









# ARCHIVIO

## GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DIRETTO

DA

G. I. ASCOLI.

---

VOLUME DECIMOQUINTO.

---



TORINO,  
CASA EDITRICE  
ERMANN O LOESCHER.

1901.

5.395.8  
7/4/02

---

Riservato ogni diritto di proprietà  
e di traduzione.

---

AGLI AMICI DELL'ARCHIVIO.

Il presente volume, l'ultimo affidato alla mia direzione, che anche poteva esser l'ultimo della Raccolta, doveva avere un Proemio per cui si continuasse, così intorno alla storia della disciplina, come intorno alle ragioni dottrinali e tecniche, il discorso, non ampio ma non limitato all'indagine neolatina, che sta in fronte all'undecimo volume. S'aggiungeva l'intenzione e quasi il dovere di non lasciar senza risposta alcune osservazioni benevole, che furon mosse, qua e colà, alle mie scritture, nel giro degli ultimi decenni. L'assunto s'era fatto, man mano, abbastanza largo, e il lavoro procedeva tra quelle angustie che sono inerenti a ogni trattazione in cui è inevitabile il parlare, più o meno a lungo, delle proprie cose. Sennonchè, due avvenimenti, quasi simultanei, m'inducono, non già a smettere il proponimento al quale mi permetto di qui alludere, ma a intonar diversamente codesto mio saggio e a differirne la stampa.

Era il mio un discorso che inevitabilmente assumeva le apparenze di un commiato, forse un po' querulo in qualche punto, che io domandassi ai compagni di studio, giunta come sentivo l'ora melanconica di rallentare la scarsa operosità che potesse più restarmi. Ma ecco all'incontro sopraggiungere una doppia ricorrenza, molto amorosamente ricordata, dalla quale i compagni di studio prendono essi, in qualche modo, l'occasione di prevenire il mio commiato. In una così larga manifestazione di simpatie tanto ambite, com'è stata questa, vedo io bene quanta parte ne deva andare attribuita al gentile sentimento di coloro che vi si son voluti associare. Ma ridotta, con ogni rigor di critica, l'importanza effettiva di codesta manifestazione, ne rimane pur sempre un riconoscimento così largo delle mie pre-

stazioni, un premio di altezza così cospicua, da rimutare in me la spinta o il modo della propria mia critica intorno all'opera cui mi fu dato consacrare la mia modesta esistenza.

L'*Archivio*, alla sua volta, ben lungi dal morire, ecco accingersi a vita più che mai florida, sotto la sapiente direzione di CARLO SALVIONI, da me stesso invocata presso la 'Casa Editrice Ermanno Loescher'; e arridermi perciò la speranza, che ancora in questa medesima Raccolta io possa, quando che sia, far sentire, con tranquilla esposizione, qualche parte di ciò che s'era venuto affollando nel mio pensiero intorno alle vicende e agli avanzamenti di alcune sezioni della nostra tanto superba e tanto ardua disciplina.

Così, nella tarda sera della mia povera giornata, il fato e la bontà degli uomini hanno voluto che io assaporassi l'ineffabile conforto di una remunerazione spontanea, sincera e generosa. E io ripenso, in quest'ora per me solenne, a Giovanni Flechia, il solo e l'incomparabile compagno in cui potessi fidare quando scrivevo il proemio a quest'*Archivio*; agli altri collaboratori, la cui perdita ho ancora pianto lungo il viaggio scabroso; alla salda amicizia di quanti mi si sono onestamente accompagnati. E ringrazio tutti dal fondo dell'animo, non immemore pur di quella cooperazione fidente e cortese, della quale vo debitore alla Casa rinomata, che s'è fatta editrice dell'*Archivio*, e alla rinomata Officina, in cui l'*Archivio* s'è stampato.

Milano, 2 aprile 1891.

G. I. ASCOLI.



## SOMMARIO.

---

ASCOLI, Agli amici dell' <i>Archivio</i> . . . . .	P. iii
PARODI, Studj liguri (continuazione). . . . .	» 1
ZINGARELLI, Il dialetto di Cerignola (continua) . . . . .	» 83
NIGRA, Note etimologiche e lessicali (terza serie). . . . .	» 97
NIGRA, <i>froge</i> . . . . .	» 129
SALVIONI, <i>pazzo</i> . . . . .	» 130
PIERI, Gli omeòtropi italiani . . . . .	» 131
PIERI, Note etimologiche. . . . .	» 214
ASCOLI, Appendice all'Articolo 'Un problema di sintassi comparata dialettale' . . . . .	» 221
ZINGARELLI, Il dialetto di Cerignola (continuaz. e fine) . . . . .	» 226
PIERI, Intorno a un Articolo di toponomastica elbana . . . . .	» 236
DE BARTHOLOMAEIS, Spoglio del 'Codex diplomaticus cavensis' (continua) . . . . .	» 247
NIGRA, Note etimologiche e lessicali (quarta serie) . . . . .	» 275
ASCOLI, Intorno ai continuatori neolatini del lat. ipsu- . . . . .	» 303
ASCOLI, Dell'ital. <i>sano</i> , in quanto risponde a 'intiero'; ecc. . . . .	» 317
DE BARTHOLOMAEIS, Spoglio del 'Codex diplomaticus cavensis' (continuazione e fine) . . . . .	» 327
SALVIONI, lomb. <i>skërpa</i> ed altro . . . . .	» 363
PIERI, I riflessi italiani delle esplosive sorde tra vocali . . . . .	» 369
FLECHIA Giov. e Gius., Note diverse . . . . .	» 389

ASCOLI, Appendice alle pag. 303-326 . . . . .	P. 395
GIACOMINO, La lingua dell'Alione (continua) . . . . .	» 403
SALVIONI, Le basi alnus alneus nei dialetti italiani e ladini . . . . .	» 449
PIERI, La vocal tonica alterata dal contatto d'una consonante labiale . . . . .	» 457
ASCOLI, Osservazioni al precedente lavoro . . . . .	» 476
NIGRA, Postille lessicali sarde . . . . .	» 481
NIGRA, Note etimologiche e lessicali (quinta serie) . . . . .	» 494
SALVIONI, Indici del volume . . . . .	» 511

---

# STUDJ LIGURI.

DI

E. G. PARODI.

[Continuazione; v. vol. XIV 1-110.]

## Vocali atone.

**16. - A.** Iniziale: *evegnimento* mu. 93, 30, dotto, *estinentia* rp 3, 15, cfr. *esmarria* ecc., nm. 17? Protonico: cade se segue il dittongo *wi*, *poira* \*pa-vōrja mu. 46, 29; 49, 28, all. a *paovira* 53 r, 104 v, od. *pvira*; *ambaroy* tr. 6, div. 1471, *governoi* div. 1468, all. a *governaoi* mu. 58, 1 ecc., *accussaoi*, ecc., nm. 48. — In *e*: davanti de<sup>1</sup> 19 (? davanti ib., 20), *stremortia* mu. 38 r, per incrociamenti; *creveaoi* mu. 48, 15 (? *craveaoi* 48, 22), *metheria* 96, 31, *ape-regie* lg 2, 3, per assimilazione; *sezunij* lg 4, 53, antico? Normale dissimilazione in *comperar* mu. 66, 16, *comperacion* 66, 3, e nei futuri di 1<sup>a</sup>, *anderi*, ecc. Altrimenti -ar- persiste: *marinaria*, *cavalaria*, *margarite*, ecc. Per *Bernabas* mu. 194 v, e per *Berthome*, che vive sempre, cfr. nm. 2 e § 3.

L'*a*, riuscita in iato davanti ad *i*, passa in *e*, donde il dittongo *ei*: *meystro* mu. 127 v, *reyxe* 155 v, *pareyso* 39, 38; 40, 12, ecc.; *Doneynus* Donatino div. 1381, 1398, 1399; per *cheite* cadde mu. 54 r, *scheyto* de<sup>4</sup> 37, cfr. nm. 68<sup>b</sup> 17. Passa in *ei* anche il dittongo *ai*, già formato, se atono: *meistae* mu. 157 v, cfr. gli odierni *laete leitì* lattajo<sup>1</sup>. L'*a* passa in *e*, nelle medesime condizioni, anche davanti ad *ū*, donde il dittongo *eū*, e poi *ō*: *limeura* limatura mu. 26 r, *iaceura* 56, 50, *andeura* 90, 12, e così in tr., *troveura* 6, in de<sup>4</sup> 4, *neuro*. Ma rl, rp, ps restano in entrambi i casi alla fase originaria: *paraiso* rl 1, 36; 37, 118 (: *viso*), *raixe* 6, 58 (: *dixce*), ecc., cfr. nm. 6; *visaura* 16, 97 (: *brutura*), *restaure* 36, 31 (: *restrenzeore*, l. *-ure*); spesso, del resto, ancora in mu., *maistro*, *inffiaura*, ecc.

Postonico: resta davanti a *r*, *sucaro* mu. 68, 9; ma non se segua un altro *a*, *segera* segale 116 r, due volte. E il riflesso *e* predomina: *basemo*

<sup>1</sup> È molto sospetto *eira*, ann. 43, che ci darebbe un dittongo *ai* tonico in *ei*.

*bulseno* mu. 123 v, 295 r, e in unione con euclitiche, *no se poreivelo* non lo si potrebbe mu. 38 r, *apareimelo* 48, 12, vedi nm. 61. Si confronti la posizione di sdrucciolo rovescio: *consegrey* mu. 144 r, se non è dotto, *sovermontan*, l. *sovrem.*, mu. 87, 41, e la proclisi: *sovre ti* rp 3, 295, *sovre tuto* 5, 102, *sovre le aigoe* mu. 38, 3, e spesso; inoltre *sote*, nm. 20. — Ricordo infine *sabao* mu., all. a *sabo*, oggi *sābu*.

Sono -a finali analogici: *poa* poi rp 8, 347, mu. 39, 42, ecc., *sota* rp 8, 74, 316, *susa* suso rp 9, 308, *doncha* mu. 57, 55, ecc., *echo* ps 35, 38, ecc., cfr. nm. 20 e 'Avverbi'.

17. - E. Iniziale, talvolta in *a*, *arra* errare, *array*, *error*, *arrossa* mu. 55, 36; 73, 25, ecc. (onde anche *arra* errat 179 v); di varia ragione, *abraico* mu. 28 v, *alimento* 39, 35; 40, 6, ecc.; *anoffanto* 73, 11; *asponesse* 152 r, *accepto* eccetto 43 v, *assatao* esaltato 91, 24, *axaminarlo* ps 36, 29, *astimar* 28, 4. Hanno un singolare e prostetico, *esmarria* ps 32, 42, *excusava* 34, 14, *eschusar* 34, 15, *escuxi* 34, 38, *essugarse* 34, 26.

Protonico, per lo più inalterato: *delletauua* mu. 52, 15, ecc., *dellicie* 72, 28, *deffender* ps 32, 8, *segurtae* de<sup>1</sup> 8, 10, all. a *sigurtae* 24, *refrescamento* de<sup>2</sup> 7, 12, ecc. ecc., ed anche in *demandar devei deman*, che ora hanno *u*, inoltre talvolta in *remase* ps 30, 4, *remagno* 32, 15, *remasa* 32, 39, ma più spesso *romagna* mu. 44, 20, *romaze* 43, 41; 44, 28; 48, 5, *romaneir* 81, 6, ecc. — In *i*: *niguna* rp 3, 199, cfr. *nixum* 2, 58; 3, 262, mu. 59, 7, ecc., od. *nīsūn*, ove ha influito la palatina, come in *divirera* rp 5, 106, *sisanta* mu. 44, 4, 15, *gillozia* 59, 31, *divisepte* 39 r, 43 r, od. *disēte* da *dir's.*, fors'anche in *scrinio serinir* l. *skriñ-*, rp 2, 42, 52, oggi *skriñus'u*; *dinai* rp 3, 102, mu. 63, 11, es. comune, *limosena* rp 3, 283, od. *limòzina*, *confission* 6, 3, *disnar* nm. 40; e non senza influenze assimilative: *nigligente* rp 9, 5, *strinir* 3, 219, *binixi* mu. 49, 9, isolato, *vendimiar* 57, 42, *dillicie* 68, 26, *distinacion* 87, 38, 42, *caristria* 11 r. — In *a*: davanti *r*, il solito *marce* de<sup>1</sup> 24, mu. 86, 2, lg 10, 4, *venardi* mu. 85 r; ed anche per assimilazione, *Valariam* mu. 250 v, 251 v, *Valarianus* div. 1399, più volte, *sovarama* mu. 298 v; davanti *n*, *splendente* mu. 21 r, 115 r, 123 r, *Sansion* 83 v, 84 v, nm. 37. Per assimilazione, *Sabostianus* div. 1398. Infine *terramoto* mu. 129 v, od. *terramota*. — In *u*, oltrechè nel cit. *romaneir*: *sodutor* mu. 70 v, *sudutor* 103 r, *somenoo* de<sup>1</sup> 39, cfr. l'od. *sūmē'nsa*, *malofficio*, per commissione di temi, cfr. C.

Postonico: davanti *r* dovrebbe mutarsi in *a*, ove non segua altro *a*: regolari sono, oltre a *sovoro* mu. 42 v, 46 r, *tenera* rp 8, 357, *camera* mu. 44, 16, *overa*; analogico sul femminile, *povero* rp 7, 154, ecc.; rifatti sui temi in -*ula*, *sozoro* mu. 67 v, *sozora* 117 v, ora *sōz'ra*, *vesporo* 80 v, *passora* 90 v, 391 r, od. *pās'ra*. Cfr. § 3.

Finale resta, tranne che negli avverbi in -mente. L'oscillazione tra -ae -ai significa solo che i due dittonghi si fondevano omai nell'unico -e; rei sarà da rēx, e così lei da lex, nm. 47. — Epitesi: mie mu. 8 r, 34 v, tie 17 v, lie 20 r, 27 r, cocie 'qui' 18 r.

**18. I:** in- oscilla in rp tra en- in-; negli altri testi più tardi sempre in-, tranne rare eccezioni: envrio mu. 68, 36. — In ñ: uverno rp 5, 2, mu. 56, 36, all. ad iverno rp 9, 161, l undeman mu. 10 v, 182 r.

Protonico, talvolta intatto, specie se risponde a un *i* tonico, e talvolta per influenza di palatina contigua o per assimilazione: norigarte rp 3, 50, 54, eniquitae ecc.; semiente rp 8, 419, atoxigao 6, 16, dignitae mu. 63, 40, consignao 112 v, consignallo 285 v, ora solo in kuisiñu; simplicitae mu. 95, 9, e anche simplessa 74, 3, utilitae, ecc.; inoltre mister rp 3, 55, 193, all. al più solito mester 1, 32; 3, 238, 341, virtute virtute rp 8, 161, mu. 61, 38 e spesso altrove, all. a vertue rp 8, 198, 207, ps 32, 25; 33, 3; 36, 5, mu. 57, 4, ecc., dítar mu. 52, 2, traissom 51, 34, ecc. Notevoli: limasse mu. 17 r, 17 v, pignate 22 r, 28 r, 70 v, pignatar 70 v, che ora hanno ñ. — Più spesso e: description discrezione rp 8, 256, deluvio mu. 44, 21, desposto dc<sup>1</sup> 44, menazando rp 6, 86, cfr. mu. 54, 14; 59, 13; 63, 6, vetuperao rp 6, 189, lexia 6, 194, vivo, vexin 3, 328; 7, 63, 221, mu. 68, 22, vivo, velanie rp 7, 194, sengifica 8, 170, letanie 9, 282, crestianitae dc<sup>1</sup> 49, veelo mu. 24 v, fermamento 39, 2 (all. a firm. 39, 4, 5, 7), certo per commistione di temi, menor 39, 16, semeianti 40, 33, Cepriam 55, 1, vivo, meravigia 87, 6; 88, 29, 34; 89, 30, ecc., pegricie 90, 40;— promesion rp 3, 99, perdetion 3, 325, sospesom dc<sup>1</sup> 17, 18, pestelentia rp 7, 120, penitentia 8, 54, veretae 4, 47 (?), omecio 6, 63, navegar 8, 167, zuegar mu. 63, 41 ecc.; alumenai rp 3, 7, ordenamento 8, 52, ordenao ordenua dc<sup>2</sup> 5, ps 29, 8; incontenente rp 7, 30 ecc., nobellessa mu. 72, 7. — In a: il solito sagante mu. 45, 6, trabuto 47 r, 71 r, 140 v, atansea 73 r, d'onde anche atanse 84 v. — In o (u): asombiai mu. 2) v 'radunati', e qui vada pure involupai 83, 14; 48 v. — In u (ü): luminai mu. 18 v 'liminari', e il solito prumer, all. a primer.

Postonico, in e: limosena rp 6, 259; 8, 253, 258; 9, 297, all. a linovina mu. 57 r, 163 r, 227 v, alumena rp 7, 74, ordena 8, 269, femena ps 28, 16, 22; mu. 39, 40; 40, 10, ep. 356, axena mu. 98 v, lagreme lg 13, 25, stívemo mu. 37 v, speravemo 87 r; iuxxe ps 35, 42, all. a zuxi mu. 29 r, ecc.

**19. O.** Iniziale in a, nel vb. asscurisse mu. 87, 18, se asscuri 80 v, nm. 94.

Protonico. È probabilmente un *ō* in noshe rp 8, 18, e in commento 8, 21, od. kōmēñitu, cfr. § 3. — In ñ: cugno mu. 69 r, 213 v, donde l'od. kiñōw. — In e: Bergogna div. 1467, per qualche commistione di temi, e così dicasi di temperalitai mu. 40, 6, per tempor., se esatto; per assimilazione: besegnoso rp 9, 87, 163; in iato, e per scambio di prefisso:

*reondo* mu. 38, 3; 96, 20. — In *a*: *Saramon Salam.* rp 3, 157, mu. 41, 5, *valoroso* 45 v, 46 r, per assimilazione; e qui vada un esempio di postonica, *Cristoffan* nm. 26, cfr. nm. 20.

Aggiungo alcuni casi di *-jo-* passato in *i*, forse non in tutto letterarj: *fjirim* dc<sup>4</sup> 21, div. 1466, 1479, 1497, *Firenza* 1468, 1477, *Fiorentini* 1468, 1477.

**20. U.** Iniziale: *osura* rp 5, 9; 6, 102; 7, 155, che par da leggere *us'ura*, se non *os'*. — Il noto *inguento* ps 28, 9.

La pronuncia *u* è di solito resa con *o*: *soperbia* rp 5, 9. 75; 7, 135, oggi *süp.*, ci lascia dubbj, e forse va proprio letto con *u*; *acosao* rp 6, 57 sarà invece un errore, nm. 1 *o*. Spesso anche *u*: *repusar* rp 5, 42, *utioso* 9, 161, specie all'uscita, *tropu* rp 1, 43; 4, 41; 6, 152; 7, 21. 98, *voiu* 2, 11, *tesoru* 3, 26, *iurnu* 3, 79, *tortu* 3, 226, *lu* 6, 15; 7, 104; *morsu* 6, 19, *siropu* 6, 65, *pointu* 7, 85, *corpu* 7, 54. 186, *veu* 8, 113, *pochu* 9, 348.

Protonico, per lo più rimane. Talvolta in *e*: *remor* rp 3, 216, ps 35, 20, *colentay* mu. 39, 39, *vorentay* tr. 4, due volte, su 'volente', *sotemisso* mu. 63, 39; 87, 39, e anche nella proclisi, *sote lor pe* rp 1, 57, e così 8, 409 e spesso, cfr. nm. 16. — Anche *i*: *cominigandosse* mu. 111 r, *cominioni* 114 r, *cominigiá* 310 r, oggi *kuminiŕjá* (dove *kuminiŕja*), con assimilazione.

Postonico, in *a*, davanti *n*: *sorfane* mu. 38 v, cfr. nm. 19. Per *echame* ps 31, 34; 36, 31, mu. 83 r, ed *echo*, cfr. nm. 16.

**21.** Dittonghi: AU passa in *ō*, *ihossura* mu. 57, 28, l. *čōsŕya* e cfr. nm. 19, 25; il cit. *repusar* rp 5, 43 è una posteriore estrazione da *ripōsu*, e si ha tuttora *ripōsā* all. al meno popolare *ripus'á*. — L'*au* romanzo da AULT ecc., dà nell'atona *ō*: *scotriō* ann. 21, *otar* mu. 47, 34, cfr. nm. 24<sup>1</sup>.

#### Consonanti.

**J. 22.** *instixiu* dc<sup>1</sup> 29, *iuxe* ps 34, 4, *iueze* 35, 42, cfr. C, all. a *zueze zuci*, meglio assimilati, *jueir* mu. 112 v; - *zue* rp 6, 133, *Zohanne* ps 29, 6. 9. 11. 15, ecc., *sobia* nm. 23, *soar* 389 v, ecc. Secondario: *zoi* gioie rp 9, 219. — Caduto regolarmente in protonica mediana: *maor* rp 1, 60; 3, 317; 9, 68; mu. 39, 16; 43, 41; 46, 32, *maoi* mu. 28 r; ma *pezor* rp 7, 203 è su *pēs'u*. — Per influenze esterne: *Bengiamin Beg.* mu. 12 r, 29 v, *stranger -gera* rp 1, 21, mu. 41, 18, fors'anche *magiestay* mu. 134 r. Curioso, ma non molto attendibile, *destruie* ep. 354, se non è da legger *destrüje*, che sarebbe un italianesimo. — Cfr. DJ.

<sup>1</sup> Ma non mai nella tonica, e *oto* per *auto* alto, citato dal Flechia, ann. 15, non può essere che un errore.

**23.** LJ in *ǰ*: *assagio* rp 3, 217, sul presente, e noto anche un curioso *cavegi* mu. 170 v, 171 r. — In lp, ps, mu.<sup>a</sup>, invece di *ǰ* si ha *gl*, ossia *l*, ed è caratteristica provinciale, cfr. § 4: *figlor* lp 1, 4. 25. 30. 33. 38, *piglai* 1, 8, *piglavani* 1, 13, *despoglavani* 1, 33, *gli* 1, 23, *gle* 1, 36; 2, 13. 15; 4, 17; 5, 6; 8, 6, e qui pure *cavegli* 1, 19; *togla* ps 27, 9, *meglo* 28, 17, *figlor figlo* 28, 39; 34, 43; 29, 1, *meraveglosa* 28, 44, *voglo* 28, 5, *dogla* 29, 14, *semegla* 29, 41, *batagla* 31, 22, *tugla* 32, 5, ecc., all. ai più rari *figio figior figioy* 30, 6. 25; 36, 16. 24; *figlo figlor* mu.<sup>a</sup> 1 v, all. a *figio*, *meglo* 1 v, 2 r, *voglando* 2 r, *gli* 5 v. Anche qui potrebbe sollevarsi il dubbio, se in ps il *gl* non devasi ad influenza letteraria, ma non credo sarebbe molto fondato; e così per mu.<sup>a</sup> certe particolarità rendono ben probabile che risponda alla reale pronunzia. Di lp non è nemmeno possibile dubitare, e l'odierna pronunzia di Pietra Ligure s'accorda assai bene colla scrizione del manoscritto. Cfr. nm. 25. — Risoluzione meno popolare è in *veria* rp 7, 94, *velia* 9, 336 'vigilia', *miria* 9, 332.

MJ in *ñ*, ma originariamente solo in protonica, cfr. § 3: *Dagnanus* div. 1380, più volte, 1381, più volte, all. a *Damianus*, *Dagnaninus* 1381, donde certo proviene il cognome odierno *Dañin*.

VJ BJ in *ǰ*: *gagieta* mu. 69, 18, ma con ortografia etimologica *zobia* ps 28, 38, mu. 46, 4, *piobia* mu. 69, 17, cfr. *pobia* nm. 25.

PJ in *é*: *despazhar* rp 1, 20, che io trarrei da -pappjare, Rom. XVII 71, fondandomi anche su questo riflesso genovese; *sapio* rp 2, 52, ecc., come *zobia*.

CJ in *s*: *viaso* rp 2, 33, *viassa* mu. 59, 19, *viasamenti* 86 r; *vioamenti* 34 r, pare un errore; *fassa* 46, 24.

TJ in *s* nella postonica, *z* nella protonica; *nechezza* ecc., nm. 8; *benixium* mu. 49, 1. 11. 13. 23, ecc., (all. al dotto *benissium* 48, 14. 20. 42), *marixom* 48, 20, sono analogici, ma regolari *goarixom* 52, 10; 58, 9, *norixom* 78, 15, *stavom* stazione 30 v. — Abbiám già detto al nm. 8 che -*itia* si riflette pure per -*izá*, *prestixiv* ecc.; così in *Venezia* dc<sup>2</sup> 34; *zuixio juexio*, cfr. C, su *zueze*, piuttosto che da \*juditium.

PTJ in *s*: *cassao* mu. 41, 14; *aconzo* dc<sup>1</sup> 13.

DJ, perde il *d* e quindi si dilegua nella protonica: *aiar* e simili ps 33, 9, mu. 53, 44, ecc., *meitae* dc<sup>2</sup> 27, *inveá* mu. 42, 7, sul quale anche *invéa* 55, 27, come *covea* su *covear*;— ma *pozo* mu. 47, 27, *s'apozam* 73, 11. Puramente ortografico, *radio radii* mu. 193 v, 240 r. — In *omecio*, nm. 18, la formola *idj* è trattata come fosse protonica, su *omeciar*?; *ancoi*, od. *ankō'*, risalirà ad *ankodji* (o *ankodī*?). Per *iao* rp 3, 159, cfr. l'ant. it. *ghiado*; forestiero *glayo* ps 32, 38.

SSJ in *š*, *abaxando* rp 6, 87, od. *asbaš'*.

**L. 24.** Confuso con R, cioè: tra vocali, dove era senza dubbio *r*, cfr. § 3; davanti a consonante, dove probabilmente suonava *r* schietto, *car-chao* rp 1, 26, *vorpe* 9, 188, ecc., sebbene si possa anche supporre che la pronunzia *r* sia moderna, e in origine ivi pure si sentisse un *r*, come tuttora in qualche parte della Liguria. — All'uscita, la stessa fusione, ma l'unico riflesso *-r* (*-r'*?) perdurava vivissimo al tempo dell'Anonimo, come la rima ci ha dimostrato. Invece in tr. non se ne ha più vestigio, *povo* 4, 5, 6, *fidé* 5, ecc.

ALT ecc. si riduce nella tonica ad *aut āt*, e la forma più moderna non è men bene rappresentata della più antica, perfino in rp; il che significa che al tempo del copista la riduzione di *au* ad *ā* era compiuta, mentre pel tempo del poeta un po' diversamente ci fa giudicare la rima, nm. 1<sup>b</sup> iv. Nell'atona si riduce ad *ō*, nm. 21: *otar* citato, *leotae* rp 3, 116; forme come *fasitae* 9, 218, sono analogiche. — OLT ecc. si riduce ad *ōt* ecc., *vota* rp 9, 250, *stravota* 9, 252, *assoto* mu. 76 r, *dessota* 182 r, *voze* 53, 8, *vevozo* 60, 14, *vosse* volle nm. 68<sup>b</sup> 10; *ō* anche nell'atona, *sodae* div. 1469. — Per ULT ULC': *otra* rp 1, 33, *doze* dolce, vivo, *ascota -an* 6, 199; 7, 82, ma non è chiaro se nell'atona si pronunziasse *-ū-* od *-ō-*; certo *ō* all'iniziale, *otragij* mu. 51, 10. Inoltre il trovare, all. ad *ascoterei* rp 3, 5, *docitae* 4, 48, *cotello* ps 32, 6, 7, mu. 47, 36, anche *coutello* ps 32, 4, 38, rende probabile che la fase intermedia fra il primitivo *koutčlu* e il posteriore *kūčlu* fosse proprio *kōčlu*. Del resto l'od. *kūčlu* è poco regolare per l'*č*, e il *coutelo* di ps sarà di qualche varietà dialettale, meglio conservata. — Per ILT ho *viotae* mu. 55, 10; 61, 11; 62, 1; *axevotae* div. 1470, se non risponde a un *agevoltate*, anzichè ad *\*agibil'tate*. — Non è regolare *pover* mu. 26 r, *povre* ib, e la caduta del *l* (*r*) si dovrà certo a dissimilazione: *\*purveje pāv.*, od. *puvie*.

Due casi di L in *n*: il solito *monto* e *anoffanto* nm. 17.

**25.** CL. Anche qui variamente *cezia* rp 3, 41, *esia -zia* 9, 279, mu. 55, 6, 37, e il primo è l'esito regolare di un *klesja*, il secondo forse è un esito secondario di *glesia*, ossia di *gesia* mu. 95 r, 140 v (od. *gčža*). O è da un dissimilato *\*glesia*? Cfr. PL. — In *nozhe* rp 8, 18, *nozheresao* 8, 199 io vedo ora *nōč*, nm. 19, in cui l'*ō*, proveniente da AU, avrebbe impedito, come suole, il digradamento della consonante sorda. — In ps anche CL si riduce a *gl*, *apareglar* ecc. 28, 37; 29, 27, 39, *oregla* 32, 5; invece lp ci dà *ogi* 1, 41, e si l'uno che l'altro testo possono rappresentarci condizioni reali, cfr. § 4.

GL. Ricordo solo *veglar devegla desvegla* di ps 31, 9, 10, 13. — Un *negigente* in rp 3, 305.

PL, in *é-*: *zahi l. zhai* rp 3, 320 *piati*, *zho l. zhao* 3, 324, all. a *pieazar* 3, 330, *pieazando* 331, *ihaza* od. *čās'a* *\*plagea*, *ihastre* *piastre* mu. 245 v;



*coniheta* 275 r 'compieta', *inihetao* 311 r comprato. — Il *l* è caduto in *pu* rp 1, 27 ecc., dc<sup>2</sup> 3, 13, ps 30, 15, mu. 39, 35, 36; 40, 8, ecc., *pusor pussor* rp 3, 210, dc<sup>2</sup> 15, mu. 51, 20, ecc.; v'è però accanto, sebben più raro, *piu*, che risponde all'od. *éü*, cfr. less. s. *zhu*. Io vedo in *pu* una dissimilazione, \**püi* da \**piüi*, e così spiegherei il *pobia* di rl, pel quale però i miei testi danno *piobia iogia* mu. 41 v; 60, 17. Cfr. less. e XII 421.

BL. *iava* ps 27, 6, mu. 193 v, all. a *biava* mu. 57, 37, che è la forma odierna, *iastema* ps 34, 45, *iastemando* rp 6, 86, *iassma* mu. 166 r, all. a *biassma* 53, 43; *stadio* 48, 15, od. *stāju*; *assembiam* 54, 4, *sembia* 55, 13, 24, *sembiavi* 67, 10, del quale può dubitarsi se fosse pronunciato proprio con *bi*; *pubicha* 54, 1, l. *pubrica*? Notiamo ancora *brondi* mu. 35 v, che ricorre pure nel sec. xvi, *brasmao* div. 1469.

FL. *wonchi* rp 8, 100 fionchi, *aweverir* 7, 98; ma spesso con grafia etimologica, *ficivi* mu. 54, 30, ecc. In *fr*: *fronza* mu. 34 r, *fronzora* 33 v, cfr. l'it. *fionda* e il prov. *fronda*, *fragellao* ps 36, 19.

**R. 26.** Passa non di rado in *l*, e almeno in parte, io credo, per lo sforzo di rendere il suono *r*: *pallea* mu. 140 v, 143 v, *paleam* 149 r, *portigiolla* 143 v, *Catallinna* 244 r, *melletrisse* 286 v; anche davanti a consonante: *albori*, *alchangelo* 170 v, *altificio* 243 v, (o dopo, *fablicar* 312 v), ma qui non oserei attribuirgli uno speciale significato, pur rimandando alle osservazioni del nm. 24.

Il dileguo tra vocali naturalmente non appare affatto, non essendo più antico del sec. xvii; nè la declinazione dimostra nulla in contrario, nm. 48. Quanto ad *apartuirai apartuio* e simili, mu. 3 r, 7 r; 40, 11, risaliremo a un dissimilato *partudire*, cfr. *puir* rp 6, 198, caso analogo, seppur non è un errore. Dissimilazioni di genere diverso: *mosteran* rp 3, 103, *entera* 8, 334, *matedi* mu. 118 v, od. *mātesdi*, all. a *martesdi* 59 r, (ma solo *marcordi* rp 9, 104, mu.<sup>a</sup> 1 v, sebbene ora sia *mākurdi*), *aberga abergar* mu. 53 v, 285 v, da *arb.*, *propocioim* 74, 45, *sepolco* 30 v, (*teresto* 39, 39; 42, 2). — Caduto anche davanti *s*, in *fossa* forse mu. 62 r, 267 v, ecc., cfr. 'Avverbj', od. *foša*; la forma più antica si mostra pure, *forssa forsa* mu.<sup>a</sup> 2 r, 279 r, div. 1466, 1468, ecc. — Per l'Inserzione, num. 38. — Passato in *n*: *sorfane* mu. 38 v, *sorffano* 170 v, 171 v, 172 r, 257 r, cfr. l'od. *sufraniñ*, *Cristoffano* 230 v, *Cristoffam* 230 v, più volte, 231 r, od. *Kristófa*.

All'uscita, le stesse condizioni che per *l*. Si notino le rime: *acordarte*: *carte* rp 3, 227, *maniarne*: *carne* 5, 74, *interogarte*: *arte* 6, 221, *sarvarne*: *carne* 9, 174, cfr. rl 16, 461; 112, 4, ecc. In tr. nessuna traccia di *r* finale: *acresse* 4, *consejë* 4, *segnó* 5, *vegni* 5, *inte* 5, ecc. Cadendo il *-r* (*l*) s'alunga la vocale se tonica: *ostee* rp 8, 31, *crudee* mu. 67 r, *sam Pee* 85 v, ecc.

**V. 27.** Cadde ben presto nella protonica, ma si conservava intatto nella

postonica: *viaso* rp 2, 33, *soar* 8, 141, *toagie* mu. 19 v, *vianda* 49, 1. 8, *proaci* 53, 8, *proao* 71, 14, *proero* 76, 44, all. a *provar* 59, 35, su *pröeu*, mentre *proa* de<sup>4</sup> 42 rappresenta l'analogia inversa, *paor* 56, 18, *païra poïra* nm. 16, ecc.; *lovi* mu. 65, 40, *veschovo* 68 r, 94 r, all. a *vescho* 94 v, *veschi* 68 r, ove è da considerare lo sdrucchiolo e il susseguirsi di due *u*, cfr. § 3, *ove: nove* rp 9, 81, *move* 9, 157 ecc.; nota *lexia* rp 6, 194, vivo. — Come estirpatore d'iato, raro: *possevo* mu. 108 v, *consevo* 160 r, div. 1475, *conseua* mu. 161 r, *proceuy* 220 v, (*avolterio* 41, 18). — In *ŷ*: il vivo *uga* mu. 33 r. — Il W germanico è *v* nel tuttor vivo *varda* mu. 34, 19, *avardavi* lp 9, 16.

**N. 28.** Frequente la scrizione *nn*, per rendere il suono faucale *ñn*, cfr. nm. 1 *m*: *ponnan* rp 1, 53, *unna* 3, 3, cfr. *uñā* mu. 30 r, 30 v ecc., *bonna* rp 3, 39. 40. 48. 64 ecc., anche in *annina* mu. 41, 16. 21; 43, 18, od. *ainnina*, *monneghe* div. 1467, *inninixi* de<sup>4</sup> 31, mu. 56, 1 ecc., *Spinnora* tr. 6, *strannie* mu. 79, 36, *demonnij* 89, 13, cfr. § 3. — Di *n* davanti a labiale, tocca il nm. 1 *n*. — Per dissimilazione, in *l*, *r*: *nomeranza* rp 6, 81, *morimento* 5, 71; 9, 195, mu. 46, 6, (*noronta* mu. 45, 18; 47, 12. 19); *callonego* 281 r. E caduta per dissimilazione, in *Vicencio* mu. 106 r, div. 1380, od. *Viseñsu*; mentre nelle forme di *coven covenir* rp 3, 190, ps 27, 2, mu. 51, 18; 62, 29; 75, 43; 76. 1, de<sup>4</sup> sempre, è caduta latina. Casi meno sicuri: *coviar* rp 1, 13, *coveri* mu. 64, 29, *cossollacion* 52, 9, *coffessar* 55, 15, *cofforte* 58, 47, *coffiniao* 198 v, isolati, *comezar* rp 1, 51; 4, 23; 8, 94, *comezamento* 8, 296; 9, 199, *incomenzaiga* 9, 110, *strezeminto* 8, 346, che sarà un errore, come *incoteneute* 5, 58, senza neppur dire di *usaza* 3, 175, *modan* 9, 218. Cfr. i casi inversi: *sonbranzar* rp 1, 55, *damaniando* 2, 35, *recongerai* 3, 260. Per *Domenende* ann. 47. In *loitān loitanna* mu. 47, 31; 93. 12, *s'aloitanna* 83, 33; 88, 2, la caduta del *n* par dovuta al dittongo precedente, cfr. § 3 e qui nm. 32; e nello stesso modo spiegherei la caduta nei plurali, nm. 48. — Non chiaro il solito *ñ* di *agnū* rp. 9, 332, ps 30, 36, de<sup>2</sup> 29, 30, mu. 40, 18; 42, 22 ecc.

Finale di sdrucchiolo originario, par si sentisse ancora nelle 'Rime', cfr. nm. 1<sup>b</sup> III; anche ne' testi più tardi è per lo più scritto, *servitudem* mu. 41, 11; 59, 13, *vergem* 45, 32; 46, 3, *azem* 47, 24; 54, 20, *formen* 54, 13, *orden* de<sup>2</sup> 6, mu. 54, 24, *termen* 75, 33, div. 1470, *beatitudem* mu. 62, 34; 73, 29, cfr. *Moysen* ps 36, 36; ma è grafia arcaizzante come mostra *terme* div. 1479, *termi* mu. 27 v, e *zoveno zoveni* mu. 61, 36, div. 1466, già ricostituito sull'analogia del femminile. Scrizioni a rovescio: *vergam* mu. 14 v, *reuebransan* 15 r.

**C. 29.** *conduga* rp 2, 72, *segorar* 2, 21, *nigun* mu. 57, 46; 92, 22, ecc. Curioso *agabar* mu. 26 v, da \*ad- capare, ma è forestiero. — CR: *sagramento* rp 3, 313, ps 28, 42, *sagramentar* mu. 57, 9, *consegrey* 144 r,

*sagrao* 41, 13. — Resta dopo AU: *pochò* mu. 47, 30 ecc.; ma *preicar pricar* non è chiaro, cfr. nm. 44<sup>b</sup>.

**29<sup>b</sup>. QV.** Per la teoria, vedi § 3; qui rilevo solo *Poscha* ps 28, 37, che sarà un latinismo, e *chesto* de<sup>1</sup> 8, ch'io credo sia per *questo*, e ho già collocato fra gli esempj del nm. 1 e. L'a di *dunca ognunca* non è originario; *ca* devesi alla costante proclisia.

**G. 30.** Non rilevo se non che *cognosce* conserva sempre il suo *g*, rp 2, 38; 6, 132. 136 ecc.; per contro, sempre *linagio*, da *liñaju*: per dissimilazione, come in *kunuše*? Per GV: *sangonao sangonenta -i* mu. 81 r, 274 r; 86, 23, lg 25, 203.

**CE, CI. 31.** Caduta antica in *sahì sho* nm. 25, *piao* mu. 54, 36, *piazar piazando* rp 3, 330. 331, mu. 59, 34, che rappresentano l'evoluzione legittima di placitu, di fronte al sem. francese *caitu* di rl, od. *caetu*: cfr. Rom. XIX 486. Per \**frec-ina* nm. 6; pei riflessi di *facere* ecc., nm. 68<sup>b</sup>.

**GE, GI. 32.** Iniziale: *zermam* ps 29, 41, *zirà* 41, 32, *zeme* 64, 27, [*zangante* nm. 18], ecc. Caduta antica in *maistro* ecc., inoltre in *ceellì seellao* mu. 44 r, 171 v, suggellata -to, *scello scellerey* 153 v, un po' sospetti; *loibin* sarà piuttosto da \*lonctanu.

**T, D. 33.** Caduti fra vocali: *invio* rp 3, 218, *caramia* 8, 292, *meer* mu. 164 v mietera, *mevea* 164 v mietera, *comiao* mu.<sup>a</sup> 5 r, *ingrao* mu. 390 r, *prestey* de<sup>4</sup> 27 prestiti, *scoa* div. 1473, *scoe* 1477 riscuotere; *piazar* ecc. nm. 31, *refuar* rp 8, 224, *veelo* mu. 24 v, *pair* 213 v, *cavear* 280 v, *chaum*; ma conservato per dissimilazione: *citae servitue* e simili, cfr. *maitinaa* rp 3, 39 \**ma[ti]tin-*. — *grao* 7, 39, *conseo* mu. 165 v concedo, *dai* 280 v dadi, *raer* 300 v, *veoa* vedova 90 r, *livio* 48, 18, *rancee* de<sup>4</sup> 28 rancide; *guagni* rp 1, 11, *quierdon* 2, 70 e spesso, *conzeuo* 6, 181, *creenza* de<sup>4</sup> 19, *traymento* ps 28, 26, *aboa* mu. 104 r, *posseyea* 147 r, *impeymento* 160 v, *alapiar* 166 v, *creente* 160 r, *faiga* 41, 25, *marixisse* 41, 39, *peanne* 42, 31, *Roan* Rodano 240 r. — AV impedisce al solito il digradamento del *t*, *maroto* mu. 52, 35; pel *d* abbiamo esempj contraddittorii: *odo* rp 1, 65, *odi* 3, 136, ps 34, 37, ma *oy* mu. 72, 24, *ode* 50, 6, *oi* rp 9, 25 udii, *oim* 9, 28, ma *odi* mu. 45, 6, *oir* rp 1, 44; 2, 12; 3, 141. 143; 7, 68, ecc., mu. 79, 13, all. a *odir* ps 28, 44, mu. 45, 28, e *odirei* mu. 45, 27; 46, 7, de<sup>4</sup> 6, *oio oyo oya* rp 7, 30; 8, 122, ps 32, 42, mu. 72, 30, e *odio* ps 34, 31. 45, mu. 40, 3; 43, 28. 40; 46, 11; inoltre *odando* rp 9, 27, mu. 80, 22; [*schoi* rl 101, 20, od. *coi*]; *goe* rp 8, 185, *goer* 9, 85, *loar* mu. 64, 1, *looo* 66, 8; 72, 3, *loan* 72, 2. Gli esempj di *oir odir* ci farebbero propensi a credere che in origine il *d* permanesse nella postonica, cadesse nella protonica, donde poi un generale conguagliamento; ma s'oppone *cou coi*. Gli altri dittonghi non esercitano alcuna azione. — TR, DR: *paire maire, lairo* e *laero* div. 1466; *quaira* mu. 160 r;

ma nella protonica: *guarice* rp 8, 306, *lavarice* mu. 29 v, *amarice* 126 v, *percurarice* 237 v, *albergarice* ib., *aitoriarice* 387 r, *cantarice* 59, 2, mentre l'i di *lairon* rp 6, 101, o di *mairinna* mu. 281 r, proviene dalla forma con *à* tonico; — *Pero* ps 29. 8. 19. 21. 23, mu. 65, 29, e *Per* ps 29, 13; 30. 46, nm. 41; *vrao* C, *servirice* mu. 29 v, *norigamento* rp 3, 156, *norige* mu. 39, 27, *noriva* 61, 8, ecc.; probabilm. *dexiri* rp 3, 33, *dexirava* 1, 63. Ma *cedro* mu. 43, 35. 36 non è indigeno. — NT: *brondoravam* mu. 28 v, in protonica. Qui ricorderò anche TM: *rissmar* mu. 52, 6, *ricma rismae* 52, 38; 89, 40. — Si notino pure: per D' T, *seto* 57, 18, *asetar* ecc., v. less.; B' T, *dotasse* mu. 48, 28, *dotava* 60, 15, esempj che indicano come si deva intendere la norma posta dal Flechia Arch. II 325 sg., in nota; P' T, *creta* rp 3, 120; *cadella* mu. 69, 43, non indigeno; D' C' *sozo -a* rp 3, 218; 5, 71, ma cfr. Schuchardt, Roman. etym. I 43 e passim.

**P. 34.** Se interno, le stesse condizioni che pel *v*. In *a lo bostuto* de<sup>4</sup> 25 è forse commistione con bis-. — PR: *avrir* ps 35, 12; 66, 21, *avri* 64, 26, *levroso* ps 28, 7, *dessovra* mu. 59, 28.

**B. 35.** Come P. Noto *revellava* mu. 186 r ribellava, *trivolli* ib., *cobcar* 66, 6, all. a *covey* 63, 33. Dopo consonante, par passato in *v*, nell'isolato *corver* rp 7, 123 sorbire, se è esatto: oggi *šurbi*. — BR: *envria* rp 7, 183, *envrio* mu. 68, 36, ep. 358, *envrieza* 358.

**36.** Il nesso **CT**. — Già in rp s'oscilla: *aspeite* rp 9, 86: *delecte*, *aspeta* 9, 321: *sospeta*; *noyte* ps 30, 7, raro *note* 35, 37; di solito *ü* in *ü*, ma *fruito* ps 27, 8, mu. 43, 25 all. a *fruto* 43, 39, *conduyto* ps 27, 6. Per rp tuttavia attribuiremo l'oscillamento al copista. Si noti che l'i cade solo nella formola -ĕt- e non già nelle formole -ĕet- -ĭet-, cioè in -ĭĕit- e non in -ĕit-, od. *aspĕtu*, ma *strĕĭtu*, Rom. XIX 485. — NCT: *saynta sanynta* ps 27, 5; 28, 38, *saincti* mu. 134 v, *pointo* rp 9, 228, *ointi* mu. 125 r unti, *zointe* 76, 32, *conzointi* 94, 4; ma *zonta* rp 6, 54, *ponto* 6, 229, *santo* spesso.

**S. 37.** Tra vocali digrada in *s'*, ma non dopo AV: *cosse*: *ose* rp 3, 65 ecc., nm. 1<sup>b</sup> I. Rimane anche in *coci*, od. *kuš'i*, vedi 'Avverbj'. — Davanti *i* è di regola *š*: *Genoeixi*: *preisi* rp 1, 55, e numerosi esempj potrebbero trarsi da rl; *vergognoxi* mu. 52, 36, *lacrimoxi* ib., *aventuroxi* 56, 13; 58, 11, *coveoxi* 60, 28, *precioxi* 60, 29, *inffoxi* 60, 32, *orgoioxi* 66, 32, *conffuxi* 68, 26, *incluxi* 73, 2, *divixi* 74, 15, *preixi* 54, 32, *vixitar* 53, 2, vivo, *dexiri* 59, 5, nm. 33, *mučicha* 59, 2; 60, 40, vivo, *dispoziciom* 67, 37, *fixicianna* 71, 45, *fixichi* 88, 30, vivo, come *propoxito* 81, 23 e *caxi* de<sup>4</sup> 47, (dove poi il sng. *kaš'u*), e *quaxi*, frequente. — Un *s* prostetico in *storbee* mu. 88, 18, oggi *sturbiu*, *sprecioso* ps 28, 9, *sgotava* 31, 24; per *stramontar* mu. 23 v, *strapassara* ps 32, 38, *strapasay* de<sup>1</sup> 34, nm. 94. — Infine noterò un caso di SC, dissimilato in *s*: *Sansiom* Ascensione, od. *Saššün*, cfr. nmm. 17, 39.

## Accidenti generali.

**38.** Epentesi di *e*, *libero* rp 8, 399, mu. 38, 1; 41, 4, ecc., *leveroso* 58 v, all. a *levroso* 59 r, *soveram* 83, 18, cfr. *sovaranna* nm. 17; - di *n*, *lenger* rp 3, 139, *lengeramenti* dc<sup>2</sup> 14, *sinzanie* dc<sup>1</sup> 39, *deslengoa* mu. 57, 51 (cfr. l'it. *sdilinquirsi*), sempre vivi; per scambio col prefisso in-, *ensir insir*, *inguar*, *envorio*; - di *r*, *incrosto* rp 7, 178, cfr. l'it. *inchiostro*, *caristria* mu. 11 r, *sam Sistro* 219 v, più volte, *refrittorio* 282 v; - *vernardi* mu.<sup>a</sup> 1 v, 4 r, sarà un errore (cfr. l'od. *venardi* rp 9, 17. 53, mu.<sup>a</sup> 2 r, 6 r).

**39.** Aferesi d'*a*: *guzza?* mu. 57, 40, *Sansiom* nm. 37; - di *e*, *ternitae* mu. 66, 16. 20; 95, 12, *loquencia* 61, 7, *piffania* 270 r; - d'una sillaba, *fermaria* mu. 275 r, cfr. § 1 A nm. 53.

**40.** Sincope di vocale: *ovra* 2, 20; 3, 215; 6, 128 ecc., *ermito -tti* mu. 133 r, 171 r, sempre vivo, (*ovaxe* mu.<sup>a</sup> 3 v, 6 r, *arcordando arcorde arcordao* div. 1469, 1474), *mesmo* mu.<sup>a</sup> 1 v; 39, 32; 85, 29. 31, *meysmo* ps 28, 10, nm. 44<sup>b</sup>, *santismo* mu. 38 v, *sapientismo* 43 r, *disnar* rp 7, 97, ps 28, 10, sempre vivo; inoltre in *verrà terrà porrà vorrà varrà parrà morrà*, ecc., nm. 60. Probabili errori: *Vencian* rp 1, 50. 67, *tenbroso* rp 8, 385, *ancresmento* 9, 197. — Per la caduta di *r*, nm. 26; di *n*, nm. 28.

**41.** Apocope. Per le questioni, non poche nè lievi, che suscita l'apocope di vocali nel genovese, è da vedere il § 3; qui mi limito a raccogliere i fatti. Dopo *n* cadono tutte le vocali, tranne *a*; dopo *r*, tranne *a* ed inoltre *i*, ossia *i* romanzo, cfr. anche § 1 A nm. 12. Notevole *guari* rp 3, 321, ecc., nm. 44, ma *for* rp 1, 36, ecc., dovrà attribuirsi a fonetica sintattica, cfr. *for* forse, *for che* mu. 295 r forse che. In *paire maire* persiste l'*e*, perchè era preceduto originariamente da *tr*; per *frai* nm. 2 n.; *Per* Pietro, all. a *Pero*, nm. 33, e così *-derer*, rp 8, 93; 9, 304, paiono da spiegare come *for*. Gli aggettivi parossitoni di 2.<sup>a</sup> perdevano l'*-u*: *car* rp 4, 1; 9, 79, *avar* 7, 33, *clar* mu. 61, 25, *fer* rp 7, 108, mu. 80, 18, plurale 86, 21, *sor* solo, rp 2, 59; 8, 208, dc<sup>1</sup> 40, mu. 66, 4, *dur* rp 5, 95, *segur* 9, 234, dc<sup>1</sup> 18, mu. 71, 27, all. al plur. *seguri* dc<sup>1</sup> 10, mu. 54, 6; 64, 3, *sperzur* rp 6, 59: ora, sul plurale e il femminile, *káu*, *féu*, ecc. Nei sostantivi, identiche condizioni, ma queste di solito si mantengono nell'od. dialetto: *cel* rp 7, 140, mu. 62, 14, od. *sē*, *Pero* e *Per*, od. *Pèu* e *Saù Pē*, *veir* mu. 222 v, od. *davéj*, davvero, *cor* 33 v cuojo, *sor* 44 r suolo, *par* 44, 19 pajo, od. *pā*, e *par* 65, 37 palo, *zer* 60, 11, (ora *s'éu*), *agur*, vedi C: però *oro* rp 3, 25, mu. 64, 3. 27; 65, 44; 77, 18, *thessoro tesoru* rp 3, 26, mu. 70, 12; 71, 2; 79, 2, ecc., od. *óu*, *tres'óu*, *sam Poro* 41, 11. La caduta dell'*e* è generale nei parossitoni di 3.<sup>a</sup>: *lear* rp 3, 244, plur. 7, 171, *par* 7, 138, *mortar* 7, 144, *vil* 8, 262, mu. 74, 12, plur. 63, 38; 80, 2, ecc., *cruder* 51, 30; *mar* 39, 9 mare, *moier* 44, 22, od. *murtá*,

*mā*, *muġġ*. — Nei proparossitoni l'oscillamento è maggiore e più difficile a spiegare. L'*e* cadde sempre negli aggettivi in *-eive*, *proffeteiver* mu. 51, 24, *semegieiver* 51, 8, *desemegieici* 54, 2, *seyvi* 51, 41, *participieiver* 56, 10, *razoneiver* 58, 7, *dellectieiver* 60, 11, *aveneiver* 62, 37; 86, 31, *manieiver* 62, 38, *piaceiver* 63, 27, *covegneiver* 64, 4, *convegneivi* 78, 9, ecc., serie quasi completamente scomparsa; in *-abile* *afabel* de<sup>2</sup> 11, *intendaber* mu. 51, 18, 39, *duraber* 52, 28, *muaber* 61, 30, *staber* 87, 38; in *-ibile*, *orribel* rp 5, 81, ps 30, 38, mu. 60, 12, *terribel(c)* rp 5, 82, *senssiber*, plur., mu. 51, 23, 38, *possiber* 93, 19; in *-ile*, *utel* rp 6, 166, plur., e 9, 316, sng., *uter* mu. 204 v, sng., 389 r, plur., de<sup>1</sup> 44, *humel* rp 6, 253, plur., all. ad *humeri* mu. 179 v, *deber* 52, 12; 312 v; *nober* 48, 25, plur., 51, 41; 76, 6, sng. La lingua letteraria ha trionfato di tutti. Ma nei sostantivi proparossitoni di 2.<sup>a</sup> l'incertezza è grande: *datari* mu. 231 v; *scandaro* rp 6, 82; *angero* mu. 42, 18; 43, 13; 47, 36, *angeli* ps 32, 9, mu. 38, 6; 40, 19, 20, ma *anger* mu. 66, 34; *asperi* mu. 257 v aspidi; *vespero* 53 r, *vesporo* 80 v, 203 r, ma *vespo* 85 r, 293 v; 44, 35; *zenero* 46 v, 117 v, *zener* 117 v, due volte; *apostoro* spessissimo in mu., ma *aposto* 177 r; *arboro* 170 r, *erboro* 40, 15, 24; 42, 27, *erbori* 39, 10; 40, 12, ma *erbo* 40, 14; *diavoro* rp 8, 246, *diavolto* mu. 255 v, ma *diavo* 39, 37; 40, 25, 39; 41, 17; *discipo* 290 r; *consoro* tr. 4; *folguoro* mu. 174 v, *follogori* 290 r; *marmaro* 224 v, *marmori* 176 r, 224 v; *martori* 203 v; *perigoro* rp 8, 105, 275, 396, *perigo* de<sup>1</sup> 17, mu. 55, 30; 63, 30, *perigi* 54, 33; 71, 14; *povol* ps 33, 27; 34, 5, *povo* tr. 4, 5, 6, mu. 51, 33; 56, 14, ecc. — Infine: *zener cener* rp 9, 307, mu. 173 r, 241 r, *cene* 43 v *cenere*, ora *senie*; *pover* *poivre* nm. 24, ora *pūvie*. 41.<sup>b</sup> L' *-u* d'uscita, in iato originario con *e* tonica, cade, e la vocale rimasta scoperta s'allunga: *e* io nm. 50, *De Dee* rp 1, 58; 2, 5, 16, ecc., mu. 39, 2, ecc., *me mee* lp 1, 4, 30, mu. 41, 29; 48, 38, *re* rp 2, 32, 56, allato a un letterario *reu* 8, 113, *Berthome* nm. 16, *San Mathee* mu. 42 r, 172 v, *Thadee* 196 r, *San Trope* 170 v. Il fenomeno si compì prima che si fognassero il *t* e il *d*, cfr. *axío* od. *ažów*, e qui sotto *-é*. — Cade anche *-i*, dopo *é*, *ó*, *ü*', sia o no antico l'iato, e la tonica s'allunga: *me* rp 9, 11, mu. 53, 35, all. a *mei* rp 9, 90, mu. 52, 27 e sempre in lp, *pee* all. a *pei* nm. 48, *re* rp 8, 203 rei, e così *zue farise* all. a *farixey* nm. 48, *te* nm. 50, all. a *tei* lp, *te* tieni nmm. 1<sup>b</sup> 1, 68<sup>b</sup> 15, *ve* vieni, forse anche *de* rp 8, 88 devi [rl 12, 490, cfr. *vei* 16, 172, in rima con *me*, e quindi da leggersi *vē*]; pei futuri *odire acere* nm. 60; *e* sei, nm. 1<sup>b</sup> 1, all. ad *ei* nm. 68<sup>b</sup> 1, *se cento* mu. 45, 4, 14, 17 [se *iorni* rl 14, 220]. In lp la caduta dell'*i* dopo *é* non appare; in rp (e rl) doveva esser meno frequente che nel ms. Nel numerale *trēi*, nelle forme verbali *lezēi menēi* e simili, nm. 3, fu impedita dall'analogia di altre forme, e così dicasi dei futuri *acerēi* ecc., ma cfr. nm. 44<sup>b</sup>. Dopo *ó*: *co* rp 9, 61 vnoi, *cotu?* mu. 272 v, di solito *voi* nm. 68<sup>b</sup> 10. *fiói*, ecc.,

nm. 48, *toi soi*, nm. 51; dopo *ŕ'*: *atru* rp 3, 71. 172, all. ad *atru* 3, 166. 201. 268. — Anche *e* cade dopo *é*, ma la tonica, a quanto pare, resta breve: *fe fede* nm. 1<sup>b</sup> I, *ve vede*, *de deve* nm. 1<sup>b</sup> I, 68<sup>b</sup> 13. È però più probabile si tratti di veri troncamenti, come sono in italiano *città*, *fé*; *crē* sarebbe allora regolare, e così *see*, nm. 7. Ma *re re*, nmm. 1<sup>b</sup> I, 47, forse da *\*rée*, abbreviato nel nesso *re de*. In *tree* rp 6, 26, femminile di *tres*, l'iato è originario, quindi forse la pronunzia era *træe*, e l'*e* rimase, come segno del femminile, al modo stesso che l'*i* nel masch. *trèi*; oggi *tre tréj*. — Meno importanti: *quax tuto* rp 2, 23, certo erroneo, *tu* rp 6, 50, mu. 57, 5; 96, 29 'tutto', *aotom* 57, 44, francicismo, *Ioham de Meom* 50, 20, cfr. l'od. *G'uan*, dovuto a fonetica sintattica.

**42.** Metatesi. Anzitutto di *r*: *spraver* mu. 99 r, acc. a *sparve* rp 3, 56, *frevar* rp 4, 59, mu. 201 v, *frevente* 218 v, 240 v, *crovo* 211 r, 277 v, all. a *corvo*, od. *króu*, *grilanda* 115 v, *tromento* 233 v, 273 r, *tromentaio* 120 v, *Sam Trope* nm. 41<sup>b</sup>, *destrobar* 185 v disturbare, *tronà* 44, 35 tornò, *troni* 11 v, ma altrove sempre *tornava* e simili;- *craston* 29 v, *crastio* 185 v, *crava* 309 v, *freve* 73, 18, *frevar* 99 v, *intrege* 75, 46, all. a *integrò* rp 3, 19, *integramente* 6, 245, *prea* rp 8, 304, tutti sopravvissuti, *crastá*, *pria*, ecc; ma sempre *avri* rp 3, 86, *avri* mu. 11 r, *havrise* div. 1476, e *avri* mu. 203 r 'aprile', oggi *arvì* per l'uno e per l'altro;- tipo meno comune: *burtessi* (?) mu. 99 r brutture, *spercioxi* 125 r, *spermessar* C, *scorsi* C, *pordomo -i* 72, 3; 82, 34, ecc. — Di *s*: *despoto* mu. 32 r 'deposto', e più curioso *egispiaim* mu. 9 v, 11 v; 45, 26. — Di *n*, solo apparente. Nella 3<sup>a</sup> pl. di verbi uniti con enclitiche, passa dall'uscita del verbo all'uscita del vocabolo; certo perchè si parte dal singolare, cedendo all'illusione che esso formi un tutto coll'enclitica, e che la desinenza propria del numero vada collocata in fine di tale complesso: *disse-li-m* 53 v, 82 r 'gli dissero', su *disse-li*, *misse-la-m* 85 r 'la misero', *ocivalem* 47, 27 per *ocievàn-le*, *partissem* 23 r per *partin-sse*. Dello stesso genere è *quielam* rl 17, 11, non bene spiegato in ann. 43; cfr. § 3 e l'odierno *dāv-č'san* per *devàn-č'se* devono essere. È come un caso d'incorporamento. Pare erroneo *trensella* mu. 245 r per *trassen-la*. — Metatesi d'un'intera sillaba: *mazagem* mu. 11 r, all. a *magazem*. — Di grado fra due consonanti: *rabito* 223 v, *rabita* 276 v, e *rabita* ripida ho udito anch'io da qualche vecchio.

**44.** Effetti d'un *i* finale e attrazione. È notevole che rp si accosta ai dialetti lombardo-veneti, per l'azione esercitata da un *-i* d'uscita sull'*e* tonico; anzitutto nella desinenza *-enti*: *ordenaminti* rp 3, 154, *entregaminti* 3, 271, *spesaminti* 3, 314, *subitaminti* 5, 55, *greveminti* 6, 155, *primeraminti* 8, 15, *specialminti* 8, 25. 398, *fermaminti* 8, 68, *saviaminti* 8, 71. 128, all. a non pochi in *-enti*, 3, 315; 8, 140. 320. 359, ecc. Sostantivi: *conmoveminti* 8, 7 (: *venti*), *strezeminto* 8, 346 (: *vento*), certo erroneo, ma pur significativo. Inoltre: *farisi* 3, 72, in rima con *prendesi*, che ha allato *firesi* 8, 387, in

rima con *poresi*, ma anche *averisi* 8, 160 (: *avesi*). Non chiaro e non sicuro *lingni* 7, 197, all. a *lengni* 8, 77; meno ancora *deifisi* 8, 290, in rima con *buchanesi*. Il fut. *navegeri* 8, 231 (: *averi*) par confermato da *averi* mu.<sup>a</sup> 2 r, e nota pure *speri* rp 8, 48 *speriate*; inoltre nmm. 57, 61. D'altro genere sarebbero *orie* 8, 300, che rima con *meravie*, *apariemose* 8, 187, ma saranno errori, cfr. *oreie* 8, 414, ecc. I fatti raccolti fin qui non dubito sieno da attribuirsi al copista di rp, o meglio alla varietà dialettale cui egli apparteneva, e un piccolo riscontro abbian trovato anche in mu.<sup>a</sup>; cosicchè possiamo con molta verosimiglianza concludere, che qualche parte della Liguria si accostava per l'estensione dei fenomeni metafonetici ai dialetti lombardi. Se anche in certi altri fatti sia da vedere l'azione dell'*i* finale, è anche più dubbio. Alludo alle seconde persone dei perfetti di *dare fare*, ecc., *faisti* rp 6, 53 (: *oisti*), *faesti* 6, 170 (: *consentisti*), *fisti* 6, 80, *ofendisti* 6, 155 (: *devesti*), *caisti* 6, 71 (: *falisti*). Qui la rima impedisce di solito di pensare ad alterazioni degli amanuensi, e s'aggiunge che anche rl conserva tracce de' medesimi fatti: *daesti* 1, 38, in rima con *enxisti*, e 56, 121, in rima con *vestisti*, *faesse* 126, 15, in rima con *fulisse*, all. a *faesse* 43, 83 (: *morese*), 75, 47 (: *sostenese*), *fessi* 82, 15 (: *ofenderesi*). E v'è di più, che le forme posteriori *feisti deisti treisti*, nm. 68<sup>b</sup>, accennano propriamente a *faisti*, anzichè a *faesti* e simili, nm. 16. Sorge quindi spontanea la domanda: siffatte seconde persone di perfetto dovettero il passaggio dell'*e* tonico in *i* alla metaforesi o a qualche fenomeno d'analogia? Nel primo caso converrebbe ammettere che la forma con *e'* sia schiettamente genovese, la forma con *i* invece provinciale, e solo col tempo riuscisse a sopraffare anche in Genova il riflesso primitivo. Qualche aiuto verrebbe da un dei testi lombardi del Salvioni, A, Arch. XIV 217, nm. 1. Cfr. per la seconda ipotesi il nm. 59. — Attrazione. L'*i* di plurale si risentì nella sillaba tonica dei nomi in -no -ne: *main boin*, da \**maini* \**buini*: se la vocale accentata era *e*, *ñ*, l'*i* fu come assorbito dalla nasale, *ben beni*, *arcum* alcuni; tuttavia ho *beim* de<sup>4</sup> 17, *alcuin* div. 1466, due casi che non so quanto valgano. L'*i* fu attratto, pur rimanendo anche all'uscita, nei nomi in -ante -ande: il noto *fainti*, *mercanjnti* de<sup>1</sup> 5, *graindi* mu. 42, 24; 82, 4, *graym* 91, 15, onde per analogia anche i fem. pl. *grainde* mu. 95 r; 66, 28, od. *grènde*, *tainte* 118 r, *quainte* 16 r, cfr. nm. 48. Sul sg. *spainto* mu. 3 v, 60 v, *spainta* rp 7, 136 (sebben qui da leggere *spanta*), più tardi *spuento*, deve avere influito anche l'analogia di *sainto* ecc. D'altro genere: *goairi* mu. 113 r [cfr. rl 132, 6], od. *guæ'i*, nm. 41, *coirate* 113 r, *euojai*, *feivar* 22 v *feriare*, *feivam* 288 v; cfr. *mainera*, *camairera* nm. 4. In *moiro* lg 17, 20 *muojo*, se esatto, è da veder l'azione del cong. *moira*. Per *rainu* rana, da \**ranea*, nm. 2. — Cito ancora, per abbondanza: *spreyssa* ps 36, 26, che può esser puramente ortografico, per *spr̃čša*, ma può anche



offrirci un esempio di *i* svoltosi da *s*, come in *sæsu*, di qualche varietà ligure; *tuite or* rp 8, 274, che è certo un errore, nonostante le analogie straniere.

44.<sup>b</sup> Contrazione e simili. Nella desinenza *-di* de' verbi di 1<sup>a</sup> con., seguiti da enclitica, l'*-i* può cadere, sebbene le influenze analogiche lo abbiano poi ristabilito ovunque. La caduta è anteriore alla fusione in dittongo di *-di*. Es.: *trata* rp 3, 220, per 'traggi-la' [*tra-me* rl 6, 108 traggimi], *percasive* rp 8, 15 (: *nave*), per *percasivi-ve*, *pensave* 8, 50 [cfr. rl 71, 41 e 42], *che domanda-voi?* mu. 66 r, *che porta-voi* 70 v, *ve conturba-voi?* 74 v, *anda-voi?* 102 v, 167 r; 86, 16, *che fa-voi?* 104 v, *ossa-voi?* 106 v, *ve lamenta-voi?* 130 v, *nega-voi?* 152 v, all. a *demanday-voi?* 85 v, *ve maravegiài voi?* 89 r, ecc. Dubbi *assa* rp 8, 155, *zama* 8, 335. Anche qualche esempio della caduta nella desinenza *-ei*: *ve-ve* mu. 39, 43 'vedete-vi', se è esatto, *se-voi* nm. 68<sup>b</sup> l. Cfr. § 3. Sono in fondo dello stesso genere: *ocirto* per *ocierlo* mu. 47, 39, *ocirà* per *ocierà* 41, 20, *ocirea* 18 v *condune* lp 3, 41, lg 9, 81, per *condue-ne* condurci, conduceteci, *zuxe* mu. 85, 29. 42, per *ziexe* [*ayró* pr. 57, 3, per *aieró* aiuterò]. — Nella contrazione di *ee*, *ei* non tutto è chiaro. Non popolare *tu prichi* mu. 252 v, *pricar* rp 3, 348, *pricaor* 7, 78, *pricazion* 6, 139, con *ei* mutato in *i*, mentre forse dovrebbe rimanere; ma si potrebbe supporre, pensando alla forma *preiche* rl 6, 110 (: *drite*), che l'*e* cadesse davanti ad un *i* originario, atono e in iato. Cfr. XII 423, XIV 218, nm. 6. E in modo simile, nei composti *benixirte* mu. 48, 12, *benixi* 49, 10, *benixio* 48, 39, *tu binixi* mu. 49, 9, *marixisse* 41, 39, *maricom* 48, 20, ove si potrebbe attendere *beneižir* ecc. (cfr. *meižina*, *ādreitū'a*); oggi solo il cong. *beniže*. Infine *citar* rp 8, 281, *šitavi* lp 9, 15, *šitassi* mu. 53, 18, può esser nuovam. estratto da *zeta* mu. 53, 30; ma questo sarà da pronunciar *s'čita* come da \**s'čita*, mentre il sostant. od. superstite *s'čtu* gettito, sarà a sua volta rifatto su *šitá*. Normale sembra la contrazione di *ee* atono in *Freyrigo* de<sup>2</sup> 2, mu. 184 r [cfr. rl 127, 32], *meixina* less., vivo, e non è caso molto diverso da *ue* in *ui*, *Poiste* div. 1472 'Podestà', *Poistarie* 1470, 1471. Nei verbi si oscilla: *veirà proveirà* da *veerá*, sebbene possa esser rifatto su *veiva vei*; *creerò creeram* su *creó creer*, allato a *creiram*; *concerá* mu. 151 v, per *conseerá* concepirà, *proecessem* mu. 75, 43, su *conceer proceer* e simili. Per *meysmo* ps 28, 10. 42, cfr. *spreyssa*, nm. 44? — Di *ae ai* toccammo al nm. 2; *ae* si contrae normalmente in *a*, ma passò prima per *ai*? Il solito *aire*, che rima con *paire* ecc., e la desinenza *-aigu* da *-á[d]jegu*, *salvaigu* ecc., inducono a risposta affermativa, per *ae* interno con accento sull'*a*; e l'*e* sarebbe passato in *i*, quando le due vocali erano ancora divise da un iato. Curioso *ayllo* mu. 168 r, per *áelu* 'egli ha'. Invece *acé* ed *-acé* d'uscita non subirono altra modificazione, che di unirsi insieme sempre più strettamente; e ad essi s'accostò a poco a poco, ma certo in tempo posteriore all'Anonimo, anche *ái* interno ed *ái*

d'uscita; cfr. le scrizioni *paere* ecc., nm. 2, che rappresentano la fase intermedia, tuttora viva nei dintorni di Genova. — Il trittongo *uei* in *ui*, tardi: *poi* potere, *poiva* ecc., div. 1467, 1472, nm. 68<sup>b</sup> 9. — Una vera contrazione è quella di *aa* in *ā*, *guagni* rp 1, 11, vivo, e di *-ū* in *-ī*: *vī* mu. 53, 39 vidi, e così sempre. La lunghezza dell'*i* risulta dalla rima: *sepeliū* rl 12, 566: *voi di(r)*, cioè *dī*, *consenti* 79, 135 'consentii': *vī* 'vidi'; mentre *-ī* rima solo con *-i*, rl 12, 186. 648; 16, 74; 49, 357. 361; 56, 97, ecc.; rp 3, 294; 8, 424; 9, 45. 53. [Un *ie* in *i*: *se De v'ay* rl 45, 61, in rima con *di* dite]. — Per *-jo-* in *-i*, nm. 19; per *GV*, nm. 30.

44<sup>c</sup>. Scambio di prefissi e suffissi. Oltre i casi già citati qua e là: *af-fiamao* mu. 61, 18; *perfolido* rp 4, 8; 5, 21, *perposo* 9, 85 proposto, *per-cureo* mu. 86 v 'procuratore'; *precazār* 8, 192; 9, 200, *prevenir* rp 8, 188 prevenire; *discolgua* mu. 86 v, e per contro *deihavao* 81 v; *reposta* 97 r, 144 r, vivo nel contado, ma il *s* potè cadere per dissimilazione, cfr. *resposo* 175 v; e citerò anche *recreseagi* 42, 22, invece dell'od. *riñkrese*, cfr. *inresse* 42, 35, *regraciū* 44, 36, invece dell'od. *riñgr.*, *remendar* 95 v emendare; *secorre* 51, 32. — *cimitorio* mu. 211 v 3 volte, 213 r.

#### d. Morfologia.

##### Flessione nominale.

45. Metaplasmi. I. Di maschili della terza alla seconda: *arboro er-boro*, *folguero*, *marmaro*, *vespero*, nm. 41, *folo* rp 2, 39; 3, 333, in rima con *molo*, *grando* 3, 59, es. unico, *calexo* ps 28, 41; 31, 7, *pontifficho* 33, 35. 44, *teresto* mu. 83 v, *sorffawo* 170 v, 171 v, 257 r, all. a *sorfane* mu. 20, *san Clemente* 223 v, all. a *Clemente*, e *clemento* 165 v, due volte, *ramo* 224 v, sempre vivo, *abao* 259 v, oggi solo in *Mesé Labòr*, *hereo* 41 v, 116 v, *sacerdoto* 4<sup>6</sup>, 15, *anoffanto* nm. 17, *dollento dolento* mu. 59, 32, lg 6, 2 [*dolenta* ps 33, 17, lg 15, 27]; inoltre *ermito* nm. 40. Ma sempre *verace* contro l'od. *riāzū*, e per contro *fumo* rp 9, 44, contro l'od. *fūne*. — Es. a sè, *San Luco* mu. 55 r, 57 r, vivo nel nome d'una via. — II. Di fem. della terza alla prima: *sea* sete nm. 7, all. a *see*, *progeniū* mu. 24 v, *parea* 135 v 'parete', due volte, *fornaxa* 170 v, vivo, *sorta* 201 v, *cozia* 200 v 'fama', *noriza* 53, 41, forestiero, *crudera* ps 31, 4, mu. 55, 8, *comunna* mu. 61, 6; 75, 49; notisi pure: *la dia* 'il di' lg 21, 8. 20. Sempre in *-e* il fem. plur. di 3<sup>a</sup>: *fanolente* rp 6, 142, *tremolente* 6, 143, ecc. — Si ricordi ancora: *malcave*, sempre, traune un *malcavo* ps 35, 33; e dalla 5<sup>a</sup> declinazione, *iacia* mu. 170 v, vivo, *gāsa*.

Un nuovo singolare di *fia* è *fiac fiay* ps 31, 7. 19; 32, 12, mu. 89, 8, dovuto sia all'epitesi di *-e*, resa più facile dall'analogia di *ciàie* e simili, sia all'estensione del plurale. Ma la seconda ipotesi non conviene a *stràe stray* mu. 105 r, 231 r, che fu nel sec. XVI *strè*; cfr. § 1 nm. 48, e § 3. — Per *-ities*, nm. 8.

**46.** Cambiamento di genere: *la ventre* rp 7, 87; 9, 300, *la fel* 8, 319, *la barri* mu. 30 v, vivo, *vestimenta* 52, 28, pr. 97, 8, ecc.; masch. *tribu* C. Dal neutro plurale: *castele* rp 1, 33, *arme* 8, 34, *inzengne* 8, 328, *testemonnie testimonnie* mu. 68 r 'testimoni', *miracolle* 151 r, *meire* 314 v, *osse* 39, 42, *legne* 47, 35, *corne* 47, 40, *mure* 54, 6, *conffinnie* 55, 4. 38, *frute* 63, 21, *menbre* 75, 13; 76, 37, all. a *membri* 76, 33, in parte vivi; anche *justidie* 386 v. Ma con l'*-a* conservato, e talvolta in sembianza di femm. sug.: *monta via* rp 2, 1, *pusor via* 3, 210; 8, 82, *quatro o cinque via* 7, 126, *spesa via* 8, 270, *doa fia* mu. 278 r, *trea fia* 216 r, all. a *trea fiac* 62 v, *quanta via* rp 6, 214, *quanta fia* o *fiaa* mu. 54, 29. 31, *trea vota* 132 r, *pusoi volta* div. 1475, *cento mià* rp 1, 28, vivo, *doa tanta* mu. 22 v, 98 v, *per doa tanta tempo* 46 v, *trea tanta* 46 r, *pu de doze tanta cha* 164 v.

**47.** Casi. Mi pajono due nominativi *rei* de<sup>1</sup> 4, 12, 19 ecc., de<sup>2</sup> 1, 5, 6, ps 31, 27, mu. 71, 12, all. a *re* nmm. 1<sup>b</sup> I, 41<sup>b</sup>, e *tey lei* mu. 57, 27; 59, 14; 69, 3, all. a *leze* ps 34, 19; 60, 23, ecc., nm. 17. Permane il *s* del genitivo in *martesdi* mu. 59 r, ora *màtesdi*. su cui *lunesdi* mu. 58 v, vivo.

**48.** Plurali. L'*-i* desinenziale dei plurali in *-ai -oi*, ecc., è studiato nel § 3; qui basti dire che cotali forme non presuppongono affatto la caduta d'un *r* intervocalico. L'oscillazione fra *-ür -ór* (cioè *-ür*) e *-di -ói* (cioè *-ú*) diminuisce dai testi più antichi ai più recenti, perchè l'*-i* si estende; invece per *-é'i -ó'i -ú'i* il moderno dialetto non conosce che le forme prive di desinenza, *-é'*, ecc., ma queste devono essere, secondo il nm. 41<sup>b</sup>, una nuova riduzione fonetica di quelle col l'*-i* ricostituito, che troviamo ancora nel sec. XV: *fidey* mu. 128 r, 148 v, 166 r, allato a *vertadee* 220 r, *ocrerer* 56, 16, *cavaller* 71, 22, *cel* 74, 34; *fiioi* 44, 23; 72, 32, all. a *fijor* 62, 8, *cor* 58, 46; 67, 7; 77, 16, ecc.; *muy* 53 r muli. La desinenza scomparve per ragioni fonetiche anche in *pe pee* rp 1, 57, mu. 41, 39; 81, 41; 97, 3, *re rei* 82, 27; 83, 30, *Zue* ps 28, 28. 36; 36, 28, ecc., lg 18, 36; 20, 11. 48, ecc., all. a *pei* lg 4, 63; 5, 62, *faricey* ps 36, 28, che sono però abbastanza rari, tranne in lp, che conserva sempre intatto l'*-i* finale, nm. 41<sup>b</sup>. In questo testo, e fors'anche in ps, lg, sarà un carattere provinciale. — L'oscillazione è pur continua fra *-an* e *-ain*, *-on* e *-oin* (cioè *-un* ecc.), sebbene a poco a poco le forme con *-i* internato trion-

fino di quelle uguali al singolare, che io credo conservate per analogia dei tipi in *-r*. Notisi che non può trattarsi di semplice serizione etimologica, perchè è escluso dalla rima: *sng. fornicationm* rl 14, 317: *cinque ieneracionm*; *sng. san* 60, 29: *man* plur.; *fam* rp 6, 174: *fuozzi Cristian*, cfr. 3, 290, ecc. — Plurali con *-a* caduto, probabilmente provinciali: *rasoi* rp 9, 186, dubbio, *bastoy* ps 35, 8, *raxoe* mu.<sup>a</sup> 2 v, 3 r, *mae* mani 6 r, anche un *mai* mu. 37 r; cfr. nm. 28, ann. 48. — Dell'*-i* internato di *fainti graindi* ho già accennato, nm. 44, che lo credo normale. Esso non appare oggidì che in questi due casi, poichè è rimasta preponderante l'attrazione del singolare; ma per gli antichi testi non si tratterà di grafie etimologiche? Ci inducono a sospettarlo e le grafie come *mercananti* del 5, ecc., e le rime: *comandi* rl 14, 234: *graudi* (cioè *graindi*?), *canti* 16, 388: *pianti* (cioè *pianti*? od. *cénti*), cfr. rp 7, 173; 8, 125; 9, 245; forse anche *monte* (ms. *monte*) rl 16, 78: *pointe*, cfr. 134, 371. Notisi che *pianti* è sempre scritto senza *Pi* propagginato, e che l'*-i-* è sovente omesso, anche nei riflessi di NCT, cfr. nm. 36. Analogico *grainde* pr. 25, 4, *quainte* mu. 46, 12. — I plur. *ambaroy* ecc., nm. 16, mostrano la caduta di *a* davanti al dittongo nuovamente formatosi, *ańbaš(a)ri* da *ańbašaii*, onde il tipo od. *balwéj* (ballatoi) pianerottoli, con *-wéj* svoltosi da *-wi*, tipo già rappresentato, nonostante la strana ortografia, da *confessaoi* ecc., nm. 15. La somiglianza del singolare, in *-ów*, di *ańbašów*, da *ańbašaii*, e di *ažów*, da *ažéu*, nm. 15, portò ad uguagliare i plurali, onde *gameaoi*, ecc., ib. — Plurali in *-ci*, ann. 48: oltre ad *amixi*, *inimixi*, sempre vivi, ho ancora: *Greci* mu. 51, 31; 91, 2, *antiri* 64, 7, *mexi* 86, 5, *monnexi* 104 r, 276 v, *canonexi* 274 v. — Restano: *li proffecta* mu. 133 r, 202 r, *li Ecanjelista* 46, 9, *li doi iurista* div. 1476; ma *legiste decretaliste profete*, ecc., pr. 8, 9, 10; 87, 38. Infine *zoi* rp 9, 219 o non esatto o non indigeno. Cfr. nm. 56.

**49.** Articolo: *lo li*, *la le*, anche davanti a vocale, *li atri* rp 6, 163; 7, 111, (*l amixi* 3, 241), *le atre* 7, 194; davanti a vocale, anche *i oji* 3, 86, *i atri* 7, 19, forma schiettissima e la sola viva, anche davanti a consonante, sebbene bandita, per influenza letteraria, dagli altri testi meno antichi <sup>1</sup>. — Metto qui: *lombrissallo* bellico mu. 171 r, *lamo* amo 318 v, vivo.

<sup>1</sup> Incerto *a morte* pr. 12, 17, *inamora-o* 42, 7. Con preposizioni, sempre *de lo*, *da lo*, *in lo*, ecc., [*da ra* rl 39, 79, cfr. 131, 20; 133, 10; 138, 71, ecc.]; plur. *de li*, *da li*, *in li*, [ma son da notare, in rl, *de i atri* 12, 120; 45, 69; 49, 234, *da i enemixi* 71, 44, *en i atri* 46, 79, ecc.]. Si direbbe che la caduta sia cominciata davanti a vocale, per via di *li*, *rj-*, *i-* (se non si voglia

**50.** Pronome personale: *e io, che far-è?* mu.<sup>a</sup> 3 v, cfr. pr. 44, 31, 32, *donec* 36 v, 300 r, *sone desso* 60 r, *perche e no te possece aora seguir?* 62 r; cfr. § 3. — *tu, che demandi tu?* 43, 1, ecc.; enclitico in *e tu?* rp 9, 41, mu. 53, 42, cfr. *fue-to?* pr. 42, 2, e § 3. Anche gli obliqui enfatici *mi, ti* servono già come soggetto: *mi e me fiço* mu. 47, 29, *mi lo seguiva* 296 v, *toa maire e mi* 42, 28; *ti sempre te consumi* rp 3, 167, *ti mesmo* ps 29, 6, *tu serai marèito, ti e tuta la toa semensa* mu. 41, 35, *ti chi eri cum noi* 56, 3; sempre *como mi, como ti*. — Pel plurale, oltre un *no* rp 8, 232, rileverò *vo*, che è talvolta enclitico: *no sarèivo?* mu. 87 r, *como crevereivo?* 130 r, cfr. § 3; e il frequente *o*, rp 8, 10. 14. 32. 142, lp 1, 8, e fuor di verso mu.<sup>a</sup> 2 r, 2 v, 3 r, 4 v, de<sup>4</sup> 36, ecc. — Obliqui: *mi ti*, enfatici; *me te: ne ci, ve vi*.

Terza persona: *elo ello* rp 8, 375; 9, 113. 115, ps 29, 8, mu. 40. 34. 35, ecc., e neutro: *ello e tempo* ps 29, 36, ecc.; isolato *elli* mu. 47, 18<sup>1</sup>; *che fin el a* rp 9, 314, *unde el e to frae Abel?* mu. 42, 12, e neutro rp 3, 138. 209; *unde lo ca* rp 5, 70, *lo deia* 6, 3, *lo no a* 7, 28. 33, cfr. mu. 55, 19, ecc., e neutro rp 9, 181, ecc.; *se l e bon* rp 9, 148, e neutro 7, 65; 9. 257, mu. 58, 29; *o fo* mu. 45, 7; 57, 11, ecc., neutro 62, 10. 29, ecc.: questa è la sola forma oggi usata davanti a consonante. — Obliqui: accus. *lo l*, rp 9, 127. 203. 303, ecc., in enclisi; altrimenti *lui: contra lui* rp 9, 35, mu. 55, 20; *de ello* mu. 39, 41; *in ello* 39, 38; *a lui, in lui, ape de lui* rp 3, 62; 6, 204, mu. 62, 12, ecc.; ma vedi più sotto le confusioni di *lui* con *si*. Pel dativo atono, nm. 59<sup>b</sup>.

*ela ella* rp 2, 55, mu. 44, 21, ecc.; *de chi el e* rp 4, 56, *el e reina* lp 4, 8, *el e porto* 4, 9; *la no sea* rp 3, 338, *la sea* lp 4, 26, *como la po* mu. 78, 14, ecc.; *l' e la reina* rp 8, 308, oggi *a l' e' a regina*; *a no serà* rp 3, 339, *quelli che a vol inganar* mu. 58, 40, e così 61, 9; 62, 35; 70, 24, ecc., sola forma adoperata oggidì davanti a consonante. Obliquo: *se o no la po mendar* mu. 74, 20; [*prega lui* rl 12, 153]; *com ella* ps 33, 4, *in ella* 35, 28, *de ella* 35, 29; *de lui, da lui* rp 2. 58, mu. 60, 39, cfr. rl 12, 262. 468; 39, 150. 155; 79, 42.

Altro pronome di numero singolare, ma d'ambi i generi, è *lei le*. In origine sarà stato femminile, come *lui* maschile, ma presto invasero scambievolmente l'uno il campo dell'altro; da ultimo *lui* scomparve. Rari esempj di nominativo, nè per l'obliquo son troppo numerosi: *le*,

---

pensare a *lj- j*). Resta però sempre la grave difficoltà dell'antico *o, a*, § 1 nm. 59. I pronomi, *o* (cioè *v*), *a*, nm. 50, stanno da sè. — Per *enter* nm. 97.

<sup>1</sup> Sarà un errore *egi* rl 14, 88, cfr. ann. 50; corr. *e* [si] *gi dō*.

nom., rl 134, 385, accus. rp 2, 34, *a le* 6, 218, *a lle* lg 25, 184. 212, *a lee* mu. 14 r, *contra le* mu. 47, 8; *de ley* mu. 89 v, tutti maschili; femm. *le mensma* mu.<sup>a</sup> 1 v, *cun lee* 125 v, *da le* lg 5, 63, *a lei* lp 4, 28, *en lei* ib., cfr. nm. 41<sup>b</sup>. — Per l'uso di *si*, vedi più sotto.

Plurali: *eli* rp 3, 36. 175; 8, 211, *elli* ps 29, 30. 44 e sempre, mu. 62, 6. 7. 9; 63, 11. 12, ecc.; *li te defendan* rp 3, 47, *che li san far* 8, 120, e così 9, 28. 246, di rado in mu.: *li deveream* 86, 7; *i, eli i fazam* de<sup>3</sup> 15, *i no pom* mu. 62, 4, *y duram pocho* 62, 5, cfr. 68, 27; 70, 31; 72, 9, ecc. — Obliquo: *lor, a lor* e simili, enfatico, e si noti: *abiando lor fuito dano... a Monseguor* de<sup>4</sup> 15; accus. atono *li* (*l, che l aye* rp 9, 284); dat. *li*, nm. 50<sup>b</sup>.

*elle* mu. 60, 41; 63, 17; 77, 33, ecc.; *le, como le son* rp 6, 226; 8, 136. Obliquo: *lor, a lor*, ecc.; atono *le*; dativo, nm. 50<sup>b</sup>.

In mu. non è raro un pronome *e*, che serve per tutte le persone e numeri: *como e sero mi* mu.<sup>a</sup> 4 v (ove si confonderebbe con *e io*); *se lo poeir e gi fosse togìuo* 84, 31, *perso che e l'era freido* 67 v, es. dubbio, ma che sembra indicarci quale ne sia l'origine; *quando e saremo* mu.<sup>a</sup> 1 v, *e no aceremo* 2 r, *de lo qua e ricemo* 3 v, *che a lo mem e prendamo comtao* 5 r, *in che e semo* 5 v, *e no possemo* 5 v, *e no te trocamos* mu. 55 r, *che e te dagemo* 59 v; *e ve dixem* mu.<sup>a</sup> 2 v, *como e lu vin* 5 v, *e ne an dito* 5 v. In lp trovo: *donde, doce Maria, e semo descazai* 3, 41, e in lg: *fortementi e* (cioè *ella*) *criava* 22, 13. Cfr. § 3.

Riflessivo: enfatico *si*, atono *se*. Ma *si* è talvolta confuso con *lui*: *ben era per si* ps 29, 2 'per lui'; *tosto te troverai con si* rp 4, 28 'con lei', *tanto e de bem in si* mu. 72, 9 sg. 'in lei'; cfr. rl 12, 67. 515; 30, 3; 99, 12. E per converso: *De... da lui le goerre deschassa* mu. 90, 5, cioè 'da sè', cfr. rl 12, 155. La tendenza di *lui* ad estendersi a spese del riflessivo enfatico, ha prodotto dapprima un oscillamento, poi la totale perdita del *si*, che nell'od. dialetto è sostituito da *lì*.

50<sup>b</sup>. Pronome dativo atono; avverbio *ge*. Forma di dativo non molto frequente è *li*, e la maggior parte degli esempj è fornita da mu.: *fe-lli* 39, 39 'a lui', *trasse-lli* ib., *disseli* 42, 26, *si li disse* 41, 22, cfr. 42, 3. 14; 43, 1; 46, 30, lg 24, 22, e anche rl 111, 7; *li caitem* mu. 45, 35 'a lei', cfr. 46, 25; 69, 6; *so ke De li avea duo* rp 7, 213 'a loro', e così ps 33, 7, ep. 357, mu. 51, 2, *ti li mostrasti* 25 v 'ti mostrasti loro'. Si confonde per la forma coll'avverbio: *no li romaze arcunna* mu. 46, 22 'non vi', *no li ossai intrar* 45, 27.

*i; li soi pei i au bacao* lg 5, 68 'a lui', *dere i andava* 22, 12, e così 25. 92, cfr. rl 21, 6; 56, 110. 174; 94, 34; 133, 127; *che De i à*

*dao* rp 1, 48 'a lei', cfr. rl 57, 36; 129, 62; *la sou stella i andava avanti* lg 3, 35 'a loro', cfr. rl 97, 16. In pr. 29, l trovo: *ye illumine li lor cor*: è esatto? Per l'avv. *i* ivi, rl 133, 138; 138, 104.

Ma la forma più comune e più diffusa è *gi*: *gi convene* rp 1, 19 'a lui', *dissegi* 9, 37; *o gi farea torto* mu. 59, 15 'a lei'; *chi gi rompe to coverihu* rp 1, 10 'a loro', e così *dagi* 3, 279 'dà loro'; cfr. in genere rp 3, 76. 88. 223. 224; 8, 121, de<sup>1</sup> 48, mu. 42, 18. 22; 43, 2. 19. 20; 62, 12, ecc., lg 3, 36. 57; 4, 9; 5, 62; 25, 107, ecc., de<sup>4</sup> 14. Senza paragone più raro è *ge*: rp 7, 70; 8, 256, cfr. rl 12, 85. 86: 14, 577. 704; talvolta in lg, 2, 60; 24, 12. 33; piuttosto frequente in mu., 40, 24. 30; 42, 2; 43, 4. 26; 46, 24. 26, ecc.; sempre in ps. ove però è di solito *gue*, e solo talvolta *ge*, per es. 34, 7. 8. In lp qualche volta *gli*, 1, 23. 43, ma di solito *gle*: *gle correu fin ali pei* 1. 36, *lu barba gle strepavam* 1, 42, cfr. 2, 13. 15; 7, 6 e nm. 23. L'avverbio è di solito *ge*: rp 3, 208. 211; 4, 32, mu. 44, 16. 18. 22, ecc., lg 1, 35; 7, 40; 10, 15; *gue* rp 3, 104, e sempre in ps; ben di rado *gi*: rp 9, 277, ove potrebb'essere anche pronome, ma cfr. rl 14, 602, mu. 44, 23; 30 r. In lp *gle gl'*: *no gl'era* 1, 39, e così 1, 45, *tu gle fosti vivo e morto* 6, 8. Abbiamo dunque due forme originarie: *gi* pel pronome, *ge* o *gue* per l'avverbio, e la distinzione è ben conservata nelle 'Rime', ove le poche eccezioni possono attribuirsi al copista, e in lg, che invece rispecchierà le condizioni del testo primitivo. Il pronome *gi* deriva senza dubbio da [i]gi, come *i* da i[gi], e quindi la pronuncia non può esserne dubbia; per l'avverbio invece non mancano le difficoltà. L'etimologia c'induce naturalmente a tenerci alla forma *ge*, che è l'odierna; ma d'altra parte e la solita grafia *ge* e il *gle* di lp dimostrano che esistette pure *ge*, pronome in origine e svoltosi da *gi*, per attrazione di *me te se ne ve*. Così crebbe la somiglianza coll'avverbio e si facilitò la confusione, alla quale il dialetto era già tratto, oltrechè da motivi generali, anche dal parallelismo di *li* e di *i*, adoperati in entrambe le funzioni. Che però il movimento non fosse in tutta la Liguria contemporaneo, dimostrano lp e ps. Per *gi ge* veneti, cfr. Arch. X 243, al nm. 41 e.

50°. Forme congiuntive; enclisi. Per *Demerode* de<sup>3</sup> 12, cfr. § 1 A nm. 63; *lo gue mostra* ps 36, 18 potrebbe essere letterario, chè altrove l'antica collocazione non occorre; d'altro genere *restituir te la convenga* rp 3, 190. — Enclitici: *serèa-llo* mu. 85, 3, *possá-llo* 40, 8, *tornassene* 48, 3, *zensene* 48, 3, *portávello* 140 r; e l'accento doveva essere sul verbo anche in: *che accivelo fuito? li sanavelo* 67 r, *no fareivello* 166 v, *sereivello* 265 v, *acereivello* 305 r (o *aveive-lu* all. ad *aveiv-élu?*); cfr. § 3.

**51.** Pronome e aggettivo possessivo: *mē mē'i* e *mē, mēa mēe* (e *mēe?*), nm. 4, 41<sup>b</sup>; *to tō'i, so sōi* nm. 10, e pel plurale notisi che rima con *voi vuoi, poi puoi, fjo'i figliuoli* ecc., rl 14, 101; 16, 458; 53, 221; 70, 60; 101, 35; 129, 38; 136, 15 sg.; rp 3, 109. 267. 292. 302; 5. 65; 6, 164; *tui tue, sua sue* nm. 13. Ancora in div. 1466: *la vita soa, terre soe*, ma un esempio di mu. 53, 44, *la to innocencia*, mostrerebbe già il masch. sng. *to so* esteso ai due generi, e forse ai due numeri, come nel dialetto odierno. Infatti *sō'i, sue*, si riferiscono anche a soggetto plurale, com'è oggi sempre, cfr. de<sup>1</sup> 40, mū. 72, 31, ecc.; *ma lor* mu. 39, 23; 43, 12; 70, 21; 72, 10 e altrove.

**52.** Dimostrativo. In de<sup>1</sup> 2 *este* per *esto* è forse un errore; *desso* è frequente in ps 29, 4. 5; 32, 14, e pare un italianesimo, cfr. *ello chi* mu. 76, 6, *esso chi* lg 5, 35, *s o fosti eso* rl 57, 3. — *ti mestesso* ecc. rp 3, 245; 6, 123. 255, *lo so mestesso* mu. 82r.

**53.** Relativo. In origine sempre *chi* pel nominativo dei due numeri, *che* per l'accusativo; e la distinzione è ben mantenuta in rp e ps, nonostante non rare eccezioni, e meglio ancora in mu. e specialmente in lg, dove non apparisce ancora alcun oscillamento. Pel *chi* nom. sng. cfr. rp 1, 10. 36; 2, 5. 38. 52; 3, 4. 55. 142. 192; 8, 427. 428. 431, ps 27, 2. 12; 28, 13. 17. 22, ecc., mu. 41, 1. 20; 42, 27; 46, 30; 51, 1; 52, 36, ecc., lg 1, 19. 25. 29. 48. 59; 2, 18. 30 e sempre; *chi* nom. pl.: rp 1, 24. 30. 34. 54; 3, 211, ecc., ps 27, 6; 28, 21, ecc., mu. 42, 31; 44, 11. 27; 52, 5, ecc., lg 5, 1. 40; 6, 76 e sempre; *che* accus. sng.: rp 1, 48; 3, 190, ps 27, 16; 28, 1. 11. 16, mu. 48, 12; 49, 17; 54, 32, ecc., lg 5, 19; 8, 24; 9, 50; *che* accus. pl.: rp 1, 63, ps 27, 11, mu. 52, 7; 63, 38; 67, 38. Eccezioni: *che* nom. sng.: rp 2, 3; 9, 82, ps 33, 18; e nom. pl.: rp 3, 9. 145, ps 28, 3, mu. 72, 2; 93, 18; *chi* accus. sng.: mu. 47, 25; 53, 49; 76, 24 (forse *ch'i*); e accus. pl.: mu. 77, 14. Gli esempj di eccezioni, che ho citato da mu., sono a un dipresso tutti quelli che occorrono nella parte edita, ben pochi di fronte agli innumerevoli casi, ove la norma è rispettata; di ep. non ho ricordato le frequenti irregolarità, perchè la maggior parte non sono che sviste dell'editore. Noto qualche caso di neutro: *so chi e dentro* mu. 64, 2, cfr. 69, 46; 76, 43, *se possanssa assende...*, *chi acem de raivo* 64, 35, *chi e contra le raxoim* 94, 8 'quod est', e nell'obliquo: *quello chi tu providenciù aprovistu veguir* 92, 4; *ma: che noi amo proao* 82, 31 'la qual cosa'. In unione con preposizioni, di solito *chi*, per l'it. *cu'*: *a chi* rp 8, 2, mu. 53, 18, *in tu maxom de chi* nm. 53, 41, *de to crimen de chi clli acussam Albin* 55, 29, *doe cosse sum, da chi* 81, 24, *in chi* 72, 20, *per chi* ps 29, 1, ecc.;



ma *lu pecao de che* rp 6, 16, *lo perigo in che* mu. 55, 30, e così 58, 9. 40; 70, 23; 75, 47. Nota: *in chi servico* mu. 61, 39, *de chi reame* 80, 55. D'altro genere: *chi pareo chi pianzesse* 43, 16, *fo amonio lo ducha, chi... no bevesse* 84, 15 sg.

**54.** Pronomi indeterminati e aggettivi pronominali: *qualche confecti* rp 7, 102, cfr. 9, 247, ecc.; *ognunca ognuncana ognunchena* rp 1, 25; 3, 30; 5, 104; 6, 4. 25, ecc., ps 31, 30, ecc., *quallonchena ora* mu. 108 r, *chiumchena homo* 140 r. Cfr. *in che maynera se sea* tr. 5, inoltre rp 7, 39, ecc.

**56.** Numeri cardinali: masch. *trei* rp 6, 31, fem. *tres* 6, 26, ma anche *trey* ps 27, 15; 30, 14; *sexe* sei mu. 23 v, div. 1469, 1480, *quatordeze sedexe* div. 1471, 1480, *dixisepte* nm. 17, *sisanta* mu. 44, 15, *noranta* nm. 28, *duxenti* rp 1, 40, mu. 45, 21. 23, *duxenti fantinne* 188 r, *trexenti* 44, 4; 49, 28, *goa trexenti* 44, 15, *se cento* 45, 4. — Ordinali: *sexem* mu. 40, 3; 41, 15, *sezenna* 389 v, *oitenna* 18 r, *novenna* 17 r, *dexena* ps 23, 13, *unzenna* 18 r, *dozem* 12 v, *trezem* 51 r, *quatorzem* 19 r, *disepenna* 389 v, *centen* rp 1, 46.

#### Flessione verbale.

Indicativo. **57.** Presente. Sng., 1<sup>a</sup> p.: *don* 'io devo' rp 9, 258, ps 29, 5; 36, 42, mu. 42, 30<sup>1</sup>. I noti *dago stago vago vego*, nm. 68<sup>b</sup>, sono da confrontare coi presenti ital. *traggo seggo*, nè può bastare a spiegarli l'analogia di *digo*, il quale anzi per identico fenomeno passò da *digu* [rl 14, 394; 131, 341] a *digu*: cfr. § 3. Dove la consonante della 2.<sup>a</sup> pers. e dell'infinito era differente da quella della 1.<sup>a</sup> pers., questa si rifoggiò su quelle: *cognosso fuzo piaxo vozo*, ecc.; rimasero i cit. *dago* ecc., perchè le 2.<sup>o</sup> persone erano *dai* e simili, nm. 68<sup>b</sup>. L'«o» (cioè -u) rimasto nella 1.<sup>a</sup> p. dopo r, n, è analogico. — 2.<sup>a</sup> p.: per la caduta dell'*i*, nm. 41<sup>b</sup>, inoltre *sor* suoli rp 6, 89. — 3.<sup>a</sup> p.: *quer* mu. 74, 18; 77, 1, acc. al letterario *quere* ps 27, 10, mu. 76, 45, *fer* rp 7, 54. 233, mu. 73, 24, all. a *ferre* ps 32, 37 e al notevole *ore olet* rp 9, 99. — Plur., 1.<sup>a</sup> p.: tipi soliti, *demandemo* ps 31, 45; 32, 13; *avemo* de<sup>1</sup> 4, 15, 20; *reduyamo* de<sup>1</sup> 1, *referamo* de<sup>3</sup> 10; *odamo* rl 89, 17, ecc., acc. a *partimo*. Ma *adoramo* mu. 41 r; per *cremo* e *creamo*, *fassemo* e *fassamo*, ecc., nm. 68<sup>b</sup>. — 2.<sup>a</sup> p.: notevoli *rendi*

<sup>1</sup> I riflessi genovesi di 'habeo' 'sapio' non furono se non *ó*, *so*, e dei due esempj in contrario, citati in ann. 57, il primo, cioè *he* rl 71, 84, va senza dubbio inteso 'est', il secondo, cioè *se* rl 12, 572, fu già corretto in *so* dall'editore. Basta osservare che nelle 'Rime' non si ha ancora *e* da *ai*.

lg 23, 36, forse sull'imperativo, cfr. *vivi* rl 57, 10, *no cognosime voi?* mu. 12 v, *intendi* div. 1467. — 3.<sup>a</sup> p.: *paren* rp 1, 4, 6, *aduxen* 3, 325, *segen* 4, 22, *perivem* 9, 298.

**58.** Imperfetto. Nella 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> p. sng. e 3.<sup>a</sup> pl. della 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> con., le due forme parallele *-ca*, cioè *-èca*, ed *-civa*, *-ean*, cioè *-ècan*, ed *-eivan*, nm. 3: talvolta anche nella 4.<sup>a</sup> con. *-ia*, *dormia* mu. 39, 40. Più di rado si mostra la forma senza *v* nella 1.<sup>a</sup> p. pl.: *sezeamo* mu. 9 v, *dixeamo* *roteamo* 20 v, *odiamao* 294 r. Su *conteneam* 55, 11 e simili, anche *dormeam* ps 31, 8, 32, con scambio di coniugazione. Contratti sembrano *tiramo* mu. 222 r, *aveimo* 12 r, div. 1469, 1477, *potcimo* div. 1477. Dubbio l'accento di *ligavamo* mu. 9 v, *maniavamo* 21 v, *cerchavamo* 55 r, *stavamo* 134 r, *dormivamo* 37 v, ed anche di *eramo* 55 r, 130 r, div. 1477; ma essi hanno accanto *èremo* mu. 134 r, *speràvemo* 87 v, *stàvemo* 37 v, 267 r, *creivemo* 267 r, inoltre *èrivi* nm. 68<sup>b</sup> 1, ove non può vedersi se non la fase immediatamente posteriore, identica a quella degli odierni *andàvimo* e simili. L'accento sarà dunque stato ivi pure sulla radice; cfr. i toscani *andàvimo* *leggèvimo*, ecc.

**59.** Perfetto. Desinenze comuni: in mu. fa capolino la desinenza *-si* di 2.<sup>a</sup> sng. e pl., certo presa ad imprestito dall'impf. congiuntivo: *tu ne mandassi* 189 v, *treisi* 23 r traesti, *restasi* mu.<sup>a</sup> 5 v restaste, cfr. *demandasemo* mu. 32 r. Alcuni casi di *-isti*, per *-esti*, nm. 44: *faisti* *feisti*, all. a *faesti*, *traisti* *treisti*, ecc., *ofendisti* rp 6, 155, e potrebbero essere stati attratti, coll'aiuto della 1.<sup>a</sup> con., da *foisti* nm. 68<sup>b</sup> 1, da *\*veisti* *visti*, che è rifoggiato sulla 1.<sup>a</sup> p. *vi* *vī* e sulla 3.<sup>a</sup> *vi*; fors'anche da *caisti*, nm. 68<sup>b</sup> 17. Si ha pure *deisti* per *dièsti*, pr. 68, 3, che è assicurato dall'impf. cong. *deisse* pr. 87, 16, *deissem* 81, 19; 95, 24, e anch'esso sarebbe su *dixi* *disse*; — plur., 1.<sup>a</sup> p.: *-amo*, *-emo* (*scrivamo* mu. 53, 46, pres.?), *-imo*. — I. Tipi forti: sng. 1.<sup>a</sup> p.: *foi* rp 9, 351, mu. 57, 54, *avi* 11 r, *fei* rp 9, 350, *dei* mu. 22 v, 31 r, *sapi* mu. 309 r, *creti* 123 v, 297 r, *vi* 53, 39, *trassi* mu. 54, 37, *dixi* *dissi* rl 43, 189, mu. 53, 41, *rossi* 55, 14, *preixi* 53, 39, *impresxi* 52, 7, *me* *azesi* rp 9, 349, *missi* mu. 55, 30; — 3.<sup>a</sup> p.: *fo* mu. 42, 19, *ave* 39, 38; 41, 22, *stete* 41, 36, *de* rp 4, 55, mu. 46, 24; 51, 25, *sape* 55, 6; 84, 11, *caite* ps 29, 22, mu. 80, 40 e *cheite* mu. 51, 28; 155 v, *crete* 40, 38, *vi* 38, 7, *veque* rp 5, 3, mu. 41, 22; 42, 18, *disse* 38, 5; 39, 6, *nisse* *mise* 39, 17, 38; 41, 19, *comisse* 41, 18, *inyromisse* 43, 3, *s* *etremise* rp 9, 196, *oisse* mu. 42, 10; 64, 45, *circonciare* 47, 12, *romaze* 46, 22 o *remase* ps 30, 4, *preize* *preisse* mu. 40, 30; 84, 6, *apeize* 46, 25, *inteize* 48, 27, *posse* *pose* 42, 19; 45, 9, *resposze* *respose* ps 31, 46, mu. 40, 32, *adusse* mu. 49, 1, *aparse* 47, 3, *parce* 52, 25, *averse* 139 v, *corse*

ps 28, 8, *valsse* mu. 71, 24, *volsse* 42, 16 e *rossse* ps 29, 19, mu. 42, 10; 44, 38 'volle', *voze* ps 28, 20; 29, 4, o *rossse* mu. 80, 37 'volse', non sicuro (*vóse*, all. a *vós'é?*), *pianssse* mu. 60, 18; 91, 13, *spanssse* ps 28, 9, 14, mu. 59 r, *constrenssse* 71, 20, *inspennssse* 84. 7; — plur. 1.<sup>a</sup> p.: *stetemo* mu. 294 r, *cheitemo* 294 v, *dissemo* 294 v, *missemo* 293 v, 294 v, *ocizemo* 316 r, *intoisemo* de<sup>3</sup> 11, *corsemo* 295 r, *vossemo* 65, 50 'vollemmo', *zonsssemo* 294 v, *pervegnemo* 294 r, 295 r; anche *vimo* de<sup>3</sup> 5 può star qui, ed è rifatto sulla 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> p., come sono probabilmente anche gli altri esempj addotti; *poemo* rl 16, 206. — 3.<sup>a</sup> p.: *fou* rp 9, 32, mu. 45, 31, *avem* 40, 40, *fem* 45, 11, *sapem* 80, 24, *cheitem* 40, 20, *cretem* 53, 49; 68, 35, *vin* rp 3, 174; 9, 26, *vegnem* mu. 45, 33. *dissem* 46, 8, ecc., cfr. *disselim* 53 v, nm. 42, *misssem* 55, 5, *impromisssem* ps 28, 35, *assisem* 316 r assediarono, *requessem* 169 v, *preissem* *prevem* ps 32, 16, mu. 60, 45, *possem* 143 r, *respocem* ps 28, 33, *averssem* mu. 294 r, *corsem* ps 31, 43; 32, 17, *rosssem* mu. 39, 34; 53, 48 'vollero', *morsssem* morirono 52 v. — II. Tipi deboli; sng., 1.<sup>a</sup> p.: *ossai* mu. 46, 27, *maniae* 49, 8; *nassei* 272 v, *cognossei* 57, 24; *nory* 60, 3, *benixi* 49, 8; — 3.<sup>a</sup> p.: sempre -á nella 1.<sup>a</sup> con., tranne un *mandó* div. 1470, letterario<sup>1</sup>; *nascé* mu. 42, 29, 21, 31, *cognoscé* mu. 43, 12, *recogió* 44, 22; più incerti *piove* 44, 24, *visque* mu. 46, 35 o *visehe* 139 v, ma *vicé* mu. 46, 36, *poé* 59, 7, *meté* ps 32, 4; *fuzi* mu. 45, 35, *benixi* 39, 24, *offeri* 45, 28; — 3.<sup>a</sup> p.: *tirám* mu. 53, 49; *poém* 71, 25, *nassém* 40, 46; *inssim* 52, 35, *offerim* 45, 33.

**60.** Futuro. In rp non di rado -ar- nella 1.<sup>a</sup> con.: *armara* 1, 40, *perdonara* 3, 76, *guardara* 3, 144, *andara* 5, 34, *pensarai* 6, 40, e così talvolta in ps: *ordenaro* 28, 32, *reneyaray* 30, 14, *lucaray* 30, 21, *allegrarey* 30, 29; cfr. nm. 16. Per contro qualche -er- nella 4.<sup>a</sup>: *fuzera* rp 3, 282, mu. 68, 15, *oderan* lg 6, 53. Per *mosteran* nm. 26. Hanno in tutti i testi r raddoppiato, ossia r schietto, i fut. *terrà verrá* *parrà varrà vorrà porrà morrà*, nm. 68<sup>b</sup>. Per la 2.<sup>a</sup> pers. plur. *averé* ps 28, 24; 30, 28, 41, *odiré* mu. 45, 29, *veyré* ps 30, 27, nm. 41<sup>b</sup>; *apartuire* mu. 47, 7 'partorirai', avrà -e da -ai; per *averi* nm. 44.

**61.** Imperativo. La 2.<sup>a</sup> p. pl. di 3.<sup>a</sup> con. è spesso in -í, o per metaforesi, nm. 44, o forse per attrazione delle forme corrispondenti di 4.<sup>a</sup>: *zerri* rp 8, 11, cfr. rl 16, 55; 43, 109; 79, 182; 114, 37; 133, 32, 126, *no temí* mu. 32 r, *metí* 80 v; 57, 20, *poniá* 119 v, *pianzi* *spandi* 119 v, *cressi* 39, 24, *preuli* ps 29, 46, mu. 43, 30, *pianzi* lg 15,

<sup>1</sup> Cfr. pr. 73, 2. In ann. 59 si dà -ó, come desinenza della 3.<sup>a</sup> pl. di 1.<sup>a</sup> con., ma non può essere che un errore di stampa.

40. 46: 17, 3, ecc. Si ebbero così due tipi soli, come per la 2.<sup>a</sup> sng.: *pórtta, les'i seńti; purtdai, les'i seńti*; ma del tipo *les'i* non rimane più traccia. Nota *intendlaj* de<sup>1</sup> 17, dal cong. Si possono anche ricordare: *mude* rp 3, 235, *rete* 8, 393, *requer* 3, 237 (: *mester*), cfr. rl 136, 30; *fu* rp 3, 165, *perdiime* mu. 160 r; ma *arecordei* rp 8, 57 è un congiuntivo, e così pure *vegi* rl 14, 543, *porti* rp 3, 351. Negativi: *no crei* rp 3, 137 'non credere'; *ni ge bestenti ni ge cesi* 6, 241, cfr. rl 14, 543, pr 67, 4 (e *no diexi* nm. 98). Con enclitiche: *tórnela* mu. 13 v, *aparèiemela* 48, 12, cong. *piáxece* div. 1471, tre volte, *piázece* 1473, *piacciavi*, cfr. nmm. 16, 50<sup>e</sup>. — Notevoli *leze* ps 35, 13, *inzeło* mu. 30 r, forme originarie, vive qua e là, cfr. *venz* pr. 41, 14; 63, 38. 39 e il mio *Tristano Riccard.*, cxxxviii.

Congiuntivo. — 62. Presente. In rp *faze* 5, 92, *piaxe* 9, 10, all. ai soliti ed antichi *faza piava*, par che rappresentino già l'odierna estensione del tipo di 1.<sup>a</sup> con.: cfr. *conduque* rl 2, 61. Più tardi abbiamo *vage* lg 19, 58, allato al regolare *vaja* 25, 79, e con maggior frequenza in mu.: *úgie* 71. 4, all. ad *agia* 74, 7, *vagie* 80. 48, cfr. *dagem* 33 r. — pl., 1.<sup>a</sup> p.: *aparegiamo* mu. 60 r, per l'antico e od. *-ému; partiamo rompiano* 78 r, *serviamo* lg 4, 53; *moriama* mu. 40, 32, per *moirama*. Curioso l'incoativo *perisama* lp 3, 34. — 2.<sup>a</sup> p.: *mangiai* mu. 62 r, sulla 3.<sup>a</sup>, come oggidi; *convertai* mu. 186 v, 188 r, per *convertai*. È appena necessario osservare, che il congiuntivo di 'avere' e simili fornisce, come in italiano, all'imperativo anche la 2.<sup>a</sup> pl.

63. Imperfetto. Già un *lasesse* mu. 75 r, od. gen. *lašése*, all. a *lašése*, ora meno usato. — plur., 1.<sup>a</sup> p.: *fossemo* mu. 153 r, *avessemo* 55, 17. 37, *proassemo* 85, 37, *becognassemo* div. 1477, ora *fūšimū acēšimū* ecc. — 3.<sup>a</sup> p.: *fossenon tegnissenon agitassenon* div. 1473, curiosi italianesimi; del resto sempre in *-en*. Le forme *feisi steisi deisi* son rifatte sul perfetto, e a loro volta attrassero forse (coll'aiuto dell'impf. indie.?) *pocissemo* nm. 68<sup>b</sup>, cfr. *zeissem* ib., *pareise* rl 39, 83, oggi *páise*; molto dubbio *venceisen* 54, 237 (: *conbatessen*).

64. Condizionale. Con *-ar-* conservato *habandonarca* ps 30, 11. Come nell'impf. indicativo, s'alternano *-ea*, ossia *-e'a*, ed *-eiva* nella 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> sng., *eun*, ossia *-e'an*, ed *-eivan* nella 3.<sup>a</sup> pl.; ma le forme con *v* sono meno frequenti. Sarà un errore la 1.<sup>a</sup> p. *vorei* rp 9, 341. — Nella 1.<sup>a</sup> pl. di solito *-eamo*: *acercamo* ps 36, 35, *porreamo* mu. 190 r; 76, 9, *correamo* 152 r, *fureamo* ps 36, 37; ma ho pure: *offerireimo* mu. 91 r, *porreimo* div. 1474.

Infinito. — 65. Qualche scambio di coniugazione: oltre i più soliti, *presumir* mu. 188 v, *relinquir* 275 v, *corompir* 312 r, come *rom-*

*pir*, *querir* 80, 12, ma *poi* deriva foneticamente da *poei*; *worver* rp 7, 123, nm. 35; per *cair* 68<sup>b</sup> 17. Qualche volta già *tegnir* ps 29, 47, *so-steguir* 32, 27; 33, 2, su *vegnir*, ma di solito *tegnei*. Ricorderò anche *no ge corre* rp 3, 208, il quale mostra, come *corre* ps 36, 20, *cor-reiva* lg 25, 48, la coniugazione originaria di 'correre'; ma di solito *corir*; *goer goe* rp 9, 85. 153. — Sul pres., *sagir* C, cfr. nm. 23 e *assaie* less.

**66.** Gerundio: nei testi meno antichi prende spesso un *i* nella 4<sup>a</sup> con.: oltre a *moirando* rl 16, 203; 53, 104, anche *fuziando* mu. 21 r, *odiando* div. 1466, all. a *odando*, *acriando* mu.<sup>a</sup> 1 v, mu. 129 r, *partiendo* 139 v, *croviando* 294 r, *ruziando* 295 r. Uno *stagendo* mu.<sup>a</sup> 1 v.

**67.** Participio passato I. Tipi forti: *nao* rp 1, 29, i soliti *dao stao*, ecc., all. a *daito staito*, *chaito* nm. 68<sup>b</sup> 17, *tolleito* ps 39, 30, sul vivo *cogeito* pr. 42, 26, *futo* mu. 94 v, 260 v, *misso* mu. 79, 15, *mici* 70, 21. 23, *occisso* 55, 37, *assixo* 62, 19; 77, 11, *exposo* rp 1, 62, *perposo* 9, 85, *deposo* mu. 97 v, *despozso* disposto 62 r, *disposo* mu.<sup>a</sup> 2 r, *resposo* ps 32, 1, *inclusso* mu. 77, 14, *spanso* lg 5, 7, ecc., di solito *spanto*. — II. Tipi deboli: *togino* mu. 84, 31, *venzuo* rp 1, 72; 3, 338, mu. 64, 47, *confonduo* rp 3, 266; 4, 57, *renduo* 4, 58, *reemui* (ms. *rennui*) 5, 99, *rehemuy* ps 28, 4, *perduo* rp 5, 98, mu. 39, 37, *zer-muo* rp 8, 162. 365, *tonduo* mu. 155 r, *possuo* ps 31, 33, mu. 40, 15, *passuo* mu. 53, 17, *lezuo* 60, 20, *spanduo* 72, 1; 75, 13, *metuho me-tuo* ps 27, 4, mu. 90, 13, *correzuo* 90, 45, *concecuia* 93, 17; 96, 33, *proponuo* 93, 34, *prevezuo* 95, 18, *provezuo* 96, 12 all. a *proveuo* 96, 11; dal tema del presente è pur *beneyzio* ps 29, 29; — *riscuo* mu. 212 v; 43, 31, *rossuo* de<sup>4</sup> 18, *parsuo* rp 9, 191, *apparsuo* mu. 148 r, 167 r, *varssuo* (64, 38); 89, 1.

**68.** Participio presente: di 1<sup>a</sup> con., *pesente* rp 6, 18, mu. 79, 3, *semeiente semüente* rp 8, 419, ps 30, 17, all. a *semeiante semü.* rp 7, 168; 8, 175, cfr. *vegante* rp 2, 26; di 2<sup>a</sup>, *possente* mu. 82, 6, all. a *possante* mu. 71, 18. 23; 81, 42, ecc.

**68<sup>b</sup>** Verbi notevoli. — 1. 'essere': *ei sei* rp 6, 130; 8, 413, mu. 389 r, lg 25, 72, all. ad *e* rp 3, 182. 203; 4, 1; 6, 58, mu. 48, 28; 53, 42, nm. 41<sup>b</sup>, anche *sei* ps 31, 42; 34, 8. 9; *semo*, isolato *somo* de<sup>1</sup> 22, 24, *sei*, cfr. *se-voi?* ps 28, 22; 31, 9, nm. 41<sup>b</sup>; *erano eremo* nm. 58, e per la 2<sup>a</sup> pl. una volta *erivi* div. 1477, od. *eivi*, su *aveivi*; *serò*, ecc., condiz. *serea* mu. 53, 20, ecc.; *foi* nm. 59, *foisti* mu. 79 v (cfr. l'od. condiz. *fūise*) e *fosti* 69, 44, *fo*, *fomo* rp 6, 20, *fom* mu. 20 v; 38, 6; *sea* mu. 38, 6, *sei sis* rp 3, 59, mu. 48, 30. 41, *seay* 66, 44, *seam*

39, 6. 12, isolato e forse letterario *sian* rp 3, 45; *fossemo* nm. 63, *fossem* mu. 46, 9; ger. *seando*.

2. 'fare': *fazo* rp 8, 137, *desfà* rp 5, 44; 8, 411, *fassemo fazemo* rp 5, 45, mu. 59, 33; 60, 5, pr. 13, 13, cfr. *fazamo* pr. 5, 29; 13, 11, *fam* e anche *faxem* ps 35, 15; *facea* o *faxeiva* ps 28, 20, mu. 46, 16, all. a *fava* mu. 80, 5, *faceam* ps 35, 14, all. a *favam* 35, 23, tr. 5; *fei* nm. 59, 2<sup>a</sup> sng. e pl. *faesti* rp 6, 114. 170, che sta a *fèi* come l'it. *fa-cesti* a *fecì*, e *faisti* nm. 59, onde *feisti* mu. 41, 34; 74, 34, cfr. *festi* rl 2, 44; 136, 27, *fe fem*; *faci* mu. 44, 13, *fassa* 62, 39, *fazamo* rl 12, 521, ma *fuzemo* pr. 63, 6, *facei* rl 133, 22; per *fuesse faisse* nm. 44, *feisse* ps 30, 10, mu. 89, 2; 90, 21, *feissem* div. 1470, che sono rifatti sul perfetto, come le forme analoghe di 'dare' 'stare' ecc., cfr. nm. 63: anche *fesse* de<sup>1</sup> 13, cfr. rl 43, 23; *fazando* de<sup>2</sup> 28.

3. 'dare': *dago* ps 30, 30, *dai da, dan*; *davea* mu. 41, 9, su *facea*, cfr. 'stare', come *fava* su *dava stava*, *daveam* ps 35, 8, lp 1, 48, e *davam* lp 1, 43; *dei* diedi nm. 59, *daesti* o *daisti* nm. 59, *deisti* mu. 64 v, *demo* 61, 2; *dea* rp 8, 430, mu. 48, 40, all. a *daga* mu. 70, 8, *dagi* 49, 26, *dayamo* ps 28, 34 e *daghemo* mu. 59 v, *dagai* rl 12, 173 e *daghèy* pr. 57, 8, *dean* rp 3, 356, *dagam* rl 53, 149; *daesse* rl 127, 64, *deisse* mu. 48, 19. 35, lg 25, 53, div. 1471, anche *daise* lp 1, 39, *daisse* mu. 224 v, il primo da confrontar col perfetto *daisti*, il secondo forse piuttosto con *raiso* per *reiso*, serizione a rovescio; *dagaulo*.

4. 'stare': *stago stai sta*, *stagemo* rp 5, 86 e *stamo* mu. 216 r; *staxea* mu. 61 r, all. a *stava*, cfr. *staxeivi* rl 5, 31, all. a *stavi* 16, 37; *steti* rl 16, 435, *stete* nm. 59, *steisti* pr. 47, 10; *stea* rp 8, 415, ma e *staga* pr. 57, 9, *staghi* 37, 7 e *staghemo* 71, 19; *staesse* rl 75, 50; 134, 81, forse *staisse* 16, 196, *steissemo* pr. 61, 27, *steissi* mu. 22 v; *stagaulo* rp 8, 168, mu. 96, 21, *stagendo* nm. 66.

5. 'andare': *vago* ps 30, 27, *vai va*; *vaga* e *vage* nm. 62, *vagam* mu. 52, 32.

6. 'trarre': *tra* mu. 72, 37, *tram* 53, 33; 78, 15, ma una 3<sup>a</sup> sng. *traze*<sup>1</sup> rl 133, 73; 134, 328; *traxeu* rl 16, 289; *trassi* nm. 59, ma *trete-ne* mu. 112 v, 2<sup>a</sup> pl. *treisti* 25 v e *treisi* nm. 59; *che tu sostrugi* mu. 73, 3, *traghe* pr. 27, 32; *treisse* traesse div. 1470.

---

<sup>1</sup> Che equivale a 'tragge'. Invece negli antichi testi veneti potrebbe rimaner dubbio se *traze* o *trase* non sia rifatto su *face*, come *daxe stare*, che si trovano pure, come infine *exe* (nel Tristano Corsini, di dialetto padovano). Da *exe* l'od. *xe* (*s'e*).

7. 'avere': *avemo* dc<sup>1</sup> 4, 15, 20, rp 5, 110, ecc., ed *amo* mu. 60, 21, 22; 74, 24; 75, 39, cfr. rl 85, 30; 101, 39, e *stamo*; *avi ave* mu. 59, *avemo* mu. 294 v; *aià agià* rp 3, 188, mu. 63, 15, *aiamo* rl 54, 155, *abiai* mu. 40, 1, od. *ajé*, e *agiei* 233 v, *agiam* 78, 27.

8. 'sapere': *savemo* dc<sup>1</sup> 8, mu. 39, 31 e *samo* mu. 26 r, 64 r, cfr. rl 16, 32; *sapi sape* nm. 59; *sapi* ps 30, 20, *sapia* mu. 73, 33, cioè *sáca*, *sapiemo* pr. 83, 31, *sapiay* ps 30, 40, od. *sacá*.

9. 'potere': *posso*, *poi* mu. 73, 19, *po* nm. 10, quasi da \**pos* (\**pots*?) \**pot*, *possamo* mu. 41, 31, 39, cfr. rl 85, 4, 32, *posemo* div. 1468, cfr. pr. 7, 22, 23; 12, 25, *poi* potete dc<sup>2</sup> 30, mu. 20 r, contrazione del solito *poei*, *pom* 82, 4, dc<sup>4</sup> 34, su *po*, e anche *poren* rp 8, 345, su *voren*, od. *pó'rañ* da *pö'rañ*; *poiva* e anche *poiva* mu. 44, 39, e soprattutto in div. 1464 ecc., cfr. pr. 59, 30; 70, 4, *poivam* div. 1464-65 ecc.; *porrá* mu. 61, 3, e così nel condiz. *porresi* dc<sup>1</sup> 10, *porream* dc<sup>2</sup> 14, su *varrá* *vorrá*, *varrea* ecc., isolato *poerai* pr. 67, 21; *poesse* rp 4, 12, *poessem* dc<sup>2</sup> 12, e per attrazione del tipo *feisse*, talvolta *poissemo* mu. 20 v, onde il contratto *poisem* div. 1468, cfr. pr. 65, 27; (sospetto *posse* rl 5, 20; 12, 34, difficilmente su *fosse*, cioè *fúse*); *poeir* mu. 54, 33, ma *poi* div. 1468, 1469, 1470, cfr. pr. 58, 13; 63, 14.

10. 'volere': *voio* mu. 58, 46, *voi* rp 6, 192 ecc., mu. 56, 46; 57, 41 e *vo* nm. 41<sup>b</sup>, *vor*, acc. al letterario *volle* mu. 78, 12, *coremo* rp 5, 111, *vogliamo* mu. 72, 6, cfr. rl 16, 27; 133, 89, 91, e *vogemo* pr. 82, 39, *vorei* rp 8, 42, ps 28, 31, *voren* dc<sup>3</sup> 14, mu. 82, 34; *corró*, condiz. *correa* *correiva*; *vosi* rl 43, 97, *volse* *vosse* nm. 59, *vossem* rl 5, 15; *voia* rl 12, 62; 79, 132.

11. 'valere': *vá(r)ram* mu. 78, 31 'valgono', e vi apparirebbe l'od. livellamento delle 3<sup>e</sup> plur. su quella di 1<sup>a</sup> con.; *cagia*, ma *vagie* mu. 80, 48, nm. 62.

12. 'parere': *parem* ps 27, 15, mu. 90, 14; *parrá* dc<sup>1</sup> 11 e così *parea* *parrea*, ecc.; *aparvj* rl 56, 110, pr. 22, 6, su cui *aparvia* rl 56, 174, *aparviando* pr. 22, 28; *paira* mu. 88, 41; 90, 29; *aparrisse* mu. 127 v; cfr. nmm. 59, 63, 67.

13. 'dovere': *dei* rp 3, 49, 60, mu. 53, 45, cfr. nm. 41<sup>b</sup>, *de* rp 2, 10, 12, mu. 43, 21, nm. 1<sup>b</sup> 1, come *fai fa*, *vei ve*, *demo* mu. 9 v, rl 86, 101, *devemo devei*, *dem* mu. 72, 11, ecc., su *de*; *debia* mu. 93, 9, *debi* ps 31, 6, cioè *dé'gi*, cfr. rl 14, 544, *debiay* ps 30, 31, od. *de'gè*, *debiam deian* rp 3, 46, mu. 95, 25.

14. 'vedere': *vego* rl 12, 185; 16, 317 e *veigo* nm. 7, *vei* mu. 57, 7, cfr. nm. 41<sup>b</sup>, *ve* 89, 23, *vegano* 51, 5; 61, 45, e così rl 16, 419; 133, 131, all. a *vemo* rl 57, 49, *vegemo* pr. 7, 22; *veiva* mu. 42, 24, ecc.,

*vica* lp 1, 7, sul perfetto, se esatto; *veirai* mu. 43, 5; 78, 1; 80, 58, *veirei* ps 31, 42, lg 5, 42, *veiram* mu. 51, 42, de<sup>1</sup> 44, all. a un incerto *verrà* mu. 79, 1; *vi* nm. 59, *tu visti* mu. 61, 4, *se provi* 91, 2; *vega* mu. 55, 32, *vegamo* rl 53, 86, *vegam* mu. 87, 12; *visse* ps 36, 22, *rissi* mu. 64, 37; *vei*, ma *vedeir* mu. 96, 21 (*veser* rp 8, 197 è un errore); *provezuo* nm. 67; *revegando* div. 1468, ecc.

15. 'tenere': *teyno* mu. 72, 33, ma *tengo* rp 9, 127, che però sarà differente solo per la grafia, nm. 1 *m*, *te tee relee* mu. 80, 54, nm. 1<sup>b</sup> 1, 41<sup>b</sup>, su *fai dei* ecc., *ten*, ma *te* mu. 61, 34, *tegnamo* rl 49, 96, *sostegnamo* ps 31, 26, *tenéi* rl 87, 1, *tenen* de<sup>2</sup> 24, *tennen* de<sup>2</sup> 4, *sostennem* mu. 64, 19, ecc., forse pronunciato *tennen*; *terrò* mu. 74, 28; *tegne* nm. 59, ma nota *sostene* mu. 51, 36 e la 3<sup>a</sup> pl. *tenem* rl 49, 309.

16. 'sedere': *sezi* mu. 56, 20, *seze* siede rp 8, 401, *sea* mu. 57, 3, che pare un congiuntivo, adoperato per l'indicativo, cfr. l'ant. ital. *deu* deve; *sezea* ps 29, 9; *sezera* mu. 95, 13; *sezzer seze* 92, 19. 22, pr. 33, 6. 32, acc. a un *sedei* 69, 26; *sezando* rl 16, 444.

17. 'cadere': *des-chazi* mu. 52, 41, *caze* 89, 34; 90, 36; *caica* 67 v, cfr. rl 16, 251, *cazeivan* pr. 10, 28; *caite* e *cheite* nm. 59, *caisti* rp 6, 71, *cheitem* nm. 59; *cair* rp 7, 8, mu. 71, 25; 83, 22; ma *caer* rl 136, 139, cfr. 262, cioè *kaej*; *caito* 40, 28 e *cheito* 89, 25. Dall'inf. *kai* s'ebbe *kéj* nm. 16, cfr. pr. 66, 11, e così dal pf. *caisti keisti*, onde anche il part. *caito*, da \*kaditu, venne a *kéjtu* anzichè a *katu*. Quanto allo stesso *caisti*, presuppone una 1<sup>a</sup> p. \*kaü \*kaí, e una 3<sup>a</sup> \*kaí; da queste poi, sull'analogia di *steti*, si trasse *caiti caite*.

18. 'credere': *creo creao* nm. 15, *crei* mu. 57, 53, *cre* mmm. 1<sup>b</sup> 1, 41<sup>b</sup>, *creamo* mu. 88, 25, ma cfr. *creemo* pr. 7, 20, *cremo* 73, 29, div. 1468, *crezemo* pr. 7, 41, *crei* de<sup>1</sup> 14, 16, mu. 40, 33, *crem* mu. 73, 9; *creerò* mu. 62 v e *creerò* 60, 1, *creeram* 85, 37, all. a *creivan* 23 v; *creti* *cretem* nm. 59, ma ho anche un *erece* pr. 33, 30, probab. *erezé*; *creu*, *creamo* mu. 95, 36, *creai* rl 134, 139; *creesse* mu. 86, 43, ma *creisse* 163 v; *erer* 39, 34, *erec* 43 v; *cretua* 81, 22.

19. 'dire': *digo* mu. 55, 26, nm. 57, *di dij* 74, 5. 31; 81, 46, *digamo* de<sup>1</sup> 8, de<sup>2</sup> 15, mu. 43, 7, e *digemo* 29 r, *direm* 91, 35; *diesti* 31 r, lg 18, 69. 73, e *deisti* nm. 59; *diga* mu. 70, 6, *digui* ps 29, 16; *dievi* *diessi* rp 3, 68, mu. 89, 40, *diesse* ps 35, 19, *diessem* mu. 132 r, cfr. *deisse* ecc., nm. 59.

20. 'venire': *vegno* mu. 60, 7, *ve* rl 18, 3, cfr. *te*, nm. 41<sup>b</sup>, *ven*, *vennem* tr. 5, *acennem* mu. 92, 27, *decennem* 71, 29, cfr. *tennem*; *verrà* 65, 45 e anche *veirai* 92, 8; *venga* rp 3, 189, *vengai* 8, 14, ma cfr. *tengo*, nm. 1 *m*; *vegnir* e più raro *venir* mu. 68, 20. 21. 40; 69, 4.



21. 'gire': *zei* rl 16, 62, *ze*, *zesti* rp 9, 48, lp 3, 25, o *zeisti* lp 8, 6, lg 9, 49; *zesi* rp 8, 116, *zeissem* mu. 55, 6, cfr. pr. 52, 1<sup>1</sup>.

#### Derivazione nominale \*.

69. Derivati senza suffisso da temi verbali: *aregordo* dc<sup>1</sup> 1, vivo, cfr. pel verbo ps 28, 28, ecc., less., XII 388, (*brama* rp 5, 90), *carrego* mu. 63, 29, vivo, *deporto* rp 8, 132; 9, 124, *desdegno* mu. 46, 34, cfr. nm. 94 s. *des-*, *dota* paura mu. 73, 6, *incio* invito rp 3, 218, mu. 84, 16, *liga* dc<sup>2</sup> 1, vivo, *loano*, *pelezo*, *perforso*, *relevo*, *resoro* (l. *rešoru*) ristoro, conforto lg 15, 59, oggi *rešou*, cfr. less. s. *xorai*, *scunzuro* mu. 80, 14, *seto*, *sivollo*, *spressa* ps 36, 6 e *spreyssa* nm. 44 'ressa', oggi *sprēša* fretta. Dubito se vada qui *lampa* lampada mu. 46, 18, vivo.

69<sup>b</sup>. -abile -ebile -ibile: *afabel*, *duraber* mu. 52, 28; 85, 27; 90, 14, *favoraber* 60, 4, *intendaber*, *muaber* 83, 43; 87, 38; 88, 16, *staber* 87, 38; 88, 11; 90, 13; — *asteneiver* astinente rp 3, 151, cfr. less., *aveneiver*, *cariteiver*, *conceneiver* e *concegneiver*, *corpeivi* mu. 317 v, *cureiver*, *dellecteiver*, *desdeiceiver* rp 6, 73, *favorever* dc<sup>1</sup> 5, *immagineiver*, *manciver*, *mezurever*, *participaiver*, *piaceiver* mu. 90, 24, *profeteiver* 51, 24; 90, 26. 32, *razoneiver* 58, 7; 97, 3. 4. 5, *seyver* cfr. less. 388, 403, *semegeiver* mu. 51, 8; 78, 31, *desemegeive* 54, 2; 89, 32, *veritevel* ps 35, 25; cfr. i fr. *profitable*, *veritable*, ecc.; — *oriber* *orribel* rp 5, 81, mu. 80, 53, *possiber*, *seussiber* mu. 97, 2, ecc., *terribel(e)* rp 5, 82. Cfr. nm. 41 e C.

69<sup>c</sup>. -aceu: *menaza* mu. 54, 14, ecc., *gureaça* dc<sup>4</sup> 11, *spuazo*, e si accetti qui anche il semidotto *odaciu* audacia mu. 29 v, rl 12, 306, ora *gdàsia* sfrontatezza.

<sup>1</sup> Rammentiamo pure: *aduxe conduce* rl 136, 236. 243, *aduxen* rp 3, 32, *reduxa* pr. 78, 9, all. a *reduem* mu. 51, 11, *perduime* nm. 61, (*adulo* adducetelo pr. 42, 36, *adune* 86, 1), *aduesse* pr. 91, 15; *indue* pr. 78, 14, *adune* pr. 44, 39, *condune* condurci lp 3, 41, lg 9, 81, col *é* caduto; *indugondo* pr. 78, 9; — l'alternazione continua fra *exo* rl 36, 41, *exe*, *exa*, ed *insi*, *ensirà*, *ensir*; — *requer* nm. 61, cfr. rl 88, 1 (per *quero*, less. 381), e l'accento di *profer* rl 126, 11, imper. *sofer* 136, 218 (*féro* 56, 126; tutti latinismi?). Il pres. *soio* rl 23, 7; 109, 1, *tu sor* nm. 57, *sor* rl 14, 516, *sorei* 36, 102, *sorem*, va in parte con *voio*, e inoltre con *doio* dolgo rl 109, 5.

\* Di solito, quando non si cita il passo, si rimanda al glossario; tranne se la citazione sia affatto inutile, per l'insignificanza del vocabolo. Se occorra far raffronti con altri testi, si adoperano generalmente, qui come in C, le sigle del Salvioni, Arch. XII 375 sgg., XIV 201 sgg.

**70.** -ale: *abominar*<sup>1</sup> mu. 71, 7, dubbio, *comunal*, *eternal* rp 8, 263; 9, 167, *fortunar*, *lear*, *perpetuar* rp 3, 192, *pressencial* C, *principar* rp 9, 301, *quaresemar* 9, 91, *segorar* 2, 21, *spirítar* 8, 222 o *spiricual* mu. 50, 25. Cfr. nm. 41 e C.

**70<sup>b</sup>.** -an: '*femena regiu et putam*' ep. 356, cfr. xii 424.

**70<sup>c</sup>.** -anu: *foran foranna*. Dal fre. *fisciannu* mu. 53, 40.

**72.** -antia -entia: *amistansa* mu. 41, 18, *bianssa* 61, 3, ecc., *contanza*, *dotanssa* mu. 51, 17, *ingoallansa*, *mermanza* rp 3, 232; 6, 80, *nomeranza* *nominanza* rp 6, 81, *semcianssa* mu. 71, 15, *sotizanza* (l. *sotizanza*) *astuzia* rp 6, 104, cfr. rl 95, 97, mon., Mazzatinti-Monaci, Bestiario moralizz. (Rendic. Accad. Lincei. 1889) I, Arch. xiv 240, *temansa* mu. 13 r, 52 r, vivo, cfr. mm. p. 38, best. 493, ecc. — *cognossenssa* mu. 53, 31; 77, 24, ecc. (altrove *cognoscança* besc. 17, 888, *cognosanza* best. 487, da confrontar con *temansa*), *intendenssa* intelletto mu. 77, 25, *lopuencia* 61, 7, *nascenssa*, *odiencia* mu. 55, 40, oggi *odiensa*, ecc.

**72<sup>b</sup>.** -ardu: *goliardo*, *vegliardo* mu. 296 r, ecc.

**73.** -ariu: *sorar* solajo mu. 41, 16, cfr. besc. 274, xii 432; *sumaira fumaira* — *beruer* rp 7, 162, cfr. less., *bocer* C, *cavurer*, *driturer* mu. 90, 26, *ercher* C, *guerre* rp 6, 56, *lusenguer* 6, 59, *oster host*. *ostee* ostello 2, 32; 8, 31. 232. 259, *overer* mu. 56, 16; 87, 30, *parler* *parliere* rp 3, 340, *penser* timore ps 34, 18, mu. 89, 13, *romer*, *scuer* rp 1, 3, *sobre* 1, 31, cfr. less., *somer somera*, *stranger* rp 1 21 e spesso in mu., dal fre., *verger* mu. 70, 9; 81, 16, dal fre., *vertuler* mu. 65 r, cfr. less., *xarrer* rp 6, 55; 8, 107, cfr. less.; *canairera* nm. 4, *confusionera* mu. 54, 4, *taschera*. — *spesario* rp 9, 276, cfr. less., *sudario*, ecc.

**74.** -atieu: *inomezaiya* principio rp 9, 110, *mesajjo*, *remerteghe*. Dal fre., *beveragio* mu. 58, 47, vivo nel senso di 'rinfresco', *hereditagio* 40, 29, *otragio* mu. 82, 11, *paragio* 72, 13, *ussaio* 67, 5; 89, 10; 90, 30.

**75.** -atu -ata -ita -utu: *costuo* costato mu. 39, 39, *nivollao*, *zerrellao*; — *duraa durá* mu. 51, 23; 66, 15, ecc., oggi *dúda*, *intrá* 42, 27, oggi *intrata*, *masnaa* rp 3, 172 ecc., *maxelá*, *naa*, *renomaa* mu. 56, 15; 66, 2, *retornaa* 90, 20, *rozaa* rugiada 49, 27, od. *rusá*, cfr. less. s. *rosa*, *scoria*; — *ensia* rp 8, 271, *oya* udito 8, 122, oggi *odia*, nm. 33, *recaya* rp 6, 240, cfr. less.; — *varssua* mu. 64, 38, *de vegna*. — Aggettivi: oltre *canuo*, *cornuo*, ecc., ho *barbazuo* C.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Risponderebbe ad un 'abbominale'; meglio leggere *abominaa* *abominata*.

**75.<sup>b</sup>** -ellu: *cricello* ps 31, 16, vivo, cfr. less., *scagnello*, *urele*, *casselo*.

**76.** -ense, -ensianu: *bacanesi*, *supreisse*; - *cortexam* mu. 55, 2; il *x* di *paixaim* 64, 7 varrà *s'*.

**77.** -entu -lentu: *ruzenento* rp 9, 40, oggi *rüs'encite*, *zennerento* 9, 105, *famolento* 6, 142, *piangolento*, *puzolento* 5, 72, oggi *spüsulentu*, *sonorento* 3, 221, *tremolento* 6, 143, mu.<sup>a</sup> 1 v<sup>1</sup>.

**77.<sup>b</sup>** -enu: vedi i 'numerali'.

**77.<sup>c</sup>** -eölu: *cagnor*, *portigiolla*.

**77.<sup>d</sup>** -eriu: *laborerio*.

**77.<sup>e</sup>** -etu: *roveao*, *spineao*, nm. 15.

**78.** -ettu (-ittu): *leoneto* leoncello mu. 297 r, *soreto* soletto lp 1, 16, pr. 15, 18; 17, 19, cfr. *soletamente* mon., *cacheta* barca<sup>2</sup>.

**79.** -ia: *bacazaria* C, *curallaria*, *Erminia*, *famia* C, *felsonia*, *forsennaria* mu. 86, 28, fre., *goliardia* -aria C, *lecaria* mu. 82, 10, fre., *lecroxü* 147 v, cfr. less., *maistria*, *malotia* mar. mu. 53, 22; 58, 13, od. *moultü*, *marinaria* rp 8, 129 'l'esercizio della navigazione', *mercantia* C, *messellia* mu. 314 v, *nigromanciu*, *scotriü* C, *senatoriü* mu. 55, 27. 29. 40, *tenebria* 58, 17; 60, 10, ecc., cfr. mon. F 172, sei. 72, bars., *tricurü* mu. 82, 38, fre.

**80.** -iciu: *allecaisso*, *apostigo* mu. 51, 30 [e *a l'ap.* va letto rl 38, 2]. Schietto gallicismo *noriza* mu. 53, 41.

**82.<sup>b</sup>** -ingu: *vernengo*.

**82.<sup>c</sup>** -inu: *coffim* mu. 57 v, cfr. less. In *magazem* mu. 11 r e altrove, sarà influenza francese?

**82.<sup>d</sup>** -ione, -t-ione: *acussaciom* mu. 55, 8. 9; 86, 8, *astinaciom* 70, 39, all. ad *estimaciom* 70, 31, cfr. *astimar* nm. 91, *cassurom* mu. 115 r, *comperaciom* 66, 3; 75, 41; 76, 37, *complexom* 88, 27. 29, oggi *kunprešün* temperamento fisico, *deffenssiom* 86, 7, *derivom* 54, 6, *destinaciom* dist. 87, 29. 33, ecc., *diciom* detto 84, 18, *evillaciom* 53, 42, *goarixom* 52, 10, vivo, *governaciom* 78, 32; 79, 27, *marom* 58, 35; 59, 3<sup>3</sup>, *ministraciom* aiuto 91, 8, *mormoratiom* ps 28, 20, *munitionom* ammonizione, consiglio mu. 84, 42, all. ad *anon.*, *norixom* 78, 15, *ordenaciom* 87, 25, *ocixiom* 34 r, *perdiciom* cosa mal fatta, o me-

<sup>1</sup> Forse è ricalcato su questi aggettivi, per necessità di rima, lo strano *volliento* volante mu. 91, 18.

<sup>2</sup> Il nostro traduttore tolse di peso dal suo originale *soneto* sommità mu. 73, 37, e certo anche *Mussete* 52, 5. 31.

<sup>3</sup> Stampato per errore *maxo*.

glio 'sciupio' ps 28, 16, *pricazion* rp 6, 139, *probacion* prova mu. 95, 31, 32, *responssiom -cium* ps 32, 4, mu. 95, 14, *sospessom* mu. 56, 8, *sugigacion* 29 r, *sustentacion* sostentamento 63, 24, *terminacion* scopo, determinazione 51, 13 (cfr. *ben terminao* ib. determinato).

**82<sup>e</sup>.** -iscu: *grecesco* mu. 271 r, *toesco* dc<sup>2</sup> 34.

**82<sup>f</sup>.** -issa: *deessa* mu. 59, 4, *incantaressa* 84, 10, *maistressa* 53, 42; 55, 13, tutti dal fre., *novellessa* novità, *preveessa* 43 r, 43 v, mezzo gallicismo; cfr. *inganoreça* pr. 26, 17.

**82<sup>g</sup>.** -istu: *evangelesto* mu. 66 r, *avangeresto* pr. 22, 5; 23, 7.

**83.** -itia: *affressa*, *asperessa* mu. 66, 9 (cfr. *aspero* 51, 36 e less. s. *asperor*), *avogollessa*, *dumestegessa* mu. 58, 41, *dozeza* rp 8, 180, *envrieza* nm. 35, *franchessa* mu. 55, 12, ecc., *fravellessa*, cfr. *severessa* C, *freidessa*, *ihairessa* 78, 41, *nobelessa* 72, 7; 73, 9, *ioteza*, *oscuressa* 53, 33; 87, 8, *proessa* 53, 34, ecc., *reeza* rp 7, 219, *simplessa* mu. 74, 3; 87, 27 (cfr. *simplo* 82, 43; 87, 30, ecc.), *veieza* veg. rp 9, 86, mu. 52, 8. — *franchixia* mu. 55, 5, *mondixia* 154 v, *pegrixiu* rp 3, 307, mu. 58 r, *prestixia* rp 3, 306.

**83<sup>b</sup>.** -iu, di qualsiasi provenienza: *Alexandrio* mu. 294 v, *bruturia* 183 r, *Cartagenia* 274 r, *Effexeo* 156 r, *Europia* 137 r, *lustrio* 46 r, 99 v, *mandria* 270 r, *polerio* 59 r, *tiragno* 140 v, 232 v, *Totillia* 287 r, *zazunio -nnio* (l. -nniu) rp 7, 108, 119, mu. 144 r, 152 r, ecc.

**83<sup>c</sup>.** -ivu: *locativo* relativo dc<sup>1</sup> 37, e non mi occupo de' contatti di questo suffisso con -iu -ia.

**84.** -mentu: *amassamento*, *ancresmento* rp 9, 197 (probabilmente da leggere *a' nresim.*), *andamento* movimento, andare mu. 56, 29, *aparimento* rp 5, 63, o meglio *apareimento* 6, 11, *avegnimento* 6, 157, ecc., ed *euegnim.* nm. 16, *comenssamento* 90, 21, *fermamento* stabilità 90, 22, *impaiamento* 94, 24, *nassimento* 72, 21, *uorigamento* rp 3, 156; 5, 101, *olimento* mu. 61, 22, *ordenamento* rp 8, 52, *parlamento* discorso 3, 312, *partimento* partenza 8, 41 e *dipartim.* mu. 78, 24, *pensamento* rp 5, 3, *preponimento* mu. 83, 43, *refrescamento* dc<sup>2</sup> 7, 12, *scotrimento*, *strapasamento* il trapassare, il fuggir via rp 2, 22, 'morte' mu. 240 v, *stref[n]zeminto* rp 8, 346 e *destrenzamento* 9, 42, *traymento* ps 28, 26; 30, 4, *travaiamento* tormento mu. 39, 36, *zonzimento* 88, 14.

**84<sup>b</sup>.** -one: *faossom* falcione mu. 277 r, cfr. *folzon*, ecc., mrgli., bars., not. 22, *peom* pedone mu. 316 r, *poxom*, *preom* sasso 68, 6, *sabiom* 62, 43; 78, 11, cfr. xii 428, *stagnom -um*; agg. a *tuston* tentoni rp 5, 17, vivo, in *zenogium* mu. 26 v, pr. 97, 16, vivo.

**85.** -ore: *agror* m. 67, 35, *amaror* rp 8, 181, 417, *caror* 3, 164,

*dolssor dossor* mu. 52, 33; 60, 40, vivo *dūsù* dolciume, *follor* mu. 243 r, *frevor* rp 4, 59 (con qualche influenza di *freve*), *grandor* mu. 73, 12, fr.?, *pessantor*, *puor* 172 r, cfr. less., *rancor* rp 6, 88, *stentor*. Il genere di *paor* non è riconoscibile ps 33, 31, mu. 54, 16; 56, 18, ecc., ma è femminile 273 r, pr. 6, 26.

**85<sup>b</sup>**, -oriu: *paoira* all. a *poira* nm. 16.

**86.** -osu: *afforozo*, *angustioso*, *rive angustioxe*, mu. 294 v, *arrosso*, *besegnoso* rp 7, 228, *coveoso* mu. 60, 28, *gramegnoso*, *vorentoso*, *voluntariosso* mu. 174 r.

**87.** -tate: *crudellitae* mu. 55, 28; 65, 15, *docitae* rp 4, 48, *familitae* (l. *famiù*.) 3, 234, *fragillitae*, *franchitate* 1, 42, *leotae* 3, 116, *marvaxitae* mu. 85, 2, *piayritae* (l. *cair*.) 58, 18, *sacitae* rp 8, 189, come *anxitae* rl 14, 104; 39, 135, sopra gli altri in -itate, *suligitae* mu. 94, 16, *umilitae* ps 31, 42, *viotae* nm. 24.

**88.** -tore: *habitaor* mu. 62, 15, *acussaor* 86, 9, *aytoriaor* 172 v, *ambasso* div. 1471, (*homo*) *barataor* rp 3, 118, *erchezao*, *faosaor* mu. 170 v, *fornichaor* 172 r, *governaor* 79, 12, *inganaor* rp 7, 77, *lavoraor* 3, 269, *lecaor* 3, 117, *otragiaor* mu. 85, 37, *oxellaor* 391 r, *portaor* 55, 11, *pricaor* rp 7, 78, *procuraor* ps 28, 11, *renegaor* mu. 172 r, *segaor* 29 v, *semenaor* 251 r, *tagiaor* tagliere, *tentaor* 40, 29. — *beveaor* 84, 12, *cognosseor* -*sseaor* 96, 19 e nm. 15, *corrompiao* 247 v, (*creor* creditore), *deffendeaor* -*deao* 137 v, 156 r, 168 v, (*destruo* 168 v), *dormior* rp 8, 69, *faxeao* mu. 175 v, cfr. rl 114, 51, *forbiao* 29 v, *impenzeaor* nm. 15, *lezaoi* mu. 51, 42, *mesaoi* quasi 'messitori' 44 v, *perseguior* 148 v, *servior* rp 9, 235, mu. 302 r, *sponeaor* nm. 15, *traytor* ps 28, 12, *venseaor* nm. 15.

**89.** -trice: *aitoriarixe* lp 3, 32, mu. 387 r, *amarixe*, *cantarixe*, *guiarixe*, *lavarixe*, *norigarixe* mu. 29 v, *percurarixe*, cfr. nm. 33; *defenderixe* lp 3, 33; 4, 20, cfr. *defensarixe* ex. 711, *servirixe* nm. 33.

**90.** *andeura* nm. 16, cfr. less., *frexaura*, *iaceura* nm. 16, quasi 'ghiacciatura', mancanza di zelo e di ardore, *ihavaura* serratura mu. 43 v, od. *čavöja*, *inffiaura* -*aura* 63, 13; 72, 1, cfr. less. s. *enxaura*, *ligaura* C, *lineura* nm. 16, *scotaura* mu. 13 v, *troveura* nm. 16, od. *atruvöja* 'ritrovamento di cosa smarrita' e più spesso 'la mancia dovuta a chi la ritrovi'; — *bateura* mu. 120 v, *fendeura* C, *rompiura* mu. 106 v, *scorpiaura* nm. 15.

**91.** -ura: *aotura* mu. 59, 25, *basura* rp 9, 112, *brutura* 5, 10, *covertura* mu. 57, 12, *disconfitura* 57, 8, *ihossura*, *pointura* 72, 42, *zoventura* rp 2, 55 e less.

**91<sup>b</sup>**. Qualche altro suffisso non più vitale: -*ĩdu*, *gravea* mu. 47, 7,

*ranceo, storbeo* p. 37 n.; -ile, *debel -r* ps 35, 25, mu. 52, 12, *nober* 51, 41, *lumel* rp 6, 253, *unero -a* pr. 17, 3. 4, od. *ũmirũ* morbido, da *ũmerũ, uter* de<sup>4</sup> 44; -ĩne -udine ecc., *erinem* mu. 55, 12. 29; 56, 10, dotto, *formem* 54, 13; 149 r, *termen* 75, 33; *imagem* 39, 29. 33, *ruzen* ruggine rp 8, 243. 357, od. *rã's'e*; *ancuzen* rp 8, 356, od. *anki's'e*; *amaritudem* mu. 62, 17, *beatitudem* 62, 34; 77, 9, *servitudem* 41, 11, *similitudem* 39, 30. 33, in parte vocaboli ehiesastici. E tale è pure *mácula* C, con -ũlu intatto, cfr. *pegolla* mu. 210 v, meno chiaro. Si accettino qui *fronzora* 33 v, acc. a *fronza* fionda, e *lomboro* lombo 33 v, inoltre *possacoru* C.

**91<sup>c</sup>.** Infiniti e participj usati in funzione sostantivale: *ĩmaginar* mu. 65, 21 è dubbio, forse 'fantasia', *intermesihaa* 57, 46, dubbio <sup>1</sup>, *tegnvy* tenere, tenimento de<sup>2</sup> 25, *vestir* rp 1, 7, od. *vesti'* vestito, abito. È certo dal fre. *supar* desinare mu. 87 r. — Pei participj cfr. nm. 75, inoltre il solito *veudea* mu. 54, 36, od. *veũdia*, *presteo* prestito de<sup>4</sup> 27.

#### Derivazione verbale.

**92.** Suff. -icare: *cavarchar, rantegar* C, *scortegar* mu. 91, 19, cfr. less. s. *serotegar*. — Suff. -idjare: *cazezar* C, *netezar* pulire, vivo, *nozherczao* rp 8, 199, *scarmezar* C, *segnorezar, verezar* veleggiare rp 8, 71, *vilanezao* 9, 69; *scandalizar* ps 30, 6.

**93.** Denominativi: *aitoriar* mu. 245 r, cfr. less., *apozarse* 73, 11, *aprovistar, arizar, coxinar* euocere mu. 49, 16, ora *kužinã* far da encina, *confiniar* 143 r, *contrar, dominiar* mu. 65, 23, *erchezar, guierdonar* mu. 90, 24, *insuperbiar?* rp 5, 78 (*insuperbieremo*), *ĩvernisar* mu. 44, 14, od. *ĩvernizã*, *mendigar* ps 27, 10, *mezonar, mollestiar* mu. 172 r, 270 r, *pallidar* 61, 20, cfr. C, *parezar* de<sup>4</sup> 41 (a rigore potrebbe rispondere anche all'ant. it. *paleggiare*) *sagramentar* mu. 57, 9, *tempestar* percuotere, opprimere, 61, 42, *vauar, ventar, violar, zazuniar* rp 9, 322; - *afosschĩrse* nm. 94, *auivollĩrse, ingordĩr, orgoioxiũr, sociũr*, ecc.

**94.** ad-: *abacar* rp 6, 87, acc. ad *asbasar* mu. 43, 17, ora *asbašã*, *acaveiarse* rp 3, 206, *acognosser* mu. 66, 15, cfr. xii 385, *acompir* mu. 81, 32, *acontarse, acererse* mu. 81, 45, *acresser* 90, 38, *adeceguĩr* avvenire rp 9, 184, mu. 89, 21, cfr. best. 484, gst. xv 266, voc., *adecinar* ps 35, 9 (mu. 93, 23) e *adiv.* rp 9, 109, *adĩminuĩr* mu. 56, 33, *adogiar* 46 v, ora *dujã* e *redujã*, *adomentegarse* div.

<sup>1</sup> È probabilmente da leggere: *E no nigunna intermesihar.*

1463, all. ad *adementegarse*, *affiamao* mu. 61, 18, *afoschirse* 53, 24; 58, 22, *ainpir* riempire 60, 10, *adempiere* pr. 22, 12, *ainjoar*; *alumenar* -*minar* rp 3, 7; 7, 74, mu. 39, 14. 18, all. a *illuminar* -*inl.*, *alussengar* mu. 58, 43, *amantarse* 91, 20, *amarotir* 50 r, *amesurarse* rp 3, 197, *amensurai* di giusta misura 8, 26, *amministrar* trattare 60, 4, cfr. kath. 911, col senso di 'servire', *aontao aut.* mu. 70, 26; 86, 36, *aperteguir* 81, 39, *apoverir* render povero 63, 14, *apresentar* ps 34, 27, vivo, *aprexiar* 83, 21, cfr. xii 388, *assicurar* 87, 18, od. *asküise*, cfr. xii 389, *aseao* assetato rp 7, 166, *usegurao* sicuro mu. 59, 7, *asembiar* ass. radunare 54, 4; 78, 23, ecc., *asonarse* sognare 11 r, (ma di solito *sompnar*, *sonao*, ecc., cfr. less.), *assihairir* schiarire 77, 25, *astimar* ps 28, 4, *astomagur* stomacare rp 9, 296, *astorbaò* turbato 7, 3, cfr. *astorbeao* less., *astrenzer*, in *ustreite* costrette mu. 94, 1, vivo nel senso di 'restringere', cfr. xii 389, *atemperar*, *atrar* mu. 67, 6, *ausarse* adusarsi ausarsi rp 8, 339. 394, *avardarse* nm. 27, acc. a *vardar*, di molti dialetti, *axaminar* ps 36, 29, pr. 82, 20.

de-: *debricar*, *decorrer*, *deffallir* venir meno, morire, mu. 61, 13, *deliverar* 60, 17, *demenar*, *deprender*, *derobar* mu. 45, 30, *detornar* stornare, tener lontano 67, 16, fre.?, *devear*, *deveglar* svegliare ps 31, 9, acc. a *desv.*, *dezonzer* mu. 78, 2.

des-: *desbreigar* sbrigare rp 8, 265, *descapituo* mu. 50, 11, *descaregar* del<sup>1</sup> 7, 17, vivo, *descarnuo* mu. 52, 12, *descassar* rp 6, 195; 7, 216, mu. 55, 3; 56, 14, *descaze* 52, 41, vivo, o *desch[aj]ir* mu. 61, 33, *deschivar* rp 9, 239, *desconfortasse* mu. 80, 10, *descordarse* 77, 8, *desdegnarse* div. 1477, *desguarnio* 61, 44, *deslignar* tralignare 72, 11, *desmentar*, *desmontar*, *despailhar* C, *despartir* dividere mu. 38, 7, *desperduo* rp 9, 244, *despessao* C, *despiegar* esplicare mu. 87, 26, *despoiuar* lg 25, 185 e *despoglar* lp 1, 33, od. *despüjã*, *desprexiar* rp 9, 36, vivo, *dessemegiarse* mu. 66, 7, *dessoterar* 91, 9, vivo, *destegno*, *destender* estendere, spandere, 66, 6, rifl. 'stendersi' 'giungere' 87, 42, *destorbar* 67, 3, *desvalar*, *desveglar* ps 31, 13. 36, *desviar* C, *deszhairar* rp 9, 13, cfr. less. s. *deszhairando*.

ex-: *aboir*, *scarpentar*, *scarzar*, *scaze* accadere del<sup>1</sup> 37, vivo, *scorar*, *scortegar* nm. 92, *scovir*, *seriar* mu. 54, 6, *sgotar*, *sihairir* 67, 24, *spaiharse* spacciarsi tr. 6, *sparmiur*, *spermesar*, *stronar*, *szhuir*<sup>1</sup>. Cfr. *asbasar*, *assihairir*, *astorbaò*, s. ad-

<sup>1</sup> Son notevoli fra i nomi, per il loro s- prostetico, *xgigno* mu. 115 r, *xmirra* 51 r, *sprecioso* ps 28, 9. 42, anche in rl 16, 295, *storbeo* mu. 88, 18, od. *sturbju*: per questo però va ricordato il vb. *astorbear* less., e anche *astorbaò* s. ad-

in-: *encriar*, *inbeverao* mu. 56, 9, *impremuar*, *inbindar* ps 35, 8, lg 17, 27, vivo, *incainao* mu. 58, 37, *inconviar*, *incorporar* mu. 55, 29, *inresse* rincreocere 42, 35; 43, 2, *indurar*, *inffangaa* 84, 2, *inffensarse* 51, 31; 93, 23, cfr. XII 408, *inforssar*, *ingramirse* rp 7, 208, *ingratiao*, *ingravear* mu. 46, 42; 47, 11, *illustrar* illuminare, rischiare 75, 21, *innoxa* nuoccia mu. 390 r, *inpiagar* rp 8, 277, con senso più generale che l'od. *in'cajã* 'ferire, specie con un sasso e vicino agli occhi o alle tempie', *inprender* apprendere mu. 52, 7, vivo, *insalvaigir* 51, 9, *inselar* (l'azem) 47, 24, *intopar* entoparse incontrare -rsi rp 9, 184, 249, 340, vivo, *invear*, *invegir?* (invegerai) rp 8, 340, *inveninao*, *invernisar* nm. 93, *invoarse*, *involupar*, *inzenerar* mu. 44, 8; 88, 9, cfr. *ençendrar* mon. e panf. 372, *inzenzer* cingere mu. 54, 5.

inter-, ecc.: *e[n]tremeterse* rp 9, 196, *interpretender* mu. 54, 31; 55, 22; 89, 10, ecc., *intrevegnir* accadere rp 9, 38, vivo.

per-: *perduer* condurre mu. 160 v, oltre il solito *percassar* 55, 1, ecc.

pre-: *preponer* proporre mu. 61, 5, cfr. *preponimento* 83, 43.

re-: *rebutar* respingere, ricacciare ps 36, 6, 27, cfr. XII 425, *recatar*, *recereser* -xer rp 1, 43, mu. 42, 22, ecc., nm. 44<sup>c</sup>, *reforzarse* sforzarsi ps 33, 5, cfr. III 259, *refrenar* rp 6, 258, mu. 90, 32, cfr. XII 426, *regratiar* -ciar rp 6, 135, mu. 44, 36; 58, 13, cfr. nm. 44<sup>c</sup>, sei., ap., ecc., *relevar* alzare ps 33, 4, *rellugar*, *remirar* mu. 52, 38; 80, 29, *remunerar* 93, 36, cfr. less. s. *munerar*, *resscatar* 91, 33, *retornar* rivolgere 59, 27, cfr. gst. xv 271, *revozer* mu. 60, 14, *rezovenir* rp 3, 180.

sub-: *secorrer* mu. 51, 32, cfr. *secorssio* 70, 5, less. e XII 431, *sopeditar*, *sostrar*, *sugigar*.

supra-: *soremontar* mu. 79, 31, *soverm.* 87, 41, cfr. *sovrevegnir* rl 95, 225.

trans- ed extra-: *translatar* tradurre mu. 50, 21, *transmuar* tramutare 88, 12, cfr. *stramuar* less., od. *stramiã* far lo sgombero; *strabossar*, *stramontar* tramontare mu. 53, 9, *strangorar* rp 4, 12, *strapassar* nm. 37, cfr. *straportar* rl 134, 187, *strangotir* less., *strangossao* mu. 61 v; *straviar*, *stravozer*, in *stravoto* rp 9, 252, cfr. less. e XII 435, *strazitar*.

#### Indeclinabili.

95. Avverbj: in -menti, di rado in -mente: *ensemementi* lp 5, 36, *insem.* lg 5, 66, *sagazamenti* de<sup>2</sup> 23, *atramenti* aotr. tr. 6, mu. 72, 11; 74, 30, *bozardamenti* 56, 2, *pianamenti* 53, 30, *anciannamenti* da gran tempo 57, 27, *improvistamenti* 60, 19, *comunnamenti* 65, 4,



*nechamenti* 71, 6, *crudermenti* 86, 14, *inganorozamenti* 8 v, *viaiamenti* 34 r, certo per *viaz.*; *pareyamenti* ps 33, 40 (il solo *pareise* rl 12, 643), *pacientimenti* 34, 2; *segurmente* rp 8, 56, *humelmente* 8, 350, *veraxemente* ps 35, 2; — *guari* rp 3, 321; 7, 61, *goairi* mu. 113 r, cfr. rl 37, 136; 53, 125, e nm. 41, *quasi quaxi* rp 1, 56; 5, 11, mu. 251 r, ora *s-queži*, da *\*-quaiži*, *for* rp 1, 44; 5, 66, *forza forza* ps 32, 19, dc<sup>2</sup> 22, cfr. *forxa forscia* pr. 52, 21; 60, 24, ora *fōša*, *assai* rp 9, 206, mu. 76, 29 ‘molto’, donde l’od. senso di ‘abbastanza’, *a lo bostuto* dc<sup>4</sup> 25, nm. 34, *de tuto* mu. 75, 7, *de lo tuto* 86, 9, *anco* ps 28, 3, italianesimo, *assi* anche dc<sup>4</sup> 54, od. *aši*, ‘così’ mu. 85, 17, *atressi* ps 28, 41, *cossi* mu. 75, 4, ecc., *pur* rp 9, 285, mu. 65, 21; 81, 18 ‘solamente’, e rp 3, 170, mu. 77, 13; 78, 5 ‘tuttavia’ ‘pur sempre’, cfr. rp 9, 245, *no... pur* rp 7, 28 ‘neppure’, *non tanto... ma* non solo... ma, mu. 58, 13, *anti* 61, 29 e *avanti* 86, 36 ‘piuttosto’, *per semor* ps 30, 12 ‘separatamente’, *semegievver* mu. 88, 22, *a delleva* 83, 4, *per manifesto* 78, 1, *allo mem* ps 31, 13, *niente* e talvolta già *ninte* in pr. 35, 11; 53, 24; 75, 17, nm. 3, *no... miga* mu. 82, 16. — Di tempo: *anchoi* rp 8, 179, *anchoi a di* mu. 173 r, 189 r ‘oggi’, *l’endeman* rp 9, 299. 308, *damatin* mu. 23 v, *seira* ieri sera 44 r, *deman damatin* 22 v, *bem matim* 85v, *aor* rp 4, 29, mu. 70, 35, *laor* mu. 52, 35, *laora* 57, 35, *alaor* 45, 39 e *all.* ps 34, 40, *alaora* mu. 44, 39; 47, 31, *lantor* ps 34, 39, *lantora* mu. 42, 13, *alantora* 71 v, *in mendor* rp 9, 351, *in si picen d’or* mu. 72, 39, *rairor* rp 6, 35, *tropo basso or* rp 9, 257, *tutor* tuttora mu. 75, 34, *tutora* 82, 6 ‘continuamente’, *tuto iorno* 54, 30; 70, 5, *perfaa* 52, 26, *perfaia* 72, 32, dal fre., *adesso* 70, 5 ‘subito’? o ‘sempre’?, cfr. rl 37, 81; 39, 72; 134, 48; *prumer* prima rp 9, 62, cfr. rl 53, 164, *da primer* 53, 281, rp 4, 36; 6, 248, *poi* mu. 60, 15, *poa* rp 8, 347, ps 32, 11, tr. 5, mu. 43, 13, *da poa avanti* 40, 16 da allora in poi, *posa possa* rp 9, 216, tr. 5, mu. 41, 32, *asi tosto* subito dc<sup>2</sup> 21, mu. 60, 45; 78, 23, *tantosto* mu. 75, 22; 78, 12. 24, ecc., probabilmente fre., *avanti* ps 31, 11, mu. 80, 54, *avançi*, 28, 5, *davanti* mu. 43, 15 ‘prima’, *in fin de chi o de qui* rp 8, 11. 424, *in fin a chi* 9, 231, *de fin da or* rp 8, 163, *de chi avanti* mu. 45, 27, *de li avanti* 46, 7, *da li avanti* dc<sup>2</sup> 31, *in apreso* dc<sup>1</sup> 4, *inderer* rp 8, 93, mu. 139 v ‘all’ultimo’, *incontenente* mu. 41, 22, ecc., *mantenenti* 80, 17, *de presente* 40, 40; 41, 8, *alla fin* 42, 38, *alo pu longo* dc<sup>2</sup> 29, *uncha* rp 5, 36. 89, cfr. 3, 316, *zamai* 5, 78, ps 29, 2, *zamá* nm. 44<sup>b</sup>. — Di luogo: *ki, qui* rp 9, 243, e in senso di ‘ivi’ 5, 83, *coci cozi* ps 36, 30, dc<sup>1</sup> 53, mu. 7 r, 18 r; 40, 46; 41 *rubr.* ‘qui’, cfr. l’od. *ki-kuši*, *de coci* 75, 23, *de coci*

a *trei di* 101 r, con senso temporale, *coci apresso* 47, 17, *lan fin coci* 35, 38, *li* 42, 27, *li unde* 42, 33, e anche proclitico, nm. 50<sup>b</sup>, *za, za tosto* ps 35, 21, *che ello no vegna sa* mu. 182 r, *in sa* 88 r, *in sa...* in *la* 96, 3, *sa derer* 45, 8 'qui sopra', *sa de sorra* 314 v, *za zu* rl 12, 557, ora solo *desà insà, de la* 66, 48, *de sovra dess.* rp 8, 136, mu. 59, 28, *susa susa* rp 9, 308, mu. 81, 2, *la su* rp 8, 223, *de lassu aoto* 53, 42, ora *šū, lašū'*, *susa zussa* giuso rl 16, 284, mu. 171 r, *z.* in *lo piam* 276 v, ma *inza* ps 32, 5, italianesimo, *sota* rp 8, 74, *de sota* de<sup>1</sup> 2, 21, mu. 96, 30, *de sota in su* mu. 52, 29, *quello davanti derrer e quello derer davanti* 93, 2, *dederer* rp 9, 304, ps 33, 28, *inderer* mu. 80, 28, *apresso* mu. 80, 5 'dietro', e 45, 14 'dopo', *proco* rp 9, 90, *li provo* ivi presso mu. 55 v, *aprovo* ps 33, 29 'dietro', *a la lunga (un nigiar)* 113 v, cfr. *pu a lunga* più lontano pr. 41, 34, *cosi a la l.* 42, 5, *ben da lu lunga* 42, 18, e così 51, 35, ecc., *dentro e defora* mu. 44, 14, *o* rp 8, 117 'dove', ma di solito usasi *unde*, isolato *onda* div. 1468; *echa* mu. 20, *echame* C, *eche* pr. 70, 7; 72, 33.

**96.** Congiunzioni: *za* già, or, mu. 73, 3; *ca* sempre pel latino quam, in specie in rp e mu., *anti ca* rp 9, 86, all. ad *avanci che* ps 30, 13, *pu... cha* mu. 55, 1 sg. all. a *più... che* ps 31, 35 sg., *aotro o aotri cha* mu. 57, 25; 59, 11; in mu. solo poche eccezioni: 41, 9; 68, 19; 71, 14; 92, 28; 93, 12; 97, 9; *demente che* mu. 37 r, *domentre che* div. 1468, *de fin che* rp 2, 46; 8, 144, *de chin che* 8, 169, *tun fin che* mu. 45, 39, *in so che* mu. 67, 17 'mentre che?', *poi che* 41, 8 e il solo *poi* rp 9, 225, cfr. *poa* da quando pr. 52, 10, *poa che* mu. 46, 40; 79, 18, *dapoa che* 42, 11, lg 16, 65, *da poa in za che* da quando pr. 56, 17, ove il *che* è analogico, su *de fin che* ecc. (e per contro *cha se* mu. 76, 7; *cha* quod 88, 36), *como elli devoravam* mu. 51, 38 'mentre', *si tosto como* rp 2, 29, *usi tosto como* mu. 77, 43, *cosi t. e.* 57, 24, *de presente che* 96, 6, *a presente como...* e 60, 41, *de pres. come* 40, 40 'tostoche', *tanto como* 60, 40; 77, 42 'finché'; *per so che* 75, 42, *imperso che* 92, 26, *za che* 72, 4; 79, 32, *da che* 75, 37, *con so sea cossa che* 81, 33; 93, 27; *se* rp 6, 41. 47. 51, ecc., mu. 72, 6. 9; 73, 5 ecc., ma *si* mu. 83, 39, e di solito in ps: 32, 8; 33, 45; 36, 41, ecc.; *per tuto che* mu. 46, 1, *ancor che* 76, 28 e il solo *ancor* 81, 32, *pur che fuio se sea* 72, 27, *como ello se sea appella* 76, 30; *no per quello* non per ciò 92, 27; *a veir* 70, 4 'invero', *unde perso* 41, 17, *usi como* rp 5, 16, *cosi como* mu. 38, 4, *salvo de* mu. 72, 29.

**97.** Preposizioni; *davanti da* de<sup>1</sup> 20, ps 27, 3, mu. 41, 5; 48, 41, *davanti de* ps 34, 27, coll'acc. de<sup>1</sup> 19, ecc., *poi tute queste cosse* mu. 82 r, cfr. rl 53, 78, *depoi* rp 8, 165, mu. 43, 41, *apresso* ps 30, 24, mu. 85, 13

'dopo', *derer da ti* lg 20, 26 'dopo', *infra* ps 30, 28, mu. 55, 6 'dentro'; *enter inter inte*, fusione di inter e di intus, che conserva i due significati, 'fra': rp 1, 7-4, de<sup>1</sup> 25, ps 27, 15, mu. 41, 36; 64, 4, e 'dentro' 'in': rp 9, 207, tr. 5, ps 28, 38, mu. 45, 9; 47, 40, ecc.; ora non ha più che il secondo, e ha cacciato *in*, già così frequente<sup>1</sup>; *de inter la pria* mu. 23 r, *d'enter la testa* 320 v, od. *d'int-u*, -a, dal, dalla, dal di dentro di, *inter per la prexom* 320 r, *entre* rp 8, 332, lp 2, 6, *entro* mu. 40, 6, *entro per* rp 9, 211, *dentro da* ps 36, 4, mu. 43, 18; 57, 28, *dentro de* tr. 5, mu. 46, 19, *for de* 60, 2; 65, 36, *fora de*, *defora de* 42, 29; 46, 25, *for da* 76, 5; 85, 30, *enver inzer inze* rp 2, 32, 33, mu.<sup>a</sup> 5 r, *inveà Chaim inzer Abel* mu. 42, 7, *de ver* rp 3, 96, *contra* mu. 47, 8, 9, *contra de* 59, 34, e in senso di 'erga' 54, 21<sup>2</sup>, *aprovo de* 43, 9; 47, 2 'presso', *ape de* ps 33, 34, *ape de noi* mu. 242 v, *ape de mi* 318 v, *ape de lo to lao* lg 16, 29, *otra* mu. 66, 13; 73, 15, *dotra da* ps 30, 44, *tam fin alo cel* mu. 52, 27, *tam fin alo tempo* 43, 40; 45, 13, (*tam fin da prune* 12 r); *sui sun* rp 8, 296; 9, 311, mu. 47, 23, 27, 28, lg 6, 34; 18, 4, *som son* lg 13, 22; 25, 84, 190, *in sun questa materia* div. 1464, *socer soere*, ove sarà supra + super. rp 5, 102, lp 3, 1, mu. 71, 16; 96, 33, lg 9, 2, cfr. *sove* pr. 67, 39, *sover seira* rp 9, 294, *sove de* mu. 48, 21, anche *socra* ps 28, 28, mu. 39, 4, (*susa in* rp 9, 308), *sote* rp 1, 57; 8, 409, mu. 39, 7; 43, 27, 32, anche *sota* 63, 40, nm. 20; *a men de lui* mu. 84, 34.

97<sup>b</sup>. Interjezioni. Noterò solo *do* in mu.: *do morte...* *do fjoj me* 122 r, *doo carissimi fjoj* 233 r, cfr. pv. 78, 142, 150, ecc.

◆◆◆◆◆

#### APPUNTI SINTATTICI.

98. Non rilevo se non certi costrutti; da rp: *mar anderà li fatti toi* 3, 303; *chi in tanti perigori vai...* *mester te son* 8, 324 sgg., cfr. 396 sgg., e anche 9, 165 sgg.; *no dixi* 3, 68 'non dire' cfr. nm. 61, anche pel cong. pres. *vegi, porti*, usato come imper.; *quando*

<sup>1</sup> Di solito nei nostri testi *in lo*, ecc., ma *inter* è pure frequentissimo, ed è quasi sempre scritto così, in modo da far parere assai verosimile che risponda proprio all'*inter* latino. È però molto probabile che abbia assorbito in sé anche *intro*, oltre ad *intus*. Quest'ultimo, secondo i num. 16, 20, darebbe *inte*. Cfr. XIV 247 n., inoltre Romania XVIII 621.

<sup>2</sup> Si potrebbe forse sopprimere il punto interrogativo in fine del periodo, e intendere: 'Non lamentarti di me', lasciando a *contra* il suo significato usuale.

e lo requerea 9, 117 'lo richiedessi'; guardate de compagnia chi te metese in rea via 3, 121 sg., cfr. 9, 239 sg.; poi che, lavorao tanto 5, 41; cognosando aproximar 9, 89; ni... porai trovar... chi pregen 9, 281 sg.; per no tropu axevevir 7, 98; chi tuti menua per ingual 5, 60, cfr. 6, 50; 7, 122, menar per mente 6, 17, 124; da ps: e pleonastico 27, 11; lo covegne esser confortao 31, 28; incomenza de corre apresso 36, 20, cfr. rp 9, 34, comenzam d'axaminarlo 36, 29; da mu.: la bevenda de la fee 151 v; ogni cossa chi a noce se dexem 297 r; homo lo dexira 77, 3. 4. 5; che á tal ben 75, 40 'vi è'; abundavi richesse 69, 45. 50; dexira a esser 78, 28, lassa a esser 83, 34; se forssam a inclinar 86, 2, un po' dubbio; no e seno a cobear 66, 6; fa o no fa a dexirar 65, 11; 77, 35; 82, 30. 32, fa a mostrar 75, 37 sg.; se a de otriar 74, 10; ocier ale spae 71, 22, sum a segur 71, 27, a quai governaoi lo mondo se governa 79, 12, cfr. 24; se fam ali simpli dotar 82, 43; a grece e che 64, 47; che feita e faossa bianssa 75, 37, che feita ella e 89, 19; de che mainera morte 71, 21, lo carro sam Martin 87, 3; quando e saremo disnae mu.<sup>a</sup> 1 v, cfr. rp 9, 95. 177, e anche 58; vem scharchiza 80, 52; vennem fallie 88, 40; vem senza appellar 86, 18 'senza esser chiamata'; desviamento de verace fellicitae, senza menar a fim so che prometem 73, 1 sg.; quando elli se partem spendando 63, 11 sg.; per soi schunzuri dir 80, 14 'dicendo', per cantar 80, 32; de sonar 80, 18 'sonando', modo tuttora vivo; e pleonastico 81, 42; 93, 19; che pleonastico 81, 28; per brevementi finir 75, 54; in le quae piu chi se delleta 77, 22; so sum tute cosse occiosse 73, 28; ello e so bem e tuto unna cossa 76, 5; poco che sovensso loan 72, 2; a chi vem l'unna senza l'otra, fulle a tuto 74, 21 sg.; la quar gente la lor statura no eram piu longhi de un goo 294 r, ecc.

---

### C. LESSICO \*.

*abissar* mu. 44, 14; in senso metaforico, condurre a male, rp 9, 113.

*abrivar-se* rp 1, 50, ps 36, 26, cfr. less. s. *asbrivo* -varse, che è pure rp 8, 314; 9, 350. In pred. 20, 29 si deve leggere *d'abrif* d'abbrivo.

---

\* Oltre alle solite sigle dell' 'Archivio' ne adopero per brevità alcune poche, che qui indico:

der. = BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di S. Ludovico IX Re di Francia, raccolti ordinati ed illustrati*; Genova, 1859.

*acatar* acquistare, mu. 89, 12; altrove sempre 'comprare' mu. 33, 17 ecc., cfr. less., XII 384.

*acaxonar* accusare mu. 51, 29; 55, 11; 56, 9. 16; cfr. XII 385, gpa. II 37, III 40, *caosonare* pnf. 242. In rl 73, 27 *caxonoso*, forse 'accattabrighe' e anche 'maldicente'.

*accordio acord.* dc<sup>4</sup> 1, 2, 7, 8, mu. 55, 34; 89, 27, vivo, cfr. *concordio*, *desc. disc.* rp 3, 145. 146, less., *concordio* cat., dven. 120, ma -do 131.

*accustumao*, *meio acc.* ridotto a migliori costumi rp 3, 8; cfr. mu. 85, 23 'avvezzo', pnf. 256, ecc.; inoltre *bene*, *mal costumato* voc.

*acesmao* acconcio, opportuno, rp 9, 254. Vedi less., inoltre rl 43, 85: *gente acesmae* di belli o temperati costumi; infine, specialmente per l'etimo, mrt. 339 sgg.

*aciso* mu. 31 v.

*acontarse*, v. *contanza*.

*adur* addurre ps 27, 14, ecc., nm. 68<sup>b</sup> 21 in n.

*afabel*, *a conquistar*, facile dc<sup>2</sup> 11.

*aferrar-se* allignare mu. 78, 11, vivo; cfr. less., dove ha senso proprio (corr. la citazione, rl 91, 49).

*affanar-se: se vivea de so che ello se affanava* si guadagnava faticosamente, mu. 229 r, cfr. ap.

*affeciom* sentimento, impressione, mu. 85, 26.

*affiagar: vegnine a mi, voi chi lavoray e sey affiagay, e e' ve darò re- posso* mu. 250 v, stanchi. Si trova pure nel sec. XVI.

*afforoso: doi afforoxi serpenti* mu. 294 v; così nel sec. XVI, *un afforoso limbo*, che fa paura, ribrezzo. Andrà con *affaro* (*afa?*), ecc., e qui ricorderemo il gallicismo *affressa* ribrezzo mu. 319 v; cfr. dp. 377, kng. 330.

pcom. = *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese, pubblicato per cura del Municipio, illustrato dall'Avv. Cornelio DESIMONI*; Genova, 1886.

lind. = *Plainte de la vierge en vieux vénitien, texte critique*, ecc., par Alfred LINDER; Upsala, 1898.

mrt. = *Miscellanea Nozze Rossi-Teiss*; Bergamo, 1897.

rpv. = *Rime di Magagnò Menon e Begotto in lingua rustica padovana*; Venetia, 1659; 4 parti.

Indico poi con pnf. il testo del 'Panfilo' pubblicato dal Tobler nel vol. X dell' 'Archivio'. Quanto alla sigla lb. del Salvioni (XIV 203) si troverà seguita ora da una cifra romana, e questa rimanda direttamente ai testi della prima parte; ora da un unico numero arabo, il quale si riferisce ai singoli articoli dell'antico glossario bergamasco; ora dall'indicazione di pagina, e non v'è difficoltà. Di pm. (Salvioni, XIV 204) adopero anche la parte inedita e in tal caso non aggiungo altra indicazione.

*Agaa, Sancta*, mu. 249 r, 249 v, vivo, *Saint'Agá*.

*agoaitar* mu. 83, 40, sost. *aguaito* rp 8 327, oggi solo il vb. *añueità*, cfr. less. s. *agaitao*, e XII 385, XIV 205. Anche nell'Albertano pistojese, *guaitare*.

*agotar* rp 8, 97. 368, sempre vivo, ed anche nell'ital.; con *goto*, less.

*agovollo* mu. 62, 28: l'ho considerato come un errore per *avogollo*, ma non si può escluderne la legittimità.

*agrevcar, la vendea de la biava*, farne salire il prezzo, mu. 54, 36, a *Abram agrevava monto quella vita* 46, 16; cfr. XII 385, pnf. 568. L'*agravao* di rp 6, 148 vale 'offeso' o forse 'accusato a torto', cfr. mu. 54, 39.

*agror* acerbità mu. 67, 35; 85, 14.

*aguillom* pungolo, puntura, mu. 71, 17; dal fre.

*agur: bom ag.* mu. 62, 2. 13. 16. 18, *mar ag.* 72, 34; 85, 19, buona, cattiva fortuna, dal fre. In senso proprio, *aguri* presagi, ottenuti con pratiche superstiziose, rp 6, 169. Mettiamo qui anche *bem aguraa* fortunato, mu. 52, 22; 62, 3, *mar ag.* 62, 15; 84, 39; 85, 1, *pezo ag.* 85, 3. 37; cfr. less. s. *maraguraa*; infine *bem agurosso* 67, 2.

*aina ayna* odio mu. 54, 39; 63, 34, ecc.; dal fre.

*aingoar* adeguare, paragonare mu. 66, 18.

*aiustrar -se* avvicinare -rsi, esser vicino, intimamente legato, mu. 41, 16. 17 (ove è da vedere la nota); render vicino, chiaro, adatto all'intelligenza 76, 31. Anche *iustrai* avvicinati o arrivati 38 v, *iustrá* arrivò 266 v; *açotra* adhibe cat.

*alargar -se* allontanare -si mu. 45, 9; 63, 23, ecc., anche rl 37, 136, cfr. *alongao*. È pur del voc.

*albozello* mu. 51, 6. Se lo *æ* vale, non *é*, ma *é*, il vocabolo non riesce chiaro. Forse per *arburçélu*, donde *arburçélu* (*arbor.ello* mon., bars.), e poi la dissimilazione.

*alimento all.* elemento mu. 39, 35; 51, 11; 88, 11, ecc., nm. 17; cfr. bars. e l'ant. toscano.

*allescar* adescare mu. 307 r, come da *lçsea*, che vive sempre; cfr. *inlescando* elm. nm. 41.

*allevaisso* figlio adottivo, detto come ingiuria, *all. marso* mu. 314 r.

*aloitan-se* mu. 64, 9. È il vb. supposto less. 322, s. *alointa*, \**longitare*. Altrove *aloitanar* mu. 59, 5; 83, 33, ecc., cfr. less., sei. 7; qui anche *loitan* mu. 93, 12, cfr. il veneto *lutan*.

*alongao* allontanato mu. 123 v, cfr. XII 386 e il voc.

*amassamento, de le aigoe*, mu. 39, 8, cfr. *amassar* raccogliere 62, 8; 63, 12, ecc.

*amia* amica mu. 80, 37, dal fre.; ma cfr. pnf. nm. 17.

*ancusen* nm. 12; cfr. brend. 49, 50, cavass., ecc.

*angellicha* mu. 75, 11. Rima con *apellà* appellata, e quindi si dovrebbe intendere 'angelicata': se non restasse il dubbio che sia una rima sul genere di *pelago*: 30 rl 54, 52.

*angossa* pena, tormento, mu. 62, 4, mentre l'od. *aigùsa* non vale che 'nausea'; cfr. XII 387, bars.

*anguila*, l. *aigila*. Ricordo il modo proverbiale *tener l'a. per la coa* rp 4, 16; cfr. gst. VII 442, XII 476 sg.

*animar*, con significato un po' oscillante, il che si capisce anche meglio in una traduzione: *tuti li animai e tuti li oxelli* mu. 44, 40, ove pare valga 'animali terrestri'; per mu. 44, 18, vedi la nota al passo. Infine v. *bestia*.

*anoffanto* mu. 73, 11, e Rossi, Gloss. mediev. lig., 17, acc. ad *aleoffante* mu. 294 r, cfr. l'ant. it. *liofante lionfante*; ma *alifante* nel Bestiario eugub. (edd. Mazzatinti-Monaci) 3, ecc. Vedi inoltre btr. 74 e qui *aricorno*.

*antriffexim*, per *antr.*, mu. 70, 36; 77, 2, latinismo storpiato.

*aotom* mu. 57, 44, fre.? Cfr. *antono* XII 387.

*apairar-se: se eli s'apayran de proveir* dc<sup>2</sup> 17, che par significhi: se (i nemici) fanno a tempo a provvedere. In due passi, non molto chiari, di Bonvesin, *apairar* vale, a quanto sembra, aver agio, tempo di far una cosa, e va coll'od. piem. *pairé apairé*, cfr. sei. 8, inoltre kng. 5895, 5898. Per me, l'etimo più probabile è il lat. *par*, donde \**pariare*, quasi 'mettersi in pari'. L'od. genov. *apajà*, che avrebbe lo stesso significato dei vocaboli citati, ma mi è noto soltanto dai lessici, risalirebbe invece o a \**par-it-are* o meglio a \**par-id-jare*, sarebbe cioè un allotropo dell'it. *pareggiare*. Non è impossibile che anch'esso ci sia conservato da *apariemose* rp 8, 187, il quale significherebbe press'a poco 'sforziamoci'. Per incrociamiento *apariar* preparare dven. 113, lind. 541 G, st. III 11, VI 22, ecc.

*apareir* mu. 82, 33, v. *pareir*.

*apartorir* lg 2, 16, ma *apartuir* mu. 41, 31, *partuio* 40, 11 (dove la mancanza dell'a- può esser solo apparente), cfr. less., XII 387, bars., e infine qui nm. 26. Il passo di lg è da correggere senza dubbio in: *ella e apartoria*, e risulta anche da Cap. II.

*ape de* nm. 97; cfr. XII 387, bars., cavass.

*apiangao: in tanta devociom... che li cor de la gente fom tuti apiangai* mu. 264 v, *a questa prichaciom... ave tanta contriciom... che cum grande abundancia de lagreme fo apiangaa*, ib. Pare significhi 'intenerito' 'rammollito', ma non oso proporre \**planicare*.

*apostiço* fittizio, falso, mu. 51, 30; cfr. rl 38, 2 e nm. 80; inoltre Rossi, Gloss. mediev. lig., 18.

*aprobrio* o forse *oppr.* ps 35, 12, cfr. less. s. *probio*.

\**apretar-se* affrettarsi? ps 29, 30, cfr. la nota al passo. Ma ora son persuaso che si deve leggere invece *aprestarse*.

*aprivaxar-se* mansuefarsi mu. 51, 8; con funzione di sostantivo e forse col significato di 'buon trattamento' 69, 9. È il fr. *apprivoiser*; cfr. *comprivar* sei. 19, kng. 666.

*aprovistar* provvedere mu. 87, 34, prevedere 92, 4. 11.

*aragosta* granchio? Cfr. l'a. frc. e qui *mamalove*.

*arangno* rp 5, 37, oggi *añu* e anche *añow*; cfr. less. s. *ovra d'aragno*, frase che è svolta in una similitudine nel passo di rp.

*arasar*: gli fo dao una si gran mascá che de sangue fo arasá la bocha a lo figlor me lp 1, 23 sg.; l. *arazá*, con *raza* ragia, che in generale dicesi dell'umore viscoso, che trasuda da certe frutta, come le susine, se son ben mature. La medesima imagine è da riconoscere nell'od. genov. *amustá* far sgorgare il sangue dal naso con un colpo, *amustá-se* bruttarsi la faccia e la bocca con umori appiccicaticci e specialmente col sangue uscito dal naso: da *mustu* mosto. Anche nell'ant. lombardo, in senso proprio: *Quiló si parla Octobre con soa faza amostada* Bonvesin, passo non inteso dal sei. 7.

*arbetrio* rp 8, 145, nm. 8.

*aregao* rp 6, 152, l. *araegao*, e cfr. less. s. *arraigando*, mod. 177; sost. *rego* errore pv. 6.

*aremorir*: li farice... avem grande dolor e penser che lo povo no li aremorisse mu. 83 v, probabilmente: non si levasse a rumore contro di loro.

*aricorno* liocorno mu. 305 v, cfr. *alifante*, citato qui s. *anoffanto*; e così con *lionfante* va paragonato *lioncorno* best. 489, ant. it., ecc.

*arizao*: li apostori de Dee quasi como de unna grandissima alegressa fom arizai. Alí quay lo ducha... disse...: voi si rii? mu. 197 r. Adunque: furono mossi a riso.

*arrar* mu. 55, 36, cfr. *arror aror*, nm. 17, *vita arrossa* vita d'errore mu. 51, 22. Il deverbale *árro*, non bene inteso less. 326, vive nel nostro contado e, in certe frasi stereotipate, anche nella città: per es. *u l'd fáetu áru* l'ha sbagliata. Non so se nella frase scherzosa *l' é 'nt' úna rúe*, che risale al non più inteso *l' é 'nt' ún arúe*, si conservi *arú* opp. *arúre*; ma il secondo non potrebb'essere che letterario e quindi si raccomanda poco.

*asbasar* mu. 43, 17, derivato in *-iare*, se è l'od. *asbasá*. Ma cfr. *bassar*.

*ascasar*: li se ascaram l'um cum l'aotro combatterono mu. 46 v; cfr. *scaraquaita* mon. e kng. 7518.

*ascotar* rp 6, 52. 199, ps 35, 22.

*asetar-se* ass. porre a sedere, sedersi mu. 47, 3; 54, 21, vivo, ma *assetar* calmare 57, 30; cfr. less. (ma *sentao* rl 57, 40 vale 'dissipato', 'fatto spairire', con *sentar*), XII 389, bars., e qui *seto*.



*asneise* rp 1, 1 e pm.; cfr. less., dove la spiegazione del *s* non persuade. *asombiar* assembrare, radunare, nm. 18, cfr. *asembiar* nm. 94 (*asemblar* bars.) e anche *sembiar* sembrare nm. 25.

*asonao* chiamato, quasi 'provocato' rp 3, 215. In piem. *arsoné* salutare, in mant. *arsonar* parlare, ragionare; e può esser utile anche *soner* chiamarsi pred., che non è ignoto all'ant. ital. Diverso è *strasonar -mento* gst. VIII 424.

*aspecto* attesa, indugio, rp 9, 222; cfr. *speta* kath.

\**asperessar* mu. 61, 26. È detto del mare e pare significhi essere gonfio, quasi irto di marosi; *ss = s'*. O forse meglio *à 'speressa?* Cfr. *asperessa* nm. 83. *aspero sordo* aspide mu. 257 v, od. *áspow surdu*; cfr. XII 389.

*assatar* mu. 91, 24, nmm. 17, 24, per *exaotar*; cfr. *asautar* pat., ma *sallar* not. 23, *asaltata* ant. romanesco, *asaltazione* ecc. ant. tosc.

*asseir* assediare mu. 111 r, *assisem la citae* 316 r; quasi \**ad-sedire*, o forse meglio \**ad-sedēre* \**se(d)eir*. Col perfetto è da confrontare *assixa* riposta, collocata, 77, 11. Sono da un semidotto *asidiar*, il pf. *assidiá* 289 v e il part. *assidiá* (*da inimixi*) 210 v; dei quali resta traccia nell'od. genov. *asidiá'* importunare, seccare, *asidióvo* uggito, di mal umore, e soprattutto infastidito per indisposizione e arsione. Il deverbale è *asidju* seccatore, propriamente 'assedio'. Probabile l'incrociamiento con *accidia*, cfr. bars.

*asempio asemp.* rp 9, 317, ps 29, 26, *asenpro* rp 6, 228, cfr. not. 22, voc., ecc., inoltre *aseniho* less.

*astriao*: *ni za mai fo alcunna persona chi la veisse astria ni corrossa* adirata mu. 93 r, 93 v. Si dice tuttora *vē'ja astriá'* vecchia rabbiosa: con *stria*. In pm. anche l'infinito e un derivato: *como l' homo incomença astriarsse* (l. a 'str.?), e: *ello astrieza in si mesmo*.

*atanzer*, *atánze* giunge mu. 84 v, *lo fe vestir de bianco, chi li atanzea fim ali pee* 73 r; anche in pm. Per l'*a*, sorto nelle voci arizotoniche, secondo è detto al nm. 18, son da confrontare *atanta* mm. 6, *atanda* ug. nm. 13<sup>d</sup>; ma non è però da escludere che si tratti d'un'antica ricomposizione, come nel fre. *ataindre*; tanto più che il verbo semplice è conservato nel ptgh. *tanjo* tocco, suono. Cfr. *atençer* XII 390.

*atemperar* ritemperare, moderare? mu. 56, 48, (anche F *atrempe ta mesure*), cfr. 55, 35; accordare (di strumenti) 80, 15, cfr. gpa. I 39; contemperare 88, 11; *atemperamento* temperamento, complessione 88, 30.

*atender* dar retta, ubbidire: *atexe alla responcium* ps 32, 4.

\**atenssar* contendere mu. 83, 39.

*atento*: *dar at. a un logo* dc<sup>2</sup> 23. Forse 'assalto', ma altri potrebbe preferir di spiegare 'intendere', 'mirare a'. In gpa. III 48 *passar con roba per attento* vale forse: 'dove si fa assalto, si combatte'. In Matteo Villani *atento* vale 'intento' 'scopo'.

*atìvo*: chi à la mente troppa atìva rp 1, 59, forse: troppo pronta alle cupidigie. O va corretto *astiva*, con *astar* less.?

*attento che* attesochè, div. 1474; cfr. l'ant. perug. *attenta loro grande degnitate* Arch. stor. it., S. I, XVI, II, p. 139.

*ava ape* (solo al plur., *ave*) mu. 72, 40; così brend., e cfr. *avia* XII 390. In ant. senese *lapa*.

*avanssar* aiutare, far andare innanzi, mu. 82, 3; cfr. voc.

*avançi -ci* avanti ps 28, 5; 30, 13; cfr. *dauançi* kath. v. 46, 207, mrgh., mon., *dauanço* bars., ecc. Nel contado si dice *avañsèi* avantieri. Tipo non dissimile è l'avv. *sovensso*.

*acar* rp 7, 33; cfr. *avairo* less., derivato allo stesso modo che *vairu éairu*, *seuira* oscura bars., all. a *scurio* ib.

*avenciuer* mu. 62, 37; 86, 31. Piuttostochè 'avvenevole' 'piacevole', par che significhi 'conveniente' 'opportuno'.

[a]cento: *assi in fin como a [l'a]vento* come al principio mu. 57, 48.

*avironar* 60, 4; 71, 18; 79, 37. Dal fre., v. *viron*.

*avissar* considerar attentamente mu. 66, 27, cfr. voc.

*avisto* attento, avveduto rp 3, 185; 6, 96; 8, 43; v. *provisto*.

*avo avolo* mu. 61, 37; oggi solo *mesidù* da *messè' avu*, cfr. *madunà'* da *madòna ava*.

*avogollo* cieco mu. 58, 37; 59, 4; 85, 36; cfr. *avogol* ug., *avogal* bars. Dal fre.? Vedi qui *agovollo*. Il sost. *avogolessa* 82, 9; 85, 25.

*axerbo* rp 6, 42; cfr. Salvioni, Nuove postille.

*axevotae*: *lo bem e ax. de li quae* il cui bene e agevolezza, agio, div. 1470, cfr. mu. 24.

*azonzer* unire mu. 80, 7; raggiungere 79, 36; cfr. gst. XV 266, zst. XI 166, v. 86, e nell'ant. it. *giungere*.

*bachalar*: un b. chi m'è d'entorno, *soe Marcordi scuroto* rp 9, 103. Ha senza dubbio il significato, un po' ironico, che gli è proprio nell'ant. toscano: un certo gran savio, il Mercoledì di quaresima. Si noti che è Carnovale che parla. Cfr. gpa. II 62. In Bonvesin è un passo quasi parallelo, e Genuajo è chiamato *goton* (cioè *g.*) *bacaler*, cfr. gst. VIII 420. Io intenderei a un dipresso: che si dà delle arie, come persona d'importanza, e lascerei da parte l'interpretazione troppo acuta e troppo dotta del Salvioni. Ricontri meno importanti, Morgante Magg. iv 37, al. 41, 321; ma notevole *bacalarie mendice*, Rossi, Gloss. mediev. lig., 33.

*bachanesi* rp 8, 291, cfr. less. Pare della stessa radice l'od. *bakalètu* maretta.

*bagordar* rp 1, 14; in buon senso, come anche kath. v. 940: *soluçi e bagordi*, e nell'ant. it. Resta forse nell'od. genov. *bejādā'* passarsela in bagordi; ma par contaminato con *bere*, *bevuta*: cfr. *begula* osteria Rossi, Gloss. mediev. lig., 110.

*bancha*: *en rea b. a la fin seze* rp 8, 401: si allude alla punizione dei bancarottieri. Un passo di pat. 302 è molto simile a questo: *En sto mondo ne 'n l'autro no starà en legra banca.*

*Baraban* mu. 76 r, cfr. less., lb. V 70, besc. 1716. Per l'od. genov. *barbià* babáu, ecc., vedi mrt. 343 sgg., dove si tocca pure dell'accento medievale.

*baratar* ingannare mu. 83, 40; *barato*, forse 'concussione' (lat. *fraudes*) 55, 5, ma in genere 'inganno, frode' 55, 17, cfr. pm. 40; *barataor* (*homo*) rp 3, 118. Osservazioni sull'etimo di questi vocaboli in rma. XXVII 212.

*barbazuo* colla barba incolta rp 9, 40.

*bassar*: *no bassa non s'abbassa* mu. 75, 1, anche ant. it.

*basso or ora* tarda, rp 9, 257, cfr. *bassora* mtt. 163, 244, rpav., reggiano del contado, voc., ecc.; inoltre *strusora* calm., Ill 148 sg., venez., mantov., milan. del cont., mirand., ecc. In antichi testi toscani *nel basso vespro.*

*bavasare* rp 6, 179, *bavazeie* 7, 193: è da leggere *bavazarie*, e par significhi 'ciarle inutili e dannose'; cfr. il frc. *bavardage*, e nell'od. genov. *ba-bas'un* chiaccherone.

*basigar* rp 9, 123, 213. In entrambi i passi trovasi unito con verbi che significano saltare, ballare: con *sagir* nel primo, con *balor* nel secondo, e avrà quindi un senso affine. Nell'od. genov. *bañsìgu* altalena, *bañsìgàse*, e par da mettere con *balzare*. Il *n* devesi a *bañsa*, da *barañsa*.

*belo*: *mostrando b. de for* rp 6, 112; *mostrar* deve qui significare 'apparire, mostrarsi', come in gid. 54, mtt. 312, e in special modo nell'ant. tosc., Gorra, Testi ined. di St. troj., 508, Dittam. I 3, I 4, I 11, V 20, voc., ecc.

*berreto, faza berreta*, rp 3, 119, pare 'faccia di birbo'; cfr. btr. 33.

*bestia*: *cossi de bestie, como de animai e oxeli* mu. 44, 18. Il testo catalano, riferito nella nota al passo, adopera *animalies* nel senso più comune e generale, mentre nel nostro pare indichi soltanto gli animali terrestri, quadrupedi, quelli cioè che in catalano sono detti *besties*. Invece le bestie genovesi non sarebbero che i *reptilies*; cfr. rma. XXII 310, gau. 159. Oggi *bestia* si usa genericamente, benchè di solito si restringa ai quadrupedi; ma un letto pieno di cimici si dice *più de bestie*; il che ricorda un po' il *bête* di certi dialetti francesi, come piccardo e lorenese, che significa 'un insetto qualunque'. Osservazioni non prive d'interesse si potrebbero fare sull'uso di *bestia* e di *animale* nell'ant. toscano.

*bestornar* rivolgere altrove, traviare, mu. 86, 43; 88, 20; cfr. l'ant. frc.

*becijci* rp 7, 192. È forse da leggere *beskisi*. Si tratta delle *canzon chi son trovae, chi parlan de van amor e de b. con error*; il che arieggia alle *poezie faete a beschizzi*, cioè 'in modo capriccioso' del nostro Cavalli (sec. XVII), e al *beschizzar* bisticciare, fantasticare, scherzare, del Calmo (cfr. pv. 123). Anche il *bischizzo* del voc. sarà da mettere qui. Intenderemmo dun-

que nel nostro passo 'follie' opp. 'cose futili e vane'. In rl 38, l trovasi proprio *beschiso*, cfr. less., e potrebbe interpretarsi 'umore strano' o meglio 'bizza' 'stizza'. L'etimologia del vocabolo è proposta par. 11 in *bis + skisá*; e anche oggi mi sembra di non essere andato lontano dal vero; solo, converrà prendere *skisá* nel senso dell'it. *schizzare*, p. es. *schizzare a letto* balzarvi d'un salto. In clm. 99 si legge *de maneghe a comeo beschizzar in bareta a crose*, cioè, come rettamente interpreta l'amico Rossi, 'dal vestito borghese passare (o meglio, saltare, schizzare) all'abito sacerdotale'. Di qui i significati 'saltare il grillo', come nel crem. *beschisiá-s 'mb.*, o 'saltare la mosca al naso', come nel bresc. *embeschisiá-s* imbizzarrirsi, adirarsi (piem. *esse an bischiss* essere in urto, odiarsi). I due sensi troviamo in certo modo riuniti nel bresc. *beschiziós* selvatico, ritroso, schizzinoso, (valtell. *beschizi schifo*); e infine lo stesso ital. *schizzinoso*, derivato da *schizzare*, serve molto bene ad illustrare e confermare i raffronti precedenti. — Tuttavia, chi non fosse contento della nostra correzione di *besijci*, potrebbe invece ricorrere a *bes'iji*: od. genov. *bes'igá-se* rodersi, crucciarsi da sè, *bes'igu* chi si rode, ecc., e anche lo stesso rodimento; vocaboli che hanno numerosissimi rappresentanti nei dialetti italiani e francesi. Il passo vorrebbe dire: canzoni che parlano d'amori, con vani e peccaminosi crucci.

*bezénar* rp 9, 294: o 'cenare di nuovo' o 'cenare ad ora insolita, fuori dell'ordinario'; cfr. il fre. *reciner*.

*biassmar* mu. 53, 43; rifless., nel senso 'dolersi di', 59, 33. Cfr. less. *iasmar*; *brasmur* nm. 25.

*biacax* rp 8, 88, significa certo 'andar di sbieco', e, trattandosi di una nave, 'far delle bordate'; coll'od. *sbiasu* sbieco.

*binda* benda ps 35, 8, vivo, *inbindao* lg 17, 27, vivo; cfr. XII 391.

*boi* mu. 80, 23 (in rima con *dir*); vale certo 'stupiti' 'attoniti'. Cfr. *sboir*.

*bonaceive*: tempo *b.* div. 1469, cfr. less. s. *bonaza abonazao*.

*bordello* rp 3, 123. Ora solo nel senso di 'chiasso' 'frastuono', ch'è anche toscano.

*boscaglia* boscaglia mu. 73, 29; cfr. *buscalea* § 1, p. 14.

*bocer bossé*: *impì quello bosse de laite* mu. 291 r 'boccia' 'vaso', e va col primo di questi due vocaboli.

*bosticar* scuotore mu. 63, 1; cfr. less. 335, ove ha senso un po' diverso, ma affine. Oggi *des'bustiká* disturbare, importunare.

*braci*: *li demonnij comenssam a far grandi braci per le penne, de che elli eran constreiti* mu. 199 r. Vale senza dubbio 'strida' 'urli', o simili, o forse illustra il passo dei mon. B 292: *Dund'co ne sun mo' meso en molto crudeli braci*, dove penso che il Mussafia intendesse, non senza motivo,

'braccia'. Il *c* vale di solito *s* aspro, ma non è impossibile che risponda invece a *s'* (ś), cfr. *citar* rp 8, 281, nm. l o; dimodochè potremmo congiungere questo vocabolo colla solita stirpe *brag brag-*, dell'ant. fr. *braire*, it. *sbraitare*, prov. *braidir*, ecc. Il genov. od. *s'-bragà*, contado *bragà*, come i suoi affini d'altri dialetti, è un derivato in *-ul-*; ma abbiamo anche *sbrás'wa*, da uno *sbras'ura*, civetta, e anche 'sbraitone'; e questo si connetterebbe direttamente colla voce di cui si tratta. Il tema *brag-* è parallelo al tema *brug-* e può essere sopra esso rifatto; *brazo* sarebbe da porre accanto a *bruzo*, pel quale vedi in séguito.

*brandon*: *brandoin aceixi* mu. 105 r. In peom. leggesi all'anno 1526, p. 201: *in le offerte de dette mese nove e revelatione de monache, non se possano ne debiano dare brandoni in cera*, e il De Simoni spiega: 'grossi ceri offerti od usati in chiesa'. Il che mostra che il nostro vocabolo ebbe vita piuttosto rigogliosa e non è un semplice ricalco del fr. *brandon*. Per l'etimo, cfr. *kng.*; è poi nota la famiglia di voci affini, ma con significato di 'alari', bellun. *brándol*, berg. *brondenal*, crem. *berdenal*, cfr. lb. p. 8 sg., e in special modo btr. s. *cavedon*, in n.

*breno* crusca rp 3, 182; gel., ecc. La frase *saco de b.* si adopera sempre come un'ingiuria, nel senso generico di 'uomo da poco, buono a nulla'.

*brixa* mu. 61, 23, acc. a *bixa* 53, 27; 57, 40, 'brezza' 'sizza'. Solo il secondo vive nel dialetto.

*broca* mu. 54, 24, fr. *broche*.

*brochir* mettere i germogli o le fronde? mu. 56, 37<sup>1</sup>. In Rossi, Gloss. mediev. lig. 28, è *broca* gemma del fico, e cfr. ib. *oblis*, p. 71: inoltre tes. 254, 255, 261. Si potrebbe anche pensare a *brotir*, che avrebbe un discendente nell'od. genov. *bertuḗli* anter. *bertuḗli*, per *brot.*, garzuoli, cfr. Rossi, ib., s. *brotus -tulus*.

*bruda* ma. 46, 29, cfr. less. 334. In bv. *brua* 594, 1224, 1349, e così nel Buovo udiu., zst. XI 30, v. 416. Abbiamo dunque probabilmente due diversi riflessi, che stanno fra loro come per es. *\*pla(g)itu* e *\*plaktu*; e col riflesso genovese si accompagna *brut* al. 316, *brudi* ronzare, del basso limosino: *brüda \*brūg(i)da*, come *freidu frīg(i)du*.

*brugore burgore*: *ne insirà ihavelli e burgore e vesige infai* mu. 16 v, *brug.* 315 v. È l'od. *brījwa \*v(e)rrūcula*; cfr. ex. 224, rma. XXVII 220. Salvioni, N. Postille.

*brusca bruscolo* mu. 118 r, cfr. elm., *kng.* 1437 (!) e Dict. génér. s. *bûche*;

<sup>1</sup> I due versi che seguono a *brochir*, sono forse da ridurre ad un solo, considerando, secondo vuole anche l'ordine metrico della poesia, *pinna de fogie* come una glossa; adunque: *en la stai fructo cogie*.

oggi solo *būska*. In clm. 216 trovasi una specie d'imprecazione: *al sangue d'i bruscandoli: brusca + scandula?* Anche nell'od. genovese *skāndula* significa 'brusco' 'scheggia'.

*bruzo* rumore, frastuono mu. 54, 6; 57, 30; 65, 35, cfr. XII 392.

*bubanza* rp 4, 15, mu. 54, 7, spesso anche in pm., cfr. l'a. frc. *bobance*, e less. s. *burbanza*. Il *r* di quest'ultimo è senza dubbio posteriore e dovuto a qualche contaminazione; si ricordi, per es., *burbero*.

*bussula* scatola o simile, ps 28, 8, oggi vivo, in questo senso, soltanto in *bišceta*, anter. *bišurēta*, salvadaaajo, e in *bišulōtu*.

*butar* gettare ps 35, 14, vivo; ma non si usa più nel senso di 'cacciare', che troviamo mu. 40, 26; tranne se accompagnato con *fōa* fuori, come mu. 42, 4; 43, 3. Cfr. less. s. *butacasi* e XII 392.

*burom* mu. 90, 7, fre. *buisson*; cfr. tuttavia al. 289 e l'od. piem.

*cabezana* ps 34, 45, cav. mu. 68 v. Cfr. btr. 60, s. *friso*: *una vesta da donna con friso d'arzeneria al cavezzo e alle maniche*, Du Cange, ecc.

*cadellar* guidare mu. 69, 42, cfr. less. 336 s. *candelando*, e specialmente la nota. Non pare vocabolo indigeno, benchè della sua popolarità faccia testimonianza la frase superstite *mēte tēsta a kadēlu* metter la testa a segno.

*cagnor* cagnuolo ep. 358, cfr. st. VI 15.

*cal*: *iava ben e cal e peiga* rp 8, 19; è da correggere *calca* (cioè *carca*). In un atto del 1248, riportato in der. 35 sg., si legge: *Ego martinus calafatus de lembregaria promitto et convenio tibi marino usus maris... calcare navem tuam ...de omni labore pertinenti ad calafatiam, et clavare et cohopenare* (cioè incavigliare, guermire di caviglie di legno e di perni di ferro) *et pegare dictam navem*. E a p. 14: *ipsam navem pegatam et calcatam*, cioè impeciata e stoppata. Un passo parallelo è in rp 8, 200 sg.: *ma si vor esser ben iavao e da tute parte ben stopao*, ove *stopao* risponde a un di presso a *calcao*. Cfr. less. s. *calcao*; ma specialmente dven. 34: *la qual galia si de' esser tuta calchada et inpegolada da novo*; inoltre st. X 11. Invece il *carcao* di rp 1, 26 ha significato diverso, *calcato*, frequentato (cfr. il sost. *calcata* via frequentata gpa. III 38).

*calcco* calice ps 28, 41; 31, 7. 18.

*canteluo*: *la dita spelonca era cantellua no secondo overa humana, ma secondo overa divina* mu. 144 r. Quasi *canter-uta* massiccia di mura; e *canteluto canter*. è anche dell'ant. toscano.

*canzellar* ch. vacillare, traballare, mu. 58, 46; 78, 32, fre.

*caosso*, de l'erboro, pedale, mu. 305 v, oggi *kāsu*.

*car*: *sa no te car de zo pentir*, non ti caglia, non devi, rp 9, 150, cfr. less.

*caramenti* a caro prezzo mu. 67, 9. Con 'caro' preso in questo senso vanno probabilmente il *carena* di mon. D 159 e il *carina* di kath. 1214, 1358,

(e di cad. VII 10, forse III 61), che al Mussafia parvero oscuri; inoltre il dantesco *carizia*, che sta a *carezza* come *giustizia* a *giustizia*, cfr. Bullett. d. Soc. dant. III 144, VI 16 n. Tuttavia Dante poteva sentirvi 'carere'.

*carania* rp 8, 292, era vivo nel sec. XVII; oggi *kalamita*. In meg. 378 *temperam lor charanyà*; in Iver. *stela calamita*.

*carar*: *cara a secho* rp 8, 350, a terra? E il *car* di 8, 383 è certo errore per *carar*.

*cariteiver* rp 4, 53, estratto da *caritae*.

*carrega* mu. 54, 21; 61, 5, lp 3, 17: ha sempre il senso di 'seggio' 'sedia onorifica', di che qt. 59, mentre ora si usa per 'sedia' in generale: cfr. XII 394, lb. p. 38, ca., bars., Iver., mtt. 181. È difficile combinare insieme le diverse forme che il vocabolo presenta nei diversi dialetti; ma basti osservare che nel genovese si risale a un doppio *r*: forse per influenza di 'carro'? O anzi dell'intero verbo *karegā*?

*cassa caza* caccia rp 3, 56, mu. 48, 12, ecc., *cassar* 48, 11; ora *kāca* ecc.; *cassaxoim* mu. 115 r.

*cassola*: *missela in la c. de la fronzia* mu. 34 r; ora *kasōa* cazzuola (dei muratori); cfr. gand. 63 e *caça* XII 393, Salvioni, L'elem. volgare n. stat. lat. di Brissago, ecc., bars.

*castigar* ammaestrare, ammonire, rp 3, 22; 6, 203, secondo l'antico uso francese; *castigamento* rl 39, 97. Cfr. pnf. 488, fio. 26, 4, 5, ecc.

*cativo* 'meschino' o 'dolente' mu. 59, 10; di poco valore, meschino, 62, 30; 63, 12; cfr. less. 337, XII 394<sup>1</sup>.

*cautar*? mu. 63, 32. Ho corretto *cubitar*, ma sarà da preferire *covear*.

*cazazar* edificar case mu. 175 v.

*cego* (plur. *cegui*) ps 32, 16, ora soltanto *orbu*.

*cercho* cerchio mu. 75, 2: si attenderebbe *sercū*, o meglio il semidotto *cercullu*, come 53, 4; 79, 38; 88, 10, col quale si raddrizzerebbe il verso.

*cerner cerner* rp 8, 11, mu. 51, 16, ove ha il senso, tuttora vivo, di 'scegliere'. Cfr. less.

*cessmo* mu. 75, 33, cfr. *acesmao* e less. 338. Ma è difficile dire che cosa qui significhi propriamente. Oggi *sézimu* senno.

*cingno* cenno, forse quasi 'gesto', rp 6, 73; cfr. less. s. *acignava*, btr. 124, lb. p. 179, al. 359, rv. 28 sgg., ecc.

<sup>1</sup> Mi si permetta di correggere qui un errore in cui sono caduto nel § I nm. 48, prendendo *cadiva* per 'cattiva'; mentre è un derivato di 'cadere', nel senso che questo verbo mostra nell'esempio citato s. *mar*, *cazer de lo sosso mar*. Si veda Wölfflin's Arch. VIII 472, ove però *cadivus* è detto, a torto, solo francese. Anche il Tobler, parlando del fre. *chaïf* nei Rendic. d. Acad. di Berlino, XXXIII (1896) 858, trascura il vocabolo latino.

*circondo*, per, tutt'attorno, mu. 65, 24; modo escogitato probabilmente per la rima.

*cobear cub.* mu. 66, 6; 73, 13, cfr. *cobiter coveiter* pred., e less. s. *cubitare*; inoltre *cubitixia* pm. Il vocabolo indigeno è piuttosto *covear*.

*colar* collare le vele rp 8, 103. 383. Cfr. bv. 389 e il voc.

*compreysson* sorpreso, scoperto, ps 34, 18; cfr. XII 396, meg. 827. Non è chiaro che cosa significhi mu. 64, 31; chi ha fatto sorgere il pericolo, esponendovisi primo?

*comunai* rp 5, 59, mu. 66, 36; cfr. XII 396, brend.

*condicionao*, che ha certe qualità e condizioni, mu. 88, 42. Noto *condition* 'faccenda' e 'avvenimento' gst. VIII 418.

*condimento* ornamento in genere? mu. 61, 21. Cfr. l'ant. fre.

*conduto* acquedotto, vivo, v. *covero*.

*conffinnie -inie* mu. 55, 4. 38, tr. 5.

*commento* rp 8, 21, od. *kōmēntu*, term. mar., commessura, commento.

*compangna* rp 8, 29. È la stanza della nave, che serviva come dispensa, cfr. der. 23.

*compangnar* accompagnarsi rp 9, 258.

*conssar* paragonare mu. 94, 32. Vedi less. s. *aconso* accordo, che ho pure da de<sup>1</sup> 13, e s. *conzo*; *aconço* dven. 167 accomodamento (lb. 1896?); cfr. *conzo* ib. 135. L'od. genov. *akuñsā'* vale soltanto 'scegliere, ossia acconciare la verdura'. Con vari significati, *consar ac.*, ecc., mon. B 261, clm., gst. VIII 419, Rn. 276, pv. 281, Arch. XII 396, 398: si può anche ricordare il poemetto napoletano sui Bagni di Pozzuoli (ed. Percopo) xxxvi 8. — *conssamenti* acconciamente mu. 67, 20, cfr. sei. 20.

*conta, en c.*, in fretta, rp 8, 102, *cointa* mu. 104 r, 226 r; cfr. *contoxo* frettoloso pm.; il verbo corrispondente è *contarse* affrettarsi rp 9, 141. Pare un riflesso di *compitare*: dal senso primitivo 'conto' 'penso' si svolse, da una parte il senso di 'sto per' 'sono in procinto di' (contad. *ò kuñtóv de fū* sono stato sul punto di fare; donde anche *ò k. de kūs'e* sono stato per cadere, ho corso rischio, ecc.); dall'altra nel riflessivo, a quanto pare, il senso di affrettarsi, che ci è dato da rp, ma che io non so dire se si mantenga ancora, tranne nel deverbale, anch'esso contadinesco, *kuñta*: *ò k. ho fretta*. Anche in monferrino *avěj cuñta* aver fretta. Al nostro vocabolo è quasi parallelo l'ant. prov. cat. sp. *coitar cuytar* affrettarsi, cfr. Diez less. I.

*contanza* accontanza, compagnia, rp 3, 231; *acontar-se* accompagnarsi, usare con, 3, 117. 230, cfr. sei. 2 sg., voc., ecc.

*conto cointo* cognito rp 6, 230; cfr. voc., ecc.

*contrar* combattere, opporsi, mu. 65, 46; 82, 11.



*contrastar-se, cum*, mu. 47, 1.

*contumacio* mu. 51, 28; 90, 36: falso latinismo?

*conveneyper convegn.* mu. 78, 9. 21, *covegneiver* 64, 4, ove par significhi 'quel tanto che è necessario'; cfr. *conignevol* cat. 15 r 18, *couigniuol* pnf. 122, voc., ecc.

*conveniencia* patto mu. 49, 21, cfr. *covegnente* mu. 27 v, *convenente* XII 396, il mio Tristano Riccard., il Bullett. d. Soc. dant. III 150, ecc.

*convento* patto rp 6, 115, cfr. *gst.* VIII 419.

*cor cuojo*, mu. 33 v, 113 r, *coiraté* cuojajo 113 r. Oggi *kōju* ecc. Qui spetta forse l'i di *Coiram* Corano, mu. 288 r.

*coragio* cuore, natura, mu. 86, 21.

*corno colmo: dargi ben de raso colmo* rp 3, 224, colmargli la misura, dargli il resto del carlino: modo vivo, pel cui senso originario è da vedere Rossi, Gloss. mediev. lig., 81, s. *rasum*, ad. Nel senso di 'fastigio' (di potenza, ecc.), mu. 66, 12, cfr. less., e in senso materiale, dven. 151. Par s'accosti al senso di 'vanto' rp 1, 72.

*cornar* suonare il corno: *me cornam la morte spiritual* mu. 302 v.

*corzora* rp 9, 248; il verso vorrebbe *correzora*. Si tratta del gioco di tal nome, che probabilmente risponde a quel delle *correggiuole*, o della *courroie*; cfr. zst. XIII 307 sgg., rma. XXI 407 sgg., XXII 64.

*costumar* usare abitualmente mu. 57, 41.

*cotom* cotogne mu. 53, 12. Si può pensare che vada unito con *pome: royxim e pome colon dà*; cfr. *gst.* VIII 418.

*covea: le quai covee dexiram per avoir delleteo* mu. 68, 35, esempio notevole, perchè *covee* par conservi il senso del lat. *cupēdiae* cose desiderabili, che eccitano il desiderio. Nel senso più comune, di voglia, brama, 54, 17; 60, 36, ecc., cfr. less. — Il verbo è *covear* mu. 63, 33, nm. 23.

*covertura*, in senso metaforico, 57, 12; e propriamente 'pretesto' tri. 23<sup>e</sup>; cfr. besc. 143, meg. 676, in senso proprio.

*coviar* invitare rp 1, 13. Ricorderò qui *inconvio* mu. 58 v, e il vb. *inconviar* ib., che assicurano la lezione *che inconviava* rl 43, 169, cfr. less. 360.

*covro* rame, *um conduto* (acquedotto)... *de c.*, mu. 47 r. Forse per 'bronzo' gau. 196, 197, lpid. 219, cfr. sal. 467.

*craveaoi* mu. 48, 22. 23, (*crev.* 48, 15, forse errato). Deve risalire a \**ka-prētu*, forma morfologicamente strana ma confermata da *cravei* XII 397, *craved* lb. 1173, forse da *craveo* (: *agnelo*) Rn. 410, e da vocaboli vivi: cfr. Riv. bibl. d. letter. it. II 147, Arch. XIV 207, arb. 19.

*creatura* le cose create, mu. 75, 5, in rima.

*creenza*, *letera de c.* dc<sup>1</sup> 19; cfr. less.

*creor*, plur. *creoi*, creditore, div. 1467, 1468: per *creeor*? Credo piuttosto che sia estratto direttamente da *creer*.

*creta* rp 3, 120, *dar in c.* dar a credenza. È vivo nel monf.; cfr. il fre. *dette*. Pel partic. *creto* XII 397.

*crevar* crepare, trans, rp 6, 44: *a la mente creva l'ogio*. La stessa frase, in senso proprio, mu. 31 v: *si li fava creva lo ogio drito*.

*cria* grida, sost., de<sup>1</sup> 25.

*croco* uncino mu. 67, 6; cfr. lb. p. 185, dp. 378, e il vb. *scrocar* *scroci* *scrocher* scattare, scattare con strepito, nel com., bellun., regg., e anche in elm., *descrocar* sparare mtt. 194.

*crolar* rp 9, 35; cfr. less. s. *corlar*; *scorlare* gand. 48, st. V l. Oggi *skrulù*.

*crucifficar* mu. 65, 29; cfr. less. 343, ove se ne dà una spiegazione alquanto ricercata. Credo sia dello stesso tipo di *dampnifficar* mu. 84, 31. Vedi pure XII 398, besc. 1511, theod. 81, lind.

*cuba* tomba mu. 216 r, 256 r, oggi *kùba* (ü breve) cielo della carrozza, cfr. *cuba* cupola elm. e kng. 2344. È noto che *cupa* ha il valore di 'cupola' 'tomba' già nel latino epigrafico, per es. CIL II Suppl. 6178, VI 12202. Cfr. il Bullett. d. Soc. dant., III 144, anche pei riflessi stranieri, da cui probabilmente questi nostri provengono. Forma più italiana ha *chuva* cupola (*la cima del tempio con tuta la sua chuva si sfendé*) in una Passione veneta, pubblicata dal Mazzatinti, Mss. it. d. Bibl. di Francia, II 208; cfr. *còvolo* dv. 389.

*careiver* curante, sollecito, rp 9, 305.

*damagio* rp 2, 9; 8, 363, *damagiando* 2, 35; cfr. pnf. 5, gel., ant. it., e less. s. *darnagio*.

*debrizar* mu. 53, 28; 61, 24; cfr. l'ant. it. *dibrigiare*, dal fre.; inoltre *sbrizar* XIV 214.

*dechìn che* rp 8, 169, cfr. less. s. *tachim*, cioè, secondo è detto par. 12, *tam chìn*, forma corrispondente alle notissime venete. E parallela a *de fin che* rp 4, 33, dven. 151, bars., ecc.

*decorrer* trapassare, sparire, mu. 73, 14; cfr. *descorrer* XII 399.

*degollar* mu. 91, 14, cfr. less., bars., bv. 305, ecc. È da *decollare* + *gola*; nel genovese dei secoli scorsi *degòlu* rovina, il quale ricorda il fre. merid. *deguel degual degol* precipizio, abisso, e anche 'grande abbondanza', *degoulù*, ant. *degollar* precipitare, morire. Senonchè non è facile vedere quanto spetti qui a 'collo' e quanto a 'colle'. E *tracollo*?

*delicro*, a d., del tutto, mu. 46, 25. Cfr. *delivro* sei. 24 e *deliverar* liberare mu. 60, 17. Inoltre *livro* gau. 195, *livrar* finire mu. 188 v, less.

*delleve*, a, facilmente mu. 83, 4; cfr. *de leve* sei. 42 (*de facili* gau. 145), *a leve* XII 411.

*demenar* agitare, trascinare mu. 51, 38, cfr. pnf. 264, 767; *d. forssenaria* mu. 86, 28, cfr. sei. 24, rv., e l'ant. fr. *demener*.

*demerito* merito mu. 55, 32. Ma forse è da leggere *de m.*

*demeter* smettere mu. 54, 31, cfr. sei. 24, mrgh. Un po' diversamente *demete* less. Con altro significato pat.

*demora* indugio rp 4, 37, e probabilmente 7, 103; 9, 207, cfr. bars. Tuttavia nell'ultimo esempio par che faccia già capolino l'od. significato di 'sollazzo' 'divertimento', sia pure con una punta d'ironia; cfr. rv. In tal caso sarebbe preferibile metter la virgola dopo *enferno*, invece che dopo *demora*. Come da noi *demora*, altrove ha preso il senso di 'svago' 'diporto' *sozorno*; cfr. *sozerno* gst. VIII 416, *sozorno* bars.

*departir* partire, allontanarsi mu. 56, 13; 58, 41, rifl.; dividere, disgiungere 39, 19; 58, 31; far in parti 74, 16; distribuire 89, 16, cfr. 87, 27.

*deprender-se, a*, prendere per punto di partenza (del giudizio), aver riguardo, 56, 11.

*derochar* atterrare mu. 42, 23. In senso diverso less. 345, e rp 5, 21, dove si deve correggere: *che se derive e deroche in gran profondo chi uncha*, ecc. Nell'od. monferr. *droche'e sdr.*, ed inoltre *drive'e sdr.* rovinare.

*desco* rp 5, 51; gpa. II 36, bars., ecc.

*desconso* sconveniente mu. 81, 46, *fjoi dessconci* deformati 62, 9. Cfr. *scòzza* gel., qui *conssar* e XII 399.

*descontao*. di poco conto, misero, rp 3, 275.

*desdexeiver* rp 6, 73, cfr. *dexesevere* sei. 27, e il vb. *desdeser* pat. 47.

*deslavar* lavar via, rp 8, 239; cfr. ug., *delavado* slavato pnf. 479.

*deslear* mu. 55, 23; 71, 8, cfr. *deslegal* XII 399, ecc.

*deslengoar* mu. 57, 51, nm. 38. Pare significhi 'indebolirsi' 'infiacchirsi', e forse qualcosa di simile intese e volle dire il traduttore 79, 28. Pel senso più ovvio e più frequente, less. 347, Bullett. dell'Istit. stor. it., XVIII 125, e cfr. *delenguar* XII 399.

*desmontar* discendere (dal cielo in terra) 94, 28; cfr. III 259, brend. 10 e voc. Anche nell'ant. romanesco, ecc.

*desperduo* perduto rp 9, 244; con altro senso XII 399.

*despessao* spezzato mu. 46, 31; 79, 18.

*despiegar* esplicare mu. 87, 23. 26; spiegare mtt. 60.

*despigiari*: *si se despigià lo mantello* mu. 10 v, si sciolse, si sfiabiò; *no lo poeam despigiari da lo leto* staccare 103 r. Cfr. XII 399 e *impiliar* impacciare gst. VIII 420, it. *impigliarsi*, inoltre *spigliato*.

*desquernar* uscir dalla via, dall'ordine stabilito, mu. 81, 14, cfr. less. 347.

*dessaxiao* disagiato, addolorato, mu. 67, 33; cfr. ug. 326, sei. 27, voc.; e qui *messaxio*.

*desservir* meritare 55, 8; 85, 39. 41; 89, 25; cfr. l'ant. fre.

*destegnuo* trattenuto rp 9, 242, cfr. III 259, da un vb. *destegneir -gnir* trat-

tenere, pel quale vedi db. 45, mtt. 136, dic. 172, 11, ca., sal. 448, ant. it., p. es. Bandi Lucch. 222.

*destenperanssa* inclemenza (del tempo) mu. 78, 17.

*destrasso*: da *d. ali Citaen* div. 1472, *speize e destraxii* 1471, certo: disturbato, molestia; cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 114. Nelle Visioni di S. Francesca Romana *destratio* strazio 115 B e *destratiando* 115 A.

*destrenzer* contenere, frenare mu. 69, 3, cfr. less. 348; ma 'essere in opposizione' 'contradire' 94, 12. Il sost. *destrenzimento* distretta, angoscia rp 9, 42. Cfr. gst. VIII 419, pnf. 253, mrgh., voc.

*destreto* dc<sup>1</sup> 29, *destrituay* abitanti del distretto ib. 30, zen. 115, ecc.

*desvalar*: *desvalando su e zu* mu. 9 r, *desvalando de lo monte* 25 v; metaforic. *donee esser cossi descasao e desvalao?* cacciato e umiliato 36 v; cfr. less., st. XV 81, rma. XXVII 204.

*desviar* mu. 77, 43; 78, 38, cfr. kath. 812<sup>1</sup>, bars.;- *desviamento* l'uscir di strada mu. 56, 25; 73, 1, che in pnf. 623 risponde al lat. 'devia' vie traverse; cfr. sei. 26.

*detornar* stornare, tener lontano, mu. 67, 16; cfr. il fre.

*deccar* vietare mu. 40, 34; 41, 12; cfr. less. <sup>2</sup>, XII 400, pnf. 78, 622, clm.

<sup>1</sup> E 1095, sebbene il Mussafia preferisca intendere quivi 'toglier di vita', ant. fre. *devier*. L'imperatore prova tutti i tormenti, *Cum el ge possa fare mor pene durare, Per que ella se debia plu tosto desviare*. Interpretando 'morire', i due versi sono in contraddizione fra loro; nè d'altra parte c'era bisogno di così grandi sforzi, per uccidere Caterina, specialmente per ucciderla 'al più tosto'. Infine il barone, che s'era assunto il brutto incarico, avvisa poco dopo l'imperatore d'aver trovato così terribile tormento, che nessuno potrebbe resistervi: *A li toi comandamenti adesso vegnirae* 1105, cioè subito 'si disvierà', si allontanerà dalla fede di Cristo. Cfr. ca. p. 81.

<sup>2</sup> Il Flechia ha, oltre a *devea*, anche *desvea*, che egli intendeva 'disvia, fa uscir di via'. Vale invece senza alcun dubbio 'divieta'. Il passo è in rl 36, 45 sgg., e parla del freddo e del vento, che regna in Voltri. Altrove ho mostrato come devano intendersi i vv. 30-32 (*inventao* battuto dai venti, ecc.), par. 19, e nei versi di cui trattiamo si continua lo stesso motivo. Il vento è così forte, che non si può nemmeno uscir di casa; e se qualcuno, per sue necessità, deve *barcheza... in ver citae* andar in barca a Genova, trova *arsura a gram zhantea, con un provim chi gi desvea*. Il modo *a gram zh.* risponde all'ant. fr. *a grant plenté* in grande abbondanza; *arsura* è l'effetto doloroso del vento e del freddo, che fanno scoppiare e sanguinare la cute del volto e delle mani; *provim* è spiegato dal Flechia 'turbine' o qualcosa di simile, e il passo parallelo di 37, 125 sembra gli dia ragione. Certo non si può pensare all'od. *sprün* o *sprün* pioggia, da *sprinā' sprünā'* pruinare; al più potrebbe ammettersi qualche antico incrociamiento. Ad ogni

In rl 61, 2 e div. 1471 *devéo*, sost. Il semplice *vear* mu. 73, 16, cfr. less., e ug. 1806.

*devenir* avvenire mu. 92, 25, cfr. dven. 128, 150, XII 400 e l'ant. it. In brend. 58 *deventadi* avvenuti. Vedi qui *vegnir*.

*dexiar* rp 4, 11, mu. 68, 19, acc. a *dexirar*.

*desaxio* mu. 74, 18, cfr. sei. 27 e qui *dessaxiao*. Oggi in *desdazù* per inavvertenza, sbadatamente (che si dice d'un maestro, d'un colpo dato ad alcuno, ecc.), e pare che il *d* si deva a qualche intrecciamento con altro vocabolo, p. es. con *desdætu* malandato: cfr. *desdacio* disagio in ant. romanesco.

*dia* di lg 21, 8, 20; cfr. besc. 51, 1780, pass. p. 261, ant. it., provenz., ecc.

*diffinitiva* mu. 61, 1. Forse non è, come mi parve, errore del traduttore, ma del copista, e si risale a *d affinitæ*.

*dissagurao* mu. 83, 37. Ho proposto, seguendo il latino, *disformao*; meglio spiegherebbe l'errore *disfigurao* o perfino *disnaturao*.

*dixe* decet: *la nave*, ...segundo *se dixè*, *lo nostro Capitaneo seguiva* div. 1475; cfr. l'it. *s'addice*, XII 401, kj. I 131.

*doler* cioè *durèj* mu. 51, 22, *se dogia* 83, 12, *se dolleam* l. *se dōjān* 51, 21, ecc.; sost. *dogla* ps 29, 14, cfr. less. s. *doihe*.

*dominiom* mu. 62, 38. Un altro esempio di questo curioso vocabolo fu indicato dal Mussafia mm. § 132, cfr. sei. 28.

*dor* rp 8, 333; 9, 192, ecc., od. *dõ* duolo, dolore, lamento.

*drapo* panno mu. 64, 16; cfr. XIV 208, cm. 110. In tri. *trapo*.

*ducha* mu. 84, 16, cfr. XII 402; ma *duce* dogo de<sup>1</sup> 27.

*echame*: *echame quello che e batezai* mu. 83 r, *echame la camera tuta fo impia de luxe* 84 r, *echame lo dee vostro* 182 v, cfr. ps 36, 31: equivale dunque al semplice *eca*, nm. 16, ed è trapasso di facile intelligenza. Cfr. besc. 452, e la diversa dichiarazione del Salvioni not. 22; inoltre *éccome da celo* kath. 740; *ecome 'l populo* theod. 12 (la stampa: *e com el p.*). Invece di *ecca* si trova *egue*, *egue vos* (la stampa *e que*) pred.

*Egispiaïn* mu. 45, 26, e spesso nella parte inedita.

modo, a chi si metta in barca, il *provin* 'vieta' l'andare; e la maniera è descritta nei versi seguenti. A proposito dei quali, accennerò ancora che *segnar* 57 va corretto *sonar* sognarsi, o magari *sognar*, se si vuole concederlo al genovese; che *toleta* 63 significa, non già 'cataletto, bara da morti', com'è spiegato less. 398, ma bensì 'assicella di barca', la quale, col mare grosso, è *cattiva seve* cattiva, fragile siepe, ossia riparo. Il punto va segnato dopo il v. 62; i vv. 63-64 appartengono al periodo successivo e dipendono da *perigori... aparegiai da tuti canti (d'una toreta)*; anzi è ben probabile ch'essi si trovino fuor di posto e vadano collocati dopo il v. 68.

*enduer* rp 6, 45.

*ensemementi* lp 5, 36, *insem.* lg 5, 66, cfr. kath. 837, *ensembramente* kath 534, *insenbrementre* dven. 72; inoltre *ensiememente* best. eugub. 60, e *insiemem.* nell'ant. tosc.; infine VII 526.

*envrio envrieza* nm. 35, cfr. less. s. *envrianza*, XII 410.

*ercher* arciere mu. 234 v, *erchezar* 304 v, *erchezar* ib.

*hereo* mu. 53, 48; 42 r, 116 v, *herei* 158 r, 160 r; cfr. *heriedo* III 262, *redo* dven. 153, *reo* 171, *areo* gau. 168, od. tosc. *redo* vitello.

*essorbao* accecato ps 32, 16. Nella parte che mu. ha comune con ps vi risponde *sorbao*. Cfr. fre. *essorber* accecare, spogliare.

*essugar-se* ps 34, 26, cfr. il fre.

*este* questo dc<sup>4</sup> 2, probabilmente erroneo. Tuttavia ricordo *ste prèvede* kath. 90.

*faciol*; *se trasse lo f. de testa e ord messer Iesu Criste, e poa desteise lo f. in terra e disse: E ve prego, Signor, che voi andei super questo me f.* mu. 71 r; quasi 'facciuolo', da 'faccia', cfr. dven. 95, 167 e l'od. venez. *faciòl faziòl fazzòl* accappatojo, che risponde in parte anche per il senso, cavass., crem. *fusòl* fazzoletto. In prov. *enfaçolar* velare. E *fazzoletto* dev'esser la stessa voce, venuta in Toscana dal settentrione; infatti non vi è popolare.

*faiella?* mu. 49, 20, l. *scuella*. Il s lungo fu preso per f, e il nesso *cu* per *ai*.

*faito*: *abrazar lo f. so* (del mondo) abbracciarlo nella sua totalità, nel suo insieme, rp 8, 182; cfr. brend. 50 - *che feita e di che fatta*, mu. 75, 37.

*fallente* 90, 18; il vb. è *fallar*.

*famìa* carestia mu. 54, 35, cfr. rl 39, 6 e nm. 79.

*familitae*, l. *famigitae*, nm. 87, che è estratto direttamente da *famija*.

*fancello* mu. 63, 28.

*fantaxia* sogno, delirio, mu. 131 v, cfr. mrgh., lpid. 215, voc., Bullett. d. Soc. dant. III 151 sg., wa. VIII 519.

*faocimele* rp 6, 170. Si trova in un passo scorrettissimo, ove si condannano le pratiche della magia: forse corrisponde all'it. *faccimolo*.

*faoda*: *tegnir in f.* in grembo mu. 13 r, cfr. less. Di vari dialetti pedemontani.

*faossom* falcone mu. 277 r, cfr. mrgh., bars., not. 22, mtt. 35, Salvioni, L'elem. volgare, ecc.

*fendeura* fessura, spiraglio mu. 74, 2, cfr. kath. 876, ex. 837, gst. XV 269<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> In rl 96, 12, si ha collo stesso senso *firagno*, che il Flechia intese invece 'maglia, tessuto'. Negli ultimi secoli si diceva ancora a Genova *firōra*

*ferir*, a, rivolgersi rp 8, 156; cfr. mu. 73, 24 e l'ant. fr.

*ferla* ramo mu. 69, 26, cfr. lb. p. 187. In mu. 271 v vale più generalmente 'verga': (San Basilio) *tocha le porte cum la soa ferlla*.

*fermamento* stabilità mu. 90, 22. In ug. vale 'chiusura'.

*ficar*, *soa pointura*, mu. 72, 42. Cfr. zts. XVIII 13.

*fir* mu. 96, 13, cfr. less., XII 404.

*firin* fiorino de<sup>4</sup> 21.

*fixicianna* medichessa mu. 53, 40, francesismo; ma *fixico* medico 88, 30, sarà indigeno: cfr. *la scentia de la fixicha* la medicina pm., e zen. 77, voc. Oggi *fišica* ha nel popolo un senso molto vicino a quello di magia, e per esso è *fišica* il magnetismo, lo spiritismo, l'ipnotismo e anche ciò che gli appare di più straordinario nei giuochi de' prestigiatori.

*fižena*: *lo demonnio li adusse ala mente unna femena... e in tanta f. fo accisso che*, ecc., mu. 276 r. Pare significhi 'caldo erotico', significato che esclude senz'altro la derivazione da 'sofisma', difesa zst. XXI 130, mrt. 404, senza tener troppo conto dell'uso antico. Cfr. voc. e inoltre Guido da Pisa: *di grande tenerezza e piatade incominciò a infisimare e llagrimare*. Senso fondamentale sembra 'enfiagione (morale)'.

*floa* *fioffa?* mu. 59, 28, storpiatura d'un gallicismo.

*foran* *foranna* esterno, estrinseco, mu. 63, 38; 64, 1; 69, 55; 79, 37. 39.

*forbir*: *forbe* mu. 220 r, *forbisse* 274 r, cfr. pnf. 466, 721, XII 405; *forbiaoi de li cavali* mu. 29 v.

*formen* mu. 53, 31, 139 r, cfr. *folmen* mm. 31.

*foror*: *desceize um angero da cel cum tanto foror, che paream che li fossem tuti li troin de lo mondo* mu. 83 v: rombo, od. *fū*, detto del fuoco, d'una pentola che bolle, ecc., non bene spiegato in mrt. 414. Cfr. crem. *fū furur* far rumore. Tra i vari sensi che il vocabolo assunse, ricorderò quello dell'ant. fiorentino, 'demolizione di case', quasi il nostro 'sventramento'.

*fortunar*, *tempo f.*, rp 8, 61.

*fortunna* tempesta mu. 67, 21; cfr. ap., bars., voc., ecc.

*fragellao* ps 36, 8. 19. Oggi *fraselóo* significa in generale: battuto, malmenato, e coi segni delle battiture; nè qui il senso è molto diverso. Cfr. theod. 12 e *franzelar* XII 404.

(scr. *fireura*), che ha la medesima origine e si unisce col crem. *flidura* fessura, spiraglio, col berg. *feladura*, forse col valverz. *frigna* buco, fessura di rupe; cfr. Rass. bibl. d. letter. it. II 148 e ca. — Aggiungo, poichè sono in argomento, che il verso seg. (*De*) *te ferra de tal peagno* non significa 'ti avvince, ti lega di tal ceppo', less. 353, ma 'ti ferirà con tale colpo del piede'. Infatti, il contesto mostra apertamente che si vuol minacciare il superbo d'esser precipitato dalla sua altezza.

*fravellessa* mu. 73, 17, vedi *severessa*. Trovasi *flevereza* sei., cfr. gst. VIII 414, e anche *flevelle* gst. XV 269, rv.

*fraxellar* sfracellare mu. 276 v, 278 r, cfr. XII 405.

*freidessa* accidia mu. 389 v.

*frenna* frenesia mu. 261 r; era vivo nel sec. XVI. Da \**frec-ina*, nm. 6, cfr. l'it. *frégola*.

*frexao*: *robe frexae* mu. 82, 39, *infrexaure* fregi 24 v; cfr. *frixius* Rossi, Gloss. mediev. lig., 51, *friso* btr. 60, *enfrisar* ib. 53, *infrisado* sei. 38, e inoltre not. 22, lb. p. 171, rv.; *frixadura de perle* dvon. 64, 65. Nell'ant. lucchese *fregetto* nastro, od. genov. *frèšétu*.

*fronza* mu. 34 v, *fronzora* 33 v, fionda.

*frota* frotta mu. 80, 21.

*fruto* furto rp 3, 123; 6, 98; cfr. less.

*fuer* mu. 58, 28; 88, 27, ant. fre. *fuer*, od. *fur*.

*fuzir* evitare, esser libero da, mu. 88, 7.

*gameao* camello mu. 155 v, nm. 16, cfr. *gameri* mm. nm. 34, gst. VIII 420, *gambello* btr., brend., fio., *gambiro* not. 27.

*gamerra* rp 3, 327, probabilmente 'mantello', da unire con l'it. *gamurrino*. E *rea g.* veste di condannato, di galeotto. Cfr. Rossi, Gloss. mediev. ligure, 52.

*glayo* ps 32, 38, cfr. *iao* lg 15, 72; 16, 22; less., XII 406, bars., ca., lind.

*goo* mu. 294 r, 295 v, ntro plur. *goa* 44, 15. 26; 41 r. È un'antica misura marina di lunghezza, che risponde a 'cubitus', nel quale pare s'abbia a cercarne anche l'etimologia, sebbene ci sieno gravi difficoltà fonetiche. Cfr. Rocca, Pesi e misure antiche di Genova (1871), p. 70, che ricorda anche la forma *goda*.

*goardar* *gardar* custodire, conservare, ps 30, 40, ecc.; rifl. mu. 79, 38; cfr. XII 407, voc., ecc.

*goarnirse, da freido*, difendersi, mu. 70, 4; cfr. gst. VIII 420.

*goliardo -dia -daria* ep. 354; cfr. XII 406. In pm. il vb. *goriardar*.

*gonella* ps 32, 20; cfr. XII 407. Ora *gunē'lu*.

*gorfo* dc<sup>2</sup> 3. Ora *inḡurfā-se* mangiare ingordamente.

*gota*: *avea unna gota neigra sum la mascha, chi li tegnea fim al' ogio* mu. 314 v. Vedi XII 418 sg., in n.

*gotaa* schiaffo mu. 69 r; cfr. sei. 32, not. 22, best., passv. 329, pass. 35 e p. 263, lb. V 40, tosc. *gotata*.

*grae* graticola: *fo rostio in unna grae de ferro* mu. 218 v; cfr. XII 407, lb. p. 169. L'od. genov. *grē* significa 'rete'. - Ricorderò anche lo strano *gratulla* graticola mu. 220 v.

*gramegnosa*: *d'esto mar vitio ascoso tuto lo mondo e gr.* rp 7, 228; è af-



flitto da esso, come da una gramigna? Ma ci suggerisce un'interpretazione più propria pm.: *se cognosce lo porcho a la lengua se ello e gramegnoso*. Si tratta d'una malattia d'animali, v. Du Cange.

*grand erre* mu. 74, 35, schietto gallicismo. Cfr. però *etro* sci. 23.

*grandor* grandezza, masch., mu. 73, 12, fem. sal. 487: frc.?

*grevar* far danno mu. 62, 41, cfr. *agrevar*; *greversa* 94, 34, bars.

*guaitar-se* guardarsi rp 8, 212, cfr. *agaitar*.

*guigno* rp 6, 72; *xgigno* mu. 115 v.

*guissa -za* rp 3, 185, ecc.

*guzor* mu. 57, 40: oscuro. Se *rosto* sta per 'ramo' o 'cespo', *guza* si potrebbe forse intendere 'rende come aguzzi i rami, spogliandoli di foglie'; fors'anche si potrebbe correggere *sgussa* li sguscia, denuda.

*iaceura* mu. 56, 50, quasi 'ghiacciatura', freddezza.

*iassa* mu. 60, 11, vivo, cfr. mon. D 139, elm. nm. cxvi, Arch. XII 406.

*iave* biade ps 27, 6, acc. a *biava* less. 332, forma superstite, col senso di 'avena'; cfr. XII 391, best.<sup>o</sup> bars., sal. 465, ecc.

*idola* mu. 181 r, plur. *idole* 41, 11; cfr. III 261, kath. 512, 550; il sng. *idola* mrgh. e besc. v. 2066.

*idria*: *idrie de tegnei aigoa* mu. 56 r; cfr. not. 22 nm. 5, il prov. *ydria*, il fr. *idre*, gr. ἰδρία. Altro vaso da liquidi è la *ihara iarra* mu. 56 r, od. *iyara* (di solito per l'olio).

*ihairir* distinguere mu. 52, 28.

*ihossura* (l. *čōsūra*) luogo chiuso mu. 57, 28, cfr. ug. Oggi l'*au* si conserva in *čōsu* chiuso, detto specialmente del naso, intasato, e in *desčōde* (*j wējē*); cfr. less. s. *iosa* e qui s. *schuran*, *inclossa* mu. 50, 28, di fronte ad *inclusso* 66, 7, ecc., inoltre *reclosa* ug. 844, *reclus* 1117, prov. 42 c, 129 b, meg. 507, Salvioni, Postille e N. Postille.

*ihusma gusma* div. 1475, 1479, oggi *čūšma* ciurma.

*imbeverao* mu. 56, 9, oggi *iñbeviòw* imbevuto.

*imbocao* mu. 41, 2. È il catal. *embolcat*?

*impaihar inp.* rp 8, 124, ps 29, 20; 32, 9, ecc.; *impaiamento* mu. 94, 24. Cfr. nm. 23 e less., XII 407 s. *impagarse*, 409 s. *inpachiar*. Il *č* genovese non può risalire nè a *ct*, nè a *ctj*.

*inspear* mu. 65, 38, cfr. XII 409; cfr. *spe* spiedo mon., ecc. L'ant. frc. ha *espeer*, cfr. rma. XIX 330 sg.

*incarnarse* prender carne, corpo, mu. 75, 8.

*incattivio* ridotto a male, in cattivo arnese, rp 9, 39, cfr. less.

*inconviar*, v. s. *coviar*.

*incrosto* rp 7, 178, cfr. XII 408, lb. 1570, *inclosto encl.* brend., zts. XVIII 72, *incostre* cremasco.

*induxia* mu. 25 r, cfr. kath. 370, db. 52, ca. 362, mrgh. *en-*, *endusiar* ug. 794, gst. XV 268.

*infantao* mu. 41, 32: dal fre.

*inffiaura* mu. 72, 1, *inffieura* 63, 13; cfr. *enxaura* less.

*infondaa* stabilita? mu. 94, 37 (cfr. 72, 16 n.). Nelle Prediche di Fra Giordano da Rivalto (ediz. Romagnoli), p. 38: *questo senno del toccamento dicono i savii ch'è il primo senno del corpo e nel quale s'infondano tutti gli altri senni naturali.*

*inforssar* rafforzare mu. 96, 9. Nel Fiore son. xxxiii è neutro.

*infortunar-se* divenir triste, misero mu. 58, 17.

*infoso*: *lo ducato se ne va, e la terra resta infossa de queste tale monete captive* div. 1474, resta piena, rigurgita. Per la sovrabondanza della moneta di un qualche tipo era vocabolo tecnico; tuttavia si trova anche nel senso più comune, *s'enfosse* si riempì (di cibo) rp 9, 186. Non si può dire se fossero in uso altre forme. L'etimo dovrebbe essere *in-fundere* col senso di 'versare in gran copia', e l'*u*, in luogo di *ū*, proverrebbe dal presente, \**infunde*, secondo la relazione *rispunde: rispuse*, ecc. Ma non so trattenermi dal ricordare la possibilità che *infūsus* si mescolasse nel dialetto con quell'*infūltus* (\**sub-fūltus*), del quale discorre il Diez s. *folto*; cfr. kng. 4271, Bullett. d. Soc. dant. III 155.

*inganorozamenti* mu. 49, 10: conferma l'o di *inganoreçe* less.

*ingoallansa* mu. 66, 19; cfr. *ingoar* 41, 3; 66, 35, e less. s. *enguar*, dven. 151, meg. 139, *ingualiciar* eguagliare tri. 73<sup>a</sup>; *invalmente* ap., *alo invale* sal. 450; inoltre qui s. *aingoar*.

*ingordir* bramare avidamente rp 9, 300.

*ingramirse* crucciarsi rp 7, 208, anche cat., fio. 9, 20; cfr. less. s. *gramo* e ap., theod. 8, lind., *grameza* st. VI 24, meg. 89, bars.

*inguento* ps 28, 9. 14. 17, vivo; cfr. XII 408, bars.

*inihetar* comprare mu. 311 r.

*inmagineiver* 'imaginabilis' mu. 97, 2. 4.

*innaffra* ferita mu. 67, 35, dal fre.; cfr. *ennavarar* less.

*inprovista menti*, *imp.* imprevedutamente mu. 60, 19; 89, 20.

*inracinao!* mu. 60, 41. Ho corretto *inracinao*, fre.

*insartiaa* rp 8, 17, con *sartia* 8, 101.

*intachao*, *de penna*, *de mar*, mu. 83, 30. 31. 33. Dal fre.?

*intendaber*, *bem int.*, intelligibile, mu. 51, 18.

*interduto* ep. 354. Convien correggere lettura e punteggiatura: *la go-liardia de vil homo et neglegente è spuza et marzor* (il ms. *maizor*); *la go-liardaria d'un solicito è interduto e solazo*. È lo stesso che *desduto* mon., prov., cfr. piem. *döt garbo*.

*invagir* assalire? dc<sup>2</sup> 14, 16, 17. Cfr. rna. XXVII 201, ove si correggono l'etimologia e l'interpretazione date di *envagimento* less. 362, e di *vaguj* less. 401, e si recano altri esempj. Anche in pm.: *ch'ello e tosto invagio e perduo per no esser armao; però che l'omo armao si no se invagisse ma se defende*. Significa dunque propriamente 'sbigottire'; donde forse passò ad un senso molto prossimo a quello di 'assalire', secondo mostrebbe dc<sup>2</sup>. Fors'anche si può concedere che in certi casi *invagir* si confondesse con \**invair*.

*invear* mu. 42, 7, donde *invea* nm. 23; *inveoso* pm.

*invoar*: *se invodm a Dee* fecer voto mu. 90 v, od. *invù* voto; cfr. cavass., e *voo* mu. 94 r, *voaive* ib., ora caduto.

*involupar* mu. 83, 14; 90, 39; cfr. *invulpao* rl 63, 22, *vulpao* rp 7, 67, ove però il verso richiederebbe *involupao env*. Anche best. 20, 19; 23, 14, mtt. 241 e cfr. gand. 65 *volupalo*; zts. XXI 192 sgg.

*inzegno* intelletto, indole, mu. 55, 35, *inzegni de demonij* 87, 36 'sollertia'. *iometa* Geometri mu. 76, 23.

*ioxa* gioia mu. 92 v, 96 r: *gioia + gozo* (s', rl 133, 133)?

*iuexio* giudizio ps 34, 28; 36, 42, all. a *zuixio* mu. 93, 26, e così *iuexe iuxe* all. a *zuœ*, nm. 22, e a *zuegar* mu. 56, 11, ecc., *zuigar* 88, 23, ecc.; sempre *iustixia* dc<sup>1</sup> 38, div. 1474, *iusticé* giustizieri mu. 243 v.

*iuxtrao*, cfr. *aiustrar*.

*laborerio* laboratorio div. 1468, 1471, od. *lawéju*. Altrove e in pm. significa piuttosto 'lavoro', piem. *lavoreri*, lomb., ecc., cfr. cat., pnf. 141, 503, lb. 1524, 1528 e p. 214, ren. 382, dven. 141, pv. 15, zen. 69, db. 47, 91, gau. 198, mtt. 111, Salvioni, L'elem. volgare, ecc.

*lairar* latrare mu. 222 v, 279 v; anche 'piangere' 'lamentarsi': *e o layrao criando e pianzando* 69 v.

*laitar* allattare lp 1, 11, cfr. st. I 5. Anche dell'ant. umbro e it., cfr. Trist. Riccard. *lattare* e p. ccviii n.

*langor* debolezza, infiacchimento, pena, mu. 52, 11; 58, 3; 86, 12; *languir* esser debole 84, 34; *lamgerosso* 62, 11, probabilmente erroneo, per *lumgor.*, ov'è da ricordare l'ant. fr. *langorir*. Nel latino tardo *languor* valeva 'morbus', wa. VIII 543.

*latin volgar*, *lo nostro l. v.*, il genovese, rp 9, 15.

*lavanda* rp 6, 193, vivo.

*iecharia* mu. 82, 10, fre.? Cfr. less. e *leccatore* gau. 157, ecc.

*lemi* legumi rp 9, 111, od. *lēmī*, cfr. less. 364, XII 411, bars., zts. XXII 474. L'etimo \**legīmen*, proposto dal Galvani, è senza dubbio esatto; ma bisogna aggiungere che il vocabolo fu rifatto su 'legere' scegliere. Contro l'\**alimīne* del Salvioni sta la lunga genovese, cfr. *rēmū*, ecc.

*lensa* lenza? mu. 67, 17. Il senso si capisce solo approssimativamente.

Invece il *lenza* di rl 51, 12 vale probabilmente 'corda a retta linea', cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 119; non ha lenza diritta, cioè: le sue cose non vanno bene.

*leom pardo*: *li leoim pardi* mu. 226 v. Ricorderò qui anche il femm. *leonna* 297 r, e *liona parda* gid. 111.

*levementi* facilmente mu. 78, 22; cfr. *delleve*.

*limassa* mu. 17 r, 17 v, ora *lümása*; cfr. XII 411.

*linaio* mu. 39, 10. 23; 41, 2; 51, 9, ecc.; il dubbio, espresso less. 365, che sia da leggere *liñ.*, è contraddetto dai fatti, vedi qui nm. 30.

*lirio* giglio mu. 252 r, cfr. XII 411; ma *zigio* 102 v, 105 r, e i vocabolari genovesi danno come vivo *s'igu da cave*.

*livio* senza peli, liscio, mu. 48, 18. Invece in mu. 70 r significa proprio 'livido', v. *merom*, e *livor* 121 r 'pallore'. Cfr. less. 365. E *livio* è da leggere lg 17, 35 = lap. X 35: qui è *estiuio*, donde l'erroneo *lisuio* di lg.

*lizo*: *manierei al'ora de vespo lo pam lizo* mu. 19 r, e si oppone a *pam levaò*. Vive tuttora *lis'u* frusto, logoro, e, detto del pane, 'mal lievito'; lat. *el̄sus*; cfr. lb. p. 198 sg. e Riv. bibl. d. letter. it. II 149, wa. III 19, VIII 533 587.

*loguer* pagamento, ricompensa mu. 66, 22; 83, 16. 24. 29. 30; 85, 29; dal fre.

*lovo cervel* mu. 73, 15.

*loxno* mu. 56, 22, cfr. md. 89, *loxnar* XII 412, gel.

*luminar* liminare mu. 18 v.

*luminarii* mu. 39, 15, *luminarie* 39, 12, detto del sole e della luna, cfr. *luminaria* lampada brend. Oggi *lümé'a* lucerna, lampadario; ma *lumera* mu. 52, 40; 58, 19. 22 è un pretto francesismo.

*lunatica*: *unna soa fióra lunatica* isterica o pazza mu. 182 r; *lunatico*, cioè *he chi chaze della luna* lpid. 223, cfr. fio. 30, inoltre zts. XVII 543, Dittam. V 25, voc., fre. *lunatique lunage*, ecc.

*luxir?* mu. 82, 11.

*magazem* nmm. 42, 82<sup>c</sup>.

*maifatoi* mu. 86, 40, *maefatoi* div. 1466, composto col plurale, come gau. 152, 157; *mali fattori* anche in ant. tosc. Altrove *marfator* mu. 56, 18, ecc. Ricordo pure *malfacenti* rp 8, 107.

*mairinna* mu. 281 r, oggi *moína*.

*maintinaa* rp 3, 39; cfr. X 238, sei. 43, urgh., ant. tosc., rma. XVIII 621, ecc.

*maizor* ep. 354, vedi *interduto*. Si dice sempre *marsū'* con senso concreto di 'bambino, uomo sudicio'.

*malliciar* malignare mu. 55, 23.

*malofficio* maleficio, delitto ps 35, 42, mu. 56, 17. 19, per incrociamiento con *officio*; cfr. zen. 65.

*mamalove*: *li manderò tante m. e grilli, che elle destrueram tuta l'erba e le foglie degli erbori* mu. 15 v, un *segnal*, cioè una delle piaghe d'Egitto; e così: *tante m., aragoste e limasse...*, *che elle roeream tute le erbe e li erbori chi romazem* 17 v. O 'bruchi' o meglio 'cavallette'. Nell'antico francese non si trovò, credo, che una sola volta *marmolues*, nel Roman de Thèbes (ed. Constant) II, App. III, p. 121, v. 1042: *Et tarentes et marmolues*; l'editore è incerto sul suo significato. Un tema *mal-* ricorre nell'altrettanto raro ed oscuro *malot* calabrone, del Chevalier au lion (ed. Förster) v. 117.

*manaira* mu. 46, 19, cfr. *manara* mon., mtt. 271, *manera* lb. 1644, ecc., *manareise* less.

*mandesi* mu. 69, 46; 74, 15; 77, 39, ecc. Cfr. vnd. 99 sg., ove l'antica affermazione ital. *madie madesi* è ricondotta, seguendo il Diez, a *m'ai Dio*. Io preferisco la dichiarazione del Blanc *mai-Dio*, che trova una buona difesa nel *perché madie?* perchè mai? dell'Albertano pistojese 4. Cfr. *mai-dé mainò*, di Bergamo, di Milano e d'altrove, gst. VIII 411, pv. 18, 153, md. 7, e, per l'uso del *mai* in tali composti, lo stesso *mai-nò*, che ha per contrapposto *mai-sì*.

*maneiver* abitabile mu. 62, 38.

*mar*, *sozzo m.* epilessia: *ello comenssà a cazer de lo s. m.* mu. 288 r; cfr. il crem. *brötmål* e l'ant. tosc. *coloro che cagiono di rio male* Propugn. II 318. Vedi *lunatico*.

*marcordi scuroto* il mercoledì delle ceneri rp 9, 104, vivo, cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 91.

*martoro -a* mu. 79 v, 102 r, *martorio* rp 6, 269, che è da leggere *martōriū* (: *purgatorio*, od. *pūrgatōju*).

*maciachano* div. 1469, *masacano* 1471, od. *masakan* muratore; col fre. *maçon*.

*maxelá* lp 1, 48; cfr. lap. xxv 18, *massallata* Mazzatinti, Mss. d. Bibl. franc., II 547, e *mascellata* anche nell'Albertano pistoj. 67; inoltre *gotaa*. Il sempre vivo *mascaa* ps 33, 42, cfr. less., è da unire col pur vivo *maska* \*mastica guancia.

*mastegao* noto per lunga pratica de<sup>4</sup> 5; cfr. dp. 384.

*men, a: a men de lui* senza di lui mu. 84, 33 sg.

*mentoar* mu. 250 r, it. *mentovare*, ecc.

*menuo?* rp 9, 268. Sarà da leggere *reenuo*.

*mercantia* rp 6, 109 e passim. L'amico prof. Vandelli ha richiamato la mia attenzione sul fatto che nei testi antichi italiani il vocabolo è sempre scritto col *t*, come dovremmo aspettarci. È dunque molto probabile che il nostro *mercanzia* deva il suo *z* ad un error di lettura, diffuso e perpetuato per via delle stampe. Cfr. *mercadantia* o *marc.* ren. 381, dyen. 113,

brend. 54, e, sul frc., *mercatandia mercad. mercaandia* gau. 136, mtt. 214, db. 36. Campanini, Un atrovare del sec. XIII (sic), 34, prov. 72 a, bars.

*merir* mu. 57, l. 19; 63, 17, *merio* 72, 3, cfr. less. e XII 414.

*meritar* ricompensare ps 33, 16, *servixi meritae* resi mu. 51, 10; cfr. l'ant. it. e l'od. *rimeritare*.

*merom*: *li ogi e li meroyrn neygri* ps 36, 12, passo che si ritrova pure in mu. 70 r: *li meroim tuti neigri e livij*; cfr. *li mellom* meg. 260. La parte superiore delle guance, sotto gli occhi? Meglio la guancia tutta, da melu (cfr. il tosc. *mele* natiche); seppur questo non ha alterato un riflesso di mala.

*meso* messo, ministro, intermediario, rp 4, 52; 8, 98; specialmente notevole il primo passo: *darte a De per ti mesteso, senza mezan ni atro meso*. È da ricordare la frase odierna *parlā' a stromē'si* parlare a vanvera, stoltamente, che è illustrata dal *parlā da tra messo* del Foglietta. È in verità troppo noto che le parole riferite riescono facilmente diverse e peggiori di quelle udite. — Agg. *mesaygo* missaticu tr. 4, 7.

*messaxio* disagio mu. 58, 39; 72, 32; cfr. *dessaxiao*.

*messeanssa* — *hansa* sventura, condizione non buona in genere, mu. 71, 24; 84, 38: ant. frc. *mescheance*.

*messerenssa* miseria mu. 89, 1; spesso anche *meserente mess.* 23 r, 33 v, 257 r, ecc., il quale però è di solito unito con *rebelo*, cosicché si direbbe un errore per *mescreente*.

*messom* messe ps 27, 7, mu. 68, 7; 90, 8; cfr. sei., al. 289, 292, XII 414, gau. 135, rv., inoltre *mexonerius -encus* Rossi, Gloss. mediev. lig., 67. Il verbo è *mezonar* rp 9, 164, cfr. mon. Anche *meer*, *meyva*, nm. 33. Ricorderò il dantesco *messioni* Conv. IV 27, che ha il senso di 'spese, sfoggi', e rma. XXVI 454 n.

*mesureiver* misurato rp 3, 114.

*meter*, in parte, in divisione, in discordia, rp 7, 42; cfr. voc.

*meza fora* mu. 80, 41. Il Mussafia mi suggerisce giustamente *metafora*.

*mezan*, cfr. *meso*.

*minuür?* Solo *minuando* mu. 58, 16.

*misserto* mu. 85, 45: da *miseritus?*

*missiom* immissione, quasi \**missiōne*, mu. 85, 3; un po' dubbio.

*molli*, l. *möji*, mu. 53, 36 (: *ogi*): gst. VIII 416, cavass., prov., tes. 241, ecc.

*mora* rp 7, 225, l. *mara*.

*mostrare*, v. *belo*.

*mozo* stolto rp 2, 7; 9, 214. Però nel secondo esempio, *li mozi canti* saranno piuttosto canti 'vani' 'capricciosi'. Cfr. less. s. *innocij* e l'od. genov. *māšu* 'sazio, ben rimpinzato', 'benestante', il cui *s* proviene dal plurale. Per l'etimo è da vedere Schuchardt, Roman. et. I, p. 34 dell'estratto.

*muar* mutare mu. 47, 11; 84, 19, ecc., *muaber* 83, 43, ecc. Oggi solo in *stramiùl'* far lo sgombero.

*munition* ammonizione mu. 84, 42, consiglio 91, 7, acc. ad *amonicion amun.*, *amonir* rp 3, 22. In ant. perug. *munì*, Arch. stor. it. XVI, P. 2<sup>a</sup>, p. 136.

*musar* star a guardare, indugiare, rp 9, 247; cfr. less. e XII 416. Ma in rl 54, 71 è probabile valga piuttosto 'suona la *musa*' cioè la 'cornamusa', cfr. *pivar* zen. Vedi pur Bullett. d. Soc. dant. III 153.

*musicar* suonare, far musica, mu. 56, 30. O va unito, come aggettivo, a *strumento*?

*naa* raccolto mu. 59, 17, propriamente 'nata' nm. 75.

*nascensa* escrescenza cutanea, *lo segnar* (piaga d'Egitto) *dele nascense* mu. 16 v (che son poi specificate in *burgore*, *ihavelli*, ecc.). Cfr. gst. VIII 421, gand. 50; ant. perug. *molte nascense, le quale tutte eran piene de veneno* Arch. stor. it. XVI, P. 1<sup>a</sup>, 149; ant. napol., nei Bagni di Pozzuoli, iv 9, p. 102, ove non fu inteso dall'editore, gst. X 265; ant. it., per es. in Feo Belcari.

*navirio* mu. 91, 3.

*necamenti* mu. 71, 6; cfr. less. 371, XII 416, zst. XII 295; aggett. *neco*, cioè *něccu*, da un *nequus nequa*, che si trova già nei Vangeli della versione Itala: *nēquam* trattato come *cūppa*?

*Nichia* Nicea dc<sup>3</sup> 4.

*nivola -lla* 53, 21. 28. 39, ecc., oggi *nūvia*; ma cfr. *niola* clm., *nivola* lomb., ecc.; *nivollao*, sost., mu. 58, 20 (l. *lo niv. [un]de*), cfr. less. 374.

*norir* mu. 51, 15; 61, 8; *norixom* 78, 15.

*noro* nolo mu. 228 v.

*novellesse* novità mu. 167 r.

*oir* udire nm. 33; *oya* l'udito rp 8, 122, oggi *l'ōdia*.

*olente* ps 28, 9, *olimento* mu. 61, 22, cfr. XII 417, rv.; *oritoso* mu. 4 v, che ricorre pure in pm., *olitoso*, e va con *oritar* mu. 50, 30, *oritava* 123 v, che è piuttosto singolare. Per *ore olet*, nm. 57, *ole* besc. 1753; per *olioso ul.* pv. 204, cavass.

*ora* aria, vento rp 8, 374, cfr. rl 36, 50; anche maschile in mu., *per forsa de venti e de graindi ori se rompi la nave* 52 v. Cfr. XII 418, zts. XVII 506.

*orco* rp 7, 195, aggett.: villano? Cfr. Salvioni, Postille e N. Postille.

*ordem* mu. 82, 19. 20, ecc., *ordenacion* 87, 25; *ordenar* 87, 25, *ordenamenti* rp 3, 154.

*ordio* orzo mu. 17 r, 57 v.

*ordir* rp 6, 78. Unisci *e le ree ovre qui son ordie*, facendo dipendere il tutto da *pensa*.

*organar* produrre suono, mu. 56, 31; vedi *musicar*. È l'ant. frc. *orguener organer*, ant. sp. *organar* Milagros 26. In theod. 86 *organezava*.

*orgoio* rp 6, 43, cioè *orgōgu* (:oio); *orgoioxir* mu. 89, 9, cfr. *orgoiar* prov. *orio* olio mu. 42, 3, cfr. less. s. *oleo*.

*oritar*, v. *olente*.

*orreso* orrore mu. 59, 5, piuttosto strano; cfr. provenz. *orresa*.

*orza* rp 8, 337, *orzar* andare ad orza 8, 86; oggi anche in *andā' a l'orza* andar di traverso, barcollando. Cfr. der. 239.

*osso oso* opus rp 3, 72. 193; 8, 280; 9, 340, mu. 30 v, ecc., cfr. less., pred. *obs os*, par. 19; di derivazione straniera. La pronuncia era *ös'u*, come attesta la rima. Alla frase *mar a to osso* risponde nell'ant. it. *male* (o *bene*) *a tuo, a suo uopo*, p. es. Man. D'Ancona-Bacci I 134.

*hoste* rp 1, 61, ospite. Vale 'esercito' dc<sup>2</sup> 26, mu. 91, 3.

*otriar* mu. 77, 28. 40; 78, 29, ecc., dal fre.; cfr. *oltridā* XII 417.

*hoverar* ps 27, 2, *overa* mu. 79, 17; 81, 36, ecc., ma *ovra* 83, 16; *overer* operajo, artefice, 56, 16; 87, 30; oggi *d-övia'* adoperare, *mēte in dövia* id., *gurnu d'öve'j*, quasi *dies \*operilis*, giorno feriale.

*Paque* mu. 67, 30, fre.

*paixe* mu. 62, 15, nm. 3.

*pallidar* impallidire, nm. 93. O non sarà un aggettivo, a cui per errore il copista aggiunse un *r* in fine?

*par palo* mu. 65, 37.

*paraxiu* rp 5, 49, mu. 59 v, oggi *Pāšū* l'antico Palazzo Ducale; cfr. l'ant. tose. *Parlascio*, ov'è influenza di *parlamento*.

*parea* parete mu. 135 v, due volte, cfr. mon. In elm. *parei* assiti, cfr. brend. 10, Bullett. d. Soc. dant. III 119.

*parei* apparire mu. 53, 25, brend. 54, sal. 472, voc., ecc.

*parlamento* discorso rp 3, 312; cfr. kath. 373, pnf. 325, brend., voc., ecc.

*partia* rp 4, 34. Parrebbe 'partito', ma si può anche intendere 'parte', come 9, 358, less., bars., soprattutto sal. 440.

*participar*: *participam cum Dee* mu. 83, 26 sg., *far participar in lor bianssa* far parte a loro della beatitudine 86. 38 sg.; *participiver* partecipe 56, 10, nm. 69<sup>b</sup>. Cfr. *participevole* con affine a, gid. 34, 38.

*paù* padule mu. 66, 6; 78, 11, di genere incerto. È maschile gst. XV 270.

*peanna* orma mu. 42, 31. 34. 39, cfr. piem. *peagna* e gel. s. *pianá*. In Festo 'peda: vestigium humanum'.

*pegar*: *peiga* spalma di pece rp 8, 19; cfr. der. 36, sei., gst. VIII 415, mrgh.; *inpega* best. 488, *pegazá* less.

*peigar-se*: *se peigan* si piegano mu. 96, 3, l. *se ceigān*, od. *cegā-se*. Cfr. *plegar-se* mon. D 129 e un passo parallelo in besc. 2190, ov'è detto del cielo, che si abbasserà verso la terra; inoltre mrgh.

*peigro* mu. 83, 43, *pegrixia* rp 3, 307, *pegricia* mu. 90, 40, *pigreza* ps 27, 8; cfr. XII 420, brend. 64, kath. 211, ecc.



*pelezo* rp 8, 5. 72; cfr. less. e soprattutto V. Rossi, in Nuovo Arch. Ven. V, P. II, p. 27 sg., in nota, dell'estr. Ma il vocabolo ha forse bisogno di qualche altra dilucidazione.

*pento* dipinto mu. 94, 36.

*perffeto* perfezione mu. 78, 20. Ma credo sia da legger piuttosto *a stao perffeto*.

*perfondo* nm. 44<sup>e</sup>.

*perforso* sforzo (d'arme, di guerra) mu. 20 v; cfr. XIV 212 (e con senso generico md. 118). In mtt. *refforzo* 205, *resforço* gau. 213. Il vb. *perforçarse* meg. 238, *resforçarse* III 259, gau. 205.

*pergollo* pergamo mu. 194 v, dven. 159, ant. it., ecc.

*perio* ps 27, 8, guasto, detto d'un frutto, oggi quasi solo in *nuže pčja* noce secca, vuota. In pm. *tanto che tu seraj perio e smorto*.

*pesar* rincrescere mu. 82, 28, cfr. il voc.

*pestellencia* danno, male, sventura, mu. 61, 32; 71, 30; 80, 57; cfr. Ipid. 213.

*pestumar* calpestare, o meglio frantumare, mu. 157 r. Oggi *pestūmu* (*ū* breve) *pestūmīn* è quasi solo vocabolo vezzeggiativo, detto dalle mamme ai bambini, ma forse si sente ancora nel senso di 'pezzettino' 'un pochino'.

*piaezar* mu. 59, 34; cfr. sei. 58, pat. Per *piao* mu. 54, 36, v. qui *zaho*.

*piangollento* mu. 124 r, 267 r, come da 'piangolare'; cfr. sei. 58, besc. 1597, gst. VIII 415 sg., ove il Salvioni propone di ricondurre le varie voci a *planct-*, leggendo il *g* come *ǵ*. Ma il genovese non lo permette. Sono dunque forme diverse dalle nostre *plangiorenta* mm. p. 38, *piantorento* XII 421.

*piassar* mu. 50, 18, od. *casà* piazzale di villaggio; cfr. XII 421.

*pignata* mu. 22 r, 28 r, od. *pūnda*.

*pilota* palla, pallottola, probabilmente dal fre.; cfr. *pela* ap., brend. 50.

*pogi* polli rp 9, 84, nel proverbio *meio e a presente ove ca deman pogi o pernice* meglio fringuello in man che tordo in frasca. È la nota base \**pulleu* XII 424, rma. XX 68 sg.

*pointar* puntare, cioè far ogni sforzo, mu. 66, 30; cfr. prov., voc.

*poisa* polizza rp 9, 309, vivo nel sec. XVI; da *ἀπόδειξις*, lat. basso *apodissa*. Cfr. pcom. xl, rma. IV 330, X 620 sg.

*polexim* pulcino mu. 98 v: *un par de p. de colombi*. Cfr. § 1, p. 18.

*pomo* il frutto proibito rp 6, 19, plur. *pome* mu. 53, 12.

*pondo* rp 8, 39, con *ù*: popolare o letterario? In gand. 51 *pòndoro*.

*pontifficho* ps 33, 35. 44; cfr. III 262, XII 422.

*pordomo* mu. 82, 34; 83, 22; 86, 41, ecc.; cfr. less. s. *prodoppi* e XII 423.

*portigiolla* porticina mu. 143 v, oggi *spurtijó'a* apertura nella sottana, tose. 'spaccatura'.

*possacora d'aigua*, pozzanghera, mu. 234 v, cfr. zen.

*poxon* mu. 64, 14; 84, 11. 17. 23. Nel primo passo traduce 'bacchica muner' e ha quindi il senso generico di 'bevanda'; negli altri potrebbe anche stare per 'veleno', ma è meglio pur qui intendere 'pozione'. E così in mon. C 66 (*pexon*, l. *pox.*), ug., gand. 80, e nell'ant. fre.

*pozo* poggio mu. 47, 27; oggi, nel contado, *pös'u* (ò breve).

*praria* mu. 70, 11; si attenderebbe *praeria*, e sarà dal fre.

*preom* sassi mu. 68, 6.

*présteo* imprestito dc<sup>1</sup> 27; cfr. *empresteo* cat. 3 v 25, *inprestedo* dven. 61, ecc.

*prestixia* rp 3, 306.

*presumar* rp 6, 256, anche dell'ant. it.; oggi solo *pres'üni*, in funzione di sostantivo, 'petulanza'.

*prevessa* nm. 82<sup>f</sup>; cfr. *preveda* lb. 1463.

*Priami* Priamidi mu. 91, 12.

*primogenita* primogenitura mu. 49, 20. 21.

*primo tempo* primavera mu. 53, 11; 63, 20; 90, 7; anche in div. 1473. Cfr. monferr. *da primma* in primavera. Nell'ant. fiorentino si trova *tempo nuovo* e pare abbia lo stesso senso *bon temp* md. 183. Nel napoletano Regimen Sanitatis *ver tiempo* e anche solo *vera*.

*proa* prova mu. 76, 17; ma forse l'*e* che precede è da espungere, e *proa* è verbo, cfr. *proar* 76, 3.

*profectar* mu. 39, 32, *-tizar* 39, 42.

*proffeto* profitto mu. 54, 28, cfr. gau. 185, lpid. 202; *proffeteiver* mu. 90, 26. 32.

*progenia* mu. 24 v: oggi nel biblico *de genia in prujenia*.

*provenda* cibo mu. 64, 10; cfr. *prevenda* less., *prependa* gst. XV 270, it, *profenda*, ant. fre. *provende*.

*provisto* preveduto mu. 92, 7. 13. 26, ecc., e *provey-veyr*, col part. *proveuo* 96, 11, *provezuo* 96, 12, ecc.; ant. fre. *porveoir*. Il *provista* di 53, 38 è meno chiaro; forse 'ben disposta' 'atta', da paragonar con *avisto*.

*pubico* mu. 54, 1, esatto? Si può ricordare Salvioni, Postille.

*puçi* mu. 38, 4. Che vuol dire?

*puir* pulire rp 6, 198, nm. 26.

*purgatorio* mu. 85, 15: è forse aggettivo, 'purgatore'.

*quairo*, *fossa quaira*, mu. 160 r.

*querir* nm. 65; cfr. less. s. *quero*, gst. XV 271.

*querno* quaderno (cioè 'libro') mu. 65, 41; v. *desquernar*.

*quito* mu. 85, 6. 8, ecc., fre.

*raer* radere mu. 300 v.

*ramar* mettere i rami mu. 56, 37, cfr. l'ant. fre. - Nel senso di 'derubare, mandar a male' 51, 31, ant. fre. *desramer*. Un *aramare* abbacchiare, in Rossi, Gloss. mediev. lig., 18.

*ramo d'oliva, lo sabao de*, ps 28, 6; cfr. XII 425.

*rantegar: un morim, quando ello va bem forte, no fa tar r.* mu. 44 v; od. *rdàntega rantolo*.

*rason* rp 9, 182, *rasoi*, plur., 9, 186. Non capisco e non so a che favola si alluda. Supponendo una lacuna dopo il v. 184, si potrebbe pensare al Roman du Renard (ed. Martin) I p. 30, vv. 1050 sgg. (cfr. II p. 127, vv. 661 sgg.) e far corrispondere *rason* al fr. *bacon*.

*raviòle* rp 9, 97, od. *raviö'*.

*ravir, ravio*, mu. 80, 38; 91, 1; *ravida* cat. 26 r 1.

*raxoi* raggi mu. 96, 21: sul fr. *rayon*?

*raxom d'entro* ragioni intrinseche, mu. 79, 39.

*recatar* riscattare rp 7, 242, ps 28, 4, lg 6, 81 = lap. VI 81.

*recomisso* affidato mu. 41, 7.

*recoverar* ricuperare mu. 53, 37; 80, 31; procacciare de<sup>t</sup> 32; ristorare rp 1, 12, cfr. mu. 85, 4; oggi *arekuviià* ristorare, confortare, rifocillare. Cfr. XII 425.

*recreao* riconfortato mu. 67, 34; voc.

*reemuo* rp 5, 99, ps 28, 4; cfr. less. s. *remuo*, qui *menuo* e XII 425.

*regoardar: per far regoardar menaze* mu. 82, 42, per valersi (de' serventi) come guardia contro le minaccie?

*relevo: lo r. de l'aotra (vianda)* mu. 42 v, it. *rilievi*.

*rellugar* splendere mu. 61, 37, rifl. 58, 24; cfr. less. s. *relugor; lugor cavass*; inoltre VII 551.

*remerteghe* de<sup>t</sup> 18, forse 'ricompense' 'risarcimenti': quasi *\*re-meritaticu*?

*replicar, in so cor dé r.*, mu. 78, 39: deve ripiegarsi, rivolgersi tutto all'esame del proprio cuore?

*reputar, in si*, attribuire a sè, mu. 63, 30.

*resenio* aggranchito rp 9, 21, od. *arenseniù*, cfr. *recreser refrescar regraciar*, per gli od. *riñkré'se riñfreskà riñgrasià*, nm. 94. Per l'etimo, vedi rv. 28 sgg. Tuttavia, restan dei dubbi: cfr. *onglie arencinate uncicate zts.* XVII 506.

*ressignar* consegnare mu. 71, 23.

*ressister* persistere mu. 57, 25.

*ressumer* riassumere mu. 95, 34.

*restio* mu. 59, 22, cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 83. Sarebbe 'metter in ristoppio', quasi: ridurre a male, fiaccare. Ma la rima (*ö: u*) è falsa.

*revozer* mu. 60, 14, gand. 49, ecc.

*rissmar* mu. 52, 6; 89, 40, *riwma* 52, 38; cfr. XII 427 e gst. XXXII 70 n.

*rissor spinoso* mu. 234 v, oggi *risö'* riccio, istrice.

*roca roccia* mu. 78, 11.

*roicim roxim* mu. 53, 12; 57, 43, fr. *raisin*.

*romer* rp 2, 30; cfr. sei. 64; in it. *roméo*, gst. VI 157 sgg.

*rosto* mu. 57, 40: oscuro. Forse 'ramo'? e si deve confrontare coll'it. *rosta*? Come se il traduttore si fosse rammentato del dantesco 'Che della selva rompieno ogni *rosta*', ove però significa naturalmente 'ostacolo'. Ma sarà da legger *costo*, od. *kustu* cespo, con rima falsa.

*rota, de li serventi*, mu. 63, 28, ant. fr. *rote route*. Nel toscano Febusso e Breusso (Firenze, Piatti, 1847): *più non de avea in tutta la rota che fusse a cavallo*, cioè 'in tutto il loro seguito', p. 176.

*roveao rovetò*, nm. 15, cfr. gst. VIII 415, Salvioni, Elem. volgare, ecc.

*rustigui*, 7, 195, l. -*gi*, oggi *rüsteġu* 'zotico' o anche 'aspro' 'non levigato'.

*sabao* ps 28, 6, cfr. less. *sabu*, che è la forma odierna, *sabbo* dlm.

*sacerdoto* mu. 46, 15.

*sagir* saltare, ballare rp 9, 123; in pm. *sagir da um logo a um autro*, cfr. sal. 428, 429, 478 ecc., e con senso non differente less. Per la forma, cfr. *assagio* rp 3, 217, less., db. 59, XII 389, ecc.

*sagogio*: *le mosche com li sagogi* mu. 15 v; cfr. XII 429, XIV 344.

*saollar satollar* mu. 61, 7, ecc.; *saollo* 60, 33.

*saóra zavorra* rp 8, 248, oggi *sóvra*.

*saraxim* rp 7, 62, mu. 46, 39, acc. a *Sarren Sarrein* tr. 6, ant. it. *saraino*.

*satisfar* rp 6, 260 (*satifar* 6, 32), mu. 85, 44; cfr. *sastifar* best. 493.

*sboir sboio* sbigottire -ttito mu. 52, 37; 53, 20; 86, 44; *sboimento sb.* 53, 19; 80, 53; vedi *boi*, al quale potrebbe anche mancar per errore il s- protetico. L'etimo è incerto: forse è vocabolo affine all'od. *rebuise* rinfrancarsi, riprender lena, sollevarsi, e entrambi andrebbero col tema *būd* (*būdd*) di *boegoso* less. (*bū'deġu* pancione, cfr. XIV 390), *būs'a* pancia, it. *buzzo* id., forse \**būddju*; o con *bod* (*bodd*), che pare affine al precedente e cui può appartenere anche *boegoso*: btr. 34 sg., kng. 1262.

*scagnello* sgabello mu. 190 r, 287 v, cfr. l'od. *scāñu* ufficio, banco, less.

*scampissar?* mu. 57, 34. Forse *stampissa dantro* (!) chiude dentro?

*scarguir* lp 1, 41, cfr. less. s. *seregnir*; e agg. *squerigne squerne schergne* rp 3, 263; 6, 178, mu. 187 r, *scregnimento* 68 v; cfr. XII 429, 433. Oggi solo *skriñus'u* beffeggiatore, nm. 17.

*scarmezar* sollazzo? mu. 65, 22. O è da leggere *scarniezar* quasi 'scher-neggiare'?

*scarpentar-se* lacerarsi mu. 86, 22, vivo; cfr. XII 429 s. *scarpav*, rma. XVII 62 sg., ove però dovevo meglio distinguere tra *scarp-* e *sjarb-* e ammet-

tere come probabili fusioni di *carpere* col german. *skarp skrap*, ecc. Vedi pure *scarpellar* gand. 53, lb. p. 182.

*scarzar-se* strapparsi ps 34, 45. Anche in pm. *pensa de li... martir como ey som scarzay e tormentay*. Uno *scarzaverit* Rossi, Gloss. mediev. lig., 25, s. *basitare*. Contro \**ex-carpsu* sta lo z; forse *-carptiare*, cfr. mlr. II 656, kng. 2899, e il precedente.

*scelente*: lo cel e piairo e sc. mu. 32 r, sch. e *ihaira como crestalo* 54 v, od. *skilè'nte*, che è il tosc. *squillante*, attribuito ai colori.

*scelo* suggello tr. 7, mu. 153 v, *ceelar sellar* nm. 32, dal fr. ? Cfr. *suello* XII 436 e lb. X 55.

*scorar* rp 9, 287, propriamente 'scolare' e quindi 'asciugare'. Con un contrapposto molto curioso, oggi *skwā'* significa piuttosto 'ammollare' 'infradiciare'; probabilmente perchè *skwā'*, colare (acqua), prese il senso di 'colare sopra un altro, bagnandolo'. Si dice di solito: *me sun skwōw* mi sono infradiciato, *sun skúu* (deverbale) sono tutto fradicio.

*scoria* frustata rp 6, 166, *ex-corrigiata*. Oggi *skuriā'* frusta e *skuriātā'* frustata.

*scorsao* scortecciato mu. 43, 12.

*scorsi*: *faceam li leoini tai scorsi de quelle osse* mu. 44 v, od. *skrū'su* scricchiolio, *skrusi'*, kng. 4577.

*scotria* furberia rp 7, 219, equivale a *scotrimiento* 6, 104 e less.

*scoxir* distinguere mu. 67, 42: cfr. 'ascusi intueri' lb. 298 e p. 177 sg., Rn. 759, st., e inoltre il prov., l'ant. fr., ecc. È probabile che abbia qualche relazione coll'od. *skō'zi* (üü) sparlare, di solito per vendetta, mettendone in piazza le miserie o le debolezze: verbo che altrove credetti ricondurre a \**-causire*, da *causa*.

*scracar* sputare mu. 64, 43, od. *skraká* scaracchiare: è dunque senza il suffisso derivativo, che credette riconoscermi il Flechia III 121 n. Il suffisso è invece nel sost. *skrākow*, da *skrakaru*, cfr. *scarculo* XII 429.

*segera* segale mu. 116 r, due volte, nm. 16; cfr. *segre* sei., lb. 664.

*segnar* punger la vena mu. 170 r; cfr. voc., ant. fr., ecc.

*segnar(e)* far il segno della Croce, rp 3, 49.

*segur* scure mu. 152 v; cfr. sei. 66, lb. 1653, bars.; *segure* e *segura*, acc. a *scura*, nell'ant. lucchese.

*seira* ieri sera: *ello a mangiao so che noi ge possiamo seira davanti* mu. 44 v; cfr. gel.

*semegiar* sembrare rp 5, 14, mu. 88, 17, cfr. kath. 415; *semegianssa* simbolo mu. 71, 15.

*seno* senso mu. 96, 31. 36; 97, 1; cfr. XII 431, XIV 214, fio. 1. È frequente nell'ant. ital., Ant. Rime Volg. V 291, in un sonetto attribuito al Cavalcanti,

Canzon. Chigiano nm. 451, Jacopone da Todi; e aggiungi il passo di Fra Giordano, cit. sotto *infondaa*.

*seno?* rp 4, 57. Sarà da leggere: *se no* [voi] *esser confonduo*.

*senzer* cingere, *senzite* mu. 163 v, *cento* ib., *se lo sense* 60 v.

*serena -nna* sirena rp 8, 117, mu. 60, 25.

*Serpentinna* Proserpina mu. 99 v. Si legge anche in qualche romanzo del cinquecento, cfr. stfr. II 250, e pare d'origine francese.

*servicial* servo o serva, masch. mu. 115 r, femm. 68 v, cfr. dven. 136, dlm. p. 362, ecc. Anche *servente* ps 32, 11, mu. 47, 25; 82, 41, dlm. v. 88, voc., ecc.

*seto* seggio mu. 57, 18, oggi solo *se'tu* (da *karé'ja*) paglia della sedia: con *asetarse*, e diverso quindi da *seo* mon., e da *sezo* st. XVIII 8, brend. 10 e less.

*severesa* debolezza mu. 82, 22, l. *š-*, e cfr. *xeiver seiv*. mu. 80, 56, less., o *feive* mu. 54, 30, *feivellessa* 82, 33, scrizioni etimologiche. Vedi anche s. *fravellessa*.

*sezzer* sedere mu. 81, 11; 92, 19. 21. 22; *ello sezzerà de terminarla* sarà conveniente 95, 13.

*sgotar* gocciolare ps 31, 24, cfr. VII 520, *gota guttolina* lpid. 214, zts. XVII 495; *sogottare* Ant. Rime Volg. III 173. A Genova ora solo *gussa*, cfr. XII 406.

*Simonexe, Sam*, mu. 292 v.

*sirao* storpio mu. 315 r, lg 20, 16; cfr. XII 431, md. 99, cavass., bars.

*sirapu* bevanda (detto ironicamente del vino) rp 6, 65.

*sitiotai?* mu. 82, 1.

*sivóllo* sibilo, fischio, mu. 294 r, l. *šivúru*, od. *šigúu*, deverb. di *šigvá*; cfr. mrgh. *sigolando*.

*socir* insozzare rp 7, 224.

*sodá* soldato dc<sup>4</sup> 23, nm. 24, vivo nel sec. XVI, ma oggi *surdátu*; cfr. *sodo* soldo mu. 45, 31.

*sodan -danna* mu. 58, 46, dal fre; ma, col legittimo t, cat., pnf. 247, mrgh.; *sodornamenti* mu. 53, 29 pare un errore.

*sofferir-se* astenersi mu. 89, 24.

*soffraita* mu. 63, 33; 69, 49. 52, ecc. (*soffaitra* 70, 2); *soffraitosso* 63, 12; 86, 36. Cfr. XII 436. Il vocabolo è frequente nell'antica poesia italiana del dugento.

*somer* asino mu. 33 r, *le somere* 30 r; cfr. kath. 246, lb. 1107, prov. 104c, mat. 84.

*someto* sommità mu. 73, 37, fre.

*sopeditar* calpestare, opprimere, mu. 54, 9; anche div. 1468: *per ambitium de signorezar e supeditar altri*, e div. 1477: *non lassarse supeditar*.

*soperzho* rp 1, 9; 9, 286, significa a un dipresso 'abuso', mentre in Bonvesin si spinge fino al senso di 'sopruso', gst. VIII 423. Pel verbo, *soperzhar* rp 7, 145. 146, v. less., inoltre st. III 7, mrgh., pnf. 71, 97, 469, e specialmente kath. 13, ov'è adoperato come neutro.

*sordio* stordito mu. 311 r, con 'sordo'.

*soprender-se, de ioia*, accendersi mu. 63, 21.

*sorzer: (la fontana) sorzea orio* mu. 49 r; anche pm. *xorce* sgorga, cfr. less. s. *xorçente* e XII 432.

*sostrar* sottrarre mu. 66, 41; 67, 25, ecc.; frc.?

*sovensso -zo*, avv., mu. 51, 13; 83, 12; 84, 37: cfr. XII 432, ov'è aggettivo, passv. 325, gel.

*sovrām* principale, capitale, mu. 76, 3. 7. 21. 22; cfr. XII 432.

*spander* versare, mandar a male, mu. 28, 18; *spainto* 42, 14, nm. 44, che fu nei secoli passati *spuèntu*, e *spandua* sparsa, suddivisa mu. 75, 13.

*sparmiar* mu. 74, 18; 89, 1. Per l'etimo, cfr. mrt. 341.

*spegar-se* liberarsi rp 6, 120; cfr. less., ove ha senso diverso. Ma qui sarà da *\*ex-pedicare*?

*sperar: questo non speremo* non temiamo div. 1468, cfr. brend. 55, lind., e lo spagnuolo.

*spermesar: era monto meio vendelo* (l'unguento)... *che spermesalo e perdello* mu 59 v, che risponde a ps 28, 16. Pare che valga 'spanderlo' 'buttarlo via': *\*ex-premicjare*? (Cfr., per la forma, l'it. *sprimacciare*). Nella traduzione della Gerusalemme Liberata, del secolo scorso: *ra città saræ chi spremessá* spesa inutilmente.

*sponza* mu. 80 r, oggi *spuñs'ia* spugna; cfr. ap.

*spraver sparve* nm. 42.

*sprecioso* prezioso ps 28, 9. 42, v. p. 37 n.

*spuazo* ps 36, 12, cfr. *spuazao* less. e XII 433.

*spuriar* rp 8, 371, oscuro. Forse è lecito proporre un *\*ex-puritare*, o *\*ex-pur-idjare*, da *pus*; cfr. l'ant. frc. *purer* 'nettare' e anche 'gocciolare' 'sappurare'.

*squiiar* rp 6, 51, *squia* 8, 185, ove la rima esige *skiğa*, mentre oggi si dice *skiüğa*, cfr. al. 66 *squigla: bigla*. Per altri raffronti e per l'oscuro etimo, v. less. 392, XII 430, XIV 404, rma. XVII 64 sg.

*stabio* mu. 48, 15, l. *stäğu*, vivo.

*staera* rp 1, 28: *müia de st.* di buona misura.

*stagnum -om* stagno, lago, mu. 21 v, 38 v, 54 v, ecc.; anche nel napol. Regimen sanitatis.

*stao* stabilità mu. 67, 4, *tener la nave in stao* in buona condizione rp 8, 282.

*staxom* stazione, *li si é unna st. de filistei*, mu. 30 v, nm. 23. Cfr. il meno popolare *stazon* 'officina, bottega', btr. 110, lb. 1523 e p. 214, dv. 369, zen., gau. 181, mtt. 23, 45, 351; per *stacio* anche III 259 n., dven. 130, 141, ecc.

*stazella* mu. 58, 16. Certo per *stanz.* o *stenz.*, schietto gallicismo.

*stentor* stento mu. 158 v.

*stilo* modo, maniera, rp 7, 112.

*stopar* calafatare rp 8, 121. 201; v. *cal.*

*stor* conviene mu. 85, 30, cfr. less., sei. 11. Certo è rifatto su *vör*, ecc.

*strabossar*: *un gran dragom... pallea che lo vollesse strab.* mu. 306 r, *lo dragom lo strabossá* ib.: \*trans-vorsare, con v- in b-, secondo la teoria svolta in rma. XXVII 177 sgg.

*strapasaj* trapassati, antenati, de<sup>1</sup> 34.

*straviar* far uscir di via mu. 69, 5; in Bonvesin 'scomparire' gst. VIII 424.

*strazitao*: *piascum stava str. e maraveiuo* attonito, sbigottito, mu. 93 r. Cfr. *desgetarse* perdersi d'animo paol., *desghetao* clm.

*stremo*: *detornar le cosse streme* mu. 67, 16, allontanare le sventure, le rovine?

*strena* rp 9, 94, in rima con *cena*, cioè *seña* (o meglio *seïna*).

*strenzer* sminuire, ridurre a nulla, perdere, mu. 52, 53.

*stronar* gridare, far baccano, mu. 66, 21, con *truñ*.

*sufficia* basta, ha di notevole la sua diffusione; cfr. XIV 215.

*sugigar* mu. 152 v, *sugigacium* 29 r.

*sumaira* fiumara mu. 186 v, l. *šümæra*: oggi in qualche dialetto ligure *šcūmæa*, con immistione di *šcūna*.

*szhuran* rp 9, 160: l. *szhuiran* cioè *šcuiṛán*, da *szhoir* less. Non si può decidere se si tratti di *-clūdere* o *-claudere*: il primo è in *rechui* *reclūde* rl 12, 152, il secondo in *descéde* (*i wēge*) aprire (ad alcuno le orecchie, ironico), vivo, cfr. qui *ihossura*.

*tagiaor*: *inter li tagiaoi e inter le scuele* sui taglieri e nelle scodelle mu. 15 r, od. *tagów*, nm. 15; cfr. gst. VIII 424, clm., dlm. v. 48, voc., ecc.

*taiar* tagliuzzare mu. 46, 20. 32; per altri significati, gst. VIII 424, Arch. XII 436.

*tambuto tamb.*: *cum balli e cum tambuti* mu. 34 v, *organi e de trombe e de trombete e caramelle e de tanbuti* 176 r. Nel secondo esempio si tratta d'uno strumento musicale; nel primo invece sembra significhi 'chiassi' o simile, e s'avvicini a 'trambusto', come nell'esempio di less. 306. Ma l'aut. fre. *tabut* e il provenz. *tabust* equivalevano pure a *tabor*, *tabur*; e per contro anche questo vocabolo si estendeva a significare: suono di tamburo, strepito.

*tanto* soltanto, *ello tanto* egli solo de<sup>4</sup> 48; cfr. st. X 10, Bullett. d. Soc. dant. III 135; *tanto solament(r)e* pnf. 639 e ant. tosc.;- *tanto*, aggett., tanto grande mu. 86, 8.



*taragnà* rp 5, 40, od. *tãñà* ragnatela.

*taschera, de cor*, tasca o bisaccia, di cuojo, mu. 33 v.

*tegnir* ritenere, ricordare mu. 77, 30, 31, cfr. less. e XII 436; *se tegnan* si mantengono 71, 20; *demente che lo di tem* dura rp 3, 253.

*temperalitià, de lo giorno*, mu. 40, 6: ciò che distingue il tempo? Si parla del sole e della luna.

*teresto, pareyso t.*, mu. 39, 39; 42, 4; 44, 5.

*terra tremora* terremoto mu. 174 v, 250 r, 256 r; cfr. VII 552.

*tessniera* mu. 53, 27, fre.

*Tomao* div. 1474, 1476, ant. ven. *Tomado* ecc., III 283, dven. 113, 115, 116, ecc.

*tondir* mu. 69, 34: girar a tondo?

*tonel* mu. 60, 20, fre. *tonneau*. È plurale e si attenderebbe quindi *tonelli*; anzi è forse da scrivere così.

*tonnina* rp 9, 111; cfr. lb. 1685.

*tornar* girare mu. 59, 19, rivolgersi 82, 9, cfr. lap. xxviii, lver. 101; *tornar a niente* 79, 28, *t. in pizen don* ridursi a, rp 3, 100; cfr. lpid. 202.

*torno, la balestra de lo t.* balestra a tornio, rp 9, 360.

*trayr trahir* ps 29, 4, ecc., *traitor* 28, 12, *traimento* 28, 26; 30, 4, cfr. bars.; *traissom* mu. 51, 34, cfr. *traicçom* XII 437, XIV 216, che è diverso da *traizom*, cioè *trais'un* 57, 13; 59, 6, fre. *trahison*, che si riflette pure nel *traison* di ug. 207 e forse nel *traicon* di besc. 1208.

*trayto, d'una prea*, ps 31, 3.

*tramiso* lg. 1, 17 (lap. I *trasmisso*); 8, 22 = lap. xviii 22; cfr. gst. VIII 424, *tromisi* dven. 132, e il sost. *tramesso* involto, piego, cfm.

*travaimento* tormento mu. 39, 36, con *travaiar* rp 7, 44; 8, 283. 391: ora *travaçà* vale soltanto 'lavorare'. In rp 8, 283, *per mar o vento travaiao*, il senso dell'ultimo vocabolo è incerto; forse: mosso, agitato, tempestoso.

*tregua* rp 1, 75; in div. 1470, 1479, *treuga treugua*.

*trencar* troncare mu. 64, 43; cfr. less. e XII 438.

*trexenda* vicolo a uso di latrina rp 9, 295; cfr. § 1, p. 16, inoltre sch. 207, lb. 1418. Anche in pm. *noy sono pover e trexenda*, ove pare significhi 'fango' 'lordura'.

*tribu: de lo menor tr.* mu. 30 r, *sovre li tr.* 31 r; maschile come in Dante. È femminile XII 438.

*troa* troja mu. 84, 2, od. *tröa*.

*Troyan imperaor* mu. 222 v, l'imperatore Trajano. Antica confusione con 'Troja', nota già dal CIL. XIV 3626.

*tropo: lo gram tropo* folla, moltitudine, mu. 126 r; cfr. XII 438, XIV 216, Bull. d. Soc. dant. III 115 sg., zst. XXII 212 sgg..

*trossno* mu. 56, 20, fre.

*trovar*: *le canzon chi son trovae* rp 7, 190.

*troveura* tr. 6, nm. 90.

*tuto*: *tuta mutacion* ogni, mu. 88, 7.

*uverno* rp 5, 2, mu. 56, 36, vivo ancora nel secolo scorso; cfr. less. s. *iverno*.

*urele* stoviglie: *lavarixe de le soe ux.* mu. 29 r, \**usitelle*, cfr. *oseegle* XII 418.

*vacheta* barchetta mu. 165 r, due volte. Che cosa sarà?

*vanarse* vantarsi rp 9, 185; cfr. *gst.* VIII 424, e il provenz.; pel senso 'vaneggiare' *Bullett. d. Soc. dant.* III 139 sg.

*vanuir*: *vanuissem* mu. 70, 33, fre.

*vardar* ps 34, 19; cfr. *mon*, *pat.*, *best.* 494, *lap.* p. 35, oggi *avardàse*.

*varsua* valore mu. 64, 38.

*vassalo* sottoposto, gregario mu. 46, 5; è noto anche da Dante.

*vasselo* vasello mu. 22 v, 144 r, *vassele* 18 v, l. *vas*<sup>2</sup>, e cfr. l'od. *vaselèa* *piattaja*; inoltre XII 438, *bars*.

*veleir* mu. 96, 21, unico es. Il *veser* di rp 8, 197 sarà da correggere *re-zer*, cfr. rl 49, 47.

*veelo* vitello mu. 25 r, 25 v, cfr. *vedelo* cat. 25 r 5, ecc.; oggi solo *vitèlu*.

*vegnir* avvenire mu. 80, 57; cfr. *ug.* 105, 1646, *best.* 494; notevole la frase *tar or vem* rp 3, 289. 309; 8, 4, cfr. rl 53, 128, ecc. Nell'ant. tosc. *venire* ebbe pure questo significato e inoltre quello di 'divenire', che troviamo cat. e *gst.* XV 271. Par valga 'convenire' in rl 53, 138, e 'n *tar casa gi ven intrar*, e 36, 54. Vedi qui *devenir*.

*vegnua*, *de*, al sopraggiungere improvvisamente, *dc*<sup>2</sup> 15.

*veira* rp 9, 277, *veria* 7, 94; 9, 302, *velia* 9, 336, vigilia, veglia, nm. 23; l. *veija*, vivo per es. a Sampierdarena, *ve'ja*. Si può confrontare XII 439, ov'è già ricordato l'ant. tosc. *vilia*.

*venia*: *cum grande lagreme e venie* mu. 117 v, *cento venie fa ogni iorno* 181 v, preghiere, atti di adorazione; cfr. XII 438. E così nell'ant. toscano, per es.: *il presto Giovanni si fece invenia a quello ramelino* lo adorò, in un mss. riccard., e nel Fioravante ed. dal Rajna, 366. Difficilmente può aver relazione con questo vocabolo l'oscuro *uiniae* rp 6, 169.

*ventar* far vento mu. 61, 26; cfr. *inventao* battuto dai venti rl 36, 30 e qui s. *devear*, in n. Anche *desventar* toglier forza al vento rl 36, 53.

*ventre*, femm. rp 9, 300; *lap.* xvi 48.

*veoa* vedova mu. 91r, come in *mon.*; di solito il notarile e chiesastico *vidua*, che solo vive, cfr. XII 439, XIV 216.

*veritevel* verace ps 35, 25; cfr. *mon.* A 17.

*vernengo*: *camere vernenghe* mu. 177 v, cfr. *invernengo* sei. 40.

*verssar* volgersi mu. 82, 10.

*vecenda*: *andar per soe vecende* faccende mu. 105 v; cfr., pel senso di 'faccenda', affare, fatto, XII 439, pnf. 298, 730, zts. XVII 496, pv. 91, e, pel vb., mu. 65, 50, less. 329, ov'è già l'od. *invezendù-se* anfanare, perder la testa, confondersi per poco o per molto da fare, inoltre 'incapricciarsi di uno o di una', *invezendu* chiasso, viavai, ecc. Notevole Asc. VII 409 n. Ricorderò come più vicini al primitivo senso di 'vicenda', db. 96, mt. 34 'vece', mon. G 230 'ventura' e A 107 'volta'; *render visenda* ex. 763 contraccambiare.

*vecim* concittadino mu. 68, 22, e così nell'ant. it. e nello sp. Cfr. Salvioni, Elem. volgare.

*vezao*: *era homo v. e marizioso* furbo mu. 52 r; cfr. *veçad -do* pat., cat., bars.; *malveçao* sei. 44, cfr. fio. 35, 15; *veçamente* pnf. 666, cfr. brend. 88, ecc.; *vezous* cavass. Nelle Laudi Cortonesi (ed. Mazzoni) xl 17 sg.: (S. Antonio) *volse basseça-k'enveça* *De salir u grand'altore*: che fa capaci?

*viaso viasso* rp 2, 33, mu. 59, 19; 73, 12, cfr. *viasamenti* less., sei. 75, bars., ecc.; *vivaciamente* best. engub. 7, voc. In ug. *viaço* è avverbio.

*victualia* dc<sup>2</sup> 8; cfr. XII 439.

*viniae*, v. *venia*.

*violar -llar* suonar la viola, o suonare in genere mu. 56, 28; 80, 6.

*virar* mu. 56, 26; 87, 5.

*virom* mu. 83, 3, fre.

*vivo*: *so e viva rarom* mu. 85, 36; cfr. kath. 726.

*volentay -rentay* mu. 39, 39, tr. 4; *vorentoso, evegnimenti vorentari* liberi mu. 95, 20.

*vollento* volante nm. 77 n.

*vomer* vomitare rp 6, 15. È l'infinito desiderato less. 403.

*vota* giro, cammino rp 9, 250.

*vozer-se* mu. 79, 23. 38; 80, 29. 37.

*vreao* vetro mu. 144 r, § 1 p. 21 e qui nm. 15; cfr. *ver* mon., venez. *vero*, ecc. Oggi solo *vědru*.

*vulpao* v. *involupar*.

*ventar* sparire, cfr. less. e mrgh. s. *desentar*; l'etimo è indicato mrt. 347 sg.

*ronco* fionco rp 8, 100. 382, vivo.

*vorver?* sorbire rp 7, 123, nm. 35.

*zahi* rp 3, 320, l. *zhai* ossia *édi*; *zho* 3, 324, l. *zhao* ossia *édu*; cfr. less. s. *piao*, ove però non è ben chiarito lo svolgimento fonetico, v. nm. 31.

*ze* andò, ecc., nm. 68<sup>b</sup>. 21: *mar ge zesti* male facesti rp 9, 48, *mar ge ze* rl 53, 133; cfr. bars., ecc.

*zema* gemma mu. 64, 27, favilla rp 9, 6, che è oggi *s'ima*, per incrocchia-

mento con *s'emì* (cfr. rl 16, 143) od. *s'imì* gemere, che ora dicesi solo del fuoco che cova e tratto tratto manda qualche favilla, e di chi stia tutto rincantucciato e inerte, soffrendo o il freddo o la miseria o simili.

*zennarento* brutto di cenere rp 9, 105.

*zer* gelo mu. 60, 11.

*zerberio* Cerbero mu. 80, 18.

*zervelao* cervellato rp 9, 98; cfr. gst. VIII 418, md. 13, 198 e l'od. milanese.

*zexia* nm. 25; *zexian* frequentator di chiese rp 6, 130, v. nm. 25.

*zictar zitar* gettare ps 27, 9; 35, 6, ecc., *zitaò* cacciato fuori 42, 2, nm. 44<sup>b</sup>. L'od. *s'itòw* vale 'gettato in bronzo' o simile, ma comunemente 'calzante', 'fatto a pennello'.

*zinzania* de<sup>1</sup> 39, cfr. elm. e l'ant. tosc.; vive, *s'ins'annia*.

*zirar-se* mu. 41, 32; oggi solo *jjá-se*.

*zoar* rp 8, 141.

*zogar-se* burlarsi di, opp. scherzare, mu. 79, 35.

*zoia?* Solo il plur. *zoj* nm. 48; cfr. pat. 433, 467, ov'è maschile, cavass.

*zonzer* congiungere mu. 60, 45; 77, 37; *zonzimento* 88, 14. Cfr. XII 440.

Pel senso 'raggiungere', v. s. *zupreisse*.

*zota* vergata mu. 74 v, *azotar* 74 r, cfr. less. e XIV 389.

*zovo*, *oltra z.*, de<sup>1</sup> 24. Si dice ora *iis' 'i s'uvi* sul monte presso Busalla, il cui nome fu italianizzato in *monte Giove*.

*zuma*, l. *zhuma* piuma rp 3, 104, od. *éūma* (*ū* breve).

*zupreisse*: *quando unna persona vol andar per zonzer aotri, se tra monta fia lo z. e la gonella* mu. 181 r; *cou zupo zuparel* lb. 390, *zuparelo* pv. 53, *zopa* Campanini, Un atrovare, ecc., 46, *zipun* btr. 122, ecc.

[Continua.]

# IL DIALETTO DI CERIGNOLA\*.

DI

N. ZINGARELLI.

---

## Vocali toniche.

**A. — 1.** Fuor di posizione, o diventato finale, ha il suono incerto di *ä*, tra i contadini *ei* (a Foggia *e*, a Canosa *e*, e attraverso la Puglia va per una scala infinita sino quasi a perdere l'elemento *a*; cfr. F. NITTI DI VITO, *Il dial. di Bari*, I n., ma non mai del tutto): *pegnäte*, *caretäte*, *näte* nuoto, vb.; -are: *parlä'*, *pegghjä'*, *acchjä'* adflare; imperativi: *vä*, *fä*; -avit; *truä*; particole: *dalä*, *equä*, cfr. *guä*, guaio, \**gua'*. — Assai notevole l'effetto dell'*i* finale nella 2.<sup>a</sup> sing. dell'impft. che risponde con *ie* all'*a* delle altre persone: *candiere*, *partiere*, dove è principalmente da vedere il PARODI, Arch. XIII 300 sg. — La risposta d'«allegro» qui è *alleghe*. — **2.** Rimane intatto per effetto di qualsiasi posizione: *agghje*, *aliu* e *habeo*; *pegghjarse* pi-

---

\* Cerignola è al confine meridionale della Capitanata, divisa per l'Ofanto dalla Basilicata e dalla Terra di Bari. Del suo dialetto non v'è nessuna antica scrittura; e tutto il suo bagaglio, diciamo così, letterario riducesi ad una cantilena composta e pubblicata da DON LUIGI CONTE nel *Dizionario delle Due Sicilie*; al saggio pubblicato nel PAPANTI, *I parlari d'Italia in Certaldo*, da DON LUIGI MORRA; ad alcune novelline popolari nel vol. II dell'Archivio del PITRÉ, e finalmente ad un piccolo saggio di versione del c. I, 1-27, della *Commedia* nel numero unico *Ofanto Casamicciola*, riprodotto nel *Capitan Fracassa* del 1883, settembre. Le citazioni di parole di questo dialetto, fatte dall'ASCOLI e dal MEYER-LÜBKE, sono attinte al saggio del Papanti. — Quando in questo scritto si parlerà di favella dei contadini, che differisce spesso dal parlare comune e meno rozzo, s'intenderà della gente di campagna, i cosiddetti *cafoni*: ma questi tuttavia abitano in città, e un vero contado non esiste. Un'altra varietà dialettale sta in quel linguaggio affettato, semicolto e semidialettale, del ceto signorile; ma non ha nessun valore per la conoscenza del dialetto, sebbene qualche volta possa servire quasi di spia.

Noto ancora che mi permetto di valerme largamente della solita venia, mantenendo l'ortografia italiana *ca chi* ecc., *ga ghi* ecc., trascurando cioè le giuste trascrizioni *ka ki* *ga gi* ecc.

gliarsi, *statte* statti. — Anche qui *merche* marchio, come nel leccese e nell'alatrina, Arch. X 168, cfr. ASCOLI II 198<sup>1</sup>. — Qui è notevole *alle*, che ha un plur. masc. *ilte*, e il fem. sing. e pl. *elte* (cfr. nm. 5); dove è singolare il riscontro con l'esito nell'Onsernone e nel Verbanese, SALVIONI, Arch. IX 196<sup>2</sup>. — **3.** -ario -aria: I. *azzäre* acciaio, *ceddäre* cellariu, *scarpäre*, *päre*, *çennäre* januariu, *calläre* caldaria, *pagghjäre* pagliajo, e fem. stanza per la paglia, *panüre* panariu. Isolato *aüre* aja. — II. *cucehjäre*, *varviäre* barbiere, *candeniäre*; *carvuniäre*, fr. charbonnier, *vecciäre*, beccajo, boucher, Arch. IV 403 (cfr. nella *Cronica* del VILLANI, IV 4: « buccieri ovvero mercatante di bestie » detto di Ugo Magno), *fumiäre*, afr. femier, mod. fumier. — E come nella formola *é... a* del n. 8 (cfr. n. 20), si hanno le forme *candeniäre*, *saitteüre* feritoja, *ranciüre* lamiera, ecc., tutti femminili. — Cfr. SCHNEEGANS, *Sicil. dial.*, 14 sgg., e le fonti successive.

**E** lungo, **I** breve. — Data la base parossitona, abbiamo *ai*, tra i contadini *ai*, nelle formole *ē... a*, *ē... e*, *ĩ... a*, *ĩ... e*; e all'incontro la combinazione torbida *oi*, che possiamo trascrivere *oi*, nelle formole *ē... u*, *ē... i*, *ĩ... u*, *ĩ... i*; avvertendo che l'*o* è poco sensibile (in Andria però è spiccato). Data la base sdrucciola o in posizione, i due suoni originarij si riflettono rispettivamente per *e* ed *i*, che non sono tuttavia esenti da un lieve turbamento. — **4.** Esempj nel parossitono, dato *-a* od *-e*; per l'*ē*: *scüre*, *gastüne* bestemmia, *reine* rena, *grüte* creta; *parüte*, masc.; *meise*, *Trangise*, *Muleise*, di Mola di Bari, *'ndurneise* 'un tornese'; *teise*, *appise* ptp.; *chjeine*; per l'*ĩ*: *sdrighë*, strega, *'mmeice* in vece, *fite* fide, *peipe* piper, *curriçe* corriglia, *neve*<sup>3</sup>, *peire*. Dato *-u* od *-i*; per l'*ē*: *Cannüte* n. loc., *parüte* pl., *mençüte* mandorleto, *levüte* oliveto, *spive* sēbu, *poise*, *koite* aceto, *Struppüte* n. loc. 'sterpeto'; *mpise*, *Trangise*, *ternçise* turonenses denari, *appoise*, *chjoine*, *proise* specie di vaso, *roine* reni; per l'*ĩ*: *poile*, *stoile* stelo della zappa, *'nzgine* in seno, *rekoive* ricevo (*mzine* meno, è letterario; le voci popolari sono *echjü pikke*, *mange*). — **5.**

<sup>1</sup> Un caso 'sui generis' è nel doppio riflesso di *magistru* (cfr. it. *maestro* e *maestro*): *maste* e *meste*, la seconda delle quali forme s'applica al femminile.

<sup>2</sup> È invece illusorio l'incontro con un esempio di FRANC. DA BARBERINO, *Reggim. e Costumi di donne*, ediz. romana del 1815, pag. 115: *su 'eltitudine*. Senza dire dell'atonìa, l'ediz. del BAUDI DI VESME legge meglio: *scielitudine* clettezza.

<sup>3</sup> Cfr. ait. *neva*.

Esempj nel proparossitono o in posizione, dato *-a* od *-e*; per l'*ē*: *s\_mēnē*, *v\_ēz\_ze* retia, ntr. pl. passato a fem. sing. e pl.; *stedde* stella, *vennēnē* vendemmia, *p\_ēlete* pedita; per l'*ī*: *verde*, *ēdde* illa, *pedde-tre* puledra, *v\_ēz\_ze* vicia, *ferme*, *tēde*, *v\_ēreghe* nigra, *muddeske* molle fem., *zēppere* cippus con formazione di plur. neutro, *senge* signa, *p\_ēsee*, *cecece*, *cerne* cenere, *gramnē*, *lengue*, *verēge* virga, *c\_gghje* fem. pl. cilia, *deštere* dita (ma è invariato in *famigghje*, *strigghje*, *euchigghje* κογγύλιον, tutti fem. [non così in certi dialetti del barese], e anche qui: *m\_ēn\_ēle* ἀμυγδάλη). — Dato *-o* od *-i*; per l'*ē*: *tridece*, *p\_ēlete*; *titte*; per l'*ī*: *virde* pl., *ēdde* ille, *pedditre* Arch. I 18 n, *ferme*, *menutidde* piccolo, *tiude*, *nireve* nigru, *ciēne* vaso per acqua di forma speciale, *x\_ōnos*, tosc. *cecero*, *cecino*, *muddiske*, *rat-tiseme* battesimo, *singe* signu, *zippere* cippu col passaggio al sing. masc. della desinenza di ntr. pl., *pinete* pillola masc., *fattize* facticiu, *siechje* secchio, *pisce* pl., *ciere* ceci, *guidegue* vedovo, *dište* digitu, *fridde* (fem. *fredde*), *spisse*, *capidde*, *nasidde*. — **6.** L' *-o* della 1<sup>a</sup> pers. sng. (ma non l' *-o* epitetico della 3<sup>a</sup> pl.) ha sempre lo stesso effetto dell' *-a* e dell' *-e* (cfr. Arch. IV 124, ecc.); sicchè son pareggiate 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sing., mentre *oi* rimane alla 2<sup>a</sup> sing. Seguono ora gli esempj per *ē* e per *ī*: *erēte* credo *-e* [*erēte* credono] *erōte* credi; *piise* 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, *poise* 2<sup>a</sup>; *viite* 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, *voite* 2<sup>a</sup>, di 'vedere'; *venne* *ven-nene* *vūne*; *chjike* *chjoike*, di 'piegare'; *veive* *voive*, di 'bere', *mette* *mitte*; *enghe* *inghe* da implere; *senghe* *singhe* da signare nel senso di incidere, *tenge* *tinge*. — **7.** L' *-ēre* d'infinito: *vedeje* *teneje*; cfr. gl'inf. in *-are* al n. I, e quelli in *-ire* al n. II. — Di *ē* in posiz.: *erise* cresci, all. a *erise* *eršene*, cresce crescono; *stedde*.

**E** breve. — **8.** Nelle formole *ē...u*, *ē...i*, s'ha il dittongo *ie*, col secondo elemento alquanto velato: *sierē*, *mierē*, *diēce*, *ajierē* ad heri, *piēte* piedi. Nelle formole *ē...a*, *ē...o* lat., *ē...e*, s'ha il dittongo *ei*: *feite*, *meite*, *peite* piede, [*ggeite* è semiletterario]; e s'ha così la distinzione *tiēne* tieni, di contro a *teine* tiene. — **9.** *-eu* ed *-eo* si confondono: *ddoie*, *moie*; *oie* ego. — **10.** In posizione e nello sdrucciolo, l'esito normale di *ē...u*, *ē...i*, è ancora *ie*: *tiēne* tenero, *viēne* hibernu, *viēde* vento, *liēte*, ecc. Così nei plurali: *viēchie*, *viēme*, *priēvete*, *ciēzē* gelsi, *peziēde* *strumiēde* *turmiēde*. Normale invece l'*e*, date le finali *-a* *-e*: *feneste*, *presse*, *cercedde*, *peure*, *vechje*, *mezze*; *pedde*, *-mēde* *-mente*. Normali perciò anche i singolari come *verme* *pezzende* ecc.; ma analogici, come in antitesi del plurale: *vechje* vecchio, *prevēte* *strumēde* ecc. Normali nella conjugazione le 2.<sup>o</sup> singol.: *spīenne* *piēde* *miēdeke*, allato alle 1.<sup>o</sup> sng. e 3.<sup>o</sup> pl.: *spenne* *spēnēne*, *perde* *perde*, *medeke* *medekēne*.

**I** lungo. — **11.** Nel parossitono: *vōine*, *fēloice*, *spōike* spica; anche qui il solito *e-mece* pl. *cimece*. Ma in posizione e nello sdrucciolo: *figghje*, *façidde* favilla, *stidde*, *spingule* spīcula ASCOLI IV 141 n., [*einde* venti], *libbre* libro; ma *fekte* (o *f-teke* cfr. bar. *f-ddeke*). Per la conjugaz. ci limiteremo a *doike dicene*; *roire rirene*, ridere. — In iato: *statōie* estate \**aestativa*, *lessōie* lixivia, *señcroie*, vossignoria; *murgōie* morire, e così tutti gli infiniti in -ire, cfr. n. 7.

**O** lungo, **U** breve. — Nel parossitono, s'ha *ou*, tra i contadini *au*, date le formole *ō...a*, *ō...e*, *ū...a*, *ū...e*; e s'ha all'incontro *û*, date le formole *ō...u*, *ō...i*, *ū...u*, *ū...i*. Nello sdrucciolo e in posizione latina o romanza, s'ha rispettivamente: *o*, *u*; il secondo un po' turbato. — **12.** Esemplj di *ō* nel parossitono, dato -a od -e: *eroune*, *scroufe*, *zouke* soga, *coute* coda, *soule* sola e sole, *pe-louse*, *patroune* padrona, *sculatoure*, e così sempre per -oria; *lioune* leone; *canzoune* *fioure*, e così sempre per -one, -ore, *pebmoune* πρῶ-μων; *vouce*. Di *ū*: *Canouse* Canusia (accanto a Canusium), *Venouse* Venusia, *crouce*, *nouce*, *loupe* 'ordigno per arroncigliare qualche cosa in una profondità' e 'fame da lupo', *loute* fem., plur. ntr. di *lūtum*, *soupe* supra. — Esemplj di *ō* nel parossitono, dato -u od -i: *sule*, *peluse*, *patrune*, *maccatūre* mouchoir, *pesatūre* 'pigiatojo' pestello, *fultūre* fulecitoriu tappo, e così tutti i nomi in -orio; inoltre *nute* nodo, cfr. lo spagn.; i plur. *liune* *fiure* *pebmune* *vuce* ecc. Pure alcuni femminili, in cui veramente saremmo ad *ō...e*, hanno *û* al plur.: *scrufe*, *zuke*, *erune*. Di *ū*: *lipe*, *eruce* pl., *nuce* pl., *tume* come il leccese da *θύρον*, cfr. spagn. tomillo. — **13.** Esemplj per *ō*, nello sdrucciolo od in posizione, dato -a ed -e: *attōbre*, *soreke* \**sorica*, ait. sorico soreo, *sorge* sorice, *ketone* pl. fem., cydonia. Per *ū*: *ōne* unghia, *grotte*, *colpe*, *vokke* bucca, *tombe*, *coñe* ntr. pl., cuneu, *gocete* ntr. pl., cubitu, *santōdde* santocchia, *forke* nel senso di utensile a forca, *çenocchjere* ntr. pl., ginocchia, *polpe*, *stoppe*, *corte* curta, *zavorre*, *pozzerē* ntr. pl., pozzi, *doppeje* dupla, *dolce*, *poncece*, *ggio-cene*, *otre*, *kekambre* cucumere, *polce*, *torre*. Fanno eccezione *furke* nel senso di patibolo, forse voce giudiziaria, *uñe* pl. (l'esempio di *unghi* in NANNUCCI, Teoria dei nomi 238, non è certo), *grutte*, per cui parecchi esemplj classici di *grotti* in NANNUCCI ib. 259 e 753; *cugghje* fem. culen. — Esemplj per *ō*, dato -u od -i: *surge* pl. msc., *ketūne* id., *urdeñe* ordines nel senso di 'filari', *şruppe*, *chjuppe* pioppo, *jase* deorsu, ma sost. nel senso di abitazione sotto il livello della strada. Per *ū*: *furne*, *curte* trottola, *numbre* numero, *aiste* agosto, *ružze* rozzo \**rudiu*, *lurde*, *cūne* cuneu, *puzze* puteu, *santōdde*,



*çenucciję, segghjuzze, chjumę* piombo, *duppeję, pulze* polso, *zulę* solfo, *sulke* sulcu, *dulce, vulpe, ğğuvene, guęete, femiechję, turę* (n. loc.: i *Turę* Le Torri), *curę*. Ecezione è *fenęechję*; mostra fase terziaria *juerne* *djurnu*, efr. campobassano. — **14.** Nella conjugaz.: *addoure* odori, *addorene* odorano, *addure* odora [cosi pure dovrebbe essere *'nzoure, 'nzure* \*in uxora re, ma più spesso si sente sempre *'nzure*]; *costę* *costene* *custe*, di 'eostare'; *accęechję* *accucchję* di 'aeoppiare'; *corre* *correne* *curę*; *rombe* *rombene* *rumbe*; *füte* *fütene* *füte*; *ňotte* *ňottene* *ňutte* di 'inghiottire'; *assomme* *assomene* *assumę*; alterazione terziaria in *vreĝoňę, vreĝoňene* *vreĝuęę*. — **15.** Notevole *noųę* no, enfatico, accanto a *no, non* proclitici; d'altronde in sill. aperta *vüę* *nüę*, vos nos; e così *tüę, süę*, ma regolarm. *toę* *soę* tua sua.

**0** breve. — **16.** Dà il dittongo *uę* nelle formole *ö...u, ö...i*: *bbuęę, fuęķę, suęķę, vuęķę* bovi, e anche *muęķę* modu, come in ispann. ant., DIEZ I<sup>3</sup> 162, però solo nella frase *trattā' muęķę* o *muęķķę*, cercar modo. Ma all'incontro *ou*, dato l' -a od -e: *bbouę, fouę, rouę, scouę, souę* \*sora (e in questa analogia, come di solito: *nouę* nuora), *souę* sol[e]a, *vouę* bove, *nouę* nove, *ouęķę* hodie, coi quali va anche *ouųę* homine. Invariato, come in napol., è *couę*. Nella conjugaz., la 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> sing., e 3.<sup>a</sup> pl. danno *ou, o*, la 2.<sup>a</sup> *uę*: *cuęķę, cuęene, cuęķę*; *mouę, muęene, muęķę*. — **17.** Pur qui si tratta -éölus -éöla come se fosse -eölus -a, efr. IV 131; perciò: *cajjuouę* caveola, *šcarouę*<sup>1</sup>; s'ecce tua *fasouę*, ma *fasuę* pl., *řenaruę* polverino, *acquareuę* venditore ambulante di acqua. — **18.** In posizione e nello sdruceiolo si ha di regola *o*, dato *ö...a, ö...e*: *soreųę* \*soramā, *lemosęę, corę* collera, *monęķę, forte*, sing. e pl. fem. Da *ö...u, ö...i*, costantemente *uę*: *cuęęene* *muęęęę* *garuęķęķę* *fuęķę*, tutti plurali; *uęķę* orzo, *uęķę, gruęęę, suęęęę* sociu, compagno, uguale, *cuęęę* computu, *muęķę, vuęmęķę* vomito, *scaszuęķęķę* ragazzetto, ngr. \*σχινοποπυλος, MOROSI XII 84, *muęķķę* molle \*mollo D'OVIDIO, IV 154, *uęmęęę*. Ma lasciando i semiletterarj *popęķę, stomęķę*, non s'ha il dittongo nei sing. masc. *garuęķę* garofano, *cuęęęę*, *monęķę*, efr. SCHNEEGANS, Zeitschr. XXI 431. — Si osservino ora le seguenti coppie, col regolare avvicendamento: *luęęę* *lonęę*, *truęęę* tonitru e *tronęķę* ntr. pl. divenuto fem., *uęķęķę* *uęķęķę*, *uęęę* *uęęę*, *cuęene* *coręę*, *fuęķęķę* foglio, *řogģęķę* erbe da minestra, *gģęķęmbrę* *gģęķęmbrę*, glomera; coi quali va pur *cuęķķę* collo, il cui plur. originario è passato a un fem. sing. in *cuęķķę* 'peso di grano che tra-

<sup>1</sup> scariola indivia.

sporta a spalla un facchino = 2 tomoli napoletani', onde si conferma l'etimo di *collo*, balla, da *collum*, e non dall'inglese *coil*. Anche qui il curioso riflesso di *socer* e *socera* (*socra*): *serueçe* e *serouçe*, come il nap. *sucere*, *sperè*, il barese *sroke sroke*, NITTI DI VITO, 9. — Nella conjugaz.: *porte portene*, *puerte*, e così *volene*: nè lo SCHNEEGANS, l. e., si sarebbe dovuto meravigliare del *volene* e *cocene* barese, senza dittongo, poichè le basi *volunt coquant* riescono illusorie. Porremo definitivamente qui come da \**nōmen*:- *nomene* *nomenece* *nuemene*, cfr. DE LOLLIS XII 16.

**U** lungo. — 19. È costantemente *û*: *nûte* nudo, *sûke*, *matûre*, *nûveçe*, *-ûte -ûtu*; e non occorrono altri esempj. S'aggiunge qui pure: *cruste* zolla -e, \**erûsta*, CURTIUS, Grundzüge 5156. Ma in poche voci sdrucciole appare come fosse *û*: *bbuffeçe* fem. pl. accanto a *bbufeçe* bufalo; il solito *podèçe* pulice, cfr. il molisano e l'abruzz. (FINAMORE); e i plur. *pertoseçe*, *pertouse*, allato a *pertûse*, pertugio, ma differendo anche nel significato.

**AE.** — 20. In tutto come *é*. Notiamo secondo quei numeri: *prine* praegna [ns] f., *priene* m., *griçe*, il vino greco, *ciçe*, *fiene*; nella conjugaz.: *ciçe* *ciçe* *cekene*; [*ambreste* *ambrestene*, *ambrieste*, da 'prestare']. Son letterarj: *greçe* il Greco, *Griçe* Greci; cui uniremo *pine* poena. — Il solito *scaraviçe*, ASCOLI X 8 sg.

**AU.** — 21. Mantengono il dittongo: *laure*, *rauke* letter., *caule*, *Paule*, che si chiudono anche in *coule*, *Poule*, e il plebeo *gauçe* gaudio. Si risolve, come *ô*, in *couse*, in *tresûre* pl., che però ha il sing. *tresoure*; *tourè* toro, non varia. Nello sdrucciolo: *porere*, che non varia. Nella conjugaz.: *goule* *gotene*, *gûte*, godo ecc.

#### Vocali atone.

**A.** — 22. In protonica. Oltre ai soliti casi di aferesi, comuni all'ital., e per lo più ai dialetti di Bari e di Taranto (cfr. DE NORO, App. di fonetica del dial. di Taranto, 18): *retacule* abitaculu nel senso di coabitante, *râte* aratro, *kapite* aceto, *cerre* acerbo; *bbetone*, abitino della Vergine, scapolare, divenuto fem. per fusione dell'*a*-con l'articolo. Differente il caso di *la 'nzonne*, axungia. In *o* per contatto labiale: *Mombredoneçe* Manfredonia, *bombone* bambino. In *u*: *susfazione*; *cutone* stagno, cfr. il tosc. *catino*, che ha pure questo significato. — 23. In postonica. Interno e finale sempre *e*; con sincope successiva in *srme* \**sòrama*, *megghjeme*, *fejurdè*; ma vedasi il n. 109.

**E.** — 24. Di regola *e*, in qualsiasi positura, salvo i casi che seguono. — 25. Protonico. Per l'aferesi, son già noti: *rebe*, ait. reda,

*remgite* romito, *satte* esatto, con l'astratto *sattoie* nella frase *male sattoie fallo, pitteme*. In *a*, oltre gli esempj comuni al toscano (e ricorderò anche i plebei *abreo*, *arvore*, *dalfino*, *sagreto*, del REDI, Annot. al Bacco, ediz. diam. Barbera, p. 291), o al barese (ABBATESCIANNI, NITTI DI VITO): *sbjannoure* splendore, *piatite*, *staccate*; lunga la serie di *ar* da *er*: *quariele*, *tarañoule* allodola 'terragnola', *marange* n. 72, *paparièdde* papero, *marcanzòie*, *carmusòie* cremisina, *sargende*, *sareizzeje*, *èclarate* scellerato, *battaròie*, *fundaròie*, *carliaròie*, A influenza analogica della 1.<sup>a</sup> conjug. saranno dovuti i condizionali e futuri dei verbi in *-ere*: *fakarrà'* ecc., cfr. nm. 27. — In *u* innanzi a labiale: *duvire luàte* levato, *sdovacà'* \**exdevacare*, *dumâne*, *dumanne* domanda, *rumangòie* rimanere, *trumpòie* temperino, *summende*, sementa, *rusbegghjà'* risvegliare. — 26. Nell'iato: *crejàte*, spagn. criado, [*rejàte* regalo], *vejàte* beato; e cfr. n. 28.

I. — 27. Protonico. Di regola *e*: *bbeòie* v. nm. 22, *peñàte*, *lesòie*, *renùte*, i proclitici *ce*, *se*. Notevole *arrenjà'* (DIEZ less. s. rang) 'mettere in fila', accanto ad *a rringè* 'in fila, un dopo l'altro', e quindi 'senza scelta'; cfr. VILLANI, Cron. VIII 56: «E così aringati a uno a uno» (il Vocabolario registra la voce in questo senso sotto *arringare* concionare!). L'afèresi in tutti i composti con *in*: *'mmideje*, *'mmgite* invito e *mmgite* invita, ecc.; *'nde* intus proclitico. Ettlissi in *farnàre* crivello, *naske* nari (MOROSI, IV 140). — In *a* innanzi a liquida: *maravigghje*, *salvagge*, *sanapisme*, *sanjóie* gengiva, *varoule* viria ghiera, *anghjùte* implēt u, *anghjanà'* n. 51, *ammarrà'* n. 100. Circa i tipi di futuro e condizion.: *sendarrà'* *sendarriòie*, cfr. il nm. 25. — In *u* innanzi a labiale: *abbucerà'*, *abbuc-šè* \**avvivescere* risuscitare, *adducenà'* indovinare (cfr. ait. *addicinare*); finalmente l'incerto *bucchjerè'*<sup>1</sup>. — Sincope in *sdrupà'* 'dirupare', scaricare, gettar giù, addossare ad altri. — 28. Postonico, in *e*. Ettlissi in *spirde* spirito, *Mingè* Domenico. In iato: *vižzeje*, *Ggileje* Egidio, sp. Gil; e metteremo qui anche *zejūne* zio.

O. — 29. Protonico. Di regola *u*: *partà'*, *murgòie* morire, *cumbàre* comparire, *turmicnde*, *uppelà'* oppilare, *Lunarde*, *purtegalle* arancia, ecc. È *a* per *o* iniziale, negli esempj comuni ai dialetti meridionali: *aguame*, hoc anno, *aldoure*, *acchjàte*, *anoure* onore, *canàte* cognato, *canuseznze*, *arlocceje*, *affanne* offendere; *akkòie* occidere. In *e* per ragioni non facili a discernere: *premmèdoule* pomodoro, *mezzoune* mozzi-

<sup>1</sup> In *tumbañe* tympaniu fondo, coperchio, *zumbungòie* symphonia, l'*u* può essere di antica ragione; cfr. Asc. XIV 346 sg.

cone, *kenocephjē*, *peļoite*, *che* con, *calzēiētte* mutande, [*Ggesēppē*], *gneruo* 'signor no', *chenutte* condotto, 'canale, tubo'. Aferesi: *lōivē* oliva, *leezite* accanto a *levoite*, oliveto, *razzejoune* orazione, 'fficejē, *vannoine* avannotto. Ettlissi finalmente in *eroune*, *sapvoite*, *frēstiere*. — **30.** Postonico. Sempre *ç*, interno, e all'uscita. In iato: *Ggiuanne*, *puvite*.

**U.** — **31.** Protonico. Di regola intatto: *affunnā*, *funnāte* valle, *vulpoine* nerbo, *durāte*; e le proclitiche *u* lo, *ni* un, 'stu. Mutasi in *ç* o in *a* limitatamente, per ragioni di assimilazione e dissimilazione: *maccatūre* \**mācatoriu* fazzoletto, *kecozse*, *veccoune* boccone, *feliçene* fuliggine, *setterrā* sotterrare. Frequente l'aferesi a causa della fusione con l'articolo: 'nguicēde, 'njoine uncino, *neforme*, *renāle*. Pur qui *veddoike* bellico. Sincope in 'nzurā, *crejuse*. — **32.** Postonico, apparisce intatto, quando non è eliso: *mascule*, *spicule*, *spingule* spillo, *naicule*, *acure* aghi.

**AE.** — **33.** Costantemente *ç*: *demonēje* ecc. Aferesi: *Milçje* Emilio, *statoje* estate, *ružze* aerugine. **AU.** — **34.** In *a*: *aciēdde* \**aucellu*, e con aferesi, provocata dall'articolo, il fem. *ciēdde*; *arecchje* e *reçchje*, *airōje* augurio, *arefēcē*, [*aistē*], *abbracūte* abraueatu (-utu), *adnzeje* udienza. — In *u*: *Luvōite*, *repusāte*.

#### Consonanti continue.

**J.** — **35.** Iniziale. Di regola *ç*: *çucke*, *çettā* jactare, *çōnde* giunta, *çummente* giumenta, *çemāre*, *çoie* \**jire*, *çiçņe* juveneu, *çuredoie* giovedì. In *sonje* jungere, *sonje* juneu, vi è dissimilazione. — **36.** Pure *çj*: *G'jacune*, *Ggelorme*, *Ggesu*, *çja*; e questo riflesso si preferisce sempre più, laddove fra i contadini è più frequente *ç*. Intatto parrebbe in *jazze*, aital. *giaccio*, covo della lepre, onde il vb. *agghjazze* accucciare, appiattarsi. — **37.** Mediano, *ç*: *peicē* peior, *deçūne* digiuno, *maçise* maggese, *maçā* maggesare; ma all'incontro: *magge*, il mese, e *magge* major. Semiletterario *Çajçite* Gaeta.

**38. DJ, GJ**, comunemente in *ç*: *çurnōite*, *rāçē* raggio della ruota, *curreicē*, *ouçē* hodie, *sartaçene* sartagine, *meçunkēte* vaso per acqua, \**modiunculu*, *gauçē* gaudiu. È *ç* in *tramouçē* tramoggia. I soliti *muzze* mozzo, *meçzoune* mozzicone, ma *miçžze*, *ružze* rozzo, e cfr. n. 33. RDJ: *uerçje* hordeu; NDJ: *vreçņe* verecundia. Epentesi nei semiletterarij *mmūdeje*, *mēserēçordje*, *dejeite* δίαττ, propriam. 'digiuno'. — **39. VJ, BJ**, sempre in *çj*: *caçjoule* gabbia, *ragge* rabie, *lieççe* \**lecio*, *logge*, cfr. MEYER-LÜBKE I 426. — MBJ: *cançā*, *scançā*. Singolare il doppio esito *açje* *agghje* habeo. — **40. LJ, LLJ**, sem-

pre *gghj*: *figghje*, *eggghje* cilia, *Puggghje*, *agghje*, *euggghje*, *stagghje* estaglio, *ruggghje*, *igghje* ilia, anche 'fianchi', *magghje*, *fogghje*, *spogghje*, *meggghje*; e *canigghje* crusca, cfr. XIII 406, *scunnigghje* nascondiglio, cfr. XIII 411. — **41. RJ.** Di -ario, v. n. 3; di -orio, n. 12; e aggiungasi *varoule*, padella bucherellata. Ma *sumarre* *sumariu*, *avoleje* avorio, comune all'aital. e ad altri dialetti. — **42. SJ.** In tutti gli esempj certi, sempre *s*: *vāse* basiu, *cāse*, *fasoule*, *sfasulāte* 'squattrinato', *perlāse*, *Velāse* Biagio, *ceṅgise* cinisia; e il metatetico *casemulḡine* sottovesta \**camisiolino*; poi (NSJ): *ammasunāte* appollajato, *cusḡie* cucire, *pesū* pigiare, pestare, onde *pesatūre* (non \**pistatorium* come vuole il De Noto, 37). — Semiletterarij: *accassjounē*, *passjounē*; cui s'aggiungano *ruḡāte* rugiada, *bbuḡḡie* bugia. — **43. MJ, NJ,** sempre *ñ*: *siñe* simia, *veṅneñe* e l'analogo *mḡtoñe* mietitura; *grēñe* covone, eremia, cfr. B. CAMPANELLI, Fonetica del dial. reatino, 112; *peñounē* massa di spighe a forma di pigna, ecc. Semiletterario (chiesastico) è *preḡuncje* praeconia, pubblicazioni di matrimonio. Cfr. *stranḡe* strano extraneu. — **44. CJ,** quasi sempre in *sz*: *fuzzḡe*, *stazzḡe*, *fattizzḡe*, *suḡzzḡe*, *vezzḡe*, *crazzḡe*, *lazzḡe*, *rizzḡe* crespo, e n. d'animale, ericiu; *mūzzḡe* nocciolo. Ma in *éé*: *faceḡe* facie, *reṅacce*, erinaceus. — NCJ: *onḡe* uncia (cfr. *mbranḡesāte* infranciosato); *velanzḡe*; cfr. *egzḡe* teschio concha, e *egzḡe* chiocciola, n. 73. LCJ: *ealzounē*, *scalzḡe*, *ealzette*. — **45. TJ, PTJ, CTJ,** generalmente in *sz*: *puzzḡe*; *pozḡe* \**poteo*; *chiazḡe* platea (plattea), *mazzḡeā* 'schiacciare coi denti' da \**matea* (mattea). Son letterarij *azzeḡounē* *razzeḡounē*; e con *ḡḡ* dopo vocale palatale: *Leḡḡḡeḡe* *ḡḡustḡḡeḡe*. Nello *é* di *paceḡnḡe*, pazienza, s'avrà dissimilazione e influsso di *pace* e influenza chiesastica. È *é* = PTJ nel solito *caḡḡā* cacciare (*caḡḡjā* andare a caccia). Entrambi gli esiti da \*roteolare: *ruzzḡlā*, propr. 'ruzzolare', ma nel senso attivo di 'agitare, rigirare', e *ruḡlā*, andar ruzzoloni, *ruḡḡḡe* cilindro girante intorno ad un asse. Qui andrebbero anche *paceḡ* pazzo, *paḡḡḡie*, cfr. SALVIONI XV 130. — NTJ RTJ: *seḡḡnḡe*, *acceḡnḡe* acconcio \**adcompitiu*; *scorzḡe* corteccia, guscio, *scuerzḡe* nel senso di crosta; *scurḡā* scorticare e scorciare. — **46. PJ** sempre *éé*: *sacce* sapio, *peḡḡounē*, *siceḡ* sēpia, *acce* apiu. Una specie di trasformazione terziaria è *reḡstocḡe* stoppia, stupula. — **47. STJ** è *š* nel comune *šḡere* uscire. Semiletterario è certo *bbesteḡe* in senso ingiurioso; e non del tutto popolare *vzsteḡe* bestia, propriamente 'l'asino'. Non sono persuaso che risalga a \**perustiare* o *comb(r)ustiare* il nostro *bruḡā*, come neanche il tosc. *brusciare*, il cui *sci* è *ḡ* e non *š*; ma converrebbe par-

larne più distesamente che non si possa in questo luogo. Qui piuttosto *frusá* dissipare, da *frustum*, *frustiare*, come l' afr. *froissier*, cfr. HAVET, Romania III 338, e SCHWAN, Altfranz. gramm., <sup>2</sup> 52.

**L.** — **48.** Iniziale é mediano generalmente intatto. Alterato, oltre che nei soliti *ruseñuole* e *kerocchje*, pure in *pinole* (cfr. D'OVIDIO IV 101), *vascencoule* βρασιλικόν, e *tumcne* tomolo, come in barese (cfr. AB-BATESCIANNI, 32). Raddoppiato nel semiletterario *mandulloine*, e in *qualle* quale, interrogat.; trasposto in *eorle* \*γόλεζα, e già anticamente in *padùle* come nell'aital., e nel tose. vivente. Nell'articolo rimane solo al fem. sing. (*la*), il sing. msc. facendo *u*, e il plur. di tutt' e due i generi: *i*. Singolari son *poddece* pulicce, e *nazzaroule* lazzeruola, che forse è *n'azzaroule*, come se l'art. indeterminativo si fosse sostituito al determinativo. — **49. LL**, sempre *dl*, schiettamente dentale: *muèdde*, *stadde*, *pedditre* puledro (cfr. srd. *puddedru*), *nudde*, *iddè* ille, *quidde*, *fadde*, *addobbje* aloppio, *martiedde*, *capidde*, ecc. Anche qui *brefatte* bello, come in barese; e pare un'importazione dai paesi sulla destra dell'Ofanto. — **50.** Nei gruppi ALT ecc., solitamente intatto (*scalze* n. 44, *culcarsc* coricarsi, ecc.). Ma: *autè* altro, in posizione proclitica *atè* (onde *n'at'ùnè* un altro); e *utemè* ultimo. Assimilato il *d* in *callè* eal'du, *scallà*, *callàre*. Pur qui: *curtièdde* e *scarpiedde*, secondo che è pure nel tose. e in molti dialetti (cfr. a proposito del reatino la bella osservazione di B. CAMPANELLI, p. 68). Frapposto e mutato quindi in *r* in *prukòine* pullicenu, *trappunà're* talpa. L'epentesi è in *puleze* polso, *fuleze* falso, *mèleze* milza, *dolèce* ecc., cfr. n. 58.

**51. CL, TL, PL**, riduconsi a *chj* (per la cui pronuncia v. D'OVIDIO IV 162): *chjuve*, *chjurmè* e *chjormè* κέλευσμα Arch. XIII 368, *macchje*, *malacchje* bastardo, *'ndemacchje* comprendonio, *capocchje*, *pellecchje*, *Mundicchje* nl. (cfr. Montecchio in Toscana), *uccchje*; *vccchje*; *chjàne*, *chjànge* planea, *sicchje*, *cacchje* cappio, *cacchjoule* 'cappietto per affibbiare', *cccchje*, *scucchjà* spajare. Tra vocali anche l'esito *-gghj-*, per cui cfr. XIII 375 sgg., e 452 sgg.: *magghje*, *cuniggghje*, *nagghjiere* naucleru, propriam. 'capo dei mietitori o del trappeto o della tinaja', *spiggghje* spicchio, e il notevole *tertuggghje* tortuca *tortucla*. La 'pariglia' di buoi è *paricchje*, e all'incontro *parìggghje* quella di cavalli da carrozza, di pistole ecc. Rimbalzato in *chjappe* cappio, 'nodo scorsojo', oltre *chjuppe* pioppo. Anche qui *nostrè* inchiostro, e insieme: *carvòne* carbonchio, *gravòne* ranocchio<sup>1</sup>. L'esito è sonoro quando sus-

<sup>1</sup> Malamente si manda con questi il barese e tarantino *carvòne*, che non è già da caruncula, ma dalla stessa base del tose. *carogna*, cfr. ASCOLI XI 419: *carvònea*.

segua a *n*: *mēnghjē* mentula, *mēnghjarvīlē* sciocco, *ēnghjē* empierre, *anghjanūl'* salire - planare, cfr. sic. *acchjanari*. All' incontro: *sur-chjū'*, che sarà \*surbiulare. — Da *ṽL*, per assimilazione *ll*, onde *dl*: *spaddē feddē*, Arch. IV 163, *ṽoddē* vivajo, quasi *rotula*, accanto a *rocchjē* crocchio. — Semiletterarj *duppejē* doppio, *sbjannourē* splendore. — **52. GL** riducesi a *gghj*: *gghjuēmbre*, *ghjanēlē* glandula, acc. al semiletterario *granēlē* glandola, *quagghjē*. caglio, *strigghjē*. Per *ñ* da *NGL*: *oñē*, *ñotte* (\*inglutit), ma *segghjuzze*; cfr. d'altronde *granōñē* e *carvūñē* al n. 51. — **53. BL** iniziale pare che normalmente diventasse *j*: *janjē* bianco, *jēlē* bieta blitu; ma per influsso letterario è più frequente *bbj*:- *bbjanjē*, e così *bbjundē* (non popolare pure *nd*). Il solito *gastzime*, sic. *gastima*. Mediano: *negghjē* nebbia, *suggghjē* subbia. — Pare dissimilato in *kelumbre* \**columbli* fichi fiori, cfr. il sorrentino *palombole* in VILLANI, Cron. XII 93. — **54. FL** si determina variamente, ma l'esito più antico e schietto sembra *j*: *jonēlē* fionda, *jūre* fiori, *jūre de foikē* fichi fiori, *jatū'* \*flatare, propriam. 'soffiarsi il naso'. Più 'culturale' è di certo *fj*: *fjūre*, *fjāte*, *fjokkē*. Con *L* in *R*: *fraggelle* (anche in un graffito del sec. XVI, relativo alla battaglia del 1503, in una cappella dove si disse seppellito il duca di Némours), *fraccā'* fiaccare, rompere; *frussejounē*. *FFL*: *acchjā* a dflare, napol. *asā* 'trovare' e 'cercare'. — **55. SCL, STL, SPL**, il cui esito integrale avrebbe ad essere *škj* (cfr. IV 166-7), danno semplicemente *šk*, perdendosi, come per dissimilazione, lo *j*. Così avviene pur nei dialetti di Terra di Bari e in parecchi di Capitanata e Basilicata. Per l'INIZIALE, siamo più volte a basi non latine: *škāve*, *selavu*, *škavotte* cavallo di Schiavonia; *škattōine* schiatta; *škille* schietto; *škante* schianto, spavento, e *škattā'* schiattare, *škāppe* schiappa, scheggia; *škuppette* \**scloppus*, *škueppe* scoppio, urto nel cadere; *škaffe* *škaffū'*, schiaffo schiaffare, *škanū'* guaire esclamare, *škanā'* spianare, della pasta, cfr. tosc. 'spianare il pane'. MEDIANO: *Iške* Ischia, in sula *piške* \**peslo*, ASCOLI III 456 sgg.<sup>1</sup>, *muške* omero

<sup>1</sup> Ormai l'etimologia del merid. *pesco*, grosso ciottolo, da pensili \**pes-sulu*, va tra le cose meglio accertate: nell'ordine ideologico, l'ASCOLI stesso pose i confronti con *πέτρας πέτρα*, 'praerupta rupes', 'pendula petra'. *Pessulum* *peslum* valgono 'appensum domui tectum', 'aedificiolum extra murum in viam prominens', 'domum parieti quasi appenditium' (DUCANGE); cioè 'corpo avanzato', come un terrazzino, un verone e simili. Ora *pesco* ben dice semplicemente 'pietra' nei dialetti meridionali; e in molti nomi locali del Sannio, degli Abruzzi e della Basilicata, pur parrebbe non

musculu, 'mmeškā' immischiare, *maškette* lucchetto, 'maschietto', ma *mascule* maschio; *freškā* fischiare (con inserzione di *r*) e *šiške* razzo, che però sembra il napol. *šišchje* fischio; *duškā* sentirsi la scottatura \*adustulare; *eruške* pane arrosto, crostino \*crustlo; *raškā* raschiare; *fruške* frustulu (APULEIO, I, 'frustulum panis', ital. *frusto*) fruscio, ma è voce vezzeggiativa per gli animali domestici, e di gen. fem. — Cfr. n. 68.

**R. — 56.** Tenace sempre, salvo i casi notati ai n. 59-61. Così in *cerāse*, *rāre*, *ecece*. — Circa la prostesi di *g* in *granōne*, ait. *granocchia*, v. MEYER-LÜBKE, I 356. Dissimilato: *Leggiere*, Ruggiero. — **57.** In date condizioni, R si traspone facilmente (cfr. IV 164). Così, in primo luogo, nella formola protonica *cons. + voc. + R + cons.*, quando la consonante che gli sussegue sia *f*, *b*, *v*, *m*, *g*: *pruffideje* ostinazione, *frubbeette* forbicine (accanto a *fuerce* forbici), *cruviedde* corba, propriam. 'mastello', *mbruidde* morbillo, 'ndruclāte intorbolato (intorbidato), *frevūte* bollente, *preuqite* pergolato, *pregatoreje* purgatorio, *frummagge*, *frummoike* formica, *prummesse* permesso. Intatti *carvounē*, carbone, *carvūne* carbonchio. Un po' diverso: *vregeñe* verecundia; e qui finalmente anche *frecciqne* forchetta per tavola. Susseguendogli altra consonante, la formola rimane intatta. — Che se poi la formola anzidetta è postonica, tutto si limita all'epentesi di un *e* tra *r* e la cons. successiva: *serve* serva, *areve* arbor, *varege*, *varece* barba, *freve* ferve (cfr. *frevūte*), *soreve* sorbu, *niereve* nervo, *eueve* corvo, che anche si alternano con le forme intatte. S'aggiunge *ereve* erba. Di CR cfr. n. 78. — **58.** La formola *cons. + voc. + cons. + R* si riduce

---

dir altro che 'Pietra', così: *Pesco*, *Pesco Canale*, *Pesco Costanzo*, *Pesco Cupo* (cfr. *Pietra Cupa*), *Pesco La Muzza*, *Pesco Lanciano*, *Pesche*, *Pesco Maggiore*, *Pesco Pagano*, *Pesco Pennataro*, *Pesco Rocchiano*, *Pesco Sansonnesco*, *Pesco Solido*. Ma, a veder bene, dal concetto di 'pensile, sporgente', come si venne da una parte a 'edificio sporgente', così dall'altra a 'rupe sporgente', 'sasso che sembri pendere dai fianchi della montagna'. Il *pesco*, sasso, e il *Pesco* dei nomi locali ci offrono due diverse riduzioni: il primo, all'idea generale di 'pietra', l'altro a quella più etimologica di 'rupe'. Sono borgate collocate su brevi altipiani, su sporgenze delle rocce; e *Pesche* presso Isernia presenta addirittura la forma del plurale, e pare davvero scaglionata su pel dorso della montagna.

[Nota, per ogni buon riguardo, che il ms. del prof. Zingarelli era nelle mie mani prima che si leggesse la Nota del prof. Grasso: *Illustrazione geograf. di un articolo glottologico del prof. Asc.*, R. Istit. Lomb., aprile 1899. — G. I. A.]



a cons. + R + voc. + cons.: *frabbeke*, *frebbäre*, *prubbeke* 'pubblica' (moneta), *Grabbejeile*; *cräpe*, coi derivati *erapicce*, *erapiucle* pallini per tirare ai capriuoli. Notevole, ma comune: *graste*, gr. mod. γράστος, 'vaso di fiori'. — L'R, N'R, s'invertono (cfr. lo spagn.): *eorle* n. 48, *tierne* tenero, *çierne* genero, *eorne* cenere. — 59. Frequente l'ettilissi dopo t: *reite* retro, *arrite* anche nel significato di 'iterum' (cfr. afr. *quant il sera arriere repairez*, Amis et Amile, v. 393), *maste*, *quate*, *aute*, *räte* aratro, *meste*, *caniste*; non sono costanti *mencste*, *feneste*, *nderpete*, *arteteke* ἀρτετικί. Etilissi è forse anche in *sembe* sempre semper, cfr. *soupe* sopra. Pur qui *pe* per, che ha facoltà raddoppiativa; e pur qui *pe d'üne*, per uno, a testa, il cui *d* proviene di certo, per falsa analogia, dal tipo *qualchedüne*. — 60. Epentesi di r in *friske*, *frusēdde* fiscella, *vespre* vespa, comune all'abruzzese. *'ndruppeca'*, pur comune all'abruzz., \*intoppiare. In *feruše* finire, c'entra manifestamente 'fornire' cfr. abr. *feru'*, reat. *feruire*. — Dissimilazione: *murtäle*, *Velardōine* (abruzz. *Velardine*) Berard-, *celebre*, *mercludōie* mercoledì; *prudōite* prurito. — Geminazione iniziale in *rrobbe*, *rré*, interna nei condiz. e fut.: *candarrōie*, *facarragge*, ecc.: *garrāfe* n. 76; in *varrōile*, barile, *rr* è forse etimologico, e va a ogni modo col *barril* spagn. e pg. — 61. RS, ridotto a s nei soliti *suse*, *juse*; a ss in *musse* muso, a zz in *muczzeke*, morsico. Del resto intatto: *urse*, *orse*, *persoune*, *orse* borsa, *vursidde* taschino.

V. — 62. Iniziale, intatto. Non sarà mero accidente fonetico in *menōie* venire, *menūte* venuto (cfr. abr. *menū*). Ma ancora: *mayabbondē* plebeo acc. a *vag-*, *pāne meniske* 'pane vinesco'; cfr. *l'uzze* vinacce: e gli esempj del n. 66. — 63. Mediano, intatto: *nuce* *nuice*, *nuuce* nove, *vouve* (accanto ai proferimenti plebei: *nuēfe nuife* ecc.); *lavū* lavare; *eerve* cervo e acerbo, *cuerve*, *nierve* nervo. — Si dilegua, per lo più a contatto di o u: *paive*, *paovne*, *faūne* favonio, *luā* levare. *truū* trovare, *arraugghjā* 'arrivogliare'; *lessōie*; *cruattoine* colletto 'cravattino', *suūzzeje* servizio, *arruū* arrivare: dove la vocale atona sarà passata ad u secondo il n. 29. — 64. SV in sb: *sbiū* avviare, *rusbeughjā* risvegliare, *sbrēūnāte* svergognato, *sbugghje* svolgere. — Finalmente -VV- in bb nei composti: *abbueže* n. 27, *abbiū*, *abbambe* avvampo, *abbakā* accanto a *sbakā* \*exvacare cessare della pioggia, *abbiende* adventu, riposo, sosta; e in *prabbūne* proviene. — 65. NV si determina in mm: *cummiene* (ma pure, specie tra i contadini: *cumbiene* ecc.; cfr. *dom Becienze*), *'mmice* in vece, *mmidje*, *l'ammerse* 'l'inverso', *mmōite* invito, *non moule* non vuole, *mmoghjaddōie* 'non voglia Dio!', *bōmmespre* buon vespro, *akkemngghje* \*acconvoglio 'copro', e con m riempito in protonica: *akkumngghjāte*.

V. — 66. W e V. È negli esempj comuni: *guerre*, *guinçle* bindolo, arcolajo, *guarçiè* guarire, *guajçiè* guaina, *guastà'* vastare; e inoltre: *guàire* nella frase *è guàire è vero*; *guèdegue* vedova.

F. — 67. Intatto, iniziale o tra vocali. Scomparso in *fuerec* forfice, cfr. ait. *force*, ma nel dimin.: *frubbecette*. — NF passa costantemente in *mb*: *'mbierne* inferno, *'mbotte* cattivo, malizioso, *'mbçiè* in fine, *'mbonne* infondere bagnare, *'mbüne*, *'mbra* proclit. infra, *Mbande* npr., *'m baccè* in faccia, *'m bronde*, *sam Brangiske*, *dom Belumçine* don Filomeno; cfr. n. 98.

S. — 68. Di regola intatto, e sempre sordo: *siñe*, *sicce*, *suke* sugo (nap. *zuke*), *rouse*, *couse*, *uèsemè* fiuto *'ουμή*, *vorse*, *urse*, *turse*; *scgghje* scegliere, del grano. Ma pur qui: *zukkere*, *zavorre*, *zambõñe*, *zulfè*, *zuckkele* zoccolo. Di SK in *šk* (cfr. n. 55) sono esempj: *škaroule* n. 17. *škuffeje* scuffia, *škume*, *škiffe* schifo, batello, *škõife* schifo, schifezza, *maškere*, *fiške* fisco, *friške* fresco, *bruške* brusca, *abbuscà'* buscare. — 69. Superfluo avvertire che sia meramente analogico lo *š* di *naše* nasco, *creše* ecc. (su *naše* nasci, *našçiè* nasciamo, ecc.). Passa in sonora dinanzi a consonante sonora: *šbrçuñate* ecc.; e dopo *n*: *penže*, *crenže*, cfr. Arch. IV 167, *manže*, ecc. — LS è *lz*: *falze*, *pulze*, con tendenza all'epentesi, *falzeze*, cfr. n. 57. — 70. SS, CS, PS, danno generalmente *ss*: *assècurà'*, *fosse*, *grasse*, *russe*, *matasse*, *tesse*, *'ssume* sciame, *'ssempeje* *exemplu*, *cosse* coxa (*'ndecòše* appare semicolto), *fisse*, *lessçiè*, *lassà'*, *assçiè* exire, *quisse* *chisse* eccu ipsu, *ggisse*. È *š* tuttavia in *vaše* basso, afr. fre. *baisser*, prov. *baissar*, sp. *bajo*; *šidde* ala axilla, *mašedde*, *šalà'* scialare, *sciapçiè* insipido, sciocco (con l'a del tosc. *sciápulo* e l'accento di *scipito*; cfr. atose. *sciapito*); *caše* comune a quasi tutti i dlt. merid., fr. *caisse*, prov. *caissa*, pg. *caixa*, e *nešunè* nessuno, cfr. ASCOLI II 126 e n. Per *'nzõñe* e *'nzùre*, D'OVIDIO IV 168. — Invertito in *luskè* la xu (\**la x'eu*?); e il solito regolare *tueskè* tox'eu. — Scempio in postonica: *masemè*, *proscemè* *frascene* *fraxinu*. In *Lèsandre*, *Alesandre*, influisce forse *Lysandru*. — 71. Ricorderò la caduta di *x st s* finali, solo per dire che ne rimanga impinguita la vocale come in sillaba aperta: *pou* post, *sje* sex, *nùc*, *vùc*; e s'abbia, come altrove, *crà'*, accanto a *creje* eras, oltre a *pescrià'* posteras, con la curiosa derivazione *pescriàdde*, *pescrieffèle*, da mettere accanto al *pescrellone* molisano e abruzzese. Sovviene dal PULCI, Morg. xxvii 55: «Crai e posterai e posterì e postquacchera».

[Continua.]

# NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI.

DI

C. NIGRA.

---

TERZA SERIE (v. vol. XIV, p. 353-384).

---

I. — it. *amoscino*, can. *tamassin*. *prugno d'amoscino*

L'it. *amoscino* (Fanfani), o *amoscino* (Valentini), 'specie di pruno', fu rettamente riferito dallo Storm (Arch. IV 387) all'agg. lat. *damascēnus*, che congiunto a pruna (Plinio), o anche senza il sostantivo (Marziale), significa appunto la specie di pruno che ebbe nome dalla regione di Damasco. Lo Storm spiegò il dileguo, in *amoscino*, del *d* iniziale, conservato nei corrispondenti vocaboli greco medievale, inglese e francese, « per l'illusione che vi si avesse la preposizione *di* (*prugno d'amoscino*). Per l'*i* riflettente l' *ē* latino, egli recò a confronto *saracino pergamina pulcino*. Quest'etimologia è confermata dall'equivalente vocabolo can. di Viverone: *tamassin*, che ha conservato la dentale iniziale, convertita però in sorda, probabilmente per qualche spinta assimilativa (*tamariss tamarisk tamarindi* ecc.).

2. — vb. *ansündër*.

Il vb. *ansündër* 'accendere' appare come voce d'imprestito recente, dal nted. *entsünden anzünden*, di eguale significato.

3. — Antico genovese *belletegà*.

Per esprimere 'solleticare', l'agen. ha il verbo *belletegà*, il neogen. *bullitiġà*, donde il deverbale *bullitiġu* 'solletico'. Nelle due ultime forme, l'*u* da *e* è dovuto al precedente suono labiale. Alle genovesi rispondono le voci emiliane: parm. *bledġär*, regg. mod. *bledġer*, 'solleticare', donde *blèdef* 'solletico' (Meyer-

Lübke stampò erroneamente, in gramm. I 584, emil. *dledger* invece di *bledjger*). Tutte queste forme pajono postulare una base immediata \**belliticare*, la quale dovrebbe essere un lat. \**velliticare*, posto di fatti dal Muratori a base delle voci emiliane, e fatto provenire da *vellëre* (Murat., Dissert. 33, s. *solleticare*). Il senso di questo \**velliticare*, se esistesse, non dovrebbe essere diverso da quello di *vellëre*, che fu usato per 'solleticare', come è dimostrato assai chiaramente dalla glossa del lessico, falsamente attribuito a Cirillo, *γαργαλίζω* 'titillo vello' (Corp. gloss., II 261. 40), senza parlare del port. *beliscar* 'pizzicare'. Da questo lato, l'etimologia non incontrerebbe difficoltà. Ma dal lato morfologico, la cosa è diversa. Un latino popolare *velliticare* da *vellere* è un vocabolo inverosimile, che è difficile ammettere, benchè ritenuto possibile, non solo dal Muratori, come s'è detto, ma anche dal Flechia (Arch. II 321 n), e dal Parodi (Rom. XXVII 40). È difficile ammetterlo, non tanto perchè dovrebbe appoggiarsi sulla base di un participio \**vellitū*, che manca bensì nel latino classico, ma potrebbe presumersi nel latino popolare, al pari di \**tollitū* (Meyer-Lübke, II 339), *funditū* (Ascoli, Arch. VII 141 sg.) ecc., poichè le glosse medioevali ci danno un sostantivo *vellitio* = *titillatio* (Corp. gloss., II 261. 41; la glossa è citata dal Parodi in Rom. XXVII 40), ma perchè la formazione d'un verbo \**velliticare* invece d'un normale \**vulsicare* sarebbe altrettanto insolita quanto quella, per esempio, d'un \**morditicare* per *morsicare*. Nel romanesco *vorticà*, citato dal Flechia, il *t* appartiene alla radice *vort-* (*vert-ëre*), non già a una derivazione da *volvere*, e quindi non ha da essere qui invocato.

Il Flechia, ben sentendo la debolezza d'una tale spiegazione, ne tentò un'altra, non senza esprimere però qualche dubbio. Egli suppose che il gen. *belletegà* potesse rappresentare un composto di *per* e *letegà*, foggiato sul modello di *pellucidus* = *per-lucidus*. La seconda parte del composto sarebbe stata, a suo giudizio, la stessa che è nella seconda parte dell'equivalente italiano *solleticare* = \**sub-leticare*, dove *leticare* rappresenterebbe un aferetico e metatetico \**titillicare*. Ma se questa spiegazione della seconda parte del composto è ammissibile, lo

stesso non può dirsi di quella della prima, cioè del passaggio del prefisso per in *bel*, di cui si desidererebbero esempj più probanti di quelli finora invocati.

È forza perciò rinunciare anche a questo tentativo di dichiarazione, pur ritenendo come verosimile la spiegazione del Flechia circa l'equazione tra il *-lelegà* dell'antico genovese, e il *-leticare* dell'it. *solleticare*, equivalente a \*titillicare. Ma se questa spiegazione di *-letigà* ha, come pare, un fondamento di verità, che cosa sarà dunque questo *bel-*, che figura come parte iniziale di *belletigà*?

La risposta sarà, secondo ogni verosimiglianza, che noi ci troviamo in presenza di un composto, risultante dalla fusione di due verbi di significato identico, da annoverarsi tra quelli indicati dal Caix ne' suoi *Studj*, p. 199. I due verbi sono i sinonimi vellere e \*titillicare, quest'ultimo ridotto per aferesi e metatesi a *letigare*. Quindi l'agen. *belletigà* equivarrà a vel[lere+\*til]liticare. E sarà un bell'esempio d'un tal genere di composti, da porsi accanto a *fracassare abbollessare* e simili.

4.— it. *bietta*, fr. *bille*, lomb. *biécé*; ecc.

L'it. *bietta* significa 'piccolo cono di legno per rincalzare, rinforzare, serrare, o anche spaccare'. L'origine di questo vocabolo, dichiarata oscura da Diez, non fu ancora chiarita in modo soddisfacente dai successori (v. Körting 31, e ora Parodi. Rom. XXVII 216). *Bietta* non deve essere parola indigena in Toscana, dove ha per sinonimo 'zeppa'. Essa pare invece indigena nell'Emilia, donde ha potuto facilmente passare in Toscana. Se così è, si può pensare che la parola emiliana stia per \**biljetta*, dove *bilj-* *bij-* sarebbe da *bikl-*, per il qual processo qui gioverà più specialmente ricordare i bol. *kudja* 'quaglia' e *bréja* 'briglia'. Sarà esotico anche il tosc. *bilìa* 'legno storto con cui si serrano le legature delle some', cfr. il fr. *bille* nella medesima significazione. La ragione di codesto *bilj-* è normalmente applicabile all'aprov. *bilha*, fr. *bille*, piem. can. *bija*. vb. *bilja*, 'rocchio di legno, pedale, bastoncino', prov. fr. *billon*, piem. can. *bjun*, 'tronco d'albero segato', svizz. rom. *bihllon*

*behlton* 'pièce ronde de sapin', fr. *billot* 'ceppo', can. *bjana* 'zeppa'. E rasentiamo per la significazione: can. *bjokk*, BL. *biochus*, 'tronco d'albero (prov. cat. *bioc* in Diez s. v)'; ma qui non osiamo affermare che *bj-* sia da *BILJ-*.

Il Diez (s. *biglia*) ha dato per base probabile ai fr. *bille billot* il mat. *bickel* 'dado, cubo'. Questa etimologia fu confermata, per *bille biglia*, dal Mackel, che fa procedere il mat. *bickel* da un presunto anteriore aat. *\*bickil* (103).

Che qui si tratti veramente d'un esito di *-KL-* è specialmente comprovato dal lomb. *bićć*, mil. anche *biggǝ*, 'ceppo pedale', corrispondente per il senso e per la base, salvo il genere, al fr. *bille*, al piem. *bija* ecc., e salvo il suffisso al prov. fr. *billon* e al piem. *bjun*.

Rispetto al germ. *bickel* e alla sua possibile parentela con temi celto-romanzi, si veggia il Kluge s. *bicke*.

5. — it. sp. pg. pr. *branca*, fr. *branche*, rum. *brăncă*,  
lad. *braunca*, it. *branco*, pr. *branc*.

Il significato originario non è punto 'ramo', come sembrarono credere il Neumann (*Zeitschr.* V 386) e lo Scheler (s. v.), ma bensì quello di 'artiglio' e 'zampa d'animale', donde poi, secondo i luoghi, vennero quelli di 'palma della mano, spanna, pugno, manata, ramo', e anche (nell'it. *branco*) 'riunione di animali', a similitudine della riunione degli artigli nella branca, o, se si vuole, dei ramoscelli e delle foglie nel ramo.

La voce *branca* si trova già per tempo, col senso di 'zampa', nel latino popolare, in un frammento del gromatico Latino Togato (*Gromat. vet.*, ed. Lachmann 309), che registra *branca ursi*, *branca lupi*, come marche incise sulle pietre di limite. Questo scrittore visse nell'epoca imperiale, non si sa bene in qual secolo. Il frammento di trattato che di lui ci rimane fu pubblicato, nelle successive edizioni dei gromatici, dal Tourneboeuf (*de agrorum conditionibus*, an. 1554), dal Rigault (*auctores finium regundorum*, an. 1614), dal Goes (*auctores rei agrariae*, an. 1674), e poi dal Ducange (*Gloss.* s. v.) nel 1678, e più tardi dal Forcellini. Ma pare sia rimasto ignoto al Diez, che registra soltanto un *branca leonis* del secolo undecimo.

Ma che è questo branca? Il vocabolo non ha fondamento nel lessico latino, poichè la connessione con *brachium* non è sostenibile. Dovrà dunque essere una parola d'imprestito, portata assai per tempo dalle legioni nel territorio latino. E poichè nè il lessico greco, nè il celtico, non offrono alcuna base soddisfacente, par di doverla domandare al fondo germanico.

Questo ci dà un fondamentale \**krampa*, donde l'aat. *krampf* *krampha* *krampho* 'uncino', e come aggettivo: 'adunco'. Vi si connettono, o ne dipendono, negli idiomi germanici come nei neolatini, numerosi vocaboli, con o senza perdita della gutturale iniziale, che sarebbe troppo lungo e superfluo qui registrare. Bastino per tutti: l'ingl. *cramp*, il fr. *crampon*, l'it. *grampa* (e con l'aferesi: *rampa*) 'branca d'animale, zampa', *gránfia* e *rdn-fia* 'artiglio'. L'equivalente piem. *grinfja* sta all'it. *gránfia*, come l'aat. *krimpf* sta all'equivalente *krampf* 'adunco' (si compari il berg. *sgrafa* daccanto a *sgrifu* 'piede di gallina').

Il BL. *branca* non sarà altro che la metatesi di questo *krampa*; come il tose. *gronco* è metatesi di *congro*. Una conferma di questa metatesi è data dai vocaboli equivalenti it. *brancucce*, friul. *grampuce* fem. pl. (v. Pirona s. v.), specie di fungo fatto a branche, detto più comunemente in Toscana *ditole*, in berg. *didèle*, in piem. *manine* (clavaria coralloides).

Il significato, evidentemente, non dà luogo ad obbjezioni. Dalle nozioni di 'uncino, adunco', che ancora si sentono nel vic. *branco*, it. *rampo*, 'uncino', il passaggio a quello di 'artiglio, zampa' è facile a spiegarsi. Nè può far difficoltà il digradamento della sorda labiale in sonora divenuta iniziale, dinanzi a *r*. Come nelle voci già citate: *grampa gránfia grinfja grampuce*, s'aveva il fenomeno analogo per la gutturale, così s'ebbe, nella figura metatetica, per la labiale (cfr. del resto *prugna brugna*, ecc.)

6. — vicent. *brombo -a* 'pruno, prugna',  
basso-engad. *brümbla* 'prugna'.

Colle significazioni corrispondenti, occorrono: friul. *brómbula* 'prugna', *brombolar* 'pruno', trev. bell. *bromboler*, beil. *paramboler*, ver. *brombolar*, 'pruno selvatico' *prunus spinosa*. Con significati affini: piem. *brombo* 'tralcio', can. biell. (Viverone)

*brumba* 'il complesso dei rami d'un albero', romagn. *brombla* *brómbal* 'frasca rampollo', bresc. *brómbol* 'tallo del cavolo in fioritura'.

Il piem. *brombo* sta certamente per *brómbolo* (cf. piem. *nespo* 'nespolo'); e la comparazione delle forme dei paesi limitrofi lascia supporre che fors'anco il vicentino *brombo -a* rappresenti un *brómbolo -a* di fase anteriore. Il basso-eng. *brümbla* (circa il quale non ci lasceremo fuorviare dal Pult, 'Le parler de Sent', 273) sta benissimo anch'egli in questo gruppo, non ostante il suo *ü*. È avvenuta all'Engadina un'attrazione reciproca tra il continuatore del lat. *prūna*: *prüna brüna*, e il continuatore di \**brombla*.

La base di questo nostro gruppo c'è probabilmente fornita dall'aat. *brámal* (asass. *bremel brembel brember*, ingl. *bramble*), *vepres rubus*, derivato esso medesimo dall'equivalente aat. *brámo bráma*, a cui va pur connesso l'asass. *bróm*, ingl. *broom*, 'ginestra'. Il passaggio dell'*á* radicale in *ó*, oltrechè nella citata voce anglosassone, appare nei composti, ted. *brom-bere*, sved. *brom-bár*, daccanto al dan. *brám-bær*, e all'aat. *brám-beri*, 'rovo, rumex'. Il secondo *b* delle forme alto-italiane non sarebbe epentetico, come quello delle voci anglosassoni (v. Skeat s. *bramble*), ma più verosimilmente proverrebbe dal *b* di *-beri* in *brám-beri*, *brom-bere*.

Anche in un'altra coppia di voci, che nell'ordine del significato qui spetta ma dipende da un fondamento affatto diverso, dovremo forse riconoscere l'influsso dell'*ü* proveniente dall'*ü* di pruna. Abbiamo cioè in Val d'Aosta: *prüma prüma* 'prugna', *prümé primé* 'pruno', che vanno tra le forme di \**pruma*: savoj. *prōma* ecc., aat. *pfrüma*, gr. *πρῶμρον*, ristudiate dal Meyer-Lübke in *Zeitschr.* XX 534-5.

7. — it. *bucato*, apr. sp. *bugada*, fr. *buée*, ecc.

Queste, e le altre voci romanze affini, significano l'imbiancatura dei panni col ranno, e anche i panni stessi imbiancati. Il Muratori, il Galvani, poi recentemente il Kluge (s. *bauchen*), e con esso, ma con qualche dubbio, il Mackel (19, 144), si dichiararono per la provenienza dei vocaboli romanzi dal ted. *bau-*



*chen* di egual significato. Ma già Ferrari, Menagio, Tassoni, Diez, Tommaseo, Flechia, Mistral, Scheler, Petrocchi, la riferiscono all'it. *bucare*, dando così a *bucato buce* ecc. il giusto senso, che è 'forato forata'.

Ma nello spiegare la ragione d'un tal significato, i più cadde- ro in errore, affermando che il *bucato* è così detto perchè si fa passare il ranno per un panno bucato (v. segnatamente Diez Tommaseo, Scheler s. v., Flechia Arch. II 328). Ora questa spiegazione non è giusta. Il panno per cui passa il ranno, cioè il ceneracciolo, è permeabile all'acqua, come sono i panni in generale. Ma non è forato, e non lascia passar la cenere. Invece il vaso che serve all'imbiancatura dei panni, detto in Toscana 'mastello' o 'tinello' se in legno, e 'conca' se in terra cotta, in francese 'cuvier', in aprov. 'tinel, rusquié', in spagn. 'colador', ha in fondo un buco da cui cola il ranno. Adunque *bucato* significa propriamente 'mastello bucato' come *buce* significhereà 'cuve buée', e collo stesso nome del contenente si venne poi anche ad indicare la cosa contenuta, cioè i panni imbucati. Perciò il Tassoni definisce giustamente: 'tronco bucato dal qual passare la liscivia'; e il Mistral: 'Le mot *bugado* vient de *bou boue*, trou', parceque la lessive est proprement l'eau qui passe par le trou du cuvier'. Che il nome *bucato* debba applicarsi al mastello e non già al ceneracciolo, è anche provato dai sinonimi canavesani *bũña bũñi*, che provengono da *bũñ* 'bugliolo mastello'.

La sintassi conferma questa spiegazione. Si dice in Toscana *imbucatare* e *mettere i panni in bucato*. Questa dizione sarebbe scorretta se *bucato* indicasse il ceneracciolo, il quale si pone sopra i panni già imbucati, e non sotto di essi. D'altronde l'imbiancatura dei panni non riuscirebbe se il ceneracciolo avesse dei buchi e lasciasse passare la cenere. Per chi le ignorasse, si riferiscono qui le definizioni del 'ceneracciolo' e del 'bocciuolo' date dal Carena<sup>1</sup>: '*Ceneracciolo*: grosso panno di canapa, con 'cui si ricopre la bocca della Conca o del Mastello, e sopra il 'quale si pone la cenere per farvi il Ranno'. — '*Bocciuolo*: 'pezzo di canna, piantato nel foro che è presso il fondo del Ma-

<sup>1</sup> Giacinto Carena, Vocabolario d'arti e mestieri, s. lavandaja.

‘stello o della Conca; pel Bocciuolo esce il Ranno che si raccoglie nella sottoposta Catinella’.

8. — it. *caciocavallo*.

Nell'Italia centrale e meridionale è detto *caciocavallo* un cacio fatto con latte di vacca o di bufala (Fanfani). La forma di questo cacio, somigliante, anche per la dimensione, all' *ὄζεις* d'un cavallo, gli valse questo nome plebeo, che etimologicamente equivale a 'cazzo di cavallo', e si trasformò poi per altra interpretazione popolare in *caciocavallo*. Passò questo vocabolo in Rumenia (*cașcaral*), in Grecia (*κασκαβάλι*), in Turchia (*quâchqavâl*), in Ungheria (*kaskardl*), collo stesso significato. Ma da alcuni fu creduto d'origine turca; da altri fu interpretato come 'cacio di cavallo, pferdekäse' (v. Cihac s. v.; Rudow, Zeitschr. XXII 230).

Si compari, per il senso, il lomb. (Brianza e Valsassina) *caçé*, *caçjé*, che ha i due significati di 'borsa del caglio' e di 'scroto', e brianz. *caçjett* 'borsotto pieno'. Nelle campagne lombarde e piemontesi, il caglio animale si conserva in vescichette o borse di pelle, appese alle pareti presso il camino.

9. — CAL- (kal-) ecc., nella composizione neolatina.

[Cfr. Arch. XIV, p. 272 sgg., p. 360 sgg.]

35; piem. *a karuboçé* 'a cavalluccio' (Gavuzzi). Il piem. *boçé*, tra gli altri significati, ha quello di 'mucchio viluppo ammasso gruppo'. Dicesi di cose attaccate insieme.

36; sic. *caragiau* 'ghilandaja'. La seconda parte del composto appare intatta nel pure sic. *giau* che ha l'identico significato di 'ghilandaja'.

37; sic. *carcarazza* 'gazza'; *carazza* sarà probabile riflesso d'un \*coracia, da corax 'corvo'.

38; lim. *cacarduno* f. 'creux d'un arbre' (Mistral). È metatesi di *caraciuono* la cui seconda parte *ciuono* significa 'cavità, creux, terrier'. Per la metatesi si compari il prov. *cacariulo* 'escargot', coll'equivalente *caraguulo*, sp. *caracol*.

39; abruzz. *calapuzzo* 'terebinto' (pistacia terebinthus). Che la seconda parte del composto sia 'puzzo' è comprovato dai sinonimi abruzz. *legno-puzzo*, calabr. *pulino*, *filente*, e abruzz.

*calapuzzo*, nel quale ultimo vocabolo la prima parte rimane incerta.

40; cat. *calapat* 'rospo'; v. infra, s. crapaud (nm. 15).

41; al vallone *calmousète* 'nascondiglio', esaminato in Arch. XIV 361, n.º 30, si dovranno aggiungere il piem. *camussina* 'prigione' (Cuneo; v. Arch. XIV 374 n), e il berg. *camüssà* 'prigione' e 'piccola stanza' (Tiraboschi).

42; va. *karkarè* 'grosso campano'; v. infra, s. caròt, nm. 11.

43; alto-milan. *calimon* 'paleo'; per la somiglianza del paleo col frutto del limone.

#### 10. — Di alcuni nomi della 'caprùggine'.

Tra i varj nomi dati in Italia alla caprùggine delle doghe, è notevole la seguente serie: gen. *zinna*, bresc. mant. ferr. *zina*, parm. piac. *zejna*, romagn. *zena*, pad. trent. *zigna*, aless. (monf.) *arzejna* (verbo *arziné* 'caprugginare'), mil. *gina*, *ginna*, sard. *gina*, *inginna*, sic. *jina*, bresc. *ina* e anche *rezina* (cfr. aless. *arzejna*). Il gen. *zinna* si usa anche per 'orlo di tetto o di muro'; e l'aless. *zejna* significa il 'solco che fa nella pelle un legaccio stretto, o una piega dell'abito compresso sul corpo'. Tutte queste forme sono di genere femminile.

Il Lorck, registrando la maggior parte delle forme precitate (206), rigetta con ragione ogni loro connessione, sia con *ingegno* sia con *cinghia*, e riferisce, senza appropriarsela, l'etimologia del gr. γύνη, proposta dal Cherubini e dal Monti. Ma in fondo riconosce che *die herkunft dieses weitverbreiteten wortes ist dunkel*.

La distribuzione geografica di questi vocaboli sembra accennare ad origine germanica. In fatti si trova nell'aat. un fem. *zinna*, a cui risponde il neoted. *zinne*, col significato di 'merlo di muro'. Questo significato converrebbe abbastanza con quello di capruggine, poichè l'estremità della dogha caprugginata presenta una rassomiglianza caratteristica con un merlo di muro, e le doghe d'un tino disposte in cerchio offrono l'apparenza d'una piccola torre merlata; e il gen. *zinna*, come s'è visto, indica pure l'orlo del tetto o del muro. E così, fuori d'Italia, daccanto al fr. prov. *jable* 'capruggine', vi è il prov. *jableto*

‘combles d’une toiture’; e l’afr. *jable gable* ha pure il significato di ‘frontone d’edificio’ e di ‘panconcello’.

Ma a questo ravvicinamento, così tentante per la somiglianza del significato, fa ostacolo una grave difficoltà fonetica. Lo *z* iniziale dell’aat. *zinna*, come dimostra d’altronde il pl. *cinna*, è una sibilante sorda, e suppone un tema germanico con una dentale iniziale parimente sorda \**linna* (v. Kluge s. *zinna*), mentre le voci romanze hanno l’iniziale sonora. Ora la riduzione d’una sibilante germanica iniziale sorda in una sonora romanza non è ammessa. La questione rimane perciò insoluta. I vocaboli qui riuniti vorranno considerarsi come semplice contribuzione lessicale <sup>1</sup>.

Il significato di ‘fessura intaccatura incrinatura’, è evidente in altre voci equivalenti, come sono p. e. piem. *mortaža* = fr. *mortaise*, *kardo* propriamente ‘cardine’, vb. *antapa* ‘intaccatura’, BR. *skroža* ‘incavo’, monf. *garžà* ‘carreggiata’, *filūra* ‘spiraglio’, *krepa* ‘spaccatura’, *šjërva* (fr. *crevasse*) ‘fessura’, *ankrënna* ‘tacca’, ecc.

## 11. — berg. *caròt* e altri nomi del ‘campano’.

Al valdostano *karrà* f. e al sav. *carron*, ‘campano, campanaccio’, spiegati in Arch. XIV 363 (s. *carillon*), si dovranno aggiungere: berg. *caròt carocé*, VA. *karrelè*, ‘campano’, VA. *kar-karè* ‘grosso campano’. In quest’ultima voce il *kar-* iniziale, anzichè una sillaba reduplicativa, rappresenterà la particella prepositiva *kar-* (= *ka1-*), esaminata in Arch. XIV 360. Vedi qui sopra al num. 9.

---

<sup>1</sup> Quanto alle ragioni etimologiche, senza dire del fr. prov. *jable* o dei prov. *gaule jaule*, VA. *galjon*, altrove adottati, e’ è ancora, sul territorio italiano, il problema della stessa voce *capruggine* (cfr. Diez II<sup>o</sup> 342, Meyer-Lübke II 471), la quale non potrà andar separata, per quanto è della base, dagli equivalenti *capurnature capernature caprenature* dell’abruzzese, *caprenature* dell’agnonese. Risaliremo forse a sostantivi diversi, come \**capera* \**caperina* ecc., dall’uno de’ quali potè provenire il lat. *caperare* ‘corrugarsi’, già proposto dal Galvani, secondo che opportunamente ricorda lo Zambaldi (s. v.). — G. I. A.

12. — berg. *catelina* ‘pigna del mugò’.

Il berg. *catelina* risponderebbe ad un ital. \**capitellina*, e vorrebbe dire etimologicamente ‘tettina’, come il berg. *cavdèl* (= \**capitello*) risponde anche per il senso a *capèzzolo*. Questa dichiarazione naturalmente importa un *t* = *pt*, anteriore alla riduzione di *ʔ/ʔ* in *d*.

L’etimologia è spiegata dalla rassomiglianza tra la pigna e la tetta. Si compari l’equazione etimologica tra l’it. *poppa*, piem. *pìpa* e il com. *poina* ‘pigna’, dal lat. *pūpa* \**puppa*, Arch. XIV 288-9.

13. — Verbi in *-ccare*.

Malgrado le obbiezioni sollevate nella Zeitschr. XXII 297 contro la dichiarazione di *toccare* ecc. data in Arch. XIV 337-8, obbiezioni che si sottomettono volentieri al giudizio dei lettori competenti, si prosegue qui la serie delle voci appartenenti alla stessa categoria.

Lasciando per ora in disparte l’esame sull’origine di *pucco* e *impiccare* da pangere e -pingere, per mezzo di \**pagicare* - \**pigicare* (cf. *pagina compages*, *compingere*) e d’alcune altre simili forme, qui intanto son considerati i soli due esempj che seguono:

It. *straccare*, allato ai fr. *traquer détraquer*. — Il verbo italiano, secondo il Diez, andrebbe ‘probabilmente’ con l’aat. *strecchan* ‘stendere’; ma, per altro non dire, osta la diversità della vocal radicale. Il verbo francese è ragguagliato dallo Scheler al neerl. *trekken* ‘tirare’; ma ritorna la stessa difficoltà. Nell’it. *s-traccare*, la sibilante sarà preposizionale, e perciò il verbo francese non ne sarà punto diverso. La base comune sarà latina, e l’Ulrich, Zeitschr. IX 419, avrà toccato la vera sostanza, ponendo un \**tracticare*. Questa sutura solleva però, sotto il rispetto fonetico, le medesime obbiezioni che erano avvertite per \**tacticare* dirimpetto a *tuccare* in Arch. XIV 338. All’incontro vorremo: \**tragicare* da *tragere* (= *trahere*; cfr. *tragula traha* ecc.). Il fr. *traquer*, che ci offre incolome l’antica gutturale, spetterà naturalmente alla ragion dialettale della Francia del Sud o di

determinate circoscrizioni della Francia di Nord-Est, come appunto è di *toquer* allato a *toucher*, o pur di *attaquer* allato ad *attacher*. — La significazione di trahere torna ben perspicua nel verbale it. *stracche*, abruzz. *štraccate*, ‘dande, cigne da calzoni’<sup>1</sup>.

L’altro esempio importa principalmente per l’ulteriore documentazione dell’*šica* di derivazione verbale ridotto a *šca*. È questo: fr. *clocher*, pic. *cloquer*, prov. *clauca*, aprov. *cloquar*, piem. *ćoké*, can. *ćokar*, ‘zoppicare, oscillare, tentennare’. Qui si presenta subito al pensiero il lat. claud[i]care. Ma anche si potrebbe trattare di \**clopher* ecc. (aprov. *clopcar*; cfr. BL. *cloppus* ‘zoppo’, afr. *cloper* ‘zoppicare’), in fonìa semplificata. Sarebbe però sempre esempio opportuno dell’*šica* ridotto.

14.— can. piem. *ćepp*, friul. *clipp* ecc., ‘tepido’.

Daccanto al piem. *tšbi* e al friul. *tšvid* da tepidu vi sono, in Canavese e altre parti del Piemonte, l’agg. *ćěpp*, f. *ćěpa*, e nel Friuli *clipp*, a cui sono da aggiungere il vallanz. *chioepp* e il lion. *cliapo*, collo stesso significato di ‘tepido’. Queste ultime forme, *ćěpp clipp chioepp cliapo*, come già per la prima di esse aveva genialmente intuito il Flechia (v. Salvioni, Arch. IX 198 n), risalgono ad una base tepulu (aqua tepula Frontino, Plinio), parallelo a tepidu. L’evoluzione, per cui questo antico tepulu venne a riflettersi in *ćěpp \*cliepp clipp* ecc., è identica a quella per cui dal lat. pōpulu si riuscì, per via di \*plōpu, all’it. *pioppo*; ed è quanto dire che da tepulu si venne a \**tlepu* \**tleppu*, onde necessariamente \**kleppu*.

Dal nome provengono le forme verbali, can. *ćěpìr*, vb. *šćěpìr*, friul. *clipì clipà inclipà*, ‘intepidire’, ecc.<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nell’equivalente piem. *stake* (menton. *staca* ‘guinzaglio’), si produrrebbe il dileguo di *r* dopo *st-*, come in *stivale* per \**strivale*, lomb. vs. *strival*, Arch. XIV 299.

<sup>2</sup> Notevole che la palatina proveniente da *kl- kj-* qui possa coincidere, per via del dittongo dell’*ě*, con la palatina proveniente da *tj-* (*tjepi- tjepi-*). Così nel *čivi* valmaggese, che sta nella serie di tepidu, non in quella di *tleppu*. Ma ulteriori indagini potranno anche stabilire delle particolari

15. — *crapaud*, e altri nomi del 'rospo'.

Delle numerose forme del nome del 'rospo' che rivengono, sul territorio francese e occitanico alla base *CRAP-*, munita di suffissi diversi, basterà qui citare, ricorrendo alla 'Faune populaire' del Rolland, le seguenti: afr. *crapot*, aprov. *crapaut crapaud*, acat. *grapalt*, picc. *crapeux*, vallon. *crapan*, lim. ling. *grapard grapal gropal*, Lisieux *crapas*, fem. *crape*, Bray *crapou*. Il BL. ha *crapaldus crapollus*. E la più schietta di codeste forme è il fem. *crape* di Lisieux, la quale alla sua volta ci conduce all'it. *grappa*, sp. pg. *grapa*, 'zampa, artiglio', che è quanto dire all'aat. *crapfo* 'uncino' (cfr. prov. *graps* 'mano colle dita curvate', fr. *grappin* ecc.). Dato ciò, il fr. *crapaud* e le altre forme similari significherebbero propriamente 'zamputo', fr. 'pattu'. In fatti il rospo e la rana, volgarmente considerati come rettili, si distinguono da questi per la facoltà di camminare col mezzo di quattro forti zampe, che l'assenza della coda rende più appariscenti. È naturale che questo carattere del rospo abbia suggerito all'immaginazione popolare la denominazione che qui si esamina.

L'etimologia qui proposta trova una valida conferma nell'it. *zambaldo* 'rospo', che non può dir altro se non 'zamputo', da 'zampa', in perfetta corrispondenza col fr. *crapaud* da *crap-*, e nel delf. e pittav. *grapiette* 'lucertola', che dovette avere questo nome, identico nella base a quello del *crapaud*, unicamente per il carattere comune delle quattro zampe<sup>1</sup>. E altri raffronti ancora comproveranno questo ravvicinamento.

---

contaminazioni tra serie e serie. Una già se ne vede chiara nel friul. *clipid*, dato dal Pirona allato a *clipp* e *tivid*. Il nizzardo *chèbe* (Mistral), se la traserizione è corretta, parrebbe da collocarsi a fianco del valmagg. *évi*. — G. I. A.

<sup>1</sup> E trattandosi di forme popolari soggette a facili deformazioni, sarà pur lecito il chiedere se il fr. *crécelle* 'raganella', cioè il noto strumento che sostituisce le campane negli uffici religiosi della settimana santa, non risponda, malgrado l'e per l'a di tal posizione, ad un \**crapicella*, col significato etimologico di 'rana'. Lo strumento avrebbe così preso il nome dal suo suono stridente e monotono, simile a quello della rana. Di fatti l'equivalente vocabolo piemontese è *kanta-rana*, e l'it. *raganella* significa ad un tempo la rana e lo strumento. Nè questi raffronti saranno i soli.

La lucertola, il ramarro, la salamandra, che al pari del rospo e della rana si distinguono per le quattro zampe dai serpenti, hanno in certi luoghi della Francia un nome che non ha bisogno di commento: delf. *quatre-palles quatre-pieds quatre-pès* 'ramarro d'acqua', Liège *quatre-pierre kater-piège kouatt-pesse* 'salamandra', fr. orient. vallon. *quatre-piche quater-pièche quatte-pesse quatre-pierres couette-pay* 'lucertola' (Rolland). Occorre appena notare, che le deformazioni del secondo composto, in alcune di queste voci, equivalgono a *pieds* o *pattes* (v. Horning, Zeitschr. XVIII 26). E si comparino ancora i loren. *ketēbras̄ kuctēbras̄* 'salamandra', *kuetēbras̄* 'ramarro', riferiti dall'Adam, 'Les patois lorrains' 344, e interpretati per \*quadrubrachia Marchot, Zeitschr. XIX 102.

Il cat. *calapat* 'rospo', se la nostra supposizione sull'origine della particella prepositiva *cal- cala-* ecc. è ben fondata (v. qui sopra, al nm. 9), significherà 'quale zampa', 'quelle patte' (cfr. Arch. XIV 294), e anche questa voce non avrà bisogno d'altro commento.

Eguale significato di 'brancuto' 'zamputo' hanno il mil. verban. *šatt*, il berg. *sat* e il mant. *zatt*, 'rospo'. La provenienza della voce milanese da \*ex-aptu, a cui, fin dall'epoca del Ménage, si fece risalire la voce toscana, manifestamente diversa, *sciatto*, non è ammissibile, sia per il senso che non quadra, sia per la fonologia, poichè il mil. *š* non sorge nella combinazione [e]x + vocale, ma bensì da *é* o *ç* come appare in *šavatta* 'ciabatta', *šampa* 'zampa' ecc. Il mil. *šatt*, come indicano del resto gli equivalenti mant. *zatt*, e berg. *sat* (il cui *s* corrisponde a *z* come in *sanfa* 'zampa'), vicent. *satu* 'zampa' e 'ditola', sta per *çatt*; e noi siamo in realtà ricondotti al lomb. ven. *zala* 'zampa', al trent. it. *zatta* 'piota, branca, pinza del gambero e dello scorpione, penna fessa del martello', e al posch. *èatta* 'mano'. Ora, siccome *zatta* sta per \**zàppida* (\**zampida*), derivato dalla stessa base dell'it. *zampa* e del ted. *zappeln* 'sgambettare zampare' (cf. it. *cianta ciantella* e *ciampa* = *zampa*), così *šatt sat* e *zatt* staranno per \**zàppido* (\**zampido*), cioè \**zamputo*. Con queste formazioni è da compararsi il mil. *zanca* 'branca di gambero', che supporrà uno \**zàmpica* da *zampa*.



Si accenna qui, senza insistervi, ad una possibile connessione colla stessa base *zamp- zapp-* d'un altro nome del rospo, comune alla Spagna e al Portogallo, cioè *sapo zapo*, di cui il Diez (s. *sapo*) riferisce, senza appropriarsela, l'etimologia, proposta dai lessicografi spagnuoli, dal gr. *σίψ*, lat. *sēps*, specie di serpente, di lucertola e d'insetto velenoso. Il Gerland (Grundr. di Gröber, I 331) fa derivare la voce spagnuola-portoghese dal basco *zapoa* 'rospo'. Ma è ben più probabile che il vocabolo basco sia preso dal lessico spagnuolo. La questione etimologica è qui complicata, per un lato, dalla presenza dei friul. *'save 'sar* 'rospo' (Pirona), e dei fr. dialettali, Gard *sabau*, morv. *sibot*, Vogese *savate*, 'rospo, rana' (Rolland), che, se sono indigeni, vorrebbero una base con *p* scempio, e per un altro lato dall'equivalente slavo *žaba*<sup>1</sup>.

L'it. *rospo*, che manca in Diez e in Körting, starà per \**rosco* (cfr. l'it. *vispo* allato al mil. *riscor* ecc.<sup>2</sup>), come indicano gli equivalenti trentino *rosco* e lad. *ruosc rusc*; e queste saranno voci aferetiche, risalenti all'aat. *frosk*, neoted. *frosch*, 'rana', sulla cui origine v. Fick e Kluge s. v. E si comparino i rum. *brouškă* 'rana', *broskoiu* 'rospo', l'alb. *breške*, il gr. mod. *μπρούσα*,

<sup>1</sup> L'it. *ciabatta*, il fr. *savate*, *sabot*, il prov. *sabata*, lo sp. *zapat*, il pg. *sapata*, si connetterebbero, per il senso, con *zampa*, ecc., poichè la *ciabatta* veste il piede e ne rappresenta la forma. Questa connessione sarebbe anche comprovata dal mil. *zampétola* 'sándalo' daccanto all'equivalente pur milanese *zapetta*. Ma il *v* del fr. *savate*, e il *b* delle corrispondenti voci provenzale e italiana non possono aversi per dirette continuazioni di *pp* (o *mp*) e si dovrebbe perciò credere che non sieno indigene, ma importate dalla Spagna, oppure che parallela alla base *zapp- zamp-* abbia esistito una base *zap* (cfr. bl. *sapa* e *sappa*). Questa difficoltà non esiste per l'it. *zappa*, comune ad altri idiomi neolatini, nome del noto strumento agricolo, che in lomb. significa anche 'ascia da botte, raspa, raschiatojo', tutti arnesi che hanno la forma d'un piede o d'una zampa. Difatti il bl. *sappa*, che è già nelle glosse d'Isidoro, ha il doppio significato di 'zappa' e di 'calcagno'.

<sup>2</sup> berg. *viscol*; prov. *viscard biscard* 'éveillé, plein de vie'. Ancora: piem. monf. *viské aviské*, alpino *aviscà* (Mistral), sav. *aveschò*, 'accendere, allumare, eccitare il fuoco', lim. *aveschà* 'eccitare'; — piem. cau. monf. *visk avisk* 'acceso'. — V. ora il Parodi in Rom. XXVII 227.

‘rospo’, con cui sembrano connessi i termini celtici: irl. *losgán* (= *vlose-án*), armor. *gwesklén*, corn. *gwilskin*, donde l’ingl. *welkin*, ‘rana’.

Da questa ultima serie deve separarsi il calab. *vrósku* ‘rana’, portato dai Greci, che risale al gr. *βάρραχος*, per mezzo del pur calab. *vrótaku*, e dell’aristofanescο *βρόταχος*, Arch. XII 83.

16. — can. piem. *erlo* ‘altezzoso impettito baldanzoso’.

Oltre a questi significati, il vocabolo can. piem. ha pur quello di ‘anatrone, il maschio dell’anitra’, e in piem. quello di ‘smergo, anserino’. La frase piem. *fé l’erlo* significa ‘fare il superbo, braveggiare, stare in sussiego’. Risponderà a un lat. *herŭlus* ‘signorotto’. Che questo diminutivo di *hērŭs* ‘padrone’ sia passato per tempo negli idiomi neolatini, è dimostrato dalla glossa d’Isidoro *eruli domini*.

17. — vb. *fjamales’na* ‘vampa’.

È un composto di *fjama* ‘fiamma’ e *les’na*, che ritorna nel com. *lesna*, e al masc. nel mant. *lesn*, col senso di ‘lampo’. Adunque *fjamales’na* significherebbe letteralmente ‘fiamma-lampo’. Circa l’etimologia di *les’na*, v. per ora Mussafia, beitr. 75.

18. — piem. bresc. *gola*; afr. *jolif*.

La voce piemontese *gola* ‘baldoria, fuoco di gioja, fiammata’, e l’omofona bresciana per ‘allegria’, offrono un bell’esempio di aferesi per dissimilazione. La forma integrata è *gójola* = \*gaudiola, da *gaudiolum* diminutivo di *gaudium*; cfr. prov. *gaujolo gaucholo* ‘feu joyeux, feu de ramée’ (Mistral), romagn. *gugola* ‘giubilo festa’. Per lo schietto *gaudiu*, cfr. il piem. *goj* m. ‘gioja piacere’ e gli equivalenti guasc. *goi*, prov. *gau* ecc.<sup>1</sup>

La base \*gaudiola col suo significato di ‘allegria festa giubilo’ suggerisce un nuovo pensiero circa la provenienza, non

<sup>1</sup> È dubbio se al prov. *gaujolo*, romagn. *gugola*, piem. *gola*, *goli* ‘fiammata’, si possa aggiungere il morvan. *jolée jiolée jiaulée* ‘divertimento o festa per nozze’ (v. Chambure, Gloss. du Morvan, s. v.). Il berg. *gionda giondina giangina* ‘festa, giubilo’ vorrà per base *jueunda* ecc.

ancora bene accertata, dell'afr. *jolif* 'allegro lieto' (afr. *joli* con diverso suffisso) e delle connesse forme it. *giulivo*, aprov. *jolièu*. L'etimologia proposta da Diez (s. giulivo), che fa provenire queste forme dall'anord. *jol* 'festività di Natale, o del solstizio d'inverno', benchè generalmente ammessa (v. Littré, Scheler, s. v., Mackel 34, Körting 4471), non impone una convinzione assoluta. Che il nordico *jol*, col suo speciale significato sia stato introdotto in Francia dai Normanni, o anche prima di loro, è una semplice ipotesi. Ma in ogni caso non è facile comprendere come i Francesi, non avendo conservato nella loro lingua il tema nordico semplice, abbiano foggiato su di esso un aggettivo con suffisso latino, e gli abbiano dato un senso più generale e, per qualche rispetto, diverso. Il dubbio lasciato da questa spiegazione rende legittimo il tentativo di nuove ricerche sul campo latino. E qui si presenta la base sopra citata: \*gaudiola, col senso di 'allegria giubilo festa', postulato, come s'è visto, dal prov. *gaujolo*, dal romagn. *gūjola*, e presumente un fr. \**jojole*, onde \**jole*, parallelo al piem. *gola*. Col suffisso -īvu, da \**jole* si sarà normalmente formato *jolif*.

L'it. *giulivo* fu importato dalla Francia. In esso l'*u* protonico invece dell'*o*, come già notò il Mackel, non ha di che sorprendere.

19. — it. *gorra*, alto-it. *gurra*, 'vimine, vinco', e voci affini.

Oltre al piem. can. monf. vs. *gura*, vb. va. sic. *gurra*, sono da citarsi: it. parm. piac. *gorra*, sic. *agurra*, *vurra*, quey. *agourro*, prov. *gourro*, e collo stesso significato i diminut. piem. can. pav. *gurin*, piem. (Cuneo) *gurett*, parm. piac. *gorren*, mil. *gorin*, prov. *gourret* ecc. In vs. *guril* è il nome del 'salcio'. Del resto, parecchi dei vocaboli citati significano ad un tempo 'salcio' e 'vimine'.

Il Braune (Zeitschr. XVIII 523) connette *gorra gurra* coi bass. ted. *gorre gord*, fris. *görde*, mmeerl. *gorde* 'vinculum, lorrum', neoted. *gurt* 'cintura'. Il Chabran e il De Rochas d'Aiglun cercarono invece una base al quey. *agourro* nel lat. *agōlum* 'vincastro', da cui lo Scheler faceva poi provenire, con minore improbabilità, il fr. *horlette*. Ma l'una e l'altra etimologia sono ugualmente inammissibili. Il ted. *gurt*, e meglio il derivato *gürtel*,

ha conservato la dentale nel riflesso monferrino *gridilìna* ‘cinturella’ (v. Nigra, Canti popol. del Piemonte, less. s. v.); e quanto al senso, la concordanza non è intera, poichè c’è ancora assai differenza tra una ‘cintura’ e una ‘verga di salcio’. Quanto all’agölum di Festo, non si vede come se ne potesse ottenere un \*agolla (ci aspetteremmo *agulu agillu*, come *baculu*, *bacillu*), nè alcuna analogia, dato pure un \*agolla, perchè se ne dovesse avere un \**agoira* e *gurra*.

È più verosimile che *gorra gurra* e le forme affini siano connesse col romagn. *gor* ‘rossiccio, rossastro’, e col trivigiano *goro* ‘di color castagno’, cioè ‘rosso-castagno’. *Gorra* equivarrebbe quindi etimologicamente a ‘rossigna’ e sarebbe stata così detta in origine dal colore della vetrice rossa (*salix purpurea*), per distinguerla dalla vetrice bianca. Il nome sarebbe poi diventato generale e applicato a quasi tutte le specie di vetrici.

Alla stessa base (*gorr-*) ritornerebbero: 1.° fr. *goret*, sp. *gorrin*, pav. *goranèi* ‘porcellino’; — 2.° sp. *gorrion* ‘passero’, dal colore castagno delle penne, che valse a quest’uccello l’interpretazione popolare del suo nome francese *moineau*, come se si avesse voluto dire ‘monachello’ (Diez attribuisce l’interpretazione popolare alla dizione del salmista *passer solitarius in tecto*; ma è più probabile che sia dovuta al colore di marrone delle penne, eguale a quello della cocolla dei frati); — 3.° sp. pg. *gorro*, *gorra*, it. *gorra*, ‘berretto di contadini, dal colore rosso-scuro’.

Quanto all’etimologia, nulla di certo. Un gv originale potrebbe dare così il G di *gurr-* (*gorr-*), come il B di *bürru* ‘rossastro’ del lessico latino e del *burra* di Festo ‘vacca dal muso rossiccio’. Ma, a tacer d’altro, dal gv originale dovremmo aspettarci un v latino, quindi *vurru*, non *burru*. Ad ogni modo, come connessi col *burra* di Festo, nel senso di ‘fulvo’, sarà lecito qui citare i seguenti vocaboli: vb. *borre*, vs. *borri*, sav. *borra*, ‘toro’, va. *bore* ‘bue’, trent. *burlin*, prov. *bourret bourree*, ‘torello’, guasc. *breto* ‘genisse’, rouer. *bourrino* ‘vacca sterile’; oltre sp. *borrico*, fr. *bourrique*, piem. *burikk*, it. *bricco* ecc., ‘asino’.

20. — fr. *goupillon* ‘aspersorio’, e ancora alto-it. *wiscá*,  
lad. *viscla*, ‘verga’.

Nell’articolo relativo a *wiscá* (Arch. XIV 383), ponendo a base di questo vocabolo l’aat. *wisc* (neoted. *wisch*) ‘spazzatojo, scopa’, fu osservato, che nei paesi in cui il vocabolo romanzo era in uso, esso presentava la risposta a *w* germanico iniziale unicamente con *v w*, e non mai con *ġ ġu*; e questa costante mancanza di *ġ ġu* in risposta al *w* della presunta base *wisc* era anzi addotta come una possibile obbjezione alla proposta etimologia. Da nuove ricerche fatte sul campo francese, dove sembrava che il vocabolo non esistesse, apparirebbe ora dimostrata la presenza d’una voce del medesimo stipite, in cui si risponde appunto con *ġ ġu*, alternato con *v*, al *w* germanico iniziale. È l’afr. *gui-pillon* *guepillon* (Cotgrave), passato nel più recente *goupillon*, e alternante colle forme *vipillon* (Carpent.), *vimpilon* (Cotgr.), BL. *vispilio* (Duc.), col significato di ‘aspersorio, spazzatojo, frasca, scopa’. Altre forme francesi sono date, insieme con queste, dal Thomas nel suo articolo su ‘goupillon’<sup>1</sup>. Fra queste è notevole *guipon* ‘scopatojo dei calafati’.

Nelle forme francesi, il *s* si è facilmente dileguato dinanzi a *p*; ma che esistesse, è dimostrato dal BL. *vispilio*, che il Ducange adduce da una carta inglese, oltre che dalla forma *eswispillon*, usata da Nicolò Bozon e citata dal Thomas (o. c., 312 n), e dall’olandese *quispel* (*kwispel*) ‘aspersorio’, che fu già da G. Paris rettamente ravvicinato al fr. *goupillon*<sup>2</sup>. Codesto *sp* risponde poi, come nell’ingl. *wisp*, al germ. *sc*; di che si vegga, oltre il Noreen e il Ceci, citati in Arch. XIV 383, Skeat s. *wisp*, Kluge s. *wisch* ecc.

<sup>1</sup> Ant. Thomas, *Essais de philologie française*, Parigi 1898, p. 309. — Quanto all’etimologia di questo vocabolo, il Thomas così conchiude: « Il semble bien qu’il faille chercher l’étymologie de *goupillon* dans un radical *vipp wipp* que le latin ne peut pas fournir. Or les langues germaniques ont précisément un radical *wip* qui se présente avec deux *p* en bas allemand et dans les idiomes scandinaves, et dont le sens primitif ‘se balancer, ce qui se balance’ s’accorde fort bien avec l’usage de *goupillon*. »

<sup>2</sup> Bulletin de la Soc. de linguistique, II cxv. Cfr. Ant. Thomas o. c. 309 n. 2.

Se la relazione qui presunta tra l'alto-ital. *wiscá*, lad. *viscla*, e il fr. *goupillon* è dunque fondata, si dovrà dedurre che *goupillon* originariamente significasse un ramoscello con foglie, o un mazzetto di verghettine, ad uso d'aspersorio, quale si adopera ancora adesso per lo stesso uso nelle povere chiese di campagna. Chi scrive ha visto più volte far l'aspersione dell'acqua benedetta con dei ramoscelli di bossolo.

## 21.— fr. *grivois*.

Il fr. *grivois* significa, secondo Scheler, 'soldat éveillé et alerte, drille', e poi genericamente 'libre, hardi'. Il fem. *grivoise* significa 'vivandière', il verbo *griveler* 'faire de petits profits illicites'. Al fr. *grivois* corrispondono i prov. *grivouès*, ling. *gribouès*, guasc. *grieuat*, mars. *grirouard*, 'luron', e i piem. *grivè* (fem. *grives'a grivejs'a*), can. *grivèjs*, vb. *grèvejs*, 'ardito destro sagace coraggioso'. Il vb. *griva* m. significa 'furbo'. Le forme piemontesi vennero di Francia o di Provenza. Il fr. *grivois* e il prov. *grivouès* non sono altro che l'afr. e aprov. *griu* 'greco', aumentato dal suffisso di provenienza *-ois -es* = it. *-ese*, lat. *-ense*. *Grivois* risponderebbe quindi ad un it. \**grechese*. La spiegazione dei significati di questo vocabolo è la stessa che serve a dichiarare i varj sensi assunti dalla voce *greco* nelle lingue romanze. Essa deve cercarsi nella riputazione buona o cattiva fatta da epoca già remota ai Greci e più tardi ai marinaj delle coste di Turchia, dell'Asia minore e dell'Arcipelago; della quale riputazione si ha un argomento nel significato del quasi equivalente vocabolo fr. prov. cat. *levanti* 'levantino, marinajo Turco o greco, furbo, ardito, bandito ecc.'. Alla stessa origine si dovrà riferire il fr. *griveler*, 'guadagnare illecitamente', che sarebbe un it. \**grechellare*, ravvicinato a torto dallo Scheler a un \**gripare* o al fiamm. *kribbelen* 'ràper'.

In francese, il fem. *grivoise*, passato in senso sostantivo, significò 'ancienne tabatière, qui était munie d'une ràpe servant à ràper le tabac' (Littré s. v.). Questo strumento sarebbe venuto in Francia, secondo il Littré, da Strasburgo, nel 1690. Lo stesso autore fa derivare *grivoise* dal basso-ted. *rapp-eisen* 'ràpe à tabac', con *g* prostetico; e fa poi provenire il vocabolo *grivois*

da *grivoise*, affermando che questo strumento essendo diventato di moda tra i soldati, quelli che se ne servivano ricevertero il nome di *grivois*. In mancanza di prove storiche corroboranti una tale affermazione, è lecito supporre che lo strumento di cui si tratta abbia per contro preso il nome dal paese da cui sarebbe stato introdotto, così sembrando indicare il suffisso di provenienza *-oise* = *-ense*, allo stesso modo che *tricoise* pigliò il nome dalla Turchia (v. Arch. XIV 300). Secondo questa supposizione, la *grivoise* sarebbe dunque etimologicamente la tabacchiera *grechese* o *grechesca*. In ogni caso, se dei due vocaboli, *grivois* e *grivoise*, l'uno è provenuto dall'altro, certo il derivato sarà questo e non quello.

## 22. — Voci romanze

che si connettono col mat. *griuwel* 'ribrezzo', ecc.

Allato al dan. *gru* 'orrore', all'aat. *ingrûen* 'horrescere', *grûoth* 'horripilationem' (Graff), al mat. e medio-basso-ted. *gruwen*, neoted. *grauen*, 'aver ribrezzo', stanno: mat. *grîul griuwel*, mbt. *gruwel*, neot. *gräuwl*, 'ribrezzo', e con nuovo suffisso l'aat. *grulih*, mat. *griuwelich*, mbt. *gruwelich*, neot. *gräulich*, 'horridus'.

Ora, con *grîul* ecc. son da confrontare: prov. *grivoulà* 'frissonner'; — svizz. rom. *grebolà griholà* 'tremar di freddo', *greboton griboton* 'brivido, pelle d'oca'; *grobelhon* uno dei nomi del diavolo, che equivarrà quindi a 'orribile, terribile'; *greuletta gruletta* (gin. *greulette greulaison*) 'brivido per freddo o paura'; *greulà grullà* (gin. *greuler*) 'rabbrivire, tremar di freddo o febbre'; — afr. *greuller*, Vosges *grulé*, fr. cont. *gruler*, borg. *groullai grullai*, Jura *grouller*, loren. *greullé*, 'grelotter'; Vosges *grulons* m. pl. 'frissons', *fàre gruloite* 'faire trembloter', *régrulé* 'tremblotant'.

Con queste voci andrà il fr. *grelot* (se risale a \**greulot* \**grevlot*), e il 'sonaglio' avrà così avuto il nome dal suo tremolio, come attesta il derivato *grelotter* 'tremolare dal freddo'. Cfr. il corso *tentenne* 'sonagli', Tommas. Canti còrsi 288.

Un'altra combinazione della stessa base è rappresentata dall'aat. *gràwisón grùisón* 'horrescere', e dal neot. *graus grus* 'ribrezzo

raccapriccio'. Con questa è da confrontare: il basso-can. (Piverone Viverone) *gruizù* (Flechia Arch. XIV 117) 'brivido', che riviene a \**gruizulu* (cfr. piem. *nespu* = *nespolo* ecc.). E rasantiamo così altre forme sinonime, in cui però manca l'elemento labiale e anche sono appendici (*éc*, *зз*) cui non basterebbe il semplice fondamento del *s*: it. *gricciolo* 'capriccio' e 'raccapriccio'; ven. *grizzolo* e *sgrisolò*, ferr. mant. bresc. *grizol sgrizol sgrisul*, mil. regg. parm. *sgrisor*, 'ribrezzo brivido'. Nel vicentino prevale la forma fem. al plurale *sgrisole* 'brividi'. Il piem., come il bol., ha *zgrizûr* (Gavuzzi: *sgrisòr*) 'battisoffia', e il berg. *sgrisaröla* 'gricciolo, brivido'. Il suffisso dimin. *ulu* di *gricciolo* ecc. è probabilmente romanzo, poichè il mat. *grul* ecc. appartiene ad un altro stipite, senza il *s*, e l'ingl. *grisly* 'orribile' corrisponde all'asass. *gryslie*.

23. — it. *guaraguasco* 'tasso barbasso'.

La voce toscana qui citata offre un curioso esempio, sia pur di mera trasformazione popolare, del *v* iniziale latino e del *B* mediano latino, passati in *gu*. Poichè non par dubbio che *guaraguasco* sia un allotropo di *barbasso* e rappresenti il lat. *verbasca* (sp. *barbasco*, v. Diez s. v.), con epentesi di *a* tra le due consonanti del nesso mediano. Accanto a *guaraguasco* compajon nella stessa regione, con leggiere modificazioni, *guaraguasto* e *guaraguastio*.

24. — Riflessi di *Kyrie eleison*.

Alle voci riferite sotto *krijalès'im* (Arch. XIV 368), si aggiungano le bergamasche: *creclès criolès criolis* 'fracasso delle tenebre nelle chiese la settimana santa'. Il Tiraboschi, che registra quelle voci, cita, nell'appendice del suo vocabolario bergamasco, il seguente passo di G. C. Croce, il noto scrittore popolare bolognese: « i gran *cridalèsimi* che si fanno in Bologna nelle Pescarie tutta la quaresima »; dove la parola fu malamente italianizzata, come se procedesse da *criida*.

25. — Svizz. rom. *lüvro*.

Mancano in Körting, n. 8465, i riflessi di *über*, con l'articolo concresciuto, registrati, per la zona ladina, dall'Ascoli in



Arch. I 32 499. Ai quali ben s'accompagna lo svizz. rom. *lürro*, scritto anche *livro* in Bridel s. v., pur qui limitato alla 'mammella di vacca, capra, pecora, e d'altre femine di animali mammiferi'.

26. — fr. prov. *mèlèze* 'larice'.

Le voci adottate dal francese, *melze* e *mèlèze*, sono in realtà provenzali, prive del *n* finale, come nei parlari provenzali può normalmente avvenire. Siamo dunque veramente a *mèlzen mèlèzen*.

Con la prima di queste voci va il piem. *meržo* = \**mèržen*. La storia di questa forma, che postulerebbe per base, invece d'un \**melix*, come pensò il Meyer-Lübke (*Zeitschr.* XV 243), piuttosto un \**mel'gen-* o \**mel'gin-*, rimane per ora incerta.

Con la seconda, vanno il piem. *malèzo* = *malèzèn*, brianzon. *mèlèzen*, linguad. *melèzo*, Jura *melèzou* ecc. E la base latina ne dovrebbe essere l'aggettivo *melligenu* (che però il Georges più non accoglie), o il pliniano *melligine* 'succus e lacrimis arborum', non ostante l'*i* (cfr. it. *caleggine*). Se questa seconda voce fosse la base, l'albero avrebbe preso il nome dal proprio prodotto. Per simili formazioni di nomi d'alberi, si possono comparare gl'it. *citràggine melùggine perùggine*, l'umbro *molàggine* 'celtis australis', berg. *maligen* 'sorbo corallino', ecc.

27. — it. *nicchio -a; nicchiare*.

Il fr. *nicher* fu già prima d'ora fatto risalire a \**nidicare* (v. Schuchardt, *Zeitschr.* XIII 531), e sarà un altro esempio di verbi formati come *toucher*, di cui s'è studiato in Arch. XIV 337-8, XV 107-8. Le forme equivalenti afr. *niger nigier*, daccanto a *nicher*, presentano lo stesso parallelismo che i riflessi francesi di re-vindicare: *revengier* e *revancher*.

Gl'it. *nicchio nicchia* 'conchiglia aperta', e il secondo anche 'incavatura nel muro per collocarvi statue o vasi', vorranno etimologicamente pur dire 'piccolo nido', e saranno cioè riflessi di \**nidiculu* \**nidicula*, piuttosto che di *mitulu*, come proponeva Diez, s. *nicchio*.

*Nicchiare*, in quanto è 'puzzare' (toscano di Val d'Elsa), che il Caix, St. 422, fece provenire da \**neculare*, potrebbe egual-

mente essere = \*nidiculare, e significare propriamente 'mandar odore di nido'. Per il significato, sarebbero da confrontare il piem. *kuwiss*, quasi \*coviccio, da *covare*, significante 'stantio', detto di uovo corrotto, e il can. *kwějs* 'odore di rinchiuso', propriamente 'odore di covile'.

28. — can. *pitro* 'gozzo'.

Qui avremo un altro esemplare in cui si rifletta l'obliquo trisillabo di neutri in -us (cfr. Arch. II 423 sgg. IV 402, X 12 n). Il can. *pitro* significa propriamente 'gozzo'; ma i vA. *pötro*, vald. *pitre*, alb. *petre*, delf. *pitro*, dicono 'ventriglio, stomaco'. La base comune è il lat. *pectore*. La voce vA. ha pure il senso di 'petto' nel composto *pöttroroĝo* 'pettirosso', e nei derivati *depöttraljä* 'scollacciato', e insieme *empötvré* 'ingozzare'. — Cfr. più in là, il nm. 40.

Il nomin.-accus. *pectus* sta invece a base del piem. *pett* 'petto', can. *pett*, vb. monf. com. *peccé*, vA. *pjett*, 'mammella delle vacche e d'altre femine d'animali'; cfr. fr. *pis* ecc., e v. Arch. I 87 305.

29. — piem. *pré* 'ventriglio dei polli'.

L'equivalente canavesano è *prér*. La base è un \*petrariu da *petra*, e il ventriglio dei polli è così detto per la quantità di pietruzze che in esso ordinariamente si trovano. Per la formazione si comparino il piem. *dré* e il can. *drér* 'di dietro' da \*detrétrariu. Avrà la stessa base l'equivalente valdese *përie prie*, quasi 'petraja'.

30. — can. *pussar*.

In canavese, due verbi, diversi d'origine e di significato, confluiscono nell'unica forma riportata qui sopra; e sono: *pussar*, piem. monf. *pussé*, 'spingere, urtare', dal lat. *pulsare*; — e *pussar* 'attingere' acqua, o altro. Questo secondo verbo deriva da *puss* 'pozzo', come il fr. *puiser* da *puits*, l'aprov. *pozar pousar*, neopr. *pousà*, da *pous*; con la differenza però, che il verbo canavesano mantiene la sibilante sorda anche tra vocali, mentre nei riflessi transalpini il *s* intervocalico è sonoro. Si è qui registrato questo vocabolo dialettale, per quel qualsiasi

contributo che possa recare alla storia ancora dubbiosa dei riflessi volgari di *puteu*.

31. — afr. *rañcier*, nfr. *rincer*.

La giusta spiegazione dell'afr. *rañcier*, la cui formazione, in una nota precedente (Arch. XIV 380), fu dubitativamente messa innanzi come non diversa da quella ivi proposta per il can. *s'rějn-sar*, è data in Behrens, 'Ueber reciproke metathese', p. 47. L'aprov. *retensar*, e l'emil. *ardinzar ardinzer* (Flechia, Arch. II 30: *ard-* = *red-* *ret-*) non lasciano dubbio che la base di *rañcier* sia \**retenciare*, metatesi di \**recentiare*, divenuto *reen-cier rañcier* per il normale dileguo del *t* intervocalico.

32. — emil. lomb. *ratta*, *rata*.

Il bol. *ratta*, romagn. ferr. lomb. *rata*, significa 'erta, salita rapida'; donde il nome locale bol. *Mezzaratta* letteralm. 'mezzasalita'<sup>1</sup>. È un sostantivo da *rapida*, e s'intenderà via. L'aggettivo tosc. *rallo -a*, 'rapido' e 'ripido' fu già rettamente rivendicato alla base latina *rapidu* dal Flechia (Arch. II 325). In bergamasco, daccanto a *rata* 'erta', vi è pure il sost. *ratèll* 'sdruc-ciolo'.

33. — piem. *rista*.

L'aat. *rista* 'pennecchio', come fu riconosciuto da Diez (s. *resta*), spiega il piem. can. com. *rista*, va. albv. *rita*, vald. delf. *rito*, prov. *risto ristro*, svizz. rom. *rilla vela*, 'tiglio di canape della prima pettinatura, garzuolo fino'. In Canavese, il tiglio di canape prende, secondo il grado di finezza della pettinatura, i nomi seguenti: 1.° *rista* 'tiglio il più fino della prima pettinatura'; 2.° *erkolina*, va. *rekolenne*, 'tiglio di seconda qualità, prodotto dalla seconda pettinatura'; 3.° *stupa* 'stoppa; tiglio dell'ultima qualità, della terza pettinatura, o rimasto dopo la seconda'. Il nome di *stoppa* è pur dato al tiglio del lino d'infima qualità.

<sup>1</sup> Nome d'una chiesa, detta *Madonna* o *Santa Maria Mezzaratta*, e dell'attigua villa già residenza e proprietà di Marco Minghetti, situate a metà della salita del Monte sopra Bologna.

E anche il nome di *rista* è comune, in alcuni luoghi, al tiglio più sottile del lino. Difatti, in piem. si dice *ristell* o *ristin d'lin* il 'lucignolo di lino'. Ma in Piemonte e nelle Alpi svizzere e savojarde il nome di *rista*, senz'altra indicazione, è applicato per antonomasia al tiglio di canape di prima qualità. La locuzione piem. e can. *lējla d'rista* significa la tela più fina di filo di canape, e in questo senso è usata nelle citazioni di basso latino piemontese fatte dal Ducange; Statuto di Vercelli:... et de tela riste canape et stope lini etc.; Stat. di Mondovì (non di Monreal, come in Zeitschr. V 21 s. resta):... de teisa telae rista... de teisa telae stopae ecc.

La matassa di *rista* è detta in can. *rest*, *ristell* in VB.

#### 34.— Nomi del 'rosolaccio'.

La tinta di rosso smagliante del papavero selvatico tra le spighe di frumento, valse a questo fiore il nome toscano di *rosolaccio*, quello tedesco di *klatschrose*, e altri simili, che non hanno bisogno di spiegazione. Il fr. *coquelicot* allude alla somiglianza tra il colore dei petali del fiore e quello della cresta del gallo. Ma in alcuni dialetti dell'Alta Italia è dato al rosolaccio un nome che significa 'bambola, pupazza', come: ferr. *pūpla*, berg. *popona*, che significa anche 'bimba', daccanto ai lomb. *pūa pōa*, piac. *būbba*, piem. *būata* ecc., 'bambola', dalla base lat. *pūpa* \*puppa. Similmente nel dialetto mentonese, il rosolaccio è detto *fantina*, quasi 'ragazzina', e nel bresciano *madonina*. Queste denominazioni sono dovute, secondo che pare, ad una vaga rassomiglianza che il rosolaccio presenta con una bambola vestita di rosso, quando i suoi petali piegati all'ingiù lasciano scoperto il guscio del seme. Di fatti, in varie parti dell'Alta Italia, e forse altrove, le madri e le bambinaje sogliono fare con questo fiore una pupazza per le bambine, cingendo al gambo con un filo d'erba i petali ripiegati in guisa da rappresentare una gonnella rossa con cintura verde. Il guscio, che è ricciuto, messo così a nudo, si riduce con poca pena a figurare una testolina emergente dal busto di scarlatto.

35. — can. *sakun*, ecc. ‘bastone’.

Can. *sakun* ‘bastone’, *sakunar* ‘bastonare’; berg. *zacù* ‘bastone’, *zacunù* ‘bastonare’; sillano *zakkon* ‘pezzo di legno da bruciare’ (Pieri, Arch. XIII 347); *zaconus* ‘randello’ negli statuti di Riva (Schneller s. v., pag. 211). Quest’ultima voce fu ricondotta rettamente dallo Schneller al germ. *zacke zacken* ‘ramo, rebbio’, che sta egualmente a base degli altri vocaboli citati qui sopra. Ritorna *sacon* pure in un documento dialettale del Delfinato, del sec. XIII, pubblicato, secondo una copia del 1403, dal Devaux nel suo *Essai sur la langue vulgaire du Dauphiné septentrional au moyen âge* (Paris 1892; p. 88 484). Fra le tasse da pagarsi al sovrano sulle merci esposte alla fiera, vi è indicata quella di due denari sul centinajo di bastoni, destinati a far cerchi di botti e tini: *le cenx dels sacons II den.* L’editore, a cui la parola riusciva nuova, pensò ad un errore di trascrizione. Ma, come si vede, la trascrizione è giusta<sup>1</sup>.

36. — VA. *saljott* m. ‘locusta’.

Al Valdostano *saljott* si accompagnano, coll’eguale significato di ‘locusta, cavalletta’, il berg. *sajòt*, il vallevant. *sajotru*, il cremasco *sajoéc sajóttol* e f. *sajóttola*; e tutti risalgono, per *-ottu* ecc., a *salio*, significando perciò, come già fu avvertito dal Biondelli, il ‘saltatore’; cfr. Arch. VII 500. E a salto, con suffissi diversi, risalgono analogamente le voci sinonime: VA. *sutalj*, fr. *sauterelle*, norm. *sauticot*, sp. *salton*; cfr. il volgare lomb. *salta-martin*, e simili.

37. — can. *sampatt*.

Risponde a ‘simpatico’, e significa il nervo grande simpatico, ma specialmente quella parte di esso che forma i gangli dell’abdome. È usato per indicare i ‘visceri’, quando si sentono commossi da un’impressione fisica o morale. Si dice per esempio: *a m’á trémá l sampatt* ‘mi tremarono le viscere’.

<sup>1</sup> Nelle glosse d’Isidoro c’è un *sacculum* identificato con *paculum*, il quale ultimo vocabolo si dovrà probabilmente interpretare per *baculum*.

38. — piem. *s'gaj*; mil. *scagj*; piem. *s'böj*.

Quanto al piem. *s'gaj* 'terrore improvviso, raccapriccio', che va coll'it. *ghiado* ecc., basterà rimandare a Flechia, IV 377. — Al mil. *scagj*, com. *squaécé*, mant. *squai*, 'ribrezzo, batticuore, terrore', deve darsi all'incontro tutt'altra base; e sarà \**ex-coagulu*, quasi 'squagliamento, deliquio'. — Finalmente, il piem. can. *s'böj*, 'sgomento momentaneo', proviene dal piem. *böj* 'bollimento', che risale a bullire. Il significato etimologico è 'bollimento' o 'sbollimento', e si intenderà del sangue. Si comparino it. *buglio* 'tumulto', *subbuglio* ecc.

39. — Alcuni nomi del 'sorbo corallino' (*sorbus aucuparia*).

Nella regione delle alpi occidentali, il nome più comune del sorbo corallino si presenta nelle forme seguenti: sav. va. *temell*, svizz. rom. va. *temé*, can. piem. *tümel*, mondov. valsass. valtell. *tamarin*, mondov. *tamaris tameris*, fr. dial. *timier*, e le forme fem. svizz. rom. *temala*, Vaud *temella*, Orta *temelina*, novar. *timolina*. Daccanto a queste s'incontrano le forme con *r* dopo *t*: piem. *tremo*, valsass. valtell. *tremej* m. pl., e i fem. Arbedo *tremèla*, novar. *tremolina tramolina*. E. Rolland, a cui devo la notizia di molti nomi di quest'albero, mi indicò pure il port. *tramazeira*.

Donde provengono codesti nomi? E anzi tutto, il *r* è originario nella loro base o non lo è?

Il Salvioni (Dial. d'Arbedo, s. *tremèla*), fondandosi sul valsass. e valtell. *tamarin* e sul *temelina* di Coiro (Orta), ravvicina l'arb. *tremèla* e altre forme similari al nome del *tamarindo*, dal cui frutto si estrae la materia delle preparazioni farmaceutiche ben conosciute sotto questa appellazione. Ma la forma della maggior parte dei vocaboli, qui sopra trascritti, ripugna ad un tale ravvicinamento. D'altronde, il sorbo corallino non sembra avere alcunchè di comune coll'albero indo-africano, il quale poi non è volgarmente noto in quanto sia un albero. Non si comprende facilmente come il nome arabo potesse arrivare alle Alpi svizzere savojarde piemontesi e lombarde, senza lasciar traccia sulle coste europee del Mediterraneo. Nè il frutto, amaro e astringente,

del sorbo poteva essere logicamente ravvicinato a quello ben diverso del tamarindo. D'altra parte, la presenza di *r* dopo *t* in certe forme, come p. e. nelle novaresi *tremolina tramolina*, non è facilmente spiegabile per ragion di metatesi. Le indagini etimologiche dovranno quindi seguire un'altra direzione.

Le forme senza *r* dopo *t*, segnatamente il fr. *timier* e il piem. *tümell*, parrebbero accennare ad una comunanza d'origine col lat. *thymum*, che è il gr. *θύμον*, o col relativo composto *thymelaea*, che dice insieme 'timo' e 'ulivo'. Senonchè, il sorbo corallino e il timo son piante apparentemente ed essenzialmente diverse. Il primo è un albero, l'altro un arbusto. L'uno è rimarchevole per il suo frutto, l'altro per i fiori. Quello nutre gli uccelli e la selvaggina (fr. *sorbier des oiseaux*, ingl. *fowler's service tree*, ted. *eberesche* ecc.), questo dà il miele alle api. Infine il timo ha un profumo gradevole, il sorbo invece, dalla scorza, come dalle ciocche dei suoi fiori bianchi, manda un odore ingrato che gli valse il nome di 'puzzolente' in varj dialetti: ted. S. Gall. *stink-esch*, prov. *pouisso*, piem. *püssja*, Saluzzo *pizzera*, mond. *pisso*, vallon. *petrai*, Doubs *pute peute petenier*, svizz. rom. *poueta*, ecc. Anzi questo puzzo del sorbo, forse più ancora che il sapore amaro delle sue bacche, fece a quest'albero, così grazioso di forma, e delizia degli occhi nel tardo autunno per i suoi grappoli di corallo, una detestabile riputazione presso i contadini e i pastori di Provenza, Linguadoca, Velay, e altri luoghi di Francia. Di fatti, in prov. ling. Aveyron è detto 'cattivo frassino' *mau frais, mal fraysse*, ecc., nel Velay e nelle Basse Alpi ha un nome che sembra connesso con 'tossico': Vel. *tuissié*, B. Alp. *tuichier*; e in prov. nell'Alta Loira e nel Gard ha comune il nome coll'aconito, prov. Gard *toro*, prov. A. Loira *tourié* (cfr. prov. *toro* 'aconito, BL. *thora* 'veleno'). È pertanto inverosimile che la base postulata delle nostre voci risieda in *thymum* o ne' composti di *thymum*.

Ad una connessione qualsiasi di *timier tümell tremela tremo* col lat. *temētum temulentum* (o col ted. *taumeln*, aat. *tímalón*, 'barcollare, girare') non è lecito pensare, benchè i rami del sorbo corallino, quando sono gravi di cóccole, vacillino come un ebbro, e benchè si dica che le cóccole stesse, al pari dell'uva, abbiano il potere d'inebbriare i tordi che le beccano.

Non rimane, per quanto è dato di vedere, il germanico e il celtico non ci porgendo alcun ajuto, se non di ricorrere al lat. *tremere*, che ha dato *tremula* all'italiano, *termo* al piemontese, *tremble* al francese, per 'alberella'. Difatti i nomi del sorbo, piem. *tremo*, valsass. valt. *tremell*, arb. *tremèla*, si spiegano come normali riflessi di *tremūlu* \**tremellu* \**tremella*, e allo stesso modo si spiegano, colla reintegrazione del *r*, dileguatosi nel nesso *tr-*, le forme *tümell temell temella* ecc. In *tümell* l'*ü* è dovuto alla sequenza della consonante labiale, come nel piem. *sümja* 'scimia', *sübi* 'sibilo' ecc. Il fr. *timier* si spiega colla sostituzione del suff. -*āriu* (solito in nomi di alberi: *prunier sorbier poirier laurier aubier peuplier* ecc.) al suff. -*ellu*. Il dileguo del *r* in parecchie delle forme qui esaminate, o dipende da dissimilazione dovuta alla liquida del suffisso, o piuttosto dall'incrocio di *temere* e *tremolare*, che già fu invocato per lo sp. *temblar*, Arch. XI 447. I suffissi diminutivi di *tamarin temelina tremolina* non presentano difficoltà. Quello di *tamaris tameris* potè forse nascere dal contagio di *tamariscu*, o *tamarice*. Resta a spiegarsi il port. *tramazeira*, circa il quale non soccorre per ora che il dubbio confronto col port. *tremoços* 'lupino'.

Secondo l'etimologia qui esposta, il sorbo corallino, nella regione qui sopra indicata, sarebbe dunque stato chiamato il 'tremolante', come l'alberella. E questa denominazione si chiarisce di fatti per la grande mobilità e flessibilità dei rami di quell'albero. Del che si ha una riprova in varj altri nomi dati al sorbo corallino in luoghi diversi. Così esso è detto in VA. *freno vergeno* o *verjelen*, cioè 'frassino dalle verghe, frassino flessibile' (cfr. vallon. *vergi* 'courber', *verjant* 'flexible'); in ingl. *wicken* 'ramoso pieghevole', *quick-beam*, *quicken-tree* 'mobile tremulo' (aisland. *quikr* 'tremulo'), *witchen* 'cadente flessibile' (v. Skeat, s. *witel-elm*), in ted. *quilschenbeerbaum* 'bagolaro mobile, vivido'.

40. — bologn. *sterrella*.

Il significato di questo vocabolo è 'calza di staffa, calza senza pedule'; cfr. il vicent. *strera* 'guiggia' e 'staffa dei calzolaj'. *Sterrella* sta per \**strevella* o \**strivella*, e proviene da \**strivo* (sp. *estribo*, afr. *estrieu estrief* ecc.) 'staffa', che ha per base



un germanico *streupa*, come fu detto nell'art. su *stivale*, XIV 299. Il significato 'calza di staffa' giustifica l'etimologia di *strevetta*, e conferma quella di *stivale* \**strivale*. E a proposito di quest'ultima sia lecito qui mentovare le forme equivalenti, bergamasco *striäl*, col dileguo di *v* intervocalico, e Valdostano di Courmayeur *estreval*.

41.— it. *traghetto*, piem. *traġett*.

Il tosc. *traghetto* ha, secondo il Meini, tra gli altri significati (trapasso, passaggio, traversa ecc.), quello di 'rigiro'; in romanesco *traghetto* significa 'tresca' (v. Belli, ediz. Morandi, VI 264); in piem. *traġett*, e nel basso-can. (Viverone) *traġätt* *trigätt*, dicono 'andirivieni, pratica secreta'. Sono deverbali dell'it. *traghettare* *tragittare* = \**transjectare*, che ha, oltre i significati di 'trasportare, traversare, trafugare ecc.', quello di 'giocar di mano'. Anticamente si dicevano *tragettatori* i bagattellieri, come appare dal seguente passo del 'Volgarizzamento delle pistole di Seneca', citato dal Vocab. della Crusca: « Siccome fanno i bus-  
« solotti e le pallotte e gli altri strumenti de' travagliatori e de'  
tragettatori. » Lo stesso vocabolo collo stesso significato è nell'afr. *tresgetteur* *trajettaor* 'escamoteur' (v. 'L'art de Chevalerie').

42.— Riflessi di *vetēre* (cfr. il nm. 29).

L'Ascoli, I 96 213 405 455 527, già raccolse più riflessi di questa base trisillaba e più altri se ne aggiungeranno. Qui intanto si notino, in ispecie per la significazione: basso-eng. (Sent) *vé-där* 'fumé, rance (se dit de la viande et du fromage)'; berg. *éder* (= *véder*) 'stantio'; can. *veri*, vb. *vere*, 'stagionato, vecchio', con applicazione limitata alle cose, non estesa a persone o ad animali. La stessa limitazione occorre nel verbo derivato can. *anverjar* 'invecchiare, stagionare'. In Val Brosso, la nostra voce è la seconda parte del composto *G'assvere*, nome d'un'alpe, la cui prima parte è *gass* 'giaciglio, covo' (onde 'capanna, agghiaccio', cf. alomb. *giacço*, prov. *ajassà* 'enfermer dans le bercail', e in ispecie Arch. X 108); *G'assvere* perciò: 'capanna-vecchia'; cfr. *Praveder* nella Valle di Münster.

it. *cocca*, fr. *coche*, *coque*.

Si tolleri, come appendice, un nuovo esempio di *cc* da *dc*, che viene ad aggiungersi ai parecchi di cui già avvenne di toccare (cfr. in ispecie *clocher* ecc., p. 108).

I significati di *cocca*, secondo i lessicografi italiani, sono: 1.° ‘punta di pezzuola, di grembiule, di ciarpa, angolo di panno, e simili’; quindi i piem. *bikokin* ‘berretto a punte’, sp. *bicoquin* ‘berretto a due code’, fr. *bicoquet* ‘cappuccio a punta’; — 2.° ‘estremità del fuso dove si ferma il filo’, quindi ‘nodo di filo alla cocca; tacca della freccia; estremità posteriore della freccia’, e ‘tacca della balestra ove si tende la corda’; — 3.° ‘cima di monte’, e quindi l’it. *bicocca*; — 4.° ‘termine’, donde la locuzione: *in cocca in cocca* ‘presso al termine’ (Fanfani); — 5.° ‘nave’, cioè, secondo che appare dal significato del fr. *coche*, ‘battello fatto d’un tronco d’albero scavato’.

Questi significati, alcuni dei quali sono comuni al già citato fr. *coche* e all’aprov. *coca*, si riassumono in quello generale di ‘estremità’, come ben vide il Salvini (cit. da Tommaseo, s. *cocca*). Non sarà dunque temerario porre per base a queste forme un lat. \**caudica* (\**caud’ca*), da *cauda* preso nel senso di ‘estremità’. L’*o* di *cocca*, pur essendo in posizione neolatina, ha pronunzia chiusa, e ne viene un argomento particolare per questa dichiarazione; poichè veramente si risale all’*ō* volgare di *cōda cōdex*. Quindi *cocca* = *cōd’ca*.

La glossa di Papias *caudica* = *navicula*, che è la base manifesta dei fr. *coche coque* in quanto significano ‘battello’, e dell’it. *cocca* ‘nave’ (cfr. *caudex*, e *navis caudicaria*, *caudicata* ‘tronco d’albero scavato ad uso di barca’), confermerà ancora la etimologia qui proposta.

it. *froge*.

E ancora un'altra appendice. — Col vocabolo *froge*, e colle forme dialettali affini che saranno riferite qui appresso, s'intendono, in Toscana e nell'Italia media e inferiore, le 'narici del cavallo'.

Il vocabolo ebbe la ventura di provocare le indagini di Caix (St. 327), di Schuchardt e di Meyer-Lübke (Zeitschr. XX 530, XXI 199, XXII 2). Ma la sua origine è rimasta oscura. Il Caix faceva provenire *froge* dal lat. *fauces*; ipotesi facilmente confutata dallo Schuchardt, e non ammessa dal Meyer-Lübke. Quest'ultimo, alla sua volta, oppose alla connessione, proposta dallo Schuchardt, della voce italiana colle celtiche, airl. *sron*, cimir. *ffroen*, brett. *fron* ecc., 'narici', due principali obbiezioni, cioè in primo luogo la differenza fonetica tra l'it. *froge* e la forma gallica *\*frogna*, base presunta delle voci celtiche precitate, e in secondo luogo la ragione topografica, poichè la voce italiana si trovò finora soltanto nell'Italia media e inferiore, e non già nelle regioni gallo-italiche, dove si sarebbe dovuto aspettare se fosse d'origine celtica. Il Meyer-Lübke, pur rifiutandosi di ammettere le ipotesi sovraccennate, confessò tuttavia modestamente che non era in grado di proporre altre.

Il vocabolo è un femminile plurale, e si trovò finora nelle forme seguenti; tosc. *froge*, nap. *forge*, abruzz. *froce*, rom. e march. *froce frosce froge*<sup>1</sup>, romagn. *fròs*; nelle quali, come si vede, la consonante palatina mediana oscilla tra il suono sordo e il sonoro. Ma il suono originario sarà pure il sordo, se la base, quale ci appare, dovrà essere forbice forfice. La somiglianza ben caratteristica delle due narici equine coi due anelli delle forbici, rende questa etimologia assai verosimile<sup>2</sup>. Ben è vero che alla base latina il toscano dovrebbe rispondere con *\*froce* per *\*force* (cf. *force*), o *\*frože* per *\*forže*. È tuttavia da avvertirsi, che trattandosi di un vocabolo relativo al cavallo, si può presumere che esso sia passato in Toscana, nell'Abruzzo e nel Napolitano, dalla campagna romana che è la regione



allevatrice di cavalli, e dove appunto la consonante palatale sorda, in posizione mediana, suole alternarsi colla sonora, non solo in *froce-froge*, ma in varie altre voci, come *bruciare-brugiare*, *braciuola-bragiuola mácioto-mágiolo* ecc. C. NIGRA.

<sup>1</sup> Raccolta di voci romane e marchiane ecc.; Osimo, Quercetti, 1768.

<sup>2</sup> Il Direttore dell'*Archiv. glott.* mi comunica due passi del *Maggio Romanesco*, in cui il vocabolo, che qui si esamina, si applica alle narici del toro che ... *sbuffa le froscie* (Canto II, ottava 37), e della 'vaccina' che a *froscie gonfie, co' la testa china, A zompi corre* (Canto VI, ottava 119). Questi interessanti esempj non modificano però, anzi confermano la nostra spiegazione. Anche le narici bovine somigliano, benchè in grado minore, agli anelli delle forbici, e si capisce facilmente che ad esse pure sia stata applicata la denominazione suggerita in primo luogo dalla forma delle narici equine. Questa è anche applicata, come appare dai lessici italiani, alle narici umane. Anzi il Meini, nel dizionario del Tommaseo, dà, colla solita incoscienza, per primo significato di *froge*, le 'falde laterali con le quali termina il naso nella specie umana'. Vero è che si affretta poi a correggere: 'ma più comunemente dicesi ancora del cavallo'.

it. pazzo.

Non si può dire che i tentativi fin qui fatti per dichiarare questa voce (v. Kört. 5913), sien riusciti particolarmente felici; e anche il più recente, quello di P. Rheden<sup>1</sup>, che ci condurrebbe a *παδίον*, s'infrange all'insuperabile ostacolo della geminata sorda.

Una base, che meglio d'ogni altra si legittima, è *patiens*. Ideologicamente, non vedo che si possa impugnare, tanto più che nulla vieta di supporla ridotta da [mente]*patiens* (cfr. il ted. *geisteskrank*). Per quant'è della forma nominativale, non mancano, — pur facendo astrazione da *pregno*, — esempj di siffatti aggettivi; vedine Meyer-Lübke, II 72, dov'è da avvertire che *recens* ritorna anche nell'engad. *res*<sup>2</sup>; e or s'aggiunge *manso* = *mansues*, Asc. XIV 343<sup>2</sup>. C. SALVIONI.

<sup>1</sup> *Etymologische Beiträge zum ital. Wörterbuch*, XXIII. Jahresbericht d. Privat-Gymnas. am Somin. Vicentin. in Brixen; Bressanone 1898, pp. 34, 39.

<sup>2</sup> Per la desinenza, v. anche Schuchardt, *Roman. etym.* I 4, dove si riconosce che al ragguaglio: *savio* = *sapiens* nessuna difficoltà verrebbe dall'*o*.

# GLI OMEÓTROPI ITALIANI.

DI

SILVIO PIERI.

---

## ESORDIO.

Il fenomeno lessicale che forniva la materia al presente Saggio, è tutt'altro che insolito e inavvertito, ed è tale anzi che ogni filologo ha spesso l'occasione di constatarlo. A chi, per esempio, non accadde mai di pensare alla sostanziale ed originaria differenza, che appare o si deve presumere, tra *canto* 'il cãntare' e *canto* 'angolo'; tra *filtro* per 'pozione amatoria' e per 'apparecchio da colar liquidi'; tra *invitare* in quanto è 'fare invito' o 'stringer con vite'? Ma una ricerca metodica e un'elencazione compiuta di tutte le voci, nelle quali secondo due o più significati diversi siano da riconoscere due o più diverse origini, non so che alcuno la tentasse fin qui per alcuno degl'idiomi o antichi o moderni. Del resto, mentre la cosa è ben nota, manca però, non essendosene mai fatto un particolare studio, il nome per designarla con brevità e proprietà; onde ci bisogna cominciar proprio da questo. Aveva io pensato dapprima ad esiti o forme coincidenti, o solo coincidenti; e il barbarismo non sarebbe stato più duro a smaltire di tanti altri. Ma poichè, con vocabolo adottato felicemente dall' 'Archivio' e ormai ammesso e usato da tutti, chiamiamo allótropi (*ἀλλότροποι*) gli esiti divergenti d'una stessa base; parrà naturale il chiamare *omeótropi* (*ὁμοιότροποι*) i due o più esiti di basi diverse, i quali convergano in una sola e identica forma; e ci atterremo senza più a questa espressione<sup>1</sup>. — Oggetto precipuo del nostro esame son gli omeótropi veri e proprj (Capit. I), cioè quelli ove la coincidenza risulti perfetta non solo per identità di genere e declinazione nei nomi e di conjugazione nei verbi, ma anche per iden-

---

<sup>1</sup> Già nel classico greco: *ὁμοιότροπος* -ον, che è allo stesso modo (LEOPOLD); e insieme l'astratto *ὁμοιοτροπία*.

tità in ogni singolo elemento fonico della parola<sup>1</sup>; come sono appunto gli esempj sopra citati. Non furono però trascurati nemmeno gli omeótropi imperfetti (Capit. II), cioè quelli in cui la piena coincidenza viene a mancare, o perchè occorra dall'una parte *e* ed *o* (stretto) e dall'altra *e* ed *o* (largo), ed è un caso assai frequente; o perchè s'abbia di qua *s* o *z* (sordo) e di là *s'* o *z'* (sonoro)<sup>2</sup>. Ma ci parve sufficiente di darne solo alcuni, a modo di saggio. Pigliamo in esame, dal nostro punto di vista, le voci non solo della lingua viva ma anche dell'arcaica (vale a dire da più o men lungo tempo antiquata e fuor d'uso); e alcune anche ne adduciamo dagli odierni dialetti toscani. Quanto a' casi d'omeotropia, ove una delle parole è un nome proprio, essi furon solo citati allorchè quest'ultimo apparve ben noto e cospicuo (per es.: *dante*, *dàino*, e *Dante*; ecc.). Nel dichiarare i significati secondarj d'una parola, cercai di conciliare la maggior precisione con la maggior brevità; e li omisi non di rado, se la loro evoluzione appariva ben manifesta. Dell'etimo, o sia latino o d'altra origine, non do alcuna spiegazione, semprechè esso abbia il medesimo significato della parola che si vuol dichiarare<sup>3</sup>. — Quanto al dare ordine e assetto alla materia raccolta,

<sup>1</sup> Perciò non si registra: *sòle*, il sole, le sole (*sōle* 'sol', *sōlae* 'solu', nè *sgi* 'sex' e 'tu es', ecc. E anche per lo più tralascio gli omeótropi, in cui la differenza delle rispettive basi risulta solo da un prefisso, come da *s* privativo (*ex*, *dis*) o intensivo, ecc. L'omeotropia dico 'latina' od 'originaria', se la coincidenza delle voci diverse appar già nell'etimo latino (*fuco*, da *fūcus* 'il maschio delle api' e 'belletto', v. Georges; ecc.). Anche ci accade qualche volta di parlare d'omeotropia 'morfologica', che suole aver luogo allorchè in due voci è contenuta bensì la stessa materia etimologica, ma diverso è per ciascuna il processo di formazione o la logica funzione degli elementi ascitizj (*uso*, sost. e prt. tronco di 'usare'; *canino*, agg. e dim. di 'cane'; ecc.).

<sup>2</sup> Altri easi d'omeotropia imperfetta, da me però non considerati, si possono avere da *s* e *s'*, come in *sposare* arc. *deporre*, *spos'are* prender moglie o marito, ecc.; e da *i* e *j*, come in *baliato* e *baliato*, rispettivamente da *balia* e *balia*, ecc.; là dove altri provengono da una medesima consonante scempia o doppia, quali *casa* e *cassa*, *fato* e *fatto*, ecc. Ma di tutti codesti esempj, come ho detto, parve conveniente, e per più ragioni, che non si tenesse alcun conto.

<sup>3</sup> Le diverse definizioni d'un termine son date di séguito, distinte per numeri arabi; e a ciascuna corrisponde, dopo la trattina, e con lo stesso

poichè il presente Saggio, - sebbene inferiore di molto per mole e di gran lunga per importanza -, forma per così dire il pajo con quello su *Gli allótrofi italiani* (Arch. III 285-419), così m'ero proposto dapprima di seguire anch'io il criterio fonetico. Sennonchè, mentre questo tornava opportuno al CANELLO, il quale doveva non di rado passare in rassegna esemplari di categorie bene omogenee e assai ricche d'individui (come i varj esiti *-ajo*, *-aro*, *-iere -o*, *-ario*, da *ariu*; od *-aggio*, *-ático*, da *-aticu*; ecc.); per me invece una distribuzione di tal forma riusciva incomoda in pratica e grandemente artificiosa. Perciò mi sono attenuto alla semplice classificazione alfabetica, riserbandomi di supplire, ove ne fosse sentito il bisogno, con breve Indice fonetico.

Ma quale l'utilità di questo lavoro? Risponderei a codesta domanda, che una indagine rigorosa e metodica, esercitata intorno a una parte qualsiasi d'un idioma, non può non recare qualche luce anche su fatti già noti. Del resto, non dispiacerà innanzi tutto di constatare quale sia press'a poco il numero degli esiti convergenti da basi diverse offerti dalla lingua italiana; il quale risultò per avventura da' nostri spogli più copioso che non paresse prima d'ora. E s'avverta a questo proposito che, sebbene il presente Saggio sia stato esteso a tutto il materiale nostro lessigrafico<sup>1</sup>, pure esso è, verosimilmente, assai lontano dall'abbracciare tutti i nostri omeótrofi; e perchè non pochi di certo saranno sfuggiti alla mia industria, e più ancora perchè furono omesse quasi tutte le voci, ove si potranno bensì nascondere esempj d'omeotropia, ma ove nello stato presente de' nostri studj etimologici non c'è dato di veder chiaro a sufficienza<sup>2</sup>. Ma una par-

---

numero, la rispettiva etimologia o notazione. — Se 'arc.' segue alla voce iniziale, prima del nm. 1 (per es.: *aguglia* arc.: 1. ago; ecc.), vorrà dire che essa è arcaica ne' varj suoi significati; e se 'arc.' vien dopo un dato numero e precede a una definizione (per es.: *arśentino*: 1. arc. argentino; ecc.), si dovrà intendere che il nome è arcaico in quel particolare significato.

<sup>1</sup> Ho interamente spogliato all'uopo il Voc. del Fanfani; e largamente mi son valso del Tramater e del Petrocchi; e ho anche ricorso ad altri.

<sup>2</sup> Per contrario, circa i nomi che in questo o in quel sign. appajono d'origine oscura o mal certa, potrà qualche volta l'omeotropia da me presunta essere col progredir delle indagini riconosciuta fallace; e avvenire perciò che debbano i cosiffatti esser tolti dall'elenco.

tiolare utilità inerente a questa sorta d'indagine sta nel fatto che, bisognando scrutare spesso se più significati diversi procedano o no da uno stesso etimo, il nostro intelletto s'acuisce in singolar modo e scaltrisce a scoprire la filiazione metaforica e figurativa de' vocaboli, e ciò vuol dire ad uno tra gli esercizi più spirituali e più filosofici, che dalla scienza del linguaggio ci possano per avventura esser proposti. E spesso, a questo cimento, risulta del tutto illusoria la distinzione tra due termini, creduta già e sostenuta con ogni apparenza di verità. Per non addurre che un solo esempio, il Körting quanto ad *assettare* 'accomodare' si tiene alla probabile etimologia dello Storm (\*assēdītare, da 'sēdēre', nm. 827), ma ne separa *assettare* 'castrare', accogliendo per esso l'etimologia del Diez (\*assēctare, da 'sēcāre', nm. 823); e viene in tal modo ad ammettere un fenomeno d'omeotropia, il quale si dilegua non appena si consideri che *acconciare* disse ugualmente, con onesto (e forse ironico) eufemismo: 'castrare'. Del resto, dovendosi esaminare di continuo, in lavoro di questa specie, alla stregua delle norme fonetiche, per quali trasformazioni si giungesse alla coincidenza degli esiti da più basi diverse, anche il criterio fonetico si rinforza in qualche modo ed affina, e tende perciò a divenire uno strumento di sempre maggior precisione. Ma se non altro avrò col presente modesto Saggio per parte mia cooperato a toglier da' nostri Vocabolarj la disonesta confusione, lamentata anche dal Flechia (Arch. II 28 n), per la quale si fa spesso una sola voce di più voci distinte, e qualche volta al contrario una sola ed unica voce è smembrata barbaramente in due! Il citare esempj, anche in gran copia, sarebbe facile quanto superfluo; e d'altra parte non sarebbe di certo una cosa lieta.

---

## CAPITOLO PRIMO.

### OMEÓTROPÌ VERI E PROPRI.

*abbiettare* arc.: 1. imbiettare; 2. rendere abbietto. — 1. da *bietta* zeppa a cono, voce d'et. incerto e assai controverso, v. Kört. 31; 2. da *abiēctū*. L'omeotropia non fu qui perfetta che nelle forme arizotoniche (del resto: *abbietta* di fronte ad *abbietta*, ecc.).



*accezione*: 1. significato ammesso (d'un vocabolo); 2. arc. e volg. eccezione, arc. parzialità. — 1. *acceptiōne*; 2. *exceptiōne*. Esempio questo d'omeotropia dovuta a sola diversità di prefisso; cfr. qui s. aspetto, ecc.

*accia*: 1. filato greggio in matassa; 2. arc. ascia (Ariosto). — 1. *aciā* gugliata, filo; 2. *asciā*.

*accontare* e *accnto*, v. conto.

*accordellato*: 1. panno tessuto a righe; 2. accordo (in cattivo senso). — 1. sost.-participiale da *cordella* ('chorda'; cfr. *cordellina* spighetta); 2. da *accordo* ('cor'), raccostato gergalmente al termine che precede (cfr. 'fare la *cordellina*', Petrocchi s.v.).

*accuparsi*: 1. farsi cupo; 2. volg. occuparsi (e anche: *m' accūpo* ecc.). — 1. da *cupo*, v. Suppl. Arch. V 124; 2. da occupare. Ma ammessa come vera l'etimologia da me proposta per *cupo*, l'omeotropia, in sostanza, risulterebbe illusoria.

*adagio*: 1. proverbio, sentenza; 2. lentamente, pianamente (avv.). — 1. *adagium*; 2. da *ad agio*, con comodità, v. qui s.v.

*adastare* arc.: 1. trattenere, indugiare (rifl.); 2. affrettare, irritare. — 1. probabilm. \**ad-adstare*; 2. german. \**haist-* (got. 'haifsts'), fretta, ardore; e sembra, a traverso l'ant. frnc. (*haste* ecc.; v. Kört. 3859).

*addiacciare*, v. diaccio.

*adito*: 1. passaggio ad un luogo, ingresso; 2. il sacrario del tempio, in cui non entrava che il sacerdote. — 1. *aditus* ('ire'); 2. *adytum* *ἄδυτον* (*δίω*).

*adorare*: 1. prestare un culto religioso; 2. arc. indorare. — 1. adorare; 2. da *oro* aurum.

*affascinare*: 1. legare in fascine, arc. far fascio; 2. indurre il fascino, ammaliare. — 1. da *fascina*, dim. di *fascio* *fascis*; 2. da *fascinare* ('*fascinum*'). Ma l'omeotropia, a causa dell'accento, è solo perfetta nelle forme arizotoniche.

*affettare*: 1. tagliare a fette; 2. arc. bramare ardentemente, mostrare con ostentazione. — 1. da *fetta*, prob. = \**ficta* (per fissa, prt. fem. da 'findo'), v. Kört. 8788; 2. *adfēctare*. Ma la piena omeotropia è limitata alle forme arizotoniche. — Qui pure: *affettato*, 1. salame tagliato a fette; 2. chi opera con affettazione.

*affettato*, v. affettare.

*agghiaccio*: 1. arc. diaccio (luogo dove i pastori rinchiudono il gregge con rete); 2. manovella del timone. — 1. sost. di *agghiacciare*, da *ghiaccio* iacūlum, cfr. qui s. diaccio; 2. donde?

*aggio*: 1. comodità, opportunità; *aggio*, il vantaggio che si dà o riceve per cambiamento di moneta<sup>1</sup>; 2. arc. età (in ambo le forme). — 1. et. incerto (cfr. a ogni modo, per la forma *aggio*, Kört. 142 e Scheler s. aise)<sup>2</sup>; 2. frnc. *age*, da \*aetaticum, v. Diez. s. v.

*agnello*: 1. grosso agnello, arc. uomo semplice; 2. sorta di pasta con pieno. — 1. accresc. d'*agnello* -us; 2. per *anelotto*, accr. d'*anello* -us.

*agno*: 1. poet. agnello; 2. arc. tumore all'inguine. — 1. agnus; 2. et. ignoto.

*agone*: 1. grosso ago, specie di pesce; 2. campo ove si combatte. — 1. accresc. di *ago* acus; 2. ἀγών.

*agro*: 1. agg. contrario di 'dolce'; 2. territorio, campagna. — 1. acre; 2. agru (ager).

*aguglia* arc.: 1. ago, guglia; 2. aquila. — 1. acucūla (o sec. altri \*aculea), v. XIII 389-91 e 454; 2. probabilm. da *agugliino* aquilino, e v. la nota<sup>3</sup>. — Qui anche: *agugliotto*, 1. ganghero del timone; 2. arc. aquilotto.

<sup>1</sup> Questa seconda voce, che è del linguaggio commerciale, dovrà la doppia all'analogia de'tanti *-aggio* = frnc. *-age*.

<sup>2</sup> Confesso che la vecchia originazione da *αἶσιος* propizio, opportuno (pel ditt. semplificato, cfr. *paggio*), mi par tuttavia la meno improbabile.

<sup>3</sup> È *aguglia* superstite nel fior. *guglia* gheppio, e nel gen. *aguja*, ove indica alcune varietà del falco e della pojana (v. E. H. GIGLIOLI, Avif. it. 260, 235 e '44-5); e altrove. La già fiorente vitalità di questa voce appare da' derivati; e infatti, oltre *agugliino* -a (anche agg.), e *agugliotto* (v. il testo), c'è perfino *agugliaccio* (Pulci). Ora quest'*aguglia* come l'avremo noi a dichiarare? La cosa non par molto agevole, giacchè noi, naturalmente, non ce la possiamo cavare con la stessa disinvoltura di chi osservava che 'aquila per metatesi di lettere ha fornito *aquilia* aguglia' (v. Tram.)! Unica via, se non sbaglio, è di pensare che *aguglia* sia estratto da un derivato e che da questo abbia il *l* e il 'nuovo accento'. Ma il *l* dove si poté elaborare? Di certo, in *agugliino* da \**agulino* aquil- (onde si sarà poi esteso anche ad *agugliotto* e *-gliaccio*), e quivi per virtù dello *j* parassitico che si svolse per avventura da *i* (*lji* da *li*); cfr. l'ant. it. *saglire*, ecc. Per la riduzione di *qv* a *k* in questa stessa base, cfr. Suppl. Arch. V 110. Nulla è poi a dire dell'ac-

*agugliotto*, v. *aguglia*.

*aguzzetto*: 1. alquanto aguzzo; 2. arc. ministro, consigliere<sup>1</sup>. — 1. dim. d'*aguzzo*, prt. tronco d'*aguzzare* \*acutiare ('acutus'); 2. pare, con suff. diverso, il medesimo che *aguzzino* (anche *alg-*, v. Tramater), custode di schiavi, che è probabilmente lo spagn. *al-quazil*, ministro del tribunale (dall'arabo wazîr ministro; cfr. Zamb. 1398).

*aja*: 1. spianata innanzi a una casa rustica, arc.ajuola; 2. so-  
printendente all'educazione (fem. di *ajo*). — 1. ar.ĕa; 2. dall'equi-  
valente spagn. *aya* -o, che è il basco *ayoa* custode, v. Diez. s. v.

*ajone*: 1. spazio di terra per asciugare il sale; 2. arc. nella frase  
'andare ajone', cioè: 'a. attorno perdendo il tempo'. — 1. accr. d'*aja*  
area; 2. et. ignoto.

*albatro*: 1. corbezzolo; 2. grosso uccello acquatico ('diomedea  
exhalans' di Linn.). — 1. arbütus; 2. forse dallo spagn. *alca-*  
*traz*, d'et. incerto, cfr. Zamb. 27 s. agrotto.

*alberello*: 1. piccolo vaso, barattolo; 2. piccolo albero; 3. pioppo  
bianco. — 1. da alve[o]llo (cfr. *albuolo* da alveolus, Kört. 489), con *r* per dissimil.; 2 e 3. v. qui s. albero.

*albero*: 1. pianta legnosa d'alto fusto; 2. pioppo bianco ('popu-  
lus alba'). — 1. arböre; 2. prob. albūlu. Cfr. XII 171 n.

*allegare*, v. *legare*.

*allenare*: 1. dar lena, invigorire; 2. arc. scemare, alleviare. —  
1. da *lena*, che è *a]lena*, sost. da *alenare* per anhelare (onde:  
'respirazione', poi 'spirito' e 'gagliardia'); 2. da *lene* lēnis -e.  
Con omeotropia perfetta sol nelle forme arizotoniche.

*allettare*: 1. attrarre con piacevolezze o lusinghe; 2. stendere  
come in un letto, (rifl.) mettere a letto. — 1. allectare ('al-  
lĕctus' da 'allicere'); 2. dal sost. lĕctus (λέχος).

*allumare*: 1. dar l'allume alle pelli, arc. infondere allume en-

cento, protrato in *aguglia*, a causa del soverchio peso dell'ultima, e perchè  
nei derivati quadrisillabi si poté avere un accento secondario sull'*u* (cfr. *Pel-*  
*le'gro*, desunto da *Pellegrino*, ecc.).

<sup>1</sup> In questa voce, arcaica com'essa è, non ci è dato discernere la qualità  
della sibilante. Ma l'analogia d'*aguzzino* (v. il testo) sembra accennare alla  
sonora; e in tal caso l'omeotropia sarebbe imperfetta (cfr. al Cap. II).

tro un liquido; 2. dar lume, accendere. — 1. da *allume* halūmen; 1. da *lume* -en. — Qui anche: *alluminare*, 1. arc. dar l'allume; 2. arc. e volg. illuminare.

*alluminare*, v. allumare.

*almo* -a poet.: 1. che dà vita, eccellente; 2. animo -a. — 1. almu-a; 2. con *l* per dissim. da *an'mo* -a = anīmu -a.

*alto*: 1. elevato dal piano, eminente; 2. fermata, sosta. — 1. altu; 2. ted. halt, cfr. Diez 610 s. v.

*altore*: 1. arc. autore; 2. pt. alimentatore. — 1. auctōre; 2. altōre ('alēre').

*amarezzare*: 1. dare il marezzo alle stoffe; 2. arc. amareggiare. — 1. lo stesso che *marezzare* 'undulatum reddere', da *māre*; 2. da *amaro* -us.

*amato*: 1. prt. e agg. da 'amare'; 2. uncinato a modo d'amo. — 1. amatus; 2. hamatus ('hamus').

*ammagliare*: 1. stringere (le balle e sim.) con legatura a guisa di rete; 2. aret. batter col maglio. — 1. da *maglia* macūla; 2. da *maglio* malleus.

*ammattare*: 1. fornir d'alberi (la nave); 2. arc. chieder soccorso con cenni (più spesso: *amatt*-). — 1. probab. dal frnc. *mât* albero di nave, di che v. Diez s. masto; 2. et. ignoto.

*ammazzare*: 1. uccider con mazza, uccidere; 2. ridurre in mazzo. — Rispettivam. da *mazza* e *mazzo*; e poichè questi ambedue da *matĕa* (cfr. Kört. 5159), l'omeotropia è solo apparente.

*annata*: 1. spazio d'un anno; 2. adnata (membrana che cuopre la superficie esterna dell'occhio). — 1. da *anno* -us.; 2. adnata, cioè: 'che sta sopra' (propr. 'nata sopra').

*annegare*: 1. uccidere sommergendo; 2. arc. negare, dinegare. — 1. adnĕcare ('nex'), cfr. Kört. 5575; 2. adnĕgare.

*apone*: 1. grossa ape, pecchione; 2. arc. lampone (Soder.). — 1. accr. d'*ape* -is; 2. v. Suppl. Arch.V 92-3.

*apportare*: 1. arrecare; 2. arc. approdare. — 1. da *portare* -are; 2. da *porto* -us.

*approdare*: 1. venire a proda; 2. far pro, esser utile. — 1. da *proda* sponda, v. qui s. v.; 2. da *prōde* utile, v. Georges s. v.

*aringa*: 1. specie di pesce ('clupea harengus' di Linn.); 2. aringa (discorso in pubblico, concione). — 1. german. haring; 2.

deverb. d'aringare *arr-*, dal germ. *hring* circolo, adunanza <sup>1</sup>. Cfr. Kört. 3882 e 4021.

*armellino*: 1. arc. albicocco ('malus Armeniaca'); 2. ermellino (specie di donnola). — 1. \*armenīnu, con *l-l* da *n-n* per dissimil.; 2. aat. harmelin (dim. di harmo), cfr. Kört. 3889.

*arpe* arc.: 1. falce e spada falcata; 2. arpa. — 1. harpe ἄραρη; 2. germ. harpa. Cfr. Kört. 3892-3.

*artato* arc.: 1. artificioso, fallace; 2. stretto. — 1. da arte; 2. prt. d'*artare* -are.

*arto*: 1. stretto, angusto; 2. membro, giuntura; 3. *Arto*, l'Orsa, il settentrione. — 1. agg. artus; 2. sost. artus (corrad. al preced.); 3. ἄρκτος orso -a.

*arzentino*: 1. arc. argentino; 2. arzente, mordace. — 1. da *argento* -entum; 2. dimin. d'*arzente*, da \*ardiente (= ardente, da 'ardeo').

*aspettare* e *aspettatore*, v. aspetto.

*aspetto*: 1. volto, vista; 2. l'aspettare, aspettazione. — 1. adspēctus -us; 2. sost. da *aspettare* expēctare. — Qui anche: *aspettare*, 1. arc. riguardare (considerare, appartenere); 2. attendere. E inoltre: *aspettatore*, 1. arc. spettatore; 2. colui che aspetta. Cfr. qui s. accezione.

*assentare*: 1. allontanare, rimuovere; 2. arc. sedere; 3. arc. adulare. — 1. absentare; 2. \*adsedentare ('sedeo'), cfr. Kört. 826; 3. adsentari (= 'adsentiri').

*asservare*: 1. arc. conservare (cfr. lucch. *asserb-*); 2. arc. asservire (assoggettare). — 1. da *servare* -are; 2. da *servo* -us.

*assetato*: 1. che ha sete, avido; 2. agg. del baco da seta, quando ha fatto il bozzolo. — 1. da *sete* sītis; 2. da *seta*, cioè sēta, cfr. qui s. saja <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Che si tratti d'un deverbale, appar quasi con certezza dall'*a* iniziale, com'è dappertutto in questa voce.

<sup>2</sup> A questa coppia d'omeótrofi dovrebbe tener dietro: *assetare*, 1. accomodare, mettere in assetto; 2. castrare o estirpare l'ovaja (ai polli), ove si dedessero rispettivamente da \*assēdītare (cfr. Il s. assetta) e \*assēctare; v. Kört. 827 e '23. Ma in questo verbo l'omeotrofia è affatto illusoria, giacchè il secondo sign. procede senza alcun dubbio dal primo; cfr. *acconciare* anche per 'castrare'. Vedi l'ESORDIO, a pg. 134.

*assolare*: 1. render solo (t. del giuoco); 2. arc. esporre al sole; 3. disporre a suoli o strati. — 1. da *solo* sōlus; 2. da *sole* sōl; 3. da *suolo* sōlum. Ma de' primi due rispetto all'ultimo la piena omeotropia è limitata alle forme arizotoniche.

*assordare*: 1. render sordo; 2. fermare con funicella un canapo, a cui è legato un peso da sollevare (Fanf.). — 1. da *sordo* sūr-dus; 2. pare \**assoldare*, da solīdu, cioè appunto 'fermare'. E l'omeotropia non sarà perfetta che nelle forme arizotoniche.

*astare* arc.: 1. esser presente; 2. metter in asta. — 1. adstare; 2. da *asta* hasta.

*attestare*: 1. unir due teste o testate; 2. far testimonianza, affermare. — 1. da *testa*, v. Diez. s. v.; 2. da *testis*. — Qui anche: *intestato*, 1. prt. di 'intestare'; 2. che non ha fatto testamento.

*atto*: 1. azione; 2. adatto, acconcio. — 1. actum; 2. aptus -um.

*avventare*: 1. scagliar con violenza; 2. arc. crescere, allignare. — 1. \*advēntare ('ventus'), quasi 'gettare al vento', v. Diez s. v.; 2. advēntare ('advenio').

*babbaccio*: 1. cattivo babbo; 2. semplice, sciocco. — 1. da *babbo*, per cui vien postulato un \**babbus* dal lat. volgare, v. GROEBER, Vulg. substrate s. v.; 2. da \**babbus* sciocco, balordo (cfr. *babūlus* Kört. 968)<sup>1</sup>. L'omeotropia dunque, in questo caso, occorre già nel latino.

*baccalare*: 1. baccelliere, barbassoro; 2. baccalà. — 1. et. ignoto, cfr. Kört. 974; 2. sp. *bacalao* stoccofisso, che è l'oland. *kabeljauw* (basso ted. *bakkeljau*), v. Diez s. *cabeliau*.

*bacello*: 1. bacca delle fave e altre piante; 2. uomo sciocco e da poco. — 1. \**baccēllu* (da 'bacca'), cfr. Diez s. v.; 2. \**bacēllus* = *bacēlus* βάκηλος, stolto, cfr. Forcell. e Georges s. *baceolus*.

*bacchetta*: 1. mazza sottile; 2. vacchetta (registro), lucch. cujo di vacca. — 1. o da un primit. \**bacus* -um, o con mutato suff. da *bacūlus*, cfr. Flechia II 35-6; 2. da *vacca* -cca.

*bacchetto*: 1. bacchetta un po' grossa; 2. *Bacchetto*, piccola figura di Bacco (Ann. Caro). — V. qui s. *bacchetta* e *Bacco*.

*bacchio*: 1. *batacchio*, bastone da percuotere; 2. agnello giovane;

<sup>1</sup> Con la doppia, perchè ad essa ci riporta, a dir poco, tutta la serie italiana (cfr. *babbèo* ecc.).

3. specie di piede metrico (∞ - -). — 1. bacūlus; 2. varrà propriamente 'agnello morto', e sarà prt. tronco di *bacchiare*, come *abbacchio* è d' *abbacchiare*, cfr. XII 127 s. v. (D'Ov. XIII 382-3);

3. *Bάχχειος*.

*bacco*: 1. passo lungo, salto; 2. *Bacco*, il dio del vino. — 1. probabilm. è = \**valco*, da *valicare* var-, cfr. Caix st. 65; 2. *Bacchus Bάχχος*.

*bacino*: 1. tenero bacio; 2. bacile, piattello. — 1. dim. di *bacio* basium; 2. voce d'incerta origine, v. Kört. 975.

*bada*: 1. aspettazione, indugio (nella frase 'stare-' o 'tenere a bada'); 2. abada (rinoceronte). — 1. sost. da *badare*, per cui vien postulato un \**badare* stare a bocca aperta, aspettare, v. Kört. 987; 2. voce indiana, v. i Dizion. di st. natur., s. 'rinoceronte di Sumatra'.

*bághero*: 1. sorta di carrozzella (più sp. *bághere*); 2. arc. sorta di piccola moneta. — 1. è forse il ted. *wagen* carrozza; 2. et. oscuro, cfr. Zamb. 100 s. bagattella, Kört. 991.

*baja*: 1. burla, scherzo, bagattella; 2. piccolo golfo. — Et. incerto in ambo i significati (ma col secondo, a ogni modo, già *baia* pr. Isidoro); e non è escluso che si tratti d'una sola ed unica voce, v. Kört. 987.

*baleno*: 1. arc. balena (agg. di 'pesce'); 2. lampo. — 1. *ba-laena βάλαινα* (più tardi *-ēna*, v. Georges); 2. et. ignoto<sup>1</sup>.

*ballerino -a*: 1. che balla per professione, molto valente nel ballare; 2. arc. frutto del biancospino. — 1. sost. da *ballare* (cfr. *cantenerino* da *cantare -are*); 2. dim. doppio di *balla* palla (qui 'coccola'), q. \**ballolino*, v. Suppl. Arch. V 240-1 n. Ma questa omeotropia si dovrà dire apparente, giacchè una stessa è l'origine delle due basi, per le quali cfr. Kört. 1013.

*ballotta*: 1. castagna lessa; 2. pallottola. — 1. arab. ballú't ghianda, castagna, v. Diez s. bellota; 2. dim. di *balla* palla, v. Kört.

<sup>1</sup> V. Kört. 1013. — Dico ignoto, perchè non par che possa appagare nemmeno la proposta del NIGRA, Rom. XXVI 556-7 (agg. \**albēnu* da *alba*), malgrado il felicissimo acume e la perspicacia ond'egli dà prova in codeste pagine. Dove di certo non è che una mera svista il derivar ch'egli fa *sereno* da *sēra*, essendo questo agg. da *sērēnu* anche per 'cielo notturno' e valendo: chiaro, senza nuvoli (cfr. il 'cielo scoperto').

1013. Ma qui l'omeotropia potrebbe anche risultare illusoria, perchè non si dovrà escluder del tutto il trapasso da 'castagna' a 'pallottola' (cfr. Zamb. 892) e viceversa. A una origine assai antica, e perciò non arabica, di questa voce in quanto vale 'castagna', si direbbe che accenni anche il doppio suffisso (all. a *balotta* c'è l'it. ant. *balogia*, aret. *balocia* -o, lucch. *ballóccioro*, ecc.).

*balza*: 1. luogo scosceso, dirupo; 2. striscia per ornamento a una veste, striscia. — 1. sost. da *balzare* (cfr. il lat. 'saltus' da 'saltare'), di che v. Suppl. Arch. V 139; 2. da *balteus* -um, cintura a tracolla per la daga, cintura, v. Kört. 1024 (e il genere fem. si spiegherà dal pl. neutro). — Qui fors'anche: *balzello*, 1. piccolo balzo; 2. imposta straordinaria (che potrà essere 'quasi frangia aggiunta alle gravezze ordinarie', v. Zamb. 104).

*balzello*, v. *balza*.

*bara*: 1. truffatrice; 2. barella coperta per trasportare i cadaveri. — 1. fem. di *baro*, prob. da *baro* (l'accezione di 'truffatore o ladro' da quella di 'bagaglione o servo di soldato', v. Kört. 1060); 2. aat. *bâra* cesto, corba, cfr. Diez s. v.

*baratto*: 1. scambio, baratteria; 2. baro, truffatore. — 1. sost. da *barattare*, che è con molta probabilità, come voce commerciale per eccellenza, da *παράτειν*; v. anche Kört. 1060; 2. deriv. per -atto da *baro*, v. qui s. *bara*.

*barrare*: 1. sbarrare; 2. arc. truffare. — 1. da *barra*, spett. ad una rad. *barr-*, di che v. Kört. 1062; 2. da *barro*, cui v.

*barro*: 1. specie di terra odorosa da búcari; 2. arc. truffatore. — 1. spagn. *barro*, d'etimologia per me ignota; 2. lo st. che *baro*, v. qui s. *bara*.

*bas'etta*: 1. arc. piccola base; 2. baffo, lucch. lista di barba che scende giù sulla guancia. — 1. dim. di *bas'e* basis; 2. sec. il Zamb. 150 da \**bom*]bas'etta, che starebbe per -*agetta* (cfr. *basino* specie di tela di cotone, da *bom*]basino).

*baviera*: 1. barbozzo, visiera; 2. *Baviera*, regno della Confederazione germanica. — 1. da *bava*, v. Kört. 964 (cfr. *bavero*); 2. Bavaria.

*bažža*: 1. buona ventura, fortuna al giuoco; 2. mento lungo e sporgente. — 1. md. alto ted. *bazze* guadagno; 2. et. ignoto.

*becco*: 1. rostro; 2. il maschio della capra. — 1. beccus, voce celtica; 2. et. oscuro. Cfr. Kört. 1099, 1176 e '403.



*bene*: 1. contr. di 'male', avv.; 2. specie di pianta erbacea ('*cucubalus behen*' di Linn.) — 1. *běne*; 2. voce araba (*behmen*).

*berlina*: 1. gogna; 2. specie di cocchio. — 1. forse *barellina*, da *bara*, v. Can. III 336; 2. frnc. *berline*, da Berlin, cfr. Diez s. v.

*berta*: 1. battipalo; 2. burla, scherzo, bagattella; 3. gazza, ghian-daja. — Origine oscura ne' due primi significati; cfr. Kört. 1137. Ma in quello di 'gazza' deve esser proprio Bertha (cioè il nome stesso della famosa regina); e cfr. *cecca*, cioè 'Francesca', altro nome di quest'uccello; rispetto al quale l'applicazione del personale si può attribuire o alla sua ben nota malizia, o alla sua attitudine a imitar la parola umana. Ma del resto occorre non di rado un personale riferito a un uccello; cfr. *Martin pescatore*, ecc.

*biado* arc.: 1. biada; 2. biavo (azzurro chiaro). — 1. pare = celt. *bla w d*, cfr. XII 154 s. *biauda*; 2. germ. *bla w* azzurro, cfr. Kört. 1249.

*bibia* arc.: 1. bibbia (la sacra scrittura); 2. scherz. fondime del vino (v. Fanf.). — 1. *biblia βιβλία*, libri; 2. da *biběre*.

*bilia*: 1. legnetto torto per tener tesa la legatura della soma; 2. palla e (oggi) buca del biliardo. — 1. secondo alcuni da *vitilis* -e fatto di vimini (v. Bianchi XIII 210-11), ma non persuade; 2. et. incerto, cfr. Kört. 1163.

*binda*: 1. striscia di tela cucita sopra la vela; 2. strumento con vite per sollevar pesi. — 1. aat. *binda* fascia; 2. ted. *winde* argano.

*biscanto*, v. canto.

*bischero*: 1. legnetto nel manico degli strumenti a corde per stringere o allentare, volg. 'mentùla'; 2. che frequenta le bische<sup>1</sup>. — 1. probabilm. da *discūlus* ('discus'), 'perch' è tondo dove le dita s'appoggiano per girare', v. Tramater s. v. <sup>2</sup>; 2. da *bisca*, d'et. ignoto.

<sup>1</sup> Con questo significato in Zamb. 140; forse un arcaismo, che non so donde egli abbia.

<sup>2</sup> Inutile il dire che non reputo il *b-* da *d-* di ragion fonetica; e che si tratterà d'una storpiatura, se questa voce non fu raccostata a qualche altra. E cfr. *bischetto* tavolino dei calzolaï, che è tutt'uno coll'equival. *dis-* e *deschetto* (dim. di *disco* e *dęsco*, da *discus*).

*bisciolo -a*: 1. agg. d'una specie di ciliegio -a ('*prunus avium*'); 2. agg. di chi non pronunzia bene s o š. — 1. par l'aat. *wihselā*, v. Diez s. v.; 2. onomatopeja, forse con gergale allusione al nome precedente.

*boccino*: 1. piccolo boccio (bottone di fiore), pallino; 2. arc. bovino<sup>1</sup>. — 1. dim. di *boccio*, v. qui s. v.; 2. da un agg. \**būcīnu* (per *bovic-*), il cui femminile secondo alcuni è attestato già da *būcīna* (cfr. il prov. *bozīna* ecc., Kört. 1392; all. a *būcīna*), corno di vacca, tromba ricurva.

*boccio*: 1. bozzolo (Bartoli; ancor vivo nel sen.-aret.); 2. boccia (bottone di fiore). — 1. forse *bom]bucio*, da *bombix baco* da seta; 2. etimol. non sicura (ma ad ogni modo par connesso a *bottone*), cfr. Kört. 1296. — Qui anche: *bocciuolo*, 1. bozzolo; 2. boccia (di fiore).

*bocciuolo*, v. *boccio*.

*boga*: 1. specie di piccolo pesce; 2. grosso cerchio di ferro, in cui passa il manico del maglio. — 1. *bōca*, cfr. Diez s. v. e Scheler s. *bogue*; 2. probabilm. è il ted. *bogen* arco.

*bomba*: 1. palla di ferro piena di materie esplosive; 2. il luogo immune, donde uno parte e dove ritorna, nel fanciullesco giuoco omonimo. — 1. sost. da *bombare* rimbombare, o ricavato da *bombarda* (cfr. *bombardare* lanciar le bombe)<sup>2</sup>; 2. *pōma*, v. in nota<sup>3</sup>.

*bonaccia*: 1. bonaria; 2. tranquillità del mare. — 1. fem. di *bonaccio*, da *buono* *bōnus*; 2. da *malacia* *μαλακία*, staccata da 'malus' ed accostata a 'bonus', v. Asc. XIII 451 n (cfr. SALVIONI, Postille it. al Vocab. it.-romanzo s. v.).

*bonetto*: 1. alquanto buono; 2. berretto. — 1. dim. di *buono* *bōnus*; 2. frnc. *bonnet*, d'origine ignota, cfr. Scheler s. v.

<sup>1</sup> Come sost. disse 'vitello'; e il lucch. cnt. *bucina* è 'vacca'.

<sup>2</sup> Mal si potrebbe, come voce moderna ch'essa è, derivar senz'altro da *bombus*, cfr. Kört. 1274.

<sup>3</sup> Dagli antichi era detto il giuoco del *pome* o di *toccapoma* (di *bombarda* nel Pataffio), certo da 'pomi', o veri o di metallo, che fossero là ove i 'ladri' stanno al sicuro dai 'birri'. La forma *pomba*, rimasta al lucchese (v. Fanf. u. t. e cfr. il sill. *pombe* pomo, XIII 336), divenne *bomba* per assimilaz. regressiva.

*bordare*: 1. percuoter con forza, lavorar di gran lena<sup>1</sup>, arc. sciaguattare (quasi 'sbattere' i panni od altro); 2. rivestir di legname la parte esterna d'una nave<sup>2</sup>. — 1. pare da \**bordo*-a, sia esso estratto da *bordone* bastone (v. nota 4 qui sotto) o rispecchi il nomin. *bürdo*<sup>3</sup>; 2. frnc. *border*, da *bord* = german. *bord*- orlo della nave, v. Kört. 1287<sup>4</sup>.

*borra*: 1. tosatura di pannilani e di peli d'animali; 2. borro. — 1. *bürra* panno velloso; 2. *βόρρος*, cfr. qui s. botro<sup>5</sup>.

*borrace*: 1. borato di soda (un sale); 2. arc. borrana. — 1. arab. *bùraq* bianco, v. Diez s. v.; 2. da *borra* (v. qui s. v.), a causa delle sue foglie pelose (cfr. l'equiv. *βούλωσσον* lingua di bue, perchè scabra questa e quasi pungente), cfr. Kört. 1424.

*bóssolo*: 1. la nota pianta sempreverde; 2. vasetto. — 1. *bűxus*; 2. prob. \**bűxida*, da *pyxis* *πύξις*, v. Caix st. 14<sup>6</sup>.

*botro*: 1. cavità fra dirupi, borro; 2. arc. grappolo d'uva. — 1. *βόρρος*, v. Diez s. borro; 2. *βότρως*.

<sup>1</sup> Si noti che in certi mestieri (come dello spaccalegna e sim.) il 'percuotere fortemente' è un 'lavorare con lena'.

<sup>2</sup> Per 'orlare' è un neologismo non registrato nei Dizionarj (ma cfr. *bordato* specie di stoffa, onde il frnc. *bordat*).

<sup>3</sup> Lo Zamb. 152 dà *borda* randello, come una voce autentica; ma tale a me non risulta. Del resto, in quanto il verbo in questione disse 'giostare, bigordare' (v. Fanf.), sarà senza più la stessa cosa; ma anche vi potremmo veder *bagordare* con ettlissi del *g* (cfr. *biordare*, se questo non procede direttamente dal prov. *beortz*, *biortz*), e con successiva contrazione; e questo etimo non si dovrà forse del tutto escluder nemmeno per *bordare* 'percuotere'.

<sup>4</sup> Nel testo avrebbe a seguire *bordone*, se ammettessimo la dichiarazione che, in quanto dica 'spuntone dell'ala', ne fa il Caix st. 85. Sennonché in tutta la serie dei sign. di questa voce (principali: bastone da pellegrino; palo; trave per palco o sostegno; canna d'uno strumento; spuntone dell'ala) è manifesta l'idea fondamentale e comune di 'verga' o sim.; se anche questa voce è, come pare, dovuta in origine a una metafora; cfr. Kört. 1421. Non ci sarà dunque bisogno d'escogitare, per l'ultimo significato, un'altra etimologia; e cfr. il lucch. *cannone*, in quanto vale anche 'spuntone dell'ala'.

<sup>5</sup> E *borra* volg. forza?

<sup>6</sup> Ma che le due voci siano tutt'una, come ammetteva già il Diez, non si potrà impugnare del tutto; e anche *πύξις* è voce materialmente e idealmente connessa a *πύξος*.

*botta -o*: 1. colpo, percossa; 2. piccolo rospo; 3. arc. (fem.) lucerna del frugnuolo. — 1. sost. da *bottare* (cfr. l'arc. *dibottare*), che sembra l'ant. francico \*botan (md. alto ted. *bózen*), percuotere, urtare, cfr. Kört. 1296; 2. et. oscuro (secondo alcuni sarebbe la voce stessa precedente, v. Kört. ivi e Diez s. v.); 3. et. ignoto.

*bottino*: 1. pozzo nero, deposito d'acqua, ecc.; 2. preda tolta in guerra al nemico — 1. dim. di *botte* (cfr. *bottaccio*); 2. ant. nrd. bytin preda, a noi prob. dal frnc. *butin*. Cfr. Kört. 1435 e '41.

*bricca e briccola*, v. bricco.

*bricco*: 1. arc. asino; 2. pietra di cava<sup>1</sup>; 3. vaso da fare il caffè. — 1. con ettlissi, da *buricco*, arc. *bor-*, che è lo spagn. *borrico*, cfr. Kört. 1426 (anche 'Nachtr. '); 2. in origine 'frammento', dal got. *brikan* spezzare, combattere, lottare, v. Kört. 1345; 3. ar. ecc. *ibriq*, v. Caix st. 87. — Qui anche: *bricca* arc., 1. asina; 2. balza, dirupo (cfr. il lat. 'praeruptus'). Inoltre: *briccola* arc., 1. asina; 2. balza, mángano (macchina da scagliar pietre).

*brillo*: 1. preso un poco dal vino, ciuschero; 2. cristallo lavorato a diamante; 3. il soffermarsi degli uccelli in aria sbattendo l'ali; 4. arc. specie di vetrice. — 1. probabilm. è da \*ebrillu, cfr. Kört. 1142; 2. *bēryllus*, specie di pietra preziosa, v. Can. III 331; 3. sost. da *brillare*, prob. = lucch. *prillare* girare, da *prillo* palèo, che sembra \*pirinũlu ('pĩra'), v. NIGRA XIV 359<sup>2</sup>; 4. forse voce celtica (connessa al frnc. *brin*), v. Fl. II 45-6.

*brindis'i*: 1. il bere all'altrui salute; 2. *Brindis'i*, città dell'Italia. — 1. ted. *bring dir's* ('lo porto a te'); 2. Brundisium.

*bruscare*: 1. abbrustolire; 2. far fuoco con brusca o stipa sotto al piano ed opera viva d'un bastimento (v. Tramater); 3. purgar le piante dal seccume. — 1. lo st. che *abbrustare* (cfr. qui s. *brustare*<sup>3</sup>); 2. da *brusca*, in quanto vale una specie di felce, d'una

<sup>1</sup> Con questo sign. in Zamb. 537.

<sup>2</sup> Codesta etimologia di *brillare* proponevo anch'io alcuni anni fa in certe mie note; e ora vado orgoglioso d'un consenso così autorevole. Io ne tenevo però separato, come fo ancora, *brillo* 'alquanto ebbro', per cui credo più verosimile la base ricostruita dall'Ascoli.

<sup>3</sup> Non credo, naturalmente, che si tratti d'alterazione fonetica. Forse fu raccostato all'agg. *brusco* in senso di 'seuro' (quasi, dunque: 'abbrunire'; cfr. 'tempo brusco' cioè: nuvoloso, e la dizione 'tra il lusco e il brusco').

origine con *brusco* pugnitopo (v. qui s. v.); 3. da *brusca -o* bruscolo, fuscello (propr. 'levar via i fuscelli'), che è, inserito *r*, tutt'uno con l'equiv. *busca -o*, di che v. Diez s. v.

*brusco*: 1. pugnitopo; 2. piuttosto aspro (contr. di 'dolce' e anche di 'affabile'). — 1. ruscum; 2. et. oscuro, cfr. Kört. 1371 e Zamb. 171.

*brusta*, v. *brustare*.

*brustare* arc.: 1. bruciare; 2. ricamare (v. Fanf.). — 1. \**prustare* da \**perustare* ('ustum' da 'uro'); 2. et. ignoto (cfr. *brusto*, arc. specie di veste e ornamento donnesco). — Qui anche: *brusta*, 1. sen. brace; 2. arc. ricamo (all. a *-sto*).

*bábbola*: 1. upupa; 2. specie di fungo; bagattella, fandonia. — 1. u|pǔpǔla, digradato il *p*- prima dell'aferesi (cfr. *bottega* ecc.); 2. dal tema stesso di *βουβών* tumore (dunque, in origine: 'cosa gonfia'), cfr. Kört. 1379.

*bugia*: 1. menzogna; 2. lume a piattello con boccuolo per le candele. — 1. ant. frnc. *boisie*, prov. *bauzia*, inganno, d'origine germanica, v. Kört. 1091-2; 2. da Bugia nell'Algeria, onde s'importavano già le candele (Ménage), cfr. Kört. 1399.

*buglia*: 1. arc. concorso di gente, poi: zuffa, rissa; 2. pist. buco morto nel monte (Petrocchi). — 1. sost. (onde arc. *bugliare* sollevarsi, agitarsi) dall'arc. *buglure* búll- (e cfr. *brulicame*, arc. *buli-*, da \**bullicāmen*); 2. da *bujō -a*, cioè buriu -a, cfr. Kört. 1422 (e *bujosa* carcere).

*buglione*: 1. moltitudine confusa, arc. moneta da rifondere; 2. arc. bariglione. — 1. accresc. di *buglia*, cui v.<sup>1</sup>; 2. donde?

*bulbo*: 1. corpo carnosio, che nasce sulle radici d'una pianta; 2. arc. burbero (Bocc.). — 1. búlbus βολβός; 2. et. ignoto.

*burlare*: 1. beffare, canzonare, scherzare; 2. arc. gettar via. — 1. vb. da *burla*, che è \**bǔrrǔla*, dim. di *burrae* inezie, baje, cfr. Kört. 1425; 2. d'origine incerta, ma cfr. il lomb. *bur- borlar* rotolare, cadere (e v. a ogni modo LORCK, Altberg. sprachdenk. 201).

Anche potrebbe ripeter la gutturale da infl. di \**abbruschiare*, in quanto esso sia la f. a. di *abbrustiare* (v. Caix st. 49-50; cfr. *fistiare -schiare*, ecc.).

<sup>1</sup> La stessa materia etimo- e morfologica è nell'arc. *buglione* brodo; ma direttamente dal frnc. *bouillon*, v. Scheler s. v.

*burrato*: 1. unto o spalmato di burro; 2. arc. burrone. — 1. da *burro*, che è *butīrum*, per *-īrum βούτυρον*; 2. sost.-participiale da *borro*, v. qui s. borra.

*burrone*: 1. sfondo chiuso tra balze e rupi; 2. arc. monaco (Redi). — 1. accresc. di *borro -a*, cui v.; 2. forse da *burrū*, dato il colore scuro della tonaca.

*busca*: 1. arc. bruscolo, fuscello; 2. il buscare; 3. gabbia da olio. — 1. d'origine incerta, cfr. qui s. bruscare; 2. sost. da *buscare*, che è probabilm. lo sp. *buscar* cercare (il primo esempio it. è del Giambull.), v. Diez s. v.; 3. et. oscuro, ma potrebbe proceder da *brusca* specie di felce (v. ancora s. bruscare), in quanto la gabbia ne sia o fosse formata.

*busso* arc.: 1. bossolo (la pianta); 2. colpo (come 'percossa' e come 'rumore'). — 1. *būxus*; 2. et. incerto, cfr. Kört. 6461<sup>1</sup>.

*bittero*: 1. mandriano di cavalli e di buoi; 2. buco lasciato dal ferro della trottola nel terreno, margine del vajuolo. — Et. ignoti; ma v. a ogni modo Caix st. 94<sup>2</sup>.

*cacchigne*: 1. vermicello generato da pecchia nel miele o da mosca nella carne; 2. sen. bordone di penna novella. — 1. probabilm. \**cacculōne*, cfr. *caccola* (cacca *κκη*), q. 'cacherello'; 2. et. oscuro, v. però Caix st. 94.

*calcio*: 1. arc. piede, colpo dato con piede; 2. metallo onde si forma la calce. — 1. con metapl. da *calce* calcagno, piede; 2. da *calce* calcina. Son dunque omeotropiche già le due basi latine.

*calmo*: 1. che è in calma, tranquillo; 2. marza d'innesto. — 1. prt. accorciato di 'calmare', da *calma*, cioè *καῖμα* calore eccessivo (perchè con esso tacciono i venti e il mare è in bonaccia), cfr. Kört. 1750; 2. *calāmus*.

*camminata*, v. cammino.

*cammino* (e *camino*): 1. focolare della casa; 2. il camminare,

<sup>1</sup> Preferibile in ogni caso come etimo il ted. super. *buchsen* picchiare, peneotare (Diez) al lat. *pulsare* (Caix). E mancherebbe affatto in questo caso l'omeotropia, se — come ho qualche sospetto — *bussare* niente altro fosse stato in origine che 'batter con mazza o verga di *busso*' (cfr. *giuncare* batter con *giunco*, ecc.).

<sup>2</sup> Rispetto al secondo termine, il sign. di 'margine' deriverà certo da quello di 'buco', il che non par favorevole all'etimologia proposta dal Caix.

strada, viaggio. — 1. *camīnus* *κάμινος*; 2. d'origine oscura, cfr. Diez s.v. (ma pure Kört. 1538 e '42). — Qui anche: *camminata* (e *camin-*), 1. arc. cammino da fuoco; 2. il camminare piuttosto a lungo.

*canterella*: 1. starna cantajuola; 2. cantaride. — 1. v. qui s. -erino; 2. dim. di *canthāris* *κάνθαρις*<sup>1</sup>.

*canterello*: 1. cantajuolo; 2. piccolo cantero; 3. orpello. — 1° e 2. v. qui s. -erino; 3. et. ignoto.

*canterino*: 1. che canta spesso e volentieri, cantajuolo; 2. piccolo cantero; 3. agg. d'una specie d'orzo. — 1. sost. da *cantare* -are; 2. dimin. di *cāntero*, cioè *canthārus* *κάνθαρος* bicchiere, vaso; 3. *cantherīnu*, agg. da *canthērius* cavallo castrato, giumento (perchè quest'orzo si dava da mangiare alle bestie; v. Forcellini).

*canto*: 1. il cantare; 2. angolo, lato. — 1. *cantus*; 2. d'origine oscura, forse celtica, cfr. Diez s. v. (e Kört. 1588). — Qui anche: *biscanto*, 1. arc. cantilena; 2. canto che fa due piegature. Inoltre: *procanto* arc., 1. proemio, preambolo per ingannare altrui; 2. cantonata d'una muraglia (o recinto? v. Fanf.).

*cappa*: 1. decima lettera del nostro alfabeto; 2. mantello con cappuccio, mantello. — 1. *cappa* *κάππα*, indeclin.; 2. *cappa* sorta d'indumento del capo (Isid. 19, 31, 3).

*carina*: 1. arc. carena; 2. fem. di 'carino'. — 1. *carīna*; 2. dimin. di *caro* -ru.

*cascina*: 1. cerchio sottile di faggio per fare il cacio; 2. fabbricato annesso al luogo, dove pasturano le vacche. — 1. per *casina*, dim. di *capsa*; 2. anzichè da *cācio* caseu (fr. Kört. 1705 e Zamb. 179), etimo al quale ripugna in singolar modo la morfologia (cfr. *caciaja*), sarà veramente da *casina*, dim. di *casa*, pel tramite di *\*casjina*; ma lo *š* (e non *ć*) v'appare anormale<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Circa il processo di formazione rimango incerto, se dobbiamo qui riconoscere uno scambio di suffisso, quale sarebbe avvenuto in *\*cantarīda* o *-ēda* con greco accento, o se nel nostro derivato s'asconda un nominativo imparisillabo (*canterella*, da *\*cāntare*).

<sup>2</sup> È una difficoltà che secondo me contrasterebbe del pari all'altro etimo, giacchè io non credo alla realtà storica di *cascio* (cfr. Suppl. Arch. V 58, ecc.), col quale si potrebbe giustificare lo *š* protonico.

*casco*: 1. il cascare (met.); 2. specie d'elmo. — 1. sost. da *cascare*, cioè \*casicare ('cado'), cfr. Diez s. v.; 2. voce spagn. (co' significati: cocchio, testa, elmo), da *cascar* rompere, cioè \*quasi-casicare ('quatio'), cfr. Kört. 6549.

*cássero*: 1. arc. cavità del torace; 2. castello di poppa (t. naut.), arc. castello, fortezza, torrione cinto di mura — 1. è, in forma diminutiva, l'equivalente arc. *casso*, da *capsus* cassetta del cocchiere, recinto per animali, cassa, cfr. Diez s. v.; 2. ar. al-qaṣr, al plur. 'castello', o direttamente o dallo spgn. e port. *alcázar*, v. Kört. 460.

*catalēssi*: 1. specie di nevrosi, che rende immobili e muti; 2. mancanza d'una o più sillabe in fine del verso. — 1. catalēpsis *κατάληψις* (*λαμβάνω*); 2. catalēxis *κατάληξις* (*λίγω*).

*cecia*: 1. arc. vento di greco-levante; 2. sorta di scaldino. — 1. caecias *καικίας*; 2. et. oscuro (pist. *ciocia*)<sup>1</sup>.

*cedro*: 1. specie di limone; 2. pianta delle conifere. — 1. cētrus; 2. cēdrus *κέδρος*. Ma la prima voce è per avventura un'alterazione della seconda; v. Georges.

*cenato*: 1. prt. di 'cenare'; 2. arc. infangato, lordo. — 1. cenatu; 2. agg.-prt. da *coenum* fango.

*centuria*: 1. riunione di cento individui; 2. arc. centauria. — 1. centuria; 2. centauría *κενταυρία*.

*cerro*: 1. specie di quercia; 2. ciocca di capelli, vivagno, frangia. — 1. cērrus; 2. cīrrus ricciolo naturale, ciuffetto, frangia (cfr. lo spgn. e port. *cerro*, Diez s. v.).

*cesso*: 1. arc. il cessare, allontanamento, abbandono; 2. luogo comodo. — 1. sost. da *cessare* -are; 2. re]cēssus (cfr. il frnc. *rétraite*), tolto il prefisso come inutile<sup>2</sup>. E siamo pur qui a sostanziale identità etimologica.

*ceto*: 1. unione od ordine di persone; 2. arc. balena. — 1. coetus; 2. cētus *κητος*, che è nome generico di tutti i grossi pesci marini.

<sup>1</sup> Vi sospetto un nome proprio accorciato; cfr. il lucch. *lucia* st. sign. Denominazioni 'personali' anche per lo scaldaletto, che è *prete* o *monaca*. Curioso che il Caix st. 121, pure scrivendo *lucia* (trisill.), voglia mandare questa voce con lo spgn. *loza* (cfr. Kört. 4945).

<sup>2</sup> Il Diez e il Canello da *secēssus* (cfr. Kört. s. v.); ma l'aferesi della prima sillaba, a tacer d'altro, sarebbe assai meno comprensibile.



*cet*ro arc.: 1. cetra; 2. cedro. — 1. cĕthāra; 2. cĕtrus.

*chiasso*: 1. rumore, strepito; 2. viuzza stretta, chiassuolo. — 1. da classicum, suono di strumento per chiamare a raccolta, ridotto a \*classum (cfr. GRÖBER Vulg. substrate s. v.), forse pel tramite del prov. *clas* strepito (v. Canello III 400); 2. et. oscuro <sup>1</sup>.

*chiavare*: 1. chiudere a chiave; 2. arc. inchiodare, configgere. — 1. da *chiave* clavis; 2. da *chiavo* clavus chiodo.

*chilo*: 1. il succo in cui vien ridotta la parte del cibo assimilabile; 2. peso di mille grammi. — 1. chylus χῦλός succo; 2. accorciam. di *chilogramma*, da χίλια mille.

*chimo*: 1. il cibo trasformato dalla saliva e dai succhi gastrici; 2. arc. specie di pesce (Br. Latini). — 1. chymus χῦμός succo; 2. donde?

*china*: 1. discesa ripida; 2. *China*, grande impero dell'Asia. — 1. sost. da *chinare* clin-; 2. cinese tsin regno.

*ciotto* arc.: 1. ciottolo; 2. zoppo. — 1. forse è dal ted. schutt rottame, maceria, v. Kört. 7265; 2. et. ignoto.

*cipro*: 1. specie di pianta; 2. *Cipro*, la famosa isola. — L'omeotropia già all'origine (κύπρος; Κύπρος); se pur non si tratta in ambo i casi d'una sola e identica voce.

*coccolone*: 1. volg. colpo d'apoplessia; 2. il beccaccino maggiore. — 1. da *cóccola*, in quanto è 'colpo', 'percossa', v. la nota <sup>2</sup>; 2. detto così, credo, dallo stare *accoccolato* (v. Kört. 1954), cioè 'acquattato' fra l'erbe o le canne del padule (cfr. l'avv. *coccolone -i*).

*cogliuto*: 1. arc. còlto; 2. non castrato. — 1. prt. di *cogliere* (colligère); 2. da *coglia* borsa dei testicoli, che è cūlleus sacco <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Pel Muratori è la stessa voce precedente; ma ciò ch'egli dice non persuade. Lo Zamb. 287 dal ted. *gasse* via; ma vi s'oppono la fonetica.

<sup>2</sup> Codesto sign. si sarà svolto, quasi in modo gergale, da *coccola* bacca (base cōccu zózzos, cfr. Suppl. Arch. V 202), pel tramite della frase 'uccellare a coccole', cioè: pigliar delle busse. Ma potè anche derivar dalla stessa voce in senso di 'capo' (cfr. lucch. *succotto*, l'urtar del capo contro qualche cosa, da *zucca* capo).

<sup>3</sup> Anzichè da cōleus testicolo (v. GROEBER Vulg. substrate s. coleo). E il lucch. *cuglia*, già notato da me come un esempio d'ũ intatto (v. XII 110), potrà regolarmente esser cūleus.

*cogno* o *conio*: 1. una certa misura di vino od olio, arc. sorta di cesta; 2. cuneo. — 1. cōngius; 2. cūneus.

*coitare*: 1. arc. pensare; 2. usare il coito<sup>1</sup>. — 1. cogitare; 2. da *cōito* coitus.

*colazione*: 1. il colare; 2. pasto della mattina. — 1. sost. da *colare* -are (cōlum colatojo); 2. forse da *collatiōne*; ma v. Canello III 401 (dove risulta che l'omeotropia può qui essere illusoria).

*colla*: 1. materia glutinosa e tenace per attaccare; 2. corda per torturare. — 1. cōlla *κόλλα*; 2. sost. da *collare*, il quale è probabilmente il md. alto ted. *kollen* incatenare, tormentare (v. Diez s. v.).

*colletto*: 1. dimin. di 'collo'; 2. dim. di 'colle'. — 1. cōllum; 2. cōllis.

*colmo*: 1. cima, sommità; 2. arc. gambo (dell'orzo), v. *Tramater* s. v. — cūlmen; 2. cūlmus. Sennonchè in lat. occorre il primo termine anche nella seconda accezione (*Ov. fast.* 4,734).

*colpare*: 1. aver colpa, incolpare; 2. colpire, dar colpi. — 1. da *colpa* cūlpa; 2. da *colpo*, che è colāpus (*κόλαφος*) pugno, schiaffo.

*coma*: 1. arc. chioma, criniera; 2. disposizione morbosa al sonno; 3. segno che divide i membri del discorso, virgola — 1. cōma *κόμη*; 2. *κῶμα* (*κοιμάω*), sonno profondo; 3. lo stesso che *comma*, cioè *κόμμα* (*κόπτω*) frammento, inciso.

*cominella*: 1. nigella (specie d'erba); 2. arc. brigata d'oziosi, comunella (S. Anton.). — 1. dim. da *cumīnum* *κύμινον* comino (altra pianta simile); 2. dim. di *comune* -mmune.

*comparenza*: 1. appariscenza; 2. arc. comparazione (v. *Fanf.*) — 1. sost. spettante a *comparire* -ēre; 2. sost. spett. a *comparare* -are.

*compigliare* arc.: 1. comprendere, abbracciare (rifl.); 2. compilare, ordinare, comporre. — 1. sull'analogia di *comprendere*, da *pigliare*, che è \*piliare ('pīlus'), v. *Kört.* 6137; 2. \*compiliare, per *compilare*, propr. 'cogere et in unum condere' (*Festo*).

---

<sup>1</sup> In questo sign. manca a' Dizionarj che ho visto io; ma è certamente dell'uso.

*consolare*: 1. agg. da 'console'; 2. arc. consolazione. — 1. *consularis* -e; 2. *consolare* -are (in funz. di sost.). — Qui anche: *consolato*, 1. sost. astratto da 'console'; 2. prt. di 'consolare'.

*consumare*: 1. distruggere, annullare; 2. dar compimento, condurre a fine. — 1. *consumĕre*; 2. *consummare*. I due verbi andarono in parte confusi per la forma, come erano già pel significato; cfr. Kört. 2128.

*contato*: 1. prt. di 'contare'; 2. arc. contado. — 1. *contare* computare; 2. *comitatus*, sost.

*contemprare*: 1. contemperare; 2. arc. contemplare. — 1. *contemperare*; 2. *contemplare*.

*contentezza*, v. contento.

*contento*: 1. contentezza; 2. arc. il contenuto; 3. arc. disprezzo, derisione. — 1. sost. da *contentare* (che è da *contento* -us, agg.); 2. *contĕntum* (da 'contineo'); 3. *contĕmptus*, sost. (da 'contemno'). Ma pe' due primi casi l'omeotropia non esiste in latino, giacchè l'agg. non è altro in effetto che il prt. di 'contineo'. — Qui anche, avvertendo la stessa cosa, va: *contentezza*, 1. stato di chi è contento; 2. arc. il contenuto.

*contestabile*: 1. che può esser contestato o impugnato; 2. arc. specie d'alta dignità e grado nella milizia. — 1. agg. da *contestare* -ari, che da 'provare con testimoni' venne a dire anche 'negare' (forse per infl. di *contrastare*); 2. *comĭte stabŭli*, cioè in origine 'soprintendente alla stalla imperiale' v. Diez s. v.

*conto*: 1. computo, calcolo, arc. racconto; 2. cognito, chiaro. — 1. sost. da *contare* *compŭtare*; 2. *cognitus*. — Qui anche: *accontare* arc., 1. annoverare; 2. dar contezza, venire a conoscere. Inoltre: *acconto*, 1. parte del pagamento d'un debito (dal modo avverb. *a conto*); 2. arc. intrinseco, confidente (prt. tronco d'*accontare*; cfr. -ntato st. sign.).

*convitare*: 1. chiamare a convito, arc. invitare; 2. arc. desiderare. — 1. \*convitare, per -ivare, rifatto sopra invitare (cfr. Kört. 2158); 2. ant. frnc. *convouter*, da \*cupi[di]tare, v. Kört. 2341.

*cópia*: 1. dovizia, abbondanza; 2. riproduzione d'un originale. — 1. *cōpia*; 2. lo st. che *coppia* *cōpŭla* (e la storpiatura fa meno specie, in quanto si tratta di voce cancelleresca).

*coppino*: 1. piccola coppa ('capo'); 2. piccolo coppo. — Ma l'omeotropia è solo apparente, perchè cūppa è l'etimo d'ambidue le voci italiane; cfr. Kört. 2344.

*corale*: 1. spettante al cuore, cordiale; 2. spett. al coro. — 1. da *cuore* cōr; 2. da *chōrus* χορός.

*corbaccio*: 1. pegg. di 'corbo'; 2. cestino da piccioni. — 1. da *corvus*; 2. da *corba* -is.

*corina*: 1. arc. corata, cuore; 2. coro (vento)<sup>1</sup>; 3. specie di gaz-zella. — 1. da *cuore* cōr; 2. da *cōrus* κῶρος; 3. da *χορύνη* mazza, clava, a causa 'della struttura delle sue corna attorniate da molte rughe trasversali, come si osservano in una clava' (v. Tramater).

*corio*: 1. cuojo (Ariosto); 2. membrana esteriore che cuopre il feto nell'utero. — 1. *cōrium* (χόριον); 2. *χορίον*, v. Leopold. E abbiamo dunque identità originaria.

*cornice*: 1. pt. cornacchia; 2. cintura ornamentale in alto d'un edificio, la quale sporge in fuori; telajo di quadro o specchio. — 1. *cornīce*; 2. *corōnis* κορωνίς. Ma l'omeotropia è solo apparente, per la confusione che avvenne de' due vocaboli, promossa da *χορῶνη*, che riuniva i due significati ('cornacchia' e 'cosa curva'); cfr. Diez s. v.

*coro*: 1. adunanza e luogo dei cantori; 2. nome d'un vento; 3. sorta di misura presso gli Ebrei. — 1. cfr. qui s. corale; 2. cfr. qui s. corina; 3 ebr. kor.

*corsale*: 1. ladrone di mare; 2. torace, petto; corazza (Fanf.). — 1. da *corso* cūrsus, sost.; 2. derivato per -ale dall'ant. frnc. *cors* corpo (ma si potrà fors'anche supporre un frnc. \**corset*, cfr. *corselet* corazza); e v. Canello III 364. — Qui anche: *corsetto*, 1. piccola corsia tra il letto ed il muro (Fanf.); 2. corsè, arc. corsaletto. (E anche dimin. di *corso*, agg. di cane, v. II s. v.).

*corsetto*, v. corsale.

*cortella*: 1. arc. corticella; 2. volg. coltella. — 1. dim. di *corte* cohorte; 2. *coltello* cūlt- fatto femminile.

*cortina*: 1. calderone (t. archeol.), il tripode vasiforme d'Apollo (Caro); 2. tenda; 3. via protetta da due muri, parte di fortificazione

<sup>1</sup> È voce d'uso nelle Marche; e se n'ha infatti un esempio d'Annibal Caro.

tra un baluardo e un altro. — Per le due prime accezioni avremo l'omeotropia già nel latino, ove *cortina* per 'vaso tondo' deve esser tutt'altra parola da quella uguale che appare molto più tardi col sign. di 'tenda'; cfr. Kört. 2214. Quanto al terzo caso, se l'accezione specifica di 'via coperta' è, come sembra, la più antica (M.Vill.), potremo pensare a un dim. di *corte* (cfr. qui s. cortella).

*costo*: 1. il costare, spesa, prezzo; 2. specie d'erba odorifera. — 1. sost. da *costare* const-; 2. *cōstus* *κόστος*.

*coto* arc.: 1. pensiero, proposito; 2. cottimo (nella frase 'dare a coto'; Tassoni); 3. sorta di veste. — 1. da *cōito*, sost. da *coitare* cogitare (cfr. *coitato* pensiero, e qui s. v.); 2. da *quōtu* (cfr. *cottimo*, da *quōtūmus*, Caix st. 104); 3. voce connessa a *cotta*, d'incerta etimologia (v. qui s. v.).

*cotta*: 1. cottura, prt. fem. di 'cuocere'; 2. specie di sopravveste. — 1. il sost. dal prt. *cōctu* -a; 2. voce oscura, cfr. Zamb. 349.

*crai*: 1. domani (nella frase 'comprare a crai' e simili, cioè: a credenza); 2. arc. voce imitante il gracchiare del corvo e della cornacchia. — 1. *cras*; 2. onomatopeja.

*crestone*: 1. grossa cresta; 2. arc. aggiunto della cicoria a dinotarne la salubrità. — 1. acer. di *cresta* *crīsta*; 2. come termine di speciali e medici, prob. da *χηστός* buono, utile.

*crocchia*, v. *crocchio*.

*crocchio*: 1. adunanza o circolo di persone; tesa (in giro) con le panuzze agli uccelli; 2. suono de' vasi fessi nel percuoterli. — 1. *corrōtūlo* ('rōta'), cfr. Can. III 354; 2. sost. da *crocchiare*, che è da *crōtālum* *κρόταλον*, nacchera, v. Diez s. v. — Qui anche: *crocchia*, 1. trece avvolte su o dietro 'l capo (cfr. Caix st. 52)<sup>1</sup>; 2. arc. colpo, *hotta*<sup>2</sup>.

*crovello*: 1. vino che si trae dall'uva non ispremuta; 2. corvo (pesce simile all'ombrina). — 1. forse \**crudello*, dim. di *crudo*

<sup>1</sup> Sarà invece un allótropo dell'equivalente it. *cōccola*, il pist. *crocchia* capo (scherz.), da \**cōcc*'la con *r* d'epentesi (cfr. qui s. *cucco*), lucch. *chiacca* o *chiucca* (e *chiucco* cocuzzolo del cappello), con antica metatesi della liquida; e per l'alternativa d'o ed u tonici, da quella ch'io credo la stessa base, cfr. *cucco* e *cucco*.

<sup>2</sup> E arc. per 'canzone rozza' (Caro)? Potrà essere, con assai faceta metafora, un vaso fesso che 'crocchia'.

-us (cfr. 'vino crudo', e lucch. *crudino* acino rimasto senza fermentare); 2. per metat. da \**corvello*, dim. di *corvo* -us.

*cucco*: 1. cuculo; metaf. (in quanto la femina depone le uova in nido non suo), minchione, babbè; 2. cima di forma conica tondeggiante, cocco (uovo; term. fanciull.), il prediletto<sup>1</sup>. — 1. cūcus, cfr. Kört. 2310; 2. v. Suppl. Arch. V 202.

*cūccuma*: 1. cogoma, capo, comignolo de' monti<sup>2</sup>; 2. curcuma (specie di pianta indiana). — 1. cūcūma; 2. ar. kurkum, sscr. kuñkuma.

*cucino* arc.: 1. cuscino; 2. vivanda (Fra Jacop.). — 1. dal frnc. *coussin*, che vien ricondotto a \**culcītīnum* ('*culcīta*'), cfr. Kört. 2314; 2. da *cucina* coc- ('*coqu-*'), mutato il genere<sup>3</sup>.

*cugino*: 1. figlio di zio o zia; 2. volg. culice (Fanf.) — 1. *consobrīnus*, v. Diez s. v. (alterato a guisa delle voci infantili; cfr. Can. III 341 n); 2. pare il frnc. *cousin* zanzara, da *culieīnus*, v. Kört. 2317.

*dama*: 1. donna nobile; 2. arc. damma; 3. giuoco simile agli scacchi. — 1. frnc. *dame*, da *domīna*, cfr. Can. III 367; 2. dama; 3. voce turca, v. Tram.

*danda*: 1. specie di divisione (term. aritm.); 2. ciascuna delle cigne sorreggenti il bambino che impara a camminare, sen. bertella. — 1. sarà danda ('*dare*'; cioè '*quae cuique danda sunt*'); 2. origine oscura, ma pur v. Zamb. 371.

*dante*: 1. daino; 2. *Dante*, il divino Poeta. — 1. frnc. *daim*, da \**damus* per *dama*, v. Kört. 2391 (in altro modo il Caix st. 105); 2. forma accorciata di *Durante*.

<sup>1</sup> Il Bianchi, X 310 n, vede qui il prt. tronco di *cuccare* covare (che in questo sign. sarà del Vald. superiore). Ma forse 'il prediletto' non è che l'uovo, inteso come 'endice', che stando sempre nel nido è come l'uovo più covato dalla gallina.

<sup>2</sup> Da 'cogoma', che è una specie di vaso, si venne a 'capo' (cfr. *testa*), sign. che si conserva in parecchie frasi ('far girare o romper la cuccuma a uno', ecc.; e poichè in tutte è implicita l'idea di 'rabbia' o 'fastidio', il vocabolo assunse pure questa accezione); onde poi a 'comignolo' (cfr. *cocuzzolo*).

<sup>3</sup> È un ἄπ. λεγόμενον, che secondo altri va inteso come forma tronca del prt. di *cucinare* (v. Tramater).

*délio*: 1. bdellio (specie di gomma o resina); 2. *Délio*, pt. il Sole. — 1. bdellium  $\beta\delta\epsilon\lambda\lambda\iota\omicron\nu$ ; 2. Delius  $\Delta\acute{\iota}\lambda\iota\omicron\varsigma$  (dall'Isola natale d'Apolline).

*détta*: 1. arc. debito (in varie frasi); 2. detto, sost. ('a detta di-'); 3. arc. buona fortuna. — 1. frnc. *dette* da *dēbīta* ('debeo'); 2. *dīeta* ('dico'); 3. ricalca lo spgn. *dicha* (port. *dita*), pure da *dicta*, cfr. Diez s. v. (sicchè per le due ultime accezioni l'omeotropia non è originaria). — Qui anche: *disdétta*, 2. arc. il disdire, dichiarazione di scioglimento d'un contratto; 3. cattiva fortuna al giuoco (spgn. *desdicha*, ecc.).

*diaccio*: 1. ghiaccio; 2. luogo chiuso con rete, dove i pecorai tengono il gregge nella notte. — 1. *glacies*; 2. = \**ghiuccio*, per met. da *giacchio*, che è *iacūlum*, sorta di rete (cfr. Kört. 4450), con la solita riduzione di  $\{j\}^2$  in *dj*.<sup>1</sup> — Qui anche: *addiacciare*, 1. agghiacciare; 2. stare a diaccio (stabiare).

*diana*: 1. agg. della stella che appare innanzi al sole, suon di tamburi o di trombe sul far del giorno; 2. *Diana*, la Dea cacciatrice. — 1. fem. di \**diānu* ('dies'), v. Diez s. v.; 2. *Diāna*.

*die* arc.: 1. di; 2. *Die* arc., Dio. — 1. *dies*; 2. *Deus* (e sarà un altro bell'esemplare di vocativo, tanto più importante perchè d'età romanza, da mandare insieme con *dōmine*).

*diéta*: 1. regola di vitto, astinenza per salute dal cibo; 2. assemblèa (t. stor.) — 1. *diaeta diāura*; 2. forse sost. dal mlat. *diētare* ('dies'), cfr. Diez e Scheler s. *dieta* -e (ma v. la nota)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> E *diaccio* nell'originario sign. di 'giacchio' è tuttora del ent. lucch. Del resto, nel *diaccio* delle pecore si potrebbe anche supporre il nome estratto da *diacere* giacere (che però avrebbe qui ristretto di molto il suo sign.); e sarebbe allora il giusto parallelo di *giaccio* covo (v. qui s. v.); cfr. Asc. X 108. Mi par nondimeno da preferire l'altro etimo, anche in quanto l'idea di 'rete' è parte integrale nell'idea di quella specie di stabbio, che è il *diaccio*.

<sup>2</sup> Tale è l'etimo generalmente accettato. S'oppongono però, credo, alcune difficoltà. Innanzi tutto, da *dies* sarebbe venuto un \**diare*. Ma siccome il Diez e poi lo Scheler rammentarono un medio o blat. *dietim* 'quotidie', così par che essi abbiano pensato a un'originazione da questo. Senonchè, a tacer d'altro, la cosa non è chiara nè liscia nell'ordine ideale, dovendo in tal caso il sign. del verbo non essere altro che 'fare ogni giorno' o sim. Era bensì naturale che la Germania, paese classico delle 'diète', in-

*diletto*: 1. piacere, gioja; 2. molto amato. — 1. sost. da *dilettare*, che è *delēctare* ('delicēre'); 2. *dilēctū* (prt. di 'diligēre').

*disdella*, v. detta.

*ditta*: 1. società o casa di commercio; 2. arc. fortuna al giuoco (Tasso). — 1. *dicta* (cioè 'nominata', perchè il traffico si fa sotto il nome sociale); 2. spagn. *dicha*. Cfr. qui s. detta 2 e 3.

*dizione*: 1. parola, locuzione; 2. arc. potestà, dominio. — 1. *dictiōne*; 2. *dīciōne*.

*dogato*: 1. la dignità del doge e il tempo del suo ufficio (term. stor.); 2. arc. listato, fregiato. — 1. *dŭcātus*; 2. prt. di *dogare*, da *loga* striscia di legno che è parte d'una botte, metaf. lista, fregio, v. Diez s. v.

*dolo*: 1. inganno, frode; 2. (fior. mod.) duolo, in senso di 'gramaglia'. — 1. *dŏlus dŏlos*; 2. *dŏlor*.

*dotta* arc.: 1. ora, tempo<sup>1</sup>; 2. timore, sospetto. — 1. *otta*, concresciuta la prep. (*d'otta*), che è prob. da *quŏta* (sott. 'hora'), v. Kört. 6591; 2. sost. da *dottare* *dubītare*. — Qui fors'anche: *dottato*, 1. agg. d'una specie di fico (lucch. *ott*); v. GANDINO, Riv. di fil. classica, 1881); 2. arc. temuto, sospettato.

*dottato*, v. dotta.

*draga*: 1. fem. del 'drago'; 2. macchia da scavar l'arena nei porti. — 1. *draco dráκων*; 2. frnc. *drague*, v. Kört. 2692.

*dramma*: 1. ottava parte dell'oncia, minima particella, piccola moneta antica; 2. componimento teatrale. — 1. *drachma dráκμη*; 2. *drama drāma*.

*du*: 1. due; 2. ent. dove; 3. arc. dunque (Pataffio). — 1. *duae* ('duo'), v. D'Ov. IX 41; 2. d' ŭbi; 3. *dŏnique*, cfr. Kört. 2680. Ed è un esempio d'omeotropia in proclisi.

*dura*: 1. fem. di 'duro', arc. durata, dimora; 2. specie di frumento. — 1. *dŭru-a* e sost. da *durare-are*; 2. la *dura* dell'Etiopia.

dotta dal suo *tag* ('giorno' e 'assemblea'), sentisse in *dicta* come un derivato da *dies*. D'altra parte poté *diata*, che valse anche 'ufficio d'arbitro' e 'decisione d'arbitri', assumere nel tardo latino il sign. di 'assemblea deliberante'. Un arc. *ἡπὰξ λεγόμενον* dei nostri Vocabolarj, *dicta* spazio d'un giorno, mi par tutt'altro che chiaro ed esigerà ulteriore studio.

<sup>1</sup> Quanto al timbro dell'*o* in questa voce, v. SALV. Annot. alla 'Fiera', 1, 1, 2.



*ecco*: 1. l'avv. di luogo e di tempo; 2. arc. eco. — 1. ěccum, cfr. Kört. 2755; 2. prob. pel tramite di \*ěcco, da ēcho ἠχώ.

*effetto*: 1. ciò che è prodotto da una causa; 2. arc. affetto. — 1. effĕctus; 2. adfĕctus.

*elice*: 1. elce; 2. elica. — 1. ilice; 2. ἔλιξ.

*elis'o*: 1. tolto, escluso, soppresso; 2. *Elis'o*, sede dei buoni dopo morte. — 1. elīsu, prt. ('elidĕre'); 2. Elysium Ἠλύσιον.

*ella*: 1. fem. del pron. 'egli'; 2. lella (enula campana). — 1. illa; 2. ĩnŭla.

*empiezza*: 1. empietà; 2. arc. adempimento, ripienezza. — 1. da *empio* impius; 2. da *empiere* implĕre.

*equo*: 1. che ha equità, giusto; 2. pt. cavallo. — 1. aequu; 2. ěquus.

*era*: 1. punto di partenza per contar gli anni, epoca; 2. arc. suolo della fornace da vetro. — 1. da aera (pl. d'aes), il numero dato, posta d'un calcolo, spazio di tempo, v. Georges; 2. area.

*erma*: 1. pt. solitaria; 2. pilastro sormontato dal busto di Hermes. — 1. fem. d'*ermo* da ἔρημος; 2. Ἑρμῆς. — Qui anche: *ermo* arc., 1. ěremo (e agg. suddetto); 2. erma (sost.).

*ermo*, v. erma.

*erro*: 1. arc. e cnt. errore; 2. erre (ferro da attaccarvi le secchie). — 1. ěrror (sec. il Mey.-Lb., *It. gr.* 176, un deverb.); 2. da *erre*, nome della lett. r, per la somiglianza di forma.

*espiaire*: 1. far espiazione, purgare; 2. arc. esplorare, cercar di sapere. — 1. expiare; 2. lo st. che *spiare* = aat. spĕhōn, cfr. Kört. 7666.

*esterno*: 1. che è di fuori, straniero; 2. pt. di jeri. — 1. extĕrnu ('extra'); 2. hestĕrnu ('heri').

*ĕstimo*, stima de' beni immobili e relativa imposta; 2. pt. esterno (Marchetti). — 1. sost. da *estimare* aest-; 2. extĭmu.

*ĕlico*: 1. spettante all'etica; 2. fisico. — 1. ĕthicus ἠθικός; 2. \*hĕcticus ἑκτικός, che ha una qualità o un abito ('periodico', in quanto si dice della febbre); cfr. il lucch. *cachĕtico* -ettico.

*facciuola*: 1. piccola faccia, l'ottava parte del foglio (cioè una 'doppia facciata'); 2. lista di tela bianca insaldata, porzione d'ordito fra il pettine e il subbio. — 1. dim. di *faccia* facies; 2. fasciōla ('fascia').

*fagiana*: 1. fem. del fagiano; 2. arc. glande, scroto (scherz.). — 1. phasiānus -arós (dal fiume Φᾶσις della Colchide); 2. pare da *fava*-ba (+ *fagiuolo*?), con derivazione o storpiatura gergale.

*falena*: 1. farfalla, pt. balena (Salvini); 2. volatile faldella di cenere, che si forma sulla brace. — 1. \*phalaena (*γάλαινα*), v. XII 127 s. bellendora; 2. forse da \*favillēna ('favilla'), cfr. Kört. 3172<sup>1</sup>.

*fallo*: 1. mancamento, errore, peccato; 2. 'mentūla'. — 1. sost. da *fallare* ('fallere'); 2. γαλλός. — Qui anche: *falla* arc., in ambedue le accezioni.

*fama*: 1. gran nome acquistato per meriti; 2. arc. fame. — 1. fama; 2. fames. — Qui anche: *famato* arc., 1. prt. di *famare* divulgare l'altrui buone opere, render la fama; 2. affamato. E aggiungi: *famoso*, 1. di gran fama; 2. scherz. chi ha gran fame.

*fastigioso* arc.: 1. fastidioso; 2. altezzoso. — 1. fastidiōsu; 2. da *fastigio* -igium.

*fasto*: 1. ricchezza pomposa e ostentata; 2. agg. di giorno in cui il pretore romano trattava cause (t. stor.), di buon augurio. — 1. fastus -us (rad. dhars, cfr. θρασύ; audace); 2. fastu (rad. fa dire). Un esempio anche questo d'omeotropia originaria.

*favolesca* arc.: 1. materia volatile di cose bruciate, che il vento solleva in alto; 2. favolosa. — 1. \*favillisca da 'favilla', cfr. Kört. 3120; 2. fem. di *favolesco* ('fabūla').

*fedina*: 1. certificato legale di buona condotta; 2. lista di barba lungo la guancia. — 1. dim. di *fedē* fides; 2. forse da \*filina, sng. o plur. (dim. di *filo* -um)<sup>2</sup>.

*ferale*: 1. funesto, mortifero; 2. arc. ferino. — 1. fērale; 2. fērale ('ferus').

<sup>1</sup> Questo etimo, dato e accettato come certo dal Caix e dal Körting, a me pare assai dubbio per ragione del suffisso, il quale riesce incomprensibile. Che avessimo qui *folena* 'farfalla', in facile e bella accezione metaforica! L'arc. *favolena*, vale a dire un ἄπ. λεγόμενον dell'Allegri, non osterebbe, potendo esser voce formata su *favolesca* ecc. (e si tratta d'un passo, in cui per di più occorre la *fava*! V. Fanf.).

<sup>2</sup> Secondo lo Zamb. 478 è lo stesso nome che precede, così traslato 'forse perchè la usavano gli Austriaci... e il portare la barba a quel modo avevasi per segno di parteggiare per essi e di portare sul viso la fedina della polizia'. Ma pare una spiegazione un po' troppo 'longe petita'.

*ferigno* arc.: 1. inferigno (agg. di pane 'fatto con farina e cruscello'); 2. ferino. — 1. et. oscuro (fu spiegato per *furfurineo*, da *furfur* crusca; v. Tram.); 2. *ferineo* da -īnu ('ferus'),

*festino*: 1. festa signorile con giuoco e ballo; 2. pt. sollecito, veloce. — 1. dim. di festa; 2. festīnu.

*felo*: 1. l'animale quand'è nell'utero della madre; 2. uomo strano e bizzarro. — 1. fētus sost.; 2. per contraz. da *féuto*, ch'è all. a *féudo* (v. Petrocchi; cfr. XII 129); ed è la stessa voce *feudo* possesso, discesa bensì nella scala ideologica un gradino più in giù che il suo allótropo *fio* (v. Can. III 399). Giacchè da 'possesso tenuto come in affitto' si passò a 'tributo', onde a 'pena', e poi a 'uomo degno di pena'. Il sign. della parola divenne poi in generale più blando, sebbene si possa in alcuni casi tradurre anche oggi *felo* per 'fanfano' e sim.

*felosa*: 1. p̄gr̄na (detto di bestia; Fanf.); 2. arc. fetida. — 1. fem. di \**fetoso*, da fētus; 2. fem. di *feloso*, dall'arc. ēsen. *fielo* fo et or.

*fiatare*: 1. mandar fuori il fiato, alitare; 2. arc. odorare, annusare (Br. Lat.) — 1. da *fiato* flatus ('flare'); 2. come sembra, da \**flavitare* (v. qui s. *fiutare*); e allora riveniamo alla fase *fiutare*, col ditt. semplificato dapprima nelle forme arizotoniche.

*fiara*: 1. pt. animale selvatico, bestia feroce; 2. mercato in occasione di festa. — 1. fēra; 2. fēria. — La stessa omeotropia è offerta dal dim. *fiericola*.

*filtro*: 1. pozione amatoria; 2. apparecchio e poi tutto ciò che serve per colar liquidi. — 1. *γίλτρον*; 2. germ. *filt*, v. Kört. 3255 (il sign. fondamentale di 'panno non tessuto' rimane al suo allótropo *feltro*, usato anche per 'colatojo'). Il Körtling non esclude che possano le due diverse accezioni derivare dall'una o dall'altra di codeste due basi. E v. anche Can. III 322.

*fine*: 1. termine, esito; 2. fino (sottile, eccellente). — 1. fīnis; 2. prt. tronco di *finare* \*-are ('finis'), cfr. Kört. 3274<sup>1</sup>. È questo dunque un caso d'omeotropia morfologica.

<sup>1</sup> Non esitò il Diez, s. *fino*, a riconoscere in esso l'accorciamento di *fnito*; ma niuno oggi, io credo, vorrebbe di ciò consentirgli. Nell'ordine ideale, da 'condotto a fine' si passò facilmente ad 'assottigliato', e di qui a 'buono di qualità, eccellente' (cfr. *limatus -ato*). Ma questo terzo sign. può anche proceder direttamente dal primo (cfr. *perfectus* e *τέλειος*, Diez. al l. cit.).

*fio*: 1. arc. feudo; castigo, pena; 2. arc. la lettera 'hypsilon'. — 1. v. qui s. feto; 2. donde?

*fitto*: 1. confitto, ficcato; 2. arc. finto. — 1. \*fictu per fixu ('figere'); 2. fictu ('figere').

*fitto*: 1. barba maestra d'una pianta, grossa pietra confitta in terra; 2. arc. pitone (mago, indovino). — 1. deriv. per -one da fitto ('figere'), v. qui s. v. <sup>1</sup>; 2. Pŷthōne (Πύθων), v. Georges.

*futo*: 1. il fiutare; 2. arc. flauto. — 1. sost. da fiutare, che è \*flavitare secondo l'Asc. St. cr. II 184 n; 2. frnc. fluite flute da \*flatuare, v. Kört. 3318. Non era caso d'omeotropia per il Diez, che da flautare derivava anche fiutare. Cfr. Can. III 359.

*fola*: 1. favola, baja; 2. arc. folla; 3. il vincer tutte le carte dell'avversario, ecc. — 1. fabŷla; 2. = folla, sost. da \*fullare ('fullo'), v. Kört. 3496, con la liquida sdoppiata forse per infl. del frnc. foule; 3. frnc. vole, d'et. oscuro, v. Scheler s. v.

*fonda*: 1. arc. fionda e borsa, sacco per custodir le pistole; 2. fondo, profondità. — 1. fŷnda; 2. \*fŷndu per profŷndu, v. Kört. 3513. — Qui anche: fondare, 1. arc. tirar di fionda; 2. mettere i fondamenti.

*fonditore*: 1. arc. fromboliere; 2. colui che fonde, arc. dissipatore. — 1. funditōre ('funda'); 2. sost. da fŷndere fŷnd-.

*formento*: 1. volg. lievito; 2. arc. frumento. — 1. fermentum; 3. frumēntum.

*fra*: 1. frate (monaco); 2. in mezzo (prep.). — 1. fra[ter]; 2. [in]fra. Esempio d'omeotropia in proclisi.

*fragore*: 1. strepito; 2. arc. forte odore. — 1. fragōre ('frango'); 2. \*fragōre, da \*fragrore ('fragro'; cfr. fruore puzzo, Fr. Sacch.), con etlissi del secondo r per dissimilazione<sup>2</sup>. Ma possibile altresì che lo 'strepito' divenisse il 'forte odore'; cfr. XII 132 s. rigno.

*fregata*: 1. fregamento; 2. sorta di nave da guerra. — 1. prt.-sost. da fregare fricare; 2. voce d'etimo incerto (pel Diez da fabricata, cfr. bastimento), v. Kört. 3082<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> In senso di 'radice' si dedusse questo nome da φυτόν pianta (v. Zamb. 550); ma non par verosimile.

<sup>2</sup> L'esito nominativale ci è conservato nel pist. (mt.) fraco, v. Petrocchi.

<sup>3</sup> Non ho registrato: friggere, 1. far cuocere in una materia grassa; 2. piagnucolare, — perchè il secondo significato, che tutti 'sentono' come tra-

*frenella*: 1. sorta di morso per fare scaricar la testa ai cavalli; 2. flanella. — 1. dimin. di *freno* -um, con metapl.; 2. frnc. *flanelle*, v. Scheler s. v.

*frusto*: 1. arc. pezzetto; consumato, logoro (v. qui sotto); 2. arc. bastone, frusta. — 1. frūstum; 2. fūsti s. — Ne deriva: *frustare*, 1. consumare, logorare (propr. ‘ridurre in pezzetti’); 2. percuotere con frusta.

*fuco*: 1. belletto; 2. il maschio delle api. — 1. fūcus ḡv̄xos (propr. specie di lichene, che dà la porpora); 2. fūcus, prob. dalla rad. fu ‘generare’. E abbiamo qui, come si vede, la perfetta omeotropia già nel latino.

*fusone*: 1. cerbiatto del secondo anno; 2. arc. abbondanza (nel modo avv. ‘a fu-’). — 1. da *fuso* -us, traslato a indicar ‘le corna senza rami’; 2. frnc. *foison* = fusiōne (effusione, prof-). Ma l’omeotropia perfetta solo nei Vocabolarj; perchè col secondo sign. si pronunziò di certo *fus’one*.

*galletta*: 1. agg. d’una specie d’uva; 2. tumore al piede del cavallo, arc. sorta di lavoro d’oreficeria foggato a globetti; 3. sorta di pane biscotto, tondo e schiacciato. — 1. da *gallo* -us, in quanto i chicchi di codest’uva somigliano ai reni d’un gallo (detta perciò in frnc. ‘rognon de coq’); 2. dim. di galla -ozza, met. <sup>1</sup>; 3. frnc. *galette* ciottolo di fiume, v. Scheler s. v.

*gallo*: 1. il maschio delle galline, galloria; 2. nativo delle Gallie; 3. (a) galla. — 1. gallus; 2. Gallus; 3. da galla -ozza, sec. il Ferrari. Ne’ due primi significati anche qui un caso d’omeotropia alle origini.

*gallone*: 1. fianco; 2. specie di guarnizione; 3. gallozza. — 1. voce connessa a *garetto*, v. XII 129 s. *galette*; 2. etimo dubbio, cfr. Kört. 3633; 3. v. qui s. gallo.

*ganascione* arc.: 1. colpo dato nella ganascia; 2. colascione.

slato dal primo, tale può essere in effetto; e perchè, se anche procedessero rispettivamente da frīgĕre e frīgĕre (v. Zamb. 544), questo a ogni modo fu raccostato a quello, come ci avverte la fonetica (*frigge*, e non \**fregge*, ecc.).

<sup>1</sup> La stessa voce è *galletta* bozzolo, in più parti dell’It. dialettale. Ma arc. per ‘tazza o vaso da vino’ e per una ‘specie di ballo’ (v. Fanf. e Petr.)?

— 1. accresc. di *ganascia*, prob. da *γνάθος*, v. MEYER Zeitschr. X 255; 2. da *colascione*, d'et. ignoto, idealmente ravvicinato al nome che precede.

*ganga*: 1. arc. vena metallica (Salvini); 2. specie d'uccello ('pteroles alchata' di Linn.). — 1. ted. gang galleria, filone; 2. donde?

*garbino*, v. garbo.

*garbo*: 1. arc. agro, brusco; 2. grazia, modo, forma; 3. arc. specie di panno. — 1. aat. har w, v. Diez s. v.; 2. pare = aat. garawî, garwî, ornamento, v. Kört. 3604 (ma v. anche Zamb. 564); 3. da *Garbo*, come fu detta l'Algarbia, da cui proveniva quel panno, cfr. Fanf. s. v. — Qui fors' anche: *garbino*, 2. grazietta; 3. vento di sud-ovest<sup>1</sup>.

*garosello*: 1. dim. di 'garoso'; 2. carosello (specie di tornèò). — 1. da *gara*, d'et. oscuro, ma cfr. Kört. 8864; 2. pare il frnc. *carrousel*, d'et. incerto, v. Scheler s. v.

*gesto*: 1. atto o movimento della persona; 2. azione, impresa. — 1. gĕstŭs -ŭs; 2. prt. gĕstus -um ('gerĕre'). Ma l'omeotropia non è originaria, giacchè il primo termine latino procede qui dal secondo.

*giaccio*: 1. arc. ghiaccio; 2. il luogo dove è stato a giacere il selvatico (Fanf.); 3. diaccio (stabbio chiuso da rete). — 1. glacies; 2. sost. da *giacere* iacĕre; 3. v. qui s. diaccio<sup>2</sup>.

*giannelto*: 1. ginnetto, cavallo leggiere; 2. *Giannelto*. — 1. sp. *jinete*, port. *gin-* (col sign. fondamentale di 'cavaliere armato alla leggiera'), prob. da *γυμνίτης*, v. Kört. 3825; 2. Iohannes *Ιωάννης*.

*giara*: 1. ghiaja (Leon. da Vinci), ridosso prodotto in un terreno dall'escrescenza d'un fiume; 2. specie di tazza o vaso. — 1. glarea; 2. ar. g'arraĥ, recipiente per acqua, v. Diez s. v.

*giarda*: 1. giardone (tumore osseo nella zampa del cavallo);

<sup>1</sup> In quanto sia questo l'agg. di *Garbo*, paese assai proprio a tale designazione, trovandosi nel Portogallo meridionale; cfr. *greco*, vento di nord-est. Per quest'etimo sta anche la forma *agherbino*, che può essere da \**algh-* (cfr. il testo). A un dim. di *carbas* -ae (Vitr. 1, 6, 10), non par ragionevole il pensare, perchè esso è vento di 'est = nord-est' (v. Georges).

<sup>2</sup> E *giaccio* per 'manovella del timone'? Cfr. qui s. agghiaccio.

2. burla, beffa. — 1. ar. *ǧarad*, tumor omnis natus in suffragine iumentis etc.; 2. et. ignoto.

*ǧiǧvo*: 1. giovamento; 2. arc. giogo. — 1. sost. da *ǧiocare* iǧvare; 2. iǧgum.

*ǧiubba*: 1. chioma del leone, mantello del cavallo; 2. indumento di varie specie. — 1. iǧba; 2. sp. *al-juba*, che è l'ar. *al-g'ubbah* sottoveste di lana, cfr. Diez s. giubba.

*ǧiusta*: 1. conforme a, secondo (prep.); 2. fem. di 'giusto'. — 1. iǧxta; 2. iǧstus-a.

*ǧolare*: 1. arc. agognare, appetire; 2. volg. volare. — 1. da *ǧola* ǧǔla; 2. volare. — Qui anche: *ǧolo*, 1. lucch. goloso; 2. volg. volo.

*ǧoletta*: 1. solino, collare di tela; 2. sorta di nave leggiera. — 1. dim. di *ǧola* ǧǔla; 2. frnc. *goelette*, dal bret. *goelann*, *gwelan*, specie di gabbiano, cfr. Kört. 3714.

*ǧolo*, v. *ǧolare*.

*ǧorggione*: 1. arc. grosso gorgo d'acqua; 2. ciascuna delle tre Furie, e singolarm. Medusa. — 1. accr. di *ǧorga* -o ǧǔrga; 2. Gorgōne (*Γοργώ*), protratto l'accento.

*ǧotto*: 1. sorta di bicchiere; 2. *ǧotto*, arc. Goto. — 1. ǧǔttus; 2. *Gǔthus*.

*ǧrado*: 1. gradino; condizione, dignità; 2. gradimento, grazia, gratitudine. — 1. ǧradǔs -ǔs; 2. ǧratus -um. — Di qui: *ǧradire*, 1. arc. andare di grado in grado, salire; 2. avere a grado, operare in grado d'alcuno.

*ǧrata*, v. *ǧrato*.

*ǧrato*: 1. arc. canniccio, graticolato; *ǧrata*, graticola, inferriata a guisa di graticola; 2. *ǧrato* -a, che sente gratitudine, accetto -a, piacente. — 1. crates; 2. ǧratu -a.

*ǧreggio* -a: 1. arc. e pt. gregge; 2. grezzo (non lavorato). — 1. con metapl. da ǧrēge; 2. \*ǧrēvio ('gravis'), v. D'Ov. Rom. XXV 296.

*ǧrifo*: 1. muso del porco; 2. animale favoloso, aquila e leone, con rostro adunco; 3. sorta di rete da pescare; enimma, indovinello. — 1. sost. da *ǧrifare* pigliare, che è l'aat. ǧrīfan, v. Diez s. ǧrif<sup>1</sup>; 2. ǧrīψ, da ǧrīψός; agg. curvo, adunco; 3. ǧrīψο:.

<sup>1</sup> Ma potrà essere il continuatore diretto dall'aat. ǧrif presa. A ogni modo il sost. viene a indicare 'lo strumento della presa', o sia esso 'il muso',

– Di qui: *grifone*, 1. arc. sgrugnone; 2. accr. di ‘grifo’ (anim. favoloso).

*grifone*, v. grifo.

*grotto* arc.: 1. luogo scosceso (anche lucch.); 2. pellicano. — 1. con metapl. da *grotta*, cioè *cr ũ pta* *κρύπτη* (e varrà propriam. il dirupo, in cui suol essere incavata la grotta); 2. *ono]cr ōtā-lus -αλος*, raglio d’asino, così detto per l’asprezza della sua voce.

*guado*: 1. il luogo dove si può guadare un’acqua; 2. specie di pianta (‘*isatis tinctoria*’ di Linn.). — 1. *vadum*; 2. germ. *waid-*, cfr. Kört. 8844. — Qui anche: *guadare*, 1. passare a guado; 2. dare il colore con guado.

*gueffa* arc.: 1. gabbia, prigione<sup>1</sup>; 2. matassina. — 1. origine oscura, ma cfr. Kört. 1757; 2. sost. da \**gueffare*, arc. *agguettare* ammatassare (‘filo a filo aggiugnere’; Franc. da Buti), dall’aat. *wifan* tessere, cfr. Kört. 8891<sup>2</sup>.

*guizzo*: 1. vizzo, cascante; 2. l’atto del guizzare. — 1. per *vizzo*, prt. tronco di \**vizzare* \**vīētiare*, da *vīētus* molle, languido, cfr. GROEBER *Vulg. substrate s. vetiare*; 2. sost. da *guizzare*, che forse è il ted. (dial.) *witsen*, v. Diez s. v.

*iliaco*: 1. spettante all’ilio (le due ossa ai lati del bacino); 2. spett. ad Ilio. — 1. da *ilia -ium* fianchi; 2. *Iliäcus* (‘Ilium’).

come in italiano, o sia invece ‘la zampa o l’artiglio’ (in franc. e dial. dell’Alta Italia), v. ancora al luogo cit. Questa logica connessione e ideale congruenza de’ due significati (muso; artiglio) non dovè apparir chiara al Diez, esitando egli ad associar l’it. *grifo* e il frnc. *grif griffe* ecc. Del resto il vb. *grifare* non manca, come asserisce il Kört. 3768, perchè ce n’offre un esempio il Boccaccio (Dec. VIII 5); e inoltre è ben vivo *sgrifare* aggranfiare, portar via (v. Petrocchi). Quasi inutile poi l’avvertenza, che l’*u* di *grufolare* da \**grif-* non va ripetuto da infl. di *grugnire*, come il Kört. sospetta col Diez, ma è dovuto alla contigua labiale.

<sup>1</sup> Se la specifica accezione: ‘gabbia di fil di ferro intrecciato’, che trovo in Zamb. 138, spettasse in realtà a questa voce, essa di certo formerebbe un sol tutto con la seguente e l’omeotropia risulterebbe illusoria. Ma non riesco a vedere donde provenga codesta definizione, e temo che sia un po’ fantastica; tanto più che a pg. 302 lo Zambaldi par disposto a vedere in *gueffa* ‘una forma volgare di *gabbia*’.

<sup>2</sup> Meglio così per avventura, che derivar direttamente la voce in questione dal longob. *wiffa* segno per limitare la proprietà, giacchè non par chiara la connessione ideale di questo con *wifan* e con *gueffa*.



*imbrecciare*: 1. volg. imberciare; 2. far la massicciata alle strade. — 1. et. incerto, cfr. Kört. 1127; 2. da *breccia* ghiaja, forse lo st. che *breccia* apertura fatta con le artiglierie, dal frnc. *brèche* rottura, di che v. Kört. 1323.

*imbuire*: 1. diventar bue; 2. arc. imbeverare (Buon. Fiera; metaf.). — 1. da *bue* böve; 2. imbuere.

*impalare*: 1. metter sulla pala; 2. uccidere conficcando ad un palo, piantar pali a sostegno. — 1. da pala; 2. da *pālus*.

*impasto*: 1. pt. non pasciuto, digiuno; 2. l'impastare, materia impastata. — 1. impastu ('pascere'); 2. sost. da *impastare* (da *pasta*, v. Diez s. v.).

*impattare*: 1. restar pari al giuoco; 2. stender paglia o altro per letto alle bestie. — 1. da *patto*, v. qui s. v.; 2. \**impactare* ('pangere'), in quanto dicesse 'addensare lo strame sotto le bestie' (cfr. *patume* e *pacciamè*). E avremo dunque sostanziale identità etimologica.

*improntare*: 1. approntare, mettere in pronto; 2. imprimere, segnare l'impronta, arc. premere; 3. arc. dare o prendere in prestito. — 1. *promptu* ('promere'), preparato; 2. da *impronta* impressione, arc. -*enta*, che è, forse per via del frnc. *empreinte*, da \**imprimita* (per 'impressa'), v. Diez s. v.; 3. \**impromutuare* ('promutuus'), cfr. Kört. 4143.

*ingaggiare*: 1. arruolare, attaccar (battaglia); arc. impegnare (ne' suoi varj sensi); 2. arc. metter l'olive infrante nella gabbia per stringerle (Fanf.). — 1. franc. *engager*, di che v. Kört. 8838; 2. da *gaggia* per *gabbia*, cavèa (ma non è forma toscana, cfr. Suppl. Arch. V 180).

*ingroppare*: 1. aggroppare, far groppi; 2. portare o mettere in groppa. — 1. da *groppo*; 2. da *groppa*. Ma le due voci sono dalla stessa base germanica; v. Kört. 4587.

*innarrare* arc.: 1. narrare; 2. dare sicurtà. — 1. *in* prep. e *narrare* -are; 2. *in* prep. ed *arra*.

*inn-* o *inorare* arc.: 1. indorare; 2. supplicare; 3. onorare. — 1. *inaurare* ('aurum'); 2. *in* prep. ed *orare* pregare; 3. *onorare* ('honor').

*insetare*: 1. innestare; 2. coprir di seta. — 1. *insitare* o -*ët* ('inserere'), v. Fl. II 352-4; 2. da *seta*, cioè *sēta* crine, setola, v. Kört. 7070.

*internarsi*: 1. penetrar nell'interno; 2. arc. diventar trino (DANTE, Par. 28, 120). — 1. da intĕrnu; 2. da tĕrnu ('tres').

*invasare*: 1. occupare totalmente l'animo; 2. metter nel vaso. — 1. invasare ('invadĕre'); 2. da vase.

*incitare*: 1. fare invito; 2. stringer con vite. — 1. invitare; 2. da vite 'madrevite', che è vitis in quanto vale 'viticcio', per la somiglianza di forma, v. Diez s. vis. — Qui anche: *rinvitare*, invitar di nuovo, in ambedue i significati. E aggiungi: *svitare*, 1. scherz. disdire l'invito; 2. allentare o toglier la vite.

*invito*: 1. il chiamare altri presso noi; 2. arc. chi non vuole. — 1. sost. da *incitare* -are; 2. invĭtu.

*invogliare*: 1. indurre voglia; 2. coprire con invoglia. — 1. denominale di *voglia* desiderio, appetito ('velle')<sup>1</sup>; 2. probabilm. da \*invöläcŭlare, v. Fl. II 20-2<sup>2</sup>.

*ischio*: 1. specie di quercia; 2. uno degli ossi della coscia. — 1. aescŭlus; 2. ἰσχίον.

*istante*: 1. momento; 2. arc. astante. — 1. instante (s. 'tempöre'); 2. adstante.

*lacca*: 1. nome di varie paste colorate a uso della pittura; 2. arc. poplite, anca e coscia dei quadrupedi, natica; 3. scesa<sup>3</sup>, luogo basso. — 1. pers. lak, v. Diez s. v.; 2. et. oscuro<sup>4</sup>; 3. forse dall'aat. lahha paduletto, pantano, cfr. Diez s. v.

<sup>1</sup> La qual voce confesso che non mi riesce ancora del tutto perspicua dal lato morfologico.

<sup>2</sup> Potè nella fase \*involelare la sorda gutturale, chiusa com'era tra due l, digradar facilmente a sonora per assimilazione. E così supponendo s'eviterebbe la difficoltà d'ammetter qui l'esito rammollito di cl.

<sup>3</sup> Do anch'io *lacca* in questo sign. come parola a sè; v. Diez s. v. e Zamb. 665. Ma non riesco a scacciare il sospetto che essa veramente non sia se non *lacca* 'anca', in senso metaforico (cfr. *fianco* e *costa*). Francesco da Buti, onde sono i più antichi e importanti esempj, definisce *lacca* per 'china, o scesa, o lana' (Inf. 7, 16; di cui l'ultima va intesa qui per 'luogo pendente', cioè: in pendio; v. Inf. 32, 96). Il sign. di 'valle' e 'luogo concavo e basso', ch'egli anche attribuisce al vocabolo (Purg. 7, 71), procederebbe dunque, per intima e ovvia relazione, dall'altro; quantunque i termini or ora addotti a paragone non si trovino, che io sappia, in questo secondo significato. Ciò ammesso, dovremmo per *lacca* 'luogo basso' rinunziare senz'altro anche all'etimo accennato nel testo.

<sup>4</sup> Secondo il Caix st. 117 dal germ. hlanca, aat. hlancha, coscia, lato, fianco; ma almeno per causa della nasale par che vi ripugni assolutamente

*lama*: 1. luogo basso e paludoso; 2. arc. lamina, ferro affilato di spada o coltello; 3. sacerdote di Buda; 4. specie di quadrupede. — 1. lama; 2. lamna da lamīna, ma con impronta francese, v. Can. III 367; 3. voce tibetana. 4. voce americana.

*lance*: 1. arc. piatto della bilancia, pt. bilancia; 2. arc. asta. — 1. lance; 2. *lancia* -ea, con metapl.

*lappola*: 1. specie di pianta; 2. peli che orlano le palpebre (pl.). — 1. dimin. di lappa; 2. dim. del german. lappa brandello, v. XII 157.

*lassare*: 1. stancare; 2. lasciare, allentare, ammolire. — 1. lassare ('lassus'); 2. laxare.

*lato*: 1. fianco, parte; 2. pt. largo, spazioso. — 1. lātus; 2. lātu.

*latta*: 1. specie di legname lavorato per navi; 2. lamiera coperta di stagno; 3. colpo dato altrui con la mano aperta (Petrocchi). — 1. germ. latta corrente, assicella; 2. origine oscura; 3. da \*platta ('plattus'), cfr. *lastra* da *plastr*a. E cfr. Kört. 4701 e 6210.

*lattajo*, v. lattone.

*lattone*: 1. giovenco di men che un anno; 2. arnese di latta per adattarvi lo spiede; 3. colpo a mano aperta. — 1. da lacte; 2 e 3. da *latta* nel sec. e terzo significato; v. qui s. v. — Va pur qui: *lattajo*, 1. chi tien bottega di latticinj; 2. chi fa e vende lavori in latta.

*lega*: 1. unione fermata con patto, alleanza; composto di più metalli; 2. misura itineraria. — 1. sost. da *legare* līg<sup>-1</sup>; 2. leuca-ga (voce gallica), cfr. Kört. 4763.

*legare*: 1. arc. inviare alcuno con pubblica autorità; lasciare per testamento; 2. stringer con fune o altro. — 1. lēgare ('lex'); 2. līgare. — Qui anche: *allegare*, 1. metter innanzi, addurre; 2. far la lega (de' metalli), attecchire; rispettivamente da allēgare e (con nuove accezioni) allīg-.

la fonetica. Il Diez s. v. da *λάζζος* cavità, e il Kört. 4612 da lacca sorta di tumore allo stinco; de' quali etimi è l'ultimo, ad ogni modo, troppo discosto idealmente dal nome che si vuol dichiarare.

<sup>1</sup> Da 'unione di metallo più nobile per le monete con uno inferiore' si passò a 'contenuto legale delle monete', partendo dal quale sign. fu *lega* mal ricondotta a lēx, v. Diez s. v.

*lente*: 1. lento (poco teso o stretto); 2. lenticchia, met. cristallo lavorato per aiutare la vista. — 1. lĕntu; 2. lĕnte ('lens').

*letto*: 1. il mobile sul quale si dorme; 2. prt. di 'leggere'. — 1. lĕctus (cfr. λέχος e λέκτρον); 2. lĕctu, prt. ('legere'). È dunque un caso d'omeotropia originaria.

*lima*: 1. il noto strumento meccanico; specie di pesce; 2. arc. terra disfatta e sterile; 3. specie di piccolo limone. — 1. līma (per la seconda accezione, v. Diez s. limande); 2. līmus, mutato il genere; 3. presunto positivo, che si ricavò da *limone*, pers. lim ū, v. Diez s. v.

*limo*: 1. fango, mota; 2. lucch. struggimento (in senso met.). — 1. līmus; 2. sost. da *limare* -are ('lima'), cfr. XII 130.

*linda*: 1. regolo mobile sul centro d'un astrolabio o sim.; lista coperta di ricci nelle parrucche; 2. agg. molto pulita. — 1. prob. līmīte, ma sarà voce esotica; cfr. spgn. e port. *linde* -a limite d'un campo, Kört. 4819; 2. fem. di *lindo*, che è līmpīdu.

*lira*: 1. arc. solco; 2. strumento musicale a corde; 3. sorta di moneta d'argento. — 1. līra; 2. *lyra* λῦρα; 3. lībra.

*lochi*: 1. pt. luoghi; 2. purgazioni della donna, che seguono al parto e alla seconda. — 1. pl. di *loco* -us; 2. da λόχος spettante al parto.

*logoro*: 1. arc. arnese di penne e cuojo per richiamare il falcone; 2. il logorare, logorato. — 1. pare dall'ant. germ. \**lodr*, aat. *luoder*, esca, cfr. Kört. 4895<sup>1</sup>; 2. sost. e prt. tronco da *logorare*, forse = *lurcare* mangiare avidamente<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Credo assai probabile il passaggio di *dr* in *gr* (prima dell'epentesi: \**logro* da \**lodro*); e ne ritoccherò altrove. Per contrario è fallace il raffronto che, per questo rispetto, fa il Diez di *logoro* con *ragunare*; il quale non è da *radunare*, ma sì da *raunare*, con *g* per toglier l'iato.

<sup>2</sup> È la vecchia etimologia del Muratori, che a me par tuttavia la meno improbabile. Per la metatesi e il successivo digradar della sorda in sonora, che sarebbero in *lograre* (onde poi *logor-*), cfr. *frugare* da \**furcare*, Kört. 3523. Da 'mangiare' a 'consumare' il trapasso non offre alcuna difficoltà (cfr. lo stesso *mangiare*, che spesso è appunto 'consumare'). - Lo Schuchardt, *Vok.* II 151, da *lucrare*; e il rumeno (che ha *lucru*, lavoro; ecc.) avrebbe a conciliare i significati (lavorare, travagliarsi, logorarsi). Il Kört. da *logoro* (nel primo sign.), che egli male spiega per 'esca', traducendo poi

*loja*: 1. sudiciume, lordura del corpo e degli abiti; 2. arc. loggia. — 1. forse \*lŭria, da lŭrīdu (cfr. *marcia* da marcīdu); 2. germ. laubja, v. Kört. 4704.

*lonza*: 1. il noto felino; 2. lombo. — 1. \*lyncea da lynx λύγξ, v. Diez s. v.<sup>1</sup>; 2. \*lumbea da lŭmbus, cfr. Kört. 4916<sup>2</sup>. Nel primo termine lo *z* (invece dello *z*) si dichiarerà come pronunzia erronea di voce già disusata e confusa con l'altra<sup>3</sup>.

*lumiera*: 1. candelabro a piú lumi; 2. arc. allumiera (cava d'alume). 1. da *lume* -en; 2. da *allume* alŭmen.

*manna*: 1. il cibo caduto dal cielo agli Ebrei nel deserto, secrezione dolciastra di certe piante; 2. mannello, covone. — 1. manna, indeclin.; 2. manua ('manus').

*manso* arc.: 1. podere; 2. mansueti, lene. — 1. mlat. mansum ('maneo'); 2. v. II s. manza.

*manto*: 1. ampio mantello; 2. arc. (pt.) molto, agg. — 1. mantus -um (Isid.); 2. prov. e frnc. *maintz*, *mantz*, *maint*, dal celt. \*manti gran numero, v. Kört. 5081.

*marca*: 1. contrassegno, bollo; 2. paese di confine, paese; 3. arc. sorta di moneta. — 1. sost. da *marcare*, che è da marcus martello, v. Can. III. 372-3; 2. germ. marka confine, paese di confine, cfr. Kört. 5127; 3. ted. mark (fem.). — Con la stessa omeotropia è *marco*, in quanto riunisce le due prime accezioni. Qui anche: *marcare*, 1. mettere un contrassegno; 2. arc. confinare (Dino

il verbo, come aveva già fatto il Diez, anche per 'gozzovigliare' ('schwelgen'), sign. che non so come gli attribuiscono. Del resto, se non ripugna che la voce per 'esca' passasse a indicare il *lŭgoro*, in quanto è anche questo un richiamo; troppo sarebbe se da esso, con la metafora inversa (quale avremmo da 'lŭgoro' a 'esca'), si ricavasse poi un verbo denominale per 'mangiare', onde 'consumare'.

<sup>1</sup> Dalla stessa base il sen. *lonza* gran fame (cfr. *lupa* st. sign.; tanto piú che la 'lonza' fu scambiata anche col 'lupo cerviero', v. Tram.).

<sup>2</sup> Sostanzialmente la stessa materia in *lonza*, fem. di *lonzo* floscio, snervato; se esso è, come credo, \*elumbeu da elumbis (o -umbus, v. Georges); ma v. però Diez s. v.

<sup>3</sup> Non è mai nominata oggi, se non come una tra le famose fiere della Selva dantesca. Del resto è curioso che il Fanf. e il Petrocchi diano questa parola con *z* (aspro) in ambedue le accezioni.

Comp.). E ricorderò infine: *marchio*, segno, contrassegno; pist. romano della stadera <sup>1</sup>.

*marcare marchio marco*, v. *marca*.

*màrcia*: 1. umor putrido, agg. putrida; 2. il marciare, suono di banda per regolare il passo. — 1. sost. e fem. da *marcio* *marcēdu*; 2. frnc. *marche*, v. Can. III 372. — Di qui: *marciare*, 1. arc. far ammaccire; 2. camminare militarmente, ecc.

*marciare*, v. *marcia*.

*marginetta*: 1. arc. piccola margine; 2. lucch. immaginetta. — 1. dimin. di *margine* orlo (dove si venne a 'orlo o linea, dove la ferita di salda'); 2. dim. d'immagine, cfr. XII 124.

*maricello* arc.: 1. piccolo mare; 2. amarezza. — 1. dimin. di *māre*; 2. dim. d'amaru.

*marmaglia*: 1. gente vile e abietta, legname di rifiuto; 2. lavoro d'architettura, con gran quantità e varietà di marmi. — 1. \*minimalia da *mīnīmu*, v. Kört. 5302; 2. da *marmo* -o r.

*marrone*: 1. marra più lunga e stretta dell'ordinaria; 2. specie di castagno e il suo frutto ch'è molto grosso, (met.) errore, sproposito <sup>2</sup>; 3. arc. uomo che serve da guida pe' monti in tempo di neve; 4. animale ben ammaestrato che s'accoppia al tiro con altro più giovane. — 1. accresc. di *marra*; 2. et. ignoto (parve al Mur. un'antica voce italica, forse rimastaci nel cogn. *Marōne*, v. Diez s. v.); 3. ant. frnc. *maron marr-* guida per le Alpi, d'et. ignoto (ma v. Diez s. v.); 4. sarà, immesso tra noi con accezione

<sup>1</sup> La materia ne' due termini è veramente la stessa; ma nel primo si dovrà da noi riconoscere un deverbale di *marchiare*, e nel secondo il diretto continuatore di *marcūlus* martello, facilmente traslato per la somiglianza di forma.

<sup>2</sup> In questo sign. fu *marrone* anche inteso come parola a sè, e derivato dallo spgn. *marrar* uscir dal retto cammino (v. *Tramater* s. v.), o connesso a *smarrire* ecc. (v. *Zamb.* 1178), cfr. Kört. 5138. Ma a me non par dubbio che il 'grosso errore' sia, figuratamente, la 'grossa castagna', come avvertiva già il Salvini al suo tempo (Annot. alla 'Fiera', 3, 5, 3) e pongono i *Dizionarioj*, e come a ogni modo *marrone* è 'sentito' da tutti. Se mai, considerato che quest'accezione della parola non deve esser molto antica, giacchè non par che ne occorran esempj anteriori al cinquecento, potremo creder che lo spgn. *marrar* agevolasse la nostra metafora.

alquanto diversa, lo spgn. *marron* ariete, probabile accr. di *māre* (maschio), v. Diez s. v. <sup>1</sup>.

*matta*: 1. arc. stuoja; 2. agg. pazza, demente; 3. arc. branco (Castigl.). — 1. *matta*; 2. fem. di *matto*, prob. da *matu* (Petrovio), che ha lo stesso sign. (v. SRRRL in Wölfflin's Archiv II 610 e cfr. Kört. 5176 <sup>2</sup>); 3. origine a me ignota.

*mattare* arc.: 1. uccidere; 2. dare scaccomatto. — 1. *mactare*; 2. persiano *mat* della frase *ših mat*, il re è morto, v. Diez s. *matto*.

*matterello*: 1. agg. mattuccio; 2. legno per ispianare la pasta. — 1. dim. di *matto*, v. qui s. *matta*; 2. dim. di *mättero*, da *μάττρον* arnese da impastare, cfr. Zamb. 729.

*matrone*: 1. quadrello di terra cotta; 2. fune nel carro dell'antenna all'albero maestro. — 1. \**maltōne* ('*maltha*'), v. Fl. IV 373 <sup>3</sup>; 2. et. ignoto.

*mazzone*: 1. grossa mazza; 2. muggine (Salvini). — 1. accr. di *mazza* = \**matĕa*, cfr. Kört. 5159; 2. *myxōne*, v. Caix st. 124 <sup>4</sup>.

*melata*: 1. colpo dato con una mela, arc. vivanda di mele cotte; 2. rugiada estiva simile al miele. — 1. da *mĕlum*, v. D'Ov. XIII 447 sgg.; 2. da *mĕl*. — Qui anche: *melare*, 1. colpire con mele, schernire; 2. arc. confettare con miele. Ma l'omeotropia non appare perfetta che nelle forme arizotoniche.

<sup>1</sup> A Napoli e a Roma vale anche, o valeva: 'cavallo grande e di molti anni' (v. Tram.). Il Kört. 5147 ne dà per sicura, anche in senso di 'ariete', la derivazione da *marra*. Ma quale sarebbe mai il nesso ideale? Egli nulla dice in proposito.

<sup>2</sup> Rispetto all'etimo, si potrà pensare a connessione con *μάταιος* vano, stolto (curiosa l'omofonia che udiamo in *matia* stoltezza e *mattia*!).

<sup>3</sup> Oltre il nap. *matrone*, stanno in favore di codesto etimo anche le altre forme addotte dal Flechia, lucch. *matrone*, sic. *matroni*, ecc.; giacchè pur con esse risaliamo alla fase *matrone* (cfr. *agosto* ecc.), onde *matrone* ecc. con *t* o *d* scempio. In contrario, v. Kört. 4975.

<sup>4</sup> Questo etimo, che il Kört. 5524 ripete con molta riserva, a me par grandemente probabile. L'*a* prot. sarà da *e*, che facilmente, in più parti della Toscana, risultava pur dall'*ĭ* della base. E avremo *mazzone* da \**maccione*, promosso dalla non rara consimile alternativa morfologica, e questo da \**mascione* (cfr. qui *fucciola* e Il *accetta*). Nè dovremo certo trascurare la congruenza perfetta del significato.

*mēlica*: 1. saggina; 2. specie di poesia lirica. — 1. \*mīlica da mīlium, v. Zamb. 790; 2. fem. di *mēlico*, agg. da mēlicus -*ixós*, musicale.

*melina*: 1. piccola mela; 2. arc. agg. d'una terra biancastra. — 1. v. qui s. melata; 2. da Mēlos Milo, donde siffatta terra.

*mellone*: 1. popone; 2. sorta di briglia. — 1. per *melone*, q. 'grossa mela', v. qui s. melata; 2. donde?

*melma*: 1. fanghiglia, mota; 2. arc. benda, fascia (Frese.). — 1. aat. melm polvere, v. Diez s. v. <sup>1</sup>; 2. donde?

*menante*, v. menata.

*menata*: 1. il menare, agitazione; 2. arc. manata. — 1. sost. prt. da *menare* mīnare, v. Diez s. v.; 2. da *mano* -us. — Pur qui forse: *menante*, 1. che mena (prt. di 'menare'); 2. copista, che potrà esser \**manante*, quasi 'operajo manuale'.

*menda*: 1. pecca, difetto; 2. arc. risarcimento di danno, ammenda. — 1. mēnda; 2. sost. da *mendare*, per aferesi da *amm-* ('menda'). È dunque uguale in ambedue l'entità etimologica.

*meo*: 1. pianta simile al ricino; 2. arc. mio (agg. poss.); 3. minchione; 4. miao (voce del gatto). — 1. mēum, *μῆον*, Plin. 20, 253; 2. mēu; 3. Mēo, accorciam. di *Bartolomèo* <sup>2</sup>; 4. onomatopeja.

*merciare* arc.: 1. mercantare; 2. ringraziare. — 1. da *merce* merx; 2. ant. frnc. *mercier*, v. Kört. 5248.

*merlo*: 1. specie d'uccello, merluzzo; 2. rialto di muro interrotto sopra torri e palazzi <sup>3</sup>. — 1. mērūla; 2. et. oscuro, giacchè la fonetica sembra ostare a \**mergūlu*, con mutato genere da *merga* (usato al plur.), forse per ammucchiare la messe, v. Kört. 5257, e cfr. Zamb. 778.

*mero*: 1. puro, schietto; 2. arc. uno de' corni della falange. — 1. mērū; 2. *μῆρος* parte, in quanto disse anche 'schiera di militi'.

*mica*: 1. arc. briciola; particella rinforzante la negazione; 2. sorta di pietra lucida. — 1. mīca; 2. term. della scienza, ricavato da *micare* risplendere.

<sup>1</sup> Nei derivati *melletta* e *bell-* è notevole dal lato fonetico l'assimilazione interna (*ll* da *lm*), e nel secondo pur la conson. iniziale.

<sup>2</sup> Il quale di certo passò, gergalmente, al sign. di 'minchione' per causa dell'omioteleutia con *babbèo* o *baggèo* (cfr. *taddèo* ecc.).

<sup>3</sup> Il Diez anche *merla*, in questo secondo sign., ma non so da qual Dizionario.



*miccio* -a: 1. asino -a; 2. corda con salnitro per appiccare il fuoco. — Voci ambedue d'etimo oscuro ed incerto. Cfr. Kört. 5507 e '23.

*miglio*: 1. misura di mille passi romani; 2. pianta graminacea. — 1. sng. fatto su *mīlia* (sott. 'passuum'); 2. *mīlium*.

*mina*: 1. misura di mezzo stajo; 2. moneta greca del valore di cento dramme; 3. pt. minaccia; 4. passaggio sotterraneo, miniera (Ariosto), buco scavato in una pietra e pieno di materia esplosiva; 5. aria del volto, ciera; 6. specie di pianta dell'Arabia. — 1. *hemīna ḡuīva*; 2. *mīna mūrā*; 3. *mīna* (da *mīnae*, pl.); 4. celt. mein metallo greggio, v. Thurn. 66; 5. frnc. *mine*, d'origine incerta, cfr. Kört. 5298; 6.?

*mito*: 1. arc. mite; 2. tradizione favolosa, leggenda. — 1. *mītis -e*; 2. *μῦθος*.

*mq'*: 1. arc. ora, avv.; 2. modo, maniera. — 1. *mōdō*; 2. *mōdus*.

*mondo*: 1. netto, puro; 2. l'universo, il globo terraqueo. — 1. *mūndu*, agg.; 2. *mūndus*. Nel primo sign. può esser anche forma tronca del prt. di *mondare*. Del resto l'omeotropia qui non esiste in latino, perchè il sost. *mundus* è tutt'uno coll'aggettivo; v. Georges.

*monna*: 1. arc. madonna; scimmia; 2. scherz. moneta (Fanf.). — 1. *mea dōmīna*; 2. *mōnēta*. Con sincope e apocope affatto 'sui generis'.

*montone*: 1. ariete, maschio della pecora; 2. agnello grande castrato<sup>1</sup>. — 1. sost. da *montare*, cfr. Kört. 5401, in quanto denoti la copula degli animali, o più propriamente 'il salir del maschio sopra la femmina'; 2. \*multone, da *mulit-* per *mutilōne*, cfr. Kört. 5465, che doveva darci *moltone*, come ha il vnz. (cfr. il frnc. *mouton* ecc.); ma s'ebbe facilmente uno scambio con la preced. voce.

*mpra*: 1. frutto del moro e anche del rovo; 2. tardanza, indugio, unità di misura per la durata delle sillabe; 3. ciascuna delle sei divisioni dell'esercito spartano (t. stor.); 4. arc. mucchio di sassi, pilastro di mattoni o sassi con cemento; 5. sorta di giuoco

<sup>1</sup> Notevole è che in quest'accezione par che manchi al Vocab. italiano

ben noto. — 1. mōrum μῶρον; 2. mōra; 3. μόρα parte; 4. forse dal ted. mur macerie, Kört. 5482; 5. et. ignoto. — Qui anche: *morato*, 1. agg. intens. di ‘nero’; 4. arc. merlato.

*morale*: 1. spettante a’ costumi, conforme al buon costume; 2. arc. travicello quadrangolare, corrente. — 1. morale (‘mos’); 2. murale (‘murus’), quasi ‘travicello che s’adatta sul muro’.

*morato*, v. *mora*.

*morena*: 1. arc. murena (pesce); 2. tritume di materiale all’orlo d’ un ghiacciajo. — 1. muraena μύρανα; 2. frnc. *moraine*, v. Kört. 5482.

*moreo*: 1. nativo della Mauritania, negro; 2. gelso. — 1. Maurus; 2. mōrus, cfr. qui s. *mora*.

*moreoso*: 1. agg. di colui che tarda a pagare; 2. amoroso, amante (sost.); 3. specie di susino. — 1. mōrōsu (‘mora’); 2. \*amorōsu (‘amor’), v. Kört. 528; 3. donde?

*moscato*: 1. macchiettato di nero; 2. moscado, arc. muschiato. — 1. da *mosca* mŭ-; 2. da *musco* (sostanza odorifera), v. qui s. musco.

*mōscolo* arc.: 1. muschio (pianta); 2. muscolo, galleria sotterranea. — 1. \*mŭscŭlus (‘muscus’), cfr. qui s. musco; 2. mŭscŭlus (‘mus’) <sup>1</sup>.

*mula*: 1. femmina del mulo <sup>2</sup>; 2. arc. pantofola. — 1. v. qui s. mulo; 2. frnc. *mule*, forse da mulleus specie di calzare di color rosso, v. Scheler s. v. (ma cfr. Kört. 5460).

*mulino*: 1. macchina per macinare i cereali; 2. proprio dei muli, mulare. — 1. mōlīnu (sott. ‘saxum’ o ‘lapis’), da mōla macina; 2. mŭlīnu (‘mulus’).

*mulo*: 1. il nato d’asino e di cavalla, o il contrario; 2. triglia (Orl. fur. VI 36). — 1. mŭlus; 2. mŭllus.

*munizigne*: 1. arc. fortificazione; provvisione da guerra; 2. arc. ammonimento (G. Vill.). — 1. mŭnitiōne; 2. mōnitiōne.

<sup>1</sup> In senso di ‘galleria’ crede Vegezio, mil. 4, 13, ‘nomen ei factum a marinis musculis, qui balaenis praenatant, et vada demonstrant’. Ma cfr. cuniculus.

<sup>2</sup> Deve esser tutt’ uno in quanto valse ‘crepa ulcerosa’ (e la stessa voce è il frnc. *mule* gelone al calcagno, screpolatura allo stinco del cavallo); cfr. *cacca* macchia o livido alle cosce (v. Fanf. e Petrocchi). Si tratterà d’ espressione ellittica a denotar la ferita del tafano alle bestie.

*mus'a*: 1. ciascuna delle dee, che presiedono alla poesia; 2. arc. muso (Sacch.). — 1. mūsa μούσα; 2. morsus, v. Kört. 5421; ma confesserò che mi resta pur qualche dubbio su tale origine.

*musco* o *muschio*: 1. famiglia di piante crittogame; 2. specie di ruminante e materia odorosa da esso prodotta. — 1. mūscus \*-ūlus; 2. mūscus \*-ūlus, dal pers. muschk, v. Diez s. v. Anche qui pertanto l'omeotropia già latina.

*muta*: 1. il mutare, scambio; 2. agg. priva di favella; 3. un certo numero di cani a uso di caccia. — 1. sost. da *mutare* -are; 2, fem. di *muto* -ns; 3. frnc. *meüte*, poi *meute*, v. Scheler s. v. <sup>1</sup>.

*mutto* arc.: 1. muto; 2. motto. — 1. mūtu; 2. prov. e frnc. *motz*, *mot*, da \*mūttum ('muttere'), v. Diez s. v.

*natta*: 1. tumore cistico per lo più al capo <sup>2</sup>; 2. arc. beffa, burla; 3. specie di canniccio usato nelle navi; 4. nafta (bitume liquido). — 1. celt. nat tumore (già mlat. natta, v. Zamb. 825); 2. origine oscura <sup>3</sup>; 3. matta stuoja, cfr. qui s. matta; 4. naphtha *νάφθα*.

*nēpa*: 1. arc. scorpione (il Segno celeste); 2. specie di pianta sempre verde (Soder.). — 1. nēpa; 2. donde?

*notare*: 1. prendere nota, prestare attenzione; 2. nuotare. — 1. nōtare; 2. nātare. Dovè questa omeotropia occorrer già su gran parte del territorio latino, cfr. Kört. 5555; ma non ha luogo per noi nelle forme rizotoniche, poichè di regola queste assumono debitamente l'uo nel secondo significato.

*noto*: 1. vento del mezzogiorno, vento; 2. nuoto (tosc. volg.); 3. conosciuto, manifesto; 4. arc. figlio illegittimo. — 1. nōtus róτος; 2. sost. da *notare* nuo- (v. qui s. v.); 3. nōtu, prt. ('noscere'); 4. nōthus νόθος, spurio.

<sup>1</sup> E 'muta a quattro od a sei', cioè: carrozza con quattro o sei cavalli, avrà pure questa origine? A ogni modo la voce esotica dovè ben presto esser sentita qual sost. da *mutare*, quasi valesse 'un certo numero di cani (o cavalli) per dare il cambio ad altri'.

<sup>2</sup> In quanto dica 'infiammazione delle gengive' e 'guidalesco', potrà essere così da natta come da *afra* (aphthae ἄφθα); e se dalla seconda, ripeterà di certo il suono iniziale dalla prima.

<sup>3</sup> Se pur non è una cosa sola col termine precedente, come parrebbe da *vescica* st. sign. (Varchi). Ma quale il nesso ideale?

*olgre*: 1. arc. odore; 2. pt. cigno. — 1. ὀδῶρε; 2. ὀλῶρε.

*ombrina*: 1. arc. piccola ombra; 2. rombo (pesce)<sup>1</sup>. — 1. ὄμβρα; 2. probabilm. da \*rombulina, dim. doppio di rhombus (ὄμβρος), pel tramite di *lomburina lombrina*, con discrezione dell'articolo.

*oppio*: 1. loppio ('acer campestris' di Linn.); 2. sugo del papavero. — 1. ὀπύλος; 2. ὀπίum ὀπιον.

*orcino*: 1. piccolo orcio; 2. specie di grosso tonno. — 1. ὄρκειος; 2. ορευνος ὄρκερος.

*orgia*: 1. crapula invereconda; 2. misura greca di quattro cubiti. — 1. pl. orgia ὄργια (ὄρέζω), feste di Cerere o di Bacco; 2. ὄργυιά (ὄρέγω).

*ormeggiare*: 1. ancorare; 2. seguitar l'orme. — 1. ὀρμιζειν; 2. da *orma*, che è ὀσμὴ odore (onde poi 'traccia', cfr. ὀσμιῶσθαι anche 'ormare'), v. Diez s. v.

*ortivo*, v. orto.

*orto*: 1. campo chiuso a coltura d'erbaggi o frutta; 2. il nascere, oriente, pt. nato. — 1. ἄρτος; 2. ὄρτος, sost. e prt. — Qui anche: *ortivo*, 1. agg. di terreno a uso d'orto; 2. agg. dell'arco dell'orizzonte fra il punto ove un astro sorge e l'oriente.

*orzata*: 1. bevanda fatta con orzo; 2. l'orzare, vento da orza (v. Fanf.). — 1. ἄρδεum; 2. da *orza*, corda legata al capo dell'antenna a sinistra, d'etimo oscuro (pur v. Kört. 5763). Notiamo che il *z* (sonoro) non deve essere originario, ma promosso da *orzo*; cfr. it. ant. *orcìa* e le voci corrispondenti neolatine.

*oste*: 1. colui che tiene osteria; 2. esercito, campo (anche fem.). — 1. ἄρσπτε; 2. ἄρσtis straniero, nemico, cfr. Kört. 4014. — Qui anche: *ostiere*, 1. albergatore, arc. ospite e ospizio (abitazione); 2. arc. campo nemico.

*ostia*: 1. vittima offerta in sacrificio, pasta azima per l'Eucarestia; 2. arc. foce (d'un fiume). — 1. ἄρστια; 2. ὄστια, pl. d'ostium foce.

<sup>1</sup> Questa identificazione non par che risulti da' Dizionarj (cfr. Tramater). Ma ho constatato 'de visu', che a Pesaro e altrove sull'Adriatico il 'rombo' è quello stesso pesce, o uno assai simile a quello, che a Viareggio dicono 'ombrina'.

*ostiere*, v. oste.

*ostro*: 1. vento del mezzogiorno, austro; 2. porpora. — 1. austru ('auster'); 2. ostrum ὄστρεον.

*pacca*: 1. arc. pacco; 2. volg. colpo a mano aperta, colpo, percossa. — 1. mlat. paccus, ted. pack, cfr. Kört. 5812; 2. onomatopeja, cfr. qui s. patta.

*pago*: 1. villaggio (term. stor.); 2. pagamento; appagato, soddisfatto. — 1. pagus; 2. sost. e prt. accorciato da *pagare* pac-, v. Diez s. v.

*palatino*: 1. spettante a palazzo; 2. palatale. — 1. palatīnu ('palatium'); 2. da *palato* -um, v. qui s. v.

*palato*: 1. parte interna e superiore della bocca; 2. arc. palafitta. — 1. pālatum; 2. sost.-prt. da *palare* pāl- (munir di pali).

*palzo*: 1. pianta delle graminacee; 2. sorta di trottole. — 1. \*palēriu γαληρίς, v. Suppl. Arch. V 97; 2. et. oscuro, ma pur cfr. Zamb. 927.

*pane*: 1. pasta di farina con lievito cotta in forno; 2. *Pane*, il dio de' campi e de' boschi. — 1. panis; 2. Pan Πάν.

*panna*: 1. velo del latte; 2. sosta, fermata (nelle frasi marinaresche 'essere-' e 'mettere in panna'). — 1. pannus, con metapl.<sup>1</sup>; 2. frnc. *panne* delle predette frasi, d'origine ignota<sup>2</sup>.

*pannare*: 1. venire a galla la panna; 2. forare la parte suppurata. — 1. v. qui s. panna; 2. forse tra]panare, v. Caix st. 131 e cfr. Kört. 8405<sup>3</sup>.

*pappo*: 1. pane (t. fanciull.); 2. lanugine d'alcuni semi e fiori. — 1. mutato il genere: pappa, voce de' bambini chiedenti cibo; 2. pappus πάππος.

<sup>1</sup> C'è anche *panno*, col sign. alquanto più esteso di 'velo alla superficie d'un liquido'. Del resto non ci sarebbe molto da opporre a chi volesse riconoscere in *panna* il deverbale di *pannare* ( propr. 'formare il panno', v. qui s. pannare).

<sup>2</sup> Lo Scheler s. v. ugualmente da pannus, senza dir nulla peraltro circa la connessione ideale de' due termini; la quale, credo, parrà tutt'altro che chiara.

<sup>3</sup> Indagini da me fatte non pajono confermare il significato, che il Petrocchi pone per primo, di 'venire a suppurazione'. Ove esso esista in realtà, potrebbe qui l'omeotropia essere illusoria, in quanto *pannare* dicesse, con assai giusta metafora, 'il formarsi della marcia (quasi una 'panna' dell'ulcera o sim.) sotto la pelle morta'.

*parca* 1. agg. fem. di 'parco'; 2. *Parca*, ciascuna delle tre dee arbitre della vita umana. — 1. v. qui s. parco; 2. Parca.

*parco*: 1. moderato nel vitto, frugale; 2. luogo chiuso e custodito per la selvaggina. — 1. parcu; 2. forse \*parcus -um, dalla st. radice, cfr. Kört. 5888.

*pareglio*: 1. parelio (immagine del sole riflessa in una nube)<sup>1</sup>; 2. arc. pari, simile. — 1. parēlio ο παρόλιος; 2. frnc. *pareil*, cfr. D' Ov. XIII 386.

*parentorio* arc.: 1. perentorio (term. leg.); 2. parentado. — 1. peremptōriū; 2. da parente.

*parlato*: 1. prt. di 'parlare', arc. discorso, parlamento; 2. arc. prelatato. — 1. *parlare*, da *parola* -aula, che è parabōla, cfr. Kört. 5879 e '80; 2. praelātu.

*passo*: 1. l'alternar dei piedi nel camminare, arc. sorta di misura (cfr. appresso); 2. pt. disteso, scarmigliato; appassito; 3. che ha patito (Dante). — 1. passus, sost.; 2. passu ('pando'); 3. passu ('patior'). Ma ne' primi due casi l'omeotropia è solamente morfologica, perchè la prima voce latina procede anch'essa da 'pando'. — S'aggiunga qui: *passetto*, 1. misura di due braccia toscane; 2. arc. alquanto passo o stantio.

*pasturale* arc.: 1. pastorale; 2. parte della gamba del cavallo, dove si legano le pastoje. — 1. pastorale ('pastor'); 2. \*pasturale ('pastura'), cfr. Kört. 5935.

*patta*: 1. arc. epatta; 2. agg. ellittico nella frase 'esser pari e patta'; 3. colpo dato a mano aperta. — 1. epacta ἐπακτή, aggiunta; 2. fem. prt. tronco da *pattare*<sup>2</sup> impattare; 3. onomatopeja, cfr. *pacca* al suo luogo.

*pecchia*: 1. ape; 2. arc. materia colorante in nero (= pegola)<sup>3</sup>;

<sup>1</sup> Solo in DANTE, Par. 26, 107; e si tratta d'un luogo assai controverso (ma *pareglio* -elio è la lezione felicemente sostenuta da L. FILOMUSI GUELFÌ; v. *Giorn. dant. sco.*, anno III).

<sup>2</sup> Il quale procederà veramente da *patto*, in quanto valga 'buon accordo' (e anche *pace*, cioè: il restare senza debito o credito; cfr. 'pari e pace', lo st. che 'pari e patta', e 'fare o esser pace').

<sup>3</sup> Il Petrocchi spiega per 'caldajata'; ma dall'esempio del CANTINI, che solo ci dà questa voce (v. Fanf.), a me par chiaro anche il senso primigenio di 'tinta nera, quanta se ne può far bollire in una caldaja', onde poi 'caldajata di tinta nera'.

3. buccia delle olive, lucch. sansa (pellicina delle castagne)<sup>1</sup>. — 1. apēcūla, cfr. Kört. 630; 2. pīcūla ('pix'); 3. pellicūla, v. XII 172 n (ma cfr. D'Ov. XIII 400).

*penati*: 1. arc. condannati a una pena, tormentati; 2. *Penati*, g'liddei della casa. — 1. prt. da *penare* ('poena'); 2. Pēnates.

*perso*: 1. perduto; 2. persico (agg. di 'pesce'); 3. arc. purpureo traente molto al nero; 4. *Perso*, pt. Persiano. — 1. prt. di *perdere* -ĕre; 2. credo, dall'equival. pĕrca πέρκη, cioè: *pesce* \*perco, con pareggiamento di genere, e poi *p-perso*, per falsa etimologia forse promossa dal colore (v. Tramater); 3. et. ignoto; 4. *Persa* Πέσσης.

*picchio*: 1. specie d'uccello rampicante; 2. il picchiare. — 1. pīcūlus; 2. sost. da *picchiare*, v. Fl. III 28 e Kört. 6119. Un caso anche questo di mera omeotropia morfologica, rivenendo *picchiare* a 'piculus'.

*pigigne*: 1. prezzo che si paga per usar d'uno stabile; 2. grosso bastone da pigiar l'uva. — 1. pensiōne; 2. sost. da *pigiare*, che è \*pinsiare ('pinsus'), v. Diez s. v.

*pila*: 1. sorta di recipiente per liquidi, bacino, piletta; 2. pilone (d'un ponte). — 1. pīla mortajo (da \*pisūla, 'piso'); 2. pīla (da \*pigūla, 'pango'). Esempio anche questo d'omeotropia originaria.

*pingere* (arc. *pignere*): 1. dipingere; 2. spingere. — 1. pīngĕre; 2. da *spingere*, prob. = \*expīngĕre ('pango'), v. Diez s. v.; espunto s, quasi un mero prefisso intensivo.

*pinzare*: 1. pestare, calcare (Fanf.); 2. appinzare, pungere (d'un insetto). — 1. pinsare; 2. \*pinctiare (\*pinctu, da 'pingĕre', che è anche: ricamare, trapungere), cfr. Kört. 6119. — Qui anche: *pinzo*, 1. pieno, zeppo<sup>2</sup>; ciuffetto di foglioline germoglianti; 2. il pinzare (d'un insetto), arc. pungiglione, scherz. pizzo (della barba).

*pìo*: 1. devoto, pietoso; 2. tallo, germoglio<sup>3</sup>; 3. voce de' pulcini

<sup>1</sup> Anche del Voc. it. con esempio del Palmieri.

<sup>2</sup> E potrà esser così il prt. tronco di *pinzare*, come il prt. pīnsu senz'altro.

<sup>3</sup> Con lo stesso sign. anche il dim. *pìolo*, arc. *pìvuolo*.

e degli uccelletti nidiaci. — 1. piu; 2. pare da \*epigrius (epigrus cavicchio, v. Caix st. 134-5)<sup>1</sup>; 3. onomatopeja.

*piova* arc.: 1. pioggia; 2. porca (spazio tra due solchi). — 1. sost. da *piovere*<sup>2</sup>; 2. v. qui s. proda.

*piovano*: 1. pluviale; 2. pievano (rettor d'una pieve). — 1. agg. da *piova*, cui v.; 2. \*plebānu ('plebs'). Ma la vera omeotropia occorrerà, in questo caso, solamente nei lessici, perchè il primo sign. non appartiene in realtà se non ad 'acqua *piovana*'.

*pistone*: 1. pestone (arnese per assodar la terra o pestare), asta a stantuffo delle trombe che fa salir l'acqua; 2. parte mobile che copre le chiavi d'uno strumento a fiato. — 1. sost. da *pestare* *pist-* ('pinso'), cfr. Kört. 6176; 2. *epistomio* ἐπιστόμιον, raccolto per volgare etimologia al nome precedente.

*pitto*: 1. arc. pinto, dipinto; 2. pollo (voce fanciull.). — 1. pīctū ('pingēre'); 2. rad. *pit*, piccolo, v. Kört. 6119.

*piovere*: 1. arc. pieve, popolo d'una pieve; 2. uccello dei trampolieri (specie princ. il 'charadrius pluvialis' di Linn.). — 1. \*plebāriū ('plebs')<sup>3</sup>; 2. pluviariū ('pluvia'). Il primo ditt. fu semplificato per la dissimil. (*je-je* e *jo-je* in *i-je*), cfr. XIV 433-4.

*plaga*: 1. arc. piaga, flagello; 2. parte del nostro globo o del cielo — 1. plāga (πληγή); 2. plāga.

*polizia*: 1. arc. pulizia, nettezza; 2. arc. politica; governo e vi-

<sup>1</sup> Confesso che tengo tuttora questo per l'etimo più verosimile (nè mi sfugge la nuova proposta del NIGRA, XIV 294-5). L'obiezione prosodica, che è in Kört. 2823 (épīgrus), non veggo a ogni modo come possa valere, posto che moviamo da \*epigrius ecc.

<sup>2</sup> E ciò, malgrado l'infrequenza di questa formazione da verbi in -ōre; v. MEY.-LB. Rom. gramm. II 442-3 (e cfr. SALVIONI St. di fil. rom. VII 221; dove è da aggiungere il lucch. *cingia*, v. XII 122 n). Un ragguaglio fonetico di *piova* con plūvia a parer mio sarebbe impossibile.

<sup>3</sup> Questo *piovere*, pieve, è una di quelle voci per cui, stante la loro schietta volgarità ed altro, pare assai poco verosimile la provenienza gallica o anche l'analoga applicazione del suffisso gallico; una di quelle voci che più fanno pensare, se proprio si debba negare del tutto al territorio italiano l'esito *-iere -i* da *-ariū*, come si vuole oggi da molti (v. E. STAAR, Le suff. *-arius* dans les langues rom., Upsala 1896, pg. 132 sgg.; e cfr. Rom. XXVI 613). Un altro esemplare di simil genere è il lucch. e pist. *pittiere -i* pettirosso (anche in FORR. Ricciard. 4, 83), cfr. XII 114 n.



gilanza dell'ordin pubblico. — 1. da polītu ('polio'); 2. politia πολιτεία. Notevole in ambo i casi l'intacco della dentale ridotta a *z* dall'*i* tonico.

*pollino*: 1. piccolo pollo, spettante a pollo; 2. terreno di polla, aggallato (terr. molle e cedevole del padule). — 1. pullus; 2. dim. di *polla*, sost. da *pollare* = pŭll- (pullulare), v. Diez s. v.

*pōmpa*: 1. pt. comitiva, corteggio; apparato fastoso: 2. tromba per estrarre acqua. — 1. pōmpa (πομπή), processione solenne; 2. frnc. *pompe*, d'etimo incerto, v. Scheler s. v.

*pōpōlo*: 1. nazione, gli abitatori d'un paese aventi le stesse leggi; 2. pt. pioppo. — 1. pōpŭlus; 2. pōpŭlus.

*pōppa*: 1. parte posteriore della nave; 2. mammella. — 1. pŭppis; 2. \*pŭppa, da pŭpa, v. Kört. 6477.

*porca*: 1. femmina del porco, scrofa; 2. spazio di terreno fra solco e solco. — 1. da pōrcus -a; 2. pōrca, probabilm. = \*porrica, da porricēre arc. = proicēre, e varrà la 'terra proiecta' dall'aratro nello scavare i due solchi<sup>1</sup>. Questo dunque sarà pure un caso d'omeotropia già latina.

*porcellana*: 1. specie di conchiglia, metaf. terra fina da ceramiche; 2. pianta delle portulacacee. — 1. porcellana, da porcella (per 'porca' in senso di 'cunus'); 2. porcillāca, con diverso suffisso. Cfr. Kört. 6274 e '75.

*porto*: 1. luogo chiuso, dove s'accolgono al sicuro le navi; 2. prezzo della portatura; 3. offerto, esibito. — 1. pōrtus; 2. sost. da *portare* -are (voce corradic. alla preced.); 3. prt. di *porgere* (porrigo).

*proda*: 1. arc. prua; 2. sponda, orlo, lista di terreno. — 1. prōra πρῶρα; 2. et. incerto, v. la nota<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> È l'etimologia di Varrone (r. r. 1, 29, 3), che peraltro intende la cosa in tutt'altro modo ('porca, quod ea seges frumentum porricit'). Il Georges vi vede, traslato, il nome precedente. Ma come?

<sup>2</sup> Che, nell'ordine ideale, *proda* 'prua' non fosse conciliabile con *proda* 'sponda', riconosceva già il Diez, il quale per quest'ultima voce pensò a una base germanica (aat. proth orlo; v. less. I s. prua). Il Canello, esclusa qui l'omeotropia, pur nella seconda accezione scorgeva il riflesso di prōra; v. III 369. Sennonchè egli, mi pare, trattò la cosa troppo all'ingrosso; e la sua dichiarazione direi che non persuadea gran che. A veder suo era 'proda,

*puleggio*: 1. nepitella selvatica; 2. arc. pileggio (cammino per acqua); 3. arc. puleggia. — 1. pulēium -ēgium<sup>1</sup>; 2. et. ignoto; 3. voce connessa all'equiv. frnc. *poulie*, da *poulier* che è l'anglo-sass. pullian tirar su (cfr. Diez s. v.); ma la nostra rimane oscura dal lato morfologico.

*pulimento*: 1. il pulire e il suo effetto; 2. arc. punizione (G. Vill.). — 1. sost. formato su *pulire* pōl-; 2. da *punimento* (pūnire), con *l-m* per dissimil. da *н-м* (cfr. XII 124 e '52).

*pūppola*: 1. upupa, babbola; 2. protuberanza al ceppo degli ulivi (Fanf.) — 1. \*ūpūpūla, da ūpūpa (ἔποψ); 2. \*pūppūla, da

---

il luogo d'approdo, e per estensione: sponda, orlo'. Ora intese egli *proda* come un sost. ricavato da *approdare*? Ma in questo caso sarebbe, come è realmente, *approdo* (e potrebbe essere *-oda*, cfr. l'arc. *dimando* all. a *-nda*, ecc.); e null'altro dovrebbe significare da ciò che significa, e cioè 'l'approdare', non già 'il luogo dell'approdo', nonchè 'sponda, orlo'. C'immaginiamo noi un *arrivo* (e il parallelo è esattissimo per questa parte), che valesse, non dico 'il luogo dell'arrivare', ma la 'riva'? Idealmente, il salto dall'una all'altra accezione sarebbe fors'anche più difficile, a supporre con lo Zambaldi che *approdare* dicesse in principio 'accostar la prora'; cfr. Voc. et. 1005. Ma *approdare* è proprio 'ad ripam appellere (navem)', e poi 'ad ripam appelli'; cfr. *arripare*, vivo ancora nel lucchese, e *accostare*. E se mai, a ogni modo, bisognerebbe supporre un \**prodare* per *app-*; giacchè sarebbe cosa del tutto insolita un deverbale spogliato della preposizione, con cui è composto il verbo. Dovremo dunque, per la seconda *proda*, pensare ad altro etimo. (Espressivo ci pare il silenzio del Körting s. prora, il quale parla solo di *prova* in senso di prua, e tace affatto dell'altra accezione). Sennonchè per più ragioni par che ripugni quello germanico proposto dal Diez; e sopra tutto perchè il vocabolo, largamente applicato all'agricoltura, ha i caratteri d'una più antica tradizione volgare. Una nostra ipotesi, che presentiamo timidamente, potrà essa sembrare troppo arrischiata? Sarebbe quella, onde s'immaginasse un \**plora*, o qualche cosa di simile, da *πλευρά* lato, costa, che dall'antico linguaggio marinareseo, così ricco di grecismi, passasse poi al linguaggio comune e si fissasse specialmente in quello dei contadini. E dalla stessa base potrebbe esser *piōva* porca (spazio tra due solchi; v. Petrocchi), in cui *r* fosse estruso per dissimilazione, rimediandosi poi all'iato con *v*.

<sup>1</sup> L'arc. *pulezzo*, rammentato dal Tramater, sarebbe un bell'esempio di *zē* da *zēzē* (cfr. Suppl. Arch. V 161), ove lo potissimo suffragare con qualche buona autorità di scrittore. Il rispettivo omeótropo appar nella frase 'prendere il *pulezzo*' (v. Petrocchi; = *spulezzare*, secondo il Davanzati da *pula*, e che lo Zamb. 1010 vorrebbe derivato da *pulce*).

püppa (cfr. lucch. *püppora* mammella), v. qui s. poppa, con assai ovvia metafora<sup>1</sup>.

*quadra*: 1. arc. quadrante; 2. agg. fem. di 'quadro' (quadrato). — 1. *quadra*[ns]; 2. *quadru* -a. Altro esempio d'omeotropia morfologica. Ma rimane qualche dubbio che possa risultare illusoria, non dovendosi per la prima accezione escluder del tutto l'etimo *quadra* (agg.).

*racchetta*: 1. arnese a modo di mestola oblunga intessuto di cordicine per giocare alla palla; 2. sorta di razzo da artiglieria. — 1. credo, per la notevole somiglianza di forma, dall'equival. *lacchetta*, dim. di *lacca* (coscia), v. qui s. v.<sup>2</sup>; 2. dall'equival. arc.

<sup>1</sup> Nel testo dovrebbe seguire: *putto*, 1. fanciullo, ragazzo; 2. arc. puttanesco, vile. — 1. *pütus*; 2. *pütüdu*. Cfr. Diez s. v. Sennonchè l'agg. non altro in origine dovè essere che il sost. *putta* in senso di 'meretrice', adoperato come apposizione (cfr. la *putta paura* delle Favole d'Esopo con la nostra *paura puttana*, ecc.). E circa la volgare continuazione in *putto* dal lat. *pütus*, la quale oggi contestano molti (v. Kört. 6497, Scheler s. putain), è anche questo uno dei casi in cui l'intima verosimiglianza del fatto s'impone malgrado l'ostacolo che paja suscitato dalla fonetica (v. del resto CECI Suppl. Arch. VI 24-5). Si potrebbe concedere tutt'al più che la voce in questione, i cui più antichi esempj sono del Giambullari, venisse alla Toscana dal Veneto, dove visse di florida vita fino al principio forse di questo secolo (oggi *putelo* -a, ma *puto* -a il GOLDONI 'passim', e il PATRIARCHI [1821] tutt'ora *puta*). I nostri autori del Rinascimento come mai avrebbero avuto, non dico la meravigliosa virtù, ma pur l'intenzione di far risorgere il povero *ἔπαις λεγόμενον* di Virgilio (catal. 9, 2)? Piuttosto teniamo conto del fatto, che col mantovano Virgilio, dal quale ci è offerto *putus*, siamo ben presso al Veneto, cioè al paese per avventura originario di codesta parola! E *puttana*, anzichè rispondere a \**putidana* (cfr. GROEBER Vulg. substrate s. putidus), non altro sarà che *putta*, ampliata d'un suffisso peggiorativo (cfr. *mammone*, lomb. *vegiana*, ecc.).

<sup>2</sup> Da *lacchetta* si potè venir facilmente a *racch-* per un fenomeno di dissimilazione sintattica (*la-lacchetta*, poi *la-racch-*); mentre mal ci sapremmo spiegare il passaggio inverso. E rinunzio all'etimo *reticetta* proposto dal Diez (e *reticoletta* già dal Salvini, v. Annot. alla 'Fiera', 3, 4, 4), malgrado il *reticulum* d'Ovidio, che è proprio *racchetta* o *lacch-* (v. Forell.). Vi rinunzio, perchè \**reticetta* è, dal lato morfologico, assai poco probabile (cfr. *reticella* -icina; e dove si trovano altri derivati col doppio suffisso -*icchetto* -a?). Ma se mai, sarebbe a cagione del *k* un derivato molto tardivo; e come tale non avrebbe alterato la sua forma per modo da far perdere ogni sentore della sua parentela con *rete*.

*rocchetta* (v. Tramater s. v.), dimin. di *rocca*, v. II s. v. (e cfr. il frnc. *fusée* 'fuso pieno' e 'razzo').

*rada*: 1. agg. fem. di 'rado' (contr. di 'spesso'); 2. insenatura davanti ad un porto. — 1. *ra ra u -a*, passato R in *d* per dissimil.; 2. mat. *rade*, v. Diez s. v.

*radiare*: 1. arc. raggiare; 2. dar di frego, cassare. — 1. *radiare* ('radius'); 2. recente e cancelleresco deriv. di *radere* -ēre<sup>1</sup>.

*raggera*: 1. raggi disposti a stella; 2. arc. treggèa (v. Fanf.). — 1. \**radiaria* ('radius'); 2. altra probabile alterazione o storpiatura di *tragēmāta* *ραγιῦματα*, ghiottornia, v. Diez s. treggea.

*ramaccio ramarro ramato*, v. ramo.

*ramo*: 1. parte dell'albero; 2. arc. rame. — 1. *rāmus*; 2. *ae]*rāmen. — Qui anche: *ramaccio -etto*, 1. peggior. e dimin. di 'ramo'; 2. pegg. e dim. di 'rame'. Aggiungi: *ramato*, 1. che ha rami, arc. disteso in rami; 2. fatto o coperto di rame. E inoltre: *ramarro*, 1. arc. chi mantien l'ordine d'una processione (Varchi), v. Fl. III 162-3; 2. lucertolone, cfr. Kört. 275, Can. III 310 (ma potrebbe questo nome esser tutt'uno col precedente, come inclina a credere il Flechia; v. al luogo cit.).

*rancio*: 1. rancido, vieto; 2. aranciato, che ha il colore dell'arancio; 3. arc. società di persone per desinare; il mangiare dei soldati. — 1. *rancīdu*; 2. pers. *narang'*, v. Diez s. v.; 3. spagn. *rancho*, v. Canello III 323.

*ramno*: 1. ramno (un frutice spinoso di siepe); 2. acqua passata per la cenere. — 1. *ramnus* *ράμνος*; 2. et. ignoto<sup>2</sup>.

*rapino*: 1. rapa selvatica; foglie mangerecce di rapa (al plur.); 2. rapinoso, meschinamente stizzoso. — 1. dim. di rapa; 2. agg. da *rapina* (-ina, il rapir via), che da 'rapidità' e 'furia' passò a dire anche 'rabbia'<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Altri (v. per es. Zambaldi 1042) ne fanno, ma a torto, una cosa stessa col precedente.

<sup>2</sup> Per alcuni è ancora il predetto frutice, che avrebbe avuto parte nella preparazione del bucato (cfr. Zamb. 1046); ma è, per quel che io ne so, un'affermazione senza storico fondamento.

<sup>3</sup> Dovrebbe venire appresso: *rasciŋe* arc., 1. ragione; 2. grossa rascia (pezza di lana pe' bambini). — 1. *ratiōne*; 2. accr. di *rascia*, secondo il Mur. dal paes: omon. della Slavonia, v. Diez s. raso. Sennonchè la coincidenza for-

*ratto*: 1. rapina, rapimento, arc. estasi, pt. rapito; 2. rapido, scesa rapida d'una corrente, topo. — 1. raptus, raptu (prt.); 2. rapīdu, cfr. Canello III 330.

*raśśa*: 1. raggio della ruota; 2. pesce dei selaci. — 1. da *raśśo* radiu, mutato il genere; 2. raia, v. Kört. 6625 ('Nachtr.')<sup>1</sup>.

*raśśajo* e *raśśatura*, v. razzare.

*raśśare*: 1. arc. raggiare; il ricoprirsi come di razzi, che è proprio della pelle infiammata (rifl.); 2. rasentare, pareggiare portando o tagliando. — 1. radiare ('radius'); 2. *raśare* da rasu ('radēre')<sup>2</sup>. Qui anche: *raśśajo*, 1. fabbricante di razzi; 2. arc. piccante (agg. di 'vino')<sup>3</sup>. E aggiungi: *raśśatura*, 1. il razzarsi della pelle, arc. venatura; 2. potatura.

*reale*: 1. regale, da re; 2. esistente, vero. — 1. regāle ('rex'); 2. \*reale ('res'). — E così: *realmente*, 1. in modo da re; 2. effettivamente.

*recente*: 1. di poco tempo innanzi; 2. prt. di 'recere' (vomitare). — 1. recēte; 2. *récere* da reicēre, v. Diez s. v.

*reda* arc.: 2. erede, figliuolo (anche di bestie e di piante); 2. carro gallico a quattro ruote. — 1. hae]rēde; 2. rhēda.

*re'golo*: 1. arnese per rigare, lista di legno o metallo a varj usi; 2. re di minor potenza, arc. basilisco. — 1. rēgūla, mutato il genere, 2. rēgūlus ('rex').

*remātico* arc.: 1. reumatico, metaf. fastidioso, malagevole; 2. aromatico. — 1. rheumaticu; 2. aromaticu.

*remolo*: 1. vortice, mulinello d'una corrente (Petrecchi); 2. specie di biada. — 1. pare estratto dal supposto dim. *remolino* turbine di vento (t. marin.), che sarà dall'equival. nome spagnolo;

male io reputo qui illusoria, non altro sapendo vedere in *rascione* (o meglio *rasgione*) se non una imperfetta grafia di ciò che ò e dovè esser toscaneamente *raǵone*. Cfr. qui in nota s. cascina.

<sup>1</sup> Dovrebbe sonare, toscaneamente, \**raggia* (cfr. *maggio* ecc.). Sarà certo una voce di fonia e provenienza ligure; v. Asc. II 121.

<sup>2</sup> Circa il *śś* da *s'*, cfr. per ora XIV 429.

<sup>3</sup> Cfr. *raśśese* sorta di vino, e *raśśente* frizzante (agg. di 'vino'), cioè col noto tralignamento morfologico, il prt. di *raśśare* (cfr. *raschiare*, da \**rasiulare*, v. Diez s. rascar, e ad ogni modo anche Kört. 6672), in quanto d'un vino si dica 'che *raschia* la gola'.

cfr. Diez s. mulino; 2. materialm. vi quadrerebbe rēmŭlus piccolo remo (dalla forma del gambo?); ma non mi soccorre alcun parallelo ideologico.

*renajo*: 1. cava di rena, luogo tutto rena; 2. scherz. le reni. — 1. da arena; 2. da renes arnioni.

*repente*: 1. subitaneo, improvviso; 2. erto, ripido. — 1. rēpēnte; 2. rēpēnte<sup>1</sup>.

*resta*: 1. arista delle biade, arc. spina del pesce; 2. filza d'agli o cipolle, arc. alzaja; 3. arc. il restare, posa; ferro a cui s'appoggia il calcio della lancia. — 1. arista; 2. rēstis; 3. sost. da *restare* -are. Cfr. Kört. 729. 6864 e '67.

*ridolere*: 1. doler di nuovo; 2. pt. olezzare. — 1. da *dolere* -ēre; 2. redolēre ('oleo').

*riferire*: 1. riportare; 2. ferir di nuovo. — 1. referre, con rifoggiamento analogico; 2. referire.

*rigare*: 1. tirar linee; 2. bagnare, annacquare. — 1. da *riga*, v. qui s. rigo; 2. rīgare<sup>2</sup>.

*rigo*: 1. riga; 2. arc. rivo. — 1. aat. riga, v. Kört. 6921; 2. rīvus.

*rima*: 1. consonanza di parole ne' versi per identità di terminazione; 2. arc. fessura. — 1. aat. rim fila, serie, numero, cfr. Kört. 6927; 2. rīma.

*rincitare*, v. invitare.

*rivo*: 1. rivo, ruscello; 2. pt. reo, cattivo, arc. reità, peccato. — 1. rīvus; 2. reu.

*riso*: 1. il ridere; 2. pianta delle graminacee. — 1. rīsus; 2. orŷza ōqŷza.

*robbia*: 1. specie di pianta con radice colorifica; 2. arc. agg. rossa. — 1. rūbia; 2. fem di *robbio* da rūbeu. Siamo dunque all'identità etimologica e alla quasi omeotropia già nel latino.

*robbio*: 1. marrobio (pianta delle labiate); 2. arc. rosso. — 1. mar]rūbi um; 2. rūben.

<sup>1</sup> Cfr. il pist. *ripire* arrampicarsi (v. Fanf.), dall'equival. rēpēre (v. gli esempj di Cornelio e di Livio nel FORCELLINI, da lui non bene spiegati con 'andar carpono').

<sup>2</sup> L'*i* (e non *e*) nelle forme rizotoniche del secondo *rigare*, perchè o fu 'sentito' come identico al primo (più spesso è usato per le lagrime, che 'soleano' il viso) o come connesso a *rigo* = rīv u.

*rocchetta*: 1. dim. di 'ròcca' (cittadella); 2. dim. di 'ròcca' (coccia). — 1. \*ròcca rupe, d'ignota origine, v. Kört. 6961; 2. aat. *rocchio*, v. Diez s. v.

*rocchetto*: 1. cilindretto forato di legno per incannare; 2. rocchetto (sopravveste bianca dei preti). — 1. forse dimin. di *rocco* torre degli scacchi, = pers. *rokh* cammello con sopra gli arcieri, v. Diez s. v.<sup>1</sup>; 2. dim. dall' aat. *rocch* (o mod. *rock*), veste, cfr. Kört. 6960.

*roccia*: 1. massa minerale, balza, rupe; 2. sudiciume, peluria della nocciuola e della castagna. — 1. \*roccia, d'ignota origine, v. Kört. 6961; 2. et. ignoto.

*rogo*: 1. pira accesa; 2. arc. rogito. — 1. rōgus; 2. sost. da *rogare* -are (stipulare).

*ronzone*: 1. moscone; 2. arc. cavallo grande, stallone. — 1. sost. da *ronzare* = aat. *rūnazōn*, mat. *rūnzen*, v. Diez s. v.<sup>2</sup>; 2. conn. a *ronzino* cavallo da vettura, di mal certo etimo, cfr. Kört. 6987. Ma c'è il caso che l'omeotropia anche qui sia imperfetta, giacchè l'arc. *ronzone*, come *ronzino* e *rozza* brenna, potè in origine avere *z* (sordo; cfr. il prov. e frnc.).

*rotta*: 1. prt. spezzata, infranta; 2. direzione della nave e cammino percorso da essa. — 1. fem. di *rotto* da *rūptu* ('rumpere'); 2. frnc. *route* cammino, da *rūpta* (sott. 'via'), cioè traccia fatta rompendo la selva o il terreno, v. Scheler s. v. L'omeotropia dunque, pur in questo caso, è solo apparente o seriore.

*rozza*: 1. agg. ruvida, greggia, senz'arte; 2. cavallo vecchio, brenna. — 1. fem. di *rozzo* da \**rūdiu* ('rudis'); 2. forse dal germ. *ross* cavallo. Cfr. Kört. 7014 e 6987.

*ruga*: 1. solco nella pelle del viso, arc. e dial. via; 2. bruco dei cavoli. — 1. *rūga*; 2. *erūca*.

<sup>1</sup> Resto in dubbio, giacchè per la molta somiglianza di forma può competere qui *rocca*, v. qui s. *rocchetta*. Dato quest'etimo, risulterebbe meglio la ragione del dimin. (quasi 'piccola rocca'; mentre un *rocchetto* non suole essere più piccolo che la torre degli scacchi). D'altra parte il gen. femminile par favorevole in qualche modo all'altro etimo.

<sup>2</sup> Se pur non è onomatopeico. A ogni modo, per lo spagn. *ronzar* o *ronzar* mangiare rumorosamente, ivi addotto interrogando dal Diez, si potrà pensare, ove si tenga per metatetica la prima forma e l'altra per originaria, a \**rōsinare* da *rōsu* ('rodere'); cfr. *trascinare* ecc. in nota s. treno.

*ruspo* arc.: 1. il ruspare (razzolare), ciò che si trova ruspendo (Caro); 2. ruvido, coniato di fresco. — 1. sost. da *ruspare* -are, Kört. 7043; 2. forse dall'aat. *ruspan* esser rigido, v. Diez s. v. <sup>1</sup>.

*saga*: 1. indovina, strega; 2. leggenda nordica. — 1. *saga*; 2. ted. *sage*.

*sagena*: 1. pt. sorta di rete grande; 2. misura lineare russa (m. 1, 13). — 1. *sagēna* (σαγήνη); 2. russo *saženę*.

*saggio*: 1. il saggiare, piccola parte a mostra del tutto, prova; 2. savio, sapiente. — 1. *exagium*; 2. prov. e frnc. *satges* e *sage*, da \**sabiu* ('sapiens'), v. Kört. 7149.

*sago*: 1. mantello del soldato romano; 2. pt. presago. — 1. *sāgum*; 2. *sāgu*.

*saīna*: 1. volg. saggina; 2. arc. sorta di drappo (v. Fanf.). — 1. *sagīna*, cibo per ingrassare, cfr. Suppl. Arch. V 103; 2. probabile dim. di *saja* specie di pannolano, dal prov. e frnc. *saya* e *saie* = *saga* (per 'sagum'), v. GROEBER, Vulg. substrate s. v.

*sala*: 1. asse congiungente due ruote d'un veicolo; 2. specie di pianta palustre; 3. stanza più grande che è in molte case. — 1. *axāle* ('axis'), v. Caix st. 73; 2. prob. *salix*, v. Suppl. Arch. V. 103; 3. aat. *sal* casa, dimora.

*salacchino*: 1. piccola salacca (pesce de' teleostei); 2. lucch. colpo dato con due o tre dita distese. — 1. dim. di *salacca*, d'et. incerto <sup>2</sup>; 2. dim. di *salacca*, lucch. colpo, percossa, = *scilacca*, cui v.

*salamone*: 1. grosso salame; 2. salmone (pesce); 3. saccentone, arc. Salomone. — 1. da \**salāmen* ('sal'), cioè: roba salata, osservabile per l'accezione insolita che v'assume il suffisso (cfr. MEY.-LB. Rom. gramm. II 485); 2. *salmōne*; 3. *Salomōne*.

*sanato*, *-algre*, *-alorio*: 1. arc. senato, ecc.; 2. prt. risanato, ecc. — 1. *sēnātus*, ecc.; 2. *sānātu*, ecc.

<sup>1</sup> Escludo, e se no dovrebbe precedere nella serie, *ruspa* (lo st. che -o), sost. da *ruspare*, di cui resto incerto se sia tutt'uno con *ruspa* sorta di veicolo in forma di pattumiera per trasportar la terra nei campi (v. Petrocchi).

<sup>2</sup> Lo Zamb. 1092 pone a base *salacaccabia*, pesci salati; ma non so bene quanti vorranuo assentirgli. A ogni modo essendo la *salacca* a noi nota sopra tutto come pesce in *salamoja* che ci viene di fuori, non sarebbe forse assurdo il postulare un \**salāca* ('sal'); cfr. Diez gramm. II<sup>3</sup> 305-6.



*sándalo*: 1. sorta di calzare e di barca; 2. specie di pianta asiatica. — 1. *σάνδαλον* (e *-άλτον*, l. sandalium); 2. *σάνταλον*, del cui *ντ* troviamo qui rispecchiata una pronunzia neogreca. E v. Diez s. v.

*sanza*: 1. ciò che resta delle ulive dopo il primo olio (lucchi. noccioli infranti delle ulive a uso di combustibile), pellicina delle castagne secche; 2. arc. senza. — 1. *sampsā*; 2. ab]sentia, cfr. Diez s. v., dove l'alterazione della tonica si deve ripetere dalla 'semiproclisia'.

*sapone*: 1. composto d'olio e sostanze alcaline per nettare ed altri usi; 2. iron. o scherz. sapientone. — 1. *sapōne*; 2. sost. da *sapere* -ēre.

*satiro*: 1. noto dio boschereccio; 2. arc. scrittor di satire. — 1. *satȳrus* *σάτυρος*; 2. 'nomen agentis' da *satira*.

*sballare*: 1. aprire e disfar le balle, metaf. raccontare (frottole); 2. cessar di ballare (Malm. VI, 63)<sup>1</sup>. — 1. da *balla*; 2. da *ballare*. Voci ambedue d'etimo incerto. E mancherebbe ogni omeotropia, se il verbo qui, come vuole il Diez, derivasse dal nome. Cfr. Kört. 1013.

*sbarro* arc.: 1. sbarra; 2. frastuono, rumore (o dimostrazione? v. Tram.)<sup>2</sup>. — 1. da una rad. *barr*, oscura, v. Kört. 1062, GUARNERIO Rom. XX 58-60; 2. donde?

*sberciare*: 1. far versi di spregio, canzonando o beffando; berciare (gridare o cantare sguajatamente); 2. arc. fallire il colpo al bersaglio. — 1. prob. \*versiare (da *versus*, sost.), cfr. PARODI Rom. XXVII 221; et. incerto, e cfr. Kört. 1127.

*sbiadato* arc.: 1. sbiadito; 2. tenuto senza biada (in senso equivoco). — 1. prt.-agg. di *sbiadare*, propr. 'divenir *biado*' (azzurro chiaro, germ. *blāw*, v. Kört. 1249; cfr. *sbiancare* divenir bianchiccio), poi 'scolorire'; 2. prt.-agg. di \**sbiadare* da *biada*, prob. = celt. *blawd*, v. Kört. 35, cfr. XII 154 s. *biauda*.

*scagliare*: 1. levar le scaglie (ai pesci), gettare con forza<sup>3</sup>, di-

<sup>1</sup> Da questo secondo sign. sarà *sballare* perdere al giuoco e restarne escluso per aver ecceduto un certo numero di punti, e anche: morire (per cui in qualche classico deve pure occorrer la frase 'uscire del *ballo*').

<sup>2</sup> Par che si trovi solo una volta in Franco Sacchetti (*Batt. Vch.* 2, 50).

<sup>3</sup> Al quale sign. si venne da quello, che è ovvio il supporre, di 'tirare la scaglia' (con cannone); cfr. *lanciare* e *iaculare*.

sincagliare<sup>1</sup>; 2. contr. di 'accagliare'<sup>2</sup>. — 1. da *scaglia*, germ. skalja, v. Kört. 7512; 2. da *cagliare*, cioè coagulare.

*scaglione*: 1. grosso scalino, arc. scalino; 2. specie di pesce d'acqua dolce (Ariosto), dente canino del cavallo. — 1. \*scalione ('scala'), cfr. il fr. *échelon* scalino (e il suff. potè avere in origine anche per noi un sign. diminutivo; cfr. Suppl. Arch. V 238 n); 2. da *scaglia*, v. scagliare.

*scannello*: 1. arc. piccolo scanno; specie di scrivania, rialzo per distanzare le corde dalla tavola armonica; 2. taglio di carne nel culaccio pr. la coscia. — 1. scannellum; 2. forse da *scannellato* ('canna'), in quanto si potè riferire ai forti rilievi de' muscoli nella coscia (cfr. *girello*)<sup>3</sup>.

*scassare*: 1. levar dalla cassa; 2. cancellare, fare un divelto. — 1. da capsia; 2. da \*excassare ('cassu'), v. Suppl. Arch. V 165<sup>4</sup>.

*scedone* arc.: 1. figura grottesca di mensola o capitello; 2. schi-dione (Sacch.). — 1. è il 'nomen agentis' formato da *sceda* smorfia, beffa, quasi 'buffone'<sup>5</sup>; 2. da \**spedone*, accresc. di *spiedo* =

<sup>1</sup> In quest'accezione fu formato su *incagliare* dare in secco, il quale alla sua volta è da *scagliare* gettare, interpretato s come privativo, v Zamb. 1203 (cfr. *invitare* e *svitare* da *vite*, ecc.). L'equivalente spgn. *encallar* dovè essere importato d'Italia.

<sup>2</sup> Cioè 'sciogliere', e si dice dell'olio rappreso per freddo. È verbo lucch. e, credo, d'altri dialetti toscani, degno d'essere accolto nei Dizionarj, come più determinato e preciso di 'sciogliere'.

<sup>3</sup> E *scannello* pezzo di legno sopra e sotto la sala d'un veicolo? Non lo conosco abbastanza per giudicar di sicuro se debba andare col primo o col secondo termine, ma crederei con quest'ultimo (cfr. ancora *girello*).

<sup>4</sup> Si potrà far questione, se *scassare* per 'aprire sforzando a scopo di furto' spetti alla prima base o non piuttosto alla seconda, come io inclino a credere (v. invece Zamb. 227, al quale non par che sconvenga l'origine da capsia nemmeno in senso di 'dissodare'). Giacchè da 'ridurre a niente' si potè venir senza fatica così a 'toglier via, far piazza pulita', come ad 'abbattere, aprire con la violenza'. Se ciò non fosse, s'avrebbe anche: *scasso*, 1. lo sforzare una serratura; 2. terreno diveltato.

<sup>5</sup> Credo esser codesta voce una cosa sola con l'omofona, che disse 'abbozzo di scrittura, o di disegno da riprodurre in grande' (v. Fanf.), da schēda, cfr. Can. III 373. Significò in origine 'il contraffare gli atti e il parlare altrui', dunque 'un abbozzo di ritratto', e insieme 'un far la caricatura', onde 'beffa'.

germ. spīt-, v. Kört. 7688 (ma dal lato fonetico par piú che altro una storpiatura).

*scempiare*, v. scempio.

*scempio*: 1. contr. di 'doppio', scimunito, arc. privo; 2. strage, rovina. — 1. \*símplu (per 'simplex'); 2. exémplum, v. Can. III 365. — Qui anche: *scempiare*, 1. sdoppiare; 2. arc. fare scempio.

*scernire* arc.: 1. scernere; 2. schernire (Pass.). — 1. di]scernēre; 2. aat. skērñòn (e cfr. l'ant. frnc. *eschernir*), v. Kört. 7527.

*schifo*: 1. canotto, palischermo; 2. ripugnanza, nausea; schifoso. — 1. aat. skif nave; 2. sost. (poi anche agg.) da *schifare*, germ. skiuhan temere<sup>1</sup>. Cfr. Diez s. vv.

*scialone*: 1. che sciala, dissipatore; 2. lucch. ascialone. — 1. sost. da *scialare* (in primo luogo: 'esalare, sfogare', arc.), cioè exhalarē, cfr. Diez s. v.; 2. probabilm. da \*axāle ('axis'), v. Caix st. 73.

*sciarrata*: 1. volg. sciarada (Fanf.); 2. contesa in pubblico, mil-lanteria. — 1. alteraz. di *sciurada*, che è il frnc. *charade*, d'et. incerto, v. Kört. 1647 e Scheler s. v.; 2. conn. a *sciarrare* (v. il Diz. it.), d'incerta origine (ma pur v. Diez s. v.).

*scilacca*: 1. percossa con frusta, correggia, o altro; 2. scherz. sciabola (v. Petrocchi). — 1. probabilm. dall'aat. slac colpo, percossa, v. Caix st. 150-1; 2. da *salacca* (pesce), per iscambio con questa voce; v. la nota<sup>2</sup>.

*scilla*: 1. pianta delle gigliacee; 2. *Scilla*, mostro marino e scoglio della Calabria. — 1. scilla; 2. Scylla Σκύλλα.

*scoglio*: 1. masso eminente dall'acqua o sporgente dalla riva; 2. arc. spoglia della serpe, ecc.; pellicina della nocciuola (Petrocchi). — 1. scōpūlus; 2. spōlium, v. Can. III 380<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Notevole nell'agg. il doppio sign. qualitativo e causativo ('che ha ripugnanza, schivo, ritroso, ecc.'; e 'tale da far ripugnanza, lercio, ecc.').

<sup>2</sup> Poichè in *salacca* erano riunite le tre accezioni: 'specie di pesce', 'sciabola' (met.), 'colpo, percossa' (v. *salacchino*), dovè il quasi omofono *scilacca*, che aveva legittimamente quest'ultimo significato, assumere anche quello di 'sciabola'. E *scilacca*, colpo, sarà da \**silacca*, con epentesi d'*i* per rime-diare al nesso sl, anzichè d'*a* (com'è in *salacca*).

<sup>3</sup> Il Parodi (Miscell. Rossi-Teiss', Bergamo 1897) in *scoglio* della serpe e *scoglio* della nocciuola vede due voci distinte, ch'egli trae rispettivam. da

*scollare*: 1. contr. di 'incollare'; 2. contr. di 'accollare'. — 1. da cōlla *κόλλα*; 2. da cōllum. — Qui anche: *scollatura*, così da 'colla', come da 'collo'.

*scoppiare*: 1. scomporre la coppia; 2. risonare esplodendo, erompere, spaccarsi. — 1. da *coppia*, cioè cōpūla; 2. da stlōppus suono di percossa che uno si dia sulle guance gonfiate.

*scotta*: 1. il siero che resta dopo la ricotta; 2. corda ai piedi della vela; 3. sen. gazza. — 1. dall'ant. scotto, sec. il Caix st. 152<sup>1</sup>; 2. dal md. fiamm. scote (ant. frnc. *escote*), v. Mackel 171; 3. et. oscuro.

*scotto*: 1. conto dell'oste, prezzo, fio; 2. scottino (specie di stoffa). — 1. mlat. scotum, d'or. germanica, cfr. Diez s. v.; 2. prob. è l'agg. *scotto* scozzese (il Fanf. vi sospetta *Anescot*).

*sego*: 1. sevo; 2. arc. seco (Dante, fuor di rima). — 1. sēbum; 2. sēcum.

*sgna*: 1. specie di pianta medicinale; 2. il doppio sei (a' dadi e al domino). — 1. ar. se nâ; 2. sēna, da sēnu agg. distributivo ('sex').

*sermone*: 1. discorso; 2. volg. salmone. — 1. sermōne; 2. sal-mōne.

culleus e dal 'primitivo del dimin. lat. culiōla cortices nucum viridium'. Sennonchè quest'ultimo (che si deve legger culliōla, v. Georges) è veramente il plur. d'un dim. neutro di culleus; e perciò abbiamo qui sempre la stessa base! Ma poi, domanderò anche qui, una ragione d'intima verosimiglianza non ci dovrà persuader che spōlium e *scoglio*, come son per significato, così siano identici per materia? Del resto, credo si debba andare a l'agio a escluder del tutto l'it. *sk* da *sp*, cioè il ragguaglio proposto dal Canello al luogo cit. Un altro sicuro esempio, di base non latina ma molto antica, ne sarà intanto: *schidione* spiede, con metat. dello *j* da \**schiedone*, all. a *spiedone* grosso spiede (cfr. qui s. *scedone*); due allōtropi che il Canello ben avrebbe potuto aggiungere al suo Elenco. [Qui c'è però veramente *skj* da *spj*.]

<sup>1</sup> Ma potrà pur sorgere qualche dubbio su tale origine, anche tenuto conto della qualità del vocabolo; giacchè i Germani scesi in Italia non furon dediti certo alla pastorizia. E io dunque domanderò se, come *ricotta* è 'la parte del latte due volte cotta' (una seconda, levato il cacio), così *scotta* non sia per avventura 'la parte del latte non cotta (non rappresa)', che rimane da ultimo nella caldaja. E avremmo allora il fem. sostantivato d'un agg. *scotto* non cotto (cfr. *scondito*, ecc.).

*serra*: 1. luogo stretto e chiuso, riparo; 2. arc. sega. — 1. \*s ě r ra (per sĕra stanga da chiudere, serratura); 2. sĕrra.

*serraglio*: 1. luogo ove son rinchiuso le fiere, arc. asserragliamento; 2. palazzo del Sultano. — 1. \*serracŭlu, di cui potrà la voce italiana ricalcare i succedanei francesi, cfr. D'Ov. XIII 424; 2. pers.-turco serai palazzo, cfr. Diez s. serrare.

*sgombro*: 1. sgombramento, sgombrato; 2. specie di pesce. — 1. sost. e prt. tronco da *sgombrare* = \*excŭmulare, cfr. Diez s. colmo; 2. scomber *σκόμβος*.

*sima*: 1. gola de' membri architettonici; 2. arc. scimmia (Fanf.). — 1. sĭma; 2. sĭmia.

*smeriglio*: 1. specie di minerale; 2. sp. di falco e di pesce, arc. piccolo cannone (cfr. it. *fulconetto*). — 1. \*smirĭlium, da smyris *σμίρις*, cfr. Diez s. v.; 2. et. ignoto<sup>1</sup>.

*smerlo*: 1. lo smerlare, ricamo al lembo d'una stoffa; 2. specie di falco. — 1. sost. da *smerlare*, che è per metaf. da *merlo* rialto di muro (v. qui s. v); 2. et. incerto (v. qui in nota s. smeriglio).

*soda*: 1. agg. dura, compatta; 2. ossido di sodio. — 1. femin. di *sodo* da solĭdu; 2. possibile fem. di \*salĭdu ('sal'). Cfr. Kört. 7593<sup>2</sup>.

*soja* arc.: 1. seta; 2. adulazione con beffa. — 1. frnc. *soie*, da

<sup>1</sup> Non par che il secondo *smeriglio* sia separabile da *smerlo*, giacchè ambedue i nomi spettano del pari allo 'Aesalon Regulus' o 'smeriglio' propriam. detto e allo 'Accipiter Nisus' o 'sparviere' (v. GIGLIOLI, Avif. it. 258 e '63). Rispetto a *smerlo*, il Zamb. 778 ne fa tutt'uno col *merlo* (per la prostesi, cfr. it. *smergo* da mĕrgus); ma è meraviglia che tra i molti nomi volgari dello 'smerlo' o 'smeriglio', che il Giglioli adduce da tutta l'Italia, nessuno ci se n'offra il quale abbia che fare col 'merlo'. D'altra parte, per l'etimologia della voce in questione, poco ci sarà da contare su smarĭs *σμαρίς*, piccolo pesce littoraneo rammentato da Ovidio e da Plinio, non parendo che possa questo corrispondere allo *smeriglio* (pesce vorace; il quale non sarà in realtà che un 'falco o sparviere di mare', con la solita traslazione d'un nome d'animale terrestre od aereo a uno acquatico, cfr. VARR. l. l. IV, 12). Dal lato morfologico risulterebbe bensì perfetta la coincidenza de' due 'smerigli', avendo 'smyris' e 'smarĭs' ugualmente un tema in -id.

<sup>2</sup> Si dovrebbe tralasciar questa coppia, se a solĭdu rivenisse anche *sqda* sost. (cfr. Diez s. v.).

saeta pelo, setola; 2. sost. da *sojare*, che è forse il got. sùthjòn solleticare. Cfr. Kört. 7070 e 7979.

*solare*: 1. spettante al sole; 2. arc. solaio. — 1. solāre ('sol'); 2. solārium, con suff. mutato<sup>1</sup>.

*soletta*: 1. agg. sola; 2. parte inferiore della calza. — 1. fem. di *soletto*, da sōlu; 2. dim. di *suola* sōlea.

*sosta*: 1. il sostare, posa; arc. scotta (funne della vela); 2. arc. appetito intenso. — 1. sost. da *sostare* sūbstare, v. Diez s. v.<sup>2</sup>; 2. et. oscuro.

*spadone*: 1. spada grande; 2. pt. eunuco. — 1. accresc. di *spada*, cioè spatha (σπάθη), v. Diez s. v.; 2. spadōne.

*spago*: 1. filo rinterzato, cordino; 2. volg. paura. — 1. et. oscuro, cfr. Kört. 7639 (anche 'Nachtr.');

2. forse pavor, con s intensivo, v. Caix st. 37-8<sup>3</sup>.

*spalare*: 1. levar via con la pala; 2. levar via i pali. — 1. da pāla; 2. da pālus.

*spallarsi*: 1. guastarsi le spalle; 2. contr. di 'impallarsi' (al biliardo). — 1. da *spalla* spatūla; 2. da *palla*, v. Kört. 1013. — Qui anche: *spallato*, 1. rovinato nelle spalle; 2. contr. di 'impallato' (al bil.).

*spallato*, v. spallarsi.

*sparare*: 1. fendere il ventre; 2. contr. di 'parare' (=ornare con

<sup>1</sup> L'omeotropia non sarebbe qui morfologica, ma veramente etimologica, se solum potesse vantare qualche diritto su solarium. Nè a questa presunzione osta in alcun modo la misura de' due versi plautini, in cui occorre solarium per 'altana' o 'solajo' (Mil. glor. 340 e 78).

<sup>2</sup> In quanto designi la fune nautica deriverà da *sostare* con sign. che si presume causativo (=far sostare, e cfr. retinaculum per 'gomena'). Ma sarebbe seducente, per la figura nominativale di participio che ne risulterebbe: sūbstans (sott. 'rudens' ecc.), cfr. *pregna* da praegnans; e ben s'adatterebbe alla scotta il nome di 'funne che sta sotto' (cioè: agli angoli della vela inferiori).

<sup>3</sup> Il MEY-LB., It. gramm. 176, vi riconosce francamente il sost. di *spagare*, ch'egli riporta ad \*expacare. Ma dove e quando ha mai esistito codesto verbo?... E qui avvertirò che *spago*, paura, ignoto alla lingua letteraria, nel toscano com. è un neologismo, forse livornese d'origine (cfr. Fauf. u. t.). Che si tratti d'un traslato 'gergale' della preced. voce? Ma bisognerebbe vedere per qual trafilea..., ed è forse bello che si tronchi il discorso!

parati), scaricare (detto d'armi da fuoco). — 1. credo, da *separare* -are, con ettlissi della vocal protonica; 2. priv. s o ex e *parare* -are.

*sparso*: 1. sparso; 2. specie di giunco marino. — 1. *sparsu* (part. di 'spargĕre'), con alterazione morfologica; 2. *spartum* *σπάριον*.

*spera*: 1. sfera; 2. arc. speranza. — 1. \**spaera* *σφαῖρα* (cfr. *spaerita*, Georges); 2. sost. da *sperare* -are. — Qui anche: *spero* arc., in ambedue le accezioni. E aggiungi: *sperare*, 1. guardare attraverso la luce, far trasparire una cosa di contro al sole; 2. avere speranza.

*sperare* e *spero*, v. *spera*.

*spĕrgere*: 1. dispergere; 2. arc. aspergere. — 1. di]spĕrgĕre; 2. ad]spĕrgĕre<sup>1</sup>.

*spingere*: 1. arc. sdipingere, lucch. (mt.) spengere; 2. mandare innanzi con forza. — 1. expingĕre (pingo); 2. \*exp- ('pango'). Cfr. Diez s. spegnere e spign-. Avremo dunque omeotropia già nelle basi latine. E cfr. qui s. pingere.

*sporcare*: 1. insudiciare, imbrattare; 2. ridurre a porche un campo<sup>2</sup>. — 1. spũrcare ('spurcus'); 2. da pũrca, spazio che è tra due solchi (cfr. qui s. porca)<sup>3</sup>.

*squilla*: 1. campana, -anello; 2. specie di cipolla e di gambero. — 1. aat. skilla, v. Diez s. v.; 2. squilla.

*squillo*: 1. arc. campana; lo squillare d'uno strumento; 2. arc.

<sup>1</sup> Secondo lo Zamb. 967 e 1195 dovrebbe seguire a questa coppia: *spicare*, 1. staccare; 2. risaltare, che egli deduce, nel secondo significato, da spĩcare ('spica'); ma si tratterà sempre, in realtà, dello stesso verbo. Da 'separare' a 'dar risalto' e 'mettere in evidenza' il trapasso è affatto ovvio e soprabbondano gli esempj; cfr. lo stesso *staccare* ('la figura di questo quadro *stacca* molto bene', ecc.), in quello stesso uso di 'riflessivo ellittico' (= *staccarsi*), che pur è appunto di *spicare* per 'risaltare'.

<sup>2</sup> Così credo che s'abbia a intendere la 'terra sporcata' che è in Stat. Lizzanese (v. Fanf.). Ivi in effetto si legge 'terra a seme sporcata', che sarà: 'terreno per la sementa lavorato a porche'.

<sup>3</sup> Secondo il Zamb. 1016 dovrebbe seguire: *sputato*, 1. prt. di 'sputare'; 2. agg. intensivo di 'nato' o 'pretto'. — 1. spũtatu, da -are ('spuĕre'); 2. expũtatu, da -are ripulire tagliando. Ma devono esser tutt'uno.

spillo (della botte; Davanz.) — 1. v. qui s. squilla <sup>1</sup>; 2. spīcūlum, v. Can. III 354 (cfr. il lucch. *sbigorare* spillare, XII 123-4).

*stādico* arc.: 1. ostaggio; 2. prefetto del criminale. — 1. pare \*hostatīcum ('hostis'), v. Förster, Zeitschr. III 261 <sup>2</sup>; 2. donde?

*staggio*: 1. bastone di sostegno, regolo; 2. arc. abitazione, dimora; 3. arc. ostaggio. — 1. stadium, v. Asc. I 52-3 n <sup>3</sup>; 2. ant. frnc. *estage*, ecc. = \*statīcum ('stare'); 3. cfr. qui s. stadico.

*stagnare*, v. stagno.

*stagno*: 1. bacino d'acqua stagnante; 2. uno de' corpi indecomposti. — L'omeotropia già in latino: stagnum (nel secondo sign. è = stannum del lat. classico); cfr. Forcell. e Georges. — Qui anche: *stagnare*, 1. il fermarsi d'un liquido, ristagnare; 2. coprire o accomodar con lo stagno (metallo).

*stambecco*: 1. specie di capra selvatica; 2. arc. zambecco (sorta di nave). — 1. aat. stainboc (mod. *steinbock*), la cui tonica fu qui alterata per infl. di *bècco* capro; 2. et. oscuro, cfr. Kört. 7219.

*stante*: 1. che sta; 2. volg. istante, momento; 3. arc. servo dell'ospedale (v. Fanf.). — 1. stante; 2. instante (sott. 'tempore'); 3. adstante. Cfr. qui s. istante.

*stelletta*: 1. piccola stella; 2. interlinea (t. tipogr.). — 1. dim. di stella; 2. da *a]stelletta* -icella (da *hasta*), v. Zamb. 82.

*sterzare*: 1. dividere a proporzione (propr. 'in tre parti'); 2. il voltare d'un veicolo sul suo sterzo. — 1. da *terzo* tērtiu; 2.

<sup>1</sup> Ma nella seconda accezione, se non pur nella prima, sarà piuttosto un deverbale.

<sup>2</sup> Confesso che tengo quest'etimo per assai preferibile. Se *statico* fosse \*obsidatīcum, come poneva il Diez, si dovrebbe qualche volta incontrare anche la forma senza etlissi (cfr. *setaccio* all. a *staccio*); e se procedesse da \*hospitatīcum (cfr. Kört. 4011), a tacer del trapasso ideale non tanto facile, bisognerebbe supporre una derivazione 'mediata' da *oste*, giacchè n'avremmo altrimenti \*spedatīco ecc. (cfr. *spedale* ecc.).

<sup>3</sup> Siccome non posso, per la qualità del sign. e per altro, riconoscere un gallicismo in questo primo termine e farne tutt'uno col secondo, e d'altra parte la fonetica a parer mio osta ad una diretta originazione da \*statīcum (v. in contrario il Kört. 7750); così m'attengo senza esitare all'etimo dell'Ascoli, che quadra benissimo, se non erro, anche per la parte ideale (v. al luogo cit.).



da *sterzo* ordigno su cui gira il timone, = ted. *sterz* stiva (manico dell'aratro).

*stipa*: 1. nome d'alcuni arbusti (v. Targ.-Tozz.), arbusti secchi da ardere, arc. stoppia; 2. arc. mucchio o moltitudine di cose stipate. — 1. da *stīpes*, in quanto vale 'ramo', e 'verghetta o calamo' (cfr. Forcell.); e avremo anche qui continuato il nomin. d'un imparisillabo (cfr. Zamb. 1221; e in contrario, v. Kört. 7776); 2. sost. da *stipare* -are. — Qui anche: *stipare*, 1. tagliar via la stipa; 2. ammuccchiare, addensare.

*stica*: 1. manico dell'aratro; 2. fondo della nave per la zavorra ed il carico, arc. affollamento, calca (Cecchi). — 1. *stīva*<sup>1</sup>; 2. sost. da *stivare* stip- (cfr. Can. III 376), voce ch'io credo non toscana, e potrà esser ligure (cfr. XIV 432 n).

*stizzare*: 1. lucch. smoccolare (cfr. *stizza* moccolaja, ent.; Petrocchi); 2. arc. stizzare. — 1. da *tizzo*, cioè titio, tratto a denotare il 'fungo del lume'; 2. da *stizza*, nome derivato a sua volta dal precedente, v. Can. III 404. L'omeotropia pertanto non è nemmeno qui originaria.

*stomdico*: 1. agg. di rimedio a malattia della bocca; 2. agg. di cosa confortante lo stomaco. — 1. *stomatīcu* (*στόμα* bocca); 2. è l'arc. *stomachico* ('stomachus'), con *t* da *c* per dissimil.

*stornello*, v. storno.

*storno*: 1. specie d'uccelletto, agg. di 'cavallo' che ha il pelo bianco e nero (metaf.); 2. lo stornare (deviare). — 1. *stūrnus*; 2. contr. di *turnare*, in quanto disse 'tener la via' o 'andare' ad un luogo, da *törnus* tornio, cfr. Kört. 8247. — Qui anche: *stornello*, 1. dim. di 'storno' nelle due prime accezioni; 2. arc. paléo.

*strapazzo*: 1. lo strapazzare o -azzarsi; 2. pazzissimo. — 1. sost. da *strapazzare*, che prob. è da *strappare* (v. Caix st. 43)<sup>2</sup>; 2. *stra*-extra- e *pazzo*, voce d'origine oscura (cfr. Zamb. 923).

<sup>1</sup> Non vedo in qual maniera si possa parlare del termine italiano come d'un 'Lehnwort' (v. GROEBER, Vulg. substrate s. v.). Se mai, sarà esso di provenienza letteraria.

<sup>2</sup> Per l'etimo del quale, alla radice germ. strap (v. Kört. 7802), fa seria concorrenza, anche a parer mio, *sterpare* da *extirpare* (cfr. Zamb. 1229). Seduce innanzi tutto dal lato ideale la perfetta congruenza con *schiantare* da \**explantare* (cfr. Suppl. Arch. V 16!). L'alterazione della tonica (che

*strigolo*: 1. strillo prolungato; 2. rete delle budella, pianta delle saponarie dal calice reticellato (v. Tram.). — 1. *strīdūlu*, cfr. Canello III 388; 2. et. incerto<sup>1</sup>.

*strina*: 1. arc. strenna (Buonarr.; cfr. il srd. *istrina*); 2. pist. stridore del freddo. — 1. *strēna*; 2. sost. da *strinare*, che è \**ustrinare*, v. Caix st. 162, e nel lucch. si dice anche del gelo<sup>2</sup>.

*succhio*: 1. succhiello; 2. umor delle piante. — 1. \**sū'tla* (= *sūbūla*), cfr. Asc. St. cr. II 96<sup>3</sup>; 2. *sūcūlus* ('sucus')<sup>4</sup>. — Qui anche: *succhiare*, 1. arc. bucar col succhiello; 2. succhiare.

*sura*: 1. osso della gamba, polpaccio; 2. liquore che geme dalla palma (Fanf.). — 1. *sūra*; 2. cfr. ar. *ṣaur*, radix palmae etc.?

*tacca*: 1. piccolo taglio; arc. macchia, vizio e magagna; 2. ent. tacchina. — 1. da un tema *tacc*, largamente diffuso, per cui cfr. Kört. 8004; 2. et. ignoto, cfr. Zamb. 1251. — Qui anche: *tacco*, 1. il rialzo della scarpa sotto il calcagno; 2. ent. tacchino.

*ticcola*: 1. arc. specie di cornacchia, lucch. persona loquace; 2. mancamento, difetto. — 1. aat. *tāha*, v. Diez s. v.; 2. lo stesso che *tacca* nel suo primo sign. (v. qui s. v.)<sup>5</sup> — Pur qui: *taccolino*, chi

sarebbe intatta nel prov. *estepar*, ant. frc. *estreper*) potè avvenire in una condizione assai favorevole, cioè prima della metatesi e nelle forme arizotoniche (cfr. *tartufo*, *sargente*, ecc.); senza dir che ajutavano, in qualche modo, i moltissimi verbi in *stra-* e *extra-*.

<sup>1</sup> Dal lato ideale, vi s'adatterebbe forse *strīga* fila, serie (cfr. Zamb. 1232); ma osta la quantità della tonica.

<sup>2</sup> Dovrebbe seguire: *strupo* arc., 1. stupro; 2. branco, moltitudine. — 1. *stūprum*; 2. *blat. stropus*, d'et. incerto (cfr. Scheler s. troupe, Kört 8171). Ma qui releghiamo questa coppia, perchè gl'interpreti non sono concordi circa il noto verso di Dante (Inf. 7, 12), che ci fornirebbe l'unico esempio di *strupo* per 'branco', e gli antichi tutti intendono 'stupro' in senso metaf. (v. BLANC e SCARTAZZINI).

<sup>3</sup> Se la diversità del genere desse ombra, si potrebbe anche veder qui in *succhio* un deverbale. E notiamo che questa coppia d'omeòtropi non sarebbe riconosciuta dal Diez, giacchè egli spiega il primo *succhio* come un sost. da *succhiare*, cioè \**sūcūlare* (cfr. Kört. 7918, dove si sostiene il medesimo assunto).

<sup>4</sup> E non sost. da *succhiare*, come s'inferisce dal sign. ('il sugo', non già 'l'attrarre il sugo').

<sup>5</sup> E *ticcola -o*, bazzecola, arc. scherzo o tresca? Ma *ticcola*, debituccio (v. Petrocchi), è ancor da *tacca* per 'segno impresso' o 'macchia' (cfr. 'lasciare

parla assai e senza fondamento (il quale anzichè un dimin. sarà, formato per -ino, il 'nomen agentis' da *taccolare* ciarlare; cfr. *spazzino*, ecc.; VII 434 n); 2. lucch. sudiciume, loja<sup>1</sup>.

*taccolino*, v. *taccola*.

*taglia*: 1. ramoscello da piantare, margotta; 2. il tagliare. — 1. talea; 2. sost. da *tagliare*, cioè taliare fendere, spaccare (cfr. Kört. 8023).

*taglione*: 1. contrappasso (sorta di pena); 2. arc. taglia (gravezza). — 1. taliōne (fem.); 2. accresc. di *taglia*, sost. da *tagliare*, cui v.

*targone*: 1. grossa targa; 2. targoncello (specie d'erba sempre verde e aromatica). — 1. ant. nrd. targa, v. Diez s.v.; 2. da *dragone*, cioè drácōne, pel tramite di *trag-* (cfr. qui s. trulla), con metatesi 'emiliana'<sup>2</sup>.

*tarso*: 1. la parte superiore e posteriore del piede; 2. specie di marmo duro e bianchissimo. — 1. da *ταρσός* graticcio, in quanto ad esso somigliano tutte insieme le varie ossa che formano il 'tarso' (cfr. Zamb. 1287); 2. et. ignoto<sup>3</sup>.

*tártaro*: 1. gromma del vino, crosta e materia calcarea; 2. *Tártaro*, l'Averno; 3. abitante della Tartaria. — 1. dal gr. seriore *τάρταρον*; 2. Tartárus *Τάρταρος*; 3. Tātār. — Qui anche: *tartáreo*, 1. arc. tartarico (Redi); 2. pt. spettante al Tartaro.

*tasso*: 1. pianta delle conifere; 2. frutto assegnato al denaro; 3. animale dei plantigradi; 4. specie d'incudine. — 1. *taxus*; 2. sost. da *tussare*, cioè *taxare*, assegnare un prezzo; 3. \**taxus* o \**taxo* (-ōnis), forse voce ebraica, v. Kört. 8073; 4. lo st. che il frnc. *tas* incudine portatile, di provenienza ignota<sup>4</sup>.

il segno da per tutto', come si dice di persona che fa molti debiti). Quanto al sen. *ticcolo* moccolaja, starà col lucch. *taccolino* (cfr. il testo).

<sup>1</sup> E *taccolino*, arc. sorta di panno rozzo e grosso?

<sup>2</sup> È detto anche *dragone* o *-oncello*, lat. *dracuncūlus* (dall'aspetto della sua radice), il che toglie ogni dubbio circa l'etimo su indicato.

<sup>3</sup> E rimane incerto, se debba stare da sè: *tarso* orlo delle palpebre (F. Balducci).

<sup>4</sup> Lo Scheler s. v. propone bensì un \**taxus*, cioè a parer suo il primitivo di *taxillus*, col sign. di 'blocco', 'cubo'. Ma nessuno di certo gli vorrà consentire in codesta ricostruzione; perchè non è chi possa ignorare, che è *tālus* il primitivo di *taxillus* (rad. *tag*), come *pālus* e *vēlum* son di *paxillus* e *vexillum* (rad. *pag* e *veg*), ecc.

*temporale*: 1. soggetto al tempo, mondano; burrasca; 2. spettante alle tempie. — 1. da tempōre, tempo; 2. da tempōre, tempia. Ma l'omeotropia non esiste qui all'origine, perchè nel secondo sign. abbiamo ancora, traslato, il nome medesimo (la parte dove l'arteria batte 'il tempo', cfr. Diez s. tempia).

*testo*: 1. arc. tessitura di lavoro letterario; l'originale d'un autore; 2. arc. vaso di fiori e coccio, stoviglia di varie sorta. — 1. tēxtus; 2. testa, con genere mutato.

*tiglia*: 1. arc. tiglio, lucch. canapa pettinata<sup>1</sup>; 2. arc. tigliata (castagna lessa). — 1. tīlia; 2. et. ignoto<sup>2</sup>.

*timo*: 1. pianta delle labiate; 2. glandula dietro allo sterno. — 1. thymum θύμον; 2. thymium θύμιον, escrescenza in forma di porro, v. Georges.

*tiro*: 1. il tirare; 2. arc. porpora. — 1. sost. da *tirare*, \*-are ('tiro'), cfr. Kört. 8206; 2. Tyrus Τύρος, città famosa per la sua porpora.

*toga*, v. togo.

*togo*: 1. scherz. toga (soprabitone); 2. eccellente, scicche. — 1. tōga; 2. forse dall'at. touc o toug 'è buono, acconcio, utile', v. Caix st. 166. — Qui anche: *toga*, 1. la veste di sopra pei Romani; 2. fem. di 'togo' agg.

*tónica*: 1. arc. tunica e spoglia della cipolla, volg. tonaca; 2. corda principale per istabilire i toni, sillaba accentata. — 1. tūnica; 2. da \*tōnīcu -a (τόνος), 'spettante al tono'. — Qui anche: *tónico*, 1. arc. intonaco; 2. rimedio per dare il tono allo stomaco, e agg. di 'accento' d'una parola.

*tónico*, v. tonica.

*tópico*: 1. agg. di malattia localizzata e di rimedio per essa; spettante alla topica; 2. arc. topesco (Fagiuoli); solitario, ritirato (agg. di 'uomo'). — 1. topīcus τοπιτικός; 2. da *topo* -a (ταlpa); e per l'accezione metaforica, cfr. *sovcio*.

*toro*: 1. il maschio della vacca; 2. bastone (term. archit.), letto coniugale. — 1. taurus; 2. tōrus.

<sup>1</sup> Per 'filamenta del legname e altre materie' è anche del Voc. it.; e furono dette così per estensione da quelle del tiglio ('tenues tunicae multiplices membrana, e quibus vincula, tiliae vocantur', Plinio XVI, 14, 25).

<sup>2</sup> D'una stessa origine pare il lucch. *tillora* tigliata, cfr. Caix st. 170.

*torrone*: 1. arc. torrione; 2. sorta di mandorlato. — 1. accresce. da *torre* *tūrris*; 2. forse è, con diversa terminazione: *turūnda*, che disse anche sorta di focaccia, v. Caix st. 167.

*tozzo*: 1. agg. di 'cosa corta e grossa'; 2. pezzo (di pane). — 1. prt. tronco di \**tuzzare* da \**tnditiare* ('tundere'), che fu di certo 'ammaccare' (cfr. *int-* e *rintuzzare*), e quindi 'schacciare', v. Kört. 8416; 2. voce a parer mio connessa all'equipollente *tocco* (v. Il s. v.) per via di \**toccio*<sup>1</sup>.

*traboccare*: 1. ridondar fuori dall'orlo d'un vaso troppo pieno ( propr. 'dalla bocca'); 2. arc. gettar con impeto, precipitare. — 1. da \**tra[ns] būccare* ('bucca'), cfr. Kört. 8281; 2. et. incerto, v. Scheler s. *trébucher*. — Qui anche: *trabocco*, 1. il traboccare (nel primo sign.); 2. arc. sorta di macchina murale, trabocchetto. E aggiungi: *trabocco*, lucch. tarabuso<sup>2</sup>.

*trabocco*, v. *traboccare*.

*tramaszo* arc.: 1. trama (occulto maneggio); 2. tumulto, confusione. — 1. da trama ordito della tela; 2. sost. da *tramaszare* = *stram-*, gettare o cader con impeto a terra, il quale o procederà da *strame* -en ( propr. 'gettare o cader sullo strame'), cfr. Zamb. 1225, o sarà un allótropo di *starnaszare* ('sternere'); e v. Caix st. 159), onde \**stranzsz-*, raccostato poi a *strame*.

*trapuzzo*: 1. 'tanti pezzi da unire insieme per formare una su-

<sup>1</sup> Superstite per avventura in *toccio* tela grossa di stoppa (pist.; Fant.). E v. anche Diez, s. *tozzo*, il quale pensa ad altra origine, e ad ogni modo ne fa tutt'uno con *tozzo* agg. (così anche l'Ascoli, I 37 n).

<sup>2</sup> La qual voce fu ben dichiarata per *tauro-butio*, v. Zamb. 1260. È un uccello di padule, che nel mettere il becco nell'acqua fa un rumore simile a quello del toro. E come 'toro' o sim. si denomina il tarabuso in più parti: sen. *toro marino*, ringn. *cappon bufolare*. È dunque 'taurus' accoppiato a 'butio', che è il tarabuso in latino (cfr. Georges s. v.). Il primo termine appare nitidamente in più forme dialettali: bell. *torobuss*, ven. *torebuso* (cfr. E. H. GIGLIOLI, Avif. it. 284-5). In Toscana sarà nome importato da dialetti dell'Alta Italia, dove *buss* ecc. sia normale risposta di *būtio* (cfr. però pis. *tarabugio*; all. a pis. *trabucine*, ven. *torebüseno*, dove si può sospettare immissione di *būcīnus* 'bucinator', cfr. il piem. e lomb. *tromboun*, ancora per 'tarabuso'). E veniamo così ad accertare un altro bell'esempio di nomin. imparisillabo. Della forma lucchese non saprei affermar nulla; ed è forse più che altro una storpiatura.

perficie' (Fanf.); 2. arc. trapezio. — 1. da *περσο*, v. Kört. 6101; 2. trapezium *τραπέζιον*.

*trattore*: 1. arc. colui che trae; padrone o lavorante d'una trattura di seta; 2. proprietario d'una trattoria. — 1. tractōre ('trahēre'); 2. frnc. *traiteur*, che è tractatōre, v. Can. III 386. — Qui anche: *trattoria*, 1. luogo dove si trae la seta dai bozzoli; 2. luogo decente dove si mangia a prezzo.

*trattoria*, v. trattore.

*trebbio*: 1. trebbia (strumento per trebbiare); 2. trivio. — 1. sost. da *trebbiare* = tribūlare (meglio che direttam. da tribūlum, v. Kört. 8351, con abbreviazione, che si dovrebbe supporre, della vocal tonica); 2. trivium.

*treno*: 1. trāino; 2. lamentazione, pianto funebre. — 1. frnc. *train*, cfr. Diez s. traino<sup>1</sup>; 2. thrēnus *θηρνος*.

*tribolo*: 1. tribbio, tribolazione, tormento; 2. specie di pianta terrestre e acquatica, arc. ferro con punte gettato per arrestare i nemici, sorta di grimaldello. — 1. tribūlum, cfr. qui s. trebbio; 2. tribūlus *τριβόλος*<sup>2</sup>.

*trojata*: 1. volg. azione o cosa sudicia; 2. arc. schiera d'armi-

<sup>1</sup> Ma a *trāino* (e non *traino*, come scrive il Diez e intende il Kört. 8299) e *trainare* vorrei negata la provenienza gallica. Verranno essi direttamente da \*trahinare, e il nome sarà un deverbale. Nè di verbi derivati per simil modo mancano già esempj; cfr. *scassinare* all. a *scassare*, e *pedinare* (da *piede*, non da *pedina*), ecc. E *trassinare* e *trascinare* o *stra-* che altro mai saranno, se non \*traxinare (cfr. *lassare* e *lasciare*; nè dimentico che per quest'ultimo il GROEBER, Vulg. Substrate s. laxare, postulava una base in -iare.), da \*traxum per tractum, con la ben nota oscillazione del prt-supino? Per l'accento, che è in *trascino* di rimpetto a *trāino*, cfr. il sost. *strāscino* (Petrocchi), e *strāscino -a* all. a *strāscino -a* ecc., con quella incertezza che è assai frequente in forme rizotoniche (*séparo* e *sepáro*, *imito* ed *imíto*, ecc.). E a *strascinare* ben corrisponde il lucch. *stracín-*, con *é* da *ś* di f. a. (cfr. XII 122). Alla dichiarazione già proposta dal Caix (cfr. Kört. 8299) ripugna troppo la fonetica.

<sup>2</sup> Il Georges dà per metaforico il nome, se riferito alla pianta; ma deve esser l'opposto, come si ritenne finora (cfr. Forcell. s. v.). E tralascero d'indagare in qual misura questo secondo termine per avventura si sostituì o potè far concorrenza al primo, in *tribolare* (cfr. la 'tribulosissima dissimulatio', cioè pungentissima, e perciò penosissima, di Sid. Apollinare).

geri di séguito a un gentiluomo. — 1. da *troja* scrofa, v. Kört. 8386 (e cfr. lucch. *porcata* e *-rciata*, da *porco*); 2. et. oscuro.

*trono*: 1. seggio regale; 2. volg. tuono. — 1. thronus θρόνος; 2. sost. da *tronare*, cioè *tonare* -are, v. Diez s. v.

*trullo*: 1. sciocco; 2. arc. peto. — 1. forse da *ci]trullo* (cfr. il lucch. *tarullo* st. sign.), che pare il nap. *cestrulo* citriuolo, v. Caix st. 102; 2. par sost. da *trullare* far peti, che forse è \**drull-* da \**de-rōt'lare* (cfr. il *rullare* del tamburo)<sup>1</sup>.

*tuono*: 1. l'esplosione prodotta dal fulmine; 2. tono. — 1. sost. da *ton-* o *tuonare*, v. qui s. trono; 2. tōnus τόνος.

*turbante*: 1. che turba; 2. sorta di copertura del capo usata dagli orientali. — 1. prt. di *turbare* -are; 2. pers. dulbend, v. Diez s. tulipano.

*uggia*: 1. ombra indotta dalle fronde che impediscono il sole; 2. odio, noja, fastidio, umor malinconico; 3. arc. augurio. — 1. forse sost. da *uggiare* (onde il più comune *aduggiare*), che sarà \**udiare* da *ūdus* -um umido, molle; sicchè il verbo avrà detto in origine 'fare umido, parando i raggi del sole'<sup>2</sup>; 2. prob. o dia, v. Diez s. v. (cfr. Kört. 5701); 3. et. incerto<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Secondo il Kört. 8458 e lo Zamb. 553 dovrebbe seguire: *tufo*, 1. sorta di pietra porosa e friabile; 2. cattivo odore, puzzo. — 1. tōfus; 2. τῆγος fumo, esalazione. Sennonchè il secondo sign. di *tufo*, che trovo solo nel Voc. del Tramater, appar desunto da *intufare*, prendere odor di tufo, come spiega la Crusca (e cfr. XII 130 s. v.). Ora questo verbo deriverà veramente dal *tufo* ('pietra'), nel quale è scavata spesso la cantina, massime in campagna; e indicherà quell'odore d'umido e di rinchiuso, che dalla cantina prendon talvolta le botti. Questo caso d'omeotropia pertanto, se ci siamo bene apposti, è illusorio.

<sup>2</sup> Si consideri la stretta relazione che passa tra 'ombroso' ed 'umido'. Del resto, si potrebbe anche partire dal sostantivo, ponendo a base un derivato agg. \**udeu*, di cui *uggia* sarebbe il neutro plur. (cfr. *meroviglia*, ecc.). A ogni modo, la stessa voce è il sen. *uśša* 'frescura che si sente sul far del giorno e sulla sera'; e avrà dapprima indicato 'la guazza' e 'il tempo della guazza'. Diversamente il Canello, v. III 347, che ne fa un allotropo d'*uggia* nel secondo significato.

<sup>3</sup> Tentato bensì dal Bianchi, v. XIII 208 (sost. da \**audjare*, e questo da *aug-* *aguriare*); ma in verità non persuade. E notiamo a proposito come l'arc. *aduggere* dato dai lessici (che del resto non si potrebbe in alcun modo

*unire*: 1. congiungere; 2. arc. onire (svergognare, vituperare). — 1. unire; 2. dal germ. ha unjan schernire (prob. per mezzo del prov. *unir*, ant. frnc. *honir*, ingiuriare), cfr. Kört. 3910.

*vacellare*: 1. arc. vacillare; 2. lucch. travasare intrugliando il vino. — 1. vacillare; 2. \*vasellare ('vase'), e cfr. l'arc. it. *vagello*, III 364.

*vechio*: 1. che ha molto tempo; 2. 'v- marino', vitello marino, foca. — 1. vèt'lu; 2. vif'lu. Ma l'omeotropia dovè da principio essere imperfetta.

*veghia*: 1. il vegliare; 2. vecchia (Fanf.). — 1. vīgilia, o sost. da *vegliare* vig'li-; 2. se proprio è 'vecchia', e non 'viglia' (v. qui s. viglia), donde?

*veglia*: 1. pt. vecchio; 2. arc. vello. — 1. frnc. *vieil*, cioè vèt'lu; 2. da *vello*, cioè vēllus; e il sng. è rifatto sul plur. *vegli*, per *ve'li*, cfr. D' Ov. IX 81-2.

*veletta*: 1. luogo alto donde si fa la guardia; 2. striscia di velo abbassata sul viso delle donne. — 1. spagn. *veleta*, dim. di *vela* guardia, (che è sost. da *velar* = vīgilare, cfr. Kört. 8709); 2. dim. di *velo* da vēlum.

*velina*: 1. agg. d'una carta 'simile alla pergamena'<sup>1</sup>; 2. lucch. veletta delle donne; 3. arc. stagno, palude (Bembo). — 1. ant. frnc. *velin*, pergamena di vitello (da *vel* vitello, cfr. Diez s. veau); 2. dim. di *velo*, v. qui s. veletta; 3. et. oscuro.

*vena*: 1. canale del sangue; 2. avena (specie di biada). — 1. vēna; 2. avēna.

*vendetta*: 1. contraccambio d'offesa; 2. scherz. il vendere (nella frase 'far vendetta'). — 1. vindicta; 2. da *vēndere* -ēre.

*venerare*: 1. avere in grandissima reverenza; 2. arc. mettere addosso la brama venerea (Fanf.). — 1. vēnĕrare; 2. da Vĕnĕre.

ragguagliar foneticamente ad adūrĕre) non deve esser mai esistito. Non si reca di esso verbo che *adugge*, il quale in tutti gli esempj è 3<sup>a</sup> pers. sng. del cong. (e non dell'ind.), perciò di prima conjuz. (cfr. *ame*, *pense*, ecc.), vale a dire da *aduggiare*!

<sup>1</sup> Ma in quanto s'usa come agg. di carta 'molto sottile', se anche è la stessa voce, fu raccostata di certo a *velo*.



*ventare*: 1. far vento, soffiare; 2. pist. diventare. — 1. da *vento* -us; 2. \*de]ventare (dal prt.-sup. di 'devenire'), cfr. Kört. 2545.

*verdello*: 1. alquanto verde; 2. dichiarazione dei giurati. — 1. dim. di *verde* *vīridis* -e; 2. ingl. *verdict* ('vere dictum'), dichiarazione, che è passato a noi dal francese (e cfr. il ted. *wahrspruch* st. sign).

*vergola*: 1. piccola verga; 2. specie di seta addoppiata e torta due volte. — 1. *vīrgŭla*; 2. et. incerto<sup>1</sup>.

*vernare*, v. verno.

*verno*: 1. volg. inverno, pt. invernale; 2. arc. primaverile. — 1. *hiběrnū*, e cfr. Asc. III 442; 2. *věrnū* ('ver'). — Qui anche: *vernare* pt., 1. svernare, esser d'inverno; 2. far primavera. Inoltre: *svernare*, 1. passare il verno; 2. cantare ( propr. degli uccelli 'in primavera').

*verrocchio*.: 1. arc. frantojo per le ulive; 2. lucch. randello. — 1. et. ignoto; 2. *verocŭlo*, da *veru* spiede.

*vesco* arc.: 1. vescovo; 2. vischio. — 1. e]pīscō[pus] *ἐπίσκοπος*; 2. *vīscum*.

*vesta*: 1. veste; 2. *Vesta*, figlia di Saturno e d'Opi. — 1. *věstis*; 2. *Věsta*.

*via*: 1. traccia per andare da luogo a luogo; 2. avv. usato nel moltiplicare. — 1. *via*; 2. *vices* volte, fiate, cfr. Caix st. 21-3<sup>2</sup>.

*viglia*: 1. pianta da granate per levare i vigliacci; 2. arc. vigilia. — 1. sost. da *vigliare* (cfr. *vigliuolo -accio*), che è \*verricŭlare secondo il Diez s. v. (ma cfr. PARODI, Rom. XXVII 224-5); 2. v. qui s. veglia.

*vinto*: 1. superato, sconfitto; 2. arc. vincolato, avvinto. — 1. prt. di *vincere* -ĕre; 2. *vīnetu* ('vincĭre').

*vīola*: 1. specie di fiore; 2. sorta di strumento a corde. — 1. *viŏla*; 2. et. incerto, cfr. Kört. 8789. — Qui anche: *violino*, 'color di viola', e 'strumento musicale'.

<sup>1</sup> Lo Zamb. 1377 inclinerebbe a veder qui un sost. da *vergĕre*. E potrà nascere il sospetto che altro non sia questa voce se non la precedente in una diversa accezione (forse, in origine: 'filo avvolto ad una vergola?').

<sup>2</sup> E l'arc. *via* o *vie*, molto, che serve a rinforzare un comparativo (ancor vivente in *viepiù* e *viemeno*)?

*violato*: 1. arc. violetto o -aceo, l'infuso di viole; 2. che ha patito violenza, contaminato. — 1. da *viōla*; 2. prt. di *violare* -are.

*vita*: 1. il vivere; 2. arc. vite. — 1. *vīta*; 2. *vītis*, v. qui s. invitare. — Inoltre: *vitina*, dim. di 'vita' e di 'vite'.

*vitto*: 1. cibo necessario alla vita; 2. pt. vinto. — 1. *vīctus*, sost. ('vivēre'); 2. *vīctū* (prt. di 'vincēre').

*viziato*: 1. dedito al vizio, che ha vizio; 2. una data qualità di vitigno, magliuolo (all. a *vizzato*). — 1. vitiare ('vītium'); 2. \**vītiatu* ('vītis').

*votare*: 1. dare il voto; 2. far vuoto. — 1. da *vōtum*; 2. da *vuoto*, che è \**vōcītu*, cfr. Kört. 8801. Ma l'omeotropia non s'estende alle forme rizotoniche, o v'è solo imperfetta (*o, uo; o, o*).

*zaino*: 1. sorta di sacco o sacca; 2. agg. di cavallo 'dal colore non variato di bianco'. — 1. aat. *zainà* canestro, v. Diez s. v.; 2. et. oscuro, ma tutt'uno col frnc. *zain*, ove il Dozy sospetta l'ar. *ašamm* unicolore, v. Scheler s. v. <sup>1</sup>.

*zatta*: 1. zattera; 2. specie di popone bernoccolato. — 1. prob. dal frnc. *chatte* (che è lo sp. *chata*, da *plata*; e cfr. l'it. ant. *sambra*, dal prov. e frnc. *chambra -e*), v. Can. III 358<sup>2</sup>; 2. et. ignoto.

*zecca*: 1. officina dove s'improntano le monete; 2. acaro (insetto che s'attacca a certi animali). — 1. ar. *sikkah* pila (strum. di ferro per coniar le monete), v. Diez s. v.; 2. mat. *zëcke*, cfr. Kört. 8185.

*zerbino*: 1. bellimbusto, vagheggino; 2. tenda all'uscio d'una stanza. — 1. è lo *Zerbino* dell'Ariosto (cfr. Orl. fur., 28, 6), per antonomasia; 2. da *Zerbi* (*Meninx*), isola presso l'Affrica, già in fama per le sue industrie. Ma l'omeotropia è solo apparente; v. GRION XII 186.

*zëro*: 1. il segno numerale; 2. sorta di gemma; 3. pesce simile alla sardina. — 1. ar. *šifr* ecc., propr. 'tutto vuoto'; 2. *zeros*, Plin. 37, 9, 53; 3. et. ignoto.

<sup>1</sup> In questo caso la voce italiana (e iberica) sarebbe certo di provenienza francese; cfr. it. *däino*, dal frnc. *daïn*, che è \**damus* (= *dama*), Kört. 2391.

<sup>2</sup> È *chiatto -a*, a parer nostro, di schietta fonìa toscana (cfr. Suppl. Arch. V 227-8); sicchè, lungi dal contrastare all'etimo posto per *zatta* (cfr. Kört. 4513), sarà un altro bell'esempio dell'esito gutturale di *pl*.

*zeta*: 1. l'ultima lettera dell'alfabeto; 2. arc. camera, stanza. — 1. ζῆτα; 2. diaeta *δίαιτα* (già zaeta ne' mss.; v. Georges).

*zia*: 1. sorella del padre o della madre; 2. callosità o sudiciume ai ginocchi. — 1. θεία; 2. donde?

*ziro*: 1. sen. orcio; 2. voce che ripetuta indica il suono del violino. — 1. ar. zir vaso grande, v. Caix st. 173 (e cfr. II s. zirla); 2. onomatopeja.

*zito* arc.: 1. zitello; 2. bevanda d'orzo simile alla birra. — 1. par voce d'et. germanico, connessa al ted. *zitze* mammella, cfr. Kört. 8946; 2. prob. *σῖτος*, che vale anche 'cereale' in genere.

*zolla*: 1. ghiova; 2. sen. giuggiola. — 1. nat. scholle (per *z* da *š*, vedi s. zatta)<sup>1</sup>; 2. jǔjǔba, di che cfr. Flechia III 172-3, e v. la nota<sup>2</sup>.

*zuffa*: 1. combattimento, baruffa; 2. pist. farinata di granturco. — 1. pare dal ted. zupfen tirare, v. Diez s. v.; 2. secondo il Caix st. 174 dall'alto. ted. sùf brodo.

## CAPITOLO SECONDO.

### SAGGIO D'OMEÓTROPI IMPERFETTI.

#### I. Con *e*, *e*; *o*, *o*.

*accetta*: 1. specie di scure; 2. *accetta*, terreno assegnato e dato in sorte (term. stor.). — 1. dimin. di ascĭa; 2. accēpta (da 'accipĕre').

*assetta*: 1. piccola asse; 2. *assetta*, arc. assettamento. — 1. dimin. d'asse axis; 2. sost. da *assettare*, cioè \*assĕdĭtare ('sĕdĕre'), mettere al posto, cfr. Kört. 827.

*cera*: 1. materia onde l'ape fabbrica il favo; 2. *cera*, pist. aria del volto, aspetto. — 1. cĕra; 2. cĕrĕa. Cfr. Asc. IV 119-22.

<sup>1</sup> Strano pare il pensiero del Diez (cfr. Kört. 7281), che preferisce qui ad etimo l'aat. scolla.

<sup>2</sup> Istruttivo in questa parola il processo d'elaborazione, quale io penso che s'effettuasse. Avremo dunque *zolla* da *zoz'la*, cioè \*jǔjǔla (e così verremo anche a riconoscere ben antico lo scambio del suffisso). Il *z* è spiegabile per l'influsso del concorrente *ziszolo* -a da zizŷphum; ma potrebbe anche esser direttamente da *j* (cfr. *zinepro*).

*cesto*: 1. cesta, riunione di foglie alla radice; 2. *cesto*, cintura, zona; 3. bracciale di cuojo e piombo per duellare. — 1. *cīsta* (ξίστη), mutato il genere; 2. *cēstus* (da *κεστός* ricamato, sott*iuás* correggia, cinghia); 3. *caestus* (da 'caedēre').

*cētera*: 1. cetra; 2. *cētera*, eccetera. — 1. *cīthāra* κithāra; 2. *caetēra* (da 'caeter', plur. neutro).

*collega*: 1. arc. lega; 2. *collega*, compagno di magistratura o d'ufficio. — 1. sost. da *collegare* -igare; 2. *collēga*.

*colletto*: 1. dim. di 'collo' e 'colle'; 2. *colletto*, arc. raccolto insieme (Dante). — 1. v. I s. v.; 2. *collēctū* ('colligēre').

*creta*: 1. argilla; 2. *Creta*, isola dell'Egèo. — 1. *crēta*; 2. *Crēta* Κρήτη. Ma l'omeotropia non esisteva all'origine, perchè il primo termine è derivato dal secondo (v. Georges).

*meco*: 1. con me; 2. *meco*, arc. adultero. — 1. *mēcum*; 2. *moechus* μοιχός.

*messa*: 1. il mettere; 2. *messa*, arc. mēsse. — 1. sost. dal prt. *mīssu*-a ('mittēre'); 2. *mēssis*.

*pescà*: 1. il pescare; 2. *pescà*, frutto del pèsco ('malus Persica'). — 1. sost. da *pesc-* pīscare; 2. *Pērsica*.

*pesta*: 1. via con impresse l'orme, via battuta; 2. *pesta*, volg. pēste. — 1. sost. o direttam. da *pest-* pīstare o dal prt. tronco *pesto*-a; 2. *pēstis*.

*telo*: 1. tessuto in quanto s'abbia riguardo all'altezza della pezza; 2. *telo*, pt. arme da getto. — 1. *tēla*, mutato il genere; 2. *tēlum*.

*tema*: 1. timore; 2. *tema*, argomento, parte invariabile d'un nome. — 1. *tīmōr*, mutato il genere, cfr. p. 219; 2. *thēma* θῆμα.

Anche v. I, s. abbiettare affettare allenare vecchio.

*allora*: 1. in quel tempo (avv.); 2. *allora*, agg. d'una specie di pera verde. — 1. a[d] ill[am] horam; 2. da *alloro* = il]la laurus (cfr. però XIII 322 n).

*assorto*: 1. sorto su, che s'è alzato; 2. *assorto*, assorbito. — 1. prt. d'*assōrgere* a dsürgēre; 2. prt. d'*assōrbere* absōrbēre.

*botta*: 1. arc. e volg. botte; 2. *botta*, colpo, percossa; ecc. — 1. da una rad. *būtt*, forse greca (*βύτις* mastello, fiasco), cfr. Kört. 1435; 2. v. I s. v.

*cioccia*: 1. poppa (voce fanciull.); 2. *cioccia*, ciaccione, affan-

none. — Son parole onomatopeiche<sup>1</sup>. — Qui anche: *ciocciare*, 1. poppare; 2. fare il cioccia. E l'omeotropia vi riesce perfetta nelle forme arizotoniche.

*cioppa*: 1. arc. poppa; 2. *cioppa*, scherz. sorta di sottana o gonnella. — 1. v. qui s. cioccia; 2. et. ignoto.

*colo*: 1. colatojo, sorta di vaglio; 2. *colo*, membro, membretto di periodo o emistichio. — 1. cōlum, cfr. I s. colazione; 2. κῶλον.

*colto*: 1. istruito, luogo a coltura; 2. *colto*, raccolto, preso, colpito. — 1. cūltu ('colère'); 2. prt. di *cēgliere* ('colligère').

*como*: 1. arc. come; 2. *como*, l'uscire in pubblico dalla mensa a serenate e baldorie. — 1. quōmōdo; 2. κῶμος.

*corso -a*: 1. il correre, prt. di 'correre'; 2. *corso -a*, specie di vino e cane di Corsica e agg. d'una specie di vite. — 1. cūrsus sost. e prt.; 2. Cōrsus -a.

*domo*: 1. domato; 2. *domo*, duomo. — 1. prt. tronco di *domare -a re*; 2. dōmus casa (cioè la 'casa per eccellenza', per antonom.).

*dotto -a*: 1. arc. timore, sospetto; 2. *dotto -a*, che ha dottrina. — 1. v. I s. dotta; 2. dōctus -a.

*foro*: 1. buco -a; 2. *foro*, piazza, tribunale. — 1. sost. da *forare fōr-*; 2. fōrum.

*indotto*: 1. spinto a qualche cosa; 2. *indotto*, non dotto. — 1. indūctus; 2. indōctus.

*ora*: 1. nel tempo presente (avv.); 2. *ora*, pt. aura. — 1. hōrā (sott. 'hac'); 2. aura.

*orcia*: 1. arc. orcio, mezzina; 2. *orcia*, arc. orza. — 1. ūrceus, mutato il genere; 2. v. I s. orzata.

*rocca*: 1. conocchia; 2. *rocca*, fortezza in alto ben munita. — Cfr. I, s. rocchetta.

*rogo*: 1. rovo; 2. *rogo*, pira. — 1. rūbus; 2. v. I s. v.

*sorta*: 1. che si è levata su; 2. *sorta*, specie, qualità. — 1. prt. fem. di *sōrgere sūrg-*; 2. sōrte.

*tacco*: 1. il toccare; 2. *tacco*, pezzo di checchessia staccato dal tutto, arc. berretto; 3. cnt. tacchino. — 1. sost. da *toccare*, prob.

<sup>1</sup> Cfr. però le varie forme: *poppa*, *poecia*, *cioppa* (Fra Jacop.), *cioccia*; di cui la seconda è il normale esito meridionale di \*pūppea. Il *c-* di *cioccia* sarà dovuto ad assimilazione, promossa bensì da una spinta onomatopeica.

= \*tūdicare ('tundēre'), v. NIGRA XIV 337; 2. kymr. *tocio* tagliar via, toc berretto, v. Diez s. *tocca*; 3. et. ignoto, cfr. I s. *tacco*. — Qui anche: *tocca*, 1. buca o fessura nel lastrico; 2. *tocca*, sorta di drappo di seta e d'oro<sup>1</sup>; 3. ent. tacchina per la cova.

*tomo*: 1. arc. il cader giù; 2. *tomo*, volume d'opera a stampa. — 1. sost. da *tomare*, probabilm. = aat. *tūmōn* barcollare, v. Mackel 20; 2. *tomus* *τόμος*.

*torta*: 1. specie di crostata o pasticcio per lo più in teglia; 2. *torta*, il torcere, prt. di 'torcere'. — 1. *torta* (solo 't. panis' = pagnotta; Volgata); 2. da *tōrtu* -a ('torquēre'). Ma l'omeotropia non è che apparente, se l'altra voce, come sembra, è anch'essa dal prt. di 'torquēre'; cfr. Georges s. v. e Kört. 8256.

*tosco*: 1. toscano; 2. *tosco*, tossico. — 1. *Tūscus*; 3. *toxicum* *ροξτόν*.

*volto*: 1. viso, faccia; 2. *volto*, voltato. — 1. *vūltus*; 2. part. da *vōlgere* ('volvēre').

*voto*: 1. promessa, desiderio; 2. *voto*, vuoto. — Cfr. I s. *votare*.

Anche v. I, s. *assolare* *assordare* *votare*.

## II. Con *z*, *ś* (iniziale o interno).

*za*: 1. arc. qua<sup>2</sup>; 2. *śa*, voce che imita un colpo tagliente e affrettato. — 1. *ecce hac* (cfr. il frnc. *ça*); 2. onomatopeja.

*zannata*: 1. colpo e segno della zanna; 2. *śannata*, cosa da zanni. — 1. da *zanna*, che è l'aat. *zan* (nat. *zahn*)<sup>3</sup>; 2. dal bergam. *Z'anni*, cioè *Z'oranni*, divenuto un nome comune, v. Diez s. v. (cfr. il nl. berg. *Z'ànica*, che deve esser 'Giovannica'; e per la ragione del suffisso, v. Suppl. Arch. V 239).

<sup>1</sup> Ma in origine indicò 'il pezzo d'oro' (fosse quadretto o fiore o altro), che spiccavà sul tessuto; e perciò si disse 'drappo pieno di tocche d'oro' (v. Fanf. s. v.).

<sup>2</sup> Erroneamente *śa* il Petrocchi.

<sup>3</sup> Il Diez anche adduce, come un valido competitore, *sanna*, dove 'il digrignare i denti' (sign. eh'egli attribuisce, poco esattamente, alla voce latina) poteva poi diventare 'i denti che digrignano'. Circa la sua osservazione, che *z* germanico non dà mai *s* all'italiano, com'è nella variante *sanna*, notiamo intanto che il pisano-lucch. aveva (e il lucch. ent. ha anc'oggi) *s* da *z* di qualunque provenienza.

*zírla*: 1. lucch. zigolo; 2. *zírla*, pist. orcio grande. — 1. sost. da *zírlare* fischiare de' tordi e altri uccelli, cfr. Diez. s. v.; 2. mutato il genere, dim. di *zíro* orcio grande, v. I s. v. (l'etlissi nel derivato mostrerà che l'importazione è assai antica).

[*aguzzetto* e *aguśś-*, v. I s. v.].

*ammézzare*: 1. arc. diventat mézzo (più che maturo); 2. *ammézzare*, condurre a metà, arc. dividere per metà. — 1. da *mezzo* prt. tronco di *mezzare* arc., da \*mitiare ('mitis'), cfr. Kört. 5345; 2. da *meźśo* mēdiu. E l'omeotropia è doppiamente imperfetta nelle forme rizotoniche (*ammézza* e *-eźśa*, ecc.).

*ganza*: 1. cappio all'estremità d'una fune; 2. *ganza*, amante, druda — 1. da *gancio*, di che v. Kört. 1560, mutato il genere (ma non può esser voce toscana); cfr. il venez. *ganzo* ecc.; 2. forse = aat. gangea postribolo, meretrice, cfr. Caix st. 110-1<sup>1</sup>.

*ghiuzzo*: 1. arc. goccia, un pocolino; 2. *ghiúzzó*, un pesce d'acqua dolce<sup>2</sup>. — 1. con metapl., da \*glúttea per \*glútta (= güt-tla, cfr. *goccia* da \*güttea); e cfr. il vnz. *giuzzo* -a; 2. mal si potrà separare dall'equival. cobius e gob- (*γοβίός*), e dovrà per la ragion fonetica esser voce importata; ma donde?<sup>3</sup>

*lazzo*: 1. arc. aspro e pungente di sapore; 2. *laźśo*, atto o gesto che muove a riso, celia. — 1. a cidu (cfr. *sozzo* da *sucidu*), v. Diez s. v. e Flechia II 325 n; 2. et. oscuro<sup>4</sup>.

*manza*: 1. arc. (pt.) amante, fem.; 2. *manza*, fem. di 'manzo'. — 1. lo st. che *amanza*, arc. 'amore' e 'donna amata'; 2. mansues manso, mansueto, cfr. Kört. 5076, Asc. XIV 343.

*razza*: 1. stirpe, generazione; 2. *raźśa*, raggio della ruota; ecc. — 1. forse dall'aat. reiza linea, cfr. Kört. 6612 (anche 'Nachtr.');

2. v. I s. v.  
[*ronzone* e *ronś-*, v. I s. v.].

<sup>1</sup> Se fosse vero, come asserisce lo Zamb. 563, che 'in vari luoghi d'Italia la donna poco onesta si dice *oca*', sarebbe un etimo più probabile il ted. *gans*, aat. gan azo.

<sup>2</sup> Con *g* i Vocabolarj; e avremmo allora un'omeotropia doppiamente imperfetta.

<sup>3</sup> Per il Diez essa è voce connessa a *ghiotto*; ma gli s'oppono anche il Kört. 3706.

<sup>4</sup> Ma non si dovrà escludere in modo assoluto che sia tutt'uno col precedente (q. 'motto aspro e pungente'); molto più che a Pistoja (v. Petrocchi) e anche a Lucca (dove peraltro non è oggi una voce volgare), si pronunzia con *zz* (sordo).

## NOTE ETIMOLOGICHE.

DI

SILVIO PIERI.

---

*annizzare*, montal., aizzare. — Il Caix st. 70 dall'aat. *ana-zan* 'excitare, instigare, impellere' (cfr. Kört. 542). Ma veramente *annizzare* non sarà che *inizzare* (v. Diez s. *izza*), con la cons. della prep. *in* raddoppiata (cfr. *innamorare*, *innondare*, ecc.), il quale si dovè poi per analogia conformare ai verbi composti con *ad* (cfr. *annaspere*, *annacquare*, ecc.).

*calce*- e *calcistruzzo*, mescolanza di calcina e altre materie da murare condotti d'acqua e simili. — Lo Zamb. 193 pensa a *calce* con *struere structum*, senza intuir tutto il vero. Si tratterà di *calcis ob]structio*, posto l'effetto per la causa; e avremo qui superstate un altro nomin. d'imparisillabo da aggiungere ai tanti già noti. Tutt'uno sarà il chian. *calcistruzzo*, indigestione, esteso a indicar quest'idea il sign. che probabilm. ebbe prima di 'calcinaccio degli uccelli'.

*cantalesare*, ar., canterellare (Redi). Se consideriamo che lo stesso dial. ha *criales'o* raganella (metaf.), da *Kyrie eleyson*, Caix st. 104 (cfr. Kört. 4597 e NIGRA XIV 368, XV 118), non parrà strano il derivare codesto verbo da *cantare* + *eleyson*, in quanto abbia significato in origine: cantare il 'Kyrie eleyson'.

*frugare*, cercare tentando con bastone o altro (oggi: con mano), rovistare. — Credo da un pezzo che all'etimo \**furcare* (v. Kört. 3523) possa far concorrenza \**foricare* da *forare*. Per la parte formale, una volta venuti, coll'etlissi, a \**forc'are*, rispetto all'esito neolatino le due presunte basi coincidono<sup>1</sup>. Senza l'etlissi sarebbe allora il lucch. *furicare*, in cui già ravvisavo

---

<sup>1</sup> Ciò dico, in quanto l'it. *io fyro* ecc. esigerà un volgar lat. \**fōrat*, di fronte al class. *fōrat* (v. Georges). Curiosa del resto la trascuranza del povero verbo *forare*, che non ha trovato ospitalità neanche nelle *Postille* del Salvioni! V. però Zamb. 530.



un'epentesi (v. XII 124); cfr. ven. *furegar* rovistare (e srd. *furrujgá* ecc.; Guarnerio XIV 395). Per la parte ideale, tutto considerato, la convenienza di questo etimo parrà forse maggiore; e cfr. *bucherare*, che significò insieme 'far buchi' e 'cercare frugando' (Fanf.).

*frugnuolo*, sorta di lanterna a riverbero usata per la caccia notturna agli uccelli. — È l'equivalente arc. *formuolo*, da \*furneolo ('furnus', e circa il diminutivo, cfr. *fornello*), con assai ovvio traslato. E si dovè pronunziar veramente \**fornjuolo* o *fornj-*, come ci mostra lo ñ della forma metatetica.

*fusci-* e *fuciacca*, larga sciarpa co' due lati pendenti in basso, lucch. cravatta. — Lo Zamb. 557 dal ted. *fuss-hacke* talone. Credo migliore l'etimo proposto già dal Salvini (v. 'Fiera', Intr. 1), il quale vi ravvisava \**fusciacca*<sup>1</sup> (fascia). E avremo l'*u* dalla preced. labiale.

*gàngola*, glandula, glandula enfiata (al pl.); *gonga*, glandula enfiata e sua cicatrice (Malm. vi 54; al pl.), accresc. *gonggone*, enfiagione alla gola o alla guancia (Fanf.); *góngola*, lo st. che 'gonga' (Pataffio), e del Voc. it. anche per 'tumore alla gola'. — Il Diez s. ganguear riporta *gàngola* a γάγγλιον enfiagione (cfr. Kört. 3592). Ma questa forma, come fu notato da un pezzo, e anche le altre non saranno in realtà che glande e glandula, con ettlissi di L e con D in *g* per assimil. sillabica (circa quest'ultima, cfr. *agghingare* da *agghind-*). V. Bianchi X 378 e '94 n. La seconda e terza forma ci offrono un altro bell'esempio di *o* da *a*, che s'aggiunge alla serie di *monco* ecc. (cfr. Suppl. Arch. V 225).

*ghiécolo* e (oggi) *diécolo-ro*, lucch., culla. — È voce antica (v. FORNACIARI appr. Fanf. u. t.); da vehīcūlum. Cfr. il srd. e còrso *vikulu* e *békulu* st. sign.; Guarnerio XIV 407. La prima forma (da \**guiecolo* di f. a.) appare osservabile in quanto il *v* è reso come il *w* germanico (cfr. *ghiera* da \**guiera*, e v. XII

---

<sup>1</sup> L'asterisco, quantunque la voce sia, coll'esempio del Salvini, entrata ne' nostri Dizionarj; perchè egli la dà, se ben vedo, come una sua propria ricostruzione e non come una voce realmente in uso.

157 s. guerria); ma cfr. il ted. *wiege* culla, il cui 'antenato' poté in ciò contare per qualche cosa. Il ditt. anormale è anche del chian. *viéguelo* erpice (Billi).

*gonghia*, arc., gogna (Sacch. e Frescob.). — È forma che non contraddice, anzi par confermare l'etimo *ver]gogna*; cfr. Kört. 8636<sup>1</sup>. Avremmo qui la singolar riduzione di DJ a *ġj*, che insieme con quella di TJ a *kj* è caratteristica dell'aretino (v. Asc. II 449-50), e occorre anche in altre parti (per la stessa nostra formula, cfr. il pis. *Inghie* Indie).

*gongolare*, lucch., sguazzare, detto di cosa che nuoti entro un liquido (Bianch.); it., esser tutto commosso per intima e mal rattenuta gioja. — Non dubito che siano tutt'uno. Per la doppia accezione, cfr. lo stesso *sguazzare*, che vale insieme 'muoversi entro un liquido' e 'commuoversi per allegrezza' (stragodere, trionfare); e così anche l'arc. *colleppolare*. E tengo per assai probabile un etimo, che a prima vista potrà parere assai strano, ravvisandovi un allotropo di *dondolare* da \*d[e]-undulare (cfr. Diez s. v.). Nell'ordine de' suoni offre un esatto parallelo il sen. *ghinghellare*, di fronte al lucch. *dindellare*<sup>2</sup> (v. Fanf. u. t.), ambedue, mutato il suffisso, dal tema medesimo di *dondolare* e coll'affine sign. di 'dimenare' o 'tentennare'.

*intrettirsi*, sen., aver paura, rimescolarsi; *tretta*, sen., accoramento, paura. — Avremo *intrettire* da *trettire* con mutata conjuz. per \**trettare*, cioè trëpidare; e il sost. sarà un deverbale. Connesso a questi pare a me *tretticare*, sen., camminare a gambe larghe e quasi barcollando (e dicesi propriam. de' majali

<sup>1</sup> Non vedo come mai il Can. III 395 ponesse *gogna*; dove il supposto *g* gli riusciva d'ostacolo all'etimo del Diez.

<sup>2</sup> All. a *dindolare* dond- (Stef.). Questa e le altre forme con *i* radicale suppongono de-[u]ndulare, con prevalenza del primo suono. E in *dindola* ecc. si dovrà ripeter l'*i* (= *e*) dalle forme arizotoniche. — Da esso non par separabile l'it. ant. *dinderlo* e *-erlino*, specie di frangia o cinciglio (al plur.; e per l'uscita, cfr. *mändorla* ecc.); e connettere anche vi vorrei *dringolare*, chian. *sdrengueläre*, tentennare (per cui il Caix st. 106 pensa ad altro etimo), osservabile in quanto il *ġ* da *d* vi sarebbe sorto per dissimilazione.

grassissimi; GRADI appr. Fanf. u. t.), che ben si potrà ricondurre a \*trēpīdicare<sup>1</sup>. È noto che in lat. 'trepidare' vale anche 'tremulo motu concuti, agitari', e 'trepidus' anche 'tremulus, agitato' (v. Forcell.). L'etimo che qui postuliamo dovè significar dunque 'il tremolare' (volg. 'il far lappe lappe') delle natiche e della pancia de' majali ben grassi mentre si muovono. Del resto, si potrà spiegare anche per 'ondeggiare' o 'vacillare', come fa camminando il majale molto pingue, co' quali verbi traduciamo assai bene in più casi il lat. 'trepidare'. Per *tretticare* il Caix st. 168 pensa al lat. strittare (Varrone), e ad etimo germanico il Kört. 7823.

*marachella*, difetto, pecca<sup>2</sup>. Potrà, con trasposizione reciproca di *r* e *c*, essere = \**macarella* da *maculella* ('*macūla*'), che risulta per la parte fonetica, a parer mio, in perfetta regola (v. Suppl. Arch. V 240-1 n). E cfr. il frnc. *tâche*.

*marrápeto*, ar., uomo avventato e sgraziato, che guasta quel che tocca. — Da *man-rápido*, cioè *manu rapīdus*. Si ricorda qui per la bella singolarità del composto. Per l'assimilazione, cfr. it. *marrovescio*; e per la vocal di penultima, ar. *solleto subbeto* ecc. Circa *t* da *p* in questa stessa formula, il quale è di regola nel lucch. (v. XII 123, ecc.), se n'hanno anche esempj d'altre parti della Toscana.

*mqscio*, vizzo, foscio. — Credo che questa voce si debba risolutamente separare da tutte le altre neolatine ad essa fin qui ravvicinate (cfr. Diez s. v. e Kört. 5441), e che null'altro sia se non *mqosso*, prt. di 'muovere' (cfr. *foscio* da *fluxu*, Diez s. v.; ma v. a ogni modo GROEBER, Vulg. substrate s. laxare). Rispetto a *š* da *ss*, cfr. *grascia* ecc. III 370; e XII 119. E avremo così un'altra bella coppia di allòtrops da aggiungere all'Indice del Cannello.

<sup>1</sup> Le rizotoniche hanno *e* secondo il Petrocchi: *trettica* ecc.

<sup>2</sup> Deve esser questo il sign. fondamentale (si ponga mente a frasi come: 'il tale ha molte m-' o 'scoprir le m- d'alcuno', ecc.); dal quale si sarà svolto facilmente quello di 'azione cattiva' o 'inganno', ecc.

*mužžolare*, ar., mugolare<sup>1</sup>. Vi richiamo l'attenzione, perchè mi pare un bell'esempio di žž da \*GJ\* (cfr. Suppl. Arch. V 161). Gli corrisponde l'arc. it. *muggiolare* (Pataffio), che sta per la forma a mugire, come *gagnolare*<sup>2</sup> a gannire.

*rigattare*, sen., sgridare, fare il dottore a uno. — Secondo il Caix st. 141 dall'ant. frnc. *rioter*, con *ġ* per togliere l'iato. Penso che sia piuttosto un allótropo di *ricattare* da \*recaptare (cfr. Kört. 6715), con quella stessa evoluzione ideale, che conduce a 'biasimare' e sim. il lat. *reprehendere* e l'it. *ripigliare*.

*scalpitare*, percuoter la terra co' piedi (e si dice per lo più del cavallo), calcar co' piedi camminando. — Il Caix st. 146 da *calpestare* con metatesi (cfr. Kört. 1496, Zamb. 943); il quale etimo a me è sempre parso più arguto e attraente che vero; nè ho mai potuto trovare a codesta presunta metatesi un parallelo esatto e sicuro. Credo piuttosto a \*scalpitare, da *scalpëre*. Il signif. fondamentale sarà dunque 'scavare', cioè 'scavar la terra co' piedi', e quasi 'scalfir la terra', come fa particolarmente la zampa del cavallo che *scalpita* (cfr. lo 'scalpere terram unguibus' delle *ma-liarde* in Orazio); onde poi, presa la causa per l'effetto, anche 'calpestare'.

*sciainato*, sen., malandato, rifinito per malattia. — Riviene ad \*exaginato, da \*agīna ('agëre'), v. Kört. 314, e perciò vale dunque in origine: senza attività, senza forza.

*sciàvero*, ritaglio di legname o di pelle o stoffa. — Lo Zamb. 1137 dal frnc. *scier* segare (cfr. Kört. 7330). È invece, con tutta probabilità, il sost. o il prt. accorciato di \*sciaverare, allótropo di *sceveràre* (v. Can. III 375 e D'Ov. IV 151 n), con *a* sorto dapprima nelle forme arizotoniche.

*scivolare*, arc., sibilare, fischiare; oggi: sdrucchiolare. — Il Diez s. cigolare non si riferisce a questo verbo che per l'accezione

<sup>1</sup> Oggi par che si dica solo del sasso che romba lanciato con forza (prof. Luigi BONFIGLI). La sibilante, dal Fanf. e dal Petrocchi data per sorda, è sicuramente sonora.

<sup>2</sup> Per questo il Kört. 3595 postula, non bene, un \*gannicolare.

antica<sup>1</sup>, ricordando la giusta etimologia del Ferrari (sibilare) e quella infelicissima del Galvani (rad. di singultire). Circa l'altra accezione il Caix st. 152 propone l'aat. sliofan sguisciare o slifan sdrucchiolare. Ma veramente dobbiamo ravvisar qui una sola e identica voce, e l'etimo è sibilare, da cui *scivolare* procede in perfetta regola. Cfr. il berg. *siblar*, ove in qualche varietà le due accezioni si trovano del pari riunite. In quanto la voce in questione è 'sdrucchiolare', avrà indicato 'quel particolare fruscio che uno produce scivolando'. E *cigolare* corrisponderà a \**scigol*-di f. a., con *é* da *š* (cfr. *cinghiale*, *ciarpa*, ecc.) e col ben noto passaggio in *ġ* d'un *v* che preceda a vocal labiale<sup>2</sup>.

*toma*, montal., luogo solatio e riparato dai venti invernali (Ner.). — Potrà esser *tūmor*, che vale anche 'altura' e 'collinetta'; giacchè queste sono per solito i luoghi più esposti al sole. L'idea di 'riparato dai venti invernali' risulterebbe in tal caso una determinazione posteriore. Per la forma, cfr. *tema* da *tīmor*<sup>3</sup>. E il pur montal. *tomatio* e *-itio* sarà modellato sull'equival. *solatio*; ma, a giudicare dalla seconda forma, sarà passato pel tramite di \**tomidio* (da *tumīdu*, cfr. il livorn. *tġmito* rigonfiamento del vestito, Fanf. u. t.).

*trenfiare* e *tronf-*, sen. e it., sbuffare con forza, ansare sbuffando. — Il Caix st. 36 da trans + inflare. Ma questo sarebbe venuto, di certo, a \**trasenfiare* ecc. (cfr. *trasandare*, sicil. *trasiri* da transire, ecc.); oltrechè la prep. trans non pare atta ad esprimere quella logica determinazione d'inflare, la quale ivi s'esprime. Credo che si tratti d'un d[e]-r[e]-inflare, dove de-re denotino efficacemente l'aspirazione, e in l'inspirazione; chè l'una e l'altra è in *trenfiare* e *tronf-*. Quanto all' *o* di *tronfiare*, sorto dapprima nelle arizotoniche, v. il Caix al luogo cit.

<sup>1</sup> Più precisamente, egli a *cigolare* e *sciv-* riuniti soggiunge: 'knarren, knistern', dichiarazione più adatta al primo che al secondo.

<sup>2</sup> Il MEY.-LB., It. gramm. 309, connette *cigolare* al ven. *çigâr*, che è probabilmente tutt'altra cosa e ove il sign. di 'cigolare' sarà accessorio (per lo più dice 'gridare' o 'strillare'; cfr. l'emil. *ziġâr* st. sign., bol. più spesso 'piangere', ecc.).

<sup>3</sup> [Anche p. 210. Ma di *tema trema* ecc., v. Asc. XI 439].

Quasi inutile l'avvertire che *tronfio* vanamente gonfio e sbuffante, è il prt. tronco di *tronfiare*, che il Kört. 8314 deriva (e pare impossibile) da *trionfare*! — Circa DR in *tr*, cfr. Asc.VII 144.

*tróttola*, pera di legno che si fa girare sul picciuolo metallico, sfilando una cordicella avvolta intorno ad essa, lucch. ruzzola; *trottolare*, girare come una trottola. — Secondo il Caix st. 74, da \**tortulare* con metatesi. Credo anch'io che dobbiamo partire dal verbo. Ma l'idea dell'avvolger la corda è affatto secondaria (cfr. il *palèo* o *fattore*, che è lo stesso strumento, e vien messo in moto con una sferza), e non par verosimile che stia a fondamento dell'etimo. Il nome generatore anzichè *tórtu* ben potrà esser qui *róta*, e la voce in questione spettare alla stessa famiglia di *ruzzolare* e *ruzzola* (sen. *druzz-* vb. e sost.) e di *sdrucchiolare* (cfr. Kört. 6997 e 2630). Avremo dunque, se io ben m'appongo, *trottolare* da \**d[e]-rotúlare*. E quanto a DR in *tr*, v. il preced. art.

*vivagno*, orlo della trama che resta senza esser tessuto; margine, sponda. — Lo Zamb. 1440 dà questa voce come d'etimo ignoto. È in origine un agg. *vicagno*, da \**vivaneu*, che sta a *vivo* come l'arc. *seccagno* (onde *seccagna* bassofondo) sta a *secco*. Cfr. MEY-LB. II 501-2. Questo etimo è messo, mi pare, fuor d'ogni dubbio dal march. *orlo vivo*, che ha lo stesso sign. (Gianandrea). E ugualmente è *or viv* nel friulano. Così si chiamano dunque 'i fili della tela non ricoperti' come, in perfetta corrispondenza, *carne viva* diciamo quella 'non ricoperta' di pelle.

## APPENDICE ALL'ARTICOLO

### 'UN PROBLEMA DI SINTASSI COMPARATA DIALETTALE'

(Arch. XIV, 453-68).

DI

G. I. A.

---

§§ I-II. Devo grazie a molti benevoli, e per il conforto del loro assentimento alla dichiarazione da me proposta del tipo sintattico 'VATTELAPPESCA', e per i nuovi dati che è loro piaciuto di offrirmi. Una parte dei quali aggiungo qui appresso.

II, A.—REGIONI GALLOITALICHE. — Nel dizion. mantovano dell'ARRIVABENE: *vatt'a cata* (Nigra). — Nel vocab. milanese del CHERUBINI: *vatt a salva* 'non t'arrischiare, abbi l'occhio', *vattel a pesca*<sup>1</sup>. — Nel giornale 'la Lombardia' del 19 febbrajo 1899, sotto 'Varese' [Biumo Superiore]: «una giovane sposina..., detta *Vatt'a mazza*» (Salvioni). — Sarebbe esempio di 'applicazione indicativa': *'l va scèrca 'l so pà*, ei va a cercare suo padre, nella Parabola in dial. di Ameno (Lago d'Orta), RUSCONI, Il Lago d'Orta, 1881, p. 54 (Salvioni).

II, B.—TOSCANA. — Una versione della canzone di Susanna, proveniente dalle montagne di Lucca, presso NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, p. 457, incomincia col doppio settenario: *Susanna vatti a veste — che s'anderà a ballà*. L'e finale di *veste* è al suo legittimo posto, così volendo l'imperativo lucchese di II e di III; v. PIERI, XII 167.

II, D.—PROVINCIE NAPOLITANE. — Parlata di Casalincontro (Chieti): *vacchiamę, vammagnę, cabbidę*; dove il DE LOLLIS riconosce, secondo XIV 458: *va-a-kjameę* ecc.

II, E.—SICILIA. — Molta materia mi aggiunse l'AVOLIO (cfr. § V), e gliene rendo vivissime grazie, limitandomi però a qui usarne in misura assai modesta, sì perchè lo spazio mal conce-

---

<sup>1</sup> Entrambi gli esempj anche nel MASCHKA (v. più in là, §§ III-IV, n), provenienti dalla fonte P. = Poesie di Carlo Porta, ecc.

derebbe di più e si per lasciar libero a lui stesso un più ampio discorso in qualche esercitazione sua propria. Mostra egli come sieno continue le serie parallele e assolutamente sinonime, rappresentate dal doppio tipo *vaju e vviju*, *vaju a vviju*, ‘vo a vedere’, e accetta l’interpretazione \*vado-et-video, \*vado-ac-video (allato a *vaju a vvidiri* \*vado-ad-videre, cfr. XIV 457 n). Egli esemplifica l’intero paradigma; e così *vaju a vviju* vo a vedere, *vai a vviri* (o *a vvidi*), *va a vviri*; *jemu o jamu a vvirimu*, *jiti a vviriti*, *vannu a vvirinu*; — *jeva o java a vvideva*, *jevi a vvidevi*, ecc.; — *jivi a vvitti*; *jistivu a vvidistivu*, ecc.; — e anche: *si iu jissi a vvidissi* [se io andassi a vedere], *si tu jissitu a vvidissitu*, ecc., con che s’ esce dall’indicativo. La costruzione imperativa non compare nel paradigma; ma, tra gli esempj sparsi, vanno certamente all’imperativo, piuttosto che all’indicativo: *passa a vviri* (= vedi) *a tto patri*; *curri a vvidi cu’è*. — Ancora cito da’ suoi esempj: *vegnu a pportu* o *vegnu e pportu*, vengo a portare; *tornu a ffazzu* o *tornu e ffazzu*, torno a fare; e finalmente (cfr. XVI 461 467): *mi vegnu a ghjettu è vostri pedi*; *vi tornu a ddicu*; *’u turnamu a llas-samu á vostra casa* [lo torniamo a lasciare alla vostra casa]; *’u turnau a ppurtau ó so postu* [lo tornò a portare al suo posto]; e *si ’u turnassimu a facissimu ’n atra vota?* [e se tornassimo a farlo un’altra volta]?

§§ III-IV. Le dichiarazioni del costrutto. — Il mio saggio è stato composto quasi in ‘contraddittorio’, mentale ed epistolare, con un insigne collega, il quale sosteneva l’opinione che il costrutto *va a piglia* fosse un ‘compromesso’ tra *va a pigliare* e *va piglia* o *va e piglia*; della quale opinione egli pareva dover rifare (e forse rifarà) la storia in un volume che tutti aspettiamo con viva impazienza. Era questo stato l’avviso del compianto GASPARY, e pur d’altri prima di lui; ma l’articolo polemico, in cui il Gaspary l’affermava, non sono io riuscito a rintracciarlo se non in questi giorni<sup>1</sup>. La mia confutazione stava intanto come implicita nelle ultime righe di XIV 467.

<sup>1</sup> È in *Zeitschr. f. rom. philol.*, III (1879) 257-9, e ne devo la precisa indicazione all’amico prof. BIADENE (2 febbraio 1889). Ha, com’è naturale,



Gli esempj latini, dei quali io confortava la soluzione che ho dato del nostro problema (\*vade ac pilia, ecc.; XIV 468), erano i soli plautini, secondo lo spoglio del Draeger. Ma ne abbiamo anche in Terenzio. Raffaello FORNACIARI, lette appena le mie righe, citava l'abi cito et suspende te, Andria 255, che meglio ancora ci piacerà nella lezione ora adottata: abi cito ac suspende te 'vatti a impicca' (XIV 455). E l'amico prof. GIACOMINO, fatto pur di Terenzio lo spoglio intiero, aggiungeva: tu abi atque obsera ostium intus, Eun. 763, abi prae strenue ac foris aperi, Adelphi 167, abi atque... enarrato, ib. 351, abi domum ac deos comprecare, ib. 699; allato ai normalmente asindetici: abi prae, cura ut sint domi parata, Eun. 499, abi, ecfer argentum, Timorum. 804, abi intro, vide quid postulet, ib. 871, abi, vise redieritne etc., Phorm. 445, abi, dic esse etc., ib. 712; abi prae, nuntia hanc venturam, ib. 777; curre, obstetricem arcesse, Adelphi 354.

§ V. Di ulteriori tracce di *ac* od *atque* negli idiomi neolatini. — È noto il tentativo di valersi di *atque* per la dichiarazione di *anche* it. ecc. (Kört. 871), e come sia autorevolmente sostenuta la combinazione *atque-ille* ecc. (*aquel* ecc.), all. a *ecce-ille*, MEYER-L. gr. II 596; dove è ora però da confrontare: G. RYDBERG, *Zur geschichte des französischen a*, II. 2., 321-22 (Upsala 1898). — Ma dopo la pubblicazione dell'Articolo, al quale queste linee servono di prima appendice, la ricerca di altri esiti di *atque ac* s'è come infervorata.

Pensarono simultaneamente a riportare ad *ac* l'*a* susseguito da doppia consonante nei numerali *diciassette diciannove*, il SALVIONI, 'Nuove postille italiane' (Rend. Ist. Lomb., 1899), il PETROCCHI e l'AVOLIO; e veramente ci avevo pensato anch'io. L'*ac* essendo sinonimo di *et*, nulla ci sarebbe da ridire, sotto il ri-

---

osservazioni critiche non punto diverse da quelle che io pure accampava in XIV 464-5. Ma la dichiarazione sua, che io indirettamente impugnava, era in effetto già messa innanzi dal MASCHKA, 'Die conjugation der neumai-ländischen mundart', Innsbruck 1870, p. 47 (n. 35); il quale del resto si avventurava ad affermare che il costrutto fosse affatto estraneo all'italiano; cfr. più in là, al § V. Il GASPARY, alla sua volta, era limitato al toscano e al siciliano.

spetto ideologico; cfr. *decem et septem*, *decem et novem*; e nulla potrebbe opporre la fonologia. Ma, e per il significato e per i suoni, ad quadrerebbe ugualmente, cfr. Diez gr. II<sup>3</sup> 442. Manca perciò un sicuro criterio di preferenza tra i due, pur senza tener conto della dubbia concorrenza di un terzo termine, cioè di *a* [d] da *e* [d] atono, = et; cfr. Mey.-Lübke II 592. Il *d* sempre risuona nel piem. *dis'döt*, venez. *dis'doto* (onde il *dici-dotto* del Bembo; nè ci lasceremo sedurre da M.-L. it. gr. § 142), diall. nap. *decedotte*, allato all'it. *dici-a-otto*, frl. *dis'-e-vott* ecc.

Ben maggiore la probabilità che ac si avvicendi con et, in modi come *tutt'e ddue tutt'a ddue* del toscano, *com'e tte* di Roma e Toscana, allato a *cum' a tte* di Napoli; cfr. SCHUCHARDT, Roman. III 18-19, Zeitschr. XXIII 334; e VISING, nella 'Miscelanea Tobler', 113 sgg. Nel siciliano (AVOLIO): *ogni e ddui*, *ogni e vinti*, *ogni e ccentu*, ecc., allato a *ogni a ddui*, *ogni a ccentu*, ecc.; *ogni a mmisi* ogni mese, *ogni a ttantu*; e insieme: *ogni ddui*, *ogni ccentu*, *ogni ttantu*, ecc.; dove non basterebbe a far pensare all'ad l'ognadunu (sebbene accompagnato da *quarcadunu*) che sta allato a *ognedunu* e *ogni a unu*<sup>1</sup>.

Non ripugnerebbe, 'a priori', che tra i Neolatini si continuasse l'atque pur in condizione di bisillabo (\**akke* \**akka* ecc.; cfr. VII 527-8 n); e certo son notevoli i sicil. *vacaveni*, *vacavegna*, 'via-vai, andi-rivieni', addotti dall'AVOLIO come esempj di sostantivi ottenuti per 'giustapposizione', cfr. sp. 'va-i-ven', ecc. Anche m'offre lo stesso amico il sicil. *fracatantu* 'frattanto'; cui s'aggiunge, intanto dalla parlata di Noto, il sinonimo *fracacatantu*. E per questa via eccomi ricondotto finalmente all'enigmatico *cacquallù* della tradizione letteraria italiana, cui penso da pa-

<sup>1</sup> 'ognaduno e ogneduno ne' Vocabolarj siciliani'. — Di qualche altro caso, più singolare, dove in Sicilia s'alternino, come particole congiuntive, l'e e l'a, mi dà ancora notizia l'AVOLIO. La Pentecoste («Pasqua di Pentecoste») è detta *Pasqua e Ppinticosti* oppure *l'asqua a Ppinticosti*. E i giorni della Settimana Santa, son detti: *luni e ssantu*, *marti e ssantu*, *mercùri e ssantu*, *joci e ssantu*, *venniri e ssantu*, *sàbatu e ssantu* (*sàbatu santu*); oppure: *luni a ssantu*, *marti a ssantu*, ecc. Meno comunemente di *luni marti* ecc., si dice allo stato isolato: *luniria* (*lunae dies*) *martiria* *mercuriria* *joviria* *vennirio*; e analogamente: *luniria santu*, *martiria santu*, ecc.

recchio tempo, incontrato poi che l'ebbi, nei vocabolarj, come presunto sinonimo di 'vattelappesca'. Così nel Dizionario veneziano del Boerio (s. catâr): *vatela cata* 'indovinala tu grillo, vacquattù'. E tra i Dizionarj italiani, il Tramater riporterà: *vacquattù, vacquatù*, « nome finto per giuoco, come dire: nessun uomo, nessuna persona; simile al *valcerca* e *vattel cerca* de' Lombardi <sup>1</sup> »; dove è da avvertire che gli esempj del Tramater punto non offrono prova di codesta somiglianza. Cfr. il Voc. della lingua it. del FANFANI, s. v. Più numerosi gli esempj presso il Gherardini, ma non ne viene mai alcuna congruenza col tipo 'vattelappesca' 'vattelaccerca' ecc. Nè il Gherardini veramente afferma una congruenza di questa specie; ma d'altronde la dissezione (*va qua tu*), che è dubitativamente da lui proposta, non vale a persuaderci <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Caratteristica la condizione della filologia italiana che non conosceva i paralleli toscani di questi modi lombardi.

<sup>2</sup> CORREZIONI. — Nel vol. XIV, a p. 461, l. 23-24, doveva essere stampato: [Roman.] *abhandlungen herrn prof. dr. Adolf Tobler von dankbaren schülern in ehrerbietung dargebracht*, Halle 1895 (= 'Miscellanea Tobler'). — Nello stesso volume, a p. 336 e 469-70 (*capore* ecc.), era da citare: F. NITTI DI VITO, *Il dialetto di Bari*, I, Milano 1896, pag. 1 n.

# IL DIALETTO DI CERIGNOLA.

DI

N. ZINGARELLI.

[Continuaz.; v. sopra, pp. 83-96.]

**N. — 72.** Intatto per lo più: *nüte*, *chjänę* plana pialla, *cano-neke*, *panarizze* panariciu, *frasene*, *cofene*, *spinele* spinula spilla, *aneme*. Agli esempj comuni di *n* in *l*, aggiungerò *Anduloinę*, cfr. sp. *Antolin*; e noterò l'invertimento in *Ggelorme*. — In *mezzejamiende* occasione, sarà 'iniziamento' che s'incrocia con 'mezzo'. In *marange* arancio (ven. ecc. *naranzo*, spagn. *naranja*), sentiamo la *melarancia*. E *sajgime* sagina 'grasso', 'strutto', è manifestamente una forma analogica, \**sagimen*, cfr. M.-L. II 486. — **73.** Eliso in *cuchigghje* conchyliu, *cozzele*, FLECHIA II 335. Della metatesi di N'R, cfr. n. 58. Assimilazione: *dol Luigge* ecc.

**M. 74.** Intatto, iniziale e mediano. Superfluo dire che finale cade, se non fosse per ricordare *che cum*, e *so sum*, con l'enfatico *sonde*. Sporadico è il raddoppiamento protonico: *čummende* giumenta, *cammoise* camicia; dove, per *frummagge* ecc., cfr. n. 58. Ma *fime*; *femene*, *'namuräte*. — Forma enigmatica è *vammäre* levatrice, 'mamma-mana'. — **75.** M'R dà *mbr*: *cambrę*, *kekombre* n. 13, *gghjuembre*, *numbre*, *mbrwidde* morbillo. Pare *mb* da MM, in *cambumille* camamilla, forse per relazione a *cambe* campo. — MN. Anche qui è *suenne* 'sonno' e 'sogno' e anche 'tempia dritta' (cfr. ted. *schläfe*), con evidente relazione alla posizione del dormiente.

## Consonanti esplosive.

**C. — 76.** Iniziale, innanzi ad *a*, *o*, *u*, saldo, talvolta anche dove il tosc. ha la sonora: *Cajęite*, *Caitäne*, *conęle* culla, ecc. Ma: *guvęte* cubitu, *gumbjč* conflare, *gatte*, *gastoęęe*, oltre *galęsse*, e *garräfe*, che è certo lo spagn. *garrafa*. — **77.** Mediano, anche saldo: *vräke* braca, *äke*, *foęke*, *fuęke*, *lattüke*, *chjeęke*, *zouęke*, *pouęke*, *luęke*, *assučč* asciugare, *annečč* adnecare, *seęke*, *spęke*; ma cfr. ASCOLI IV 170 n. Ancora: *frabęčč*, *carečč*, *nazzečč* eullare, *venęčč* vendicare. Ma:

*draghe, lahe, pagà', fatòighe*; e qui vada anche *fragasse*. — NC sempre in *ngh*: *trunghè, ciunghè* tronco, mutilato, *angoure* (anche in senso dubitativo, come *ne lat., μή*), *'ngañarse* imbronciarsi (con immagine presa dal cane), *'n guèdde* 'in collo', *'n ganne* in gola, il plebeo *'n gâte* verso (in-χτζά). — **78.** CR in *gr* all'iniziale: *greite, gròine* crino; ma *croune, crouce, crepà'* crepare. Mediano con l'epentesi: *sagherè, magherè, agherè, alleghere*; notevole *larne* (cfr. il fre.), accanto a *larene* e *lagrene*; v. n. 58. — **79.** Di *tt* da CT non occorrerebbero esempj. Ricorderemo nondimeno *platteke* pratica, *pettele* pictula (cfr. D'OVIDIO IV 152, e pel signific. scherzoso il tosc. *tovagliolino*). — È CC dissimilato in *acquacculà'* accoccolare. — **80.** CE, CI, danno costantemente la palatina. Superflui gli esempj, e solo noteremo *cendre* chiodo, *ζέντρον*, *doice* dicere, *annuce* indurre. Pure abbiamo *zipperè* cippu stecco; come da *éc*: *azzettà'* accettare, cfr. n. 44. Sarà uno spagnolismo *arceje*, acceggia, sp. *arcea*. — NC' dà *ngh*: *'n gièle, 'ngeñd'* \*incaeniare, *venge* vincere.

**QV. — 81.** Intatto innanzi ad *a*, *e*: *quanne* quando, cui risponde l'analogico *tanne* allora, 'tum'; *qualle* quale, *la quāle* 'la qualità', *quande* quanto, *nequetate* iniquitate; cfr. *secutà'* inseguire, *cujete* quieto. Dileguo dell'elem. lab. in *scāmè, ca* congiunz. e pron. rel. Dopo *n*: *cinghe, dunghè*. In *gu*: *aguāle, guerce* quercia, *aguanne* (cfr. *vannoine*, n. 29). — **82.** Innanzi ad *e*, *i*, è *é*, oltre che nei comuni *torce* ecc., pure in *cerse* quercia. Gutturali suonano pur qui: *chi, che* pron., che nel barese sono *ci, ce*. — **83.** [Le forme enfatiche dei pronomi dimostrativi composte con *eccu* sono: *quisse, quidde* msc. e ntr. sing., *chisse, chidde* plur. dei tre generi; *quesse, quedde* fem. sing.; di fronte al napolet., che ha sempre perduto l'elemento labiale, e al tosc., che l'ha sempre serbato. Così il campob. *quiste, quisse* di contro a *cheste, chesse* ecc., IV 152 172, e *chisse* ntr. plur.; l'abruzzese *kuište, kuesse* di contro a *kište, De LOLLIS XII 20 n*; il barese *cusse, cudde* di contro a *chisse, chedde, chidde*. Nel basilisco sta *cure* di contro a *quire*. In generale pare che *-a* ed *-o* di base romanza mantengano l'elemento labiale, ma *-e* ed *-i* lo respingano; cfr. anche D'OVIDIO, IV 172.]

**G. — 84.** Iniziale, innanzi ad *a* o *u*, sempre intatto: *gadde* gallo, ecc. — **85.** Mediano, tende generalmente a suono spirante, che partecipa della natura della vocale cui sussegue: *rahù* ragout, *rahoste* arigusta, *chjähè* plaga, il letterar. *rejelle* riga, ecc. Tuttavolta in postonica si può ancora sentir *gh*: *chjähè, gastòighe, nziighe* nego, *fatòighe*; *lujehè* λάγανξ lasagna; ma *putzìghe*, e il singolare *doule* dogo. In tonica e protonica bene spesso cade affatto: *aisté, rejāle* (*j* epentet.), *tianedde*

τῆζων, *priatoreje*; e innanzi all'u sviluppassi talvolta un *w*: *preçuculoite* e *preçulgit*, *sbreçuñäte* e *sbreuñäte* (*ğ* second.), ma *legüme*. — NG intatto: *manganiedde* maciulla *μάγγων*. — **86. GR** iniziale perde di solito il *ğ*, come in napol.: *rudde* grullo, *ranne* grande, ma *granezzüse* schifiltoso come i Grandi, *ruesse* grosso, propriam. 'grande' nel senso materiale, *rançe* granchio, *rattacäse* grattugia, *raticule* graticola, *räne* grano (moneta; e così *doje räne*, *quat'räne*, ma *tre ggräne*). Saldo: *grameñe*, *graveçe* grvida. — Mediano, provoca epentesi di *e*: *tiğere*, *neğere* trasposto anche in *nerçe* (e pur *nireçe* che suppone \**nüro*). — **87. GN** ha perduto l'elemento gutturale, oltre che in *canöşe*, anche in *canäle* cognato, *preine*. Si riflette per *nğ* nel solo *sinçe* segno. In *liveçe* lignu coincidiamo col *leunu* leccese; e *pinene* pugu ricorda stranamente il riflesso rumeno. L'esito abruzzese si sente in *aine* agnu, ed è legittimo, poichè la pastorizia è esercitata da Abruzzi nel territorio del nostro dialetto. L'esito comune in *deñe reñe pine*. — **88. GV** conserva di regola l'elem. labiale: *lengue*, 'nguille; ma *sançe* sangue, all. a *sañqie* salasso. — **89. GE, GI**. Il *ğ* riducesi normalmente a *ç*: *çeläte* gelato, *çierne* genero, *çemucchje*, *füçe*, *çetätä* cogitare 'aver cura, preoccuparsi', onde *scuçetäte*, napolet. *scuitate*, libero, scapolo, e 'nguçete briga; *curriçe* corrigia, *sartaçene petiçene*, *leçiteme*; *çumme* gobba gymbu, MOROSI IV 130. L'esito *j* si ritrova in *assaje* exagiu, *assajä* saggiare, detto delle misure, *afaje* fagea (il cui *a*-proviene dall'articolo fem.: *lafaje*). Ma ne' seguenti due esempj, che anche in altri dialetti si eccettuano, si tratterà piuttosto di epentesi nell'iato: *sajette*, *majestre* accanto a *maste* cfr. n. 2n. Dileguo totale in *mä* mai. — NG' rimane intatto, e mai non si riduce a *ñ*. Si estende analogicamente nella conjugaz. e nella declinaz.: *fonge* fungo, *funge*; *tenge* tingo, e così via.

**T.** — **90.** Saldo anche tra vocali: *sputäle* hospitale, *späte*, *spatoine*, *sträle*, *puteje*, *patroune*, *matre* e *patre* in senso spirituale. Per il lessico è notevole *attäne* padre, che al vocat. fa *tatäl*, o anche *täte* fra i contadini; cfr. M.-L. II 25. — Raddoppiato in *kettonne* cotone, come negli altri dial. meridionali. — Non s'ha di certo un mero accidente fonetico in *müpe*, muto, che in Campobasso vale 'sciocco'. — Le congiunz. *e* ed *o* fanno sentire talvolta dinanzi a vocale un *d* succedaneo di *-t*; e pur qui s'ha *deçedotte* diciotto. Costante l'apocope di *-te* in *-TUTE*: *seruçti* e simili; ma *-TATE* ne va immune: *caretäte* *sanetäte* *piatäte*. — **91-2. NT** costantemente in *nd*: *inçe* entro, *andqike*, 'n *derre*, *don Diadoseje* don Teodosio, *don Datonne* don Totonno (An-

tonio), *sandē*, che si riduce facilmente a *san* innanzi alle esplosive sorde e sonore e a *f*; così si dice costantemente *sam Biēte*, *sam Baule*, *sam Biāse* (cfr. n. 99), *sam Brangiske* san Francesco, *san Giaccone*, ma *sandē Luke*, *sandē Mattje*, *sandē Rokke*, *sandē Lunarde*, *sandē Stranzelū* s. Stanislao, *sandē Vgite*. Notevole *derlampā* \**interlamp*- lampeggiare; e qui pure *'ndruppeā* n. 60. Curiosa metatesi *stendōine* intestino. — Alterazione terziaria in *manōile* 'mantile' asciugamani, e *manēce* mantice (cfr. n. 95). — R'T in *rd*: *spirde*, *sorde* sora-tua.

**D. — 93.** Iniziale, sempre intatto; e così mediano nella tonica: *cadūte*, *fedzile*, *vedive*. In postonica, si rinsalda però in *t*: *crūte*, *noite*, *creite*, *feite*, *stubbete* stupido, *fracete*, *'ngutene* incudine, *quatre*; ma ancora: *Matalzine*, *patesse* badessa. Raddoppiato in *addoure*, accanto a *adoure* odoro. Caso di falsa etimologia è *alleggerōie* digerire. Son ricomposizioni con *a*: *aucchjā* adocchiare, *aumbrā*, *annōite*, contro l'ipotesi del MOROSI, IV 141. Finale parrebbe saldo in *ched* innanzi a vocale. — **94.** In *l*, nel comune *ciāle*, in *Ggileje*, spagn. *Gil*; e per dissimilazione in *dāle* dado. In *r*: *roie* ridere (non è da pensare a *ri[de]re*); *vēie* erede, solo nella frase *da vēie scēnne* di erede in erede. Esempio incerto *rasoule* vaso per conserva di acqua, di contro a *sarole* del circondario subappennino e *sedore* del campobassano. In *t*: *talfoine* delfino. Superfluo finalmente dire che *vāke*, vado, è forma analogica, cfr. *dāke* do, *stāke* sto. — **95. ND** in *m*: *cercanne* ecc., *quanne* e *tanne*, *līmē* lendine, *annūke* induco, *sfunnā*, *mbonne* infundo bagno, *cheṇnutte*, *vattinne* vattene. Scempio per lo più nel proparossitono o in seconda protonica, cfr. ASCOLI e D'OVIDIO, IV 176: *funēke*, *granelineje* granturco, *guinele*, *quinece*, n. 66, *renenzdde* rondinella, *scanagghje* 'scandaglia' = capperi!, *caneliere*, *canelōine* specie di confetti 'candelini', *canelē* cero, ricavato da *caneliere*, *menekā* mendicare, *granelē* pl. masc. 'grandine', accanto a *granenāte*, *grananiēdde* piccole grandini; il mutato suff. di *granelē* sarà analogico a *truonele*, nè sarà da pensare a grano, cui non sconverrebbero il prov. *granha* e l'it. *gragnuola*; *enece* endice.

**P. — 96.** Saldo, più che in toscano: *capiddē*, *cāpe* f. caput, *capā* 'capare' scegliere ASCOLI XI 427 sgg., *opre*, *peipe*, *roipe*, *soupe* supra, *capzse* cavezza, *recupere* ricovero, *putze*. Ma in *v* col tosc.: *rekoive* ricevo, *cuvierchje*, *cuvrte*, *poverē*, *saveje*, *veseule* vescovo. — Per PP ricorderò *cappe*, *struppelē* cenci o corde ravvoltolate, strop-pu; *capoune*. Geminato in *pippe* pipa, *šuppā* strappare dissipare o \**exsipare*. — **97.** È scaduto in *b* e quindi raddoppiato secondo il

n. 99, tra vocali o accanto a liquida (e non già passato direttamente a *bb*), nei seguenti esempj: *abbròile* aprile, *lèbbre* lepre, accanto a *levriere*, *sebbùlke* sepolero, *sebbetòie*, *sebbetùre*, *addòbbeje* alloppio, *trebbusòie* idropisia, *stubbete*; e così *bbufangie* epiphaneia, *Belloneje* Apollonia; ma è rifatta l'onomatopeia in *bbubbù* upùpa. — **98.** MP, N'P, sempre *mb*: *cambàne*, *mbòise* impensu appiccato, cattivo, *rumbamiende* rompimento, *'mbodde* bolla ampulla, *'m biete* 'in piedi'. Cfr. NC, NT.

**B.** — **99.** Iniziale, in *v*: *vokke* bucca, *vesazze* bisaccia, *vouve*, *vaşe* basso, *votte* botte, *vuttù* buttare nel senso di 'spingere', *vàve*, *vàreçe*, *veghhjette*, *vràke*, *varde* barda, propriam. 'basto'; *vrigghje*, *vràçe* bragia, *vraçiere* ecc. — Mediano, pure in *v*: *duveire*, *gaveçe* gabata, *carvùne*, *soreçe* sorbu, *sureçe* subere con metatesi, *gucete*, *fàve*, ecc. Semiletterarij: l'esotico *abbeite*, *cibbe* accanto a *çòive* cibo e miccia, *çecà* cibare, *debbule*, *plubbaglie* (non popol. anche pel *-glie*), *rròbbe*, *àbbeçe*. E dove è *b*, iniziale o mediano, sempre suona doppio. — Per *scaracàçe*, *tavine*, v. ASCOLI X S. — **100.** NB, N'B, in *mm*, e talvolta *m*: *gamme*, *vammàçe* bombagia, e *vammaçire*, il piccolo strozzino, che ripone i pegni preziosi in scatolini pieni di bombagia; *camnenù* camminare, *'mùte* imbuto, *ammarrà* barrare, *\*imb-*, *'m mokke* 'in bocca'.

#### Di alcuni accidenti generali.

**101.** Casi di raddoppiamento spontaneo dell'iniziale: *rròbbe*, *rrz*, *mmzorde*, *cchjù*, *nne*, come in campobassano, cfr. D'OVIDIO, IV 179; *mmulte* multa, forse da in multa, cfr. tosc. *ninferno* ecc. Alcune voci sogliono avere in fusione enfatica un rinforzamento particolare: *gùne* uno, *gòie* io. E qui ancora stieno, come di ragion particolare: *'nn acque*, *'nn odeje* in odio; cfr., per l'abruzz., DE LOLLIS, XII 22; *delòie* dio.

**102.** I monosillabi, forniti di facoltà raddoppiativa, sono: *e* et (es.: *e lloume*, *e ttue*); *nnz* nec, *no* nel senso di 'nec' (nel qual caso usa spesso la correlazione *nom bikke* — *mançe*); *cchjù*; *pou* poi, solo in *pokke* orbene, dunque; *gùgà* solo in *gùgà cca* giacchè; *che* quid, quod, eum; *a*, ad (ma non in funzione connettiva, p. es. *aveiva çòie* 'aveva [ad] ire', dove sembra piuttosto l'*a* finale ripristinato che non ad, cfr. n. 105); *pe* per; *so* sum e sunt, *e* est (ma *e guçire* è vero), *sì* sei (es). Inoltre *i*, art. plur. fem. (*i ffevene*); e anche *u* il, ma solo innanzi a certe voci di cucina: *u ffueke*, *u ppàne*, *u latte*, *u ffrum-mugge*, *u llarde*, *u mmuste*, *u ssàle*, *u mmzile*, *u ssiere*, *u rralù*; e ad



aggett. usati neutralmente: *u megghje, u nnueste, u ovveste, u tutte*. Dove insieme va considerato un art. *i* il, certamente = ille, rimasto solo in bocca ai contadini, e solo innanzi alle parole testè citate: *i ffuete*, ecc. E talvolta pur dopo *la*: *la mmende* mente, forse semi-letterario; cfr. *la mende* menta. — Raddoppiano anche *ddà* là, *equà* qua: *ddà vveçòine, equà ssoite, ddà rreite*, ma solo in codeste connessioni avverbiali; e all'incontro p. es.: *ddà dieci e equà vinde*, là dieci e qua venti. — Gl'imperat. *và, fà, di, stà* non hanno facoltà raddoppiativa se non innanzi al pron. enclitico: *statte, vattinne; dimmille*.

**103.** La vocale paragogica tace, l'*o*-*ie* si riduce ad *-i*, e l'*e* ritorna a piena entità di vocale (cfr. n. 105), per effetto di stretta combinazione sintattica; onde: *tùe, Lunedòie, partòie* parti; ma *tu pou, partì subbete, vede bbuene*<sup>1</sup>. In *Lunedì mmatòine* parrebbe aggiungersi la geminata, ma si tratterà veram. di *Lunedòie a mmatòine* (D'Ovidio). Così è illusorio (come nel campobass. e nel napol.) che abbiano virtù raddoppiativa *quakke, ogne (ogne ttande)*, trattandosi realmente d'un et frapposto; e così anche per *cùme*: *cume tteje, cume ttanne* 'come allora'. Interviene all'incontro ad dopo *contre, soupe, sotte*, e ancora *cùme: condr' a tutte, soup' a mmeje, cum' a tteje*<sup>2</sup>. Con *'nda, 'mbra* risaliamo a *intra, infra*, e non c'è raddoppiamento. Dopo le voci raddoppiative le vocali prendono *ġ*: *oñe ġerve, nne ġidde* ne[c] ille, o si fa la sinalefe: *oñ' erve*.

**104.** L'iato, come s'è veduto testè, è tolto via con l'epentesi di *ġ*, quasi sempre; ma perchè il popolo ha rimediato altrimenti a questi incontri, e alcuni ne sopporta agevolmente, per es. *oñe ùne, pugite*, sentiamo questi *ġ* assai meno frequenti che non nel molisano, nel basilisco, e persino in certe borgate vicine del Tavoliere, chiamate Siti Reali (Ortanova, Stornara, Stornarella, Carapelle, più vicine al foggiano linguisticamente), dove abbondano. — S'è pur veduta l'epentesi di *j*: *majeste, Raffajzile*; e porremo anche qui *vizzeje, studje*, insomma voci di origine letteraria, con *-j-* complicato, in postonica.

**105.** La vocal finale muta del femminile singolare riappare nell'aggettivo e il pronome che sia primo nella successione sintattica di due feminili (cfr. n. 103): *bona femene* (notevole *bona* e non *bouna*, come se fosse in isdrucciolo, cfr. n. 2), *femena bboune*; *quessa femene* ecc. Così *nova noue* novissima. E la vocale è sempre *a* comunque terminasse in origine quella voce femminile: *vesta verde, verda verde, la peiça parte* la peggio parte. Vi sono analogamente aggettivi masco-

<sup>1</sup> Per 'veder bene'.      <sup>2</sup> [Cfr. pag. 224.]

lini, che in certe combinazioni mostrano l'a finale: *tanda tiembe*, *pouca cibe* di poco appetito, *pikka pikke* pochissimo, *pikka bbuene* infermo, indisposto; e sarà per l'analogia dell'e di femminile che similmente è nelle condizioni di *a* nelle anzidette combinazioni.

**106.** Rileveremo qualcuno dei frequenti casi di confusione tra l'articolo e il nome successivo: *la lonne* onda, *la läpe*, come a Rieti ecc., l'*altangie* la litania; l'*afäje* n. 89; e per l'art. *un*: *nu 'ndurneise* tuironense, che nel pl. è *ternoise*.

#### Appunti morfologici.

**107.** Una fisonomia propria ha il nome adoperato vocativamente, nel quale tace la parte postonica: *Cè* Cesare, *Lui* Luigi, *cavá* cavallo, *guañó* (nap. *guaglió*); ma si riproduce nel nome che sussegue reiterato: *Cè Ceseře*, ecc. — La distinzione dei numeri e dei generi è regolata secondo i nn. 3, 4, 5, 8, 10, 12, 13, 16, 18, 20, 21; sicchè i nomi e gli aggettivi con -á-, -ü-, -i- sono invariati, salvo le eccezioni considerate ai nn. 2, 19. — Plurali sul tipo di pectora: *caseře* case, *capere* 'capita' (onde è divenuto fem. anche il sing. *cäpe* testa), *zipperę* n. 5, *pözzerę*, *oecchjere*, *deštere*, *stözzerę* pezzi, *úcuře* aglii, *i Cioccerę* nl. 'ciuche', *cioccherę* propriam. 'le viti', passato anche a sing., 'ciocco'. Qui anche *pertoşę* e *tronele*. Non esiste *sakkerę* sacchi, come ha il barese, ma il derivato *äke saccuräle* quadrello. — Plurali neutri in *a*, passati a sing. femminili, sono notati ai nn. 5, 13, 18, 19, e si aggiunga *rişę* riso, *nespre* nespola. — A nr. 105 è detto implicitamente che gli aggettivi di III lat. assumono tutti nel fem. la desinenza analogica -a, nella condizione ivi descritta. — Sono femminili: *rämę* (cfr. ait. *ramora*), *foike* (campobass. *fiura*), *canäle*, *doje* di, *piancite* sorte, e indumento sacro, *cumbqine* limite (su *foine*), *premedoule* pomodoro, come in napol.; per crasi dell'artic.: *rüte* aratro, *ciędde* uccello; epiceni *pelnouę* πνεύμων, *scaraväçe*. — Maschili: *guardęje* 'l'uomo guardia', *trombe* il trombetta, *lebbre*, *fronde*, *emęęe*, *podęę* pulce, *äve* aja, *criature* creatura, [*reformę* uniforme, *sicchję*], *stajęouę*, anche fem., *pesouę* pignone.

**108.** Di superlativi in 'issimo' l'uso è assai raro, e sostenuto probabilmente da influenza letteraria: *buniseમે*; *putendisseમે* il diavolo, certamente chiesastico; in generale vi si supplisce con la reiterazione, come: *bbuene buene*, *gruesse gruesse*; o col premettere l'avv. *bbuene*: *bbuene maläte* molto malato, ecc. Di superlativi 'forti': *masęme*, *proseમે*, che è sostant., e *summe* nella frase *ad summe* 'ad summam', letter. — Anche qui i comparativi: *męghję*, *pięęe*, *męine*, *magęe*; ma più spesso *echjü mmęghję*, ecc.

**109.** Dell'articolo si è toccato al n. 48; dei pronomi dimostrativi enfatici, al n. 83; proclitici sono da iste: 'stu 'sta sing., sti pl. (in tutte queste forme di articoli e pronomi, è costante l'-i al plur. fem.). — Pron. personali: *oie*, *i'* prot., *tue*, *tu* prot., *mie* *mi*, *vie* *vu*, *loure*; obliqui enfatici: *meje*, *tje*. Il pron. di 3.<sup>a</sup> pers. *idde*, *edde*, ha *i* e *li* al dat. sing. e al dat. acc. plur. dei due generi, *u* all'accus. sing. msc., *la* al fem. Il pron. atono *ce*, oltre che per la 1.<sup>a</sup> plur., vale pel dat. masc. e fem., sing. e plur. di 3.<sup>a</sup> ps.: *é'u doice* glielo dice, ecc. Annesso all'imperat., sia pronome o avverbio, si suol far precedere da *'ne* *'nde*: *dinge* dicci, ecc. Susseguito nella combinazione stessa da *ille* 'lo, la': *purtangille* 'porta-ne-glie-lo'; cfr. *purtatille*, all. a *puertetele*. Similmente per *inne* = *inde*: *venimenginne*, all. a *venimecene*. — I pron. possessivi seguono il sostantivo: *la cãse meje*, *u cambè tje*; e sono affissi ai nomi di parentela: *attaneme* mio padre, *manete*, *sorde* n. 23, *frateme*, *fratte*, *zejaneme*, *serogete*, *cierneme*, *numete* tuo nonno, *nanete* tua nonna, *canatte*. Ancora: *patrunete*; e finalmente *caste* casa tua, ma non *caseme*. — Prefisso e inseparabile è il pron. in *meninne* 'mi-ninno' bambino, come in *madonne* ecc.

**110.** Conjugazioni. — Sono propriamente due: quella dei verbi in -are, e l'altra, che diremo seconda, di tutti i restanti, salva la differenza negli infiniti (*vedeje*, *muroie*, *legge*; e sul tipo *legge* anche *sende* sentire, come il nap. *sendere*). La tonica del tema verbale segue nella seconda le norme dell'*é* (nn. 8-10). Così, accanto alla prima conjugaz. che fa nell'impf. *candãve*, nel perf. *candappe*, *candaste*, nel cong. *candasse*, la seconda ci dà: impf. 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> sing. *vedeje murive leggeje*, 2.<sup>a</sup> sing. o pl. *vedeje murive leggeje*; perf. *vedieppe* 1.<sup>a</sup> sing., *vedieste* 2.<sup>a</sup> sing. e pl., *vedoie* 3.<sup>a</sup> sing., *vederne* 3.<sup>a</sup> pl., e così *murieppe*, *leggieppe*; congiunt. *vedesse vediesse*, *vedessene* ecc. Una notevole eccezione è nella 1.<sup>a</sup> pl. del pres., dove all'incontro saremmo alle ragioni dell'*é* o dell'*i*: *vedoime leggòime muroime*, *vedoite leggòite muroite*. Anche i verbi della prima, cfr. n. 1, piegano nelle 2.<sup>a</sup> dell'impf. all'analogia dell'altra conjug.: *candiepe*, all. a *candãve*; ecc. — Terze plurali: *candassene candarrinne* n. 115, *candarne*. — Il partep.: *-ãte* nella prima conjug., *-ute* nell'altra: *candãte*, *leggute*. Si conservano, organici ed analogici, alcuni ptp. forti, ma tutti hanno accanto, più o meno usata, la forma debole: *apierte*, *accoise* ucciso, *chjuse*, *cuette*, *dilte*, *annutte* n. 95, *affise*, *fritte*, *rumãse* rimaso, *moise* (*misse* è letterario per 'messo' sost.), *spãse*, *perse*, *chiãde* pianto, *pueste*, *mueste* Arch. III 467, *punde*, *tinde*, *tuerte*, *stuerterte*, *unde*, *vinde*, *fatte*, *rutte*, *viste*. Notevole *rippete* formato sopra un perf. *rippe* che è

nel sic. *vippi* \**bibui*, ed era nel napoletano. — Nei tempi composti spessissimo interviene l'ausil. 'essere' invece di 'avere'.

**111.** Presente dell'indicativo. Nei verbi con *á*, *ú*, *í* non variano le persone del singolare, e sogliono perciò richiedere il pronome; variano in quelli con *ē* *ĩ*, *ě*, *ō* *ů*, *ö*, secondo i nn. 6, 10, 14, 16. Altre volte ci soccorre la consonante a discernere la prima pers. nei verbi in -co -go: *doike*, ma *doice* 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup>, *annúke* *annúce*; ma per lo più la 1.<sup>a</sup> è attratta dalle altre; ed ecco gli esempj raccolti: *finge* fingo, *ponge* pungo, *stringe* stringo, *venge* vinco, *unge* ungo, *monge* mungo, *songe* jungo n. 35, *porge* porgo; *reice* rego, *fróice* frígo, *leice* lego, *strúce* struggo (propriam. consumo, dissipo), *creše* cresco, *naše*, *paše*, *canóše*, *esse* exeo. Noterò alcune altre voci: *vogghje vù coule*, *fuzze fù fáce*, *sacce sù sápe*, *venje viene veine*, *váke vù*, *stáke*, *dúke*. — **112.** Imperfetto. A ciò che è detto al n. 110 va aggiunto che la 1.<sup>a</sup> plur. si riduce a *candámme*, *cedémme*; e così si pareggia a quella del perfetto. — **113.** Futuro. Si aggiungono alla voce dell'Inf., con raddoppiamento di *r* in protonica, e livellazione sul tipo della conjugaz. in -are, le voci del pres. del vb. 'avere', onde *candarragge*, e con la variante contadinesca *candarragghje*; ecc. Ma queste forme pesanti si vanno perdendo, sostituendosi *ajja candù*, *ajja sende*, 'ho cantare' ecc. È rifatto insomma il processo medesimo della altre forme, ma posponendosi l'inf. Che non sia *ajj'a* 'ho a', cfr. n. 102, 103.

**114.** Perfetto. Rare forme forti sarebbero *vidde*, *stette* e l'analogico *dette*, se non fossero \**vidui*, \**stetui*, MEYER-LÜBKE, II 380 382. Formazioni in -si: *annusse* induxit; *morse*, *voleze* volle cfr. n. 69 e anapol. *voze*; le quali cadono, con le prime, sempre più in disuso. Si è *cilde* rifugiato nel proverbio *meine a cchi vidde e cogghje a cchi non viddi* 'tiro a chi vidi e colgo chi non vidi'; *morse* desta il riso e richiama la *morse*, arnese dei fabbri. A tutti i verbi s'estende la prima singolare col -pp-; e insieme accenna a estendersi anche ai verbi di prima la vocale tematica degli altri. Onde abbiamo: *candappe* *candaste* *candù*, *candamme* *candaste* *candarne*; *sendieppe* *sendiaste* *sendoie*, *sendemme* *sendiaste* *senderne*; e talvolta pur *candieppe* ecc. Al nostro -ieppe -appe rispondono le vicine contrade con -iebbe -ebbe, e cioè tutta quasi la Terra di Bari, cominciando dalla limitrofa Canosa, e anche alcuni luoghi di Capitanata, fra cui Manfredonia, che ha -iebbe -ebbe accanto a -ette -atte. In Basilicata, Spinoso ci dà *acippi* *aceppi*, CASETTI e IMBRIANI, Canti popolari. In questa desinenza di 1.<sup>a</sup> pers. abbiamo notoriamente la propagazione di ha-

bui, come nell' *-ep* forlivese di 3.<sup>a</sup> pers. quella di *habuit*, cfr. Asc. II 401, e tutto ormai in M.-L. II 304 segg.

**115.** Congiuntivo e condizionale. — Non usandosi più il cong. presente (cfr. l'imperat. degli ausiliari), si adopera in vece sua il presente dell'indicativo, e il congiunt. impf. quando si voglia insistere sul concetto ipotetico. Anche l'imperfetto è alquanto raro, e vi si sostituisce spesso il condizionale. Questo modo fa: *candarrogie*, *candarriesse*, *candarimme*, *candarinne* accanto a cui la forma in *-ibbene*, specialm.: *sarribbene*. — Il DE LOLLIS, XII 9 n, mosso dalla desinenza teramana *-iste*, vuole che la 2.<sup>a</sup> sing. derivi dalla voce corrispondente del perf. anzichè del piuccheprft. cong. Ma la forma teramana sta isolata e si potrebbe spiegare col pron. di 2.<sup>a</sup> suffisso ad *-isse*, come nel nostro dialetto e in altri accade nella 2.<sup>a</sup> pl. *facissere vedissere* ecc.; laddove *ss* non potrebbe qui esser mai riduzione di *st*; v. n. 117-8.

**116.** Imperativo. La 2.<sup>a</sup> del sing. pl., e la prima plur. suonano come nell'indic. pres., la 3.<sup>a</sup> sing. e pl. come nel cong. impf. Ma se precede la negazione, l'imperativo della 2.<sup>a</sup> sing. e plur., e della 1.<sup>a</sup> pl. si forma con le voci dell'indic. pres. del verbo 'essere', premesse al gerundio del verbo che si conjuga. Es.: *non zi candanne* 'non cantare'; all. a *non gandasse*, 'non canti'.

**117.** 'Essere'. — Ind. pres.: *sonde*, atono *so*; *sinde*, *si*; *eje*, *e*; *sqime*; *sqite*; *sonde*, at. *so*. Impf. 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> *cice* ed *cire*; *icere*; *erme*; *icerece*, *erene*. Fut.: *sarragge*, *sarraje*, *sarrà*; *sarrame*, *sarrute*, *sarranne*. Perf.: *fueppe*, *fueste*, *fue*; *funme*, *fuestece* (con pron. affisso), *furne* e *forne*. — Cong. impf. 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> *fosse*, 2.<sup>a</sup> *fusse*, *fosseme*, *fussece*, *fossece*, *fossene*. — Condiz. *sarrgie*, 2.<sup>a</sup> *sarriesse*; *sarrimme*, *sarrinne* e *sarribbene*. — Imperat. *si*, *fosse*; *sqime*, *sqite*, *fossene*. — Inf. *esse*; ptp. *stite*.

**118.** 'Avere'. — Ind. pres.: *agge*, *agghje*, atono *e*; *ã*; *ãce*, at. *o*; *acqime*, *acqite*, at. *qime*, *qite*; *anne* e *anne* (e sopra *anne*: *stanne donne conne*). Impft. *acieve*; *aciere*; *acemme*; *acenece* (atone *cice*, *icere*, *emme*, *erene*). Fut.: *avragge* ecc. Perf. *avieppe*, *avieste*, *avgie*; *avemme*, *averne*. — Cong. impft. *avesse*, *aciesse*, *avesseme*, *avessene* (atone *esseme*, *iessece*, *essene*). — Cond. *avgie* e *avarrogie*, ecc. — Imper. *agghje* e *agge*, *agghiãte* ecc. — Inf. *aveje*; ptp. *ãte*, atono *ute* e anche *vute*.

# D'UN SAGGIO TOPONOMASTICO ELBANO.

APPUNTI CRITICI

DI

SILVIO PIERI.

---

Ho potuto leggere un 'Saggio di toponomastica dell' isola dell' Elba' di R. SABBADINI, estratto dal I vol. degli *Studi glottologici italiani*, diretti da G. De Gregorio (Palermo, 1899; pgg. 203-21). Nonostante l'ingegno riconosciuto dell'Autore e la ricca ed elegante coltura, che si mostrano anche in codeste pagine per osservazioni felici e dotte citazioni, non si può considerare il suo Saggio (ciò che del resto il S. stesso par consentire) se non come il lavoro, e diciamo pur notevole, d'un dilettante. Nondimeno, anche per l'indole della Rivista in cui avrebbe ad esser comparso, giova che ne sia qui parlato; e s'intende, senz'ira e insieme con piena franchezza, e badando sopra tutto alle questioni di principio e di metodo.

Quanto al distribuir la materia, il S. s'è generalmente attenuto a una pubblicazione dell'ARCHIVIO<sup>1</sup>, la quale gli riusciva anche a proposito per la molta affinità idiomantica de' due territorj<sup>2</sup>, nonché per la qualità del materiale preso in esame, essendo questo in tutti e due per buona parte il medesimo. Nella trascrizione de' nomi locali manca quella maggiore esattezza che, ove pur si faccia uso della comune grafia italiana, è agevole ad ottenere con qualche altro segno (come distinguendo *e* ed *o* tonici da *e* ed *o*, *z* da *z*, ecc.). Anzi nasce il sospetto, che alcuni nll. viventi siano copiati dalla Carta topogr. militare del 1831, senza poi esser verificati su' luoghi quanto alla loro giusta pronunzia. E passo senz'altro all'esame de' fatti singoli.

(pg. 205.) L'attestazione che ci fosser de' Bibŭli a Portoferraajo non basterà di certo per riferire ad essi *Acquavivola*, considerata la frequenza del nl. *Acquariva*, tanto più ch'esso occorre anche nella stessa Elba (v. a pg. 208). — In *Câmpita Mancì* o *Campi Tamancì*

---

<sup>1</sup> 'Toponom. delle Valli del Serchio e della Lima' di S. PIERI (Quinta disp. de' *Supplem. periodici*), che in questo articolo citerò anch'io con P e il num. della pagina.

<sup>2</sup> L'elbano è un vernacolo toscano, in cui pajono prevalenti i caratteri del pisano-lucchese.

parrà anche a noi da riconoscere il gen. di Mancius; sennonchè il primo termine del composto non riviene già a capĭta vette, ma è proprio *Cāmpita* da *campus*, vivo nel lucchese qual nl. a sè e con numerosa progenie (v. P. 142-3). Del resto, l'epentesi della nasale deve riuscire al nostro Autore, anche nell'ambito toscano, cosa assai naturale, giacchè poco di poi (pg. seg.) per *Calenzano* è postulato un \**Caletianus*, ins. con \**Calent-*. — (pg. 206). *Monte Poppe* esigerà il gen. di Pūppius (invece di Pūpius); e l'*e* del secondo termine ripeteremo anche qui da concordanza col primo. Ma bisognerà poi vedere, se la configurazione corografica non consenta proprio di pensare alle *poppe* (mammelle), che secondo il S. sarebbero, per falsa etimologia, in questo nl. Giacchè nella denominazione de' monti ha molta parte il loro aspetto, vero o 'veduto' dalla immaginazione volgare. — In *Cala d'Istia* si riconosce aristūla, a cui non si può quest'*Istia* ragguagliar senza sforzo (n' avremmo \**rischia ristia*, e della caduta di *r* non si vedrebbe ragione); e d'altra parte esso riviene, quasi di certo, ad insūla (v. P. 150); ed è forma volgare toscana da *Ischia* di f. a<sup>1</sup>. — Per etimo di *Castāncoli* si stabilisce senz'altro un 'locativo di castāniculu coll'accento ritirato'. Ammesso anche il locat. del nome botanico, non necessario a dichiarar l'*-i*, potendosi aver qui un plur.; codesto accento di quartultima parrà cosa da far proprio ag-grottar le ciglia! Se il nome in questione fosse realmente dal 'castagno', bisognerebbe pensar piuttosto al dimin. seriore d'un \**castanco -a* da \**castanĭcu -a*; cfr. *Pisāngola* P. 25. — (pg. 207). *Fegatella* pare senz'altro il collettivo per *-ato*, in forma di diminutivo, da *ficus*; nè si dovrà per esso proporre il bl. *fegum feudo* (vale a dir *fego* da *fevo*, per *feo*, v. XII 156); giacchè dal lato morfologico il nome riuscirebbe in tal caso, per la diversa sua qualilā ideale, assai malagevole a spiegare. E farà poi concorrenza *fègato*, posto che vi convenga il colore del terreno o della roccia (cfr. Bianchi IX 386 n.). — *Mortajo* potrà bene esser \**moretajo* da *morus*, con doppio suff. di collettivo (cfr. P. 238-9); ma anche, e molto più probabilmente, il fratello germano del così frequente *Morteto* da *murtus*. — Con ingenua franchezza il S. accoglie il *Mt. Pericolo* tra i derivati da *pirus*, ricostruendo un \**piricul*!... Ora è ben noto che codesta voce letteraria

<sup>1</sup> È nl. citato da una c. del 1779, che ora non m'è dato di riscontrare. Avrà esso la sua ragion d'essere da qualche scoglio presso la spiaggia, o anche da 'isola' formata per la confluenza di due ruscelli. E qualche scrupolo rimarrà poi a causa d'*ischio -a*.

occorre spesso nella toponomastica a dinotare una frana o un precipizio o un altro qualsivoglia accidente, che sia occasione di 'pericolo'. — In *Cala dell'Arpaja* il S. scorge *rapaja* da *rapa*. Può essere; ma ad ogni modo importerà, onde non s'abbia erroneamente a supporre il noto fenomeno emiliano, che ne sia bene spiegata la genesi, vale a dire: *della-rapaja*, e poi *della-rpaja* o *dell'Arp-*, aggiunto l'*a* della prep.-articolo e con etlissi della vocal protonica. E uguale diritto poi, se non anche maggiore, vanterà qui *Ripaja* da *ripa*; cfr. P. 162. — (pg. 209). Per *Aregno* o *Nar-* (questa voce con *n* della prep. in; cfr. XIV 434), si postula senza esitare un \**arenio* (-onis), che secondo il S. starebbe ad *arēna*, come *sabulo* (-onis) a *sabŭlum*. Sennonchè la morfologia storica del latino opporrebbe, mi pare, una non piccola difficoltà per causa di quell'*i* derivativo di più, che si suppone nella base e che d'altra parte al nostro etimologo riusciva qui indispensabile. Piuttosto è ovvio per *Aregno*, dato che questo nl. spetti all'età romana, il pensare ad *Herennius* (cfr. P. 47), intendendo però che la vocale protonica si debba ripetere dalla prep. ad: \**Regno* onde *ar-Regno*, e poi *Aregno* (giacchè *rr* si sdoppia anche in questo territorio; v. Zucc.-Orl. 472). — Da *Torre del Giove* e *Mt. Giove*, che si donano a *iŭgum*, s'esclude del tutto *Iŏvis*; e si cita poco a proposito il *Bianchi*, IX 387 e 420, il quale per nomi diversi ammetteva cautamente le due diverse origini. Se *Monte Giove* provien da *iŭgi*, avremo livellato nella vocal finale il secondo termine al primo. Ma che a *Rio* si pronunzi *Giove*, come ci è fatto osservare, non prova nulla contro *Iŏvis*, perchè nell'elbano si ha di regola *o* anche da *ó* libero, onde *poi*, *novo*, *eoco*, ecc.; v. Zucc.-Orl. 473 sgg.; e cfr. XII 112 n. — (pg. 210). Quanto a *Lavacchio* da *labes* (v. P. 151), al S. par forse meglio la molto ipotetica base \**lavacŭlu* (non vedo se presunto come un'alterazione di *lavācrum* o ricavato direttamente da *lavare*). Gli tien dietro *La Vecchia*, che potrà certo essere della stessa famiglia (però da \**labīcŭla*, se mai, non da *-ēcŭla*); ma come affermar ciò con certezza, ed escluder che ripeta invece il suo nome da una 'vecchia' qualunque?... — Per la *Madonna del Lacona* o *dell'Ac-* o *della C-* si dovrà, per ragion della tonica, rinunziar senz'altro a *lacŭna*. La base *cona* (*εἰκόνη*), registrata nei Dizionarj con esempio del *Gennino*, alla quale anche il nostro *A.* si riferisce, sarebbe convenientissima dal lato ideale (cf. P. 182-3 s. *image* e *maiestate*); e in tal caso la *Mad. della Cona* risulterebbe un 'duplicato', una 'reiterazione', peraltro di qualità ben diversa da quella che è in *Linguaglossa* ecc. — A dichiarazione di *Mt. Puccio* l'*u* non ci consente di ricorrere a *pŭteus*; e d'altra parte



vien fatto di pensar subito ad \*Apucius (cfr. -icius), o anche al volgare *Puccio*, ravvisando qui un genit. passato ad -o di sng. (ma *monte*. in questo ed altri casi, potè essere anche una 'prostesi' molto tardiva). — In *Cala di Uscelli* il S. scorge, credo con ragione: *ruscelli*. Torna male però ad ammettere un \**luscelli*, per aver la comodità di separar da esso l'articolo. E dove sono altri *l-l* da R-L? Si vede invece di continuo il contrario (*r-l* o *l-r* da L-L, per dissimil.). Riveniamo qui forse a \**riuscelli* = \**rivuscelli* (cfr. P. 235), del quale il *ri* poteva essere eliminato come un presunto affisso inutile, o anche trasformato nel segnacaso (cfr. *Piè di Bondo* in c. del 1779, riportato felicemente dal S. a Perimundo, pg. 214). — *Rialbano* sarà forse = *rio elbano*, ma ad ogni modo non si dovrà affermar come cosa certa, facendo qui concorrenza *Albanus* e forse \**albanu*; cfr. P. 16 e 232 n. — (pg. 211). Per *Tofonchino*, che si vuol riconnettere a *tōfus* (v. P. 168), è postulato con tutta franchezza un \**tofunculinu*, aggiungendo così al tema ben tre suffissi; e ciò senza che occorran altri nomi corradicali che, anelli intermedj della catena, coonestino in qualche modo la presunzione. Del resto, per questo nl. il S. è proprio sicuro della pronunzia o lo ha trascritto dalle Carte? Giacchè, tra l'altre cose, mi viene il dubbio che si tratti d'uno sproposito. — In *Nisporto* ed in *Namnia* si riconosce *amnis*. Per *Nisporto* è realmente *amnis portus* un etimo che pare non lasci nulla a desiderare. Sennonchè codesto nl. potrebbe anche avere un'origine meno antica e assai più modesta; e non esser altro che *i]n isporto*. Infatti ha il sost. *sporto* varj significati bene acconci alla toponomastica ('oggetto di muro', 'risalto di monte o poggio', arc. 'tettoja'). Quanto a *Namnia* non si capisce come mai la supposta base in *amnia* (da un agg. \**amnius*, cfr. a pg. 217) non producesse qui \**Nagna*; e ad ogni modo il mn che persistesse inalterato, sarebbe cosa, in territorio toscano, da strabiliare! Innanzi tutto bisognerebbe dunque verificar diligentemente sul luogo la reale entità di codesto nome. — (pg. 213). Lo *š* di *Pisciatojo* o *Pes'* oppone alla origine da *petia*; ed esso sarà forse una parola assai umile (e poco pulita), che non ha alcun bisogno d'illustrazione. — Per la sua tonica e per altro, il *Fosso al Ziro* non ci lascia pensare a seria pignatta, olla; e può esser, se mai, l'equivalente it. *ziro*, forse in senso idraulico; cfr. it. *bottaccio*<sup>1</sup>. — (pg. 214). Ripugnando anche

<sup>1</sup> Per una curiosa distrazione, il nostro A. citando la base araba di *ziro* rimanda all'AVOLIO (Suppl. Arch. VI 99), il quale ivi adduce nll. provenienti dal bl. ziro bastione (probabilm. = *g̃rus*)!

qui la fonetica, il *Fosso di Baracane* non dovrà essere riportato a \*barga (P. 139), nè confrontato con *Bargana*, che a ogni modo era relegato da me nel Capit. VII tra i 'Problemi'. Esso del resto è quasi certamente da *barbacane* (cfr. Kört. 999), con cui già si designarono diverse opere di fortificazione (oggi vale: scarpa a rinforzo d'una muraglia), forse alterato per infl. di *barra* o *sb-*. — Per la *Punta di Buzzancone* si ricorre al ted. butzen torso delle frutta (che di certo non si saprebbe donde fosse piovuto all'Elba!). Non dico che tale origine sia troppo bassa; anzi, se non erro, codesto nl. n'ha una assai peggiore e meno decente. Se infatti, come pare, si deve legger *Bužžancgne*, sarà esso il 'nomen agentis' da \**bužžancare* per *buggiancare* (cfr. *buggiancone*), che è come *buscherare* una forma eufemistica di *buggerare* (cfr. Kört. 1408); e avremo qui uno di quei nomignoli personali di scherno, che non di rado appajono anche e si fissano nella toponomastica. — Per il *Fosso della Gneccarina* il nostro A. ha lì pronto il ted. sneck barca; e ne deriva subito una \**sneckulina*, che gli pare il fatto suo (eppure n'avremmo probabilm. \**Senecarina!* cfr. il lucch. *senepino*, dall'aat. snepfa beccaccia, Caix. st. 153).

Qui siano anche notati altri nomi, de' quali è offerta una dichiarazione o tutt'altro che certa od erronea; e mi limito per amore di brevità. — (pg. 204). *Moio* s. Modius. Sarebbe da riconoscermi una forma mal volgarizzata (come *noja* da i]n odia, ecc.)<sup>1</sup>. Se il nl. spetta realmente a questa categoria, potrà rivenire a *Maurius* o simile. — *Capo Viti* s. Vitus, per cui non si deve trascurar vitis, cfr. P. 109. — (pg. 205). *Isola di Cerboli* s. Cervulus. Fa concorrenza il nome comune, nonchè a *cervus* mucchio, e fors'anche a *cerbu*. — (pg. 206). *Nercio* s. erica. — *Isolotto del Liscoli (dell'Isca-)* s. esculus. Qui un \**iscolo* non sincopato par poco verosimile, al pari d'un \**iscoleto* ecc., con cui bisognerebbe giustificare l'anormalità della tonica. Che questo nl. ci asconda, dissincopato, \**isclae* = i[n]sŭlŭe (locat.)? È un'ipotesi, confesso, che mi seduce assai. Ma ci sarebbe da pensare anche a un tardo dimin. di \**liscā* da *esca* (cfr. P. 86), e anche ad altro. — (pg. 207). *Cala di Paieto* s. pabulum, che deve essere invece = it. *paglieto*, cfr. P. 157. — (pg. 209). *Punta di Cochio* s. cucco (in c. del 1779), dove tra l'altre cose si resta incerti anche dell'accento. — (pg. 211). *Volbiana* s. vallis. È dato senz'altro per valle plana; il quale etimo, se non è da escludere in teoria (il *b* ci ricondurrebbe alla fase \**Vallebiana* ecc.), pare assai poco probabile. Forse ha per base un gentilizio. — (pg. 212).

<sup>1</sup> Lo stesso dico di *Poio*, che vien riferito a podium (pg. 210).

*Fosso Caubbio* s. bubulus. — *Punta della Gioma* s. glomus. Quasi che il toscano potesse aver *ǵ* da GL! Ricordo, senza darvi importanza, che *Giomo* è forma accorciata di *Girolamo*. — (pg. 213). *Cala Serégoli* s. sericum. Forse è \*sericūlae da sera (cfr. P. 166). E si potrà pensare anche al genit. d'un *ser Regolo*. — (pg. 214). *Consumella* s. \*Conisummulus. — *Capepe* s. Pipo (\**Pipo* presunto generatore di *Pipino*). — *Punta dei Ripaldi* s. Ripaldi. Vi riconosceremo piuttosto *rip[e] alle* (cfr. *Ripalta* e *Ric-* in varie parti d'Italia), mutato il genere per via dell' *i* desinenziale. — *Colle di Tutti* s. Tutto, il quale ebbe per avventura il nome da una proprietà comunale (cfr. P. 123 s. commune e compascuu). — *Poggio Berghino* s. berg. Starà meglio s. \*barga; e per l'*e*, cfr. P. 226. — *Fosso di Chiassi* s. gasse, mentre *chiasso* viuzza stretta, è voce d'etimo incerto; e ad ogni modo non dal ted. *gasse*, come pone anche lo Zamb. 287, perchè vi contrasta la fonetica. — Noterò qui che a *S. Felò* (pg. 205), per cui è citato il *S. Fili* di Calabria, fa ottimo riscontro il pis. *S. Fele*, XII 156; e che *S. Mamiliano* (ib.), se la grafia corrisponde al vero, mal può parer Mamilianus trasformato in 'santo', a causa del -*lj-* (e non -*gli-*); giacchè la forma letteraria di codesto nl. si conservava più facilmente per tradizione chiesastica.

Come d'origine araba (pg. 215), trovo l'*Acqua Moresca*, ove l'agg. non ha nulla d'arabo in sè (Maurus!); ma di certo il nostro A. intende che il nome accenni a soggiorno d'Arabi o Turchi all'Elba (cfr. i *Sassi Tedeschi*, addotto a pag. 214 tra i sost. d'or. germanica). Gli s'aggiunge *I Magazzini*, che è il nome com. italiano (e nulla di peculiare s'inferisce, credo, dal fatto che all'Elba le case campestri si chiamino *magazzini*; cioè 'granaj', col sign. fondamentale della base). Del resto, che si parli di nll. arabi della Sicilia, soggetta per assai lungo tempo alla dominazione degli Arabi, si comprende, e nulla di più naturale; e v'occorron difatti in bel numero, a serie continue e per intere categorie nominali e ideali. Ma all'Elba chi ce li avrebbe portati? Giacchè ad ammetter tale imposizione non basta il fatto di qualche approdo o scorreria, onde la storia ci abbia tramandato il ricordo. Così non leggiamo senza gran meraviglia, che per la *Spiazzia di Marcidore* o *Marg-* (pg. 210), in cui prima si ravvisa, forse non a torto, un *marcidae orae*, poi s'accenni a concorrenza dell'ar. *marg'ah* padule, acquitrino; e che per il *Fosso dell'Inferno* ecc. (pg. 212) si creda di poter postulare anche l'ar. *fern mulino*<sup>1</sup>. Se

<sup>1</sup> *L'Inferno* è assai frequente nella toponomastica. Ove per esso si designi un luogo molto basso ed oscuro o un burrone o altro di simile, vi

poi si tratta di nomi com. italiani di provenienza arabica divenuti nl. all'Elba, quale è uno dei sopra citati, la cosa è allora ben diversa.

Ed eccoci ai 'Tentativi etimologici' (pgg. 215-9), in molta parte dedicati a illustrare alcuni de'nl. lucchesi da me confinati nel Capit. VII. La fiducia e lo zelo del S. in questo assunto non appajono indeboliti per nulla dal considerare il mio riserbo, mentre io dichiaravo d'aver omesso molte altre congetture ed ipotesi per riguardo alla indispensabile sobrietà che m'era imposta dal metodo. Avremo noi dunque, secondo il nostro Autore: — *Papí*, dal genit. o loc. di *Papinius*. Quasi che il lucch. comportasse qualche cosa di simile al noto fenomeno bergamasco, per cui *Giopino* Gepp- si riduce a *Giopi* (cfr. LORCK, Alberg. 33)! — *Calabaja*, da calle Varia. Ma, a tacere del -b- da v, che per lo meno sarebbe insolito, dove s'ha mai un gentilizio in -iu, con funzione d'aggettivo, — come sarebbe qui, — non ampliato in -ianu? — *Campo Simignani*, dal genit. d'un \**Semonianus*. Questo gentilizio, per cui dovremmo ricorrere alla dea *Semonia*, se non è impossibile, è tutt'altro che verosimile (meglio, se mai, \**Simonius* da *Simo*); e d'altra parte ci avrebbe dato, probabilmente: \**Simognani* o -*agnani*; perchè l'*o* od *u* prot. doveva resistere, protetto com'era dalla contigua labiale. — *Maniselvi*, da *Manī silvae*. O perchè non anche da *Mallī silvae*? La fonetica lucchese non avrebbe nulla da opporre (P. 228 e XIV 432). E avremmo da postulare anche *mali silvae*, 'meli della selva' o 'selve del melo'! Giacchè per limitarci, indagando l'etimo, alla categoria de' personali, è un criterio il più delle volte sicuro la desinenza de' nomi; ma ove esso non ci soccorra, qual ragione di preferire il personale al nome comune? — *Mattemonti*, da *Mattī montes*. Anche per questo potrei, volendo, seguirar sullo stesso tono.

Circa il lucch. *Cai*, da *Caïus*, domanda il S. se non sia da attribuirne la sorda iniziale alla pronunzia longobardica. Non saprei se convenga escluder del tutto, che *Caïus* abbia realmente esistito insieme con *Gaius*, e che prima del 520 di Roma (quando fu introdotto il c, v. Georges) si confondessero insieme nella scrittura. Escluso ciò, sarebbe forse meglio vedere in *Cajo* (e in *Cai* nl.) una forma semidotta. Ma si casca dalle nuvole, udendo che il S. riconosce il genit.

potremo riconoscer di certo, in senso religioso cristiano, 'la dimora dei malvagi dopo la morte'; ma in molti casi non si tratterà che d'un meramente corografico iufenu inferiore, basso, divenuto l'*Inferno* per una volgare etimologia, a dir così, 'anaeronistica'.

Cai o Gai anche in *Cajano!*... — E subito, a dichiarazione di *Corecchia*, *Baciglio*, *Naválico* e *Persolática*, mi vedo regalare altre quattro basi: *cubicŭla*<sup>1</sup>, \**opacculus*, \**novalicus*, \**solaticus*; e senza pure una parola che giustifichi il diverso etimo proposto o spieghi le novissime costruzioni. Ma dunque l' egregio A. mi crede così mal provvisto di fantasia da non sapere immaginar da me tante basi ipotetiche (magari più plausibili per la parte formale), quante n' occorran per dichiarare anche tutti i nomi del mio Capit. VII? Sennonché il Direttore di questo Archivio avrebbe dato di frego senza pietà; e con sacrosanta ragione! Il proceder con estrema cautela nello studio di parole morte e per avventura fossili, è una necessità che s' impone come assoluta a chi non voglia far cosa puerile; e il pretendere di spiegar tutto o quasi, mentre non siamo che all' inizio di questa sorta d' indagini, è cosa che 'a priori' suscita diffidenze e ci scredita presso agli altri cultori della disciplina storica.

Segue il S. contestando l' origine del lucch. *Ajno* da *agnus* (P. 109). Non escludo che, secondo egli propone, codesto nl. si possa senza violazione della fonetica ragguagliare ad *angŭlus* (cfr. *ugna* da *ungŭla*, ecc.); sennonché io là ho avuto per norma, oltre il fonetico, anche altri criterj. Ma il supporre *Najni* (e non \**Nanni*) da *i]n anni* è mal cauto, se anche non impugnabile in teoria (cfr. *ogni* da *omnis*, che peraltro si potrà risentire dall' arc. *ogna* da *omnia*). E *Anja* a ogni modo non deve esser \**amnia*, con *uj* intatto per infl. di *m* (cfr. *sogno* da *somnium*). Ciò vale altresì per *Volanja*, che il S. vorrebbe = *vallis* \**amnia* (la variante *Volagna* si dichiarerà coll' attrazione della serie nominale in *-agno -a*). Io, accennando con molto riserbo alla possibilità di *Volanja* o *-ajna* da *valle* \**alnea*, supponevo di tradizione volgare la seconda forma, e che la prima fosse rifoggiata su *Anja*.

Rispetto a *mal* (*mar*) da *vall[e]*, che il S. riconosce anche in due nll. dell' Elba (e ch' egli crede risultare da 'adattamenti etimologici'), non sarò io di certo a fare obiezione; mentre posso affermare, parmi, d' essere stato il suo ispiratore (v. il S. stesso, ivi; e P. 230 al nm. 70). Ma egli abusa del fonema che io gli suggeriva, quando vuol togliere dai loro luoghi (dove, almeno per ora, stanno assai ad agio): *Mala-*

<sup>1</sup> Per *Corecchia* io proponevo, interrogando: \**cavieŭla*; e rimandando a *cavu*, sotto cui, se vedevo giusto, il nome avrebbe trovato una numerosa parentela.

*piana*, *Malocchio* e *Matoperta* (P. 129, 93 e 118), per raccostarli a vallis; quasi ch'è fosse la cosa più naturale del mondo il supporre per ogni *m* iniziale l'origine da un *b* secondario! Nè la prudenza mi consiglia di tener proprio per certo, che *Bareglia* e *-uglia* siano valli-*licūla* e *-ueūla*; tanto più che l'esito rallentato di *CL*, non ammesso neanche da tutti per l'italiano, è ad ogni modo relativamente assai raro (cfr. Asc. XIII 453).

Ma ecco il S. affermare che ogni mio scrupolo, a postulare un \**falcuaria* come base di *Falcovaja* (P. 205), deve cessare di fronte all'elb. *Fetovaja*, ch'egli riconduce — credo, felicemente — a \**fagetuaria* (per la riduzione protonica in questa base, cfr. P. 87); e m'insegna che d'-uario da temi in *-o* ci offre esempj anche il latino letterario. Sennonchè nel caso mio non si tratta d'un tema in *-o* ovv. di seconda declinazione, ma d'un tema in *-on* o di terza (*falcon-*)!... Ricostruendo un \**falcuaria*, bisogna supporre un metaplasmo assai antico (promosso per avventura dal nomin. dell'imparisillabo), in guisa che *faleo* passasse alla quarta decl. o anche alla seconda. E i miei scrupoli, ahimè, persistono ancora!

Terminerò rilevando con vivo piacere, — tanto più che le mie parole potrebbero in qualche modo aver trapassato il segno, — che il Saggio del S. si chiude con alcune 'Considerazioni storiche' (pgg. 219-21), le quali non esito a dire eccellenti. E osservazioni felici, come fu avvertito in principio, o argute intuizioni si notano altrove, qua e là, e non di rado; sicchè non par dubbio che, proseguendo ed estendendo la sua ricerca e rendendo più rigoroso il suo metodo e più compiute e sicure le sue cognizioni glottologiche, il S. riuscirebbe di certo a fornire un ottimo contributo alla toponomastica. Intanto io credo sapere ch'egli è d'animo così buono, da non s'aver punto a male, se gli ho fatto un poco il pedante addosso<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Aggiungo qui due parole intorno a un'altra questione che mi riguarda. Ecco dunque. Il prof. Francesco D'Ovidio, in una sua recente Memoria<sup>\*</sup>, chiude l'ultima parte della trattazione (pg. 82-4) col far

---

\* *Note etimologiche*, estr. dal Vol. XXX degli 'Atti' della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli.

cenno di quegli otto nomi locali che io ho 'trovato ribelli alla solita accentuazione latina e romanza'. Egli dice: '*Su Cämpiglia, Cóciglia, Gránciglia, Máviglia, Námpizzo, Piánizza, Bèligna, Stróttiglia...* non accade fermarsi. Vengono da un territorio di confine; appartengono a piccoli luoghi che non possono opporre resistenza a mutazioni capricciose, a false analogie, a incongrue storpiature nel passaggio dal vernacolo alla lingua o viceversa; e non hanno storia o l'hanno breve e frammentaria'. Ora io, com'è naturale, non presumo per nulla d'entrare nella questione, la quale ha provocato codest'assalto; ma credo anche di non meritare alcun biasimo, se cerco difendere un poco que' poveri e maltrattati miei eterótoni. E poichè mi limito a una parte di ciò che mi sembra si possa dire in proposito, chiedo perdono se così risulta troppo lungo l'esordio.

Certo, essi spettano ad un paese di confine. Ma il confine qui non è una linea arbitraria e convenzionale; è nettamente e fortemente segnato dalla natura col dorso dell'Appennino e coi blocchi dell'Apuana; e il popolo che vive di qua non è una stirpe di meticci nè parla una lingua da portofranco! E nessuno di questi nll. ci viene dalla 'più alta' Valle del Serchio, dove occorrono infiltrazioni dall'Emilia, quantunque in nuclei ben distinti e omogenei (v. XIII 329); anzi, e sono i due più osservabili. *Máviglia Martia* fu ed è presso il Serchio a breve tratto da Lucca, e *Cóciglia* è presso ai Bagni di Lucca, vale a dir sulla foce di Val di Lima e supergiù al centro di Val di Serchio. E d'altra parte, si noti bene, questi nomi, o i loro corrispondenti fonetici, non riuscirebbero men curiosi e bizzarri ove spettassero, dall'altra costa dell'Appennino, al territorio di Reggio o di Modena. Ma come parlare d'analogie? Dove sono le serie in *iglia* ecc. che possano avere attratto questi pochi nomi? E ci fanno meraviglia giust'appunto per il tono anormale, ossia per la loro strana pronunzia, obbligente a uno sforzo insolito e che si vorrebbe evitare. In *Máviglia* s'evitò infatti coll'etlissi, onde *Martia* (riduzione questa che avvenne alla piena luce della storia; v. P. 23); e sarà lecito il presumer che in altri casi allo sforzo s'ovviasse col protrarre l'accento, giacchè de' molti nll. in *-iglia -a* ecc. come escluder che qualcuno, se altri pur l'ebbero o l'hanno, in antico avesse l'accento di terzultima? E (neanche a farlo apposta!) cinque de' nomi in questione appartengono a una stessa categoria morfologica, e proprio quella che si vorrebbe rappresentata nell'arc. latino da *Mánilius* (v. Asc. XIV 341)! Certo, questi poveri nomi non tutti hanno una storia, quantunque alcuni possano dar buon conto di sé per nove o dieci o più secoli, che non è poi tanto poco. Ma i nomi

che vantano una storia di più millemj son già acquisiti al sapere; e ora si vuol piuttosto rintracciar gli umili e ignoti, cercando di strappar loro qualche segreto e far che irraggino nuova luce anche su quegli altri più illustri. Se noi screditiamo 'a priori' quanto di nuovo e inatteso ci può rivelare l'indagine, si riduce di molto, a me pare, il vantaggio che è ragionevole sperarne. Ora che faremmo se solo dalla compiuta esplorazione dell'intera Toscana ci saltassero fuori un centinajo o anche solo cinquanta di codesti eterótoni? Li vorremmo considerar come 'fatti che son fatterelli' (pg. 84), e francamente proscrivere? La scienza, è vero, ama d'esser liberata dalle eccezioni, e a ciò deve intendere anche il suo più modesto cultore. Ma le eccezioni son nodi da sciogliere e non da tagliare; e fa meraviglia che un così nobile e operoso intelletto come il D'Ovidio abbia ricorso questa volta ai metodi d'Alessandro Magno!



CORREZIONI. — Pag. 91, num. 41: invece di *summariu* è da leggere *sagmariu*. — Pag. 96, num. 68: l. battello.







# CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA DE' DIALETTI DELL' ITALIA MERIDIONALE, NE' SECOLI ANTERIORI AL XIII.

DI

**V. DE BARTHOLOMAEIS.**

---

## I. — SPOGLIO DEL 'CODEX DIPLOMATICUS CAVENSIS'<sup>1</sup>.

---

SOMMARIO: — § I. Scrittura. — § II. Fonetica. — § III. Morfologia. — § IV. Appunti sintattici. — § V. Lessico.

---

Avvertenza. — Con la presente ricerca e con quelle che faran séguito ad essa, intendo ad illustrare lo stato de' dialetti dell' Italia meridionale, ne' secoli che precedettero l'apparire delle scritture intieramente in volgare. Verrò comunicando perciò una serie di spogli, che mi trovo d'aver compilato da qualche tempo, dell'elemento volgare che si rinviene, fram-misto o latente, nel latino delle scritture diplomatiche e d'altro genere, appartenenti a quella regione. E incomincio dallo spoglio del CODEX DIPLOMATICUS CAVENSIS, principalmente per ciò, che, risultandone uno schema fonetico e morfologico presso che intiero, potranno poi opportunamente raccogliersi intorno ad esso le materie provenienti dalle altre fonti, e riuscirne così facile e nitida la comparazione finale.

E invero di cotali fonti questa della collezione cavense è indubbiamente, sotto ogni rispetto, la più cospicua. Le carte contenutevi son tutte originali e non già copie, per quanto antiche, pur sempre ritoccate nella forma, come sono, a cagion d'esempio, quelle che si leggono ne' registi di Casauria e di Farfa e nel 'Chronicon Vulturense'. Esse sommano a mille trecento trentotto; corrono dall'anno 792 al 1064, e, fatta eccezione di pochissime, provengon tutte dalla regione che un dì formava il principato longobardo di Salerno e

---

<sup>1</sup> I-IV, Milano-Napoli, Hoepli 1874-9; VI-VIII, ibd. 1884-8.

dalle terre finitime. La veste latina vi è, più che mai, sottile e grama: il linguaggio vivo traspare e prorompe da ogni parte, e talvolta si lascia cogliere in una nudità veramente inaspettata e singolare. Nè codesta condizione di cose muta col variar di tempi di località e di scriventi, ma si continua imperturbata, da cima a fondo, per tutta la raccolta; onde si riesce, alla fine, a una descrizione dialettologica compiuta, nè più nè meno di quello che accadrebbe con scritture schiettamente dialettali. La qual cosa acquistata maggior valore, in quanto che siamo a una sezione dialettale, non disgiunta certamente dal comun fondo campano, ma che tuttavia non ci era fin qui altrimenti rappresentata che dalla novellina boccacesca del Pantani.

Assai più ricco ed utile sarebbe ancor venuto l'inventario, se mi fosse stato possibile di appurar l'etimologia de' molti nomi locali che ricorrono nelle carte, non tutti i quali son compresi negli elenchi, che stanno in fondo a' singoli volumi. Una tale indagine esige necessariamente l'aver di continuo a portata di mano il reagente della pronuncia moderna, al quale provare la forma basso-latina. Ma poichè, per questo rispetto, assai poco c'era da contare sull'ajuto delle trascrizioni fatte da' geodeti militari, e a me non era consentito, per ragion d'ufficio, di condurre personalmente la ricerca sopra luogo, così, non volendo sconfinare da' limiti entro i quali la serietà del lavoro m'imponessa di rimanere, mi fu giocoforza di tentar soltanto quelle categorie toponomastiche, che sono omai più sicuramente riconoscibili; quali i derivati da personali e da gentilizj, da nomi di piante, da nomi d'animali. Del rimanente, dato lo scopo a cui la presente indagine è principalmente diretta, non dee questo lamentarsi come una grave iattura; e forse è bene che codesta massa di nomi si serbi intatta per chi un giorno imprenderà la compiuta esplorazione toponomastica delle valli del Sele e dell'Irno e della penisola sorrentina.

A ogni modo, mi studiai che l'inventario riescisse quanto più completo era possibile, raccogliendo per ciascuna serie tutto quanto il contingente de' rispettivi esempj. I quali cito, d'ordinario, con la data più antica, facendo seguire ad essa l'indicazione del volume e della pagina, quando da sola non basti al facile reperimento. Non fo susseguire da alcuna indicazione i nomi locali, che sien reperibili negl'indici de' singoli volumi. Ma devo dire che più d'una volta m'è toccato di doverne ripristinare la forma, che la stampa dell'indice aveva alterato.

## § I. — SCRITTURA.

*NB.* Mi limito naturalmente alle grafie del nostro Codice, che abbiano speciale attinenza con la storia del volgare, o possano, comunque, giovare alla intelligenza de' passi e degli esempj che accada riferirne.

**1.** L'εὐ- di 'evangelo' è reso variamente: *evvangelia chvangelia eubangelia*, forme assai frequenti nelle scritture medievali e probabilmente non soltanto grafiche. Cfr. Schuch. II 327, 522 n, Bonnet, Le lat. de Grégoire de Tours, 145 e 167 n.

L'y è assai raro pur nelle voci greche d'importazione recente. Nelle uscite de' masc. plur. volg., se ho ben veduto, non occorre che una sol volta: 'ubi a li *gabatory* dicitur' 1062 VIII 185, probabilmente con valore di *-ii*, secondo la consuetudine che vediamo prevaler grandemente nelle scritture volgari napoletane e abruzzesi del sec. XIV e del XV. Trovasi *dy* per *di* in *Laudelayca* e *Laudelayce* 1064. *Mayardo*, allato a *Mangnardo* 1044, può esser nient'altro che un 'Māy-'.

**2.** Consonanti finali: v. Bonnet, o. c. 150 sgg.

Il -c è generalmente rispettato. Non manca tuttavia qualch'esempio di omissione: 'componere promitemus nos vobi duplo pretius, o sunt solidi quactuordeci' 798, 'ho sunt tremissi dece' 819.

Talvolta omettesi anche il -d. Ma più spesso gli si sostituisce la sorda; così, a ogni passo: *aput quot quit at.* Caduto e risarcito erroneamente per -s: *apo-s* 'appo' 798.

Manca frequentemente il -m delle desinenze -AM -EM -UM; cfr. Pott, in Kuhn's zeitschr. XIII 24. Non è raro il vederlo all'incontro impropriamente aggiunto a terminazioni in vocali; così: *defensare-m* difendere v. less., 'gentis nostre-m', e simili. Innanzi a dent. è *n* in *tan tu* 798.

Pur frequentissima l'omissione di -s; così: 'cum consilio Aldefusi *genitori* meo' 792, 'sicundum ritum *genti* nostre langubardorum' 792, *bobi* vobis 798 ecc., 'apos *bo*' apud vos 798, '*abea* et possideas tu' 803, *satisfacimu* 819; cfr. Pott., l. c. 241. Impropriamente aggiunto a voci uscenti per vocale: 'cum *boluntate-s* Aldefusi' 792, 'pettia... *abente-s* fine' 799, 'accepi pretium a te *hemptore-s meo-s*' 818; ecc., ecc. E di qui lo scambio frequente delle terminazioni -es ed -is, cioè -i-s; v. num. 64 e cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 198. Vadan citate le male restituzioni: *pluls* 798, 'solidi *trex*' 803, e più strane ancora: *bobit* vobis 803, 'bonu serbitiu quas mihi factum *abit*' habes 837. Pur qui occorre *forsitans* 860, dove

il Pott, zeitschr. cit. XII 176, vedrebbe forsitan, accresciuto di un -si dubitativo.

Anche il -r manca assai di frequente: *colibe* quolibet 798<sup>1</sup>, 'cot apos bo remelioratu fueri' 798, *discerni* 821 ecc., *au... au...* 798, *si sit* ibd.; ecc. ecc. Cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 167 169 180, Meyer-Lübke, gramm. rom. I 17. Spesso è -b: *fiad sead* sia, e simili.

Per -ph talvolta solo -p in *Iosep*.

**3.** Della doppia serizione *j* e *g*, pure innanzi ad *a o u*, v. al num. 27. Di -*bg-* che renda probabilmente *ǰǰ*, al num. 28.

*l* è reso per *li lli ll gl gli lgl*; v. num. 28. Cfr. Mussafia, Regim. Sanit. §§ 44 53 54, Kathar. 44.

*ñ* è reso con *ng ngn gn* e talvolta anche con *nn* (cfr. *nn = ñ* nell'ant. spagn. <sup>2</sup>), serizioni, com'è noto, assai antiche. Di *nie* nelle risoluzioni di NGE, v. num. 41. Quanto a *bendidiamus* vendemmiamo, v. num. 28.

Stenteremo all'incontro a vedere la rappresentazione di un *ñ* ne' molto frequenti *oinia castania castanietu* e sim., allato a' quali non occorrono le grafie testò menzionate; v. num. 33. Sopra *castanietu* si sarà poi rifoggiato *cannietu* canneto, pur esso assai frequente.

Dell'alternarsi di -*s-* con -*ti-* v. num. 28; di -*j-* con -*gi-* ibd., e cfr. Mussafia, Regim. Sanit. § 44 n.

Inutile addurre esempj di *ci* per *ti*, serizioni già legittimate da' grammatici medievali. La schietta pronuncia è resa però in *paziantur* 990. Per *scolsiert* all. a *scolciare*, v. less.

*cc* è rappresentato con *tti cci cz cc*; v. num. 28. Curioso il nl. *barvajann* all. a *barbazann* 1041, forse da *ǰ*. Falsa ricostruzione in *pictulum* 1038, e nel npr. *catsotti* 987 less.

*s* è reso con *sc* e una volta con *ssc*, v. num. 28 e 32; con *ss* in *assias* che sta allato ad *ascia*, v. num. 32. Si ha inoltre un semplice *s*, che non può certo dipendere dalla pronuncia locale: *septu septe* (ma *scepte*), v. num. 32, np. *crescentia* 857, 'faciant sire' 1061 viii 174, *biselle* all. a *biscillietum*, less. Cfr. Monaci, Gesta di Federico I in Italia, p. xxix<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Strana ricostruzione parrebbe 'qualibisi ingenio' 799; ma trattasi probabilmente di 'quolibet + sit'.

<sup>2</sup> *nn* per *ñ* spesseggia nella Cronaca del De Rosa e ricorre anche negli antichi testi siciliani.

<sup>3</sup> Anche ne' 'Bagni di Pozzuoli' troviamo la medesima grafia: *sintica sindere*, gloss. s. vv.

*kj* (supposto che così sonasse la pronuncia dell'etimologico *ct*) è rappresentato generalmente da *cl*; una sol volta troviamo *ch*; v. num. 30. Notevoli le scrizioni *ecglesia* 872, *ecglesie* 882.

Già ben stabilito l'uso del *z*; e basta guardare al less. s. lett.

4. La gutturale sorda rappresentasi talvolta con *k*: *spelonke* 1039 (che ci toglie ogni dubbio circa il valore fonetico del *c* di *spelonce* 1042), *genka* 1047. Tra vocali è però sempre *c*. La doppia è resa con *ck*: *seckemus* 959, *backarecze* 1040; all'incontro *sechent* 1035 e *sicchum* 962, *seccare* sempre; ma 'castanee *secce*' 953. Mera gutturale sarà anche nella strana scrizione *baccia* vacca 1047 VII 67. Sieno ancora citati: *grecschè* 1043, *grecischi* 1052 all. a *grecesce* 1043; e le varie forme del medesimo nl.: *fleschetole fleschetole flescetole*. All'iniziale trovasi una volta *i*:- *iugitavi* 'cogitavi' 982, che pare uno sbaglio.

*g* è con valore di gutturale innanzi a *i*, in *gengi* \**jenchi* \**jençi* giovenchi 1043. *w = gu* in *wuadia* 904.

*quadraginta* 966 ricorda il *quasi* quasi, che risuona oggidì in larga zona dell'Italia meridionale. Mentre in *quomo* come, vedesi il *qu* etimologico, questo è *c* in voci latine, quale *cot* quod, e *q* semplice in *atqe*, e simili.

Più frequente è *nichi* che non *mihî*. Di trahere occorrono le seguenti forme: *traamus* 1050, cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 107, *tragamus* 1009, *traghamus* 1012, *traierent* 1020 1039, *traiere* 1023, *tragendum* 1016, *subtraggere* 848; cfr. Schuch. II 520. Qui sien ricordate le oscillazioni grafiche in alcuni nomi germanici, che largamente son dati nell'indici de' singoli volumi; p. es.: *Ahenardus Agenardus Aghenardus*, *Rahenaldus Ragen- Raghén-*, *Aheprandus Acepr- Aiepr-*, *Ahionius Agin- Aghin-*; ecc., ecc. Di *h* anorganico sieno esempi, all'iniziale: *honde hobbligare hosculum kube* uve, ecc., ecc.; all'interno, tra vocali: *cumvenihentia* 976.

Accanto a *promitemus* 801 si ha: *promitemus* 798, e *promic-temu* 803 823. Altre restituzioni: *quattro* 848 849, *quattuor* 1011.

Allo scambio, già frequente nell'epigrafia cristiana, e che, fra' testi volgari, appare ancora nel 'Ritmo Cassinese', di *b* per *v* e di *v* per *b*, è appena il caso di accennare, appunto perchè ricorre a ogni passo. Di qualche esempio problematico, v. al num. 45. Sia ricordato *vesta* veste 827.

PT spesso è reso per *ct*: *sectembere crocta* ecc. Scompare il *p* di *MPT*: *emtum* 847, *emtam* 843, *hempturem* 857. E qui può rientrare la ricostruzione *semtima sept-* 798; cfr. Bonnet, o. c. 188 n.

## § II. — FONETICA.

## A. VOCALI TONICHE.

‘Umlaut’. — 5. ĩ...-u: *Dominicu* 890 (ma: *Domenica* 960 961, memorandum factum... *Domeneke* monache 964), ribus *siccu* 971, ribus qui dicitur *siceu* 1027 (ma: castanee *secche* 884, abellane *secche* 884 953 982), nl. *pīru* 995 1004 (ma: quante noci et *pera* inde collexerimus 1015 1061 VIII 174), una pactena de stamu et alia de *lingnu* 1006, singnule *canestra* de ube et ana singnule *canestra* de castanee ad *canistrum* medioere 1036, una genka abente *pilo* rubio 1047 VII 67, *pilo-scacio* 1014 less., passos quinquagintatres, *mino* palmo uno 1050 VII 143 (ma: *menime* 799 ecc., cfr. Schuch. II 25<sup>1</sup>), nl. *salittu* 1019 less., npr. *desiu* e *desigiu* 1031 (ma: *deseia* *desegia* 1023), npr. *giczu* 1046 (ma: *gecca* sempre), nl. arcu-*pintu* 1016 (ma: sindones *penta* 1042). -illu: monte qui dicitur *pīnsillu* 963, npr. *neurillu* 928, nl. *tursillu* 1045 less., nl. ad *pinillu* 1048 VII 82, *picciolillum* 1056 VII 275, npr. *piczillu* 1012 less. (ma -ella -elle, v. num. 85). -iscu: liber continente *franciscu* 1042 less. (ma: sindones *greceske* 1043).

ō...-u: nucillitum *prisum* et cultatum 1016 (ma: sī de *presam* au de ligamen 884), planeta de *siricu* 1006 (ma: sendone *serica* 986). -etu: *insetitu* 857 less., *abellanitu* 993, *genestruto* 917, *lauritu* 947 992, *olicitu* et *licinitu* 956 less., *nocellitum* 968 1025, *carpinitu* 973 977, *cannitu* 984 1016, *sabucitu* 997, nl. *ferolitu* 1006 less., nl. *cippitu* 1011, *insertitum* 1011, nl. *cerbitu* 1014, *mortitum* 1020, *aunitu* 1021 less., *tigillitum* 1024, *persecitu* 1034, nl. *cornitu* 1047 VII 49, nl. *faitu* 1057 VIII 10 e *fugitu* 1060 VIII 137, *nucitum* 1063 VIII 205 (ma: *ensetetu* *castanieta* *abellanieta* *cannieta* passim).

Va inoltre fatta qui menzione dell’‘umlaut’ analogico, cui soggiacciono i nomi personali germanici terminanti in -fried, che riescono a -frīd -frīdus al msc., e a -freda al fm.; così: *Adelfrid Ausfrid Cunfridus Comfrid Lamfridus Lamfrid Medelfrid Odelfridus Walfridus*; ma: *Adelfreda Ausfreda Confreda Ermefreda Medelfreda Walfreda*, ecc.; v. gl’ind.<sup>2</sup> Del finimento -eng abbiamo *Ardingu* 1046 VII 6<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si rimanda, d’ordinario, agli elenchi dello Schuchardt, quando vi sieno accolte forme provenienti da fonti della regione che qui si esplora o dalle regioni contigue ad essa.

<sup>2</sup> Isolato affatto l’esempio di *Acefrede* msc., che contiene probabilmente un lapsus: ‘terra *Acefrede* filio Maiumi’ 843.

<sup>3</sup> Gli fa riscontro, con -enga, la ‘civitas *ardenga*’ del ‘Cod. diplom. sulmon.’ 41 311, che è Podierna *Civita retenga*.



6. ĭ...-i: sancte Marie de *ireli* 978 990 (ma: in locum *erle* 989) less.<sup>1</sup> -illi: *panmilli* 1006. -ischi: *greciski* 1052 VII 191, *amalftaniski* 1058 VIII 50 (ma: *greceske* 1043, *grecesce* ibd.). Terremo in disparte *binti-nobem* 1001.

ē...-i: nl. *pariti* de Nucera \**pariēte* 980 num. 12. -ensi: *saranianisi* 928 1017 less., *angrisi* 979 less., *batollisi* 994, *terris cum magisi* 994, *sex miliarisi* 999 1012, *coperclisi* 1001 less., nl. *maurintisi* 1041, nl. *maceriatisi* 1041. Ma -ese sempre, di cui v. gli es. al num. 33. Vadan qui pure *sidici* 799 ecc., e *tridecim* 954, dove mal si penserebbe all'azione analogica di 'quindici'. Per *sitis* siete v. num. 69, per *averiti* num. 70, per *tolliti* num. 74.

7. ů...-u: usque ad toru *rotundu* (ma: terra que dicitur pecia *rotonda* 905, nl. *rotonda* 1039), npr. *ursu* ind. (ma: *orsa* sempre), npr. *palumbu* 868, ubi proprio *palumbulu* bocatur 877 (ma: nl. *palomba* 983 1000, e come npr. 1052 VII 184), nl. *ulmo-longum* 993, da loco *ulmo* 1050 VII 139, *pullu* 1031 less., nl. *puczū* 1049 VII 96, in loco *sulvo* 1063 VIII 260, cappellu *fuscu* unum 881. -ullu: npr. *Scasullo* ind. (ma: nll. *batolla catolla casollu casolle petrolle*, ind.; inoltre: ortum de *cepolle* 1035, ortora de *cipolle* 1040).

ō...-u; -osu: cgn. *inginiusu* 947, *calbarusu* 1057 VIII 12, *venenusu* 1964 VIII 294, *gaiusu* less., *littusum rangusum millusum* ind.; laddove il femminile va sempre in -osa. -orju: *susceturiu* 856 less., nl. *preturu* less.; *potaturu* 1047 VII 64 less., *coperturu* 1057 VIII 26 less., *tracturu* 1047 VII 64 less. Abbiamo ancora: *exe dominaturu nec possessurus* 1004 VIII 398, dove può parere che -ore si confonda con -orju. Ma per questa sezione dell' 'umlaut' è da riveder bene il num. 15.

Van qui pure addotti, ancorchè non trattisi di un *o* antico i due più sicuri esempj che si abbiano, da età ben remota, del noto fenomeno meridionale -ulu -ola da -eolu -eola: nl. *cirasulu* 854 968 1012 less., nl. *caprulu* 1016; ma: *caldarola* 986, *carrarola* 917 less., *fabritola* 1057 less., *rubiliote* 1010 less., *viniola* 1061 VIII 157.

8. ů...-i: unum pario de *pulli boni* 1000 1002. Per *dui* v. num. 67.

ō...-i: *urdini* triginta 1045, *urdini vestri* (Melfi) ibd. -oni: *palos unciuni* 1005 less., *capessuni* 1053 VII 198 less. -ori: ipsi germani... *possessuri* sunt 952; meno sicuri: in ipsi locis *habitaturi* erunt 1059 VIII 96, *du-*

<sup>1</sup> Potrebbe aggiungersi il nl. *cireli* 969; ma non è ben chiaro se trattisi di *cīrculi* o non piuttosto di *quērculi*, nel qual caso avremmo 'umlaut' di *ē*.

*turi et vendituri* seu alio modo *alienaturi* fuerint 1064 VIII 304. -orj: *trado...* case curte *territuriis* 792.

-coli: seminatione de *fasuli* modia viginti 868; cfr. nm. 7<sup>1</sup>.

9. A: *cerasa* 854, less., e nl. *Cirasulu* 854; *stainum* stagno, num. 54.

10. -ARIU, -ARIA; -ár-: *aquara* 893 less., nl. ad *linzara* 907 1049 less., *bia carrara* 982 less. (e *carrarola* 917), *labandara* 917, flubio de *cetara* *cetaria* 988 ecc. ecc., flubi de *carbonara* 952 ecc., ubi ad ipsa *fusara* dicitur 956 less., ubi proprio *salara* dicitur 956 1008, ipsa *primara* *pecia* 965, via de *pecara* 969 1016 less., *quatraru* 979 less., *cevraro* 980 less., locum *tabellara* 986 1077, *ammessarum* 990 less., faber qui bocor *caballaru* 994 996, serra de *calcara* 995 less., toru de *calcara* 995, aqua *palomvava* 997, nl lu *erbaru* 998 1057 VIII 26 less., nl. *carbonaru* 999, *gestaru* 1006 less., *candelari* de rame 1006, *colciara* 1008 less., *butturu* 1009 less., nl. *corbaru* 1010, nl. *cretaru* 1024, *caldara* 1028 1030 (e *caldarola* 986), *mela repostara* 1029 less., *jestarum* 1029 less., *baniara* 1030 less., nl. *palmentara* 1041, *mannara* 1042 1047 VII 104 less., *ferrarum* 1042 less., *calcara* 1049 VII 104, egn. *manganara* 1057 VIII 15 less., nl. fossa *lupara* 1058 VIII 80, terra *punicara* 1060 VIII 150 less., monte de *coronara* 1061, egn. *cancellaru* 1061 VIII 177, 1063 VIII 223, *fusarum* 1061 VIII 181 less., *campanaru* 1063 VIII 209 less., unum *pare* de carafoli 1058 VIII 66 num. 27; da AREA: campum qui dicitur *hare* 983 1009 1050 VII 142, ubi *ara* Federico sunt 1026, tempore de *are* 1056 VII 293; alia *pecia* ad *ayra* Moderasu 868, obligaberunt se... tribus *aire*... tenere 980 (e *airatico* 1021 less. nl. *airole* 928 930 990)<sup>2</sup>. — Abbiamo -ér- solamente in flumen *anguille-*

<sup>1</sup> Largamente diffuse in tutto il Codice son forme genitivali come queste: filius quondam *bisinianisi* 1040; filius quondam *Maiuni* 798, sine *Cattuni* 799, Waniperto filio *Armini* 823, rebus *Guiduni* 1024, e così *Iufuni* *Leumi* ecc.; heredes *Maurusi* (-osii) 979. Queste forme mostrano che l' 'umlaut' portavasi anche nella pronuncia del latino, e porgono, a un tempo, bella riprova dell'energia onde operava quella legge nella lingua parlata. Occorre altresì di frequente la strana forma, non limitata del resto alle nostre carte, *aprelis* aprile. Essa pure si dovrà forse spiegare con l' 'umlaut'. Chè, data la pronuncia, naturale in quegli scribi, di -ili per -ēlis, essi tornavano a -eli anche ne' casi di -ili; onde, come per *crudelis* leggevano *crudilis*, per *fidelis* *fidilis*, così riveniva loro *aprilis* da *aprelis*.

<sup>2</sup> Per mera svista: ad *ira* dibidamus inter nos 980, cioè 'sull'aja'.

*rium* 1049, o nel npr. *berengueri* 1013 ecc., cui una sol volta sta di contro *berengari* 1051 VII 169.

**11.** E breve, .E. Appare intatto, secondo gli esempj che seguono: passi *dece-septe et pedi* du et metiu 798, ad mensura per longu passi sidici et gubita trea et *pede* unu 849, fabricare in ambo ipsi *pedi* de ipsa terra 1022; nl *metia-sepe* 801, de locum *sepi* 997 1094; ipsa res quod tu *teni* 854; Petru... *absolutione dede* 856; dividere mecum ipsa *cimenta et prete et ligna* 935, ipsa curte frabicemus ad *petre et calce* 995, nl. *petra-lena* 988, nl. *petra-lata* 1058 VIII 38 (e nl. *petrone* 917); una lancella de *mele* 1051 VII 192. — Esempio unico di dittongamento, ma in pos., e che, appunto perchè solitario, va addotto con la debita circospezione, è nel egn. *bielli-vote* 1058 VIII 72<sup>1</sup>.

**12.** E lungo. Frequenti sono *prindere* 848 860 e *vindere* 868 ecc., ma ne è sospetta la schietta popolarità; cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 189; chè, del resto, occorre anche *bennere* 826. Pur qui ricorre *mercides* 872 882, ma ancora è caso più che sospetto; cfr., a ogni modo, Schuch. I 285 343. Per l'η abbiamo *stratigo* 899. Allato a *mela* è una volta anche *mila*: tantum exinde exceptabo tribus talee de *mela*... et quod est pertinentes ipsa iamdicta *mela* 979, ipsa *mela* et noci, ipse noci et *mela* cultare 1033 v 231, nl. *mela-massana* 1045 less., *mela* repostara 1029 less.; ma: insitare inserte et *mila* 936; cfr. Morosi, Arch. IV 118 122 143, D'Ovidio, IV 147 (all'atona: *melarium* 1029, di fronte al nl. castello *milillam* 994 III 16). Con l'i ben legittimo: quattuor braccia de *ciria cerei* 1053 VII 197. Un *i* solo per *ii* (IE) in *pariti* 980 num. 6.

**13.** I breve; in *e*, tranne il caso di *u* od *i* all'uscita: *possedeo* possegga 798, *bece* 816, ego Gentile *bece-dominus* 821, *selva* 991 ecc., *berga* verga 1062, cfr. Schuch. II 58, *cerbarezze* 1063 VIII 165 less., *backarezze* 1040 less., aqua que dicitur *fregdola* 1058 VIII 86, *enfra* 821. Notevole il npr. *cecere* ('supradictus *cecere* genitor... donabit' 968, 'imbenimus *cecere* filius quondam Mastali' 1009), che, come npr., sarà l'antico Cicero o Cicerus (De-Vit), ma con la flessione onde nel vernacolo continuavasi *cīcer* -ēre. — Con *e* passato all'atona: flubio qui *selano* bocatur 1025 'il Sele'. — Altri es. di *e*... -a, *e*... -o, v. al num. 5.

<sup>1</sup> A togliere ogni illusione, devo dire che le forme con *ie* (egn. *bocca-bitello*, *piescu*), citate dall'editore come volgarismi nella 'synopsis', I LVI, non si ritrovano nelle carte, ove si legge sempre *-bitellu* e *pescu*.

**14.** O breve. Intatto sempre, secondo che appare negli esempj seguenti: recepi... solidos numerum quattuor de dinari *nobi* 882, ut bois ipso labo-  
rate cum *bobi* 882, nl. *billa-noba* 996, lectum paratum cum lena colcetra et  
plumateum toti *nobi* et *coni* 1009, nl. *casa-noba* 1046 VII 36, ligna pro *focu*  
absidere 1017, quattuor *ova* de sturzio 1058 VIII 39. Per -ōla, v. num. 7.

**15.** O lungo. Veramente, di o per o lungo non avrei, a rigore, se non  
l'-osa fem., di contro al msc. -usu; nm. 7. L'alternarsi di o ed u, in quella  
serie, non potrà però non ripetersi dall'umlaut, com'è mostrato dalle  
serie analoghe e anche da -ulu e -ola nei riflessi di -eōlu -eōla, di cui  
nello stesso num. Ma ora in effetto ritroviamo sempre u per l'ant. ō, senza  
che c'entri la diretta ragione dell'umlaut; e converrà dire che l'u del-  
l'umlaut oltrepassasse i primi suoi limiti. Si notino: nl. a li *curte* 1048  
VII 74, trado case *curte* 792; crista de ipso *sirrune* 1034; in locum spianu  
*niuire* 872, te qui supra *hempturem* nostrum 857; dal sug. *potatura*, di cui  
al num. 7, il npl. *potatura* dua 1042, e così da' rispettivi masc., ibd., i fm.  
*dominatura* e *possexura* ('pars ipsius ecclesie d. et p. est' 952); nè avrà  
diversa spiegazione *tracturia* unam 1053 VII 198<sup>1</sup>.

**16.** U breve. Sembra ribelle alla legge dell'umlaut il npr. *lopo*: ego  
*lopo* 816, *lopolo* 893, cfr. Schuch. II 153, aqua que dicitur *lopa* 1003, flu-  
vio qui *lopa* dicitur 1003, nl. *mamma-lopa* 1008. Notevole *noci*, che ri-  
corre due volte ('quante *noci* et pera inde collegerimus' 1015 1061 VIII  
174), ove direbbesi l'-i di plur. fm. non influire sulla tonica. Ed ora gli  
es. di o... -a, o... -e da aggiungere a quelli che sono allegati al num. 7:  
nl. a la *noce* 1061 VIII 180; una *bote* da bino mittendum 845, *bocte* 1036;  
nl. *casa-padule* supter ipsa *forca* 866, eludamus illos ad *forças* 983, ligna-  
men... ad *forças* facere 991, *force* et assari inde tulissent 1006, nl. *forca*-  
alfani 1058 VIII 991; egn. *bocca-pizzola* 954, egn. *bocca-faldola* 954 1057 VIII  
15, *bocca-lupi* 1012, *bocca-bitellu* ind., npr. *monda* 966 997 1017; *torre* que  
dicitur tegolas 994, da la *torre* 1042; npr. *tortora* 1014; nl. *somma* (vesu-  
viana) 1015; dua paria de *otra* caprina 1031; *spelonke* 1039, *spelonce* 1042;  
ubi a la *conpa* dicitur 1041 less.; *ronca* 1042; ubi ad *gorya* de lupenum  
dicitur 1042 less.; npr. *porpore* 1043; *corcoma* 966 less. — Di n u r u s oc-  
corre, oltre *nora*, anche *norua*, onde si conferma la fase intermedia ima-  
ginata dal Bianchi, Arch. XIII 193: 'si uxor mea aut *nore* mee... tollere  
voluerit' 856, 'filia et *norua* nostra' 1013.

<sup>1</sup> Naturalmente, qui pure *octubrio*, che è tanto diffuso, come ognuno sa.

17. Y. Bello e legittimo *amendola* amygdala 1064 less. Con *o* il solito *grotta* 1014, *fravice et crocta* 1036, *grotte* 1060 VIII 150. Sia qui citato pur *mortitum* mirteto 1020.

18. Dittonghi tonici. — AU è *ao* in 'entra isto *claoso*' 821, *aoru* 821. Allato al solito 'causa' è *cosa* nel passo 'in ipsa iscla de ipsa *cosa*' 1034, forma che ha costantemente per 'res'.

## B. VOCALI ATONE.

19. A. Iniziale conservato in *amendola* 1064 less. L'*e* naturalmente qui pure in *gennari* 855. Una sol volta *longobardorum* 1012, di contro al solito *lang.* Innanzi a *r*: *mackarone* 1041 less., *compa* 1014, *camnara* 987 988, *camnare* 1046 VII 1, *camnarella* 1031, *assari* 1006 less. Postonico in *e*: *epdomeda* 995; in *o*: *amendola*.

20. E. Passa ad *i* nella sillaba iniziale, oltre che in *tinore*, che è tanto frequente nelle carte medievali (in ispecie nella formula 'tali *t.*'), in *si-cundum* 792, *milioratu* 844 847 (*remilioratos* 818), *cirasulu* 854, 958, *dinari* 868 927, nl. *citaria* 950 less., ecclesia santi *cisari* (Cesario) 991, unu quartariu de *ligumina* 999, *tricenti* 1005, *licticellum* 1031, *sirrune* 1034 less., npr. *criscentius* 1035, ortora de *cipolle* 1040. Nella seconda protonica *i*: *consintientes* 848, *potistatem* 871, *insirtitum* 1022 less., *inginiusu* 948 less., *alifanto* 1040 1050. Oscillasi tra *i* ed *e* in *flumicellu* 918, *munticellu* 980 984, *ballicella* 957, che stanno allato a *montecellum* 1034, *ballecelle* 1057; *ballotellu* 986. Passa ad *a* in *alifanto* testè citato. EU è molto spesso *io* ne' npr. *liopardus liopertus* e sim., che posson vedersi agl'indici. Abbiamo anche qui *au-* nel npr. *dausededi* 893 ecc.<sup>1</sup>. Conservasi in *setazza* 1053 less. Postonico in *i*, dato un *-i* alla finale: *sidici* 799, *duodici* 801 824, *quindici* 824, cinque solidi *betiri* 859, *bommiri* 986 less. Cfr. Mussafia, Regim. Sanit. 523, Morosi, Arch. IV 142. — Di *-oreu* il semipopolare *mar-moria* 986.

21. I. Di sillaba iniziale, in *e*: *fenitu* 793 801, *stematione* 823, *ensetitu* 848 1045, less., *ensetare* 1033, *treginta* 849, *edone* persone 858, *semiliter* 866, *debidere* 912, npr. *Delecta* negl'indici. In seconda protonica: *edeficium* 298, *bindetori* 843, *alequantulum* 845, *vindetrice* 845, *ensetitu* 848, *maccenare* 934,

<sup>1</sup> Cfr. il provenz. *Daude*; Schuch. II 324.

*moletura* 983 less., *ammessarum* 990 less., *noelegentia* 1003, *cardenalis* 1025, *capetania* 1029 less., *ensetare* 1033<sup>1</sup>. In postonica: *principe* 826, nl. *casanabele* 857 1046 VII 6, *seneta* 832 less., *palmentateca* 907, *terrateca* 934, *airateca* 1025 less., *aqua puteda* 955, npr. *domeneca* 960 961, *colcetra* 1009 less., *calece* 1047 VII 64, *monimene* 1048 VII 72.

**22.** O. Di sillaba iniziale in *u*: *cumponere* 799, *Juhanne* 810, *urtatu* 826 less., *punifera* 857, nl. *muntoru* 884, *pruntissima* 952, *cumcenientia* 976, *mulina* 989, *monasterii sancte sufie* 1002, *sulario* 1023, *curtina* 1029 1058, VIII 38, nl. *punsanu* 1049 VII 99, *cusentinu* 1052, *custantino* 1057 1064, npr. *fluritus* 1058, *urlandus* 1063; accanto a *cositore* 1610 less., *cusita* 1009 ibd. In seconda protonica: *langubardorum* 799, *languardica* 972 less. In postonica: *diacunu* 818. Di -*ō*ra passato ad -*era* si ha *saltera* 936 less., *pignera* 1006<sup>2</sup>.

**23.** U. In *o*: nella sillaba iniziale, *futuro* 792, *Lodoyco* 868 1016, *nutrire* 884 977, *Sosanna* 979, *plomacio* 1008 less., *poutone* 1049 less., nl. *pronelle*; alternansi *dolcare* 1911 e *dulcare* 989 less., *nocelle* 1048, ma *nucellitu* 988. Nella seconda protonica: *figolatum* 790 less., *tribolatum* 826, nl. *derropate* 990 less., *pergolatum* 1008, nl. *palombora* 1034 VIII 295. Nella postonica: *pergola* 1009. **24.** Y: nl. *tursillo* 1045 less.

**25.** Dittonghi: mense *augustus* 905 allato a mense *agustu* 823 982; *adientes* 1060 VIII 156; *clodanus* 1069 VIII 132 potrebbe anche rientrare nelle ragioni del num. 23; *doferius* negl'indici; *restaorare* 823<sup>3</sup>.

**26.** Atone finali. Sempre intatto l'-e, salvo ne' casi di alterazione morfologica, di cui adduconsi alcuni es. al num. 63.

L'-*i* si riduce ad -*e* nell'uscita verbale -*īt* e in *tive* tibi; gli es. v. a' numm. 68 e 74<sup>4</sup>.

Anche l'*o* è, di regola, intatto: una sol volta troviamo -*u* in *comu* 856, caso affatto solitario.

L'-*u* oscilla continuamente tra -*u* ed -*o* pur nelle stesse voci, nelle stesse soserzioni e dentro la stessa proposizione. Gli es. occorrono passim: 'ego

<sup>1</sup> *antefamaria* 974 non è specifico; cfr. Schuch. II, 5, Bonnet, o. c. 164.

<sup>2</sup> Nemmen questo è esempio specifico; cfr. Schuch. II 211-2, Bonnet, 131.

<sup>3</sup> *casare* per 'causare' ('contendere au c.') 854, sarà un mero svarione.

<sup>4</sup> Nessun esempio di -*e* da -*i*, fuor dei casi di cui si tocca, che è all'incontro fenomeno frequente negli antichi testi napoletani, in specie in quello del De Rosa.

*Lupu'* ed 'ego *Lupo*', 'ego *Aceprandu'* ed 'ego *Aceprando*', *filii* e *filio*, *propriu* o *proprio*, *dupplu* e *dupplo*, 'ubi *campu* *saiuli* vocatur' 858 e poco appresso 'loco qui *campu* *saiuli* vocatur' <sup>1</sup>. — Abbiamo -e in *Tarente* 1030 VIII 135, cfr. Schuch. III 108, e in *pare* *pajo*, less. <sup>2</sup>.

## C. CONSONANTI.

J. 27. All'iniziale e all'interno, dinanzi a ogni vocale, occorrono *j* e *g*; ma, anche in *ga go gu*, il *g* può aver funzione di *ǵ*. Notiamo: locum qui dicitur *jobi* 837 e *jovi* 855, ad *justo* pretium 842 ecc. ecc., *jumente* 966 990, *jumentata* 1029, *jenca* 968 less., domno *Jannu* 976, egn. *joncatella* 990 less., egn. *jubene* 1012 less., licticellum cum panni da *jacere* 1031, si ibi plus *iuniere* voluerint 1033, npr. *jannaci* 1042, *jappa* 1053 less.; — npr. *genari* 855 ecc., np. *geronimi* 926, *genuense* 966, *genca genu gengi* less., *Gerusalem* 1044; — locum *govi* 872, si de *gandicto* debitum 882, terra *gustini* 1099; — *maiore* 872 e *meuse magio* 824 395.

28. LJ; *l*, reso dalla scrittura con *li lli ll gl gli lgl*: Iohanne filio *gilio* 1063 VIII 229, fine de *filii* Rodiperti 816, Iohannes *galiardu* 1053 VII 209; — fine de *filii* Potelfrid 852, *colliendum* 1041, egn. Iohannes *battallia* v. gl'indici; — *biselle* 1056 less., sindonem siriaticum in *intallatum* 1058 VIII 66, oralem unum cum *intallatum* ibd., cfr. Schuch. II 489; — *cirnegla* 1047 less.; — egn. Iohannes *gagliardu* 1052 VII 190; — ubi ad *castelgloni* dicitur 1056 VII 293. MJ: forse *ñ*, latente nella ricostruzione 'potamus et *bendidiamus*' vendemmiamo 882. NI: *ñ*, v. num. 33. BJ: *ǵǵ*, ricostruito in *hy*: *subjecta* 1025, *subgetes* 994. MBJ: *ñ*, ricostruito in *mai*: commutare et *concaniare* 976, comparare et *caniare* 976, comparastis et *caniastis* 987; cfr. num. 3. DJ: *j* in *iusu* 976 ecc., *poiu* frequentissimo, nl. *faiana* less., nl. *correianu* less., nl. *priatu* \*praediatu; *z*, in: *pedi du et metiu* 798, nl. *mezia-sepe* 801, *solidum constantinum... mezanum* 1012, *turre mezana* 1028; eng. *mezza-foeacza* less. Alternansi *Disiio* e *Disigio*, *Deseiu* e *Desejio*, da *Desi dju* (De-Vit). NDJ: *potamus et bendidiamus cum omnem meo spengio* 882. TJ: *z*, scritto *tti cci cz cz*: *pettiu* de terra 799, *pettie* 827, *pettiola* 826; — *peccias* 1055 VII 272; — *peeza* e *peeze* 995. npr. *gicsu* e *geezu* Gizio Egizio 1046, *pucsu* 1048 VII 96, npr. *Peczi* 1057 VIII 21; — nl. *pozsolanu* 891 less. — Il comune *si* in 'molestationem *pasiantur*' 990. NTJ:

<sup>1</sup> Di qui i frequenti scambj di -us ed -os e viceversa; cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 169, XIII 30, Schuch. II 100.

<sup>2</sup> È anche nel Ritmo Cassinese, v. 16, e nel Regim. Saut. § 79-80.

nl. *bansanum* 1058 VIII 41, v. Flechia, nll. deriv. da gentil. s. v. RTJ: npr. *marza* 1004 VIII 170. STI- in *si-*, scritto *sci* e *si*: *sciricidlo sciricidlo* *sciricidlo* e *sericidlo*, less. PJ: nl. *puciano* 859, v. Flechia, nll. deriv. da gentil. s. v.<sup>1</sup>. SJ; *s* in *cerasa cirasulu* less., *casu cacio* 1043, *fasuli* 868, *camnisa cariso camisulatum* less. [SI; *s*: *Bascili* 1025, *Mascinus* 1064, nl. *ruscilianum* 1048 less., *scippare* less.; *s* in *cusita cositore* less.] C'J; *ss*, scritto *ss* e *cs*: *manissi* 875 less., *sozza* 987 less., *setazza* less.; *asozatum* 1048 VII 74; filia quondam *amiczi* 997, *acosozabimus* et *dividimus* 1009 1042 less., *soeza* 1020, *sfeczare* 1029 less., nl. *cretaczu* less. LC'J: *calze* e *calzare* less. Per *scolsiert scolciare* v. less. GJ; *ɣj*: *plaiu* \**plagju* less., *reiales* less.

L. 29. Dileguato nel solito esempio *vaneo* bagno 968, coi frequenti nll. *baneo* e *baniara*. Passato a *r* in *scarpellum* 1063 VIII 210. Per *cirvinara* v. less. ALD ALT riescono ad *aul aod ant* e *ad* ne' nomi personali d'origine germanica, che posson vedersi negl'indici de' volumi. Così *Audemarius* e *Ademarius*, *Aoderisius* e *Aderisius*, *Aulipertus* *Aodebertus* *Adelbertus*, *Antiperga* *Antipertus*, *Wanpertus*. Riviene qui forse pur *cauda*: *ribus qui dicitur cauda* 1062 VIII 204 less.; ma ALD è ben saldo nel egn. *scaldafolia* 1041, e in *caldara caldarola* less. ALN: nl. *aunitu* \**alnetu* less.

30. CL (v. num. 3): dua *cercla* bona 1006, *escleta* 956 ecc., nl. *trocce* less., nll. *turricle* e *coperele* 999; ecc., ecc. Ma *cercha* less. Frequente *pescu* 816 ecc., con allato *pescara* less., e *iscla* ibd., v. Ascoli, Arch. III 458. GL: *grandi* ghiande 1042. PL. Un es. di *pp*- in 'sancta Maria inter piano' 799, ma è forse un mero sbaglio<sup>2</sup>; - *pr*- in *pragellu* 801 less.<sup>3</sup>. Del resto sempre *pl*: *mihi ... ec divisio place* 987, *plumaczu* 988 less., nl. *plannellu* less.; ecc., ecc. FL: *fl* sempre, se bene riesca difficile trovare osemplj non sospetti, se non forse *fluminara* less. Abbiamo un *ff* in: *ubi propie duo fumiina dicitur* 1047. E sien qui tollerate le diverse forme ond'è scritto il nome d'un corso d'acqua di oscura etimologia: *aqua de fleschetole* (ed è questa la forma più frequente), de *fischetole* 988, *feschetole* 992, *felsketole* 992, *floscetole* 1036.

<sup>1</sup> A confermare la base, bellamente postulata dal Maestro, dirò che le carte scrivono indifferentemente le due forme *pupianu* e *pucianu*.

<sup>2</sup> Il volgarismo occorrerebbe nel titolo di una chiesa, e cioè proprio là dove si conservano più inviolate che mai le formule latine!

<sup>3</sup> *pr*- è tuttora ben saldo nel cal. e sic. *praiu* piaggia.



R. 31. Dissimilato in *quedere* 872, due volte. Non scempiato in *scarriacal* 1042 less., *carriacata* 1035 less. Quanto a *propio frates cribu* v. num. 58. TR: dileguo di *r* in *quaeto* 849. PR: *plesbiteri* 842, non senza influenza di 'plebs'.

S. 32. Passa in *z* nel nl. *zapino* less., e nel meno sicuro *zoca* 997 less. - SCE SCI: *dissernit* 1006 1042, *nossentes* 1040, *assendente* 1041, ecclesia sancti *Prissi* 1060 VIII 143, *stabilissendum* 1060 VIII 447; cfr. Mussafia, Regim. Sanit. § 66; *scepto scepte septu septe*, di cui v. num. 124 e less.; accanto ad *assias* occorrono *ascia* e *ascione*, v. less. LS: npr. *Balsami* 998 1009. RS: nl. *turzillu* 1045 less., egn. *Iohanni Curzone* 1047 VII 36, egn. *Ignilfreda de marzecanum* 1034.

N. 33. NL: *il locum* 855 872. N + lab.: *invalida* 982, *in fines* 936, *in perpetuis* 936 942, *in vestra* 936, *in predicta* 942, *in partibus* 942 *in beneficium* 962, *in prefata* 952, *in posterum* 977, *in manu* 982, due volte. NS: *pisare pinsare* less., *presu* 848, *presam* 881, *traversum* da ipso flubio 978, *trasiso et exito* 958 979 1004, *bia qui dicitur da traberse* 984, *via traversa* 1004 1010. Per -ense v. num. 6, e aggiungi: *actum forinese* [loco] 792, *Iohanni fricennese* 1064 VII 11, *Iohannes qui dictus est padulese* 1048 VII 76, *Iohannes fasanese* ind. GN (e NG, NJ). Sarà certamente *n̄* in *singatum* ('passum qui *singatum* est in columna marmorea' 1004 IV 39), secondo che è presso che solito nel Mezzogiorno e anche ricorre in Jacopo da Lentini<sup>1</sup>. Esempj delle varie scritzioni, accennanti tutte a *n̄* (v. num. 3); *ng*: *congovinus* 900, *congato* 994, *angoscentes* 994, *mangus princeps* 997, *ortum mangum* 997; *n* e *nn*: ad *pineraudum* omnia sua *pinnera* 1044 1062 VIII 185, *connovit* 845; *ngn*: *congnohinus* 960, *hortum Mangnuni* 970, *angnoscente* 970, *congnoato* 983, *lingnumen* 983. All'incontro: *singnula* parte 977, *Ermeneguardi* 842, *Ingnelgarde* 933, ubi proprio ad *longna* dicitur 1010, *cingnulu* 1031; e con *gn*: *signulis* singoli 962, *signula* parte 977, per alia *signula* loca 984, due volte, *lagnobardorum* lege 979. Assai notevole

<sup>1</sup> È nella canzone 'Maravigliosamente', e in rima (ediz. Monaci, Crest. 44): «Sacciatelo per *singa* Zo ch'i' vi dirò [a] lingua» (= lingua). Tale è la lezione del cod. vat. 3793; ma i copisti toscani del cod. Laurenz. - Red. 9 e del Palat. 418 corressero *singna* e *insegna*. Cfr. agnon. e campb. *singŋ n̄zngŋ* (Cremonesi, vocab. agnon. s. v.; D'Ovidio, Arch. IV 173), cal. *n̄zingu*, *singa n̄zingare* (Accattatis, vocab. cal.-ital. s. v., Gentili, fenet. cosent. p. 34), sic. *singa singari singaliari* sfregiare, *singuni* sfregio (Nicotra, vocab. sic. s. vv.).

è *stamu* stagno, che non può credersi errore grafico perchè ricorre due volte: calice de *stamu* duo 1096, una pactena de *stamu* ibd. n. n. gennari 855 (ma *jenoario* 824), *mannara* 1042 1063 less.

M. 34. MP riducesi a *pp* in *cappu* de are 1046 vii 36, due volte, *cappu* pizulu 1048 vii 74, *cappara* de Stabi 1048 vii 75, che si avvicendano con *campu campora*<sup>1</sup>.

V. 35. Dileguato: *riu* sicchum 962, *riale* less., *riatellu* less., nl. *riu* curvu 1007, npr. *Paone* 2053 vii 196, *Lodoicus* 1062 viii 214. Circa lo scambio *b = v* e *v = b*, v. num. 4. Cfr. Schuch. II 472 478.

C. 36. Esempj di digradamento: *gubitu* 826, *gubita* dua... et *gubita* trea 849 905 907; *bigariatione* 905, sancti *Michaelis* 972, *Nigola* 980 bia publica qui deducit ad *lagu* 990, ipso *lagu* piczolu 1002, nl. *lagu* paulino 1041. In ultima di proparossitono: Iohanni *monaghi* 980. Circa *baccia secce* e *igutavi*, v. num. 4.

GT: *fattam* habemus... medietatem 981, finem *fattam* 983, *fruttifera* de arboribus 1002, focacie bone facte et *cotte* 1031, *vittu* 1053 vii 198; spesso incontrasi *autorem* 948 ecc. — Vada qui pure *tucta* 995. NCT: sindones *penta* 1042, *iuntum* 844 847, *defontus* 855, *coniunti* 949, nl. arcu-*pintum* 1916. NC: *bangam* unam 1063 viii 210, monte de *spelengarum* 1064 viii 281, cfr. num. 61; è *nġ* in *genġi* 'ienchi' 1043 num. 4 e less. CR: *sagramenta* 799, *sagramentu* 818, curtem *sagri* palatii 853, *gripte* 960 1014, flubio *grancaria* 1097, *grancario* ibd., npr. *grisonemum* 1057 viii 8. CS: *sessaginta* 855 980, santi *Massimi* 872 882 965, dum *exisserit* 872, *dissimus* 935 979, *contradisserit* 964, Leoni qui dicitur de *sassa* 965, *construsserunt* 993, *tassam* 1021, *lassante* 1042, *assunia* 1047 less. E di qui la ricostruzione *ecere* 1047. Frequenti *iusta* 798 ecc. ecc., *sestam* partem 1001 ecc. Accanto a *peresse* 852: ecclesia de nostro dominio non *esecat* 935.

G. 37. Fognato nel nl. *puu* pagu 963 1006 1009; cfr. mense *avasto* 974. Fognato e sostituito da labiale in *tuburio* 1955 vii 267, *Ubolino* 1047.

GM. Di sagma occorrono le tre forme: singulas *saomas* de ligna da focu

<sup>1</sup> E così si risolve ogni dubbio circa il *cappare* campare, che occorre nella 'Cronaca' del De Rosa, e che apparve forma sospetta al De Blasis (p. 419 n): 'ly frate de san Francisco non *cappano* se no de limmosine' p. 419; 'signiore mio, io non voglio più *cappare*, yo aio veolato lo lietto vostro' p. 413, 'yo te voglio *cappare* la vita' p. 415.

1061 VIII 175, una *sauna* de ligna bona 1035, quatuor *saune* de binum 1028, quinque *saune* de binum 1034; — due *salne* de vinum 1047 VII 52; — quinque *sarne* de vinum 1045<sup>1</sup>.

QV. 38. Convivono le tre forme di 'quercia' *quertia cerqua* e *cerza*, accanto alle quali stan *cercum* e *cercetum*, v. less. In *Cirico* Quirico ('monte sancti cirici' 1042), può trattarsi di un mero *ze-*; cfr. Bonnet, o. c. 139. Del resto: *coma como* e *comodo* v. num. 122, *bia antica* 901 952, *parieti antichi* 942, *acqua* 955, cum usi *agquarum* 912, ubi dicitur *acquale* 972, locum *propinco* ecclesie 855, *propincu* 974, ed anche: *propinguo* ipsa fontana 975. Di *quadraginta* v. num. 4.

W. 39. Alternansi *gualdu* e *galdu*, less., *badu* e *vodu*, less. Ed è appena il caso di accennare che *gu-* e *g-*, *b-* e *v-*, occorrono indifferentemente ne' molti npr. d'origine germanica incominciati per *w*; vedi negl'indici.

CE CI. 40. Anche qui il solito *plaitum* 821 less. — È *zz*, scritto talvolta *cz*: egn. *bocca-pizzola* 954, ipso lagu *piczula* 1002, *caldarola piczula* 986, *cappu pisulu* 1048 VII 74. NCE: *ingendio* 976.

GE GI. 41. *ienitori* 853 1034, *iermanis* 853, *iermani* 905, *ienitor* 860, *iestarum* 1029 less., npr. *iemma* 1051 VII 157, 1054 VII 245, egn. *iemmato* *ieorgeus* agl'ind.; nl. *ciella* 826 less., nl. *puteo-reiente* 1041, nl. *faitum* less. Meno sicuri: *colliere* 1039 1040, *recolliere* *recolligere* 1040, *aiere* 1047 VII 61. FE: npr. *kalozuri* 1024. NGE: *coniunie* 853, *coniuniente* 1039, *inienium* 860, *ebanielia* 860, allato ad *adiungnetis* 979, accennano a *ñ*; cfr. num. 3. RGE: *periere* 1033, *surierent* 1039 less. Di *mastro* v. num. 55.

T. 42. Di NT in *nl* un solo esempio: *ecclesia sandi nicolai* 1045.

D. 43. Fognato e sostituito da labiale in *parabisu* 1051 VII 177 less. — ND: *bennere* 826. DM: *quemammodum* 842, *amminuare* 979 less., *amnesorum* 990 less., *amminuata* 1046 VII 27, ubi *ammunticello* dicitur 1047 VII 54. DP: *appare* 843 num. 122, *appretiarent* 1012. DV: *abbocatore* 913 less. DL: *alluminemus* 1046 VII 23 less.

<sup>1</sup> La forma con *r* è nella 'Cronaca' del De Rosa: 'legna de cercua ind' è abbondancia che vale gr. v la *ssarma*' p. 430. Tra' moderni dialetti merid. *sarma* vive nel cal. e nel sic.; Scarbo s. v.; Avolio, Arch. Suppl. VI 101.

P. 44. Intatto in *potechis* 1058 VIII 88 less.; digradato in *Bifanius* 990 num. 47. PS: ab. *issu hiro meo* 854 855; *ssalteria* 1045. PR: *abrili* 872, mense *abbrevilis* 982. PT: in die *nuttiaru* 855, *pruntissima* sua voluntate 250, *grotta* 1014.

B. 45. Allo scambio continuo di *b* e *v*, e di *v* e *b*, si è accennato al num. 4. Rappresentan forse la realtà *avere* 853, *aviendu* 875, *guvitum* 907 less., nl. *caronara* 952, *traves* 1034. BS: *sustantiis* 952. [BM: ut a *modo* et semper 826].

#### D. ACCIDENTI GENERALI.

46. Protesi: per *oc escriptu* 842, *abitator sum in estabi Stabiae* 866, cfr. num. 62. 47. L'Aggeminazione di *m*, caratteristica del napoletano, è ben rappresentata: *pummiferis* 848, *pommiferi* 855, *semnite* less., si vos ipsos sic *emmere* volueritis 974, *bonniri vomeri* 986, *camnara camera* 987, *commutatam* Nucerie 997 1022 ecc., *junmenta* una 1029 less., *Iohannes filio ammori* 1033, *Rommoaldu* 1038, *camnisa* larga 1047 VII 37. Inoltre: *si nimenime* potuerimus 893 917. Di *b*: *abbenus* 875, *bia pubblica* 905, *obligavit* 1064 VIII 301. Di *p*: *dupplo* 801 826 ecc., *apperire* 1062 VIII 192. Di *f*: *diffinitionem* 900, *inter nos diffiniret* 954. Di *r*: *Sarracinu* 803, *sarraceni* 912, *ipso molinum dirrupasset* 978, *locum ubi derropate dicitur* 990 less. Di *e*: *facultatibus* 938. Di *v*: *aplitum fravvitum* 1046 VII 19, cfr. num. 53. 48. Epentesi di *d* in *ladieu* laico, less.; di *r* dopo *st* in *genestrato* 917; di *g* in *congrugu* 848, *congrigum* 856; di *n* in *lancella* e *sciricindio*, less.; — di *c*: mense *septembere* 857, *Berenardi* 986; di *i*: da pede de ipso *ulimu* 872, *aliperyum* 996 less., *tulitum* se 'tolto' e non 'tolletto' 880 I 108.

49. Aferesi; d'*a*: per nulla humana *stutia* 978, *Nastacie* 1020; — d'*e*: *stimatio* 801, *spletos* less., tu tuisque *redibus* 856, qui discerni da fine de *rede* Gaidenardi 856, *fines de redcs* Petri 956, *fine de rede* Guaimarii 982, np. *Bifanius* 990 cfr. num. 45, in *deficium* 911, *pannos et rame* 1014; — d'*ei* (*ei*): *conu cone* less.; — d'*o*: allu *scuru* 1057 VIII 26, *la scura* less. E ancora sien citati i proclitici *sto sta*, num. 67. 50. Apocope od Etllissi di ragion speciale è in *discurre* discorrere, num. 74. 51. Elisione de nostro proprio... non d'*alio* homine 872.

52. Metatesi: di *b*: via *plubica* 849 982, via *pluvica* 853; sarà una ricostruzione impropria, via *publicam* 848, che ricorre due volte; *glutte guttulae* 853, less.; *plescu* 983 1058 VIII 42, *plescora* 980 less.; *sancta Maria* de li *pluppi* 994 1047 VII 42, *plaione* 'paglione' less. Di *r*: quo-

modo *tremiti ficti sunt* (termites) 856<sup>1</sup>; *casam vestram terraneam fravitam* fabbricata 853, *casa frabita* solarata 905, *parietes frabutum* 905, *frabicitavit* 989, *fravicemus* ad petre et calce 995; *cimenta et prete* 935, nl. *preturu* 980; quattuor ova de *sturzio* 1058 VIII 39 less.; *berva* brevi 1038; *scrimarius* less. Qui pure *padule* 952 1039. Un caso di metatesi e di assimilazione a un tempo, presenta *linilo* ('rivo qui nominatur l. '), nome del fiume chiamato oggi *l' Irno*, *lirīnu* \**lilinū* \**linilū*.

**53.** Propaggine: *casa frabrita* 960, *frabrica* antiqua 960; *viridiareum* 934 less. **54.** Attrazione: nl. *faibano*, v. Flechia, nl. deriv. da gentil. s. v., nl. *maimano* less., nl. *mairano* less., nl. ubi a lu *stainum* dicitur 1035. **55.** Contrazione: *Janni* 994 ecc., *Jannaci* 1042 ecc., *jenca* giovenca, less.; heredes *mastri* catzotti 987. **57.** Assimilazione: unum *antefanario* romano 974 986, *intefanaria* 1029, *casa frabrita salarata* 'solarata' 1048 VII 79, monte de *spelengarū* 1064 VIII 297 cfr. num. 61; *locilletu* less. **58.** Dissimilazione: ubi *propio* (e *propiu*) dicitur, è formula assai frequente; così anche, cum *propie* finibus 860, nos *frates* sumus 938, *eribu* 1053 VII 198 less. — Di *u-u*: *congrigum* 856 872.

### § III. — MORFOLOGIA.

#### A. FLESSIONE NOMINALE.

**59.** Figure nominativi: *cibita* ('finis ab oriente sicut fuit ipsa *cibita* de Beteri' 972), *potesta* ('permaneant in *potesta* prefate ecclesie' 872, 'non habeamus cuiquam illa vel ex ipsa *potesta* dare' 1048 VII 79)<sup>2</sup>, *Fete* ('ecclesia sancti *Felis*' 980, 'heredibus santi *Feli*' ibd.; v. Arch. XIII 281), nl. *campum-maium* (se 'maggiore') 1035<sup>3</sup>.

**60.** Notevole la forma obliqua *abbocatore*, in funzione nominativa

<sup>1</sup> E parrebbe essere stata ben salda la metatesi in questo esempio, se questa è l'etimologia del nome odierno delle 'insulae diomedee'.

<sup>2</sup> Ne' 'Bagni di Pozzuoli', vv. 301-2:

Chi sente de micrana longo dolor de testa

Chest'acqua per remeverlo ci ave grande *potesta*.

<sup>3</sup> Cfr. Fontana-maggio, Orto-maggio, Rio-maggio nella toponomastica lucchese (Pieri, Arch. suppl., V 129). In Aquila: Colle-maggio.

(cfr. Salvioni, Post. 257): 'unamque mecum adesset ipso nominato ienitori meo et Joanne *abbocatore* meo' 1034 vi 1, 'cum ipse domnus abbas adesset amatus iudex *abbocatore*m predictae ecclesie' 1034 vi 15.

**61.** Avanzi di genitivi plur. son probabilmente da vedere nel nl. monte de *spelengaru* 'delle spelonche' 1064 viii 297, e meglio ancora in *campu rapistaru* less.

**62.** Locativi in *-i*: abitator sum in *Estabi* 866, quas abemus in *Stabi* 870, *Stabi* 1042, *Stabiae*, filius Offi qui fuit de *Acerni* *Acernum* 1027 v 129, e forse anche: locum qui dicitur *jobi* 837.

**63.** Metaplasmî. Di III in II: suscepi a te launegild *westa* una 837, in partibus de ipsa *rupa* 917, *turra* 938, ipsa *bia priora* 1003, *Rosa posteriora* coniux mea 1025, ipsa iamdicta *priora* fine 1029 1046. Di III in II: domno *Jannu* 976, due salme de vinum de unum *pecuru* 1047 vii 52, est finis ipsorum *rupu* 1057 viii 13.

**64.** Plurali. Di I: *sece* come es. di *-cêc*, è poco sicuro; num. 4. Di II; frequenti es. come questi: vallone qui dicitur da li *gibiruti* less., terram que dicitur da li *romani* 1063 viii 264. Dal sng. *-co* il pl. *-ci*: *parietes antichi* 942. Di III e IV: *passi pedi termi* *fini* (v. Rajna, Rom. XX 391) ricorrono a ogni passo, pel servire che fanno alle descrizioni fondiarie. I patronim. in *-isi* v. al num. 6. Cito inoltre: de duas *parti* 799, consentientes mihi duos mei *parentis* 848, ubi ad *fonti* dicitur 966, tollant *pastori* qui euram habeant 1045, nl. *septem-arbori* 1061 viii 167, adimpleamus ipse *viti* et impalemus 901, faciant ipse *glandi* colligere 1011. Plurali neutri e di tipo neutro: ubi sunt *ara* Federico 1026, *cercha* less., *cupella* less., *fornella* less., dua paria de *otra* caprina 1031 v 211, si non paruerit tollere ipsa *otra* ibd., quattuor *ova* de sturzio 1061 viii 39, *setazza* less.; — *applotora* less., in tote ipse pile... facere debeatis *arcora* 1034 vi 8, *ortora* ibi facere 161 viii 174, *campora* e *cappara* num. 34 e less., *lacora* 1012, *plescora* e *pescora* less., rebus qui dicitur dua *ribora* 984, *pratora* 1064, *capora* de trabes 1022, ubi repaudent toti ipsa *capora* de travi solarii de ipsa casa 1035.

**65.** Genere. Fem., come ne' dial. odierni, i nomi di piante *cerza licina* *oliba nuce senza* *castanea*, less.; masc. il nome di frutto *columbri* less. Fem. passati al masc. con l'assumere forma accrescitiva o diminutiva, v. a' numm. 98 106 108 109.

**66. Articolo.** La funzione dell'articolo è generalmente disimpegnata da ipse ipsa (v. Rajna, Romania XX 393-7)<sup>1</sup>. La forma da *ille* s'ha però copiosamente ne' nll.; ond'è che non la troviamo se non accoppiata alla preposizione Maschile: introire in ipsa rebus nostra *da lu* mercatum 996, ubi *a lu* valneo dicitur 1013, ubi *a lu* labellu dicitur 1022, ubi *a lu* pratu dicitur 1035, *a lu* labellum 1041, *a lu* megarum 1041, Johanni *da lu* portu 1042, *a lu* staffilu 1046 VII 2, ubi dicitur *ad lu* fusu 1047 VII 51, *a lu* erbaru 1057 VIII 26, *allu* scuru 1057 VIII 26; sancta Maria *de li* pluppi 994, rebus *de li* barbuti 1046 VII 31, Johannes buttone qui dicitur *da li* mutilione 1049 VII 99, ubi *a li* scarzaventri dicitur 1055 VII 272, *de li* capilluti 1056 VII 296, *a li* lauri 1062 VIII 191, vallonem qui dicitur *da li* gebiruti 1063 VIII 264, terram que dicitur *da li* romani 1063 VIII 264. Feminile: pecie quod vocamur *a la* fusara 938, Johannes qui dicitur *de l'* ancilla dei 1013, ubi *a la* statua dicitur 1028, ubi *a la* sala dicitur 1028, *da la* isela 1035, *da la* forma 1041, ubi *a la* congna dicitur 1041, *a la* cisterna 1052 VII 172, Mauro *da la* fabrica 1058 VIII 71, *a la* fornella 1064 VIII 299, *a la* longa 1064, VIII 299; *a le* fosse 1044, *alle* ballecelle 1057 VIII 26, *dalle* plagare 1063 VIII 215, ubi *alle* bene dicitur 1064 VIII 278.

**67. Numerali:** Mantenuta la flessione di 'due'; onde: pedi *dui* et metiu 798 (ivi anche, pedi *du* et metiu, ma può essere un lapsus), solidi... biginti et *dui* 849, tari *dui* 933, ecc. ecc.; ipse *due* petiole 826, cedo *dues* pettie de terra 837, planete de linum *due* et orari *dui* 1006; *dua* sempre al neutro. ambo; esempj di flessione: potestatem habeamus de *ambi* ipsi balloni 1031; *ambe* ipse sortionis 1004; *amba* dua capita 799. Si hanno inoltre: *quattro* 848 e *quacto* 849; *cinque* 798, triginta *cinque* 855; *nobe* 821, (due volte) solidi *nove* 823; *dece* 818 e *decim* anni 998; *duodici* 801; *tredecim* 1019; *quattuordecim* 798; *quindecim* 798 e *quindici* 824; *sidici* 799 e *sedeci* 818; *bintinobem* 1001; passi *octanta* et octo 1043. Ordinali: *primava* prima, num. 10.

**68. Pronomi. Personali:** trado adque tradedit *tive* 792, *tive* que supra uxori mee tradedit. Cfr. D'Ovidio, Arch. IX, 58-9<sup>2</sup>. Congiuntivi: egn. Romualdus qui dicitur *caca lu iuba* 1049 VIII 100, se è 'caca-lo-giova'. Fre-

<sup>1</sup> [V. più in là, in questo stesso volume, una Nota sui continuatori di ipsu- in Italia. — G. I. A.]

<sup>2</sup> *teve* e *meve* vivono tuttodi ne' dial. pugl.; ne ho qualche es. da Molfetta e da Bari (cfr. Abbatescianni, Fonol. bar. p. 58, ove però son fraintese). Per la Terra d'Otranto, v. Papanti 477 484-5.

quentissimo *inde* 'ne', ancora intatto nella 'Cronaca' del De Rosa e ne 'Bagui di Pozzuoli', gloss. s. v.: noci et pera *inde* collexerimus 1015, de que per annum ibidem seminatum fuerit, deant *inde* ad pars ipsius monasterii per annum terraticum 907, ecc. ecc. Dimostrativi: conligo tibi qui supra et tuis credibus de *sta* nostra donatione 837 848, quicumque omo de *sta* suprascripta binditione 856, clauso *sto*... benundo 855; at *questa* vicem eam [portionem] aveamus 976. Indeterminati: si forsitans uxor mea aut *quicumque* alios omo 860. Relativi: ponere ipso molinum mole *quali* meruerit 1029 v 174.

#### B. FLESSIONE VERBALE.

69. 'essere'. Indicativo: *siamus*... nos obligati 978; vobis Matrone et Blactule que *sitis* germane 1009, vos qui *sitis* pater et filius 1040 (più volte); como termini ficti *sum* 856 (= sono, 'so'); Ausfrid qui *fuet* viro meo 842 845, qui *fue* de filio Iannerisi 848. Congiuntivo: *tertiam* vero partem *siat* in potestate tua 947, *siat* distractum 961, in eadem ecclesia *seat* offerta 982, obligati *siat* meis heredibus 982<sup>1</sup>; vobis inde defensori *siamus* 856, amplius culpabilis non *siamus* 870, nos ipsis *siamus* inde autorem et defensorem 948; vos ipsi *siatis*... defensores 936; ut *siant* clerici vel presbiteri 901. Infinito: liceam te et tuos heredes... defensori *essere* 956, debeant *essere* in potestate 965, *ecere* 1047 VII 37. Gerundio: convocati *essendo* da isto iamdicto Domnandus 1021, una cum ipsum Petrus *essendo*, posuerunt 1036.

70. 'avere'. Indicativo: quod quantum ibidem *abo* 903<sup>2</sup>; tuo bonu serbitiu quas mihi factum *abit* 837 (= 'ài'); ipse passu... *abes* pedi 798; frequente, *abunt* 1010 ecc. Si dubita se sia 'habui' o 'ajo' ho, la forma latente in 'quem ipso (ego) temtum *abi*' 857, *abuet* habuit 864. Congiuntivo: ego... congruum *avea* vindere 845; *abea* et possidea... tu 798, *abea* et possideas tu 803; inoltre: ut numquas *abeis* requisitione 864, ipso (tu) *habei* firme 872, firmo ipso (tu) *habei* 872; potestate *abea* ipsa sancta ecclesia

<sup>1</sup> Dato che non si tratti d'un lapsus, s'avrebbe qui un esempio meridionale di 3ª sng. in funzione di 3ª pl. — Analogico, ma non reale, sarà *sieret* 842.

<sup>2</sup> Ben può immaginarsi che questo *abo* sia un \**ao* \**avo* della pronuncia, sorto analogicamente dalle forme di 2ª e 3ª ps. (*abit* = *abi-s*, *abi*, cfr. num. 2, nell'esempio che si cita subito dopo) e da fare il pajo, se non anche a documentarne l'origine, col *sao* dei due periodetti volgari del 960 e del 964. V. Rajna, Rom. XX 390.



845; ipsa terra *abeates* per istu scriptu 842 (due volte); si de colludio plus *aberiti* 708 (= *haberitis* o *\*averiti?*).

**71.** 'potere': dum erecte me loquere *posso* 837; ipse abbas non *potebat* 949, cfr. Pott, zeitschr. cit. XIII 93; ut ego bibere *possam* 882, ut macinare *possam* 983; ut ipso firme abere *possat* 857; talia facere non *potere* 928.

**72.** 'volere': *volere* e *bolere*, frequentissimi. Maraldus presbiter *volendo* ipsa sacramenta ei persolbere 952.

**73.** -are. — Indicativo; presente: *dabo* do, è assai frequente nella formula: *dabo* atque trado, che si alterna con 'do a. t.' (cfr. *abo* ho, al num. 70); aqua ibi se *aduna* 1041, bia que modo se *anda* 1046 VII 6; *iuremus* giuriamo 821, *demus*... ad iustu pretiu 842; [la terra che] bos ipso *laborate* cum bobi 882. Perfetto: donatio pro quo tu mihi *desti* gualdia 960; npr. deus-*dede* 842, Petru... absoluteione *dede* 852, cfr. Schuch. II. 47. Congiuntivo: partem nobis *deant* 884, *deant* ad pars ipsius monasteri 907.

**74** -ēre, -ēre, -ire. — Indicativo; presente: quomo metia sepe *decerne* 303, comodo mensura *decerne* 824 826, de uno capite... *pertange* in fine 852 (due volte) qui mihi *pertine* 853, mihi... ec divisio *place* 987, *perbade* [il confine] in fine Radechisi 860, *deduce* in fine 949, *perdeduce* fine bia 856, de uno capite... *peresse* in fine (-exit) 852, bia... *iunge* in iamdicto termine 989, *coniunie* 853, que *vivet* in casa 1056 VII 274; cfr. Schuch. II 46<sup>1</sup>; quanto alle uscite in -i delle 3<sup>e</sup> prs. sng. cfr. num. 2; *promitemus* 798 799 801 822, *promicitemu* 803, *spondemus* 842, *restituemus* 821; *complunt* 1310, *debunt* 1041 ecc., ecc. Imperfetto: aliu *contineba* in ipso scripto 982. Perfetto: unde *recipi* pretium 799; nos *queset* dicendo 875, inantistare et defendere *promise* 905; cfr. Schuch. II 47<sup>2</sup>. Congiuntivo: *pernuinea* 801, *licea*... bos tollere 872, *licea* bos ire 872, semper *redea* ad vestra potestate 855; cultata et elusa *remittate* ipsius ecclesie 1020, vos... abere et possidere *bateates* 849. Imperativo: tu exinde *tolli* due sorte 872; tantu et tale adpretiatu exinde *tolliti*, quantu... 864 cfr. Schuch. I 260-1. Pei com-

<sup>1</sup> Agli es. di -et provenienti dalla nostra regione, raccolti dallo Schuchardt, si aggiunga questo d'un'iscrizione nolana: H1C REQUIESCET IN PACE, CIL. 1378.

<sup>2</sup> In iscrizioni sorrentine: FECET, CIL. 606, *ΦHKET*, CIL. 719.

posti imperativi v. num. 114. Infinito: lavine de aqua pluviale que inde *discurre* solunt 1035; derivato dal tema del partic., rebus *toltere* et abere potuerit 1002. Gerundio: et nos *dicendo* a parte nostra 1014; ecc. Participo: ipsum Petrus exinde *conbincutum* habuerat 902, *parutum* 1010, *expetutum* 823 1049 VII 108, Iohannes *spetutum* illos habebat 902, si nos *exuti* fuerimus 'usciti' 988, *investutam* 1058 VIII 38, nulli violentia sumus *patute* 1057 VIII 41; *tultum* e *tulitum* tolto, less.

75. Passivo. Inutile riferire esempj, che occorrono passim, come: *se bo-cat, se dicit* ecc. Citerò bensì: inter nos *fiad* dibisum 954. 76. Incoativo: ad *stabiliscendum* 993<sup>1</sup>.

### C. DERIVAZIONE NOMINALE.

77. -abile: nl. casa-*anabele* 857. 78. -accu -aciu: *plumazzu* accanto a *plumateo* less., nl. *tostazzu* 980, *focacie* 1030 e *mecza-focacza* 1049, *setazza* less., nprs. *jannaci* 'Iannaccio' 'Giovannaccio' 1042, nl. *spinacze* 990, nl. *cretazzu* less. 79. -ale: *guttali cesinale boccale lupinale prateale fabale* less. 80. -anicu: *amalfitanicos* less. Notevole l'uso che se ne fa nella derivazione de' nll. da nomi di animali, come *tauranicum bespanicum capranicum*, less. 81. -anu o -i-anu. Della larga serie di gentilizj passati nella nomenclatura fondiaria, sien ricordati: *bibanum castrezzano campilliaru casilianum*, less. 82. -arju. Alla serie del num. 10 si aggiungono: *quartariu*, flubio *groncaria, labinario, melarium, salicario, scutarari(o)*, less. In *gallara* (nl. *cerzia-gallara* 1049, VIII 111) e *pecara* ('via de *pecara*' less.) abbiamo esempj della derivazione de' nomi d'alberi da' nomi di frutti, mediante il suff. fem. -ara (sottint. 'pianta')<sup>2</sup>. 83. -aticu. Semiletterarj: *polmentateca terrateca airateca*, less. Cfr. Schuch. II 3, Aseoli, Arch. III 282 n.

<sup>1</sup> Non è peculiare delle nostre carte (cfr. Schuch. I 364), ma va qui addotto a cagione della larga parentela d'infiniti di forma incoativa, che vivono nel pugl. e nel calabrese. Per il cal., v. Scerbo 217.

<sup>2</sup> Tra' dialetti moderni, il cal. non conosce altro modo che questo per la formazione de' nomi d'albero. Esso dice: *pumu* la mela e *pumara* il melo. *nzinzulu* la giuggiola e *nzinzulara* il giuggiolo, *sorbu* e *surbara*, *putrugaddu* e *putrugaddara*, *nispulu* e *nispulara*, e perfino *garofolara rusara* la pianta del garofano e della rosa; ecc. ecc. — Chiamano anche a Napoli 'cerza *castagnara*' il 'quercus aesculus'. — Analogamente si dice, ne' dialetti romaici di terra d'Otranto: *ziszyo* e *ziszyoa*, la giuggiola e il giuggiolo (Pellegrini, Arch. suppl. III 62). — Di qualche esempio di -ara allato al più frequente -aro (fr. -ier) nell'Italia settentrionale, v. Mussafia, Beiträg s. nogara.

**84.** -atu, -ata. Sostantivi di forma participiale, indicanti collettività oppure formazione, costruzione o sim.: *fureti*, *urtatu*, *pergolatum*, *intallatum*, *serolatum*, *tabolatum*, *terrata*, *lucinata*, *ferolatum*, nomi locali: *priatu cancellata perticata macerata pescatu*; less. **85.** -ellu -ella: nl. *pragellu*, serra de *planellu*, *siccellum*, *mercatellu*, *pallidellum*, less., nuce *tenerella* 992, nl. *mandrelle* 995, *pratella* 997, nl. *camminatella* 1006, *trasandella* less., *catenella* 986 1017, *mercatella* 1043, *caprella* 1023, *scaella* 1026, *ortello* 1027, *cammarella* 1031. egn. *campanella* 1038, nl. *andrelle* 1042, nl. *ajella* e *agella* less., *portell-one* less., *ortelle*, *insertelli* 1015. Gli es. di -*illu* -*illo* v. ai nm. 5 e 6. **86.** -ense; v. num. 6. Noto il doppio suff. in *acqua-bellanense* 1034 vi 18 (da 'Aquabella' ibid.). **87.** -eolu; v. num. 7. **88.** -etu. Alle forme con -*itu*, che v. al num. 5, aggiungonsi: *cannietu*, v. § I e less., *cannictulu*, *cerretu*, *locilletu*, *quertietu*, *solicetu* less. **89.** -iciu: *manizzi*, casa *lignizza*, *cerbaricia*, *backarecze*, *cerbarecze*; less. **90.** -iculu: *securricla* less.; e qui sia posto, con tutta riserva, *cirnegla* less. **91.** -ietu: *salittu* less.; cfr. Schuch. II 454, Ascoli, Arch. XIV 342 n. **92.** -inu: *paretine*, terra *casalina*, ferri *caballini*, npr. *Iohannes pilusinu*; less. **93.** -iscu: *franciscu*, *grecesche* e *grecesce*; num. 5 e less. -*anu* + -*iscu*: *amalfitanischi* less. **94.** -istru: *pollistri* less. **95.** -itu: *parietes fabritu*, casa *fabrita*; less. **96.** -iu. Riducesi a -*i* d'ordinario ne' npr. (cfr. Schuch. II 384). Cito dalle sottoscrizioni: ego *Cunari* 798, ego *Maurici* 801, ego *Trasari* ibd., ego *Aldemari* 803, ego *Godini* 819, ego *Filicerni* clerico 822, ego *Teodici* teste 824, ego *Landemari* 826, ego *Autecari* 826, ego *Lumbaiani* 837, ego *Lupini* 842, ego *Aderisi* 844; ecc. ecc. **97.** -oc'ju: npr. *carozzo* 816. **98.** -one: *castellione* 877, *petrone* 917, *ascione*, *plaione*, *crystone*, *sirrone*, less.; -*ella* + -*one*: *portellone* less.; -*or*: *platanone* e *bollinonio*, less. **99.** -orju; v. n. 7. **100.** -osu; v. num. 7. **101.** -ottu: npr. terra *catsotti* less. **102.** -uc'ju, -utju: nl. *castelluccio*, e forse qui pure il npr. mase. *luozza* 966. -*ueiu* + -*ellu*: *arcuscellu* less. **103.** -ullu; v. num. 7. **104.** -ura: *spurclatura* less. Scambio di suff. in *clausora* *clausura* 996. **105.** -utu: egnomi: *cintrutu piccecutu sannitus barbati capizuto capilluti pedutum*; less. **106.** -e-inu: *roticinum* less.; -*on*-*cinu*: *silboncinum* less. **107.** -t-anu; foretani *calabritoni*, less. **108.** -t-ellu: *ballitellu* e *ballotellu*, *serretella balletella campitellu spongatellu riatellu*, less. **109.** -e-ellu: *flumicellu* 918 1000, *munticellu* 980 984, nl. ad *ponticellu* 992, *torticellum* less., *liticellum* 1031, *cubecella* less., *ballicella* 957, *terrecella* 1026 e *terricella* 1034 1043, *apothecelle* 1030, *clusuricella*, *curticellu*, *rescellu*, less.; *balloncellu* 984, *serruncellu* 994.

## D. DERIVAZIONE VERBALE.

**110.** Forme infinitive derivate dalla sostantiva: *precurare* less., *bacca betellata*, *iumenta pollitrata*, *scuria porclata*, *capra edata*, che v. al less. **111.** -idjare: *manganiare* v. less.

## E. PREFISSI.

**112.** ad-: *acsoccare adaguare aiungere alluminare amminuare appiccare appretiare*, less. de-: nl. *derropate* ib. ex-: *exfossare sfoczare spurgare spetutum*, *spletos* ib.; *scalciare* e *scolciare* ib., dove s è forse da dis- in-: *incannare impalare*. re-: *rebolta reclarare residiare reprovam*. cata- *zará-*: nll. *cata-palubulum*, *cata-lubulu*, *cata-grisulum*, ortu *cata-lupu*, *cat-abati*, *cata-maurici*, che v. agl'ind. Cfr. D'Ovidio, Arch. IV 409, D'Ambra, Voc. nap. s. v.; e v. less.

## F. COMPOSIZIONE.

**113.** Composti imperativi: egn. *torna-in-poe* 1049 less. s. 'poe', egn. *frangi-tremesse* 1063 less., egn. *scalda-folia* 1041, heredes de hominibus qui bocabat *caca-in-santi* 990, egn. *caca-littere* ind. **114.** Composti genitivi: egn. *bocca-bitellu* 'bocca di vitello' ind., egn. *capu-cane* 'capo di cane' 1011. **115.** Sostantivi con sostantivi: Raddoppiamento: nl. *bado-bado* *larinense* (Lucera) 842. Vanno qui i personali e i gentilizj, largamente diffusi ancora nelle Calabrie e più nella Sicilia, composti con *πάππα-* (cfr. Morosi, Arch. XII 94), quali *pappa-cena*, *pappa-carbone*, *pappa-tardo*, *pappa-boe*, *pappa-mona*, *pappa-salbana*; ind. Come *pappa-*, anche *manina-* in *manina-topa* 1008, nl. proveniente da prs. **116.** Sostantivi con aggettivi: egn. *bocca-pizzola* ind., nl. *casa-amabele* 857, nl. *casa-arsana* 947, nl. *casa-noba* 1047 VII 30, nl. *petra-lata* 1058, nl. *ulmo-longum* 993, nl. *billa-noba* 996. nl. *arcu-pintum* 1016, nl. *pannu-pictulum* 1038, nl. *lana-cupa* 1038, egn. *capu-grasso* 1044, nl. *mela-massana* 1045, nl. *cappu-pizalu* 1048 cfr. num. 35, egn. *bergu-torta* 1063. **117.** Aggettivi con sostantivi: nl. *metia-sepe* 861, egn. *meczu-pane* 1038, egn. *mecza-focacza* 1049; aggettivi greci: *calo petri* 1050 è nl. ma trarrà origine da prs., egn. *calo-iohanne* 1057; e van qui pure i egn. *protomantrita* *protopapa* *protospatarius*, ind.

## G. INDECLINABILI.

Avverbj. - **118.** Di tempo: *tando*, il noto correlativo meridionale di 'quando', 'ipse Ademari dixit, sic illut aberet factum et laboratum, sicut ipse genitor suus obligatus fuit, et *tando* super rebus ipsa perreximus'

1009, 'usque termine qui fictum est in aira que *tando* ibi est' 1017. *modo*, *da modo* ora, da ora; son frequenti le formule, ubi *modo* resedimus 'lo stabile ove ora dimoriamo' 842, *da modo...* usque... Inoltre, *ammodo* et semper 835<sup>1</sup>. *da presentis* immediatamente, porge il riscontro meridionale al *de presente* dell'aait. (cfr. Flechia, Arch. X 165): 'si ipsa arcaturia de ipsa molina plena vel rupta fuerit, ubi nos inde scire fecerint, *da presentis* illam conciare faciamus' 1018.

**119.** Di luogo: *iusu*, 'da caput usque *iusu* ad marem' 976, 'at Salerno usque *iusu* at marem' ibd., 'caput fixum de *susu* in *iusu*' 1009, 'de ipsu buttaru in *iusu*' ibd.<sup>2</sup>. *susu*, 'usque *susu* ad ipsum cercum' 976, 'usque *susu*' ad ipsam viam publicam' ibd., 'cercum de caput in *susu*' ibd., 'qui pergat at Salerno in *susu*' ibd.; cfr. Scerbo, s. v. *poe* dietro, nel egn. 'Iohannes torna-in-poe' quasi 'torna-in-dietro' 1042. *honde* per dove, '*honde* nos andavimus' 821 826. Ancora: '*da unde* vadit modo ipso ballone, 1034, vt 19. '*per traversum* da ipso flubio' 978. *ricito*; frequente la formula '*ricito* descendente', detto del confine; cfr. Schuch. I 333, III 128.

**120.** Di maniera: *appare* 'alla pari', 'per adpretiatum exinde *appare* tantum abere et tollere, quantum' 843. *sceptu* eccetto, 'totum... vinumdedi possidendum, *sceptu* bece de bia' 824. *proprio* e *propio* propriamente precisamente, è frequentissimo nelle formule 'ubi *proprio*... dicitur' ecc.

**121.** Maniere avverbiali: 'case quas in *selimbo* edificate sunt' 1005, di sgheambo; 'si infra constitutum *necessum* ibi fuerit' 1034<sup>3</sup>.

Congiunzioni. — **122.** *qua* quam 'ca': 'nos quaset dicendo *qua* nos aberemus terre eius celate: unde nos iurare abemus *qua* amplius exinde non tenemus, nisi quantum...' 875. Cfr. Pott, Zeitschr. cit. XVI 124, e v. Ascoli, Arch. III 265-6, Körting 6541. *como*: '*como* petre fiete sunt' 818,

<sup>1</sup> Così ne' Bagni di Pozzuoli, v. 229, e nel Regim. Sanit, gloss. s. v. V. anche Pott, zeitschr. cit. XIII 223-4.

<sup>2</sup> Anche nel 'Chron. Casin.' leggesi: « civitatem *iuso* fieri voluit », cioè 'la città di sotto', s. Germano; MGH. scr. III 227. Nella 'Hist. lang.' di Erchemperto da Teano: « monasterium... coeptum est rehaedificari *iuso* »; ibd. p. 259; e « de *iusso* » occorre nel passo corrispondente del 'Chron. Salernit.'; ibd. p. 540.

<sup>3</sup> Nel Ritmo Cassinese, v. 69: « nullu *necessu* n'abete ». Occorre anche nel Regim. Sanit. 92 95. Per gli ant. testi lombardi, v. Salvioni, Arch. XII 416.

'*como metia sepe discerni*' 856, '*como termiti ficti sunt*' 853, '*comu medio ballo discerni*' 856; '*comodo uno pirus signatus est*' 856; '*quomo metia sepe decerne*' 803, '*quomo forcati ficti sunt*' 837, più volte (cfr. Schuch. II 393). *con*: '*con summa mea bona boluntatem*' 856. Incerto è *cu* nella frase '*cu notitia suprascripti iudicis*' 882, atteso il *n* susseguente. Cfr. Schuch. II 166.

Preposizioni. — **123.** *a*: 'passi numero quatuordecim *a* passu Teopi' 798, cioè 'secondo il passo'; *mensurato a pede meo* ibd., cioè 'secondo il piede'; '*cludamus illos ad forcas*' 983, '*pastenemus ad zappam*' 1024, qui 'con'; '*molis a macinare parium unum*' 1063 VIII 210, 'da m.'. Superfluo allegare esempj come '*repromitto... tivi et a tui heredibus*' 798. Occorrono anche costrutti come '*abuit ab a Lioprandus*' 872; cfr. Parodi, Arch. XIV 12. *apud*: '*cot apos bos remelioratu fueri*' 798. *circo*: 'clauso... *circo* fine tua... benumdo' 855, '*est circo casa amabile*' 868. *da*: '*da terra mea*' 798, '*da fine terra domneca*' 816, '*da ipsa pars et da illa*' 821, '*da prima vero pars*' 821, '*da modo*' 842; '*biolentia patere da suprascripto viro meo*' 844, due volte, '*emptum abeo da Orsa*' 847; '*Petrus qui facit materie da barche*' 991, '*ligna da laborem*' 1004, '*plagarie da palumbi iocandum*' 1012, less. s. 'plag.', '*ficu autem da seccare seekemus*' 1022, '*hcticellum cum panni da iacere*' 1031, '*panni da vestire*' 1031, '*lignum bonum da focum*' 1035, '*zani dui da coperire altare*' 1043; '*terra que appellatur da Padula*' 868, '*ubi da selberanu dicitur*' 893; e altre molte simili forme di nll.; '*qui sopranominatus da Libolta se bocat*' 965, '*Iohannaci da lu portu*' 1042, '*Petri qui dicitur da la scura*' 1053 VII 244; per altre simili forme di gentil. possonsi vedere gl'indici. *de*: superfluo addurre esempj come '*de sancta sofia*' 818, '*Iohannes presbiter qui dicitur de Rosa*' 1003; ecc. ecc. *inter*: '*intre iste finis*' 848. *infra* è frequentissimo. *in*: '*animalia legata in zoca*' 997, '*manule de siricum unum cum liste in fresa*' 1057 VIII 26, '*sinonem siriaticam in intallum*' 1058 VIII 66, '*oralem in raiolum*' 1058, VIII 66, '*buetes duas in salictum*' 1058 VIII 67. *intu*: '*casa mea quas abeo intu beneventanam cibitatem*' 845; cfr. Bianchi, Arch. XIII 199, Meyer-Lübke, Zeitschr. f. d. österreich. gymn., 1891 p. 771. *per*: '*seurie tres porclate cum ana tres filios per seuria*' 1029. *se* [si]: '*et se de colludio plus aberiti*' 798, '*se ante ipso suprascripto constituto ubiqua dare presunserimus*' 842. *supto*: '*in Puciano supto monte Lebinu*' 857, '*qui pergit suptu ipsa ecclesia*' 982.

[Continua.]

# NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI.

DI

C. NIGRA.

---

QUARTA SERIE (v. vol. XV. p. 97-130).

---

## 1. — fr. *abée*.

Littré definisce *abée*: ‘ouverture par laquelle coule l’eau qui fait aller un moulin’, e ricorda pure la definizione data da altri, secondo cui questo vocabolo significherebbe: ‘ouverture par où l’eau a son cours quand les moulins ne tournent pas’. Egli identifica *bée* con *baie*, considerando l’*a* come un prefisso, ma ammettendo che possa anche appartenere all’articolo femminile. E parimente lo Scheler considera *l’abée* come una falsa grafia invece di *la bée*, e fa di questo vocabolo un sostantivo verbale del verbo *béer*.

I due lessicografi rettamente stimarono l’*a* di *abée* come appartenente all’articolo femminile; ma l’etimologia da essi proposta non porta a un senso soddisfacente. La *bée* è il ‘canale del mulino’, faccia o non faccia girare la ruota. La base del vocabolo è un fem. \**bedu*, che è pure riflesso nei prov. *beso*, for. *bie*, e al mascolino nel gen. *béu*, bl. *bedum*, tutti col senso di ‘canale, goretto’, come i derivati equivalenti bl. *bedale*, aprov. *bezal*, ment. *bed* e altri, di cui s’è fatto menzione nell’art. *bjalera* (Arch. XIV 358), dove è indicata la provenienza di simili voci.

2. — prov. *acampeirà champèirà*, quey. *champayrar*, can. *camparar séamparar*, piem. *campejrè séampejrè*, ‘fugare, rincorrere’.

La base di questi verbi risalirà a \**camparius* ‘guardia campestre’, come quella del piem. *bèrgajrè*, can. *bèr- s’bèrjarar*, di significato identico, risale a *bèrgè bèrgèr* ‘pastore’.

Mistral registra, pur col significato di 'fugare', altre forme provenzali affini, *campejà*, delf. *champejà*, ecc., senza dubbio connesse foneticamente coll'afr. *champojer*, it. *campeggiare*, sp. *campear*, ecc., per la cui base si veggia Diez s. campo, e Körtling 1545.

3. — piem. lomb. ecc. *amis'* 'amico'.

Il *s'* finale di questo vocabolo attende ancora una spiegazione soddisfacente. Il Salvioni, parlando della voce milanese, Arch. IX 255, e il Gorra della piacentina, 'Dial. di Piacenza' § 101, spiegarono *amis'* come un plurale, amici, passato al singolare. Alle obiezioni sollevate contro questa dichiarazione dal Meyer-Lübke, I. gr. § 339, il Salvioni contrappose recentemente nuove considerazioni che si possono leggere in Zeitschr. XXIII 514.

Senza ricorrere al fenomeno, non abbastanza giustificato nel caso presente, del passaggio d'un plurale a funzioni di singolare, il *s'* finale di *amis'* si può spiegare molto facilmente, quando si risalga al vocativo *amicè*, l'uso della qual forma doveva essere frequentissimo anche nella conversazione popolare, sì da parere assai probabile che in qualche filone neolatino la forma con la labiale finale (*amicu amico*) ne andasse sopraffatta. Per altre forme vocative nel neolatino, cfr. Arch. III 384-5, XIV 436, M.-L. gr. II 10. Il *s'* di *amis'* passava poi a *nemis' inimis'*, e anche a *amisa*. Superfluo notare che un alto-it. *amis'* da *amicè* è foneticamente regolare; cfr. *dis' radis' cornis'*, dicit radice cornice; ecc.

4. — vb. *antrevvar*, 'interrogare'.

Risponde agli equivalenti apr. *entervar*, afr. *enterver*, svizz. rom. *entrevá eintrevá*, cfr. Arch. III 106-7 n, va. *ejntervé*. E qui non s'addurrebbe questa serie di forme, se non fosse per contrastare vie maggiormente alla presunzione che si tratti di una 'voce dotta' o rara; v. Kört. 4388<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Come il Körtling, che allegava egli pure il rum. *intrebá*, stentasse a ammettere la continuazione popolare del lat. interrogare, non si capiva bene. Egli a ogni modo non istaccava ancora, nel 'Lat.-rom. wtb.', l'afr. *rouver* da rogare. Oggi però (Zeitschr. f. frnz. spr. u. litt., XXI<sup>1</sup> 101 sgg.),



5. — VB. *arpja* 'artiglio; branca; mano'.

Il vocabolo valbrossese si accompagna coi prov. *arpa arpo arpi* 'artiglio', e collo svizz. rom. *arpion* 'griffe d'animal'. Sono da aggiungersi ai vocaboli che il Baist (*Zeitschr.* V 234) fa provenire dal gr. ἄρπη per mezzo di corrispondenti forme latine.

6. — piem. *avjé* 'alveare'.

Risponde normalmente al lat. *apiārium*; e sarebbe superfluo il trascriver qui questo vocabolo, se il corrispondente valbrossese non avesse un significato che merita di essere avvertito. Il VB. *avjér* si usa per significare 'confusione disordine', e questo significato è dovuto all'apparente confusione che presenta uno sciame d'api dentro e intorno all'arnia.

7. — Valses. *barcàla* 'salamandra'.

Quando la salamandra tiene alzata la testa e la coda, essa ha una curiosa rassomiglianza con una barca, i cui remi sarebbero rappresentati dalle quattro zampe dell'animale. Da tale apparenza ebbe origine il vocabolo valesiano.

8. — ant. vallone *bertisse* 'scojattolo'.

Il vocabolo, che è riferito nel dizionario del Grandgagnage, non si potrà disgiungere dagli equivalenti VA. *vergasse*, VB. *vergajpa*,

---

egli tira *rouver* da un ipotetico gallolatio \*lōquāre (= loqui); e io son lieto che non mi tocchi di portar diretta sentenza intorno a questo pensiero del valoroso collega. Ma in codesta occasione egli intanto dice e condanna, che io reputi normale il ricondurre l'afr. *rouver* a \**rogpare* e ugualmente opini, a quel che pare, anche il Meyer-Lübke, gr. I 355 (leggi 366). Ora, potrà ben darsi che io la pensi proprio così. Donde però lo ricava il prof. Körting? Dall'ultima riga delle note di Arch. I 211; nel testo della qual pagina si discorre dell'ant. basso-engadinese *rougua ruguar*, ant. alto-engad *a-rouua a-ruèr*, ecc. ecc., con la dichiarazione esplicita che l'esplorazione si limiti a quel dato territorio; cfr. ib. 206 n, 225, 239, Gartner Raetor. gr. p. 68-9. Meglio valeva, e per la cosa in sè stessa, e per l'indagine che di qua dall'Alpi ci abbiamo speso intorno, studiare attentamente quello che ne dice il GORRA, Studj di filol. rom. VI 569 sgg., citato alla sfuggita dal Körting stesso. — G. I. A.

svizz. rom. *cerdjassa*, ravvicinati a *viverra* in Arch. XIV 270. Ma la parte ascitizia domanderebbe indagini ulteriori.

9. — piem. *bicòlan* ‘pane bislungo e rotondo’, vercell. ‘specie di biscotto’, mil. ‘sorta di pasta dolce’.

La voce è comune al canavese; in berg. *biciolà*. Verosimilmente è un accrescitivo masc. di *buccella* ‘specie di pane’, come *buccellatum*. Alla stessa base il Pult riferì gli engadinesi *bitšlun* ‘pane bislungo’ e *bišella* ‘pane rotondo e piatto’ (‘Le parler de Sent’ § 161; e cfr. Körting 1384).

10. — piem. can. *birg*, romagn. *birèn*, ‘tacchino’.

Il tacchino ebbe i nomi dialettali qui sopra riferiti per il colore rosso (*birrus*) della testa e dei bargigli, come l’it. *birro* fu così detto per il color rosso dell’abito (v. Diez, s. birro; Kört. 1188). Il vocabolo piem. can. sta per \**birrùlu*, il romagnuolo (Morri: *biren*; Mattioli: *birèn birèna*) è un dim. in -*īnu*.

11. — it. *bisciabova* ‘tifone, turbine vorticoso’.

Il vocabolo è registrato dall’Alberti e dal Tommaseo. Vive in parecchi dialetti collo stesso significato: friul. *bissebòve*, ven. ferr. *bissabova*, berg. *bissaboa bissaboga*, romagn. bol. *bessa-bova*. Il trent. *bissaboa* significa ‘tortuosità’, giravolta, andirivieni’, e questo significato è pure nei citati termini bolognese e ferrarese. Si scostano alquanto da queste forme il mil. *bisabosa* ‘guazzabuglio’, il vales. *bisibosa* ‘linea serpeggiante’, e il com. *bisaboss* ‘trina, gala increspata, fatta a spire’, ma non sono sostanzialmente diversi, benchè la seconda parte del composto *bosa* difficilmente si pieghi ad un’equiparazione, non solo col Pliniano *boa hova*, ma anche col lat. *bovea* ‘salamandra’. Si comparino tuttavia i friul. *bośe* ‘insetto, e berg. *bòsole* ‘trucioli’.

Che *bisciabova* sia un composto, e che la prima parte di esso sia *biscia* ‘serpente’ (da *bestia*; v. Ascoli, Arch. III 339) non par dubbio. Il senso di ‘tifone, girone di vento’ è sicuramente preso dal moto a spire del rettile, come appare del resto dal verbo berg. *bissà* ‘serpeggiare’, e dalle frasi it. *a biscia*, piem.

berg. *a bissa*, bol. *a bessa*, mil. *in bisca*, berg. *a bissaboa*, *a bissaboga*, romagn. *a bessabova*, vales. *a bisibosa*, che significano tutte 'tortuosamente'. Il significato di spira è parimente perspicuo nei ven. *bisseta* 'riccio di capelli' e 'cavastracci', mil. *bišà* 'arricciare' *biš*, *bišòèu*, 'ricciuto', *bišorin* 'ricciolino', friul. *bisse* 'ricciolo', e nei berg. *vissinèl*, *vessinèl*, br. com. posch. *cisinel*, vic. *bissinelo* 'vortice di vento o di acqua, turbine'.

Anche la seconda parte del composto: *bova* 'boa' ha i significati originarij e traslati di 'serpente', come sarà mostrato nell'articolo che qui segue sotto il num. 13. Etimologicamente *bisciabova* risponde quindi a 'biscia-bova', e consta di due vocaboli quasi equivalenti. La formazione è la stessa che appare nel gen. *biscebaggi* 'raggiro, tranello', letteralmente 'biscie-rospi'. Non si deve escludere in quest'ultimo vocabolo la possibilità della concrezione della congiunzione et tra i due membri del composto. Se ciò fosse, converrebbe ammettere un'eguale supposizione per la concrezione della congiunzione ac tra *biscia* e *bova*.

12. — tosc. *bizzuca* 'testuggine'.

Si pronunzia anche *bizzuga*, e nell'isola d'Elba *rezzuca*. Queste forme toscane rappresentano un composto di *biscia* e *zucca*, e rispondono nel significato al lomb. *bissa-scüdellera* e al piem. *bissa-kupera* 'tartaruga'. Sono casi interessanti di fusione di due voci, come quelli raccolti dal Caix in St. 200 (Cf. Arch. XV 97). Il sicil. *piscia-cozza* (cfr. nm. 30) dà ancora le due voci meramente accozzate e alterata curiosamente la prima. La desinenza *-uca -uga* invece di *-ucca* si dovrà all'influenza di *tartuca* e *tartaruga*.

13. — vales. *bova* 'serpente'.

È il pliniano *boa bova* 'serpente acquatico', riflesso nel bl. *boba* 'species serpentis' del Carpentier. Vive nel dim. ven. vic. *bòvolo* 'chiocciola vortice cateratta mulinello ghirigoro' donde le dizioni *a bòvolo* 'a spire', *imbovolar* 'inanellare', nel già citato *bisciabova* (num. 11) e nel sardo merid., dove trovasi in forma d'aggettivo *sizzigorru boveri* 'lumaca a chiocciola', cui si contrappone *sizzigorru nudu* 'lumacone ignudo'.

All'esame degli studiosi si sottomette qui anche l'ipotesi, secondo cui la stessa base latina sarebbe postulata dai ven. vic. *bova*, friul. *bove*, 'callone', trent. *boa bova boal boral*, tic. com. *òva* (= *bova*), lad. *bova*, Val Bregaglia *voga* (cf. lomb. *vōga* = *uva*), 'traccia della lavina, sdrucchiolo per cui si rotolano le legna del monte al piano', eng. soprasilv. *ovel ual* 'rivolo', e forse il morbegnese *voeugia* (leg. *vōġa*) 'sentiero'. Tutti questi significati implicano il concetto originario di 'spirale', rappresentato dal moto tortuoso del serpente, che appare nel vortice, nella chiocciola, nella traccia tortuosa del callone, della lavina, dello sdrucchiolo montano, del ruscello e del sentiero<sup>1</sup>.

14.— prov. *cambis*, alto it. *ġambis'a*,  
'collana a cui s'appende il campano al collo delle vacche,  
pecore, capre'.

Oltre alla forma provenzale precitata, Mistral riferisce le varianti *chambis* e *gambis*. La forma fem. *ġambis'a* è piemontese, monferrina e lombarda; in Valsesia e Valtellina, daccanto al femminile, v'è pure il masc. *gambis*. Il significato è dovunque lo stesso. *Cambis ġambis'a* sono sinonimi di *kandula*, che fu esaminato in un articolo precedente (Arch. XIV 368), e dicono un sottile listello di legno o striscia di cuojo, curvantesi in arco rientrante ai lati, alla cui corda si appende il campano.

La radice è sicuramente *kamb* 'curvare', la stessa cioè da cui procede il romanzo *camba gamba*, ecc. È quindi celtica (v. Holder, s. *camba* *cambo*-), e risponde alla greca *καμπ*- d'egual significato. Si comparino per il senso, come per la radice, oltre i già citati *gamba* ecc., il berg. *gamf* 'bilico, bastone curvo

<sup>1</sup> Il Salvioni (Zeitschr. XXII 466; Rom. XXVIII 109 n) interpreta il ven. *bòvoio*, 'chiocciola' come un diminutivo di 'bue', e l'equivalente ver. *bo-gon* come un *bocone*, pur proveniente da *bove*. Connette poi (ivi 478) i lomb. *òva uva voga vōga*, ecc., con *òwa* = *aqua*. Ma il significato della base *bove* può difficilmente concordare con quelli di *bòvolo*. E d'altra parte è anche più arduo ravvicinare foneticamente *bòva òva vōga vōga* ad *aqua*, come per *vōga* è riconosciuto dallo stesso Salvioni. Il morbegnese *vōġa* 'sentiero', se qui appartiene, com'è ammissibile, potrebbe spiegarsi come un diminutivo fem.: \**bòvola* \**boġla* *bōġa*.

che serve a portar sulle spalle due secchi appesi alle due estremità', e il fr. *jante* (= \*gambīta), 'gàvio, parte della circonferenza della ruota del carro'. Il *cambis* è appunto simile nella forma ad un gávio, ma coi lati molto più ravvicinati in forma d'un U rovescio. Il suffisso ricorda quella di *camīsia*.

15. — it. *carpone* 'con le mani e le gambe appoggiate a terra'.

Si dice anche *carponi*; piem. *a grapun* 'a quattro gambe'. È un avverbio foggiato col suff. *-one -oni*, come *ginocchione -oni*, *boccone*, *sdruciolone*, *penzolone*, ecc. La forma piemontese ci ammonirebbe che *carpone* stia per \**crapone*; e siamo così ricondotti ad un \**crapa* o \**crappa* (dall'aat. *krapfo*, v. Arch. XV 109), che si trova in fatti nei tosc. *grappa*, sp. port. *grapa*, sv. rom. *krápia*, 'zampa'. Quindi *carponi* etimologicamente equivarrebbe ad un \**zamponi*, cioè colle mani appoggiate a terra, come zampe d'animale.

Diez s. v. fa veramente risalire *carpone* a *carpus* (gr. *καρπός*); ma questa è voce scientifica anche in latino, ed è poco verosimile che sia stata presa per base di una locuzione toscana essenzialmente popolare. D'altronde la forma piemontese non si può trarre, senza arbitrio, dalla toscana.

16. — Verbi in *-ccare*; v. Arch. XIV 337; XV 107. — prov. *trucà*, piem. *trukè*, it. *truccare*, ecc.; prov. *truc*, piem. *trükk*, ecc.

I significati principali di queste voci sono: prov. *truci*, piem. *trükè*, 'urtare, cozzare', quindi 'urtare colla propria palla dell'avversario nel giuoco del trucco e delle boccie'; — com. *trucci* 'calcare colla mazzeranga (*truch*)'; — it. *truccare* 'urtare le palle', come sopra; — prov. *truc*, piem. can. *trükk*, 'urto, intoppo, giuoco del trucco, poggio, tranello, macchina, combinazione', in prov. anche 'sasso sporgente dal suolo'; — prov. fem. *truco* 'cozzo, intoppo'; — it. *trucco* 'giuoco di questo nome'; — fr. *truc* 'urto, giuoco del trucco, giochetto, ripiego'; — berg. *trōc*, com. *truch*, 'mazzeranga'; — Valsoana *trüka* 'pallottola' che urta ed è urtata; piem. can. *antrükk* 'cozzo, intoppo'. — Si

aggiungono con *s* intensivo: berg. *ströcà*, ven. *strucar*, bresc. *strucà*, com. *strüccà* ‘schiacciare, stringere’. — Significati figurati: gergo ital. *truccare*, argot fr. *trucher truquer*, ‘mendicare’ cioè ‘bussare’ alle porte’, e quindi ‘imbrogliare’; it. *truccante*, fr. *truchene* ‘accattone; it. *truccone*, fr. *truqueur*, ‘imbrogliare’; fr. *truche* ‘elemosina’.

Le voci *truc trucco*, *trucà truccare* ecc. furono dal Diez fatte risalire al ted. *druck drucken*, anglosass. *þrykkan*, ‘premere, stringere’. Ma il Mackel (p. 25) trova quest’etimologia mal sicura, ed è tale infatti.

Le forme col *s* intensivo, berg. *ströcà*, com. *strüccà* ecc., furono riferite dall’Ascoli (Arch. XIV 338) ad un presunto *ex-troc-[i]care* da *ex-torcere*. Ma è difficile separare queste dalle forme semplici precedenti, e l’*ü* radicale lombardo postula l’*u* lungo nella base<sup>1</sup>. Siamo quindi condotti a porre per base di *truccare* ecc. un \**trudicare* da *trūdēre* ‘spingere’. E si avrà la conferma di questa spiegazione nei riflessi delle forme frequentative latine *trūsare*: ferr. *trusar*, com. *trusà* (leggasi *trūsà*) ‘cozzare’; *trusitare* (*trustare trustjare*): venez. *strussiar* ‘faticare’; can. *trūsjar*, com. *strüzià*, ‘importunare’, vb. *trūsjuu* ‘cuneo di legno’; alomb. *terruccar* (Arch. XII 436), sic. *trussari*. friul. *trussà*, ferr. *trussar*, ‘urtare’; ven. *trussante*, vic. *trussore trussion*, ‘accattone’.

Dai precedenti vocaboli si dovranno separare i fr. argot *droguer*, can. vb. *droġar*, ‘mendicare’, can. *droġass* ‘accattone’, *droġa* ‘mendicità’. Questi sono probabilmente di origine celtica, e vanno comparati coll’airl. *tróg trūag*, brett. *tru*, ‘povero’, da una base \**trogo* \**trougo* (Thurn. 81).

#### 17.— La ‘*chièrica*’ in cucina.

L’uovo cotto al tegame o sul piatto, o fritto in padella, per la somiglianza che il suo giallo rimasto intatto presenta colla

<sup>1</sup> Circa l’*ö* delle forme bergamasche, sono in ispecie da confrontare i berg. *söcé* = mil. *sücé* *exsüctus*, *lūccà* (e *lūccà*) = mil. *lūccà* \**lūctare*, Arch. I 305 n.

tonsura clericale nella dimensione e nella forma circolare, si dice: in can. *öf al cèrik*, letteralmente 'uovo al chierico', *öf a la cèrjád* 'uovo alla \*chiericata', cioè alla 'chierica'; in Valses. *cirighin*; in piem. *öv al cèrigin*; in mant. *oeuv cerghin*; in mil. *cereghitt* m. pl.

18. — mant. *cosita* 'così'.

Il vocabolo, registrato nel dizionario del Cherubini, va col *cosita* del Boerio e certo d'altri lessici e fonti ancora; e consta dell'it. *così*, più il lat. ita. Quest'ultima voce, come si sa, fu sempre usata nel latino popolare delle scuole e dei chiestri per esprimere l'affermazione.

19. — piem. *dësslè* 'rivelare, palesare'.

Questa e le corrispondenti voci can. *dsëjlar*, vb. *dëssëjlar*, corrispondono a *dissigillare*.

20. — ant. prov. *dolsa*, piem. *dossa* 'guscio, baccello, siliqua'.

Bl. in Carpentier: *dossas* leguminum; prov. *dosso douso douesso*, ling. *dolso*, lim. *dorsa*, rouer. *douolso*, menton. *dau-sa*, ecc., 'gousse'. Il tema comune è sicuramente *dorsa* n. pl. di *dorsum* 'dosso'<sup>1</sup>. Questa denominazione data all'involucro di legumi, come piselli, fave, fagioli ecc., è dovuta alla forma convessa del dorso e al senso di pelle che *dorsum* ebbe nel basso-latino. Si compari il fr. *dosse* 'sciàvero, asse d'albero che è segato da un lato e conserva dall'altro lato la scorsa convessa' (v. Littré s. *dos*). La forma svizz. rom., addotta dal Bridel, è *doulha*.

21. — \**falappola*, 'falbalà'.

Diez, registrando la voce *falbalà* tra le comuni ai parlari neolatini, la dice d'origine ignota. E Horning, nell'importante suo lavoro 'Lat. falappa und seine romanische Vertreter', *Ztschr.* XXI 192 sgg., che la rasenta, non la tocca.

<sup>1</sup> Si avrebbero insieme i continuatori di \**dossa* e quelli di *dorsa*. Ma può parer singolare il tipo *dolsa*. D'altronde, *douesso* e *douolso* parrebbero da leggersi *duëssso duólso* e allora non si combinan più con *dorsa* *dos-*

Le forme sono: tosc. rom. march. piem. *fulpalà*; tosc. ven. vic. abruzz. piem. fr. ling. sp. pg. *falbalà*; nap. sic. gin. sp. prov. cat. *farbalà*; piem. Carpentras *farabalà*; ferr. *fabalà*; mil. ferr. friul. Piazza-Armerina *frabalà*; cremon. parm. *frambalà*; sp. *fiw-fulà*. Il significato è 'frangia, gala', che è pure della forma semplice: ital. *frappa*, mant. *frapa*, e dei dimin. lion. *farbela*, prov. *farbello*, 'frange, guenille', donde il lion. *farbelou* 'dèguenillè'<sup>1</sup>.

Ora, accanto a *faloppa*, s'ebbe sul territorio italiano anche *falappa*, onde \**f'lappa frappa* (cfr. Horning l. c.; Arch. XIV 365). E insieme ne veniva il dimin. \**falàppola*; onde, con la trasposizione dell'accento che è normale nelle voci latine di vecchio accatto germanico (cfr. *kèller* cellariu, *Köln* colonia; ecc.), il ted. *fälbel*, che anche ha generato un verbo: *fälbeln fälbeln*.

Oltre *falippola*, l'Italia ha potuto avere *fràppola*, e le due varianti si saranno anzi incrociate; ma l'Italia non ha più queste parole nel loro conio genuino. La moda le deve aver portate in Francia e di là riversate in Italia e altrove, secondo che mostra l'accento sull'*a* finale.

Curioso che il riflesso tedesco *fälbel* sia la più genuina riproduzione che oramai s'abbia di \**f'alappola*. Lutero ha *falbel* di schietta provenienza italiana, Goethe ha *falbalè* d'importazione francese (v. Grimm s. v.).

22. — bol. *fiammarata*, ferr. *fiumarada*, 'baldoria'.

Composto da *fiamma*, e *ratta* = rapida, cfr. Arch. XV 121. La 'baldoria', come si sa, è una fiamma, che tosto s'apprende e tosto si spegne (Fanfani). Il *d* della voce ferrarese andrà ripetuto dall'analogia dell'*-ada* di participio femminile ecc.

23. — Alcuni nomi della 'ghiandaja'.

Afr. picc. prov. *gai*, neofr. *geai*, lim. delf. borg. *jai*, ingl. *jay*, va. *gé*, sav. svizz. rom. *dze*, vallon. *djà*, ling. *gach*, rouer. *gaich*,

sa. Queste due forme fanno pensare a un incrociamiento con una base come *de-vorso* 'dietro'; cfr. soprasilv. *duvos*, ecc., Arch. I 60-61, 140, 200. — G. I. A.

<sup>1</sup> Il sardo merid. *prefagliu* 'falpalà' suppone manifestamente un derivato *frappaglia*, e ha le labiali invertite.



cat. *gaiig*, piem. *gaj*, can. mond. *ǰe*, Garfagnana *go*, Langhe (monf.) *ǰá*, sic. *giàì* (importato di Francia); — forme femminine: friul. *gaja*, tic. sopras. *gaja*, vales. *gaggia*, piem. *ǰeja*, monf. com. *ǰaja* (che significa anche 'gazza'); — altre forme: bl. di Papias, sec. XI, *gaius* 'picus' (gaia 'pica'), rum. *gaitzǎ*, vs. *ǰajr*, sic. *giàur*, sp. *gayo*, pg. *gaiò*, Vigo (trent.) *ǰátsò*: — agiuntivi masc. afr. *gaion* (Cotgr.), menton. *gagian*; — dimin. fem. bl. di Uguccione in Duc., sec. XII, caccùla *quae vulgo dicitur* gaccùla 'monedula', Carpent. *gagùla* 'graculus', lomb. *gaisgia gúscia*, friul. (Cadore) *gajola*, lad. centr.: Gardena *dyašola*, Badia, s. Vigilio, *yajóra*; — tutti col senso di 'ghilandaja'.

Diez (s. gaio) connettendo il prov. fr. *gai geai* 'ghilandaja' coll'aggettivo fr. prov. *gai*, it. *gajo*, ecc. 'allegro vispo', fece risalire tanto il sostantivo quanto l'aggettivo, come già aveva fatto il Muratori per quest'ultimo, all'aat. *ǰáhi* 'rapido repentino impetuoso'; e il Mackel (40) difese contro il Baist la possibilità di questa etimologia, benchè la inserisca tra le non sicure<sup>1</sup>. Lo Schwan, in una nota che apponeva alla 1.<sup>a</sup> ediz. della sua Grammatica dell'antico francese (§ 181), ammetteva egli pure la provenienza del sostantivo dell'aat. *ǰáhi*, ma ne separava l'aggettivo, riferendolo all'aat. *wíhi* 'bello' (v. Körting 3557 e Nachtr). Questa nota non figura più nell'ultima edizione.

La distinzione dello Schwan tra *gai* 'allegro' e *gai* 'ghilandaja' potrà essere discussa. Ma qui per ora si lascia da banda l'aggettivo, limitando l'indagine al sostantivo. Ora sembra evidente, che i vocaboli riferiti in capo a quest'articolo non si possono far risalire all'aat. *ǰáhi*. La logica e la fonetica protestano del pari. Il senso dell'aat. *ǰáhi*, 'rapido, repentino, impetuoso', e poniamo anche, se si vuole, 'vivace, snello', non è specialmente applicabile alla 'ghilandaja', avendosi non pochi uccelli più veloci, più snelli, e più impetuosi che essa non sia. I movimenti della ghilandaja, come quelli di tutti i corvi, sono goffi, e il volo è lento. Non si vede poi facilmente come un uccello, che

<sup>1</sup> Anche lo Skeat commette gl'ingl. *jay* 'ghilandaja' e *gay* 'allegro', riferendo entrambe le voci all'aat. *ǰáhi*. Egli dice che il *jay* fu 'so called from its *gay* colours' (s. *jay*).

è indigeno nei paesi romanzi e de' più noti, avesse a pigliar nome da una parola germanica, la quale, si badi bene, non ha mai significato punto l'uccello stesso o un uccello qualunque. Per quanto poi spetta alla fonetica, è troppo difficile ammettere che lo *h* intervocalico di *gāhi* si risolva nella gutturale finale delle voci occitaniche *gach gaich*, cat. *gaig*. Gli esempj citati da Mackel (134): prov. *gequir* dal germ. *jēhan*, fr. *flugorner* dal germ. *flaihan*, e *agacier* del longob. *\*hazjan*, non sono conclusivi. Le voci occitaniche come le francesi, come le pedemontane, postulano tutte all'incontro una base in *-acu (-āgu)*; e appena occorre che si ricordino i riflessi di *ebriacu* Kört. 2746 e di *\*veracu* ib. 8628, afr. *vai vagu*, vA. *laj*, can. *lē*, lacu; [vs. Cogne *laj*, vA. *lē*, = illac]; piem. *Vinzaj* nl. Vinciacu, *Baj* can. *Bē* nl. opācu; can. *Ajé* nl. Alliācu, ecc. Per i fem. monf. *ġaja*, piem. *ġeja*, si compari il monf. piem. *braja* bra ca. In conclusione, noi dobbiamo restare a quella base *gacu*, che già è affermata dai citati diminutivi dei dizionarij medievali: caccula gaccula gacula. E quanto all'etimologia vera e propria o alla più speciale dichiarazione di alcune forme particolari, sarà prudente non andare per ora più oltre. — Cfr. l'articolo che segue.

#### 24. — La *gajetta* pelle della lonza di Dante.

Il vocabolo *gajetta*, adoperato da Dante nell'*Inferno* (1 42), ebbe dai commentatori italiani e stranieri due diverse interpretazioni. I più spiegarono *gajetto* come diminutivo di *gajo* col significato di 'leggiadro vago' (Buti), *blandulus venustulus* (Crusca Manuzzi) 'leggiadro alla vista' (Fanfani), 'vivace di colore o simile' (Tommaseo). Altri, meglio ispirati, avendo osservato che Dante, in due altri luoghi della Divina Commedia descrive la pelle della lonza cogli aggettivi *maculata* (Inf. 1 33) e *dipinta* (Inf. xvi 108), interpretarono *gajetta* come un equivalente di codesti aggettivi, quasi: 'variegata'. Fu questa l'opinione del Salvini, condivisa dal D'Ancona e da altri. Tra i Tedeschi, vi consentirono il Re Giovanni di Sassonia, il Witte, il Gildemeister, che tradussero 'bunt, buntgefleckt'; tra i Francesi, Rivarol ('couleurs variées'), Brizeux ('peau tachetée'), Alby ('manteau tacheté'), Duez ('peau mouchetée'), ecc.; tra gli Inglesi,

Boyd, Wright (nella prima edizione), Bannerman, Ramsay, Wilkie, Ellaby, Tomlinson, Norton, Longfellow, Vernon.

Però gli etimologisti, anche quando interpretarono bene questo vocabolo, lo spiegarono male. Così il Salvini fece provenire *gajetto* da *vajo*, ossia dal lat. *variū*; la qual base, anzichè *gajetto*, avrebbe dovuto dare in italiano *vajato* o \**guajato*, e, se si vuole, \**vajetto* o \**guajetto*.

Nessuno, che si sappia, ha pensato che *gajetto* è verosimilmente una parola provenzale italianizzata. Si trovano in fatti, nel territorio occitanico e franco-provenzale, collo stesso significato di 'maculato, screziato', due serie di forme che hanno con *gajetto* un'evidente comunanza d'origine.

I vocaboli della prima di queste serie hanno la gutturale iniziale sorda: prov. *caiet*, ling. *calhel*, 'screziato, picchiettato di bianco e di bruno', prov. *biou caiet* 'boeuf pie', *caietà*, lim. *calhetà* 'screziare', e con altro suffisso prov. *caiou*, ling. *caiol calhol*, 'screziato', prov. *vaco caiolo* 'vacca pezzata', *caioulá*, rouer. *calhoulá*, 'vajare, saracinare, ecc. (Mistral).

Quelli della seconda serie hanno la gutturale iniziale sonora: guasc. *galhat*, delf. *jalhat*, 'screziato, vajato', che sembrano partecipi; altre forme, che si estendono pure alle regioni pedemontane e ladine: afr. dialett. *perdrir gaille* (Cotgrave) 'pernice rossa', a cui risponde il piem. *pörnìs gaja*, alp. *jalh*, vs. *galj*, vald. *gai*, can. *gajo gajà gajolà*, Dissentis *galy*, Oberalpbstein *dyäly*, Samaden *zdyalyó*, Sleins *yaly*, vallon. *gaieloté*, tutti col senso di 'chiazato, screziato'; vb. *gajola* f. 'macchia bianca sulla pelle o nelle penne di animali'; can. *vaka gaja* 'vacca pezzata di bianco', vb. *passèlla gaja* 'cingallegra', russ *gajo* 'codirossone', ecc.

È chiaro che queste due serie non si possono tra di loro disgiungere, e che d'altronde la sorda iniziale della prima serie esclude per entrambe ogni connessione, sia coll'aat. *gahi* 'rapido', che Muratori e Diez ponevano a base dell'it. *gajo* e del fr. *gai* 'allegro', sia coll'aat. *wáhi* 'bello', a cui lo Schwan riferiva lo stesso aggettivo (v. Körting 3557).

Le due serie dei vocaboli qui esaminati postulano le due basi *cac[u]lu gac[u]lu*, vale a dire fondamenti non diversi da quelli

che nel precedente articolo trovavamo nelle voci per la 'ghian-daja'. E ben potrebbe essere avvenuto che le penne così specificamente screziate di codest'uccello dessero al lessico un aggettivo, che alla sua volta generava un verbo. Similmente il fr. *grivelé* e il piem. *grivolà* 'picchiato di bianco e di bruno', risalgono al fr. *grive*, piem. *griva grivola*, 'tordo'; il ferr. *impar-nigar* 'pezzare, picchiare' trarrà la sua origine da *pernice*.

25. — berg. bresc. mant. *gheda*, trent. *gajda*, venez. *ghea*, 'grembo'.

È la stessa voce che il piem. parm. *gajda*, bresc. *gheda*, va. *ghede*, ecc. 'gherone', che si fa provenire dal longobardo *gaida* 'pilum' e 'pilum vestimenti'. È usata a significar 'grembo' per la forma angolare della biforcazione delle coscie (cfr. Diez s. ghiera; e Arch. XIV 365). Collo stesso significato di 'grembo' abbiamo i giudic. *gèda*, Val di Non *yäida*.

26. — it. *ghiribizzo* 'capriccio'; vic. *sghiribisso* 'scarabocchio' ecc.

Dovrà connettersi col fr. *écrevisse* e provenire perciò dall'aat. *krebis*, che significa 'gambero' e anche 'locusta, grillo' (Graff s. v.). Per il senso di scarabocchio che è nello *sghiribisso* vic. ecc., si compari lo stesso vocabolo tosc. *scarabocchio* da *carābu*, Arch. XIV 278. Il senso traslato, assunto dall'it. *ghiribizzo*, ha il suo riscontro in *grillo*, che ha insieme il significato dell'insetto saltellante e quello di 'capriccio'. L'epentesi del primo *i* in *ghiribizzo* non ha nulla di singolare.

27. — Altre voci romanze connesse per il significato o foneticamente coll'aat. *grūwison* 'rabbriuidire', e col mat. *griuwel* 'ribrezzo' (v. Arch. XV 117). — tosc. *bricido*.

Coll'aat. *grūwison* 'horrescere' e coi neoted. *grus graus* 'ribrezzo', e d'accanto al piver. viver. *gruiéu*, dovrà porsi il vales. *gruviggiu* 'brivido per freddo, febbre o terrore'. E colla riserva già fatta (Arch. ib. 118) circa la sostituzione di *éé* *zz* all'aat. *s*, e circa la mancanza dell'elemento labiale, si aggiungono qui, come nuovo contributo lessicale, le voci seguenti. Con *ss* *z*

per *s* occorrono anzitutto lo svevo *grüsseln grüzeln* 'raccapricciare' e il palatino di Bliesgau *grusselig* 'grausig'. Colla mancanza dell'elemento labiale: sardo merid. *grisu* 'ribrezzo', *grisài* 'aver ribrezzo', friul. *sgrìsul*, daccanto a *sgrìzzul* 'ribrezzo', tic. *sgrìsgra* 'ribrezzo di febbre, Bas-Maine *gèrsolè* 'tremare dal freddo'. Con entrambe le modificazioni: palat. di Oberotterbach e Schweigen *grissel* 'grauen'; tosc. *griccio*, rom. marchig. *griccione*, 'brivido'; e da *griccio* proverranno i tosc. *aggricciare* 'agghiacciarsi per lo spavento', *ruggricciarsi* 'rannicchiarsi per freddo'; abruzz. *griccele* 'brivido'; sopras. *sgaržeivel* 'atroce, terribile, che mette griccioli' Arch. VII 500, sottoselv. *schgrìschur* 'terrore', *schgrìschur* 'atterrire' (Stürzinger, Rom. X 256; Zeitschr. XXI 127; Ulrich, Rom. XXV 333), gard. *žgrìšš* 'tremare dal freddo'.

Col mat. *griuwel griul*, mbt. *gruvel* 'ribrezzo', e quindi con gli afr. *greuller grouler* 'grelotter', si conetteranno, oltre i vocaboli riferiti nell'Arch. l. c., anche i seguenti: albv. *gr'vò* 'tremblement par le froid', *gr'rolè* 'claquer des dents', morv. *grebaler grevaler*, borgogn. *gribouler* 'frissonner', Le Tholy *greuions* 'brividi'. E col fr. *grelot* (= \**greulot*) delf. morv. *guerlot*, 'sonaglio', pure colla riserva circa il dileguo dell'elemento labiale, andranno i fr. *grillet grillette*, prov. *grelet greloutet*, delf. *grelhet*, vel. *garlet*, rouer. *grillou*, posch. *gril*, mant. *grillet grilin*, tutti col senso di 'sonaglio campanella'; mant. *grilera*, piac. parm. *grierà*, posch. *grillera*, prov. *greloutiero*, Bas-Maine *gèrløkyere*, 'sonagliera'. Si possono aggiungere i neerl. *gril* 'brivido, capriccio', *grillig* 'tremante' e 'capriccioso' <sup>1</sup>. La base *gril* occorre egualmente in alcune voci toscane aventi un significato affine a quello di 'tremolio', come *grillone* 'pelo di lanugine', *grillotto* 'filo di frangia, pènero di spallina, ciniglia pendente', *grilletto*, pist. *grillone*, 'linguetta dello scacciapensieri'. Il ravvicinamento etimologico tra i vocaboli di quest'ultima serie e i temi germanici, per il completo dileguo dell'elemento labiale, benchè questo si verifichi pure, come s'è visto, in alcune forme dialettali tedesche, lascia naturalmente sussistere dei dubbj, che si potranno forse chiarire da studj ulteriori.

<sup>1</sup> Lo sviz. rom. *rollet* 'sonaglio' starà per \**grollet*.

Eguale dubbj fanno esitare a connettere gli stessi vocaboli con altre parole romanze aventi il significato di fermento o bollimento superficiale dei liquidi, che ha una stretta relazione con quello di 'orripilazione, tremito'. Sono questi: tosc. *grillare grillettare sgrillettare*, bologn. *grillar*, romagn. *grilè*, ferr. *sgrissular* e *grismullar* (= *gribullar*) 'fermentare, principiare a bollire', e dicesi del bollire dell'olio, del burro e simili, e del fermentare e frizzare del vino. A Lille *guernoter* (dissimilato da *guerloter*) significa non solo 'frissonner', ma anche 'bouillir à petit bouillon' (De Chambure, s. *gueurloter*), e il ferr. *sgrissular* dice insieme 'rabbrividire' e 'bollire'<sup>1</sup>.

L'italiano *brivido* dice la sensazione di tremito per freddo, febbre o paura. Donde proviene questo vocabolo? Il Diez non ne parla. Il Förster (Zeitschr. V 99) lo faceva risalire, insieme con *brio*, ad uno stipite *briv* connesso col celtico *brig*, latinizzato in *brigum* 'valor virtus potestas'. Ma la congruenza del significato tra il vocabolo romanzo e il tema celtico non è facilmente percettibile. Se nel caso presente fosse ammissibile il cangiamento del gruppo originario *gr-* in *br-*, si sarebbe tentati di ravvicinare anche *brivido* al germ. *griuwel*, essendo identici i valori<sup>2</sup>. Ma il tentativo sarebbe reso anche più temerario dalla diversità del suffisso. Ci limitiamo adunque a trascriver qui alcuni vocaboli che foneticamente e per il significato sembrano connessi con *brivido*. E sono: Onsernone (Lago Maggiore) *brérad* 'intrizzito dal freddo' (Arch. IX 260), com. *brevca*, berg. *brea*, 'vento fresco o freddo', e con altri suffissi it. *brezza*, *ribrezza*, *brisciamento* 'tremito', pist. *brezza* 'tremare per freddo'. Ed a questi ultimi si accosteranno i fr. *brise*, berg. *brisia*, com. *brisa*, 'vento freddo', com. *sbrisa* 'nevischio'.

<sup>1</sup> La connessione logica tra i due significati 'brivido' e 'bollimento' è pur comprovata dal piem. *s'böj* 'sgomento', quasi 'sbollimento' (v. Arch. XV 124), non meno che dai fr. *frisson frissonner*, che si fanno provenire da *frigere* (Diez, Scheler, Gröber, Körting), ma che in realtà debbono risalire a *frigere*, al pari dei tosc. *friggio frizzo frizzare* (ctr. Canello Arch. III 388).

<sup>2</sup> Esempj di cangiamento di *gr- gl- gr-* in *br b-r or v-r*: it. *grappolo*, mant. *grapell*, e viver. *varpell*, 'racimolo'; fr. *glisser*, it. *glisciare*, e mant. *sblissar sblisciar*, ven. *sbrissar*, mil. *brissà*, basso-eng. *ëbletsjar*; piem. *grü-mestja* e *brü-mestja*, it. *brumesta*; fr. *feu grisou* e *feu brisou*. Ma in ispecie, nel sardo merid.: *gricillosu* e *bribiddosu* 'schifiloso, che ha ribrezza'.

28. — vlses. *lèttigu* 'solletico'.

Una conferma dell'afèresi di \**tillético* (da \**titèllico*, lat. *titillicare*), riconosciuta nell'it. *solletico*, nel gen. *bullitiġu* e nell'emil. *blèdeġ* (v. Flechia, Arch. II 320; Nigra, Arch. XV 97-101), si trova nel valesiano *lèttigu*, il qual vocabolo è specialmente notevole perchè, al pari del nap. *tellecture* 'solleticare', non ha prefisso.

29 — Derivati dal lat. *nīdu*.

La maggior parte dei derivati neolatini da *nīdu* è nota, o facilmente riconoscibile. In altri l'origine è meno apparente.

Largamente diffusi e ben noti sono i riflessi di \**nīdāle* (-iale), col senso di 'èndice', come i sicil. *nīdali*, sard. *niali*, sp. *nidal*, prov. *nisal nisan*, lion. *gniau*, mars. gin. *niau*, delf. piem. berg. trent. *nyil*, bresc. *gnal*, Vaud *nyo*, for. vel. *nīd*, e nel significato di 'nido' il mant. *gnial* (coi quali andrà anche il vA. *ñali* 'nidiata'); e così i riflessi di \**nīdāriū nīdāriōlo*, 'èndice' e 'nido': ven. *nīaro*, trent. *agnaro*, quey. *nīar*, friul. *nījar*, vA. *ñarro*, vB. *ñerro*, can. *ñero*, alessand. *ñeru*, mant. bresc. berg. *gnarel*, albertv. *gnāroeu*, col senso di 'ragazzo o pulcino mal cresciuto, inetto, fiacco', mil. *nīarœu* 'nidiace', mant. *gnagnaroel* 'èndice'. Dove forse apparterrà anche il prov. *gnarre* 'le plus petit cochon de la ventrée', e anche 'valet'.

Coi suffissi -āce -āceū -acu -āscu: it. *nidiace*, fr. *niais*, prov. *nizaic nīaic* (v. Diez s. nido, e gr. II 307); mil. *nias*, trent. *gnaso*, 'nidiace', berg. *gnaš gnaš* 'covo', com. mil. *nīasc* 'nido, covo, letto dei bigatti', e dim. *nīascioeu* 'scacanidio' (Cherubini), 'ultimo nato', *nīasciù* 'nidificare', *nīascion* 'poltrone', *nīsciù*, *nīscion*, *nīsc*, *nīscet*, 'languido, gracile, seriato, malaticcio'.

Col suffisso -āculu occorrono i vA. *ñalj*, vs. *njalj*, can. *njaj*, 'guardanidio'; con -ardu il piem. *ñard* 'cacheroso', con -ālu il mil. *nīoèu* 'ragazzo poco vegnente e di mal aspetto' (Cherubini), valtell. *nīoèul* 'nido di gallina'.

Nell'italiano è chiara la derivazione di *nidiata* da *nīdio*. Ma a *nidiata*, così come a \**nīdata*, possono anche rispondere i prov.

*niado*, mil. *nāda*, sard. *niada*, monf. *njaja*, piem. can. *njā*, delf. *niā*, alb. *gnā*, liegese *nyaje*.

Se sta il \*nidiclu, a cui s'è fatto risalire l'it. *nicchio* (*ni[d]iclu*), si avrebbe la chiave per iscoprire la provenienza dei termini seguenti: can. *niĵa*, biell. *nelja*, 'sudiciume del nido, inedia, pigrizia, inettitudine', can. *niĵā* 'neghittoso, pidocchioso', alb. *nillā* 'nidiata', *nilloeu* 'meticoloso'. Si rasenteranno così, senza risolvere tuttavia la difficoltà ad esse inerenti, le curiose voci emiliane *neclenza* 'miseria', parm. *nielizia* 'dappocaggine', addotte dal Biondelli.

### 30. — ital. *pazzo*.

Il vocabolo *pazzo* per 'demente' è speciale alla Toscana e all'Italia inferiore (Roma e Marche *pāscio*, *pācio*<sup>1</sup>, Abruzzo *pazze*, Sicilia *pazzu*, ecc.). Nell'Alta Italia, il 'demente' è detto *matto*, il qual vocabolo è pure usato in Toscana e in qualche parte dell'Italia inferiore, come sinonimo di *pazzo*.

L'etimologia di *matto* non fa oggetto di quest'articolo. Occorre soltanto qui ritenere: 1.º che nell'Italia superiore *matto* ha il doppio significato di 'ragazzo' e di 'pazzo'<sup>2</sup>; 2.º che questo vocabolo, in alcune forme, come nelle piemontesi *toto*, *tota*, ha patito aferesi sillabica<sup>3</sup>.

Delle etimologie finora immaginate di *pazzo*, nessuna si può dire convincente, compresa quella dal gr. *παθίος* proposta recentemente dal Rheden, e con ragione oppugnata dal Salvioni<sup>4</sup>. Il Diez, che escluse ricisamente *patior* e ogni altra base latina, propose alla sua volta una spiegazione non punto felice, risalendo all'aat. *parzjan* *barsjan* 'infuriare'. Per contro la base *patior* fu ora ripresa dal Salvioni, Arch. XV 130, nella forma di *patiens*. Certo non mancano esempj di riflessi romanzi di forme latine nominativi, pur nell'aggettivo. Però son rari, nè

<sup>1</sup> Raccolta di voci romane e marchiane, Osimo 1768, s. *pascio*.

<sup>2</sup> Vales. poseh. bellinz. ecc. *matl* 'ragazzo' e 'matto'.

<sup>3</sup> Piem. *matota* 'ragazza', *tota* 'damigella', *toto* 'damigello' in senso spreghativo, ecc.; v. Monti, s. *matl*, e Förster, Zeitschr. XVI 252.

<sup>4</sup> Rheden, Jahresbericht d. Priv. Gymnas. in Brixen, XXIII 31; Salvioni, Arch. XV 130.



si possono facilmente ammettere, se non quando l'etimologia sia imposta dall'identità o dall'evidente figliazione del significato. Ora ciò non può dirsi di *patiens* come base di *pazzo*. Nel pensiero popolare, *pazzo* equivale a 'stravagante, sragionevole', talora anche a 'furente', ma non a 'paziente' o 'malato' che sono i due significati proprj di *patiens*. Nè si deve dimenticare, che da tempo antico il nome di *pazzo* fu portato dai buffoni delle corti, che erano ordinariamente dei nani contraffatti, più o meno spiritosi, a cui i significati del lat. *patiens* non sono applicabili. Nelle figure tradizionali dei tarocchi, il *pazzo* è dipinto come uomo barbuto in viaggio, con un bastone nella mano destra e un altro nella sinistra, posato sulla spalla, a cui sta appeso un fagotto, seguito o piuttosto perseguitato da un cane che gli si arrampica alle natiche come per morderlo. Porta in testa un berretto frigio, giallo, orlato di rosso, al corpo una tunica con cintura al fianco, e con bavero d'altro colore, branche larghe affibbate al ginocchio, e calze di colore talora alterno. Il berretto frigio indica il costume storico dei buffoni di corte medioevali. L'iscrizione in fondo alla carta è in italiano *pazzo* o *matto*. In francese è *fou*; ma il Court de Gebelin, *Du jeu des tarots* ecc., Paris 1781, avvertì che 'on l'appelle vulgairement *mat*' (il qual vocabolo fu importato in Francia, insieme col giuoco, dall'alta Italia). Si compari anche l'ingl. *patch*; intorno al quale il Dizion. di Gordon Latham ha le seguenti citazioni: « Laugh at me. — I do deserve it: call me *patch* and puppy [Beaumont and Fletcher, *Wild Goose Chase*]. — It seems probable that fools were nicknamed *patch* from their dress; unless there happen to be a nearer affinity to the Italian *pazzo*... ». Il vocabolo fu usato da Shakespeare; e prima di lui era stato applicato ai buffoni del Cardinale Wholsey. La connessione tra 'pazzo' e 'buffone' è pur confermata dal significato del sardo *maccu* 'pazzo', che risale senza dubbio al lat. *maccus* 'buffone'.

Ciò posto, se si considera che il nome di *matto* fu ed è usato per significare 'ragazzo' sarà lecito supporre che all'inverso il nome etimologico di 'fantoccio' sia stato e sia usato per significar 'pazzo'. Si può quindi chiedere se *pazzo* non equivalga, avendo patito aferesi sillabica, a *pupazzo* 'fantoccio' da *pupus*

'ragazzo'. Si osservi il parallelismo: altit. *matl* 'pazzo' — *matl matoll* 'ragazzo' — e coll'aferesi *tolu* 'damigella'; di contro a it. dial. *pupo* 'putto'<sup>1</sup> — *pupazzo* 'fantoccio' — e coll'aferesi *pazzo* 'matto'.

La connessione logica tra i concetti di 'putto' (pupazzo) e di 'pazzo' già par di vederla negli omerici *νήπιος* 'fanciullo' e 'demente', *νήπιέη* 'fanciullaggine' e 'stoltezza' (x 445, ω 469). E la confermano, oltre che il doppio significato di *matto*, cui già si accennava, anche le dizioni napolitane *pazzù* 'baloccarsi', *pazzie de li piccerille*, *pazzielle*, 'balocchi da fanciullo', *pazziaro* 'baloccajo, fabbricante o venditore di *pupazzi*, quasi 'pupazziaro', il tosc. *bambo* 'sciocco, vano', comparato con *bambino* e *bambolo*, l'agen. *mozo* 'stolto', comparato col moderno *mosso* 'mozzo, ragazzo' (v. Arch. XV 68; e segnatamente l'annotazione di Flechia in Arch. VIII 361, s. innocij e n.).

Per l'aferesi, basti qui ricordare i toscani *ciulla* = *fanciulla*, *veggio* = *laveggio*, *zucca* per \**cuzza* = *cucuzza*, *zuccolo* = *cucuzzolo*, *stoviglia* = \**testuilia*, *taviu* = *tuttavia*, *cesso* = *secesso*.

### 31. — ven. *peca* 'pedata'.

Sta per *pecca* = *pedca* da *pedica*. Risponde all'it. *pedica* 'pedata', rom. e march. 'pedale dei tessitori'. Ne risulterà come una nuova significazione del lat. *pedica*.

### 32. — piem. *pjanka*.

Il significato di *pjanka* non è soltanto 'palancola di travi o d'assi', ma anche 'passatojo, di pietre'. Non ha che fare col fr. *planche*; e proviene invece da \**pedanca*, e questo da *pede*, com'è dimostrato dall'equivalente valesiano *pedanca*. Si compari il piem. dimin. *pjankëte* f. pl. 'pedali dei tessitori'.

### 33. — alt. it. *puina*.

In un precedente articolo, Arch. XIV 288-9, questo vocabolo, che significa 'ricotta', fu fatto risalire a \**pupina*, da *pūpa*, col senso etimologico di 'mammella, tettina'. La spiegazione ivi

<sup>1</sup> Cf. valtell. *püp*, borm. *pop*, 'putto', vales. *poppu* 'bimbo' e 'pupattolo'.

data trova una conferma nelle voci veneziane *puina puineta* 'ricotta', e *puineta* 'mammellina piccola e bianca' (Boerio).

La sua forma sferica e la sua bianchezza valsero pure il nome veneto di *puina* al fiorellino di maggio più noto sotto l'appellazione di 'pallone di neve', *viburnum roseum*.

#### 34. — Valle Anzasca: *rápola* 'lucertola'.

Tra i nessi iniziali di consonanti che negl'idiomi neolatini più patiscono l'aferesi debbono annoverarsi *kr ġr*. Di questo fenomeno offre non pochi esempj la famiglia lessicale che fa capo all'aat. *krápfo krampfo* 'uncino' largamente rappresentata nel territorio romanzo. Sul quale così troviamo, con significati identici o affini: it. *graffio* e *raffio*, *grampa* e *rampa*, *gráppolo* e com. *rápola*, mil. *grappa* e piem. com. *rapa* 'grappolo', piem. friul. bol. parm. ecc. *granf* e piem. mil. com. *ramf* 'crampo', piem. *grampun* e *rampun* 'rampicone', *grampin* e *rampin* 'rampino', e altri; cfr. Flechia, Arch. II 349.

In questa serie deve trovar luogo anche il vallanz. *rápola* 'lucertola', che fa parallelo, salvo il suffisso, al delfinese e pittavino *grapiette* 'lucertola', già precedentemente esaminato in Arch. XV 109. La spiegazione di *rápola* sarà naturalmente la stessa che quella di *grapiette* e di *crapaul*; e ne avremo etimologicamente come chi dicesse la \*'zamputella'.

#### 35. — ital. *rebbio*, com. *reppia*.

La prima di queste voci significa 'punta di forca, di forchetta o di tridente', la seconda 'tetta di vacca'. Già precedentemente si ebbe occasione di avvertire la connessione logica e fonetica tra vocaboli esprimenti oggetti sostanzialmente diversi, come sono i *rebbj* e le tette di alcuni mammiferi, specialmente delle vacche (Arch. XIV 360, s. büa)<sup>1</sup>. Ora i vocaboli trascritti qui sopra sono una bella conferma di questo fenomeno linguistico, poichè non v'è dubbio che *rebbia* e *reppia* risalgano alla stessa base.

<sup>1</sup> Si noti, a questo proposito, anche l'alessandr. *peçu pectine*, che insieme dice 'pettine' e 'tetta di vacca'.

Il Diez riferisce *rebbio* al ted. *riffel* = at. \**ripil*, 'pettine con denti di ferro', ingl. *ripple* 'flax-comb', 'diliscatojo'.

36.— can. *rëppja*, piem. *rüppja*, 'ruga, grinza'.

vb. *rëppa*, monf. *ripja*, viver. *rappja* (= *rep*-), collo stesso significato. Il vb. *rëppa* significa anche il 'ciglio o rialzo della strada'. Derivati: can. *rëpi*, piem. vb. *rüpi*, 'rugoso'. Queste voci vanno manifestamente coi ted. *rippen* 'scanalare', aat. *rumpfen* 'raggrinzare', *rumpfunga* 'ruga', ingl. *ripple*, *rimple*, 'corrugare, increspare'.

Per la diversità della vocal radicale, si debbono spiegar diversamente i gen. trent. *rappa*, lomb. *rapa*, monf. *rapejra*, 'ruga, grinza', e il tosc. *rappa* 'crepaccia alla piegatura del garretto', che Diez, s. *rappare*, connette coi mat. e neerl. *rappe* 'tigna, crosta'.

37.— vb. *saramun* 'rimprovero'.

È sermone, con un'epentesi abbastanza singolare, che si ripete nel bologn. *garavell*, citato al n.º 46. Per il significato di 'riprensione', vanno qui in ispecie ricordati i frnc. *sermon sermonner*, senza dire dello sp. *sermonar*, venez. *sermon*; ecc.

38.— ferr. *sbargar* 'squarciare'.

È metatesi di *sgarbar*, che procede dalla rad. germ. e greco-lat. *skarp* 'tagliare', donde l'ingl. *scrap* 'squarcio di stoffa, brandello', ecc., Arch. XIV 287. Cf. piem. *s'garbell* 'squarcio'; bol. *sgarbelli* 'scorticare', ecc.

39.— agen. *xboir* (leg. *s'boir*) 'sbigottire'.

Il vocabolo, citato dal Parodi, Arch. XV 74, è dato come d'etimo incerto. Risponde in realtà all'equivalente piem. *s'böji*, da *šböj* 'sgomento', che è spiegato, in Arch. XV 124, come proveniente da bullire.

40.— vs. *škatar*, piem. *s'gaté*, cau. *s'gatar*, 'razzolare'.

Si postula per queste voci una base \**excaptare*; mentre i com. *scazza*; posch. *scazzó*, o il frequent. vtell. *scazegó*, d'iden-

tico significato, vorrebbero \*excaptiare. In VB. il part. *s'ġatjā*, \*excapticatu, ha il senso di 'arruffato'.

41. — piem. *stërmé*, quey. *estremar* ecc.,  
'nascondere, rinchiudere, mettere al sicuro'.

Si aggiungano gli equivalenti: can. *stërmar*, ment. *stremā*, gin. *ètramer*, albv. *etramá*, lion. *ètrémó*. Questi verbi postulano come base un \*extremare da *extrēmu*, Körtling 3060. In piem. c'è anche il nome *strēm* 'ripostiglio'.

42. — VA. *terrere*, *terrìre*, VB. *trera*, 'ereditiera'.

I vocaboli valdostani e valbrossese rispondono etimologicamente a \*terrāria da *terra*, quasi 'terriera', e dicono una ragazza nubile, che ha ereditato o deve apparentemente ereditare beni stabili.

43. — can. *tracúr* 'pevera'.

Col vocabolo canavesano concorda il sopraselv. *trachuoir* (Conr. *targuir*); e non possono essere diversi d'origine gli aven. *tortore*, ver. *tortor*, trent. *tartor*, benchè quest'ultimo indichi l' 'imbuto da salami', mentre le altre forme significano la 'pevera'. Il ven. *tratuero* si usa ad indicare una specie di 'rete a foggia d'imbuto'. Hanno il significato ora di 'pevera', ora d' 'imbottatojo' o d' 'imbuto', ora di tutti questi arnesi, i diminutivi: bl. di Vercelli (Duc. Carp.) *tractaroliu*, viver. *turéarél*, vales. *tor-éaró*, gen. *turtajó*, bresc. *tortaröl*, borm. *trigiarol*, prov. nizz. *tourteiroù tourtaïrou*<sup>1</sup>.

Lo Schneller fa provenire il trent. *tartor* dall'aat. *trahitari*, ted. *trachter*. Ma il Kluge osserva con ragione che in generale i vocaboli germanici relativi alla vinificazione procedono dalle regioni romanze vinicole, e fa appunto risalire *trahitari* ad un mlat. *tractārius*, formatosi sul lat. *trajectōrium*. Questa base tra[je]ctōrium era già stata data dall'Ascoli alle forme ladine, Arch. I 87 n, 106. Il Mussafia, per le stesse forme e per

<sup>1</sup> Nell'Etym. wrtb. del Kluge, s. *trichter*, sono pure citati il vallone e vogese *treloè*, l'armor. *trezer*, e un alto-it. *turtois*, a me ignoto.

le italiche, pensava invece a tract- da trahere. Ma l'ipotesi dell'Ascoli sarà pure la più probabile, essendo essa fondata sopra una maggiore congruità di senso e sull'esistenza storica del lat. *trajectorium*. Quanto alla sincope, il Kluge la giustifica con esempj germanici, che valgono anche per le forme neolatine, come sono *Utrecht* *Ultrajectum*, *Maestricht* *Mosae-trajectum*.

Il can. *tracîr* risponde normalmente a *\*tractōre* da *trajec-tōre*, col *é* = *ct*, che è pure nel vales. *lorcârö* e nel viver. *lurcârel*, rispondenti entrambi a *\*tractariölo* (cf. ancora per *é* = *ct*, piem. can. *lacétt* 'animelle', can. *lacîia*, vales. *lacciuqa* 'lattuga', vales. *tecé* 'tetto', viver. *facorya* - *\*factōria*, *pecû* 'pettine', *lacé* 'latte, ecc.). Le deformazioni, a cui andarono soggette parecchie di queste forme, poterono essere provocate dalla connessione logica tra lo stromento per imbottare e la 'torchiatura' delle uve.

#### 44. — ferr. *umdâl* 'soglia'.

Sta per *limitare*, Il *l* è passato all'articolo; e il primo *i*, atono coniera, si cangiò facilmente in *u* per il seguente suono labiale; cfr. nel can., pur nella tonica, *lūni* *limite* 'spazio erboso tra due campi, o filari'. Il *l* finale, invece del *r* di *limitare*, si dovrà attribuire all'influsso della frequente terminazione in *-âl*, come in *didâl* *vendâl* *casâl* *frontâl* *giazzâl* *grembiâl* ecc.

#### 45. — piem. can. *valba* 'regione' tratto di paese'.

Sarebbe un bel cimelio se risale al lat. *valva* 'vano di porta o finestra sulla campagna', e quindi figuratamente il tratto di paese che si scorge da quell'apertura. Plinio, 5 ep. 6: «*Triclinium valvis xystum desinentem, et protinus pratum multumque ruris videt fenestris.*» E Vitruvio: «*Triclinia habeant dextra ac sinistra lumina fenestrarum valvata, uti viridia de tectis per spatia fenestrarum prospiciantur.*»

#### 46. — viver. *varpell d'ûu* 'grappolo d'uva'.

È un bell'esempio di *gr-* in *cr-*, non essendovi dubbio che *varpell* equivale a *\*grapell*, come è anche comprovato dal bo-

logn. e romagn. *garavell* 'racimolo'. Il dimin. viver. *varplatt* significa pure 'racimolo'.

47. — it. *vella* 'pértica, bacchetta; cima';  
ferr. *vétula svétula* 'bastonata'.

L'it. *vella*, col significato indicato qui sopra, risale al lat. *vectis* 'spranga, leva', col passaggio non insolito alla 1.<sup>a</sup> declinazione. Il significato originario, come si scorge nel riflesso italiano, dovette esser quello di 'ramo', per cui si spiega quello, certamente posteriore, di 'cima'.

La forma diminutiva è nel ferr. *vétula*, e con *s* intensivo *svétula*, 'bastonata', dove è notevole il passaggio dal significato dello strumento a quello del colpo dato con esso, come p. e. in *pugno*, che ha pure i due significati.

L'it. *vella* 'benda' risale invece notoriamente a *vitta* (v. Körting 8788).

48. — it. dial. *viola zoppa* 'mammola'.

La mammola è detta *viola zoppa* a Roma, nelle Marche, a Mantova (Cherubini), *zopa* a Bologna e in Romagna, *sopa* a Brescia, *zoppina* o *zoppinna* in Lombardia, *zota* nel veneto (cf. ven. *zoto* 'zoppo', can. *söta* 'chioccia', cioè 'zoppa'). Questo attributo di 'zoppa', dato alla mammola nell'alta Italia, e nel Friuli anche alla viola tricolore, *riöle zuète* (Pirona), è dovuto alla gamba storta e alla corolla piegata della viola. È espressa questa particolarità anche in altri nomi popolari della mammola: mil. *viör genoggin* pl., cioè 'violette storte', nella Francia merid.: Lot *colitorto*, ling. *collorto*, 'collo-torto', Aveyron *contorto*, ling. *cap-torto* 'capo-torto', svizz. rom. *torcou* 'torcicollo', che sono da vedersi, con altri simili, nella 'Flore populaire' di E. Rolland, II 162. E così, non la soavità del profumo, ma il gambo storto diede alla violetta il suo nomignolo popolare in tanti luoghi. Ma in altri ebbe in compenso nomi più graziosi, come il toscano *mammola* quasi 'mamma', e il veneziano *putina* 'bambina'.

## 49. — APPENDICE TOPONOMASTICA.

a. — Il nome di fiume: *Dōra*.

Il nome delle due *Dore* ci fu conservato dagli scrittori greci e latini con due grafie diverse. Strabone scrisse *Δουρίας*, e così Plinio *Durias* duas, con *ou ū*. Ma Tolomeo ha *τῆ Δουρίᾳ ποταμῶ, τοῦ Δουρία ποταμοῦ*, con *ō*. Gl'idiomi neolatini danno, nei loro riflessi, ragione a Tolomeo. Senza parlare dell'it. *Dora* e del fr. *Doire*, che possono parere infidi, i riflessi locali postulano un *o* tonico breve: piem. *Dōjra*, va. *Djōvere Djōvire*; coi quali si possono comparare i riflessi di *fōrīa* 'dissenteria': piem. *sfōjra*, va. *fiōjre fiōvire*. Il can. *Dōra* risponde ad un tema \*Dōra.

b. — can. *Filja*.

È il nome d'una frazione del comune di Castellamonte, cui sovrastano i due monti detti *Le Filje* (*La Filja granda* e *la F. cīta*, la grande e la piccola F.), situati nella regione di Villacastelnuovo. *Filja* risale a \**filīca* (cfr. can. *manja manīca*, *milja melja* melica, ecc.) = *filix*, v. Arch. X 91 sgg.; e sarà una buona aggiunta all'articolo 'Filix', nei 'Nomi locali deriv. dal nome delle piante', dove il nostro Flechia ritrovava il proprio suo casato.

c. — can. piem. *Korñè*, vs. *Korñej*.

È malamente italianizzato in *Cuorgnè*. Il Flechia 'Di alcune forme de' nomi locali nell'Italia superiore', risale a *Coroniacus*, dal nome personale *Corōnius*; ma la spiegazione è senza dubbio erronea per varie ragioni, e segnatamente perchè la terminazione *-ācu* esige un piem. can. *-é* aperto, com'è in *Ajé* = \**Alliācu*, *Loransé* ecc. Ora l'*é* di *Korñè* è chiuso; sta per *ej*, com'è dimostrato dalla forma corrispondente valsoanina, e risponde ad un lat. *-ētu*, it. *-éto*. Perciò *Korñè* *Korñej* debbono risalire a \**cornietu* da *corneus* (*cornus*) 'corniolo', ovvero a \**cornilōtu* da \**cornulus* (cf. *Corniliacum* nl. in Holder s. -aco). I nomi di luogo derivati da piante, col suffisso *-etu*, sono frequenti in Canavese, e basti citare i seguenti: *Kurnej*



\*cornetu, *Kolré Kolrej Ku- Korrej*, vs. *Kolerej*, \*coriletu, *Frassinej*, *Vernej* \*vernetu da *verna* 'ontano', *Praparej* \*plop-puletu, *Bjulej* \*betulletu, *Garrej* da *gura gurra* 'vimine', *Tünlej* da *tünell* 'sorbo corallino', *Bro- Brunrej* da *brunca* 'larice', vs. *Saudej* salicetu, ecc.

d. — can. *Kwinsné*.

Comune sulla destra della Dora Baltea a circa quindici chilom. al nord di Ivrea. Italianizzato in *Quincinetto*. Secondo il Flechia, la pronunzia locale sarebbe *Quisné*, senza il primo *n*, e coll'*è* chiuso, rispondente ad -ētū; epper ciò questo nome sarebbe radducibile a *quercinetto* da *quercus*. Il Flechia citò come termini di comparazione i nomi locali francesi *Chesnay Chanay* ecc., dall'afr. *chasne* 'quercia'. Ma dopo che questa spiegazione era stata pubblicata, l'Ascoli dimostrò che la base dei fr. *chasne chêne* è ben diversa da *quercus* (Arch. XI 425). Del resto, la pronunzia locale è *Kwisné*, in Ivrea *Kwinsné*, e in vb. *Kwinqiné*, sempre coll'*è* aperto, che risponde alla terminazione -ācu.

Quale sarà dunque, esclusa quella proposta del Flechia, l'origine di questo nome? L'Ascoli mi ricorda molto opportunamente il nome pr. latino *Quintio -ōnis*, donde può regolarmente provenire il nl. *Quintionacu* = *Kwinsné*<sup>1</sup>. Questa etimologia è confermata dall'altro nome locale can. *Kwinqin* che è evidentemente un riflesso normale di \**Quintion-iu*<sup>2</sup>. Sia anche ricordato il nl. *Quinsonas* (Francia meridionale).

<sup>1</sup> Già il Bertolotti (Passeggiate nel Canavese), con ragionata divinazione, risaliva a \**Quincinacco*; e giova, per varj particolari, ch'egli sia qui citato con qualche larghezza. Dice dunque (V 53): «*Quincinetto* ebbe nel suo « nome corruzione moderna, poichè in origine doveva aver nome *Quinci-nacco* o *Quincinasco*.... Il dialetto rammenta meglio il primitivo nome « nel *Quinsné*, come di *Drusacco* fa *Drusé* e di *Lugnacco* *Lugnè*.... Le « poche memorie, che n'abbiamo, risalgono solamente al sec. XIII, nomi-« nano *Castrum Quingenati*, appartenente alla chiesa d'Ivrea.» Rife-  
risce egli poi (ib. 54) una lettera del De Morales, governatore d'Ivrea, aprile 1553, in cui è scritto: 'A quest'ora sono giunti duy preggioni ch'ho mandato pigliar in *Quincenatto* luocho di là di la Dora'.

<sup>2</sup> [V. *Quintio -onis* già nel vecchio Forellini. — D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Recherches sur l'origine de la propriété foncière* etc., p. 516: « \**Quinc-*

e. — can. *Lüñé*.

Italianizzato in *Lugnacco*: È riferito dal Flechia (l. c.) a un tema \*Lusiniācum da Lusinius n. pr. di persona. Ma Lusiniacum avrebbe dato in piem. e can. \**Lüs'ñé*. Siccome il lat. Julius 'mese di luglio' s'è riflesso, per dissimilazione, nel piem. can. *Lüñ*, così è pur probabile che *Lüñé* risponda a Juliācu, avvertito dall'Ascoli che sono ormai trent'anni (Ist. Lomb., rendic. 1870, p. 162) e ora registrato dall'Holder s. -aco.

f. — alto-can. *Vistrûr*.

*Vistrûr* è un comune di appena 1000 abitanti, capo-luogo di mandamento nel circondario d'Ivrea, situato nella valle di *Kî* (vallis Clivi o Clivina), contigua alla valle di Chiusella o di Brosso. Il nome di questo villaggio nelle carte medioevali è *Vicus subterior*, e fu così detto per distinguerlo da *Vico* in Val-Chiusella, che nelle stesse carte è detto *Vicus superior*. Da *Vico subteriore* proviene il vernacolo *Vistrûr*, malamente italianizzato in *Vistorio*.

---

tio, *-ois* est le nom antique dont un diminutif nous est offert par un texte de la fin du onzième siècle: à l'ablatif *Quincioneto* [Guérard, Cartulaire de Saint-Victor de Marseille, t. I, p. 388]. Le nom de Quinson (Basses-Alpes) a la même origine. On a parlé du gentilice *Quinctius* p. 155-156, à propos du dérivé *Quin'iacus*».]

## AGGIUNTE.

Al num. 14: va. *t'ambössë* 'collana del campano'.

Al num. 21: va. *faribolà* 'gala della camicia; (Verrayes) *falopzò*, quasi \**faloppino*, aggiunto di *p y* 'pelo', 'peluria, lanugine'.

Al num. 26: aven, *cherebizzo*, sic. *schiribizzo*.

## CORREZIONI.

Pag. 279, lin. 28: velses. leggasi valeses.  
 » 293 » 17: branche » brache  
 » 281 » 5: quella » quello

# INTORNO AI CONTINUATORI NEOLATINI DEL LAT. *IPSU*.

DI

G. I. A.

---

Questa è veramente un'indagine piuttosto frammentaria, che doveva esser compendiata in una Nota a cui m'invitava il passo concernente l'*ipse*, in funzione d'articolo, nel 'bassolatino', presso il De Bartholomaeis, a p. 267 del presente volume. Ma la Nota, per quanto io mi sforzassi a contenerla in modesti confini, diventava così lunga da produrre una deformità tipografica. Ora mi provo a farla stare da sè, e m'auguro che altri la continui o forse la migliori.

Rappresento, in queste righe, per *'kku-epsu*, o *'kku-essu*, la combinazione pronominale neolatina, contenente l'*ipsu*, parallela alle altre due che andrebbero conseguentemente rappresentate per *'kku-ellu* e *'kku-estu*. Pongo *'kku-* per evitare ogni dibattito preliminare circa il fondamento latino del primo elemento di queste combinazioni, per il quale c'è ora competizione tra *ecce* e *atque*; ma a suo luogo ritorno a quest'argomento, per una considerazione che mi pare di qualche utilità. E scrivo *'ssa* (*'su*) la forma aferetica e proelitica, a cui si riduce il semplice *ipsu*. Nel porre, come tipi, *'kku-essu* od *essu*, non mi fermo sempre a distinguere dove il riflesso neolatino risalga al nominativo anzichè all'obliquo.

Poichè innegabilmente *ipsu-* si riduce a funzione d'articolo in Sardegna e nei lidi occidentali del Mediterraneo (*su* ecc.), così come alla stessa funzione s'è ridotto *ille illu* nel resto del mondo neolatino, può parere che sia detta ogni cosa quando s'affermi senz'altro che se *ille* ecc., cioè 'quello', ha perduto una parte notevole del suo contenuto ideale riducendosi a codesta funzione, *ipsu-*, cioè 'egli stesso', ve ne ha perduta una molto più notevole ancora. Questa affermazione, però, altro non è che il semplice riconoscimento di un esito patente, non già una dichiarazione comunque argomentata. E i riferimenti al bassolatino credo che si risolvano, a veder bene, in una specie di petizione di principio.

I continuatori di *ipsu-* sono stati alquanto trascurati dall'indagine comparativa, così sotto il rispetto della diffusione e della distribuzione che loro son proprie, come sotto quello dei significati che hanno assunto. Eppure, se io vedo bene, quest'è un soggetto che doveva stimolare in particolar modo l'esercizio dei metodi rigorosi.

Per quello che è della diffusione di *'kku-essu*, si resta attoniti al sentir dire da Meyer-Lübke, II 596, come sia notevole che la combinazione *'kku-essu* non si trovi attestata se non dalla Sardegna. A questa strana affermazione deve avere in gran parte contribuito il non felice pensiero di questo così valoroso romanista circa la genesi dello spagn. *ese*, che egli imagina svilupparsi da *es* a cui nell'ant. sp. si riducesse, dinanzi a consonante, *l'est* = *iste* (I 385 522)<sup>1</sup>. Trascorre egli perciò (II 595) a mandar senz'altro sotto *iste*, oltre che lo sp. *ese*, anche il port. *esse*; e nella mente sua lo sp. *aquese*, port. *aguesse*, staranno come rappresentanti di *'kkuestu*, anzichè di *'kkuepsu*, alla qual base pur sicuramente spettano, anche per la insuperabile testimonianza delle significazioni, secondo che tosto vediamo<sup>2</sup>. Pure il catalano ha il riflesso di *'kkuepsu* (*aqueix* =

<sup>1</sup> Bisognerebbe, oltre il resto, esaminar bene, in ispecie secondo il criterio del significato, se e dove *l'es* piuttosto non sia una riduzione di *ese*, anzichè di *est*. Apro a caso la *Lingua e Letteratura spagnuola* del GORRA, e vi leggo: 'grand es el gozo que va per *es* logar; dos reyes de moros mataron en *es* alcanz' (p. 196; Poema del Cid), dove tutt'e due gli *es* (uno dinanzi a consonante, l'altro dinanzi a vocale), s'avranno a tradurre ben piuttosto per 'codesto' che non per 'questo'; e sicuramente è 'codesto' *l'agues* di 'en *agues* dia, a la puent de Arlançon, çiento e quinze caualleros todos iuntados son' (p. 191; stesso testo). P. Foerster, Span. sprachl. § 406, pone *agues*, giustamente, come io presumo, sotto *aquese*.

<sup>2</sup> Curioso che il Diez, gr. II<sup>3</sup> 449, anch'egli non vedesse, cosa abbastanza naturale a' suoi tempi, se non un solo riflesso di *eeu*'*ipse*, ma questo appunto fosse lo sp. *aquese*. — Il M-L. ha per sè l'ant. sp. *ere* (*eje*), che gli vale come il solo rappresentante legittimo di *ipse*. di contro all'*ese* ch'egli dichiara nel modo che s'è qui ricordato. E al *s* = *rs* di *yeso* *gipsu*, port. *gesso*, tenta egli di dare uno special motivo. Altra antica forma spagnuola di *ipse* è però notoriamente *esse* *eee*. Non mi fermo all'*eiso* della glossa *per sibi el-eiso*, di cui v. Priobsch in *Zeitschr.* XIX 23, perchè si può

*akei's*); e così dunque questa combinazione risulta estesa a tutta la penisola iberica.

Uguualmente è riflessa la combinazione *'kku-epsu* per tutta l'Italia insulare: Corsica (*kuessu*), Sardegna in tutti e tre i dialetti (log. e cagl. *kussu*, gall. *kissu*; Guarnerio, Arch. XIV 193), e Sicilia. E passando al continente italiano, essa ancora si estende a tutti quanti i dialetti che si soglion dire meridionali. Si spinge ancora, oltre gli Abruzzi, nel territorio ch'era degli Stati pontifici, e qui basti notare: *quissu*, *quèsse bbisacce*, che raccolgo da testi reatini<sup>1</sup>. Di codesti riflessi di *'kku-epsu* nel continente italiano, s'è occupato per bene quest' 'Archivio'; e parecchi ne furono recentemente raccolti, come per incidenza, in uno studio complessivo e di molto momento<sup>2</sup>, tutti noti all' 'Archivio' o da esso provenienti: l'abruzzese, il campobassano, il barese, l'arpienate, l'alatrino.

Ora, si badi bene. La combinazione *'kku-epsu* (cioè l'esito *'kku-essu*) ha sempre accanto a sè la combinazione *'kku-estu*.

vedervi un *esé* e perciò cosa non diversa dall'*exe*. Ma, insomma, chi vorrà mai disgiungere, a parlar per via d'esempj, il port. *aqueisse* dal catal. *aqueie*! Circa la duplice continuazione di *ipsu* nei filoni catalani (*eo* e *so*), altro in questo momento non m'è dato se non di riferirmi al Grundr. I 682 n.

<sup>1</sup> B. Campanelli, Fonetica del dialetto reatino, Torino 1896, p. 172-178. Nello stesso libro, p. 122, parlandosi dei 'pronomi e avverbj dimostrativi': « In qualche paese sabino si dice anche: *pè qquesto*, *pè qqúesso*, *pè qqúillo*. » Par di sentire il *ppicchissu* di Calabria (v. per es.: Fr. Limarzi, Il Paradiso di Dante Allighieri, vers. in dial. calabrese, Castellamare 1874, pp. 59-56 ecc.). E siamo alla distanza longitudinale di mezz'Italia. — Qui del resto mi giova dire, che io punto non mi fido di un forlivo *cus* 'questo', che il Mussafia, Romagn. mundart, § 256 n, pone in rilievo, e non può venirgli se non dalla Parabola presso il Biondelli, 229. Confesso anzi di credere, che si tratti di una singolare illusione, e s'abbia a leggere (in luogo di *e cus armané*): *e u s' armané* 'ed egli si rimase'. — E ancora, poichè siamo tra gli Emiliani, mi fo lecito qui annotare, che il substrato *iste-ille*, avvertito dal Mussafia nel faentino, ritorna pur nella Parabola comacchiese: *stel mie fiòl*, *stel vòster fiòl*, *stel tue frulèl*, nei quali esempj gli sussegue sempre il possessivo. Il Gaudenzi (Suoni, forme e parole dell'od. dial. della città di Bologna, pag. 73) avverte, che nell'odierno bolognese il plur. di *sta*, *ista*, 'può suonare anche *stel* da *istae illae*'.

<sup>2</sup> Gust. Rydberg, Zur geschichte des französischen *a*, II 2, Upsala 1898, p. 321-2.

Ciò doveva già bastare a dissuadere ogni tentativo, vecchio o nuovo, di ricavar l'-*essu* dall'-*estu*. Ma s'aggiunge ancora la differenza del significato. La combinazione *'kku-epsu*, che va per tanta parte della romanità, dall'Adriatico centrale all'Atlantico, ha un significato diverso da *'kku-estu*; ha sempre quella funzione che dicono di dimostrativo 'di seconda persona', cioè di 'codesto'<sup>1</sup>. Ne viene, che, senza il soccorso di alcuna ulteriore erudizione, l'autorità storica abbia ad affermar sicuramente che il latino volgare dicesse *'kku-epsu* (\**kkuessu*) per significare 'codesto', cioè per una significazione assai rimota dalla classica di 'ipsu-'. Cercare se nelle più antiche fonti neolatine (o nelle bassolatine) s'abbia la diretta prova dell'antichità di questa tanto grande estensione territoriale della nostra formola e del suo particolar significato, non è di certo cosa superflua; ma è d'altronde cosa naturale e indefettibile che nel caso nostro s'abbia a trovare quello che si cerca. Così, per offrir qui subito alcuni dati: *et lassu quisso deu*, nella leggenda di S. Caterina, in ant. dial. meridionale (abruzzese), ed. Mussafia, v. 1494, 'e lasci codesto [tuo] Dio'; cfr. ant. sic. *quissu* in 'Quaedam profetia' str. 30, e più esempj in Cielo d'Ale.; le antiche forme sarde che più in là incontriamo; ant. catal. *aqueva era lu amor?* 'era egli codesto il [vostro] amore?', Sette Savj ed.

<sup>1</sup> Così è tradotto il riflesso di *'kku-epsu* (*kku-essu*) da tutti i dialettologi dell'Italia meridionale; e la lettura dei testi e la conversazione coi nativi comprovano in modo assoluto la giustezza di questa traduzione. E non è diversa la evidenza per la parte iberica del territorio del *'kku-essu*. Ai Tedeschi non è sempre facile afferrare il concetto di 'codesto', perchè manca al loro proprio linguaggio un 'dimostrativo di seconda persona'; e 'codesto' troppo facilmente per loro si confonde con 'questo' (*dieser*) o trapassa a 'quello' (*jener*). Felice abbastanza la traduzione che assegna P. Foerster (Span. sprachl., l. c.) allo sp. *aquese*: 'jener da', in confronto di *aqueste*: 'dieser hier'. — Lo stesso è da dire pel riflesso di *'ssu* nei dialetti dell'Italia meridionale (v. più in là); dove piace vedere il contrasto tra *'ssu* e *'stu* in esempj come questo: *e tu che stje a 'ssa vall'e jji 'a 'stu monde, se mme valisee bbène, menisc-i-ammonde* 'e tu che stai a codesta valle e io a questo monte, se mi volessi bene, verresti quassù' (Finamore, Vocabol. abruzz., 1880, p. 277).

Muss., v. 1421; dove circa lo spagnolo e il portoghese qui basta dire che appunto *aquese aquesse* (come del resto pure *aqueste*) è voce 'arcaica' <sup>1</sup>.

Lungo il territorio del continente italiano in cui vige *'kku-epsu*, s'avverte insieme un'altra combinazione in cui l'*ipsu* ci rioffre la medesima vicenda semasiologica. È la combinazione *en+ssu*, ovveroamente, con l'accento sulla prima, *en+ss'+hoc* (*esso*), in funzione, di 'avverbio dimostrativo di seconda persona': « colà, costà » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Circa la precisa latitudine settentrionale a cui s'arrivi nel continente italiano cogli antichi riflessi dialettali di *'kku-essu*, avremo luce sicuramente dalle illustrazioni di cui Ernesto MoNACI ornerà tra non molto la sua *Crestomazia italiana dei primi secoli*.

<sup>2</sup> Il Rydberg, l. c., 324, ammette giustamente che l'Italia abbia dei riflessi di *en ipse*. Ma li suppone 'pronominali', e sono all'incontro esclamativi e avverbiali. E i suoi esempj son questi: *teram. nesse* e *campobass. jesse*. Ora, *nesse* non può essere se non un errore, di stampa o di penna, per l'*hesse* del Savini, che val semplicemente 'esso', ed è lo schietto *ipsu*. Il *campob. jesse*, che veramente qui spetta, vale poi non altro che 'eccoti'. Nel 'Vocabolario dell'uso abruzzese' (sec. ediz.), il Finamore dà nitidamente: *esse* 'esso', allato ad *esse* 'ecco' e 'costà'. Nelle 'Tradizioni popolari abruzzesi' dello stesso Finamore, I, II (1885), p. 83: *esso endru*, costà dentro. La presenza dell'*en* è attestata dal riflesso che spetta all'*é*; e il D'Ovidio, non citato dal Rydberg, è stato il primo, per quanto io sappia, ad affermare l'*en-ssu*, Arch. IV 150, Grundr. I 506 n; affermazione che altri poi hanno trascurato. — S'abbiano ancora l'abruzz. (casal.) *pe jesse* 'per costà', De Lollis, XII 15 n; l'arp. *jesse* 'là' (con la dichiarazione dell'*é*), Parodi XIII 302 n; e il reat. *esso* 'costi', Campanelli o. c. 121. — Se poi il Rydberg, *ib.*, fa qualche riserva circa le continuazioni, parallele ad *en-ssu*, che s'abbiano da *en-ille*, si direbbe che egli si torni a confondere in singolar modo, poichè manifestamente e sicuramente l'*ellu-* (*en illum*) pronominale del latino ci ritorna nella significazione esclamativa e nell'applicazione avverbiale neo-latina; onde: *campob. jelle* 'ecco li', reat. *ello-lu* 'eccolo costà'; ecc. (ma lo sp. *elo* 'eccolo', benchè pareggiato ad *ellum* dal Diez, va lasciato in disparte). — Il Campanelli, nel l. c., introducendo il discorso intorno ai 'pronomi e avverbj dimostrativi' (*istu issu illu*;

Ora, come sottrarsi all'idea che il motivo della mutata significazione di *ipsu-risieda*, e per *'kku-essu* e per *en-'ssu*, nell'avverbio, d'ordine dimostrativo, col quale egli veniva a comporsi? Di *eccum* e di *en* si può appunto dire, come di *ecce*, che valgano esclamativamente a eccitar l'attenzione della persona cui si parla<sup>1</sup>. La riprova storica e pratica di questa azione del-

*esso ecce*; e i testi aggiungono *quissu*, v. s.), dice: 'è importante trattare a parte dei pronomi e degli avverbj dimostrativi del dialetto 'reatino, perchè sono a nostro parere poco conosciuti, quantunque 'similissimi e quasi identici ai corrispondenti tiburtini 'e marchegiani'.

<sup>1</sup> Circa la questione, se il primo elemento di *'kku-epsu* *'kku-estu* *'kku-ellu*, sia *eeeu-* o *atque*, gioverà anzitutto qui avvertire, che il nostro ragionamento rimane a ogni modo imperturbato, poichè l'*atque* non può essere affermato se non in quanto si ammetta e si provi ch'egli riuscisse latinamente al significato di *eccum*. Ma una vera prova di questa significazione non mi par data e confesso di non credere molto probabile che si possa mai dare. La mia persuasione è per ora, che *eccum*, così come *ecce*, in condizione proclitica, patisse l'afèresi sin da antichi tempi, e che perciò, in fondo alle voci di tutte le regioni neolatine (non esclusa la Sardegna), s'abbia realmente *'eeu-istu* *'eeu-ipsu* *'eeu-illu*; e che un'altra particola, d'ordine congiuntivo (*ae*, *et*), si disposasse anticamente al *'eeu* (*ae-'euistu* *et-'euistu* ecc.), la quale in alcune regioni si mantenesse, in altre no. Vengo così ad accostarmi, in qualche parte, a un pensiero del Rydberg, l. c., 322. Per le forme sarde, le informazioni del Meyer-Lübke, II 597, erano poi troppo scarse. Ricordando ancora, che sempre si tratta di elementi in proclisi (e perciò l'*e* di *et*, a cagion d'esempio, non potrebbe star nelle norme di un'*e* tonica), rammemoro per la Sardegna: *icussu icustu*, negli Statuti sassaresi dei 1316, accanto ai soliti *ecussu ecustu* del medesimo testo, Guarnerio Arch. XIII 106; ai quali la cortesia dello stesso Guarnerio ora m'aggiunge: *in icussa*, docum. del 1195, Tola, X, n. 143, p. 278. Un Saggio inedito (di G. Campus) intorno al dialetto logudorese, che mi sopraggiunge mentre scrivo questa Nota e che spero veder pubblicato nell'Arch. glottol., ha un'annotazione in cui è detto: « Negli antichi documenti [sardi] troviamo *ekusta*, *ikustu* ed anche *akustu*, ... cfr. log. *alibò* 'eccum', forse \**eeeu-hoc*. »



l'avverbio, che è il primo elemento delle combinazioni qui studiate, s'ha nelle combinazioni nelle quali anche istu entra nelle funzioni 'di seconda persona', com'è nell'ital. *costà* (eccu-ist'-hae), o nell'ital. *colestò codesto* (eccu-tibi-istu).

Un'obiezione, che può qui sorgere, si ridurrà, in ultima analisi, a una riprova ulteriore della percezione contro cui sarebbe diretta.

L'ipse ipsu- isolato, si dirà, ben ricorre, anche per l'ampio territorio del *'kku-epsu*, quale schietto pronome personale, così come l'esso della lingua italiana (per es. nel napol. *isse*, sardo *isse issu*; ecc.), ed è allora una nitida continuazione semasiologica della voce classica latina; ma l'ipse ipsu- isolato ci riufrange insieme, per molto larga parte di quel territorio, nella qualità di dimostrativo, sia nella figura integrale e sia nell'afe-retica, la significazione di 'codesto', cioè la significazione stessa dei riflessi del composto *'kku-epsu*.

E dal canto nostro si risponde, che ciò è vero sicuramente e vero è insieme che il significato di 'codesto' anche gli si viene via via attenuando, per modo da rasentare o raggiungere la mera funzione d'articolo, come appunto qui stiamo per ricordare o mostrare. Sennonchè, tal funzione del semplice ipsu- appunto è propria, se non addirittura esclusiva, del vastissimo dominio del *'kku-epsu*. Riuscirà più che rara, o quasi enigmatica, altrove<sup>1</sup>. Ne risulta perciò manifesta una particolar connessione

---

<sup>1</sup> Esiste veramente un filone dialettale in cui l'isolato ipsu, oltre la funzione di pronome personale ('esso'), ha pur quella di 'codesto', senza che vi si veda intervenire la combinazione *'kku-essu*. La condizione geografica di codesto filone è curiosa. Giace appiè dell'Alpi, ed è principalmente monferrino. Nell'ordine dialettologico vi è insieme notevole, che usi il riflesso dell'isolato istu in luogo di quello del *'kku-estu*, riflesso dal piem. *kust*. Le considerazioni, che espongo nel testo, aggiunte a quest'ultima osservazione, mi rendono assai probabile che il riflesso del *'kku-essu* pure in codesto filone un tempo ci sia stato e nessun monumento più ce lo mostri. Gli è come se nella Spagna più non risonasse l'antiquato *aquese* e ce ne mancassero le testimonianze letterarie. — Le mie notizie intorno alle serie monferrine non sono, del resto, abbastanza copiose. Ma è certo, che pure

semasiologica tra *'kku-epsu* (ed *en-ssu-*) e il semplice *epsu*, in quanto questo rappresenti una particolare e molto ampia, e perciò non moderna, corrente volgare. La significazione del com-

in questo territorio stanno, l'una accanto all'altra, la prosapia dell'*ipsu*, in funzione dimostrativa, e quella dell'*istu* (la prima ci dà: *is 's*, *issa 'sa*, *'si*; la seconda: *ist*, dinanzi a vocale e a consonante, *ista 'sta*, *isj 'ist-j*, *'sti*, *iste*). Potrà la significazione dimostrativa del riflesso di *ipsu* non esser sempre abbastanza nitidamente quella di 'codesto', di contro alla significazione di 'questo', propria del riflesso di *istu*; e la scarsa distinzione, dato pur che questo difetto ci sia, si potrebbe attribuire al fatto che il 'dimostrativo di seconda' manchi generalmente all'Alta Italia. Ma il valore di 'codesto' risulta pur sempre perspicuo nel riflesso di *ipsu*. Il Ferraro, nel Gloss. monferrino, sec. ediz., ha sotto *Jiss*: «*jiss desso*, *jissa dessa*;... *is-on-li* quell'omo li, *isa-dona li* quella donna li»; e all'incontro s. *Ist*: «*ist* questo, *ista* questa, *ist chi qui* questo, qui, costui che si tocca, *ista chi qui*, costei qui...». Nei versi astigiani dell'Alione (principio del sec. XVI), son decisivi i passi dove l'imperativo accenna a cosa che sia vicina alla persona cui il comando si rivolge, e così: *o su*, *fe an cia is benent soffiet* (ediz. milan. del 1865; p. 242); *lassè andè*, *metti* (metti) *zu issa roca* (76); *lussemu'ander*, *fa an cia issa roca* (98); *fa an cia issa maza* (316). — Degli aggettivali *is isa* (*issa*) mi è detto, da più d'uno studioso, che nel monferrino e nei dialetti contermini se ne senta frequentemente la forma aferetica, e con notevole attenuazione del valor determinativo, cioè con notevole tendenza alla funzione di mero articolo. — Nei canti alto-monferrini (Carpeneto), raccolti dal Ferraro, non son riuscito a ritrovare l'*is issa*; ma nei basso-monferrini, raccolti dallo stesso Ferraro, ho notato i seguenti esempj: *jè po' tanti d'issi totini*, che tradurrei: 'di codeste ragazze' (Ferr.: di queste r.) xxxi, *dame is bel mass ad reuse* 'dammi codesto bel mazzo di rose' xxxvi, *amprestèni an po' issa scala*, xlv; e con l'aferesi: *val sū da sa contrò*, *ven giù da 'n'atra* 'salgo da codesta contrada, scendo da un'altra' cxxviii (all'incontro: *ant ista terra* 'in questa terra' xviii; ecc. ecc.).

[Nel momento che queste righe passano al torchio, mi sopraggiunge una lettera del Ferraro, nella quale si contiene una singolare verificaione di quello che più sopra era come pronosticato circa la presenza del *'kku-epsu* in questo territorio. Riporto qui subito le parole del benemerito uomo, che si riferiscono al caso nostro: «Il riflesso della combinazione *eeccu-ipsu* «nel significato di 'cotesto' è raro nel dialetto monferrino di Carpeneto «d'Acqui, sul quale posso rispondere con piena cognizione, ed è più co-

posto si sarà estesa al semplice, oppure sarà avvenuta come una riduzione del composto, restando inalterata l'attitudine del suo particolar significato, per l'analogia illusoria dell'*estu* allato a *kku-estu*.

Arriviamo per questa via ai termini seguenti: sp. e port. *ese* *esse* 'codesto'<sup>1</sup>; catal. *eix* (*eš*) 'codesto', e nel majorchino: *es* per semplice articolo definito; l'aferetico *su* del sardo, nella stessa funzione d'articolo; e ancora l'aferetico *su* ('*ssu*) in Sicilia<sup>2</sup> e nei dialetti dell'Italia continentale del mezzodì, con la sicura significazione di 'codesto', ma di un 'codesto' che anche si fa tanto sottile da parere poco più, o nulla più, del mero articolo. Quando così leggiamo in un testo abruzzese: *dámme la bbenedizzijone, ca me ne vuojje jì pe' 'ssu monne* 'dammi la benedizione, che me ne voglio andare per il mondo'<sup>3</sup>, il '*ssu* ci pare più ancora vicino alla condizione di mero articolo, di quello che già non sia lo sp. *eso* in una frase come questa: *ir-se por*

« mune nel femminile che nel maschile. 'È proprio codesta cosa' si traduce: «*r'è proppe csa roba lè*. Se chi risponde vuole calcare sulla indicazione, «aggiunge: *r'è proppe csa lè*, oppure *r'è proppe j-issa*. A Molare, circondario d'Aequi sul limitare dei dialetti liguri, dicono *cuissa* o *quissa* nello stesso senso.»

<sup>1</sup> Accanto a *ese eso* 'codesto' è bello e curioso vedere l'*eso* che dice nello stesso spagnuolo 'lo stesso', in *eso me hace* 'mi fa lo stesso' e altrettali modi (P. Foerster, gr. § 406, 3). Non è più l'*ese* nella connessione semasiologica con *aquese*; ma qui sale diritto all'*ipsu*- classico, o anzi pare lo spoglio dell'*istu-ipsu*- che è nel nostro *stesso*.

<sup>2</sup> Due esempj di *su* 'codesto' nell'ant. siciliano, son questi che seguono: *ki dichì or tu, figlu, in su to mal parlari?* 'che dici or tu, figlio, in codesto tuo malo discorso?', Quaed. prof. str. 36; *cum sostancia e su parlarj* 'di sostanza è codesto discorso', Vita di lo beato Corrado, str. 52; già entrambi avvertiti dall'Avolio, Introd. allo st. d. dial. sicil., p. 169, n. 1. Ma nei due luoghi a cui ivi si rimanda per *quissu*, la stampa ha *quistu*, e correttamente di certo. — Nel ritmo cassinese: *de sse toe dolci fabelle, de ssa bostra dignitate*, dove però precede, tutt'e due le volte, un' *e*.

<sup>3</sup> Finamore, Tradiz. pop. abr. (1882), p. 106. All'incontro: «*s'arevù*' *Criste pe' lu munne!* — se avremo buona raccolta», Finamore, Vocabol. dell'uso abr. (1880), p. 261; esempio, del resto, che mi lascia qualche dubbio.

*esos mundos de Dios*, dove fu addirittura dichiarato in funzione di articolo (P. Foerster, gr. § 370, 12). Ma di più in nota <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A un lettore, che non abbia familiarità coi dialetti meridionali, può facilmente avvenire, che la poesia popolare, e in ispecie la siciliana e l'abruzzese, gli faccia immaginare assai più deciso, che in effetto non sia, l'accostarsi del 'ssu alla schietta ragione dell'articolo. Ma resta sempre, che appunto questa parvenza fallace ben si combini con la realtà di quella vicenda che altrove (Sardegna, Baleari ecc.) ha fatto compiutamente discendere il 'ssu 'codesto' alla ferma condizione di articolo determinato.

La parziale illusione, a cui accenno, dipende da ciò, che la poesia popolare, in quanto è nel nostro caso considerata, si risolve di solito in un discorso invocativo, cioè in un discorso che è direttamente rivolto alla 'bella', nel quale tutti i nomi che si riferiscono a quella 'seconda persona' e in altri dialetti sarebbero semplicemente muniti dell'articolo determinato, qui all'incontro molto facilmente assumono, anziché l'articolo, la voce prominale che è un 'codesto' via via più attenuato o 'volatilizzato'. Si dice, per esempio, alla 'bella': 'tu mi ferisci con codesti occhi tuoi', per 'tu mi ferisci con gli occhi tuoi', oppure: 'affacciati a codesta finestra', anziché 'affacciati alla finestra'. Il che naturalmente non esclude che il 'ssu abbia in molti casi lo schietto e pieno valore di 'codesto', senza dire che lo schietto articolo risale pur nei dialetti del Mezzogiorno, compresa la Sicilia, ad illu-.

L'incontinenza nell'uso del dimostrativo è fenomeno comune a ogni discorso popolare; e così nella poesia, della quale qui si tocca, anche lo 'stu (ist u-) spesseggia e ridonda, ma non già, di gran lunga, in misura tanto larga quanto è quella per la quale esubera il 'ssu (ips u-). Gli esempj di questa esuberanza sarebbero infiniti, e qui è giocoforza limitarsi a molte rapide citazioni. Le forme son naturalmente 'su 'sa al sing., in tutti i dialetti qui contemplati; 'si 'se al plur., nell'abruzzese ecc., e 'si per entrambi i generi nel siciliano.

Nei Canti popolari di Noto, raccolti da Corrado Avolio (Noto 1875); str. 117: *scurdari nun mi pozzu ssi billizzi, ssa vucca, ssu pittuzzu e ssi tuoi renti* (denti); 173: *eh' è beddu* (quanto è bello) *ss' nocciu tò!*; 208: *pì ssa ranni* (grande) *billizza ca tinti*; 270: *e ri stujati ssi beddi surura* 'e vi forbite i bei sudori'; 296: *ju ti ri-*

La significazione di 'codesto' che vedemmo assunta da ipsu nell'ampia distesa neolatina che s'è tentato di descrivere qui sopra, rimane all'incontro ignota alla Francia vera e propria e alla Provenza (escluso l'estremo lembo a nordovest del Mediterraneo), e così alla zona ladina, alla Rumenia e all'Italia stessa,

---

*sguardu nti ssu biancu pettu; 309: ma chi fu beddu ssu glìgghiu ca còsi!* 'ma quanto fu bello cotesto giglio che io colsi!'; ecc.

Il LIZIO-BRUNO, nel rendere in prosa un centinaio di 'canti popolari' siciliani (Canti pop. delle Isole Eolie ecc.; Messina 1871), si avventurò a tradurre, scorrettamente, il nostro pronome coll'italiano 'questo', e ne veniva un peso più grave che mai. Così per esempio (c. VII; Barcellona): *bella, cu ss'occhi to' l'anima mi tiri, e fa' trimari lu mari e li scogghi; teni ssu pettu chinu di catini, ...* «bella, con questi occhi tuoi mi tiri l'anima, e fai tremare il mare e li scogghi; hai pien di catene questo tuo petto;...». Ma d'altronde, il sentimento italiano gli vietava ripetutamente, in quel medesimo Saggio, di far corrispondere al 'ssu' altra cosa che non fosse lo schietto articolo. Onde: *acula chi d'argentu porti ss'ali* «o aquila che porti l'ali d'argento» (c. XXVI; Isole Eolie); *pirchi t'haju stampata nta ssu cori* «perchè ti ho stampata nel cuore» (c. LXIX; Casalvecchio). Quando poi il benemerito uomo traduceva in verso (Canti scelti del popolo siciliano; Messina 1867), tanto più facilmente trascorrevà a questo modo di versione: *bella, ss'ucchiuzzi to' sunu di' aurori* «bella i cari occhi tuoi vincon l'aurora» (pag. 16; Piazza); *bedda, ssu nomu to' si chiama Nina* «o bella il nome tuo dicesi Nina» (p. 18; Agira); *mi taliasti e ss'occhi m'ammazzaru* «tu mi guardasti, e gli occhi m'ammazzaro» (p. 26; Modica); *quannu ti vidu a ssa finestra stari* «quand'io ti veggio a la finestra stare».

Dal Vocabolario dell'uso abruzzese di GENNAPO FINAMORE (Lanciano 1880): *'mmèzz' a ssu pètte tue sce lègg' e scrive; chesse capèlle tue so' ffite d'òre. avète 'sse labbricce dòlg' e ffine:... tenète 'sse manicce bbèlle ffine* (p. 270; Gessopalea); ecc. ecc.

Più ancora perde il 'ssu' del suo contenuto ideale, quando si riferisce alla stessa persona la quale parla, oppure a tal cosa che realmente non ispetti alla persona cui si parla. Già vedemmo *nta ssu cori* 'nel [mio] cuore'. Ora aggiungiamo (Lizio-Bruno, 1871): *siggillata ti tegnu ntra ssu pettu*, c. LVII; *ti tegnu nta ssu pettu siggillata*, c. LX. E passando al continente: *teni ssu cuore nimio cumpleto e bello*

quando s' esca dai limiti segnati o accennati a suo luogo. Di guisa che si potrebbe dire compendiosamente, che la 'romanità' resti come divisa in due parti, secondo che si regga o non si regga l'antico *'kku-epsu*.

In quella, dove non vige *'kku-epsu*, non ci aspettiamo l'*epsu* nel senso di 'codesto'. L'it. *esso* è poco più d'un mero pronome personale, con una tintura di significato la quale ben s'attiene al class. *ipsu*-, cioè al pronome d'identità (la cui funzione è sempre perspicua in *stesso*, ecc.), e meglio ancora si sente in *desso*. La scarsa funzione aggettivale di *esso* è pure nel senso, benchè attenuato, del pronome d'identità. Il prov. *eis* rende ancora più schiettamente il significato del class. *ipsu*<sup>1</sup>. Il quale è al-

---

(Casetti e Imbriani, II 161; Latronico in Basilicata). Quando poi siamo a un esempio come questo: *ronna, cummi ti truovi 'nta 'ssu 'mperno?* 'donna, come ti trovi [ti senti] entro l'inferno?' (ib. 266; Spinoso, Basilicata), rasentiamo l'abruzzese *me ne cuojje 'ji' pe' ssu monne*, che il testo adduceva qui sopra, nel punto in cui chiamava questa Nota.

<sup>1</sup> Il Diez e il Delius cercavano variamente l'ipse pur nell'*eis* dell'obliquo provenz. fem. *lieis leis* 'lei'. Poi si tentarono altre dichiarazioni di questa curiosa forma, senz'alcun sicuro costrutto, e l'ipse pare addirittura abbandonato. Io però lo riprendo molto volentieri, ma con raziocinio diverso. Vi sento la stessa composizione di ille-ipse che s'ha nel *lezz lezz less less* de' Grigioni 'egli stesso', dove la significazione di 'stesso', quando siamo al neutro, ormai si sente poco o non punto (cfr. Carisch, gr., p. 141-2; Arch. VII 449 n; Gartner, gr., § 124). La differenza tra *lj-ess* de' Grigioni e *lj-eis* del provenzale sta veramente in ciò solo, che la voce provenzale essendo femminile dovrebbe sonare *lj-eissa l-eisa*, come appunto tra' Grigioni: *lezza lessa*. L'appendice dell'ipse va tra' Grigioni per tutta la serie dei personali: *iou m-ezz* 'io stesso', *vus-ezz* 'voi stessi'; ecc. Così, in un periodo anteletterario, sarà stato anche nel provenzale. L'*eis* (analogamente a quello che avviene nel grigione) non poteva mutar forma nel paradigma provenzale di singolare o di plurale, e avrà finito per riuscire indeclinabile pure al femminile. Dell'antichissimo paradigma, dove si saranno avuti anche \**luieis*, \**elseis* \**ellaseis* (grig. *ils-ezz lasezzas*), sornuota, allato alle forme semplici, il solo *ljeiss*, nel quale il genere riesce a ogni modo ben perspicuo, mercè la prima parte del composto.

l'incontro più ancora affievolito nell'ant. rumeno *îns*, schietto personale di terza. Il riflesso francese, *es eis*, senza qui dire di *nesun* e di *neîs*, sta come fossilizzato nei costrutti a cui tosto arriviamo.

Nei dizionarj, pur d'indole comparativa (Diez, Körting), *esso* apparisce come un'aggiunzione che formi composto con le preposizioni 'sopra' e 'lungo': *sovresso lungnesso*. Ma è un'illusione. Si tratta veramente della combinazione ipsu-illu, o come a dire di una doppia proclisi, la quale incombe sul sostantivo susseguente: *lung[o] esso-il fiume, sovr[a] esso-il mezzo, lung[ò] esso-la camera*; cfr. *con esso-i piè, con esso-le mani*. L'esso ha, qui ancora, qualche resto del valore originario di ipse<sup>1</sup>; e che la combinazione sia antica, già risulterebbe dal fatto che *esso* qui non muti col mutar del genere o del numero del sostantivo<sup>2</sup>. Ora, nell'antico francese torna tal quale l'ipsu-illu, preceduto da una preposizione e seguito dal sostantivo, nei noti modi *en-es-le-pas en-eis-l'ore*, 'allo stesso istante', e ancora con l'*eis* pur nella congiuntura femminile. L'ipsu-illu ritorna, coll'illu in funzione di pronome personale, nei costrutti italiani *con esso-lui, con esso-lei, con esso-loro*, dove l'antichità della combinazione è nuovamente confermata dall'*esso* che si sottrae alla distinzione di genere e di numero. Ma una maggior conferma ne viene ancora dalla mirabile consonanza tra l'italiano e l'antico rumeno. Qui l'ipsu-illu, *însu-l* (con l'illu ancora in funzione di pro-

<sup>1</sup> E anche ulteriori attenuazioni si potrebbero cercare o presumere (p. es.: *venne esso il principe, venne esso principe*), per guisa di rasentar nuovamente l'articolo. Tuttavia, mi par molto singolare, e andrà a ogni modo vagliata, la seguente notizia, che la memoria suggerisce a un valoroso mio amico: «Un fatto curioso per la Toscana è l'antico uso di *esso -a* in preta «funzione d'articolo, in cui m'imbattevo anni addietro, studiando alcune «carte senesi. Se ben ricordo, c'era anche *so sa*, proprio alla sardesca.»

<sup>2</sup> S'illude all'incontro il Rydberg, o. c., 317-18, quando presume vedere un antico illu-ipsu nell'avverbio alatr. *esseljì* (Ceci, X 176), ch'egli del resto dà, per isbaglio, come forma arpinate. L'*esse* di *esseljì* è en-ssu; e *ljì = lo* è un'appendice d'ordine moderno, come nell'it. *ecco-lo* ecc. Cfr. nel reatino: *èssò* 'costi', *èssolu* 'eccolo costà', *èllo-lu* 'eccolo là', Campanelli, o. c. 121.

nome personale, e non già come articolo posposto, secondo che parrebbe per la condizione specifica dell'articolo rumeno), è ancora preceduto sempre da preposizione; e così per es. *cu însu-l* (Gaster, Crest., I 139 in f.), tal quale l'it. *con esso lui*<sup>1</sup>. Anche la ridondanza dell'it. *esso*, nelle congiunture *con esso meco* (masc. e fem.) ecc., ha una particolare convenienza coi rumeni *însu-mă*, quasi *esso-mi* (che avesse l'accento sulla prima), per 'io', *însu-tă* 'tu'; ecc.

---

<sup>1</sup> Cfr. *itre însul* ib. 99 pr., *pre însul* 137 f., 186 pr. — Qui si risolverà anche l'enigma del *nus* (\*nuns), apparente sinonimo di *îns*. Susseguono a *cu* 'con' tutti gli esempj che mi riesce di riscontrarne nella Crestomazia del Gaster; onde *cu-n-us cu-n-usul* (in \*7, 21: *cu r-usul*); e il Meyer-Lübke vede nel *-n-* una permanenza eccezionale della nasale di *cum*, I 598. Di certo è promosso, da questo *-n-*, per dissimilazione, il dileguo della nasale nel pronome susseguente. — Al *cu însul*, allegato di sopra, sta allato *cu nunsul* (Moxa; Gast. ib. 58), con la nasale conservata pur nel pronome; del qual tipo si raccolgono altri due esempj, dalla fonte stessa, a pag. 83-84 (§§ 68-69) del III volume della gr. del Meyer-Lübke, che sopraggiunge mentre questa Nota va al torchio. Stupendo volume, nel quale però vanno rifatti, da capo a fondo, cotesti §§ 68-69 ('ille und ipse'). Vi è trascurato quanto importa nella storia dell'it. *esso*, e perciò stranamente negata ogni particolar connessione tra il continuatore italiano di *ipsu* ed il rumeno.

---

CORREZIONE. — A pag. 309, quart'ultima riga del testo, in luogo di tal funzione, è da leggere tal significazione.



# DELL' ITAL. *SANO*, IN QUANTO RISPONDE A 'INTIERO'.

Nota di G. I. A.

---

I valori, pei quali *sano* viene a coincidere, nei parlari italiani, con 'intiero', non furono forse studiati a sufficienza. La lessicografia italiana, considerata nel suo complesso, non li ha per vero trascurati<sup>1</sup>; ma andava poco di là dagli antichi scrittori toscani. Descrivere ordinatamente codesti valori e interrogarne la ragion latina, è il modesto còmpito di queste righe.

§ I. — Le coincidenze di *sano* con 'intiero' si posson rappresentare per gli esempj tipici che seguono: 1. *un vaso sano*, cioè 'intiero', in quanto sia illeso, non rotto; 2. *un otre sano*, cioè 'intiero' nel senso di 'tutto quanto egli è nella sua capacità o nel suo volume'; 3. *un giorno sano*, cioè 'intiero nella sua durata'. La coerenza naturale tra le accezioni diverse, è praticamente dimostrata dalle funzioni parallele di *intiero*. Pure, tra quelle che indichiamo sotto i numeri 2 e 3, e l'altra che mandiamo sotto il numero 1, corre una spiccata differenza d'entità ideale, che molto probabilmente si risolverà in una differenza d'ordine storico. Nel tipo *un vaso sano* s'ha una metafora molto semplice, molto spontanea, tal che non richiede alcuna disquisizione critica. Da *animale sano*, e vuol dire 'non malato, non punto infetto', si passa naturalmente a *vite sana* e simili, cioè al vegetale non infetto; e indi alla sanità d'oggetto inorganico, per ciò che egli sia incolume, non gli manchi alcuna parte, non sia rotto. Ma *sano* in quanto significhi la totalità del quantita-

---

<sup>1</sup> La miglior disposizione degli esempj sarà da riconoscere nello SCARABELLI. — Il TOMMASEO: «*sano* per 'intero', è del dialetto napoletano e «degli antichi Toscani. Gemino il senso del greco *σως*. — Quindi il modo «vivo di *sana pianta* 'del tutto', 'da capo a fondo'.» Cfr. MORANDI, Sonetti del Belli, IV 94.

tivo o della durata, è manifestamente cosa più remota e peregrina.

Facciamoci ora a riconoscere, con la voluta rapidità, le testimonianze dei diversi parlari, raccogliendole secondo i tre discernimenti che abbiamo qui sopra stabilito.

I. — La significazione, che solitamente si descrive colle parole seguenti: 'intiero, senza rottura od apertura, senza magagna o difetto', od altre poco diverse, va, si può dire, da un capo all'altro dell'Italia, e va pur fuori d'Italia. S'applica molto volentieri al 'fragile piatto'. — Veneziano (BOERIO): *piato san* 'piatto intero, senza magagne, contrario di «rotto»; e insieme il diverso: *piato san* 'cibo sano'. — Milanese (CHERRUBINI): *piatt san* 'piatto intero, cioè non rotto o magagnato'; allato al diverso: *piatt san* 'cibo salubre, sano'. — Piemontese (SANT'ALBINO), la detta definizione; senza esempj. — Genovese (CASACCIA): *a botte a l'èu sann-na* 'la botte era sana'; cfr. all'incontro: abruzz. s. 2. — Parmigiano (MALASPINA), la detta definizione; senza esempj. — Bolognese (CORONEDI-BERTI), id. — Romagnuolo (MORRI, MATTIOLI), id. — Toscano. Vedi i 'Vocabolarj italiani', s. v. Così, tra le vecchie testimonianze: *una femmina, che spezzò un suo catino, raccomandandosene a San Francesco, di presente diventò sano*; o tra le viventi: *un vaso sano*. — Romanesco<sup>1</sup>: *ve puzzeno sane* (cioè essendo ancora intiere) *le budella?* 1169, *la scatola era sana* 557, *che ss'era sana* (la catinella) *l'ho lassata sana* 584, *a le casacche o ssane o rotte* 5190<sup>2</sup>, *e cguer presciutto è ssano* (intatto) 6127, *sta fi... è ancora sana* 6136, cfr. 6153, 6154, *senza avè ppù manco le palle sane* 6163. — Abruzzese: *va cchiù tèmbe pe' la cåse 'na pignàta ròtte che 'na sine*, 'basta più una conca fessa d'una sana' (FINAMORE, Vocabol. 1880, p. 252); *me n'aremenive che 'na pianèlla san' e una rotte* (Id., Tradiz. 1885, p. 8). — Napolitano (ANDREOLI); la solita definizione; senza esempj<sup>3</sup>. — Siciliano (MORTILLARO), id. — E di là dai confini dell'Italia,

<sup>1</sup> Gli esempj sono sempre dal BELLI; e per il modo della citazione, v. Arch. XIV 456-7 n.

<sup>2</sup> In alcuni casi, si direbbe che *sano* sia provocato, come antitesi, da *rotto*. Così: *cuam'è la sera nun ci è ssano un osso* 37, *pe' li ygeloni sani e ppe' li rottì* 4393. Così forse anche dei numeri *sani* di contro ai numeri *rottì*, nel Vocab. ital.

<sup>3</sup> Cioè in vernacolo. Nel PUOTI e nel D'AMBRA, manca la voce 'sano'. Ma cfr. ai num. 2 e 3. — Il nap. *sanetuse* 'salubre' va col rum. *sănătos*, alban. *shëndës*, sano, \*sanit[at]osus; cfr. DIEZ III<sup>3</sup> 363, Arch. XIII 283.

nello spagnuolo (Dizionario dell'Accademia), *sano*, fig. e fam. 'entero, no roto ó estropeado': *no queda un plato sano*<sup>1</sup>. Per la Francia meridionale (AZAÏS, MISTRAL), abbiamo le significazioni 'entier, en bon état'; senza esempj.

2. — Esemplj di vecchi scrittori, accolti nei 'Vocabolarj italiani' (v. in specie lo SCARABELLI e il PETROCCHI): *togli una gallina grassa e uccidila... e falla cuocere sana coll'acqua e col sale; io non addimando pane sano, nè pezzo di pane, ma le brice del pane ecc.; un miglio intiero e sano*. E dalle viventi parlate toscane ('pist., pis., sen., ecc.'), il PETROCCHI aggiunge: *s'è mangiato un pane sano*. Dove è insieme il legittimo posto del modo sempre vivo nel 'fiorentino': *di sana pianta* 'di tutta pianta'. — Romanesco: *che mettete catana* (date censura) *ar monno sano* 123, *me maggnai dunque sano* (cioè: tutt'intiero) *un paggnottone casareccio ecc.*, 3285<sup>2</sup>, *quello che ddece affrigge ogni cristiano, è cch'er Zagro Colleggio non è ssano* (c'erano tredici vacanze; è un esempio che veramente pende incerto tra il num. 1 e il num. 2) 3334, *vv' ammanca una facciata sana* (una pagina intiera)? 478, *che equanno disce lei* (la testa) *le su' raggione, è ccome l'abbi dette er corpo sano* 4148, *bbutta zecchini a canestrate sane* 4218, *du' fujjette* (misure di vino) *sane* 4265, *cfr.* 6247, *è er ritratto d'un coconnero sano* (non tagliato) 4280, *ché ppò stà tistimonia Roma sana* 6136, *la casteria* (castità)... *stutta sana in ner grugnaccio tosto* 6185, *a ggruggn' a ggruggno coll' inferno sano* 6219; — molte volte reiterato: *ci ò in bocca scento inferni sani sani* 310, *er ghetto sano sano giura ecc.* 339, *bbe' eche vve maggnerebbe sane sane* 358, *vèddeno tutto er monno sano sano* 368, *scombussola la Francia sana sana* 3153, *da iggnottisse magari in un boccone er cor P. B. sano sano* 3430, *de maggnasse la grasscia sana sana* 494, *la tavola è inforata sana sana* 4189, *se maggnassi* (si mangiasse) *un leone sano sano* 5143, *je*

<sup>1</sup> Toccherò, tanto per staccarlo, del *fuser sana*, nel senso di guarentire contro la evizione una proprietà venduta, che è in un documento del 1390 (Valenza), tra i *Testi basso-latini e volgari della Spagna*, editi dal MONACI, Roma 1891, col. 25.

<sup>2</sup> Il medico aveva permesso alla persona, che parla in questo sonetto, di cenare, a condizione che la roba fosse *tutta sana*; ma 'sano', secondo che il Belli avverte in nota, non potendo essere mai inteso dai Romaneschi se non nel significato di 'intiero', la prescrizione del medico diventava una causa d'indigestione. Di *sano*, nella schietta significazione di *sanus*, ben c'è qualche altro esempio nei Sonetti, ma si tratta di particolari combinazioni, che son del linguaggio più o meno generale: *bbasta sii san' e libbero* 372, *san' e ssarro* 3118, *chi vva ppiano, va ssano, e vva llontano* 5363.

*lassò er gallinaro* (pollajo) *sano sano* 5222. — Marchigiano. In notevole assonanza: *Amor, se mi vòì ben, darmi el presciutto, | se non lo vòì spezza', darmelo tutto; | Amor, se mi vòì ben, darmi il salame, | se non lo vòì spezza', darmelo sane* (RONDINI, Canti pop. marchig., p. 27). — Abruzzese (FINAMORE, Vocab. 1893, s. v.): *se l'è 'jjuttite sane* 'l'ha mandato giù tutt' intero'; *se magne 'na pagnotta sane* 'mangia un pane intero, tutto un pane'; *la bbott' è sane* 'la botte è intera, non cominciata, manimessa, avviata' [cfr. all'incontro: genov. s. l.]. — Napolitano (prof. C. PASCAL): *'na bottiglia sana, 'nu piatto sano*, per dire, non solo del recipiente che non sia rotto, ma del liquido o della vivanda, che si beva o mangi tutta intiera; e duplicato l'aggettivo, quasi per dargli una significazione superlativa: *s'ha mangiato 'nu porco sano sano* 'tutto quanto intiero'. — Siciliano (PITRÉ, Fiabe ecc., I): *mi l'agghiuttu* (inghiotto) *sana* 102, Noto; *mi la mancia sana* 136-7, Vallelunga; *mi l'ammuccu sana* 168, Palermo; *e si mancia sta maidda di pasta, stu porcu sanu, 'na furnata di pani* 167, Palermo.

3. — Esempj di vecchi scrittori, accolti nei 'Vocabolarj italiani' (v. in ispecie lo SCARABELLI e il PETROCCHI): *rimasi lì tre ore sane a dipingere; talvolta starà egli attorno ad una piccola preda i giorni anche sani*. Dai viventi parlari toscani ('pist., pis., sen., ecc.'), cita il PETROCCHI: *un anno sano; un'ora sana*. E *Fora sana* torna agli onori della letteratura col Giusti ('Storia Contemporanea', 1847): «E un'ora sana non era passata, Che già n'avea bollati un centinajo.» — Romanesco: *d'avè da stà li mesi e l'anni sani* 4137, *a ccacciasse le mosche er giorno sano* 4230, *stà* (stare) *ssur un banco una nottata sana* 4304, *pe' ddiesciora sane* 5161, *un anno sano* 6347 (son. apocr.). — Napolitano (prof. C. PASCAL): *'na giornata sana, 'nu mese sano, 'n'anno sano*; e duplicato l'aggettivo come sopra: *ci ho faticato 'nu mese sano sano*. — Siciliano: *vaju gridannu li jurnati sani* (LIZIO-BRUNO, Canti scelti ecc., 1867, p. 112).

§ II. — La molto estesa diffusione di *sano* = 'intiero' nel senso del numero 1, rende probabile, non ostante la molta agevolezza della metafora, che la determinazione ne sia ferma ab antico, cioè che si tratti della divulgazione tradizionale di un fenomeno risalente a età latina. Ma più valida ancora sarà l'analoga induzione per quanto concerne *sano* = 'intiero' nel senso dei numeri 2 e 3 ('tutto quanto'), sebbene la diffusione qui appaja minore.

Ora, se badiamo alla condizione latina, la significazione di 'tutto' 'tutto quanto' è in realtà, checchè si possa aver detto,

assolutamente estranea all'aggettivo *sanus*<sup>1</sup>. All'incontro, c'entra un 'quid' ideale, estraneo alla mera 'sanità' o 'incolumità', nell'avverbio *sane*. Le significazioni più solite del quale devono aver per fondamento il concetto di 'non manchevole' = 'compiuto', sia che un giorno questo si esprimesse pur nell'aggettivo, sia che si venisse più tardi a determinare nel solo avverbio<sup>2</sup>. Lo schietto valore di 'sanamente' non si riscontra in *sane* se non di rado, ed è tenuto vivo o addirittura promosso dal valore costante ed esclusivo dell'aggettivo corrispondente. La serie delle significazioni caratteristiche di *sane*, si riordinerà per conseguenza così: 'compiutamente', 'onninamente', 'a ogni modo', 'sia pure'. Cfr. in ispecie: *sane bene*; se *sane tristem et conturbatum domum revertisse*; *interea sane perturbatus est*; *utebatur populo sane suo*; e nelle risposte: *sane* 'per lo appunto'.

Il combinarsi delle significazioni di 'incolume' e di 'tutto' nella stessa parola, vigente in una stessa età, è un avvenimento per il quale sarebbe facile addurre analogie più o meno rimote; e circa la precedenza storica dell'una o dell'altra si può rimaner dubbj, quando l'etimologia non ajuti; e non ajuta, per esempio, nel caso di *sanus*, come all'incontro ajuta nel caso di *integer* 'intactus'. Che delle due significazioni, una rimanesse esclusiva dell'aggettivo e l'altra si continuasse all'incontro nel solo avverbio, non sarebbe fenomeno pur questo da far meraviglia. Ma dovremo poi ammettere, che nell'aggettivo *sano* dei parlari italiani risusciti, o si svolga indipendentemente dal latino, la significazione di 'tutto', la quale nel latino è ridotta a balenar nel solo avverbio, privo alla sua volta, come pareva, d'ogni continuazione italiana? Confesso di aver qui sentito un complesso di stenti; dei quali il mio spirito ben si sarebbe ormai liberato, ma

<sup>1</sup> Cfr. C. PASCAL, nel suo del resto ben pregevole 'Dizionario dell'uso ciceroniano', Torino 1899, dove a proposito di *sanus* ricorda il meridon. *sano* = 'intero'.

<sup>2</sup> Duolmi di non conoscere una dissertazione di C. PETER, 'De usu particulae *sane*' (Exc. VII ad Cic. Brut., pp. 280 sqq.), se non dalla nota che il BRUGMANN appone a p. 49 del suo studio 'Die ausdrücke für den begriff der totalität in den indogermanischen sprachen'.

per via di una dichiarazione che devo d'altronde confessare audace, sebbene io la professi tenacemente e spero di convertirci gli altri.

Io credo cioè, che si tratti, in sostanza, dell'irradiazione storica o tradizionale di un unico fenomeno, vale a dir di quello per cui l'avverbio *sane* passò dal significato di 'sanamente' o 'schiettamente', all'altro di 'onninamente' o 'integralmente'. La ripercussione volgare o italiana dell'avverbio importò che questo poi si confondesse con l'aggettivo, a ciò in parte contribuendo la scarsa sofferenza dell' *-e* avverbiale nel neolatino e in parte l'apparenza di desinenza aggettivale che quest' *-e* assumeva nelle combinazioni col sostantivo al plurale. Credo, in altri termini, alla frequenza di modi volgari come: *mansi tres noctes sane*, *permansi horam sane*, per dire: rimasi per ben tre ore, per ben un'ora [addirittura, certamente, per tre ore ecc.]; onde poi, in veste moderna: *rimasi tre notti sane, un'ora sana*. O come: *porcum devorat sane* 'inghiotte addirittura un porco', che poi diventa 'manda giù un porco sano (cioè tutt'intiero)'. Similmente, un *radicitus sane*, 'proprio sin dalle radici', 'di tutta radice', avrà il suo riscontro nell'italiano 'di tutta pianta', *di sana pianta*. Nei modi imperativi italiani, d'altri tempi: *va sano*, *andate sani*, oggi pare di sentir semplicemente il *sano* di *sta sano* ecc.; o in *mandar sano* ecc. non altro che un parallelo del 'valedicere' latino. Ma in realtà saranno stati modi che, nelle schiette origini, altro non dicevano se non 'vattene, va a spasso!' ecc., sì da potersi rendere indifferentemente per 'va con Dio!' oppure 'va al diavolo!' ecc., come in ispecie sempre sentiamo nel *mandar sane*. E così essi rappresenteranno principalmente la ripercussione dei modi che son della comedia latina: *i sane*, *abi sane*, 'vattene a ogni modo!' <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. in Forcell.: Terent., *Heaut* 3. 3. 27, *Adelph.* 4. 2. 48. — Un caro e insigne collega, al quale io parlava di questa mia visione, mi diceva di 'sentire' una vicenda congenere tra l'avverbio *bene* e la parvenza aggettivale di *buono* nei napolit. *stette buono -a*, *sta' sano -a*, *sta' bene*, *conservati*. Ma l'analogia sarà per avventura più ancora compiuta che all'amico lì per lì non apparisse, essendo pur sempre assai probabile l'esistenza di un avverbio d'antica età: *bone* = *bene*.

### *Varia.*

ANCORA DEL TIPO SINTATTICO 'VATTELAPPESCA'. — La soluzione che di questo enigma l'«Archivio» ha dato<sup>1</sup>, risultò dalla piena congruenza del modo corrispondente nel latino dei comici e dalla ripercussione che se ne avvertiva per tutta quanta l'Italia. La Liguria non ne aveva però ancora dato esempj. Ed ecco venircene per mezzo di Giuseppe FLECHIA, giovane romanologo che darà all'«Archivio» una serie di reliquie dialettologiche e toponomastiche dell'illustre suo zio, e insieme, come fondatamente si spera, una serie di cose sue proprie, per le quali mostrerà di esser degno del nome ch'egli porta. Scrive egli dunque: « Anche «a Nervi e contorni si dice: *vallu a pigju* 'vallo a prendere', «*vegni a cantu* 'vieni a cantare', *vanni a mingia* 'vanne a mangiare' ».

DEL ROMANESCO ANCORA. — Così per la questione del tipo sintattico 'vattelappesca', come per quella delle particolari significazioni italiane di 'sano', la nostra meditazione è stata particolarmente promossa dalle condizioni del parlare di Roma, di codesto gran centro della latinità di tutti i tempi, che il capriccio della sorte ha voluto rendere uno dei più trascurati nell'ordine della indagine dialettale. Speriamo sempre nel MONACI e nella sua scuola. Ma intanto non si voglia sdegnare qualche altro saggiuolo che del parlare di Roma qui sia ammannito; e uno sarà intanto d'ordine fonetico, l'altro d'ordine flessionale.

Circa il dileguo che sul territorio italiano possa avvenire dell'*a* finale disaccentato, il Meyer-Lübke non dice presso che nulla; cfr. Grundr. § 58, Gr. d. rom. spr. I §§ 302 sgg., It. gr. §§ 106 sgg.<sup>2</sup>. Ora, se badiamo al romanesco, secondo che ci è rappresen-

<sup>1</sup> Cfr. Arch. XIV 453 sgg., XV 221 sgg.

<sup>2</sup> Tocca egli bensì, e in valoroso modo, dell'aggett. *sol* = *sola* (una sol volta, ecc.), Gr. d. rom. spr. II § 57, It. gr. § 361. Per la qual riduzione, sarà anche da pensare all'incentivo delle dizioni parallele: *talvolta*, *ogni qual volta*, e altrettali.

tato dal Belli, il quale ci fa così ripetute dichiarazioni di non mai dipartirsi da quanto il labbro del popolo gli dava (cfr. in ispecie: 315 n, 3146 n, 450 n, 488 n, 4174 n), e la cui precisione ho io stesso per qualche esempio potuto verificare, il dileguo dell'*a* finale disaccentato è abbastanza frequente nella proclisi e in ispecie tra le denominazioni 'topografiche', che è come dire in uno strato del vocabolario schiettamente indigeno e di carattere sicuramente antico. Abbiamo così: *a la Madon de Monti* 117, *la Madon de la Pusterla* 230, *la Madon de Scerchi* ib., *la Madon der bon Conzìjio* 257, cfr. 6129, *da la Madon-dell'-Orto* 2234, *la Madon der Rosario* 353, *la Madon de la Minerba* 488, *la Madon de li do'ori* 4236, *la Madon de la Neve è una Madonna, diversa assai da la Madon de' Monti* 4296, *la Madon dell'Arco de Scènci* 5194, *inzino a la Madon de mezz'agosto* 646, cfr. 6305, *accosto a la Madon de la Pietà* 697<sup>1</sup>. Similmente: *ggiù a Ffuntan-de-Trevi* 2160, cfr. 2409, *la Dogan-de-terra* 3146. E s'aggiungono: *uno sciallo ch'è una tel-de-ruggno* 3306, *una coron de spine* 4174, *ha la coron de spini* 5364. Superfluo dire che anche qui ritorni l'apocope in *una sôr corta* 'una sol volta' 6231, *una sorvorta sola* 455. Ma quella d'ora si fa poi caratteristica: *a un' or' de notte* 1236, 5183, cfr. 3391, *a or de vemmària* 4402, 6122, *a or de Coro* 3188, *è or de pranzo* 450, *a or de pranzo* 5304, *a or' de scena* 1247, *a or d'indiggistione* (all'ora della digestione) 379, *a or de corza* 3213<sup>2</sup>. Fenomeno analogo per l'-e del plurale: *le campàn de le cchièse* 3315; e per l'insolito dileguo dell'-o: *de l'an passato* 5371, *tutto lo scol de la scittà* 495, *er perdon de li peccati* 5286, *Zegretar-de-Stato* 5133.

Or qualche aggiunta circa l'imperfetto (cfr. M.-L., Gr. d. rom. spr. §§ 257 306, It. gr. §§ 398 399). Il pronome enclitico, af-

<sup>1</sup> Il metro dissuade l'apocope in 256: *sta scritto a la Madonna der Zoccorzo*, e così in 4104 4201 4285.

<sup>2</sup> Preceduto da numerale, *ora* diventa indeclinabile o quasi un 'plural neutro': *era du'ora* 3220, *a tre ora* 6256, *a sei ora* 5200, *pe' ddiesciora sane* 'per dieci ore intere' 5161, cfr. 5269, *in zur fà de tredisciora* 5280, cfr. 360, *a ssedisciora* 3268, *a vvent'ora* 4407; *a le Quarantora* 611.



fisso alla seconda plurale, è schiettamente *-vo* nell'imperf. congiunt.: *pizzàssivo* 535, *credéssivo* 4121, *sentíssivo* 5405 (e così nel condizionale: *sentiréssivo* 5154); ecc. Ma nell'imperf. indicat., il *v* di codesto pronome si tace, per dissimilazione; onde: *stàvio* \**stàvi-vo* 5441, *abitàvio* 4124, *troràvio* 4403, *penzàvio* 5408, *annàvio* 6254, *vedévio* 3329, *sapévio* 591, *potévio* 397 5233, *discévio* 3270 3332 4260, *fuscévio* 6214 6252, *avévio* 373 397 3332 5267, *bevévio* 3270. Ora, la prima pl. dell'imperf. indic., che dovrebbe sonare \**portàvemo* o \**portàvimo* (cfr. alla 3.<sup>a</sup>: *stàveno* 3329 495, *annàveno* 688, *s'ainàveno* 'si affrettavano premurosamente' 4221), suona all'invece: *portàvio* ecc.; e sarà come dire che ella si sia conguagliata, per metatesi, alla seconda accresciuta dal pronome (*portàvimo portàvimo portàvio*; *portàvi-vo portàvio*). Così: *portàvio* 5427, *annàvio* 3270, *magnàvio* 5330, *giucàvio* 1187 6281, *tiràvio* 354, *misuràvio* ib., *soffiàvio* 641, *stàvio* 354 3270 4130 5427 641, *fumio* 3399 (*fuscévio* 630), *nascévio* 44, *vedévio* 4199, *parévio* 1223, *movévio* 5427, *ci avévio* 384, cfr. 58<sup>1</sup>.

ANCORA DEI SINONIMI CISALPINI DEL FRANC. *PALANCHE*. — S'è ripetutamente avvertito, che non esista un equivalente italiano o toscano di codesta voce francese, risalente a un lat. *palanga* (*palangae phalangae*), la quale è il nome « que les porteurs « d'eau donnent à l'instrument de bois, un peu concave dans le

<sup>1</sup> S'accetti ancora una breve provvisione di terze plurali del perfetto. 'Forti': *parzèno* parvero 3358, *vòrzèno* vollero 495, *mèssèno* 4162 (ma: *mettè* 4263, *mettèrno* 5316), *crésèno* credettero 4402 (cfr. *crésèno* creduto 569); *se n'agnédono* \**andiédono* andarono 424 (ma: *agnédèro* 2319, *annónno* 3154). Analogamente tra i 'deboli' di 1.<sup>a</sup>: *passónno* 158, *portónno* 2319, *ciarlónno* 2413, *m'ariformónno* (in rima) 354, *m'imbroyjónno* (in rima) 3187, *cercónno* 3328, *girónno* 424, *se serrónno* (in rima) 442, *affèrmónno* 461, *assartónno* 597, *se sposónno* (in rima) 5179, *trovónno* 5386. Ma la maggior parte degli esempj di 1.<sup>a</sup> fa in *-órno*: *scassórno* 3108, *basciórno* 3167, *fischìórno* (in rima) 3272, *sonórno* (in rima) 4190, *mannórno* 4359, *impor-tórno* 5216, ecc. ecc.; come fanno in *-érno* *-ìrno* tutti gli esempj che mi notai di 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup>: *vedèrno* 181 4343, *dovèrno* 4284, *potèrno* 3328, *chiudèrno* 566 6256; *vistìrno* 4400, *investìrno* 462, *coprìrno* 6348 (apocr.); oltre *furno* 4417 5215 5379. — Cfr. CAIX, Orig. 229-30.

« milieu, qu'ils se mettent sur l'épaule pour porter deux seaux, « accrochés aux deux bouts. » I due sinonimi cisalpini sono il friul. *bujinz* e il venez. *biġólo*. Del primo ho toccato in Arch. I 497 n, portandolo a bi-congiu; e la dichiarazione fu accettata, cfr. Körting 1162, Meyer-Lübke II 574; dove però mi devo far lecito, a tacer d'altro, un appunto concernente la particolar significazione del composto, in quanto egli è riflesso dal friul. *bujinz*. Non vi abbiamo cioè un bi-congiu che dica 'due volte un congiu' e che perciò vada senz'altro confuso con l'it. *bi-goncio* ecc. Ma vi abbiamo un bi-congiu che si riferisce allo strumento in quanto egli porti i due congi, ossia, secondo la vecchia e buona terminologia, un 'composto possessivo' o 'aggettivale'. Ne viene una presunzione vie più ferma della schietta latinità della parola. — Orbene, passando all'altro dei due termini, cioè al venez. *biġólo*, la cui etimologia si può dire non peranco tentata, egli è certamente notevole, che n'esca senz'alcuno stento e con assoluta precisione fonetica, un composto che per il suo contenuto e la sua qualità semasiologica ('quello che porta i due congi o secchi ecc.') risponda perfettamente a bi-congiu secondo ch'è riflesso nel friul. *bujinz*. Poichè *bi-ġólo* sarebbe l'esatta riproduzione di un bi-gaulu; dove -gaulu, cioè il greco γαυλό-ς occuperebbe assai bene il posto di congiu, secondo che si può vedere nello Stefano s. v. Senonchè, è per ora da obiettare, che la latinità di γαυλο 'muletra etc.' sarebbe troppo scarsamente rappresentata dall'unico esempio di Plauto e da quest'unico riscontro che la voce adriatica verrebbe a offrirci!

G. I. A

# CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA DE' DIALETTI DELL' ITALIA MERIDIONALE, NE' SECOLI ANTERIORI AL XIII.

DI

V. DE BARTHOLOMAEIS.

---

## I. — SPOGLIO DEL 'CODEX DIPLOMATICUS CAVENSIS'.

---

[Continuaz.; v. sopra, pp. 247-74.]

---

### § IV. — APPUNTI SINTATTICI.

**124.** Notevole un avanzo di ablativo assoluto: '*scepte vie andandum et ingrediendum*' 872.

**125.** Notevole l'uso avverbiale, vivo tuttora nel napoletano, dell'aggettivo *bono*, quale ne appare negli esempj seguenti: '*quem fuerit adpre-tiatu per tres homines bono doctos de loco*' 842, '*ipsa vinea laborare vona*' 901, '*pellitia serica noba et bona cusita*' 1016, '*tres focacie bone facte et cotte*' 1031, '*organea ipsa concient bona*' 1013 iv 229, '*organea nostra per illis bona conciata*' 1013 iv 222.

**126.** Frequentissimo il costrutto: '*bia que modo se anda*', per la quale.

**127.** Il verbo 'essere' sta per 'avere' nel passo seguente, dove, anche per la forma ben popolare del participio, ripugna vedere una reminiscenza del deponente latino, piuttosto che non la mera traduzione del volgare: '*nulli violentia sumus patute a cuiqua*' 1057 VIII 4.

**128.** Esempj di gerundj, già passati alla funzione di part. pres., sono addotti a' numeri 69 72 74.

## § V. — LESSICO.

AVVERTENZA. — In questo spoglio lessicale s'intrecciano tre serie diverse: la vernacola, per la quale ricorro ai confronti con le odierne parlate meridionali, comprendendovi pur l'aquilano e il romanesco;— la latina, e la greca.

Consta la latina di voci non registrate nei glossarj del Forcellini e del Du Cange; di voci, registrate bensì dal Du Cange, ma ch'egli derivò da documenti della nostra stessa regione e che si devono perciò presumere come facenti parte, un tempo, del fondo lessicale di questa; e finalmente di voci pervenute al Du Cange da documenti estranei alla nostra regione e anche all'Italia, ma dell'uso delle quali giovi conoscere, per una ragione o per l'altra, l'estensione geografica.

La serie greca non è molto numerosa. Vi si distinguono due categorie; quella delle voci appartenenti al linguaggio ecclesiastico e all'amministrativo, e l'altra delle voci entrate nel linguaggio popolare, che spettano, in generale, all'agricoltura e alle arti meccaniche. Son tutte voci, nell'una categoria e nell'altra, che provengono dal greco medievale; e formano un manipolo non poco importante per la considerazione cronologica di quello strato bizantino di cui si risentono i vernacoli del Mezzogiorno, e di cui, grazie agli studj del MOROSI e di Gustavo MEYER, fu già rilevata qualche vena nell'estrema penisola (v. Arch. XII 76 segg., 137 sgg.). Molte delle voci dateci dalle carte vivono in quelle parlate.

Ho anche accolto in questo Saggio lessicale molti cognomi, e i nomi locali uscenti latinamente in -ano e -iano, che si possono aggiungere a quelli studiati dal Flechia. I nprs. onde sono derivati, provengono, oltre che dal De-Vit, dagli indici del Vol. X, parte II, del 'Corpus Inscriptionum Latinarum', dove son raccolte le epigrafi del Bruzio, della Lucania e della Campania, citati semplicemente per CIL.

*abbocatore* avvocato, v. num. 60.

*aco acu* ago: 'lavorata ad *acu*' 1058 VIII 54, 'oralem unum cum vultum ad *aco*' 1058 VIII 66.

*acsoczare* 'associare' uguagliare: 'inter nos *acsoczavimus* et sortis tradidimus' 1099 1042. Cfr. 'sozza' e v. D'Ovidio, Arch. IV 408.

*acquale* nl.: 'cesinale ubi dicitur *acquale*' 972.

'*adaquare* ortora' 1021, irrigare; v. D'Ambra, s. v.

*adunare*: '*adunare* ad *aira* et tritulare' 994 III 18. L'*adunare* è nell'abr. propriamente 'il raccogliere che si fa del frumento nell'aja, prima di trebbiare'.

*africazzani*: 'panni serici *africazzani*' 1049 VII 112. Probabilmente 'africani'; cfr. 'planete duo de serico de panni de Africa' 1057 VIII 26. — 'panni serici *africati*' 1043.

*ajella* e *ajella* nl., 'campicelli'. V. Duc. s. *agellus*. *Ajelli* appartiene anche alla toponomastica abr. e calabrese. Cfr. inoltre Pieri, Arch. suppl. V 137.

*aira ara* aja, v. num. 10; e aggiungi: '*adunare* ad *aira*' 994 III 18 più

volte; per 'tempore de *are*' 1656 s'intende 'il tempo della trebbiatura'; *airateco* 1021, *airateca* 1025, *aratica* 1011 'diritto d'aja'; nl. *airola airole* v. gl'indici. È ancora *aira* dell'abr. dell'agnon. e del lecc., Cremonesi s. v., Morosi, Arch. IV 119; il tarent. arriva sino a *era*, De Vincentiis.

*albanu* nl.: 'a tu *al.*' V. Duc. s. albana, 'vitis species'.

*albulu* nl. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 78.

*aliola* nl. 991 II 319; da ali u aglio, cfr. Flechia, nll. da piante, 825.

*alipergum* 'albergo' ricovero: 'adunare mihi ibique petre et cretra et uniter nobiscum *alipergum* ibidem fabricemus' 996 III 47.

*alluminare* illuminare: 'ipsa ecclesia cotidie officiemus et *alluminemus* die noctuque' 1046 VII 23. Cfr. Laud. aquil. gloss. s. v.

*amalfitanicos* amalfitani: 'tarenos bonos *am.*' 1057 VIII 10; *amalfitanski*: 'tari boni *am.* triginta' 1058 VIII 50.

*amendola* egn. 1064, ind. del vol. VIII; v. num. 17 19. Occorre anche nella Cr. del De Rosa, p. 434, nel Regim. Sanit., gloss. s. v.; v. inoltre Schuch. I 219. Presso i dial. mod. ben gli fa riscontro, col suo *a-* mantenuto, il nap. e pugl. *amennyla* (cfr. le forme prov. catal. spagn. e portogh. in Körtling 535 e i nll. d'Italia, citati dal Flechia, p. 826). Il tipo *a)men-* è mantenuto, contro tutto il resto d'Italia (anche l'abr. dice *malla mal-likhje* mandorlo -a, mandorlina), nelle Calabrie e nella Sicilia: cal. *mien-nula* (Accattatis), sic. *mendola mennola* (Mortillaro, Nicotra); regioni in cui lo ritroviamo altresì, come nel caso presente, quale gentilizio (p. es., *Mendola* e sim. a Catania).

*ammessarum*: 'decem capita de iumentem et unum *ammessarum*' 990. È *admissariu* e va col rum. *armăsar*, Körtling 210. L'impronta è ben popolare; ma non ne trovo riscontri ne' dial. mod., e nemmeno nella 'Mascalecia' di Lorenzo Rusio.

*amminuare* diminuire: 'ipsa pecia... non siant aliquando tempore subtracta aut *amminuata* per nullum modum' 1046 VII 27.

*anastasimon* 1058 VIII 38. V. Duc. gr. s. ἀναστάσιμος ἡμέρα.

*ancilla dei* è nl. assai frequente. Secondo l'edit. (v. negli ind.), risponde all'od. *ancillara*, che ne sarebbe una corruzione. A me sembra che sia piuttosto esso nome *ancilla Dei* la saccente traduzione del popol. *ancillara* (si cfr., per ciò che è di un tal processo di formazione di certi nll., i sic. *sant'Andria*, *santu Conu* ecc. e la spiegazione che ne dà l'Avolio, Arch. suppl. VI 73). E se dobbiamo credere all'esistenza di un antico *ancillara*, cioè \*anguillarìa, ne avremmo un esempio del fenomeno \*-n[gui]- -n[gi]-, ben diffuso nell'Italia meridionale (sic. e cal. *angidda*, bar. \**ngiddē angē-naggiē* anguinaglia, nap. lecc. bar. *frungille frungiedde* fringuello; v. pure Salvioni, Post. 253), da mettersi, per ragion cronologica, a fianco del frin-

gyllus che già ci vien pôrto da un'epigrafe cristiana del 513; De Rossi I 958, Schuch. II 273. Cfr. Ascoli, Riv. di filol., X 16-17.

*andare*: 'dare aurum tremissi septe de principes de suprascripta moneta, aut si alia moneta ebenerit que per ratione *andaberit*' 870. Ben spiega l'edit.: 'moneta quae in commercio erit'. Frequente la formula: 'bie ad *andandum* et ingrediendum' 872, 'bia que modo se *anda*' 1046 VII 6.

*andrella andrelle*, nll. Cfr. Duc. s. androna 'viarum concursus, angiportus'.

*anglone* nl. 856 I 54; da angulu, cfr. Pieri, Arch. suppl. V 137.

*angre* nl. V. Duc. s. v.: 'intervalla arborum vel convalles'. Cal. *angra*, neogr. *ἀγρα* 'terreno prosciugato lungo il corso di un fiume e dato all'agricoltura' (Morosi, Arch. XII 88). — *angrisi* 978, abitanti di Angre.

*angullerium*: 'fluvium *ang.*' 1048 VII 98. V. num. 10.

*antennara*: nl 'via antiqua. que dicitur de la *antennara*' 1056 VII 296.

*antico*: 'bia *antica*' 901, 'parietes *antici*' 942.

*anzanum* nl. Cfr. Flechia, nll. da gentil. s. v. Ho anche un nl. *anzano* dalla Valle del Tirino, alle falde del Gran Sasso.

*aplittu*: 'et alio uno *aplicto* de casa ipsa michi reserbavimus' 856, '*aplittum* fravvitur' 1046 VII 19, 'habeas unum *aplittu* de terra nostra... quod habeo coniunctum ad ipso muro de ipso castello' 968, 'tribus *applitora* de terra' 986, 'habeas... unum *applittum* cum ipsa medietate de predictum ortum' ibd.; 'corda oralum unum de serico cum *aplictum*', in una enumerazione di arredi sacri del 1057 VIII 26. L'edit. annota (I 60): «*adplicitora* vel *applicium* valet diversorium, hospitium». Ma la forma *applicium* non si ritrova nelle carte; e, in quanto al significato, potremmo bensì sforzarci a vedere un 'hospitium' in quasi tutti i passi riferiti, ma come vederlo nell'ultimo? Consuona il napol. *ackittg* 'cumulo' (dove *ackittarse* appoggiarsi); cfr. agnon. *ackia*, abr. *appia* 'quella catasta di covoni, più grande di una bica ordinaria, che si fa nell'aja'.

*appare* alla pari, v. numm. 43 e 120.

*apperire* aprire: 'ipso reiales claudere et *apperire*' 1062 VIII 192.

*appicare*: 'sicut salit (il confine) ab ipso flubio et *appicad* et coniungit in via pubblica' 1022; 'toccare' 'collegarsi'; cfr. l'abr. *appiccid* 'prender per mano'.

*appretiare* periziare: 'inquirerent et prospicerent atque subtilius *appretiarent*' 1012, 'recepi... una asina pro *appretiatum*' ibd.; v. D'Ambra s. *apprietze*.

*acqua*, col signif. di 'fiume' 'torrente' (per cui v. Duc. s. v.) è assai frequente: *agua de Fleschetole*, *agua stricara*, *agua fregdola*, *agua palombara*, ecc.

*aquara*: 'sicut *aquara* discernit' 893. Nel pugl. *aquara* è 'secolo d'acqua piovana aperto nei campi'; - *acquarola* nl. 1057 VIII 26.

*ara*, v. *aira*.

*arcellam* archetta, in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1058 VIII 38.

*arcupintu* nl. 1016, 'arco dipinto'.

*arcuscellum* archetto: 'super ipsum *arcuscellum* fabricatum' 1062 VIII 192; num. 102.

*arenola* nl.; v. num. 7.

'*ascia et ascione*', in un elenco di suppellettili rurali del 1042, '*assias*' in uno del 1063 VIII 210. Cfr. Körting 864, e Meyer-Lübke, Zeitschr. f. d. österreich. gymn. 1891, p. 766.

*assari* asseri: 'force et *assari* inde tulisset' 1006. V. Schuch. I 206, e Meyer-Lübke nel luogo ora citato.

*assunia* sugna: 'medium modiolum de fabe, et medium *assunia* et due salme de vinum' 1047 VII 52; od. *assūña* allato al più frequente *uzōña*.

*astracum* lastrico: 'facere debeatis... parieti usque ad *astracum* de unum solarium' 1034, 'ipsum *astracum* supranum quod ibi facere debet ad vineli et spagne, et intonieet illud ad calce et arena' 1056 VII 281. V. Körting 860; nap. *dstrakę astręcięllę* (D'Ambra), cal. sic. *dstracu* (Scerbo s. v., Gentili p. 44, Avolio, Arch. suppl. VI 97). Il Puoti, Vocab. domest., s. v., traduce *dstrakę* 'terrazzo'; e così pure l'Avolio, loc. cit., 'casa con solajo, con terrazzo'. Inoltre: *astracatore* 'laterizj per terrazzo': 'in ipso solarium ponatis travos bonos, quanti meruerit et *astracatore* bone... ibidem ponatis' 1034, '*astracaturie*' 1056 VII 281.

*ainitu* nl. 1021. Da *alnus*; cfr. Flechia, nll. da n. di piante, p. 826, e Pieri, Arch. Suppl. V 77.

*baccanare* nl.: 'fons que dicitur de lu *baccanare*' 1063 VIII 263. Forse lo stesso che 'baccalaria', in Duc., s. v.

*baccia* vacca: 'unum parium de *baccie*' 1047 VII 67, '*baccia*' ricorre più volte nella stessa carta.

*bachareeze* nl. 1040. V. Duc. s. v. Si dice oggi 'vaccareccia', nelle Puglie, la parte del pascolo destinato alle vacche. Lo Scerbo però traduce il cal. *vaccariessu* 'grossa mandria di vacche e buoi'.

*badu* guado: 'ad *badu* maiore' 1016. È frequente nella toponomastica meridionale e ricorre anche nell'ant. sardo, Guarnerio, Arch. XIII 119. - '*badora* de ipso flubio' 1041.

'*balenem* unam' 1063 VIII 210. Cfr. Duc. s. balena.

*ballecelle* nl.: 'alle b.' 1057 VIII 26, e *ballocellu* 984; *balletellum* e *baltiltellum*: 'sicut medio *balletellum* discernit' 1029 V 178, 'fine quomodo

*ballitellum* discernit' 985. Occorre anche *ballotellu* 986 e *balletella* 1006. Cfr. num. 108 109.

*ballenara* nl. Cfr. Duc. s. ballinus.

*balncara* e *baniara*, nll. 1030 v 181. Cfr. *Bagnara*, in Calabria.

*ballimonio*: 'da ipsa bia pubblica... usque in ipso *ballimonio*' 1011.

*ballone* 'vallone' burrone, fosso: 'fine *ballones* qui discerni da terra episcopii' 856, 'potestatem habeamus de ambi ipsi *balloni*' 1031. V. D'Ovidio, Arch. XIII 422 n; e cfr. s. valluncellum.

*baneum* nl., 'bagno'.

'*bangam* unam', in un elenco di oggetti domestici, del 1063 viii 210.

*barbane* zio: '[ricevo da] Lupo *barbanes* meo filio Longuli' 848, e come egn. 'signum manus Dominici *barbani*' 982. Ricorre non infrequentemente e sempre in flessione di III (cfr. Bianchi, Arch. X 410 n). È di tutta l'Italia medievale; tra' dial. merid., vive nel barese della provincia (Nitti, p. 14 n).

*barbutu*: 'Dauterius qui cognominatur *barbutu*' 1061 viii 155, 'rebus de li *barbuti*' 1047 vii 31.

*bargutie* nl. Cfr. Duc. s. bargus.

*barrile*: egn. 'Iohannes *b.*, 1049 vii 95; v. varrilario.

*basare*, nel nl. '*basar-boe*' 1048 vii 97, se 'baciar-bove'.

*basilico*: 'constituimus ut nullus *basilico* vel stratigo nec protospatarius nec spatarius' ecc. 899.

*batolla* nl., v. Duc. s. batus 3, e num. 7; *batollisi* abitanti di Batolla 994.

*battallia*: egn. 'Iohannes *b.*' ind.

*bece* vece, passaggio: frequente la formula, 'cum *bece* de bia' cioè 'col diritto di passaggio'.

*bennere* vendere: 'intra iste suprascripte finis de ipse due pectiole ubi de mihi at *bennere* sortione... nihil reservavit' 826.

*bentanus* 'bene' o 'maleventano', frequentissimo.

*berga* verga: egn. 'Iohannem qui dicitur *berga-turtum*' 1062 viii 201.

*berca* brevi 1030.

*bespanicum* nl. V. num. 80.

*bestarario*: egn. 'Iohannes qui dicitur *b.*' 1049 vii 95. V. Duc. s. vest., e Schueb. II 454. Occorre anche negli 'Annales Cavenses', MGH, ser. III 192.

*betellare*: 'jumenta una *pollitrata*, bacca una *betellata*, scurie tres *porclate* cum aua tres filios per scuria, capre tres filiate, capre tres *elate*' 1029. Nella 'Synopsis', I lvi, l'edit. interpreta: 'vacca cum vitulo, equa cum pullo'. Invece s'avrà qui il medesimo signif. che han gli od. cal. *vicchiarisi*, *irciarisi*, *verriarisi*, *anjarisi*, indicanti rispettivamente l'accoppiarsi della vacca col toro, della capra col becco, della scrofa col verro, e della pecora col montone. V. Flechia, Postilla sopra il fenom. 'tl = cl', p. 543.



*betiri* vecchi: 'quinque solidi boni *betiri* de domno Sicardo' 859.

*betrano* e *vetrano* (monte); v. gli indici. Cfr. Flechia, nll. da gentil. s. Vetrana.

*bibanum* nl., \*vib[i]anu, Vibius, CIL. Cfr. Flechia nll. da gent., s. Vignano, e p. 84.

*biselle* 1056 VII 302, 'aliquante *viscilie* de quercie' 1022. L'edit. annota: *ciscilie*, arbores tenerae aetatis. Cal. *visciju* querciolo (Scerbo); '*biscillietum* de castaneis' 942.

*bisilianisi*, abitanti di Bisignano 1040.

*bittulum*: 'unum faciolum et unum *bittulum*' 976. Cfr. Duc. s. vettis.

*boccale* 'parte del mulino': 'ipso molino conciatum et hedificatum... cum *bocchale* et canale' 1027 v 133, 'si... necessum ibi fuerit mole seu canale vel *voccale* ad ipsum molinum' 1034 VI 5.

*boffe*: 'sortione nostra de terra cum *boffe* da predicta via in supru usque ad mare' 1026.

*bolumbra*; 'pastenent ibidem ficus pera *bolumbra* cerasa et aliis arboribus fructiferis' 1061 VIII 174. Lo stesso che *columbri*; 'c. et pruna sive damascina... demus' 1022. Qui l'edit. annota: «etiam nunc apud vulgum primi ficus fructus nuncupatur». È il *fico volumbrella* del poeta quattrocentista Cola di Monforte conte di Campobasso, e l'od. napol. *colombrina* (D'Ambra), cal. *columbra*, tarent. *culummiro*, bar. *k'lumme* che già appare in una carta del 1024 ('ubi stat ipso *columbo*'), citata dal Nitti, 36 n. A ragione Fl. Pellegrini ('Cola di Monf. rimatore', Cerignola 1892, p. 10) pensa al gr. *ζόγγυρος*.

*botte*: 'una *botte* da bino mittendum' 845.

*brache*: 'unum pario de *brache*' 968, 'pannu de *brache* x', in un elenco di oggetti domestici, scritto da mano del X sec., a tergo di una pergamena del 988 II 261, '*brache* pario I' ibd.

*brebicelli* 'brevicelli' 1064 VIII 291.

*bronitore*: 'est *bronitore* et est residente ad curte dominica' 1048 VII 84; imbrunitore?

'*bucticina* quattuor' 1063 VIII 209.

*bananum* nl.; \*bonanu, Bonus.

*buttaru* cantina; 'vinea... cum predicto *buttaru* et ipsa cirvinara de supra ipsum astragum de predicto *buttarum*' 1009 IV 157. Campb. *wuttary*, D'Ovidio, Arch. IV 147.

*buttone*, egn.: 'Iohannes *buttone*' 1049 VII 99.

*caba* torrente: 'una *caba* unde per imber aqua decurrit' 1034 v 251. Cal. *cavuni* (Scerbo), nap. *cavone* burrone (D'Ambra).

*caballinum*: 'pario de ferri *caballini* uno' 1042, egn. 'Aurelianum primicerium cognomento *caballinum*, filium quondam Petri *caballini*' 1025.

*cabucella*, v. cubecella.

*cacare*: egn. 'Romualdus qui dicitur *caca-lu-iuba*' 1048 VII 100, num. 68, 'heredes de hominibus qui vocabat *caca-in-santi*' 990.

*caccabelli* egn., ind. del vol. IV; *κακκαβος*, lat. *caccabus*; donde il cal. *kikkamu* (Morosi, Arch. XII 93), otrant. *kakkavejda* (Pellegriani, Arch. suppl. III 64), abr. *ciccamè ciccame caccamittg*, rom. *ciccocomo* e il tosc. *cuc-cuma*, corso *kakkavu* (Guarnerio, Arch. XIV 179).

*calabritano*. egn. 1020, 'calabrese'. Nel 'Chron. Salern.', MGH, scr. III 527, son chiamati '*calabritani sarraceni*' i saraceni di Calabria.

*calcara* 'fornace da calce': nl. 'ubi *calcare* dicitur' 1049 VII 104; *calcarola* nl. 1053 VII 216. Il Tommaseo s. v., dice sicil. *calcara*, ma v. Ascoli, Arch. I 288 363 383. Cfr. Petrus *calcarario* 1061 VIII 171. Nella Cron. del De Rosa: 'tu, *carcararo*, che vinde la coppa che sta alla *carcara*', p. 450.

*calvare*: 'dixit... quod... Jaquintus introisset in rebus sancti Maximi... et *calvasset* et *exfossasset*' 982. L'edit. annota: '*calvare* scilicet arboribus nudaret'.

*calzare*: 'vestire et *calzare* debeatis' 1031. — *calzari*: 'dentur ei... dua pari de *calzari*' 1028 v 142. — *calze* calzoni: 'unum pario de brache et *calze*' 968, 'pario de *calze* II', in un inventario di oggetti domestici, scritto di mano del X sec., a tergo di una pergamena del 988. — *calzolario*: egn. 'Iohannes *calzolario*' 1058 VIII 47.

*cammisulatum*: 'unum *cammisulatum* femminile' 976; una specie di camicia?

*cammara*, *cammarella*, v. num 19, 47.

*camminatella* nl. 1006; col probabile significato originario di 'casa', 'camera'; v. Duc. s. v.

*camisa* camicia, e *camiso* camice: 'recepit *camiso* unum' 902, 'unum *camiso* et una *camisa*' 968; '*cammisa* tres' camici, in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 VIII 209.

*camniare* cambiare 976; *camnium* ibd.

*campanaro* campanile: 'usque cantonem *campanari* ipsius monasterii' 1063 VIII 209. È del nap., dell'agnon., del cal., dell'arpinate (Parodi, Arch. XIII 301).

*campanella*: egn. 'Heupraxia libera femina que nominor *c.*' 1038.

*campanole* nl. 1030 v 195. Poichè *n* può anche rappresentare *ñ*, cfr. num. 33, non è chiaro se si tratti di 'campana' o di 'campagna'.

*campilianu* nl., \*campylianu, Campylius, CIL.

*campitellu* nl. 1029 v 172.

*cancella* nl. 1030 v 194; — *cancellatu* nl. 1035 VI 47; cfr. Racioppi, s. Cancellara; — *cancellaru* 'costruttor di cancelli', egn. 1071 VIII 177.

*capnitello* nl. Cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 79.

*capazzana* nl. Cfr. Flechia, null. da gent. s. -ano.

*capessuni*: 'capre undecim, *capessuni* tres, obes tres' 1053 VII 198; 'capezzone' specie di cavallo? Nell'abr. vuol dire 'capo' e anche 'ricchissimo'.

*capetonia* scorta: 'ipse alie due sortis cum tota ipsa *capetania*, que supra diximus' 1029. Il tarent. *capitónic* è 'la quantità di bestiami, semenze od altro che il padrone dà al fittaiuolo come dote per restituirle al termine della conduzione' (De Vincentiis).

*capistrellum* egn.: 'filio Truppoaldi qui vocabit e.' 990. Cfr. *capistrello*, nl. della regione marsicana e *Capestrano*, già *Capistrano*, nl. abruzzese.

*capizuto* egn.: 'Stefani *capizuto*' 1054 VII 227; 'capecchiuto' (cfr. d'Ambra s. capizzo) ovvero 'capocciuto' testardo (a 'capoccia' dell'Italia centrale, risponde il nap. *capuzzielle*).

*caplare*: 'ipse infantulum debeat *caplare* ipsa animalia et curam bonam inde abere' 993; domare. V. Duc. s. caplum, fune. E cfr. l'od. abr. *scapglé* 'lasciare andare i cavalli liberamente al pascolo'. Il cal. *scapiluri* è 'restar da lavorare' (Scerbo).

*capilare*: 'licentiam habeatis vos et vestri eredes omni tempore *capilare* et tollere vobis tanta lingua de ipse silbe mee' 1013?

*cappu cappara*, v. num. 34.

*capranicus* nl., v. num. 89. — *caprite* e *caprilia* null. — *caprulu* nl., v. num. 7.

*caprena* caprina: 'lena caprena' 1063 VIII 216. L'e si dovrà all'analogia illusoria di *prisū presa* num. 5.

*capsata* 'cassata' nulla: 'monimina illa nobis daret salbam, ut non fiat ipsa *capsatam*' 1025, cioè 'affinchè poi non siano cassi e nulli'.

*capu*: 'de unu latu et de unu *capu*' è formula frequentissima.

*carafoli*: 'unum pare de *carafoli*' 1058 VIII 63; caraffa, nap. *carrafella*, De Rosa, p. 436?

*carnara*: eng. 'Leonis qui dicebatur e.' 1059 VIII 129. Il nap. *carnara* equivale all'it. *carnaio*.

*carrara* 'via carraia': 'fecisset per ipsa rebus *via carrara*' 982 (nel pugl. od. *carrara* è 'carreggiata'); *carrarola* 917. Anche si ha 'via *carracia*' 857; ma, isolato com'è, si direbbe un lapsus.

*carricata*: 'una sauma de ligna bona iusta *carricata*' 1035. Cfr. Regim. Sanit. gloss. s. v.

*carzare*? egn. 'ζωσταντινος τον καρζαλεγαμβιος' 1058 VIII 37.

*casane* nl. V. Duc. s. casana.

*casattina*: 'terra da la pesone, de modijs duo, que est *casattina*' 868.

*casella*: 'liceat nos inde excudere ipsa *casella* minore quod inde ipsa

habemus' 1063 VIII 219. Il cal. *casella* è 'capanna', 'torretta' (Scerbo); e così si dice *casella* nelle Puglie una 'specie di capanna costrutta con pietre a secco'.

*casolla* e *casolle* nll. Il Duc. spiega 'casula': 'minor casa seu ecclesia'. Quanto al suff., v. il n. 7.

*casilianum* nll.; gens Casilia, De-Vit.

*cassilanum* nll., \*cassilianu \*Cassilius. Il nps. non è documentato; ma è senza dubbio contenuto nel nll. retico 'Cassiliacum', De-Vit s. v.

*castanei* castagni: 'terra cum vinea et aliquanti castanei' 1020; *castanie*: 'arbori de castanie' 857; *castanietu* è assai frequente.

*castelione* 'castiglione' nll. 877; - *castelgloni* nll. 1056 VII 293.

*castrezzano* nll. 1047 VII 61; \*castricianu, Castricius, CIL.

*cata- zaré*. V. num. 112. Gli es. ivi raccolti ci presentano, ben fissato nella toponomastica, il particolare uso che di *cata-* suol farsi tuttora nel dial. di Campobasso, per indicare direzione verso un luogo. Onde *Catalupo*, *Catabate*, *Cata-Maurici* saran venuti a risultare dalle frequenti ellissi del verbo in proposizioni come: 'andare da Lupo, dall'abate, da Maurizio'. — E qui sia lecito aggiungere, agli esempj allegati dal D'Ovidio, questi, che raccolgo da' lessici meridionali, ne' quali si mostri, più o meno evidente, la particella greca: sic. *catabrinnuli* grondaja, *catacoghiri* 'cogliere per via' raggiungere, *cataminu* 'di meno in meno' ratealmente, *catamiari* 'avviare' spingere, *cataminarisi* indugiare (Nicotra, Mortillaro); cal. *catamannu* bisavolo, vecchio decrepito, nll. *Cataforiu* o *Catahoriu*, *catacogliare* e *catacollare* 'andare all'ingiù in fretta' (cfr. sic. e regg. *cuddari* partire, che è il *collare* delle navi, nella nota canzone di Rinaldo d'Aquino 'Già mai non mi conforto'), *cataforchia* (molis. *catafuorchig*, abr. *cafurkie*) covile spelonca catapecchia (Scerbo, Morisani, Accattatis); agn. *mgure catamgure*, *volda catavolda*, *pidde catapide*, 'muro muro', volta per volta, piede innanzi piede (Cremonesi); abr., dial. di Scanno: *catamenarse* 'intromettersi nelle faccende altrui', *catastorig* fola (Finamore). Il campobass. *catapiessse*, è pur del nap., sic., cal., teramano (Savini), e anche del romanesco (*catapezzo* nel gloss. delle poesie del Belli, ediz. Morandi). Il Racioppi, s. Chiaromonte, ci dà infine un 'monte *Cata-rosso*' dirupato 'rotto', in Basilicata.

*catabulu* nll. 1064 VIII 269. Cfr. i cal. *katévulu katégula* 'fossa lunga e stretta per la propagginazione delle viti', che il Morosi riconnetteva giustamente al pgr. *καταβολή*, Arch. XII 95 (v. anche Körtling 1726). Quanto al genere però, siamo al mgr. *κατάβολος*, Duc. gr. s. v., che è già *catabulun* negli spogli dello Schuchardt, II 133.

*catanicticon* 1058 VIII 38. Cfr. Duc. s. *κατανκτιζά*.

*catena*: 'ipsa filia mea dentur ipsi filii mei, quando se maritaberit, caldara, frexoria, *catena*' 1028. Qui più specialmente 'catena da focolare'. - *catenelle*: 'candele costantinopolitano decem cum *catenelle*' 986 II 233; *catenella* nl. 1018.

*catoi* 'stanza terrena': 'ingrediendum et regrediendum a super in ipso solario, quam in ipso *catoi*, cum omnia vestra utilitate per ipsa regia de ipso *catoi*... et talem vicem abeatis per ipsa regia de ipso *catoium*' 1031, 'dibidimus ipso *katodeum* de ipsa casa suprana' 1046 VII 10, '*catodeo*' 1057 VIII 9 (si tratta di una casa appartenente a un greco). È il *katoju* del bov. e del siciliano (Morosi, Arch. XII 92), *catuoj* del cosentino (Scerbo s. v. e Gentili p. 12) 'stanza a terreno'; nel regg. col valore di 'cesso' (Morisani); dal neogr. *κατόγειον*, secondo lo Scerbo e il Morosi, e col decisivo consenso dell'accento (*katóju*). Sa d'arcaico la forma *katodeum*, sull'accento della quale non abbiamo sicuro giudizio. Ma nessuno vorrà staccarla da *katóju*, o metterla in relazione immediata col pgr. e poet. *κατοδαῖος*.

*catsotti* nprs.: 'terra *Catsotti*'. Cfr. il *Cattius* delle iscrizioni meridionali, contenuto nel nl. *Cacciano*; Flechia, nll. deriv. dal gent. s. v.

*cammisali*: 'passi *cammisali* quadraginta de longitudinem' 981. L'edit. annota: 'idest passi ad mensuram perticae (a voce *καμάξ*)'. Cfr. il cal. *kamáci*, dal neogr. *καμάξι* (Morosi, Arch. XII 90).

*cauda*: num. 29. Forse 'acqua calda'; cfr. 'acqua fregdola' negli ind. de' singoli volumi.

*centa*: 'quanta *centa* in ipso monasterio introierit' 1052 VII 193. Nel Salernitano chiamano *centa* 'una certa quantità di cera che suole offrirsi in dono a una chiesa'.

*centre* chiodi, borchie: 'finali et *centre* faciendum' 986 II 236, in una lista di oggetti appartenenti a un greco. V. Morosi, Arch. XII 94, cui agg. pugl. *çndraung*, nap. *çndrèlla*, cosent. *cintridìli*.

*ceraptata*: 'quattuor *ceraptata* deargentata' 1058 VIII 38; candellieri, mgr. *κεράπις*, Duc. gr. s. v.

*cerasa* ciriegi: 'pastenent ibidem ficus, pera, bolumbra, *cerasa* et aliis arboribus fructiferis' 1061 VIII 174; nl. *cirasulu* 856, amareno.

*cerbarezze*: nl. 'ubi *cerbarezze* dicitur' 1051 VII 165 e 166, *cerbaricia* 1029, come nel 'Chron. Salernit.' MGH, ser. III 514. Cf. *backarezze*.

*cerbitu* nl. 1014.

*cemmarola* e *cimmarola* 1056 VII 275 nl. Forse da 'cima'.

*cercum* querciolo: 'usque susum ad ipsum *cercum*' 976, 'da Salerno ab ipsum predictum *cercum*' ibd.; - *cercetum* querceto 1064 VIII 201, cfr. Flechia, nll. deriv. da nomi di piante 834; - *cerqua* quercia: '*cerque* que ibidem sunt' 992; - *cerza*: 'terra cum arbusta et aliquante *cerze*' 1036, 'ab-

scidere ipse *cerze* 1038 (è del napol. del sic. e del cal.); nl. 'acqua que dicitur pullu de *cerzia* gallara' 1049 vii 111. V. num. 38; e cfr. s. quercia.

*cercla* 'cerchi da botte': 'ad concianum organea da binum ipsius archiepiscopii, et pro faciendum ipsa *cercha*' 1021. Ancora: 'ipse bucti dua *cercla* bona' 1006.

*cerreta*: 'castanieta quercieta *cerreta*' 960; v. num. 5.

*cestraro*: 'abeamus et biginta *cestra*, quale meliori fuerint in ipso *cestraro*' 980; luogo coltivato a cedri, che qui possono essere anche 'cocomeri', 'cetrioli'; pugl. *ciṭṛg*, abr. *ceṭryng*.

*cibita* 'civita' città, v. num. 59.

*cillaro* nl. 'sunt ipse vinee in ipso cluso de sancto Angelo de loco *cillaro*' 1039 vi 116. Trattandosi di luogo coltivato a vigneto, non è improbabile che sia da *cellariu*, il cui continuatore è nell'abr., nel nap., e nel calabrese (*ciḍḍaru*). Pieri, Arch. XII 114, XIII 330, Guarnerio, Arch. XIV 392. Cfr. inoltre Körting 1779, Salvioni, Nuove Post. p. 6.

*cimenta* cementi: 'dididere mecum ipsa *cimenta* et prete et ligna' 935.

*cintruto*: egn. 'Stefani cognomento *c*'. 927.

*cinurio*: 'yeonam argenteam gemmis et auro laborata et *cinurio* unam' 1058 viii 67; mgr. *zawoḷoyios zawoḷoyios* e *zer-*, Duc. gr. s. vv.

*cippitu* nl. 1011. Cfr. nap. *cippe* 'ceppo' tronco, arbusto (D'Ambra), Pieri, Arch. suppl. V. 83 177.

'*circitarium* unum de lino', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 viii 209. Sarà lo stesso che *circitorium*, Duc. s. v.

*circi* nl., v. p. 253 n.

*cirnepla*: 'rebus de segna et *cirnepla*' 1047 vii 31. Dal cotesto non emerge chiaro se trattisi di nl. o di pres. A ogni modo è da cfr. il nap. *cernickje*, sic. *cirniġghia*, corso *cerniḷu*, ant. gen. *cerneio* e mod. *cerneġġu* crivello. V. D'Ambra s. v., D'Ovidio, Arch. XIII 421, Ascoli, I 354 n, II 129 n, Guarnerio, XIV 155.

*cirvinara*: 'predicto buttarum et ipsa *cirvinara*' 1009. Il Duc. riferisce 'cervinaria' dal 'Chron. Cassin.' e dal 'Chron. Casaur.', e interpreta 'cella vinaria'. La spiegazione pare accettabile, malgrado l'intoppo della infrequente caduta dell'-a. — *Cirvinara* è nome d'un villaggio in prov. di Avellino.

*cisina*: 'pecia que dicitur *cisina* Jaquinti' 1030 v 192. Il Duc. cita 'cesina' da una carta salernitana. Però non tradurrei, con lui, 'selva cedua', ma piuttosto 'terra sterile', 'sodaglia', col qual signif. si trova tuttora nell'abruzzese. Cfr. Mussafia, Beitrag s. cesa, Salvioni, Post. 259. — *cesinale*: 'alia pecia que est *cesinale*' 972, 'alio castanietum et *cesinale*' ibd., '*cesinale* ubi dicitur aequale' ibd.

*cispite* cespite, proprietà: 'volumus ut liberi vadant (gli schiavi)... qui habuerint *cispite*, cum suo *cispite*, et qui *cispite* non habuerint, sufficiant illis libertate sua' 868 I 81.

*clianu* nl.; cfr. Flechia, nll. deriv. da gent. s. Chiovano.

*clusura*: 'loco que dicitur *clusura*' 848; Duc. s. v.; *clusuricella* 1038.

*cofinella*: egn. 'Bona c.' 923. Cfr. Duc. s. *coffinus*.

*colciara*: 'una *colciara* et uno plomacio bindat' 1008; v. Körting 2013.

*colcitra*: 'uno lecto cum lena et *colcitra* et plumateo' 845; Körting 2318.

*columbri*; v. *bolumbra*.

*compara* compera: 'tradidimus vobis et transactum pro ipsa suprascripta *compara*' 1014 iv 247.

'*cona* una' 1006; *εἰζόνη*. È del voc. e v. Morosi, Arch. XII 89.

*comberzara*: 'via c.' 1047 vii 38; 'commerciara'?

*conciare* assottare ordinare e sim.: 'pellitia serica... bona cusita et bene *conciata*' 1009, 'inclita ipsa molina, qualiter *conciata* vel edificata sunt' 1018, 'molina... regere et *conciare*' ibd. Col medesimo signif. è nel voc.; v. Duc. s. v., dove son citati esempj dal 'Chron. Cassin.' — Inoltre: 'vinum nos portemus... ad cellarium... et adiubare ad *conciandum* et studiandum' 1029 v 181, 'mittant illud ipso vinum salvum in organeum ipsius monasterii per illis bonum *conciatum* et studiatum' 1029 v 184. Qui è 'spremere'; cfr. il cal. *cuonzu*, pugl. *conzε* e il sardo log. *konzu* (Guarnerio, Arch. XIV 393), che indicano tutti 'quel cesto di vimini dove si metton le uve o le sanse da spremere sotto lo strettoio' — Ancora: 'faciant... toti ipsi labori (dopo essere stati raccolti sull'aia) *bactere* et *conciare*' ossia 'facciano battere e vagliare' il frumento o altro (*conciare* per 'vagliare' è nell'abruzzese).

'*concolina* una', in un elenco di utensili domestici, del 1057 viii 54. È dell'od. romanesco.

'*condacim* unum' 1058 viii 38; mgr. *κονδάκιον*, Duc. gr. s. v.

*congna* nl. 'ubi a la *congna* dicitur' 1041, da *cuneu*; cfr. Pott, Zeitschr. cit. XVI 124, Racioppi s. Cognato, Pieri, Arch. suppl. V 146; *coniculum*: 'mannariam unam, pennam de mannariam unam, *coniculum* similiter de maria unum' 1063 viii 210; *cuniulu* nl. 1030 v 190. Cfr. i pugl. cal. sicil. *cuñu* *cuñetta* zeppa, tarent. *cuñato* seure; e inoltre Salvioni, Post. 262, Pott, l. c.

*consa* *cunse* nl., scritto anche *cumpsie*. Duc. s. comps 'lignum quoddam'. La triplice serizione occorre anche nel 'Chron. Salern,' e negli 'Annales Caven.', MGH, scr. III ind. del vol.

*coperclisi* 1001, abitanti di Coperchio.

*corace* nl. 1034; dal nprs. *Corax* -cis. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 42.

*corcoma*: 'octo solidos constantinos et una *corcoma*' 966; mgr. *zov̄zov̄ua* capestro.

'*corcebaldu* 1', in un elenco d'indumenti del 988. V. Duc. s. 'eureinbaldus'.

*cornitu* nl. 1047 VII 49. V. Flechia, nll. da nn. di piante, p. 829.

*coronara* nl. 1061 VIII 163; da *coronariu* lupinella.

*correianu* nl. \**coridianu*, *Coridius*, De-Vit. Per ciò che è di *-éia-* da *-ǐdja-*, v. Flechia, nll. da gent. p. 88-9.

*costinea*: 'uno capite tenet in terra que est *costinea* de puteum' 1058 VI 1 95; forse 'attigua al pozzo'.

*cretaru* nl. 1024; da 'creta'.

*cretaczu* nl.: 'ubi a lu *cretaczu* dicitur' 1062 VIII 193, 'cretaccio', terreno argilloso; cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 87.

*cribu* crivello, in una serie di utensili del 1053 VII 198; cal. *crivu* (Morisani s. v., Gentili p. 43). Cfr. Körting 2266.

*cristone* cresta, vetta: 'in susu per *cristonem*' 988, 'usque in *cristone* in quo pescaturia sunt' ibd., 'per ipso *cristone* recto descendente' ibd. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 145.

*cruce* croce: 'una *cruce* de rame' 1006 'ubi battivimus ipsa *cruce*' 1009; *cruceclas* crocette, in un inventario di arredi sacri del 1058.

*cubecella*: 'de plenarie ipse grade fabrite et de ipsa *cabucella* (l. *cup.*?) de predicte grade et de ipse apothecelle de sub ipsa *cubecella*' 1030 v 194. Sarà la 'volta della gradinata'; cfr. Tommaseo, s. cuba.

*cupella* 'sorta di misura di capacità per cereali e simili': 'deant nobis exinde terraticum de sex *cupella* uno' 966. Nel vocab. ital. *coppella* (Tommaseo), roman. *cupellu* (Belli, ediz. Morandi, gloss.); cal. *cupieddu* arnia (Scerbo). V. Schuch. II 108, Salvioni, Post. 262.

*cupo*: 'fenestras *cupas*' 1022; l'edit. annota: « idest fenestras tegmine ita adumbratas, ut per ipsas nequeant aspici domus vel loca, ex adverso posita »; - nl. *lama-cupa*; cfr. Pieri, Arch. suppl. V 124.

*deficiu* edificio: 'quod aput vos melioratum paruerit in *deficiu* aut in quavis parte' 911; cfr. *cdeficiu* num. 21.

*derropare* dirrupare: 'si ipso molinum quam ibi fecit *dirrupasset*' 978. Cal. *sdirrupari*, abr. *tarrupá*.

'*dialogum* unum' in un elenco di utensili appartenenti a una chiesa, del 1063 VIII 209.

*diarodanum*: 'manule de siricum *diarodanum*' 1057 VIII 26. Cfr. Duc. s. *diarodinum*.

*disfamare* pubblicare, manifestare: 'quum nostra vona esset vindendi *disfamariamus* voluntatem' 845.



*dolata*: 'terciam pars ipsa lingua da laborem nobis dare *dolata* [debeat] 884. L'edit. annota: « a *dola* pars nel portio ».

*domascina*: 'columbri et pruna, sive *domascina* que ibi fuerit' 1022; cfr. Storm, Arch. IV 387, ecc.

*domnicum* principesco: frequenti 'pratu *domnicum*', 'terra *domneca*' 816.

*dragonavit*: 'magna pars de rebus ipsa pro inundatio aquarum que ivi superabundavit et *dragonavit*' 1009. L'edit. annota: « Quid per *dr.*? Hæc vox deest in Du Cange; fortasse valet: *finis disrupti* ».

*dragonea* nl. Va certamente co' nll. sic, 'a *Dragunara*, 'a *Dragunia* che l'Avolio, Arch. suppl. VI 104, fa rivenire dal gr. *τράγιον* caprilo. Ma l'asserzione dell'Ascoli, XIV 339 n, che si risalga alla base *δραζοντ-*, ha, pel caso e per l'ambiente nostro, un valido appoggio, anche nell'ordine ideologico, nell'altro nl. 'aqua *draguntiu*', che è come dire 'serpentaria'.

*dulcare* macerare: '*dulcare* linum nel cannabum' 987 u 250, 'linum... totum illut faciant *dulcare*' 1011 iv 180.

*dularia* nl.: 'sancta Maria de *dularia*' 1032 v 212.

*durano* nl., \*dur[i]janu, gens Duria, De-Vit. Quanto all'-i-, Flechia, nll. da gent. p. 84.

*edare*, v. s. betellare.

'*edone* persone' 853; idonee.

*efistula*: 'de alio capite fine plateam sub ipsa *efistulam* publicam' 853.

*ensetitu* 848, v. s. ins.

*erbaru* nl. 998, 'a lu *erbaru*' 1057 viii 26; da ervu; cfr. Körting 2849.

*ercele* nl. v. ireli.

'*ergadiu* unum', in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa greca, del 1058 viii 38; mgr *ἐργάδιον* 'opusculum', Duc. gr. s. v.

*escla escelet* aesculu 956, cfr. num. 30.

*escriptu* scrittura: 'per oc *escriptu* promietemus' 842.

*essita* uscita: 'casa... cum trasita et *essita* sua' 1004 iv 41.

'*euchologia* dua', in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa greca, del 1058 viii 38 e viii 67. È il neogr. *εὐχολόγιον*.

*exfossare* 'sfossare', v. s. calvare.

*expetutum* richiesto, v. num. 74.

*exuti* usciti, v. num. 74.

*fabale* nl. 972, num. 79, cfr. Racioppi s. v., De Vincentiis, vocab. tarent. s. favale.

*fabrito* e *frabito* fabbricato: 'casa *fabrita*' 905, 'parietes *frabitum*' ibd., 'parietes *frabiti*' ibd., 'turre *frabita*' ibd. (altri es. sono al num. 53); *fabritola* nl. 1057 viii 26.

*faccitergulum*: 'unum *faccitergulum* plumatum' 1058 viii 67. Cfr. Duc. s. 'faccitergium' e 'faccitergula'.

*faciolum* fazzoletto: 'unum camisulatum feminine et unum *faciolum*' 976, 'camisu et *faciolum* et vittulu' ibd. 'faciola II', in un inventario di mano del X sec., a tergo di una pergamena del 988 n. 261. Nap. *fazzule*; cfr. Körtling 3218.

*facora*: 'pratis, cisternis, *facora*, piscine' 965. V. Duc. s. v.

*figitu* nl. 1060 viii 137 e *faitu* nl. 1057 viii 10; cfr. Flechia, null. deriv. da nn. di piante, s. v. e Pieri, Arch. suppl. V. 87.

*faiana* nl. 956. Cfr. Flechia, null. deriv. da gentil. ital. p. 84.

*falctra*: egn. 'Iohannis qui cognominatus fuit *falctra*' 1058 viii 48.

*faldola*: egn. 'ursi bocca-*faldola*' 1027 viii 15.

*felecta* e *felecte* nll. 1010. Cfr. Flechia, nll. deriv. da nn. di piante, p. 822.

*fenitu*: 'fenitu bero pretius' 790 ecc.; 'ultimato il pagamento', ovvero stabilito il valore'.

*ferolatium*: 'qualiter modo case nostre ibi edificate sunt et sepe erga ipsa via et *ferolatium* factum est' 868; nl. *ferolitu*; da *ferula*.

*ferrarum* fabbro-ferraio: egn. 'Iohanni... qui dictus fuit *ferrarum*' 1042 vi 193.

'*festaciare* unum', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 viii 206. Cfr. Duc. s. 'festagium'.

*figoratu* (aurum), è frequente; moneta. Nel 'Chron. Cassin.', MGH. scr. III 221, 'solidi figurati'.

*fumina*: nl. 'ubi proprie duo *fumina* dicitur' 1047 vii 41.

*fissicio*: 'impalare ad palos bonos *fissicio*' 1003.

*flectola*: 'faciolum et unum bittulum et una *flectola*' 976. Deve essere una specie di trecciuola; cfr. Duc. s. *flecta*. L'abr. *fletta*, cal. *hetta* (Scerbo) è una 'trecciuola di fichi secchi'.

*flume*: 'fine ursi, qui dicitur da *flume*' 980; *flumicellu* nl. 918; - 'usque in ipso *fluvicellu* sunt passi triginta' 1034 v 251.

*fluminaria* 960, fiume. Cfr.: cal. sic. *lumara sumara*, it. *fiumana*.

*forca*: 'liceat... lignamen abscidere ad *forcas* facere' 991, '*force* et asari inde tulisset' 1006. Inoltre: 'terra campense, quem abemus in casapadule suptr ipsa *forca*' 886, nl. '*forca* Alfani' 1058 viii 42; 'valico tra monti', frequente nella toponomastica meridionale. (Cfr. Pieri, Arch., suppl. V 181). - *forcata*: 'turre *forcata*' 1012; nl. *forcatella* 1040.

*forcati*: 'abet fino... quomo *forcati* ficti sunt' 837. L'edit. annota: '*forcati*, idest terminus'. Ma più che 'termine' in genere, varrà qui 'un filare di arbusti piantato come termine'. L'abr. *furcate* è 'una specie di rocca di legno'. Ricorre *furkata* anche nell'otrantino, Pellegrini, Arch. suppl. 88.

*foretani* forestieri: 'ipse genitor meus terra ipsa ad casa faciendum da-

tam abuit ad *foretani* hominibus' 1000. Secondo l'edit. vive tuttavia nel dial. salernitano. È inoltre del nap., D'Ambra s. v., e del cal., Scerbo s. foritanu.

*forma*: nl. 'da la *forma*' 1041. Col signif. di 'canale irrigatorio' vive ancora nel roman. e nell'abruzzese.

*fornella*: nl. 'a la *fornella*' 1064 VIII 299. È probabilmente un neutro pl. con art. femminile.

*fosara* e *fusara*: nl. 'ubi ad ipsa *fosara* dicitur' 956, 'pecia quod vocatur a la *fusara*' 988, 'subtus ipsa via ubi sunt *fusaria*' 1020. Il Duc. traduce *fusaria* per 'bosco'; ma qui s'avrà da intendere nel senso che ha il nap. *fusarg* (cfr. il lago del Fusaro), cioè 'palude', 'luogo da macerar canapa'. V. D'Ambra s. v.

*fragina* nl. 1034 VI 18. Probabilmente farragine; cfr. Körtling 3148, cui agg. l'abr. cal. *ferraina firrainà* ferrana.

*franciscu*: 'liber contenente *franciscu*' 1042, 'il canto detto francesco'; cfr. Duc. s. francisca nota.

*frangere*: egn. 'Iohannes qui dicitur *frangi-tremesse*' 1063 VIII 236, 'cambia-tremissi', cioè 'cambia-moneta'. Oggi dicesi, nel pugl., *sfrange* quasi 'spezzar la moneta'.

'*frabrica* antiqua' 960, v. num. 53; - *fravica*: 'ubi sunt *fravice* et crocta' 1036. Negli 'Annales Caven.' MGH, scr. III 191: casalem in Apulia qui dicitur *frabica*.

*fravicare* fabbricare: 'in ipsa curte *fravicemus* ad petre et calce' 995. Così nel cal., Scerbo s. v.

*freddara* nl., frigidaria; *freddola*: nl. 'aqua que dicitur *freddola*' 1058 VIII 86; cfr. Schuch. II 415.

*fresa*: 'manule de siricum unum cum liste in *fresa*' 1057 VIII 26. V. Körtling 3464.

*frexoria* padella: 'caldara, *frexoria*, catena' 1028; abr. *fressgra*, ecc. ecc. Nel Regim. Sanit. *soffressare*, gloss. s. v.

*furano* nl.; \**fur*[i]anu, *Furius*.

*gabatary* nl.: 'ubi a li *gabatary* dicitur' 1062 VIII 185; - occorre anche *gabatale* nome d'un torrente. Cfr. Racioppi, s. Lavello, e Salvioni, Post. 264.

*gaiusu* egn. ind., v. num. 7; 'gaudioso' gaio. Nella Cron. del de Rosa, p. 432: 'chi vo stare *iaiuso* et frisco'.

*galdo* bosco: 'exiente ipso *galdo* in caput confixerunt alio termine' 1034 VI 20; *gaudo* nel De Rosa, p. 431; cfr. Körtling 8850, Racioppi s. Gaudello.

- *gualdiżzulu* nl.: cfr. Pieri, Arch. suppl. V 109.

*gallara*, v. num. 82.

*gannare* ingannare?; egn. 'Iohanni qui vocatur *ganna*-episcopus' 902.

*gattu*: nl. 'gattu-mortu' 1036. Può essere tanto 'gatto', quanto 'gattice', e può anche indicare qualche altra specie d'albero. Cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 84, Nigra, Arch. XIV 279.

*gauro* nl. scafa, canale. Cfr. Duc. s. gaurulus.

*gebiruti*: nl. 'vallonem qui dicitur da li *gebiruti*' 1063 VIII 204. Andrà col prov. *geberut*, cat. *geperut*, Körtling 3666 (gibberutus).

*germanu*: 'deant mihi dua quartaria de granum et dua de *germanu*' 999; sic. *jrmanu*, cal. *jermana*, segala.

*gestaru*: 'unum *gestaru* beterem' 1006. V. *jestarum*.

*gilio* 'giglio' nprs.: 'Iohanne filio *gilio*' 1063 VIII 209.

*glutta* grondaja: 'casa... cum proprie *glutte* de ipso solarium cecidentem 853; num. 52. Cfr. s. guttali.

*gorga*: nl. 'ubi ad *gorga* de lupenum dicitur' 1042; cfr. sic. *urvu*, cal. *vurga* pozza (Scerbo); Pieri, Arch. suppl. V 150.

*grade*: 'plenarie ipse *grade* fabrite' 1030 v 194, 'ipse *grade* de foras' ibd.; gradinata, cfr. D'Ambra s. grado. Il De Rosa, p. 426: 'mende saglive per le *grade* della porta faveza'.

*granacze*: 'insitent de robiolis et zenzalis et *granacze*' 1062 VIII 188; 'granati' melagrane; v. tuttavolta il voc. it. s. granaccia. - *granacsitum* 1062 VIII 189.

*grancaria* e *grancario* (fiume) 1007. Cfr. Körtling 1560, Pieri, Arch. suppl. V 111.

*grecesca grecisku* greco, num. 6. Il De Rosa, p. 432: 'buon vino *grecisco* (: frisco)'.  
*gripta*: 'super *gripte* ipsius ecclesie' 960.

*grosena*: 'suscepi... launegild *grosena* una' 1043, '*grosinam*' 1054 VII 259; neogr. *χρυσίνη* 'specie di veste'.

*gruzzano* nl.; grutianu, \*Grutius; nel CIL. Grusius.

*gubitu gucitu* gomito; num. 36.

*guerdile*: 'bommeres duos, falces sex, serram unam, *guerdiles* quinque' 1063 VIII 210. È l'abr. *verdèle verdelicchie*, nap. *verdene* trapano, suchiello.

'*guilfati* dui cum lecte' 1043. Cfr. Duc. s. guilfa, Körtling 8891.

*gulea*: 'assias duas, ponzonem ferreum unum, *guleam* ferream unam' 1063 VIII 210; 'ago' o 'sperone'.

*guttali*: 'muro proprium inde pertinentem circumdat cum *guttali* sui' 868. Cfr. Duc. s. 'guttarium' che è nel cal. *guttaru* stillicidio (Scerbo), sic. *guttera* (Nicotra). Nel sic. anche *guttana*. - V. *glutta*.

*iactare* piantare: 'potestatem abeamus... vites ibi *iactare*' 1022. La polarità sembra attestarsi dal egn. 'iacta-bitte'.

*Jannu Jannacci* Giovanni, Giovannaccio, num. 55.

*jaole* nl., Duc. jaola 'carcer'.

*jenca jencu* giovenca -o: 'venumdetur medietatem meam de una *jenca*, quod commune habeo cum Leone' 968, 'relinquo... filie mee... *genca* una' 1028, 'tres capita de bacce e unum de *gencu*' 1042, 'de ipsi *genji* et de ipsi pullitri' 1043. V. Salvioni, Post. 266.

*jestarum*: 'unum *jestarum* plenarium' 1029, 'semper ipso *jestarum* avendum' ibd. Cfr. Duc. s. *gestarium*, *gestatorium*.

*igne*: 'si amplius... inde habuerimus, faciamus ille salbe absque de *igne* et zala' 996 III 53. Traduce il popol. 'fuoco' fulmine: 'dal fulmine e dalla grandine'.

*impetanate*: 'cone *impetanate*' 986.

*incannare*: 'legare, zappare, *incannare*' 1041; operazioni attinenti alla cultura della vite.

'*informatore* ferreum unum' 1063 VIII 210. S'avrà da leggere 'inform.?'

*ingendio*, cfr. num. 41.

*inienium* volontà: 'si per nos ipsi forsitan per quolibet *inienium* retorbare quesierimus' 860.

*insetitu*: 'arbusu bitatu et castanietu et *insetitu* 857. Nel cal. *nsitari* vale 'innestare' (Morisani); ma probabilmente si tratta qui di una specie di pianta. Cfr. Körtling 4338. Abbiamo difatti anche *insite*: 'castanee suo tempore et rubiole et *insite* colligere et seccare' 1021 v 39.

*intallatum*: 'sindonem siriatricam in *intallatum*' 1058 VIII 66, 'oralem unum cum *intallatum*' ibd. Cfr. Duc. s. v.

*intefanaria* antifonarj 1029 v 171.

*inserere* innestare: 'incipiamus (= incip.) ipsos tigillos *inserere* de ipsa zenzala' 1024.

*insirtitu*: 'ad pastenandum *insirtitu* et zenzale ad insitandum' 1022; - 'pastenemus et insitemus ibidem *inserte* et zenzale' ibd. - *insertelli* 1015. Nap. abr. *nzierte nzierte* innesto. V. Salvioni, Post. 266.

*joncatella*: egn. 'Constantini *joncatella*' 990; 'giuncatella'?

*Ireli* nl.: 'sancta Maria' de *Ireli*' 988, *Ercele*; v. num. 6; oggi *Erchie*. Da hireus \*hire'li, o fors'anco da er'ica \*er'el'a; cfr. Pieri, Arch. suppl. V 86; cal. *erga*. *Erchia* è nome di un villaggio di Terra d'Otranto.

*iscla* 'isola' frequentissimo; nl. *da la iscla* 1035; *isclitella* 1064 VIII 268; Arch. III 458.

*jubene* giovane: egn. 'Iohannes j.' 1012. *Jovene Jovane* e sim. son egn. assai diffusi anche oggi nella Campania.

*judaica* giudecca: 'in ipsa *judaica*' 1012, 'la giudecca di Salerno'. Cal. *judeca* (Accattatis).

*jumenta e jummenta cavalla*: 'tres caballos et due iumente' 966, 'decem capita de jumenten' 990, 'jummenta una pollitrata' 1029; abr. *jemmenda*, pugl. *šummenda*.

*juppa giubba*, in un inventario di oggetti domestici del 1053 VII 198.

*labandara*: 'fine ipso genestrato de ipsa labandara' 917.

*labe* nl.: 'ubi dicitur a la labe' 1048 VII 85. Da *labes*, donde anche i nap. tarent. *lavonç lavaronç* (D'Ambra, De Vincentiis), abr. *lamà* franare.

*labellu* nl.: 'ubi... a lu labellu dicitur' 1022. *Lavello* è nl. in Capitanata. Il Racioppi, s. v., riferisce dal Marini, Papiri Diplom. p. 363: '*Labella* sono quei ricettacoli di marmo e talvolta di legno posti a piè de' pozzi, che la figura hanno di que' vasi o conche che si adoperano pe' bagni'. V. Körting 4600.

*ladicu* laico: 'si non fuerit de ipsi filii mei clericus vel presbiter et esset *ladicum*' 901, 'faciat ipse filius meus qui fuerit *ladicu*... scire' ibd., 'ipso filio meus et eius eredes... qui fuerit *ladico*' ibd. V. Gorra, Studj di filol. rom., VI 591, Guarnerio, Arch. XIII 120

*lancella*: 'una lancella de mele' 1052 VII 192. È dell'ital. e di tutti i dialetti meridionali (campb. *rangellu rungiellg*, D'Ovidio, Arch. IV 147). Per l'etimo (lagna \*lagent'la), v. Flechia, nll. deriv. da gentil. ital. s. Nanzignano.

*languardica*: 'cartula *languardica*' 972; di scrittura longobardica.

*lapella* nl.; lapilla.

*lata larga*: nl. 'petra-lata'. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 148.

*lavina*: '*lavine* de aqua pluviale que inde discurre solunt' 1035. V. Körting 4694, Salvioni, Post. 266, Nigra, Arch. XIV 284. È anche del cal., Scerbo s. v. *La Lavcnara* è, come ognun sa, nome di un rione di Napoli. Inoltre: 'sicut descendit *labinario* qui exiet per defusorio de ipso muro' 990 1010, 'ubi ad silva et *lavinata* dicitur' 1019.

*lempe* nl., Duc. *lempa* 'specie di pesciolino'; nl. aqua de *lempole*.

*licina* susino: 'ubi erat *licina*' 1061 VIII 164, 'scepto palos de quertie maiori et *licine* que ibi sunt' 1061 VIII 174; \**ilicinu*, Schuch. II 243, Ceci, Arch. X 175; è anche dell'abr. e del nap.; - *licinitu* 956.

*Licinianum* nl. 997. V. Flechia, nll. deriv. da gentil. ital. s. v.

*lingnizza*: 'casa *lingnizza*' 1047 VII 35, altrove, *lignitia*; casa di legno, capanna; cfr. 'scala *lignitia*' 1034 VI 8.

*lenola*: 'una colcetra et una *lenola*' 1047 VII 61. Cfr. Duc. s. lena.

*linzara* nl. 1049 VII 95; \**lentiariu* (*lens*).

*locilletu*: 'terra qui est *locilletu* et urtatu' 826; 'nocelleto', avellaneto.

*lurinianu* nl.; \**lurinianu*, \**Lurinius*, cfr. *Lurius* CIL., gens *Luria* nel De-Vit.

- lumbone*: 'dorso di monte', giogaja: 'traversante (il confine) ipso bal-lone et *lumbone* qui ibi est' 1034.
- lupara* nl.: 'fossa *lupara*' 1058 VIII 80.
- lupinale* nl. 1045. Cfr. num. 80.
- macerata* nl. 980. Cfr. Körting 4962, cui agg. abr. *mácerę* (proparossitono!) 'mucchio di pietre', nap. *maceęra* 'muro a secco' (D'Ambra). Per il ladino: Asc. X 453, Salv. Nuove Post. s. v.
- mackarone* egn.: 'Mari qui dicitur *m.*' 1041 VI 153.
- maimanum* nl.; \**mamianu*, *Mamius*, v. num. 54, e cfr. Flechia, nll. da gent. s. Magnano.
- maiorinum*: 'ibidem animale *maiorinum* intrare non possant' 965; 'animale maggiorino', nato nel maggio. Ma qui più probabilmente 'animale grosso'; cfr. nap. *maiuringę* sost. 'maggiore, capo' (D'Ambra).
- mairano* nl. 1020. V. num. 54 e cfr. Flechia, nll. da gent. s. Marano.
- mallum* nl., ci lascia troppo incerti circa la sua provenienza. Nell'altro nl.: *malluni* 1064 VIII 364, può essere tanto mallone quanto il npr. Mal-lonius CIL; cfr. p. 254 n.
- mandrelle* nl. 995, e *mantrelle* 1064 VIII 290.
- manganellu* egn.: 'acceptore qui dicitur *m.*' 1061 VIII 181. È egn. tut-tora frequente nel Mezzogiorno. In quanto al signif. di 'maciulla', v. Kör-ting 5052, Morosi, Arch. XII 94. - 'arare et *manganiiare* illa [cesina] cum bobes' 1031 'manganeggiare'. - *manganaru*: '*m.* unum largum qui dicitur paulinum' 1018; pare che indichi strumento attinente alla pesca; cognomi: 'Sergius qui cognominatur *m.*' 1063 VIII 220, *manganara* 1057 VIII 15. Anche *manganaro* si incontra fra' gentilij meridionali, in ispecie fra' si-ciliani.
- manissi* guanti: 'fecimus lauuegild *manissi* nuscini pario uno' 875.
- mannarinus* eng.: 'Leonis qui vocatus est *m.*' 1061 VIII 167.
- '*manule* de siricum' 1029 v 171. Cfr. Duc. s. manulea.
- marcangelo* 'sorta di vitigno': 'bitineo *marcangelo*' 974, 'vinea btere que est *marcangellu*' 980. Cfr. nap. *marcangeęęę* (D'Ambra).
- marzecanum* marsicano: egn. 'Ignilfreda de *m.*' 1023.
- mascianum* nl.; \**masianu*, *Masius*, CIL. Dallo stesso pers., più tosto che da 'Tommaso', il dimin. *Mascinus* 1064.
- masclatora* nl.: 'ad *m.*' 1024.
- masclo* 'maschio' serrame: 'clabem ibidem et *masclo* ponamus' 1040 VI 122.
- massana*: nl. 'mela-*massana*' 1045; forse 'selvatica'. Cfr. Duc. s. mas-sanus.
- materia*: 'Petri magistri de Cilianu, qui facit *materie* da barche' 991; ar-redamenti, attrezzi.

*matra* madia: 'molis a macinare parium unum, *matram* unam, parium de bobis, asinum' 1063 VIII 210. Ricorre anche nel De-Rosa, p. 433: 'leona per lo fluoco, tavole, *matre*'. Od. nap. *martora martola*.

*matroniana* nl.; Matronia e Matronianus, De-Vit.

*maurisculu* nl.; 'moresco', gelso mora?

*melarium* 'luogo da serbar mele': 'mela repostara... reponant in *melarium*... usque dum illa inde tollamus' 1029 v 169. V. Schuch. I 188, III 99.

*mercatum* 'piazza del pubblico mercato': 'introire in ipsa rebus nostra da lu *mercatum*' 996 III 49; *mercattella* nl. 1043; cfr. 'liceat illis per isclis indeque et per *mercattellum* folia colligere et lingua abscidere et tollere' 1018.

*messarum* nl.: 'da lu *messarum*'. Cfr. Duc. s. messarius, l.

*metiu mesu* mezzo: 'pedi du et *metiu*' 798, egn. 'mesu-pane' 1038; *metiana*, 'terra m.' 880, unum solidum constantinum aureum bonum *mezannum*' 1012; *mezana* nl.: 'turre rupta m.' 1032 v 215.

*milillam* nl. (cfr. *mila*, num. 12). l egn. *milillo melillo* e sim. son largamente diffusi nel Mezzogiorno.

*mineaneum*: 'casa edificata cum *mineaneum*' 1009 iv 151, 'si boluerit *mineaneum* facere supra ipso anditum' 1056 VII 281. Cfr. Salvioni, Nuove Post. s. maenianum, e il cal. *vignanu* terrazzo.

*minare*: 'aqua ad *minandum* ipso molinum' 865.

*mitilionu* nl.; \*metilianu, Metilius.

*mollicellu* egn.: 'Iohannes m.' 950.

*monacellu* nl.: 'valloncello da m.'.

*mortitum* mirteto: 'ipso silbosum et *mortitum* roncare et seminare' 1020.

*murice* muriccio: 'rectum descendente erga *murice* de petre maiori' 1000 III 100. V. Flechia, Post. sul nome 'Nuraghe', p. 878.

*muricino*: 'intus hec cibitatem (di Salerno) inter muro et *muricino*' 1022 ecc. Probabilmente 'il muricino' era la cinta interna delle mura cittadine. Il Duc., s. v., cita lo stesso es. da altra carta salernitana.

*murtula* nl. 854. Il bl. murtus è 'muricino' (Duc. s. v.); ma qui forse è da ricorrere a myrtus.

'*musio* unam' 1058 VIII 38; mgr. *μοῦσιον*, Duc. gr. s. v.

*mutu* mutuo: 'in *mutu* accepit.,. tremisse uno' 871.

*necessum*, v. num. 121.

*niblonis*: 'aqua n.'. Sarà da 'nibbio' e andrà con 'aqua palombara, stricara' e simili.

*nucerese* nocerano: egn. 'filius Amori n.' 1024.

*nuscini*: 'manicios *nuscini* pario uno' 856. L'edit. annota: 'idest chirothecas cum fibulis'.



*olibe* ulivi: 'super ipsa via in qua *olibe* sunt' 1048 VII 97.

*olicitu*: 'rebus ipsa... que est quertietu et *olicitu*' 856. Cfr. Duc. s. oli-  
cium.

*opera* operaio o giornata d'opera: 'dent... tribus *hopera* ad vindemiare'  
1061 VIII 175.

'*orarum* et amittum' 1029 v 171. Cfr. Duc. s. orarium; Salvioni, Arch. XII  
418, XIV 211.

*oratusu* nl.; sarà da *orata*, il noto pesce.

'*organea* da binum' 988 ecc. È l'od. cal. *argōñi agrōñi* stoviglie pentole;  
qui 'arredi da far vino'. Il cal. ha anche *rugañu*, che è adoperato di pre-  
ferenza al pl., secondo lo Scerbo, per indicare 'le masserizie della casa';  
così anche *regañe* di qualche varietà aquilana. Con la forma bl. resta adesso  
ben confermata l'ipotesi del Morosi, Arch. XII 93, che postulava un etimo  
\**ὄργάνιον* (*ὄργανον*).

*orta* nl. 1048 VII 82, orti.

*ortellu* nl. 1029 v 172.

*ostracare* acciottolare pavimentare: 'casam *ostracare*' 1059 VIII 118. Cal.  
*strāku* coccio *ὄστρακον*, Morosi Arch. XII 93. Il 'Chronicon Salernitanum',  
MGH, ser. III 517, ha il seguente prezioso passo circa il significato di  
ostracare; 'praesul... iterum ecclesiam mire puleritudinis construere fe-  
'cit, et pavimentum parvulis crustis ac testellis tinctis in vario colore com-  
'ponere iussit. Libet me eius ethimologiam fidelibus pandere. Vocata autem  
'pavimenta, eo quod paveantur, id est coedantur; unde et pavor dicitur,  
'quia coedit cor. Distat autem pavimentum ab ostraca, nam ostracus est  
'pavimentum testarium, eo quod fractis testis calce admixto  
'feriatur; testa enim Graecie ostraca dicuntur'.

'*pactena* de stamu et alia de lingnu' 1006, patena.

*padule*: 'monstraberunt limite et *padule*' 952.

*pallidellum*: 'launegilt a te recepi *pallidellum*' 994. L'edit. annota: « deest  
in Ducange; fortasse parvum pallium ». Sarà piuttosto il diminutivo di pal-  
lido 'immagine su tela', Duc. s. v.

*palmentu*: 'casa et *palmentu* et pila et puteum' 844, ecc. ecc.; *palmen-  
tara* nl. 1041; *palmentata* nl. 1063 VIII 144; *palmentateca* 'diritto di pal-  
mento': 'deant mihi vel in partibus ipsius ecclesie unum parium de pulli  
boni pro *palmentateca*' 1042 VI 201.

*palomba* nl. 'pars ipso flabio ubi *palomba* dicitur' 1000.

*palumbuli*: 'castanei *palumbuli*' 1033 v 231; una varietà di castagno, che  
non mi riesce di identificare; nl. 'ad *palumbulu*' 877.

*pandula*: nl. 'da p.'. Cfr. Duc. s. pandulus.

*pannullum* pannolino: '*pannullum* de serico' 1063 VIII 209, '*pannilli* se-  
rici decem' 1006.

*pappa- πέππα-*, v. num. 115. Un nprs., passato a nl., è il basil. *Papascero*, Racioppi s. Certosimo. Di mio posso aggiungere un *Papalupo* o *Palupo*, in Andria, terra di Bari.

*parabisu* nl.: 'in locum Mitilianu, ubi *parabisu* dicitur' 1052 VII 177; *paraviso* nella Cron. del De-Rosa, p. 438, 467; cfr. Salvioni, Post. 270. In quanto è nl., varrà 'giardino', 'frutteto'; cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 92.

*paratum*: 'lectum meum *paratum*' 1009; 'con cortinaggio'.

*paraturia*: 'dua paria de vovi cum omnia illorum *paraturia*' 1053 VII 198, 'asinum cum *paraturis* suis' 1063 VIII 210, co' finimenti. Il Duc. s. v., riferisce *p.* dalla Hist. Cassinensis.

*paretine* nl. 1030 v 191.

*pare pajo*: num. 10; *pari paja*: 'dentur ei... dua *pari* de calzari' 1028 v 142.

*pargiare*: 'ipso ambo germane propter ista tradictione, quod illarum fecit *pargiare*' 1009, condonare. Cfr. Duc. s. pargia.

*pariete*: '*parietes* fabritum' frequente, 'a partibus meridie fine ipse *parieti* antichi' 942; frequente anche il nl. '*pariti* de Nuceria'. Come masch., è nel pugl. e nel sic., e vale più specialmente 'muro di cinta a secco'.

*parrella* nl. Cfr. Duc. s. parra e parrile.

*pastenare* passim. V. Ascoli, Arch. IX 177-8, Salvioni, Post. 270.

*pastinellu* nl.: 'ubi proprio ad *pastinellu* bocatur' 905.

*pau pagu*; num. 37.

*paulinum*, v. magnanarum.

*pecara* nl.: via de *pecara* 969 1016. Cfr. Mussafia, Beitrage 28.

*pecte* nl.: 'ubi ad *pecte* dicitur' 1046 VII 3.

*pecuru* montone: 'due salme de vinum et unum *pecuru*' 1047 VII 52.

*peczu* nl.: 'a lu *peczu*' 1043; pezzo, 'pinus picea'. Di qui forse il nl. *piczillo* 1012.

*pedamento*: 'licentiam habeamus... introyre... et *pedamento* faciendum' 1050 VII 135. Non è ben chiaro se qui si tratti di 'fondamento d'edificio'; v. Salvioni, Post. 270, Arch. XI 371. Nella Cron. del De Rosa, p. 437: 'foro cavate le *pedamenta* de la ecclesia'.

*pede* piede: 'passi decesepte et *pedi* du et metiu' 798; ecc. Citerò inoltre: 'fabricare in ambo ipsi *pedi* de ipsa terra' 1022, *pede* de pingne 'pianta di pino' 1028.

*penta* dipinta: 'sindones *penta*' 1042. Il De Rosa, p. 437; 'erance una figura de la Vergine Maria *penta*'. - Per *penta* nl., all'incontro, cfr. il corso *penta* 'parte scoscesa di colle, oppure acquatella che pende dai monti', Guarnerio, Arch. XIV 400; e v. Asc. VII 141-2.

*pera* pere: 'quante noci et *pera* inde collexerimus' 1015; *pera* peri: 'pa-

stenent ibidem ficus, *pera*, *bolumbra*, *cerasa*, seu aliis arboribus fructiferis' 1061 VIII 174.

*peresse*, frequente nelle descrizioni dei fondi, 'terra *peresse* in fine ecc.', cioè 'va a toccare il confine'.

*pescora* pietre: 'revolvente per cilium et *pescora*' 1038 VI 89, 'aream antiquam, ubi tria *pescora* sunt' 1038 VI 80. Da \**psc'lu*, v. Körtling 6086 (Asc. III 456 sgg.; e per ciò che è del significato e del dileguo di *l* in alcune varietà meridionali, v. ora Grassi in Rendic. dell'Istit. lomb., 1899, 640 sgg.). Qui anche il nl. *pescatu* 999.

*pesone* nl. L'edit. stampa: 'da *P'apesone*'. Sarà invece 'da la *pesone*'. Cfr. Duc. s. posso *passone*, 'locus ad pastionem aliorumve animalium assignatus'; *pasciona*.

*pestellum*: 'como ipse *pestellum* decernit' 877. L'edit. annota: '*p.* hic accipitur per palo ligneo ad fines designandas'.

*petrolle* nl.: 'ballone qui dicitur *petrolle*' 1034 VI 18.

*petrone* nl.: 'terra que abuimus infra cibitate dianense super ipso *petrone*' 917.

*pettia* appezzamento, frequentissimo; *pettiola* nl. 826, *pectiole* ibd.

*peziolum*: 'dentur... ad ipsa filia mea... quatuor saumo de binum mundum et due de *peziolum* ad iusta sauma per bindemie' 1028.

*piccecutu* cgn.: 'Sergius atrianense qui bocatur *p.*' 995.

*picciolillum* piccolo: 'gestarum minore, quod est *picciolillum* orale' 1056 VII 275; nap. *peccerille*.

*piczicuto* cgn. 1064 VIII 287 292.

*pigna* pino: 'dentur ei per annum pede de *pingne* bonum' 1028 v 142. Cfr. D'Ambra e voc. ital., s. v.

*piloscaciu*: 'abet sue potestatis una iumenta abente *piloscaciu*' 1014 IV 227. L'edit. annota: 'idest pullus equinus; intelligitur ea aetate, qua mutat pilos nativitatis'. Io qui mi limito a dire che non ritrovo la parola in nessuno de' vocabolarj dialettali moderni o nella 'Mascalcia' del Rusio.

*pilusinu*: cgn. 'Iohannes *pilusinu*', v. ind. del vol. VII.

*pinillu* nl.: 'ad *pinillu*' 1048 VII 82; da 'pino',

*piru* nl.: 'sum abitatori de Apusmonte ubi *Piru* dicitur' 995, 'filio Rodoldi da *Piru*' 1004.

*pisare*: 'ipsum palmentum hibi abeamus conciatum, ut perfecte hibi vindemiare et *pisare* possamus' 1012 IV 201, 'ipse hube tote *pisemus*' ibd. E *pinsare*, che si ritrova nel campb. *pesà* pigiare (D'Ovidio, Arch. IV 410), nel tarent. lecc. *pisàra* 'macina da pigiar grano', *pisaturu* 'pestello del mortajo' (De Vincentiis s. v., Morosi, Arch. IV 119 130), nel cal. *pisari* trebbiare, *pisgra* 'la quantità di frumento che si mette sull'aja per treb-

biarla' (Scerbo). Pel soprasilv., v. Salvioni, Post. 271. — Nella Cron. del De Rosa: 'tavole, matre, vernecate piattielle, *pisature*' p. 433.

*pischina* 1011; sarà 'pescina', ricavato da 'pescare',

'*pistoreum* ligneum parvulum in rebus de salitto' 1058 VIII 39, '*pistoreum* scavineum ligneum' ibd.; sgabello da scabino; mgr. *πιστόριον*, Duc. gr. s. v.

*pisulatu* egn. 'filius ursi *pisulatu*' 1020. È probabilmente 'buccellato' che nell'abr. suona *peccellate*, forse a cagione di 'pizza' e 'pizzella' focaccia.

*plagare* nl.: 'dalle *plagare*' 1063 VIII 215, 'a parte hoccidentis fine sicut discernit media serra, in quo *plagarie* da palumbi iocandum... sunt' 1212; nl. ad ipsu *placarie*' 880. Cfr. 'san Pietro a *Plagaro*' in Basilicata, ap. Racioppi s. Muro. Come nota d'edit., iv 203, nel secondo degli esempj surriferiti si accenna all'antico giuoco de' colombi.

*plaiò*: 'ex alio latere fine ipso *plaiò* de ipso monte' 917, 'ipso *plaiu* propinguo ipsa fontem' 975. È 'piaggia', frequente al masc. ne' nll. meridionali.

*plaione* 'paglione', pagliericcio, in un inventario di oggetti domestici, di mano del sec. X, scritto a tergo di una pergamena del 988, e in altro del 1053 VII 198.

*plaitum*: 'taliter fecit nobis *plaitum*' 821; num. 40.

*planellu* nl. 1047 VII 68. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 132.

*platanone* plataneto: 'habeamus nos ipsa viam pare ab ipsum *platanone*' 976, 'bia que pergit ad ipso *platanone*' 998. Cfr. il nap. *Chiatamone* e il Piano di *Chiatamura* in Basilicata, Racioppi s. v.

*plescora*: 'Torum in quo ipsa *plescora* sunt' 983. Lo stesso che *pe-scora*, v. s. v.

*plumaczu*: 'uno lecto cum lena et colcitra et *plumateo* plenisque de plumis' 845, '*plumaczu* betere', in una nota di mano del sec. X, II 261.

*pluvica plubica plubica pubblica* num. 52.

*pluppi* pioppi: nl. 'sancta Maria da li *pluppi*' 994. 'vadit usque in flubium de *pluppi*' 1047 VII 42.

*poiu* poggio: 'fine... exiente in ipso *poiu* da supradicta bia' 957, 'cilium de *poiu*' 1061 VIII 156.

*pollitru* polledro: 'unu *pollitru*' et vacce quinque' 1043, 'de ipsi gengi et de ipsi *pullitri*' ibd.; *pollitrare* s. v. 'betellare; *pullistri*: 'iumente duodecim et *pullistri* de oc anno quadtuo' 1045.

*pollianu* nl.; \*pollicianu, Pollicius. Cfr. Montepulciano.

*poma*: 'omnis vinum et *poma* et castanee... dibidamus' 1020. Più che 'frutto', in genere, qui e altrove può valer 'mela', come nell'od. cal. e siciliano.

*ponge* egn.: 'Leoni p.' 936. Cfr. Körting 6439 e Duc. s. punga pungus.

*pontone* nl. 1049 VII 97. Varrà 'cantone', come è nell'abr., nap. e calabrese.

*ponzanu* e *punsanu* nl. 1049 VII 99, \*pontianu, Pontius CIL.

'*ponzonem ferreum unum*', in un elenco di utensili del 1063 VIII 210; Körtling 6471.

*popilli*: nl. 'ad p.'. Lo stesso che il prs. Popillius CIL.

*porclare*, v. s. betellare.

'*potatarias quattuor*' 1063 VIII 210; *potatura*, in un inventario del 1042; *potatura* in uno dal 1047 VII 54; 'falcetto'. Cfr. campb. *putatora*, D'Ovidio, Arch. IV 153.

*poteca* bottega: 'terra, in qua *potechis* facte sunt' 1058 VIII 88. Un *potecha* cita lo Schuch. II 381, da una carta pugliese del 1058, pubbl. dal Muratori, Ant. it. I 190. Oggi *puteca* ecc. in tanti dial. meridionali.

*pozzolanu* nl. Cfr. il npr. Puteolanus e la gens puteolana CIL.

*pragellu* nl. 891, \**plajjellu*.

*pratate* nl. 1045; *pratella* nl. 997; *pratora* nl. 1064 VIII 275.

*predulas*: 'scamna quinque, *predulus* tres, barrilem' 1058 VIII 39. Abr. *pretege* predella, *pre'egu* 'tavola da lavandaja'. Cfr. inoltre Körtling 6364.

*presentis*, num. 118.

*preta* pietra: 'dividere mecum ipsa cimenta et *prete* et ligna' 935.

*preturu* nl. 1034; v. al num. 7. È frequente nella toponomastica meridionale.

*precurare* spremere: 'sortionem de ipso vinum... faciat illud portare ad nostro cellario... et faciat illud *precurare* vene' 1011 IV 180. V. al num. 110.

'*prophitico uno*', in un inventario di arredi sacri di una chiesa greca, del 1058 VIII 98.

*pronelle*, nl.; da 'pruna'.

*Puczanellu* nl. 1056. Cfr. Flechia, nll. da gentil. s. Pucciano.

*pullu*: 'qualiter badit (il confine) per *pullu*' 1031, 'saliente iuxta uno *pullo*, confixerunt alium terminem et traversante ipsium *pullum* unum alium terminem' 1034 VI 20, 'aqua que dicitur *pullu* de cerzia gallara' 1049. Cal. *validu* 'ricettacolo d'acqua' (Scerbo); e cfr. l'it. *polla*.

*punicara*: terra *punicara* 1069 VIII 159, 'vadit (il confine) in parte usque in *punicara*' 1069 VIII 159; cava di pomice; cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 88.

*puteda*: nl. 'aqua *puteda*'. Ha stampo ben popolare e va con lo spgn. *putio*. Cfr. Meyer-Lübke, l. c. 774, Pieri, Arch. suppl. V. 133. Negli 'Annales Cavenses', MGH, scr. 193, è scritto 'aquam pudidam'.

*quatraru* fanciullo: 'filius Ursi qui vocatur *quatraru*' 979. È di tutto il Mezzogiorno (cal. *cotraru*, Scerbo; cfr. *coraisima* quaresima) e rivien probabilmente a \**quartariu* 'il quartogenito' (cfr. 'Quintilio, 'Settimio', Otavio'). Nell'abr. e in alcune varietà laziali è anche *quatrang* -a.

*quedere* chiedere: 'nos suprascripti *quedere* potuerunt' 875, più volte, 'queset' v. num. 74. Cfr. *requedere* nel Regim. Sanit. gloss. s. v.

*quercia*: 'aliquante viscilie et *quercie*' 1022, 'terram que appellatur da pandula, ad ipse *quertie*' 868; - 'castanietu et insetitu seum *quertietu*' 857, 856. - V. s. cercum.

*ranola*, in un inventario di utensili del 1054 VII 250.

*rapistaru* nl.: 'campu *rapistaru*' 1028; cfr. nap. *rapestu* rapistrum.

*rataatoria*: 'sicut termiti ficti sunt et media *rataatoria* decernit' 1057 VIII 21; da \*arataatoria 'terra arabile'; cfr. Duc. s. aratare.

*rebolla* 'rivolto' svolto: 'extra *rebolla* que facit ripa' 1023, 'terra... que est vacuam da ipsa *rebolla* in super' 983, 'trabersante (il confine) ipso flubio, sicut *rebolla* discernit, et ipsa *rebolla* coniungente in ripa' 984.

*reclarare* 'rischiare' dimostrare: 'ipse quattuor finis, quod *reclarat* ipsa cartula' 1013 IV 220. Cfr. 'Bagni di Pozzuoli' v. 229.

*rede* erede, v. num. 49.

*refaneo*: 'quomo medic *refaneo* discerni' 835; siepe, riparo o simili. Cfr. Duc. s. refenere.

*regia*: 'regia de ipso catoiu' 1031 v 203. Qui 'porta' in generale; cfr. s. catoiu; Salvioni, Arch. XIV 213.

*reiale*: 'ipsum *reiale* de ipsa casa fabrita' 1055 VII 271, 'cum ipse scallis rumpere et singulos *reiales* ibidem facere' 1062 VIII 192; forse 'porta' o 'cancello', cfr. regia.

*repostara*: 'mela *repostara*' 1029. L'editore annota: 'quae conservari possunt per annum'.

*rescella*: 'ad solutionem dandum dixerat, ut ipsa *rescella*... venderent' 1061 VIII 157, 'venumdederunt... tota ipsa *rescella* per iamdictas fines et mensuras' ibd.; cfr. Duc. s. resella. Una derivazione popolare dal nomin. res, ripugna affatto. Si dovrà ben piuttosto pensare a recula \**recella* (cfr. facula *facella*).

*residiare*: 'frugium... colligamus et *residiamus*' 1026; mettere a sesto, ordinare, assettare, ed è ancora di tutto il Mezzogiorno.

*riale* rivolo: 'quomodo decurrit *riale* a monte Faleczu' 973, 'a pars orientis sicut medio *riale* discernit' 977. Cfr. ant. lomb. *rial*, Salvioni, Arch. XII 426.

*riu* rivolo: 'flubio *riu*-sicchum' 962, '*riu* curvu' 1008; *riatellu* 1050 VII 132.

*ronca* roncola: '*ronca* una', in un elenco di utensili del 1042. - *roncare*: 'liceat illis de ipse silbis *roncare*' 952, '*roncare* scampare et seminare' 1017.

*roticinu*: 'ipsum molinu... cum tina et tremola et *roticinu*' 1029 v 174; frullone, cfr. D'Ambra s. rota.

*rubiliola*: 'insitetum de *rubiliole* et inserte' 1010. L'edit. annota: 'species castanearum', *ruviliatum* e *rubulietum* ibd.

*rubiola*: 'castanee suo tempore et *rubiole* et insite colligere et seccare' 1021 v 39.

*rubu* nl.: 'campu de *rubu*'. Mi par sicuro che trattisi di 'rovo'.

'*ructura* de ipsa plena' 1034 vi 5, l' 'irrompere della piena'.

*rupa* e *rupu* rupe: 'in partibus de ipsa *rupa* de ipso petrone' 917, 'de alia parte fine sicut discernit *rupa*' 996 iii 59, *rupu* 1057 viii 13.

*ruscilianum* nl. 1948; \**Roscilius* o \**Rossilius*, da *Roscius* o *Roscius* CIL.

*rusticianu* nl.; \**rusticianu*, *Rusticus*.

*sabucitu* sambucheto, nl. 997.

*sagramenta* giuramenti 798 ecc. ecc.

*salara* nl.: 'ubi... proprio ad *salara* bocatur' 1003.

*salicario*: 'ipsa isela de ipsa cosa cum terra et *salicario*' 1034 v 257; *saliceto*. - *salicetu*: 'terra... cum cannetu et *salicetu*' 856. - *salicto* e *salittu* nl. 1019, 'saliceto'. V. Ascoli, XIV 342 n.

*saltera* nl.: 'locum Nuceria ad *saltera*' 936. È nome d'un fiumicello, e varrà pressappoco 'cascata' o sim.; v. Duc. s. saltus, e cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 94.

*sannutus* 'zannuto': egn. 'Petri qui dicitur *sannutus*' 1043.

*saoma sauma sarma*, v. num. 35.

*saranianisi* 1717, abitanti di Saragnano.

*sarracinu* saraceno; come npr. 803; 'qui de *sarraceni* captus fuet' 912.

*sassa* nl. 965. Una 'Sassa' anche presso Aquila.

*scalciare*: 'ipso arbustum *scalciarent* propaginarent potarent' 1003. Trovasi anche: 'ipsa vinea annualiter suo tempore potemus propaginemus et *scoltiemus*' 901.

*scalella* scaletta: 'auditum abente minoaneum et *scalella*' 1026.

*scamangna*: 'unum salterium et superiovi manule de siricum de *scamangna*' 1029. Cir. Duc. s. scaram-.

*scampare*: de ipse silbis, quantum illis inde *scampaberint*' 980, 'liceat illis de ipse silbis roucare et *scampare*' 952, 'roucare, *scampare* et seminare' 1017. Il Duc. riferisce *scampare* da una carta cassinese e interpreta: 'silvam in campum seu culturam rodigere'. Occorre qui il tarent. *scappare* svellere, spiccare le piante dalla terra, con *pp* da *mp* come negli esempj che si citano al num. 34.

*scaricare*: '*scaricat* ipsa bucte saume quindecim' 1043, 'può scaricare' ossia 'contiene'. Così ancora nel nap. e nell'abruzzese. Il doppio *r* come in *carricata*.

*scarzare* 'scarciare' strappare: 'ubi li *scarza*-ventri dicitur' 1055 VII 272, nl. che verrà da una qualche erba (q. 'strappa-ventre'), che non so identificare.

*septu*, -a *septo* eccetto: 'totum in integrum tivi qui supra vinumdedi possidendum, *septu* bece de via' 824, '*scepte* bie andandum et ingredendum' 872, *septo* 1053 VII 207; - *septuavinus* 1047 VII 36. Cfr. numm. 32.

*scifato* e *scifato*: 'solidum *scifato*' 842 (Lucera), 'solidi voni *scifati*' 843 (ibid.); 'monete d'oro', nel qual senso anche negli 'Annales Cavenses', MGH, ser. III 191.

*scirfa*: 'deant illis ad ipsa Maria de causa sua mobilia *scirfa* et pannos et rame et alia *scirfa*' 1053 VII 214. L'edit. annota: '*scirfa* vel *scirpta* idem ac palca. Hic usurpatur pro stramento tori'. Cfr. Duc. s. v.; ma ora v. Salvioni, 'Lomb. *skérpa* ecc.', in questo volume, p. 364 sgg.

*sericidio sericidio sciricindio siricirio*: 'sicut *sericidia* ex casa ipsius Traselchisi decurrit' 912, 'perexiente in ipso *sericidio* de ipsa casa Leoni abbati' ibd., 'casa... cum solo terre et sedimen et lignamen suam et cum *sericidia* sua' 938, 'reserbavimus... *sericidium* de ipsa casa nostra usque ad cantonem' 946, *sericiriis* 1004 1012, 'de prima pars quod est a *sericindio* et fine ipsa platea' 1014 (Lucera). Da *stiricidiu* col signif. di 'stillecido'. Mi fan difetto riscontri moderni, ma son forme ben popolari da aggiungersi alla serie del Nigra, Arch. XIV 380-l. Cfr. pure Meyer-Lübke, l. c. 776, Salvioni, Post. 275.

*scippare*: 'quando eam (terra) incipere at *scippandum*' 933, 'ut a modo incipiamus eos (terre) *scippare* et cultare' 934. Quanto all'etimo, v. Körting 2631; quanto al signif. qui pare voglia dire 'rompere il terreno' ovvero 'far piantagioni'; cfr. il cal. *scippa*, *fare scippa* 'far piantagioni di viti' (Scerbo). Ma il signif. prevalente modernamente è di 'svellere', 'strappare', ed appartiene a tutto il Mezzogiorno e all'ant. sic. (*li minni ti scipparu*, nella 'Sequentia beatae Agathae', pubbl. da C. Cali, Catania, Pensini, 1892).

*sclimbo*: 'quas (le case) in *sclimbo* edificate sunt' 1005, 'di sghembo'. V. Körting 7555.

*scoltiare*; v. scalcciare.

*scontratu* egn.: 'Stephani qui vocatur *sc.*' 952; nl. 'alli *scontrati*'.

*scrimarius* egn.: 'Lademarius *scrimarius*', v. agli ind. del vol. VII. Cfr. Körting 7536.

*scura* egn.: 'Petri qui dicitur da la *scura*' 1054 VII 244; afflitta, derelitta, fors'anco 'vedova', come tuttora in qualche varietà abruzzese.

*scuria* scrofa: '*scurie* tres porclate cum ana tres filios per *scuria*' 1029, 'quanti filii et filie de ipse *scurie* et de alie *scurie* predicte ecclesie an-



nualiter orti fuerint' 1043, 'porci scurie due et porca scuri tres' 1053 VII 198. Cfr. l'abr. *scuriazza* 'donna cenciosa e vagabonda'. Non penseremo al pgr. *χοῖρος*, dal quale ci dilunga in ispecie la tonica; nè al ngr. *γουρὸν*, dov'è tutto il *grugnire*. Ma ricorre insistentemente al pensiero il *cor-gor-* ecc., che è tra i nomi galloromani del majale: *curin crin goret*, forme plur. *gouris gorailles*.

*scuru* nl.: 'allu sc.'. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 131.

*seccare*: 'ipse abellane... colligere et seccare' 953, 'colligamus ille (le avellane) et seckemus' 959. È l'operazione del seccare al forno.

*securricla* scuretta, in un elenco di oggetti domestici del 1047 VII 52.

*seditura* locazione: 'seditura de ipsa terra' 968. Il Nitti, p. 24 n, cita da una carta barese del 1075 'dare casas ad *sedituram*'. L'od. bar. ha il nom. agent. *sedeturę* pigionale. Cfr. 'in eius sid potestatem ipse case *sedientum* dominandum regendum' 872 I 98; e il bl. *sedium* casa, Duc. s. v.

*selece* seleo nl. 'ubi ad *selece* dicitur' 1010.

*selezcanu* nl. 1049 VII 102; dal upr. Salisius, CIL.

*semmeta* stradicciuola: 'sicut *semmeta* discernit' è formula frequentissima. Od. pugl. *semmeteida*.

*sepale* siepe: 'in partibus occidentis da *sepale* et termines' 900, 'arbores et *sepali* inde abscidisset' 993. È dell'od. nap. e del leccese (Morosi, Arch. IV 16); cal. e sic. *sipala*; ant. genov. *sevale*, Parodi, Arch. XIV 16. — *sepe* siepe: 'quomodo metia *sepe* decernit' è formula assai frequente nelle descrizioni de' confini; nl. 'in loco *sepi*' 1061 VIII 155.

*serolatu* nl. 'ad s.' 1028.

*serra* sega: '*serram* unam', in un elenco di utensili del 1063 VIII 210. Così nel calabrese (Scerbo); nap. *serratella* seghetta (D'Ambra). Assai frequente nel signif. di 'monte', com'è generalmente nella toponomastica meridionale (cal. *serrale*), — *sirrune* 'crista de ipso *sirrune*' 1034; pugl. *ser-raunę* roccia; *serruncello* 994.

*setazza* 'setacci' stacci: '*setazza* dua' in un inventario di suppellettili domestici del 1053 VIII 198.

*sfeczare* 'sfecciare', toglier la feccia dalle botti': 'ipsa buete illis a presentis *sfeczare* et lavare bona' 1039 VI 112.

'*siccellum* unum.' 1057 VIII 31, secchietto dell'acqua benedetta, '*siccellum* areum unum pro aquam auriendam' 1063 VIII 210.

*silboncinum* selvetta 994; cfr. num. 106.

*siricu*: 'planeta de *siricu*' 1006. V. Morosi, Arch. XII 84 e 96.

*sfagilla*: 'Iohannis qui dictus est *sfagilla*' 1061 VIII 159. Cfr. Duc. s. fagia.

*sfixicii*: 'impalare ad palos *sfixicii* et unciuni' 1005. V. fissicio e unciuni.

*sociro* suocero: 'genitor et *sociro* nostro' 853.

*socra* suocera, è frequente; e quantunque già lat., giova che gli si raccostino il cal. *socra* (Scerbo), bar. *σρκε σρρημε* 'mia suocera' (Nitti, p. 25), lecc. tarent. *succe socra* (Morosi, Arch. IV 131, De Vincentis 248).

*solarium*: 'casa... cum proprie glutte de ipso *solario* in sua terram cecidentem' 853; terrazzo, cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 97. Frequente 'casa *sularata*', come dicosi tuttodi nelle Calabrie (Morisani, s. sul.-). Nel Chron. Salern., MGH, ser. III 539: 'turrem unam que nunc dicitur *solarata*'.

*soliti* sciolti, disobbligati: '*soliti* exinde maneamus' 927. Così anche nell'ant. vers. sic. de' Dial. di S. Gregorio, c. 104.

*sozza*; 'comprehensimus in sorte nostra de ipsa *sozza* de ipso pede inclita medietate' 987, 'de ipse *sozze* suprane... comprehenserunt' ibd., 'possidemus per *sozza*' 1020. È 'la quota spettante ugualmente a ciascun socio'. Cfr. abr. *sozze* affittuario, 'socio', pugl. *li sozza* 'la stessissima cosa'. V. inoltre, Salvioni, Post. 284, Duc. s. 'socia'.

*spangne*: 'ipsum astracum supranum quod ibi facere debet ad vincli et *spangne*' 1056 VII 281; neogr. *σπάγγος*.

'*spalterium* monacum in uno volumine' 1063 VIII 209, due volte; psalterio.

*spelonke* nl. 1039 VI 114, *spelonce* 1042; 'monte de *spelenguru*' 1064 VIII 297.

*spengio* dispendio, v. num. 28.

*spetutum* ottenuto, v. num. 74.

*spiczare* egn.: 'Constantini *spicza*-canzone' 1054 VII 256. Oggi 'spicciare' vale 'districare' (e quindi anche 'pettinare'); ma nel egn. il signif. non è chiaro.

*spinacze* nl.; da 'spino'.

*spleto* compiuto (nm. 49): 'da modo et usque ad tredecim annos *spletos*' 870, 'post *spletos* tredecim annos' ibd. Così pure nell'ant. aquil., Mussafia, Kath. gloss. s. v.

*spurclatura*: '[tollamus] *spurclatura* de ipse scurie' 1043; assai probabilmente 'sporcellatura' cioè 'la prole delle scrofe'. V. *seuria*.

'*squilla* una', in un elenco di cose appartenenti a una chiesa, del 1043.

*staffilu* nl.: 'que (terre) habunt a lu *staffilu*' 1046 VII 2; cfr. Körtling 7749?

*stagno*: 'calices de *stagno* quattuor cum singulis patenis similiter de *stagno*' 1033 VIII 209.

*stainum* stagno: v. num. 54.

*stematione* stima: 'quod remelioratu fueri, sub *stematione* pretiu restaorare promictemus' 823.

*stamu* stagno, v. num. 33.

*stratigo*, v. s. 'basilico'.

*strectola*: 'a pars occidentis fine media *strectola*' 1022, 'ipso andito comune et usque ipsa *strectola* comune qui est' ibid.; vale 'via stretta', chiassetto. Il tarent. *strittolo* è 'via stretta che dalla principale mena alle abitazioni in dentro' (De Vincentis). Il Duc. cita *strictula*, da carte capuane.

*stricara*: 'aqua *stricara*' 1050 VII 132. Forse da *strix* *strig-* (cfr. 'aqua palombara').

'*sturiale* unum', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 VIII 209; 'istoriale'?

*sturzio* struzzo; 'quattuor ova de *st.*' 1058 VIII 39. Nap. *sturze* (D'Ambra). *stutia* astuzia 978; num. 49; cfr. l'abr. *stuzg* 'astuto'.

*subtano* *sebt-* *sept-* e *subt-*: 'septano latere' e 'sebtano l.' 968, 'subtana parte' 965, 'ambo ipse pecie *subtane*' 976; 'sottano', rifatto su 'soprano'. Oggidì dicon *sottani* i terreni delle case.

*subtulari*: 'unum pario de brache et calze et *subtulari*' 968. Lo stesso che *subtulares*, che v. in Duc. s. v.; cfr. Schuch. II 245.

*susceturio* *suscit-*: 'metia casa et metiu palmentu et medio *susceturio*' 'faciamus ibi palmentum fravitum optimum cu *susciturio* suo' 1012. L'edit. intende 'receptaculo'.

*Suttinianu* nl. 1048 VII 95. Cfr. Flechia, nll. da gentil. s. Settignano, e Parodi, Arch. XIV 6.

*tabolatum*: 'terra mea... habent finis... sicut parietes et *tabolatum* decerne' 837; forse 'steconato'.

*tabulicij*: 'casam edificatam est et cum suis propriis *tabulicij* et cum tecto suo' 853.

*tauranicum* nl., v. num. 81.

*tenerella*: nl. 'nuce *tenerella*' 982.

'*terra campense*' 854, probabilmente 'seminatorio'. Così l'od. *campo* non vale già 'campo' in generale, ma 'seminatorio'.

*terra casalina*: 'pettia de t. c.' 799.

*terrata*: 'declaro me una *terrata* habere clausa et cohoptam' 843 (Lucera). Ne' dial. marchig. *terrata* si dice per 'stanza a terreno', ed è l'*atterrato* ('A laborito ne gio a l'atterrato') della canzone del Castra.

*terricello* nl.: 'abbas monasterio sancte Marie de *terricello*' 1034 VI 17; ma poco appresso, '*turricello*'.

*terzario* 'sorta di misura di capacità': 'dare... quindecim *terzaria* de granum vonum culma, mesurato ad *terzario*' 996 III 47.

'*tetra angelum*', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa greca, del 1058 VIII 38.

*tianu* zio: 'una cum Maio et Iohanne *tiani* adque mundoalt nostri perreximus ante presentia Mari iudicem' 1004 iv 41. Ricorre *zianu* in tutto il Mezzogiorno; e anche l'ant. aquil. ce l'offre nella 'Legenna de sancto Tomascio', pubbl. dal Monaci, Rendic. de' Lincei, 1894, p. 954.

*tifanu* nl. Nel CIL occorre il nprs. *Tibanus*. Si tratterebbe di un prs. applicato alla designazione fondiaria, e di un nuovo esemplare di -f- italico sopravvissuto, da aggiungere alla serie ascoliana.

*tigna*: 'si... causare aut contendere presubserit ipsa *tigna*, aut si quodcumque causationes... presubserit' 1025. È con la significazione, non ancora tralignata, di 'questione', oggi 'capriccio', 'cavillo'; cfr. il vocabolario.

*tina*: 'tinellam et aliam tinam' 1058 viii 39, 'tinellos decem' 1063 viii 209.

*tio* zio: 'qui sumus *tio* et nepus' 954, 'qui sunt *tio* et nepotes' 994 iii 17.

*torcle* nl. V. Duc. s. *torcula* e cfr. Pieri, Arch. V 191.

*torne*: 'duobus *torne* da vinea' 1012.

*tortellario*: egn. 'Leoni *t.*' 1013. Cfr. l'abr. *tortale tortele* 'sorta di cialda', *tortile*; nap. *tuortang*, che è già nella Cron. del De Rosa, p. 434.

*tostatiu* nl. Cfr. Duc. s. *tostacio*.

*tractora tractura* 'sorta di recipiente': 'dentur... ad ipsa filia mea... *tractora* conciatà per annum, ubi illum (il vino) reponant in casa' 1028, 'tracturu unu' 1047 vii 64, 'butti da vinum nobem et *tracturia* unam, *tracturia* da vittu tres' 1053 vii 198. Cfr. Duc. s. *trattoria*-3, Ascoli I 26 87 n.

*tractorarium*: 'ad salieudum usque *tractorarium*' 1016. Secondo l'edit. è la stessa cosa che 'semita'; onde andrà con gli odierni *tratturi* che sono, come sa ognuno, larghissime strade, aperte, a quanto mi si afferma, fin dal sec. XV, pel passaggio del bestiame dagli Abruzzi e dalle Calabrie nel Tavoliere di Puglia.

*trasenda* 1012 iv 191; 'de tertia parte fine media *trasendella*' 1012 iv 199. V. Parodi, Arch. XIV 16, Salvioni, Nuove Post. 28.

*trasita* entrata: 'casa... cum *trasita* et essita sua' 1004 iv 41. Come è noto, *trasire* appartiene a tutto il Mezzogiorno, dal Molise alla Sicilia. Quanto all'accento, cfr. il nap. *trásete*, cal. *trásuta* (Morisani).

*tremesse*: 'pretiu auru solidi nove et unu *tremesse*' 823. È la forma popol. del 'tremissis' longobardo.

*tribanu* nl.; \*trib[i]anu, *Tribius*. Cfr. Fl., nll. da gent. s. Triggiano.

'*triodi* unum', in un inventario di oggetti sacri del 1050 viii 38 e 67. Cfr. Duc. s. *triodium*, ma qui piuttosto il neogr. *tríodi*.

*toppu*: 'coniungebat in *toppu de monte* qui dicitur mandrelle' 1064 viii 325; cocuzzolo; abr. *tarent.* e nap. *tuppe* nodo, viluppo (più specialmente di capelli sulla nuca), cal. *tuppu* massa, mucchio (Morisani), e anche *tuppa* zolla (v. il periodico 'La Calabria', XI 28); Körtling 8238.

*torre turre turra*: 'rebus ipsius ecclesie et ipsa *turre* ad restaurandum et laborandum' 940 r 217, 'si... rebus eiusdem ecclesie et ipsa *turra* non laboraveritis vel restauraveritis' 940 r 218, '*torre* que dicitur tegolas' 994 r 12; 'casa di campagna', come ancora nel pugl. e nel calabrese. La forma metaplastica *turra* ricorre anche nell'ant. vers. sic. de' Dial. di S. Gregorio. — *turricelle* nl. 1059 viii 95; *turricle* nl. 1034 v 260.

*tremola* 1029 v 174. È certamente trimodia 'tremoggia, tarent. *tramoscia* (De Vincentiis), abr. *tremojje* (Finamore), nap. *tremaja* (D'Ambra), sic. *trimoja* (Mortillaro). Il finimento in *-ola* sarà dovuto a falsa ricostruzione, non senza influenza di 'mola'.

*tritulare* trebbiare 1023. Cfr. Bonnet, op. cit. 202.

*trocce trocclati* nl. V. Duc. s. trogla 'rivus, canalis', e cfr. Pieri, Arch. suppl. V 192, Avolio, VI 95.

*trofe*: 'uno arbore qui stat super ipsa casa et duo *trofè*' 1045; *τροφῆ*, e qui varrà più propriamente 'la parte donde la pianta trae il nutrimento'. Cal.-regg. *troffa* cespò (Morisani) e *troppa* (Scerbo). Finamore: *trofu* 'pianta di gran cesto'.

*trulla*: egn. 'Sparanus macza-trulla' 1048 vii 97; lat. *trulla* truella. Cfr. sd. *trullja* mestola, Guarnerio, Arch. XIV 176. Chiaman *trulli* (*trullje*), nel barese, certe capanne costrutte in pietre a secco.

*trumarca*: 'imperialis *trumarca* de cibitate Florentino' 1044 vi 267 (Manfredonia). Come gentilizio (*Trimarchi*) non è infrequente nelle Calabrie e in Sicilia.

*tuburio*: 'illud (il vino) reponant intus ipso *tuburio*, qui ibidem... fecerint, in organea da vinum' 1055 vii 267; tugurio, qui più propriamente 'grotta'. V. num. 37.

*tultum* tolto: 'quantum per illas exinde vobis *tultum* esset' 855. Anche *tulitum* 880 I 108, v. num. 48.

*turrello* nl.: 'pecia que dicitur da *turrello*' 1029 v 173. Cfr. Duc. s. 'toro'.

*tuscianu* nl.; \*tossianum, Tossius CIL. Cfr. il nl. *tusç* (italianeggiato in 'Tussio') in prov. d'Aquila<sup>1</sup>.

*tursillo* nl. 1045. Nap. *tursç tursille* cavolino 'torsolo', D'Ambra, D'Ovidio, Arch. IV 406; *tursi* nl. basil., Racioppi s. v.

*ubilianu* nl.; \*obelianu, Obelius, CIL.

*uliara* nl., \*ulearium, che v. in Schuch. II 134.

*unciuni*: 'impalare ad palos sfixicii et *unciuni*' 1005. L'edit. annota: 'uncinatos et concurvos'.

<sup>1</sup> Negli 'Annali' di Flodoardo, MGH., script. III 385, è menzione di un *Tuscianum*. A torto gli editori lo identificano con l'odierno *Tulley*. Sarà piuttosto *Tusey*, che è un villaggio sulla Mosa.

*urdini* 'filari d'alberi o di viti': '*urdini* triginta', '*urdini* vestri' 1045 (Melfi). È anche dell'abr. e può venire direttamente da 'ordine'. Tuttavia cfr. il cal. *urdiñu*, sic. *ardiñu* 'filari di viti', neogr. *ὀρδιτιον* (dal lat.), Morosi, Arch. XII 95.

*urnadum*: 'unam zonam que dicitur *urnadum*' 1058 VIII 67. Forse è da cfr. il mdgr. *ῥορα*, Duc. gr. s. v.

*urtatu* orto: 'terra qui est locilletu et *urtatu*' 826.

*valluncellum*: 'saliebat per ipsum *valluncellum* da Stefano usque serra rotunda' 1063 VIII 262. Cfr. s. ballone.

*varrilario*: egn. 'Leoni v.' 1059 VIII 100.

*venenuso* velenoso: egn. 'Iohannis v.' 1064 VIII 294.

*verinianu* nl.; \**verinianu* \**Verinius* o *Verinus*, CIL.

*vetrana*: egn. 'Iohannes v.' 1034 VI 18; nl. mons *Vetrano*. Cfr. Flechia nll. da gent. p. 130, Regim. Sanit. gloss. s. v.

*vincli* vincoli: 'astracum supranum quod ibi facere debet ad *vincli* et spangne' 1056 VII 281.

*vittu*: 'tracturia da *vittu*' 1053 VII 198.

*volanum* nl.; \**vol[i]janum*, Volia CIL.

*zala* ζάλη grandine, v. s. igne.

*zangari*: egn. 'Leo grecus s.' 1047 VII 36. *Zangàra Zangàri* son egn. assai diffusi in Sicilia.

'*zani* dui da coprire altare' 1043, tovaglie d'altare. Nel ven. oggi 'merletto'. Il Duc. s. v. l'ha da una carta ferrarese.

*zapino* nl. 1012; *sapinu* (fr. *sapin*), donde anche il nl. sic. 'u *Zappinu*, Avolio, Arch. suppl. VI 83 e *Zappineta*, presso Manfredonia; tarent. *zappino* pino selvatico (De Vincentiis). Riviene certamente alla stessa base, ma presenta un fatto fonetico insolito, l'abr. *ciappìng acciappìng* cipresso.

*senzala* giuggiole: 'insitetum de inserti et robiolis seu *senzale*' 1016, 'a die presente incipiamus (= incip.) ipsos tigillos inserare de ipsa *senzala*' 1024; - *senzaletum* 1058 VIII 70. È del cal. del sic. e del sardo logud. (Spano); v. Körtling 8945 (ζιζγορ). Ma, quanto alla nas. epent., più che di fase italiana, par di fase bizantina; cfr. neogr. ζιζγορ. Però v. Fl., Arch. III 182; e cfr. Mus., Beitr. s. zenzevro.

*zippa*: 'una *zippa* de serico' 990. L'edit. annota: 'idem ac *zipo* ut in Du Cange, tunica ex maculis contexta'.

*zita zito*: 'ecclesia sanete Marie, que dicitur *zita*' 1055 VII 263, 'Maurum qui dicitur de *zita*' 1069 VII 138, egn. *zito* 1063 VIII 254. Nel primo esempio, intenderemo 'vergine'. Oggi *zito* 'fidanzato', 'sposo'; cal. *zitaggiu* 'nozze'.

*zoca* soga: 'animalia legata in *zoca*' 997. Körtling 7574.

# LOMB. SKÉRPA ECC., 'CORREDO'.

DI

C. SALVIONI.

Di questa voce ci ha da ultimo intrattenuti il Nigra (XIV 77), nella cui etimologia si può consentire, tenendo però presenti gli articoli 'Scherflein' 'scharf' 'Schärpe' del Kluge<sup>6</sup>, le disquisizioni del Bruckner (Die sprache der Langobarden, Strassburg 1895, p. 63) e le considerazioni che si svolgono più in là.

Il vocabolo, di origine senza dubbio longobardica, è importante anche per la sua documentata vetustà, e ben merita, parmi, che se ne ragioni con qualche ampiezza.

Gli esempj antichi a me noti son questi:

1. ann. 740: «repromittimus atque spondamus nos... ut tu deveas exigere... tam de terras quam familias seu *scherpas* vel peculius aut qualiscumque res ad nos pertinente»<sup>1</sup>.

2. ann. 774: «mobilibus vero rebus meis hoc est *scirpha* mea, aurum et argentum, simul et vestes et cavalli»<sup>2</sup>.

3. ann. 793: «omia *scerpa* sive notrimina mea, majora, et minora, in tua sint potestatem»<sup>3</sup>.

4. ann. 795-816: «Cajetani autem... dixerunt quod invenissent homines occisos jacere, et granum et *scirpha*, quae ipsi Mauri portare secum non potuerunt»<sup>4</sup>.

5. ann. 853: «quando ad maritum ambolaverit, det earum filiis meis

---

<sup>1</sup> Monum. Hist. Patriae, vol. XIII, doc. IX. Parte di questo doc. è riprodotta anche da Carl Mayer nel suo lavoro: Sprache und sprachdenkmäler der Langobarden (Paderborn, 1877), p. 163. Ma è strano che la voce *scherpas* non sia, come le altre voci longobardiche del doc. e come lo *scirpha* di p. 256, rilevata mediante il corsivo, e che sia trascurata anche nel glossario. Il Lupi, e quindi anche il Troya, non avevan decifrata la voce.

<sup>2</sup> MHP. XIII, doc. LI. V. anche C. Meyer, o. c., pp. 255 G.

<sup>3</sup> Muratori, Antiq. V. 412.

<sup>4</sup> V. Ducange-Henschel s. 'scirpha'. Il passo è tolto da una lettera di Leone III, che regnò dal 795 all'816.

toti insimul per unaquaque in die votorum dinarii boni nonagena et *scerfa*, quale ipsas adquirent potuerint...»<sup>1</sup>.

6. ann. 855; «in die votorum quando tibi ad uxorem dedit filia mea Gotenia, dedi tibi cum ipsa filia mea, et cum ea tibi sub mundio firmavi casis et rebus illis masariciis juri meo omnibus, quas abere visus fui in vico et fundo Biliciago, et aliquantis familias de pertinentibus meis seo et *scerfa* auro et argento...» — «una cum suprascripta familia et *scerfa* auro ed argentum...» — «de predictis rebus et familia vel *scerfa* auro et argentum»<sup>2</sup>.

7. ann. 870: «et volo ut sit eidem Gottinie post decessum viri sui concessum aurum, argentum, *scirpa* et reliqua mobilia»<sup>3</sup>.

8. ann. 1087. Uno *scherfae*, 'danaro' è allegato di su un documento fiorentino da R. Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz* (Berlin, 1896), p. 164<sup>4</sup>.

[9. Durante la stampa, si aggiunge il seguente esempio, dallo spoglio del 'Codex Cavensis', per opera del De Bartholomaeis, a pag. 356 di questo stesso volume: «deant illis ad ipsa Maria de causa sua mobilia *scirfa* et pannos et rame et alia *scirfa*», a. 1053.]

Nelle varie forme di *skirpa*, *skërpa -pia*, *skêlfu* (Como), la voce vive in tutti i dialetti di Lombardia<sup>5</sup>, e vi ha assunto dap-

<sup>1</sup> MHP. XIII, doc. clxxxI.

<sup>2</sup> MHP. XIII, doc. clxxxX.

<sup>3</sup> MHP. XIII, doc. ccxlvi.

<sup>4</sup> Per esempj seriori, nei quali la voce compare col già deciso significato di 'corredo della sposa', v. intanto lo studio del non mai abbastanza lacrimato amico e collega C. Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento* (Roma, 1893), p. 74. Negli Stat. di Milano del 1498 (vol. 1<sup>o</sup>, cap. 300), è questa disposizione: «Non liceat uxori existenti sine liberis, a die quo iverit ad maritum aut matrimonium consumaverit... de bonis paraphernalibus nec *schërpa* aliquantiter disponere». — Lo *schirpa* di un documento francese in Ducange-Henschel s. v., rappresenterà l'a. franc. *esquirpe*.

<sup>5</sup> Manca ai vocabb. bresciani; ma *scirpa* è di Bagolino (v. Studi di filologia romanza, VIII 29). Fuori di Lombardia, trovo la voce nella Valsesia (*skërpa*), e nel bellunese meno recente che ha *schirpin* scorta, provvista, principalmente, pare, di bestie (v. Le Rime di Bart. Cavassico, II, gloss.). Oltre i confini d'Italia, in una regione però attigua alla Lombardia, abbiamo le voci basso-engadine, di cui è detto nel testo e i cui significati già si sentono di qua dall'Alpi. Non so poi come giudicare le voci dialettali francesi (vallesane o valloni?), allegate dal Nigra.



pertutto il significato ben definito di 'corredo della sposa' <sup>1</sup>. Allato a questo, abbiamo però altri valori: berg. *schirpa* 'nome collettivo degli arnesi e mobili necessarj nelle officine', valtell. *scherp* e *schirpa* vaso, arnese di capacità, [basso-engad. *s'chierp* arnese, arnese campestre, *s'chierpa* <sup>2</sup> gli utensili campestri].

Collimano coi significati moderni gli antichi? A me pare che, all'ingrosso, si possa rispondere affermativamente. È bensì vero che tanto il Meyer, quanto il Bruckner e il Davidsohn, traducon la voce per 'denaro'. Ma, prescindendo dall'esempio fiorentino che non ho sott'occhio e che molto verosimilmente è stato dal D. così interpretato sotto l'influenza della dichiarazione degli altri due, parmi che quella traduzione calzi poco o punto. Infatti il num. 2 par che con *scerpha* intenda di render più preciso il valore del *rebus mobilibus* che precede, nè può esservi compreso il denaro, poichè questo s'include nell'*aurum et argentum* che segue. Siccome poi i beni 'mobili', in quanto vestiario e cavalli, sono specificati a parte, così l'accezione più ovvia di *scerpha* sarà quella di 'suppellettile domestica' (mobili, vasellame, ecc.), e così pure quella del tre volte ripetuto *scerfa* di num. 6, e dello *scirpa* di num. 7. Il num. 1 distingue pure *scherpas* da *peculius*, e, visto anche il plurale, interpreteremo « masserizie », e ugualmente si potrà interpretare lo *scerpa* del n. 3, poichè *notrimini* ben potrebbe riferirsi ai mobili semoventi, cioè al bestiame (cfr. sic. *nurrini* novella generazione di animali); e del resto nessuna difficoltà verrebbe anche se fosse dichiarato per 'alimenti'. Nel num. 4, *scirpha* è il bagaglio di guerra, eccettuatone il grano. Ma che 'danaro' sia da escludere, lo prova soprattutto il num. 5, nel quale si destinano a ognuna delle figlie 'novanta denari e la *scerfa*'. Quest'ultimo passo parrebbe quasi offrirci *scerfa* = corredo da sposa, ma esiteremo d'in-

<sup>1</sup> Ad Arbedo, con valore secondario, anche 'corredino del neonato'.

<sup>2</sup> Ha allato a se *stirpa*, forma che, col valore di 'corredo della sposa' ritorna nella Mesolcina. All'incontrario, a Bergamo è *schirpa* stirpe, razza. Questa confusione di 'stirpe' e di 'skerpa' c'è bene spiegata da un esempio berg. come *gua schirpa* punto di checchessia q. 'nemmeno la razza, il fondamento'.

tenderlo a questo modo, riconoscendovi piuttosto l'insieme di oggetti mobili (e forse, in primo luogo, di vestiario e monili), che la figlia possedeva in proprio; la qual dichiarazione, del resto, pare imposta dal tenore stesso del passo.

Non 'danaro' dunque, ma nemmeno 'corredo della sposa'. A questo significato saremo invece venuti, più tardi per la via di 'suppellettile mobile' 'masserizie' 'suppellettile di vestiario'; mentre a quello di 'arnesi dell'officina' ecc. saremo venuti attraverso quello di 'masserizie, arnesi di casa', 'arnesi del mestiere'.

Ora a qualche questioncella morfologica o fonetica. Si può chiedere, poichè trattasi di un collettivo e poichè s'hanno delle forme come il valtell. *skerp*, l'engad. *s'chierp*, se *skerpa* non rappresenti, per via analogica, un antico plurale neutro venuto a singolare femminile; o, all'incontrario, se *skerp* non stia a *skerpa* nel rapporto in cui stà *orecchio* a *le orecchia* (Meyer-Lübke, It. gr., § 341). Io tengo piuttosto alla seconda alternativa, per quanto mi manchi un argomento decisivo in suo favore.

Le questioni fonetiche son due, e si intrecciano l'una coll'altra. In primo luogo quella dell'*i* di *skirpa*, che, come il lettore ha visto, già compare in documenti antichi. Potremo noi ammettere avvenuta in epoca tanto lontana quella confusione fra *skirpa* e 'stirpe'<sup>1</sup>, che abbiam visto offrirsi nell'engadinese e in qualche varietà cisalpina, e che qui si sarebbe manifestata nella sostituzione dell'*i* di 'stirpe' all'*e* di *skirpa*? Non oserei nè affermarlo nè negarlo. — L'altro quesito riguarda il *p*, che già compare nel più antico esempio<sup>2</sup>, e ricorre dappertutto, eccetto che a Como dove s'ha *skëlfa*<sup>3</sup>. Il Bruckner, p. 145, trova che già

<sup>1</sup> S'intende che si tratterebbe sempre di 'stirpe' come voce dotta; che come voce popolare, avrebbe questa pure avuto un *e*.

<sup>2</sup> Non capisco perchè il Bruckner, o. c. p. 145 n, non tenga conto di questo esempio, nè di quello del num. 3, che di certo turbano alquanto il suo ragionamento intorno alle sorti di *rp* nel longobardico. Dubita egli forse della lezione del Finazzi?

<sup>3</sup> Questa forma è a Como ben antica, come può rilevarsi dall'art. 'schëlfa' nel Voc. del Monti. Il *l* non oppone difficoltà alcuna; vedine intanto la mia Fon. mil. §§ 211, aggiungendo, che *folca*, *forca*, e *bolca* 'biforca' occorrono in fonti scritte e in varietà vive di Lombardia.

prima della metà del sec. VII, i longobardi avevan ridotto la combinazione *rp* a *rf*, e del fenomeno allega parecchi esempj che pajon togliere ogni dubbio intorno a questa affermazione. L'eccezione che per offrirci *scherpa* va dunque spiegata, vuoi col ritenere che il legittimo alternare di *f* e *p* in molte voci d'origine germanica<sup>1</sup> sia stato presto analogicamente esteso a altre voci, come *scerfa*, nelle quali storicamente era legittimo solo il *f*; vuoi ricorrendo anche qui a 'stirpe'; vuoi ammettendo che al longob. *skerfu* siasi venuta poi disponando quella base franca che ne' dial. seriori di Francia compare come *esquerpe* (*esch-*), *esquirpe*<sup>2</sup>, col significato di 'sacoche, bourse, aumonière'. Ma potremo noi ammettere un'influenza franca nel 740?

Lomb. *sugacho*.

Della *skërpa* della sposa lombarda faceva parte, — e in Valmaggia e forse altrove lo fa ancora, — un indumento che nell'antico glossario bergamasco è chiamato *ol sugacho* e tradotto per 'capitergium' (v. Lorek, *Altbrg. sprd.*, p. 102.) La identica forma è accolta come voce antica nel Voc. del Monti e tradotta per 'sudario, pezzuola, fazzoletto'. Il Lorek non chiosa la voce; bensì, ma parzialmente, l'Horning (*Zeitschr.*, XX, 335), che legge *sugacco*, ravvisandovi un derivato in *-acco*. Sennonchè il Cherubini registra, come voce antiquata, *sugacóo* (cfr. mil. *cóo* capo), specie di velo bambagino da mettere in capo alle donne; e *sü-šjakó* (cfr. *kó* capo) vivon sempre a Cevio e Cavergho di Valmaggia, per un 'panno di tela bianca con cui si coprono il capo le donne andando alla chiesa, in processione, ecc.'. Si tratta non d'altro che di 'asciuga-capo'; e per la storia e i più precisi significati se ne può intanto vedere il Merkel a pp. 18-19 dello studio ricordato nell'Articolo precedente (s. *sugacapita*).

Pav. *ront*, trent. *róttter*, rompere.

Queste forme, la prima delle quali s'ode nell'Apennino pavese e ha i suoi analoghi in qualche regione pedemontana e tra i Franco-Provenzali (cfr. Arch. III 38), si risentono del participio: *róttter* rotto, e *ront* di un \**rónto* che vive sempre a Teramo (*róndę* rotto, ernioso) e rappresenta un analogico \**rumpitus* o \**rumpitus*. Del perfetto si risente invece il march., roman. e reat. *róppere*.

<sup>1</sup> Ai molti esempj noti, è forse da aggiungere l'a. march. *canfguni* 'campioni'; v. Pèrcopo, *La Giostra delle virtù e dei vizi*, vv. 461, 548.

<sup>2</sup> L'*i* di questa forma potrebbe dar ragione dell'*i* di *skërpa* ecc., che appunto compare quando l'influenza franca si può con maggiore verisimiglianza consentire.

*verasus.*

Nelle note marginali della Toscolana alle Egloghe del Folengo (v. Luzio, Studi folenghiani, p. 34) si legge questa postilla: '*verasus* est spiritus qui vertit in lupum et infantes vorat'. Questo *verasus* sta di certo per un *veris* del dialetto mantovano, forma che ben ci potrebbe ricondurre a vorace. Sennonchè, nell'Alta Italia medievale e ancora oggidì in qualche parte, si ha *lovo ravase* (e anche *cani ravasi* in Bonvesin), di che v. le mie Postille e le Nuove Postille al Vocab. lat.-romanzo, s. 'rapax'. Ora *veras* ben potrebbe non esser altro che la forma metatetica di un \**ra-* o *revas*.

piem. *viŕsk*, vecchiccio.

È bella continuazione di *vetustn*. Per *sk* sostituito a *st*, penso a *rška* altoit. = arista, parm. *fradlask surlūska* = *fradlast[r]* fratellastro, ecc.

berg. *lēcna*, edera.

È *egna* (l. *eġna*) nell'Assonica, *ēcna* a Ponte S. Pietro. Se consideriamo che in Brianza la stessa pianta è chiamata *ēnguen* i- (v. Cherubini, V 304), non esiteremo a riconoscere nelle forme bergamasche un \**ēngna*, come un femminile ovveroamente il pl. neutro di *ēnguen*. Così siamo a 'inguine'; e lascio ad altri il ricercare come questo nome sia venuto all'edera, contentandomi di ricordare che *inguinale* *inguinaria* pur dicono una pianta.

Una sicura e bella continuazione di *inguen* l'abbiamo poi nell'*engad. āingla* (Palioppi, s. 'iglia')<sup>1</sup>.

tic. *soš'nd*.

Significa 'governare il bestiame' 'dar da mangiare al bestiame'. Nelle mie Postille al Voc. lat.-rom., avevo ricondotto la voce a *sustinere*, e pensavo, per la conjugazione, che vi si fosse immesso 'sostentare' o qualche altro sinonimo in *-āve*. Ma allora non conoscevo se non le forme, apparentemente rizotoniche e assai diffuse: *sōs'na* ecc., non sapevo cioè ancora, che nella Leventina s'abbia invece: *sus'ŋna* ecc., forme che necessariamente conducono ad altra base; e sarà la stessa che nel franc. *assaisonner*, cioè satio. Si pensi che nella Valtellina è *seson* appetito, e che il Monti ha un *sosnōs* 'nutrirsi bene'. L'ò della prima sillaba è per assimilazione a quello della seconda.

tic. *salēdra*.

È voce della Leventina e di Blenio, e significa 'doccia' 'doccia per far saltare l'acqua' 'grondaja'. Riviene a *salire*; ma il derivato non ci risulterà chiaro se non pensando al lat. *salebra*, luogo aspro e difficile di una via, quasi 'luogo che va a salti'. A questo starebbe \**saletra* (onde *salēdra*), come palpetra a palpebra, ecc.; v. Ascoli, Studj critici, II 35-6, 96-7. C. S.

<sup>1</sup> [Mi permetto di ricordare il neo-prov. *l-engue*, già citato in Arch. I 93 n; alla qual nota ho poi aggiunto, a penna: «Dip. d. l. Meuse: *ingle* aine, Cordier 36.» — G. I. A.]

-*rtajo* da *aperto*; ecc.), o ripetere dall'omofonia d'un participio (sost. *cascata*, ecc.)<sup>1</sup>; nonchè, salvo casi particolari, tutti quelli ove la sorda spetta al suffisso e di regola vi appare immutata (nel qual caso si registrano invece gli anomali; cfr. qui appresso i nomi in *-adore* ecc.). Ma col tralasciar come non provanti e fuor di questione i nomi della prima serie e della seconda (derivati e participiali) ho inteso di fare una concessione, la quale d'altra parte non mi costava gran che; e non ho già obbedito all'intima persuasione. Giacchè a confermarne la schietta ragion fonetica staranno di certo i nomi della terza serie. Difatti, in che modo giustificare la sorda protonica che persiste, come ho detto, in molti suffissi (*-icaja*, *-icone*; *-icello*, *-icino*; *-aticcio*; ecc.) e in più centinaia d'esemplari senza o quasi senza eccezione?<sup>2</sup> Riuscirà, credo, difficile a dire o vedere per qual puntello la sorda, contro la supposta legge, si potesse ivi sostenere. Ne' nostri dialetti gallo-latini (per non uscire dall'Italia), poichè il digradamento v'è davvero normale in tutte quelle condizioni ove noi non siamo disposti ad ammetterlo per l'italiano, troviamo che anco i suffissi offrono la sonora protonica o un suo normal succedaneo; e l'addurre di ciò esempj sarebbe un far torto all'esperienza di qualsivoglia lettore. E ancora: perchè l'attrazione de' participj non avrebbe operato su alcuni pochi esemplari (*ciurmadore*, *servidore*, *ambiadura*, ecc.)<sup>3</sup>, e sarebbe poi stata efficacissima su

---

<sup>1</sup> Del resto, l'efficacia, che s'attribuisce alle serie dei participj, di proteggere e conservare incolume *-ato -a* (e con esso *-atico -a*) ecc. nei sostantivi, non si vorrà di certo ripetere da un impulso meramente fonetico (chè allora nessun termine potrebbe o dovrebbe sottrarsene, e neanche *rugiada* ecc. sarebbero in regola); ma bisognerà constatare, caso per caso, il valore di participio astratto in quel sostantivo che si suppone obbedire a tale efficacia. Così in *agliata* si sentiva certo e si sente la 'salsa condita con molto aglio' (ed ecco che *peverada* diventerebbe un'eccezione!); ma in *corata* (*-atella*) che dice o disse insieme 'fegato, cuore e polmone' (Franc. da Buti), se anche fu od è sentita la sua connessione con 'cuore', come si farà a riconoscere la funzione participiale?

<sup>2</sup> Di queste citerò *bugigatto zolo* \*. Ma ognuno vede che cosa possan valere: *saligastro* (all. a *salic-*), *agugella* (all. a *-cella*), *favagello*, cioè \*fabicellu da 'faba', v. Tram. (all. a *-ucello* e *-ascello*), e altri simili 'divariati' con la sonora.

\* Si vuol derivare da *bugio* buco (cfr. Kört. 1293); ma di questo sostantivo, dato dal Voc. it. senza alcun esempio, sarà lecito revocare in dubbio la realtà storica. Si poté aver direttamente da *buco* un assai antico *buc'-icatto*.

<sup>3</sup> Si tratta di voci e forme per lo più de' nostri rimatori più antichi e quasi tutte oggi fuor d'uso, spiegabili coll'influenza provenzale e de' dialetti dell'Alta Italia (cfr. Caix or. 156-7). Ecco la lista, che dovrebbe esser quasi completa: *amadore*, *amb-* e *imbasciadore*, *arcadore*, *avvogadore* (*ar-*

tutti gli altri, de' quali cerchiamo invano i divariati con la sonora? Il vero pur sarà, che non per l'analogia de' participj, come il Mey.-Lb. pensa, ma per insita e sua propria virtù la sorda vi permaneva intatta. Giacchè, se esistesse proprio codest'attrazione 'morfologica', ogni caso in cui dovesse avere e pur non avesse luogo riuscirebbe per noi un'eccezione; se non vogliamo riconoscer via via e disconoscere una causa, secondo che ci torni più comodo. E pure nell'ammettere in altri casi che la sorda d'una parola fosse protetta dalla 'ragione etimologica', ho voluto piuttosto abbondare in condiscendenza. Infatti se, ad esempio, per *P* incolume sembra giusto che dall'elenco s'escludano verbi come *dipartire* e *riporre*, sostenuti com'erano e sono da *partire* e da *porre*; si potrà invece far questione, se in *dipanare* e *dipendere* fosse o sia volgarmente sentita la lor parentela con *pane* e con *pendere*! La stessa avvertenza varrebbe per buon numero di altre voci che ometto.

§ II. — Comincio dunque dalle voci piane in *-a*, che mantengono intatta la sorda postonica. E vengano primi gli esempj di tradizione, come io credo, schiettamente volgare, e dove la sorda non par che si possa giustificare con alcuna attrazione seriale o semasiologica. Sono: *lumaca*, *orbaca* (cfr. il lucch. *baca*), *pastinaca*, *verminaca*, *cica*, *formica* *zola*, *mica* (nella negazione <sup>1</sup>), *mollica*, *ortica*, *piva*, *vescica*, arc. *bajuca* *zola*, *carruca* *zola*, *funfuluca*, arc. *ferruche* ferri o chiodi già consumati da ruggine, *festuca* (all. ad arc. *fest-* e *fistuco*)<sup>2</sup>, *pagliuca* *zola*, *ruca* *zola*<sup>3</sup>; - *corata* (-*atella*), *futa*, arc. *fiata*, *bieta* *zola*, *compieta*, *co-*

---

*vogadore*), *balladore* -*atojo*, *carradore*, *ciurmadore*, *conservadore*, *imperadore* -*drice*, *lunciadore*, *mallevadore*, *mertadore*, *miradore*, *mormoradore* -*drice*, *navigadore*, *parladore*, *pescadore*, *rubadore*, *salvadore*, *sconcacadore*, *tagliadore*, *taradore*, *trombadore*, *vantadore*, *vengiadore*, *voladore*, *zappadore*; *validore*; *corridore*; *sofferidore*; *servidore* -*orame*, *schernidore*; - *ambiadura*, *armadura*, *mantadura*, *miradura*, *parladura*, *pisciadura*.

<sup>1</sup> Essendo il sost. *mica* in questa funzione avverbiale un pretto idiotismo, tornerebbe male a voler ripeterne il *e* da influenza letteraria. Il Mey.-Lb. considera come normale *miga*, che è del toscano dialettale (lucch. ecc.) e occorre nel Voc. it. come un arcaismo.

<sup>2</sup> C'è anche *festuga*, su cui s'appoggia il Mey.-Lb. Ma non ha esempj, a quanto io ne vedo, che di Franco Sacchetti e d'un altro, e per probabile ragion della rima.

<sup>3</sup> Oggi son forme forse del solo senese-aretino. La sorda *v*'è garantita come di tradizione volgare anche dal dim. *ruchetta*, che è il term. toscano comune. Il Mey.-Lb. preferisce qui *ruga*, che ci occorre nella sola accezione zoologica con unico esempio del Serdonati.

*mēta, crēta, mēta* 'stereo', *monēta, pianēta, sēta* *zola*<sup>1</sup>, *margherita, pipīta, vīta, carōta*, ant. sen. *nuota* macchia, *ruota, biuta*<sup>2</sup>, *cicuta, ruta; rapa, gpa* (ῥῖπῆ) <sup>3</sup>, *ripa* (v. XIV 432 n), *stipa, scopa*.

Ma altri non pochi esemplari potrebbero, a parer mio, con ragione aspirare ad essere accolti in codesto elenco. Di nomi botanici addurrò qui anche *bulinaca -inaca*, e *zola* (all. a *bonaga*, v. Targ.-Tozz.; ma *bulinacca*, che è del Pataffio, mostra la genuina priorità della sorda); e insieme *triaca* (theriāca), term. di farmacia ben volgarizzato, e *marruca*; nè ometterò *bomberaca* 'gomma arabica' (nome anche d'una pianta), sebbene a tutto rigore non sarebbe qui a suo luogo. Un curioso gruppetto formano i nomi in *-eca*, dove il suffisso è diminutivo insieme e dispregiativo: *cerbonēca* vino cattivo; arc. *eibēca* (dove il *b* sarà secondario), *mormēca* e *movēca*, tutti per 'baggèo'; arc. *bachecca* uomo dappoco (all. a *-eco*, del Pataffio; cfr. il lucch. *bacoco*, XII 173), arc. *mocceca* (cfr. *moccicone*), anche 'dappocaggine', arc. *molleca* granchiolino di tenero guscio (Mattioli, Diosc.), *naseca* naso piccolo e brutto (Ann. Caro), arc. *spizzecca* (montal *-ca*), spilorecio, minuzia (cfr. *spizicare, a spizico*). In forma di dimin. seriore: *bažžžcola* bagattella. Aggiungerò, come notevoli per aver assunto questo suffisso: *ribēca* -eba (v. Kört. 6595), *strafizzecca* (all. a *-aca*), stafisagra (στῆσι; ἀγῆσι). Ricordo anche: *braca -che* (cfr. Kört. 1306); *orata* (aurata; un pesce), *calamita* (v. Diez s. v.); *papa*. Con *o* tonico da *au* (od *au*) e in cui la sorda è riputata normale dalla scuola italiana e anche dal Mey.-Lb. (v. Rom. gramm. I 358): *peca; gota, mōta, piōta*; lucch. *topa* 'cunnus' (talpa). Finalmente, con la sorda raddoppiata: *sal- e scilacca* (v. XV 190), *sandracca* (che è sandarāca coll'accento di σῶνδῶνδῶνδῶν), *pasticca* -iglia (deriv. per *-ica*, da 'pasta'), *Lucca*; *molta* scosciamento di terra (se è, come credo: mōtta = mōta, da 'moveo',

<sup>1</sup> Rinunzio alla ricca serie dei collettivi in *-eta* (*pinēta*, ecc.), perchè il Voc. ha per ciascuno anche *-eto*, col quale il Mey.-Lb. giustificherebbe la sorda intatta dei femminili.

<sup>2</sup> Cfr. Suppl. Arch. V 173. Ma ci sarebbe fors'anche da pensare ad \*oblūta (cfr. obluvium, Georges; sott. 'terra' o 'materia'), cioè 'versata sopra', in quanto venisse a dire: 'spalmata sul terreno'.

<sup>3</sup> Dove per l'*g* sarà il caso solito di pronunzia dotta d'un termine già ben volgare.

sott. 'terra'; cfr. però Kört. 5433); *l'ippolo*, il 'salictarius lupus' (v. il Georges; meglio volgarizzato il lucch. *l'ipporo*, cfr. Caix st. 121); e qualche altro.

Vediamo ora quegli esempj, che stanno o pajono stare contro alla nostra norma. Primi s'accampano: *bottega*, *spiga*, *lattuga* e *spada*; e aggiungiamoci pure: *rugiada*, *scuriada* e *riva*<sup>1</sup>. Quanto a *tega* per 'baccello', non la registra che il Tommasèo; e come 'resta del grano' (onde poi 'lisca sottile') è del dial. pistojese (e dovè dapprima indicare la 'gluma' o *camerella*). Sarà voce impartata dal Settentrione, dov'è largamente diffusa (v. Salvioni, Postille s. thōca). E *lettiga* non fu mai cosa nè parola del volgo; ma passò facilmente in Toscana dai palazzi e dalle corti dell'Alta Italia. Di *tartaruga* non par che s'abbiano esempj da più in là che il cinquecento (il term. più antico e schietto è *testuggine*). E poichè con codesta forma il nome in questione è anche del Portogallo, a noi potrà esser venuto di là o ad ogni modo risentir l'influenza iberica o provenzale (spgn. e cat. *tortuga*, prov. anche *tart*-)<sup>2</sup>. Di *strada*, *contrada* e *costada*, v. XIV 431 n; e aggiungi l'arc. *ingastada* o *guastada*, ove il suff. è d'accatto (cfr. Kört. 564). Rispetto ad essi ora insisto sul motivo della dissimilazione, d'accordo col quale operava la doppia spinta data da *i-a*. Per *peverala*, cfr. ora qui sopra al § I. C'è anche l'arc. *masnada*, rimasto

<sup>1</sup> Concedo anche queste tre voci, quasi per cortesia, all'illustre contraddittore. Ma su ciò ch'egli m'ha fatto l'onore d'opporre a' miei dubbj circa la toscanità di esse (Zeitschr. XXIII 478), osserverò per *rugiada* che, se anche fosse da \*rosiata, resterebbe sempre un termine non sicuramente volgare; e che *scuriada* (non *scurriada*, com'egli scrive) sia *s-corrigiata* ('corrigia'; nel quale caso il *ryz* non n'escluderebbe la volgarità), anzichè *s-coriata* ('corium'), secondo la comune etimologia (v. Kört 2922, e cfr. Scheler s. escourgée) è tutt'altro che certo ed indiscutibile! E quanto a *riva*, a impugnar che sia *ripa* + *rivu*, bisognerebbe provar che il secondo termine non fece a tempo a influire sul primo, avanti di smarrire il suo *v*; il che di certo non sarà agevole nemmeno al Meyer-Lübke.

<sup>2</sup> Il Bianchi, XIV 323, vi vede 'lo spg. *tortuga* fattosi più pesante strada facendo'. Sarà una bella frase, ma che vuol dire?... Io oserei domandare, se per *tartaruga* non fosse lecito di pensare a *tortulūca*, con metat. da un dimin. \**tortūcūla*.



alla lingua letteraria; ma a' dialetti toscani manca (cfr. invece il piem. e il lomb.); e credo che sia voce d'accatto. Restano: *al-luda*, sorta di cuojo sottile, che è term. dell'industria e perciò facilmente esotico, e venuto per avventura in uso piuttosto tardi; e *loca lupa*, un crudissimo lombardismo<sup>1</sup>. — Quanto a quei nomi in *-o* od *-e*, che son fuori della norma anche stando alla teoria del Mey.-Lb., spetta il primo posto a *luogo* (contro il quale oso appena richiamar *luoco*, XII 150) e *gruogo*. Poi: *ago*, *lago*, *spì-golo* (cfr. *spiga* qui sopra), *sugo*, per dichiarare i quali non posso io ricorrere agli espedienti del Mey.-Lb. (v. It. gramm. § 205), *drago -gne*; *grado* e *sculo*, nonchè *spiede -o*. Ma in *parentado* e *contado* (ins. a lucch. e pis. *parentato* e ant. lucch. *contato*), a cui aggiungerò *viscontado*, e in tutti i nomi in *-tade* c'è, credo, dissimilazione (v. anche il Mey.-Lb. al § stesso); e a *rescorado* e *moscado* (onde l'arc. *immoscadare*) contrastano o prevalgono le corrispondenti forme con sorda (cfr. XII 122 e '51); e *lulo* non è voce toscana (v. Asc. X 86 n).

### § III. — Veniamo ora alle sorde protoniche.

Con *c*, a contatto della vocal tonica: *cocolla*, *cocólmero*, *cuc-* e *co-cuzzo tolo*, *cuculo -ùlio*<sup>2</sup>; *cicata*, *cicogna*, *cicuta*, *dicatto -i* (con 'avere'; cfr. *ricattare* al § V), *foceccia -àttola*, *giocondo*, *secondo* (arc. e dial. *sic-*; v. Bianchi XIV 323), *sicuro*. Ad essi unirò: *bioccea* (v. Diez s. v.); e d'etimo oscuro<sup>3</sup>: *bacucco*, *bacùccola* nocciuola selvatica.

<sup>1</sup> Se n'ha un solo esempio, a quanto pare (Malmant. VI 7), e in senso metaf. ('meretrice'); e già dal Minucci fu riconosciuta come una 'voce straniera' e messa a riscontro con lo spgn. *loba*.

<sup>2</sup> Si dirà che il persistere della sorda in questi, e più avanti in altri esempj, è dovuto alla 'duplicazione sillabica'; e forse non sarà lecito il negare ogni efficacia a codesta particolare condizione (quantunque, o perchè non avrebbe operato invece la dissimilazione?). Ma osservo a ogni modo che la duplicazione non basta a salvar la sorda, là ove la tendenza al digradare appaja più energica; cfr. ad esempio i prov. *cogombre* e *coguls*.

<sup>3</sup> Quanto ai cosiffatti gioverà qui ripetere (cfr. XIV 430 n), che non si può ad essi non riconoscere, in questa particolare questione, un certo valore di prova.

Alla nostra norma ostano: *agulo* (che par più schietto d'*acuto*; cfr. *aguzzare* al § V), arc. *aguglia* (v. XV 136). Ma in *eg- uguale* ed *uguanno* s'ebbe, come credo, assimilazione al contiguo *u* (lad-dove in *acqua* ecc. la sorda si salvò col raddoppiamento). E *dogaia* fossa di scolo, è d'origine lucchese, e ad ogni modo sta all. a *doc-* (cfr. Suppl. Arch. V 179)<sup>1</sup>.

Con *c'*: *cicigna* specie di serpe (= pist. *ciciglia*, con suff. mutato; cfr. Zamb. 297), *cicerchia* e *cicérbita*; *acerbo*, *aceto*, *bacino -ile* (v. Kört. 975), *bucello -ciacchio* bue giovine, *cucina*, *dicembre*, arc. e pt. *faceffa*, *fo-* e *fucile* 'acciarino', *fucina*, *giucinto*, *licenza*, *lucerna*, *lucértola*, *lucignolo* (*lucignola cecilia*<sup>2</sup>), *macello*, *macia*, *macigno*, arc. *ricesso* (cfr. *cesso* XV 150), *ricetto*, *tre-* e *secento*, *vicendu*, *vicino*; *bacio -igno*. Inoltre: arc. *nicistà*; *medicina*; *macilento -enza*; e con la sorda raddoppiata: *uccello*<sup>3</sup>.

Ora, di rimpetto a questa serie, a cui sarà ben più facile ag-giunger che togliere qualche esemplare, ben poco potrà il solo *dugento*<sup>4</sup>. E dico il solo, perchè *magello*, che non so donde al

<sup>1</sup> Secondo il Bianchi, XIV 322-3, anche dovrebbe andar qui *bigutta* sorta di marmitta, ch'egli deduceva con piena sicurezza da un suo '\**biucutum* nel senso di *cucuma*'. È voce d'etimo oscuro; e se mai, sarà meno improbabile il '\**bi-guttus* proposto dal Caix (cfr. Kört. 1199), in grazia del quale non avremmo più nulla a spartire con questa voce. Tralascio poi quel *gaccia* per *agaccia*, che dal Mey.-Lb. è addotto. Non so donde egli abbia codesta voce, mancante al Diz. italiano. Ma se intese scriver *gaggia*, questa non è da mettere in conto, perchè si tratta d'un nome, proprio 'di nuovo conio' (*acacia* + *ázaxia*), per designare una pianta originaria di S. Domingo, che fu importata a Roma nel 1611. E *galanto*, che starebbe per *agalanto*, non dovrà essere altro che *galanthus* (il 'bucaneve').

<sup>2</sup> Sec. Zamb. 715, da 'S. Lucia martire, a cui furono strappati gli occhi'. Credo che sia piuttosto, con ideale riferimento ad un pregiudizio volgare, dal tema d'*al-lucinare* ammaliare, come il sinon. *lúcia* da quel d'*al-luciare* guardar fisso.

<sup>3</sup> È questa di certo la schietta forma toscana, a dichiarar la quale mai si potrà col Mey.-Lb. ricorrere ad influenza d'*uccidere*. L'arc. e pt. *augello* è esotico e 'ritoccato' (cfr. Caix or. 172-3); ma doveva bensì trovar qualche appoggio in forme dialettali (cfr. il lucch. *ugello*, che il Mey.-Lb. dice, erroneamente, attestato dal Caix come arc. italiano).

<sup>4</sup> All. a *ducento*. Ma contro questo il Bianchi, XIII 143, inveisce. A me, per contrario, in *dugento* parve sempre di sentir qualche cosa di dialettale!

Mey.-Lb. provenga, non fu e non è di certo una forma italiana; e *filugello*, che non pare abbia esempj prima del Segneri, è di scarso uso fuorchè a Lucca (dove si dice *fir-*; v. XII 124), a cui soltanto appartenne forse in origine.

Con *t*: *butiro -rro*<sup>1</sup>, *catarro*, *catasta*, arc. *catello* cagnuolo, *catena*, *catino*, *catorbìa* (lucc. *-orba*; v. Caix st. 111), *cotenna*, *latino*<sup>2</sup>, *letame*, *matassa*, *maturo*, *metà*, *mutande*, *metato* (v. XII 131), *natura*, *notajo -aro*, *palacca -o* moneta di poco valore, *macchia* (v. Zamb. 915), *patano* grosso, *badiale*, arc. *pataffio*, *paturna -urnia*, *pitocco*, *satollo*, *statura*, *vitello*; *cotale -tanto*, arc. *ratio*. Inoltre: *cotornice*, *cuticagna*, arc. *raticoni*; *-appetito* 'desiderio del cibo', *impetiggine*, *nepitella*, *penitenza*, *solatio*, *tracotante -anza*. E ancora: *catafalco*, *catafascio*, *cataletto*, *catapecchia*, *cataratta*. Con la sorda raddoppiata: *bett-* e *brettonica*, *cattolico*, arc. *scruttino*; *bottega*; *gattabuja* (v. Caix st. 111), *rattavello* rastrello de' vetraj per mestare la fritta (Diz. dell'Alb.; e cioè \**rutabellu* = *rutabŭlum*), *strattagemma*<sup>3</sup>. — Sono esempj, che per l'etimo oscuro o per altro potrebbero esser contestati: *batacchio -occhio* bastone (cfr. *batillum*), *batosta*, *batuffo solo*, *bitorzo solo*<sup>4</sup>, *bitume*, *catollo* pezzo, tòcco (Ann. Caro), *catorcio* chivvistello, *cetina* (IX 388-9 n), *chitarra*, arc. *citerna*, *cotone*, arc. *fatappio* calcabotto (v. Fl. IV 382-5), *mat-* e *paterno* (anche nll.), arc. *fiutente -gre -oso*<sup>5</sup>, *fratello* (che secondo il Mey.-Lb. si risentirebbe del sinon. *frate*), arc. *letane* litanie, *met-* e *mitidio* (cfr. Bianchi XIII 207), *petazza* bagattella (v. Caix st. 133), *pitale*<sup>6</sup>; *statuto*, *tutgre* (anche 'palo a sostegno di

<sup>1</sup> E arc. *bituro -rro*, o con metat. vocalica (cfr. *rovistico* e *ruistico* da *ligusticu*, che per altro è il caso inverso) o sotto l'influenza di *burro*.

<sup>2</sup> Per *ladino*, che già il Tramater dava come voce o forma veneziana o lombarda, crede il Mey.-Lb. (*Zeitschr.* XXIII 477) che la sua volgarità appaja dal sign. specifico ('chiaro', 'facile', 'largo', ecc.). Sennonchè questo fu proprio ugualmente di *latino*, come con piena certezza risulta dai non pochi esempj del Voc. italiano.

<sup>3</sup> Queste ultime voci pajono anche più conclusive, perchè alla cons. sorda precede e succede un *a*.

<sup>4</sup> Pare il part. accorciato d'un \**bitorzare -rtiare*, da 'tortu'.

<sup>5</sup> Si modellarono, è vero, su *fiato*; ma ne dobbiamo inferire, credo, la pretta volgarità d'un \**fiutente* ecc.

<sup>6</sup> Lo Zamb. 967 propone \**pituitāle*, in quanto la voce it. dicesse dapprima 'sputacchiera'. Ma forse era men discosto dal vero il Salvini, pen-

pianta'). Inoltre: *catapuzza* 'euphorbia lathyris'<sup>1</sup>, arc. *scatellato* scornato (che pare da *catello*; cfr. *scagnardo*), arc. fior. *pretose'molo* e *-osello*; *-capitale -ano -ello -one*, arc. *capitoso* e *-uto* testardo, che ha grosso capo, *capitozza*<sup>2</sup>, *caratello*, *ciarlat* e *cerretano*, *fascit* e *fasciatello*<sup>3</sup>. Con *t* per 'alterazione progressiva': *cotugno -a*, *cut-* e *scutérzola* (v. Suppl. Arch. V 113). Ed è una lista, che si potrebbe di certo allungare.

Contrastano, più o men gravemente, alla norma: *budello*, *padella* (a cui non oppongo *pat-*, XII 151), *scodella*, *badile*, *bidollo* (di fronte al lucch. *bitolla -o*, v. Suppl. Arch. V 80); *medaglia*, *schidione* (cfr. XV 194n); *badessa* e *badia*; *spedale*. In *studera*, in arc. *metadella* sorta di misura, *mortadella* e arc. *pastadella* sorta di vivanda, e in *mercadante*, a cui vanno insieme quasi sempre le forme divariate con *t*, concorre la dissimilazione; e anche a *cadavuno -duno* s'appajano *catauno -tuno*. Un'altra bella coppia è *codesto cot-*<sup>4</sup>. Di *potere* il Mey.-Lb. è ora disposto ad ammetter la provenienza emiliana (Zeitschr. XXIII 477); e anche in *podestà*, che indica per lo più il magistrato generalmente chiamato

---

sando a *πιθάκιον*, dimin. di *πίθος* doglio. Gli esempj solo dal cinquecento in poi.

<sup>1</sup> Con *t* per dissimilazione, dell'equival. *cacapuzza*. Il qual nome, poichè i semi e le foglie di questa pianta sono adoperati in campagna come purgante, sarà un 'abbinato' imperativale da due verbi d'assai cattivo odore!

<sup>2</sup> In questi nomi poteva forse il *p* esser sorretto da 'capu'; ma non già il *t* da 'capite', il quale non si continua in italiano, e *-it-* vi dovè piuttosto esser sentito come elemento derivativo.

<sup>3</sup> Con cui manderò: arc. *cazzatello* cazzorellino ('homuncio'), *ceppatello* cepperello, arc. *ramitello* ramoscello, *sassatello* sassolino; nonchè *pescatello* (all. a *pescia-*) pesciolino.

<sup>4</sup> Oggi a Firenze *codesto* regna da solo. Ma in passato le due forme si contrastarono il terreno e prevalse, a quanto io ne scorgo, *cotesto* (cfr. anche *cotestui* che non ebbe competitori), ora limitato forse a una parte del toscano (Valdinievole, piano d'Arezzo, ecc.). Per l'etimo, anzichè un *ecce tibi istu* (cfr. Diez s. v.), vi potremo forse vedere un semplice *ecce istu* o *questo* che pronunziato ancora trisillabo accogliesse un *d* epentetico, qual è o pare in *cinscheduno qualcheduno*. Sicchè la variante *cotesto* offrirebbe un *t* secondario in protonica. Anche il volg. e cont. *corçesto*, col suo *r* da *ʒdʒ* par che accenni ad una maggiore antichità dell'esplosiva sonora.

dall'Alta Italia, — oltrechè si potette aver dissimilazione —, non stenteremo a ravvisare una forma esotica. In *madornule*<sup>1</sup> abbiamo la stessa sonora che in *madre* (cfr. al § VI). Del pari non toscana è *gradella* (cfr. XIV 430; nonechè *grada*, in rima presso Dante, Par. 4, 83, forma che starebbe anche contro al Mey.-Lb., giacchè egli reputa normale *grata*, da *grate* di f. a.). Di *paladino* è ben manifesta la provenienza. E *madiere* -o tavola di nave, è il frnc. *madrier* -*dier* (\**materiar*io), cfr. Scheler s. v.<sup>2</sup>

Con P: *papávero*, *pop-* e *pepone*, sen. *papejo* lucignolo; *propáygine*; *aperto*, *capanna* (cfr. Suppl. Arch. V 174-5), *caparra*, arc. *capassa* ceppaja<sup>3</sup>, *capecchio*, *capello*, *capestro*, *capé'zzolo* (lucc. *capitignoro*), *cipollu*, *copiglio* arnia (cfr. Suppl. Arch. V 178), *coperto* -*rehio*, *lupino*, *napello* (ins. a *napp-*; 'napus'), *nep-* e *nipote*, *rapina*, *sapone*, *supore*, *sciap-* e *scipito* (cioè *sciápido*, riformato 'per antitesi' su *saporito*), *sep-* e arc. *sipolero*, arc. e ent. *soperbo* e -*rbia*; *soperchio* (che è la schietta forma volgare; all. a *soc-*); *tapino* (che sarà dello schietto volgare; cfr. il ben vivo *tap-* e *attapinarsi*), *upiglio* (v. XIII 423 e '54), *vapone*. Inoltre: *pipistrello*, *peperone* e *pepolino*; *capezzale* e *capezzata*, sen. e ar. *capistejo* -*eo* crivello, vaglio (v. Salvioni, Postille s. *capistèrium*), *nepitella*. Con la sorda raddoppiata: *pupp-* e *poppáttola*: *cappone*, *tappeto*. È *p*, forse per assimilazione, in *pípita* (*p* da *v* secondario; ma per l'Asc. è *p* = *tv*; cfr. Kört. 6187) e arc. *propénda*.

A questa serie poderosa non pajono far serio contrasto se non *capezza*, coll'arc. *cavicciuolo*, sinon. (all. a. *raccapazzare* e al montal. *capezza*), *lavaggio* (la *pídeu*; Parodi), *navone* ('napus') e *varizzone*. Giacchè di *garvachio* specie d'anguilla (v. XIII 173 n), a tacer d'altro, non è sicuro l'etimo; e *provana* propaggine, che ha esempio del milanese Palma, non è voce toscana (v. anche il Pe-

<sup>1</sup> A cui, per la metatesi, fa bel riscontro *cedornella*, lo stesso che *cedronella* o *cedroncella* (v. Targ.-Tozzetti).

<sup>2</sup> Non per altro qui ricordato, se non perchè il Salvioni, nelle sue 'Postille etimologiche' ce lo dà, certo per mera svista, come un rappresentante volgare 'toscano' di *materies*.

<sup>3</sup> Potrà esser da 'capu', derivato per -aceo -a (cfr. i sinon. *capellamento* e -*atura*), e offrire il *ss* da *sz* del pisano-lucchese (v. XII 146-7). Ne deriva *capassone* balordo (Varchi).

trocchi); il che diciamo ugualmente di *canocaccio* (*cana-*, *-cane*), del quale a ogni modo si potrebbe ripetere il *v* da *cannabis* anzichè da *cánapa*. Per varj altri esempj dal Mey.-Lb. adotti, v. XIV 432 n. Son degni d'avvertenza piuttosto alcuni con sonora invece di sorda, divenuta iniziale per via d'afèresi: *bottega*, *befana*, *bacio -igno* (v. anche 'Suppl. Arch. V 131), nonchè *bibbola* upupa (cfr. al § IV; ma sen. e grosset. *piippola*), voce a ogni modo di non ischietta volgarità. Ne' quali esemplari è notevole, che lo scandimento fosse d'un grado (da *r* a *b*), anzichè di due (da *r* a *v*), come fu negli altri. Ciò si chiarisce col fatto che all'età di codesto passaggio la sonora labiale, intatta a principio di parola, mediana tra vocali era da tempo discesa a *v* (cfr. Mey.-Lb., Zeitschr. XXIII 478, il quale ammette ora per *r* una deviazione dalla sua regola). Tralascio *ve'scovo*, cioè un esemplare 'sui generis' e per cui cfr. Bianchi XIII 209-10.

§ IV. — Passiamo alle sorde postoniche negli sdruccioli.

Cominciando da *c* per seguire lo stesso ordine, è questo il punto in cui alla dimostrazione della tesi da me posta par che sorga di fronte il più grave ostacolo, giacchè esempj ad essa favorevoli non posso addurre a tutta prima se non *pécora* e *Giácomo*, e con la sorda raddoppiata: *máccina*, *fiáccola*, *pécchero*<sup>1</sup>.

Contrarj sono invece: *fe'gato*, *pe'gola*, *se'gale* (arc. *-ola*), e inoltre *ságoma* e *pette'golo*<sup>2</sup>. Sennonchè, a tacere della maggior disposizione della sorda gutturale al digradamento (v. § VII), osserverò che ci vennero di necessità a mancare pressochè tutti i

<sup>1</sup> Non soggiungo: *táccola* (v. Diez s. v.), *mazzácchera* mazza per pescare, *pilláccola -era* (lucch. *-áccora*; cfr. Petrocchi, Diez s. zaccaro, XII 131), arc. *pisciácchera* piscialletto, *anitráccolo* e varj altri simili, perchè rimane sempre il dubbio che siano dimin. seriori, e che si tratti perciò di raddoppiamento postonico in voci piane.

<sup>2</sup> Ma *fré'golo -a* e arc. *se'golo* pennato, roncola, stanno coi deverbali *frega* e *sega*, di cui son diminutivi. Secondo il Bianchi, XIV 323, andrebbe qui anche *pe'gola*, ch'egli trae da un ant. \**pegare* (e dovrebbe esser veramente il dimin. d'un deverbale \**pega*). Il Bianchi al luogo cit. reca poi un *tre'gola*, che non so donde egli abbia, nè che significhi.

nomi in -cũlo -a, stante l'evoluzione consueta per questa formula (-*echio* -a), i quali pure avrebber costituito il maggior numero d'esemplari col c intatto. Del resto, la schiera poderosa dei nomi spettanti a codesta categoria (*bacchio*, *orecchia*, ecc.) potrà esser senza esitare invocata a favore della nostra tesi, purchè il digradamento che è in *fe'gato* ecc. noi non lo supponiamo posteriore alla riduzione di -cũlo -a in -*clo* -a; ipotesi che non par punto ragionevole, nonchè necessaria.

Con *c'*: *ácero*, *suocero*; - *cécino* -ero cigno (Kört. 1868); *ácino*, *bú-cine* sorta di rete conica da pescare e uccellare<sup>1</sup>, *durácine* -o<sup>2</sup>, *fig-cine* buccia dell'acino, vinacciolo<sup>3</sup>, *le'cito*<sup>4</sup>, *mácina*, *part'e'cipe* (-*e'fice*), *ritr'e'cine* giacchio<sup>5</sup>, *soll'e'cito*; *frácido*, (*frádicio*), *súcido* (*súdicio*), *mú-cido*<sup>6</sup>. E credo che qui possano stare anche: *fácile*, *grácile* e *dóccile*. Con la sorda raddoppiata: *diúccido* ghiacciato (cfr. il lucch. -*ito*, XII 123).

La riduzione che è in *piato* e *vuoto* ci condurrà veramente ad uno sporadico *g'* da *c'*, che già s'avesse in età molto antica (poi-

<sup>1</sup> Sarà, come altri propose: buc'ina tromba, per metafora (cfr. *buccingello* sorta di piccola rete; Ann. Caro). All'etimo fusc'ina (cfr. Kört. 3537) ripugna affatto la fonetica. Per l'alterazione morfologica, cfr. l'arc. *mácine* -a.

<sup>2</sup> Si dice per lo più della 'pèsea' con la polpa attaccata al nocciolo e della sua pianta; e su esso si modellò *spiccate* (lucch. -*ácioro* -a, pist. -*ágine*), che è il suo contrario.

<sup>3</sup> Ben derivato da *flocces* feccia del vino (v. Caix st. 108; e la voce lat. avrà denotato, più esattamente, le buccie degli acini e i vinaccioli che si depositano in fondo al tino e alla botte). A *flocces* col *cc*, che è adottato dal Georges e poi dal Körtling (\**flöccĭnus* -um), contrasta fortemente la voce italiana.

<sup>4</sup> Si opporrà che *le'cito* fu protetto dall'arc. *l'ce*; ma e allora, o perchè s'ebbe, ad esempio, *arroto* (cfr. *Buonarrotto*), nonostante *arroge* -i?

<sup>5</sup> Credo anch'io non inverosimile un \**retĭcĭna*, da *retĭcũla* (-um; cfr. Caix st. 20 s. dilegine), con mutato suffisso. Per la forma, cfr. qui n. 1 (*ritr'e'cine* era fem. in origine; v. il Voc. it.). In quanto vale 'apparecchio idraulico' in certi mulini, sarà di certo per metafora.

<sup>6</sup> Codesti aggettivi in *zido* non sono d'accordo, è vero, coi meglio volgari *marcio* e *rancio*, e perciò appartengono di certo a un diverso 'strato', o che la differenza si debba poi attribuire a 'luogo' od a 'tempo'. Ma ciò non basterà, io credo, per escluderli dal nostro elenco come voci dotte.

chè normale è questa evoluzione per *g'*, onde *frate*, *dito*, ecc.; cfr. Asc. X 101 n); e lo stesso affermeremo di *dire*, *fare* e *-durre*.

Con *t*: *artètico*; *cētera cētra*, *cōtica*, *crētano* finocchio marino<sup>1</sup>, *gomitolo*, *nātica*, *parlētico*, *sciātica*, *scōtano*, *sergōtine -o*. Colla sorda rad-doppiata: *āltimo -amo*, *brēttine* (Kört. 1342), *cēttimo* (per *trēttola*, cfr. § V)<sup>2</sup>. — Vengano in seconda linea: *tōtano* seppia giovine<sup>3</sup>, *tūtolo* torso del granturco (cfr. Kört. 8453); arc. *bātalo* falda del cappuccio (cfr. il lucch. *bāttola* lobo inferiore dell'orecchio, bargiglione), *bēttolo*, *ciōtola*<sup>4</sup>, *falōtico* (cfr. Diez s. falò, e arc. *malōtico* maligno, *fiōtano* strum. da salassare (v. Caix st. 50), arc. *fiōtola* flauto, *ūtile* (la cui volgarità si potrà ben mettere in dubbio, ma non del tutto impugnare), *zaffētica* assa fetida, *zōtico*<sup>5</sup>; *ve'trice* (dove altri penserà forse la sorda esser incolume per via dell'epentesi, supponendo il *tr* molto antico). Con *t*, per 'assimilazione progressiva': *farchēttola* (e *farqu-*), che è, comunque riuscisse mutato il suono iniziale, dall'equival. *querquēdūla* (cfr.

<sup>1</sup> Anche *crētano -ino*. È il 'erithmum maritimum'; *ζοῖθῆμος*. Cfr. Caix st. 50 s. fiam.

<sup>2</sup> Relego qui: *pittina*, *legittimo* e *marittimo*, voci non bene assimilate, ma che pur qualche cosa posson valere.

<sup>3</sup> Con iscambio di suffisso e con metaplasmo, da *teuthīde* (*τευθίς* 'lo-ligo'). Può esser voce originaria del Mezzogiorno (e allora proverebbe ben poco per la nostra tesi), ma anche del litorale toscano. A ogni modo è notevole, in quanto ci offre un sicuro esempio d'*g'* da *eu* in voce d'etimo greco (cfr. XV 184 n).

<sup>4</sup> Non par separabile dall'equival. *cotyła zotēla*. Il *é* si spiegherà forse per la 'contaminazione' di qualche sinonimo. Non felice la dichiarazione del Diez, che connetteva questa voce a *ciocciare* succhiare.

<sup>5</sup> Cfr. Kört. 4068. Circa l'origine del quale, credo che desse nel segno il Ménage, proponendo *exotīcus*. Con tutta ragione bensì a questo proposito il Diez si rifiutava d'ammeter *s* it. da *x*. Sennonchè si deve qui trattar veramente di *z* (-*z*-) da un *s'*, che s'otteneya per riduzione 'semivolgare' in *esōtico* (cfr. *es'ane esēmpio*, di fronte a *sciāne scēmpio*, ecc.). Rispetto a codesta equazione fonetica, cfr. XV 187 s. razzare. Agli esempj, che ivi s'adducono, posso aggiungere intanto: *basōtto* fra sodo e tenero, lucch. *bas'otto* sodo (agg. di 'uovo bollito'), per cui lo Zamb. 126 proponeva felicemente il ted. *besotten* bollito. Lo svolgimento concettuale in *zōtico* sarà poi quello stesso che in *strano*, il quale da 'straniero', e perciò 'nuovo', 'insolito', venne a dire 'stravagante', e dipoi 'ruvido', 'rozzo' (cfr. *domēstico* per 'gentile', 'alla mano').



Fl. IV 385); nonchè *piètica* (all. a *piédica*) cavalletto per il legname da segare, cioè *pédica* (cfr. Kört. 5989).

Sola eccezione: *rédine -i* (plur.); ma cfr. *brèttine* qui sopra.

Con *r*: *pápero* (che va con *papa*, v. Kört. 5867); *atrè'pice*, *cípero -pro* (e *cíppero*), *discé'polo*<sup>1</sup>, *lápide -a*, *ópera ópra*, *ripido*<sup>2</sup>, arc. *sciá-pido* o *scípido*<sup>3</sup>, *strépilo*<sup>4</sup>, *tiepido*, *trápano*, *vípera*.

Dei nomi stónan soltanto: *póvero* e arc. *pe'cere* (onde *impeverare*), pe' quali anche si potrebbe pensare a dissimilazione. Un caso 'sui generis' è *búbbola* (cfr. al § III), ove la seconda sillaba fu forse fatta uguale alla prima.

§ V. — Circa il verbo, a cui ora veniamo, dall'una parte si direbbe che al Mey.-Lb. *paja* normale (e invece sarebbe davvero cosa affatto singolare e inaudita) l'alternar che avvenisse, ad esempio, di *piagere* con *piace*; giacchè la prima di queste forme egli cita dall'ant. senese contro *piacere*, che è alla sua volta giustificato con la seconda (v. It. gramm. § 198 e 209; e cfr. l'analoga osservazione rispetto a *grato* e *gradico*, § 205). Assai più probabile, anche 'a priori', che esercitino invece le forme arizotoniche, di gran lunga superiori per numero, un'influenza livellatrice sopra le forme rizotoniche, come infatti vediamo accader non di rado. E dall'altra parte, se non erro, il modo onde il Mey.-Lb. cita i suoi esempj lascia forse sospettare una specie di 'contraddizione teorica'. Al § 198, dove si parla della sorda postonica che rimane inalterata, egli parte dalle forme piane dei pres. ind. ed ammette implicitamente che la sorda si mantenga per infl. di esse pur

<sup>1</sup> È una delle voci che si mantennero bensì sdrucciole (*discé'polo*, e non *\*discéppio*), ma che risultano di tradizione volgare per la normale vicenda della vocal tonica.

<sup>2</sup> Alla formazione del quale, se anche è da ripa (v. Diez s. v.), dovè di certo contribuir rapīdu, in quanto venne a dire 'erto' (cfr. Suppl. Arch. V 135); ma potrebbe fors'anche non esser che questo, con mutamento della tonica dovuto a *ripire* (cfr. XV 188 n), la cui connessione con *ripido* a tutti par di sentire.

<sup>3</sup> Poi *sciapito* o *scípito*, cfr. al § III.

<sup>4</sup> Voce sicuramente non letteraria; e gioverebbe rintracciare un arc. *\*strié-pito* (ma il dittongo si dovè semplificare più presto che in *criepa* ecc., a causa del triplice nesso iniziale), che ce n'attestasse la piena volgarità.

nelle forme dove risulta protonica (*piace*, onde *piacere*, ecc.); dove poi al § 208 egli parte da queste ultime, che dovrebbero aver modellato le altre sopra di sè (*mudare*, onde *muda*, ecc.); e finalmente per *ricè'vere*, al § 212, l'alterazione della labiale sorda latina si considera come avvenuta nel proparossitono, che è quanto dire nella forma dell'infinito, e da esso estesa a tutto il resto della conjugazione.

Ma possiamo senz'altro agli elenchi, studiandoci di raccogliere metodicamente gli esempj, secondo i posti diversi che la sorda occupi rispetto all'accento<sup>1</sup>:

Con *c*: *ricatta -are*, *ricordare*, *fracassare* (che altrove pare importato di qua; cfr. Scheler s. -asser), *ricamare* (v. Diez s. v.);- arc. *tracoitare -otare* ('cogito'; anc'oggi *tracotante -anza*);- *vacare* (che in certe accezioni dovè essere schiettamente volgare), arc. *mand-* e *manucare*, *mendicare*, *sprecare*<sup>2</sup>; e con mutato suffisso: *futicare*, arc. e volg. *casticare*;- *mìcola -are* percuotere ammaccando, *piagnucolare*, [*sollìchera -are*, cfr. Caix st. 157];- *càrica -are*, *masticare*, *pizzicare*, *soltticare*, *vendicare*, e tutti gli altri simili<sup>3</sup>.

Parecchie qui e gravi le eccezioni: *aguzza -are* (cfr. *agulo* al § III);- *paga -are*, *annegare*, *pregare*, *segare*, *intrigare* e *strigare*, *fregare*, *frugare* (cfr. XV 214-5), *piegare*, *affogare* e *soffogare*, *asciugare* (cfr. *sugo* al § II). Ma per *segue -ire* (e *se'guita -are*), *dileguare*, cfr. ciò che è detto di *eguale* al § III.

<sup>1</sup> Si tolleri che io mostri, in quest'occasione, coi cinque esempj che fo qui seguire, le diverse sedi ove rispetto all'accento viene a trovarsi una sorda (in questi esempj il *c*), secondochè essa, al sng. del pres. ind. o del congiuntivo, sia protonica o postonica in voce piana o sdrucchiola, o in sillaba finale di voce sdrucchiola. Ecco dunque: *tracolla*, *tracollava -asse*, *tracollerò*; *ricòpita*, *ricapitava*, *ricapiterò*; *reca*, *recava*, *recherà*; *mìcola*, *macolava*, *macolerò*; *indica*, *indicava*, *indicherò*. Ne risultano in complesso ben otto posizioni diverse.

<sup>2</sup> Se trovassimo un arc. \**spricca*, esso confermerebbe l'etimo \**exprēcari* (cioè 'mandare alla malora'; v. D'Ovidio, Grundr. I 512), che pare quanto di meglio si sia proposto fin qui; e insieme questo verbo farebbe, per la sua volgarità che risulterebbe certa, un singular contrasto a *pregare*.

<sup>3</sup> A codesta ben lunga serie s'aggiunsero, cambiando il suff. o l'uscita: arc. *mìtica -are* e *navicare*, *lética -are*; *còrica -are*; arc. *mìnica -are*.

Con *c'*: *ricevere* *ere*, *re-* o *ricidere*, [*maciulla -are*<sup>1</sup>];- *racimola -are*; *giace -ere*, *piacere*, *tacere*; *rece ere*, *cuocere*, *nuocere*; *dice -eva*, *fa[ce] -eva*, *conduce -eva*; *bicina -are*, *gracidare*<sup>2</sup>, *recitare*, *lacerare*, *macerare*; *luccicare*.

La sonora qui soltanto in *vagella -are* (v. Canello III 322).

Con *t*: *fatica -are*, *protestare*, [*arc. batassare scuotere agitando*]; *protegge ere*; *dilata -are*, *sfatare*, *arc. guatare*, *rietare*, *invitare* 'fare invito', *irritare*, *tritare*, *insetare* *innestare*, *nuotare*, *ajutare*, *attutare*, *mutare*<sup>3</sup>, *rifiutare*, *salutare*, *starnutare*, *potare*, *fatutare*; *pno[te]*, *potere*; *mietere*, *rip-tere* e *comp-tere*, *scuotere* e *percuotere*; *pate -ire*<sup>4</sup>, *pute -ire*; *nitrire* (*tr* second.; v. Fl. II 381; e cfr. *cétrice* al § IV); *farnética -are*, *lética -are*, *solleticare*, [*sgrótola -are*, *lucc. sgrótola*, cfr. Caix st. 155; *arc. rutilcare buccicare*]; *scótola -are*<sup>5</sup>; *scaturire*; *tróttola -are* (cfr. XV 220); *mérta -are*, *compitare*, ed i parecchi altri simili.

Contraddicon soli alla norma: *sodisfa -are*<sup>6</sup>; *grida -are*, *guidare* (cfr. Kört. 8905); *arc. m'escida -are* e *strepidire* *empir* di strepito (cfr. *strepidio*); *povera messe*.

Con *p*: *ripete* (il *p* è dopo cons. in *compete ere*), *strapazza -are* (cfr. XV 199), *strapanato* strappato, *stropicciare* (*lucc. strep-*)<sup>7</sup>; *racca-*

<sup>1</sup> Movendo dal nome (cfr. Diez s. v.) anzichè dal verbo, l'esempio dovrebbe piuttosto andare al § III. Del resto, inclinerei a vedere qui una variante fonetica di *macellare*.

<sup>2</sup> In cui par che si fondessero o confondessero *gracillare* e *glocidare* (v. Georges; e cfr. Mey.-Lb., Rom. gramm. I 353-4).

<sup>3</sup> Per *mudare*, il Mey.-Lb., non escludendo che sia voce importata, pensa che possa anche ripetere il *d* dal nome, dove a parer suo è regolare (v. Zeitschr. XXIII 477). Sennonchè *muda*, come anch'egli ammette di certo, è un deverbale; e il dichiarar *mudare* con esso è proprio un far nascere il padre dal figlio!

<sup>4</sup> L'*arc. padire* digerire (anche in quest'accezione fu molto più in uso *pa-tire*; v. il Voc.) è forma dialettale dell'Alta Italia; cfr. Can. III 384.

<sup>5</sup> Da *scuotere* o, più anticamente, da *excūtēre*; e *scótola* stecca per diliscar la canapa o il lino, deve essere il suo deverbale.

<sup>6</sup> Naturalmente, se potessimo *sodisfà*, questo verbo non dovrebbe occupare più il posto che gli è assegnato. Lo stesso si dica de' verbi citati in *-ire*, che assunsero al presente la forma seriore d'ineoativi.

<sup>7</sup> Propongo ad etimo \**strepitiare* ('*strepitus*'). Il verbo it. significò propriamente 'fregar co' piedi', o meglio - come io credo - 'far rumore fre-

*pezza -are*; - dial. *capare* (all. ad arc. *capp-*), v. Asc. XI 430, *crepare* (arc. *criepa*), *scip-* o *sciupare*; *stupire*<sup>1</sup>; *sa[pe]*, *sapere*; *cape -ire*, *rapire* (cfr. *rapina* al § III), arc. *strepire*, *concepire* (arc. *concepe*), *ripire*; *sopire*; - *cápila* e *scápila -are*; - *decupa -are*.

Fanno intoppo: *riceve tere* (a cui naturalmente do assai maggior peso che all'arc. *ricé pere*; cfr. *ricepe*, Parad. 2, 35; 29, 137); - *scé vera -are*, *rimproverare*<sup>2</sup>, *ricoverare*. E ancora: *pigolare* (da \**piv-* di f. a.)<sup>3</sup>.

§ VI. — A complemento di ciò che è stato esposto finqui, pigliamo in esame gli esemplari che offrono la sorda seguita da *r* (cfr. Mey.-Lb., It. gr. [1890] § 239; ma, per tutto ciò che in ispecie concerne la combinazione più importante, *tr*, v. Ascoli, X [1886] 87-88). Di questi, mantengon la sorda dopo la vocal tonica: *sacro -a*<sup>4</sup>; lucch. *catro* cancello<sup>5</sup>, *Piebro*<sup>6</sup> e *pietra*, *dietro*, *vetro*, *mìtria* (all. a *mìtera*,

---

gando co' piedi'; e poi, presa la causa per l'effetto, 'sfregare' o 'strofinare'. Cfr. il sost. *stropiccio* che in origine disse 'strepito', e male è spiegato in più esempj del Voc. per 'travaglio' od 'affanno'.

<sup>1</sup> Se la tonica è *i*, persiste o facilmente s'ottiene per ricorso nella protonica *u* da *ü* (cfr. *fuggire*, onde *fugge*, ecc.); sicchè nulla è in codesta voce che n'indubbi la volgarità. Lo stesso si deve dir d'i protonico da *ï*, quando s'abbia *e* tonico (cfr. *vitello*, ecc.).

<sup>2</sup> Sgomberei (e forse non a torto) il campo da questa eccezione, ammettendo col Mey.-Lb. (Rom. gramm. II 514), che sia qui avvenuto un compromesso tra reprobare e impropereare.

<sup>3</sup> Anche di questo ci libereremmo, supponendo come f. a. *pìolare* (v. Diez s. piva; Mey.-Lb., It. gramm. 124), che è del dial. pistojese. Sennonchè questo, viceversa, può esser da *pigolare*, con ettlissi (cfr. *aiuto* da *aguto*, ecc.)! E il lucch. *piulare* lamentarsi a torto per malcontento (trisill.), pist. *piurare* piangere (de' bambini), par che accennino piuttosto a *plorare* (cfr. Kört. 6227).

<sup>4</sup> Credo questo lo schietto continuatore di *sacru -a*, e che *sagra*, all. a *sacra*, festa (e *sagro*, all. a *sacro*, talcone, Kört. 1642) non sia del tosc. centrale.

<sup>5</sup> Il persistere della sorda in questo esemplare parrebbe un argomento a favore del novello etimo proposto dal Salvioni (*cratis*; Zeitschr. XXII 467), in quanto il *tr* sorto in *catro* per la metatesi potrebbe essere abbastanza tardivo; sennonchè la sorda è anche del nl. *Chiatrì* (cfr. XII 118)! S'oppongono del resto il suono iniziale e il diverso genere (cfr. *grata*, sost.).

<sup>6</sup> *Piero* (e mi dispiace anche pel mio cognome!) non è di fonia toscana, malgrado il già frequente 'San Piero', ma è forma gallica o gallo-italica (frnc. *Pierre*, bol. ant. *Pier* e mod. *Pir*, ecc.).

*botro*, *otre* -o; *capra*, *vepro* 'prunus spinosa' (cfr. il nl. lucch. *Vjèpori*), *sopra*; nonché *lepre* e *ginèpro*, ove il nesso è secondario.

Mostrano invece la sonora: *agro* -a, *magro* -a, *lagrima*; arc. *adro* -a, *ladro*, *madre* e *padre*, *pollèdro* (cfr. il sen. *pollero*). Come si vede, fuorchè nell'ultimo esemplare (il quale anche pel Mey.-Lb. è un'eccezione) il digradamento avvenne in una formula, ove le 'seduzioni' della sorda erano due (A' precedente, R seguente); e non fa meraviglia se in molti casi essa dovè cedere. Ometto *allegro*, perchè tutti, credo, vi riconoscono ormai un francesismo; e *lampreda* (cfr. Diez s. v., Asc. X 88 n; che per la metatesi, antica, potrebbe anche andare al § II), in quanto pur questa non appaja voce toscana d'origine.

Conservano la sorda avanti la vocal tonica: *terracrèpolo* o *latticrèpolo* 'picridium vulgare'<sup>1</sup>, *atrace*, *atrac'pice*, *cutrè'ttola*, *matrigna* e *patrigno*<sup>2</sup>; *aprile*, *capruggine*, *capretto*, *cipresso*, *ciprino* carpione, *soprano*, nonché *latrare* (già dell'uso volgare; v. il Voc. it.), *aprire* e *coprire*, dove il nesso provenne da sincope. E in seconda protonica: *vetriolo*, arc. *petrosè'molo*; *capriolo*, arc. -iatto. A questi esemplari possiamo aggiungere i meno antichi o d'etimo incerto: *catrame* (v. Diez s. v.), *citrullo* (Caix st. 102), *soccotrino* agg. d'una specie d'aloè ('Socotra'), nonché arc. *catricola* palizzata, *etri-* o *citracca* (che danno per arabo: ceterach), *capriccio* e arc. *caprezzo*<sup>3</sup>, *capruggine* intaccatura delle doghe (sec. il Galvani: \*caperūgīne, da caperare increspare), che hanno o pajono avere un *tr* o *pr* secondario.

<sup>1</sup> Nasce nei luoghi erbosi e anche per le muraglie antiche (v. Targ.-Tozzetti e Tramater). Per *-crèpolo* penso a \*cripīde, da pīcride, che è pure una specie di lattuga (v. Forcell.). La metatesi potè essere agevolata da *crepare*, in quanto il *terracrèpolo* anche germogli nelle *scropolature* o *crepacci*. Il primo termine dovè servire in origine a distinguer la pianta dei prati da quella dei muri; e rispecchierà un genitivo (cfr. *terrangoce* o 'castagna di terra'). In *latticrèpolo* vedremo a ogni modo la stessa voce, rifoggiata su *latticino* (cfr. laetuea), altro nome della stessa pianta.

<sup>2</sup> Le forme *matrigna* e *patrigno*, rifatte su *padre* e *madre*, furono e sono di scarso uso.

<sup>3</sup> Questo *caprezzo*, brivido che fa arricciare i capelli (Dittam., I 6), è *capriccio*, usato già nella stessa accezione, fuso o confuso con *ribrezzo*. Nessun dubbio che sia qui *zz* e non *zz* (: *rezzo*).

Colla sonora: lucch. *lograre* (consumare, metaf.) e it. *logorare* (XV 170 n), *sagrato*, *segreto*; e in seconda protonica: *sagrestia-estano* e *sagramento*, *agrifoglio*. Ma *ladrone* e *padrone* son riplasmati su *ladro* e *padre*; e a *nulrire* e *nulricare* (anche *nodr-*) prevalgono di gran lunga i divariati con sorda, che son di certo i genuini; e lo stesso si dirà de' botanici *ce-* o *citriglio*, *matricina-o* e *matricale -a* (a cui *cedro* e *madre* non riuscirono a imporre la loro sonora) rispetto a *cedriolo*, ecc. Per *madornate*, v. al § III. E *cavretto* e *cavriuolo -iglo* furono e sono dell'uso scelto e poetico, e però facilmente esotici; e voce d'accatto è anche *sovrano*, limitato nel comune uso all'accezione metaforica. L'arc. *bobbio* (all. a *probbio*; G. Vill.) è un caso d'assimilazione assai antica (cfr. *obbrobrium*, Schuch. vok. I 125-6).

§ VII. — Siamo così al termine dell'assunto; e vuol dire che abbiamo compiutamente dimostrato la normale incolumità dell'espl. sorde tra vocali, sia in postonica e sia in protonica; e abbiám misurato insieme il *quanto* e il *quale* degli esempj in cui la digradazione si avverte. Gioverá ancora insistere sull'osservazione, che delle esplosive la gutturale si mostra assai piú propensa a digradar tra vocali che le altre; ciò che del pari si avverte per la stessa esplosiva quand'è iniziale. Mentre infatti *t* e *p* iniziali resistono costantemente, *c* iniziale passa non di rado in *g*, sia o no seguito da *r*. Ed ecco la lista degli esempj ormai sicuri o grandemente probabili: *gabbia*, *galazza* (v. Caix st. 110), *gámbero*, *gúnghero*, arc. *garbo* aspro, brusco (v. Diez s. v.), *garófano*, *garzare* e *garzone-uolo*, *gattabuja* (v. al § III), *gatto -a*, *golfo*, *gómite*, *gonfiare*, *gorgoglione*, *guso*; *galappio*<sup>1</sup>, arc. *galeffare* schernire (v. Kört. 1505), *gavillare*, arc. *galigajo* conciatore di pelli (caligarius, v. Georges; cfr. Salvioni, Postille s. v.), *gastigare*, all. a forme parallele con sorda<sup>2</sup>; *grasso*, *grata -ella* e *gré'ola*, *grattare* (cfr. Kört. 4575), *gremire ghermire*, *greppia*, *grispignolo* (crispu), *grotta*, *gruccia*, *groppo -a* e *gruppo* (v. Kört. 4587); nonchè *granchio*, *gridare*,

<sup>1</sup> Secondo lo Zamb. 185 da un aat. klappa trappola, laccio (e allora sarebbe il deverbale di *calappiare*). Ma forse abbiamo qui *cappio* fuso o confuso con *laccio*.

<sup>2</sup> Escludo, come voci esotiche: *galera -za* (v. Can. III 301 e '05) e *gamella*.

*grongo*, *gruzzo* *zolo*<sup>1</sup>, che sono esempj per *cr* secondario; e insieme l'arc. *grollare* all. a *eroll*-<sup>2</sup>. Cfr. Schuch., vok. I 124-5.

<sup>1</sup> Disse in origine 'raunamento' (per 'mandra' di buoi occorre nel Dittam. e per 'crocchio' di persone è nel Cir. Calv.), e poi 'mucchio' o 'mucchietto' per lo più di denari. Tengo per certo che esso sia il nome estratto da \**cruzzolare* (cfr. Caix st. 52; e *rúzzola* da *rúzzolare*, Kört. 6997). L'arc. *gruzzo*, anzichè esigere a sua volta un \**gruzzare* corrottiare (che del resto non avrebbe nulla di strano), sarà facilmente il positivo che si ricavò dal supposto diminutivo. In contrario, cfr. Kört. 3792.

<sup>2</sup> Quanto a esplosiva iniziale seguita da R, par che il P offra anch'esso un esempio sicuro di digradamento in *brina* (v. Asc. I 111 n.). Ma l'arc. *brivilegio* fu raccostato a *breve* 'lettera'; *brizzolato*, di fronte all'arc. *prizzato* (v. Diez s. sprazzare; e cfr. *brizzolino* specie di fungo) fu rifatto sull'equival. *brinato* (v. il Voc. it.); e *brugna* e *brúgnola* non è roba toscana (*brunella* 'prunella vulgaris', detta anche 'erba mora' o 'morella', si risente di *bruno*).

## NOTE DI GIOVANNI FLECHIA,

EDITE DA GIUSEPPE FLECHIA.

### I. fiorent. *calenzuolo*.

Questo nome d'uccello è dato dal Fanfani come sinonimo di *verdone*; ma il sign. Buscaino<sup>1</sup> vuole che esso dinoti solo una varietà della medesima specie. Credo che in questo il Buscaino prenda errore e che *calenzuolo* e *verdone* siano veramente sinonimi e dinotino entrambi una stessissima specie (*fringilla chloris* di Linneo); se non che *calenzuolo* è il nome usato dai Fiorentini, mentre *verdone* è quello che adoperano non solo i Pisani e altri luoghi della Toscana, ma, salva la forma dialettica, si può dir anche l'universale degli Italiani. Il Fanfani non fa pur cenno di quest'uso limitato e proprio dei Fiorentini, e mentre sotto *calenzuolo* ne dà per sinonimo la parola *verdone*

<sup>1</sup> A. BUSCAINO CAMPO, *Studj di filologia italiana*, Palermo 1877, p. 166.

e ne porge la definizione, torna poscia a ripeter questa con altre parole sotto *verdone*, senza pur nominar *calenzuolo*. Ora a me pare che il meglio sarebbe stato dire semplicemente, sotto *calenzuolo*: « nome che i Fiorentini danno alla specie d'uccello più comunemente nota sotto quello di *verdone* »; e a scanso di ripetizioni, sotto questo soltanto darne la definizione.

Avvenendomi di citar *calenzuolo*, ne colgo volentieri occasione per notare come qui veniamo ad avere calzantissimo esempio di voce fiorentina la quale, al parer mio, contro la regola generale deve nell'uso comune degl'Italiani ceder luogo all'equivalente *verdone* adoperato, come si disse, in una parte della Toscana e in quasi tutta l'altra Italia; e ciò non tanto perchè questo nome sia proprio di pressochè l'universale della nazione, quanto perchè esso importa vivo un concetto generale e caratteristico dell'oggetto designato, il quale dà così a questo vocabolo la qualità essenzialmente propria del nome considerato nella primitiva sua applicazione e lo rende meglio atto a rispondere al sentimento universale, dove *calenzuolo* è nome che per sè stesso non potrebbe più avere implicitamente alcun valore nella coscienza degl'Italiani, e potrebbe quindi applicarsi a dinotare tanto un essere di color verde come di altro qualsiasi colore, e cade perciò nel novero delle voci che quanto al significato intrinseco e primitivo si possono dir morte in perpetuo o solo capaci di vita fittizia, racquistata, per così dire, mediante la galvanizzazione dell'etimologista <sup>1</sup>.

Ma, ci si dirà, volete voi dunque cassare dal vocabolario il nome *calenzuolo*, già usato da buoni scrittori, e privar quindi la lingua di una voce leggiadra e di conio al tutto italiano? — Mainò! Viva pur questo vocabolo così sulla bocca dei Fiorentini come nella penna degli Italiani; ma si usi solo mediante una data restrizione; cioè, mentre la parola *verdone* sarà adoperata così nella scrittura come nel parlare in cose d'uso ge-

<sup>1</sup> Non è questo il luogo d'indagar l'etimologia di *calenzuolo*; ma non dubito d'affermare come questa voce non si possa etimologicamente sconnettere dal bolognese *coverenzöl* o *caorinzöl* (*verdon caorinzöl* = *verdone*), la qual forma sembra più vicina alla primitiva che non la fiorentina.



nerale, quotidiano, pratico, positivo, nazionale, il *calenzuolo* dei Fiorentini, come anche il *verdello* dei Senesi (che pure avrebbe meritato di essere registrato od almeno in qualche modo accennato, e non fu, dal Fanfani; e che, dove non ci fosse *verdone*, sarebbe, per le ragioni sopra dette, meglio atto a diventar nazionale che *calenzuolo* non sia) si riserbino per quelle scritture dove la favella pellegrina e più o meno artificziata non solo non è difetto ma è talvolta pregio o necessità, come principalmente accade nella poesia; ed anche in quelle prose che, destinate specialmente a lettori di più squisita cultura, affettano quell'atticismo od urbanità della lingua che negli antichi Toscani era natura ma che può solo attuarsi come opera d'arte dai non Toscani d'ogni età e, sto per dire, eziandio dai Toscani moderni. Nè si creda che con questo uso comune di voci non fiorentine od anche non toscane si venga a porgere argomento contro la fiorentinità o la toscanità dell'italiano; perocchè quando pure *verdone* non fosse, come è veramente, proprio eziandio di una parte della Toscana, esso avrebbe pur sempre il marchio della toscanità nella forma, la quale non sarebbe nè siciliana (*viriduni*), nè piemontese (*verdon*), nè quale altra particolare possa esservi in un qualunque dialetto non toscano, ma sì foggiate in guisa atta a rispondere a quel tipo che gl'Italiani per mezzo della comune favella, formalmente originata dal dialetto toscano, vengono nella loro coscienza a riconoscere come tipo della lingua nazionale, e che, storicamente parlando, è tipo primitivamente toscano.

## 2. sen. *capifuoco*.

Già nel suo *Vocabolario della lingua italiana* (1855) il Fanfani aveva dato questa voce senese, sinonima del fiorentino *alare*, come formata nella sua prima parte non già da *capo* secondo che vorrebbe la naturale sua interpretazione, ma bensì dal verbo *capere*, vedendoci egli un composto equivalente a *chiudifuoco*. Questa singolare e al tutto speciosa etimologia venne combattuta con assai validi argomenti dall'amico mio PROSPERO VIANI nel *Dizionario di pretesi francesismi* ecc. Ma le furon parole al vento. Il Fanfani, senza darsene minimamente per in-

teso, ripete testualmente quella sua etimologia nel *Vocabolario dell'uso toscano*. Le ragioni addotte dal Viani mi pajono più che sufficienti per provarne l'insussistenza; ma siccome il grande argomento del Fanfani è che al singolare dicesi *capifuoco* e non *capofuoco*, quasi che non si dicesse anche *capinero*, *capipopolo*, *capitombolo*, *capitorzolo* ecc., e non fosse anzi una proprietà del toscano e dell'italiano, ereditata dal latino, il terminare generalmente in *-i* la prima parte di tali composti, come verbigrazia in *caprifico*, *coditremola* (cfr. Flechia, Arch. II 325), *pettirosso* e va dicendo; e quasi che l'idea di capo in cosifatti arnesi non fosse assai naturale, e non l'inchiudesse fuor d'ogni dubbio il *capitone* degli aretini<sup>1</sup>, che il Redi reca nel suo 'Vocabolario' e il Fanfani registra ancora egli come sinonimo di *alare*; così agli esempj della forma singolare di *capofuoco* già allegati dal Viani ne aggiungerò, oltre all'ancora non citato *capofuoco* dei Napolitani, un altro pur non avvertito, che pel Fanfani dovrebbe essere di grandissimo peso, perocchè io lo tolgo dall'antico senese, cioè da quel dialetto, donde appunto venne ad introdursi nel vocabolario la parola *capifuoco*. Quest'esempio trovasi nell'inventario del 1492 della Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, pubblicato dal DE ANGELIS (*Capitoli dei Disciplinati della Ve-*

---

<sup>1</sup> Non credo che sia punto ammissibile l'etimologia data dal PARENTI e citata dal VIANI dell'equivalente *cavedone* o *caudone* modenese, fatto venire dal lat. *caudex*. *Cavedone* e *caudone*, o, diremo piuttosto, *cavedon* e *caudon* non possono essere altro che due forme vernacolari di quel medesimo nome di barbara latinità (*capito*, *capitonis*) che nell'aretino suona *capitone* e che nell'Italia settentrionale prende le forme che porta la natura de' suoi dialetti, quali sono per es. il *caveon* dei Veneziani, il *cavedò* dei Bresciani, il *caudon* dei Parmigiani, Bolognesi, ecc. E perciò *cavedon* sta a *capitone* come *cavester* a *capestro*; e *caudon* non può essere altro che un sincopamento di *cavedon*, come lo sono per es. *caudein* di *cavedein* = *capitino* (*capezzolo*), *caudagna* di *cavelagna* = *capitania*; sincopamento per cui la semivocale *v* venendo in contatto immediato colla seguente consonante passa naturalmente nella corrispondente vocale *u*, come ciò scorgesi essere intervenuto verbigrazia nel latino *fautor* da *favior* (*favior*), *lautus* da *lavtus* (\**lavitus*, participio di *lavere*), *gaudeo* da *gavdeo* (\**gavideo*: cfr. *gavisus*).

*nerabile Compagnia ecc.*, Siena, 1818, in 8°, pag. 130, num. 194), dove si legge: *uno capofuoco vecchio e rugginoso*. Che ne dice il sign. Fanfani?<sup>1</sup> Vorrà egli ancora credere che osti alla derivazione da *capo* la forma singolare di *capifuoco*?

### 3. *lembrugiare, lembrugio.*

Registrati entrambi distintamente e senza accenno di connessione tra loro, sebbene il primo, che il Fanfani presenta solo come proprio dei Pistojesi, abbia al tutto l'aspetto di verbo denominativo derivato dal secondo ch'egli reca come usato dai Lucchesi e dai Pistojesi. Hanno essi veramente i Lucchesi soltanto l'uno e non l'altro? Ciò pare inverisimile. Ecco intanto un nome ed un verbo che, se non piglio errore, non hanno corrispondente nella lingua comune, e che, in difetto di meglio, potrebbero essere adottati dal vocabolario comune. Dico in difetto di meglio, sembrandomi poco probabile che manchino di voci equivalenti il fiorentino e le restanti varietà di volgare toscano, mentre le posseggono altri dialetti d'Italia come verbigrazia il piemontese che ha *susnè, susnon*, rispondenti appunto di significato a *lembrugiare, lembrugio*, ma diversamente originate, perocchè nel parlar subalpino il nome è manifestamente un derivato del verbo, mentre il contrario sembra aver luogo nel toscano. Ho detto credere che non vi siano voci equivalenti nell'italiano e in questo mio credere mi conferma il non vederne citati dal Fanfani, il quale dà poi delle due voci definizioni piuttosto vaghe e non al tutto concordi, tanto che io reputo essermi fatto un giusto concetto del loro significato piuttosto aiutato dalle voci piemontesi che non mercè di esse dichiarazioni. Le quali sono le seguenti: cioè per *lembrugiare* «andare attorno per un luogo dove si prepara desinare o cena per vedere di assaggiare qualcosa di ghiotto»; e per *lembrugio*: «colui che è avido di cibi e vivande delicate, ghiotto, goloso». Nel piemontese *susnè* (e in varietà provinciali anche

---

<sup>1</sup> [Questa pagina evidentemente fu scritta anteriormente alla morte di Pietro Fanfani.]

*sustè*) suona « guardare con certa avidità quasi supplichevole e manifestata principalmente dall'espressione del volto (secondo che fanno specialmente i ragazzi e i cani) persona che mangi cose ghiotte od anche che mangi semplicemente »; e per estensione « bazzicare o aggirarsi intorno a luoghi o persone con fine di cavarne qualcosa da mangiare »; *susnon* (*suston*) sta poi a *susnè* (*sustè*) come, verbigravia, *mangione* a *mangiare*, *ciarlone* a *ciarlare* ecc. Come ognuno vede, i verbi *agognare*, *appetire*, *golare* ecc. e loro derivati hanno senso troppo generico perchè possano considerarsi quali corrispondenti a *lembrugiare* e *susnè*; e sarebbe quindi da cercare se il dialetto toscano non abbia qualche altro equivalente, e in caso affermativo scegliere quello che può parere il meglio adatto a far parte della lingua comune. Altrimenti si potrebbe accettare senza più *lembrugio* e *lembrugiare*, salvo il caso che qualche dialetto non toscano, massime dell'Italia meridionale, avesse, da somministrare all'uopo, voci equivalenti, di chiaro significato e di forma italiana o facilmente italianabile.

[Continua.]

---

genov. *ũmiu*.

Detto di persona, vale 'affabile, socievole, compunto, ecc.'; detto di cose: 'morbido, tenero'. È il lat. *humilis*, con la solita riduzione di terza in seconda; onde *hũmero* nell'ant. genov., e normalmente *ũmiu* nell'odierno. Nelle antiche 'Prose Genovesi', è frequente l'*humero* nella schietta accezione di 'umile'; così: *sposa humera* 53<sup>b</sup> I, ecc. Ma c'è un passo, in cui è come profittato della massima differenza che interviene tra il valore proprio ed il metaforico, cioè tra 'umile' e 'morbido', ed è questo: *dice sam bernardo, che lo pu aspero cardon si fa lo drapo pu humero, cosi pu aspero habito et vestimente si fa la mente pu casta et pu humera*, 11<sup>a</sup>, pag. 17; tal quale come odiernamente si direbbe: *se fa u drappu cũ ũmiu* (morbido). L'originale latino: *asperior carduus pannum facit leniorem sicut asper habitus carnem facit castiorem*.

Giuseppe FLECHIA.

## APPENDICE

ALLE PAGINE 303-326 DEL PRESENTE VOLUME.

---

L'anticipata distribuzione delle pagine qui sopra citate ha portato con sè che la molta benevolenza di parecchi compagni di studio mi desse modo di approntare quest'Appendice in tempo ancora di stamparla nella stessa puntata in cui le dette pagine son contenute.

### I. CONTINUATORI NEOLATINI DI *IPSU*.

Pag. 306. — Il termine più settentrionale a cui, per *quisso quessa*, mercè la squisita cortesia del MONACI mi sia dato di arrivare, è rappresentato da un'antica Passione inedita di Foligno. Cfr. l'annotazione che segue, sulla fine.

Pag. 306-7. — Circa la genesi di *esso* 'colà, costà', il DE LOLLIS, secondo che dalle sue lettere amorevoli mi è dato di raccogliere, ha un suo particolare pensiero, che certamente è degno di molta considerazione.

Non si rassegna egli dunque a creder necessaria una base en-`ssu per ispiegare l'abruzzese *essè*, o il reatino *esso*, e le altre forme dialettali, analoghe e sinonime ('colà, costà'). E dice: « Poichè *ěccu* « (*zkkę* ecc.) si mantiene in codeste zone con valore di avverbio di « luogo, non saranno *essè* ecc. semplicemente plasmati su *ěccu*, colla « materia prima di *ipsu*?... S'aggiunge, che qualche dialetto abruzzese « di contro a *diěkkucę* ci dà *di-štę*, dove, secondo me, l'*ie* contrastante « alla base *ist-* non può essere che per influsso dell'*ie* legittimo nella « continuazione di *ěccu*; e ciò sta a dimostrare la prepotenza eser- « citata da *ěccu* su *ist-*, ed eventualmente su *ips-*, adattati all'ac- « cezione avverbiale. — ... L'abruzzese ha: *akkellá* (in qualche zona: « *akkullá*) *assellá*, *allčlá* = qui (non lungi di qui), costà, colà. E questi « *ass-* *all-* non saranno essi ricalcati su *akk-*? E quest'assoluta di-

« pendenza delle ultime due forme dalla prima, non varrà a confermare quella che io pretendo sentire di *esse elle* da *ekke?* »

Ora, io spero che il de Lollis abbia a continuare, appunto nell'Arch. glottol., il discorso che gli è piaciuto d'incominciare, per lettera, con me. Ma dico intanto, che l'affermazione del D'Ovidio, secondo la quale *esso* risale ad \**ĕn-ssu* (= *ĕn-ipsu*), sempre ancora mi seduce, in ispecie per il fatto dell'avv. *ello*, il quale patentemente risale a \**ĕn'llo* (= *ĕn-illu*). E dico insieme, che questa affermazione punto non esclude l'influenza di *ĕccu* a cui ricorre il de Lollis, ma ben potrà mantenerla ne' giusti suoi limiti. Mi par cioè molto probabile, dopo le considerazioni del de Lollis, che l'*e* originaria di *ĕllu* sia facilmente e perciò anticamente passata in *e*, per la spinta che ad *ellu* veniva da *ĕccu*, così prossimo ad *ĕllu* per la ragion fonetica e la semasiologica. E avrà finito per risentirsene anche *ĕn-ssu*. Ma il pensiero del de Lollis mi pare che ecceda nel volere che l'avverbio *esso* sia semplicemente un *issu* con l'iniziale modificata per l'attrazione di *ĕccu*. Mancherebbe allora nell'avv. *esso* quel fattore semasiologico che s'ha così manifestamente nell'avv. *ello*. — Per la geografia di *ello*, posso poi aggiungere la seguente notizia: « In Val-d'-Orcia ho udito *ello -a, -i -e*, che in Val-di-Chiana sono « *d'ĕcculo -a, -i -e* »; e ne ringrazio molto cordialmente l'autore (F.-G. Fumi). Par quasi un avverbio, analogicamente declinato; ma questa declinabilità dev'essere un'illusione e trattarsi non d'altro che della enclisi del pronome (*ello-lo ecc.*), la quale provoca, per dissimilazione, la perdita di una sillaba; cfr. nel reatino: *ellolu elloli ellola ellole*, allato a *eccolu eccoli ecc., essolu ecc.* E risaliamo, pur con l'avv. *ello*, allo stesso limite settentrionale che vedevamo, sul principio di questa Appendice, raggiungersi per *quisso quessa* mercè d'un vecchio testo folignese.

Pag. 314 n. — Questa Noterella, a giudicar da certe osservazioni, avrebbe richiesto un più largo svolgimento; ma le proporzioni del discorso non l'avrebbero facilmente consentito. Se io non mi acquietava a nessuno degli anteriori tentativi intorno al curioso obliquo provenz. fem. *leis leis* 'lei', ai quali alludevo, ciò naturalmente non

avveniva se non dopo averli attentamente studiati uno per uno. Così l'acuta dichiarazione del THOMAS, Roman. XII 334, che postula un \*illaeius, mi par sempre che provochi, a tacer d'altro, l'obiezione, già accampata dal MEYER-LÜBKE, II 25, del perchè s'avesse a mantenere il -s di \*illaeius e non quello di illius<sup>1</sup>. Per me è come di 'persuasione istintiva' che il monosillabico *ljeis leis* del provenzale non si possa disgiungere dal monosillabico *ljess* (*l̄ess*) del grigione; e circa la natura dell'*e* nelle forme provenzali (un particolare per il quale mi son giovato della cortese amicizia di Vincenzo CRESCINI), confesso d'essermi accontentato, e accontentarmi sempre, della considerazione che *leis* rimi di frequente con voci in 'eis estreit', pensando per *ljeis* (*līeis*) al naturalissimo influsso dei sinonimi *lei līi*, i quali rivengono ad ILLAE-I. Sentirò, del resto, ben volentieri quel che ancora mi si possa dir contro. — Il DE LOLLIS si fermava alla difficoltà, da me stesso avvertita, che in *ljeis leis* ci mancherebbe l'*-a* caratteristico del genere; difficoltà che maggiormente egli sentiva, nel considerare *mezeissa* accanto a *mezeis*. Ma va d'altronde considerato, che *mezeissa* è nelle tranquille condizioni della declinazione nominale, laddove *ljeis leis* proviene dal molto agitato paradigma di un pronome di terza, senza poi ripetere che ha nella prima sua parte una tal quale distinzione del genere, distinzione a cui met- non si prestava. Nè si deve finalmente dimenticare, che punto non è logicamente necessario il postulare un *ipsam* per la seconda parte dell'obliquo composto che è da noi riaffermato, restando sempre aperta la via, per la quale s'era messo primamente il Diez, e sarebbe di vedervi un *ipsi* od *ipsae*.

## II. DI *SANO* PER *INTIERO*.

Pag. 318-20. — Non avendo io potuto ricavare, dai vocabolarj a stampa, esempj di *sano* per *intiero*, provenienti da scritture verna-

---

<sup>1</sup> Circa la presunzione, da altri espressa recentemente, che resti oggi ancora qualche traccia dell'antico *lieis*, sia qui per incidenza notata la contraria affermazione del CHABANEAU, Gramm. limous., p. 178, il quale ha forse appunto alimentato quella presunzione, col suo paradigma a p. 176.

cole napolitane più o meno vecchie, ricorsi alla provata bontà di Enrico COCCHIA, il quale riuscì a ottenermi quanto segue dal lessico napolitano, tuttora inedito, del compianto Emanuele ROCCO. Mi provo a distribuire gli esempj secondo le tre categorie che a suo luogo distinguero, e noto che nella seconda categoria può parere che anche si scivolasse alla mera significazione di 'pieno'. Per l'età degli Autori, si posson vedere le 'Tavole' che son premesse al Vocabolario del D'Ambra.

1. FASANO: *mente la lanza stette sana*, GERUS. 3,34; CAPASSO NIC.: *vo cedè si sso cuorno è rutto o sano*, SON. 190. — 2. SGRUT-TENDIO: *voze sentire tutta sana la storia de le disgrazie*, TIORBA, 3, 2<sup>1</sup>; FASANO: *no munno avite sano sano de perzune*, GERUS., 12, 54; *le celate sane sane*, *ib.*, 14,47; CAPASSO NIC.: *e nce ha lassato mpona sano sano [no tierzo de revietto de velluto*<sup>2</sup>; VOTTIERO: *me l'aggio magnata sana sana*, SPECCH., 109. — 3. La Violeide: *ma tu lo puoje senti no mese sano*, VERN., 6; CERLONE: *na nottata sana*, CLOP., 1,1; VILLANI [ANT.]: *sana sana nce vorria pe contarle na settimana*, EP., 122.

Pag. 319. — Molto vivo era poi il mio desiderio di conoscere, se, di là dai confini dell'Italia, e in ispecie nella Spagna, si ritrovasse *sano* per *intiero* anche nelle accezioni che segnavo coi numeri 2 e 3. Una preziosa raccolta di vecchi esempj spagnuoli, che ora fo seguire, ci mantiene esclusivamente all'accezione che segnavo col numero 1. Devo questa raccolta al principe dei filologi spagnuoli, il CUERVO, e mio grazioso intercessore presso di lui è stato il TEZA.

*Otrosi non ha de ser consagrada de cabo [la iglesia] si la derribasen poco á poco, et la fuesen asi labrando; ó si todo el techo se derribase ó se quemase, et fincasen las paredes sanas*

<sup>1</sup> Dello stesso autore, e dall'opera stessa, questi altri due esempj ancora, dove non discerno con sufficiente precisione il significato di « sano »: *ha de cestunia [testuggine] no coperchio sano*, 1, 1; *avesse trovato lo lino sano sano e le casce vacante [casce vuote]*, 4, 4.

<sup>2</sup> Questo esempio ricorre pur nel D'Ambra; s. 'revietto', orlo, orlatura.



(Partidas, I, 10, 19: Tomo I, p. 370, Madrid, 1807). — *Sepa que ha otro seso encobiertó: ca si non lo supiere, non le terná pro lo que leyere; asi como si home lexase nucces sanas con sus cascás, que non se puede dellas aprovechar fasta que las parta é saque dellas lo que en ellas yace* (Calila é Dymna, prol.: Bibl. de Rivad. LI, p. 11<sup>b</sup>). — *E si tomaren cabrio, o madera de casa, o madera de cubas, o de arcas, o de trillos, o d'escaños, o de carros o de carretas sanas, o quebradas, o otra madera de casa...* (Fuero Viejo de Castilla, I, 8, 4: p. 43, Madrid, 1771). — Le parole di Svetonio (Tib. 68): 'articulis ita firmis, ut recens et *integrum* malum digito tebraret', son così tradotte nella Crónica General (I, 108: fol. 74 vº, Zamora, 1541): *Los artejos de las manos muy firmes, asy que tomara vna grand mançana sana e verde e pasauala de parte a parte.* — *En aquel año fue destroyda en tierra de Ponto la çibdad de Neogesarea, que non fucó y ninguna cosa sana sy non la yglesia solamente* (Cronica General, I, 144: fol. 127 rº, Zamora, 1541). — *Sé romper lo que está sano, | Sé al pan dar una mano, | Si de comer tengo gana* (Juan DE TIMONEDA, en MORATIN, Origenes del teatro esp.: Bibl. de Rivad. II, p. 289<sup>b</sup>). — *Queriendo alimpiar la caña del polvo, puso la punta más delgada della en tierra, y cargó tanto la mano, que saltaron dos pedazos, que cada uno sería del tamaño de un dedo de la mano... Y aculiendo afuera un hijico desta señora, y viendo la caña entera, volció corriendo á su madre, diciendo, Señora, la caña está sana; la caña está sana* (FR. LUIS DE GRANADA, Introducción del símbolo de la fe, II, cap. 27, § 14: II, p. 184, Salamanca, 1588. — *Entonces ereyó que el anillo se había quebrado, y así podía haberse curido. Y tomándolo en la mano, vio que estaba entero y sano* (Id. ib. IV, 1, 5; IV, p. 18, stessa ediz.). — *Dispón desde hoy mas, amigo Sancho, de seis camisas mías que te mando, para que hagas otras seis para ti, y si no son todas sanas, á lo menos son todas limpias* (CERVANTES, Quij. II, 69: fol. 264 vº,

Madrid, 1615). — *Los arroyos que argentan | Las partes que frecuentan, | Cristales mil que crían, | O sanos lor envían, | O rotos los aumentan* (DE VILLEGAS, *Eróticas*, I, 1, cant. 19; I, p. 170, Madrid, 1797). — *¡Con cuánto gusto ven todos las sutilezas de un jugador de manos!... quemar un pañuelo con llama viva, y mostrarle sano...* (QUEVEDO, *Providencia de Dios*: Bibl. de Rivad. XLVIII, p. 196<sup>a-b</sup>).

P. 322n. — Dell'assai probabile esistenza di un avverbio d'antica età: *bone* = *bene*, non s'è qui potuto toccare se non con brevissime parole. Ed è un argomento che ne richiederebbe molte, come altri vorrà forse mostrare in queste stesse pagine. Quando si tratti di favelle in cui l'atona finale di *-no -ne* si dilegui anche fuor della proclisi (*un omo bon; el fa ben*), allora avviene che *bon* nella funzione di *ben* ci lasci spesso incerti se piuttosto di un continuatore di \**bone* non vi si abbia l'aggettivo *bono* ridotto modernamente (e per diverse vie) ad apparenze avverbiali; come per esempio nel caso di un *bon* esclamativo, che equivalga logicamente a un avverbiale *bene!*, ma altro pur non sia se non *buono!* (buona cosa!). In una categoria congenere entrerà, con altri, anche il port. *bom*, di *está bom* = *está ben*. Ma una molto ferma presunzione per *bon* = \**bone* s'ha all'incontro nelle locuzioni dove *bon* resta immutato accanto al verbo, qual pur sia il genere o il numero del soggetto, come avviene nel venez. *parrer bon* o nel friul. *parè bon*, 'far buona figura'. Per l'Italia meridionale, a cui eravamo condotti dal nostro discorso, meritano grande considerazione i modi sul tipo di 'tres homines *bono doctos* de loco' che il DE BARTHOLOMAEIS raccoglieva qui sopra a pag. 327. Ivi è proprio \**bone*, ed è insieme l'avverbio che volge a un'accezione aggettivale. Dall'altra estremità dell'Italia, mi sovveniva il GIACOMINO di un *bon fag* 'ben fatto' in ant. astigiano, cioè nell'Alione: *s'o steissi attent... a savei quant a l'andrà via, sarà bon fag per pu sureza* (ed. mil., p. 69); e speriamo che non rimanga troppo isolato. — Nel vecchio Forcellini s'aveva addirittura l'articolo *bone*, con l'avvertenza che Gifanio, editore di Lucrezio, oltre l'autorità di vecchi codici, allegasse quella di Carisio grammatico (un cristiano della Campania);

ed è come dire che il Forcellini o i suoi collaboratori avessero frugato indarno nei libri di quel grammatico; nè io m'ebbi maggior fortuna.

Pag. 322. — Modi da potersi rendere indifferentemente per 'va con Dio!' oppure 'va al diavolo!'. Cfr. Lorenzino de' Medici nell' 'Aridosia', atto primo, scena terza: «vatti con Dio in malora, fa quel che ti piace.»

### III. VARIA.

P. 324 n. — Circa *ora* in accezion plurale, cfr. MEYER-LÜBKE, It. gr. p. 202. — P. 325. Già il SALVIONI, Studj di filol. romanza, VII 205: «... rom. *cantâmio*, la cui storia non si separa da quella di *cantâvio*, cantavate, e dev'essere questa: da *cantâvivo* s'avea per dissimilazione *cantâvio*, e su questa forma andò modellandosi anche *cantâvimo*, riducendosi a *cantâmio*...».

P. 326. — L'etimologia qui proposta del venez. *bigglo*, è parsa molto limpida al NIGRA<sup>1</sup>, il quale si compiaceva di attutire il mio scrupolo circa la scarsa presenza in età latina e la scarsa continuazione in età neolatina del gr. γαλο-, con la considerazione seguente, suggeritagli da un caso molto analogo: «A significar la muletra, «abbiamo il piem. canav. *gâvja*, valdese *gâvyo*, queirasch. *gâveo* 'cattino di legno o terra cotta për raccogliere il latte e anche per altri «usi di cucina'. Ora, qui dovremo pur riconoscere il lat. *gabŭta* «[gabatae] \**gabita*, la qual voce, comunque s'abbia a intendere «la sua relazione col γάβατα del greco seriore, non ha per sè, dagli «Autori, se non i due esempj di Marziale.»

P. 462 del XIII volume (*scoglio ecc.*). — Mi sia lecito profittare di questo po' di spazio, per ricordare un altro esempio, in cui si deve riconoscere l'esito LJ da PL, e anzi senza l'ajuto di forme in cui PL fosse in protonica, esempio che rimase stranamente negletto in tanti

<sup>1</sup> Sia in quest'occasione annotato, allato all'it. *bigoncio ecc.*, l'abruzzese *pignoncè* 'tini stretti e alti che si caricano sull'animale, legandoli ai fianchi del basto' (DE BARTHOLOMAEIS), curioso per la sorda iniziale.

contrasti intorno a *scoglio*. Lo dobbiamo al MUSSAFIA, beitr. 99, che per l'istr. [e triest.] *scajo*, venez. *scagio* [*skajo*], 'ascella', proponeva la base *scap*[u]la, ridotta al mascolino, com'è d'*orecchio* a auricula e altrettali. Poteva rimanere qualche difficoltà circa la significazione, poichè l'ascella non è la scapola, e anzi n'è come l'antitesi. Ma soccorre il venez. *sottoscagio*, pur citato dal Mussafia, dove non vedrei semplicemente una preposizione concresciuta, quasi a dire 'sotto l'ascella', ma propriamente un composto con *sotto*, per significare 'la sotto-scapola', cioè l'ascella. Tramontato l'uso di *scajo* per 'scapola', il 'sotto' parvé poi superfluo.

G. I. A



CORREZIONE. -- Pag. 132, l. 6-7. Si legga: o perchè s'abbia di qua *z* (sordo) e di là *z* (sonoro).



# LA LINGUA DELL'ALIONE.

DI

CLAUDIO GIACOMINO.

---

## I. CENNO PRELIMINARE.

L'assunto di questo mio saggio è di studiare, sotto il rispetto genetico, quella forma peculiare di dialetto pedemontano che GIOVAN GIORGIO ALIONE adoperò nelle sue Farse carnavalesche. Videro queste per la prima volta la luce, con altri componimenti dell'Alione, nell'edizione astigiana del 1521, e ricomparvero tal quali nella stampa del 1560, che porta la data di Venezia. Gravi alterazioni subì poi il loro contenuto nelle edizioni fattene in Asti del 1601 e in Torino del 1628. L'edizione milanese del Tosi (Daelli e comp., 1865), condotta sulla prima astigiana, si limita alle sole poesie in vernacolo, escludendo così la macaronea, e le composizioni francesi<sup>1</sup>. Altera frequentemente la grafia dell'edizione principe, e sciupa il senso di non poche frasi, staccando a sproposito gli elementi che le compongono; tantochè, senza voler punto detrarre ai meriti riconosciuti del valoroso uomo che l'ha procurata, si può affermar senz'altro che per lo studio coscienzioso dell'Alione e del suo dialetto nativo è pur sempre d'uopo rifarsi alla prima edizione astigiana.

A questa pertanto io m'atterrò nel mio lavoro<sup>2</sup>; il quale, dopo alcune avvertenze intorno alle serizioni (II), conterrà uno sbozzo fonologico (III), uno sbozzo morfologico (IV), una serie di note lessicali (V), e un capitoletto concernente le attinenze del dialetto dell'Alione con altri volgari circostanti (VI). Anticipando su quest'ultima parte, sia detto sin d'ora che l'antico astigiano (col qual nome designeremo il volgare dell'Alione) risulta strettamente congiunto col gruppo monferrino, a differenza della odierna parlata d'Asti, che è rimodelata quasi per intiero sullo stampo del volgare torinese, secondo che facilmente si può vedere dalle note versioni del Papanti.

---

<sup>1</sup> Che però furono pubblicate a parte.

<sup>2</sup> I numeri che accompagnano gli esempj, si riferiscono però all'edizione milanese, l'edizione principe non avendo le pagine numerate.

L'Alione merita sicuramente pur l'attenzione dei cultori delle discipline letterarie, come novatore geniale e immaginoso ch'egli è; e anzi il brio del dialogo, la verità delle pitture, la novità delle scene, che distinguono i suoi componimenti drammatici, non hanno forse riscosso in sino ad ora tutte quelle lodi che realmente son loro dovute<sup>1</sup>. Ma non minore è il suo pregio sotto il rispetto dialettologico, poichè, mercè l'ardimento ch'egli ebbe di sollevare a dignità letteraria il vernacolo della sua terra, è a noi dischiusa una larga fonte di parlar monferrino, più di quattro volte secolare. Nell'arguta parola del nostro poeta si rispecchia così, per una parte, la vita di quei tempi assai agitati per l'Astigiano e per tutta Italia, tra le calate dei re di Francia, il rimescolarsi, nelle nostre terre, di Spagnuoli, Francesi e Svizzeri, lo sgomento per l'appressarsi dei Turchi, tra una folla insomma di avvenimenti storici, che immette come una nota austera nelle stesse follie carnascialesche di mariti corbellati, di preti amorosi, di donne eupide, di vecchie ringalluzzite, e d'altri soggetti congeneri; e dall'altra rivive una fase passabilmente antica di quel tipo dialettale che vige tuttora, con maggiore o minore integrità, nell'ampio territorio che movendo da Mondovì e dalle Langhe, e comprendendo pur Acqui ed Alessandria (un tempo anche Asti), si stende fino ai colli di Casalmongera.

Superfluo avvertire, che il presente lavoro sempre si riferisce, per la fonologia, alla trattazione che è nel II vol. dell'Archivio glottologico, sotto il titolo *Del posto che occupa il ligure ecc.*, come alla base sulla quale si fondava ogni studio fonetico del piemontese e del ligure. Ritengo d'altronde non necessario il segnare in anticipazione le abbreviature delle varie citazioni che si faranno nel corso della ricerca; poichè, astraendo dalle opere dei maestri della nostra disciplina, come sarebbero quelle del Diez, del Flechia, dell'Ascoli, del Mussafia, del Paris, e d'altri, non riuscirà difficile il riconoscere pur le altre opere qui richiamate, come quelle che si citano con molta frequenza nei lavori e negli elenchi del Meyer-Lübke, del Salvioni, del Körting, e d'altri.

---

<sup>1</sup> Trattarono dell'Alione con intendimenti letterarj e storici, il Delepierre (Macaronéana), il Cotronei (le Farse di G. G. Al.), il Tosi brevemente nel preambolo all'ediz. mil., il Flögel, il Genthe, e parecchi altri.

## II. SCRIZIONI.

Per le vocali, son da chiarire le seguenti grafie dell'edizione principe:

**eu oeu oe** equivalgono a *ö*; in qualche raro caso **eu** può essere dittongo. — **u** vale di solito *ü*; ma sta per *û*, in *cũ* 'con' e in poche altre voci. — **ou** rappresenta l'*u* schietto; **o** può valere e per *o* e per *õ*. — **y** compare per il semplice *i* nei dittonghi **ey oy** ecc., in monosillabi, in sillaba accentata ecc.; di frequente però alterna nella grafia con **i**, senza alcun motivo apparente. — Le vocali sormontate dal tilde s'intendon seguite da nasale, se si trovano all'uscita; e all'incontro nasalizzate, se precedono una nasale: *chẽna*, *bõna*, *Rõma*, *tõma*, ecc.

Circa le consonanti, noteremo quanto segue:

**ce ci** corrispondono a *çe çì*; ma, per eccezione, **ce** può anche valer *ċe*. — **qu** ha il valore della corrispondente scrizione italiana. — **chia gia** ecc. valgono *ka ġa* ecc.; **ge gi** corrispondono a *ġe ġi*. — **cha cho**, e **ch** finale, equivalgono a *ka ko -k*<sup>1</sup>. — **ghe ghi** e **gh** finale, equivalgono a *ġe ġi -ġ*. — **g** all'uscita vale di solito *ġ* (*diġ* 'detto', *fag* 'fatto'); raramente sta per **gh**, cioè *ġ*. — **ia ie io iu** stanno, a quanto sembra, per *ġa ġe* ecc. — **cz** corrisponde a *č*; **z** assume volta a volta i valori di sorda (*t̥*) e di sonora (*č*); analogamente si dica di **s**; mentre **x**, sia interno, sia all'uscita, non rappresenta se non la sibilante sorda rafforzata, come quando a formola interna è scritta **ss** (*cossa*). — **ti** seguito da altra vocale rappresenta la sibilante sorda, p. es. nella desinenza *-tiõn*, ecc. — **gl**, seguito o non seguito da **i**, vale *l̃*; **gn** vale *ñ*.

Gli elementi in clisi son per lo più addossati, nel nostro testo, al verbo o al nome, o cementati tra di loro. Noi li separeremo, quando sarà opportuno, per mezzo di *trattine*; e non risparmieremo gli accenti, dove li richiegga la chiarezza, badando anche alla punteggiatura, che nel testo originale è difettosa e scarsa oltre modo.

---

<sup>1</sup> Oppur *-k̃*.

## III. FONOLOGIA.

## Vocali toniche.

**A. — 1.** Solitamente si mantiene: *pan* 286, *mare* ‘madre’ 165, 193, *pra* ‘prato’ 19, *usá* ‘avezzo’ 264, *critá* 57, *stat* ‘stato’ 20, *contrá* ‘contrada’ 265, *danza* 59, *zavat* ‘ciabatte’ 57, *past* 59, *fag* ‘fatti’ 187; ecc. — **2.** Si riduce ad *e* nei seguenti casi: I. nell’-ARE degli infiniti: *andèr*, *parlèr*, *guardèr*, *ster* e *ste*, ecc.; — II. nella formola AR<sup>e</sup>: *èrbor* 253, *erch* ‘arco’ 71 294 (donde *ercù* ‘arcuato’ 253), *cher* ‘carro’ 129, *mascherpa* 256; — III. per antica ragione analogica nel solito gref: *gref doeü* ‘grave duolo’ 190, *grev-ayre* *grev-eyr* ‘aria grave, fastidio’ 313 76 (cfr. *bon eyr* ‘buon aspetto’ 125); e per analogie seriori, in *vea* ‘vada’ foggiato su *stea*; nelle 3.<sup>e</sup> pl. dei perfetti: *portèron* 257, *andèron* 127 ecc., dalle quali poi l’-er- si trasportò ad altre persone del medesimo tempo, come *piqlèri* ‘presi’, *menèri* ‘condussi’, ecc.; — IV. nell’AJ di attrazione: *cheyre* ‘chiare’, *reyre* ‘rare’, *beyre* ‘balie’ 281, allato a *rayra* 50, *bayra* 269 ecc., *derreyr* ‘di rado’ 265, *cheyt* ‘caduto’ 271; *meyn* ‘mani’ 27, *seyrn* ‘sani’ 188, *iordeyn* ‘tàngheri’ 223, da *iordan* 74 296 (v. less.), *corteseyn* ‘cortigiani’ 110, *tramonteyn* ‘ultramontani’ ib. (ma con l’AJ intatto: *mayn* 102, *cayn* ‘cani’, *chrestiayn*); *queynq* ‘quanti’, *teynq* ‘tanti’, *eyg*, cioè \**ajtj*, ‘altri’. L’esemplare *citen* ‘cittadini’ 222 da \**citeyn* (cfr. in altra struttura: *sen sent* ‘santo’, *sen Po* 259, *sent Alari* 33, allato a *seynt* 62, e al *seint Vangeri* addotto dal Renier nel suo ‘Gelindo’, 9), ci offre la riduzione di *ej* in *e*. Il ditt. *ej* in luogo di *aj* compare altresì in *éye-me* ‘ajutami’ 190, *De t-ey* ‘Dio t’ajuti’ ib., da *ayèr* ecc., cioè in voci, nelle quali si spostò l’accento d’origine. E serpeggia in sillabe atone: *veyróre* ‘vajuolo’ 361, *eyrèu* ‘spiazzo, suolo’, *meynère* ‘maniere’ 256, *treytóra* ‘traditora’ 259, *peylá* ‘paddellata, frittata’ 63 257 ecc. — Col riflesso di -ARJO, ovverosia coll’*er* di *fornèr* 228, *schiopettèr* 37, *cavalèr* 168 ecc. (cfr. Ascoli, Arch. II, e il Capitolo della derivazion nominale), si schiera quello di -AREA: *gera* ‘ghiaja’ 229, torin. *ǰajra*. — **3.** Nelle formole ALV ALN ALS ALT ALD, l’*al* si riduce ad *a*, come nel ligure; onde: *sua(l)f* ‘salvi’ 212, in rima con *traaf*; *ana*, fr. *aune*, 303, v. Diez less.; *cace* ‘calze’, *caez* ‘calzo’ 53 (per eccezione: *calce* 285), *atre* ‘altre’ 74, ma di



frequente pure *altr* 281, *altre*, ecc., *Montad* 'Montalto o Montaldo' 60, *cad* 'caldo' 156 301, *cada* 229, *fale* 'falde' 207. Per contro, a formola atona s'ode ancora l'u, svoltosi primamente dal l: *caucèr* 'calzari' 21 271, *caucià* 'calzato' 153, *sauciza* 99 (e, insieme coll'irregolare *salcicza* 64, anche la bella forma *sauciza* 291), *haucèr* 'alzare' 239, *pautròn* 'paltoniere' 161 189 360, *pautroigna* 28, *scaudèr* 'scaldare' 158, *caudèra* 318. Pare pertanto che in sillaba tonica la vocal di maggiore sonorità si dilati a spese della vocale oscura; cfr. nella Morfologia: *ha-tu sa-tu* da \**hai-tu* ecc. — Oltre al caso ben noto di *eva evva* 'acqua' 107 146, per il quale v. Ascoli, Arch. I 211 360 347 ecc., VII 516 a, VIII 320, si toccherà nella Morfologia di altre modificazioni secondarie dell'*a*, dovute a dittonghi di varia origine, come nelle 3.<sup>a</sup> pers. sing. dei perf.: *andè* 110, *voyé* 'vuotò' 17 ecc., nelle 2.<sup>a</sup> plur. dell'imper.: *lassé* ecc.

**E** breve. — **4.** Si continua per *e*: *her* 'jeri' 152 156 220, 221 (*er*), 260, *leva* 90, *ven* 222, *ten* 65, *ben* 58, *trem* 68, *dex* 'dieci' 278, *pe* 'piede' 16 18 83 92 ecc.; in posiz. deb.: *derrer* 'di dietro' 70; in posiz. neolat.: *vegl* 'vecchio' 18; in posizione forte: *belle* 62, *terra* 'terra' 63, *invern* 57, *taverne* 58, *overta* ib., *coerg* 'coperchio' 249, *aspegia* 'aspetta' 67 ecc. Pertanto mancherebbe il riflesso *ie*, e solo resterebbe d'inferirne la riduzione in *yery* 82, che ritorna a p. 374 nella singolare grafia di *yūri*, e risponde manifestamente al fr. *ivre*, ora portato, insieme col prov. mod. *ièuvre*, a *èbriu*, cfr. Gröber, A.L.L. II 276, e il Meyer-Lübke. Il tipo solitario: *bin* 'bene' 312 (torin. *bin*), rappresenta, come vedremo, una distinzione dialettale, voluta dall'Alione medesimo.

**O** breve. — **5.** Si riflette per *ö* e per *o*. Fuor di posizione abbiamo *ö*, in *coeur* 52, *doeu* 'duolo' 190, *fuseu* 179, *aguegreu* 245, *mocheyreu* 'pezzuola' 361, *oenuf* 67 69 226 275 ecc., *noenuf* 'nuovo' 85 275 321 ecc., *proenuf* prope 102 254, *moeuve* 'muovere' 206, *cheuse* 'cuocere' 178, *feu* 'fuoco' 63 84 147 189 ecc., *leu toeu* 'luogo' 68 94 104 213 ecc., *voeu* 'vuoto' 83 283, *breu* 'brodo' 64 360; ed *o* all'incontro, in *fora for fo* 'fuori' 101, 76, 97 170 237 ecc., *scora* 'scuola' 275, *parpagliora* (monetuzza) 241, *bestiola* 62, *nova* 99 104 163, *bon bona* a più riprese, *om* 'uomo', *oly* 'olio' 145 230 (non da *oleu*, ma dalla base ridotta *oli*), *po* 'puote' 16 63 84 98 253, *poon* 'possono' 20 32 62 ecc. — In posizione neolatina s'incontra il ri-

flesso *ò*: *feuglia* 156, *trefoeugl* 20, *deuglia* 'doglia' 273, *oeugl* 'occhi', *feuzza* 'foggia' 108, *tremeuzza* trimoggia ib.; ma in posizione forte unicamente *o*: *mol* 'molle' 233, *fol* 'folle' 303, *vols* 'volle' 255, *sojn* 'sonno' 151, *pos* 'posso' 68 257 238, *poss-i* 'posso io' 103, *og* (*og*) 'otto', *cog* 'cotto', *noç* 'notte', *matola* 'ragazza' 263; ecc. — Troveremo poi, che *ò* ed *o* alternino nelle medesime voci: queste alterazioni però, come altre congeneri che più tardi incontreremo, non dipendono già da alcuna particolare incoerenza fonetica dell'a. astigiano, ma bensì da ciò, che l'autore varia od altera a bello studio la parlata che mette in bocca a certi suoi personaggi, sia per farne sentire la patria diversa, sia per distinguerne l'età, il sesso, la condizione sociale, la cultura, la professione ecc. Due vecchie ci fanno sentire, per ben tre volte, *zo* 'giuoco' 232 e bis 235, e sarà come un arcaismo, dappertutto altrove avendosi *zeu* 169 321 ecc. L'ortolano *Nicora* dirà *bo* per 'bue' 266; ma nel prologo del *Milaneyso* ecc. leggiamo *beu da lag* 'buoi da latte' 290. Il facoltoso *Spranga* dice *beugl* per 'bolle' 156; dirà invece *bogl* 318 la servente *Minetta*, il linguaggio della quale devia notevolmente dalla parlata astigiana, come si scorge dalle forme divergenti che adduciamo qui in nota<sup>1</sup>. Un prete bastonato dice: *deul* 'duole' 94; *doglia* 'dolga' 293 è voce del buffone che recita il prologo (cfr. il sost. *deuglia* 'doglia' 273). Forme consuete di 'volere' sono *vol volon vogl* 77 75 125; ma *voeugl* 'io voglio' compare in rima con *oeugl* 'occhi' 31, e, senza motivo apparente, a p. 203. Allato a *uncòe* 308 (*ünk'ò*), solita forma dell'avverbio 'oggi', occorre a p. 307 la variante *uncó*, forse dovuta a errore tipografico. Notevole che il dittongo manchi alle forme femin. *nova bestiola* ecc., allato a *noeuf fuseu*; ma però si confronti il sost. plur. *preuce* 'prove' 205 colla voce verbale *próvon* 361.

**E** lungo e **I** breve. **6.** Fuor di posizione si riflettono per *ei*: *candèyre* 54 231 ecc., *tèyra* 'tela' 153, *despèyra* 'dispera' 254, *seyra*

<sup>1</sup> Le divergenze accennano al torinese (rustico), e sono le seguenti: *hai* 'ho' 319, *dirai* 'dirò' 317, *voel* 'vuole' 312; *iura*, cioè *giura*, astig. *zura*, 318; *giovon* 311, astig. *zovon*; *già*, astig. *za* 315 319; *fait* 314, *staita* 315; *homon* 317, plur. *cyman* 316, *vardia* 317, *bin* 'bene', *cina* 'cena' 312, *mi-stra* 317; *chesta* 312, *chel* 317; *gnant* ib., astig. *nent nenta*; *can* 'quanto' 317 318, *tuyt* 'tutti' 316; *pa*, fr. *pas*, 312 324; *voyre*, astig. *vuari* 313.

238, *pey* 'pelo' 246, 'peri', per 'pere' 79, *veyr* e *vey* 'vero', frequentissimi, *rey* 're' 109, *péyver* *béyver* ib., *-eyva* = -ē bat; in posiz. déb. *neyra* 'nera' 153, *ney* 235 (cfr. il francese *voire* a p. 60). Dinanzi a nasale e in posizione forte abbiamo *e*: *sen* 'seno' 135, *mēna* 'mena' 135, *chēna* 'catena' ib., *cery* 'cerchj' 106, *lengue* 76, *pes* 'pesci' 292, *spes* 'spesso' 101, *cressa* 'cresca' 190, *fresche* 108, *lettra* 72, e in posiz. neol.: *surezza* 'sicurezza' 69, *tegra* 'tigna' 269, *gramegna* 101. — Deviano pur qui il participio *mis* 'messo' 30, cfr. lomb. *miss*, e il pronome *ist*, *ista*. — Di ILJ si ha doppio riflesso: *aureglie*, *cernegl* 223, *consegl* 367; *semiglia* 'somiglia' 180, *caviglia* 233. — Nella formola CE, siamo all'*i* secondo la tendenza francese; *chiri* 'chierico' 258 294, *cira* 'cera' 130 214, *piasi* 'piacere' (sost.) 266 283, *tasi* 'tacere' (verbo) 201, *cina* 312 (ma *cena* 167), *asi* 'aceto' 266; e così per CI: *chisi* 'ceci' 224. — In *pìn* 'pieno' 169, *pina* 271, occorre una riduzione che non è punto specifica dell'a. astigiano. Piuttosto è da notare il contrasto che s'avverte tra *fe* 'fede', voce in apparenza semidotta, e il conguagliato *fya* id. 206. — Per l'oscillazione di *-eyva* ed *-ea* nel condizionale, v. la Morfologia.

**O** lungo e **U** breve. — **7.** Si riflettono per *û* (scritto: *ou* o, di rado *u*): *lour* 'loro' 193, *gora* 'gola' 172, *hora* 259, *treytóra* ib., *honór* 281, *autróu* 'altrove' 139, *sason* 'stagione' 283, *cason* 289, *ieloux* 296, *privoroux* 'pericoloso' 19 219 279, *spoux* 366 267, *sposa* 264, *toux* 'toso' 59, *tousa* 267, *douca* 'duca' 63 (però *dus* 244), *croux* 'croce' 59 178, *louf* 'lupo' 99, *sorg* 'soleo' 266, *dolza* 285, *ong* 'unti' 54, *pong* 'punto' 232, *ónzia* 'oncia' 291, *long* 16, *lonz* 'lungi' 223, *fonz* 'fungo' (sing. che pur qui sente il plur., come *porez* 'porco') 73, *sot* 'sotto' 223, *mond* 259, *profond* ib., *pocz poz* 'pozzo' 225 150 (posiz. neol.), *vorp* e *volp* 'volpi' 107 180, ecc. — Degno di nota il riflesso di ultra, che è *autra* *autr* 'avanti' 69 80 109 152 ecc. Vorremmo all'incontro: \**otra* \**otr* (cfr. nm. 3, e ancora *vózetlo* 'volgilo' 245); ma, poichè tal particola si dovette trovar di spesso in clisi, sarà lecito pensare che il dittongo sia nelle origini un'espansione di *o* atono, analoga a quella che si nota nel monferrino; cfr. *audór* 'odore', *ausór* 'onore', *aucas'ion* occ., presso il Renier, Gel. 131, e nell'Alione stesso il frequente *austiná* 'ostinato'.

**I** lungo. — **8.** Dà *i*: *manty'* 'mantile' 81, *barry'* 'barile' 70, *lambory'* 'ombilico' 273, *turdy'* 'tardivo' 269, *matin* 63, *cusina* 51, *top-*

*pina* 'vaso' 60 (per il suff.), *fy* 'fico' 60 256, *amy* 'amico' 257, *amiu* 195, *auty* 'antico' 80 177, *dig* 'dico' 193; *qui*; *in-si* 'cosi'; *ordy* 'credito' 305, *vesti* 'vestito' 153, *mary* 'marito' 268, *adormiti* perf. 'addormentai' 103; *figl* 23 274 284, *figle* 60 61 ecc. Rari esempj di *ü*, per effetto di contigua labiale, sono *sumia* 'scinmia' 383, come nel torin., *anziima anciüma* 'in cima' 249 129; *truppa*, che rima con *puppa* 145, allato a *trippa*. Di *i* breve in *ü* può parere esempio *remusg*, nella frase *a remusg* 'a catafascio' 259; ma forse vi s'incrocia *mug* 'mucchio', cfr. *muyet* 229.

**U** lungo. — **9.** Dà *ü*. Citeremo: *guina* 'nessuna' 17, *pu* 'più', frequente, *lus* 'riluce' 241, *yuv* 'giudice' 163, *vellü* 'velluto' 191, *fru* 'feruto' 322, *bevü* 176, *veguü* 188, *scu* 'scudo' 118 191, *crü* 'crudo' 61, *nua* 'nuda' 265, *su* 'suso' 152 190, *fus* 'fusse' 184; *us* 'uscio' (l'ò class., riflesso per *ü*, come dappertutto); *sug* 'asciutto' 289, *construg* 'costrutto' 161; *struz* 'logoro' 244, participio sincopato di \**strü-zér*. Manca all'Alione l'*i* tonico da *ü*, che è caratteristico del monferrino; non essendone validi esempj: *brigne* 'prune' 257, comune ad altri dialetti pedemontani, e *pi* 'più' 120. Cfr. il nm. 15.

**AU.** — **10.** Dà *o*: *tor* 'tori' 295, *sorér* esaurare 'sollevare' 40, *Po* 'Paolo' 219; *chios* 'chiuso', propriamente \**clausu*, *deschiossa* 266, e insieme *chiöder* 37, *chiode* 233; *oda* 221 223, *chiò* 'chiodo' \*(*clau*-[d]-*o*), 237, *coa* 'coda' 110 226 360, *goy* e *goz* 'gioja' 281 270, *povra* 109. — L'*au* protonico in *Laurencz* 109, e *laudà* 52, conta poco; ma notevole *goldré* 'godrete' 223, il solo esempio di \**aul* da *au*. C'è bene, pure in protonica: *ollü* 'udite' 303, ma dato come voce milanese. — **AU** secondario tonico: *oche* 109 204; in protonica: *ausel auselle*, 249 61. — Dall'-*äü*-, ottenuto per dileguo dell'esplosiva, si passa ad *eü* in *meura* 'matura' 29, torin. *müra*, afr. *meure*; cfr. in protonica; *cutöri euteury* 37 58 = \**aullorio*, e *aj* in *ej* al nm. 1.

#### Vocali atone.

Protoniche. — **11.** L'etlissi di protonica, particolarmente di *e*, essendo più rara nell'a. astigiano che non nell'odierno monferrino e nel torinese, ne viene che vi difetti l'occasione dell'*a* prostetico, promossa dalla riduzione della formola iniz. RE<sup>s</sup>; e perciò pare eccezionale l'unico *arbegliu* 258, se, come vuole il contesto, riviene a \**re-beljè* nel senso di 'schermirsi, ricalcitrare'. La ragion del metro vale

per lo più a dimostrare che l'e s'è realmente mantenuto incolume; come ad es. nel verso seguente: *de rebuterlo pr-un moyzon* 'di ributarlo come sciocco' 16, dove *rebuterlo* è quadrisillabo. Il torinese direbbe *arbùtè'lù*, il monferr. *arbitè'lù*. Parimenti *denèr* (torin. *dne*) è bisillabo nel verso; *che gli-acconzè pr-y soy denèr* 'che gli aggiustò per i suoi denari'. Di rimpatto, il metro (che è di solito il novenario, tronco o piano) ci mostra alle volte che vada in realtà fognata l'atona che la scrittura conserva. Così: *m-an a r[e]tornerse ay nosy citen* 113; *ne van mia tuy p[e]r ofrir candeire* 17; e di postonica: *che vogl anderm[e]ne adès adès* 186; *del sov[e]ne chi han necessità* 254. — Ma ritornando all'e mantenuto in protonica iniziale, si osservino ancora: *ferrougl* 'chiavistello' 223, torin. *frāj*; *derrer* 47; *delicà* 17, torin. *dlicà*; *venime* 'venitemi' 19, monferr. *aynime*, torin. *vnime*; *tenir* torin. *tni*; *penacér* 'spazzare', torin. *p'nassè*; *zenougl* 223, monferr. *znōcc*, torin. *ǰ'nūj*; *messer* 'messere' 195, monf. *amsè*, torin. *mse*; *redricér* 185, 'riordinare', torin. *ardrissè*; — *menestra* 222, torin. *mnestra*; *senestra* 101, torin. *snistra*; *semiglia* 65, torin. *smia*; *lessia* 'ranno' 265, torin. *l'sia*; *vesine* 265, torin. *všine*; *besogna* 225, torin. *bšōña*; *mestér* 40, torin. *m'stè*; ecc. — **12.** L'e in protonica iniziale si dilegua però di frequente, dinanzi a r<sup>v</sup>: *vrità* 57 315, *frúa* 'ferita' 361, *cry* 'cercare, \*quaerire' 137, *pra* 'pellato' 148, *privo* 'pericolo' 363 ecc., *spranza* 23 ecc.; e più frequentemente ancora in protonica mediana: *amprìa* 'imperiale' (moneta) 197 290, *desprà* 319, *povrèta* 257, *antrech* 'intelletto' 175, *apparglà* 'apparecchiato' 51 261, cfr. *desparegl* 49<sup>1</sup>; onde il fenomeno costante nei futuri e condizionali: *guarr-à* 'guarirà' 89, *tornr-ema* 'torneremo' 215, *pansr-ay* 'penserai' 192, *crezr-eu* 'crederò' 27, *vegr-ema* 'vedremo' 41, *morr-éyvon* 'morrebbero' 26, *anclr-ea* 'oserei' 26, *venr-eyva* 'verrebbe'; ecc.<sup>2</sup> — **13.** Dinanzi a n<sup>e</sup>, e riesce ad a. Degli esempj copiosissimi, ad-

<sup>1</sup> Qui passino anche gli esempj in cui la figura incolume avrebbe di certo avuto l'i: *ansprità* 'spiritato' (nel verso omissso dal Tosi: *porreylo fors esse ansprità?* 84); *santà* 'sanità' 48 231.

<sup>2</sup> Dalle forme *anclrèa venréyva* ecc. (cfr. *cólra* 'collera' 325, *cámra* 'camera' 303), risulta che l'a. astigiano è alieno da quell'inserzione d'esplosive, che in altri linguaggi (francese, catalano ecc.) è promossa dalle combinazioni *l+r n+r m+r*. Cfr. il prov. *genre* 'genero', all. al frnc. *gendre*.

duciamo: *pansánt* 'pensando' 50 all. a *péns-tu* 149; *mancioná* 53, *desmantiá* 'dimenticato' 49, *santimént* (per errore *sentiment* nell'ediz. mil.), *tantér* 'tentare' 284, *spandrèu* 'spenderò' 271, *anfóur* 'gonfiezza' 38, *ansém* 40, *zanzive* 'gengive' 244, *languacéra* 'linguacciuta' 40, (*lèngua* 42), *anteys* 'inteso' 39, *and*, *anter* proclit. 'intus e inter', *ampórtá* 44, *ampisson* 'empiono e scompisciano', *ambáton* 'imbattono' 60, *amprandicz* (esempio duplice) 247 ecc. In pochi esempj, pur dinanzi a R; *sarén* 'sereno' 225, *sarrér* 'chiudere' 16, *marchá* 'marcato' 235, *arbette* 'erbette' 159. — **14. O.** in più casi par ridotto ad *e*, ma veramente son casi non specifici od illusorj. Così: *riond* (\*reond) 293 307, lomb. *redond*, dove è *tondo* come rifoderato del pref. *re* (Ascoli). C'è poi 'summonere, che dà un *se* iniziale all'a. astig.: *semosa* 'invitata' 220, come all'a. genov. *semoxi* o al fr. *sémondre*. In *prefumer* 'profumare' 17, *previst prevista* 49 361 'provvisto', *prepost* 'proposito' 249 254, c'è come uno scambio di prefisso, agevolato dalla tenuità della protonica (\*pr'fum ecc.). In *bechón bechōnet* 'boccone, bocconcino' 88 78 (cfr. Gelindo: *p'coi*), *bechín* 'bocchino' 282 vi sarà incrocio con 'becco'. Per *relóry* 'orologio' 234 254, cfr. il genov. *relōjū*, spagn. *reloj*, prov. *relotge*. Degni appena di nota: *terriboul* 'turibolo' 94, e *sterlōch* 'astrologhi' 256, voce indubbiamente burlesca. È genovese e dato per tale, *sety'* 'sottile': *taglia sety'* 'taglia sottile' 147. — **15<sup>a</sup>.** Piuttosto è degno di considerazione: *uncóeu* 'oggi'; nella quale forma, l'*u* (*ü*) iniziale, sta di fronte all'*i* del lombardo *inkō*, moden. *inkó*, che è alla sua volta riduzione dell'*a* di *anc-*. L'a. astig. *uncoeu* (*ünkō*) sarà rifoggiato sopra *undoman* 359. La correlazione ideologica di 'oggi' e 'domani' è più che sufficiente a spiegare il livellamento fonetico; e circa *ü* da *i*, cfr. il num. 8.

Postoniche. — **15<sup>b</sup>.** Delle finali, si mantengono: l'*a*; l'*e* dei plurali femminili, rispettivamente *i* nelle varianti dialettali *figly*, *michi* 'pagnotte' 62. S'aggiunge l'*-i* internato dei pl. masc., v. il nm. 1 e la Morfologia. — Alla perdita delle vocali finali, combinata col dileguo delle consonanti, di cui in appresso, si debbono coincidenze abbastanza curiose; come: *dy* 'deve' 169, *dy* 'dovete' 179; *ry* 'rido' 101, *ry* 'ridere' 161, *ry* 'ridete' 223; e via dicendo. — **16.** Per quant'è dei proparossitoni, la prima postonica è sincopata nelle voci seguenti: *póvre* 326, *óeuva* 46, *cólra* 'collera' 42 525, *cámra* 314 320, *fómne* 271 (*fomena* 312), *lymósna* 'elemosina' 382, *spórlé*

'sportule', voce forense, 214. S'aggiungono alcuni infiniti, che l'Alione mette in bocca ai Monferrini di Casale, d'Alba ecc.: *vivry scrivry* 131, *spéndry inténdry* 62, *bévyri* ib.; e insieme *remèttre* 43, che per la vocal d'uscita è di tipo astigiano. Nei nessi di verbi con pronomi enclitici: *vuár-te vuárd-te* 79 279 (voce assoluta: *vuarda*), *péns-tu* (\**pensi-tu*) 53, *guardém-se* 'guardiamoci' 73 (assol. *guardéma*); ecc. Solitamente, però, la prima postonica resiste; onde la normale figura degli infiniti di tipo sdrucciolo: *bévye* e *bévyer* 143 12, *atténde* 185 ecc. (cfr. *réme* 'redimere riscattare'; *reime* ap. Flechia VIII 383), e le riduzioni delle uscite sdrucceole *LOLO LORE LOMO LOVO*: *távou* 'tavolo' 53, *dyáo diávou* 'diavolo' 41 81 369 ecc., *prívo* 'pericolo', *terriboul* 'turibolo' 94, *nívol* 'nuvolo' 80, *mirácou* 84, *tabernácol* 284, *capítou* (: *appíceon*) 'capitolo' 161, *barátton* (: *schíáton*) 'barattolo' 147. Il *n* degli ultimi due esemplari può rappresentare del resto come una incerta riproduzione della consonante attenuata in tali uscite; ma pur si confrontino: *Cárlon* (: *párlon*) 307, e *Péron* (: *gl-éron*) 215, nomi proprj di base letteraria, rifusi sulla falsa analogia di *áson zóvon* (v. qui appresso). Proseguendo negli esempj: *néspo* 'nespole' 257<sup>1</sup>, *ap-pósto* 'apostolo' 209, *érbor* 'albero' 253, *márto* 'martire' 174, cfr. *martúry* 'martóro', 284 e *marturiá* 213, *Jacou* 'Giacomo' 54 255 (cfr. *Jacovina* 99; e il torin. *Giacúlin*); *vescho* 'vescovo' 130, torin. *véscú*, e *véschon* 292 (: *péscou*). Ancora nel riflesso del suff. -bile (it. *voile*): *terribou impossibou* 280, *visiboul* 'visibilio' 94, *amorcévo* 227, *onoreívon* *rasoneívon*. — E siamo finalmente alle uscite *LINO LINE LANO*, che si riducono, passando per -*en*, ad *on o* (v. Ascoli, Arch. II 159 396, M.-L. It. gr. 158). Esemplj: *ason* 31 109 156 380 ecc. (la vocale di trapasso appare in *asen-ácz* 204, *asen-ón* 36), *zovon* 249 751, cfr. il

<sup>1</sup> Il torinese ci offre due esemplari specifici, da ricondursi all'analogia dei nomi sdruccioli in -OLO; e sono: *grúmú* 'pallina' (di zucchero ecc.), ital. *grúmolo*, v. Koerting, s. 'grum(m)us', e *múšú* 'muso', per il quale postuliamo un \**musolo* (parallelo alla base \**musello* del fr. *museau*), rinfiancato da *picú* (propr. \**picciolo*, cioè 'picciuolo, asticella'), dall'a. stig. *fiwol* 256, che è forse \**ficolo* 'bargiglio di gallina', dimin. *fiworét* 129, e dai tipi italiani *truógolo fignolo*, ecc. Circa il trapasso ideologico da *piccióllo* a *picú*, cfr. nell'Alione *afferrá el picól* (: *com dis col*) 297. Accrescimento per -OLO ci darà anche l'a. stig. *relicquore* 294, forma popolare di 'reliquie'.

femminile plur. *zòvene* 254, *piantáson*, 'piantaggine' 156, *Gasson* 'Gassinò' nl. 50, *órdon* 'ordine' 16 184 295, *imágon* 'immagine' 212, *órgon* 'organo' 129, *Vegievo* 'Vigevano' 224; e, per induzione analogica, pur *hómon* 317 (col plur. *oymon* 316; essendo la lezione *oymon* di certo imputabile a un errore di stampa); dove suona *termi* 'termine' 173 271, voce di certo non popolare, efr. il torin. *termù* 'termine dei campi'. Dall'esame di codeste forme, risulta più chiaramente che mai: 1° che la nasale non fu già assorbita nell'alterarsi della postonica; 2° che il termine medio dell'alterazione fu quell'*e* che persiste ad es. nei liguri *ázé*, *cal'zé*, *anchi'zzé*, ecc. Quindi, nell'*o* dell'Alione e nell'*u* corrispettivo dei torin. *gúvù rü'zù cal'zù frássü p'èntü* ecc., riconosceremo una coloritura particolare dell'atona indistinta (Ascoli), da ascrivere con grande probabilità all'indole della nasale, che all'uscita si ridusse in piemontese a nasal gutturale. Il carattere di siffatta nasale, propria del torinese e del monferrino, sarà attestato anche per l'Alione da un caso congenere, cioè dalle prime persone plurali dei congiuntivi *fácion* 'facciamo' 76, *vágon* 'andiamo' 144, *volésson* 'volessimo' 29, e altrettali, nelle quali il *n*, come residuo del *m* anteriore, rappresenterà una semplice vocale nasalizzata.

#### Consonanti continue.

**J. — 17.** Ha doppio esito: *z*, che è schiettamente vernacolare, e *ǰ* (cioè *i*, e di rado *gi*, nella grafia dell'Alione<sup>1</sup>), che occorre pressochè esclusivamente in voci di carattere letterario. Si osservino: *zovon* 'giovane' 249 255 ecc., *zeu* 169 321, *zue* 'giocare' 209 310, *zuèron* 'giuocarono' 222, *za* 58 227 ecc., *zun* 'digiuno' 79, *zuré* 'giurare' 192 196, *zobia* 'giovedì' 380, *Zan Zian Zohan* 325 257 86 ecc.; *maz* 'maggio' 270, *pecz* 'peggio' 227 228 ecc. (dove *cz* val probabilmente *zz*<sup>2</sup>) *consunt* 212, voce semiletteraria. Tutti codesti esempj, l'ultimo eccettuato, hanno impronta popolare e con ciò attestano la congruenza del riflesso astigiano col monferrino e il ligure. Saranno all'incontro voci culturali: *iuz* 163, *iudez* 292, *iust* 231, *iudiché* 205, *iordan* 296, *ieloux* 'geloso' 120; e d'influsso francese: *ioyosa* 380, *gioda* 80

<sup>1</sup> *ia ie* ecc. equivalgono a *ǰa ǰe* pur nelle Rime Genovesi, Arch. II.

<sup>2</sup> Per la rima con *despeg*, troviamo, a p. 170: *peg* 'peggio'; ed è come dire la pronunzia torinese.



'gioja', *ianty'* 32 130, *iantilhom* 58 153 295. In bocca a *Minetta*, già riconoscemmo legittimo *iura* 328, come nel torinese. Finalmente una filza di nomi proprj, e vuol dire di forme che facilmente passano da paese a paese: *Jan* (*Gian* nell'ediz. astig. del 1601), *Jacon* 28 84 ecc., *Jacotin* 295, *Jacomina* 99, *Jotta* 315, *Juli* 100, *Jason* 207. — **18. RJ:** *peyr* 'pari' 265, *chiayr* 117, *rayre* 281 (Arch. I 275, IX 255); ecc.; cfr. nm. 1. — **19. LJ**, si riflette per *l*, che nel moderno è *j*: *figl* 97, *semiglia* 180, *piglia* ib., *asutiglia* 184, *faldiglia* 104, *ventragle* 111], ecc.<sup>1</sup>. — **20. NJ:** *tegnà* 'tigna' 269, *gramegna* 101, *cigna* 137, *brigne* 'prune' 217. Curioso è *lānie* 'panniliari' 271. Può parere non altro che il franc. *langes*; ma -ān- accennando alla nota alterazione di *n* tra vocali, saremmo piuttosto indotti a leggervi *l'i* per semplice vocale o tutt'al più per *î*, non per *ǐ*; e avremo così la medesima ragione di *strānia* 295 'strania' extranea, *mōniā* 103 209 'monaca' \*mōni[c]a. — **21. DJ**, viene a *ǐ*: *zu* 'giù' 17 ecc., *mez* 'mezzo' 229, *meza* 183, *mezēna* 224; *percez* 'provvede' 65, *sezi* 'sedete' 99, *sezent* 'sedendo' 49 (\*VIDJO \*SEDJO); ai quali due esempj s'aggiungono pur qui gli analogici \*CREDJO \*CADJO: *erez* 'erede' 269, *erezzer* 277, *caz* 'cade' 278, *cazer* 65 ecc. — **22. TJ** riesce a *t* nell'uscita, e interno a *ç* o *ǐ*: *solucz* 297, *poecz* 'pozzo' 225, *moez* 'mutilo mozzo' 150; *niez* 'ammaccato, livido, mezzo' 79 (cfr. *anicier* 'ammaccare, sciupare' 227), dove si potrebbe ricorrere senz'altro a una base aggettivale *mītju*, come per il sinonimo torin. *niss* o anche per il friul. *nizz* 'ammaccatura' (Pirona) cfr. bologn. *nizà* 'ammaccato' (Coronedi), mentre per l'ital. *mezzo* si deve all'incontro ricorrere a *mezzare*, cioè alla riduzione dell'*i* nell'atona; *piatez* 'posto' 209, *piucia* 'piazza' 47; *sacier* 'saziare' 227, *gracia* 219; *carece* 'carezze' 247, e così altri per -ITIA; *sercisi* 305, *despresi* 227. — **TJ** secondario all'uscita dei plurali masc., dà *ǐ*: *isg* = \*istj, *deng* = \*dentj, *queyng* 'quanti' 234; cfr. tuttavia *teynt* 'tanti' 102; senza dir di *greynd* (pj) 'grandi' 196, in bocca a un procuratore, all. al volgare *greyng*. — Non punto specifiche sono le riduzioni di CTJ STJ PJ, in *frezza* 'fretta', \*frietja, *us* 'uscio' 37, *bissa* 'biscia' 268; *cacēr* 'cacciare' 37, cfr. *percaez* 226. — **23. CJ:** *bracz* 'braccia', propriam. 'bracci'; *facz* facie- 269; *chioez* 'chioccia'

<sup>1</sup> In *oly* 145 230, *armory* 273 ecc. si riflette solo LI e RI, non LJ e RJ, cfr. Arch. IX 382 n.

226, che va specialmente confrontato con *fecz* 'fece feccia' 248 290; v. all'incontro *vez* ecc. s. ce. Ancora: *pelicz* masc. 'pelliccia pellicione' 260 323, e di certo pur *pecz* piceo, 'cerotto, pece' 237; e finalmente i derivati per -aceo: *homaycz* 'omacci' 280, *matōnác* 'bambinone' 276, *matíce* accrescit. di *mata* 'ragazza' 283, *brayace* 78 ecc. LCJ: *cace* 'calze' 38 101 222 ecc. — **23. PJ, BJ**: *sapia* cong. 295, in cui la esplosiva si mantenne per l'antica geminazione, così come in *debia* 25, *dibion* 'debbano' 51, *arrabiá* 272, *nebiöeu* 'nebbiolo'. Con esito palatino: *pegioyn* 61, 'piccioni'. E *savia* 190, come nell'italiano. — **24. VJ**: *zobia* *jovia* (dies) 380; *feuzá* 119, *feuze* 219, *foza* 295 'foggia', cioè *fovja*. — **25. SJ**: *báselo* 'bacialo' 277, *basróa* 'bacerei' 69, *asi* 'arnesi, suppellettili' 106, 186 225 231 ecc., v. less., *cason* 'cagione' 112; - *masná* 37 274 ecc. \*mansionata; *messon* missione, fr. moisson 289.

**L.** — **26.** Oltre che nelle formole toniche **ALT ALD** ecc., per le quali v. il nm. 3, tace all'uscita in *animá* 'animale' 272, *ospjá* 'ospedale' 42, *schossá* 'grembiale' 280, *dyavo*, *cumeneyvo* 'convenevole' 273 ecc.; ma vi si mantiene, per influenza letteraria, in *cul* allato a *cu*, *schossál* 323, *cumeneyvol* 253 ecc.<sup>1</sup>. — Tra vocali, nella parlata schiettamente vernacola, passa in *r*, come nel monferrino, nel genovese, e in parte nel lombardo; ma all'incontro apparisce inco-lume nella parlata più civile. Così avremo: *gora* 'gola' 47; *garaverna* 'brina, nebbia', torin. *galaverna* (Schuchardt, Rom. IV 254); *teyra* 'tela' 253, *teyre* 305, *candeyra* 314 ecc., *scóra* 'scuola' 215 274, *scóra* 'sgocciola', 248, *parpaglióra* 241; *ravióra* 203, *Nicora* 275; e pure alla uscita, in *zeer* 'gelo' 108; oltre che per LL in *garine* 270 ecc., e nel sincopato *antrech* 'intelletto' 175. Invece nei Prologhi: *scola* *Nicola*; e nelle farse, come voci più urbane: *parpagliole* 57, *ravióle* 224 *dislo* 'dice egli' 45 in bocca all'*Omo*, allato a *beycá-ro* '[hai tu ancora] veduto-lo?', nella farsa semirustica *De Nicora et de Sibrina*. — Nel pronome in clisi: *lo la*, e nell'articolo, passa costantemente in *r*, se gli precedono *t s m l*, e sporadicamente se sussegue a *c d e n*: *fat-ro* 'fattelo', 264, *vey-tra* 'veditela' *veyt-ro* 'veditelo' 265, *las-ra* 'lasciala' *s-ra po* 'se può' 201, *m-r-á tu* 'me l'hai tu,

<sup>1</sup> Circa il *n* di *baratto-n capito-n* ecc. v. il nm. 16. Di *mont* 'molto', v. il less.

173, *c-o-gl-r-aves* 'che ei glie l'avesse' 167, *n-r-ancalás* 'non l'osassi' 195, *n-ra portréylo* 'non la porterebbe' 169, *c-ra facia* 'che la (ella) faccia' 257, *c-l-a fag* 'che l'ha fatto' 213;— *s-ra citá* 'se la città' 213, *c-la mitá* 'che la metà' 257, *c-la dota* 'che la dote' 261, *d-la* 'della' 255, *d-ra* 195 275 ecc. — Si vocalizza (*ul*, *u*) nella forma *el* dell'articolo e del pronome, ove sia susseguito da esplosiva dentale oppure palatina, e da *s*, *n*, *r* e *l*. Epperò s'hanno le due figure *el* e *o*, *al* e *a-u*, *del* e *d-o*, con scissione analoga alla francese, eccettochè a questo riguardo l'a. astigiano mostra maggiore sensibilità che non il francese, il quale non distingue se non fra i casi di vocale e quelli di consonante in genere. Il trapasso di *el* ad *o* (vale a dire *û*), epperò di *del*, per il tramite di \**deu*, a *do*, di *al* ad *au*, è del resto pienamente analogo alla digradazione dell'a. fr. *dou deu*, donde il moderno *du*, ecc.<sup>1</sup> Esempj: *o tagliáu* 'il piatto' 77, *o derrér* 'il didietro' 69, *o dy* 'il dito' 256, *o sen*, 'il senno' 254, *o sol* 'il sole' 256, *o scapuzin* 'il cappuccio' 73, *o salván* 'il folletto' 258, *o nas* 'il naso' 253, *o riz* 'il riso' 291, *o liam* 'il letame', *do temp* 'del tempo' 284, *do débit* 'del debito' 361, *do cervelá* 291, *do nas* 284, *do nostr* 266 *da-o seynt* 'dal santo' 62, *dau lavou* 57, *au toppin* 'alla pignatta', *ao dyavo* 258, *au stagnín* 'alla pentola' 59, *au soul* 'al sole' 147 ecc.; — *o te refrena* 'ei t'infreni' 161, *com o sta* 277, *o sarea* 'ei sarebbe' 270, *o n-è za* 'ei non è già' 270, *o gli-è Avicena* 279; ecc. — All'incontro: *el cazúl* 58, *el cul* 255, *el pey* 'il pelo' 254, *el prefond* 259, *el bo* 266, *el bacharé* 41, *el message* 41, *el fiá* 38 (e per eccezione: *el sol* 75), *del corp* 41, *del preve* 258, *del meys* 215, *al mond* 216, *al feu* 63 ecc.; — *el crezrà* 'crederà' 275, *el pias* 263, *el porrèu* potrebbe 79, *el morrà* 'morirà' 38, *el ven* 250 251 ecc.

**L.** Complicato. — **27. CL (TL)** a formola iniziale riesce a *k*, e a formola interna tra vocali a *l̃*. Così *chioche* plur., fr. *cloche* 129; *c'hiodi* 'chiudiate' 223, *chiaf* 37, *chiayra* 241 (cfr. *schiayr* 'distingue, serve', 271, all. a *sgeyr* 102), *chiri* 'chierico' 294; — *veglia* 'vecchia' 109, *oeugl* 'occhi' passim, *auregle* 'orecchi' *caviglia* 233, *ferrougl* 'chiamistello' 223, *appargliá* 'apparecchiato' 261. Preceduto da cons.:

<sup>1</sup> L' *û* dell'articolo, nell'odierno genovese riviene all'incontro all'anteriore *ru = lo*. Nell'Alione stesso abbiamo il motto genovese: ... *chiu reguláo homo d-ro mondo* 147. Circa l'*o*, pronome nel romagnolo, cfr. Mussafia l. c. 63.

*masg* 'maschio' 271, *remusgia* 'rimischia' 279, *coerg* 'coperchio' 249. — **28. GL:** *giot* 'gliottone' 257, *gera* 'ghiaja' 229, *giandousse* 'ghian-dole' 27, e l'assai notevole *giosa* 'glossa chiosa' 175. — **29. PL:** *pièyd* 'piato placito' 178, *pièydér* 170; *piasi* 183 (con grafia antiquata: *plasi* 21), *piucia* 'piazza' 47, *piantrèu* 'pianterò' 149, *piote* 'zampe, mani' 138, *piuma* 249, *piomb* 316. Ancora: *pu pi più*, cfr. *piusór* 19 e *pusór* 'parecchi'; *pina* 'piena' 271, *compì* 'compiuto' 279; — *sempia* 266, *sempieza* 171; *accobiù* 'accoppiate' 265. — **30. FL:** *fyá* 'fiato' 30, *fiach* 233, *fiori* fiorito 19 (*firin* 'fiorino' 166, 262), *anflowr*, 'enfia-gione' 38, *scónfi* 'gonfio' 41, *fyum* 'fiume' 296; però, come in ital.: *frota* 246. — **31. BL:** *biastéma* 'bestemmia' (lig. *ǵastéma*) 326, *biane* 53, *biondu* 186; interno, *trebia* 108, v. less., *nebiòeu* 156, v. less.

**R.** — **32.** Iniziale e interno, si mantiene; venuto all'uscita, è esposto a cadere. Negli infiniti prevalgono le forme col -r: *fer* 83 e *fe* 57 'fare', *ster* 57 e *ste* 83, *ayér* 'aiutare' 38, *soffiér* ib., *parlér* 85, *respónder* 30, *cognèsser*, *vègghe* 'vedere' 81, *morir* 211 e *mori* 205, *metti* 198, ecc. Nel nome: *treytòu* 248 e *treytòur* 188, *lavòu* 359 e *lavór* 57, *vey* e *veyr* 'vero' 125 281, *pèyve* 143 e *pèyver* 17, *peyrorè* 'pajolajo' 101 e *peyrolér* 62. Le forme apocopate sono più genuinamente popolari. Per il tipo *pricáu* 'predicatore', *estimáu* 'stimatore, ecc., v. la Morfologia. Del resto, la relativa tenacità del R nell'a. astigiano non persuade il supposto che esso già vi fosse trillato debolmente (r alveolare, 'nicht gerollt' del Sievers, Grundz. d. Lautph.<sup>4</sup> 109), come è quello che ora s'ode in quelle regioni.

**F.** — **33.** Nulla di ben notevole, ma a ogni modo registriamo *scartapacz* 290 e Prol. dell'aut., di contro all'italiano 'scartafacci', e *travondré* 'inghiottirete' 37, che, insieme col gen. *travoso*, è ricondotto dal Flechia a *trasfundere*.

**V.** — **34.** Intatto se iniziale e interno tra vocali: *ven vègghe beuve nóva* ecc. Si dilegua per eccezione nel pronome di 2<sup>a</sup> plurale; e il dileguo è costante nella proclisi, laddove nell'enclisi s'alternan *vo* ed *o*; onde: *ch-o possi vuirne la sentenza* 'che voi possiate ecc.' 117, *ch-o avè ben el pis ayr* 'voi avete ben fretta' 240; *sio* 'siete voi' 150 263, *sivo* id. 194; dove si può ricordare il *v* secondario caduto nelle forme verbali: *sèyve-tu* \**savèyve-tu* 'sapevi tu'<sup>1</sup>. Venuto all'uscita,

<sup>1</sup>) Sia anche avvertita la notevole riduzione di *nv* a *m* (cfr. Ascoli, Arch VIII: Italia dialettale), in *cumenéyvo* 'convenevole' 278.

passa in sorda, come nel lombardo e nel francese: *chiaf* 37, *traaf* 'trave' 212, *soaaf* 302, *noeuf* 85 ecc., *oeuf* 67 275, *moeuf* 'muove' 67. — **35. W:** *vuári* 268 272 ecc., cfr. il letterario *guári* 272; *vuard-te* 'guardati' 78 279; *vuardón* torin. *verdón*, termine dei calzalai 244; *vuagn* 'guadagno' 133.

**S.** — **36.** Susseguito da *i*, diventa *ś* a modo ligure (cfr. Arch. II 125), per mera affettazione, in *scilentium*, voce profferita da un giudice, 48.

**M.** — **37.** Sempre ben fermo, tranne che all'uscita delle prime plurali, di base proparossitona, nelle quali si riduce a strascico nasale. Sono le prime plurali dei congiuntivi: *mòstron* 231 'che mostriamo', *vágon* 'andiamo' 141; *andásson* 'andassimo' 29; e quelle dei perfetti: *s-anvriéron* 'ci ubbriacammo' 146, e *la zuéron* 'noi la rappresentammo' 222 (ma, forse per errore tipografico, *ne zuèrum* 'non rappresentammo' 223), da *zuér* 'giocare, rappresentare' 249. Altra grafia incerta: *com* per 'con' (*cē*), in *com o dy* 'col dito' 103. — **MN:** più che non l'esito alla spagnuola *ñ* in *dagn* 133, *scagn* 17, comune ad altre volgari d'Italia, merita un cenno quell'epentesi di *p* che pur si nota nel prov. *dampnár* e nel *dampnai* delle Pred. gallo it. xvii 43 e qui si esemplifica in *calumpnia* 183, *condampná* 184. — **MP.** A questo nesso mi conduce *amoret* 'ampollini' masc. 146, che va manifestamente coi torin. *amíla amílín*, 'boccia, boccetta'. Nessuno, che io sappia, ha studiato questa curiosa corrispondenza di *ampulla*, o meglio d'un \**ampula* che stesse ad *ampulla* come *betula* a *betulla*. Ma come ammettere *-m-* = *-MP-*? Dovrebbe entrarci una contaminazione con altro vocabolo, che si toccasse comunque col nostro.

**N.** — **38.** Nulla di notevole in quanto è iniziale. Nel § II già s'avvertiva che tra vocali si sdoppia in *ñn*, ovverosia si gutturalizza nella prima parte dell'articolazione; cfr. pure lo scritto postumo del Flechia, Arch. XIV 118. L'Alione rende codesta modificazione colla grafia *ñn*: *perdñni* 93, *mēna* 99, *chēna* 'catena' 124, *lōna* 153, *gōna* 175, *rofiāna tāna* 361. Per una facile assimilazione progressiva, da *ñn* si riuscirebbe al *ñ* ligure e torinese<sup>1</sup>; cfr. Salvioni, Fonet. dial. mil., e Renier,

<sup>1</sup> Anche *m* tra vocali presenta codesto fenomeno di scissione, secondo che attestano le scritzioni *Rōma* 65, ossia \**Roíma*, *grōmèt* 'cestone' v. less. ecc; senza parlare dei casi in cui c'era una doppia originaria (*sōma* 'somma' 380), o imputabile alla composizione (*cōmá* 'comare' *arecōmand* 'raccomando' 303).

gel. 135. Quanto a *fry* 'finire' 123, sarà cauto che per ora vi si presuma un errore di stampa, piuttosto che lasciarsi sedurre dall'ipotesi d'una alterazione congenere a quella che la Spagna ci offre nel nesso m'n (*hembra hombre arambre* ecc.), e non è del tutto estranea alla regione monferrina; cfr. *fúmra* in quel di Paroldo (Ceva), allato al torin. *fumna*, astig. *fomena* 271 312. — Al nm. 16 vedemmo che il *n* all'uscita si gutturalizza e anche finisce per tacere; e ora aggiungiamo: *be bee* 'bene' in frasi di questa fatta: *renegh a be* 'non voglio aver più bene', 28 159, *bee, al-e insi* 'bene, gli è così' 59.

### Esplusive.

**CA CO CU. — 39.** Il *c* all'iniziale si mantiene; le apparenti eccezioni: *chiaglia* 'calga' 61, *chiambra* 120, son francesismi. Interno tra vocali tende a dileguarsi; così in protonica; *prièma*, 'preghiamo' 249, *priè* 225; *nyér* 'annegare' 285, *siònd* 'secondo' 265 ecc. *ciògna* 'ciocogna' 240; *sura* 'sicura' 67, *assur* 'assicuro' 265, *arriordève* 'ricordatevi' 175, *anterfriad* 'logoro' 243, *una fryá* 241, *accoria* 'coricato' 294, *mastiá* 'masticato' 159, *desmantié* 'dimenticare' 130, *zuér* 'giocare' 219, *alouer* 'allogare, assettare' 231; in postonica: *fria* 'frega' 244, *mya* 'mica' ripetutamente, *dya* 'dica' 193 (cfr. *diga*: *biga* 193), *s-accòria* 'si corichi' 17, *butéa* 'bottega' 135; *bráye* 'brache' 17 130 216 (*brayáce* 78)<sup>1</sup>. Dove si aggiungono gli esiti di -ico-ICA, sia ne' proparossitoni, sia ne' parossitoni: *carry* 48 198, *chiri* 'chierico' 258 294, *quiri* 'Quirico' 262, *mònia* 'monica, donna' 103, *mey* 'medico' 52 228, *náye* 'natiche' 17, *ami* 'amico' 172, *amia* 195, *anty* 'antico' 147 177, *fy* 'fico' 204. In alcuni esemplari, quasi per influsso culturale, abbiamo la semplice riduzione di sorda in sonora: *zugár* 169, non astigiano pur nella terminazione; *bugá* 'bucato' 113; *anfregá* 113 e *anferghér* 'accoccare', allato a *friad*; *paghér* 'egli pagò', 225, *caghé* 50 ecc.; *diga*, con gli analogici *vága*, *dágon* ('vada, diamo e diano'); *fatiga* 259 (s'aspetterebbe: *fadia*); ecc. — La gutturale è incolume, se preceduta da consonante: *carcágn* 42, *calvacò* 'cavalcò' 368, *ancha* (*ch = k*) 293, *péschon* 'pescano' 292, *bechóyn* 'bocconi' 296, *stravaché* 'rovesciò' (*v a c c a*) 293.

<sup>1</sup> *eyzot* 64 sembra un diminutivo di voce rispondente al piem. *ayassa* 'gazza', Arch. II 128, e designa forse i 'rigogoli'; la gutturale dileguata sarebbe però qui stata la sonora.

**QV. — 40:** *quarch* 'qualche', *quant* (*can* 317 318 in bocca a *Minetta*), *squasi* 84, *quara* 'quale' 262. Coi quali va il molto singolare *que!*, vivo tuttora nel monferrino, nella funzione di pron. n. interrogativo; *que donc* 149, *per que* 173 291, *de que* 320, *e que* 316, cfr. Renier gel. 148. Voci dotte: *requér* 'richieggo in via giudiziaria' 161, *aquitá* 'equità' 175 e simili. Secondario: *qui*, allato al torin. *çi*, lomb. *ki*. Del resto abbondano le riduzioni solite: *che chi* ecc.; e anzi occorre nel tipo secondario, come nel piemontese, *còst còl* 'questo quello'. Che se poi fosse lecito qui richiamare altri *ku* secondarj, ricorderemmo: *cointé* 277, od. monf. *quinté* cognitare (Flechchia), *squélle* 'scodelle' 185, *quágia* 'quatta' 104, cfr. Ascoli Arch. II 402. — Di *eva* da áqua già era toccato al nm. 3; e la doppia in *evva* 146 è forse particolare testimonianza di un anteriore \**egua*; cfr. in protonica: *agueyréu* 245 360, come nel frnc.: *aiguière* ecc. allato ad *eau*. — **CT. 41.** La risoluzione, anziché *jt*, come nel torinese e nel ligure (cfr. in bocca a *Minetta*; *fait* 314, *staita* 314, e al 'lanternero': *coita* 239), ne è, alla lombarda, la esplosiva palatina, che però, tranne rarissime eccezioni (*antrech* 'intelletto' 175, *gionchia* 'giunta' 291), si fa costantemente sonora: *dig* 'detto' 162 199 ecc., *fag* 'fatto', [*dagia* 'data' 167], *leg* 'letto' 283, *cog* 'cotto' 209 187, *og* 'otto' 255, *nog* 'notte' 149 266, *lag* 'latte' 220 270, *sug* 'asciutto' 109 286, *anstrúg* 'istrutto' 163, *constrúg* 'costrutto', *streg* 'stretto' 147, *despég* 'dispetto' 187, *aspégia* 'aspetta' 151 ecc., *fagiúra* 'fattura' 159, *desfagiuré* 102; — *pong* 'punto' 322, *ong* 'unto' 286; ma francesemente: *seynt* (e *sent sen* in varie combinaz. sintattiche) 62, dove s'aspetterebbe \**senj*. — Qui pure, anziché il riflesso di *PT*, si ha quello di *CT*, in *scrigiüre* 'scrittura' 159, e con grafia pedantesca: *sovrascripgia* 'sovrascritta' 75. — **42. CS:** *téxer* (*tesser*) 57, *lessia* 265, *lassé* 76<sup>1</sup>.

**GA GO GU. — 43.** Incolume la guttur. iniziale: *gavéyte* 'bacini' 279, v. Kört. s. gabata; *galina garíne* 67 227 265, *gōna* 175, *gora* 'gola' 195; *goy* e *goz* 281 270 *gaudiu*, allato a *gioda* 'allegria' 80, *ioyosa* 380, *regioy'* 'rallegrare' 33, paralleli all'ital. *gioja*, dal fr. *joie*. Interno tra vocali, si dilegua: *rua* *ruga* 360, *brea* 220 ecc. (posto che

<sup>1</sup> *lasca* 'lascia andare' 33; cfr. Diez less., Körtling 4722.

'briga' rivenga a base colla gutt. sonora<sup>1</sup>); coi quali è lecito mandare anche *carréa* 'sedia' 270, torin. *cadréga*. Mancano all'Alione i paralleli degli esempj pedemont. *dú'a* 'doga', *fróla* 'fragola', *lié* 'legare' ecc. In *liga* 'lega politica' 131 vediamo naturalmente una voce dotta. — Preceduto da consonante si mantiene: *larga* 292, *angán* 'inganno' 81, *loyng* 'lunghi' 277. — Perduto l'elemento labiale di *gü* in *sang* 161, *cacasang* (voce dotta) 292, allato a *sagna sugnér* 'salasare' 100, cfr. Ascoli l. c. e [Lett. glottol. (I) 17. — **44. GR.** riesce a *jr* in *mayra* 'magra' 269, *ayra eyra* 'agra' 273 82, cfr. Arch. II 128.

**CE CI. — 45.** Il c di queste formole riesce, nell'iniziale, a sibilante sorda; se mediano e all'uscita, anche a sonora. La palatina non si mantiene se non in poche voci, d'indole letteraria: *chiera* 'viso, aspetto' 232 253, cfr. Ascoli, IV 119, *chiànchièr* 192 265, *ces* 'dere-tano' 179 298; *chiaraniá* 'cennamella' 94, fr. *chalumeau*; però forse per dissimilazione, anche in *chisi* 'ceci' 221 112, torin. *kízi*, lomb. *šizer*. Esempj d-l riflesso consueto: *cena* 'cena' 145 380, torin. *siña*; *cerg* 'cerchj' 106 torin. *serk*; *cira* 'cera' 214, torin. *sira*; *ciri* cereu 294, *ciriót* 'moccolo' 368; *cinq* 'cinque' 25 37 ecc., torin. *sihk*; *ciá* 'qua' (eccc hac), torin. *ça*, lomb. *ša*; *ciogna* 'cicogna' 240; *piasir* frequente, *tasi* 'tacere, tacete' 201 205, *desènt* 'decente' 62; *doze* 'dodici' 225, *treze* 'tredici' 277, *quìnze* 'quindici' 270, torin. *dí'dz* *térdz* ecc.; *gias* 'giace' 276, *pas pas* 277 229 'pace', *veys* 'vece volta' 246 (e *vez* 65), *iuz* 'giudice' 163, *stralúz* 'traluce' 232, *perniz* 'pernice' 80, *diz* 'dice' passim, *dex* 'dieci' 279, *desdex* 'disconviene' ib., *croux* 'croce' 296, *noux* noci 188; *caucér* 'calzari' 21, *anzúma* 'in cima' 82; *languacera* 'linguacciuta' 40, *broacér* 'sbrodoloni' 148. — SCE: *násser pásser* 'nascere pascere' 278, *crésser* 190, *pes* 'pesci' 292; *assension*, 374.

**GE GI. — 46.** Salvo alcuni esemplari di tempra letteraria, nei quali si mostra la palatina, quali sarebbero *gent* 273 ecc., *iantilhom* freq., e il np. *Giores*, s'hà costante la sibil. sonora, come in *zeer* 'gelo' 108, *zèner* 'genere' 270, *zansive* 244, *zenougl* 323; e similmente in *lèze* 'leggere' 290, *frízer* 'friggere' 63, *rèze* 'reggere' 18, *rezióur*

<sup>1</sup> V. Ascoli, Ztschr, f. vgl. spr., XVI, 125, Diez less. — Nell'Alione, pur *brega* 145.



'reggitori' 221, *rezimènt* 'governo' 290; senza dir di *ónzer* 'ungere' 225, *anzigná* 'ingegnato' 101, *ascórze* 'scorgere' 113, *sporz* 'sporge' 22 ecc., *vózelo* 'volgilo' 245, ed altri; cfr. l'esito di J. — In *viria* 'vigilia' 294, *viria* 'vegliata' 359, avremo l'antico assorbimento, come in *mai paese provana* ecc. Di fonte straniera le molte formazioni in *-age* = -ATICO, come *viáge* 71, *darmáge* 229, *oltráge* 47, *meynáge* ib., ecc.

**T, D. — 47.** Intatti a formola iniziale; a formola mediana tra vocali in piena rotta, ove non li sorreggano la coerenza morfologica o l'influsso letterario. Di qui, riduzioni singolari; onde ad es. le basi latine *rideo rides ridetis* \*ridēre tutte confluiscono nell'unico *ry* 101 161 223 ecc.; dove il torinese distinguerebbe almeno *riù* e *rie*. E continuando: *chēna* 'catena' 98, *frel* 'fratello' 205, *liám* 'letame', 102 148, *poér* 'potare' 270; *voyér* 'votare' 63, torin. *vùjđé*; *áyá* 'aitato' 224, *sey* 'sete' 70, *naye* 'natiche' 17, *sea* 'seta' 220, *stra* 'strada' 62, *ospia* 'ospedale' 64, *pela* 'padella' 17, *peylá* 'padellata' 63, *buégl* 'budella' 70, *strasuè* 'trasudare' 226, *pareis* 'paradiso' 275, *trahy'* 'traditi' 81, *crenza* 'credenza, credito' 147, *oy'r* 15 'udire' (ma *óda* 'ascolti', cioè 'oda' 223), *meysine* 'medicines' 102, *mey* 'medico' 52 ecc., *fy* 'confido' 80, *cóa* 'coda' 226, *núa* 'nuda' 61, *grávia* 'gravida' 269, *rosty'e* 'arrostite' (nome) 80; ecc. Circa -ato e -atore, v. la Morfol. — -TR-, -DR-: *mare* 'madre', 165 193: *Pèron* 'Pietro', *laroyñ* 'ladroni' 291; *porréa* 'potria' 17 19, *carréa* 'sedia' 270; *feura* 'pelliccia' 153, *forá* 162, fr. *fourrée* (fem.).

**P, B. — 48.** Interni tra vocali si riducono a *v* e in certe forme verbali si dileguano: *caviá* 'capitale' 170 259 (*cabia*, che si legge a p. 265, sarà forse un errore tipografico), *cavèstre* 'scapestrate' 113 *overt* 76 (cfr. *obrír-te* 37, *obrígte* 16), *ráva* 'rapa' 110, *raváz* 'rapace' 99, *crave* da *crape* 'capre' (o meglio da *cavre*, cfr. *laver* da 'labro' 257), *savoúr* 'sapore' 88, *malávi* 'male-habitu' 47, *malávia* 269, *lavel* *labellu* 206, *béyver* 'bere'; *seys* 'sapesse' 103, torin. *savéjsa*. Dileguo in *díma* 'dobbiamo', \**diéma*, *diima*; *n-ey* 'non abbiate' ( propr. 'non avere'); e così in molte altre voci di *habeo* e *debeo*; ma all'uscita: *of hof* per \**ov* 'ebbe'; cfr. *louf* 'lupo' 99. — L'esplosiva labiale restò, quando riusciva geminata od era preceduta da consonante: *sápi* 'sappiate' 195, *habi* 'abbiate' 53, *dibia debia* 25 293, *puppa* 146; *vorp* 113; *corp* 'colpi' 17 *lambory'* 273

322 ecc. Scese però a *v* dinanzi a *r*, come se fosse stata fra vocali: *sarría* 'saprebbe' 18, *dovréa* 213<sup>1</sup>, *yery* 'ebbro' 82, *láver* veduto testè; e probabilmente anche *scalafróyn* 254 allato a *scalabrón* 272 374, se *f* vi rappresenta quell'alterazione di *v* in nesso con *r*, che è negli it. *palafreno*, *frana* 'voragine' (cfr. tuttavia il Kört. s. fragmen.), e forsanco nel piemont. *frisa* 'briciola', di fronte al bolognese *brisa* ecc.

#### Accidenti generali.

Ci limiteremo a indicazioni più o meno specifiche. — **49.** Assimilazione. Di vocali: *lambarint* 'labirinto' 52; *sarván salván* 'folletto' 83 258 e 314, cfr. Flechia, Post. et. 10, n. 2; *dudumèni* 188 plur., \*'di-domeniche', cfr. *undomán* 'indomani' nm. 15<sup>a</sup>; *scuminiá* 'scomunicato' 92. Di sillaba a sillaba: *berbogliá amberboglié* 'rimescolato, voi rimescolate, ingarbugliate' 239 278, di fronte all'ital. *garbuglio*, cfr. nell'Alione stesso, come nomi proprj: *Sgarbiglia* 161 e *Garbug* 166 (il caso inverso è nel volg. torinese, dove *gorgonzóla* si dissimila in *bergonzóla*). Per intenzione comica, *pota* in rima con *cota* 261 (il Tosi corregge malamente *poca*). — **50.** Metatesi. Trasposizione di *r*: *grōmet* 'cestone' 82 86 ecc., v. less.; *infrizá anfrizér* 'infilzate' ecc. 224 68, *erob* 'copri' 260, *curbirse* 225, *anferghér* 'infricare' 169, cfr. *anfregá* 113, *crastér* 'castrare' 225, *crastáu* 'veterinarj' 223. Senza motivo apparente: *spiantá spianté* 308 205, torin. *spantiá*; denomin. da \**spanto* expansus, D'ordine burlesco: *potonficál* 127 'pontificale'. Metatesi reciproche: *dugichér* 323 da \**giudichér*; *amborminú* 31 103 204 per \**an-morbina* 'ammorbato', cfr. in lingua più colta, *ammorbérne* 'ammorbareci' 228. In alcuni casi, la rima ci attesterebbe certe metatesi che non compajono nella scrittura; così in *farse*: *grasse* 215; *conférma* (\**confréma*): *veghéma* 213, cfr. torin. *ferm* e *frem* 'fermo'. — **51.** Prostesi. Di *v* dinanzi a *ú*, in *vuír-ne* 'udirne' 117 (cfr. *oy'r* 'udire' 15 17), dovuta forse al compendio sintattico: *possí-vuírne*. Di articolo concresciuto, in *lambori* 'ombilico': *and o lambori* 273, torin. *ambürri*. Di *a* favorita dai numerosi composti con *a d*, in *m'arecomand* 303, *astrassin* 'strascico' 268, *s-apparturis*, alla lettera 'si partorisce', per dire 'partorisce'

<sup>1</sup> Il nesso secondario *vr* suole poi scempiarsi nella parlata più umile: *sarév-tu* 'sapresti' 232; *arév-vi* 'avreste' 234, *arév-vo* 'avreste' 123, ecc.

283, *advina* 'indovina' 60. — **52.** Epentesi. Di nasale: *lambarint* 'labirinto' 52, *parangón* 'paragone' 120. Di *r*: *besestr* 'malanno' 189, 'bisesto', cfr. *bissest* 279. Non diremo epentetico o togli-iato, ma piuttosto vorremo da *gũ*, il *v* di *privou* 'pericolo' 99 ecc., *privoroux* 'pericoloso' 79 (Rime gen. *perigoroso* 212), cfr. Prediche gallo it. VII 23: *seuol* 'secolo' e poco più sotto: *segle*. — **53.** Aferesi. Nel verbo 'avere': *eyva* 'aveva' ecc. (v. Morf.). Ancora: *vis* 'avviso', *m'è vis* 'credo'; *viè* 275 'avviate, avviatevi'. — Apocope burlesca in *filòz* per *filòsof* 283.

Varia. — **54.** Difficile ordinare in categorie ben distinte le corruzioni plebee o burlesche di molti vocaboli. Così: *sterlòch* 'astrologhi' 256, con assonanza a *olouèh* 'alocco' 314; *sovenità* 168 che pare un compromesso tra *solennità* e *sovrantà*; *tremelèry* che sarà un *tribulèri* (lomb.), contaminato di *tremare* (cfr. *diavolèri* ecc.); *fortific* 174. e *public* 291, che pajono parodie di pronunzie francesi; *cantaridès*: *adès* 227. Dell'accento peculiare di certe forme nominali e verbali si tocca nei capitoli rispettivi della Morfologia. Di accento sintattico a scopo di rima, sono esempj: *fèr my* ('fare io'): *tèrmi* 271; *o só my* ('lo so io'): *ómy* 34. Tralasciamo naturalmente le storpiature del latino e del francese, con le quali si rallegra il dialogo delle Farse.

#### IV. MORFOLOGIA.

##### 1. Suffissi e prefissi.

**55.** Tralasciamo i molti de verbali sul fare di *guadagno doglia danza* ecc., che l'a. astigiano ha comuni con altre favelle neolatine (*vuagn* 133, *deuglia* 273, *danza* 59), e adduciamo soltanto alcuni esemplari più o meno specifici, come: *sperforez* 'sforzo' 32, *percàcz* 'procaccio, questua' 39 226, *prich* (masc.) 'predica' 185, *rest* nella frase *la lanza an rest* 'la lancia in resta', *redricz* 'aggiustatura' 247, *scopicz* 'scapaccione' 51. — Sia qui ancora ricordato l'aggettivo (ovveramente antico participio) *lech* 266, 'gustoso, ghiotto'. E passiamo ai suffissi, rilevando soltanto i più notevoli.

**56.** -IA: *punasìa* 'fetore' 205, *chiaramìa* 'cennamella' 34, *folìa*, ecc.; e forse *golia* 146 (dato che questa voce non vada intesa per nome

proprio, leggendosi nell'ediz. principe: *viver da golia*). Per -IA atono citiamo *éntia* 'innesto' 228, torin. *énta*, fr. *ente*; *réstia* 'filza' 'resta' 297, la qual voce, a parlar proprio, è ampiamente della base *rest-*; *ancie* 'voglie' 256, fr. *envie* (invidia); senza dire delle voci letterarie *concordia* 41, *miseria* 39, ecc., o di *cativèrie* 92.

**57.** -ARIU: (cfr. num. 2): *corrèr* 28, *usurrèr*, *tacernèr* 383, *broacèr* 'sudicione, sbrodolone' 148, *lanternèr* 222, *peyrorèr* 'pajolajo' ib., *burattèr* 225, *archièr* 'arciere' 294, *vachèr* e *marghèr* 295, *mascherpèr* 291, *pellicèr* 113; *languacèra* 'linguacciuta' 40, *bertellèra* 'ciarlona' 42, *pettezèra* 187; *mortèr* 'mortajo' 226, *caucèr* 'calzare' 21; ecc. Di rado tace il -r: *peyroré* 103, *caucé* 24, *bacharé* 'baccelliere' 41, *messé*, allato a *messèr*, passim. In tutta la serie è ben manifesta l'impronta indigena.

**58.** -ATORE -ITORE. In pretto astigiano, riuscivano ad -*áu* e *iour*; e quanto al primo esito, v. il § VI. Es.: *bragliáu* 'gridatore' 290, *crastiáu* 'veterinario' 103 228, *sgrafignáu* (burlesco) 'scrivano' 159, *estimáu* 292; *retagliáu* 'pizzicagnolo' 290, torin. *artajù'r*; *pellucáu* 'spilluzzicatore', ecc.; *reziòur* 'reggitore' 221, *tessiòu* 'tessitore' 304, [*treytòur* *treytòu* 'traditore' 188 248. Col riflesso di questi due suffissi, confluiscono poi quelli di -atoriu -itoriu; onde l'a. ast. *ambottáu* 'imbottatojo, imbuto' 221 (torin. *ambòssù'r*), *ceneráu* 'cendrier' 17, *borniòur* 'brunitojo' 234; e precedendo consonante, *couvertòur* 'coperta' 271 (cfr. torin. *levadiù'r* 'levatojo', *cagadiù'r* 'latrina', ecc.). Per -TRICE, occorrono i soli esempj *guardariz* 271, *revandariz* 292, cfr. Salvioni, Arch. XIV 241.

**59.** -ATA (connesso coi participj), *peylá* 'padellata', *masná* 208 274, *chiriá* 'chierica' 276, *lechiá* 'ghiottonia' 228, *spetaciá* 'menata, buona dose' 258; *potáa* 'pentolata' 186 285, dall'equivalente del fr. *pot*; *agliá* 'agliata' 214.

**60.** -ENTU: *mascarenta* 'maciullata' 237, *erborente* 'erbacee' 20; una curiosa coincidenza ci è qui offerta da *benent* 242 248, *Benentin* 'Benedettino', *malént* 190, alterazioni dei legittimi continuatori di *benedetto maledetto* (cfr. lig. *beneitu*; *beneita* delle gallo-it. pred. XVI 41; senza dire dei frnc. *bénit* *Benóit*; ecc.).

**61.** -ETTU -OTTU: *mattét* 'bambinello' 362, *gallét* 293; *mugét* 'mucchietto' 229, *cocét* 'zucchetto' 65, *lacét* 'busto' 190, *pezét* 'pezzuola' 87 *gròmet* 'cestone' 87 (con accezione tutt'altro che diminutiva), *bo-*

*chèt* 'imboccatura' 57; *fangèt* 'fanticello' 294; *ciriòt* 'moccolo' 368, *stramòt* 'strambotto' 21, *camelòt* 'stoffa grossolana' (frnc.) 220; *matòta* 'ragazza' 263; *pisaròta* 'sgocciolatura' 274.

**62.** -TIONE -SIONE -SSIONE: *canción* 'canzone' 21 375; *fación* 21, frnc. *façon*; *sasón* 20, frnc. *saison* (satione), *mangiusón* (analogico) 290; *casón* (colla sibil. sonora) 112; *messón* 291, fr. *moisson*.

**63.** -ACEU, peggior.: *vegliács* 228, *matlonacs* 'ragazzaccio', *vilanacs* 269, *cavalács* 183, *vinacs* 152, *homáycz* 'omacci' 280; *bestiace* 228, *pollastráce* 112, *brayáce* 78, *laronáce* 34. S'aggiunge: *mostaz* 'muso' 225; oltre *siacz* 'staccio' 226.

**64.** -ICEO: *cōmaréz* 'cicaleccio' 266, *lechéz* 'leccornia' 225, *vermenécz* 'sudiciume' 51; pl. *laronici* 'ladronecci' 35; *maladiez* 39, *amprandiez* 247.

**65.** -ATICU (-age alla francese): *viage* 71, *oltrage* 47, *ambassage* 43, *meynage* 47, *mariage* 188, *morsellage* (erba) 275.

**66.** -ICLU: *aureglie* 219 (di var. dial.: *auregi* 129); *cuniǵl* 247; *cernégl* 223; *cavìgla* 184 233; -UCLU: *zenougl* 223, *avogla* \*acucla 57, cfr. *ferrougl* \*ferruclo 'spranghetta' 223. Di *batágl* 129 si può chiedere se vada con it. *battaglio* o non piuttosto con it. *battacchio*. Di *sbindagl* 'tappo' 215, v. less.

**67.** -OLU si riflette per -eu (ö): *eyrèu* \*areólu 'suolo' 222, *carreyrèu* 'carratello' 146, *fusèu* 'fagiuolo' 48, *linzóeu* 189, *peyrèu* 'pajuolo' 245, *grisèu* 'lampadino', propr. 'crogiuolo' 230 262, *agueyrèu* 'acquajo' 360, *mocheyrèu* 'pezzuola' 261. Deve il suo *l* a moderna ragione diminutiva: *Pedroeu* 'Pietruccio' 241. Quanto a *solu*, v. il nm. 16.

**68.** -INU: *tugin* da *tug*, quasi 'fac-totum' 71, *bechin* 'bocchino' 282, *pollastrin* 148, *forcelin* 'forchetta' ib., *stagnin* 'pentolino' 289; *topin* 189, *toppina* 60, frnc. *topin*, 'pignattino'; *fantina* 'fanciulla' 260.

**69.** -ONE: *moizón* 'seiocone', posit. *moicz*, 276; *maschón* 'stregone' 374, cfr. torin. *maska* 'strega'; *pautrón* 'cialtrone ribaldo' 189; - *mostazón* 375, *chavón* 374, *gambón* 373, *mociǵlón* 'moccolo' 231, *stortiglión* 'ritorta' 51; *aureglión* 'schiaffo' 374, *massellón* 'ceffone' 51; *stricón* 'scossone, strettone, sgarbo', torin. *strĩnhõn* (cfr. bol. *strĩkár* \**strigicare*, Arch. XIV 338).

**70.** -ONEA: *pautrõgna* 'bruttura' 28, che si combina col soprasilvano *putrõgn* (*pultreña*), Ascoli, Arch. VII 500. Risaliamo all'incontro

ad -ORNEA in *ferzórnya* 'vinello' 65, di cui v. il less.; cfr. pedem. *Kampórna symphónia*, Ascoli, Arch. XIV 347.

**71.** -AMEN: *bestiám* 102, *liám* 'letame' ib., *marzám* 'marciume, sudiciume' 133 193; *ancisam* 'insalata' 146, che sarà il gen. *inzisame*, travestito all'astigiana.

**72.** -OSU: *pricoróux* 'pericoloso' 279, *schifíouux* 'schifiltoso', *fumóux* 103, *bracóux* 'spavaldo' ib., *contaminóux* (dotto) 213; ecc.

**73.** -ISSA: *previessa* \**presbytissa* 'bacchettona' 185; -ISCA; *fratesche* 'bigotte' 184 369, *fantesche* 184, *moresche* (ballo) 129.

**74.** -ARD: *trufard* 180, *gagliart* 245, *bausard* 67, *bausarda* 206, *ragliarda* 42.

**75.** Derivazioni verbali. — In -ARE: *amborrè*, *uncanõnè* 57, *alosnèr* 'intontire' 361, *marandèr* 'far merenda' 66, *sorer* 40; ecc.; in -IRE: *stampòr* 54; ecc.; — -ICARE: *accorièr* 'coricare' 17, *festièr* 'festeggiare' 264; *arreyssièr* 'risicare' (*arreyssiant* 232); — -IDIARE: *nettezèr* 226, *pettezèr* 205, *rancheszèr* 'zoppicare' 380, *rufianezèr* ib.; — -ACEARE: *asfangacer-se* 'infangarsi' 176, *penacèr* 'spazzare' 222; — -ULARE: *tremourèr* 'tremolare'; — -OTTARE: *vivotèr* 380; — -INARE: *svessinèr-se* 89, da *ressa* 'vescia' 190; — -ISCERE: *ampisson* 'empiono' 60, *scompisson* (burlesco per \**compisson* 263), l'una e l'altra forma in doppio senso, potendosi anche riferire ad *ampissèr* ecc. 'scompiasciare', cfr. *e mi gt-ampis* 36; *aboris* 'abborre' ib.

E passiamo ai prefissi:

**76.** AD-: *acatrèya* 'comprerebbe' 231, cfr. il fr. *acheter*, ma torin. *katè*; *assoriá* \**assolidato* 241, *amórta* 'smorzi' 209; *arrordèr* \**adrecordare* 222, *accoriá* 'coricato' 17, *astagná* 'stagnato' 246, *arrecomandèma* 249, *ascureèr* 'seorciare' 186.

**77.** DE-, DE-EX-, DIS-: *deliberèr* (dotto) 22, *devisèr* 46, *deváz* 99 227 (quasi *de-e-vaso* 'riuscito'), *despicá* 'staccati' 360, *desfondá* 247, *despresiant* 29, *discordasson* (dotto) 32, *desgeyrás* 'dichiarasse' 192, *destopé* 'sturate' 47; e col DIS- illusorio (cfr. Asc. I 530): *desmèsti* 'domestico' 221, *desmestia* 360.

**78.** EX-: *struz* 'strascicato, logoro' da *struzèr*, Flechia, Arch. III 155.

**79.** IN-. Illusione analogica vedremo in *ambigliávon* 105, frnc. *habiller*. Del resto: *enspia* 'guarda' 62, *anspiá* 'guardato' 231, *anfrashèr* 'rinfrescare' 233, *angerminèr* 'generare' 279, *ampiad* 'impiegato' 42.

**80.** RE-: *rebiná* 'ripetuta' 222; *regnachá* 'schiacciata' 230, torin. *žňaká*; *se revèston* 'si travestiscono' 17; *regrignú* 'contratto, rugoso' 237, torin. *argrĩná*; *remòngua* 'brontola' 41 (\**remolnjare* 'remolinare').

**81.** SUB-: *secrolá* 'scosso, scollato' 245, cfr. il torin. *sukrolá* id.; *semósa*, da *summoneo* 228.

**82.** EXTRA-, -TRAS-: *strasué* 'trasudare' 246, *stramenti* 'mentisci' 203, *stremèn-e* 'strameno, picchio' 127; *stras-óra* 'ora avanzata, inoportuna', *stras-órdon* 'disordine' 295.

**83.** INTER-: *anterdoá* 'dubbioso, che è tra due partiti' 29, *anterfríá* (-fricatu) 'logoro' 231; *anterfichè*, storpiatura di 'significare' 89 (similmente, per ischerzo: *traculèr* per 'calcolare' 283).

**84.** BIS-: *besong* 'bisunto' 148; *bescacèz* 'garbuglio' 326, deverbale da \**bis-cavezzare*, cfr. l'ital. 'raccapazzare'; *berzignèr* 'cavillare' 238, a. genov. *berzignur* (M.-L. II 635), \**bis + (in)gegnare*; *bestút* nella frase *a tut bestut* 'a ogni costo' 258, cfr. il lomb.; finalmente *bissest* (voce dotta) 279, che ritorna, con traslato popolare, nel plur. *isg besesy (de francios)* 'codesti malanni di francesi', e, con *r* epentetica, in *besestr* 'diavolo' 188; dove è da confrontare, per il traslato, il frnc. *bissestre bissètre* 'malanno', Kört. 1197 e 1217, e, per l'epentesi del *r*, anche *bsèstur* 'bisesto, giorno intercalare', presso il Mussafia, Romagn. 47.

## 2. Flessione del nome.

**85.** Genere. Mascolini che passano al femminile: *bonnu amour* 264; *pau* 'paura' 79 153, torin. *púr*; *la cuqlèr* 'il cucchiajo' 575; *la ventr* 41, cfr. il sanfratellano *la vaintr*, Arch. IX 439; *colla sal bianca, la sa* 'il sale' 146 249, *bella sogn* 'bel sonno' 230. Feminiti che passano al mascolino: *zovènt* 'gioventù', da un nominat. *juvéntu* (cfr. il nl. *Palo* 'palude', o i friul. *jète* 'età', *niçisse* 'necessità', Ascoli II 437): *per me zovènt* (dove il Tosi scrive erroneamente *sovent*) 224, *per so zovènt* 359; *ment*, nella frase *avéy el ment* 'fare attenzione', 50 235, cfr. eng. *immainit*, sic. *menti*, M.-L., II 426, e Renier gel. 143 n. 3; *pécour* propriamente 'pecori' nel senso di 'pecoroni' 318; *y naríz* 'le narici' 90; senza dir d'altri che sarebbero 'sui generis', come *pelicz* 'pelliccia' 260 323; *sticz* 'goccia' 247, torin. *stizza*, napol. *stizza*.

**86.** Numero. — Nel mascolino, l'*i* del plurale si mantiene all'uscita, ove sussegua a vocale o si fonda colla consonante precedente; onde: *mey* 'miei' 25, *soy* 'suoi' 130 (in *laronici* 'ladronecci' 31, l'*i* coincide colla finale del tema, cfr. ib. *malefici* 'malefizio'); *begl* 277, *fradègl* 29, *zambègl* 46, *naturàgl* 34, *fogl* 'folli' 290, *cogl* 'quelli'; *tug* 'tutti', *nosg*, *vosg*, ecc. (v. Fonologia, s. I compl.). È all'incontro internato, per modo che s'interponga tra la tonica e la nasale susseguente (cfr. per il ligure ecc., Arch. II 121): *boyn* 296, *crastòyn* 'castroni' ib., *scalafròyn* 'scalabroni' 254, *melòyn* 259, *laròyn* 'ladroni' 291, *càyn chrestiadyn* 319, *mayn* e *meyn* 'mani' passim; *putèyn* 80, sing. *pután* 259 314; *cièn* (cfr. num. I, IV); *guaynt* 'guanti' 303, *marchèynt* 'mercanti' 173, *scriveynt* 'scrivani' ib.; *loyn* 65 277. Inoltre: *peccatàicz* 187, *homàicz* 'omacci' 280, *poyc* 222, *drayp* 'drappi' 185. Con doppio effetto dell'*i*: *seyng* 'fanti' 72, *queyng* = *quajntj*, ecc. Esempio singolare è *òymon*, che sarà il plurale *omi*, 283, portato ad *òim* (com'è nel torinese) e rifoderato del terminativo *-on*. In tutti gli altri incontri, tacque l'*i*: *ver* 'verri' 221, *pra* 'prati' 19, ecc. — Il plur. femminile va normalmente in *e*: *done*, *figlie*, *anche* 'le anche'. Quanto a *figli* ecc., v. il nm. 15<sup>b</sup>. Allato all'analogo *zovene* 254, troveremo *zòvon*, come aggettivo, anche per il plur. fem.: *zovon done* 255 (torin. *done gùvù*), sul modulo dei mascolini indeclinati *áson órdon* ecc. — Plurali neutri ridotti a plurali femminili: *oeuve fresche* 108; *brace* 'braccia' 185, al sing. *bracz* 101; *corne* 256.

**87.** Casi. Figure nominativi: *bar* 'briccone' 32, *giot* 'ghiottone', *fra* 209 ecc. (l'obliquo *fratre* darebbe *frare*, cfr. *pare*, *mare*); allato ad *om* 16 17 ecc., c'è anche *omon* 117 (ediz. princ.), di cui si può chiedere se sia l'obliquo *homine*, o non piuttosto un analogico di *zòvon áson* ecc. Circa le due forme *prèver* e *prève* 94 258 'prete', non saprei sentenziare. L'accento, diverso da quello del prov. *pre-vèire* (Diez less.), ci richiama a una base non dissimile dal \**prevedr*, postulato dall'Ascoli I 244, per alcune forme engadinesi. Di *zovént* già s'è toccato al nm. 85.

**88.** Articolo. — Per l'articolo masc. sng. dinanzi a consonante, c'è *el* ed *o*, secondochè era mostrato al nm. 26; e dinanzi a vocale s'ha *l*: *l'om* 18, *l'èrbor* 253 (*r* non compare). La forma \**lo* che il M.-L., II 125, vorrebbe esclusiva dell'a. pedemontano, forse riferendosi alle



Prediche gallo-italiche<sup>1</sup>, ben ci spiegherà la figura apocopata *l*, senza che però si debba ritener esclusiva, di fronte all'*el* astigiano e al torinese *'l* (*'l pan*, *'l fà*, ecc.). — Nel masc. plur., l'articolo è *i* dinanzi a consonante: *y nosg* 256, *y mariàge* 263, *y doze segn* 'le dodici costellazioni' 256, *y pe* 24, *d-y néspe*, *d-y bech*, ecc.; è *gli* (*li*) dinanzi a vocale: *gli avoglér* 'gli agorai' 38, *gl-eyg* 'gli altri' 18, *de-gli-agn* 'degli anni' 105, *a-gli-avent* 'agli avventi' (festa) 242, ecc. Quasi superfluo notare che la seconda figura manca all'odierno torinese, il quale per normale evoluzione fonetica vien da *l* a *j*: *j ort*, *j erbù*, *j ùs*, ecc. — Per l'articolo femminile al singolare, non c'è da avvertire se non l'alternarsi di *la* e *ra*, v. nm. 26, e l'elisione dell'*a* dinanzi a vocale: *l'asta* 69, *l'umidità* 101; ecc. — Al plurale femin. dinanzi a consonante, occorre a volte l'etimologico *le*: *le vostre* 219, *le feuze* 'le foggie' ib., *le soe vache* 254, *le quinze goz* 'le quindici gioje'; 270; solitamente però abbiamo *el*, che materialmente coincide col masc. singolare (nel monferrino odierno: *er ù r*; cfr. il romagn. *el al*); così *el mole* 'le molle' 93, *el vote* 'le volte' 74, *el figle* 60, *el gent* 265, *el cure* 103, *el banche* 105, *del vache* 102, *del povre figle* 254, *al gent* 291, *al pompe* 261, *con el done* 61, ecc. Le forme composte *del al*, originariamente \**dele* \**ale*, poterono sorgere facilmente da sequenze sul fare di *del(e)-done*, con sincope parallela a quella che notoriamente avvenne in *delyado destare costura* ecc., e aver poscia favorita la diffusione del semplice *el* dinanzi a consonante. Seguendo vocale, siamo al solo *l o r*: *l'altre vote* 271, *d-r-àtre* 74; ecc.

**89.** Pronomi personali. — Prima singolare, tonica, *mi* per il retto e l'obliquo: *my v-el confort* 've lo raccomando', *e son my* 'sono io' 144, *my si ve farèu* 'io si vi farò' 22, *ho my* 'ho io' 256, *anca a my* 253, ecc.; — proclitica, *e* per il caso retto (cfr. il torin. *i*, l'a. lomb. *e*, il veneto *e*, Ascoli Arch. III): *e vogl* 'i' voglio' 153, *e me son forà* 'i' mi sono impellicciato', *e son mez lourd* 'io sono mezzo intontito' 152, *e ve guardrò* 'vi guarderò' 23; *me m'* per l'obliquo: *te me descàrri* 'tu mi scarichi' 29, *me contradiràn* 31, *me dez* 'mi conviene' 31, *te me dy'vi* 'mi dicevi' 258, *me gratré la vriz* 'mi

<sup>1</sup> Esempj di *lo* nelle Prediche, le quali d'altronde non è punto accertato che appartengano a uno schietto filone pedemontano: *desot lo pe* 'sotto il piede' ix 6, *lo dreiturers iudes* xi 39, *lo diauol* xi 74, ecc.

gratterete' ecc. 35, *m-r-a calù* 'me l'ha accoccata' 257, *y n' han sará de fora* 276, ecc.; — enclitica, al retto: *dib-i* 'dois-je' 98 270, *poss-i* 103, *sogn-i* 'son io' 82 100, *sarò-y* 35, *antandrò-y* 21, *n-èu-y* 172; all'obliquo: *tratèr-me* 256, *dèr-me* 'darmi' 264, *venì-me* 19, *fè-me* 'fatemi' 22, *adù-me* 'recami, dammi' 66. — Prima plurale, tonica, *noy (nùj)* per il retto e l'obliquo: *noy se arrecomandema* 249, *noy se mettréma* 275, *con noy* 27 32, ecc.; — proclitica, e per il caso retto (torin. *i*), come al singolare, e non frequente: *e ema antèys* 30, *e ema noy (preys an gra)* 94; *no* negli obliqui, assai raro, e *ne*: *za ch-i no lodon* 'poichè ci lodano' 267, *ch-o no mettria tuy sot e su* 27, *i ne mandrán* 292, *ch-i ne lásson* 111, *n-han levá la voja*, 'ci hanno tolto ecc.' 109; — enclitica, al retto come per la 1.<sup>a</sup> del singolare: *sém-y?* 'siamo noi?' 37 267 (senza l'enclit. *sema* 30 81 ecc.), *dy'm-y?* 'dobbiam noi?' 81, *darém-y?* 235; *ne* all'obliquo, come in proclisi: *ammorbèr-ne* 'ammorbarei' 228, *te basta l'aním de servir-ne?* 233.

Seconda singolare, tonica: *ren autr ti* 'avanzati tu' 263, *ma e ti?* 153, *ma ti... queynch peccatáycz devrèy-tu avèy* ecc. 187, *per ti* 33 188; *ti e spos, e chiella è sposa* (*ti* contrapposto a *chiella* 264; cfr. *l'e testa nua* 'sei una zucca vuota' 265); — proclitica, *te t* (torin. *it.*): *te n-hai mia pau?*, *s-te poy* 'se tu puoi' 190, *t-e un vyot* 'tu sei becco' 58, *t-hai bel giangièr* 'tu hai bel cianciare' 189, *te lass-i andèr?* *ti* lascio io andare? 58, *t-assièr* 't'assicuro', *t-è vegnù tanter* 'è venuto a tentarti', *t-el metta* 'te lo metta' 214, *t-ra farèu der* 261; in espressione riflessiva, *te te n-accorzdà* 'tu te n'accorgerai' 205; — enclitica al retto: *há-tu?* 'hai tu?' 275, *sà-tu?* 'sai tu?' 145 267, *vóy-tu?* 83, *pó-tu pòs-tu?* 'puoi tu?' 129 151, *t-ancalrà-tu?* 'oserai tu?' 192, *ond è-tu?* 'dove sei?' 93, *che di-tu?* 'che di' tu?' 144, *fus-tu* 'fossi tu' 191; obliquo: *spáge-te* 'spacciati' 145, *arròrd-te* 'ricordati' 146, *va-te* 'vatti' 159, *son regnù-te regracièr* 157, *te vogl'dir-te* 'ti voglio dirti' 167; ecc. — Seconda plurale, tonica, *voy (vùj)*: *e voy sarèy stag* 'e voi sarete stato' 110, *senza voy* 264, *da voy, de voy* 19, ecc. Un lombardismo per la rima sarà *cu (vü)* 253 ter, cfr. Salvioni Arch. XIV 248; — proclitica, o caso retto (riduzione di *vo*, congenere a quella del piccardo *oz*: *k-oz-èt* 'que vous êtes' M.-L. II 99): *o pari squasi un poc ogliù* 'voi parete quasi un po' pesta' 99, *o lo tractè* 'voi lo trattate' 104, *ch-o possi vuirne lu sententia* 'che possiate udirne il tenere' 117, *a lu fe ch-o avè ben el pìs ayr* 'affè che avete molta

impazienza' 240; *ve v'* nei casi obliqui: *ve lasredà* 25, *ne ve toca* 23, *ve pàr-lo?* 'vi par egli' 27, *ne ve de a la stizza* 'non datevi alla stizza' 99, *v'acades* 23; — enclitica, ancora -o e -vo al retto (torin. *ve*): *vègli-o* 'vedete voi' 33 45, *di-vo?* 'dite voi?' 262, *sì-o s'j'-vo?* 'siete voi?' 241 263 275, *ne usé-vo?* 'non usate?' 100, *mangias-vo* 'mangiate voi' 179, e una volta (in bocca a un casalese) *savrés-voi?* 'sapreste voi?' 62; *ve* all'obliquo: *retirè-ve* 28, *despagé-ve* 'spacciatevi' 40, *tasi-ve* 219<sup>1</sup>.

Terza singolare, tonica, *chiel chiella* (monferr. *chil* e *chiel* gel. 146, torin. al fem. *chila*), per il retto e l'obliquo: *chiel s'antend* 'egli s'intende' 64, *chiel che var-lo?* 'egli che vale?' 105, *chiel e o so solàez* 'egli e il suo contento' 261, *e my pigl chiel* 'e io prendo lui' 263, *ond è-la chiella?* 'dov' è ella?' 262, *per chiella* 'per lei' 270; un pajo di volte, e in rima 254 259, s'incontra *lu*, sempre vivo nel casalese, e notoriamente lombardo; — proclitica, al retto e l'obl., masc. e impersonale, *el o* (v. Articolo), *lo* (dopo vocale e davanti a nessi di conson.) e *l*, al femminile *la ra l*, e al solo retto, ma d'ogni genere, *al a*; onde: *el fus malavi* 50, *el feys mesté* 'facesse d'uopo' 50, *n-el fèysson brusér* 358; *o lo tracté* 'voi lo trattate' 104; *com l'accadèt* 'come accadde' 255, *ciò e-l avea* 'ciò che egli aveva' 359, *o-l po savéy* 'egli lo può sapere' 361; *o gl-é chi diz* 'egli c'è chi dice' 296, *o santiti* 'lo sentii' 203; *al-é col giot* 'egli è quel ghiottone' 257, *al-é ben ciò* 'egli è ben questo' 62, *al-é pu che Millan* 63, *al-é ben vey* 'egli è ben vero' 261, *al-an-ca pu de sept* 'ei ne va più di sette' 59, *al-é pos veglia* 'ella è poi vecchia' 254, *a ne sa* 'ella non sa' 257, *a ne gl-é usà* 'ella non c'è avvezza' 263, ecc. (*al* si direbbe migrato nell'astigiano dal torinese, a cui mancano i pron. *el* ed *o*);

<sup>1</sup> Abbiamo trovato paralleli: *no* e *vo* (*o*), e *ne* e *ve*. Sta a vedere, se *ne* e *ve* siano da ricondurre a forme avverbiali, come gl'italiani *ne* e *vi*, o non rappresentino vere riduzioni dei temi pronominali. Se confrontiamo col *si-vo* dell'a. astig. il torin. *se-ve* 'siete voi', *ve* ci sembrerà chiaramente tralignato da *vo*, e si potrà credere che anche *ne* sia *no* attenuato, dove rammentiamo i torin. *sarùm-ne* 'saremo noi', *sarè-ve* 'sarete voi', e l'a. astig. *sarèj'me-ni* 'saremmo noi' 307. S'aggiunge che al pedemontano sembra mancare la base avverbiale *ibi*; poichè l'*i* del torin. *a-j-è'* e del monf. *o-j-é'* riviene a *illī-e*, secondochè attesta l'a. astig. *o-gl-é* 260, in opposizione a quanto afferma il Renier, gel. 147.

*la sará andá* 186, *la meritreyva* 'ella meriterebbe' 361, *c-la sia* 'ch'ella sia', *c-ra facia* 'ch'ella faccia' 287, *la trové* '[egli] la trovò' 361, *che bella cura l'ha* 186; — enclitica, *lo (ro)* e *la (ra)* per nomin. e accus.: *dond é-lo?* 'dov' è egli', 259, *ve pár-lo?* 'vi par egli?' 253, *che var-lo?* 'che cosa vale egli?' 104, *véy-t-ro* 'veditelo' 262, *é-la appargliá?* 'è ella pronta?' 261, *teni-la* 'tenetela' 258, *lás-ra* 'lasciala' 187; *gle gl'* (l̄), omofono dell'avverbio, per il dativo, proclitico e enclitico: *gle stravaché el bast* 'le rovesciò il basto' 293, *o gl-é conces* 'ei le è concesso' ib., *c-o-gl daga drent* (torin. *k-nj dága* ecc.) 'ch' egli le dia ecc.' 259, *e gle dis* 'e gli disse' 79, *arordève de dir-gle* 'ricordatevi di dirgli' 201, *monstránt-gle* 'mostrandogli' 399, *an promettint-gle* 'promettendogli'. [L'avverbio si presenta nelle due forme *gle gl* e *i*: *o-gle n-é* 'ei ce n' è' 189, *coy chi gle son* 'quelli che vi sono' 219, *gl-ha aguayná* 'ci ha guadagnato', *qualch aragná i sará*, 'qualche ragnatela ci sarà' (torin. *a-j-sarà*), *o n-y sarea remedié* 'ei non vi saprebbe rimediare' 51, ecc.]. — Terza plurale, tonica, *lour lor*, poco frequente: *han lor testa de broncz* 254, *lor han o relóry* (l'oriuolo') ib., *san ben ancóur lour* 291, *ejér-gle lour* 'ajutarli loro' 23, *meglióur de lour* 48; — proclitica, al retto, masc. *i*, fem. *el l* (cfr. l'articolo), all'obliquo *gle gl*, *le* (acc. fem.); onde: *y san*; 290, *y n-éron* 16, *y han bel criér* 'essi hanno bel gridare' 291, *y dison*; *el dibion* 'esse debbano' 51, *el devréon* 'esse dovrebbero' 256, *el póon* 'esse possono', *el fálon* 'esse fallano'; *gl-ampisson* 'le empiano' 60, *coy chi gle van per l'ongie* 'quelli che capitano ad esse per le unghie' 225, *che gl prest pur* 'che presto pur ad essi' 225, *chi le refrena* 'il quale le infrena' 295; — enclitica, forma esclusiva *gle* (monferr. *-ji*, torin. *je*): *quante n-án-gle mai anfrizá* 'quante non n'hanno essi mai infilzate' 360, *n-án-gle ong y zippóyn* 'non hanno essi unti i giubbboni' 291, *rostir-gle* 'arrostarli' 63, *amacér-gle* 'ucciderli' 215, *com sán-gle may fer la grimaza* 'come non sanno esse far le smorfiose' 225, *ábi-gle compassion* 'compatitele' 255, *garde-gle ay pe*, 'guardate abbasso ad esse' ib.

Riflessivo. Tonico, *si (sy)*, cfr. *my ty*, e colle preposizioni fa le

<sup>1</sup> Il pronom. riverrà alla base illī (circa la vocale d'uscita, v. Arch. IX 75); seppure l'avverbio non prese il posto del pronome, come sappiamo del *ge* lomb., del *bi* sardo, del *ci* ital., M.-L. Il 104.

veci del pron. personale di terza; es.: *da si meysm* 'da se stesso' 104, *da per sy* 'di per se' 67 278; *lasrèu fe a sy* 'lascierò fare a lui' 161, *se n-an savèyssson tant com si* 'se non ne sapessimo tanto quanto lui' 278, *a ster con sy* 'a star con lui' 67, *noy con si* 'noi con essi' 113, *a costionèr con sy* 'a litigare con lui'<sup>1</sup>. Atono *se s: tut se guida* 227, *o ne s-accorz* 'egli non s'accorge' 227, *s-accoria zu* 'si corichi giù' 17, *o s-è lassá* 'egli s'è lasciato' 165; *tochèr-se* 256, *curbir-se* 'coprirsi' 225, per affettazione *tenèr-si* 224. L'apparente *sy* protonico della frase *o sy farà schioplé-y el naye* 17, si risolve in *s-y* 'se le', dicendosi, con ridondanza tipica di pronomi: 'ei se le farà batter-le le natiche'.

**90.** Pronomi possessivi. Sing.: *mia*; *to toa*; *so soa*; *nostr vostr*; *vostra* ecc. (*so* anche per 'loro'); plur.: *mey* (di rado *me*: *mey boyn fradegl* 29, *mey santiment* 25, *i me fradegl* 18, *i me cynq santiment* 23, *mey begl oeugl e me car figl* 23), *mie*; *toy toe*; *soy* ecc. (anche *seu* 147 172 ecc.); *nosg vosg*; *nostre vostre*. Nell'odierno torinese, la distinzione del numero grammaticale non si mantenne se non nel femminile.

**91.** Pronomi dimostrativi. — Caratteristici dell'a. astigiano e del monferrino: *ist ista*, *isg iste* = *iste* ecc., col valore di 'questo', allato ad *is issa* = *ipse* ecc., col valore di 'codesto'; cfr. la recentissima trattazione dell'Ascoli in Arch. XV 303 segg. Per *is issa*, ai passi citati in quel lavoro (76 98 316 242) aggiungiamo: *chi è is chi tambussa?* 'chi è costui che picchia?' 72, *al-è-is pautron* 'egli è codesto cialtrone' 161, *is d-ra feura neyra* 'costui dalla pelliccia nera' 153, *is chi parla* 282, *is pechiacz* 'codesto pettaccio' 360, *che anzeugn é is?* 'che arnese è codesto?' 236, *is fraton* 'codesto fratacchione' 321, *chi è is chi m'appella?* 'chi è costui ecc.?' 275, *fe tasì issa berlenga* 'fate tacere codesta linguacciuta' 205, *che gl-áy-tu may achatá do to ch-issa benenta cotta?* 'che codesta benedetta gonna' 324. Per il contrasto tra *issa* 'codesta' e *ista* 'questa': *fa an cia issa roca te, piglia ista haspa* (nell'ediz. mil., per errore: *issa aspa*) 98. Ora per *ist* ecc.: *ist* 89 264 (ter), *isg* 26 61 105 293 298 299 305 ecc.; *ista* 26 89 108 189 ecc.; *ma ch-iste fomne* 'solo che queste donne'

<sup>1</sup> Cfr. Salvioni, Arch. XIV 249 n. 1; e, per altro turbamento di funzione, Ascoli, ib. VII 456.

271. — Raro *cost costa* ecc. (cioè il comune tipo pedemontano): *per cost* 'per ciò' 186, *con costa anvia* 'con questa voglia' 34, *costa vota* 'questa volta' 40. La variante dialettale *chesta* 312 (*Minetta*) sta a *costa* (o da *-uə*) come *chel* 317 sta al solito *col*. — Il dimostrativo di lontananza è, come nel resto del Piemonte: *col* (una volta, per eccezione, il già citato *chel*, sempre di *Minetta*) 68 69 76 174 257 297 ecc.; pl. *coy* 15 17 381, *cogl* 255 383 ecc.; *colla* 185 205, *colle* 61 255 309 382. Assume *col* anche il valore di neutro: *deputà a col* 'destinato a ciò' 50, *s'ampagion de col chi n-y toca* 'impacciano di ciò che non li riguarda' 76<sup>1</sup>. Una volta, 271, ha questa funzione anche *lo*: *senza lo e-la devanrà* 'senza quello che essa diventerà'; nella qual forma si può forse scorgere, con diverso accento, quella composizione con *hoc* (ill-hóe) di cui tratta l'Ascoli, Arch. XIII 294<sup>2</sup>. Più corrente, come neutro, è *ciò* (torin. *soṅ*) = *ecce-hoc*: *per ciò* 41, *oltra de ciò* 89, *ciò ch-è qui* 'quale che è qui' 231, *a ciò che* 265 ecc. Parallelo a *ciò* abbiamo *co* in *per cò che* 'per questo che' 107, cfr. il sanfratellano *percò* nel senso di 'perchè' Arch. IX 439; il quale *-co* starà a *ciò*, come il prov. *aquo* sta a *aisso so*.

92. Un substrato dimostrativo riconosceremo ancora di certo nell'*ol* che funge da particola affermativa. Nessuno vorrà staccarlo dai franc. *oil out aol oal*, v. Gaston Paris, Rom. XXIII, e cfr. nelle Pred.: *oel ben* 'sì bene' I 73, *oe* 'sì' x 22. Riserviamo al § VI la di-

<sup>1</sup> Sta il fatto, che *col colla* sono ridotti da \**cuel* \**cuella*. Ora, di fronte a queste forme, come s'intenderanno le altre forme piemontesi, già citate: *chiel chiella*? Sarà difficile pensare alla composizione con *atque*, voluta dal M.-L., II 596, per *aquel* ecc., stante la poca probabilità che l'*e* di *-que* si conservasse nell'iato. Dovremo noi dunque immaginare che *atquī* si sostituisse ad *atque*, o non piuttosto ammettere un'antica confusione tra *eccu* ed *ecce*, la cui risultante fosse \**ekke*-, donde \**kki-ellu*? I provenz. *aicel aisso* accennano, pare, ad \**aci-el* \**aci-o*, cfr. nell'a. ast. *ciò*. — Sia ancora ricordata la forma torinese *kila*, che ci richiama all'*i* tipico del monferr. *ist is* ecc.

<sup>2</sup> I torinesi *loṅ soṅ* ('quello', 'questo'), pare all'incontro che ci riconducano ad \**ill-húnc* ed *ecce-húnc*, incrociati con \**illhóe* ecc. La combinazione dei due temi pronominali, che avremmo in \**illhoc* ecc., fu ammessa, oltrechè dal Diez, anche dallo Schuchardt, per la figura *lui*. Fuor d'accento, la vocale è oscurata nei torin. *lù-li sù-si* 'quello lì, questo qui'.

seussione delle attinenze di questa forma; ed ecco intanto gli esempj: *ol* 92 121 245 273; *ol ol* 33 201 303 304; *ol ben* 27 35 78 167 196 274 277 291 324, *ol daveyre* 'si davvero' 86; *ol, ma* 47 126 127.

**93.** Pronomi relativi e interrogativi. Unica forma per il relativo personale è *chi*, nella quale pure si compendia, come nell'ital., il nesso sintattico 'quello che' ecc. Es.: *tost va chi De trāmet* 87 275 'tosto se ne va colui che Dio spedisce' (all'altro mondo), *chi trufa autri* 'colui il quale ecc.' 254, *chi vols aveyrta* 'il quale volle averla' 255, *chi se fan schergne* 'i quali si fanno belle', *del povre figle chi n-an mya* 'delle povere ragazze le quali non hanno' 254, *de chi e me fy* 'del quale mi fido' 26. Ed è naturalmente pure interrogativo di persona: *chi met i vosg pe and-y caucèr?* 'chi vi mette i piedi nelle scarpe?' 21; inoltre 153 169 320 ecc. Per le cose, vale *chi* al retto come relativo, e *che* come accusativo e interrogativo: *le pompe / che porton el done* 64, *ista è una magna astrologia / che te me allegli* 26, *col chi me toca* 'quello che mi tocca' 20, *che è ciò chi m'a-sbarluca?* 'che è questo che m'abbaglia?' 98, ecc.

**94.** Allato al *che* essenzialmente atono, di cui nel precedente numero, l'a. astigiano possiede una bella forma di pron. n. interrogativo, essenzialmente tonica, ancora mantenuta in odierne parlate monferrine (cfr. Renier gel. 148), cioè *que*, in cui è limpida la base *quid*, come nel fr. *quoi* (a. fr. *quei*, dove pure avrà sonato l'u della base latina). La pronunzia moderna toglie ogni dubbio circa il modo di leggere la serizione dell'Alione. Es.: *e de que?* 19, *e que?* 316, *savy' que, brigada?* 'sapete che (v'ho a dire)?' 31, *e veugl savey de que e de quant* 18, *si han de que an man* 's'ils ont de quoi' 139, *un gran que* 188; *e te-l vogl dy, per que te m-hay day* 'tel voglio dire perchè m'hai dato' 173, *a ca dy groes per que ognun papa* 'quattrini a casa, perchè ognuno pappi' 291, *de que* con cui, per modo che' 320. Si mantiene dunque in questa forma tonica l'ant. *ku*, come in *quant qual*, o come il *ku* secondario in *qui*, lomb. *kì*, *quilò* = 'kkuilloc. Il solo *k* ritornerà all'incontro in *coglèlo coglè* 'che c'è' 307 229, da dividersi così: *c-o-gl-e-lo* 'che ei c'è egli?', cfr. il torin. *cosa c-a j-è* 'cosa che ei c'è', e il frnc. *qu'est ce qu'il y a*, dove *a*, e rispett. *il*, corrispondono all'*o* astigiano.

**95.** L'inde in proclisi riesce ad *an n*: *m-an pagrèu* 'me ne ripagherò' 159, *ne s-an po spassèr* 'non se ne può passare' 253, *n-an*

*porréon pu* 'non ne potrebbero più' 254, *queyng gle n-e-lo da marier* 'quanti non ce n'è egli da maritare' 254; ecc.

**96.** Perifrastici, avverbiali e varj. *ne-s-ch* 'non so quale' 81 224, *ne-s-che* 'non so quali' (fem. pl.) 224, *ne-s-quár* 81 88, *ne-s-quante* 110, *ne-ss-ònda* 'non so dove', cfr. *an ne seu ond* 'non so dove' 302. Per formazioni analoghe nel ladino, v. Ascoli, Arch. I 48, nel dialetto di Valchiusella, Nigra, ib. XIV 379, inoltre il rumeno *nescarea niscare*. — Col valore del fr. *on*, occorre una volta *om*: *quant e pensas ch-om me deys les* 'che mi si dettasse legge' 266, cfr. l'a. genov. in Arch. X 166. — Appena meritano un cenno: *qualch* 260, *quarch* 268 295, pl. *queych* 265, *queychun* 111; *altr* (*atra*), pl. *eyg*, *autri* 254; *tug* 'tutti'; *minca* = *omniunquam*, in *minca di* 'sempre' 230 279 292. Un altro composto con 'di' è forse *ta-dy'* che pare significhi 'sempre', e nella prima parte ricorda il primo membro del *ta-vota* 'talvolta' 54. Ancora: *pusòr* 262, *piusòr* 127; *paregl* 'parecchi' 290 (anche 'uguali' 213); *assé* 292; *ogni* 280, *ognin* 225; e, forse attratto da *chascin* 289 e da *queychin* 111: *l'un-chin* (*de noy doy*) 'alteruter' 175; negativi: *gnun gnūa* 173, *nent* 'niente' 174 267 292 (che funge pur da particola negativa). Seguito da *che*, *ma* ha il valore di 'che solo' 'soltanto' (cfr. torin. *mac*): *se n-eyz mia pos ma ch-una branca / de carn* 'se poi non avessi più d'una spanna di carne'; *che crez ma ch-y quattrin servisson* 'che credo soltanto i quattrini bastassero, 220, *pur, ma che gli onza ben el mostáz* 'pure solo che io gli unga bene il muso' 225; e ib., come in Lombardia: *doo-ma che n-eyz ist mal de ren* 'solo che non avessi questo mal di reni'. — Il pronome d'identità è *meysm* 42, *meysma* 212, *meysmament* 254.

**97.** Numerali: *un una* 278 279 ecc.; masc. *doj* 146, fem. *doe* 363 (*deux* 174 è un francesismo); masc. *trey* 146, fem. *tre* 271; *quatr* 290; *cinq* 16 ecc.; *sex* 271; *sept* 257; *og* 255; *neuf* 279; *dex* 147; *doze* 256, *treze* 277, *quinze* 270, tre forme che poco divergono dal tipo ligure e provenzale, ma hanno accanto a sè: *dodes* 128, *quatòr-des* 131, *quindes* 147, che sono di stampo torinese; *vint* 105; *tranta* 130 278; *cent* 161. Ordinali: *prumèr* 18 285, *prumèra* 261; *tercz* 147; *sexén* (come nell'a. lomb., nell'a. ligure e nel provenzale); *derré* 'ultimo', prov. *derrèr-s* (\**deretrario* Kört.).



## 3. Flessione del verbo.

**98.** Conjugazioni. Mancano, pressochè intieramente, esempj specifici di passaggio da una conjugazione all'altra; uno è *mettir* 194, allato a *remèttre* 43; e ricorderemo anche *scutir* 'districare' e *excutare*, sebbene coincida con lo spagn. *sacudir* succutare. Del resto: *suppli compi pari falì cusì* 226, come nell'italiano; *tollir* 177, *tollit* 103, come nell'a. fr. *tollir*, nell'a. sp. *tullir*; *cry* 'cercare' quaerere, a. gen. *querir*, fr. *querir* (ma arcaico pur *querre*, che appunto occorre nell'Alione, 348); *vèggher vègghe* 234 \*vidère, con tutto il Piemonte e col Veneto; *cázer cadere*, che all'incontro è fedele alla base latina, come il ligure *caze* e il majoreano *caur-er*, M.-L. II 157. Singolari sono *arveysy'* 'risicare' 228 (v. less.; e cfr. *arveysiant* 'audace' 223), e il denom. *humany'* 'farsi umani, mitigarsi' 65. Rispetto ai due tipi d'infinito; *léze* 290 e *béyery* 63, v. il num. 16 e cfr. nel valdese *rùmpre béure*, allato a *ése reime*, M.-L. II 157. Per gl'incoativi (*anzorgnissi* 'tu assordi' 283, *pruy's* 'prude' 22, ecc., non ci scostiamo dalle corrispondenti forme pedemontane e lombarde.

**99.** Il movimento vocalico per la ragion dell'accento è meno esteso che non altrove, perchè manca il dittongo dell'*é*, e vi è oscillante quello dell'*ó*. Sien notati: *móeura* 39 all. a *morir* 211; *véugl* 31 (*vogl* 23) all. a *vorrèy-tu* 33 *vorrèy-vi* 301 *vorrávi* 276; *tróeura* 39 all. a *trovánt*. D'altra maniera: *crob* 'copre' 260 all. a *curbir-se* 'coprirsi' 225; e un'alternazione ci sarà stata anche nel caso di *dórmi* 307 (con *o*) all. *dormint dormi* (con *o*), cfr. i provenz. *tróba* e *trobar* M.-L. II 231, benchè la serizione imperfetta la nasconda. E finalmente, per la ragione del num. 13: *pens* 172, *pèns-tu* 'pensi tu' 33 173 all. a *pan-sávy* 74; *sent* 26 all. a *santint* 375; *anténd-i* 'intendo io' 208 all. a *antandró-y* 'intenderò io' 21.

**100.** Presente indicativo. L'*o* di prima, salvochè in alcuni dei verbi singoli, è normalmente caduto, come nel monferrino (circa il contrasto col torinese, v. il § VI): *confès* 22, *mang* 20, *renegh* 38, *vogn* 26, *digh* 197, ecc. — Nella II sing., l'uscita è *i*, tacendovi il *s* dappertutto<sup>1</sup>, dove il torinese pur ne conserva qualche reliquia (§ VI);

<sup>1</sup> *pós-tu* 151 (allato a *po-tu* di cui vedi la nota seguente) ripeterà il *-s* dal *pos* di 1<sup>a</sup> pers.

quindi: *hai* 158, *say* 270, *vay* 161, *háy-tu* 344, *sáy-tu* 167, *vóy-tu* 83 154<sup>1</sup>; *tórnì* 72, *sciúsi* 316, *antèndi* 246, *dórnì* 307, ecc. — III sing.; *cária* 'carica' 50, *schiajra* 'vede' ib., *lasca* 'emette' 33; *ten* 291, *sporz* 22, *guarís* 103; oltre *dy* 'deve' 168, *é est.* — I plur.: -éma per le conjug. in are ed ere, -éma per quella in -ire (v. § VI): *lasséma* 138, *andéma* 139, *voléma* 51, *éma* \**avéma* 'abbiamo' 51 [per eccezione *dorméma* 308, cfr. *dormicon* 297, *dormint* gerund.]; *tenéma tením-se* da *tenir* 109; e per livellamento analogico, *dy-ma* 'dobbiamo' 253. — II plur.: per la conj. in are, l'uscita suona -é; per -ère: -é -éy -i; per -ère: -i atono, e vuol dire conguaglio colla II sing., come è nel torin. per tutte le conjugazioni; per -ire: -i. Onde: *lassé* 69, *amberboglè* 'ingarbugliate' 278, *savé* e *savý* 260 (*i* = *ei* da *é*), *havé* 236 e *havý* 37, cogli analogici *sy* 'siete' 162, *dy* 'dovete' 214; *s-o me defèndi* 'se mi difendete' 200, *vèghi-o* 33<sup>2</sup>; *dormi dormi-vou* 314. — III plur., -on (torin. -ù) per tutte le conjugazioni, ove ne togliamo le 'forme singole' *van stan* ecc. Quindi: *rèston*, *mán-gion*, *poon* 'possono' 20, *vólon* 107, *dison* 109, *vènon* 195, *tènon* 146, *fornisson* 108 ecc. Circa le attinenze di queste forme col ligure, v. § VI.

**101.** Presente congiuntivo. Il riflesso di -ām -āt s'è esteso per la I e III sing. a tutte le conjugazioni; la II sing. che coincide colla stessa persona del plur., esce in -i; e per la III sing. s'ha ancora un filone arcaico della conjug. in -are, nel quale manca ogni vocal d'uscita, o in altri termini si risale ad -et, rappresentato pur dal valmaggese *cánti cantet*, dal bergam. *cánte cantem cantet*, ecc. — Ora agli esempj. Di I e III sing.: *vedda* 232 262, *vea* 'ch'io vada' 230, *diga* 193, *córra* 31, *ónza* 225, *lèza* 75, *asbissa* 'esibisca' 175, *tégna* 202, *vègna* 261, *che mangia* 'ch'io mangi' 37, *mey-sima* 'medichi' 38, *ogni s'adóra* 's'adoperi' 37; all'incontro di terza in locuzioni tradizionali: *ve schiat* 'vi schiatti, faccia schiattare' 219,

<sup>1</sup> Nella combinazione col pron. encl. il dittongo può ridursi: *hú-tu*, *sá-tu*, *pó-tu* 129 210 (v. la nota preced.). Per la qual riduzione nella sill. tonica, si posson confrontare: *bécha* 'guarda' 201 all. a *beychér beyché* 86 273; *schjár-tu* 251 all. *scheyrír* 324; *cad* 156 all. a *caudóra*; *dtre* 'altri' 74, all. a *autróu* 'altrove' 139.

Il metro attesta il parossitono: *l'hom vèghio el pì mestèr che sy'a.*

*l'affèr* 'l'afferri' 269, *ve sec* 'vi secchi' 205, *De m-el perdón* 'Dio me lo perdoni' 254, *De ve saalf* 'Dio mi salvi' 212, *chiascun se guard* 'si guardi' 180, *Domniùè guard la casa* 258<sup>1</sup>. Di II sing. e plur.: *mè'ni* 265, *tórni* 72, *mándi* ib., *habi* 'abbi tu' 192, *vogli* 41, *vagli* 265, *andèndi* 266; *pénsi* 'pensiate' 36, *dèy* 'diate' 161 *hàbi* 'abbiate' 36 206, *sàpi* 25 195, *cici* 325, *fùci* 'facciate' 28, *chiodi* 'chiudiate' 223, *andèndi* 'intendiate' 200 240, *odi* 'udiate' 161, ecc. Di I e III plur.: *págon* 314, *táson* 325, *vágon* 275, *dágon* 258, *fúcion* 226 265 282, *dormon* 314, ecc.; *perdonon* 215, *pigton* 249, *tuson* 54, *fúcion* ib., *mèlton* 220. Il regresso dell'accento, da cui nella I plur. va ripetuta l'uscita *-on* e quindi la coincidenza colla III pl., sarà da attribuire all'attrazione di tutte le altre voci di questo modo (*cánta cándi cánta; cándi cánton*); e non parrà di ricorrere, per questo livellamento, come vuole il M.-L. II 185, all'imperfetto dell'indicativo, col quale il cong. pres. non ha alcun rapporto ideologico. Andrà piuttosto considerato l'analogo livellamento nell'imperf. cong., dove anche l'italiano ha *facéssimo* (*fecissēmus*), *facéste* (*fecissōtis*).

**102.** Imperativo. — II sing.: *piglia* 36, *ascónta* 267, *guárda* 211, *páy-te* per *\*pága-te* *\*pághe-te* 248, *éye-me* per *\*éyam-e* 'ajutami' 190, *cóse-lo* 'volgilo' 245, *ven* 151, *met* 145. La II pl. coincide colla stessa voce dell'indicativo: *guardè* (*\*-de*) 277, *comancé* 18, *usé* 101, *torné* 43. *cointé* 'contate' 277, *retiré-ve* 28, *sezi* 'sedete' 99, *tasi* 291, *remani* 137, *corryf* 81, *metti* 76, *dormy* 258, *veni* 22, *teni* 38 277; e nei verbi singoli: *fe*, *ste*, *dy* 'dite', ecc. Resta incerto se sia da leggere *prendi* (come nell'indic.), o *prendì*, nel verso: *prendi*, *monsir*, *fe cogliaciòn* 'prendete, signore. fate colazione' 137. Per la prima del plurale, serve l'indicativo, il quale farà capo alla sua volta al cong. lat. in *-are*; ed è la figura che esce in *-ema*. — L'inibitivo è reso coll'infinito: *ne te fuyè* 'non fidarti' 233, *ne me stoffèr* 'non m'annojate'; *non parlèr* | *ma prènde isy guaynt et secrolèr* | *et* — *penacèr vià* 'non parlate, ma prendete — scuotete — sbrattate' 303; dal qual ultimo esempio si vede, come, precedendo un inibitivo, posson seguire, per continuazione di costrutto, degli infiniti in luogo di semplici imperativi.

<sup>1</sup> *arri*, nella frase: *chiascun arri con y seu* 'ognuno se ne stia co'suoi' 17, posto che non si risenta d'influsso letterario, sarebbe un bell'arcaismo. anteriore alla fase di *affèr guard* ecc. Letterario sarà senz'altro *addirici* 'indirizzi' (III) 68.

**103.** Particippj in funzione d'aggettivi: *marchánt* (pl. *marchèynt* 173), *arreysiánt* 'arrischiato, audace' 110 233, *contént*, *pandént* 130, *scrivènt* 'scrivano' 35 173, *lusint* 'lucenti' 130. — I gerundj confluirono coi particippj, stante il passaggio della finale sonora in sorda, cfr. Arch. VII 483; onde: *sfangaciánt* 380, *rancheszánt* 'zoppicando' ib., *vivotánt* 293, *disènt* 359, *crezènt* 'credendo' 297, *santínt* 375, *dormínt* 297, *nessínt* 'uscendo' 361, ecc.

**104.** Imperfetto indicativo. L'accento è sempre sulla penultima. Es.: I sing. *mandáva* 325, *féyva* 'faceva' 360, *mettíva* 323; II sing. *éyvi* 'avevi' 361, *séyce-tu* 'sapevi tu' ib., *dive-tu* 'dovevi tu' 323, *dy'vi* 'dicevi' 251; III sing. *andáva* 132, *pansáva* 358, *agrezáva* 'eccitava, aizzava' 206, *mancháva* 128, *cercáva* 51, *féyva* 'faceva' 360, *éyva* 'aveva' 207, *déyva* 'dava' 106, *daseýca* id. 375, *valíva* 112 360; I pl. *prestávon* 237, *s'ambiglávon* 'ci acconciavamo' 105; II pl. *parlávi* 824, *fávy* 'facevate' 41 123 226, *vozèvi* 'volgevate' 323; III pl. *rebutávon* 53, *dansávon* 127, *trèyvon* 'traevano' 130, *déyvon* e *déon* 'davano' 130, *faséon* 'facevano' 359, *dormívon* 297, *lusívon* 'lucevano', *veníon* 'venivano' 374.

**105.** Imperfetto congiuntivo. L'accento anche qui livellato secondo le persone del singolare e della III pl.<sup>1</sup> Es.: I sing. *dispensás* 225, *mandás* 73, *podés* ib., *devés* 266, *adímpis* 20, *suffrís* 221, *falis* 315; II sng. *acayássi* 193, *andássi* 268, *éyssi* 34 280, *fússi* 147; III sng. *errás* 56, *andás* 27, *se greusas* 'si lagnasse' 213, *acadès* 225, *savés* e *séys* 57 229 103, *éys* 'avesse' 17, *piasis* 'piacesse' 68, *metís* 276, *venís* 79 228; I pl. *cambiásson* 106, *volésson* 29, *dovésson* 27, *éysson* 211; II pl. *c-assettassi* 'sedeste' 223, *mangiás-vo* 179, *narrássi* 20, *voléssi* 42, *éyssi* 105, *féyssi* 43, *stéyssi* 69; III pl. *umiliásson* *accordásson* 16, *féysson* 358, *avésson* 213, *fússon* 16, ecc. L'-ei di \*-é'ssem non s'è esteso, come nel torinese, anche alle altre conjugazioni; ma persistettero le vocali tematiche *a* ed *i* dei verbi in -are e -ire. Le coppie *éysson* e *avésson* *séys* e *savés* spettano a due diversi strati, più e meno popolari.

**106.** Perfetto. Gli esemplari di questo tempo, notevoli anche per

<sup>1</sup> Nelle forme dialettali lombarde calabresi ecc., che ci danno il tipo *amússimo amússivo amússonno*, coll'enclitica della 2.<sup>a</sup> pl. si ottiene anche l'isometria sillabica.

*perfetto* - gli *esemplari di questo tempo, notevoli anche per la loro frequenza* (ne tocca il M.-L., it. gr. 180, rom. gr. II 308 218), si spartiscono in avanzi di forme forti latine, e in formazioni seriori e deboli. Alle forme forti appartengono: *fiz* 'feci' 50 53 110 254 363 (cfr. il francese e il provenzale), *fison* 'fecero' 129 183, *fo fou fu* 16 184 254 363, *hof of* 'ebbe' 29 350 359 382 (cfr. M.-L. II 325, Bartsch Chrest.; e spagn. *hubo*), *sep* 'seppe' 360, *poj* 'poté' 139 (prov. *saup* e *poc*), *de* 'diede' 16 374; *dis* 'disse' 233 297 (il presente 'dice' è scritto per lo più *diz* 258 ecc.), *vóssi* 'vulli' 359, *vols* 'volle' 255, *vólson* e *vósson* 'vollero' 16 131. È all'incontro debole di sua natura il tipo analogico, dipendente dall'estendersi dell'*er* di III plurale, p. es. di *andéron* (cfr. M.-L. II, § 270); e così: I sing. *squarrieri* 'scivolai' 106, *m'ammateri* 'm'ammalai' 103, *paghèri* 156, *menèri* 271, *trovèry* 359, *chìneri* 'chinal' 196, *piglère* 274<sup>1</sup>, *fìri* 'fui' 103 260; II sng.: *piglèry* 'pigliasti' 208, *aferèrtu*, 'afferrasti tu' 209, *tochèr-tu* 'toccasti tu' 280; III sng. *parlèr* 188, *se cacèr-lo?* 'si cacciò esso?' 100; I pl. *s-anvrièron* 'c'inebbriammo' 146, e *zuèron*, *zuèrum* 'rappresentammo' (fr. *jouer*) 222 223; II pl. *levèri* 'levaste' 196; III pl. *portèron* 257, *piumèron* 'spennarono' 184, *informèron* 202, *tractèron* ib. *andlèron* 'andarono' 127, *andèr-gle* 130, cfr. le forme forti *dèron* 'diedero' 208, *fùron* 'furono' 16<sup>2</sup>. Di stampo debole è altresì una filza di forme in *é*, nella III sing.: *vojé* 'vuotò' 16, *resté* 35 359, *trové* 79, *andé* 110, *mené* 112, *achaté* 'comprò' 129, *presante* ib., *cigné* 'cennò' 359, *desmantié* 130, *angané* 150, *denuncié* 559, *descarrié* 255, *strava-ché* 'rovesciò' 293, *porté* 212, *se zué* 'si rappresentò' 254, *stranué* 'sternutò' *buté* 'gettò' 296, *chiapé* 'prese' 297, *arrivé* ib., *revertié* 'rivoltò' ib., ecc. Pajono queste forme riduzioni di forme in *-er*, appartenendo esse tutte come quelle che vedemmo in *-r*, alla coniugaz. in *-ère*, e poco arridendoci l'ipotesi che possono continuare un *-áit*, da contrapporre a quell'*-ávt -aut*, cui si riconducono le forme veneziane in *-á* Arch. III, le italiane e spagnuole in *ó*, ecc. Ancora da

<sup>1</sup> Qui l'*e* d'uscita forse dipende da confusione coll'enclitica *-i -e* (*stre-mèn-e* 'picchio' 117).

<sup>2</sup> Diffusione analoga d'*er ìr* s'avverte nel provenzale, nel friburghese, nel valdese, nel friulano, e, per le sole persone del plurale, anche nel rumeno. Nel prov. la diffusione dell'*er* avrà trovata una spinta nell'antica conservazione del piuecheperf. indic.; cfr. le forme nostre meridionali *accet-téra vulèra* ecc.

spinte analogiche vanno ripetute, nella I sing.: *santiti* 'sentii' 203, *m-adormiti* 'm'addormentai'; nella III sing.: *accadèt* 'accadde' 255, *battèt* 361, *bevèt* 297, *fuzit* 363, *tollit* 103, *oy't* 'udi' 204, *venit* 79, *nessit* 'uscì' 101 (l'ediz. mil. porta erroneamente *nessir*); e nella III pl.: *bevèton* 178, *veniton* 128. Siamo qui al tipo degl'ital. *temètti*, ecc., dei soprasilvani *vangit antschavet*, Ascoli Arch. VII 472, all'a. lombardo *morite*, *viti* 'vidi' ecc. Ed anche nell'a. astig. s'incontra *viti*, 101, coll'incrociato *visti* (I) 104 128 359, allato a *vist* (III) 129 (particip. *vist* ib.); cfr. il romagn. *vest* e M.-L. II 346. . .

**110.** Futuro. I sing.: *mandr-èu* 268, *trovr-èu* 20, *mostrer-èu* 19, *zur-èu* giocherò 28, *porr-èu* 18, *par-èu* 'semblerò' 35, *bevr-èu* 285, *crezr-èu* 'crederò', *dir-èu* 19, *obrir-èu* 'aprirò' 44; *andr-ó* 98, *pagr-ó* 232, *sar-ó* 187, cfr. *sar-èu* 193; *sar-ó-y* 35, *antandr-ó-y* 21; II sng. *chianchr-áy* 265, *parr-áy* 34, *savr-áy* 98, *fornir-áy* ib., *morr-áy* 34 ecc.; III sng. *toer-á* 49, *star-á* 16, *avr-á* 35, *venr-á* 113, *pruir-á* 'pruderà' 35, *guarr-á* 'guarirà' 89; I pl.: *alevr-éma* 281, *tornr-éma* 215, *rasonr-éma* 30, *vegr-éma* 'vedremo' 41, ecc.; II pl.: *gratr-é* 35, *sezr-é* 'sederete' 99, *crezr-é* 'crederete' ib., e, col normale riflesso astig. dell'*é*: *far-éy far-y'* 200 194, *veggr-éy* 'vedrete' 34; III; pl.: *biastemr-án* 31, *vorr-án* 113, *porr-án* 112, *dirán-gle* 'diranno essi' ecc. Come si vede, cade di continuo l'*e* dell'*-er* infinitivale, ove non sia preceduto da nessi di consonanti; in qualche caso, l'*i* di *-ir*.

**111.** Condizionale. Ad *habéba-* corrisponde in questo modo *-eiva* ed *ea*; cfr. la stessa alternazione nell'a. lig., Arch. XV 26, nm. 64. Avremo così, alla I sing.: *vorr-éyva* 26, e coll'enclit. *vorr-éyri* 301, *far-éyri* 225, *aucatr-éa* 'oserej' 26, *lasr-éa* 25, *degr-éa* 27, *avr-éa* 20; alla II sng.: *ar-éyvi* (per *avr-éyvi*); inoltre la figura del tipo incerto *vorréy-tu*, potendosi essa, per via d'un \**vorréy-tu*, ricollegare con *vorréyri*; ma più probabilmente sarà da *vorréa*, come *vorréy* 284, *te devréy* 208; cfr. i torin. *it vorrie*, *it derrie*; alla III sing.: *bastr-éyva* 211, *venr-éyva* 79, *durr-éa* 'durerebbe' 243, *dovr-éa* 213, *savr-éa* 17, *porr-éa* 'potrebbe' ib., *sar-é* (per *sar-éa*) 100; alla I pl.: *sar-éon* 'saremmo' 31, *avr-éon* ecc.<sup>1</sup>; alla II pl., pari alla II sing.: *sta-*

<sup>1</sup> *sarey'me-ni* 'saremmo noi', con *ni* = 'ne' enclit., 307, presenta in *sareyme-* una forma affine al *sareimù sarijmù* dell'alto monferrato, in vece di uno schietto astigiano \**sarejvon*.

*rèy* 105, *farèy* 200; alla III pl.: *mangr-éon* 'mangerebbero' 224, *morr-éyvon* 'morrebbero', *servir-éon* 'servirebbero', come nella I pl. — In qualche esemplare, la perifrasi si fa coll'infinito e il perfetto: *vorr-ávvy* *vorr-áv* 'vorreste' 87 98 267; cfr. *l'ave avi* dell'a. lomb. e a. venez. — Del resto l'oscillazione tra le forme in *-eyva* e quelle in *-ea*, nelle quali ultime l'ausiliare può, per sinizesi, contare come monosillabo, è giustificata, in parte, dalle esigenze del metro.

## Verbi singoli.

**112.** *Habere e sapere.* — Presente indicativo di 'habere'; la I sing. e più frequente: *eu* (*ö*), 58 77 85 87 93 104 ecc., *eú-y* 79 172 ecc.<sup>1</sup>, cfr. i futuri *amazr-éu* 316, *trovr-éu* 20 ecc.; ma pur s'incontra *ho* 67 139 149 208 284; similmente nei futuri; *carrier-ó* 150, *dir-ó* 223, *antandr-ó-y* 21, ecc.; II sing.: *hai* 82 90 93, 153, ecc., *há-tu* 190 242; III sing.: *ha* 83 100, ecc., *há-lo* 64 67, ecc.; I pl.: *éma* 17 94 179 224 314, ecc.; II pl.: *havèy* 137, *hav'y'* 79 84 319. *havé* 136 233; III pl., *han* 58 61 93 102, ecc. — Di 'sapere' la I sing. *seu* 79 80 104 149 154 187 196, ecc., *séu-y* 123 196; *so* 123 124, *son* (come *von*, ecc., cfr. Arch. I 449 n.); II pl.: *say* 270, *sá-lu* 146 152, ecc.; III sing. *sa* 57 140 158; pl. (manca); II pl.: *sav'y'* 229 235, *savé* 124, *se* 121; III pl.: *san* 107 119 299, *san-gle* 'sanno essi' 59<sup>2</sup>. — Pre-

<sup>1</sup> Per errore tipografico *ou* 325.

<sup>2</sup> Vedemmo la prima sing. di 'avere' e 'sapere' oscillar tra le forme *eu seu*, *ho so*. All'ipotesi del M.-L., it. gr. 279, che *ö* sia alterazione idiomantica piemontese dell'ital. *ho*, preso a prestito dal monferrino, s'oppono non solo la poca probabilità d'un accatto di tal genere, ma pur la ragione dei suoni; poichè nelle voci letterarie italiane e francesi passate nel piemontese l'*g* si mantiene, o al più tende a oscurarsi in *ç*; cfr. i piem. *farç* (it. *faló*) *pçpçl* *pçmpa* *rondç* ecc. Piuttosto ricondurremo, come è ovvio, la forma dell'a. astig. *ho so* ai tipi \**habo* \**sapo*, attestati, tra altro, dai logudoresi *hapo sapo*, imaginando l'evoluzione fonetica \**avu* \**au o*, poichè \**av* non avrebbe potuto darci se non *af*, siccome \**auv* = *habui* ci diede *of*. All'a. astig. sarebbe estraneo quel tipo, donde provenne il torin. *ai*, colle note forme francesi, spagnuole ecc., e che mancherebbero pure all'a. genovese, cfr. Parodi, Arch. XV 23, n. Ora è un fatto già da noi avvertito (v. num. 5) che in alcune voci verbali d'uso frequente il riflesso dell'*ó* oscilla tra *o* ed *ö*; onde s'ottengono le figure *vogl* e *veugl*, *troef* 100, *troeuva* 39 e *trova* 111, *deul* 'duole' 94 e *doglia* 'dolga' 293; parimente, benchè nel verbo 'potere' l'a. astigiano si sia ridotto all'*ç*, forse per la

sente congiuntivo; I sing.: *àbia* 73 80; II sing. *àbi* 192; III sing.: *àbia* 53 87 108 296, ecc.; II pl.: *àbi* 42 89 100 181, ecc.; III *àbion* 50 51 220, ecc.; III sing.: *sapia* 69 85; II pl.: *sapi* 25 195; III pl.: *sàpion* 227 292. Vale il congiuntivo anche per l'imperativo; e la II pl. *ey* 81 s'identifica coll'indic. *avéy*. — Imperfetto indicativo; II sing. *éyri* 365; III *éyva* 85 207, *éyve-lo* 'aveva egli' 106; III pl.: *éyvon* 112, *avéon* 367;- II sing. *séyve-tu* 'sapevi tu' 361; III *séyva* 255, *séyve-la* 'sapeva ella' 220, *savèa* 204 295. — Imperfetto congiuntivo. I sing. *eys* 46 70 225 293, *avés* 154; II *éyssi* 34; III *eys* 17 86 215, ecc.; I pl. *éysson* 211; II *éyssi* 105; III *éysson* 63, *avésson* 213; II sing. *séyssi* 192; III *seys* 103 242, *savés* 229; II pl. *seys* 223; III *savésson* 112. — Condizionale; I sing. *avrèa* 292, *arèa* 285; II *aréyvi* (\**avr-eyci*) 266; III *avréy-gle* 'avrebbe loro' 80, *avrèa* 271, *arèa* 306; II pl. *aréyvi* 234;- I sing. *savrèa* 360; II *saréy-tu* (per \**savréy-tu*) 232; III *savrèa* 17, *sarèa* 291. — Futuro; *avrèu* 21 270, *avrò* 308; I *avray* 64 235; II pl. *avrè* 33 233; III *avran* 24;- I sing. *savrèu* 69 241 322, *savrèu-y* 259; II *savrà-tu* 259; III *savrà* 103; III pl. *savrán*. Quanto ai perfetti *hof* e *sop*, v. nm. 109.

**113.** Esse. — Presente indicativo I sing. *son* 39 84 92, ecc., *sogn-i* 'sono io' 82 100 104 279, ecc.; II *ey* 322, *e ee* 58 92 234 248 265 282, ecc., *è-tu* 'sei tu' 84 151 157 188 322, ecc.; III *é* 18 26 32, ecc., *è-lo* 296, *è-la* 188; I pl. *séma* 15 81 188 270 281, ecc., *sem-i* 'siamo noi' 37; II, nell'analogia dell'altro ausiliare: *sy* 97 123 124 137, ecc., *sy'-vo* 'siete voi' 241 322, *sí-o* 263, III pl. *son* 16 59 60, ecc., *son-gle* 'sono io' 240; e variante dialettale (d'Alba) *in* 129, cfr. il lomb. e il toscano *énno*. — Congiuntivo; II sing. *sey* 266 (forte da \**sii*, cfr. la stessa pers. del pl.); III *sia* 15 58 185, ecc.; II pl. *syi* 47 153 368,

---

prevalenza delle voci in cui l'*ǵ* era in posizione (*poss* ecc.), non è improbabile che un tempo ivi pure s'ondeggiasse tra *po* 16, e \**pō* (vivo nel monferrino e nel torin. *pōt*), ecc. Quindi, chi rifletta all'intima connessione ideologica di 'volere' e 'potere' con 'sapere' e 'avere', sarà tratto ad argomentare che *ho so* siano diventati *ō sō* per attrazione di quelle altre voci verbali, in cui *ō* era, od è, normale continuatore di *ǵ* latino. Circa ad una fase *oj* anteriore ad *ō*, di cui il Renier in una breve nota del gel. 188, avvertiamo che l'*i* enclit. s'aggiunge anche ad *eu seu*, cfr. 60 79 123 190 313 317 ecc., come nell'a. lig. e nei dialetti delle Langhe, accanto a *sō, tō*, plurali di *so, to* ('suo tuo') troveremo *sōj tōj*; la qual cosa pare escludere ogni influsso fonetico dell'*i* sulla vocale *o*.



*sey* 82 368; III *sy'on* 51/61, ecc. — Imperfetto indic. I sing. *éra* 257; II *éri* 214 *gl-eri* 'c'eri' 208; III *éra* 85 150 310 315 319; I pl. *éron* 105 206 323; II *éri* 322; III *eron* 322 326. — Imperfetto congiunt. I sing. *fus* 59, *fúss-i* 196; II *fús-tu* 259; III *fus* 16 93 129 189; I pl. *fússon* 303; II *fússi* 185, *fóssivo* 'foste voi' 302; III *fússon* 16. — Condizionale; I sing. *sarèa* 79 325; II *sar-éyvi* 92, *sarèy-tu* 'saresti tu' 59; III *sarèa* 87 270, *sarèy-lo* 'sarebb'egli' 238; I pl. *sarèon* 31 *sarèyme-ni*, vedi addietro il nm. 111. — Futuro; I sing. *sarèu* 29, *saró* 187, *saró-y* 35; II *sarui* 33 179; III *sarà* 63 69 82 186 ecc.; I pl. *sarèma* 290; II *sarè* 197. — Alle forme di perfetto: *furi* 268, *fo* e *fu*, *furon*, ecc., nm. 109, aggiungiamo: *fos-tu* 'fosti', col pronome enclit. di II, 82.

**114.** Stare. — Presente indic.; II sing. *stay* 282; III *sta* 68 86 215 I pl. *stèma* 276; II *ste* 20 89 (e come imperativo 75 99, ecc.); III *stan* 147 152 234. — Presente congiunt.; III sing. *stèa* 48 117 255, *stàga* 61. — Imperfetto indic.; II sing. *stèyve-tu* 'stavi tu' 92. — Imperf. cong. III sing. *stèys* 230; I pl. *stèysson* 68; II *stèyssi* 69; III *stèysson* 80 111. — Condizionale; II sing. *starèy* 272, plur. id 105. — Futuro; III pl. *starè* 223.

**115.** Vadere, ecc. — Pres. indic.; I sing. *val* 75, *vagh* 80 155, *von* 149, *vogn* 69 261 311; II *vay* 33 161 *vá-tu* 75 (imperat. *va* 157 159 ecc.); III *va* 59 71 293, *vá-lo* 241, *vá-tu* 161; I pl., in funzione d'imperat. *andè-ma* 80 249; II (imperat.) *andè* 148 207 298; III *van* 107 147 303, ecc. — Pres. cong.; II sing. *vádi* 71 72; III *váda* 91 293, *vèa* 39 106; I pl. *vágon* 109; III *vádon* 54, *vágon* 50, *vèon* 381. — Imperfetto cong.; I pl. *andásson* 29. — Futuro; I pl. *andrèma* 139.

**116.** Facere. — Presente indic.; I sing. *fucz* 70 99 100 260 265, ecc.; II *fay* 280, *fa-tu* 70; per l'imperat. *fae*; *fa* 83 198; III *fa* 85, ecc., *fá-lo* 104; I pl. *fèma* 106; II *fe* 26 104 (imperat. 80 87, *fe-ve* 'fatevi' 264); III *fan* 80 109 247 242, *fán-gle* 60. — Pres. congiunt.; I sing. *fàcia* 20 (II *fàci*); III *fàcia* 100; I pl. *fàcion* 98 254; II *fàci* 28 68, — Imperf. indic.; I sing. *fèyva* 350; III *feyva* 305; II pl. *fívy* 123 226. — Congiuntivo; I sing. *feys* 59; II *fèys-tu* 246; III *feys* 50 104 221 265 324. ecc.; II pl. *fèyssi* 43 68 892 303; III *fèysson* 296 358. — Condizionale; I sing. *farèyve-i* 'farei io' 225; III *farèa* 86. — Futuro; I sing. *farèu* 266; II pl. *farèy* 200, *fary'* 194, *farè* 21.

**117.** Dare. — Presente indic. I sing. *dag* 59, (II, dell'imperat.; *da* 237, *dù-gle* 97, *dù-gl-ra* 'dagliela' 71); I pl. *dèma* 215; II, in funzione d'imperat. *de* 99, *dè-gle* 'dategli' 36, *dè-ne* 'datene' 292; III *dan* 64 168 254, ecc., *dàn-gle* 64. — Congiuntivo; I sing. *dùga* 159 210; II pl. *dùgon* 258. — Imperfetto; III sing. *dèyva* 106, *dasèyva* 375; III pl. *dèyvon* 290, *dèon* 363. — Congiunt.; I sing. *deys* 92; III *deys* 79 266 274. — Condizionale; I sing. *darèa* 112. — Futuro; I pl. *darèma* XVI; III *daràn* 184.

**118.** Dire e debere. — Registriamo solo alcune forme specifiche. Pres. indic.; I sing. *digh* 26 32 81 108, ecc.; II *dì-tu?* 'dici tu?'; II pl. *dý* 113 *dì-co* 262, *dì-me* 'ditemi' 21; III *dison* 212, *dìs-gle* 'dicon essi' 215; — Congiunt.; I sing. *dya* e *diga* 193; I pl. *dièma* 78. — Imperf.; I sing. *dý'ra* 214. — Indic. pres.; I sing. *deb-i dib-i* 232 30 98; III *dý* 88 189 213 219, *dý-lo* 107; I pl. *dìma* 232, *dìn-i* 'dobbiamo noi' 246. — Congiunt.; II sing. *dìbi* 210; III pl. *dìbion* 51. — Imperf. II sing. *dìve-tu* 323. — Condiz.; II sing. *te de-crèy* 208; III *derrèa* 215, *de-crèy-la* 210, *dovria*.

**119.** Infiniti: *avèyr* 17 32 117, *avèy* 154 210 ecc.; *savèy* 18 33 154 (occorre pur nell'uso del fr. 'à savoir': *retornè dý una parola / al patron*, *savèy s-la bestiola / porrèa bèyveri*, ecc. 62; *devèy* 'dovere' come sostant. 235; *èsser* 29 188, *èsse* 64 84, e come variante dialettale casalese: *syr* (cioè 'sedere' per 'essere' da \**seèjr* \**sejr*; cfr. lo spagn. *ser*); *ster* 30 67, *ste* 15 57; *andèr* 50, *undèr-me-ne* 186; *fer* 27 57 63, *fer-gle* 16 *fe* 31 57 101, *fer fe* 'far fare' 270; *der* 82 93 102, *de* 71 77 ecc.; *dìr* 41 62 67, *dý* 62 69 ecc.

**120.** Tra le forme participiali ricordiamo: *habyù* (cfr. *býu* al S. Bernardino, Ascoli, Arch, I 271), nella frase *fou temp habýù*, dove probabilmente 'avuto' vale 'stato' ('fu stato tempo', per significare 'una volta').

[Continua.]

# LE BASI *ALNUS*, *ALNEUS*, NE' DIALETTI ITALIANI E LADINI.

DI

C. SALVIONI.

---

1. La base *alnus* si trova popolarmente riflessa, oltre che nel franc. *aune* e nel rum. *arin* (Körting, 2<sup>a</sup> ediz., 526), nel friul. *aal*, Ascoli I 487, nel sard. *àlinu*, nel piem. *àona*, verc. *aina* (v. Gius. Camisola, Flora astese; Asti 1854; p. 345), nel verzasch., mesole. *àlma* (IX 210), valcanobb. *dàvna*, Zst. f. r. phil. XXII 471, forme, le ultime, dove anche c'è conservato il genere della voce latina (cfr. piem., lomb. *pòbja* pioppo) <sup>1</sup>. Il mascolino ricorre in Lombardia pure nella forma di *àldan* (Valle di Blenio), *àvldan* (Leventina), che l'Ascoli <sup>2</sup> riconduce con molta ragione <sup>3</sup> a un anteriore \**aldnu* \**aldn* <sup>4</sup>.

La base *alneus* -a ha una genuina continuazione, di qua dall'Alpi, nel bregagl. *agn* (Ascoli I 276, Redolfi, Zst. f. rom.

---

<sup>1</sup> Anche del franc. *aune* si hanno esempj, come di un femminile, ma in età meno recente; v. il Dict. gén. Gli esempj di *alno*, fem., nel Voc. it. sono evidentemente fattura di letterati.

<sup>2</sup> I 261. È da qui che il Körting ha tolto la forma, attribuendola però alla Bassa Engadina.

<sup>3</sup> Una analoga, per quanto non pienamente uguale, risoluzione di *ln* si ha nel lomb. *gåld*, sp. *jalde* dall'a. franc. *jalne*.

<sup>4</sup> Il Flechia, Nomi loc. deriv. di nome di piante, 8, si fonda su *àvldan* per spiegare *Lòdano* e *O'deno*, nome locale della Valmaggia il primo, del territorio bresciano il secondo. Non so che dire di questo; ma circa al nome valmaggino, che ha l'*ò* aperto, debbo osservare che a questo dialetto mancherebbe ogni altro esempio di *au* da *àl<sup>o</sup>*. L'*ò* ci impedisce poi d'altra parte di riconoscere nella nostra forma la intrusione di quell'*ò*no di cui si tocca più in là. — Un *lòdan* attribuisce il Biondelli, Saggio 268, al parmigiano. Sennonchè i vocabolaristi di questo dialetto hanno *lodàn*, e non esiteremo quindi a riconoscere come errata la forma del Biondelli. Di questo *lodàn*, v. più avanti. — Sicuri derivati che qui spettano sono poi il friul. *Aonedis*, Flechia, o. c., e i lad. centr. *Alneit*, *Aunejd -da*, ecc., Schneller, nell'opera che tantosto s'allega, 66.

phil. VIII 166); di là, negli *aign agna*, *oign*, *ogna*, *uogn* dell'Engadina e di Sopraselva (Ascoli I 13, Pallioppi s. 'agna', Pult, Le parler de Sent, 89)<sup>1</sup>. Vi si riducono anche parecchi nomi locali engadinesi (v. Parmentier, Vocab. rhétoroman des principaux termes de chorographie; Parigi 1896; p. 39) e lombardi (*Agno*, *Sagno*, *Soragno*, Bollett. st. d. Svizz. it. XXII 99), e i derivati *Agnuzzo* (Lugano), *Agnedo -da*<sup>2</sup>, Flechia, o. c., basso-eng. *Dañdida*, Pult, o. c., 86, 89, lad. centr. *Agneid*, Schneller, Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols, III, 66.

2. Allato a questi limpidi riflessi delle due basi, per l'Alta Italia ne corrono altri nei quali l'*al-* è rappresentato da *ǒ* o da un suo succedaneo, un *ǒ*, di cui non saprei asserire se in questo o quell'ambiente si possa giustificare, ma che certo non potrebb'essere, in tutti i territorj dove lo troviamo, un legittimo continuatore di *al-*: veron., vic. *ǒno*<sup>3</sup>, giudic. *innu*, gen. *óna*, trent., mant. *ogn*, bresc., valcam. *ǒña*<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> V. anche il derivato sopras. *iñù* alnaja (Ascoli I 549; Bollett. st. d. Svizz. it. XXI 85; e lo stesso suffisso nel monf. *arnù* bosco di ontani, e nel berg. *Onore*, nl.). — Non ho poi i dati sufficienti per escludere senz'altro che taluna tra le forme engadine non sia da mandare coll'*ǒñ* alto-italiano che più in là si studia. Il Pult accoglie, per Sent, la forma *ǒña*, con un *ó* che non figura nella spiegazione dei segni; e non so quindi se la forma si possa mettere sullo stesso piede di *boñ* bagno.

<sup>2</sup> Un *Agneda* c'è anche ai piedi del Generoso, nel distretto di Lugano.

<sup>3</sup> Manca la forma vicentina ai vocabb. di questo dialetto; ma essa m'è guarentita dal mio caro collega e amico, il vicentino prof. V. Bellio.

<sup>4</sup> Il Camisola, o. c., 363, ha un piem. *ounia* di cui tace la più precisa origine. Proverrà forse dalle regioni pedemontane che pendono verso la Liguria. Da questa, e più propriamente dalla valle del Polcevera, il Penzig (Flora popolare ligure. Primo contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Liguria; Genova 1897. Estr. dagli Atti d. Società lig. di Scienze Nat. e Geogr., ann. VIII, fasc. III-IV) allega, insieme a *jonne*, un *umnia* (pp. 51, 100). — Anche qui rimane associato l'*ǒ*; e quanto al *ni* della forma piem., esso ben potrebbe essere non altro che un *ñ* male inteso o realmente pronunciato come *nj* o *n̄j*, ma anche si può pensare ad *\*alnica*. Se poi *umnia* continui *\*úña* o un ipotetico *\*úmia* (v. Meyer-Lübke, It. gramm. § 255), da porsi in relazione colle altre forme contenenti *m* e di cui si parla più avanti, non saprei dire. — I nml. che dipendono dalle basi studiate in questo numero, si leggono presso il Flechia, o. c., e vi si può aggiungere *Ogna* frazione di Intragna (Locarno) e di Oltressenda Bassa

3. Dalle basi di cui si discorre al num. 1, si hanno, sempre col valore del primitivo:

A. Tic. *al-arniṣa* (v. Boll. st. d. Svizz. it. XIX 143, s. 'alnizia'), ossol. *auniṣ* (Pioda), vales. *auniccìa*, lad. centr. *o-nice* (Alton)<sup>1</sup>, colle quali forme si conetton foneticamente (*mn* da *wn*; v. Bollett. citato) il lugan. (Malcantone) *amniṣc*, gli ossol. *amnića* (Villette) -*iṣola* (Vallantrona); valtell. *añiṣ* (montagn. *ñiṣ*, borm. *añiće*); - mil. *olniṣa -niṣ -niṣa*.

Derivato ulteriormente dalla base 'alniccio' o meglio da \*'alnicceto', è il fermano e ascol. *ancetá -tána*<sup>2</sup>.

B. Bellun. *arnér*<sup>3</sup>, friul. *au-* e *olnár*<sup>4</sup>.

(Glusone), oltre che *Ognias* ap. Schneller, Beiträge zur Ortsnamenk. Tirols. III, 66. Ma circa l'*Ono* di Valcamonica, la pronuncia dialettale, ch'è *Dò*, impedisce di connetterlo con *ġuo*, che avrebbe dato *Dgn*. E così è errato nella base il ragionamento con cui lo Schneller, Die rom. volksm., I 282-84, vorrebbe qui raddurre il nome della valle di *Non*. — Per i derivati, cfr. *Ognato* a Brandico (Brescia), *Oneda* a Sesto Calende (Gallarate), *Unèi* in Val Gardena, Schneller, l. c., *Onçchià -cchioni*, nella Toscana, a tacere delle forme come *Nçcchiori* ecc., dove è incerto se sia caduto *o-* *an-* *on-* oppure *al-*; v. Pieri, Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima, 77-8. Ma il lomb. *Lonate* è *Logonate* nelle vecchie carte.

<sup>1</sup> Quand'io (Zst. f. rom. phil. XXIII 527) riconnettevo a queste forme il calabr. *auzinu*, non sapevo, quello che ho in seguito appreso dall'Accattatis (Vocab. calabr.; nella parte italiano-dialettale s. 'ontano'; ma nella parte dialettale: *auzinu*), che si trattasse di *auzinu*. Ma anche adesso, non mi pare di poter scindere l'una dall'altra le due basi. Lo sdrucciolo si spiegherà o da un'accentuazione di quartultima, o dallo scambio di *-ino* con *-ino* (Meyer-Lübke, Rom. gramm. § 454) o dall'influsso del sinonimo *ticinu*. Il qual *ticinu*, alla sua volta, si staccherà difficilmente da *alnus*: sarà, cioè, \*[al]- o \*[an]cìtinu, \*alniccétino, da paragonarsi, ne' suoi elementi tematici, col march. *ancetá*. Se un ostacolo paresse venire, il che io non credo (cfr. *pasticcìu* *pasticcio*), dal *é*, si potrebbe anche pensare a \**alnicētu* (cfr. più avanti *álnia* = \**alnico*), \**an-* o *alcitu*, \**cìtinu*, poi, con metatesi reciproca, *ticinu*.

<sup>2</sup> Ho le forme marchigiane, che qui e altrove accade di allegare, da Spadoni, Xiloteca picena (Macerata 1826), Vol. I, p. 64, e da Paolucci, Flora marchigiana (Pesaro 1890), p. 131.

<sup>3</sup> Ett. de Toni, Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese, S. 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>. Estr. dagli Atti del R. Istituto Veneto, 1897-8 e 1898-9.

<sup>4</sup> V. I 487. Tocca qui l'Ascoli di *olnar*, *auñar*, non escludendo che si tratti di *au-* *oln-* da *aln-*. Cfr. del resto anche *Aonedis*, p. 449, n. 4.

C. Nap. *aulàno*, piazzarm. *aulàngh* [sic. *aulànu* larice], pesar. *antèn* (E. Conti, Vocabolario metaurense; Cagli 1898-), march. *lentàno*; a. venez. *oldano*<sup>1</sup>; sarzan. *agnetàn*, bella forma<sup>2</sup>, che, colle altre in *-etàno* che già si sono allegate e ancora s'alleggeranno, conferma l'*\*alnetanu* così felicemente intuito dal Diez, a proposito del tosc. *ontàno*.

D. [Valm. *álnia* pioppo, 'álnica'; v. IX 209.]

4. Dalle basi di cui al num. 2:

A. Ossol. (Varzi), com. <sup>3</sup>, mil. *oniša*<sup>4</sup>, mil. *onizza*, novar. *ounissa* (Camisola), [a. berg. *uniz* ornus, Lorck Alberg. sprachdenk., 137, 209], berg. *oniss*, *ünizz*, *önèss*, *enèss*, *niss*, mil. *onizz* -*iš*, crem. *onèz*, cremon. *ounizz*, pav. *oniz*, piac. *oniz*, e, con forma diminutiva e aferetica, *nizzól*<sup>5</sup>, pav. e lodig. *lu-e unici*; cremon. *ougnizz*, mantov. *ogniss* -*izz*.

B. Trev., venez. *onèr*, vic., pad. *onáro*.

C. Tosc. *ontàno*, parm. *lodàn*. La forma toscana si ragguaglierà a un anteriore *\*onetàno*<sup>6</sup>; e così pure si spiega, nel miglior modo, la parmigiana; che sarà *\*onodàno*, col secondo *o* assimilato al primo, con *o-* successivamente caduto, e con *n-n* dissimilati per *l-n*.

<sup>1</sup> V. Rossi, Lettere di Andrea Calmo, Gloss. — O non fosse da leggere *aldano* e da giudicarsi come l'*aldan* di cui al num. 1?

<sup>2</sup> Datami dal sarzanese signor dott. Carlo nob. Bernucci, segretario generale della Università di Pavia.

<sup>3</sup> Il Monti, s. 'oniscia', ha quest'esempio del 1499: *plantis salicum, po-biarum et oniziarum*.

<sup>4</sup> E *oniscèe* -*scèra* alnaja; com. *oniscèta* alno nero.

<sup>5</sup> L'*oniccio* che registra il Voc. con un esempio di Leonardo è, secondo che il Pieri, l. c., già aveva sospettato, un non dubbio lombardismo. Ma che la base valesse un di anche per la Toscana, lo prova il nl. *Lunceta* addotto e dichiarato dallo stesso Pieri. Se poi si paragona questo *Lunceta* col nl. friul. *Oncedis*, Flechia, l. c., col marchig. *ancetà*, col calabr. *àusinu*, risulterà che la derivazione per *-iciu* s'estendeva su tutta l'Italia.

<sup>6</sup> Si può anche pensare a lo *\*antano* (cfr. il nl. *Antano*, se qui spetta, apud Pieri, o. c., 78), lo *'ntàno*, l' *ontano* (cfr. *ombuto* imbuto, ecc., e v. Il Pianto delle Marie in antico volgare marchigiano, da me pubblicato, num. 9 delle Annotazioni). Ma l'avversarsi nella Toscana stessa *Lunceta* ecc. (v. Pieri, l. c.; ma l'*Oneta* quivi ricordato va diversamente giudicato, avendosi per esso la forma medievale *Aunita*; spetta al num. 3), ci fa decidere per l'*o-* etimologico.

5. Accanto alle basi fin qui studiate, le quali, in ultima analisi e tenuto conto di quanto qui sotto si espone, ritornano a ALN-, abbiamo una serie di nomi nei quali la base par essere ALM- senz'altro, o ALM- con intromessa una vocale tra *l* e *m*:

1. Valm. (Caverigno) *alma*.

2. Friul. *ámbl*i alno bianco. Starà questo per \**álemo*, onde poi, con metatesi reciproca \**ámelo*, quindi \**ám'lo*.

3. Macerat. *olmetà*.

4. March. *amedáno*, bol. *amdán*<sup>1</sup>. La voce marchigiana, lo Spadoni non ci dice donde l'abbia. Possiam quindi supporre che provenga dalla regione metaurense, quella regione cioè delle Marche che geograficamente, e in parte anche dialettalmente, continua le Romagne. Anche potrebb'essere voce da qui accattata. Dico questo, perché nell'ambiente emiliano *amdán* altro non sarebbe che un \**almetáno* \**almedán* \**almdán*, che starebbe al macerat. *olmetà* come il pesar. *antèn* 'antáno', sta al tose. *ontáno*.

5. Come si spiegherà ora questo ALM-? Lo sp. ha *álamo* pioppo, il port.: *álama*, -emo<sup>2</sup>, pioppo e alno. Il Diez, less. 416, ragionando di queste voci vorrebbe derivarle senz'altro da ALNUS, e *lm* vi sostituirebbe il men solito *ln*. Ma è questa una dichiarazione che oggi più non sapremmo menar buona, tantopiù che codesto *lm* occorre in altri territorj neolatini. Ond'io preferisco attenermi alla spiegazione, proposta dagli etimologisti spagnuoli e dal Diez respinta, secondo cui nel nesso -*lm*- s'incontrano 'alno' e 'olmo'. Dal Diez stesso risulta che i due alberi possono confondersi, e la confusione ho potuto riconoscere qualche volta anch'io.

Questa intrusione di 'o'lmo' è quella che a parer mio deve spiegarci l'*ó* delle forme considerate nel num. 2<sup>3</sup>. Poichè, da

<sup>1</sup> La voce *amedano* l'accoglie anche il Voc. con un esempio del Crescenzi. Sarà, come *livertizio* (Romania XXIX 556 n) e tant'altre voci di quella scrittura, un'importazione cisalpina.

<sup>2</sup> Galiz. *álmo*.

<sup>3</sup> Se si bada alla glossa dell'ant. vocab. berg.: *uniz*: *ornus*, si può pensare che anche l'*ó*- di questa pianta (it. *órn*o) abbia forse esercitato una qualche influenza. Tanto più, che anche il sic. *agurnu* -*úrru*, cioè 'avorno' è venuto a dire, secondo il Pasqualino, 'alno'; e che da *avórn*o si poteva facilmente venire a \**avórn*o \**órn*o.

una parte, il tipo *óno -ño*, coi derivati suoi, oltrepassa i limiti territoriali del fenomeno per cui da *al-* si viene a *o*, e dall'altra l'*o* che nasce da *al-* è *o* e non *o*; ma un *\*óno* *\*óño* o manca interamente, o, se in qualche punto occorresse, vi si tratterà di un caso speciale in cui veramente si abbia *\*óno = áuno = ALNU*. Con questo criterio non avremmo dunque ragione del sì diffuso *ó*, il quale sarà appunto dovuto alla immissione di 'ó'lmo', di quella stessa pianta cioè che è riuscito a introdurre in ALNU anche il suo *m*<sup>1</sup>.

6. A Muggia l'alno si chiama *aulenar*, XII 339. Rinuncio a vedervi senz'altro un *\*aulnar*; ma penso piuttosto a una influenza di *aulána* avellana (XII 338). Il nocciuolo selvatico e l'alno possono venire e vengono da molti in realtà confusi l'uno coll'altro.

Tra le forme marchigiane dello Spadoni v'è *aláno*. Sarà quasi un *\*alánnu*, nel quale confluiscono *alno* e qualcuna delle molte forme marchigiane in *-áno*, e dove i due *n-n* sono poi stati dissimilati col sacrificio d'uno di essi.

7. Circa ai significati, le voci da noi studiate s'adoperano sempre per l'alno, nelle sue parecchie varietà. Solo l'a. berg. *uniz* sta per 'orno', il valm. *álnia* dice 'pioppo', e il sic. *autánnu* s'adopera per 'larice'. Che anche nella Sicilia però, questa forma abbia un giorno significato 'alno', ce lo dice il dialetto lombardo di Piazza Armerina, che la voce *autángh* non potrebbe non aver preso a prestito dal siciliano, ma che le mantiene il significato di 'alno' che certo le spettava quando il siciliano la prestò.

8. Di altre basi che siano venute a designare il nostro albero, non conosco che il celt. *\*VĒRNA* (Thurneysen, Keltorum., 115, Kg. 3693, Flechia, l. c.), estendentesi, allato ai riflessi di ALNUS<sup>2</sup>, per il Piemonte e la Liguria<sup>3</sup>. — Ma al significato di

<sup>1</sup> Inutile soggiungere, che 'olmo' potrebbe ritrovarsi anche in *olníša, ol-nár*, che io però ho preferito spiegare colle sole norme fonetiche.

<sup>2</sup> Notevole per la convivenza in uno stesso luogo della base celtica e della latina, che il Glossario monferrino del Ferraro registri *vérna* ontano, ma *arniá* bosco di ontani.

<sup>3</sup> *vérnja* ontano, m'è guarentito pel suo paese, nelle vicinanze d'Ancona, dal signor ispettore scolastico Giuseppe Bianchi, ora a Pisa. È esempio



'alno' è invece venuto il nome di qualche altro albero; così l' 'avornio' nel siciliano, e (forse solo parzialmente) l' 'avellana' nel muggese, e la 'lentana' nel march. *lentānu*. A tacere dell'influenza che abbiamo dovuto riconoscere a 'olmo' e forse a 'o'rno'.

9. Conclusione. Nella Ladinia, e in quasi tutta Italia, il nome per l' 'ontāno' riflette, dove più dove meno genuinamente, quando come mascolino quando come femminile, qua come primitivo, là come derivato, le basi latine *ALNUS*, *ALNEUS* -A<sup>1</sup>. Il primitivo<sup>2</sup> occorre ne' Grigioni, nel Friuli, nella Sardegna, in qualche parte delle alte Alpi lombarde, del Piemonte<sup>3</sup>, della Liguria, nel territorio bresciano-trentino-veronese-vicentino-mantovano. Di un derivato in -ĪCIU son tracce anche nell'Italia centrale e nella Calabria; ma la sua vera patria è la Lombardia da dove s'estende alle contermini parlate emiliane (Pavia, Mantova, Piacenza), alla Ladinia centrale e alla piemontese Valsesia. I dialetti veneti e il friulano, che sogliono derivare per -A'RĪU i nomi di alberi, hanno anche qui *onèr* ecc. A mezzogiorno d'una linea che va dalla Spezia a Parma, e da qui a Bologna, compare dappertutto, eccezion fatta della Calabria, un derivato in \*-ĒTĀNU<sup>4</sup>, i cui elementi protonici si son venuti quasi

notevole, per quanto la vicina Sinigaglia basti a spiegarlo. Ma allora, potremo attribuire a *\*verna* qualche altro nome locale, oltre a quelli del Piemonte; v. Flechia, o. c., 23, e Di alcune forme ecc., 93, dove il lomb. *Vernate* pur si deriverebbe da *verna*, che manca all'odierna Lombardia.

<sup>1</sup> Veramente: *\*ANEUS* -A (cfr. *bāgno* balneum). Le forme come *\*ġno*, ben si intende che non rappresentano un *\*anus*, ma si spiegano altrimenti. Non improbabile tuttavia che in qualche posto un *\*ġno* si possa essere modificato sotto l'influenza di *ġno*.

<sup>2</sup> È dotto l'it. *alno*, e così crederei di ogni analoga forma che s'incontri ne' territori di -*etāno*; per es. il reat. *ānu*.

<sup>3</sup> Non è sempre facile scernere ne' vocabolarj che si chiaman 'piemontesi' quello che veramente spetta alla *zovñ* dagli elementi che vi si sono introdotti dalle parlate o dagli strati a questa ribelli. Crederei tuttavia di poter affermare che la voce della *zovñ* è *vèrna*, e che *dona* spetti a delle varietà, come per es. alla vercellese. Del resto, nella region pedemontana è legittimo anche il sospetto che vi sia penetrato il franc. *aune* in una antica fase del suo sviluppo.

<sup>4</sup> Certo dal collettivo *\*ALNĒTUM*, essendosi prima designato l'alno come l' 'albero dell'alneto'.

in ogni luogo variamente stremando. — L'elemento iniziale *o-*, che ricorre in molta parte della Ladinia e dell'Italia, talvolta è il giusto prodotto di *AL*<sup>2</sup>, tal'altra, si deve all'essersi intruso in 'alno' l' 'olmo' e l' 'orno'. L' 'olmo' immette il suo *m* pure in certe forme del Friuli, delle Alpi lombarde, dell'Emilia e delle Marche.

---

asp. *yengo*, *engar*, *enguedad*.

Il molto istruttivo articolo che la signora Carolina Michaelis de Vasconcellos ha testè consacrato a queste voci (Miscellanea Ascoli, 523 sgg.), convince ognuno che la loro dichiarazione etimologica debba muovere da *ingēnuus* ecc. Ma è forse un po' artificioso il modo, per cui l'egregia autrice suppone che dalla latina si venga alla voce volgare. A me parrebbe ovvio di partire da \**gēnuus* (cfr. l'it *fante* = *infantem* ecc.), tenendo presente, da una parte, l'evoluzione di *yerno* genero, *yema* gemma (e, se si vuole, per la vocale delle forme : rizoniche, pur di *enero* gennajo), dall'altra quella di *menguar* = \**mīnuare* (Körting<sup>2</sup>, num. 6187). Che *-guo* diventasse *-go*, mi pare cosa ben liscia, anche per l'influenza attrattiva che dovevano esercitare i nomi in *-engo*; e i livellamenti tra forme rizoniche e arizoniche spieghino il resto.

Quanto alla forma portoghese *engeo*, chiedo a chi ne sa più di me, se non sia da leggere *engéo*, cioè \**ingéno*, e considerarla voce dotta, solo parzialmente assimilata.

---

asp. *brecuelo* culla (v. Sanchez, Glossario).

La Sardegna ha *viculo*, la Corsica *békulo*, la Toscana *ghiécolo dié-*, nel significato stesso, e son tutte forme che ci riconducono a *vehīculum* (XIV 407, XV 215-6, Miscell. Ascoli, 93). Ora, a questa stessa base, attraverso \**béklo* \**bléko* (cfr. l'asp. *blago* = \**baglo* *baculu*), e coll'aggiunta del suffisso *-uelo*, riverrà pur la nostra voce spagnuola. Per il *b-*, si pensi a \**behīculum* (v. Parodi, Rom. XXVII, 227 sgg.), o all'intolleranza del nesso \**vr-* (\**vreuelo*), per il quale si passasse, dopo che *l-l* s'era dissimilato in *r-l*. — Quanto al *k*, esso torna nella voce sarda, nè sarà irregolare, trattandosi per avventura di \**vejhulu*, come si tratta di \**réjcere* nel lomb. *reç*<sup>2</sup> *recere* (Körting<sup>2</sup> 7916).

C. SALVIONI.

---

# LA VOCAL TONICA ALTERATA DAL CONTATTO D'UNA CONSONANTE LABIALE.

DI

SILVIO PIERI.

## SOMMARIO.

§ I. Esordio. — § II. Esemplici in cui la vocal tonica è preceduta o seguita: A. da *p*; B. da *b*; C. da *f*; D. da *v*; E. da *m*. — § III. Esemplici che pajono peculiari all'italiano e con alterazione forse d'età non antica. — § IV. Ipotesi che la vocal tonica possa venire alterata da una cons. labiale, malgrado la liquida frapposta. — § V. Conclusione.

## I.

L'efficacia d'una cons. labiale sulla vocale tonica fu, in certi casi, riconosciuta o supposta da un pezzo. Così per essa l'Ascoli, a tacer d'altro, spiegava il passaggio d' $\bar{e}$  ad *o* in *fombla* femina (Giudicarie), piem. e lomb. *fomna*; e illustrava elegantemente il friul. *postóime* postema (Arch. I 313, 488). E il Förster s'occupò dell'azione, che nel francese esercitassero sulla tonica un *v* ed un *m* (oltre che un *r*) seguenti; ma senza giungere ad alcun risultato probabile<sup>1</sup>. Meglio, per lo stesso francese, il Paris trattò d'un influsso, che gli pajono aver sulla tonica precedente, il *vr*, il *fr*, e forse il *v*<sup>2</sup>. Mio proposito è ora mostrare, o dimostrare, in generale, che una cons. labiale (*p b f v m*), la quale preceda o segua la vocal tonica, ha facoltà d'abbre-

---

<sup>1</sup> Förster, Schicksale des lat. *ö* im Französisch; *Rom. Studien* del Böhmer, III 174-90. Cfr. in ispecie a pg. 185-6 e 188.

<sup>2</sup> Paris; *o fermé*; *Rom.* X 36-62. Cfr. in ispecie a pg. 48-50 e 53; e del Förster in nota a pg. 44 e 49. Anche v. M.-Lübke, *rg.* I 132; il quale nel passaggio d'*u* in *o* davanti a labiale ravvisa un fenomeno di dissimilazione, ed avverte che esso è normale per il rumeno.

viarla o di tramutarla, se breve, in quella prossima di suono più chiaro ( $\bar{i}$  in  $\check{e}$ ,  $\bar{u}$  in  $\check{o}$ ); onde avremo, tralasciata per ora l'*a*:

$$\begin{array}{ll} \bar{e} \check{i} (e) \text{ in } \check{e} (e), & \bar{i} \text{ in } \check{i} (e), \\ \bar{o} \check{u} (o) \text{ in } \check{o} (o), & \bar{u} \text{ in } \check{u} (o). \end{array}$$

Come si vede, il mio assunto è, in buona parte, nuovo del tutto (e così non fosse per parer troppo audace!); perchè, almeno a quanto io ne so, nessuno riconobbe fin qui l'azione d'una labial precedente sulla tonica, se non parzialmente e in siugoli territorj (per esempio: Meyer-Lübke, Rom. gr. I 113); e anzi taluno la negò espressamente (per un esempio: v. Gröber, Vulg. Substrate s. moria).

Pur senza pigliar le mosse dai famosi *speca* e *vella*, citati da Varrone come dell'uso contadinesco, dove la vocale probabilmente era lunga, perchè risultava da contrazione d'un originario dittongo *ei* (cfr. LINDSAY, The lat. language II 14 e 17); per parecchi vocaboli l'alterazione appar molto antica, come quella che si riscontra in tutti gli idiomi romanzi, e non di rado è attestata anche dal latino letterario<sup>1</sup>.

Questa prima serie d'esempj, a cui spero di farne tra poco seguire un'altra, m'era fornita in molta parte da uno spoglio diligente dei 'Vulgärlat. Substrate' di G. Gröber (Wölfflin's Archiv, I-VII) e dello studio sul Vocalismo italiano di Fr. D'Ovidio (Grundr. I 500-26). Un certo numero d'esempj, massime de' nostri dialetti, ho desunto anche da questo ARCHIVIO, il quale darà per la nuova serie un assai più largo contributo; e altri, per lo più toscani, ho potuto aggiungere del mio. Nutro fiducia che la

---

<sup>1</sup> Per esempio, in *vindico* all. a *vīndico* (cfr. il lucch. *vndico*), e in *mentha* all. a *mīnthā*  $\mu\upsilon\nu\theta\eta$  (cfr. il srd. *menta*, XIV 132), v. Georges. Un esempio ben antico di questa alterazione ci è offerto, se non erro, da *mentūla*. L'E suo fu considerato come lungo per rispetto all'etimo che alla voce si assegna (= \**mejentula*, da *mejo*, v. Georges). Ma mentre da una parte l'ant. tosc. *minchia* (onde il ben vivo *minchione*) ed il srd. *minca* esigono una base con *i*, a questa da un'altra parte s'adatta anche il sicil. *minchia* (sic. *i* =  $\bar{e}$  od  $\bar{i}$ ), ecc. Potremo dunque avere, già nel lat. classico, *mentūla* = *mintūla* coll'evoluzione indicata al § II per parecchi esemplari simili; e negli esiti italiani si rispecchierebbe la forma più antica.

norma da me presunta sia per ottenere piena conferma dagli altri fatti, che ci sarà poi dato raccogliere. Del resto, anche quelli che qui seguono, sebbene in gran parte noti, penso che, disposti ora con ordine ed esaminati — uno per uno e in complesso — da questo nuovo punto d'osservazione, abbiano a produrre un effetto nuovo.

## II.

### A.

it. *peggio*, frnc. *pire pis*, ecc. Da *pějor -us* = *pējor -us*; cfr. Gröber s. v. *pē*  
 Il lucch. *peggio* (sul quale si modellava poi *megglio*), v. XII 111, esige per  
 avventura e conferma il classico *pějor -us*.

port. *pega* gazza. Da \**pīca* = *pīca*. Secondo il Gröber s. *picus* (seguito dal *pī*  
 M.-Lübke, rg. I 63, e dal Körting, 6119), l'*e* sarebbe dovuto ad influsso di  
*pega* pece, stante il colore del dorso gazzino.

tosc. (sen.) *papejo papéo*, vnz. e pad. *pavéro*, lad. *pavaigl* ecc. (v. Asc. I 177 n), *pī*  
 lucignolo; frnc. *papier*, mil. *palpée*, carta. Da \**papÿriu* = *papÿriu* (cfr.  
 qui s. *c'öpja*, e per le due ultime forme: frnc. *métier*, mil. *mestée*, me-  
 stiere)<sup>1</sup>. E cfr. Gröber s. *papīlus*, il quale a torto mostra credere, a tacer  
 d'altro, che in *pavaigl* ecc. si continui un *ī* (e così pure il Kört. 5877).  
 L'equivalente spgn. *pábilo* potrà forse esser dichiarato da \**papÿrus*;  
 mentre il port. *papgl* deve esser *papīlu* (cfr. Cornu, grundr. I 723).

<sup>1</sup> Nel 'Dict. général' si deduce *papier* da un ant. \**papir* = *papÿrus*. Ma  
 i paragrafi della 'teorica', a' quali si rinvia, non danno un sufficiente con-  
 conforto a codesta ipotesi. — Anche il tose. *papío* (Montepulciano) ben potrà  
 esser \**papÿriu* (cfr. il tose. *miceja -éa -ia*, ecc.).

it. *peñtola*. Da \**pīnctŭla* = *pīnctŭla*, se questo etimo, come io credo, è *pī*  
 giusto; v. D'Ovidio, grundr. I 508 (cfr. M.-Lübke, ig. 47)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Essi danno bensì *peñtola* (e avremmo allora un grado ulteriore di 'af-  
 fezione'); ma a me non risulta che questa voce si profferisca con *e* in  
 alcuna parte della Toscana (cfr. Fanfani, Gradi, Petrocchi, ecc.).

tosc. (sen.) *peso* pisello, frnc. *pois*, ecc. Da \**pīsum* = *pīsum* (*πίσσον*); cfr. *pī*  
 Gröber s. v. Ma non par sicuro l'*ī*.

lad. (grig.) *spiert* spirito, anima; v. Asc. I 20 n. Da \**spēr'to* = *spī'rto* = *pī*  
*spīritus*, con doppio grado di alterazione (cfr. qui s. *espieule*).

lad. (engad.) *pieula pievla*, v. Asc. I 203 n. Da \**pěcula* = *pīcula* (cfr. ivi *pī*  
*spieuel spievel* specchio).

friul. (mugg.) *piel* pelo, v. Asc. I 491. Da \**pělu* = *pīlu*. *pī*

frnc. (piccardo) *espieule*. Da *spěcula* = *spīc.* = *spīc.*<sup>1</sup>; cfr. Gröber s. *spīn'la*, *pī*

al quale il termine in questione appariva non conciliabile direttamente con *spīcula*.

<sup>1</sup> Circa il doppio grado di alterazione della vocal tonica, cfr. qui *spiert*, *groppa* s. *groppo*, *nozze*, *nieble*, *farm*, *stievola* s. *esteva*, *micugla*, ecc.

p ĩ afrnc. *espiet*, it. *spiede* -o, spgn. *espiedo*; cfr. Kört. 7673 e '88. Da \**spēt* = *spīt* (germ.), punta.

*piever*, v. ĩp.

p ĩ lad. (sopraselv.) *pieung* strutto (sost.); v. SALVIONI, Nuove postille s. v. Da \**pēnguis* = *pīnguis*.

p ū nap. *polgēg*; cerign. *podēg*, Zingarelli XV 88; campob. *poēg*, D'Ov. IV 155; ecc. Da \**pŭlice* = *pūlice*; cfr. Gröber s. v. E cfr. M.-Lübke, ig. 37, il quale è ricorso alla metafonesi.

*piovego*, v. ūb.

*po mice*, v. ūm.

p ū afrnc. *puiz puis*, frnc. *puits*. Da \**pōteu* = *pūteu*, con esito affatto normale. Il M.-Lübke, rg. I 139, dà questo esempio come tuttavia inesplicito. Nel 'Dict. général', 123 e s. v., si parte da *pūteu*, cercando di giustificare la vocal lunga con influsso di \**pūtū* = *pūtīdu* (ma cfr. ivi 122).

*poppa*, v. ūp.

ē p it. *siepe*. Piuttosto che a *saepes*, da riportare a \**sēpes* = *sēpes*, al cui *ē* accenna tutto il resto della romanità; cfr. Gröber s. v. (e qui s. fieno).

ī p spgn. *trépano*, v. Diez s. v. Da \**trǫpanum* = *trȳpanum* (*τρύπανον*); cfr. il b. lat. *trepanum* (e qui s. gesso)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Secondo il D'Ovidio, grundr. I 524, la base avrebbe *ǫ*; ma questo, se vedo bene, è sempre lungo in *τρύπανω* non meno che in *τρύπανον* ecc. Non so poi da qual parte al Diez arrivasse un it. *trépano* (passato anche al Kört. 8405; e al M.-Lübke, ig. 16, che non bene manda codesta voce insieme a *libeccio gheppio* ecc.); mentre non par che occorra in nessun Dizionario, e non è oggi per nulla in uso.

ī p friul. (mugg.) *piever* pepe; v. Asc. I 491. Da \**pēpere* = *pīpere*. La spinta ad alterare la vocal tonica era anche qui doppia.

ī p lomb. *čgppa* cheppia; v. SALVIONI, Postille s. v. Da \**clēpea* = *clīpea*; cfr. qui s. *c'ōpja*.

ī p frnc. *genièvre*; lad. *šiniéor*, v. Asc. I 327; tosc. (lucch.) *ginepro*, XII 111-2. Da \**junēp'ru* = *junīp'ru*. Secondo il M.-Lübke, rg. I 119, le due prime forme ch'egli adduce son sempre da dichiarare. Il PARIS, Rom. X 49-50 n, ci sottrarrebbe l'esemplare francese, proponendo un lat. \**junēpiru*, con metatesi dovuta a un'etimologia volgare da *pīru*. Il 'Dict. général', 118 e s. v., dà *genièvre* come un'alterazione recente ed inesplicita.

- it. *adesso*, aspgn. *adieso*. Da \*ad ěpsum = ad ĭpsum (sott. 'momentum' o 'punctum'). E così torniamo, dopo molte controversie ed ipotesi (cfr. Kört. 161, anche 'Nachtrag'; Nigra, XIV 269; ecc.), alla felice proposta del Diez, essendo ora, credo, rimosso il maggiore ostacolo ad accettarla, come par che risulti anche dall'omofono: ĭ p
- it. *gesso*, spgn. *yeso* (= \*jieso di f. a.). Da \*gěpsum = gÿpsum (γῆψος; e cfr., anche per la ragion generale: D'Ovidio, grundr. I 523-4; M.-Lübke, ig. 15-6). ĭ p
- frnc. *antienne* antifona. Da \*antěphona = antĭphona. Cfr. il Dict. général 161, dove s'afferma, senza spiegare in qual modo, che l'alterazione è dovuta a volgare etimologia. ĭ ph
- bol. *coppa* coppia. Da \*clōpa = cōp'la. Si contrappone infatti a *doppi* dŭplu, *stappa* stŭppa, e va d'accordo con *stopp* stlōppus (e cfr. *roda figl* ecc.)<sup>1</sup>. Qui anche: arpin. *kōkkia*, v. XIII 305; ecc. L'it. (fior.) *coppia*, di rimpetto al lucch. pis. ecc. *coppia*, deve esser notato a parte, perchè si potrebbe anche dichiarare da \*cōpp'la (cfr. qui s. *fiopa*). ō p
- <sup>1</sup> Piuttosto rimane oscuro il *p* (come pur in *fiopa*, cui v.), perchè seguendo alla vocal tonica doveva mutarsi in *v* e raddoppiarsi (cfr. *skāvva* scopa, *pāvver* pepe, ecc.). Forse la metatesi da cui risultava il <sup>2</sup>p<sup>2</sup> è posteriore all'età in cui per norma esso digradava.
- bol. *fiopa* pioppo. Da \*flōpa = plōpu; cfr. Gröber s. v. (Meyer-Lübke, ig. 163, e qui s. *c'opa*). Di *pioppo* avremmo ragione anche da plōppu; v. Suppl. Arch. V 225 n. Aggiungo, a ogni modo: afrnc. *pueple* pioppo; v. PARIS, Rom. X 53. ō p
- it. *cuopre*, afrnc. *cuevre*, ecc. Da \*cōp'rit = cōp'rit (cōōperit); cfr. PARIS, Rom. X 52. Che qui avvenisse non l'elisione ma la contrazione, e da età molto antica, ci è attestato da Lucrezio ('cōperuisse', 'cōperta', ecc.). ō p
- it. *groppo*, mil. *gropp*, ecc. (all. a it. *gruppo*, mil. *grüpp*, ecc.). Da un germ. \*krŭppo = krŭppo, cfr. Kört. 4587. Con alterazione 'terziaria' (cfr. qui s. *espieule*): it. *groppa*. ũ p
- afrnc. *recuevre* (cfr. il lucch. *ricovero*, XII 113). Da \*re cōp'rat = recŭperat; cfr. PARIS, Rom. X 52, 60 n. ũ p
- afrnc. *cuevre coevre*, frnc. *cuivre*, rame; port. *cobre*. Da \*cōp'ru, -eu = cŭp'ru, -eu; cfr. PARIS, Rom. X 49 n, 52; Gröber s. v.; Meyer-Lübke, rg. I 132; Dict. général s. v.; Cornu, grundr. I 726. ũ p
- lomb. (bellinz.) *cōppja cōppja* cheppia. Da \*clōpea = clŭpea κλυπέα (cfr. SALVIONI, Postille s. v.). - E \*clĭpea = clÿpea nitidamente si continua, oltre che nel ven. *chiepa* ecc., nell'it. *cheppia*, arc. *chieppa* (ambo da \*chieppia, per dissimil.), che al Diez appariva quale una grave deforma- ũ p

zione di elūpea, e che da nessuno fu ben dichiarata finqui (cfr. Kört. 1961; M.-Lübke, ig. 42).

- ũp it. *nozze*, frnc. *nozes*, ecc. Da \*nōptiae = nuptiae; cfr. PARIS, Rom. X 397-8; Gröber s. v.; ecc. Il ripeter l'ō da infl. di nōvus, come il Paris ha fatto con generale approvazione, a me parrebbe un vero sforzo per rispetto all'it. (centrale e merid.), dove codesto aggettivo non vedo che desse alcuna voce per 'sposo' o 'novello marito'. Se poi nel lat. volgare si profferì realmente nūptu e nūptiae, avremo anche in questo esemplare un doppio grado di 'affezione' (cfr. qui s. espieule).
- ũp lad. (grig.) *poppa poappa*. Da \*pōppa = pūppa; v. Asc. I 38 e 235. Anche in questo esemplare la 'spinta labiale' era doppia.

### B.

- bē it. *bieta biétola*. Da \*bēta = bēta. Abbiamo così il vantaggio di non dover ricorrere a \*blēta da \*bētula (sicchè *biétola* sarebbe un 'secondo' diminutivo), a cui ora si mostra incredulo anche il D'Ovidio (v. XIII 363); nè a blītum, da cui discorda per genere e per significato<sup>1</sup>; nè ad un \*baeta, come ha postulato il Gröber.
- <sup>1</sup> Si continua questo in *biedone* ('amaranthus blitum'), che a causa del *d* credo voce esotica (cfr. per es. il friul. *bledon*, Asc. I 515 n; e XV 377). E cfr. del resto: D'Ovidio, grundr. I 510; M.-Lübke, ig. 164.
- bī afrnc. *aviere* (all. ad *arvoire*). Da \*arbētrium = arbītrium; cfr. M.-Lübke' rg. I 119, Kört. 695.
- bièvre*, v. ìb.
- bū frnc. *vigrne* (fem.), viburno. Da \*vibōrna = vibūrna (pl. di '-urnum'); cfr. PARIS, Rom. X 56, il quale dà questa voce come anormale, e Dict. général (dove *vigrne* è mal ragguagliato a vibūrna).
- ēb mod. prov. *ieuvre*, frnc. *ivre*. Da \*ēbriu = ēbriu; cfr. Gröber s. v.<sup>1</sup>
- <sup>1</sup> Tralascio l'it. *gbbro*, perchè si potrebbe coonestare anche in altro modo (da \*ēbbriu, cfr. qui s. trebbia); e perchè nome oggi non volgare, quantunque non debba esser mai andato del tutto fuor d'uso e debba aver sempre sonato così. Non comprendo poi il Körtling, che afferma non esser qui necessario il postulare la breve (cfr. M.-Lübke, rg. I 150; Dict. général s. ivre).
- īb port. *escreve*. Da \*serībit = serībit. Secondo il M.-Lübke, rg. I 65, s'avrebbe qui l'ē da *escrevir*, cioè dalle forme rizátone.
- īb friul. *l̥ere* (all. a *l̥ire*), v. Asc. I 493. Da \*l̥ibra = l̥ibra.
- īb it. *trebbia*. Da \*trībla = trībla; cfr. Gröber s. v. Il quale sospetta che il nostro termine, discorde dai corrispondenti romanzi, si modellasse su altri italiani in *-ebbia*. Piuttosto l'ī potrebbe anche esser chiarito da \*tribl̥la (cfr. qui s. c'ōpa, ecc.). E ciò vale anche per *trebbia* -at. Sarebbe del



resto un doppio stento il considerare il sost. come estratto dal verbo, e ripeter l'e di questo dalle forme rizátone. Il M.-Lübke, ig. 36, dichiara *trebbia* da *tribulum* + *trībula*.

afrc. *nieble* falco de' polli. Da \**měblu* = *mīblu* = *mīblu* per *mīblu* (*mīl-vus*, *mīl-lus*), con doppio grado d'alterazione (cfr. qui s. *espieule*, e per la dissimilazione: com. *norbio* morbo; M.-Lübke, ig. 164), come doppia era anche per questo esemplare la spinta ad abbreviar la vocale. Il Gröber parte da un ipotetico *neb'lus* (e intende *něb'lus*), col quale è inconciabile il *nibbio* e le altre forme italiane da lui citate. Parrà poi curiosa la sua affermazione, che l'ī s'adatti soltanto a *nibbio* (e non a sicil. *nigghiū*, mil. *nibbi*, bol. *nēbbi*?). Il Körting, 5293, immagina un ravvicinamento, per volgare etimologia, a *něbula*! Essendo il suono iniziale, che s'ottenneva con la dissimilazione, proprio di tutti i riflessi neolatini, potremmo bensì muover da un lat. volgare *nīblus*.

frnc. *bièvre* castoro. Da *bēber* = \**bīber* (lo stesso che *fīber*); cfr. PARIS, Rom. XIII 446, Dict. général s. v. Un metatetico \**bifer* s'adatterebbe del pari a più d'una forma neolatina (cfr. l'aspgn. *befre*). Anche per questo esemplare notiamo la doppia spinta labiale ad alterare la tonica<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Dovrei registrare altresì l'it. *bévero*, se fosse voce viva o profferita con *é*, come pone il Gröber; ma è voce più che arcaica e profferita, nondimeno, con *e*'.

afrc. *mueble*, frnc. *meuble*; port. *mqvel*. Da \**mōbilis* = *mōbilis*; cfr. PARIS, Rom. X 50, Gröber e Dict. général s. v., i quali tutti dichiarano l'*ue* con l'ō di *movēre*; Cornu, grundr. I 725. Anche qui era doppia la spinta labiale.

lad. (grig.) *nibel niebla*; port. *nobre*. Da \**nōbilis* = *nōbilis*; v. Asc. I 25 e 28, e cfr. ivi 183; Cornu, grundr. I 725; Kört. 5325. In contrario, v. Gröber s. v.

{afrc. *oiteuvre* (?). Da \**octōbre* = *octōbre*; cfr. PARIS, Rom. X 50 n, 52 n}

ven. *pjōvego*, friul. *plovi*. Da \**plūbiu* = *plūbiu* (*pūbliu*); v. Asc. IV 341 n, SALV. Postille s. v. (e cfr. Suppl. Arch. V 225 n). Il Salvioni, quanto al primo termine (anche titolo d'un'antica magistratura; v. Boerio s. v.), ne ripeteva l'o da influsso di *pjove* ('*plēbe*'); v. § V in fine.

it. *sóvero* (Sannazaro; e perciò dato giustamente dal Tramater come napol.), port. *spro*, ecc. Da \**sūber* = *sūber*; cfr. M.-Lübke, rg. I 77, ig. 50.

it. *gorbia* o *s'gorbia*, scarpello a doccia per intagliare. Da \**gōbia* = *gūbia*; cfr. Gröber s. v. - Il termine it. potrà, nella sua parte postonica, rispecchiare la variante *gulbia*, come affermava già il Diez. Ma potrà anche esser da *gobbia* = \**gōbia*, con la geminata distratta per *r* (cfr. XII 152-3, ecc.) - Un it. *gubbia*, che molti adducono, non par che figuri in alcun lessico; e

il lucch. *s'gubbia* s'adatta a gŭbia (cfr. XII 110), onde di certo il port. *goiva*, frnc. *gouge*.

ũb mil. *ġōpp ġōbba* (v. SALVIONI, Fon. mil. 67), it. *gobbo -a*. Da \*gōbbus = gŭbbus ('gibbus'); cfr. Kört. 3668.

ũb srd. *colora*, spgn. *culebra*, afrnc. *couluevre*, frnc. *-euvre*, ecc. Da \*colŭbra = colŭbra; v. PARIS, Rom. X 49, 52 n; Gröber e Dict. général s. v.; M.-Lübke, rg. I 132, ig. 41<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il BAIST, grundr. I 701, suppone per la forma spagnuola, con metat. di vocali: culŭbra.

### C.

fē it. *fiera*, ecc. Da \*fēria = fēria ('feriae'); cfr. Gröber s. v., il quale nega recisamente l'influsso del suono iniziale. E v. qui s. viera.

fē it. *fieno*. Anzi chē da fae- foenum, sarà da \*fēnum = fēnum, alla quale ultima forma rispondono le altre lingue neolatine; cfr. Gröber s. v. (e qui s. siepe).

fē lad. (grig.) *fiasta*, spgn. *fiesta*, it. *festa*, ecc. Da \*fēsta = fēsta; cfr. Gröber s. v. (e per l'Ē, v. anche LINDSAY, The lat. lang. iv 151).

fī it. *fēgato*, frnc. *foie*, ecc. Da \*fīcatu = fīcatu; cfr. M.-Lübke, rg. 64. Dapprima egli imaginava che l'alterazione dell'i fosse subordinata alla ritrazione dell'accento; ma appresso, ig. 36, rinunziava a codesta ipotesi attendendo una dichiarazione.

*fiens*, v. ĩm.

fī afrnc. *fesle*, frnc. *fèle*, canna per soffiare. Da \*fīst'la = fīst'la; cfr. Gröber e Dict. général s. v.<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La vocal lunga originaria è, a tacer d'altro, attestata secondo noi da *fischia*, che dove esser fīst'lat. Giacchē non potrà stare, che nell'italiano Ē ed ĩ davanti a *schj* si ripercuotano a un tempo per *e* ed *i*, come afferma il Gröber s. *fisc'lare*; e nemmeno che vi s'abbia *i* per metafonesi, come insegna il M.-Lübke (rg. I 99, ig. 46); di che intendo riparlar tra breve. E cfr. qui s. vesco mesce.

fī spagn. *hiende*, it. *fende*. Da \*fēndit = fīndit.

fī lad. (sottoselv.) *fearn*<sup>1</sup>, v. Asc I 131; tosc. (lucch.) *fermo*, XII 111-2; sicil. *fermu*; ecc. Da \*fērmu = fīrmu<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. lad. (sopraselv.) *fier*, che appare in *tchiens fier* canone, livello (= 'census firmus'), v. Asc. I 24. — <sup>2</sup> Se il latino ebbe realmente fīrmus, come par che ci attesti la grafia di qualche iscrizione (cfr. LINDSAY, The lat. lang. II 145), l'it. *fermo* e il frnc. *ferm* ecc. rappresenterebbero il primo grado di 'affezione' (cfr. M.-Lübke, rg. I 89), e le forme sopra addotte il grado ulteriore (cfr. qui s. espieule).

fī spgn. *fieltro*, port. *feltro*. Da \*fēltrum = fīltrum (germ. *filt*); cfr. Cornu, grundr. I 722, Kört. 3255.

aspgn. *fuerna* e *huerna* (che s'inferiscono da aspgn. *fermoso*, spgn. *hermoso*, cfr. Diez s. v.). Da \*fōrma = fōrma. La spinta potè esser doppia, cfr. § IV. <sup>1</sup>. fō

<sup>1</sup> Andrebbe qui anche il sicil. *forma* (all. a *furma*), v. Schneegans 41, se fosse bene indigeno, come del resto sembra che risulti dalle particolari accezioni e locuzioni in cui occorre (v. TRAINA ed altri).

spgn. *fuesa huesa*, it. *fōssa*, ecc. Da \*fōssa = fōssa; cfr. Gröber s. v. L'alterazione è assai antica; cfr. φῶσσα e φόσσα, Marx s. v. fō

ant. ven. *fone* fune; v. Salvioni, Postille s. pruna. Da \*fūnis = fūnis. fū

it. *fōsco*, spgn. *hosco*, ecc. Da \*fūsens = fūsens; cfr. Gröber s. v., Georges s. furvus. Dalla forma con ū può dipendere così il srd. *fusco*, come l'it. *infruscare* mescolare o confondere (le idee a qualcuno), quasi 'abbujare' (infuscare); cfr. il lucch. *infuscato*, Fanf. u. t. fū

it. *fū'лага*; arpin. *fugleka*, XIII 305; sic. *forgia foggia*, II 399; ecc. Da \*fōlīca -īce = fūlīca -īce <sup>1</sup>. fū

<sup>1</sup> La voce italiana, a causa del suo <sup>v</sup>g<sup>v</sup>, proverrà veramente dal litorale toscano-ligure. Per l'etlissi, che è nella voce sicula, cfr. il frnc. *foulque* ecc.

spgn. *joder*. Da \*fōtere = fūtuere; cfr. STORM, Rom. V 179, Gröber s. v. fū

it. *fōcina*, gen. *fōvīna*, friul. *fōssine*; cfr. SALVIONI, Nuove postille s. v. Da \*fōscīna = fūscīna; e v. la nota <sup>1</sup>. fū

<sup>1</sup> All'alterazione della tonica s'aggiunge qui per la risposta italiana il fatto, che pur bisogna spiegare, dell'*i* (*j*) sorto dinanzi ad essa; poichè non par possibile il separar *fōcina* dall'equival. *fuscina*, come fa il Gröber, Appendice s. v. \* Già il Diez accolse, pur non senza esitare, il giusto etimo del Ménage; e in *fōcina* sospettò a ragione 'un'epentesi d'*i* = *l* come in *fiaccola*' (cfr. Kört. 3537). Ora questo sarà appunto un altro effetto della cons. labiale: che dietro ad essa si svolga, anche malgrado la 'posizione', lo stesso *j* risultante da' nessi *cl*<sup>v</sup> *pl*<sup>v</sup> ecc. Gli esempj, che a me pajano o certi o probabili, non abbondano; ma sono perciò, credo, tanto più degni d'attenzione; e la lista potrà anche essere allungata. Ecco intanto: it. *biotta*, sorta di cavicchio o di cuneo, (metaf.) *bazza*, da *vētis*, secondo la giusta dichiarazione dell'ULRICH (Zeitschr. XI 557), senza bisogno per noi di ricorrere al dimin. ipotetico (*vect*'la, onde *vlecta*), perchè basta *vētis* (in quanto vale 'stanga' o 'chiavistello', ecc.), passato alla prima declinazione \*\*;- it. *ghierla* averla, da *avi* vernula, come mostro altrove, adducendo una nuova serie d'esempj che offrono *ġu* = *v* latino;- frnc. *vièrge* (prov. *verge*);- it. *fiaccola*, la cui volgarità mi par bene assicurata anche dal <sup>v</sup>cc<sup>v</sup> (lo *-lc-* e *-rc-* dell'ant. it. *fūcola* e dell'abruzz. *farchia* si dovranno ripeter da distrazione della doppia; cfr. *borchia*), da *facūla*;- ant. lucch. *fiaccia*, v. XII 110, anzi che da *faecea* piuttosto da *fēcea* (a cui pure andrà riportato il lucch. *faccia*);- afrnc. *fierce fierge*, la regina degli scacchi, dal pers. *ferz* condottiero, *visir* (v. Diez s. v.);- lucch. (versil.) *fiotta* fetta, qualunque sia l'etimo della voce

(cfr. M.-Lübke, Zeitschr. XXIV 141);- it. *fiosso*, che già indicava la 'parte inferiore del calcagno' (Fr. Sacch.) e indica oggi la 'parte più stretta della scarpa presso al calcagno', e che fu giustamente ricondotto al ted. fusz piede (v. il Tramater s. v.).

\* È curioso che egli avverta, come ostacolo all'equazione, il timbro dell'o (aperto), oltre il *é* da *sé* (di questa alterazione sporadica ritoccherò tra poco altrove), senza dir nulla poi dell'*i*, che doveva opporre anche per lui una seria difficoltà. — \*\* Avverte il PARODI, Rom. XXVII 216, che a codesto etimo contraddice risolutamente l'*e* (chiuso). Ma si potrà osservar come un *ie* risulti eslege in tutti i modi, perchè il toscano allarga analogicamente ogni *ie* etimologico (cfr. *picno* ecc.). E d'altra parte in quasi tutto il territorio lucchese (cfr. XII 111 n) e in quello aretino (v. mie 'Note', 8) non si conosce che l'*ie*, onde *vièn(e)*, *piè(de)*, ecc.

- fū spgn. *huella*. Da \*föllat = füllat; cfr. Gröber s. v. Il quale, in questo esempio, attribuisce l'esito terziario a infl. del palatile *ll*.
- ūf mil. *toff toffa* fiuto (all. a *töff* tanfo); v. SALVIONI, Fon. mil. Sl. Da \*tūphus = tūphus (*τῦφος*).
- ūf spgn. *moho*, port. *mofo*, muffa. Da \*in ūf = in ūf muffato (oland.); cfr. Diez s. muffo. Per doppia spinta labiale.
- ūf it. *soffre*, afrnc. *suefre*. Da \*sōffrit = sūffert; cfr. PARIS, Rom. X 52 n, 60. — Il M.-Lübke, rg. I 138, cercava spiegare il fatto per via delle forme rizzate (cfr. qui s. siembra); e poi, ig. 41, con ravvicinamento ad *offre*, come aveva già proposto il D'Ovidio, grundr. I 518.
- ūf spgn. *suella*. Da \*sōfflat = sūfflat; cfr. Gröber s. v. Egli ripete l'esito terziario da influenza del palatile *ll*.

#### D.

- vē campob. *abbiçle* e *s'biçle* ('velare'), IV 148; e cfr. Palatino, X 168 n, che in questi esempj rispecchia egualmente un *ē*. Da \*včlas = včlas. Il M.-Lübke, rg. I 199, pensò ad influenza di *gelare*.
- vī spgn. *cerveza*, frnc. *cervoise*, ecc. Da \*cervisia = cervisia; cfr. Gröber e Dict. général s. v. Ma non pare ben certo l'ī originario.
- vī frnc. *Evreux*, prov. *Limôtges -ôges*. Da Eburovices, Lemovices, = -vices; cfr. Gröber s. Lemovices.
- vī it. *vetrice*, prov. *vezo vege* (M.-Lübke, ig. 36). Da \*vītice = vītice. Il M.-L. mette ora in dubbio la lunghezza originaria dell'*i*, che pare invece ben certa (v. LINDSAY, The lat. language IV 12), quantunque manchino esempj da' poeti; mentre egli prima, rg. I 64, aveva pensato a contaminazione con *vetro*.
- vī rum. *viata*. Da \*vīta = vīta. Il dittongo occorre anche atono, in voci derivate, sotto la forma *ie* (v. CIHAC s. viu).

ant. it. *vesco* e *veschio*, cat. *vesc*, ecc. Da \*vĩscu -sc'lu = vĩscu -sc'lu. Paralleli a questi occorrono i riflessi con *i*; cfr. Gröber s. v. <sup>1</sup>. E cfr. qui s. fesle mesce.

<sup>1</sup> Tra i quali credo che, o prima o poi, sarà definitivamente ascritto pure il frnc. *gui* (cfr. M.-Lübke, rg. I 89); e offrirà esso un altro esempio di *gu* = *v* latino (cfr. in nota s. fiocina)\*.

\* Nel 'Dict. général' si parte da \*wĩscum, che sarebbe = vĩscum + aat. wiz bianco.

it. *viera*, *ghiera* (= *guiera*, XII 157), friul. *vierie*. Da \*vĕria = vĭria; v. Asc. I 488 (cfr. Kört. 8751). E cfr. qui s. fiera <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Son per tal guisa eliminati i due più notevoli esempj di propaggina- zione regressiva, o d'attrazione, di *j* postonico in iato (cfr. D' Ovidio, grundr. I 510; M.-Lübke, ig. 38), che potessero parer proprj del toscano (*fiera viera*), dove è pur manifesta la propensione contraria (cfr. *aria*, *bá- lio*, *pánia*, ecc.). Il secondo *j* cadde per dissimilazione (*fiera*, da \**fie- ria*, ecc.), venendo così a mancare il solito prodotto (per cui avremmo \**fieja*, ecc.).

tosc. (versil.) *vietro*. Da \*vĕtrum = vĭtrum. v ĭ

lucch. *ghiécolo* culla, chian. *viéguelo* erpice; v. XV 215-6. Da \*vĕculu = vĭ- culu ('vehĭculum'). - Il M.-Lübke, Zeitschr. XXIV 144, afferma che nel ditt. si continua qui l'ĕŷ della base. L'osservazione è molto ingegnosa di certo; ma che in *veiculum* la vocal protonica in iato si mantenesse così a lungo da attender codesta evoluzione, a me par tutt'altro che verosimile; e del resto cfr. qui *vietro* ecc. v ĭ

tosc. (versil.) *vrde*; sardo (gall.) *vclli*, XIV 132; lecc. *erde* (pl. *jerdi*), IV 129; ecc. Da \*vĕr'dis = vĭr'dis; cfr. M.-Lübke, ig. 38. v ĭ

sicil. *Vĕrgini*; lecc. *Ergene* IV 129; còrso *vergine* XIV 132; ecc. Cfr. M.-Lübke, ig. 38. Da \*vĕrgine = vĭrgine. Cfr. *vierge* in nota s. fiocina. v ĭ

ant. lucch. *tievolo tieulo*, v. XII 109 (testo e nota; e *tievlo* anche 'passim' negli Stat. del fondaco del 1590, come ho da Idelf. NIERI). Da tĕgulu. È un esemplare importante, perchè offre la vocale abbreviata da un *v* secondario (cfr. però l'alban. *tiĕgulĕ*, grundr. I 808). E cfr. qui s. esteva. ĕ v

friul. *clĕve*, strada declive, v. Asc. I 493; valtell. *clĕf* (Bormio), *ĕĕf* (Ponte), clivo, v. SALVIONI, Nuove postille s. v. Da \*clĭvu = clĭvu. ĭ v

spgn. *esteva*, it. *stĕ'gola*. Da \*sĭva -ŭla = stĭva -ŭla. Con grado ulteriore di 'affezione' (cfr. qui s. espieule): lucch. *stievola sticola* (Idelf. NIERI); cfr. qui s. tievolo. E v. pure M.-Lübke, rg. I 65, ig. 36. ĭ v

it. (arc. e dial.) e spgn. *nieve*, prov. *nieu*. Da \*nĕvis = nĭvis; cfr. Gröber s. v. <sup>1</sup>. - Si pensò a dichiarar *nieve* da *nievica* (v. D' OVIDIO, grundr. I 505; e cfr. M.-Lübke, rg. I 119, ig. 39); ma anche più strano che in *nieve*, se ĭ v

procedesse da ĭ, sarebbe il dittongo in *nievica*, cioè in una condizione, dove spesso manca pure il dittongo normale (cfr. *tenero*, *Stefano*, ecc.)!

<sup>1</sup> In Italia, accennano anche a \*nĕvis: friul. *nĕv*, Asc. I 493; arpin. *nĕve*, XIII 302.

*prievēl*, v. § IV.

ĩv locc. *nĕrvĕcu* (= *nĕvreću*), annerisco, IV 129. Da nĭgrĭco. Anche in questo esemplare avremmo la vocale abbreviata da un *v* secondario; cfr. qui s. tievolo. In altro modo il M.-Lübke, ig. 38.

ōv it. *uovo*, spgn. *uevo*, frnc. *oeuf*, ecc. Da \*ōvum = ōvum; cfr. PARIS, Rom. X 53; M.-Lübke, rg. I 132, ig. 41.

ŭv afrnc. *flucve*. Da \*flovius = flūvius; cfr. PARIS, Rom. X 52 n, Gröber s. v. (anche Append.).

ŷv afrnc. *juevne juene*, frnc. *jeune*; port. *jovem*<sup>1</sup>. Da \*jōvenis = jūvenis; cfr. PARIS, Rom. X 53, Dict. général s. v.; Cornu, grundr. I 726.

<sup>1</sup> Non vi metto insieme un it. \**giqvane*, dato erroneamente dal Gradi, e accolto disgraziatamente dal Gröber s. *flovius* (e dal M.-Lübke, rg. I 132, ig. 50).

ŷv it. *piovere*, lad. (grig.) *plover*, Asc. I 34; it. *pioggia*, frnc. *pluie*; ecc. Da \*plōere, \*plōja = pluere, plūvia; cfr. Gröber s. v. (Suppl. Arch. V 180).

### E.

mē emil. (ferr.) *mieda*; port. *meda*. Da \*mĕta = mĕta; cfr. Flechia II 56, M.-Lübke, ig. 39, che adduce l'esempio italiano come tuttavia inesplicito<sup>1</sup>; Cornu, grundr. I 720.

<sup>1</sup> Credo che oggi nessuno, in questo singolar caso, vorrebbe ripetere il dittongo dalla forma diminutiva con metatesi (\*mĕta), come proponeva pur dubitando il Flechia al luogo cit.

mē spgn. *mielga*, una pianta. Da \*Mĕdica = Mĕdica (sott. 'herba'); v. Diez e Georges s. v.

mē frnc. *Nantes*. Da \*Nammĕtes o \*Namĕtes = Namnĕtes; cfr. Gröber s. v. L'abbreviazione della vocale sarebbe posteriore all'assimilazione, che non si stenterà a riconoscere antica, essendo normale nel francese (cfr. *femme lame* ecc.).

mē it. *cammello*, frnc. *chameau*, ecc. Da \*camĕllu = camĕllu; cfr. Gröber s. v. - Il sicil. *camiddu*, che è camĕllu (cfr. *stīdda* da stĕlla), mostra, se non erro, per le altre forme qui citate, non la sostituzione del suff. -ĕllu, ma veramente una tardiva abbreviazione della vocal tonica (ma pur v. Schneegans 31).

mī afrnc. *ermoise*, frnc. *armoise*, una pianta. Da \*artemĭsia = artēmĭsia; cfr. Gröber e Dict. général s. v. Però non pare ben certo l'ī.

- rum. *hēmea*<sup>v. g.</sup>. Da \**camīsia* = *camīsia*; v. ΜΙΚΛΟΣΙΧ, Lautl. der rum. dialecte s. I. — Alla base con *ī* son da riportare: it. *camicia*, frnc. *chemise*, ecc.; cfr. Gröber s. v. Al quale venne fatto di dar la forma rumena come cónsona alle altre forme romanze. m *ī*
- lad. *meigl*; rum. *meiŭ mei*; prov. *meilh*, mod. prov. *melh*; ecc. Da \**mīlium* = *mīlium* ('mille passus'); cfr. Gröber, Append. La vocal lunga ci è attestata con certezza soltanto dalla Penisola iberica (spgn. *mijo*, port. *milho*); perciò potremo pensare che l'abbreviazione avvenisse in quel meno antico latino, che si rispecchia nelle altre lingue romanze. m *ī*
- it. *mezzo* molto maturo. In quanto proceda da \**mītio* = *mītio* (cfr. il ven. *mizzo*, st. sign.; BOERIO). Ma si può anche partire da \**mīttio* (cfr. qui s. *fiopa*, ecc.) come ha avvertito già il D'OIDIO, non ricordo ora dove. Il M.-Lübke, rg. I 65, pone anche questo fra gli esemplari inesplicati; e cfr. ig. 36, dov'egli anche mostra dubitar dell'etimo *mitis*. — Qui anche: port. *meigo*, spgn. *mego*, dolce, piacevole; forma tronca di participio, da \**mīt[atu]* = *mītigi-* (cfr. Diez s. v.). m *ī*
- spgn. *al-meja* nicchio. Da \**mīt'lus* = *mīt'lus*, mutato il genere; cfr. Gröber s. v. (D' Ovidio, grundr. I 507). m *ī*
- it. *mesce*, *me'scola* *meſchia*, *meſta*; afrnc. *mesler*, frnc. *mēler*. Da \**mīscit*, *mīscūlat*, *mīxtat* = *mīscit*, ecc. Mostrano la vocal lunga, secondo noi, l'it. *mischia* e *misto*. E cfr. qui s. *fesle vesco*. m *ī*
- lad. (engad.) *mieugla* *mieula* *mievla*; v. Asc. I 203 n. Da \**mēcula* = \**mīc-* = *mīcula*, con doppio grado di 'affezione' (cfr. qui s. *espieule*). m *ī*
- nieble*, v. *īb*.
- frnc. *demī*. Da \**dimēdium* = *dimīdium*; cfr. M.-Lübke, rg. I 119, Dict. gé-néral s. v. m *ī*
- spgn. *comienza*, lecc. e sicil. *cumenza* (cfr. M.-Lübke, ig. 38), ecc. Da \**comen'tiat* = *comin'tiat*. m *ī*
- lucc. e pis. *me'ttere*, v. XII 111-2 e '43; sicil. *me'ttiri* (all. a *mīttiri*) e *me'ntiri*, v. Asc. II 146, Hüllen 23, il quale pensò a influenza del suono iniziale. Da \**mē'ttere* = *mī'ttere*. m *ī*
- mueble*, v. *ōb*.
- spgn. *muestra*. Da \**mōstrat* = *mōstrat*. m *ō*
- friul. *cumón* (*Comōñe*, nl.); v. Asc. I 499. Da \**commū'nis* = *commūnis*. m *ū*
- friul. *mōsciū* pastoso; v. Asc. I 500. Da \**mūscidu* = *mūscidu* ('*mūscus*'); cfr. Gröber s. v. Qui fors' anche l'it. *mōscio* (all. a *mōscio*), vizzo, floscio (cfr. però XV 217), il quale stante lo *s* non può ad ogni modo esser da *mūccidus*, come pone il Gröber s. v. m *ū*

*moho*, v. ūf.

*mómia*, v. ūm.

mũ sicil. *Muorica* Modica (cfr. Hüllen 36). Da \*Mōtica = Mütica ('Mutyce').

Il Gröber rimanda al Georges, il quale non dà questa voce; e si resta poi meravigliati a sentir da lui, che la forma *Μούτζα* 'salvo che per la vocal di penultima, è più vicina a *Modica* che la forma latina'.

mũ it. *mōja* (e *salamōja*; friul. *salmuerie*, Asc. I 495), frnc. *muire*. Da \*mōria = mūria; cfr. Gröber s. v.<sup>1</sup>. Giusta il M.-Lübke, rg. I 136 (ciò che egli però non ripete nell'altra sua opera), l'*o* di *mōja* sarebbe dovuto al suono seguente. E *muire* nel 'Diet. général' è dichiarato da \*mūria; e non si cerca nemmeno di conestare la presunta lunghezza dell'*u* con qualche appoggio analogistico (cfr. qui s. puiz).

<sup>1</sup> Si deve trovare in qualche parte anche un ant. it. *muoja* (cfr. *stuoja*), che ora non riesco a rintracciare.

mũ frnc. e prov. *mg̃t*. Da \*mōttum = mūttum; cfr. PARIS, Rom. X 58-9<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Tralascio l'it. *mg̃tto*, che forse è un francesismo (cfr. Gröber s. v.; M.-Lübke, rg. I 138, ig. 41), come farebbe credere anche la sua troppo breve vita nel parlare schiettamente volgare.

mũ friul. *muess*. Da \*mōceeu = mūceeu; cfr. Gröber s. v.

ēm spgn. *siembra*. Da \*sēminat = sēminat; cfr. M.-Lübke, rg. I 119. Egli ripete il dittongo dal fatto che nelle forme rizatone i verbi con *e* radicale lunga e quelli con breve hanno ugualmente *e*; perciò alcuni verbi con vocale lunga si sarebbero, pur nelle forme rizotoniche, conformati ad altri con breve (*siembra* come *acierta*, ecc.). Ma codesta analogia, od influenza, non è essa troppo 'longe petita' e però un vero 'rimedio eroico'? E cfr. qui s. nieve.

īm port. *lesma* lumaca. Da \*līmax = līmax. Quanto al nesso *-sm-*, credo che si debba pensare a un \**lemasa* (o simile), onde \**tesama*, *lesma*. (Lo Schuchardt appunto da limax + a; v. Gröber, Appendice s. limacius.)

īm macerat. e reat. *cémece*, cerign. (Foggia) *émece*, v. SALVIONI, Rom. XXVIII 554, Zingarelli XV 86. Da \*cīmice = cīmice (cfr. ivi 85 *écece*, ecc.). Il Salvioni spiega qui l'anormalità della vocal tonica al modo stesso che in *lémite* (vedi s. v.).

īm march. *lémite* e *gliémite*, reat. *lémete*, nap. *lémmeto*, teram. *jémmetę*; v. SALVIONI, Rom. XXVIII 553-4. Da \*līmite = līmite. In *gliémite* ecc. avremo un grado ulteriore di 'afezione'. Secondo il Salvioni, all'*i* che v'occorre per giusta norma al plur. e che era sentito o presunto come l'effetto della metafonesi, si sarebbe contrapposto nel sng. un *e*.

īm lad. (grig.) *prem*, che occorre in *empr-* *amprém*; v. Asc. l 20 n. Da \*prīmu = prīmu. - Al luogo cit. è anche:



lad. (grig.) *em*, che occorre in *entadēm*. Da \*īmu = īmu<sup>1</sup>. ī m

<sup>1</sup> Ometto *gliemma* (all. a *glimma*) lima, che ivi pur s'adduce, perchè la vocale in questo esempio si potè forse abbreviar col raddoppiamento della labiale.

it. *insieme* e *assieme* (loc. *nziemi*, sic. *nzēmula*, IV 128; srd. (gall.) *insembi*, XIV 132; ecc.), aspgn. *ensiemo*, rum. *aseamene*. Da \*ins'mul = ins'mul, ecc. Così non c'è bisogno, per render ragione della tonica nei riflessi romanzi, di ricorrere al raro *insemel* (v. Gröber s. v.), che altresì quadra men bene pel significato (cfr. HAMP in 'Wölflin's Archiv', V 364-5), ma che avrà, unitamente a *semel*, concorso in qualche caso a modificar la desinenza di \*sēm. E v. Asc. II 406-7, 454 n. ī m

afrc. *fiens*, frnc. *fiente*, mod. prov. *fendo*, spgn. *fieno*, aspgn. *hienda*, sterco. ī m  
Da \*fēmu, \*fēmīta = fīmu, \*fīmīta; cfr. Gröber s. v. (e Dict. général s. *fiente*). Il Gröber, Append. s. v., cercò di coonestar l'*ie* con ravvicinam. a faetere. Il M.-Lübke, rg. I 119, afferma che è difficile il dichiarar queste voci da *fimus*. La spinta ad abbreviar la vocale anche qui era doppia.

srd. *emmo* sì, avv. d'affermazione. Da \*emmo = īmmo; cfr. Gröber s. v. ī m

lecc. e (all. a *cumu*) sic. *comu*, calabr. *cuomu*, aspgn. *cuemo*. Da \*cōmo = cōmo (quōmōdo); cfr. Gröber s. v. Altri riflessi neolatini esigono o consentono cōmo (it. *como* -e; frnc. *come* -*mine*; ecc). Il BAIST (grundr. I 697) e il M.-Lübke (rg. I 185) ripetono il ditt. della voce spagnuola dall'u o originario. Ma benchè la Penisola iberica, come tutti sanno, continui per certi rispetti una fase del latino più antica, ciò non par verosimile in questo caso (cfr. lo spgn. e port. *como*). ō m

lad. (Val di Gardena) *nuem* nome, v. Asc. I 365-6; campob. *nome* (pl.; e non \**nume*), IV 153; lecc. *nomu* (e non \**numu*), ib. 131; sicil. *nomu nuomu*, Hüllen 43; ecc. Da \*nōmen = nōmen; cfr. De Lollis XII 16, Zing. XV 88. ō m

tosc. (versil.) *rōmica*<sup>1</sup>, afrc. *ronge* (all. a *runge*), rùmina. Da \*rūmicat -gat = rūminat, mutato il suffisso; cfr. PARIS, Rom. X 59, Gröber s. -igare, Dict. général s. v.<sup>2</sup>. ū m

<sup>1</sup> Insieme con *rōmico* rumine, che non affermerei ricavato dal verbo. —

<sup>2</sup> Ove a ragione si distingue, come il Paris aveva insegnato: *ronger* 1. ruminare ('rūmigare'), 2. rodere, rosicchiare ('rōdicare'). Ma l'ò vi sarebbe eslege in ambo gli 'omeótropi'.

frnc. *gloume* loppa. Da \*glūma = glūma; v. Asc. III 463. ū m

it. *pōmice*, spgn. *pomez*, ecc. Da \*pūmice = pūmice; cfr. Gröber s. v. Il quale muove da pūmice (come ho poi fatto anch'io pel lucc. *piumice*, XII 110); ma è impossibile il conciliar questa forma coi riflessi neolatini, perchè tutti offrono la nasale scempia (lo stesso frnc. *ponce*, secondo il Dict. général, è da pūmice). Anche in questo esemplare poi, a parer nostro, ū m

la spinta ad abbreviar la vocale era doppia. Il M.-Lübke, rg. I 81, afferma che *ponice* è tuttavia inesplicito.

ūm ait. e aspgn. *calogna -ña*, afrnc. *chalonge*, ecc. Da \*calŭmnia = calŭmnia.  
- La lunghezza originaria dell' *u* pare a buon diritto accertata dall'etimologia (calŭmnia = \*calŭmnia, da caluor calvor).

ūm spgn. *mómia mummia*. Da \*mŭmijā = mŭmijā (pers.); cfr. Diez s. *mummia*.  
Per doppia spinta labiale.

ŭm lad. (grig.) *chiembel* mucchio. Da \*cŭm'lo = cŭmulus; v. Asc. I 38.

ŭm lad. (grig.) *diember* numero. Da \*nŭmero = nŭmerus; v. Asc. I 38. Qui potrebbe forse spettare anche l'it. *novero*, che per altro non è oggi dell'uso volgare<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Forse non sarà superfluo avvertire, come non par che abbia alcun fondamento nella realtà dei fatti la norma stabilita dal M.-Lübke (ig. 50, § 78), per la quale nell'italiano si ridurrebbe ad *ov* ogni *ov* del lat. volgare. Basti dir che de' cinque esempj addotti oltre *novero*, e cioè: *cova*, *giova*, *rovo*, *gomito*, *giovane*, neppure uno ha l'*o* aperto.

### III.

In parecchi esemplari (e parlo qui del solo italiano), a contatto di cons. labiale troviamo bensì la vocale aperta (*e*, *o*), anzichè quella chiusa, ma non il normale dittongo che ci aspetteremmo dalla vocale abbreviata. Penso che questo fatto anche si abbia a ripeter dalla medesima causa, la quale agisse con minore efficacia in quanto agisse più tardi; giacchè la labiale contigua esercitava per avventura, in questo o in quel caso, la sua influenza in ogni tempo. Quando la vocale è in posizione, poichè di regola nell'italiano vi manca il dittongo, si potrà restare in dubbio se la vocale aperta risponda alla vocal latina abbreviata o se sia invece un'alterazione più recente. Ed ecco, per ora, l'elenco di parecchie altre voci italiane, dove la qualità della vocal tonica è o potrebbe esser giustificata, a parer nostro, dalla contigua labiale, senza bisogno di ricorrere ad attrazione analogica o a contaminazione o ad altro espediente simile:

*spero* (ant. pad. *spiero*, v. Wendriner 8; lecc. *spero -ieri*, IV 123; ecc.), che ripugna il considerar come voce dotta (quando mai s'è potuto o si potrà fare a meno di questo verbo?)<sup>1</sup>; *mi perito*

<sup>1</sup> Che *velienu terrienu* ecc. del calabrese siano voci italiane assimilate al dialetto, dovrà parer più che probabile; ma che tale pur sia *spieru*, nonchè

(lucch. *pi-*); *spegnere* (lucch. *spe-*); *spos'ò -a*, che dovrà essere di tradizione volgare, malgrado l'anormalità pur della sibilante; *sporco*; *seppi -e* (lucch. *se-*), v. qui la nota I; *scettro*, volg. *scettrio* (scēptrum); *coppa* (lucch. *co-*); *grotta* (crūpta); lucch. *loppero*, XV 374;

*benda* (lucch. *be-*); *sovente*, dove potremo però aver pronunzia dotta di voce già disusata; *bozzolo* (lucch. *bo-*); *bossolo* (lucch. *busso -olo*); *borchia*; lucch. *borra*; *zavorra*; *debbo devo* (lucch. *de-*); *ebbi -e*, *amerebbe* ecc. (lucch. *ebbi -e*, ecc.)<sup>1</sup>; *sosta* (sūbstat); *foja*<sup>2</sup>; *soffice* (lucch. *so-*), *soffoco* (lucch. *so-*);

*primavera*; lucch. e pis. *venne* e *vendere*; *divoto*;

lucch. *meta*, XII 111 (cfr. § II mē); *ahimé*, rispetto al quale si pensò ad effetto della pausa; *menomo*; *mestica* (cfr. § II mi), ne' quali il M.-Lübke, ig. 37, riconosce pronunzia dotta; *moro -a* (anche il 'rovo' ed il suo frutto), cfr. M.-Lübke, rg. I 139; *moto* (cfr. l'arc. *tremuolo*<sup>3</sup>); *moccolo* (lucch. *mo-*); *morchia*<sup>4</sup>; *rimorchio*; *remo*<sup>5</sup>; *estremo stremo* (cfr. *strema*, vb.); lucch. *leme*, *maremma*, *nome* (cfr. § II ō m).

*fermu miettu* (v. § II fī mī), come vuole il M.-Lübke, ig. 38, forse si potrà ormai negare senza esitazione.

<sup>1</sup> A un \*hēbui, dal quale o pressappoco in ogni modo bisogna pur muovere, modellato su dēbui ecc., s'adatterebbe del pari secondo noi la forma italiana e la lucchese; e lo stesso si dica di *seppi* e *seppi*, se postuliamo un \*sēpui (cfr. M.-Lübke, rg. II 325, ig. 249).

<sup>2</sup> A ogni modo in *foja*, più non essendo questa una voce dello schietto uso volgare, l'*o* non infirma punto il giusto etimo del Diez (fūria), come assevera il Gröber s. moria.

<sup>3</sup> A cui corrisponde l'alban. *termék*. E qui siano notati, dallo stesso territorio: *tmer* timore; *plép* pioppo ('plopus'); *pemę* frutta ('pōmum'); v. Gustavo MEYER, grundr. I 810. Ne' quali esemplari l'*e* deve essere il resto del ditt. *ue*, che s'ottenne dalla vocal latina abbreviata (cfr. *vepre* opra, *verb* orbo, dove lo stesso Meyer ammette che il *ve-* continui il dittongo).

<sup>4</sup> A spiegare l'anomalia di questo riflesso, avverte il Gröber s. murga, che l'it. ha soltanto voci in *-orchio -a*. Sennonchè queste voci, oltre *torchio*, non sono che *borchia* (v. sopra), *morchia* e *rimorchio*!

<sup>5</sup> Fu da altri scartata come voce marinaresca e non indigena a Firenze (v. M.-Lübke, ig. 37). Ma barche sull'Arno ce n'era di certo a Firenze, anche prima del mille; e il mare era presso Pisa!

## IV.

Ma c'è di più. Altri esempj, in parte molto significanti, pajono fatti proprio per favorire l'ipotesi che una labiale abbia potuto esercitar sulla tonica l'azione sua, malgrado una liquida fraposta. Il fenomeno fu riconosciuto già, in qualche caso, a rispetto d'una vocale atona, che si adattasse alla cons. labiale per assimilazione (cfr. Asc. I 43, e Suppl. Arch. V 86 s. ervilia); e però la nostra ipotesi, per ardita che sia, non par tale da esser rigettata 'a priori'. Avremmo dunque per ora:

- prī it. ant. e tosc. cont. *pr'ncipe*. Da \*prīncipe = prīncipe<sup>1</sup>.  
<sup>1</sup> L'arc. e poet. *prence* potrà essere o no un francesismo (cfr. D'Ovidio, grundr. I 508); cfr. a ogni modo gli arc. e cont. *prencipio -ipiare -ipale*, che come si risentono di *prencipe*, così n'attesteranno la volgarità.
- prī sill. *kabbredde* capretto, v. XIII 337 n. Si dichiarò da *caprētū*; v. Salvioni, XIII 485 n; ma esso, insieme con le simili forme che ivi s'adducono, potrà rivenir piuttosto a \**caprītū* = *caprītū*, cioè ad un tema formato per mezzo di quel suff. -*ītū*, che è il punto di partenza per i dimin. in -*etto*. E cfr. qui s. ombrene.
- prī lad. (grig.) *prieuel prievel*, v. Asc. I 206 n. Da \**prēculo* = *prīculo* ('periculum'). E dell'alterazione si potrebbe aver qui ragione del pari anche dal *v* secondario; cfr. § II s. tievolo.
- prū ant. ven. *prona*; v. Salvioni, Postille s. pruna. Da \**prūna* = *prūna*.
- blī it. *biéco*. Da \**oblī'cu* = *oblīcu*; cfr. Diez s. v. E sarebbe così superata la sola ma grave difficoltà ad ammettere un etimo, che s'impone con la sua evidenza, malgrado le leggi fonetiche.<sup>1</sup>  
<sup>1</sup> Un caso suppergiù come quello di *lordo* ecc., che nessuno osò mai separare da *lūridu*!
- brī gen. *breiga*. Da \**brīga* = *brīga*; cfr. Flechia VIII 334 ecc.
- brī it. *breśśa*, vento freddo o fresco. Da \**brīsa* = *brīsa*, d'incerta origine. E sarà un altro esempio italiano di <sup>s</sup> in -*śś-* (v. XV 187 s. razzare). La vocal tonica lunga attestano gli equivalenti: lomb. *bris'a*, frnc. *brise*, ecc. Cfr. Kört. 1348.
- frī friul. *ombrène*, ombra e ombrello; v. Asc. I 493. Da \**umbrī'na* = *umbrīna*. E cfr. qui s. kabbredde.
- frī it. *fredido*, frnc. *froid*, ecc. Da \**frīg'du* = *frīg'du*; cfr. Gröber s. v. Che l'ī non sia dovuto alla posizione seriore, almeno per l'italiano risulta, se non erro, dal lucch. (mt) *fredo -a*; v. Suppl. Arch. V 126.

spgn. *friega*. Da \*frēcāt = frīcāt. fr ī

aspgn. *fruento*, spgn. *frente*. Da \*frōnte = frōnte; cfr. Gröber s. v. Ma la fr ī  
lunghezza originaria dell'*o* non si può dir certa, sebbene paja che la esi-  
gano il sicil. *frunti* e il calab. *frunte* (v. Schneegans 32; M.-Lübke, rg. I  
172).

it *fiotto*, il movimento del mare agitato. Da \*flūctus = flūctus. Dato che fl ū  
l'*q* fosse antico, dovremmo supporre anche qui un grado ulteriore d'al-  
terazione (cfr. qui s. *espicle*).

afnc. *hierche* (Scheler); lad. *ierpi*, Asc. I 175; tosc. (lucch.) *erpice* (e anche ĩ r p  
*erpico*, vb.). Da \*hērpex = hīrpex. E cfr. SCHUCH. vok. II 59; M.-Lübke,  
rg. I 119, ig. 37.

it. *sterpo*, port. *estrpe* (v. Cornu, grundr. I 722). Da \*stērpe = stīrpe; cfr. ĩ r p  
Gröber s. v.

Sono anche da notare, a questo proposito, gli esemplari italiani: *pretto*,  
se da *puretto*; *prq* (lucch. *prp*), dove altri vede un effetto della pausa;-  
*storpia*, vb. ('tūrpis')<sup>1</sup>; lucch. *Elba* (Ilva).

<sup>1</sup> Non ho alcun dubbio circa l'origine di *storpia* (onde *stroppiare*, con metatesi; e non viceversa!), da \*exturpiare (cfr. D'Ovidio, grundr. I 516), e perciò in perfetto accordo col sinonimo spgn. *estorpar* (cfr. Cornu, Rom. XIII 300).

## V.

Quanto alle vocali *ē ī ō ū*, che si ripercuotono nel neola-  
tino come brevi, ci sarebbe da pensare che in certi casi la loro  
quantità (come pare avvenisse sempre per l'*a*) fosse meno sen-  
tita; e che soltanto allora la labiale contigua riuscisse a ri-  
durla a vere brevi. Similmente si potrebbe, per le brevi che  
digradino in altre brevi (*ĩ, ũ* in *ě, ö*), ammetter che in certi  
casi il loro timbro normale (*e, o*) fosse meno spiccato, cioè meno  
stretto (*e, o*), e che allora soltanto, a contatto della labiale, s'al-  
largassero. Del resto, il fatto che la labiale non operò in ogni  
esemplare questa alterazione, ma in alcuni di essi, e non di  
raro - per un dato esemplare - in uno o più idiomi e non in  
tutti, è tale di certo da esigere nuovi studj; ma non par che  
la norma da me proposta si debba perciò rifiutare o impugnare  
senz'altro.

A ogni modo s'opporrà che nelle lingue romanze parecchi  
altri n'occorrono de' cosiddetti esiti terziarj, che son comuni a

più territorj o proprj d'un solo. Certamente, nè io per me vorrei già negare questa verità. Ma chiedo alla mia volta: Dove è un'altra efficacia, come quella da me presunta nelle labiali contigue, che valga a render ragione d'un ugual numero di fatti? Gli esemplari che rimangono oscuri o difficili non giungono forse alla metà di quelli che dalla nostra ipotesi vengono chiariti; e sarà lecito immaginare che le cause dell'anormalità per essi siano più d'una e che essi costituiscano varj gruppi indipendenti l'uno dall'altro, e anzi qualche esempio per avventura faccia parte da sè.

Del resto, anche per altri e ben diversi cambiamenti della vocal tonica, che appajono eslegi e che si cercò di spiegare o con l'analogia o con la contaminazione o in qualche altro modo, è molto notevole il fatto che si riscontrano per lo più in esemplari, ove alla tonica precede o succede una cons. labiale. Onde sorge spontaneo il sospetto, che da essa si debba anche in questi casi ripeter l'alterazione. E basti ricordare: *it. vuoto* ecc.; *mil. merza* marza; *alban. mole* ('mēlum'); *rum. vorbă*; - *it. greve* e *chiovo* -do ecc.; *sp. cueva* ('cāva'); *it. ghiova*; *ven. piove* ('plēbe'); i quali fanno parte d'una assai lunga lista.

---

#### OSSERVAZIONI AL PRECEDENTE LAVORO.

---

Questo Saggio del nostro Pieri 'intorno alla vocal tonica alterata dal contatto d'una consonante labiale' merita di certo una ben attenta considerazione; e poichè l'Autore annunzia che il suo lavoro sarà presto continuato, potrebbe a prima vista parer ragionevole che la critica sospendesse per ora le proprie obiezioni. Presumo io tuttavolta, che le seguenti osservazioncelle non si debbano giudicare del tutto inopportune o intempestive. Mi persuade a non tacerle, anche il fatto che la mia ingerenza nella direzione di quest'*Archivio* cessa col volume che ora si chiude.

Tornerebbe superfluo avvertire, che nulla v'ha in effetto di comune tra il caso, per es., di un *i* ( $\bar{i}$  lat.) che passi in  $\bar{u}$  *u*, o di un *e* qualsiasi che volga ad  $\bar{o}$ , per effetto di consonante labiale attigua (cfr. per es. I 540 *b*, 364 in *f*.), od altri casi consimili, e le abbreviazioni o rimutazioni che il nostro Autore vorrebbe qui ripetere dalla labiale attigua; se non giovasse insistere sul fatto, che, mentre l'azione della consonante labiale è in quei casi un molto evidente fenomeno di assimilazione, nelle abbreviazioni ( $\bar{e}$  in  $\bar{e}$ ; ecc.), all'incontro, o rimutazioni ( $\bar{i}$  in  $\bar{e}$ ; ecc.), pensate dal Pieri, essa rimarrebbe, almeno per ora, senza alcuna specie di legittimazione fisiologica.

Un'  $\bar{e}$ , così ottenuta da  $\bar{e}$ , avrebbe poi a darci, secondo il nostro Autore, un *ie* neolatino, e analogamente si dovrebbero ammettere, per le altre riduzioni, tali riflessi neolatini, quali s'hanno da basi propriamente latine; il che, a ben vedere, equivale a far risalire codeste riduzioni, tutte o in grandissima parte, a età propriamente latina. Ora io credo che questo pensiero ci debba, per varie guise, risultare più che audace.

Di certo, ritornando alla fisiologia, se la proporzione tra la serie dei casi, in cui s'hanno codeste riduzioni essendo attigua alla vocale una consonante labiale, e le serie in cui si avvertano essendo di altr'ordine la consonante attigua, riuscisse davvero di gran lunga maggiore per la labiale, bisognerebbe chinare la testa, aspettando rassegnatamente che la fisiologia venga tosto o tardi a illuminarci. Ma la proporzione vorrà essere, prima di tutto, molto rigorosamente calcolata. Le gutturali, supponiamo, saranno in effetto due sole (*k*, *g*), quando le labiali son cinque (*p b f v m*) o anzi sei, poichè il nostro Autore afferma anche l'azione di un *v* che provenga da *u*. Se dunque i fenomeni, di cui si discorre, si avessero, per la serie gutturale, nella ragione di solo un terzo di quello che per la serie labiale, non perciò la serie labiale potrebbe ancora vantare alcuna intrinseca preminenza. Andrebbe anche ricercato il rapporto, che passa tra le diverse consonanti, nel senso della varia loro frequenza nel vocabolario neolatino. E va da sé, che, nel confronto tra le serie diverse, i rispettivi esempj non andrebbero solamente contati, ma anche pesati, e vuol dir considerati secondo

il numero e l'importanza delle varietà idiomatiche di cui ciascuno fosse proprio.

Ma limitandoci intanto alla serie labiale e passando a osservazioni concrete, io vengo primamente a un'altra considerazione di natura statistica. Sono 125 gli esempj che ci offre il § II; e può parer singolare che l'Autore non badi mai a scernere tra i diversi tipi delle voci ch'egli manda insieme, come alla rinfusa. Il tipo parossitono, con la prima sillaba aperta (tipo *óro*), non ha se non soli 21 esempj; e sciverata che sia questa povera falange, si vedrà tantosto com'essa poi si squagli per modo, da non restarne se non un gruppetto più che meschino. Gli altri 104 esempj sono di antica posizione (tipi *fésta forma mettere filtro colubra*; 37), di proparossitoni intatti o ridotti (tipi *po-mice vetrice, verde, pōplo*; 47), e di quasi-proparossitoni con l'*i* di penultima (tipi *ebrio camisia gubia*; 20).

Come dunque non venir subito (o, a dir meglio, non tornar subito) al pensiero, che la vocale smarrisca facilmente la sua primitiva nitidezza, e perciò anche s'arrenda più di leggieri alle seduzioni analogiche, quando porti il peso della posizione antica o moderna (*fésta verde gubja*) o il peso delle due postoniche (*pómice* ecc.)? — In altri termini, il caso di *lordo lūridu, elce ilice; ginocchio genūclu, ecc.*; *doglio dōliu*; o quello delle parlate in cui *stella* (come *vendere*) perda la primitiva qualità della tonica (*e*).

La categoria, che terremo la più decisiva, quella delle voci piane colla prima aperta, non ci dà, dicevamo, se non 21 esempj, o, a dir meglio, par che ce li dia. Come già si accennava, noi dovremo pur qui, o anzi qui in ispecie, presumere, di regola, che la riduzione risalga a un periodo fontale, cioè alla vocale ancora latina; e dovremmo perciò generalmente aspettarci, se non l'unanime consenso, com'è per *\*ōvo*, la risposta concorde, non solo in molte parlate, ma in più regioni neolatine. E troviamo, all'incontro, proprio tutt'altro. Così, *pega* 'gazza' p. 459, è del solo portoghese; — *piel* 'pelo' 459, d'una sola varietà friulana, sola ed evanescente, la stessa che darebbe pur *çiènere*, I 491; — *foñe* 'fune' 465, solo, pare, da un'antica fonte veneziana; — *cumón* 'il comune' 469, forma friulana assolutamente accessio-



ria, il cui scarsissimo valore è manifesto: cfr. I 499 e il Piroua; — *gloume* 'glū ma' 471, forma disusata; del solo francese. — Notevole di certo il friul. *cleve* (che del resto ha l'esclusivo significato di 'strada declive'), cui starebbero allato le forme valtelinesi *clef cef*; 467. Va però avvertito, che questi sarebbero i soli rappresentanti vernacoli, in sino ad ora conosciuti, del lat. *clivus*, in quanto nome comune. E viene anche da chiedere, se forse non vi si risenta il tipo *clivja clivjo* (dove è in ispecie da considerare il frl. *čamese*, camicia); cfr. i nll.: *Clivio* (Varese), *Clibbio* (Salò), *Chieve* (Crema), *Chievo* (Verona), *Socchieve* = *Soclef* (Ampezzo), *Cleulis* (Tolmezzo)<sup>1</sup>, *Chievolis* (Spilimbergo), e forse *Cleives* (Aosta). — Un incrocio dei due riflessi diversi dell'*o* di *nōmen*, 471, dovuti primamente alle due diverse figure flessionali (*nome nom'ne*), potrebbe dar ragione dell'oscillar che si fa tra *nome* e *nome*. — Quanto a *siepe* 460, *fieno* 464, *insieme* 471, *bieta* 462, son pronte le altre dichiarazioni che l'Autore stesso ricorda; e così per l'asp. *esereve* 462. — E quanto alle pronuncie soprasilvane *prem* 'primo', ecc., 470-71, vi potremo sì vedere l'influsso del *m*, ma ben piuttosto in quanto nasale, che non in quanto labiale. Cfr. I 23 n, 31 n, 128-29, 174 n, 233.

Che se passiamo alle altre configurazioni, la critica non istenta di certo ad accampar difficoltà. — Il nl. *Nantes*, 468, che è insomma *Namnītes* (*Namnētes*) o poniam pure *Nammītes* *Nammētes*, con l'accento gallicamente portato sulla prima sillaba, non è davvero un esempio da cui l'Autore possa ricavare alcun costrutto per l'assunto suo. — E nel dittongo del rumeno *vială* 'vita' 466, punto non si continua, checchè infelicemente paresse al Cihac od al Körting, il mero *ī* di *vīta*; poichè la voce rumena risponde etimologicamente all'it. *vivezza*. L'*ie* proviene dal dileguo normale del *v* intervocalico, e l'*-a-* dipende dalla vocal di uscita (*vi[c]ată*)<sup>2</sup>. — Il 'frangiamento seriore', che è nel grig. *fearm* 'fermo' 464, da *e* secondario, è lo stesso che

<sup>1</sup> *Cleulis* (Ampezzo) del 'Dizionario geografico postale', sarà uno sbaglio per *Clendis* (v. il Piroua).

<sup>2</sup> È egli corretto l'accento che dà il Cihac II 776: *vīată!*

si ha da *e* primario in *tears* ecc., I 131 127-28, cfr. 175 n. 3, 171 n. 5 (181-82 n); e null'affatto conchiude per l'assunto dell'Autore. — Il soprasilv. *niebel* (fem. *nobla*, CARIGIET; alto-engad. *nöbel nöbla*) 'nobile' 463, sia o no veramente indigeno, rimarrà senz'altro spiegato dalla semplice ragion della posizione, o, per dire più precisamente, dall'analogia delle coppie normali per l'*o* breve: *jerfen orfna* 'orfano orfana' ecc., I 28-29. E similmente, checchè io stesso ne dicessi, I 38, si avranno a spiegare per semplice ragione analogica: *diëmbër* 'numero' 472, allato a *dumbrâr* numerare (cfr. *diéver* all. a *duvvar*, I 29, 38 n), o *chiembel* 'cumulo' 472, all. a \**cumlâr*. — Nel soprasilv. *pieung* 'il grasso' (pingue) 460, imagina il Pieri un *ie* da *ě* per *ĭ*. Ma si tratta invece, a dir breve, di *piung piëung*, cfr. *lunga liunga*, ecc., I 112-13. Cfr., in altra configurazione: *vidua viua vřuva* I 22 n; e con l'*i* dai lat. *ī ē ū*: *auditu udiu udiū* ecc., *acetu ažiū ažiū* (*ižiū*), *ūva iua iua iřua*, I 21 33<sup>1</sup>; e ora Huonder, *Der vokalismus der mundart von Disentis*, Erlangen 1900, p. 49-50. — E così non è punto un *ie* da *ě* superiore negli engadinesi *pieula* 'picula' 469, *micugla micula* 'micula' 469, *prieuel* 'periculum' 474, o neanche nel piccardo *espieule* 'spicula' 459, e in altrettali; ma avremo sempre a ricomporre: *piugla priugl* ecc., *piula* ecc., *piëula* ecc., I 206 n (cfr. Flechia III 174-75), M.-Lübke I 62-63; e cfr. pure Huonder, l. c. 60-61.

Sieno dunque raccomandate queste avvertenze all'antico e strenuo collaboratore di questo *Archivio*.

G. I. A.

<sup>1</sup> Nel quale esempio, l'*ie* non solo non sarebbe promosso dalla consonante *v*, ma anzi appunto si ripeterebbe dal fatto che il *v* si riducesse alla vocale *u*.

# POSTILLE LESSICALI SARDE.

DI

C. NIGRA <sup>1</sup>.

---

centr. *alipedde alibedde* 'pipistrello'. — Da \**alipellis* 'che ha l'ali di pelle'. Bell'esempio di composto di due sostantivi. Nello stesso dialetto, con un aggettivo nella seconda parte del composto: *acupintu* 'ricamato', *alipintu alibintu* 'fringuello'. Cf. corso *pilibrunu* 'bruno di pelo' (Tommasco, Canti pop. corsi, 158 n.); e v. Spano s. *alibintu*; e anche Thomas s. *rubican*, in Rom. XXIX 189.

mer. *angiàii* 'figliare'. -- Dicesi delle bestie in generale; e risponde ad un \**agnare* da *agnu*. In altri idiomi neolatini, il verbo, tratto dal dimin. *agnello*, come it. *agnellare*, fr. *agneier* ecc., significa soltanto, come vuole l'etimologia, il partorire delle pecore <sup>2</sup>.

centr. *annolitare* 'conoscere alquanto'. — Riflesso di \**ad-notitare*, frequentat. di *notare*, sul tipo di *cantitare* ecc. (v. Fred. Tauber Cooper, *Word formation in the Roman sermo plebeius*, 205 sg.).

aper. — Questa voce latina si conserva nel centr. *porcàbrü porcù abru*, nel sett. *polcavru*, 'cinghiale', e nel dimin. centr. *porcheddu àbrinu* 'cinghialetto'.

mer. *argiòla*, centr. *arzòla*, 'ajuola'. — Da \**arjola* \**areòla*, dimin. di *area*, come già vide l'Asc. II 137 138, e non già da *arvum* come suppose l'Hofmann 18.

---

<sup>1</sup> Abbreviature: mer. = dialetto meridionale o campidanese; centr. = dialetto centrale o logudorese; sett. = dialetto settentrionale o gallurese. — I vocaboli qui esaminati appartengono principalmente ai due primi dialetti. È conservata la grafia dei lessici di Porru e Spano; e quindi: *c g* dinanzi ad *e i* valgono *é ý*; *ch gh = k ê*; *sc* dinanzi ad *e i = s̄*; *x = z̄*. — Le fonti da cui i vocaboli provengono, quando non siano espressamente citate, s'intendono i lessici di Porru e Spano, e gli scritti del Guarnerio (Arch. XIII, XIV). Sono poi citati col semplice nome dell'autore e per pagine, lo studio di G. I. Ascoli nel II dell'Archivio, e quello di Gustavo Hofmann, intitolato 'Die logudoresische und campidanese Mundart', Marburgo 1885.

<sup>2</sup> Da *agnu*, il calabr. *anièrese*, l'accoppiarsi della pecora col montone; Flechia, Postilla 8.

centr. *arigarza aligarza* 'radice'. — Alterazione di \**raigarza* rispondente a \**radicaria*, come il berg. *avis* 'radice' è alterazione di *rais*. Per il dileguo del *d* intervocalico, si compari specialmente l'equivalente mer. *raiga*.

mer. *arrúi* 'indomito, brado, austero'. — Spogliato dell'*a* prostetico dinanzi a *r*, che è un fenomeno caratteristico del dial. meridionale (v. Ascoli, II 138 150), *arrúi* risponde alla base lat. *rūde-*.

centr. *astuddare* 'arricciarsi'. — Suppone una base \**astulla* da *astula* 'scheggia' che qui prenderebbe il significato di 'truciolo'. Il verbo sardo direbbe etimologicamente 'arricciarsi a guisa di truciolo'. Cfr. mil. *rizz* 'riccio' e 'truciolo'.

centr. *balire* 'fiaschetto'. — S'aggiunge, con l'apparente aferesi: *alire* 'bariletto' (Spano). Metatesi di *barile*.

centr. *barigádu*, mer. *abarigáu*, 'dopo domani'. — Sono propriamente participj pass. del centr. *barigure*, mer. \**abarigdi*, 'passare, oltrepassare' = it. *varcare* da *varicare*. Deve qui sottintendersi 'domani', e *barigádu* significherà 'passato (domani)'. Cf. piem. *passaduman* ecc. Altra forma comune al centr. e al mer., per significare 'dopo domani', è *pusticrás*, che va coll'ait. *poscrai* ecc. e nella prima parte ricorda l'isolato *pustis* 'poscia' d'entrambi i dialetti (all'incontro: *puschena* 'colazione' nel logudorese di Dorgali, = soprasilv. *pušein* ecc., Arch. VII 515).

mer. *benrúxu guntrúxu* 'avoltojo'. — E si aggiunge *contrúxu*. Rispondono i centr. *benúrzu antúrzu untúrzu*, collo stesso significato. Da \**vultŭriu*, per *l* in *u* come nel centr. *anzénu* = *aliċnu*, si ottiene la base centrale \**vunturzu*. Circa la base meridionale \**vunturzu*, v. s. *padrarzu*. Curiosa la sorda in *contrúxu*, che ricorda *chindalu* allato a *ghindalo* 'guindolo', e il centr. *creva gleba*.

centr. *binchiza* 'vimine'. — Risponde al tose. *vinciglia*.

mer. *birdiu* 'patrigno', *birdiu* 'matrigna'. — Metatesi di *bídrü*. Da aggiungersi ai riflessi di *vitriċeu* citati in Körting<sup>2</sup> 10251.

centr. *bisare* 'sognare, credere'. — Da \**visare*, che è nel fr. *viser* e nei composti tose. *avvisare*, fr. *aviser* ecc., con significati alquanto divergenti. Al significato di 'sognare' ci ravvia il tose. *visione*.

centr. (Olzái) *brabu*, mer. *bráu bláu*, centr. *biáttu*, 'azzurro, celestro'. — Rispondono foneticamente e semanticamente agli it. *biavo* e \**biavetto* (tose. *biadetto*, can. *bjavëtt* ecc.). V. Diez s. *biavo*; e cfr. l'ant. piem. (1410) *banda bioua* 'banda azzurra'.

mer. *braxólu*, centr. *arzólu*, 'orzajuolo'. — Il centr. *arzólu* è fatto risalire dal Caix 432, e dal Körting<sup>2</sup> 4617, al lat. pop. *hordeólu*. Ma la forma mer. ci avverte che la centr. deve essere integrata in *barzólu*. Ed entrambe le forme risaliranno a \**variolu*, onde l'it. *vajuolo*. Questa spiegazione è confermata dal piem. *vers'ól* 'orzajuolo', che finora fu erroneamente fatto provenire anch'esso da *hordeólu*, e risale invece a \**variceolo*; cfr. l'it. *varicella* 'vajuolo spurio'.

centr. *cábidu* 'capo, bandolo'. — Da aggiungersi al rum. *căpet*, in quanto risalgono entrambi, benchè portati al tipo della declinazione in *-o*, all'obliquo *capíte*; cfr. Asc. II 433 (St. crit., vers. ted., 77), Körting<sup>2</sup> 1911. Il riflesso sardo di \**capu* è *capu cabu*.

centr. mer. *cama* 'calore del meriggio estivo'. — Sembra procedere, come già congetturò il Porru, dal vl. *cauma* gr. *ζέμα* 'ardor aestus', passato nei neol. it. sp. pg. *calma*, lad. *cáuma* ecc. Il verbo lad. *camar* (Körting<sup>2</sup> 2032), fr. *chómer*, can. *éomar* ecc., significa ordinariamente il 'merigiare' delle gregge. Il dileguo dell'*u* di *áu* è normale in sardo, sempre quando si presenti un *u* nella sillaba susseguente, come in centr. mer. *pagu* 'pauco', centr. sett. *laru* 'lauru' ecc., il qual fenomeno fu primamente osservato dall'Ascoli, II 139. L'esempio di *cama* sarebbe il solo, finora notato, a presentare il dileguo dell'*u* nell'*áu* non seguito da altra sillaba con *u*, poichè il mer. *arávi* 'brezza', se procede da *aura*, il mer. *calíscu* daccanto a *caulíscu*, i centr. *pamensile*, daccanto al mer. *pomentu* = \**pau-pavimentu*, *disáira bonáira* ecc. (augúr-), il mer. *atóngiu* 'autunno', ecc., risalgono ad *AU* in protonica. Esiste, è vero, un centr. sett. *laru* 'labbro'. Ma si deve presumere che sia l'antico plurale di \**laru* = \**lauru* \**lavru* *labru*. Perciò sarà prudente di sospendere, per ora, il giudizio definitivo sull'etimologia o sull'evoluzione di *cama*. — Composto mer. *meicáma* 'meriggio, caldana', nella cui prima parte sarà da riconoscere l'antico *me[d]iu*.

mer. *cantréxu*, centr. *cantérsu*, algher. *cantélgju*, 'guancia'. — Queste forme, come già vedeva il Guarnerio in Rom. XX 62, postulano una base \**cantériu*, lat. *canthēriu*, gr. *κυνθήλιος*, 'travatura del tetto'. Secondo il significato etimologico del vocabolo sardo, la guancia sarebbe dunque il sostegno, la travatura del capo. Il Guarnerio preferisce scorgervi 'la sponda dei denti, il parapetto della

bocca', e rettamente compara il sardo com. *barra* 'guancia'. — Il riflesso gallurese è femminile: *cantègghia*. — Circa la desinenza merid. *-rècu*, v. s. padrarzu.

mer. *cardiga* 'graticola'. — Da craticula, come *origa* da auricula. Con diversa metatesi, il centrale ci dà *cadrija*. Da codesti sostantivi parrebbero provenire il merid. *cardiggiai* e il centr. *cardiare*, 'argomentare'. Ma il centr. *càrdia*, 'ferro rovente', sarebbe allora un deverbale.

mer. *claviglia* 'cavicchia'. — È un notevole riflesso popolare di clavicula, per la conservazione del *l* del nesso iniziale; v. Körtling<sup>2</sup> 2045.

centr. *coale* 'rimasuglio'. — Riflette un codale da *cōda*. E la *coda* è usata qui, come spesso altrove, nel senso di estrema parte; cfr. i centr. *coizza* 'estremità, coizare 'tralasciare', quasi 'lasciare in coda'.

mer. *coberdi* 'riscuotere'. — Da recuperare, taciuto il re- che pareva superfluo. Il corrispondente centr. è *coberare* *cobrare* 'esigere, acquistare'.

centr. *coinzòlu* 'cofanello'. — Per via di \**coviniòlu*, risale a \**cophineòlu* da *cophīnu*, gr. κόφινος.

sett. *coisàica* 'cutrettola'. — La prima parte di questo composto, *coi-*, equivale a \**codi-* (cf. mer. *coixedda* 'codicella', centr. *coizza* 'estremità' s. coale), e *-sàica* dovrà riferirsi al sett. *saicà*, centr. *saigare*, 'barcollare muovere'. Il composto sarà dunque un sinonimo dei tosc. *coditrémola batticodu*, novar. *tremucia*, fr. *brunlequeue hochequene*, Berry *batqueue*, Salerno *guïnequeue*, ecc. Negli equivalenti centr. sett. *culisàida* *culisàlida* la prima parte del composto proviene da *culu* (cfr. centr. *culifirru* 'culbianco', *culitùghe*, mer. *culùlari*, 'lucciola', ecc.); la seconda parte *-sàlida* *-sàida* avrà per base *sal-io*, come già congetturai il Mussafia in Beitr. 110 n.

centr. mer. *coja* 'maritaggio'. — Deverbale di *cojui* mer. 'sposare', che rispecchia \**cojuare* da *conjugare*. Il centr. ha anche il mase. *coju* daccato a *cojuonzo* 'conjugio'. Da *coja* deriva il mer. *cojanza* 'dónora'.

centr. *cuàre* 'nascondere'. — Da *cubare*. Donde il deverbale *cùa* 'nascondiglio', dimin. *cuetta* id. Altro derivato: *cuadòrzu*, mer. *cuadròcu*, quasi \**cubatōriu* 'ripostiglio'. — Cfr. Asc. st. crit. I 27.

mer. *cuili* 'covile', centr. *cuile* 'ovile'. — La voce meridionale riflette senza dubbio cubīle. Nei centr. *cuile* 'ovile', *cuilarza* 'pecorile', si può chiedere se non vi sia confluenza di cubīle e ovīle. Ma i verbi centr. *accuilare accuilettare*, mer. *acculiūi*, 'accovacciarsi' confermano la base comune cubīle.

centr. *cumbessia* 'loggia tettoja ricovero'. — Equivarrà ad un \**concessiva* da *combessu* = convexu.

centr. *disaūra istraūra* 'sciagura'; *bonaūra* 'fortuna'. — Son composti dei prefissi dis- ed extra- (e dell'agg. *bonu*) con *-aūra* = *agūra* (che è nell'it. *sciagura*), deverbale di augurare.

centr. *estiale* 'stivale'. — Hofmann (p. 31) riproduce l'etimologia del Ducange: aestivale, accettata dal Diez. Ma gli stivali, in Sardegna, come nelle altre parti d'Italia, non si usarono e non si usano nell'estate, salvo da chi va a cavallo. La vera etimologia, come fu dimostrato in XIV 299, ci riporta a *strivale*, che è nel mil. vaives. vs. *strival*, berg. *striäl*, v.l. (Courm.) *estreväl*, e si connette coll'air. *estrief*, cat. *estreb*, sp. *estribo* ecc., 'staffa'; cosicchè *sticale* significa propriamente la 'calzatura per la staffa, cioè per cavalcare'.

centr. *falòrdia* 'baldoria'. — Trasposizione da \**faldòria* per *bal-dòria*. Il cangiamento di *b* it. iniziale in *f* non si verifica, di regola, nel centrale, fuorchè nel nesso *br*: *frabu* 'bravo', *fruscu* 'brusco', ecc. Converterà perciò qui ammettere una contaminazione nel suono iniziale, che ben si potrebbe attribuire all'equivalente it. *falò*.

centr. *farrasca* 'graffiatura'. — Metatesi di \**rafusca* per \**graf-fasca*, della stessa radice da cui proviene l'it. *graffiare*.

mer. *fèngia* 'invidia'. — Si direbbe forma nasalizzata di \**veggia* (*inceggia* Purg. V 20). Il dileguo dell'*i* iniziale si produce pur nelle forme nap. e sic. *'mmìlia* (Arch. VIII 114). Per *v-* in *f-*, si confrontino: mer. *fascella* = vase-, *fantana* = vent-, *fiandu* 'vivanda', ecc. E per *d<sub>l</sub>* in *g<sub>l</sub>*, *prùngiu* = prandiu, ecc.

centr. *featònu* 'nome'. — È un deverbale di *featomare* per \**centotomare*, metatesi di *mentovare*, già avvertita da Hofmann 118 e Behrens 42.

ferŭla harŭla merŭla. — I riflessi di queste voci latine sono i mer. *feirra aŭrra meirra* col significato originario delle corrispondenti voci latine; ed hanno questo di particolare, che, oltre l'inter-namento dell'*u* di postonica e l'assimilazione di *rl* in *rr*, patiscono la progressione dell'accento (\**fèrŭla feirra feirra*). — Cfr. s. giolva.

centr. *fiamore* 'amore'. — Risulta dalla fusione di *fiamma* e *amore*; cfr. le voci italiane studiate dal Caix, St. p. 199-203.

mer. *fianda* 'pasta per cibo'. — Derivato: *fiandèri* 'vermicellajo'. Daccanto a queste forme stanno le equivalenti, col *v* iniziale originario, mer. *vianda viundèri*. Da *vivanda*; sp. *vianda*, ecc.; can. *vianda* 'minestra di farina'.

mer. *filigrèsu -a* 'parrocchiano -a'. — È manifestamente l'equivalente sp. *feligrés*, con cui vanno lo sp. *feligrésia* 'parrocchia' ed i corrispondenti pg. *freguez* e *freguezia*; v. Körtling<sup>2</sup> 3753.

mer. *flaca flacca fraca fracca* 'fiamma, frugnolo'. — Si risale naturalmente a *fac'la*. Ma il riflesso diretto di *fac'la* non potrebbe essere, nel mer., che *faga* (cfr. *ogu oriya* ecc.), e quello di 'flaca o flacula sarebbe *fiaga* o *fraga* (cfr. *frigàri* = fricare, ecc.). Crederemo perciò che *flaca flacca* sia la metatesi di un'antica forma, metatetica alla sua volta, cioè di \**falca*, la sorda, scempia o geminata, accusando l'antico nesso liquida + esplosiva. Si confrontino i merid. *craccài* calcare, *croccai* corcare, *pruppa* polpa, *pruppú* polpo, *prapponis* tastone 'palpone', *strobbaì* disturbare, centr. *isdrobbare*, centr. *frobbire* forbire; ecc.

centr. *fraile* 'fucina', *fraijàre* 'fabbricare'. — La prima voce sta per \**fravile* = fabrile, la seconda per \**fravigare* = fabbricare; entrambe col dileguo di *v* (da *b*), riuscito tra vocali. Così *fràiu* 'fabbro' sta per \**fravu* = fabru. Da *fraile* provengono *frailare* 'fucinare' e *frailàrsu* 'ferrajo'.

centr. mer. *franca* 'artiglio'. — Coincide con l'it. *branca*, per via di *br-* in *fr-*, come in questi dialetti frequentemente occorre. Deriv. centr. *affranchiare* (anche *affranciare*) 'abbrancare'. Ma si distaccano i mer. *ferranca*, *farranca*, 'zampa, branca'.

centr. *franda* 'grembiale'. — Sta per *fralda* (che è nel portoghese), dissimilato da *fald'la*, dimin. di *faldu* 'grembiale', come il sardo *frunda* sta per \**fund'la* dimin. di *funda* (v. *flaca*). Il significato di *fald'la* è veramente 'grembo', come appare dalle corrispondenti voci piem. can. monf. sic. aprov. *fàuda*, queir. *fàudo*, va. *fada*, afr. *faude*, sav. *foda* ecc., donde piem. *faulil*, can. *faudèr*, sic. *fadali fodali* ecc., 'grembiale'. Il vocabolo centr. sarebbe perciò qui usato in senso estensivo. Per il cangiamento di *l* in *n*, cfr. il sic. *fantali* 'grembiale'.

mer. *frandiyái* 'lusingare'. — È \**blandicare* nelle veci di



blandīri. S'aggiunge il deverbale *frandigu* 'carezza'. Per *fr-* da BL-, BR-, cfr. s. falordia frastimai franca. — Il tipo verbale in *-icare* è singolarmente vegeto nei dialetti sardi. Eccone alcuni altri esempi: mer. *appetigài* 'calpestare', *carrigài* 'calcare', *attittirigài* 'intirizzare', *imboddicài* 'involgere', *sparigài* 'spajare'; centr. *affinigare* 'affinare', *affortigare* 'afforzare', *putrigiare* 'putrefare'; ecc.

centr. *fraòne* 'ciambella'. — Rispecchia un \**flarone*, da \**flavo*, che alla sua volta procede da \**fav* v'lu dimin. di *favu* 'favo di miele'. Si compari il tosc. *fiavo* che sta a \**fav* ũlu come *fiaba* sta a *fabula*; e l'art. flaca. Allato a *fiavo*, occorron nel toscano gli equivalenti *fiave* *fialone* *fiadone*.

mer. *frastimài*, centr. *-àre*, 'bestemmiare'. — Ancora, con BL- (*br-*) in *fr-* (v. *frandigài*), il solito \**blastemare*, propagatosi per tutta la romanità in concorrenza con *blasphemare* (Körting<sup>2</sup> 1462).

mer. *friargiu* e *fiàrgiu* 'febbrajo'. — È *freargiu* negli Statuti sassaresi, del sec. XIV, centr. *frearzu* *frealzu*, sempre col dileguo del *b* diventato intervocalico. In *fiargiu*, l'ettlissi del primo *r* si può insieme ripetere dalla spinta dissimilativa e dall'influsso di *gen-argiu*.

mer. *fròngia* 'frasca'. — Risale a \**frondea* da *fronde-*; cfr. mer. *pràngiu* = *prandiu*. Il corrispondente centr. è *frunza* 'verga'.

mer. *gessa*, centr. *morighessa* (e *muriq.*) 'moro gelso'. — Le forme centr. equivalgono al lat. *morus celsa*. In *gessa -ghessa* v'è assimilazione del nesso *rs*, come in mer. *mussòrgiu*, di cui sotto. Nei termini sardi è conservato il genere femminile della base latina.

mer. *ghidni* 'morello'. — Risale a *cyaneu*, cioè al gr. *κυάνεος*, nel senso di 'ater, fuscus'.

centr. *giàgu casu*, varietà di Bitti *eracu*, 'quaglio'. — La prima forma sta per \**clagu*, quasi \**clougu*, per la solita metatesi del *l* di *coagulu*. La seconda riflette *coagulu*, per la via di \**calju* ecc. Nel *eracu* di Bitti, è strana la sorda della seconda sillaba.

centr. *giampu* 'salto', *giampare* 'saltare'. — Mal si possono disgiungere dagli it. *zampa* *zampare*, che si sono ravvicinati ai germ. *tappe* 'zampa', *zappeln* 'sgambettare'.

centr. *giolva giorva* 'laburno fetido'. — Femminino proveniente dal pl. di *ebŭlum*, che significa però un'altra specie di pianta, l'ebbio. L'*u* attratto ancora dalla tonica: \**ebŭla* \**èulba*, e con progresso dell'accento: \**eŭlba*, donde \**iŭlba* e *giolca* (v. l'art. *ferula* ecc.).

mer. *gurdoni* 'grappolo'. — L'equivalente centrale *budrone* ci porta manifestamente al lat. *botru* 'grappolo'. Per la forma meridionale, si deve ricorrere a un \**cadrone*; cfr. s. *bentruxu*.

mer. *imbovài* 'aggirare, gabbare'. — Il significato di 'gabbare' procederà dal più antico 'aggirare', e questo ci condurrebbe alla base *bova* 'serpente' e 'traccia tortuosa', di cui furono studiati altri riflessi neolatini in Arch. XV 279. Da \**bocone* discenderà poi il centr. *imbuonare* 'abbindolare sedurre'. Il centr. e mer. *bòveda* 'volta' non sarà poi altro che l'equivalente sp. *bóveda* (come già suppose Hofmann p. 155), avente esso pure la medesima base.

centr. *inghiriungia* 'panereccio, pipita'. — È una giustapposizione di *inghiri* 'intorno, in giro', e *ungia* 'unghia', e dice quindi etimologicamente 'intorno all'unghia'.

centr. *jana* 'fata'. — È certamente un riflesso di *Diāna* (v. Guarnerio, Rom. XX 68, n. 1); un erudito ricordo della mitica dea dei boschi, che si perpetuò, non solo nel nome popolare della stella mattutina in gran parte d'Italia, ma ben anche nelle esclamazioni *per Diana*, *per Diana-Bacco*, ancora in uso in Piemonte, Toscana ed altrove. Proviene da *Diana* pure il nap. *janàra* 'versiera' (Salvioni, St. di fil. rom. VII 221), e l'astur. *xana* 'hada' (Rom. XXIX 376).

centr. *laéra* 'piastrella', *laina* 'squaccheramento'. — Si viene a *laéra* da *lavéra*, e la base n'è *lava*, che fu studiato in Arch. XIV 281, e a cui risale anche l'istr. *livera liura* 'muriella'. — La stessa base è postulata per il centr. *lainu* 'squaccheramento', da un anteriore *lavina*, che esiste infatti in it. prov. ecc., col significato di 'frana'. Non occorre spiegare la relazione logica tra i due significati. Basti citare il piem. can. *shwicà* che dice 'squacchera' e 'scoscendimento'.

centr. *lampalughe* f., mer. *lampabixi* m., 'barlume'. — Composto di *lampa* e *lughe*, *lampa* e *luxi*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> [Sarà veramente un bell'esempio di composto nominale di due imperativi (tipo *saliscendi*); quasi: 'balena-riluci'; cfr. M.-L. rg. II 582. Qui non si può trattare dell'indicativo, che darebbe *lampat* ecc; nè di due sostantivi, poichè nel sardo non c'è il sostantivo *lampa*; e il diverso genere del composto (fem. nel centr., masch. nel mer.) conferma che *lughe luxi* non sieno in concezione nominale. — Il Guarnerio, da me consultato, aveva anch'egli avuto lo stesso pensiero intorno a questo composto; al quale aggiunge, come di doppio imperativo: mer. *fui s'andebèni* (and'-et-veni) 'far

mer. *léa* 'zolla' — Riflesso di *gleba*, con aferesi della gutturale dinanzi a *l* (v. *lobu*) e diliegno del *v* (da *b*) intervocalico (v. Kört.<sup>2</sup> 4266); cfr. centr. *creva*. Altre forme della stessa base: *leòsu* *glebosu*, *leàda* 'solco piovano', *lèura* dimin. di *léa*, collo stesso significato, donde il verbo *leurái* 'romper le zolle', *leuròsu* \**glebulosu*. Dacanto a *lèura*, v'è in mer. l'equivalente *leòra*, con progresso dell'accento tra vocali attigue, come in centr. *lièru* *libèru*, mer. *feirra* ecc., v. s. *ferula*.

mer. *lèggiu* 'brutto'. — Riviene a \**laidù*, cfr. sicil. *làiù* *lidiù*; ed è notoriamente l'agerm. *laid*, aat. *leid* (Mackel 117, Körtung<sup>2</sup> 5392). Per *é* da *di* si compari il sardo com. *legu* = *laien*. Occorre anche il verbo derivato, con *s* intensivo, *sleggiài* 'sfigurare, sformare'.

centr. *limetta* 'animella'. — Per *animetta*, con aferesi, e dissimilazione di *n* in *l*, come nel tosc. *alma*, ecc.

centr. *lobu* 'laccio', *lobare* 'accoppiare'. — Stanno per \**clobu* -*àre*, metatesi di \**cop'lu* = *copulu* -*are*. Altre forme della base stessa: centr. *clobare* 'accoppiare', mer. *croba* *crobare*, centr. *giobu* *giobare* 'coppia accoppiare', centr. *loba* 'gemello', *giobu* 'cappio'. L'aferesi della gutturale dinanzi a *l* è fenomeno non raro nei due dialetti. Così: centr. *lande*, mer. *lândiri* *glande*; centr. *lòmperu* mer. -*iri* 'giungere, maturare' = \**clòmperu* metatesi di *complère* con regresso dell'accento; e nella nostra serie: *lea* *lòrumu*.

centr. mer. *loru* 'coreggia, guinzaglio'. — Riflesso intatto del lat. *loru*. Deriv. centr. *loramenta* 'ordigno di cuojo che si attacca al timone dell'aratro'.

centr. *lòrumu* 'gomitolo'. — È metatesi di \**lòmuru*, Asc. II 424, e risponde al mer. *lòmburu* con aferesi di *g* (per l'aferesi, v. *lobu* qui sopra, e per *mb-* da *mb-* in simil tipo proparossitono, Caix St. 631, Asc. I 309). Gli equivalenti tosc. *ignòmmero* (Caix 339), nap.

---

cilecca', e come d'imperativo reiterato: mer. *suisiù* (*didu* *suisiù*) 'pane-reccio'. E aggiunge ancora, come esempio di doppio imperativo in funzione avverbiale: centr. *abbericunza*, mer. -*cungia* 'aperi-cunea' (*laxare sa porta abbericunza*, 'in maniera mezzo aperta'), e di imperativo reiterato, nella stessa funzione: centr. *istare fui fui* 'fuggiacchiare', il quale esempio entra in serie coi 'frequentativi' considerati dallo Spano, ort. I 161, e trascurati dai comparatori. — Allato al centr. *fui fui*, lo Spano ha nel vocabol. un mer. *fuis fuis*, che sembra di seconda d'indicativo. — G. I. A.]

*ghlómmero*, rum. pl. *ghemuri*, autorizzano, anche per le voci sarde, la base \**glomŭru* per *glomĕre* (con *-e-* in *-u-* dopo cons. labiale, e col solito cangiamento di declinazione), anzichè quella di \**glomŭlu*. Da *lòrumu* procedono i verbi centr. *lorumare* 'rotolare', *allorumare* 'aggomitolare', e la dizione *lòruma-lòrumu* 'rotoloni'.

mer. *luiri*, centr. *luire*, 'riscattare'. — Dal lat. *luĕre*, con passaggio alla conjugazione in *-ire*; se pure non procede direttamente dall'equivalente it. *reluire* con abbandono del *re-*, stimato superfluo (v. Spano, Ort. sarda, § 121).

centr. *littiu* 'gocciolo'. — Rappresenta un tema \**glutti u*, come si deve presumere dal pl. *glutta* (= *guttŭla*) 'grondaja' del Codex Cavensis (Arch. XV 344), e dagli it. *ghiaccio*, ven. *giozo* (v. Pieri, Arch. XV 213), con i quali ultimi il vocabolo sardo ha comuni il significato e la formazione. Per il dileguo del *g* di *gl-*, v. *lobu*.

*macula* — Col significato di 'maglia' risponde a codesta base latina, nei varj dialetti sardi: *maglia*, cioè la comune voce italiana. Le voci sarde per significar 'macchia', sono all'incontro: 1.º centr. mer. *mácula*, centr. *mágula*, che non abbisognano di spiegazione; 2.º centr. *máija* 'macchia di piante', con *ja* = *e*'la, come nel centr. *oju* da *o e*'lu; 3.º mer. *marga* 'macchia', metatesi di \**magra* = \**macla*, da compararsi coi centr. *ogru* (marghinese), *oglu* = *o e*'lu. Nel centr. vi è anche il verbo *margulare* maculare. Il centr. e mer. *máncia* 'macchia' è voce spagnuola (*mancha*).

*malva*. — Al lat. *malva* rispondono gli equivalenti mer. *narba narbedda narbònia*, centr. *narvuzza*, con *m* iniziale dissimilato in *n*, come in rum. *nalbă*, ven. *nalba*. Il centr. ha, col significato di 'malvavischio': *parmariscu prammariscu*; e il sett. ha *palmuzza* col senso di 'malva'. I centr. *parma pramma* significano *palma*, e *-riscu* sta per *viscu*, metatesi di \**viscu* \**visc'lu* = it. *vischio* dimin. di *ibiscu*. Si avrebbe dunque in *parmariscu* il riflesso etimologico di *palma-vischio*, comunque sia poco percettibile l'analogia tra il 'malvavischio' e la 'palma'. La confusione fu probabilmente agevolata nel linguaggio popolare dalla facile metatesi di *malva* in \**calna* (cfr. ment. *varna* 'malva').

mer. *mascu*, centr. *masciu*, 'ariete'. — Propriamente 'mase'lu'. Il vicentino *maséo* significa invece il 'verro'. Questi diversi significati di 'mashio' confermano la spiegazione del piem. *be'ro* (fr. dial. *berò*), 'ariete', che si fece risalire a *verro* in Arch. XIV 356.

mer. *meri* 'padrone -a', centr. *mere* 'padrone'. — Da major. Per la riduzione della figura nominativale, si confrontano opportunamente mer. *sorri*, centr. *sorre*, *soror*. E per *e* da *aj*, v. qui sopra, s. leggiu e legu. In queste due voci l'*e* non è però accompagnato, nel dizionario del Porru, da alcuna notazione che ne determini il suono, mentre sotto *meri* è espressamente detto, che l'*e* è 'claru', cioè aperto.

mer. *mongili* 'soggolo'. — Quasi 'monachile', da *móngia* 'monaca'.

mer. *mungetta*, centr. *monzetta*, 'chiocciolina. — Quasi 'monachella', perchè rinchiusa nel guscio. Centr. *monzu* 'chiocciola', *monza de domo* 'testuggine'. Così in Linguadoca *mounjo mounjetto*, e in Provenza *mourgueto* ecc. son nomi di varie specie di helix (v. Rolland, Faune pop. III). E già lo Spano rimandava a *tapada* (v. più in là).

mer. *murigai*, centr. *morigare*, 'rimestare'. — Come indica l'allotropo mer. *romigai* 'ruminare', queste forme procedono, per metatesi reciproca, da *rumigare*. I deverbali mer. *mùriga*, centr. *moriga*, significano 'marra del calcinajo'.

mer. *mussòrgiu*, centr. *mussòrzu*, 'secchione per mungere'. — Sono riflessi di \**mulsōriu* da *mulgere*. Daccanto al centr. *mussòrzu*, lo Spano riferisce, con egual significato, i mer. *mussorxu* e *müstroxu*. Il primo di questi vocaboli è scritto certamente per *mussòrgiu*. Il secondo, se la grafia è giusta, dovrebbe essere: \**mussroxu* (v. s. padrarzu), con la naturale epentesi tra la sibilante sorda e *r*.

mer. *obia* 'incontro', *obiài* 'incontrare'. — Dal lat. *obviā* *obviare*. La forma nominale *obja* occorre in piem. collo stesso significato (v. Arch. XIV 372). Ma non sono ben chiari i centr. *abbaja* 'incontro', *abbajare* e *cociare* 'incontrare'. Il *e* dell'ultima forma è ritenuto da Hofmann (p. 119) come prostetico.

centr. *padrârzu*, mer. *pardâxu* 'guardaboschi, campajo'. — Le due forme rispondono a \**pratariu* da *prātu*, che si rispecchia nel centr. *padru* e nel mer. *pardu*. S'ha in entrambe la metatesi del *r* di *prātu*. Ma nella forma mer. v'è inoltre il dilegno, per dissimilazione, del secondo *r* di \**pratariu*. — Com'è noto (Asc. II 137 139), lo *ra* di *-ario* ecc. è *rž* nel centrale e *rj* nel meridionale (*bennârzu gennârgiu* gennajo; *feržo fergiu* ferio; ecc.). Ma, data la metatesi o l'etlissi del rispettivo *r*, nel merid. si rimane col suono che l'ortogra-

fia indigena rende per *w*; così: *cróxu* coriu, *porcáxu* porca [r]iu, *partóxa* parto[r]ia; ecc.

centr. mer. *partéra* 'puerpera'; mer. 'ajuola'. — Il centr. mer. *partera* 'puerpera', quasi \*part[u]aria 'quella del parto', non può essere voce indigena, poichè i dial. sardi vorrebbero *partarza* ecc. Lo sp. *partera*, legittimo riflesso di *partaria*, significa 'levatrice', che è ancora 'quella del parto'. Gli equivalenti centr. *partórza*, mer. *partóxa*, ci porterebbero a un singolare \*partoria. Circa *partóxa*, v. ancora l'articolo che precede. — Il mer. *partéra* 'ajuola' altro non sarà che il fr. *parterre*.

mer. *peárbu* 'balzano al piede'. — Quasi \*piè-albo da pede e albu. Altri composti con -albu: mer. *codárbu* 'balzano alla coda', *cambarbu* 'alla gamba', *corrarbu* 'alle corna', *facciarbu* 'alla faccia, sfacciato', *fiancarbu* 'al fianco', *genugarbu* 'al ginocchio', *pizzarbu* 'al muso'; e inoltre: *spinarbu* 'biancospino', *timarbu*, centr. *fustiarbu*, 'pioppo' (legno albo, fusto albo).

mer. *peúdu* 'granchio'. — Risponderà ad un \*peduto, e il granchio dovrà questo nome ai dieci zampini di cui è fornito. Per il dileguo di *d* protonico, cf. *peíncu* 'pedule', *piagna* 'pièdestallo', *peada* 'pedata', ecc.

centr. *ranzóla* 'gragnuola'. — Non differisce dal tosc. *gragnuola*. Il *g* iniziale scompare dinanzi a *r*, come in centr. *ranu* 'grano', *riúda* 'gravida', *rattare* 'grattare', ecc. (v. Arch. II 143, IX 345).

mer. *rattu* 'momento, istante'. — Risalirà a *rapidu*, come l'agg. it. *ratto* 'rapido' (v. Arch. XV 121).

centr. *ruèddula*, sett. *rubeddula*, 'girella'. — La base non differirà da quella del piem. *rubata* 'girella'.

mer. *scidái*, centr. *ischidare*, 'svegliare'. — La base di questi verbi è *excitare*, anzichè \*de-excitare com'è per l'it. *destare*, il lomb. *dessedá* ecc. (v. Ascoli, II 142).

mer. *scovili* 'graspo'. — Foggiato su *scova*, per la rassomiglianza del 'graspo' colla 'scopa'.

mer. *scrobái* 'disgiungere'. — Da *croba* 'coppia', per \*cloba, la nota metatesi di \*coba (copula), col prefisso *s-* = *ex-*:

mer. *sgalitái* 'districare'. — Presupporrebbe un *ingalitái* 'intricare', che non si vede. Siamo veramente a una metatesi di \*gatlare. Si confrontino: mant. ferr. *ingattiar* 'intricare', *dasygattiar* e *dsgattiar*

‘districare’. La base è *gatta* nel senso di ‘bruco’; e i derivati alludono all’arrotolarsi abituale dell’insetto; cfr. vb. *an-des-kanlj̄ar* in Arch. XIV 353. Il mil. *ingattiá* passò al significato di ‘accalappiare’.

mer. *singra* ‘femina che non ha figliato’. — Riflette il lat. *siugŭla*. Per il significato, cfr. sp. *soltero -a* ‘nubile’, che passò pure nei mer. *soltèri sorteri*, f. *solt-sortera* collo stesso significato, ed ha per base *solitāriu*.

mer. *spindula* ‘zipolo’. — Da *spinŭla*, con *nd* per *n* postonico in voce proparossitona. Così in *pindula* ‘pillola’ da \**pinnŭla*, per dissimilazione da \**pillula*. Cf. Arch. I 308, 311, 371 n. 6; Muss. Romagn. mund. § 118; perug. *colonda* (e *crystaldo*), Pap. 42.

mer. *tanda* ‘quota’. — Apparentemente da *tanta*, sottintendendo parte, come nel corrispondente *quota*.

mer. *tapáda* ‘chiocciola’. — Vale ‘tappata’. Il vocabolo è pure usato nello stesso senso in Provenza: *tapat tapada tapet* ecc. (v. Rolland, Faune pop. III), e nel sic. di Palermo: m. *attupateddu* che ha il significato proprio di ‘chiocciola sigillata nel suo guscio’. Cf. s. *mungetta*.

centr. *testile* ‘coccio’. — Ha per equivalente il mer. *tistivillu*, già rilevato dal Caix (St. 61), e comparato col tosc. *stoviglia*, che fu fatto risalire dall’Ascoli e dallo stesso Caix ad un pl. \**testuilia*, da *testu* della 4.<sup>a</sup> declinazione. Il centr. *testile* può essere foggato sul sing. \**testuile* con dileguo di *n* dinanzi ad *i* tonico; ma può anche avere per base *testa* o *testu* della 2.<sup>a</sup> decl., ed equivalere ad un presunto vl. \**testile*. — Daccanto al tosc. *stoviglia* si trova, pur con l’afèresi, l’equivalente lucch. mase. *stivillio*.

mer. *tira* ‘striscia, lista’. — Sostantivo deverbale da *tirare*; cfr. fr. *lire* ‘rangée’.

mer. *tumbu* ‘timo’. — Risponde a *thymu*; ma risalirà a \**tumulu*, v. Arch. I 309 n, II 424.

mer. *casidi* ‘vuotare’. — Denominativo da *vacĭvu*. Sono voci identiche i can. *was’if was’ivar* ‘vuoto vuotare’, fr. *vassive*, prov. *vacivo*, VA *veys’iva*, can. *was’iva*, ‘non pregna’, e simili, sulla cui formazione veggasi Horning Zeitschr. XXI 160.

# NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI.

DI

C. NIGRA.

---

QUINTA SERIE (v. vol. XV, p. 275-302).

---

1.— it. *armellino* ‘albicocco’, ven. *armeliñ* ‘albicocca’.

Forme dissimilate di \**armenino*, da Armenia, che è il presunto luogo di provenienza di quest'albero, e gli diede anche il nome scientifico *prunus armeniaca* (Lin.). Cfr. gli equivalenti it. *armenico*, *meliaco*, *umiliaca*, *armeniaca*, bresc. *romignaga* = *armeniaca*, piem. can. *armuñan*, ecc.

2.— mil. *bottüm* ‘cocci, rottame’.

Il Salvioni in ‘Studi di fil rom.’ VII 225, spiegò *bottüm* come forma dissimilata da \**bütüm* proveniente da *bütä* ‘buttare’. Ma la base di *bottüm* è il mil. *bott* ‘coccio’, a cui s’è aggiunto il suffisso di collettività: *-ume*. Dunque *bott* ‘coccio’ e *bottüm* ‘accumulazione di cocci’.

3.— bellun. *bulista* ‘scintilla’, *folisca* ‘favilla’.

Entrambe le forme risalgono a \**favillisca*. In *bulista*, oltre l’afèresi della prima sillaba, vi è passaggio di *i* in *u* per l’attiguità della consonante labiale, come nell’ it. *favolesca*.

4.— altit. *burar borar*, fr. *bourrer*, prov. *bourrà* ecc.; altit. *bórrer* ecc. (v. Schneller, Südtir. 119; Schuchardt, Rom. et. II 132, Zeitschr. XXIV 417); lomb. *bori* ecc. (v. Meyer-Lübke, Zeitschr. XX 529)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Etimologie proposte: da Schneller, aat. *purjan purjen purren*; da Meyer-Lübke, aat. *bürjan* ‘erigere’ (etimologia approvata anche da A. Thomas, Rom. XXVIII 175); da Schuchardt, onomatopea germ. *burr! purr!*, usata per fugare uccelli, insetti ecc., donde le forme verbali *burren purren*.



Il verbo che qui si riprende in esame, dopo le ricerche degli autori precitati, ci si presenta in Francia, in Provenza, nell'Alta Italia<sup>1</sup>, sotto le spoglie delle tre conjugazioni neolatine *-are -ire -ère*.

A. — *-àre*: fr. *bourrer* 'pousser la bourre dans le bāt, la selle etc., dans les armes à feu; remplir, presser; poursuivre le gibier à poil, se dit des chiens courants<sup>2</sup>; enlever du poil à un lièvre, se dit du chien qui saisissant un lièvre lui enlève du poil (Alberti, Littré); maltraiter'; — prov. *bourrà bourà bould* 'bourrer le bāt, le fusil etc.; remplir, pousser, serrer de près, charger l'ennemi, exciter le chien, maltraiter'; — gin. *bourrer* 'pousser rudement après soi'; — piem. *buré*, can. *burar*, 'abborrare; spingere la borra nel fucile; pressare; istigare; perseguitare; rintracciare e inseguire la selvaggina da pelo, e dicesi dei segugi, e quindi squittire, scagnare'; — mant. *borar* 'dar sotto, scovare la selvaggina'; — trent. *burar* 'cozzare'; — deverb. piacent. *dá la borra* 'scovare'; — con *s* prefisso: it. *sborrare*, piem. *sburé*, can. *sburar*, 'cavar la borra; buttar fuori'; can. 'sdruciolare; ejaculare', che è di molti dialetti; piem. 'scovar la selvaggina'; — trent. *sborar* 'sventare'; — mil. *sborà* lo stesso che *sbori* v.; — con altri prefissi, it. *abborrare*, *imborrare*, 'empir di borra'; prov. *abourrà = bourrà* ecc.

B. — *-ire*: mant. ven. *borir borir* 'dar sotto, scovare e inseguire la selvaggina'; — lomb. ferr. romagn. *bori* 'spingere, scacciare, pressare, incalzare, inseguire la selvaggina'; ferr. 'assalire, slanciarsi, sgridare, adirarsi'; — mil. com. 'schiattare'; romagn. 'garrire'; bresc. 'abboccare', dicesi dei levrieri; — hol. *burris* *abburris* (daccanto a *buriar*, Schuchardt) 'rincorrere, dar sotto,

<sup>1</sup> Lo Schuchardt, nelle 'Rom. et.' qui sopra citate, adduce anche lo sp. *aburrir* 'molestare', e il lad. *burrada* 'colpo'.

<sup>2</sup> Il *borrare* è proprio dei cani da seguito, e, per tutto il territorio da noi esplorato, principalmente dei segugi, che abbajando rintracciano e rincorrono la selvaggina *da pelo*. Malgrado le testimonianze di certi dizionarj, non si dice *borrare* un uccello, se non impropriamente e per estensione. Il cane da fermo non deve *borrare*, e se *borra* è punito: «Un chien d'arrêt *bourre* quand il cherche à prendre le gibier après l'avoir arrêté... C'est une grosse faute qui mérite une sèvere punition»; *La Chasse moderne*, Paris, Larousse, 1900, s. v.

assalire'; — friul. *buri* 'scovare'; — con *s* prefisso: mant. *sboriv* 'rincorrere'; ven. 'sbucar fuori'; berg. *sbori sbüri*, gen. *sburri* 'cacciare, incalzare, inseguire'; mil. *sbori* 'prorompere; scoppiare; sbottare'; — ven. vic. *can da burrida* 'segugio'; *borida, sborida*, 'rincorsa'; mil. 'scacciata'<sup>1</sup>.

Anche in franc. c'è il verbo *bourrir*, afr. *buriv*, che il Dict. gén. spiega: «se dit des perdrix qui partent de gayeté... ou d'elles mêmes», e ancora: «faire bruire ses ailes (en parlant de la perdrix), en prenant son vol»; nelle quali spiegazioni apparirebbe un significato quasi di controsenso, sia perchè si tratta di selvaggina da piuma, sia perchè si indica il rumore delle ali della pernice che si leva da sè, senza essere *borrata*.

C.— *čre*: trent. *bórrer*, bresc. *bórer*, 'dar sotto, scovar la lepre; bociare'; — vales. *büri* 'dicesi del segugio quando, sentita al fiuto la fiera, schiattisce e la leva del covo' (Tonetti); s'aggiunga: 'e l'insegue'; — piac. *borr* 'scovare, sfrattare'; — berg. *sbori* 'scacciare'; mil. *bor*, lo stesso che lomb. *bori*, v. s.; ecc., cfr. Schuchardt, l. c.

Tutte queste forme accennano ad una provenienza comune. È verosimile che il verbo originario appartenesse alla conjugazione in *-dre*, donde sarebbe passato, in varj idiomi, alla conjugazione in *-ire*. Le due forme si trovano talora convivere nello stesso idioma (mant. mil. ecc.). Le forme spettanti alla conjugazione in *čre* sono probabilmente dovute a spinta analogica, che qui sarebbe quella di *kurr kure kuri*, daccanto a *kuriv*, 'correre', come accadde ad altri riflessi dialettali di verbi originariamente uscenti in *-dre*, p. e. a quelli di *bollire aprire* ecc.

La genesi del significato ci appare questa: 'calcar la *borra* nel basto ecc.'; quindi 'pressare spingere', poi 'inseguire' e 'inseguire, scagnando, l'animale da pelo'. Da questi si possono facilmente dedurre gli altri significati: 'eccitare, slanciarsi, assalire, maltrattare, cozzare, squittire, garrire'<sup>2</sup>, ecc.

<sup>1</sup> L'imol. e bol. *d'burida* 'di primo volo, di volo', è detto per estensione. Il significato proprio è 'di primo slancio', «come fa il cane volendo assalire» (Ferrari, voc. bol.); cf. urbin. *tiré d'burita* 'tirare senza mirare'.

<sup>2</sup> Il significato di 'squittire' ecc. è implicito nella glossa di Papias: *burrit* 'vox belluae'.

E si risalirà dunque al tema *borra* burra. L'azione dell' *imborrare* spiega a sufficienza il passaggio a 'calcere, spingere'; onde 'inseguire'. Sia poi lecito notare (senza trarre alcuna argomentazione da questa coincidenza) che la selvaggina *borrata* è soltanto quella vestita di *borra*.

5. — it. *cacchione* 'larva dell'ape, e del verme di mosca'.

In Arch. VII 518, l'it. *cacchio* 'bottone o primo tralcio della vite' fu fatto risalire dall'Ascoli al lat. *catulu*. Ora *cacchione* è, in etimologia, la stessa parola con suffisso accrescitivo. In Arch. XIV 279-81, si è dimostrato, con numerosi esempj, come i nomi del 'gatto', e anche quelli del 'cane' (fr. *chenille* 'cigniglia', mil. *cagnon* 'cacchione, baco') siano adoperati nei paesi romanzi per significare: 1.° varie specie di bruchi, 2.° l'amento di certi alberi e gli alberi stessi che lo producono <sup>1</sup>.

6. — Ancora l'it. *carpone*.

La provenienza di *carpone* dall'aat. *krapfo*, neoted. *krappe*, 'branca artiglio', con cui fu pure connesso il fr. *crapaud*, data in Arch. XV 281, trova un appoggio nel friul. *in grapp* che significa egualmente 'carpone', ed è confermata, quanto al significato, dall'equivalente dizione di Valverzasca *a sciat* (*sciat* 'rospo'), e dal com. *andà a ranon* 'carpone' (Monti), dove il *ranon* dirà pure 'rospo'.

Questi due ultimi vocaboli, *sciat* e *ranon*, suggeriscono il pensiero che l'it. *carpone*, il piem. *grapuñ* o il friul. *grapp*, abbiano una stretta connessione, non solo rispetto all'origine etimologica, che è evidentemente comune, ma anche rispetto al significato specifico, con il fr. *crapaud*. La dizione italiana *andar carpone*, *carpare*, equivarrà non soltanto a camminare colle zampe,

---

<sup>1</sup> Alle voci ritenute in Arch. XIV 279, si possono aggiungere: 1.° friul. *giàte* 'larve di alcune farfalle, e certi insetti' (Pirona); corso *malnignatto* 'specie di aracnide' (Tommaseo, Canti pop. corsi 73 n); 2.° friul. *giàtul* ver. *gatoler*, 'salix caprea'; friul. *mingule* 'amento', vallon. *minon-sà* 'saule marseau'; svizz. rom. *menet*, f. *minetta*, 'gatto -a', ed 'amento di salice'; istr. *kadęla kadęna* 'mignolo' (Ive, Dial. istr. 171).

ma a camminare a guisa del rospo, che muove alternamente le quattro zampe strisciando a terra, non mai con l'andamento del trotto o del galoppo come altri quadrupedi, o del salto, come la rana.

Questo articolo era scritto, quando per cortesia dell'autore mi fu comunicata una nota, non ancora pubblicata, del Pieri su *carpone* [Miscell. Ascoli, 428]. Questi fa risalire *carpone* al verbo *carpare* 'andar carpone', che ravvicina al lat. *carpere*, usato talora in significati che gli sembrano preludere a quello di *carpare*, come negli esempj *carpere terram pedibus, alis aera*. È una spiegazione che ha in suo favore la perfetta omofonia della sillaba iniziale; e l'argomento è serio, ma non basta a determinare l'etimologia. Ammettiamo volentieri che il lat. *carpere* influisse nel trasformare in *carp-* la sillaba iniziale del tosc. *carponc*, la quale originariamente dovette essere *krap-*, poiché è trasformazione non solita nel toscano. Però il significato di *carpere*, anche negli esempj citati dal Pieri, è veramente troppo lontano da quello tutto speciale di *carpone* e *carpare*, perchè possa parere legittima la presunzione di una prossima parentela tra il verbo latino e i vocaboli toscani. L'ipotesi più verosimile rimarrà, che *carpone* e *carpare* risalgono al radicale germanico *krap-*, al pari del ted. svizz. *kräpen* 'andar carpone'. E *carpone* non sarà già un deverbale di *carpare*, ma starà alla forma semplice, che appare nei friul. *grapp*, come p. e. *catellone* sta a *catello*, *ginocchione* a *ginocchio*, *boccone* a *bocca* ecc. Codesto friul. *grapp* avrà avuto originariamente il significato di 'zampa', come il ted. *krappe* ed il tosc. *grappa*, ma poté avere anche quello di 'rospo', come il dial. fr. *crape* (Lisieux). Quindi l'andare *in grapp* friul., *a grapun* piem., *carpone* tosc., equivarrà certamente a camminare 'colle quattro zampe', ma a guisa dello *sciat* di Valverzasca e del *ranon* di Como, cioè come fa il rospo. Si compari il piem. *a gatañäu*, vic. ven. *a gatognào*, pad. *in gatolon*, 'carpone', cioè 'a guisa di gatto', e si consideri specialmente l'equivalente gen. *in gatun*, che sta a *gatt* o *gutta*, come il com. *a ranon* sta a *rana*, forme che nessuno di certo vorrà 'deverbali'.

7. — it. *cesso* 'latrina'

La provenienza di *cesso* da *secessu*, accolta da Diez e dai lessicografi italiani, è impugnata ora dal Pieri (Arch. XV 150), che preferisce la base *recessu* coll' aferesi del prefisso 'come inutile'. Ma questa nuova etimologia si urta contro la divergenza del significato, poichè *recessus* risponde ad un 'tirarsi indietro', mentre *secessus* 'luogo appartato' dà la giusta significazione di *cesso*. D'altra parte, l'aferesi del prefisso è meno facile a spiegarsi in *recessu* che in *secessu*. La ragione dell'inutilità del prefisso, invocata per *recessu*, se fosse buona, varrebbe anche per *secessu*. Ma la vera ragione dell'aferesi starà nella dissimilazione delle due prime sillabe di *secessu*, dissimilazione che non si può invocare per *recessu*. Del resto, la questione è risolta dal fatto che daccanto a *cesso* esiste un it. *secesso*, con identico significato. L'antica etimologia dovrebbe dunque mantenersi, anche se non ne avessimo la bella conferma nei Glossarij Amploniani: *latrina* = *secessum*.

8. — marchig. *ciambott ciammuotto* 'rospo'.

Entrambi i vocaboli provengono dalla Marca d'Ancona, il primo da Sinigaglia, il secondo da Fabriano (v. L. L. Bonaparte, 'Neo-latin names of reptiles'). Il tema spogliato del suffisso è *ciamb- ciamm-*, equivalente allo *zamp(a)* che è nell'it. *zambaldo* e nel romagn. *zambeld* 'rospo'. Quindi *ciambott ciammuotto* diranno etimologicamente *zampotto*, quasi 'zamputo', come *zambaldo*, e apporteranno, al pari del ngr. ζάματα 'rospo', una nuova conferma dell'etimologia da noi data del fr. *crapaud*, Arch. XV 109.

9. — fr. dial. *civelle* 'avannotto d'anguilla'.

Il vocabolo è usato nell'Anjou, a Nantes, e nella Sarthe (E. Roland, Faune pop. III 100). È un diminutivo di *cive*, e questo è il femminile di *ciu* afr. = caecu. La voce dialettale francese risponde quindi all'it. *ciecolina*, pisano e pistojese *cieca*, 'piccola anguilla', che è così chiamata per la sua supposta cecità, come la 'cecilia'. Per la determinazione fonetica del vocabolo dialettale

francese, si compari l'afr. *griu* 'greco' e il fem. *grive* 'tordo', letteralm. 'la greca'.

10. — tosc. dial. *cofuccia* 'schiacciata'.

È metatesi reciproca di *focaccia*, come i sardi centr. *covazza*, sett. *cuazza*, d'egual significato. Da *cofuccia* provengono i dimin. tosc. *cofaccella*, *cofuccina*, e il v. *scofacciare* 'schiacciare come focaccia'.

11. — it. *limicare lamicare* 'piovigginare',  
*limmeccola lumacaglia* 'pioggerella' (Caix s. v.).

Il Diez ravvicinò *lamicare* ad un \**lambicare* 'leccare'; e il Caix risaliva a \**unicare* per \**humigare*, traendo *lumacaglia* da \**l'umicaglia*, con agglutinamento dell'articolo, esteso poi al verbo. Entrambe le spiegazioni non reggono. Il verbo originale, come appare anche dalle forme vicentina e veneta, è *limicare* ed ha per base *lima*. La formazione di verbi in *-ic-are* da temi nominali, già usata nel latino classico (*nigricare claudicare follicare* ecc.), passò nel vl. (*imbricare ignicare amylicare* ecc.), e negli idiomi romanzi (*carricare cloppicare affumicare*, sardo mer. *sparigài* ecc.), cfr. Meyer-Lübke rg. II § 577. In *lamicare* v'è dissimilazione del primo *i* in *a*, provocata da *lama*, e in *lumacaglia* appare chiara l'influenza di *lumaca*. Il lavoro lento e monotono della 'lima' fu facilmente paragonato al cadere lento e monotono della pioggerella.

Il vic. *limegare* significa 'agire con svogliatezza'; la forma veneta ha il *s* intensivo prefisso ed è più ricca di significati, poichè *slimegar*, oltre che 'piovigginare', dice 'gemicare, grillare, biasciare', nei quali è pur sempre sensibile la continuità monotona dell'atto o del suono.

12. — Riflessi neolatini di *mataris* 'giavellotto'.

È vocabolo celtico, trasmessoci dai Romani nelle forme *matāris matōris* (Strabone *μάδαρις*). I riflessi francesi e provenzali postulano anche la forma *mattāris -ōris*, poichè a questa debbono risalire, con suffisso aumentativo, gli afr. prov. cat. *mat-*

*teras matras*, aprov. *matratz*, ‘asta, dardo da balestra spuntato’ e anche ‘stanga, verga di ferro’. La somiglianza della cuspidate triangolare spuntata d’un dardo colla testa dei serpenti fece applicare il vocabolo a certe specie di tali rettili. Così nell’Istria veneta *madrašo madraško*, nel Friuli *madrakk*, significano la biscia detta dai zoologi *coluber natrix* e *tropidonotus natrix*; il mant. *marass* e l’it. *marasso* dicono ‘vipera’ (v. IVE, Dial. istr. 66, dove questi vocaboli sono fatti risalire a *natrix* con immissione di *ma ter*). Alla sua volta la forma del serpente avrà suggerito questa stessa denominazione per il collo curvo e sottile dei lamicchi di vetro, detto in Italia *matraccio*, in Francia *matras*.

Altri vocaboli, il cui significato originario è quello di ‘giavelotto’, o d’altra arma a punta triangolare, furono applicati a serpenti o ad altri rettili aventi la testa in forma di triangolo, come: it. *saeltone*, *iáculo* (Bonaparte, ‘Neo-latin names of reptiles’), ‘serpe d’Esculapio’, Saintonge *darde derd* ‘serpe uccellatore’, nap. *saieltone*, *lancellotto*, ‘ramarro’, ven. *lanza anza*<sup>1</sup> ‘cecilia’. E vi sarà confluente di *lancea* con *lacertus* nel ven. *lanzardo* ‘lacerto’, negli svizz. rom. *lancerda lanzer lainzar lansé* ecc. ‘lucertola’.

### 13.— Un’antica metatesi: *Micone-Cimone*.

È nota la tradizione di Perona (o Xantippe, secondo Igino), che alimentò col proprio latte il vecchio padre incarcerato e condannato a morir di fame. Il nome del padre in Igino (fab. 254) è scritto *Micone* (*Myconi patri*), ma in Valerio Massimo, V 4, si legge *Cimona*.

Già il Muncker (ad Hyg. fab. 254) aveva sospettato che il nome *Cimona* fosse erroneamente scritto invece di *Mycona*, e che l’errore fosse originato dal *Cimo* che figura nella narra-

<sup>1</sup> Il principe L. L. Bonaparte separava i ven. *lanza anza* (con *z = ts*, quindi = *lancea*) dai mant. *anza ingia* ‘serpe di Esculapio’, bol. *bessa anšla*, romagn. *ánšula*, ‘biscia acqua juola’, che egli faceva risalire ad un fem. \**angēla*, ricordando che nelle leggende popolari le fate (qui scambiate in *angelette*) si trasformano talora in serpenti.

zione consecutiva di Valerio Massimo; e il Kempf, nel riferire l'opinione del Muncker, vi diede il suo consenso (Val. Max. ed. C. Kempfius, Berol. 1854). Anche Halm corresse nel testo Valeriano *Mycona* (Lips. 1865, ed. C. Halm). Però l'ultimo editore di Igino, Maurizio Schmidt, stampò tra gli uncini, come dubbia, la lezione del suo autore.

Che il vero nome sia *Micone*, e non *Cimone*, è confermato ora da un dipinto pompeiano recentemente scoperto e accompagnato da iscrizioni in cui si legge *Micon Miconem* (Atti della R. Acad. dei Lincei: Notizie degli scavi, maggio 1900). E siccome il dipinto pompeiano e il libro di Igino sono anteriori a Valerio Massimo, è chiaro che così si debba leggere.

Da tutto ciò sembra risultare ben possibile, od anzi probabile, che il nome *Cimone*, anche nelle fonti di Valerio Massimo, sia uno sbaglio di penna. Ma è anche possibile che il nome del padre incarcerato, trattandosi di una leggenda ben nota, corresse sulle bocche nelle due forme, e che *Cimone* per *Micone* fosse il risultato d'una metatesi popolare. In tal caso, il fatto non sarebbe senza importanza, poichè confermerebbe, che al I secolo dell'era volgare il suono dell'antica gutturale latina dinanzi ad *i* non erasi ancora convertito in schietta palatale, la metatesi non essendo possibile che tra *Micone* e *Kimone*, non *C'imone*.

14. — it. *nuvola*,<sup>o</sup> can. *nūbja*, sp. *nublo*, prov. *nuble nible*, ven. pad. *nibia*, prov. *nivoul*, piem. *nivu* ecc.

L'it. *nuvola* postula una base \**nūbūla*, che può essere o un diminutivo di *nūbes*, o una modificazione di *nūbila* per analogia di *nēbūla*. Ma da *nūbilu* -la procederà certamente il can. *nūbja* 'nebbia', accanto allo sp. *nublo*. La base del prov. *nuble* sarà poi la stessa, portata al tipo di 3.<sup>a</sup> declinazione. Per contro, i prov. *nicou nivoul*, piem. *nivu*, can. *nivul* 'nuvolo', ven. pad. *nibia* 'nebbia', non possono risalire nè a *nēbul*- nè direttamente a *nūbil*-. Ma suppongono una base \**nībul*- (\**nīb'l*-), e questa non potrà esser altro che una metatesi di *nūbil*-. A *nībul* per *nūbil*- risalirà parimente il prov. lim. *nible* 'nuvola', passato, come gli equivalenti *nublè neble*, alla 3.<sup>a</sup> declinazione.



Il Thomas, Rom. XXIX 585, spiega il *nibles* di Boezio «par un type \*nubilis hybride de nubes et de nebula». Ma l'*i* di *nibles* non può ricavarsi da \*nubilis, a meno che non si ammetta la metatesi in \**nibulis* \**niblis*; ed in questo senso dovrà probabilmente intendersi la spiegazione del Thomas.

15.— Riflessi di *oblata* *oblatum*.

Il lat. *oblatum* e *oblata* (*hostia*) passarono in Germania, insieme con altri vocaboli ecclesiastici, fin dai primi tempi dell'introduzione del cristianesimo in quella regione, e vi passarono col significato di 'ostia per la messa' o di 'offerta religiosa'. Si aggiunsero poi gli altri significati di 'cialda', ostia per involgere rimedj e per sigillar lettere'. Le forme germaniche antiche sono: aat. *oblāti*, mat. *oblāte* f. e *oblāt* f. n., passati nel neoted. *ōblate* e *ōblāte* f., e *oblat* n. Quest'ultima forma, col significato sacro, è citata nel diz. dei Grimm. Col senso profano, il riflesso del neutro *oblatum* esiste soltanto nel mat., e nel composto neoted. *oblatblatt* 'foglio di pasta per far ostie'. Dalla Germania, nel periodo del mat., il vocabolo latino ha dovuto far ritorno in Italia, fermandosi in Piemonte e Lombardia, e passare in Francia. In quest'ultimo paese, nella forma di afr. *oblaie*, nfr. *oublie*, f. (v. Diez s. v.), si ridusse al significato di 'cialdone'; nell'Alta Italia conservò quello di 'ostia per sigillare e per involgere rimedj'. A Bergamo, *obiada* ha il significato di 'ostia, cialda', ma la forma aferetica f. pl. *biade* vi passò a significare le 'croste di polenta rimaste aderenti all'interno del pajuolo'. Altre forme alto-ital.: piem. *ūbjād ūbjāl ūbjá*, can. *objá*, lomb. *obbida obbiadin* ecc., 'ostia per sigillare o per involger rimedj'.

16.— bellun. *ómega* 'nausea'.

Sta per *vómega*, colla solita aferesi del *v* dinanzi a vocal labiale (cfr. *oler* 'volere', *os'e* 'voce', ecc.), e risponde quindi a *vomĭca*.

17.— com. *orabbi* 'mestatojo'.

La base è \**rotabulu*; e *orabbi* è metatesi di *roabbi*.

18. — ven. bellun. *orlivo*, *orvivo*, friul. *orviv*.

Composto risultante dalla fusione d'un sostantivo con un aggettivo. Riviene a *orlo-vivo*, che è nel marchigiano, e significa *vivagno*, cioè l'orlo nudo della trama. Ne viene conferma all'etimologia che di quest'ultima voce diede il Pieri in Arch. XV 220. Si compari il sardo merid. *voraviva* che ha la stessa composizione (*vora* 'orlo'), ma significa 'fustagno'.

19. — piem. *pëssi bëssi ampessi ampsi ambëssi*, can. *ambëssi*, monf. *apsi*, gen. *abbessiu*, 'intirizzito'.

Si dice delle dita irrigidite dal freddo. Il Parodi, Rom. XXVII 228, partendo dalla forma genovese *abesiu*, e dalla piem. *ambëssi* (da lui trascritta *'nbësi*, dal Gavuzzi *'nbëssi*), pose per base a queste voci un bitiu per vitium, comparando l'it. *avvizzito*. Ad una tale spiegazione, oltre l'ostacolo della labiale sorda in parecchie forme, si oppone la divergenza di senso tra 'intirizzito' e 'avvizzito'. Il significato di 'avvizzito', o d'altro simile riflesso di vitium, non si può veramente applicare alle dita irrigidite, non essendo razionale l'equiparare il floscio o il corrotto al rigido, il molle al duro. Le voci pedemontane e ligure equivalgono in realtà al fr. *empesé* 'rigido', ed hanno comune con questo la provenienza da *pice*. Il significato etimologico di *ampsi abb-abesiu* ecc. è dunque *\*impecilo*. Per la conjugazione in -ire si compari lo svizz. rom. *apedji* 'empoisser' (Bridel). Si può obbiettare che il piem. ha *ampëjs'é ampë's'é* per *impeciare*. Ma è ovvio il rispondere, che tanto *ampëjs'é* quanto *ampëssi* sono formazioni dialettali che provengono direttamente, il primo da *ampëjs* 'pece', il secondo dall'equivalente riflesso dialettale di *picea*, che con altro significato è nel can. *pëssa* e nel piem. *pëssra* 'pinus picea'.

20. — ven. vic. bellun. *pieta* 'piega'.

Da *plecta* 'treccia', *plectere* 'piegare'; cfr. Arch. I 304.

21.— engad. *piña*, berg. *peyna pigna*, 'stufa'.

Da pinea 'pina'. La stufa deve questa denominazione alla forma ordinariamente conica della sua parte superiore. Così, per il medesimo motivo, sarà stato dato nella Svizzera romanza il nome di *pignotta* ad una specie di 'vaso d'argilla', e di 'scodella'. Da questi nomi vien confortata la nota etimologia dell'it. *pignatta* (in berg. anche *pignetta*, in Savoia *pegnota*).

22.— it. *pupazzo* e *pazzo*.

Agli esempj, citati in Arch. XV 292, di vocaboli aventi base comune e i due significati di 'pazzo' e 'fanciullo', si possono aggiungere i gr. *μωρός*, att. *μῶρος* 'stultus'<sup>1</sup>, lat. *mōrus morio*, daccanto ai neogr. *μωρονδάξι*, Cipro *μωρόν*, Chio *μωρό* 'fanciullo', senza contare le voci venete e istriane riferite dall'Ive (Dial. istr. 6-7 n).

23.— ven. *rabosa* (*gaza*) 'ghiandaja'.

L'aggettivo *rabosa* qui significa 'codata', e ben s'addice alla ghiandaja dalla lunga e larga coda. Deve aggiungersi, daccanto agli sp. *rabo* 'coda', *raposa* 'volpe', ai vocaboli che si fecero risalire alla base *rapu rapa* in Arch. XIV 373.

24.— bellun. *in rata parazion* 'in giusta misura'.

Deformazione della locuzione curiale *in rata portione*.

25.— it. *rospo*, veron. trent. *rosc(o)*, lad. *ruose ruse*<sup>2</sup>;  
afr. *bruesche*, sardo *brusciu*, sp. *brujo*.

Toccando incidentalmente dell'etimologia dell'it. *rospo* in Arch. XV 111, abbiamo osservato che questa voce doveva stare

<sup>1</sup> Anche i lessici del greco moderno danno *μωρός* 'pazzo'.

<sup>2</sup> Dal Bonaparte (Neo-lat. names of reptiles) e da altre fonti si raccolgono le seguenti denominazioni del 'rospo': engad. *rusc*, *ruscg*, *rostg*, *ruoschel*, basso-engad. *ruosc*, Fassa *rosch*, Ampezzo *aorosch*, Buchenstein *ourost*, trent. rover. *rosch*, veron. *rosco*; e di rincontro: basso-engad. *ruosp*, friul. *rosp*, tosc. *rospo*, nap. *ruospo*, sic. *rospu*, lecc. *respu*; finalmente per 'rana': veron. *rosca*, padov. *rospa*.

« per *rosco*, siccome indicano gli equivalenti trent. *rosco(o)*, lad. *rusc ruosc*, che sarebbero voci aferetiche risalenti all'ant. *frosk* ». Quell'osservazione deve essere in parte spiegata e in parte rettificata.

Potè sembrare a prima vista che *rosco*, in seguito ad aferesi di *f*, venisse a coincidere col germ. *frosk* 'rana', e che d'altra parte l'it. *rospo* rispondesse a *rosco* per *sk* in *sp*, cangiamento che si potrebbe infatti legittimare con qualche esempio. Ma, se ben si consideri, queste ipotesi si risolveranno in mere illusioni: nè *rosco* ha subito l'aferesi di un *f*; nè *rospo* ripete il suo *sp* da uno *sk*.

Le voci romanze risaliranno invece a un vl. \**broscus*, che non sarà diverso dal *bruscus* 'rubeta' di Papias. Nelle forme ladine e trentina vi fu aferesi del *b* iniziale, il cui suono è ancora lievemente sensibile nell'*aorosch* di Ampezzo e nell'*ourost* di Buchenstein. Queste forme ladine accennano ad aferesi che avvenisse dopo l'attenuazione del *b* in *v*, passato alla sua volta in vocale. L'equazione *rosco* = \**broscus* fu già intraveduta dallo Schuchardt, che ravvicinava *rusc ruosc* al *bruscus* di Papias (v. Kuhn's Zeitschr. XX 254).

In *rospo* conviene invece ammettere, anteriormente ad ogni aferesi, una di quelle metatesi reciproche, che importano, oltre allo spostamento, anche il cangiamento qualitativo delle esplosive, le quali passano reciprocamente dal suono sordo al sonoro e dal sonoro al sordo, come p. e. nell'it. *branca* = *grampa*, *brancuccia* = friul. *grampuzze* 'ditola' e nel mant. *sandoc* = *sangot*, 'singhiozzo'. Per effetto di tal metatesi, *broscus* si convertì in *grospo*, e questo, decapitato dall'aferesi, si ridusse a *rospo*. Il vl. \**broscus* diede così, da una parte: (*b*)*rosco*, e dall'altra: (*g*)*rospo*.

Che la forma fondamentale delle voci romanze sia questo presunto vl. \**broscus*, pare comprovato anche dalle voci rumene *broască* 'rana, rospo', *broscou* 'rana', già ricondotte a questa base da Gustavo Meyer, insieme col ngr. *μπρόσχα* 'rospo', e col'alban. *breškë* 'testuggine' (Etym. wbch. d. alban. sprache, 67).

Lo stesso tema \**broscus* sarà probabilmente da riconoscere pur nei bl. *broxae* 'maleficae et sortilegae muliercu-

lae', afr. *bruesche* 'sorcière', sp. *brujo -a*, sard. *bruscinu -a*, 'stregone strega', se si ammette che il significato originario di queste parole sia quello di 'rospo', cioè dell'animale che nelle leggende medioevali era considerato come un essere fatato. Infatti, in parm. mant. mirand. e altri dialetti, il rospo è detto *fada* 'fata'.

L'origine del vl. *bruscus* \**broskus* e del germ. *frosk*, e le loro possibili relazioni reciproche, rimangono ancora allo stato di problema, e richiedono nuove indagini. Queste dovranno portarsi anche sui vocaboli celtici e greci significanti 'rana'. I primi, airt. (*f*)*losgán*, armor. *gvesklén*, corn. *guilschin*, spogliati del suffisso, presentano un tema *vlosk-* *vlesk-*, non molto dissimile dal vl. *brosku* e dall'alban. *breskë*. I vocaboli greci, che fanno capo all'aristofanesco *βρόταχος*, costituiscono tutta una serie di trasformazioni, in cui sono da notarsi: 1.º il cangiamento della vocal radicale e la metatesi del *ρ* in *βάρταχος*, *βρόταχος*, *βόρταχος*; 2.º la mobilità dell'aspirazione che passa successivamente in ciascuna delle tre esplosive, *βρόταχος*, ngr. *βρόθταχος*, *φορδαχᾶς*; 3.º il passaggio, diretto o indiretto, del vocabolo greco in rumeno, in albanese e nei dialetti calabresi, cioè rum. *bróatec*, alban. *bretëk*, che Gustavo Meyer faceva risalire a *βρόταχος* per mezzo d'un vl. \**brotacus*, e calabr. *vrótaku vródaku vrótiko* e *vrósaku* (v. Arch. XII 83).

È abbastanza curioso il fatto della coesistenza dei riflessi del vl. *bruscus* e del gr. *βρόταχος*, sia in Italia nelle forme *rosco* *rospo* e *vrótaku vrósaku*, sia in Romania nelle forme *broscoiu* e *bróatec*.

26. — afr. *escharpe*, it. *scarpa*, bellun. *sgarba*;  
tosc. *póccia*, *cióccia*, fr. *poche*, prov. *pouso*.

Fu spiegato altrove (Arch. XIV 287, 377), che il tema anordfr. \**skarpa* dal significato originario di 'brandello, squarcio di stoffa o cuojo', era passato a quello di 'saccoccia, tasca, poi corredo' (sved. *skräppa*, aat. aoland. *scharpe*, afr. *escharpe*, it. *scarsella*, mil. *skerpa*<sup>1</sup>), ed a quello di 'calzatura' (it. *scarpa*). Ivi si tentò

<sup>1</sup> V. ora la bella serie di esempj bl., raccolti e spiegati dal Salvioni in Arch. XV 363 segg.

di spiegare la relazione semasiologica tra queste voci, mercè la somiglianza tra una 'tasca' e una 'scarpa', essendo questa come una 'saccoccia per il piede'.

Ora la stessa, anzi una più stretta rassomiglianza esiste tra una 'saccoccia' ed una 'mammella' di vacca pecora capra ecc.; e quindi non avrebbe a parere strano che questi due oggetti si denominassero con vocaboli di una stessa base. Ma più volte accade qui appunto, che alla seduzione di certi riscontri si oppongano delle resistenze metodologiche tutt'altro che trascurabili. Così, di contro al fr. *escharpe* it. *scarsella* ecc. 'tasca', troviamo nel dial. bellunese *sgarb sgarba* col significato di 'poppa turgida di capra o pecora'; ma le due sonore, benchè possano essere giustificate da varj esempj, non sono senza difficoltà. I, fr. *poche* afr. *puche*, prov. *pochi pocho*, guasc. *potscho*, 'tasca', prov. *pouchoun* 'gousset'<sup>1</sup>, s'incontrano con l'it. *póccia* (all. al metatetico *cioppa*) e con i prov. *poussou pouchino*, ment. *possa* ecc. 'mammella, tetta d'animale', guyenn. *pouchinà* 'téter', romanesco *pocciòlo* 'poppatojo', tosc. *cioppare* metat. di *pocciare* 'poppare' ecc. Ma i vocaboli fr. *poche*, prov. *pocho*, it. *póccia*, presentano un substrato evidentemente diverso da quello dei prov. *poussou* ment. *possa*, perchè i primi risalgono normalmente a *pùppea puppja* (Caix, Pieri), laddove i secondi non si possono ridurre alla medesima fonte se non per ipotesi che richiedono ulteriori indagini.

Daccanto a *póccia* v'è pure l'equivalente tosc. *cióccia*, che è la stessa parola. Il *é-* di *cióccia* è attribuito dal Pieri (Arch. XV 210), credo giustamente, ad assimilazione; però non parmi che vi sia bisogno di ricorrere alla spinta onomatopeica. Ora è notevole che questo vocabolo coincida col roman. *cióccia* 'calzatura dei contadini'. La coincidenza può essere non soltanto estrinseca. Ad ogni modo, la relazione ideologica tra *cióccia* 'mammella' e *cióccia* 'calzatura' sarebbe la stessa che forse pur è tra il bellun. *sgarba* 'poppa' e l'it. *scarpa*.

<sup>1</sup> Il fr. *poche* significa anche 'cuechiajo', come il sav. di Albertville *póste* (*st = s'*), il va. *potše*, lo svizz. rom. *potsche*, il vb. *puća* ecc.

27.— tosc. *strabiliare strabilire* ‘meravigliarsi straordinariamente’; gen. *stralabià* ‘farneticare’, corso *stralàbiu* ‘stravagante, pazzo’.

La base del verbo toscano dovrebbe essere *strabu*, e più precisamente \**strabiliu* che ha conferma dal n. lat. *Strabilio*, dato in Forcellini come un diminutivo di *strabus*, e tradotto ‘guerchetto’. Il significato etimologico di *strabiliare* sarebbe, secondo questa ipotesi, ‘guardare con occhi stravolti’, come accade quando si è in presenza di cosa oltremodo meravigliosa. Per contro il Parodi, in Rom. XXVII 212, propone, con riserva però, la precedenza di *strabiliare* da \**extravariare*. La riserva è più che giustificata dalle difficoltà che solleva una tale etimologia, sia rispetto al senso, sia rispetto alla fonetica.

D'altro lato, il gen. *stralabià* ‘farneticare delirare’ non ha punto che fare con *strabiliare*, di cui il Parodi lo suppone una metatesi. I due vocaboli hanno, non solo, come bene appare, un significato diverso, ma anche una base fonetica diversa, poiché il gen. *stralabià* accenna ad *astrolabium*. L'equiparazione tra il misurar gli astri con uno strumento e il farneticare, non disdice punto alla logica popolare, che ha spesso confuso il concetto di astrologo con quello di stravagante. Il corso *stralàbiu* ‘stravagante, pazzo’, anziché un riflesso diretto di *astrolabium*, sarà un deverbale di *stralabià*.

28.— vb. *turdòl* ‘orzajuolo’.

Risale a \**triticeòlu*, come gli equivalenti pg. *treçol terçol*, daccanto a *torçõo*, e altri indicati da C. Michaelis e citati da Körting 3993 (v. anche Meyer-Lübke rg. II 475). Il *d* valbrossese qui rappresenta *s' z'*, e il passaggio del fonema -cj- nel sonoro *d = s'* dovrà attribuirsi all'analogia dell'equivalente, pur valbrossese, *ordòl* e can. piem. *ors'òl* da *hordeòlu*.

In piem. v'è un'altra forma, equivalente nel significato, *cers'òl*. Ma questa ha un'origine diversa, ed è studiata altrove col sardo merid. *bravòlu*, centr. (*b*)*ar'zolu* [v. qui sopra, a p. 483].

29. — VB. *us'ella* 'rondine'.

È il fem. di *us'ell* 'uccello'. Il vocabolo merita di essere notato per il significato e per il cangiamento di genere.

La forma femminile era pure usata nell'avenez. per indicare i 5 uccelli (*osèle salvàdeghe dai piè rossi*), che il Doge, per decreto del 1275, era obbligato a regalare ogni anno a ciascun patrizio del Gran Consiglio. Il dono degli uccelli fu di poi sostituito da una medaglia d'argento, che prese il nome di *osèla* (Boerio).

30. — VB. *ât vât uta*, VS. *èutre*, VA. e SVIZ. ROM. *àutre*, ANT. ASTIG. *autra*, DELFIN. *avùtra ayutra* ecc., 'oltre'; PIEM. *lutra* 'lungi', ecc.

Questi vocaboli procedono dal lat. *ultra*, e sono spesso accompagnati dall'avverbio di luogo *là* o *lì*: VB. *la-ât li-ût li-vût la-îta*, VA. *le-àutre*, 'là oltre, lì oltre'. L'avverbio concresciuto dovrà pure riconoscersi negli equivalenti VB. *làuta*, VS. *lèutre*, e nel piem. *lutra* 'lungi', oltrechè in *laut* 'colà', che occorre nella 'Raccolta di voci romane e marchigiane', Osimo 1768. I delfin. *avutra ayutra* 'au dela', e di certo anche l'antica forma astigiana, si presentano con un accompagnamento, il quale potrà essere ab- o ad-<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> [Gli ant. astig. *àutra àutr*, sono addotti qui sopra, a p. 409; e il Giacomino vi ritorna nel § V, che s'avrà nel prossimo volume. — Anche nel milanese: *a voltra* (v. Cherubini s. *vóltra*), *avolter*, che viene alla significazione di 'fuori'. Così il Porta, nel 'Sonettin col Covon': *g'ho Com* (il Dio Como) *ch'el tira a voltra el bon e 'l bell*; Il Rajberti nell' 'Arte poetica': *quand càpita al tir giust, tirall avolter*;— *se poeu ris'ciassev de tiramm avolter quai* (qualche) *caratter* ecc.;— *i rob inutil che se tira avoltra*;— e nel 'Pover Pill': *guardee come i penser vegnen a voltra*. — G. I. A.]



# INDICI DEL VOLUME.

DI

C. SALVIONI.

---

## I. Suoni.

*á*, di sillaba aperta, in *æ*: 83; in *ęi*: ib.; in *ę*: ib.; di sillaba chiusa, intatto: 83-4.

*á*, per effetto di *-i*, in *ié*: 83.

*á* nell'iato, seguito da *i* e da *ũ*, in *e*: 1.

*á* di *-áre*, in *é*: 406.

*-á* in *æ*: 83; in *ã*: ib.; in *ęi*: ib.; in *ę*: ib.

*a-* caduto: 88; in *e*: 1.

*a* protonico, in *e*: 1; caduto: ib.

*a* protonico, per l'influenza di attigua consonante labiale, in *o*, *u*: 88, 215.

*a* postonico, in *ę*: 1-2, 257; in *ę*: 88, quindi dileguato: ib.

*-a* di voci proclitiche, caduto: 323-4; in *ę*: 88; intatto, date certe combinazioni sintattiche: 231.

*-a* analogico: 4.

*aa* in *ã*: 16.

Accento: 373, 425; suoi effetti: 7-8, 9-10, 227; risospinto sulla seconda di due vocali attigue: 18, 485, 487, 489; spostato per ragioni analogiche, soprattutto nella fles-

sione verbale: 24, 204 n, 441, 442; di quartultima: 451 n; di quartultima in nomi locali: 245-6; sintattico, a scopo di rima: 425; secondario: 137 n; nel gallico: 479; di voci latine passate nel germanico: 284; proclisia e suoi effetti: 9, 89, 90, 92, 95, 303 n, 324; semiproclisia: 191; proparossitonia e suoi effetti: 478.

Accidenti generali: 1, 2, 3, 4, 265, 368, 424, 452 (Assimilazione tra vocali); 10, 144 n, 265, 379 (Assimilazione tra consonanti disattigue); 261, 263, 451 (Assimilazione tra consonanti attigue); 215, 424 (Assimilazione sillabica); 1, 265, 500 (Dissimilazione tra vocali); 7, 8, 9, 44, 90, 92, 94, 95, 137, 139, 184, 185 n, 199, 216 n, 229, 261, 265, 302, 374, 375, 378, 452, 456, 463, 486, 489, 490, 493 (Dissimilazione tra consonanti disattigue); 6, 7, 8, 162, 182, 265, 325, 316 n, 424, 454, 461, 467, 487, 491-2 (Dissimilazione otte-

- nuta sopprimendo uno dei due elementi da dissimularsi); 396, 409 (Sdoppiamento sillabico); 463, 465 (Geminazione distratta); 13, 92, 94, 95, 108, 155 n, 156, 194 n, 201, 213, 264-5, 281, 379, 424, 475, 482, 484, 485, 486, 487, 489, 490, 491, 492, 503, 507 (Metatesi); 13, 44, 91, 92, 98, 101, 104, 121, 157, 217, 226, 228, 229, 265, 296, 368, 374 n, 387 n, 424, 451 n, 453, 470, 482, 485, 489, 490, 491, 492, 500, 591-2, 506, 508 (Metatesi reciproca tra consonanti); 377 n, 592 (Metatesi reciproca tra vocali); 14-5, 265, 496, 467, 487 (Attrazione); 265 (Propaggina-zione); 2, 94, 195 n, 264, 424, 424-5, 482 (Protesi); 8, 11, 89, 90, 95, 96, 155 n, 226, 264, 378 n, 382, 425, 429, 449, 453, 465, 491 (Epen-tesi di consonante); 11, 92, 94, 228, 264, 296 (Epenesi di vocale); 3 (Epitesi); 92, 226, 229, 230, 264, 373, 376, 377, 380, 381, 382 (Rad-doppiamenti); 230 (Rinforzamento iniziale di voci enfatiche); 18, 92, 118-9, 158, 228, 230, 232, 238, 239, 275, 424, 452 n, 510 (Elementi concresciuti); 178, 232 (Elementi iniziali caduti per l'illusione che fossero elementi formali); 11, 88, 89, 90, 264, 380, 425, 451, 452, 485, 489 (Aferesi); 11, 188, 291, 293, 294, 494 (Aferesi d'intera sillaba); 232 (Caduta di sillabe postoniche); 11, 228, 425 (Apo-cope); 11, 298 (Sincope); 95, 264 (Ettlissi); 264 (Ettlissi per sovrapposizione sillabica); 229 (Scempiamenti); 13 (Troncamenti); 15, 18, 265 (Assorbimenti e con-trazioni).
- âe*: 88.  
*æ* atono: 90.  
*ae* in *æ*: 15.  
*-ae*: 3.  
*-âe*: 15.  
*âé*: 15.  
*âi* secondario: 440 n; in *e*: 329, 489, 491.  
*ai* secondario atono: 440 n; in *ei*: 1.  
*-âi* in *ae*: 25.  
*-ai* in *ae*: 3.  
*âj* in *ej*: 406; in *é*: 286.  
*aj* atono, in *ej*: 406.  
*-âj* in *é*: 300, 301.  
*âl<sup>e</sup>*: 448 n, 451.  
*alt, ald, ecc.*: 4, 4 n, 6, 92, 260, 406-7.  
*aln*: 260.  
*ar* atono: 1.  
*âr<sup>e</sup>* in *er<sup>e</sup>*: 406.  
*-âo* in *o*: 2.  
*-ariu -a*: 254-5, 496; e v. il 2.<sup>o</sup> di questi Indici.  
*âu*: 88, 257; in *o* *o*: 410, 373.  
*au* atono: 173 n, 258; in *ol*: 410; in *ô*: 4; in *a*: 90, 483.  
*âu* secondario: 440 n.  
*au* secondario atono: 440 n.  
*âü'* in *eü'*: 410.  
*b*: 264.  
*b-* in *v*: 230.  
*b* di *br-*, caduto: 506.  
*-b-* in *v*: 10, 230, 423; dileguato: 423; in *bb*: 230.  
*bj*: 416; in *ĵ*: 5; in *ĵĵ*: 90.  
*bl*: 418, 487; in *bbj*: 93; in *j*: ib.; in *ĵ*: 7; in *gghj*: 93; in *br*: 7.  
*br* in *fr*: 485, 486, 487.

-br-: 424; in *vr*: 10.

b't: 10.

é in *s*: 422.

-é- in *ǵ*: 376-7, 381-2, 385; in *s'*: 276, 422; dileguato: 9, 381-2.

éé e *ss* in voci d'origine germanica: 288-9.

ee, ei: 227, 263, 422.

-ei: 18.

ej: 415-6; in éé: 91; in *ss*: 91, 269; in *s*: 5.

el: 260, ecc.; in *k*: ib.; in *ǵ*: 486; in *j*: 490.

el-: 489; in *chj*, *k*, é: 92, 417, 6.

-el- in *gl*: 6; in *g*: ib.; in *cchj*: 92; in *gghj*: ib.; in *l*: 417.

er: 262.

er- in *gr*: 227.

-er- in *gr*: 8-9, 227; quindi in *ǵer*: 227.

er' in *str*: 491.

es: 262, 421.

-es- in *ss*: 96; in *s'*: ib.

et: 262; in *tt*: 227; in *jt*: 10, 421; in é: 298, 421; in *ǵ*: 421.

etj: 91.

E v. s. 'k'.

-l- primario o secondario, dileguato: 9, 423, 482, 492.

-d- in *t*: 217, 219, 229, 378; in *r*: 378 n.

d'é: 10.

-di: 415.

Dittonghi: 14, 15, ecc.

Dittongo dell'é e dell'é. Manca per l'influenza di attigua labiale: 472 sgg.

dj: 415.

dj in *ǵ*: 485, 487; in *j*: 259; in

*ǵj*: 216; in *z*: 5; in *ss*: 90; in *ss*: ib.; in é: ib.; in é: ib.; dileguato: 5.

dr- in *tr*: 220.

-dr- in *jr*: 9; in *ǵr*: 170 n; in *r*: 423.

d't: 10.

é in *ei*: 408-9; in *i*: 97, 255.

é di sillaba aperta e di base parossitona, dati -a -e -o, in *ǵi*, *ai*: 84, 85; dati -u, -i, in *ǵi*: ib.

é di sillaba chiusa e di base proparossitona, dati -a -e -o, in *ǵ*: 84-5; dati -i -u, in *i*: ib.

é di posizione, in *e*: 409.

é, preceduto da é, in *i*: 409.

é, preceduto da nasale, in *e*: 409.

é' in *i*, dati -u ed -i: 253.

é' nella vicinanza di consonante labiale, in *ǵ*: 458 sgg.

é seguito da *m*, in *o*: 457.

é: 255 ecc.; in *e*: 407.

é, dati -a -e -o, in *ǵi*: 85; dati -i -u, in *ǵe*: ib.

é di posizione, dati -a -e -o, in *ǵ*: 85.

é delle formole *eu eo*, in *ǵi*: 85.

e- in *a*: 2, 47, 257; caduto: 88-9.

e atono, nella vicinanza di consonante labiale, in *o*, *u*, *ü*: 2, 89, 97, 126, 490.

e atono, nella vicinanza di consonante palatina, in *i*: 2.

e protonico, in *i*: 257; in *ǵ*: 88; in *a*, soprattutto se seguito da *r*: 2, 89, 411, 412; espunto: 411.

e postonico, in *ǵ*: 88; in *a*, soprattutto se seguito da *r*: 88; in *i*, dato -i: 257.

-e intatto: 258, 412; in *i*: 412, 413; in *ǵ*: 88; caduto: 11-2, 324.

- ōct*: 10.  
*čct*: 10.  
*ee* in *ei*: 15  
*čj* in *e*: 406.  
*en<sup>e</sup>* in *an*: 411-2.  
*er* in *ar*: 200 n.  
 Esplosive sorde nell'italiano: 369  
   sgg.  
*eu*, d'origine greca, in *o*: 382 n.  
*eū* in *ō*: 1.  
  
*ŋ*: 255.  
  
*f*: 418.  
 Fenomeni fonetici d'ordine sintat-  
   tico o transitorio: 11, 13, 95, 96,  
   228-9, 231, 232.  
*fl*: 260, ecc.; in *fr*: 7; in *ś*: ib.  
*-fl-* in *ffj*: 93; in *j*: ib.; in *fr*: ib.  
*-ffl-* in *cchij*: 93.  
  
*ĝ-* in *k*: 482.  
*ĝ-* in *z*: 9, 422.  
*-ĝ-* in *j*: 286, 300; in *h*: 227; in *w*,  
   davanti a *u*: 228; dileguato: 262,  
   386 n, 421-2.  
*ĝ* che estirpa l'iato: 170 n, 231.  
*-ĝ-* in *z*: 422-3; dileguato o assor-  
   bito: 9, 228, 423.  
*ge-*: 456.  
*ge gi*: 263, 422-3; in *ċe*: 228.  
*ĝj<sup>v</sup>* in *dj*: 157.  
*gj* in *j*: 228, 260; in *śś*: 218; in  
   *ċ*: 90.  
*gl*: 6, 260, 418, ecc.; in *gr*: 6, 260.  
*gl-*: 489, 490, ecc.; in *ghj*: 93; in  
   *bl*: 290 n; in *br*: ib.  
*-gl-* in *gghj*: 93.  
*gm*: 262-3.  
*gn*: 9, ecc.; in *ñ*: 228, 261; in *n*:  
   228; in *m*: 262; in *nĝ*: 228, 261.  
  
*gr-* in *vr*: 290 n, 293; in *br*: 290 n;  
   in *r*: 228, 492, 506.  
*-gr-* in *jr*: 422; in *rg*: 490.  
*gw*: 223, 422.  
  
*-h-* germanico: 286.  
  
*ĭ* intatto: 409-10.  
*ĭ* di base parossitona, in *oi*: 86; di  
   base proparossitona e in posi-  
   zione, intatto: ib.  
*ĭ* nell'iato, in *oi*: 86.  
*ĭ* in *e*: 255; in *ei*: 408-9.  
*ĭ* di base parossitone e di sillaba  
   aperta, dati *-a -e -o*, in *ei ai*: 84,  
   85; dati *-i -u*, in *oi*: ib.  
*ĭ* di base proparossitona e di sil-  
   laba chiusa, dati *-a -e -o*, in *e*:  
   84-5; dati *-i -u*, in *i*: ib.  
*ĭ*, nella vicinanza di consonante la-  
   biale, in *u*, *ū*: 298, 410, 494.  
*ĭ*, nella vicinanza di consonante la-  
   biale, in *e*: 458 sgg.  
*ĭ* protonico, intatto, dato *é*: 386 n.  
*ĭ* protonico, in *e*: 3, 258; in *e*:  
   89; in *a*: 3, 89.  
*ĭ* protonico, espunto: 89, 411 n.  
*ĭ* postonico, in *e*: 3, 217; in *e*: 89.  
*ĭ* postonico, espunto: 89.  
*ĭ* atono, nella vicinanza di conso-  
   nante labiale, in *o*, *u*, *ū*: 3, 89,  
   166 n, 298.  
*ĭ-* caduto: 89, 485.  
*-ĭ* in *e*: 258.  
*-i-*: 17-8, 430; attratto o internato:  
   17-8; caduto: 12.  
*i* epentetico: 193 n.  
*i* da *ś*: 15.  
 Iato: 8, 89, 90, 91, 170 n, 231.  
*ict*: 10.  
*ic'* in *ig*: 466.

- ieit*-: 10.  
*i* in *i*: 16.  
*ij*: 409.  
*ilt*: 6.  
*in*- atono, caduto: 456.  
*in*- sostituito a *e*:- 11.  
*in*- in *en*: 3; in *ū*: ib.  
*-ine -o* in *e*: 8; in *o*: 413-4.  
 Influenze varie della vocal d'uscita, principalmente di *-i*, nella determinazione della tonica: 13-4, 83, 84-5, 85, 86, 87, 88, 252-3, 408.  
*j*: 259, ecc.  
*j*- in *ś*: 4, 209 n, 414; in *ǰ*: 414; in *ǰǰ*: 90; in *ǰ̇*: ib.; intatto: ib.  
*-j-* in *śś*: 414; in *ǰǰ*: 90; in *ǰ̇*: ib.; dileguato: 4.  
*j* dei dittonghi *ej ij*, assorbito nella susseguente nasale: 14.  
*j* epentetico: 227, 228.  
*jo* in *i*: 4.  
*jū* in *i*: 410.  
*k*- in *ǰ*: 226, 262, 388-9.  
*-k*- intatto: 9, 226; in *ǰ*: 8, 226-7, 262, 374-5, 376, 380-81, 384-5, 420; dileguato: 420.  
*kr-* in *gr*: 388-9; in *r*: 295.  
*-kr-* in *gr*: 388.  
*koc*: 263, 421, 437; in *k*: 136 n.  
 E v. s. 'c'.  
*l* in *n*: 6.  
*l*-, per l'illusione dell'articolo, caduto: 298.  
*-l-* in *r*: 6; in *r*: 416.  
*-l-* raddoppiato: 92.  
*-l* caduto: 6, 416.  
*lcons.* in *r*: 6.  
*ldent.* in *n*: 486.  
*l* in *j*: 99.  
 Labiali (consonanti). Loro effetti sulla tonica: 457 sgg., 476 sgg.  
*lej*: 91, 260, 416.  
*l'd* in *ll*: 92.  
*-li -lli*: 430.  
*lj* in *l*: 5, 259, 415; in *j*: 431; in *ǰ*: 5; in *gghj*: 90-91; in *vj*: 5.  
*-ll-* in *dd*: 92; in *r*: 416.  
*l-l* in *r-l*: 92.  
*lm* in *ll*: 174 n.  
*l'n*: 449.  
*lnj* in *nj*, *ñ*: 455 n.  
*l'r*: 411 n; in *rl*: 92, 95.  
*ls* in *s*: 96.  
*-m-*: 419 n; raddoppiato: 226, 264.  
*-m*: 430; in *n*: 419; caduto: 226.  
*zm-* in *mb*: 489.  
*mbj*: 90; in *ñ*: 259.  
 Metafonesi nella Liguria: 14.  
*nj* in *ñ*: 5, 91, 259.  
*m'l*: 453.  
*mm* in *mb*: 144, 226; scempiato: 95.  
*mn*: 468; in *mpn*: 419; in *ñ*: ib.  
*m'n*: 420.  
*mp* in *mb*: 230; in *pp*: 262.  
*m'r*: 411 n.  
*zn-* in *ñn*: 8, 419.  
*-n* caduto: 420.  
*-n* di *-jn*, caduto: 18.  
*n<sup>s</sup>* caduto: 8.  
*n'b*: 230.  
*nb* in *mm*, *m*: 230.  
*ne* in *ś*: 96.  
*né* in *nǰ*: 227, 263.  
*nej*: 91.  
*ncl* in *ñ*: 92; in *ghj*: 93.  
*nct*: 10.  
*nd* in *nn*: 229, 263; in *n*: 229.

- nd* in *nt*: 412.  
*ndj*: 90; in *nj*: 259.  
*nf* in *mb*: 96.  
*nj*: 228, 263.  
*njl* in *ñ*: 93.  
*[n]qui* in *gi*: 329.  
*-ni* in *ñi*: 8.  
*nj*: 415; in *nj*: 4; in *ñ*: 91, 259.  
*nk* in *nġ*: 227, 262.  
*n'l* in *ll*: 226.  
*nn* in *n*: 229; in *nd*: 493.  
*ñn* in *ġ*: 419.  
*n'p*: 230.  
*n'rr*: 411 n; in *rr*: 217; in *rn*: 95.  
*ns*: 261.  
*nsj*: 91.  
*nsn* in *sn*: 301.  
*nt*: 10; in *nd*: 228-9, 263.  
*ntj*: 91, 259-60.  
*nv* in *mb*: 95; in *mn*: ib.  
*nw* in *nqu*: 456.  
  
*ô*: 253, ecc.  
*ô* in *û*: 409.  
*ô* di sillaba aperta e di base parossitona, dati *-a -e -o*, in *ou au*: 86-7; dati *-i -u*, in *u*: ib.  
*ô* di sillaba chiusa e di base proparossitona, dati *-a -e -o*, in *ġ*: 86-7; dati *-i -u*, in *u*: ib.  
*ô*: 256, 445 n, ecc.  
*ô* in *o*: 307; in *ô*: ib.  
*ô*, dati *-a -e -o*, in *ou*: 87; dati *-i -u*, in *ug*: ib.  
*ô* di sillaba chiusa e di base proparossitona, dati *-a -e -o*, in *ġ*: 87-8; dati *-i -u*, in *ug*: ib.  
*ô* di posizione, in *o*: 408; in *ô*: ib.  
*ô'*, dati *-i -u*, in *u*: 253-4.  
*ô'*, nella vicinanza di consonante labiale, in *ġ*: 458 sgg.
- ô'* in *ġ*: 238.  
*o-* in *a*: 3, 89; in *au*: 409; caduto: 90.  
*o* atono, in *u*: 4.  
*o* protonico, in *u*: 89, 258; in *û*: 3; in *i*: ib.; in *a*: 4; in *e*: 3, 412; in *ġ*: 89-90; caduto: 90.  
*o* postonico, in *a*: 4; in *ġ*: 90.  
*-o* in *u*: 4; in *ġ*: 90; caduto: 324<sup>4</sup> 439.  
*olt* ecc.: 6.  
*ôv*: 472.  
  
*-p-*: 229, ecc.; in *b*: 229-30, 380; in *bb*: 239; in *v*: 10, 42, 229, 379-80, 383, 386, 461; in *vv*: 461; raddoppiato: 229; dileguato: 42.  
*pj*: 269, 416; in *é*: 5; in *éc*: 91.  
*pl*: 418, ecc.  
*pl-* in *kj*: 298 n; in *é*: 6; in *pr*: 260.  
*-pl-* in *j = lj*: 401-2.  
 Posizione. Suoi effetti: 478.  
*pp*: 229.  
*pr-* in *br*: 101, 389.  
*-pr-*: 264, ecc.; in *vr*: 10, 388.  
*ps*: 394 n; in *š*: 96.  
*p't*: 10.  
*pt* in *ġ*: 421.  
*ptj*: 91; in *s*: 5.  
  
*qu*: 9, 263, 421, ecc. E v. s. 'kw'.  
 — Tace o permane l'elemento labiale, a seconda che seguano *-a -o*, od *-e -i*: 227.  
*qu* in *gu*: 227.  
*qua-* in *ko*: 353.  
 Quantità. Vocal tonica allungata davanti a *-i -u* caduti: 12; allungata pure davanti a *-r* caduto: 7.  
*que qui* in *ce ci*: 227.

- r* in *l*: 7, 366.  
*-r-* in *n*: 7.  
*-r* caduto: 7, 418.  
*r* nell'ant. astig. Sua natura: 418.  
*r* epentetico: 94, 147.  
*r* di *tr*, *str*, caduto: 95, 108 n, 126.  
*rdj*: 90.  
*rj*: 263.  
 Ricostruzioni fonetiche per analogia: 413-4.  
*rj*: 415; in *rś*: 491; in *rĵ*: ib.  
*rl* in *rr*: 485.  
*rs* in *ss*: 95; in *s*: ib.; in *ss*: ib.  
*rś*: 7.  
*rʳl* in *rd*: 229.  
*rtj*: 91, 260.  
*rv*: 94.  
  
*s-* in *z*: 96, 261.  
*ś-* in *č*: 219.  
*s-* prostetico: 10, 37 n.  
*s-* intensivo: 107, 196, 299, 300.  
*s'* in *śś*: 382 n.  
*-s-* in *s'*: 10; in *śś*: 474.  
*-s-* *-ss-* e *-z-* in voci d'origine germanica: 288-9.  
*s* dietro a liquida, in *z*: 261.  
*-s*: 96, 439.  
*sce sei*: 261.  
*si* in *ś*: 260; in *śi*: 419; in *śi*: 10.  
*-si* in *śi*: 10.  
*sj*: 416, ecc.; in *s*: 91, 269; in *č*: 91.  
*sk* in *śk*: 96; in *sp*: 111, 506.  
*skj* in *sk*: 93.  
*skl* in *sk*: 93.  
*sl*: 193 n.  
*sp-* in *sk*: 194 n.  
*spl* in *sk*: 93.  
*-ss-*: 96; postonico, scempiato: ib.  
*ssj* in *ś*: 5.  
*st* in *sk*: 368.  
  
*stj*: 91-2.  
*sv* in *sb*: 95.  
  
*-t-* intatto, 9, 228, 229; in *tt*: 228, 229; in *d*: 378, 385, 423; in *l*: 229; in *r*: ib.; dileguato: 9, 121, 423.  
*-ti*: 415, 430.  
*tj* in *sz*: 91, 259; in *śś*: 91; in *t*: 415; in *s*: 5; in *ç* o *ś*: 415; in *ś*: 5; in *kj*: 216; in *č*: 108 n.  
*tʳl* in *tt*: 93, quindi in *dt*: 93.  
*tm*: 10.  
*tr*: 261, ecc.  
*-tr-* in *dr*: 387, 423; in *jr*: 9-10; in *r*: 10; intatto: 228.  
  
*û* in *ũ*: 410; in *û*: 88; in *ç*: ib.  
*ú* in *u*: 409; in *o*: 256.  
*ú* di sillaba aperta e di base parossitona, dati *-a -e -o*, in *ou*, *au*: 86-7; dati *-i -u*, in *û*: ib.  
*û* di sillaba chiusa e di base proparossitona, dati *-a -e -o*, in *o*: 86-7; dati *-i -u*, in *-û*: ib.  
*û* di posizione, in *û*: 461.  
*û*, nella vicinanza di consonante labiale, in *ç*: 458 sgg.  
*û'* in *i*: 410; in *ç*: 282 n.  
*u-* caduto: 90.  
*u* atono, in *o*: 4.  
*u* protonico, in *o*: 113, 258; in *i*: 4; in *a*: 90; in *e*: 4; in *ç*: 90; intatto: ib.; caduto: ib.  
*ũ* protonico, dato *í*, in *u*: 386 n.  
*u* postonico, in *a*: 4; caduto: 90.  
*-u* in *o*: 258-9; in *e*: 259; caduto: 11-2.  
*-u* da *-ũlo*, ecc.: 118, 413.  
*ue-* in *ve*: 473 n.  
*ué* in *u*: 227.  
*uei* in *ui*: 16.

- ui* in *u*: 227.  
*üi* in *ü*: 10.  
*üie* in *ie*: 215.  
*ülé* ecc.: 6.  
*-ülo*, ecc., in *u*: 102, 413.  
  
*v*: 257, 258, 460.  
  
*v*: 264, ecc.  
*v-*: 95, ecc.; in *gv*: 96, 465, 467; in *f*: 485, 486; dileguato: 418, 503.  
*-v-* in *ǰ*: 8; dileguato: 7-8, 95, 127, 262, 418, 479, 486, 487, 489.  
*-v* in *f*: 419, 423.  
*vj*: 416, ecc.; in *ǰ*: 5; in *ǰǰ*: 90.  
*vo* in *go*: 219.  
Vocali toniche alterate dal contatto,
- anche mediato, di consonanti labiali: 457 sgg., 474, 476, 477 sgg.  
Vocali postoniche espunte: 412-3.  
Vocali finali cadute; 412.  
*vr* in *fr*: 424  
*-vr-* in *r*: 424 n.  
*-vv-* in *bb*: 95.  
  
*v*: 96, 115, 215-6, 263, 419.  
*w* in *v*: 8.  
*-wi* in *wéj*: 18.  
*wn* in *mn*: 451.  
  
*x*, di voci dotte, in *s'*: 382 n.  
  
*z* in *s*: 110, 212 n; in *s'*: ib.

## II. Forme.

- abile*: 31, 270.  
*-accio*: 416.  
*-áce*: 291.  
*-áceu*: 31, 270, 291, 427.  
*-ácu*: 286, 300, 301.  
*-áculu*: 291.  
*-adǵre*: 371-2 n.  
*-adúra*: 372 n.  
*-áge*: 423, 427.  
*-ággio*: 136 n.  
*-áile*: 32, 270, 291, 293.  
*-ámæ*: 428.  
*-an*: 32.  
*-ánco*: 294.  
*-áneo*: 220.  
*-ánico*: 270.  
*-áno*: 32, 270, 185 n.  
*-ántia*: 32.  
*-árido*: 32, 291, 428.  
*-áριο -a*: 32, 84, 91, 126, 182 n, 270, 291, 426, 451, 455, 491. E v. il 1.º di questi Indici.  
*-áta*: 426.  
*-átello*: 378.  
*-ático*: 32, 270, 282, 423, 427.  
*-áto -a*: 32, 271.  
*-atóre*: 426.  
*-atório*: 426.  
*-atrice*: 10.  
*-bile*: 413.  
*-ébile*: 31.  
*-éca*: 373.  
*-élllo*: 33, 271.  
*-éngo*: 456.  
*-éno*: 23, 33.  
*-énse*: 33, 271.  
*-ensiano*: 33.  
*-éntia*: 32.  
*-énto*: 426.  
*-éò*: 174.



- e'lo: 33, 87, 253, 254.  
 -é'rio: 33.  
 -étto: 33, 426-7.  
 -é'to: 33, 271, 300, 301, 373 n.  
 -ëa: 426.  
 -ia: 33, 425.  
 -ibile: 31.  
 -iceo: 427.  
 -ïcio: 33, 271, 427, 451, 452, 455.  
 -iclo: 427, 292.  
 -ïcto: 271.  
 -iculo: 271.  
 -ïdo: 35-6, 110, 381.  
 -iere -i: 182 n.  
 -ïle: 36.  
 -ile: 491, 492, 493.  
 -ïne: 36.  
 -ïngo: 33.  
 -ïno: 451 n.  
 -ino: 33, 271, 427.  
 -io: 34, 271.  
 -iône: 33, 427.  
 -isco: 34, 271.  
 -ïssa: 34, 428.  
 -ïsto: 34.  
 -ïstro: 271.  
 -ïta: 32.  
 -ïtia: 5, 34.  
 -ïties: 17.  
 -itóre: 426.  
 -itório: 426.  
 -ito: 271.  
 -itto: 33.  
 -ivo: 34, 86, 113, 485.  
 -lénto: 33.  
 -ménto: 34.  
 -ócio: 271.  
 -ólo: 291, 427.  
 -óv: 271.  
 -óne: 34, 86, 271, 427.  
 -ónea: 427.
- óni: 281.  
 -óre: 34, 86, 175.  
 -ório: 35, 86, 91, 271, 450 n.  
 -órña: 428.  
 -óso: 35, 271, 428.  
 -ótto: 271, 427.  
 -tâte: 35.  
 -tiône: 33.  
 -tóre: 35.  
 -trice: 35, 426.  
 -tro e -bro: 368.  
 -túra: 35.  
 -úcio: 271.  
 -úclo: 427.  
 -údine: 36.  
 -úlló: 271.  
 -úlo: 36, 118, 413 n, 486, 487.  
 -úlu da -cólo: 253, 254.  
 -úme: 494.  
 -úra: 35, 271.  
 -úto: 32, 271.  
 ad-: 36, 272, 428.  
 bis-: 429.  
 cata-: 272.  
 de-: 37, 272, 428.  
 de-ex-: 428.  
 des-: 37.  
 dis-: 428.  
 ex-: 272, 428, 492, 495, 496.  
 extra-: 38, 429.  
 in-: 38, 272, 428.  
 inter-: 38, 429.  
 re-: 38, 272, 412, 429.  
 ri- e rin-: 73.  
 per-: 38.  
 pre-: 38.  
 pre- e pro-: 412.  
 sub-: 38, 429.  
 supra-: 38.  
 trans-: 38.  
 -tras-: 429.

- Scambio tra prefissi, suffissi o finimenti nominali: 2, 3-4, 16, 284, 298, 373, 428.
- Prefisso omesso perchè apparentemente superfluo: 484.
- Deverbalì: 31, 47, 120, 124, 127, 130 n, 151, 157 n, 158, 159, 160, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 181, 182, 183, 184 n, 188, 190, 195, 197, 199, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 209, 213, 218, 272, 385 n, 389, 425, 484, 485, 487, 493, 495, 498, 509.
- Tipi nominativi: 17, 90, 158, 159, 161, 162 n, 185, 190, 196 n, 199, 210, 213, 219, 265, 429, 430, 491; in nomi locali: 241, 429; in nomi proprj: 241, 265.
- Obliquo de' neutri in *-us*: 120.
- Genitivo: 17; in nomi locali: 237, 266.
- Genitivo plurale in nomi locali: 266.
- Locativo in nomi locali: 266.
- Vocativo esteso oltre i suoi limiti: 276.
- Vocativo di ragione neo-latina: 157, 228, 232.
- Plurale dei masc. in *-a*: 18.
- Plurali con distinzione interna: 13-4, 17-8, 85, 86, 87, 88, 439; con doppia distinzione: 439.
- Plurale nel singolare: 17, 18, 68, 439, 483.
- Singolare nel plurale: 10, 206, 228, 232, 409.
- Il sing. dell'aggett. masc. sul plurale e sul femin.: 11.
- Plur. femin. sul plur. masc.: 14.
- Mascolini di 3.<sup>a</sup>, alla 2.<sup>a</sup>: 16, 87, 160, 175, 210, 266, 483, 490.
- Mascolini di 1.<sup>a</sup> alla 2.<sup>a</sup>: 16.
- Feminili di 3.<sup>a</sup> o di 5.<sup>a</sup>, alla 1.<sup>a</sup>: 16, 232, 266, 299, 361, 430.
- Feminili di 1.<sup>a</sup>, alla 3.<sup>a</sup>: 381.
- Aggettivi di 2.<sup>a</sup>, alla 3.<sup>a</sup>: 170.
- Plurale neutro: 17, 266.
- Plurale neutro del tipo tempora, esteso ad altri nomi: 232, 266.
- a* nel masc. di aggettivi di quantità: 232.
- Genere mutato: 17, ecc.
- Mascolino in femminile: 88, 232, 429.
- Feminile in mascolino: 46, 70, 84, 187, 210, 352, 402, 429.
- Plurale femminile in *-e* da neutri in *-a*: 17.
- Feminile singolare in *-a* da plurali neutri in *-a*: 85, 87, 142, 232, 283, 430, 487.
- Feminile in nome di alberi: 449.
- Comparazione: 232.
- Articolo: 18, 92, 230-31, 267, 303, 310, 417, 417 n, 430-31; diversità tra forma prevocalica e forma preconsonantica dell'articolo: 431.
- el* artic. fem. plur.: 431.
- Pronome: 19-23, 233, 267-8, 303 sgg., 431-8, ecc.
- Proaome enclitico: 19, 325, 396, 431 sgg., 413, 416-7.
- Pronomi personali: 19, 267-8, 233, 431, ecc.
- tìbi: 267.
- teve*: 267 n, e quindi *meve*: ib.
- e*, *a*, *al*, pronomi soggetti enclitici d'ogni genere e numero: 20, 433.
- li*, *i*, *gi*, *je*, *gle*, dativo atono per ogni genere e numero: 20-21.
- ge*, id. id.: 20.
- ce*, id. id.: 233.
- 'lei' ambigenere: 19.

\*illae-i: 397.  
*lieis, leis*: 314 n, 396-7.  
*chiel, chiello, chillò*: 436 n.  
*nus*: 316 n.  
*îns*: 315.  
*ne*: 433 n.  
*o*: 432; *ve*: 433 n.  
 'homo': 438.  
 Pronomi o aggettivi dimostrativi:  
   22, 227, 268, 435-6.  
*ille*: 231.  
*iste -u*: 319 n, 394, 435.  
*ipse -u*: 393 sgg., 399, 399-10 n,  
   435.  
 -húnc: 436 n.  
 \*ille-ipse: 314 n.  
 \*iste-ille: 395 n.  
 \*ipsu-illu: 315-6.  
 \*eccu-tibi-istu: 399.  
 \*ěccu-ïps-: 395.  
 \*ěccu-ïst-: 395.  
 \*ěccu-hoc: 398 n.  
 \*en'ss'hoc: 397.  
 \*en'ssu: 397, 396.  
 \*en'llu: 397 n, 396.  
*ist*: 409.  
*es*: 394.  
*ese*: 394.  
*esse*: 394.  
*exe*: 394 n.  
*esso*: 314.  
 -esso di soer-esso ecc.: 315.  
*eis*: 314.  
*eir*: 311.  
*le::*: 314 n.  
*ljess*: 397.  
*stel*: 395 n.  
 'kku-č'sso ecc.: 393, 395, 398 n.  
*aquese -esse -eir -es*: 394, 394 n.  
*esa, cuissa*: 311 n.  
*cost, col*: 436.

*codesto*: 399.  
*desso*: 314.  
*lu-li, su-si*: 436 n.  
*lòñ, sqñ*: 406 n, 436.  
*co*: 436.  
 Pronomi relativi e interrogativi: 22,  
   437.  
*que que?*: 421, 437.  
*quid*: 437.  
*chi*, pronome relativo soggetto: 22.  
*che*, pronome relativo oggetto: 22.  
*chi*, relativo neutro: 22.  
 Pronomi possessivi: 22, 87, 435.  
*to, so*, atoni, ambigenere e ambinumeri: 22.  
 Riflessivo: 20, 434-5.  
 Pronomi indeterminati e aggettivi  
   pronominali: 23.  
 Pronomi perifrastici: 438.

## VERBO.

-accare: 428.  
 -ccare: 107, 281.  
 -icare: 36, 119, 428, 487, 509.  
 -adjare: 36, 272, 428.  
 -inore: 204 n, 428.  
 -iscere: 428.  
 -itare: 481.  
 -ottare: 428.  
 -olare: 428.  
 Scambio tra prefissi, suffissi o finimenti verbali: 384, 412.  
 Denominali: 36.  
 Influenze analogiche nella conjugazione: 18, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 85, 88, 96, 229, 233, 234, 235, 268 n, 325, 401, 406, 439 sgg., 480, 496.  
 Il tema del presente esteso oltre suoi limiti: 415.

- La forma delle voci arizotoniche, portata nelle rizotoniche: 2, 3, 46, 47, 218, 219-20, 415, 386 n, 368.
- Il tema verbale determinato dal participio passato o dal perfetto: 367.
- Verbi che passano dalla 2-3 conjugaz. alla 4.<sup>a</sup>: 26-7, 439, 490; dalla 2.<sup>a</sup> alla 3.<sup>a</sup>: 439, 489; dalla 1.<sup>a</sup> alla 3.<sup>a</sup>: 496; dalla 4.<sup>a</sup> alla 3.<sup>a</sup>: ib.; dalla 3.<sup>a</sup> alla 1.<sup>a</sup>: 72.
- Infinito: 448 ecc.; forma sincopata e forma integra nell'inf. in *-ere*: 439.
- Il Participio presente in *-ente*, esteso alla 1.<sup>a</sup> conjugaz.: 27; in *-ante* esteso alla 2-3.<sup>a</sup>: ib.
- Participio passato: 448; debole in *-ūto*: 270; forte: 27, 233.
- Participj 'accorciati': 141, 153, 156 n, 166, 170, 179, 180, 181, 195, 203, 210, 211, 218.
- Gerundio: 442; della 4.<sup>a</sup>, in *-iando*: 27; in *-int*: 442.
- Presente indicativo: 439-40, ecc.
- o* analogico, nella 1.<sup>a</sup> pers. del pres. indic.: 23.
- Congiuntivo presente: 440-41, ecc.
- Il congiuntivo presente della 2-4.<sup>a</sup>, nell'analogia della 1.<sup>a</sup>: 26.
- Imperativo: 441-2, ecc.
- Imperfetto: 442, ecc.
- L'imperf. indic. della 1.<sup>a</sup>, nell'analogia della 2-3.<sup>a</sup>: 233.
- éa* ed *-éva*: 24, 26.
- imio* nella 1.<sup>a</sup> plur. dell'imperf. indic.: 325, 401.
- āvio* nella 2.<sup>a</sup> plur. dell'imperf. indic.: 325, 401.
- Perfetto: 24-5, 442-3, ecc.
- Perfetto debole in *-étti*: 444.
- Perfetto debole in *-ér-*, sull'analogia della 3.<sup>a</sup> plur.: 443.
- Il tipo 'habui' a base del perfetto debole: 234-5.
- si* nella 2.<sup>a</sup> pers. del perf.: 24.
- La 3.<sup>a</sup> plur. in *-ōnno* 325 n; in *-ōrno*, *-érno* *-irno*: ib.
- Perfetto forte: 24, 234-5, 325 n, 443.
- Perfetto forte in *-vi*: 233-4. *visti*: 444.
- Piuccheperfetto indicativo: 443 n.
- Futuro: 444, ecc.; perifratico: 234.
- Futuro col tema infinitivale ridotto: 411, 444; col tema analogicamente portato al tipo della 1.<sup>a</sup>: 89.
- Condizionale: 444-5, ecc.; col tema infinitivale ridotto: 411, 444; col tema analogicamente portato al tipo della 1.<sup>a</sup>: 89.
- Seconde persone con distinzione interna: 14, 83, 85, 86, 87, 88.
- La 1.<sup>a</sup> plur. in *-a*: 440; in *-n*: 414.
- Conjugazione incoativa: 270, 439.
- Passivo: 270.
- Verbi irregolari:
- 'essere': 27-8, 226, 235, 268, 446 7. *s'e*: 28 n.
- 'avere' 235, 268-9 n, 445-6, ecc. *ō*: 445 n.
- habui: 443; riformato su *dēbui*: 473 n.
- 'sapere': 445-6. *sapui*: 443. *\*sēpui*: 473.
- 'stare': 447.
- 'dare': 448.
- 'fare': 447.
- 'vadere': 447.
- 'dovere': 448.

'dire': 448.

'gire': 31.

Numerali: 23, 267, 438, ecc.

'due' e 'ambo' declinati: 267.

*diciassette*: 223-4.

*diciannove*: 223-4.

*diciaotto*, *dicidotto*: 224.

Numeri ordinali in *-éno*: 23, 438.

#### INDECLINABILI.

Preposizioni: 40-41, 274.

Congiunzioni: 40, 273-4.

et: 222, 224.

ac e at que: 223-4.

*qua*: 273.

Interjezioni: 41.

Avverbj: 38-9, 272-3, ecc.

*-mente -i*: 13, 38-9.

*-óne -i*: 498.

*-a* analogico nell'avverbio: 2.

*inde*: 233, 268, 437.

*ibi*: 433 n.

*illīc*: 433 n, 434.

*ki*: 432.

*ello*, *esso*: 307 n, 396; loro limiti geografici: 396.

*akkellá*, *assgelli*, *allgli*: 395.

*ora* indeclinabile: 324 n.

*īnkō*: 408.

*intus*: 412.

Affermazione: 436-7.

### III. Funzione e Sintassi.

Pleonasmi: 42, 233.

Ablativo assoluto: 327.

Il tipo 'più meglio' per 'meglio': 232.

Avverbio concordato col sostantivo: 66.

Pronome possessivo posposto: 233.

Pronome possessivo affisso: 233.

Pronome enclitico posposto: 432-3; incorporato nella forma verbale: 13.

'io' per 'noi': 432.

I pronomi enfatici *mi ti* in funzione di soggetto: 19.

Il pronome personale oggetto di 3.<sup>a</sup> persona, in funzione di riflessivo enfatico: 20.

*chi* per 'di cui': 23.

Il relativo *che*, in funzione di obliquo indiretto: 327.

*īrsu* che funge da dimostrativo di

2.<sup>a</sup> persona: 306 sgg.; limiti geografici del fenomeno: 313-4.

*īpsu* in funzione di articolo: 267, 303, 311.

*'kku-esso*; sua funzione e diffusione: 304-5, 306, 310-11 n.

L'infinito 'essere' incorporato nel verbo ond'è retto: 13.

Il presente indic. per il presente cong.: 235.

Il presente cong. in funzione d'imperativo: 41.

L'imperfetto cong. per il presente cong.: 235.

L'imperfetto cong. in funzione di imperativo proibitivo: 41.

Il condizionale per l'imperfetto cong.: 235.

Il gerundio per il participio presente: 327.

- Sostantivo in funzione di aggettivo: 185 n.  
 Aggettivo in funzione avverbiale: 232.  
 Avverbio in funzione aggettivale: 322, 322 n; in funzione pronominale: 434 n.  
 Infinito sostantivato: 36.  
 Partecipio sostantivato: 36.  
 Partecipio presente in funzione di aggettivo: 442.  
 Il tipo 'non sù cantando' per 'non cantare': 235.  
 L'inibitivo del tipo 'non ti fidare': 441.  
 Il tipo sintattico 'vattelapesca': 221 sgg.; 323; suoi limiti territoriali: 221-2; sua estensione ad altri tempi e modi: 221-2; come si dichiarare: 222-3.  
 et frapposto: 231.  
 -one, in funzione di diminutivo: 192.  
 'acconciare' per 'castrare': 134.  
 'accumulare' per 'appoggiare': 330.  
 'ala' per 'ascella': 96.  
 'alno' per 'larice': 452, 454.  
 'alno' per 'pioppo': 452, 454.  
 'alno' per 'orno': 453 n, 454.  
 'angoscia' per 'nausea': 45.  
 'animale' per 'quadrupede': 49.  
 'antico' per 'vecchio': 330.  
 'arrivo' per 'riposo': 95.  
 'avorno' per 'alno': 453 n, 455.  
 'avuto' per 'stato', nelle funzioni di ausiliare: 448.  
 'bambola, ragazzina' per 'rosolaccio': 122.  
 'barda' per 'basto': 230.  
 'barra' per 'guancia': 484.  
 'bestia' per 'asino': 91.  
 'beveraggio' per 'rinfresco': 32.  
 'bollire' per 'sbigottire': 296.  
 'brandello, 'squarcio' per 'saccoccia, tasca': 508.  
 'campo' per 'seminatorio': 359.  
 'cane' per 'bruco': 497.  
 'cane' per 'amento': 497.  
 'castratore' per 'veterinario': 424.  
 'catino' per 'stagno': 88.  
 'cedro' per 'cocomero': 338.  
 'ceppo' per 'vite': 232.  
 'cesso' per 'deretano': 422.  
 'cibo' per 'miccia': 230.  
 'cieco' per 'avannotto d'anguilla, piccola anguilla': 499-500.  
 'coda' per 'parte estrema': 484.  
 'colare' per 'ammollare': 75.  
 'compire' per 'maturare': 489.  
 'conciare' per 'spremere': 339.  
 'conciare' per 'vagliare': 339.  
 'condizione' per 'faccenda, avvenimento': 54.  
 'contestare' per 'negare': 153.  
 'coppia' per 'gemello': 489.  
 'corba' per 'mastello': 94.  
 'covare' per 'nascondere': 484.  
 'covaticcio' per 'stantio': 120.  
 'crogiuolo' per 'lampadino': 427.  
 'cuccuma' per 'capo': 156 n.  
 'cuccuma' per 'rabbia': 156 n.  
 'Diana' per 'fata': 488.  
 'dimora' per 'sollazzo': 57.  
 'domestico' per 'gentile': 382 n.  
 'dosso' per 'baccello': 283.  
 'ebbio' per 'laburno fetido': 487.  
 'essere' per 'avere' nelle funzioni di ausiliare: 234, 327.  
 'falda' per 'grembiale': 486.  
 'fantoccio' per 'pazzo': 293-4.  
 'fata' per 'rospo': 507.  
 'favo' per 'ciambella': 487.  
 'fiatare' per 'soffiare il naso': 93.

- 'fisica' per 'medicina': 61.  
 'fuoco' per 'fulmine': 345.  
 'gatto' per 'bruco': 497.  
 'gatto' per 'amento': 497.  
 'giavellotto' per 'serpente': 500-501.  
 'giocare' per 'rappresentare': 419.  
 'imborrare' per 'calcicare, spingere, inseguire': 497.  
 'intricare' per 'accalappiare': 493.  
 'indietro' per 'iterum': 95.  
 'infetto' per 'cattivo': 96.  
 'inguine' per 'edera': 368.  
 'lastrico' per 'terrazzo, casa con terrazzo': 331.  
 'latino' per 'facile, chiaro, largo': 377 n.  
 'legno bianco, fusto bianco' per 'pioppo': 492.  
 'maschio' per 'ariete': 490.  
 'maschio' per 'verre': 490.  
 'matto' per 'ragazzo': 292.  
 'mela' per 'guancia': 68.  
 'mela' per 'natica': 68.  
 'monaca' per 'chiocciola': 491.  
 'monaca' per 'testuggine': 491.  
 'muscolo' per 'omero': 93-4.  
 'no' per 'nè': 230.  
 'oblata' per 'crosta di polenta': 593.  
 'onde' per 'dove': 273.  
 'orbo' per 'cieco': 53.  
 'ordine' per 'filare': 86.  
 'oscura' per 'vedova': 356.  
 'parete' per 'muro di cinta a secco': 350.  
 'pece' per 'cerotto': 416.  
 'pensile' per 'pietra, rupe': 94 n.  
 'pietrajo' per 'ventriglio dei polli': 120.  
 'pigna' per 'stufa': 505.  
 'pingue' per 'strutto': 460.  
 'pomo' per 'frutto': 473 n.  
 'quadrupede' per 'lucertola, ecc.': 110.  
 'rapido' per 'ripido': 13, 492.  
 'rapina' per 'rabbia': 186.  
 'riccio' per 'truciolo': 482.  
 'riprendere' per 'biasimare': 218.  
 'rospo' per 'strega': 507.  
 'rossigno' per 'salice': 114.  
 'sano' per 'pieno': 398.  
 'sano' per 'intiero': 317 sgg., 397-401; fondamento latino di questa significazione: 321.  
 'scheggia' per 'truciolo': 482.  
 'scolare', per 'asciugare': 75.  
 'scopa' per 'graspo': 492.  
 'sedere' per 'essere': 448.  
 'segnare' per 'incidere': 85.  
 'senno' per 'senso': 75.  
 'sera' per 'jeri sera': 75.  
 'sermone' per 'rimprovero': 296.  
 'sonno' per 'tempia': 226 (cfr. il ven. *sòno*).  
 'sperare' per 'temere': 77.  
 'stazione' per 'bottega': 78.  
 'straniero' per 'rozzo': 382 n.  
 'tasca' per 'corredo': 508.  
 'tasca' per 'scarpa': 508.  
 'tentenna' per 'sonaglio': 117.  
 'terriera' per 'ereditiera': 297.  
 'trave' per 'guancia': 483.  
 'umile' per 'morbido, tenero': 394.  
 'veicolo' per 'culla': 456, 467.  
 'veicolo' per 'erpice': 467.  
 'venire' per 'divenire': 80.  
 'vicenda' per 'faccenda': 81.  
 'vicino' per 'concittadino': 81.  
 'vivanda' per 'pasta': 486.  
 'zamputo' per 'rospo': 109, 499.  
 'zuffolare' per 'sdruciolare': 219.

IV. Lessico<sup>1</sup>.

- abarijau* 482.  
*abbericunza* 489 n.  
*abbessiu* 504.  
*'abbiē'lg'* 466.  
*abboja* 491.  
*abbojare* 491.  
*abborrare* 495.  
*abburrir* 495.  
*ab'ce* 275.  
*abesiu* 504.  
*abourrà* 495.  
*aburrir* 495 n.  
*ac* 223.  
*acampeirà* 275-6.  
*accuilare* ecc. 485.  
*acheter* 428  
*\*acuela* 427.  
*acupintu* 481.  
*adesso* 461.  
*adieso* 461.  
*affaga* 370 n.  
*affranchiare* 486.  
*affranciare* 486.  
*a gatañdu* ecc. 498.  
*agn* ecc. 449-50.  
*agnellare* ecc. 481.  
*agnetàn* 452.  
*agnu* 481.  
*agourro* 113.  
*agueyréu* 421, 427.  
*agugella* 371 n.  
*agürnu* 453 n.
- ahimé* 473.  
*aiguière* 421.  
*dingla* 368.  
*álamo* ecc. 453.  
*aláno* 454.  
*albu* 492.  
*áldan* ecc. 449, 452 n.  
*aliēnu* 482.  
*alipedde* ecc. 481.  
*alipintu* ecc. 481.  
*alire* 482.  
*allorumare* 490.  
*alluda* 375.  
*áloná* 453.  
*almeja* 469.  
*álmo* 453 n.  
*\*alnetanu* 452.  
*\*alnētu* 455 n.  
*alneus -a* 449 sgg.  
*álnia* 452.  
*\*alnīca* 450 n, 452.  
*alniš' -ša* ecc. 451.  
*alnus* 449 sgg.  
*alosnér* 428.  
*ambēssi* ecc. 504.  
*ámblí* 453.  
*amborminà* 424.  
*ambossúr* 426.  
*ambottà* 426.  
*ambürí* 424.  
*amdon* 453.  
*amedáno* 453.
- amis'* 276.  
*amoret* 419.  
*amortér* 428.  
*amoscino* 97.  
*ampējs* 504.  
*ampējsé* 504.  
*ampessi* ecc. 504.  
*ámula* 419.  
*ancetá -ána* 451.  
*ancisam* 428.  
*andebéni* 488 n.  
*\*aneu* 455 n.  
*anferghér* 424.  
*ángia* 501 n.  
*angidi* 481.  
*aniárese* 481 n.  
*añiš'* ecc. 451.  
*annoditare* 481.  
*anspià* 428.  
*ansundér* 97.  
*antápa* 106.  
*antèn* 452, 453.  
*anterdoá* 429.  
*anterfiché* 429.  
*antienne* 461.  
*antrech* 416.  
*antrevar* 276.  
*antürzu* 482.  
*anzie* 426.  
*anza* 501.  
*anza* 501 n.  
*anzénu* 482.

<sup>1</sup> Non si tien conto, di regola, delle voci che aprono i singoli articoli delle serie alfabetiche ricorrenti a pp. 42-82, 134-213, 328-62.



- ánzula* 501 n.  
*anzúma* 422.  
*aorosch* 506.  
*apedji* 504.  
*aphäca* 370 n.  
*appetigái* 487.  
*apru* 481.  
*apsi* 504.  
*aqua* 280 n, 407, 421.  
*a ranon* 497.  
*aräci* 483.  
*arbeglia* 410.  
*arbitrium* 462.  
*area* 481.  
*argiöla* ecc. 481.  
*argriñá* 429.  
*arigarza* ecc. 482.  
*arin* 449.  
*aris* 482.  
*arista* 368.  
*armary* 415 n.  
*armellino* 494.  
*armeniaca* ecc. 494.  
*armoise* 468.  
*armuñán* 494.  
*arnér* 451.  
*arnu* 455 n.  
*arnù* 450 n, 454 n.  
*arpa* 277.  
*arpion* 277.  
*arpja* 277.  
*arreyzi* 439.  
*arrordér* 428.  
*arrúi* 482.  
*artaju'r* 426.  
*artemisia* 468.  
*arvoire* 462.  
*arzeina* 105.  
*arziné* 105.  
*arsölu* 483.  
*arsölu* 509.  
*a sciat* 497.  
*'asciugacapo'* 367.  
*ascurcer* 428.  
*assaisonner* 368.  
*assoriá* 428.  
*astrolabium* 509.  
*astuddare* 482.  
*atóngiu* 483.  
*atque* 223-4.  
*attittirigái* 487.  
*attupateddu* 493.  
*augello* 376 n.  
*augurare* 485.  
*aulenar* 454.  
*airra* 485.  
*autángh* 454.  
*autáno* ecc. 452.  
*áutre* 510.  
*áuzinu* 451 n.  
*aveschá* ecc. 111 n.  
*aviere* 462.  
*avisché* ecc. 111 n.  
*avjé* 277.  
*avogla* 427.  
*avolter* 510 n.  
*a voltra* 510 n.  
*avútra* 510.  
*avvisúto* 504.  
*ayassa* 420 n.  
*ayutra* 510.  
  
*bacheca* 373.  
*bacoco* 373.  
*bacucco* 375.  
*baculu* 456.  
*balire* 482.  
*banda bioua* 482.  
*barbastro* 118.  
*barcála* 277.  
*barigadu* 482.  
*bas'otto* 382 n.  
*batágl* 427.  
*batassare* 385.  
*βάταχος* 112.  
*báttola* 382.  
*bausárd* 428.  
*bas'ócöla* 373.  
*bas'otto* 382 n.  
*bbubbù* 230.  
*beá* 275.  
*bechón* 412.  
*béculo* 456.  
*bedale* 275.  
*bedum* 275.  
*befre* 463.  
*\*behñiculum* 456.  
*behhon* ecc. 99-100.  
*beliscar* 98.  
*belletegá* 97-8.  
*benda* 473.  
*benént* 426.  
*bennarzu* 491.  
*bentrüxu* ecc. 482.  
*berbogliá* ecc. 424.  
*berjajré* 275.  
*bergonzóla* 424.  
*bero* 490.  
*berou* 490.  
*bertelléra* 426.  
*bertisse* 277-8.  
*berzigner* 429.  
*bescavés* 429.  
*besestr* 429.  
*beso* 275.  
*béssi* 504.  
*bestút* 429.  
*béu* 275.  
*bévero* 463.  
*bezal* 275.  
*biade* 503.  
*biáittu* 482.  
*biavo* ecc. 482.

- bičč* 99.  
*bicocca* 128.  
*bicolán* ecc. 278.  
*bicoquin* ecc. 128.  
*bic* 275.  
*bieco* 474.  
*biedone* 462.  
*bieta* 462, 479.  
*bičtta* 99, 465.  
*bičvre* 462, 463.  
*bičj* 100.  
*bičg'lo* 401.  
*bičoncio* 401 n.  
*bičatta* 376 n.  
*bija* 99.  
*bille* 99.  
*billon* 99.  
*billot* 99.  
*binchiza* 482.  
*birdiu* 482.  
*biry* ecc. 278.  
*birro* 278.  
*birru* 278.  
*biš* ecc. 279.  
*bisare* 482 (cfr. mil. vi-  
*s'orá*).  
*biscebaggi* 279.  
*bisciabova* ecc. 278, 279.  
*bise* 279.  
*bisibosa* 278.  
*bissá* 278.  
*bissa-kupera* 279.  
*bissa-scüdellera* 279.  
*bissest* 429.  
*bissêtre* 429.  
*bissinelo* 279.  
*bitu'rsolo* 377.  
*bitšella* 270.  
*bitštan* 270.  
*bituro -rro* 377 n.  
*biuta* 373.  
*bjalera* 275.  
*bjana* 100.  
*bjokk* 100.  
*bjun* 100.  
*bjuvčtt* 482.  
*bizsuca* 279.  
*blago* 456.  
*bledjör* ecc. 97.  
*blédeč* 97.  
*bledon* 462.  
*boa* 279.  
*bocciuolo* 103-4.  
*bogon* 280 n.  
*bomberaca* 373.  
*bonaga* 373.  
*bonaura* 483.  
*bonaura* 485.  
*\*böne* 322 n, 400-401.  
*bon cyr* 496.  
*bor* ecc. 496.  
*bore* 114.  
*borar* ecc. 494-7.  
*borchia* 473.  
*bori* ecc. 494-7.  
*borida* 496.  
*borra* 114, 497.  
*borra* 473.  
*borrare* 495 n.  
*borre* ecc. 114.  
*borrer* 494-7.  
*boš'e* 278.  
*boš'ole* 278.  
*bosolo* 473.  
*botru* 488.  
*bott* 494.  
*bottüm* 494.  
*boulá* 495.  
*bourrer* 494-7.  
*bourret* ecc. 114.  
*bourrique* ecc. 114.  
*bova* 279.  
*bova* 288, 488.  
*boval* 280.  
*bóveda* 488.  
*bóvolo* 279.  
*bučsulo* 473.  
*brabu* ecc. 482.  
*bragiola* 130.  
*braglian* 426.  
*branca* ecc. 100-101.  
*branche* 100-101.  
*branco* ecc. 100-101.  
*brancucce* 101.  
*brarólu* 483, 509.  
*brecuelo* 456.  
*brega* 421-2.  
*breiga* 474.  
*breto* 114.  
*bréva* 290 n.  
*bréval* 290 n.  
*bréšša* 290, 474.  
*bribbidosu* 290 n.  
*bricco* ecc. 114.  
*brigne* 410.  
*brisciamento* 290 n.  
*brisa* 290, 424.  
*brise* 474.  
*brisoü* 290 n.  
*brissá* 290.  
*brivido* 290.  
*brivilegio* 389.  
*brissatino* 389.  
*brissolato* 389.  
*broacér* 422, 426.  
*broaseñ* 406.  
*bróatec* 507.  
*brobbio* 388.  
*brombla* 102.  
*brombo* 101-2.  
*brómbol* 102.  
*bromboldár* 101.  
*brómbula* 101-2.

- broscoiu* 406.  
 \**brosceus* 506.  
 \**brotacus* 507.  
*βρόταχος* 112.  
*brosae* 506.  
*bruesche* 505 sgg.  
*brugna* 389.  
*brujo* 505 sgg.  
*brumesta* 290 n.  
*brunella* 389.  
*bruscia* 505 sgg.  
*bruscus* 506.  
*bséstar* 429.  
*būata* 122.  
*būbba* 122.  
*būbbola* 380, 383.  
*bucato* 103-4.  
*buccella* 278.  
*buccingllo* 381 n.  
*bucina* 381 n.  
*bucine* 381.  
*budrone* 488.  
*bucé* 192-4.  
*bugada* 192-4.  
*bugigatto* 371 n.  
*bugio* 371 n.  
*būna* 103.  
*būni* 103.  
*bulimaca -naca* 373.  
*bulista* 494.  
*bullitigà* 97.  
*buré* 495.  
*burior* 495.  
*burir* 496.  
*burlim* 114.  
*burra* 114, 497.  
*burrada* 495 n.  
*burrit* 496 n.  
*busso* 473.  
  
*cābidu* 483.  
  
*cabu* 483.  
*cacapuzza* 378.  
*cacariulo* 104.  
*cacariuno* 104.  
*caicé* ecc. 104.  
*cacchione* 497.  
*caciocavallo* 104.  
*caecilia* 376.  
*caecu* 499.  
*cagadūr* 426.  
*cajett* 104.  
*cagnón* 497.  
*calapat* 105, 110.  
*calappio* 388 n.  
*calapuzzo* 104.  
*calenzuolo* 389-91.  
*calhet* ecc. 287.  
*calhoulà* 287.  
*caligariu* 388.  
*calimon* 105.  
*caliscu* 483.  
*calma* ecc., 483.  
*calmousète* 105.  
*calogna* 472.  
*calumnia* 472.  
*cama* 483.  
*camar* 483.  
*cambarbu* 492.  
*cambis* 280.  
*camelót* 427.  
*camese* 479.  
*camicia* ecc. 469.  
*camiddu* 468.  
*camingllo* ecc. 468.  
*camparar* 275.  
 \**campariu* 275-6.  
*can da burrida* 496.  
*canfyuni* 367 n.  
*cantèglia* 484.  
*canthēriu* 483.  
*cantrēxu* ecc. 483.  
  
*capassa* 379.  
*capassone* 379 n.  
 \**capera* 106 n.  
*caperare* 106 n.  
*capernaturę* ecc. 106 n.  
*cāpet* 483.  
*capézulo* 107.  
*capifuoco* 391-3.  
*capistejo* 379.  
*capite* 483.  
*capitone* 392.  
*capofiuoco* 392-3.  
*cappare* 262 n.  
*capręśšo* 387.  
*capriccio* 387.  
*capruggine* 106 n., 387.  
 \**capu* 483.  
*caragianu* 104.  
*caraciuno* 104.  
*caracol* 104.  
*carazza* 104.  
*carcarazza* 104.  
*cārdia* 484.  
*cardiga* 484.  
*cardiggibi* 484.  
*carót -é* 106.  
*carpare* 497, 498.  
*carpēre* 498.  
*carpone* 281, 497-8.  
*carreyręu* 427.  
*carron* 106.  
*caşcaval* 104.  
*catapuzza* 378.  
*catapuzzo* 105.  
*catelina* 107.  
*catricola* 387.  
*catro* 386 n.  
*catūlu* 497.  
*cauma* 483.  
*caudica* 128.  
*cāuno* 104.

- cavdél* 107.  
*cavedon* ecc. 392 n.  
*cavrenzol* ecc. 390 n.  
*càzer* 439.  
*cazu* 487.  
*cedornella* 379 n.  
*cef* 467, 479.  
*cémece* ecc. 470.  
*ceneracciolo* 103.  
*cenerau* 426.  
*čēpir* 108.  
*čēppa* 460.  
*cernégl* 427.  
*cervoise* ecc. 466.  
*ce-* citracca 387.  
*ces* 422.  
*cesso* 499.  
*chalonge* 472.  
*chambis* 280.  
*champayrar* ecc. 275.  
*chèbe* 109 n.  
*chenille* 497.  
*chēppia* 461.  
*cherebisso* 302.  
*chiaramia* 422.  
*chiembel* 472, 480.  
*chiepa* 461.  
*chieppa* 461.  
*chindalu* 482.  
*chioc* 415-6.  
*chioëpp* 108.  
*chivo -do* 476.  
*chirià* 426.  
*chisi* ecc. 422.  
*chômer* 483.  
*ciù* 422.  
*cianbott* 499.  
*ciammuotto* 499.  
*ciampa* 110.  
*cianta* 110.  
*cibeca* 373.  
*ciciglia* 376.  
*cicigna* 376.  
*cieca* 499.  
*ciècolina* 499.  
*çièncere* 478.  
*ciòcia* 508.  
*ciòccia* 508.  
*cioppa* 508.  
*cioppare* 508.  
*ciòtola* 382.  
*ciri* 422.  
*cirighin* 283.  
*civelle* 499-500.  
*čivi* 108 n.  
*clavïcùla* 484.  
*claviglia* 484.  
*claf* 467, 479.  
*cleve* 467, 479.  
*cliapo* 108.  
*clipp* 108.  
*clīvu* 467, 479.  
*cloche* 417.  
*clūpea* 461-2.  
*coagūlu* 487.  
*codle* 484.  
*coàrbu* 492.  
*coberdi* 484.  
*cobre* 461.  
*coca* 128.  
*cocca* 128.  
*coçet* 426.  
*coche* 128.  
*codesto* 378 n.  
*\*cōdīca* 128.  
*cofaccia* 500.  
*coinzòlu* 484.  
*coisáica* 484.  
*coizare* 484.  
*coizza* 484.  
*coja* 484.  
*cojdi* 484.  
*cojanza* 484.  
*coju* 484.  
*cojuonzo* 484.  
*colora* 464.  
*ćomar* 483.  
*cōmarèz* 427.  
*çome* ecc. 471.  
*'comienza'* ecc. 469.  
*conjugare* 484.  
*contrúxiu* 482.  
*convexu* 485.  
*čōpa* 461.  
*cophīnu* 484.  
*čōpja* 461.  
*cōppa* 473.  
*cōppia* 461.  
*coque* 128.  
*coquelicot* 122.  
*corax* 104.  
*corata* 371 n.  
*corçsto* 378.  
*corràrbu* 492.  
*cosita* 283.  
*cotyla* 382 n.  
*couettepay* 110.  
*couluevre* 464.  
*coviare* 491.  
*craccii* 486.  
*cracu* 487.  
*crampon* 101.  
*crapan* 109.  
*crapaud* 109, 497, 499.  
*crape* 109.  
*crapeux* 109.  
*crapot* 109.  
*crastáu* 424, 426.  
*craticùla* 484.  
*crécelle* 109 n.  
*cremia* 91.  
*-crepolo* 387 n.  
*crétamo -no* 382.

*creva* 482, 489.  
*criđalésimi* 118.  
*criolés* ecc. 118.  
*crĩthmum* 382 n.  
*croba* 492.  
*croccai* 486.  
*cróxu* 491.  
*cry* 411, 439.  
*cuđre* 484.  
*cũbãre* 484.  
*cubĩle* 485.  
*cuemo* ecc. 471.  
*cuetta* 484.  
*cueva* 476.  
*cuile* 485.  
*cuivre* 461.  
*culebra* 464.  
*culifĩrriu* 484.  
*culilĩghe* ecc. 484.  
*culisaida* 484.  
*cumbessia* 485.  
*cumón* 469, 478-9.  
*'cuopre'* ecc. 461.  
*cyaneu* 487.  
 E v. s. 'k'.

*dã la bõrra* 495.  
*damascēnu* 97.  
*darde* 501.  
*dasgattiar* 492-3.  
*daussa* 283.  
*davos* 284 n.  
*dãvna* 449.  
*d'burida* 496 n.  
*'debbõ'* 473.  
*demi* 469.  
*derd* 501.  
*derré* 438.  
*desmesti* 428.  
*dessedã* 492.  
*dësslé* 283.

*destare* 492.  
*détraquer* 107.  
*devãz* 428.  
*Diana* 488.  
*dicatto* 375.  
*didèle* 101.  
*diember* 472, 480.  
*diever* 472, 480.  
*dipanare* 372.  
*disaura* 483.  
*disaira* 485.  
*dĩtole* 101.  
*divoto* 473.  
*dledger* 98.  
*doglio* 478.  
*dõlium* 478.  
*dolsa* 283.  
*dorso* 283.  
*dorsum* 283.  
*dossa* 283.  
*dosse* 283.  
*dumbrãr* 480.  
  
*eau* 421.  
*'ebbi'* 473.  
*ebbro* 462.  
*ëbriu* 407.  
*ebũlum* 487.  
*éna* ecc. 368.  
*elce* 478.  
*em* 471.  
*emmo* 471.  
*empesé* 504.  
*engar* 456.  
*engeo* 456.  
*enguedad* 456.  
*énguen* 368.  
*énta* 426.  
*entadém* 471.  
*ente* 426.  
*éntia* 426.

*ępa* 373.  
*erbovente* 426.  
*erkolina* 121.  
*ęrlo* 112.  
*ęrpice* 475.  
*escharpe* 507-8.  
*'escreve'* 462, 479.  
*espriet* 460.  
*espiente* 459, 480.  
*esquirpe* 364 n, 367.  
*esteva* 467.  
*estiale* 485.  
*estorpar* 475.  
*estremo* 473.  
*estrepe* 475.  
*estreval* 485.  
*estrief* ecc. 485.  
*étre* 510.  
*eva* 407.  
*excitãre* 492.  
*excutere* 385 n.  
*exotĩcu* 382.  
*ęyazot* 420 n.  
*ęyréu* 427.  
  
*fabrĩle* 486.  
*facũla* 465, 486.  
*fada* 507.  
*fadali* ecc. 486.  
*facciarbu* 492.  
*facies* 415.  
*falappa* 284.  
*falbalã* ecc. 283-4.  
*fãlcõla* 465.  
*fuloppa* 284.  
*falórdia* 485.  
*faluppa* 283-4.  
*funtali* 486.  
*fantina* 122.  
*farbello* ecc. 284  
*farchétõla* 332.

- farchia* 465.  
*faribold* 302.  
*farasca* 485.  
*faranca* 486.  
*fata* 597.  
*faude* ecc. 486.  
*favagello* 371 n.  
*\*favillisca* 494.  
*favolesca* 494.  
*fearm* 479-80.  
*fecz* 416.  
*fe'gato* ecc. 464.  
*fèle* 464.  
*'fznde'* ecc. 464.  
*fèngia* 485.  
*fentana* 485.  
*fentònu* 485.  
*ferno* 464.  
*ferranca* 486.  
*ferròugl* 427.  
*ferùla* 485.  
*fer-zòrgna* 428.  
*fgsta* ecc. 464.  
*festuga* 372 n.  
*feorra* 485.  
*fiaba* 487.  
*fiaccola* 465.  
*fiatone* 487.  
*fiäle* 487.  
*fiammarata* ecc. 284.  
*fiamore* 486.  
*fiancarbu* 492.  
*fiana* 485, 486.  
*fiargiu* 487.  
*fiavo* 487.  
*fiaccia* 465.  
*fieltro* ecc. 464.  
*fiemo* 471.  
*fieno* 464, 479.  
*fiente* ecc. 471.  
*fier* 464.  
*fiera* 464, 467.  
*fierce -ge* 465.  
*fiermu* 473 n.  
*fietta* 465-6.  
*filigrésu* 486.  
*filugello* 377.  
*fiòcina* 465.  
*fiòcine* 381.  
*fiòpa* 461.  
*fiòsso* 466.  
*fiotto* 475.  
*fitente* 104.  
*firol* 413 n.  
*fjamales'na* 112.  
*flaca* ecc. 486.  
*floces* 381 n.  
*fluceve* 468.  
*fòja* 473.  
*fòlaga* 370 n, 465.  
*folisca* 494.  
*fone* 465, 478.  
*forá* 423.  
*forfice* 129.  
*forgia* 465.  
*fusco* ecc. 465.  
*fùssina* 465.  
*fùssa* ecc. 465.  
*fùssine* 465.  
*fradlask* 368.  
*fraigare* 486.  
*fraile* 486.  
*fralda* 486.  
*franca* 486.  
*franda* 486.  
*frandigài* 486.  
*fràone* 487.  
*frappa* ecc. 284.  
*frastinare* 487.  
*freargiu* ecc. 487.  
*frèddo* ecc. 474.  
*frèdo* 474.  
*frè'golo* 380 n.  
*freguez* ecc. 486.  
*frente* 475.  
*frezza* 415.  
*'friegia'* 475.  
*frìgère* 290 n.  
*friggio* 290 n.  
*frisa* 424.  
*frisson* 290 n.  
*frìzzo* 290 n.  
*frobhire* 486.  
*froge* ecc. 129-30.  
*fròla* 422.  
*frondea* 487.  
*fròngia* 487.  
*fròs* 129.  
*frùj* 411.  
*frunda* 486.  
*frunti* 475.  
*frunza* 487.  
*frý* 420.  
*fui-fui* 489 n.  
*fuis-fuis* 489 n.  
*fùnda* 486.  
*fustialvu* 492.  
  
*gabàta* 230, 401.  
*gaccia* 376 n.  
*\*gaccùla* 285.  
*\*gacu* 286.  
*\*gacùlu* 287.  
*gàggia* ecc. 285.  
*gagian* 285.  
*gagnolare* 218.  
*gai* ecc. 287.  
*gaion* 285.  
*gaitzà* 285.  
*gaj* ecc. 285.  
*gajda* ecc. 288.  
*gajetta* 286.  
*gajetto* 286-8.

- gajo* 285.  
*ġajola* 287.  
*galanto* 376.  
*galaverna* 416.  
*ġald* 449 n.  
*galera* 388 n.  
*galigajo* 388.  
*galjon* 106 n.  
*galletta* 163 n.  
*galy* 287.  
*ganaba* 280.  
*gambis'a* ecc. 280.  
*gamella* 388 n.  
*gamf* 280-81.  
*gamurrino* 62.  
*gancio* 213.  
*ġingola* 215.  
*gan'za* 213 n.  
*garavell* 296, 299.  
*gar'zà* 106.  
*gasgia* 285.  
*gass* 127.  
*γέσρα* 95.  
*gatolér* 497 n.  
*gatta* 493.  
*gau* 112.  
*gaucholo* 112.  
*gaudium* 112, 421.  
*gaujolo* 112.  
*gaule* ecc. 106 n.  
*γαυλο-* 401.  
*gav'cyte* 421.  
*gavonchio* 379.  
*ġ'vja* ecc. 401.  
*geai* 284-5.  
*ġeja* 286.  
*genièvre* ecc. 460.  
*genugarbu* 492.  
*ġèrlokyere* 289.  
*gesso* 461.  
*gheda* ecc. 288.  
*ghemuri* 490.  
*gheppio* 460.  
*gherbino* 164.  
*ghiaccio* 136.  
*ghiado* 124.  
*ghiam* 487.  
*ghi'cicolo* 215, 456, 467.  
*ghierla* 465.  
*ghinghellare* 216.  
*ghi'ozzo* 490.  
*ghiova* 476.  
*ghiribizzo* 288.  
*giaccio* 164.  
*giasso* 127.  
*gidgu* 487.  
*già* 285.  
*giampare* 487.  
*giandousse* 418.  
*giàte* 497.  
*gidtul* 497 n.  
*gian* 104.  
*gina* 105.  
*ginocchio* 478.  
*gioba* 489.  
*gioda* 421.  
*giolva* ecc. 487.  
*gionda* 112 n.  
*giosa* 418.  
*gioza* 213.  
*giulico* 113.  
*giuncare* 148 n.  
*giungina* 112 n.  
*gladiu* 124.  
*glande* 489.  
*glandŭla* 215.  
*glēba* 482, 489.  
*gliemito* 470.  
*gliemina* 471.  
*glisciare* 290 n.  
*glisser* 290 n.  
*gliuómmero* 490.  
*glomère* 490.  
*gloume* 471, 479.  
*glutta* 490.  
*γυάθος* 164.  
*gnagnaruel* 291.  
*gnal* ecc. 291.  
*gnarel* ecc. 291.  
*gnarre* 291.  
*gnas'* 291.  
*go* 285.  
*gobbo* 464.  
*gobiu* 213.  
*goda* 62.  
*gogna* 216 n.  
*goiva* 464.  
*gogj* 112.  
*ġola* 112-3.  
*golia* 425-6.  
*gonga* 215.  
*gonghia* 216.  
*gongolare* 216.  
*gor* 114.  
*goranèi* 114.  
*gorbia* 463.  
*goret* 114.  
*goro* ecc. 114.  
*gorra* ecc. 113-4.  
*gorrin* 114.  
*gorrion* 114.  
*gouge* 464.  
*goupillon* 115-6.  
*gourro* 113.  
*goy* 421.  
*gracidare* 385 n.  
*grada* 379.  
*graecu* 500.  
*grampa* 101, 406.  
*grampuce* 101.  
*grampuzze* 406.  
*gran'elę* 229.  
*gránfia* 101.

*granoñe* 92.  
*grapalt* ecc. 109.  
*grapard* 109.  
*grapiette* 109, 295.  
*grappa* ecc., 109, 281.  
*grappin* 109.  
*graps* 109.  
*grapuñ* 497.  
*grastę* 95.  
*gratulla* 62.  
*gravīda* 492.  
*grǔ* 62.  
*grebolá* ecc. 117.  
*grebolon* ecc. 117.  
*grelot* 117, 289.  
*grelotter* 117.  
*greñe* 91.  
*greuions* 289.  
*greuletta* ecc. 117.  
*greuller* ecc. 117.  
*grevayre* 406.  
*greve* 476.  
*gribouler* ecc. 289.  
*griccele* 289.  
*griccio* 289.  
*gricciole* 118.  
*gricciole* 289.  
*griditiina* 114.  
*griffe* 166 n.  
*grifo* 166 n.  
*gril* 289.  
*grilera* ecc. 289.  
*grillare* ecc. 290.  
*grillet* ecc. 289.  
*grilletto* 289.  
*grillo* 288.  
*grillone* 289.  
*grillotto* 289.  
*grimullar* 290.  
*grinfa* 101.  
*grisėu* 427.

*grisou* 290 n.  
*grispignolo* 388.  
*griu* 116, 500.  
*griuł* 118.  
*griva* 116.  
*grive* 500.  
*grivelé* 288.  
*griveler* 116.  
*grivillosu* 290 n.  
*grivois* 116-7.  
*grivoise* 116-7.  
*grivouard* 116.  
*grivę* 116.  
*grizzolo* 118.  
*grobelhou* 117.  
*grōmet* 426.  
*gronco* 101.  
*gropal* 109.  
*groppa* 461.  
*groppo* 461.  
*grotta* 473.  
*grouler* ecc. 289.  
*grufolare* 166 n.  
*gruišu* 118.  
*grulons* 117.  
*grulotte* 117.  
*grumu* 413 n.  
*grūmestja* 290 n.  
*gruppo* 461.  
*gruviggju* 288.  
*grúzzolo* 389.  
*gr'vó* 289.  
*gr'volá* 289.  
*guaitare* 44.  
*guaraguasco* ecc. 118.  
*gubbia* 463.  
*gūbia* 463, 464.  
*guernoter* 290.  
*guglia* 136 n.  
*gujola* 112.  
*gui* 467.

*guiera* 467.  
*guignequeu* 484.  
*guipon* 115.  
*gulbia* 463.  
*gunėlu* 62.  
*guntrixu* 482.  
*gurdoni* 488.  
*guril* 113.  
*gurin* 113.  
*gurra* 113.  
*gussa* 76.  
*gymbu* 228.  
  
*harūla* 485.  
*hermoso* 465.  
*hėru* 112.  
*hienda* 471.  
*hierche* 475.  
*hirpex* 475.  
*hōc annō* 89.  
*homīne* 430.  
*hospitāle* 416.  
*houlette* 113.  
*huella* 466.  
*huerma* 465.  
*huesa* 465.  
*hūmile* 394.  
  
*iao* 5.  
*iáculo* 501.  
*iaculum* 157.  
*ibiscu* 490.  
*idre* ecc. 63.  
*ierpi* 475.  
*iėuvre* 462.  
*igghję* 91.  
*ignómmero* 489.  
*ilia* 91.  
*iltę* 84.  
*imborrare* 495.  
*imbovdi* 488.



- imbovolar* 279.  
*imbucatare* 103.  
*imbuvonare* 488.  
*immo* 471.  
*immoscadare* 375.  
*imparnigar* 288.  
*impensu* 230.  
*impiccare* 107.  
*imprenta* 167.  
*Īmu* 471.  
*ina* 105.  
*\*incaeniāre* 227.  
*inčagá* 38.  
*incagliare* 192 n.  
*inclipá* 108.  
*inderer* 39.  
*indūcere* 227.  
*infernu* 241-2 n.  
*infruscare* 465.  
*infūdere* 229.  
*infuscato* 465.  
*ingastada* 374.  
*in gatolon* 498.  
*in gaton* 498.  
*ingattiar* 492-3.  
*ingenuitāte* 456.  
*ingěnuu* 456.  
*inghiriungia* 488.  
*injinna* 105.  
*ingle* 368 n.  
*in grapp* 497.  
*inguen* 368.  
*inguento* 4.  
*inguinale -aria* 368.  
*ingurfā-se* 62.  
*inkö'* ecc. 412.  
*insieme* ecc. 471, 479.  
*insŭla* 93, 237.  
*interrogāre* 276.  
*intrebá* 276 n.  
*intrettire* 216.  
*intro* 41 n.  
*intufare* 205 n.  
*iñú* 450 n.  
*inveggia* 485.  
*inventao* 80.  
*invežendā-se* 81.  
*invidia* 426, 485.  
*inzisame* 428.  
*ischidare* 492.  
*isdrobbare* 486.  
*istraúra* 485.  
*ita* 283.  
*iere* 462.  
*ivri* 407.  
*jable* ecc. 105-6.  
*jalde* 449 n.  
*jalhat* 287.  
*jana* 488.  
*jandra* 488.  
*jante* 281.  
*jazsz* 90.  
*jéte* 429.  
*jina* 105.  
*joder* 465.  
*jolče* ecc. 112 n.  
*joli* 113.  
*jolif* 112-3.  
*jonne* 450 n.  
*jovia* 416.  
*jucūdu* 112 n.  
*juevne* ecc. 468.  
*jusz* 86.  
*juvencu* 90.  
*kabbředg* 474.  
*kadęla* 497 n.  
*kadėlu* 52.  
*kadęna* 497 n.  
*kal-* 104-5, 110.  
*kamb-* 280.  
*kampórĭa* 427.  
*kandula* 280.  
*kanta-rana* 109 n.  
*kar-* 106.  
*karabočé (a)* 104.  
*kardo* 106.  
*karkaré* 105, 106.  
*karrá* 106.  
*karrelé* 106.  
*kāsu* 52.  
*zaié* 227.  
*katé* 428.  
*zaiĭma* 483.  
*kęmeasę* 469.  
*zėvτρον* 227.  
*zoγγέλιον* 85.  
*kokkia* 461.  
*kōmęntu* 54.  
*zoęvęnĭ* 154.  
*kouatt-pęsse* ecc. 110  
*krapfo* 281.  
*krápia* 281.  
*krębis* 288.  
*krepa* 106.  
*krijalés'im* 118.  
*kŭba* 56.  
*kuętębraš* ecc. 110.  
*kuintá* 54.  
*zėzvos* 85.  
*kuępresün* 33.  
*kustu* 74.  
*kučiss* 120.  
*kučjs* 120.  
*E v. s. 'c'.*  
*lacca* 168 n.  
*lacchetta* 185 n.  
*lacét* 426.  
*lacét* 298.  
*ladino* 377 n.  
*lidiu* 489.

- laëra* 488.  
*laéyara* 227.  
*laŋŋeng* 227.  
*laina* 488.  
*lainzar* 501.  
*lamicare* 500.  
*lampa* 31.  
*lampalüghe* ecc. 488.  
*lampreda* 387.  
*lancellotto* 501.  
*lancerda* 501.  
*lände* 489.  
*langoriv* 65.  
*länic* 415.  
*ianza* 501.  
*lanzardo* 501.  
*lapïdeu* 379.  
*lara* 483.  
*larne* 227.  
*lasca* 421 n.  
*laske* 96.  
*laträre* 65.  
*latticrepolo* 387 n.  
*laut* 510.  
*läuta* 510.  
*lava* 488.  
*lävera* ecc. 488.  
*laveggio* 379.  
*lavina* 488.  
*lawéju* ecc. 65.  
*läa* 489.  
*lääda* 489.  
*lech* 425.  
*lechés* 427.  
*läggiu* 489.  
*\*legïmen* 65.  
*legnopuzzo* 104.  
*legu* 489.  
*lembругiare* 393-4.  
*lembragio* 393-4.  
*lämi* 65.
- lämite* ecc. 470.  
*lengue* 368 n.  
*lentäno* 452.  
*lentänu* 455.  
*läöra* 489.  
*läre* 462.  
*läsca* 44.  
*lesma* 470.  
*lä'sna* ecc. 112.  
*lettiga* 374.  
*löttigu* 291.  
*läura* 489.  
*läutre* 510.  
*levanti* 116.  
*libeccio* 460.  
*läbëru* 489.  
*läeru* 489.  
*läma* 500.  
*lämax* 470.  
*limetta* 489.  
*limicare* 500.  
*limitäre* 298.  
*lämïte* 170, 298.  
*lämmecïola* 500.  
*lämpïdu* 170.  
*innarbu* 492.  
*lä'sa* 66.  
*läcng* 228.  
*lävertizio* 453 n.  
*lävïdu* 66.  
*lävio* 66.  
*lävlar* 56.  
*lobare* 489.  
*lobu* 489.  
*lodän* 449 n, 452.  
*logorare* 170.  
*loitän* 9.  
*lämpere* 489.  
*\*lonctanu* 9.  
*lönsa* 171 n.  
*lönsö* 171 n.
- läpporo* 374, 473.  
*loramenta* 489.  
*lärdö* 474, 478.  
*loru* 489.  
*lärum* 489.  
*läruma-löruma* 490.  
*lärumu* 489.  
*loupe* 86.  
*löva* 375.  
*läccä* 282 n.  
*läcia* 376 n.  
*lucia* 150 n.  
*lüere* 490.  
*läuri* 490.  
*lumacaglia* 500.  
*lämösa* 66.  
*lämç'a* 66.  
*läü* 302.  
*Punchün* 438.  
*läniçi* 452.  
*läpa* 171 n.  
*lärcäre* 170 n.  
*läriðu* 171.  
*lätan* 44.  
*lätra* 510.  
*lättiu* 490.  
*lättum* 86.  
*läuro* 118-9.
- mac* 438.  
*mäç'ä* 90.  
*maccu* 293.  
*maccu* 293.  
*maceja* ecc. 459.  
*mäciolo* 130.  
*mäciullare* 385 n.  
*macüla* 490.  
*madesi* 67.  
*madië* 67.  
*madiere -o* 379.  
*madonina* 122.

- madornale* 379.  
*madrakk* 501.  
*madraško* 501.  
*madrašo* 501.  
*maduná* 48.  
*magello* 376-7.  
*μάγυρα* 228.  
*magiestay* 4.  
*màgiolo* 130.  
*magīstru* 84 n.  
*màgula* 490.  
*maidé* 67.  
*màija* 490.  
*mainó* 67.  
*mailinaa* 9.  
*major* 90, 491.  
*malént* 426.  
*malézo* 119.  
*mal fraysse* ecc. 125.  
*maligen* 119.  
*malmignatto* 497 n.  
*malot* 67.  
*malva* 490.  
*malva ibiscu* 490.  
*mámmola* 299.  
*mancha* 490.  
*máncia* 490.  
*mançes* 229.  
*manine* 101.  
*manniçle* 229.  
*manso* 130.  
*mansues* 130.  
*marachella* 217.  
*marangé* 226.  
*marasso* ecc. 501.  
*marchio* 172.  
*marcio* 381 n.  
*marcūlu* 172 n.  
*marva* 490.  
*margulare* 490.  
*margemma* 473.  
*marinaria* 33.  
*marmolues* 67.  
*marrápeto* 217.  
*marror* 172 n.  
*marron* 173.  
*marrone* 172 n.  
*marrūbium* 188.  
*marsú* 66.  
*martin pescatore* 143.  
*mas* 173.  
*masokan* 67.  
*mascaa* 67.  
*mascu* ecc. 490.  
*masha* 67, 427.  
*masnà* 416.  
*masnada* 374-5.  
*μάταιος* 173 n.  
*matāris* 500-501.  
*matia* 173 n.  
*matota* 292 n.  
*matraccio* 501.  
*matras* 501.  
*matrats* 501.  
*mat* 292 n.  
*\*mattāris* 500-501.  
*matteras* 500-501.  
*máttero* 173.  
*matto* 173.  
*matu* 173.  
*mautone* ecc. 173 n.  
*mazzecá'* 91.  
*mazzone* 173 n.  
*mboisç* 230.  
*mbonç* 229.  
*męčunkęle* 90.  
*mego* 469.  
*meicáma* 483.  
*meigo* 469.  
*meilh* ecc. 469.  
*męler* 469.  
*méléze* 119.  
*meliaco* 494.  
*méliga* 370 n.  
*mellelta* 174 n.  
*melligine* 119.  
*mēlum* 476.  
*menante* 174.  
*menet* 497 n.  
*meninne* 233.  
*męnta* 458 n.  
*mentha* 458 n.  
*mentūla* 458 n.  
*merçhe* 84.  
*meri* ecc. 491.  
*merūla* 485.  
*merza* 476.  
*merzo* 119.  
*'mę'sce'* ecc. 469.  
*mesidu* 48.  
*missione* 416.  
*'messitore'* 35.  
*'męstica'* 473.  
*mēta* 468.  
*męto* 473.  
*męčöre* 68.  
*mętoņę* 91.  
*męttere* ecc. 469.  
*menble* 463.  
*meúrra* 485.  
*męszcjamięude* 226.  
*mę'szo* 415, 469.  
*mica* 372 n.  
*mīcula* 480.  
*mieda* ecc. 468.  
*mielga* 468.  
*'miettu'* 473 n.  
*mieula* 480.  
*minca* 438.  
*minchia* 458 n.  
*minchione* 458 n.  
*minetta* 497 n.  
*mingule* 497 n.

- ministraciom* 33.  
*minon-sâ* 497 n.  
*mişchia* ecc. 469.  
*mītigāre* 469.  
*mītis* 469.  
*\*mītju* 415.  
*mişo* 469.  
*mīccolo* 473.  
*mocheyréu* 427.  
*mociqlón* 427.  
*moho* ecc. 466.  
*moicz* 427.  
*moineau* 114.  
*moja* 470.  
*moláGINE* 119.  
*moltone* 175.  
*mómia* 472.  
*mongili* 491.  
*mont* 416 n.  
*monza de dono* 491.  
*monzu* 491.  
*morato* 176.  
*morchia* 473.  
*moresche* 428.  
*moro -a* 473.  
*mortaise* 106.  
*mortaša* 106.  
*mósciù* 469.  
*moscio* 217.  
*móscio* 469.  
*mosso* 294.  
*mostaz* 427.  
*mot* 470.  
*moto* 473.  
*motta* 373.  
*motto* 470.  
*mounjo* 491.  
*mourgueto* 491.  
*movel* 463.  
*mulare* 385.  
*muess* 470.  
*'muestra'* 469.  
*muire* 470.  
*mule* 176 n.  
*\*mulsōriu* 491.  
*mungetta* ecc. 491.  
*muoja* 470.  
*mupç* 228.  
*múriga* ecc. 491.  
*murigái* ecc. 491.  
*musa* 69.  
*musciù* 469.  
*musçulu* 93.  
*museau* 413 n.  
*muşkë* 93.  
*mussórgiu* ecc. 491.  
*mustroxu* 491.  
*müşu* 68.  
*müşu* 413.  
*muşşolare* 218.  
*mwina* 66.  
*myxōne* 173.  
*nagghjgrę* 92.  
*nalba* ecc. 490.  
*ñalj* ecc. 291.  
*napu* 379.  
*ñard* 291.  
*naskę* 89.  
*natta* 177 n.  
*nazşgä'* 226.  
*naucferu* 92.  
*navone* 379.  
*nebbi* 463.  
*neclenza* 292.  
*neco* 69.  
*nequ* 69.  
*ñérq* ecc. 291.  
*'nérvecu'* 468.  
*nescarea* 438.  
*nesch* 438.  
*nesquante* 438.  
*nesquár* 438.  
*nessónda* 438.  
*neve* 468.  
*'ngañarsę* 227.  
*'ngätę* 227.  
*'nguçetę* 228.  
*ñáda* ecc. 291-2.  
*niais* ecc. 291.  
*ribbio* 463.  
*ribia* 502.  
*nible* 502.  
*nibles* 503.  
*nicchia* 119-20.  
*nicchiare* 119-20.  
*nicchio* 119-20, 292.  
*nicher* 119.  
*niçisse* 429.  
*niclizia* 292.  
*\*nīdale* 291.  
*nīdu* 291-2.  
*niebel* 463, 480.  
*nieble* 463.  
*nieve* 467-8.  
*nigghiu* 463.  
*nigier* 119.  
*nīgricāre* 468.  
*niłja* ecc. 292.  
*nillá* 292.  
*nillocu* 292.  
*nisc* ecc. 291.  
*niscare* 438.  
*niss* ecc. 415.  
*nivoul* 502.  
*nivu* 502.  
*nizşól* 452.  
*nobre* 463.  
*nōme* 473, 479.  
*nomu* ecc. 471.  
*nourę* 87.  
*novellessa* 34.  
*ndvero* 472.

<i>nozhe</i> 6.	<i>omon</i> 430.	<i>pairé</i> 45.
<i>nozse</i> ecc. 462.	<i>óna</i> 450 n.	<i>paléo</i> 220.
<i>nūhja</i> 502.	<i>ǧña</i> ecc. 450.	<i>pallatium</i> 70.
<i>nuble</i> 502.	<i>onbro</i> ecc. 452.	<i>palmussa</i> 490.
<i>nublo</i> 502.	<i>omiccio</i> 452 n.	<i>palpée</i> 450.
<i>nivola</i> 502.	<i>oniša</i> ecc. 452.	<i>pamensile</i> 483.
<i>obbiadin</i> 503.	<i>oniscée</i> 452 n.	<i>panna</i> 179 n.
<i>obia</i> 491.	<i>ǧno</i> ecc. 450.	<i>pannare</i> 179 n.
<i>obiada</i> 503.	<i>ontino</i> 452.	<i>papejo</i> 459.
<i>obidi</i> 491.	<i>opācu</i> 286.	<i>papel</i> 459.
<i>oblata -tum</i> 503.	<i>orabbi</i> 503.	<i>pápero</i> 383.
<i>oblīquu</i> 474.	<i>orcia</i> 178.	<i>papier</i> 459.
<i>obraucatu</i> 90.	<i>ordöl</i> 509.	<i>papio</i> 459.
<i>obviam</i> 491.	<i>organar</i> 69.	<i>-pappjare</i> 5.
<i>obviäre</i> 491.	<i>orlivo</i> 504.	<i>paramboler</i> 101.
<i>oca</i> 213.	<i>orresa</i> 70.	<i>parazion</i> 505.
<i>oċia</i> 32, 69.	<i>ors'öl</i> 509.	<i>pardu</i> ecc. 491.
<i>öf al ċerik</i> ecc. 282-3.	<i>orvivo</i> ecc. 504.	<i>parezar</i> 36.
<i>ogna</i> ecc. 450.	<i>oseegle</i> 80.	<i>parlascio</i> 70.
<i>ognedunu</i> 224.	<i>osèla</i> 510.	<i>parmariscu</i> 490.
<i>ogni</i> 243.	<i>ostaggio</i> 198 n.	<i>partèra</i> 492.
<i>ognizz</i> ecc. 452.	<i>oster</i> 32.	<i>parterre</i> 492.
<i>oiteuvre</i> 463.	<i>ös'u</i> 70.	<i>partoxa</i> ecc. 491.
<i>ol</i> 436-7.	<i>ostiġre</i> 178.	<i>passadumün</i> 482.
<i>oldano</i> 452.	<i>ottato</i> 158.	<i>passèta ġaja</i> 287.
* <i>öl</i> 407.	<i>oublie</i> 503.	<i>passetto</i> 180.
<i>olioso</i> 69.	<i>ounia</i> 450 n.	<i>patiens</i> <sup>1</sup> 130.
<i>olivētum</i> 84.	<i>ourost</i> 506.	<i>pattare</i> 180 n.
<i>olmetá</i> 453.	<i>ova</i> 280.	<i>pautrógna</i> 427.
<i>olnir</i> 451, 454 n.	<i>öve'j</i> 70.	<i>pautrón</i> 427.
<i>olniša</i> ecc. 451, 454 n.	<i>òven</i> 551.	<i>pavaigl</i> 459.
<i>oly</i> 415 n.	<i>pábilo</i> 459.	<i>pavéro</i> 459.
<i>ombuto</i> 452 n.	<i>pacíficu</i> 370.	<i>pavimentum</i> 483.
<i>ombréne</i> 474.	<i>pacco</i> 107.	<i>pazzjaro</i> 294.
<i>omeccio</i> 5.	<i>padire</i> 385 n.	<i>pāz'u</i> 70.
<i>ómega</i> 503.	<i>padrársu</i> ecc. 491.	<i>pazzo</i> 91, 130, 292-3, 505.

<sup>1</sup> Il significato di 'pazzo', a cui sarebbe venuto *patiens*, ha bel conforto da *insanus*.

- peala* 492.  
*peagna* 70.  
*peagno* 61 n.  
*peârbu* 492.  
*peca* 294.  
*pectore* 120.  
*pectus* 120.  
*peçu* 295 n.  
*pecz* 416.  
*pědica* 294, 383.  
*pe d'unę* 95.  
*pega* 459, 478.  
*peggio* 459.  
*peggio* 459.  
*pegiocyn* 416.  
*pegnota* 505.  
*pe'gola* 380 n.  
*pejor* 90, 459.  
*pela* 71.  
*pelicz* 416, 429.  
*penacér* 428.  
*peñounę* 91.  
*pe'ntola* 459.  
*peñtola* 459.  
*perdicjom* 33-4.  
*periculum* 425, 474, 480.  
*pěrie* 120.  
*'pěrito'* 472-3.  
*pěrnis gaja* 287.  
*peşatiure* 91.  
*peşcră'* 96.  
*peşcrelloneę* ecc. 96.  
*peşo* 459.  
*peşsa* 504.  
*peşsi* 504.  
*peşsra* 504.  
*peştü'mu* 71.  
*\*peşşulu* 93-4 n.  
*petenier* 125.  
*petrai* 125.  
*petrosello* ecc. 378.  
*pettele* 227.  
*peidu* 492.  
*peincu* 492.  
*magna* 492.  
*piana* 70.  
*pice* 504.  
*picea* 504.  
*piceu* 416.  
*piceride* 387 n.  
*peçu* 413 n.  
*piceula* 180-81.  
*piel* 459, 478.  
*pieşke* 93.  
*pieta* 504.  
*pieula* ecc. 459, 480.  
*pieung* 460, 480.  
*piecer* 460.  
*pieyd* 418.  
*pignatta* 595.  
*pignetta* 505.  
*pignotta* 505.  
*pigolare* 386.  
*pigru* 70.  
*pijonc'e* 401 n.  
*pila* 71.  
*pilibrunu* 481.  
*pinęne* 228.  
*piña* 505.  
*pindula* 493.  
*pingue* 460, 480.  
*pinzo* 181.  
*piolo* 181 n.  
*pioppo* 461.  
*piote* 418.  
*piqva* 184 n.  
*piove* 476.  
*piovere* ecc. 468.  
*pire* 459.  
*pisarota* 427.  
*piscia-cozza* 279.  
*pişso* 125.  
*pitale* 377-8.  
*pitro* ecc. 120.  
*pittiere* 182 n.  
*piulare* 386 n.  
*piumice* 471.  
*piurare* 386 n.  
*pivar* 69.  
*pichiere* 182 n.  
*pişsarbu* 492.  
*pişsra* 125.  
*pjanca* 294.  
*pjve* 463.  
*pjşvego* 463.  
*placitu* 9, 418.  
*\*plage a* 6.  
*planca* 92.  
*plectere* 504.  
*plörări* 386 n.  
*plovi* 463.  
*p'nassé* 411.  
*pöa* 122.  
*pobia* 7.  
*poccia* 508.  
*poşcia* 211 n.  
*pocciare* 508.  
*pocciolo* 508.  
*poche* 508.  
*pocho* 508.  
*pođeęe* 88.  
*podere* 378.  
*podestà* 378-9.  
*poına* 107.  
*pois* 459.  
*pođeęe* 460.  
*pollare* 183.  
*pome* 144 n.  
*pomentu* 483.  
*po'mice* ecc. 471.  
*ponce* 471.  
*popona* 122.

- poppa* 107, 462.  
*porcábru* ecc. 481.  
*porcáxu* 491.  
*porcheddu abrinu* 481.  
*porciata* 205.  
*poscrái* ecc. 482.  
*póste* 508 n.  
*potáa* 426.  
*pōtiōne* 72.  
*pōtrorojó* 120.  
*potše* 508 n.  
*pouchiná* 508.  
*pouchon* 508.  
*poueta* 125.  
*pouisso* 125.  
*pouso* 508.  
*prappónis* 486.  
*\*pratāriu* 491.  
*prātu* 491.  
*prè* 120 (cf. lomb. *pre-dé*).  
*precungje* 91.  
*prefagliu* 284 n.  
*prem* 470, 479.  
*prence* 474.  
*pre'ncipe* 474.  
*prencípio* ecc. 474.  
*pretto* 475.  
*prevéjre* 430.  
*préver* 430.  
*pricar* 15.  
*prich* 425.  
*prieuel* 474, 480.  
*prima* 102.  
*primavera* 473.  
*primma* 72.  
*prívou* 425.  
*prizzato* 389.  
*prò* 475.  
*probaciom* 34.  
*probbio* 388.  
*procanto* 149.  
*próda* 183-4 n.  
*proise* 84.  
*prōma* 102.  
*prona* 474.  
*πορϋνον* 102.  
*provana* 379.  
*provim* 58-9 n.  
*\*prūma* 102.  
*prūma* ecc. 102.  
*prūna* 474.  
*pruppa* 486.  
*pruppu* 486.  
*pu* 7.  
*pūa* 122.  
*publicu* 463.  
*puca* 508 n.  
*puche* 508.  
*pubrigare* 487.  
*pueple* 461.  
*pūina* 294-5.  
*puiser* 120.  
*puits* 460.  
*pułéžo* 184 n.  
*pūliga* 370 n.  
*\*pūlleu* 71.  
*pulsāre* 120.  
*pultreña* 427.  
*punasía* 425.  
*pūpa* 107, 122.  
*pūpa* 107.  
*pupazzo* 505.  
*pūpla* 122.  
*\*pūppa* 107.  
*pūppola* 380.  
*pūppora* 185.  
*purer* 77.  
*puschena* 482.  
*pušein* 482.  
*pusór* 438.  
*pustis* 482.  
*pussar* 120-21.  
*püssja* 125.  
*pután* 430.  
*pute* 125.  
*putelo* 185 n.  
*pūteu* 121-2.  
*putina* 299.  
*putino* 104.  
*putrōgn* 427.  
*puttana* 185 n.  
*putto* 185 n.  
*puvie* 6.  
  
*quaerēre* 439.  
*quaggia* 421.  
*quarcadunu* 224.  
*\*quaerēre* 411.  
*quatre-pieds* ecc. 110.  
*querquēdŭla* 382.  
*quinté* 421.  
  
*rabita* 13.  
*рабо* 505.  
*rabosa* 505.  
*raccappessare* 429.  
*racchetta* 185 n.  
*raganella* 109 n.  
*raggricciarsi* 289.  
*ràida* 492.  
*raigá* 482.  
*raina* 14.  
*rañcier* 121.  
*ranarro* 186.  
*ranf* 295.  
*rampa* 101, 295.  
*rampo* 101.  
*ranchezér* 428.  
*rancio* 381 n.  
*\*raneá* 14.  
*ránfa* 101.  
*ranno* 186 n.

- ranšola* 492.  
*rapa* 295.  
*rapāce* 368.  
*rapīdu* 121, 492.  
*rāpola* 295.  
*raposa* 505.  
*rappa* ecc. 296.  
*rascia* 186 n.  
*rascione* 186 n.  
*ratēll* 121.  
*ratta* ecc. 121.  
*rattavello* 377.  
*ratto* 121, 492.  
*rattu* 492.  
*raššatura* 187.  
*raššente* 187 n.  
*raššese* 187 n.  
*rebbio* 295.  
*rebinū* 429.  
*rebuise* 74.  
*rēcens* 130.  
*recessu* 150, 376.  
*reciner* 50.  
*recuevre* ecc. 461.  
*recūperāre* 484.  
*redīmēre* 413.  
*redo* 60.  
*regnachā* 429.  
*rego* 46.  
*regrignā* 429.  
*rēgrulé* 117.  
*reīcēre* 456.  
*reime* 413.  
*reire* 229.  
*rekolenne* 121.  
*relicquore* 413.  
*relaj* ecc. 412.  
*reluire* 490.  
*remo* 473.  
*remongnēr* 429.  
*remusy* 410.  
*reo* ecc. 60.  
*rēpēre* 188 n.  
*rēppa* 296.  
*reppia* 295.  
*reš* 130.  
*reš'* 456.  
*reška* 368.  
*rešou* 31.  
*rest* 122.  
*rēstia* 426.  
*retagliū* 426.  
*retensar* 121.  
*rētia* 85.  
*rezina* 105.  
*rhombu* 178.  
*ribecca* 373.  
*ribrēššo* 290, 387 n.  
*ricotta* 194 n.  
*rigattare* 218.  
*rigo* 188 n.  
*rīma* 188.  
*rimorchio* 473.  
*rimproverare* 386 n.  
*rincer* 121.  
*rintuzzare* 203.  
*riond* 412.  
*ripido* 383.  
*ripire* 188 n.  
*rista* ecc. 121-2.  
*risō'* 73.  
*ristell* 122.  
*ritrécine* 381.  
*ritta* ecc. 121-2.  
*rīvu* 188 n.  
*rocchetto* 189 n.  
*rogare* 276-7 n.  
*rollet* 289 n.  
*'romica'* 471.  
*romigāi* 491.  
*rōndę* 367.  
*ronger* 471.  
*ront* 367.  
*ronzar* 189 n.  
*rōppere* 367.  
*rosea* 505 n.  
*roscio* ecc. 111, 505 sgg.  
*rosolaccio* 122.  
*rospa* 505 n.  
*rospo* 111, 505 sgg.  
*rōtter* 367.  
*rouver* 276-7 n.  
*roznar* 189 n.  
*rošša* 189.  
*rubata* 492.  
*rubeddula* 492.  
*rūbeu* 188.  
*rūbia* 188.  
*rueglā* 91.  
*ruchetta* 372 n.  
*rūde* 482.  
*rueddula* 492.  
*ruga* 372 n.  
*rugiana* 371, 374.  
*ruguar* 277 n.  
*rumigāre* 491.  
*\*rumptus* 367.  
*rūppa* ecc. 296.  
*ruspa* 190 n.  
*rūss gajo* 287.  
*ruta būlum* 377, 503.  
*ruticare* 385.  
*ruszola* 220.  
*ša* 422.  
*sabau* 111.  
*sabot* 111 n.  
*saecudir* 439.  
*saeculum* 425.  
*saettone* 501.  
*saēšimu* 53.  
*\*sagīmen* 226.  
*sagīna* 190.



- sagmariu* 246.  
*sagnér* 422.  
*sagra* 386 n.  
*sagro* 386 n.  
*saicì* ecc. 484.  
*saicctone* 501.  
*sajjine* 226.  
*sajött* ecc. 123.  
*sakun* 123.  
*salucca* 190 n, 193 n.  
*salamnja* ecc. 470.  
*salebra* 368.  
*salédra* 368.  
*\*saletra* 368.  
*saligastro* 371 n.  
*salix* 190.  
*saltamartín* 123.  
*salton* 123.  
*šampa* 110.  
*sampatt* 123.  
*sanctu* 406.  
*sandarāca* 373.  
*sandracca* 373.  
*sanfa* 110.  
*sanna* 212 n.  
*sapata* 111 n.  
*sapo* 111.  
*sappa* 111 n.  
*saraino* 74.  
*saramun* 296.  
*sarqlę* ecc. 229.  
*sartagine* 90.  
*sasón* 427.  
*sata* 110.  
*satione* 368, 427.  
*šatt* ecc. 110.  
*sattoję* 89.  
*sauterelle* 123.  
*sauticot* 123.  
*savate* 111, 111 n.  
*save* 111.
- sbaká'* 95.  
*sballare* 191.  
*sbargar* 296.  
*šbērǵara* 275.  
*sbīāšū* 59.  
*'šbič'lg'* 466.  
*sbigorare* 198.  
*sbindagl* 427.  
*sblissar* ecc. 290.  
*šbōj* 124, 290 n, 296.  
*šbōji* 296.  
*sborida* 496.  
*šbrajǎ* 51.  
*sbraitare* 51.  
*sbrōšwa* 51.  
*sbrisa* 290.  
*sbrissar* ecc. 290.  
*scaǵj* 124.  
*scagio* ecc. 402.  
*scagnardo* 378.  
*scalafróyn* 424.  
*scalpěre* 218.  
*scalpitare* 218.  
*šcampejré* 275.  
*scanagghję* 229.  
*scannello* 192 n.  
*scāñū* 74.  
*scapūla* 402.  
*scarabocchio* 288.  
*scaraváčę* 88.  
*scariola* 87.  
*šcaroule* 87.  
*scarpa* 507-8.  
*scarpar* 74-5.  
*scarsella* 508.  
*scartapacz* 418.  
*scarzar* 75.  
*scassare* 192 n.  
*scassinare* 204 n.  
*scatellato* 378.  
*scaszá* ecc. 296.
- scaszuppele* 87.  
*scedyne* 192 n.  
*ščępir* 108.  
*scęttro* 473.  
*schgrischar* 289.  
*schgrischur* 289.  
*schiantare* 199 n.  
*schidione* 194 n.  
*s'chierp -pa* 365.  
*schiribizzo* 302.  
*schirpa* 364 n.  
*schirpín* 364 n.  
*schizzare* 50.  
*schizzinoso* 50.  
*schossá* 416.  
*sciagura* 485.  
*sciainato* 218.  
*sciarada* 193.  
*sciatto* 110.  
*sciaverare* 218.  
*scióvero* 218.  
*sciddi* 492.  
*scilacca* 193 n, 373.  
*scipito* 379.  
*scivolare* 218-9.  
*scoglio* 193-4 n.  
*scotola* 385 n.  
*scotolare* 385 n.  
*scotta* 194 n.  
*scovili* 492.  
*scrobái* 492.  
*scrocar* 56.  
*scučetatę* 228.  
*ščūnē'a* 78.  
*scuriada* 374 n.  
*scurká'* 91.  
*scutir* 439.  
*šdilinguirsi* 11.  
*sdrupá'* 89.  
*seccagna* 220.  
*secesso* 499.

- secessum* 499.  
*secrolà* 429.  
*secutã* 227.  
*segghjuzze* 93.  
*segle* 425.  
*segolo* 380 n.  
*seira* 75.  
*semondre* 412.  
*semòsa* 429.  
*semoxi* 412.  
*sentar* 46.  
*seo* 76.  
*'seppi'* 473.  
*sereno* 141 n.  
*servitrice* 5.  
*seson* 363.  
*setu* 76.  
*seuol* 425.  
*sfajra* 309.  
*sijaj* 124.  
*sgalitài* 492.  
*sgarba* 507-8.  
*s'garbell* 296.  
*sgarzeivel* 289.  
*sgatàr* ecc. 296.  
*s'gatjà* 297.  
*sgjèrvassa* 106.  
*s'ggrbia* 463.  
*sgrafa* 101.  
*sgrafignàu* 426.  
*sgretolare* 385.  
*sgrifu* 101.  
*sgrifare* 166.  
*sgrisaròla* 118.  
*sgrisor* ecc. 118.  
*sgrìsul* ecc. 289.  
*sgrìsular* 290.  
*sgrizzul* 289.  
*sguazzare* 216.  
*s'gubbia* 464.  
*siblar* 219.  
*sibot* 111.  
*siddg* 96.  
*'siembra'* 470.  
*siepe* 460, 479.  
*s'iju* 66.  
*sigiu* ecc. 76.  
*s'ima* 81-2.  
*s'imì* 82.  
*singra* 493.  
*singùlu* 493.  
*s'itòr* 82.  
*sizzigorry boveri* 279.  
*sizzigorry nudu* 279.  
*skajo* ecc. 402.  
*skàndula* 52.  
*skanià'* 93.  
*skèlfa* 364.  
*skérpa* ecc. 363 sgg.<sup>1</sup>,  
 507.  
*skil'nte* 75.  
*skùrpa* 364.  
*skòzì* 75.  
*skrakù* 75.  
*skriñus'u* 74.  
*skroža* 106.  
*skrušì* 75.  
*skrùsu* 75.  
*sküja* 77.  
*skurià* 75.  
*skwića* 488, 551.  
*slimegrr* 500.  
*smertilio* 195 n.  
*smerto* 195 n.  
*sobro* 463.  
*sòccida* 370 n.  
*socotrìnu* 387.  
*söcer* 88.  
*söciu* 87.  
*sòffice* 473.  
*'sòffico'* 473.  
*'sòffre'* ecc. 466.  
*solitāriu* 493.  
*solleticare* 98.  
*solletico* 291.  
*soltèri* 493.  
*soltero* 493.  
*soner* 47.  
*sorér* 428.  
*sörör* 491.  
*sorri* ecc. 491.  
*sošná* 368.  
*sqsta* 196 n.  
*'sq'sta'* 473.  
*sote* 41.  
*sottoscagio* 402.  
*sove -ver* 41.  
*sovenità* 425.  
*sovente* 473.  
*sóvero* 463.  
*sovrano* 388.  
*sóvra* 74.  
*spago* 196 n.  
*sparigài* 500.  
*speca* 458.  
*spégnere* 473.  
*'spéro'* 472.  
*spetacià* 426.  
*spiccare* 197 n.  
*spiede* 460.  
*spiert* 459.

<sup>1</sup> Cfr. ancora l'abruzz. *scérpe*, che si deve ritenere, se qui spetta, voce culturale, introdotta da chi leggeva per *še* uno *sce* = *sk*.

- spīnarbu* 492.  
*spīndula* 493.  
*spīnūla* 226, 493.  
*spīszca* 373.  
*spqrco* 473.  
*spōrle* 412-3.  
*sporto* 239.  
*spqs'o* 473.  
*sprecare* 384.  
*spremessá* 77.  
*sprę'sa* 31.  
*sprīmacciare* 77.  
*sprīnà* 58 n.  
*sprūin* 58 n.  
*spulešzare* 184 n.  
*spuīs'ia* 77.  
*spurtig'ōa* 71.  
*squačč* 124.  
*squai* 124.  
*squillante* 75.  
*s'rējnsar* 121.  
*staca* 108 n.  
*stacio* 78.  
*staggio* 198 n.  
*stagnūn* 427.  
*stāju* 77.  
*stake* 188 n.  
*statiōne* 78.  
*statqig* 86.  
*stazon* 78.  
*stē'gola* 467.  
*sterlōch* 425.  
*stērmé* ecc. 297.  
*sterpare* 199 n.  
*stępo* 475.  
*stervetta* 126-7.  
*sticz* 429.  
*stīpes* 199.  
*stīrpa* 365 n.  
*stivale* 127, 485.  
*stivillio* 493.  
*'stōrpiā'* 475.  
*stōrpiare* 475.  
*stortigliōn* 427.  
*stoviglia* 493.  
*strabiliare* 508-9.  
*strabu* 508.  
*štraccate* 108.  
*straccare* 107.  
*stracche* 108.  
*strāe* 17.  
*strafiszca* 373.  
*stralabiā* 508-9.  
*stralābiu* 508-9.  
*stramę'si* 68.  
*stramōt* 427.  
*stramūā* 69.  
*strānia* 415.  
*strapazzare* 199.  
*strasonar* 47.  
*stravaché* 420.  
*strēm* 297.  
*stremenér* 429.  
*stręmo* 473.  
*strepicciare* 385-6 n.  
*strēpito* 383.  
*strepītu* 385 n.  
*streea* 126.  
*striāl* ecc. 127.  
*stricōn* 427.  
*\*strigicare* 427.  
*strikār* 427.  
*strinare* 209.  
*strīnkōn* 427.  
*strival* ecc. 485.  
*strobbaī* 486.  
*stropicciare* 385-6 n.  
*stropiccio* 386 n.  
*strucar* ecc. 282.  
*strupo* 209 n.  
*struz* 428.  
*strūzūd* ecc. 282.  
*stupa* 121.  
*stūpēre* 386.  
*subbuglio* 124.  
*sūbstans* 196.  
*subterior* 302.  
*succhio* 209 n.  
*succūtēre* 439.  
*suella* 466.  
*sugacōo* ecc. 367.  
*suīsūi* 489.  
*sukrulā* 429.  
*sumarę* 91.  
*summonēre* 412.  
*supeditar* 76.  
*surchjūr* 93.  
*surlōska* 368.  
*susné* 393.  
*susnon* 393.  
*suslé* 394.  
*suston* 394.  
*sutalj* 123.  
*svessinér-se* 428.  
*symphonia* 89 n, 423.  
*syr* 448.  
*\*σχαριστοπουλος* 87.  
*tabut* 78.  
*tacco* 209.  
*tāccola* 200-201 n.  
*taccolare* 201.  
*taccolino* 201 n.  
*tāccolo* 201 n.  
*tady'* 438.  
*talpōing* 229.  
*tamarin* 124.  
*tamaris* ecc. 124.  
*tannassin* 97.  
*tānā* 79.  
*tanda* 493.  
*tanjo* 47.  
*tannę* 227.

*tapada* 491, 493.  
*tapat* ecc. 493.  
*tarabuso* 203 n.  
*tarañoule* 89.  
*tarso* 201 n.  
*tartaruga* 374.  
*tarullo* 205.  
*tas* 201.  
*tatá'* ecc. 228.  
*táambössë* 302.  
*tear:* 180.  
*tegr* 374.  
*tëgulu* 467.  
*tëjla d'rista* 122.  
*tellecare* 291.  
*'tëme'* 473.  
*temelina* 124.  
*temell* ecc. 124.  
*tentenne* 117.  
*tëpidu* 108 n.  
*tëpulu* 108.  
*terminacion* 34.  
*ternoisę* 84.  
*terracrèpulo* 387.  
*terranęe* 387 n.  
*terrere* ecc. 297.  
*terrienu* 472 n.  
*terruęęar* 282.  
*tertughęęe* 92.  
*testile* 493.  
*testu* 493.  
*\*testuilia* 493.  
*tenthide* 382 n.  
*theriäca* 373.  
*thymu* 493.  
*ticinu* 451 n.  
*tièvolo* 467.  
*timier* 124.  
*timor* 210, 219.  
*tiva* 493.  
*tivè* 493.

*tistivillu* 493.  
*\*titillicare* 98.  
*tocativo* 34.  
*toçapoma* 144 n.  
*toccare* 107.  
*toçcio* 203.  
*tojff -ffü* 466.  
*toleta* 59 n.  
*toına* 219.  
*tomatio* 219.  
*tonito* 219.  
*tónico* 202.  
*topa* 373.  
*topin* 427.  
*toręão* 509.  
*toręaró'* ecc. 297.  
*torcon* 299.  
*torebüseno* 203.  
*toro* 125.  
*toro marino* 203 n.  
*tortor* 297.  
*tortüca* 92.  
*tota* 292 n.  
*tótano* 382.  
*tourié* 125.  
*trabocco* 293.  
*trabücine* 203.  
*tracollo* 56.  
*\*tractore* 298.  
*traculér* 429.  
*traçür* ecc. 297-8.  
*tragettatore* 127.  
*traghetto* 127.  
*\*tragicäre* 107.  
*tragittare* 127.  
*trainare* 204 n.  
*trajectorium* 297-8.  
*tramazeira* 124.  
*tramesso* 79.  
*trapo* 59.  
*trappunäre* 92.

*traquer* 107.  
*trascinare* 294 n.  
*tratuwo* 297.  
*travağá* 79.  
*'travondré'* 418.  
*trebbia* 462.  
*treçol* 509.  
*trę'gola* 380 n.  
*tremacı'ü* 484.  
*tremble* ecc. 126.  
*tremèla* ecc. 124.  
*tremelery* 425.  
*tremoęos* 126.  
*tremuoto* 473.  
*trenfiare* 219.  
*trèpano* 460.  
*trëpidäre* 216.  
*tresgetteur* 127.  
*trętta* 216.  
*tretticare* 216-7.  
*trettolare* 385.  
*triäca* 373.  
*tricoise* 117.  
*triğütt* 127.  
*trigiarol* 297.  
*tritücu* 509.  
*trüc* ecc. 281.  
*tromboun* 203.  
*tronfiare* 219.  
*tronfo* 220.  
*trgttola* 220.  
*truccare* ecc. 281.  
*truccone* ecc. 282.  
*truche* 282.  
*\*trudicäre* 282.  
*trufard* 428.  
*trüha* 281.  
*trę'peron* 460.  
*trüs'ü* ecc. 282.  
*trüsäre* 282.  
*trüsjar* 282.

- trüsjun* 282.  
*trussante* ecc. 282.  
*trussar* 282.  
*trussari* 282.  
*tüpf* 466.  
*tügin* 427.  
*tuissie* ecc. 125.  
*tüllora* 202 n.  
*tumbañe* 89 n.  
*tumbu* 493.  
*tunę* 86  
*tümell* 391.  
*tunęę* 92.  
*tümıdu* 219.  
*tümor* 219.  
*tūphu* 466.  
*turdól* 509.  
*türpe* 475.  
*turtajó* 297.  
*turünda* 203.  
*tutore* 377-8.  
*tympaniu* 89 n.  
  
*ual* ecc. 280.  
*über* 118-9.  
*übjá* ecc. 503.  
*uccello* 376 n.  
*üduş* 205.  
*ugello* 376 n.  
*uggia* 205 n.  
*ültra* 409, 510.  
*umbilicu* 424.  
*umdál* 298.  
*ü'miu* 394.  
*umnia* 450 n.  
*uncoeu* 412.  
*uniz* 452.  
*untürsu* 482.  
*uovo* ecc. 462.  
*us'ella* 510.  
*-ustuläre* 94.  
  
*üt* 510.  
*uua* 280 n.  
*uxöre* 87.  
*üzüa* 205.  
  
*vacare* 384.  
*vacca* 176 n.  
*vacivo* 493.  
*vacıvu* 493.  
*vacquattü* 225.  
*vagellare* 385.  
*vajuolo* 483.  
*valba* 298.  
*valva* 298.  
*vannacé'rg* 230.  
*vannüre* 226.  
*varicella* 483.  
*variu* 483.  
*varna* 490.  
*varoulę* 89, 91.  
*varpell* 290 n, 298-9.  
*varplatt* 299.  
*vaşę* 96.  
*vaşelw'a* 80.  
*vasidi* 493.  
*vassive* 493.  
*veęad* 81.  
*veęcigrę* 84.  
*vecte* 299, 465.  
*ve'dar* 127.  
*veđdyike* 90.  
*veęgher* 439.  
*vehicülum* 215, 456,  
 467.  
*ve'ja* 80.  
*velienu* 472 n.  
*vella* 458.  
*\*velliticare* 98.  
*vëndere* 473.  
*vendicäre* 458 n.  
*'venne'* 473.  
  
*vepro* 387.  
*vera* 72.  
*verasus* 368.  
*verbascu* 118.  
*verde* ecc. 467.  
*verdello* 391.  
*verđón* 419.  
*verdone* 389-91.  
*verđajpa* 277-8.  
*vergi* 126.  
*veřgini* ecc. 467.  
*vėri* 127.  
*vermenecz* 427.  
*\*vėrna* 454.  
*veřna* 301, 454, 455.  
*veřnja* 454 n.  
*verre* 499.  
*verrūca* 51.  
*vers'öl* 483, 509.  
*ver tiempo* 72.  
*vesco -schio* 467.  
*ve'scovo* 380.  
*veřtaculę* 88.  
*vėtere* 127.  
*veřtrice* 382, 466.  
*vetta* 299.  
*vėtula* 299.  
*vetüstu* 368.  
*veys'iva* 493.  
*veso* 466.  
*veszuca* 279.  
*viaęo* 81.  
*viaęa* 466, 479.  
*vibürnum* 462.  
*vıce* 422.  
*vıcu* 292.  
*viculo* 456.  
*vidua* 80.  
*vie* 207 n.  
*vicguelo* 216, 467.  
*viera* 467.

- vierge* 465, 467.  
*vietro* 467.  
*vigliare* 207.  
*vikulu* 215.  
*vilia* 80.  
*viola zoppa* 299.  
*viör genoggin* 299.  
*vigrne* 462.  
*v'čsk* 368.  
*vipillon* 115.  
*vīria* 89, 467.  
*viscard* 111 n.  
*visela* 115.  
*viscor* 111.  
*visk* 111 n.  
*viskē* 111 n.  
*vispo* 111.  
*vissinèl* ecc. 279.  
*vītice* 466.  
*vitriēu* 482.  
*vītta* 299.  
*vivagno* 220, 504.  
*viverra* 278.  
*vora* 504.  
*vorāce* 368.  
*voraviva* 504.  
*vorbã* 476.  
*vozugia* 280.  
*vogt* 280).
- vomēre* 81.  
*vomīca* 503.  
*vorticã* 98.  
*vrósaku* 112, 507.  
*vrótaku* 112, 507.  
*vrúdaku* 567.  
*vulpiginē* 90.  
*vuoto* ecc. 476.  
*vurra* 113.  
*vút* 510.
- wosif* 493.  
*wisća* 115.
- xana* 488.  
*xbo'ir* 74, 296.
- χαριστός* 155.
- yengo* 456.  
*yeso* 461.  
*yvry* 424.
- zain* 208.  
*zakkon* ecc. 123.  
*zambaldo* 109, 499.  
*zambra* 208.  
*zampa* 487, 110.  
*zampètola* 111 n.
- zanca* 110.  
*zapata* 111 n.  
*zapetta* 111 n.  
*zapo* 111.  
*zappa* 111 n.  
*zatt* 110.  
*zatta* 110.  
*zarorra* 473  
*žblestjar* 290 n.  
*zejang* 89.  
*zejna* 105.  
*zenna* 105.  
*zesia* 6.  
*žgritsž* 289.  
*žgrisz'ir* ecc. 118.  
*zhantea* 58 n.  
*ziğ'ir* 219 n.  
*zinna* ecc. 105-6.  
*zipun* ecc. 82.  
*žnačã* 429.  
*žolla* 209 n.  
*zopa* 299.  
*zota* 299.  
*žótico* 382.  
*zovènt* 429.  
*zucca* 294.  
*zuccolo* 294.  
*succotto* 151 n.  
*zumbungig* 89.

## V. *Varia*.

- Fiorentinità o toscanità della lingua italiana: 390-91.  
 'voce fiorentina' e 'voce italiana': 390-91.  
 Il dialetto elbano: 236 n.  
 Il dialetto astigiano antico: 403.  
 Il dialetto astigiano moderno: 403.  
 Voci germaniche nel latino: 100-101.  
 Voci greche nel latino: 458 n, 459, 460, 461.  
 Voci greche ne' dialetti dell'Italia meridionale: 85, 86, 87, 92, 95, 112, 227, 228, 330, 333, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 344, 348, 349, 352, 360, 362, 507.  
 Voci greche nel rumeno: 507.  
 Basi celtiche: 280, 282, 454.  
 Voci longobarde in Italia: 288, 363 sgg.  
 Voci germaniche in Italia: 100, 102, 105, 111, 123, 126-7, 288-9, 295, 296, 382, 449 n, 461, 466, 489,

- 494 n, 497-8, 503, 508; in Francia: 508.
- Voci tedesche nel canavesano: 97.
- Voci italiane nello spagnolo: 192 n.
- Voci spagnuole nel sardo: 486, 488, 490, 492, 493; nell'Italia meridionale: 227.
- Voci venute di Francia in Italia: 84, 99, 113, 147 n, 208 n, 285, 379, 420, 421, 422, 426, 427, 449 n, 455 n, 470; nel Piemonte: 116; nel genovese: 9, 32, 33, 43, 44, 46, 48, 61, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 70, 72, 76, 77, 78, 79; nel sardo: 492; nell'Italia meridionale: 84; in Ispagna: 449 n.
- Suffissi francesi in voci italiane: 423, 427.
- Voci provenzali nell'italiano: 287; nel francese: 119.
- Voci catalane nel genovese: 63.
- Voci dialettali italiane nel toscano e nel vocabolario italiano: 60, 99, 129-30, 185 n, 187 n, 203 n, 212, 374, 375, 377, 378, 379, 382, 452 n, 453 n, 465.
- Voci letterarie assimilate nei dialetti: 472 n.
- Voci di latino ecclesiastico nel tedesco: 503.
- Voci latine nell'albanese: 473 n.
- Voci popolari estinte, rimesse in uso dai letterati: 373 n.
- Stratigrafia dialettale: 83 n.
- Nomi celtici e greci della rana: 507.
- Nomi della tartaruga: 279.
- Nomi della ghiandaja: 284-6.
- Nomi della cutrettola: 484.
- Nomi del tarabuso: 203 n.
- Nomi del rosolaccio: 122.
- Nomi dell'alno: 449 sgg.
- Nomi d'alberi in *-ggine*: 119.
- Nomi della primavera: 72.
- Nomi di uccelli da nomi proprj: 143.
- Nomi proprj personali o nomi d'indole personale, adoperati a significar cose: 150.
- Nomi proprj in *-èò* venuti al significato di 'baggèò, minchione': 174.
- Voci onomatopeiche: 230, 494 n.
- Alterazioni, formazioni, travestimenti scherzosi, gergali e plebei: 96, 175, 412, 424, 425, 428, 429.
- Raccostamenti gergali: 135.
- Pronunce volgari applicate alla lettura del latino: 254 n.
- Pronuncia erronea di voci cadute in disuso: 171.
- Cronologia relativa di fenomeni fonetici: 12, 107, 296, 461.
- Incontro di basi germaniche con basi latine: 74-5, 215-6.
- Commistione di temi, fusione di voci sinonime o quasi sinonime: 3, 99, 279.
- Etimologia popolare: 182, 193.
- 'alleggerire' e 'digerire': 229.
- 'altalena' e 'bilancia': 49.
- 'ascella' e 'scapola': 402.
- 'assediare' e 'accidia': 47.
- 'avellana' in 'alno': 454.
- 'bagordare' e 'bevere': 48.
- 'bestia' e 'animale': 49.
- 'bocca' e 'becco': 412.
- 'borrare' e 'correre': 496.
- 'brag-' e 'brug-': 51.
- 'brivido' e 'bollimento': 290 n.
- 'bruno' in 'pruna': 389.
- 'bucare' e 'frugare': 214-5.
- 'calenzuolo' e 'verdone': 289-91.
- 'cappio' e 'laccio': 388 n.
- 'capriccio' e 'ribrezzo': 387 n.
- 'collo' e 'gola': 56.
- 'contestare' e 'contrastare': 153.
- 'cubile' e 'ovile': 485.
- 'falò' in 'baldoria': 485.
- 'fiamma' in 'amore': 486.
- 'fiato' e 'fetente': 377 n.
- 'finire' e 'fornire': 95.
- 'gemere' in 'gemma': 81-2.
- 'gennajo' e 'febrajo': 487.
- 'inter' e 'intus': 41.
- 'lama' in 'lamicare': 500.
- 'lentana' in 'alno': 455.
- 'lumaca' in 'limicare': 500.
- 'lunedì' su 'martedì': 17.
- 'meglio' su 'peggio': 459.
- 'melarancia' in 'arancio': 226.
- 'oggi' e 'domani': 412.
- 'olmo' in 'alno': 453-4.
- 'palma' in 'malva': 490.
- 'parlamento' in 'palazzo': 70.
- 'pazzo' e 'ragazzo': 292-3, 505.
- 'pazzo' e 'buffone': 293.
- 'peggio' e 'peggiore': 4.
- 'picciolo' e 'picciuolo': 413 n.
- 'pigna' e 'poppa': 107.
- 'prugna' e 'brombola': 102.
- 'rebbio' e 'tetta': 295.
- 'ricotta' e 'mammella': 294-5.
- 'ripa' e 'rivo': 374 n.
- 'scarpa' e 'mammella': 598.

- 'schiuma' in 'fumara': 78.  
 'scoscendere' e 'squaccherare': 488  
 'skerfa' e 'esquirpe': 367.  
 'sonno' e 'sogno': 226.  
 'stirpe' e 'scherpa': 365 n.  
 'tartaruga' in 'bizzuga': 279.  
 'tartuca' in 'bizzuca': 279.  
 'toro' e 'tarabuso': 203 n.  
 'vellere' e '\*titillicare': 99.  
 'velo' in 'carta velina': 206 n.  
 'volente' in 'volontà': 4.  
 Composti del tipo 'pettiroso': 392,  
 481, 484, 492.  
 Composti imperativi: 272, 484;  
 d'imperativo reiterato: 489 n; di  
 due imperativi: 378 n, 488-9 n.  
 Composti di due sostantivi: 272, 481.  
 Composti di sostantivo + aggettivo:  
 272, 481.  
 Composti di aggettivo + sostantivo:  
 272.  
 Composti di giustaposizione: 488.  
 Composti genitivi: 272, 387 n.  
 Composti possessivi: 326.  
 Soppressione di elementi superflui  
 nel composto: 402.  
 Primitivo dal derivato: 170, 187,  
 370-71.  
 Derivato sul primitivo: 136, 387 n, 388.  
 Nomi locali: 82, 84, 86, 87, 88, 90,  
 92, 93, 94 n, 121, 127, 212, 236  
 sgg., 286, 300-302, 386 n, 387,  
 429, 466, 468, 469, 470, 475, 479,  
 501-2.  
 Nomi locali derivati dal nome dell'  
 'alno': 449 n, 450, 451, 452.  
 Nomi locali derivati da 'clivo': 479.  
*Chiatri*: 386 n.  
*Cimone*: 501-2.  
*Cuorné*: 300.  
*Dora*: 300.  
*Elba*: 475.  
*Evreux*: 466.  
*Išké*: 93.  
*Limoges*: 466.  
*Lonate*: 451 n.  
*Modica-Muorica*: 470.  
*Nantes*: 468, 479.  
*Nòn*: 451.  
*Pesco*: 93.  
*Vernate*: 455 n.  
 Nomi proprj: 76, 79, 89, 90, 91, 156,  
 174, 226, 228, 229, 230, 241, 252,  
 386 n.  
 Cognomi: 5, 424.  
 Omeotropi: 134 sgg.  
 Grafie: 51, 249-51, 405, 414 n, 481 n;  
 grafie etimologiche: 18.  
 Bibliografia: 42-3 n, 83 n, 403, 404,  
 481 n.

---

## GIUNTE E CORREZIONI.

(V. anche a pp. 246, 302.)

- Pag. 98 l. 1: per *dledger*, l. *dledjer*.  
 » 231 l. 1: per *meggghjé*, l. *meggghjé*.  
 » 362, nota 1, l. 1: per 'Mayer', l. 'Meyer'.  
 » 367 l. 4: in luogo di 'per', l. 'par'.  
 » 422 l. 17: per *šišer*, l. *šišer*.  
 » 449 l. 2. Togli il rum. *arin*, che è *arin*, e di cui vedasi invece Meyer-  
 Lübke, Rom. gr., I 405 — È invece da aggiungere il trent. *òcen*,  
 che s'ha fresco fresco dal Vocab. del Ricci, e che si ragguag-  
 glierà a \**òcen* \**òwn[ò]*. Per il *v*, cfr. il pure trent. *fovo* allato  
 a *fou* e *foo*, faggio.  
 » 456 l. 29: per '227 sgg.', l. '197'.  
 » 488 l. 27: per *šwiča*, l. *šwiča*.  
 » 497 l. 24: per 'o il', l. 'ed il'.  
 » 497 n. l. 1: per 'ritenute', l. 'riferite'.
-









